



pagato 5.15

24 10
16 10
40 10
2 10
3 10

visio Del acqua pendente

Salutis humana Salor

Sal

Salutis humana

medeo

Amodeo 1784

1785

Amodeo

Bisio

1784

1788

786

Amodeo

1784

1786

Amodeo

788

3 VI 13

L'OPERE CIRV^oGICHE
DI
GIROLAMO
FABRITIO
D'AQVAPENDENTE.

MADE IN U.S.A.

DI

MADE IN U.S.A.

MADE IN U.S.A.

MADE IN U.S.A.

MADE IN U.S.A.

L'OPERE CIRURGICHE
DEL SIGNOR
GIROLAMO
FABRITIO
D'AQUAPENDENTE.

Cavaliere, e Medico Cirurgico Rinomatissimo nel Famossissimo
Studio di Padoua Professore di Cirugia,
e Notomia Sopraordinario.

DIVISE IN DVE PARTI.

NELLA PRIMA,

Si tratta de' Tumori, delle Ferite, Vlcere, Rotture,
e Slogature.

NELLA SECONDA,

Dell' Operationi principali di Cirugia;

TRADOTTE IN LINGVA ITALIANA.

Nuouamente Ristampate, & aggiuntoui il Compendio

DELLA CIRURGIA
DI MARCO AVRELIO
SEVERINO
Diuiso in Sei Libri.



IN BOLOGNA, MDCCIX.

Nella Stamperia del Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

1. OPERE CIVILI
DEL SIG. R.



This block shows a horizontal strip of a textured, light gray surface. It appears to be a close-up of a book cover or endpaper, with visible fibers and some minor discoloration or staining, particularly towards the right side.



xxviii

This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some minor discoloration and a dark, irregular stain in the bottom left corner. There are also several small, dark spots scattered across the surface.

INDICE DE' CAPITOLI

DELLA PRESENTE OPERA.

Libro Primo, che tratta de' Tumori contro Natura.

Cap. 1.	El nome, e definizione del Tu- more.	pag. 1
1	Delle cause de' Tumori interne, & esterne.	2
3	Delle differenze, e specie de' tu- mori.	2
4	Della cura uniuersale de' i Tumori.	4
5	Della Natura, e cura particolare de' i Tumori: ma prima dell' infiammazione.	5
	Della prima parte della cura, che si deuè principal- mente alla causa antecedente.	6
	Della posterior parte della cura, che riguarda la causa congiunta, d' prossima.	9
	Della cura dell' infiammazione nel principio.	10
	Cura dell' infiammazione nell' augumento.	12
	Cura dell' infiammazione in stato.	13
	Cura dell' infiammazione nella declinatione.	14
6	Dell' infiammazione da medicarsi per suppuratione.	14
7	Degli accidenti, che impediscono la cura dell' in- fiammazione, d' la ritardano.	16
8	Dell' Eresipilla.	17
9	Dell' Erisipilla nella testa, e nella faccia.	21
10	Dell' Edema.	23
11	Del Tumor flattoso.	25
12	Del Psudracio.	27
13	Del Fico.	28
14	Della Talpa topinaria.	28
15	De' i Tumori col follicolo, d' vescichetta.	29
16	Dell' Ateroma.	30
17	Della Meliceride.	31
18	Della Steatoma.	31
19	Dell' Scirro, d' durezza.	33
20	De' i Tumori acquosi.	33
21	De' i Buboni non contagiosi.	34
22	Del Fimo.	36
23	Del Figetio.	37
24	Del Bubone Francese.	37
25	Del Bubone pestifero.	37
26	Del Carbone.	39
27	Della Cancroa, o Sfaccella. Cura della Cancroa. Cura della Sfaccella.	40 41
28	Dell' Herpete, d' formica. Dell' Herpete migliare. Dell' Herpete, che mangia.	43 44 44
29	Delle Scroffole.	44
30	Del Cancro.	46
31	Delle differenze, segni, e cause dell' hernia, cioè rottura in genere.	50
32	Della cura dell' hernia intestinale, quando è al- meno dilatato, d' rilassato il Peritoneo.	50
33	Della cura dell' hernia intestinale, rotto che sia il peritoneo.	51
34	Della cura dell' hernia emmentale.	52
35	Della cura dell' hernia acquosa.	53
36	Della cura dell' hernia vorticosa.	53
37	Della cura del Sarcocoele, e dell' idrosarcocoele.	54
38	Della cura dell' hernia varicosa.	54

LIBRO SECONDO.

Delle Ferite.

Cap. 1.	Consideratione delle ferite in genere.	33
2	Della ferita semplice della carne.	34
3	Del fermar la profusione del sangue.	36
4	Del vietar l' infiammazione.	36
5	Come s'abbiano da unire à reciproco contatto le labbra della ferita, e conseruarle unite.	38
6	Come s'ha d' bauer riguardo, che non vada qua- che cosa fra le labbra delle ferite.	61
7	Come s'abbia da mantener sana la sostanza della parte ferita.	61
8	Della ferita composta, d' canna della carne.	63
9	Del leuar la deformità delle cicatrici.	64
10	Delle ferite de' Vasi, cioè delle Rene, & Arterie.	65
11	Delle ferite de' Nervi.	68
	Come s'ha da medicar la puntura de' nervi.	69
	Come s'abbia da medicar il taglio de' nervi.	70
	Come s'abbia da medicar la contusione, d' distor- sione de' nervi.	71
12	Delle ferite de' ligamenti.	71
13	Delle ferite del capo: e prima consideratione A- natomica delle parti del Capo necessaria al pre- sente affare.	71
14	Delle differenze delle ferite della Testa.	71
15	De' i segni delle ferite del Capo.	72
16	Della cura delle ferite semplici, ed esteriori del Capo.	73
17	Del medicar la Rottura del Cranio, che non ar- riua alla dura meninge.	74
18	Della Rottura della Caluaria, che penetra sin al- la dura Madre, di modo nondimeno, che questa sia illesa.	75
19	Della ferita della dura meninge.	78
20	Della ferita della membrana sottile, detta Pia, e dell' istesso cervello.	79
21	Delle ferite della fronte.	81
22	Della Ferita delle Sopracciglia.	81
23	Delle ferite delle Palpebre.	81
24	Delle ferite degli occhi, e prima del taglio della tunica cornea, e della congiuntiva.	82
25	Della ferita dell' occhio, con uscita dell' humor Aqueo.	83
26	Della ferita degli occhi, con effusione dell' humor Vitreo, e Cristallino.	84
27	Della ferita de' gli occhi molto profonda.	84
28	Delle ferite del Naso, e prima del semplice taglio della cute.	84
29	Delle ferite dell' osso del Naso.	85
30	Della ferita della Cartilagine del Naso.	85
31	Delle ferite delle Gote.	86
32	Delle ferite delle labbra.	86
33	Delle ferite dell' Orecchie.	86
34	Delle ferite della lingua.	87
35	Delle ferite del Collo.	87
36	Della ferita dell' aspra arteria.	88
37	Della ferita del Gozzo, d' Laringe.	88
38	Della ferita delle vene, & arterie inguinali.	89
39	Delle ferite della Spinal Midolla.	89
40	Delle ferite della Gola.	89

41	Delle ferite del Torace, cioè petto. E prima delle loro differenze, segni, e prognostici.	89
42	Della ferita penetrante del Torace, senza offesa delle membra interne.	iu
43	Della ferita del Polmone, e del Diaframma.	91
44	Delle ferite dell' Abdome, e prima delle loro differenze, segni, e prognostici.	iu
45	Della ferita penetrante l' Abdome con uscita dell' intestino, e dell' Omento.	92
46	Delle ferite degli intestini.	93
47	Della ferita del Ventricolo.	94
48	Delle ferite del fegato, della milza, e delle reni.	iu
49	Delle ferite degli Articol.	iu

LIBRO TERZO. Dell' Ulceri, e Fistole.

Cap. 1.	D El nome, definitione, differenze, cause, e prognostici dell' Ulceri comunemente.	97
2	Della cura generale dell' Ulceri.	98
3	Della cura dell' Ulceri semplici, e piani.	100
	Del far la marcia buona.	101
	Dell' espurgar la marcia, e le sporcizie.	iu
	Del generar della carne.	iu
	Del corroborar la parte ulcerata.	103
	Del Modo di consumar la carne superflua.	iu
	Del coprir l' Ulceri di cicatrice.	104
4	Dell' Ulceri malamente curabili, e prima dell' Ulcere, e con concorso d'umor cattivo, e che dapoi difficilmente ammette la cicatrice.	105
	Dell' Ulcere ch' ammette difficilmente la cicatrice chiamato disepuloto in Greco.	iu
5	Dell' Ulcere maligne, che si chiama Cacoete, e prima di quello, che ha congiunta stemperatura secca.	108
	Dell' Ulcere ch' stemperatura secca, senza materia.	iu
6	Dell' Ulcere di stemperatura humida.	109
7	Dell' Ulcere con stemperatura calda senza materia.	110
8	Dell' Ulcere con stemperatura fredda.	iu
9	Dell' Ulcere verminoso.	111
10	Dell' Ulcere con l'osso corrotto.	iu
11	Delle Fistole.	113
12	Delle Fistole dell' Ano.	113
13	Dell' Ulcere nell' Vretra, e Gonorrrea.	116
14	Della carne cresciuta nel collo della vescica.	117

LIBRO QUARTO. Delle Rotture.

Cap. 1.	D Ella definitione, differenze, cause, e segni delle Rotture.	119
2	Del tener lontana l' infiammazione delle Rotture.	iu
3	Del medicar la Rottura attraverso, senza ferita, e prima dell' aggiustar le parti dell' osso rotto.	120
4	In qual modo si debbano conseruar unite le parti dell' Osso rotto.	iu
5	Come si debba conseruar sana la sostanza dell' osso.	121
6	Del Generar il callo nelle Rotture.	122
7	Degli Accidenti che sopranengono alla Rottura.	123
8	Del Medicar la Rottura con ferita, nella quale sia snudato l'osso, ne aspettiamo, che s'abbia da leuarsi via verun pezzetto.	124
9	Della Rottura con ferita, nella quale non è snudato l'osso, ma nondimeno aspettiamo, che sia per scaccarsi qualche pezzetto d'osso.	iu
10	Della Rottura con ferita, nella quale sia snudato l'osso.	126

LIBRO QUINTO. Delle Lussationi, cioè de' Slogamenti.

Cap. 1.	D Ella definitione, differenze, cause, e segni de' Slogamenti in comune.	127
2	Del medicar lo Slogamento in comune.	128
3	Delle Slogature particolari, e prima di quelle della mascella.	129
4	Della Slogatura dell' Omero.	130
5	Della Slogatura del gombito.	132
6	Della Slogatura del Raggio.	133
7	Della Slogatura del Carpo, d' della mano, come ancor del Metacarpo, e delle dita.	iu
8	Della Slogatura della coscia.	134
9	Della Slogatura del Ginecchio.	135
10	Della Slogatura del Tallone, d' dell' Articolo del piede, e delle dita.	iu

DELLE OPERAZIONI.

PARTE SECONDA.

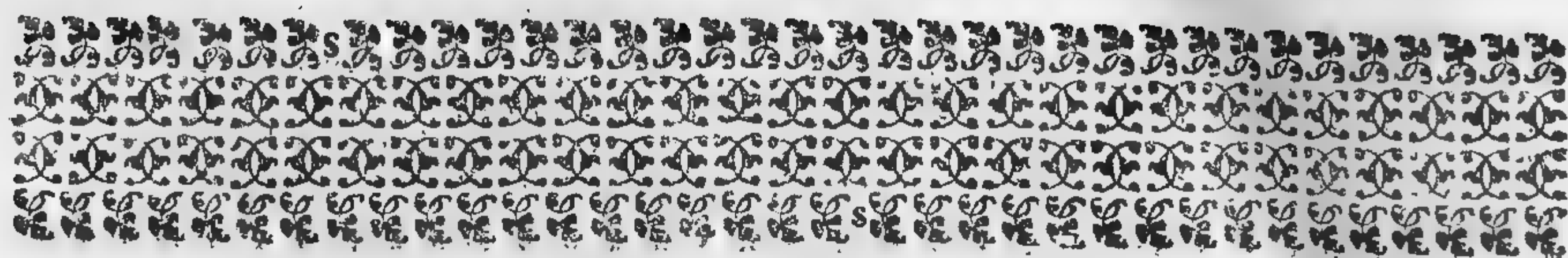
Cap. 1.	D Ella Fontanella, d' Rottorio nella commissura Coronale.	140
2	Delle Operationi Cirurgiche nelle ferite della Testa.	141
3	Delle Operationi Cirurgiche del Capo, che si fanno nella Fronte anteriore, nella parte superiore del Capo, detta sincipite, nelle Tempie, nell' occipite, d' nuca, e parte posteriore del Capo, e dietro all' Orecchie, appartenenti alla Cotenna, alle Vene, e all' Arterie. Del Setagno, d' laccio, e del fuoco, che si dà a' putti nella Nuca.	144
4	Delle Operationi Cirurgiche del capo disusate.	146
5	Del Laccio, d' Setagno.	147
6	Del fuoco, che si dà nell' Occipite a i fanciulli, e putti.	iu
7	Del difetto delle Palpebre, che offendono l'occhio, e primieramente dell' Anciloblefaro.	148
8	Delle Veruche, d' Pori, cioè moretti sodi, e duri delle Palpebre.	149
9	Delle Vesciche grasse, e graui, nate nella parte superiore delle palpebre.	iu
10	Dell' Orzuolo.	iu
11	Del Chalazio.	iu
12	De Peli delle Palpebre, ch' offendono gli occhi.	iu
13	Delle Palpebre rilasciate, in modo che la parte, e si raddoppi sopra l'occhio, e lo copra.	150
14	Del Lagofthalmo.	iu
15	Dell' Estropio.	iu
16	Della Suffusione, ouero Cataratta.	151
17	Del Stafiloma.	153
18	Dell' Vngbia, d' Vngula dell' Occhio.	154
19	Dell' Encantide.	155
20	Dell' Ipopi, d' degli occhi, che menano marcia.	iu
21	Dell' Ezilopo degli occhi, chiamato dal volgo, fistola lagrimale.	iu
22	Dell' Idrocefalo, cioè idrope della Testa.	156
23	Dell' occhio cauto, e perduto.	159
24	Del cauare il Polipo.	iu
25	Dell' istrumento dell' Autore per leuar via il Polipo.	161
26	Dell' Ozena, d' piagere delle nari puzzolente.	162
27	Del suffumigamento Inglese di Tabacco, Cirurgia comune al naso, ed alla bocca.	163

28	Delle operationi Cirugiche della bocca.	iui.
29	Come si risarciscano le labbra mozzate.	iui.
30	Della Cirugia delle Gengive.	164
31	Della Cirugia, con la quale si curano le gengive rose.	iui.
32	Della Cirugia de' denti.	iui.
33	Della Cirugia de' denti stretti insieme.	166
34	Degli istrumenti abili a cauare i denti.	iui.
35	Delle Cirugie del Palato.	iui.
36	Delle Operationi Cirugiche della Lingua.	167
37	Della Cirugia dell'Vgola.	168
38	Delle Tonsille, cioè ghiandole del Collo.	iui.
39	Come si caui una spina, od ossetto, o qualunque altra cosa fermata nelle fauci, mentre si mangia.	iui.
40	Della Cirugia del mento.	170
41	Della Cirugia dell'Orecchie.	iui.
42	Delle Cirugie della Ceruice, e del collo, del broncocele, e del Tumor tuberoso, dal volgo detto gozzo.	172
43	Della Scrofola.	iui.
44	Del forare l'aspra Arteria nell'Angina, volgarmente detta schinantia, o scarantia.	173
44	Della Gobba.	176
45	Delle Cirugie del Torace, o petto.	iui.
46	Del taglio del petto nell'Empiema.	iui.
47	Delle Fistole del petto.	181
48	Del Capezzolo della mammella, che non apparisce esternamente, ma sta nascosto, e racchiuso dentro, e del latte rapigliato, e congelato.	182
49	Della Mammella della donna incancherita.	183
50	Delle mammelle degli huomini, naturalmente grosse, come quelle delle donne.	184
51	Delle Cirugie della Pancia; e primieramente del dar il fuoco al Fegato della Milza, ed al Ventricolo.	iui.
52	Del bellico sporto in fuori.	186
53	Del Peritoneo rotto, tanto negli huomini, quanto nelle donne.	187
54	Della perforatione della Pancia, abdomine, o ventre inferiore, negli Idropici, ouero come si caui fuori l'acqua a gl'Idropici.	188
55	Del modo di cucir le ferite della pancia, o ventre inferiore.	193
56	Delle Varici del Ventre, o della Pancia.	194
57	Degli Abscessi, o postumi, e fistole del ventre inferiore.	iui.
58	De mali della uesciga, e hanno bisogno della Cirugia. Della soppressione dell'orina.	195
59	Del cauare fuori il calcolo, o Pietra.	196
60	Delle Cirugie delle parti Vergognose, tanto femminili, quanto Virili. E prima delle cirugie del membro virile.	198
61	Per coprir la glande, o faua del membro scoperto.	iui.
62	Per iscoprir la glande coperta.	199
63	Modo d'affibbiare i giouani.	iui.
64	Della Circumcisione.	200
65	Modo di cauare la pietra dal canale dell'orina.	iui.
66	Del modo di mitigar l'ardore dell'orina nella gonorrhea detta volgarmente scoloramento.	iui.
67	Del leuar la carne, che dal volgo vien detta carnosità, dal canale dell'orina.	iui.
68	Dell'unione, e congiungimento della glande col preputio.	201
69	Della glande non forata.	iui.
70	Dell'accrescimento della carne della glande, e nel preputio, che dal volgo si chiamano porrifichi.	iui.
71	Della Cirugia de' testicoli, e prima dell'Ernia.	202
72	Del Bubonocoele.	iui.
73	Dell'Ernia intestinale.	204

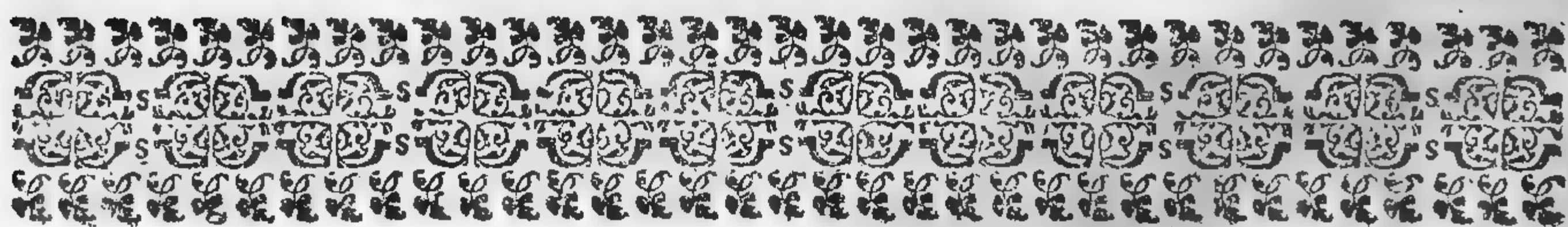
74	Dell'Ernia Epiplocele.	205
75	Dell'Ernia Acquosa.	iui.
76	Dell'Ernia carnososa, che da Greci si chiama Sarcocoele.	iui.
77	Dell'Ernia carnososa, ed acquosa mischiate.	iui.
78	Del Ramice.	206
79	Cirugia circa le parti naturali delle femine.	iui.
80	Degli Ermafroditi.	iui.
81	De i difetti, per causa de' quali le donne non ammettono il concubito, e l'congiungimento, e s'impedisce la concezione.	207
82	Dell'Imeneo, cioè pellicina, o membrana della natura delle donne non forata.	208
83	Delle labbra della Natura unite insieme.	209
84	Della carne, enfiatura, o postema, nate nel seno, o vagina della Natura.	iui.
85	Della caduta, o precipitatione dell'utero.	210
86	In qual modo si caui fuori dall'utero l'embrione morto.	iui.
87	Del tirar fuori la secondina.	212
88	Delle cirugie dell'ano, e prima dell'ano non forato.	iui.
89	Dell'Ano non forato.	iui.
90	Della caduta, o precipitamento dell'Ano.	iui.
91	Del Candiloma.	213
92	Della carne accresciuta, o marische così dette, e da' volgo creste.	iui.
93	Dell'ulcere dell'Ano.	iui.
94	Delle Fistole dell'Ano.	iui.
95	Dell'Emorroidi, o Morici.	216
96	Delle Cirugie degli articoli, e prima delle Fontanelle.	215
97	Della Cirugia dello Sfaccelo.	218
98	Della Cirugia delle dita.	219
99	D'un dito lasciato curuo da vn'ulcere, o picatrice.	iui.
100	Degli articoli rimasti duri, ed intirizzati.	iui.
101	Di quelli, che hanno le gambe storte di dentro detti Vari.	230
102	Di quelli che hanno storti i piedi in fuori, detti Valgi.	iui.
103	Della Cirugia dell'Vnghe, cioè del tagliare, e pulire l'onghe aspre.	231
104	Del Pterigio, o Panarizzo dell'vnghe.	232
105	Dell'Vnghe del dito pollice del piede incarnata.	iui.
106	Della Cirugia delle Varici, o Vena gonfie.	iui.
107	Del dar il fuoco a gli articoli.	234
108	Della Cirugia della Carne, che appartiene alli tumori, chiamata incisione.	236
109	Della Cirugia, che si fa nella carne, per medicar le ferite.	242
110	Del cauare dal corpo li dardi, Saette, e Palle di Piombo.	247
111	Della Cirugia della Carne, che appartiene a gli Ulceri.	249
112	Delle Operationi Cirugiche, che appartengono al l'osso, e prima della Rottura dell'osso.	250
113	Della rottura dell'osso malamente aggiustata.	263
114	De Slogati, e Smossi.	264
115	Delle Gomme.	265
116	Del Tarlo dell'osso.	iui.
Indice del Compendio della Cirugia.		
Lib. I.	Dei Tumori.	Pag. 267
II.	Della Ferite.	275
III.	Delle Ulceri.	284
IV.	Delle Rotture.	288
V.	Dei Slogamenti.	290
VI.	Della Carie, o vitio d'osso.	292

I L F I N E.

Vid.



Vid. D. Seraphinus Rotarius Cler. Reg. Sancti Pauli
in Metropolitana Bononiæ Poenitentiarius pro
Eminentissimo, ac Reuerendissimo D.D. Jacobo
Cardinali Boncompagno Archiepisc. Bononiæ,
ac Principe.



REIMPRIMATUR.

Fr. Andreas Realis Vicarius Generalis S. Offitij
Bononiæ.

DELLE

DELLE CHIRURGIE VNIVERSALI DI GIERONIMO FABRITIO DA AQVAPENDENTE

Parte Prima.

LIBRO PRIMO DE' TUMORI NON NATURALI.

CAP. PRIMO.

Del Nome, e Definitione del Tumore.

Il No-
me.



Il tumore dalli Greci vien detto ogeòs, che significa il medesimo, ch' eminenza di corpo humano, in lunghezza, larghezza, & profondità superante, la quale è d' *secondo natura*, come nel capo, nel ventre, nelle giunture, &c. d' sopra modo di natura, come nelle mammelle gonfie per latte, e nel ventre della Donna grauida, &c. d' oltre natura, come in ciaschedun tumore non naturale, ch' offende le operationi: del qual solo noi tratteremo nell' opera presente. Galeno ogeon *parafism*, chiama questo, cioè fuori di natura: Hipp. Edima, *afor. 34. sett. 4. e all' af. 37. sett. 6.* come inflammatione la nomina, benché l'Edema secondo Gal. sia vn' certa spetie di tumore, come si dimostrerà pienamente a suo loco. Li Asiatici il chiamano *sifrosas*, come condensato, e conglobato. Gli Arabi lo dicono apotemma, la qual voce nondimeno appresso i Greci con significato molto più stretto dinota solamente postemma, cioè materie raccolte in marcia; d' mutatione in altra sostanza.

In quanto alla definitione, Galeno qualche volta *Sotto* ripone i tumori frà le infermità delle parti similari, *a qual* cioè frà le intemperie con materia; qualche volta *sorte* frà le infermità delli stromenti; & il più delle volte *d' in-* riferisce i medesimi alla solutione del continuo, si *fermi-* ce veramente il tumore intemperie con concorso di *ta* si materia, *cap. 5. e 13. nel lib. delle differ. della inferm.* *conten-* *cap. 6. al libro delle cause delle inferm. cap. 3. e al 9.* *ga il libro dell' intemper. ineguale.* E la ragione è per- *tumo-* che il tumore corrompe le parti similari, la car- *ro.* ne, le membrane, i legamenti, &c. poichè l'humore, che concorre nella parte riempie prima le vene maggiori, dappoi le minori, e poscia ancora le più picciole da poi portato fuori de' vasi passa li spatii de' muscoli, i nerui, i legamenti, le membrane, e finalmente la medesima carne, perche tutte da ogni parte circonsparte dall'humore si soleuino in tumore. Ma negli altri luoghi si connumerano i tumori frà mali organici, come al *cap. 1. lib. 1. delle cause de' sympto.* E veramente anche in questa parte pare, che Galeno non

senta lo stesso da per tutto: poichè tall' hora dice, che la figura viene guastata dal tumore, chiudendosi le cauità, e i meati naturali, *al cap. 7. al lib. delle differ. delle inform. e al cap. 7. al lib. delle cause dell' inferm.* talhora asserisse, ch' accrescono la grandezza oltre natura, cioè *al cap. 9. delle differ. delle infer. e al cap. 1. lib. 13. del metod. di medic.* Finalmente la solutione del continuo è aggiunta da Galeno al tumore *al cap. 3. al lib. dell' intemp. ineg.* Auicenna, nella seconda del primo, dottri. 1. cap. 5. determina, che nel tumore si troui infermità d' ogni sorte: cioè l' intemperie con materia, infermità nella figura, sito, grandezza, e solutione del continuo.

Il Falloppio adunque ritiene la definitione di Galeno *c. 1. l. 13. del methodo di medic.* che il tumore oltre natura, sia vn' Infermità, nella quale le parti si siano *Del* partite, in quanto alla quantità, dell' habito naturale, *tumor* *deffi-* Il che è lo stesso, che se dicessi, che'l tumore è vn' in- *nito* *da Ga-* fermità nella Grandezza accresciuta. Anch'io hò per *leno.* molti anni approuata questa definitione: perche in ogni tumore sempre è la grandezza accresciuta, ma non sempre l' intemperie, e le altre infermità: poichè nell' hernia intestinale, d' dell' omento, e ancora ne medesimi sinouimenti, veramente v' è la grandezza accresciuta, non però l' intemperie, nell' Edema è accresciuta la grandezza, non è però mutata la figura, d' la solutione del continuo: nell' inflammatione è accresciuta la grandezza, non però l' infermità nel sito.

Ma considerando più diligentemente la proposta *S' esa-* definitione, veggio, ch' ella è più stretta del definito, *mina* e in conseguenza non in tutto confacente alle leggi *la pro-* della Logica: poichè nell' erisipilla esquisita non è *posta* accresciuta la grandezza euidente al senso: onde *deffi-* Galeno *cap. 1. al lib. 2. a Glauco.* dice, che l' erisipilla *nit. di* esquisita è vn' affetto della sola cute. In oltre, se la *Gal.* infermità, in quanto è infermità, offende le attioni: anche l' infermità nella grandezza accresciuta offenderà le operationi per la grandezza accresciuta: ma nell' erisipilla s' offende l' attione da intemperie calda, non dalla grandezza accresciuta, la quale non è sensibile; e nell' hernia intestinale, d' dell' omento si offende l' attione, non dalla grandezza accresciuta, ma dall' infermità in sito.

A

Per

Def. Per lo che io pensarci, ch' el tumore s'haueffe da definire in questo modo. Il tumore oltre natura è una infermità per lo più composta, che s'ha da denominare da quello, ch' offende l'attione. Si dice infermità per escludere le escrescenze picciole, quali nascono nella faccia de' putti, le quali perche non offendono le attioni, si chiamano solamente symptomi al cap. 12. lib. delle differ. delle infer. Si dice infermità composta: perche il tumore, che si fa da humori concorrenti, ha congiunto l' intemperie, in quanto quelli humori sono caldi, freddi, humidì, ò secchi; e il tumore ch'è cagionato dalla caduta a basso dell'omento, ò dell' intestini ha congiunto alla grandezza accresciuta l' infermità in sito. E da queste ragioni, a giuditio mio, guidato da Galeno sottopone il tumore hora a questa, hora a quell'altra sorte d' infermità. Ma s'aggiunge nella definitione, per lo più composta; perche certi tumori tengono l' idea di semplice infermità, nè oltre alla grandezza accresciuta hanno congiunto altro male: come sarebbe a dire se qualche duno grasso acquisti tanta mole di tutto il corpo, che non si possa muouer da loco; ò se la lingua cresca a segno, che non possa esser contenuta in bocca; ò se vna glandula molto intumidita nel collo offenda l'attioni. In questi tumori l'attione è offesa dalla sola grandezza accresciuta, ma non da altra infermità, e perciò li tumori di questa sorte non sono infermità composte. Finalmente nella definitione habbiamo auertito che'l tumore si deue denominare da quello, dal quale s' offende l' attione. Così perche l' erisipilla offende l'attione, in quanto è intemperie: perciò questo tumore si dirà infermità nell' intemperie. Ma nella lingua, e nella glandula sopra modo accresciute, e nel vasto, e grasso habito del corpo l'attione è offesa dalla grandezza accresciuta; e perciò questi tumori si chiameranno infermità nella grandezza accresciuta. L' hernia si determinerà infermità in sito: perche in lei s' offende l'attione dall' infermità in sito.

Delle cause de tumori interne, & esterne.

C A P. I I.

Lepar. **D**Ve cose sono, che solleuano la parte in tumore, si chiamino ò causa congiuntiva, ò prossima, ò immediata, cioè l'humore, e qualche parte del corpo. Se vna parte del corpo discendente ecciti il tumore n'è cagione, e l' inclination della parte, come l'apertura di qualche meato. La causa dell' apertura è la rottura, ò la dilattatione. La rottura ha le cagioni esterne, cioè la contusione, il taglio, il salto, il peso, il moto affettatissimo. Ma la dilattatione del meato si fa, ò da cause esterne dette hora; ò da interne, cioè dalli humori, particolarmente da pituitosi generati per l' intemperie fredda, & humida di qualche parte principale, del capo, del fegato, del ventricolo, ò per difetto esterno, e questi humori rilassando dilattano il meato.

L'bu- Se l'humore ecciti immediatamente il tumore, e cagione di questo, ò la congestione, quando l'humore si genera, e raccoglie nell' istessa parte; ò la flussione quando l'humore concorre alla parte offesa da altroue, cap. 7. lib. 2. a Glau. La congestione si fa per la debolezza del membro nella concottione, & espulsione; la quale seguita l' intemperie, anzi che la debolezza ha origine da qualche intemperie. Ma la principalissima cagione de' tumori non naturali è la flussione, cioè il moto della materia d'vn' in altro loco. Adunque si deue considerer qual la parte, che

manda, e quella, che riceue: poiche la materia non si muoue per se stessa, ma di altri, cioè dalla parte, che manda, per esin, e dalla recipiente per etchin. Il mandare nasce non da moto arbitrario, ma naturale da robusta facoltà espultrice irritata; ò dalla qualità, ò dalla quantità: cioè da copia di sangue, ouero da copia di cattui humori, delli quali qualche volta la prossima causa è l' intemperie di qualche viscera, cioè del ventricolo della milza, del fegato, del capo, &c. ma sempre concorrono sei cose non naturali a generar la ripienezza di sangue, e de i cattui humori. Adunque è necessario, che la parte, che manda sia prima robusta, altrimenti non spingerebbe fuori: dipoi sia irritata. L'attrattione si fa dalla parte offesa, ò recipiente, ò mentre è riscaldata, ò duole, al cap. 11. al lib. delle differenze dell' infermit. cap. 3. al lib. 13. del metod. La causa del calore, ò è esterna, come le cose non naturali, ò interna, come li humori caldi, che sono nel genere della repletione viscosa, la quale eccitata l' intemperie di qualche viscera, ouero causa esterna. La cagion del dolore è l' intemperie, ò la solutione del continuo. L' intemperie nasce da causa ò interna, ò esterna, &c.

Delle differenze, e specie di tumori.

C A P. I I I.

LE vere differenze de tumori si tolgono da due fonti: cioè dalli humori concorrenti, e dalle parti decumbenti; poiche da queste due cose parimente si pigliano le principali indicationi di medicar i tumori.

Ma prima s' ha da dir delle differenze, che si pigliano dalli humori. Li humori sono cinque, il sangue, la bile, la pituita, l'humor melancolico, e la materia flatuosa: onde nascono l' inflammatione, l' erisipilla, l' edema, la durezza, & il tumor flatuoso. Si ponno ancora aggiunger a questi li humori serosi, che fanno vna specie diuersa di tumori: onde Tagaultio malamente comprende questi sotto i pituitosi, poiche questi due humori sono del tutto diuersi, al cap. 2. al lib. dell' attrahibile, al cap. 6. lib. 13. del metod. al cap. 10. ib. della plet. & eccitano ancora differenti tumori, al cap. 2. lib. 3. delle cause de sympt. al cap. 16. l. de i tumor. oltre natur. ma vediamo vn poco quante specie di tumori nascano da ciaschedun delli humori.

Tumo- Il sangue buono, che più del conueniente concorre in qualche parte fa l' inflammatione chiamata ancor flegmone, ch'è vn tumore fatto da sangue buono, guidato mediocrementemente grosso, al cap. 1. l. 2. a Glau. Questa sortisce diuersi nomi dalle parti offese: poiche la frenesia è vn' inflammatione delle membrane del cerebro: l'ottalmia della tunica annata dell'occhio: la collomella, ò veramente l'ygola del gorgozo: le tonsilli delle glandule, che stanno nelle fauci opposte l'vna all'altra, l' inflammationi de i corpi delle fauci: la scarantia della laringe: la pleuride della pleura: la peripneumonia de' polmoni: il bubone delle glandule, e di questo bubone sono due specie, poiche se la glandula infiammata presto è accresciuta, e venga alla suppurazione si chiama phima; se insieme col sangue si mescoli vn poco di bile, e la glandula s'infiammi, si dice phigetton. Ma in queste differenze, le quali nascono da buon sangue s'ha da considerar la tenuità, e grossezza del sangue, al cap. 17. lib. 14. del metod. Poiche l' inflammatione; la quale se si fa da sangue buono sottile corrompe e la cute, e la carne, & è cò sbattimeto, ma fatta dal sangue buono sot-

sottile, corrópe solamente la cute, e non è con sbattimēto, ma punge come vna spina, secondo Auicenna, alla terza del quarto tratt. c. 1. Da sangue cattiuo non si fanno veruna sorte di tumori: perche, se il sangue declinando dalla sua natura si secchi, e riscaldi fuor di modo, la di lui parte più tenue degenera in bile flaua, la più grossa in bile atra al cap. 9. lib. 2. delle differenze delle feb. cap. 12. lib. 2. delle cris. Perciò il carbone non è inflammatione; poiche nasce dall' atrabile. La postemma ancora, la cancrena, e lo sfacello non sono inflammationi, ma le conseguivano (non parlo della cancrena, che si fa da sè stessa) perciò si possono chiamar accidenti dell' inflammatione.

Tumori biliosi.

La bile naturale effuperante, cioè quella che non è mordace, nè molto grossa, ma più mite, se concorre a qualche parte crea l'erisipilla, ch'è vn male nella somma cute, al cap. 1. lib. 2. ad Glauc. Ma se la bile sia non naturale, cioè grossa, e mordace, allora s' eccita vna sorte di tumore, ch'ha congiunto l' vlcera, e consuma l'istessa cute, onde si chiama *herpete consumante*, d' Auicenna *formica carrostua*, da Cello *fuoco sacro*. Se questa bile naturale sia veramente grossa, ma non così mordace, & acre eccita alcune pustule nella cute frequenti, e picciole simili al meglio, e si chiama *herpete miliare*, d' Auic. *formica miliare*, e da Cello similmente *fuoco sacro*. La pituita genera diuersi tumori, in quanto essa è varia, al c. 2. del lib. 2. dell' atra bile. Poiche la pituita naturale insipida, e tenue di constitutione, s'occupa tutto il corpo, eccita vna specie di tumore, che si chiama *Anasarca*; ma se tale humore si fermerà in vna particola, fa l'Edema al cap. 6. lib. delle caus. delle inferm.

Se la pituita sia non naturale, & in vero grossa, viscosa, & essicata assai; si fa vna sorte di durezza, della quale, al cap. 4. lib. 2. e Glauc. Nasce ancora da questa pituita la vitiligine bianca, ch'è vna infectione con certe squamme, al c. 2. lib. 3. de caus. sintom. Se la pituita sia falsa, e nitrosa nascono li acori, che sono tumori nella testa con picciole vlcere al cap. 15. lib. dell' atra bile. oltre natura; al c. 6. lib. della medic. facilmente preparabili.

Tumori melancolici.

L' humor melancolico naturale, cioè il sangue grosso, freddo, e secco, che concorre nella parte fa vn'altra sorte di durezza, al cap. 4. lib. 2. a Glauc. Ma fortisce diuersi nomi per le parti diuerso offese; poiche se concorre nelle glandule si fa la scrofola; se nella borsa de testicoli il *namico sarrochili*; al c. 17. al lib. 14. del metod. se concorra nelle gambe, e dilatati le vene si fanno le varici cap. 10. al lib. 2. a Glauc. al cap. 4. lib. dell' atrabile. Quei tumori ancora, che si chiamano *essusi*, o negrezze nascono da tali humori, e sono vicini alle durezze, e auengono particolarmente a i vecchi per le vene battute vna contro l'altra, al cap. 10. al lib. de i tumori oltre nat. Se l' humor melancolico naturale sia mandata alla cute, s' eccita vn difetto della cute, il quale si chiama *vitiligine negra*. L' humor melancolico non naturale si genera in due modi; o se l' humor melancolico si secchi fuor di modo, o se la bile si riscaldi, e secchi fuor di modo, al cap. 4. al lib. dell' atrabile, e questo humore si chiama bile atra, o negra. Se questa scorre per tutto il corpo nasce vna specie di tumore, che si chiama *elefantiasi*, perche fa la carne callosa, e negra come l' hanno li Elefanti. Il volgo insieme con Auicenna la chiama *lepra*. Se questo humore occupa vna sol parte nasce il cancro, e ancora l' vlcera, la qual nondimeno non è tumor semplice, ma con vlcera, & è differente dall' *herpete consumante*, perche questo abbruggia la cute, ma la fagedena, e la cute,

e la carne sottogiacente al c. 13. al lib. de' tum. oltre nat. nascono ancora da questo humore i mali della cute, la scabie, la lepra, e la rognia, al lib. 11. simpl. Se l' atrabile per molta efficcatione acquisti vn feruor intensissimo, nasce il carbone, al c. 4. lib. dell' atrabile al cap. 10. lib. 14. del metod.

L' humor acquoso, o seroso è vn escremento della beuanda al cap. 16. lib. 3. dell' uso dello part. Se questo ridonda in tutto il corpo, ma particolarmente nel ventre inferiore, s' eccita vna specie d' idropezia, che si chiama *Aseria*, al cap. 2. lib. 13. de' simpl. de le caus. Se discende nella borsa de testicoli, nasce l'ernia acquosa *idrochili*. Se esca per l' vmbelico, e l' vmbelico si faccia gonfio, si fa l' idrofalos. Se concorre in vna palpebra, nasce vna certa pustula, la qual Galeno chiama *idatida*, cioè acquetta, al cap. 15. al cap. 2. al lib. 5. de i luoghi affecti. In oltre quelle vesiche, che dal moto, o dal contatto dell' acqua calda, o s' eccitano nella cute dal ferro infocato, sono anche tumori acquosi. Finalmente tutti i tumori, in quelle parti animate, nelle quali è arriuata questa humidità, appartengono a ciò, i quali Galeno abbraccia sotto nome di *croite*, al cap. 2. lib. 3. de i sympt. delle caus.

Tumori Acquosi.

L' humor flutuoso fa i tumori, che si chiamano *emphismata*, cioè tumori flutuosi, e variano conforini alle parti offese. Poiche se abbonda molto flato in tutto il corpo, e particolarmente si raccolga nell' ipocondrij, si fa il tumore, che si chiama *timpanite*. Se discende a basso si fa il *priapisma*, e la *satirisia*. Se esce per l' vmbilico nasce il *pneumatophalos*. Questi tumori flutuosi comunemente nell' altre parti si chiamano *emphismata*.

Le parti, che col loro decubito cagionano tumori sono due l' intestini, e l' omento. Se l' intestino discende nella borsa testicolare nasce l' *enterochili*, cioè l' hernia intestinale; se discende l' omento si fa il *spiplotchili*, cioè l' hernia dell' omento. Se l' intestino, o l' omento esca per l' vmbilico, si chiama *chiteromphalon*, & *spiplotomphalon*.

Tumori flutuosi.

Ma i tumori non nascono solamente dalli humori puri, de quali habbiamo trattato sin hora, ma per lo più da humori mischiati insieme, poiche essendo li humori nelle vene, se concorre vno, facilmente concorre anche l' altro, o per cagion della continuità, o della tenuità, o per la forza del vacuo, o per altra ragione. Galeno racconta queste differenze al cap. 9. lib. de tumor. oltre nat. al cap. 2. lib. 14. del met. al cap. 1. lib. 2. a Glauc. al cap. 12. lib. 2. delle cris. Se adunque li humori concorano mischiati ad vna parte, o nella mistione sono vguali, o inuguali. Se inuguali, all' hora, se per essemplio, si meschia la bile al sangue si fa l' inflammatione, *erisipelatosa*; se la pituita l' *oedimathosa*; se l' humor melancolico sciroso. Se alla bile esuperante si mescoli il sangue nasce l' *erisipilla phlegmonosa*; se la pituita edmatosa; se l' humor melancolico sciroso. Se alla pituita esuperante si mescoli il sangue nasce l' *oediplegmonodes*, &c. Se all' humor melancolico esuperante si mescoli il sangue si fa, *scirophlegmonoso*. Se gli humori siano vguali nella mistione nascono tumori, che partecipano vna natura media, al cap. 2. lib. 14. del metod. al cap. 1. lib. 2. a Glauc. Se con questi quattro humori si mischiano humori serosi, o flutuosi nascono le differenze proprie de tumori, alle quali nondimeno dalli antichi non sono stati imposti nomi di sorte alcuna. Che se le parti del corpo decumbenti si mischiano, o vniscano insieme, e cadano nella borsa testicolare, nasce l' *enterepiplotchili*; se discende nelle borse l' acqua, e l' intestini, nasce l' *idraenterochili*, e

Tumori dal decubito della parte.

Tumori non esquisiti da materia mista.

Onde nasce l' humor melancolico naturale.

se l'acqua, e l'intestini escano per l'umbelico, nasce l'*idreteromphalos*.

Tumori Sono alcuni tumori, la materia dei quali par di-
vi uersa da' proposti, poiche la *meliceride* contiene
quali quasi materia come di miele: lo *steatoma* il seuo:
pare, l'ateroma quasi vna polentina. Alcune postemme
e' bab- hanno in sè peli, carboni, feccia di marchia, pietre,
biato e scorze di cappe. Ma tutte queste s'hanno da rife-
diuer- rire a qualche specie d'humore, le calde, e secche
sa ma- alla bile, &c. poiche così Auicenna asserisce, che
seria dalla flegma, e dall'humor melancolico mischiati
da pre- insieme nascon il *meliceride*, lo *steatoma*, e l'atero-
desti. ma. Così le pustule, che si chiamano *sudamini*, &
 esulcerano la cute prouengono da humori misti
afor. 31. section. 3. cioè da i sudori, e dalli humori
 biliosi. Le *bugasse* nascono da humore melancoli-
 co, pituitoso, e seroso mischiato insieme. L'*Epini-*
stide, che sono ulcerationi rosette, & aspre fatte nel-
 la cute chiamato da Auicenna *Escaare* nascono da
 missione di sangue di bile, e di flegma, alla terza del
 quarto tratt. 1. cap. 13.

La Mirmecia, cioè il male della formica. L'A-
 crochordon, cioè i porri, il Thimicon, cioè il tumo-
 re simile a quello, che nasce trà il genitale, & il se-
 dere; il Clauo, cioè vna specie di quelle ulcere ros-
 sette nascono da humori melancolici, e pituitosi.
 Le phlyctene, che sono ulcere, ouero tumori nella
 membrana esteriore della cornea, nascono d'acqua-
 so, e statoso humore mischiati insieme. Li faui,
 che sono le *meliceride*, cioè vna sorte di nate, nasco-
 no da humori serosi, grossi, e viscosi, al cap. 8. lib. 1.
 per li luoc.

Li morbili, le Variole, la Sarcoma, che è vna cre-
 scenza di carne nelle narici, differente dal Polypo
 per la grandezza maggiore, il Polypo, che pur è
 vna crescenza di carne nelle narici, il Dragonzolo,
 la Talpa, ouero Topinara. La Testudine, cioè Gal-
 lana, che pur è vn tumore. Le condyloma, che so-
 no crescenze di carne nel sedere, Parulis, che pure
 è vn tumore, e pulis, che è vna crescenza di carne
 nelle gengiue, il Leichen, il Varo, la Lentigine, il
 Therminto, il stafiloma, il grandò, l'orzolo, l'vnge,
 l'Alfo, la Mentagra, la Raduie, e se vi sono altri
 tumori nascono tutti da humori misti.

Della cura vniuersale de i tumori.

C A P. I V.

Scopi Galeno propone la cura generale de i tumori al
de' tu- cap. 9. dell' arte. parti. Perche nel tumore la
mori parte offesa è ripiena, s'indica l'euacuatione della
da me- materia, che riempisce. Ma questa euacuatione si fa,
dicar- respingendo indietro l'humore, & cauandolo per
fi. la parte inferma, e questo, & sensibilmente per scarifi-
 catione, & taglio, & insensibilmente discacciandolo.
 S'hà però da incominciar la cura dal leuarne la
 causa.

Flus- Onde al cap. 1. lib. 13. del metod. ne i tumori da
sione. flusione si propone doppia indicatione, prima la
 prohibition dell'humor concorrente, dipoi l'euacua-
 tion della materia, che concorre. La flusione
 adunque si leua con trè instrumenti, respingenti, re-
 nellenti, e intercipienti. Ma nell'vso de i respingen-
 ti s'ecce tuano da Galeno sette casi, ne i quali non è
 lecito respinger indietro.

Quant- Primo, quando la materia concorre alli Emunto-
do il rij, e principalmente alle glandule, che sono doppo
respin- l'orecchie, e nel collo, che pigliano li escrementi del
ger in cerebro, ancora a quelle, che sono sotto le ascelle,
dietro

che sono emuntorij del cuore: finalmente a quelle,
 che sono nell'inguinaglie, che chiamano emuntorij
 del segato. Non si deue adunque respinger la mate-
 ria da queste parti alle parti principali, al cap. 2. lib.
 3. per li luoc.

Il secondo caso è quando concorre materia vele-
 nosa, come nel carbone pestilential, e nel bubone
 di mal Francese, al loco citato.

Terzo, quando la materia concorre criticamente,
 al comm. afor. 20. section. 1. poiche non dobbiamo ten-
 tare vn moto contrario a quello della natura, ch'ope-
 ra bene, anzi se questo moto della natura non sia
 sufficiente, dobbiamo più tosto aiutar la natura, e
 tirar alla parte offesa.

Quarto, ci asteniremo da i respingenti quando la
 flusione s'ecceita in vn corpo cacochimico, ouero ri-
 pieno, al cap. 2. lib. 3. per li luoc.

Quinto, quando la parte alla quale concorre la
 materia è troppo debile, accioche il calor della par-
 te picciolo non sia distrutto totalmente dalla fred-
 dezza de i respingenti, al cap. 6. lib. 13. del metod. al
 cap. 7. lib. 6. per li luoc.

Sesto, quando il dolore è vehemente: poiche all'
 ora il dolore s'hà più tosto da implacire con miti-
 ganti, che da esasperare con respingenti, al cap. 2.
 lib. 2. de Glauo.

Vltimo, quando la flusione serpe vicino ad vna
 parte principale, come nell'eresipilla, nel volto, &
 nel collo, poiche non si deue respinger dentro mate-
 ria, accioche non cagioni frenesia, & scarantia, &
 qualche cosa simile. A questi casi Guidone n'aggiun-
 ge trè altri, se la flusione nasce da causa primitiua,
 se la materia sia attaccata; e se la materia sia grossa.
 Questo nondimeno non mi sodisfa, poiche in quan-
 to alla causa primitiua, & esterna noi eleggiamo par-
 ticularmente i respingenti, come se vn puito cada in
 terra, & si pesti qualche parte, applichiamo subito
 carta bagnata con acqua rosa, d'acqua fredda. Così
 nelle ferite, nelle rotture, e nelle distorsioni ci ser-
 uiamo d'aceto, d'acqua fredda, e di chiara d'ouo, e
 d'altri respingenti. Ma che la materia attaccata non
 s'abbia da respinger indietro Galeno il dice al cap.
 6. lib. 13. del metod. perche non si può respingere.
 Finalmente quando dice, che non s'hà da respinger la
 materia grossa, rispondo, che la materia ancor gros-
 sa, mentre si muoue, e scorre, può ancora esser ris-
 pinta indietro: anzi che quanto più grossa è la ma-
 teria ricerca tanto più forti respingenti, onde Gale-
 no al cap. 16. lib. 13. del metod. nelli acori bigliosi si
 serue di refrigeranti, ne i pituitosi doue concorre
 materia più grossa si serue d'astringenti.

Ma la flusione è eccitata & dalla parte, che man-
 da, & da quella, che riceue. La parte che manda, che
 non eccita il concorso se non irritata da humori co-
 piosi, & acri, e molesti: perche se li humori siano
 naturali, e buoni, il male si chiama *pletora*, se all'op-
 posto *cacochimia*. Bisogna adunque leuar la *pleto-*
ra, per euacuatione al c. 7. lib. 13. del metod. onde
 conuiene il taglio della vena, il bagno frequente,
 l'esercitio, la frega, l'vntioni calde, e digerenti, e
 l'inedia. La *cacochimia* s'euacua col purgarla. Le
 cause prossime della *pletora*, e della *cacochimia*,
 qualche volta sono le cose non naturali, cioè le cau-
 se esterne, che se pur anche fomentino l'infermità,
 s'hanno da leuar via al cap. 3. lib. 4. del metod. qual-
 che volta però la *pletora*, e *cacochimia* nascono
 dall'intemperie di qualche parte particolare, del
 segato, della milza, del ventricolo, della testa, &c.
 le qual'intemperie si deuono correggere con ri-
 medij opportuni.

Parte
che vi
cene.

Se la flussione sia irritata dalla parte, che riceve, avviene, o per calore, dal moto, dalla frega, dal fuoco, dall'aria calda, dal Sole, da medicamento acre applicato, quando s'indicano refrigeranti, o da dolore, dove si deve levar le cagioni del dolore, o almeno mitigar il dolore con medicamenti lenienti. E queste cose siano a sufficienza per la trattatione de' tumori, che nascono da flussione.

Congestione.

Ma se nascono da amassamento per debolezza, o intemperie della parte, si dovrà correggere l'intemperie, e corroborar la parte.

Decubito
delle
parti.

Se i tumori nascono dal decubito delle parti, le parti si devono respingere nel lor naturale sito. E se la cagion del decubito è stata o la dilattatione, o la rottura dell'istesso meato, nascono l'indicationi di constringere, & vnire.

Della natura, e cura particolare de i tumori: ma prima dell' inflammatione.

C A P. V.

Q Velle cose, che sin hora si sono generalmente dette de i tumori è animo nostro d'accommodare per l'auuenire a ciaschedune specie, e differenze. Principiaremos però dall'inflammatione, perche queste auuene frequentissimamente, & è solita di soprauenire a molte altre infermità, cioè alle percosse, alle ferite, alle vlcere, a i sinouimenti, alle rotture, &c. come al cap. 1. l. 2. di Glauco. e al cap. 1. lib. 13. del metod. insegna Galeno.

Li antichi dauano nome d'inflammatione ad ogni calore, che eccedeua il modo naturale: e questa la faceuano di due forti; vna secca senza concorso di materia, alla quale riferiuano anche la febre; l'altra humida con concorso di materia, col significato Galeno al cap. 1. e 2. lib. 2. di Glauco. chiama inflammationi tutti li tumori caldi, come l'erecipilla, herpete, &c. Terzo inflammatione si chiama quella, che nasce solamente da flussione sanguigna, della quale noi, tralasciate le altre tratteremo.

Questa adunque è di due forti: *altra vera, e legittima, altra illegittima.* La vera si chiama quella, che si fa da buon sangue, e mediocrementemente grosso. La non vera da sangue vitioso, e questo è nella sua sostanza, o per esser mischiato con altro humore. Se il sangue si parte dalla sua natura per mutatione della sua propria sostanza, non si può far l'inflammatione, poiche la più sottil parte del sangue si conuerte in bile flaua, e la più grossa in atra al cap. 9. lib. 2. delle differ. delle febri, al cap. 12. lib. 2. delle eris. in modo, che qui nascono altre differenze di tumori. Se il sangue dalla sua natura per esser mischiato con altro humore; Allora si fa l'inflammatione, ma non semplicemente, ma con aggiunta dall' humor misto; poiche se si mescoli la bile, si chiama inflammatione *erisipellosa*, &c. ma solamente quella, che nasce da buono, e puro sangue, si chiama semplicemente inflammatione, della qual già tratteremo, in modo però, anco sia chiara dipoi la cura, della non vera. Può adunque questa inflammatione accader nelle vene, nei nerui, ne i ligamenti, nelle membrane, &c. più frequentemente nondimeno ne i muscoli, che sono di natura più calidi, e sanguigni, & hanno vene più grandi. Ma se questo sangue buono, dal qual nasce l'inflammatione sia sottile, l'inflammatione occupa la cute: se grosso, più vehementemente si caccia nelle parti muscolose: se mediocre, è in modo mezzano. E se bene questa inflammatione può infestare ancora le membrane del cerebro, il fegato,

e i polmoni, noi nondimeno tratteremo solamente di quelle, ch'è nelle parti esterne.

Si fa adunque l'inflammatione, quando s'accosta a qualche parte, materia più copiosa: poiche il sangue più copioso generato da copiosa beuanda, e cibo irrita le parti interne, perche sorgono a spinger fuori il sangue superfluo, prima a i vasi maggiori, dipoi a i minori, e minimi, fino a tanto che finalmente quasi spremuto dalle vene sia portato a i spatij vuoti delli muscoli, al c. 6. delle temp. ineg. al cap. 95. ne. dell'arte di medio. al cap. 2. lib. 14. del metod.

I segni dell'inflammatione, cioè i sintomi, che li soprauengono sono sei, al c. 2. lib. 14. del metod. com. 8. lib. 3. delle fature. Il calore, il rossore, il dolore, la tensione, la renitenza, e la pulsatione. Il calore v'è, perche il sangue per sè stesso è caldo, e constipato che sia, non può hauer respiro, e fatto, che sia putrido acquista colore oltre natura. Il rossore nasce da molto calore, & è a sembianza del color di sangue. Il dolore v'è perche vi è intemperie calda, e la solutione del continuo dipendente da materia, che distende, e comprime, aggraua, e morde le parti neruose. La tensione nasce dalla materia impastata, e constipata, ch'è medemamente cagione della renitenza. La pulsatione non sempre è con l'inflammatione, ma quando l'inflammatione cresce, & arriva alla supporatione al cap. 1. lib. 13. del metod. Questa pulsatione è vn moto dell'arterie della parte offesa, e non è sentita da corpi sani, perche acciò si possino dilattare l'arterie, vi sono d'intorno molti spatietti vuoti, ma se questi spatij si riempino, allora si vedono le arterie, che battono: la causa dell'inflammatione è il sangue, che concorre, & è cacciato nell'istesso membro. La causa della flussione è la parte, che manda, e la parte, che riceve. La parte, che manda respinge il sangue, perche è irritata dalla di lui copia. Ma le cause della pletora, cioè copia, sono esterne, particolarmente il troppo cibo, e beuanda, ancora il moto con lo spargere il sangue, e la quiete con il prohibir la euacuatione, accumulano il sangue; così il sonno, è la vigilia; così quelle cose, che si purgano, e si retengono; finalmente li affetti dell'animo, come l'ira, ch'attenua, e sparge il sangue. La parte, che riceve, ouero che riceve per l'imbecillità tira la flussione. La causa dell'attrattione è il calore, o dolore: la causa del dolore è l'intemperie, o solutione del continuo. L'intemperie, tallora viene di fuori via, o dall'aria, o dal medicamento più caldo, dal moto, dal morso d'animali velenosi, &c. tallora intrinsecamente dalla copia, la qual, come s'è detto, nasce da cause esterne. Il continuo si solue, o da causa esterna, come da ferita, da distorsione, da percossa, &c. o da causa interna, cioè da ridondanza di sangue, che distendendo cagiona dolore; poiche il calore s'eccita nella parte che riceve, o per moto immoderato, o per il calore del Sole, o del fuoco, o per medicamento acre. Di queste cause vedi al cap. 3. e 6. lib. 13. del metod.

L'inflammationi nelle parti esterne sono salutari, se non sono molto grandi, ne quali estinto il calor naturale, si distrugge le temperie della parte, e passa in cancrena, e sfacello. Quella che nasce in vn giouine, in tempo d'estate, in parte calda, e rara, in vn corpo non ripieno più presto guarisce: & all'opposto più tardi.

Si medica l'inflammatione per i suoi tempi, che sono quattro. Il principio mentre ancora concorre il sangue, l'aumento, mentre il sangue, ch'è concorso si fa più caldo, es'altera per la putredine, perche stà fuori da suoi proprij vasi, onde per lo calore se, gui-

Gene-
ratio-
ne dell'
inflam-

Segni.

Causa.

Pro-
gnosi.
co.

Tempi
dell'
infla-
matio-
ne.

guita l'effusione del sangue, e si genera spirito, che accresce maggiormente la parte infiammata, benché più non concorra cosa alcuna. Lo stato è mentre il sangue si converte in marcia, e nascono grandissimi dolori. La declinatione quando la materia concotta, e convertita in marcia si digerisce, e risolve, e si diminuisce il tumore, *com. 3. lib. 1. delli hum. al cap. 3. al lib. de tot. morb. temp.*

Si come adunque i tempi dell'infermità si distinguono per cagion del sangue; così ancora l'indicazione di medicar l'infiammatione si pigliano dal sangue, prima adunque, in quanto si genera sangue più copioso nel corpo, s'ha da prohibir questa generatione col rimouer le cause, che possono generar sangue superfluo. Secondariamente in quanto il sangue è generato, non ancora però si moue, s'ha d'hauer riguardo, che non si moua, il che si fa se si leua l'imitatione della parte, che manda, cioè la pletora; dapoi se si rinfreschi il calor della parte, che riceue, e si mitighi il dolore, accioche non tiri a sé. Ultimamente si renda il sangue inabile al moto col rinfrescare, ingrossare, constringere i ricettacoli, e leuar il vehicolo all' in su. Terzo, in quanto ch' il sangue si moua, e concorre, s'ha d'hauer riguardo, che non arriuui alla parte offesa; il che si fa con reuulsorij, difensiuui, e respingenti. Finalmente, in quanto ch' il sangue è concorso, si deue euacuare dalla parte offesa, il che si fa con digerenti, e repellenti, e con la scarificatione, o taglio.

Della prima parte della cura, che si deuono principalmente alla causa antecedente.

La dieta. **A** Questi tre scopi proposti, potiamo satisfare con tre instrumenti: cioè con la dieta, con la Chirurgia, e con la Farmacia.

La dieta prohibisce la generatione di sangue superfluo, sminuisce il generato, e lo rende inabile a scorrere. In oltre la dieta sarà tenue, ch' almeno sostenti le forze dell'infermo, doue nondimeno bisogna considerare la grandezza dell' inflammatione, la regola di viuere, la consuetudine, l'età, e la stagione dell'anno. S'adunque il paziente sia debole, e rustico gli conuenirà il pane cotto nel brodo, e carne di vitello, o pollami; ancora oui, piedi di vitelli, o castrati, o teste de medesimi. La beuanda sarà brodo magro, o longo; se il paziente sarà debole, e ditta dino li conuenirà l'orzata con pesto di pollo; e la beuanda sarà acqua stillata da pollo giouine. Ma nelli altri casi bisogna, che'l cibo sia tenue, e bisogna astener l'infermo dal vino, dalle carni, dalli oui, da tutte le cose ontuose, e grasse, le quali generano sangue copioso. Così adunque il cibo con la sua quantità satisfà a due scopi; poiche prohibisce la generatione del sangue, e sminuisce per accidente però, il già generato; Con la qualità prohibisce, che non si moua il sangue generato, e scorra, mentre lo rende innabile al moto. Sarà dunque prima il vitto refrigerante, & incrassante; dapoi constringente i vasi; terzo promouente l'urina, che leua via il vehicolo del sangue, onde si rende pigro a scorrere. Se adunque l'inflammatione sia grande, che per lo più uà accompagnata con febre, nel tempo d'estate, in vn giouine magro, ma c'habbia le vene larghe; sarà opportuna, il pane tagliato in portioni larghe, e sottili auicinato alquanto al fuoco, di modo, che senta la forza del fuoco, dipoi macerato in acqua freddissima, alla quale sia misto alquanto d'aceto, e si può inzucherare alquanto, a piacimento dell'infermo. La beuanda sarà acqua cotta semplice, acqua d'orzo,

acqua di cicorea stillata, o d'indiuia, o di latuca. Se le vene siano larghe conuenie la panatella nel brodo, entro al quale siano cotte molti grani d'vua acerba, o d'vua crespina; la beuanda sarà vino di pomi granati temperato con acqua; o acqua mista con aceto, o acqua mischiata con aceto, & violeppo rosato; dopo il cibo si dia il zucchero rosato, conserua di cotogni, o pomi cotogni cotti. Ma se l'infermo abbonderà di molto siero, e vehiculo del sangue, d'indi si conosce, perche suol patir prurito, o pustule, piscia moderatamente, e beue molto; di più ciò apparisce alli occhi nel sangue cauto, ch' è seroso; all'hora poi si darà la panatella con le seme di melone, o di pane con latte di seme di melone, o anche di zucca. La beuanda sarà acqua dentro alla quale sia cotta la radice di persimole.

Quanto alle altre cose non naturali: l'aria sarà fredda. Si fugga il moto, il qual sparge il sangue; il sonno sia moderato, poiche le vigilie immoderate eccitano il moto del sangue; si tenga il corpo lubrico; schiffa particolarmente doue vi è febre.

Seguita l'operatione manuale. Adunque il taglio della vena prohibisce, che'l sangue superfluo generato si muoua, e scorra tanto col sminuirlo, quanto col rinfrescarlo; adunque non s'hanno da tralasciar queste cose se le forze lo permettono. Se adunque l'inflammatione è grande, il paziente giouine, robusto, abbondante di sangue, e la stagione di primavera, s'ha da cauar vna libra di sangue, o vna libra, e meza, anche fino al cliquio d'animo *comm. afor. 16. section. 1.* poiche quando l'inflammatione è grande, sicuramente la febre è ancor grande, & il dolore affligge vehementemente, le quali cose tutte ricercano vna grande euacuatione. Se l'inflammatione è grande, ma il paziente non così robusto, allora s'hanno da cauar almeno sette, o otto oncie di sangue, o si deue cauarlo in due volte.

Se le forze non permettono il taglio delle vene maggiori, s'apra la saluatella, dalla quale si debilitano le forze; o s'applichino le ventose scarificate. Qualche volta ancora euacuano il sangue in altri modi, come se l'inflammatione seguiti la suppressione di qualche consueta euacuatione: per esempio se il paziente sia solito d'euacuar sangue per l'hemorroidi, e queste siano serrate, s'ha da cauar sangue con le sanguisughe; ancora, se il sangue consueto ad uscir dalle narici non uscirà, e per questa cagione sia nata l'inflammatione, s'hanno d'aprir le vene delle narici, prima però fatto esteriormente vn fomento di cose riscaldanti, & attrahenti, come di decotto di malua, di anetto, di porrigiuolo, e subito irritate al di dentro le narici, con l'herba campagnola, o con foglia di fico, o con la scorza di quel pesce, che dal volgo si chiama razia, o d'altro corpo più aspro. Similmente se siano serrati menstroi ad vna donna, si douranno riaprire. Così adunque la sectione della vena prohibisce, che'l sangue generato non scorra.

Ma la medesima ancora può prohibire, che il sangue già scorso non arriuui alle parti offese, cioè se il sangue s'euacua dal loco opposto alla parte offesa, poiche così reuellendo si ritira per ragion del vacuo. Ma nel risolvere questa contrarietà, s'ha da diuidere il corpo in due parti nel fegato, e nelli reni, *al cap. 3. lib. 13. del metod. e nel libro della curat. per l'emis. del sangue.* Poiche se la flussione precipita al fegato, s'ha da tagliar la vena pel gombito. Se le parti, che sono nella bocca sono offese, s'ha da tagliar quella della spalla, o la media. Quando sono infermi il fegato, il petto, o il polmone, s'ha da tagliar

Altre cose non naturali.

Chia-

ru-

gia-

Taglio

della

vena

reuul-

sorio.

gliar quella del fegato. Nella scarantia s'apriranno le vene della mano. Nell' occipitio infermo tanto la vena del gombito, quanto quella, ch'è nella fronte. Tale oppositione adunque è nella parte superiore del corpo. Ma essendo inferme le reni, la vesfica, il membro virile, e l'vtero, per fluffione si deuono tagliar le vene, che sono intorno al ginocchio, ouero alla cauecchia. Questa regola nondimeno di conseruar l'oppositione nella parte superiore, & inferiore del corpo ammette eccettuatione nelle medefime giointure, nelle quali s'hà da far la reuulfione, ò dalle parti congiunte, ò dalle superiori se siano offese nella parte inferiore, ò dalle inferiori se siano offese nella superiore, come notò Galeno *al cap. 2. lib. 2. à Glauc.* in vn giouine infermo d' vn ginocchio, al quale tagliò la vena del braccio. Così Hippocrate a chi era infermo dell' vtero, ò l'hauena pieno d' ostruttioni qualche volta caua sangue dalla superiore, qualche volta dall' inferiore portione del corpo. Ma si dubita qualesia la ragione, che nel far le qual oppositioni opportune s' habbia da tagliar il corpo due volte, nel fegato, nelle reni, & perche essendo offese nel- so il piede non tagli la vena della fronte? Io dirò la con- certamente il mio parere. Se il sangue, che si caua trarie- deuue ritrare il sangue, che concorre alla parte offesa, tà re- è necessario, che il moto, che si fa subito, e poi an- uulso- cora nel sangue euacuato, arriui al moto dell'istesso ria si sangue, che concorre alla parte: poiche mentre si tagli- caua sangue, sempre l'altro sangue vicino si moue, due- fin tanto, che finalmente questo moto arriua a quel volte- sangue, che concorre alla parte offesa; il che non- il cor- succederebbe, se infiammato il piede si tagliasse la po- vena della fronte: poiche se non si cauassero dieci, ò dodici libre di sangue vn moto non potrebbe peruenire all' altro; ma se si tagli tutto il corpo due volte, facilmente si ponno toccar frà di loro vicendeuolmente i moti dell' vno, e dell' altro.

Altri ventose scarificate, e secche, ancora l'esercitio, la frega, i ligami, ouero ligature; nelle quali cose stesse parimente, si hà da offeruare la conditione della reuulfione, acciò siano fatte in luoghi contrarij, per esempio: quello il quale hà le gambe inferme d' inflammatione eserciterà non i piedi, ma le mani; ancora fregnerà le mani prima con vn panno lino caldo, dipoi con le mani vnte con l'oglio di gigli, volpino, nardino, e di costo, *al cap. 6. lib. 13. del metod.* *al cap. 2. lib. 4. del diffend. la sanità.* Ma la frega deuue sempre principiare dalle estremità, ò delle braccia, fino a tanto, che a poco, a poco s' arriui alla sommità della spalla, & al principio del femore: il che fatto di nuouo s'hà da principiar la frega dalla sommità dell' humero, e dal principio del femore, e s'hà da finire nell' estremità. Con la prima frega si mouono li humori, con la seconda si tirano all'ingù, e si rispingono. La legatura s' hà da principiare, nella sommità della parte, alla quale s' hà da reueller, per esempio s'al braccio, s'hà prima da legar il braccio alla sommità dell' humero, dipoi al gombito, e finalmente al capo. Così nella gamba, prima nella sommità del femore, dipoi al ginocchio, terzo alle cauecchie. Ma con la legatura, s'hà da eccitar dolore, e tener tanto tempo stretta la parte, che l'altra parte non si mortifichi; dipoi a poco, a poco s'oghamo, e legare, e scioglier la parte.

Far- I Medicamenti sono di trè sorti: altri prohibiscono, che'l sangue superfluo generato non si moua, macia, e concorra alla parte offesa; altri prohibiscono, che'l sangue concorrente non giunga alla parte offesa; altri finalmente euacuano il sangue già concorso,

che già inalza la parte in tumore.

Si deuue parlar prima de i primi, perche hanno maggior riguardo all' euacuatione di tutto il corpo, la qual deuue antecedere la cura della parte offesa. Ma si dubita, imperochè, i purganti leuano la cacochimia, *al cap. 6. lib. 13. del metod.* Adunque non possono leuar la ridondanza del sangue. Risposta. Ben- che i purganti in questo caso siano alieni, conuengono nondimeno i lenienti, e i preparamenti; poiche se non si liberasse il corpo dalli escrementi feciosi soffisterebbero, e si farebbero più caldi, e renderebbero lo stesso sangue atto al concorso.

Per la qual cosa nell' inflammatione si lodano i medicinali lenienti, e che siano più tosto freddi, che caldi come sono il fiore di cassia, i tamerindi, l'elettuario di sebesten; il siropo di multiplicata infusione di rose incarnate, dette dal volgo damaschine. Le formule si ponno al presente dal medico prescriuere in questo modo. *Piglia fior di cassia nouamente estratta dalla carne onc. 1. di polpa di tamerindi onc. sei,* cioè meza mescola, con zuccaro, e si faccia vn boccone da pigliarsi vn hora auanti praufo; Se più piace la portione. *Piglia del sirop. di rose la sat. onc. 4. ouero onc. 5. di decot. di tamarind. quanto è bastante.* Mischia, e si faccia vna beuanda, la quale particolarmente l' estate si piglierà quattro hore auanti pasto. Nell' inuerno conuenirà tale portione. *Piglia di mel ros. solut. onc. 4. ouero onc. 5. di decot. di fior. e frut. cord. quanto basti; mischia, e si faccia vna beuanda.* Con questi lenienti si scarica leggermente il ventre, e si prepara la via, perche più facilmente i siropi arriuiino al fegato.

Facilitato il ventre, si diano decotti, e siropi, c' habbino facoltà di rinfrescare. Poiche se bene non diminuiscono il sangue, l'uso loro nondimeno è molto necessario. Poiche se la frenesia accompagnata da inflammatione, è chiaro, che l'incendio di questa vè temperato con cose fredde. Che se non v'è congiunta la febre, si ricercano nondimeno siropi poco fa detti, in riguardo alla parte che manda, cioè per lo fegato più caldo, che si deuue rinfrescare, e prohibir la generatione delli humori caldi. E molto di rado, che quello, ch'è assalito da inflammatione sia libero dell' vno, e dell' altro, dalla febre dico, e dal fegato troppo caldo. Tuttauia se ciò auenga i medicinali, e siropi refrigeranti non si denono sprezzare, in riguardo del sangue, c' hà da concorrere, poiche lo rendono innabile a scorrere, rinfrescando il caldo, & ingrossando il tenue, e mobile; constipando le strade, e leuando via il vehicolo, che fa il sangue fluente. Prima adunque i siropi siano rinfrescanti, per refrigerare il sangue, e li humori generati; quali sono quelli di radichio, di lattuca, di porcellana, di papauero, con decotto di lattuca, ed' orzo, ò di cose simili semplicemente refrigeranti. Dapoi i siropi siano astringenti, ma moderatamente; acciò non auenga quello, ch' vna volta mi ricordo esser intrauenuto ad vn medico non ignorante, il qual dando il siropo mirtino, l'infermo diuenne iteritico per l' ostruttione, perche era molto grasso, & hauena le vene strette. Se adunque il paziente habbia le vene larghe, il siropo mirtino gioua; così anco il siropo di pomo granato, col decotto d'hipocistidi, e scorze di pomo granato; i quali fortemente astringono. Se al contrario le vene siano anguste, li astringenti faranno moderati, come è il siropo di rose nuoue, l' infusione di rose, il decotto di piantaggine, di rube, di pelosella. III. i siropi saranno eccitanti l' orina: prima per la febre, acciò li humori tenui, e serosi per lo calore non si ri-

si riscaldino; dipoi perche gli humori serosi sono vehicolo delli altri humori, che fanno l'infiammatione; questi tali possono esser, ò freddi, come il siroppo di capel Venere, il decotto di politrice, ò al sicuro non molto caldi, come il siroppo di bettonica, il decotto dell' Apio, le radici di persemolo.

Ord. Ma quanto facci bisogno di rinfrescare, & astringere potremo argomentare dalla grandezza delle infiammationi, dalla stagione, dalla consideration dell'età, **degli** altera delle vene, della febre, e d'altre cose sì naturali, come non naturali. Per esempio, in vna infiammatione grande, oue è maggior il moto della flussione, in tempo d'estate, in vn giouine, con vene ampie, e con febre, saranno conuenienti quelle cose, che fortemente rinfrescano, & astringono, come, piglia di

Potio- siroppo di mirtin, di capel venere, e di porcellana, **ne gl-** di ciascheduno vna meza oncia di decotto di lattuca, **terate,** di scorze di pomo granato, di capel venere onc. 4. mischia. Ma se le indicationi siano contrarie a queste, di modo che l'infiammatione non sia grande, la febre, ò poca, ò niente, la stagione d'inuerno, le vene strette con abbondanza d'humor seroso nelle vene, gioueranno quelle cose, che placidissimamente rinfrescano, & astringono, ma che molto muouino

Vn'al- l'urina, come. Piglia del sirop. ros. nuouo di bettonica, e di cicorea simplic. meza oncia per sorte di **tra,** decot. di plantagine, di lattuca, e di radice di persemolo onc. 4. mischia. Se finalmente l'indicationi sono contrarie, cioè che l'infiammatione sia grande, l'infermo sia grasso, & habbia le vene strette, la febre sia di qualche momento, la stagione sia d'inuerno, bisogna mischiar quelli di gran forza con i più miti: come. Piglia del sirop. d'infus. diros. di papauero, e di bettonica, meza oncia per sorte di

I brodi decotto d'orzo, di cicorea, di poligono, di pelosella, **vica-** onc. 4. mischia. Qualche volta in vece di siroppi si **vi di** seruiamo di brodi, ne quali sono decotti i predetti **siroppi.** medicinali: ò perche i siroppi sono ingrassati all'infermo, e lo stomaco è offeso da loro; ò perche bisogna schiar le cose dolci, se la bile sia copiosa, e si generino vermi nell'intestini: ò perche il corpo è debole, ouero smagrito, il quale all' hora si deue alterare, e nutrire; ò perche bisogna hauer riguardo alla spesa dell'infermo.

Purgati. Amministrate in tal modo queste cose, niuna cosa proibisce il dar medicamento purgante; perche se bene l'infiammatione della quale al presente descriuiamo la cura, nasca da sangue puro; nondimeno il corpo, appena in vero può esser del tutto libero da cattui humori. Passo sotto silenzio, che l'infiammatione non esquisita, che non hà il sangue sincero, mà partecipa anche d'altri humori è molto più frequente dell'esquisita; e perciò si daranno per lo più medicinali purganti.

Altre Seguitano i medicinali, i quali proibiscono, **forti di** che'l sangue già concorso non arriui al loco offeso; **medi-** come sono i repulsorij, l'intercipienti, e repellenti.

camē. I reuelli s'amministrano nelle parti contrarie: **ti.** e tutti sono di facoltà calda, & attrahenti; Frà questi da Galeno **Reuel-** al cap. 6. lib. 13. del metod. s'annouera **lenti.** il bagno fatto nella parte contraria, il qual veramente deue esser caldo, ò digerente, come dice Galeno; come è l'acqua non semplice, ma sulfurea, salnitrosa, salsa, bittuminosa; quali sogliono esser, ò quelle, che spontaneamente scaturiscono, come sono i bagni d'Abano nella campagna di Padoua; ò le fatte artificiosamente, come sono l'acque, nelle quali si cuociono saluia, camamilla, mentuocia, isopo, nepita, pulicchio, piede di gallo, thapsia, aneto, timo, panchio, serpillio, & altre calde.

Conferisce anche a quest'uso il vino potente, la liscia, & il salnitro. E questa è vna materia del medicamento reuellente. Ma l'altra, (la quale Galeno tocca al loco citato) è l'vntione d'ogli, che riscaldino, cioè del canemellino, volpino, anetino, nardino, costino, d'euforbio, e di castore; ancora del grasso d'occa, di gallo d'India, d'anetra, di toro, d'orso, e di leone. Ma Galeno al cap. 2. lib. 2. del *diffen. la sanit.* auertisce, che s'ha prima da seruir del bagno, dipoi delle freghe con le mani vnte con l'oglio. Perche se sia intentione di volerli seruire pur anche di reuelli più validi, perche l'infiammatione sia grande, il concorso precipitoso, e vehemente, potiamo amministrar alla parte estrema acqua di vita, come a dire con le mani bagnate d'acqua vita fregar la parte contraria: potiamo anco accostar ad essa acqua bollente; poiche siamo soliti bagnar vn pannicello in acqua bollente, & accostarlo alla detta parte, la qual subito diuenta rossa, perche non solo il calore, ma ancora il dolore tira il sangue: Onde in questo caso è rimedio grandissimo, e che opera prestissimo è il lisciuo de tentori fatto con cenere, e calcina viuia; col quale se si bagna la parte opposta, non solo estirpa il sangue concorrente, ma ancora eccitando vessichette con la forza del vacuo, lo fa ritirare. Qualche volta per lo precipitoso, e vehemente concorso, bisogna venire a i sinapismi, e dropaci; i quali medicinali, perche eccitano vessiche, a' nostri tempi, si chiamano vessicatorij. Sono adunque della conditione di questi, la senepe, cioè il sanauo, l'adace, ch'è la spiuma, che nasce dalla scorza dell'Arundine paludosa, il Piretro, l'euforbio, l'elloboro bianco, il pepe, il solfere viuo, la stasagria, lo nasturtio, lo lepidio, il stercio di Colombino, e di Capro, la Cepola squilla pestata, il latte di Titamalo, e di fico, l'aconito, la taspia, il puligono, le Cantarelle, l'Ortiga, lo Dragontio, la flammula di Giove, il Ranocchillo, &c. Il dropace si fa dalla quarta, ò quinta parte d'oglio, e pece similmente, & a questi s'aggiunge dieci volte, ò più d'altrettanto pevere, piretro, euforbio, &c. Questa è la forma del dropace, che si fa senza cera. Ma il sinapismo contrario alle flussioni inuocchiate si prepara in questo modo, secondo Paolo al cap. 19. l. 7. fichi secchi si macerano per vn giorno nell'acqua tepida, dipoi il giorno seguente si spremono, e si scorciano, poi si mette agro di senapo, come è l'Egittio; & il Siriaco pestato, e finalmente temperata la proposta effusione di fichi secchi, si fa vna massa, e si fa il sinapismo: il quale se vogliamo più forte, temperiamo parte due di senapo, & vna di fichi; se debole facciamo al contrario, s'è mediocre, mischiamo le portioni eguali. Ma noi per ordinario si sogliamo seruire, ò di poluere di cantaridi, ò d'vna massa fatta di cantaridi in questo modo.

Piglia di cantaridi preparate anco vna meza di senape, e drapi. vna di fermento, meza oncia d'aceto squillitio quanto basta per dar forma al vessicatorio. Ottimo, e di grandissima forza sarà se s'applichi alla parte estrema, la flammula di Giove verde pestata. E questi sono i medicinali repulsori, che ritirano il sangue, che concorre alla parte offesa.

Ma in quanto a quello, ch'appartiene a quei medicinali, i quali interrompono, e quasi trattengono in viaggio il sangue, che concorre dal volgo si chiamano diffensiti, e sono di facoltà fredda, secca, e terrena, cioè astringenti, e perciò constringendo i vasi preueniscono, che'l sangue non corra più innanzi. I diffensiti si mettono non alle parti contrarie, ma

Vessicanti.

Dropace.

Sinapismo.

Vessicatorio.

Diffensiti.

ma i vasi, che sono in mezzo vicino al loco offeso; e nei siti privi di carne, ne i quali i vasi sono evidenti, come nelli articoli, o sopra li articoli, poiche in questi luoghi i muscoli carnosì degenerano in tendini, e così i vasi non si ricoprono di carne, ma appariscono subito sotto la carne. Adunque se l'infiammatione sia in vn piede, sopra le cauechie, se nella gamba, sopra il ginocchio, se nella coscia, all'inguina, glie s'applica il difensiuo; così nella sommità della mano; se frà il carpo, & il gomito, sopra il gomito, e se nella spalla sia l'infiammatione, alla sommità della spalla, e particolarmente sotto le ascelle, cioè i scaglij s'applica il difensiuo per la qual parte scorrono i vasi. Ma i difensiu non sono tutti dell'istessa forte; poiche altri sono più miti, come se sono l'acqua di piantagine, di rose, succo di more, vino nero austero, vng. dell'officine, del quale frà poco si farà mentione, &c. altri di maggior forza, come l'hipocistide, balaufo, il sangue di drago, l'agresta, succo di pomi granati, e di cotogni, &c. S'hà da servir di questi di maggior forza se'l paziente sia adulto. L'habito del corpo più duro, se le vene siano larghe, principalmente d'estate, nel qual tempo tutte le cose si dilatano; se finalmente l'infiammatione sia grande, cioè se sia precipitoso l'impeto del sangue concorrente. Ma all'indicationi contrarie s'hanno da opponer anche rimedij contrarij. La differenza ancora è della consistenza, o della forma, poiche altri sono più liquidi, altri più solidi; i liquidi sono succhi, decotti, & acque stillate, come succo di granati, di cotogni, d'hipocistide, agresta, decotto di sandali, acqua di piantagine, di rose, di more, aceto. S'applicano alli articoli pezze imbeuate di queste cose, attualmente fredde, e particolarmente l'estate, le quali si deuono ancora frequentemente mutare. Si fa la forma più impastata dalle polueri, e rose liquide mischiate insieme. Poiche nelle botteghe si vuol far a quest'uso vn certo commune difensiuo di bolo armeno, di sangue di drago, dell'vno, e d'altro vna meza libra, dieci oncie di cera gialla, d'oglio rosato, agrestino tre libre, e d'aceto, di vin bianco robustissimo once tre. Io nondimeno voglio più tosto componer l'intercipienti senza oglij, e senza cera. Poiche se bene l'oglio rosato agrestino, e mirtino rinfrescano, & astringono, nondimeno con la loro natura untuosa, e grassa amoliscono anche la medesima parte; e se stiano attaccati longo tempo, anche la riscaldano. Si potrebbe adunque ordinare questo, o vn simile astringente di grandissima forza. Piglia di bolo armeno, di sangue di drago, di mirtili, di balaufti, di pomo granato, di ciascheduno parti eguali, e per penetratione degli altri impasta con portione moderata d'aceto. Si può qualche volta mischiar vino negro austero, per ridurlo alla forma di miele. E con questo medicamento, o s'unge l'articolo (poiche in poco tempo s'effica, e s'attacca, come vediamo ancora farsi nelle gambe de' cavalli, i quali per interrompere li humori concorrenti s'applicano vntioni conuenienti) o questo si fa con vna pezza, che si riualge intorno all'articolo, ma con rara, e non moltiplicata infasciatura, perche la parte non si riscaldi, la qual anch'essa, per la medesima causa s'hà da rinnovare. Ma qui non si deue passar sotto silenzio il dannoso errore d'alcuni, che con vna fascia tirano la parte sopra l'articolo; di modo che come con vn legame si raffrenano, o strangolino i vasi; e pensano che così si possano trattener li humori; quando nondimeno per ragion della strettura più tosto si ritirano; quindi hò spesso volte veduto essersi incitata

una cancrena nella parte offesa, o almeno vna grandissima inflammatione, e vn gran concorso di humori alla parte stretta con legatura, poiche il legame è materia reuulsoria, e non intercipienti.

I repellenti de' quali si deue dire, respingendo il sangue, che concorre, prohibiscono, che non arriui alla parte infiammata. Sono però freddi, & humidi, & aequi, o secchi, & astringenti. Ma perche poco di sotto parleremo dell'astringenti, basterà al presente il proporre due, o tre medicamenti, che respingono indietro il sangue, che concorre. Vno è di Galeno, al cap. 2. lib. 2. d'Glau. il Empiastro, quale si chiama offerato; fatto d'aceto, e d'acqua. In oltre nell'istesso loco, se ne compone vn'altro in forma d'impiaastro fatto di porcellana, di semprenuo, e d'ymbelico di uenere, con tanta fatina d'orzo quanto basti per far la forma dell'empiaastro. Il terzo si può fare in forma di cerotto, di seme di pille oncie 4. che si macerino, e si cuociano bene in quattro libre d'acqua, e spremute il succo si aggiungono lib. 1. d'oglio, di cera meza libra, e si faccia vn cerotto. Ma il repellente in quanto interrompe, non s'hà da metter sulla parte offesa, ma nelle parti circostanti, e massimamente onde concorre il sangue. Ma poco dopo insegneremo, che i repellenti si ponno anche applicare alla parte offesa.

Della posterior parte della cura, che riguarda la causa congiunta, o prossima.

A Bastanza con la dieta habbiamo conteso contro alla generatione del sangue, e con la chirurgia, e farmacia habbiamo combattuto contro il sangue superfluo generato, accioche non si moua. Oltre di ciò habbiamo satisfatto al capo consequente, ch'era il prohibire il sangue già concorso, accioche non arriui alla parte offesa. Finalmente s'hà da insegnare, con quali materie di presidij s'habbia da soccorrere alla parte infiammata.

La parte adunque infiammata in due maniere si rimoue dal suo stato naturale. Prima perche è ripiena di troppo del conueniente; di poi perche è più calda, o più fredda del conueniente. La repletionem indica l'euacuatione, & il calore oltre natura indica la refrigeratione. Nell'arte Medica Galeno non dice cosa veruna della refrigeratione, perche levata la causa della calidità, cioè il sangue feruente per mezzo dell'euacuatione, segue spontaneamente la refrigeratione, e cessa la calidità, come si dice al cap. 5. lib. 3. d'et temper. Si vuota adunque la parte in due modi, o se si respinge indietro l'humore, o se si euacui per il loco infermo. Si respinge con repellenti. Per il loco offeso si euacua il sangue concorso, o sensibilmente con la scarificatione, e taglio, o insensibilmente, cioè attenuato in vapori, per mezzo de' digerenti. La scarificatione non conuiene ad ogni inflammatione, ma solamente a quella, che viene alla suppuratione; nè anche conuiene ad ogni inflammatione suppurata, ma a quella, che non può esser euacuata con medicamenti, che mandano alla cute per la gran copia della marcia, che sommerge la forza de' medicamenti. Per lo che le materie, de' remedij, e hanno sempre loco in ogni inflammatione sono i repellenti, e i digerenti, i quali solo Galeno al cap. 8. lib. 13. del metod.

Della cura dell' inflammatione nel principio.

Tempi dell'inflammatione.

Essendo il rimedio repellente freddo, e che scaccia da sè il sangue, & il digerente caldo, e che tira, & attenua il sangue, conuertendolo in vapore, è chiaro, che non ei dobbiamo seruir di questi indifferentemente. S' hanno adunque da distinguere i tempi dell' inflammatione dal cap. 4. lib. de i temper. morb. Il principio è finche la parte infiammata si è riempita di sangue concorrente. L'augmento quando è cessato il concorso, e la parte offesa s' accresce più di quello, che fosse inanzi. Il vigore, è stato è quando si perfettiona la marcia, e l'huomo sente grandissimi dolori. La declinatione è quando tutte le cose si diminuiscono, callano, e s'euacua la materia.

Quanto adunque al principio, par che sia opinione diuersa di Galeno, se sia bisogno de' soli repellenti, è ancora de' digerenti; poiche al cap. 1. lib. 6. per li luss. dice, che nel principio conuengono all' inflammatione i repellenti, nè esser bene nel principio mischiar a questi i discutorij, il che determinò ancora al cap. 10. lib. 3. de i simpl. al cap. 17. lib. 3. de i simpl. al cap. 16. lib. 3. del metod. al cap. 3. lib. 14. del metod. Ma al contrario altroue insegna, che ne' principij dell' inflammatione s' hanno da mischiare insieme i repellenti, & i discutienti, al cap. 16. lib. 13. del metod. al cap. 4. lib. 1. per geni. al 6. lib. 13. del metod. Risposta. Benche i tempi delle infermità siano frà di loro diuersi, nondimeno non così mutuamente si congiungono, che siano distanti frà loro per vn certo spatio, ma par che vn tempo partecipi dell' altro, e perciò anco l' vno partecipa della natura dell' altro, il che principalmente auuiene, quando il principio dell' inflammatione è proceduto alquanto inanzi, e già già soprafta l'augmento, poiche all' hora il principio partecipa della natura dell' augmento in quel modo, che la natura nel fine della prima uera veste la natura dell' estate.

Quando adunque il sangue non concorra ammassato, & insieme alla parte offesa, ma a poco, a poco; è verisimile, che quel sangue, ch'è concorso nel primo loco sia anche prima agitato, e mutato dalla natura, e dal calor nativo dell' istessa parte. Che se adunque ancor il sangue si contiene ne' vasi minimi, si deue euacuare, secondo Galeno, per mezzo de' repellenti, ma quando stà fuori de' vasi, è ne' spatij, è nella porosità delle parti similari, all' hora si deue euacuare con digerenti. È verisimile però, che nel principio dell' inflammatione, e particolarmente nel primo impeto, che tutto il sangue si contenga pur anche ne' vasi minimi; ma quando il principio è andato inanzi, e tuttauia il sangue concorre, è da credere, che sia stata spinta molto portione di sangue da quello, che concorre, & esser caduto fuori de' vasi, e così hauer bisogno di medicamento repellente, e digerente; cioè perche si respinga il sangue, che si contiene ne' vasi, e scacciar quello, ch'è caduto fuori de' vasi. Così adunque Galeno si serue de' puri repellenti nel principio dell' inflammatione: ma de' misti nel principio, che partecipa della natura d' augmento, cioè quando parte del sangue è dentro a i vasi, e parte sparso fuori de' vasi. V'è vn' allusione tra ragione, per la quale qualche volta nel principio ci seruiamo di puri repellenti, e qualche volta de' quali misti, al cap. 6. lib. 13. del metod. cap. 19. dell' arte med. Poiche quando il sangue, che concorre è più tenue, all' hora ci seruiamo de' puri repellenti, quando è più grosso de' misti.

Ma qualcheduno dirà. Perche nel principio, stando ancora il sangue nelle vene minime non potiamo euacuarlo insensibilmente nella parte offesa, per mezzo de' digerenti tirandolo fuori dalle vene, dipoi assottigliando, e conuertendolo in spirito, tralasciati del tutto i repellenti? Risp. Gal. che noi nel principio dell' inflammatione dobbiamo seruirci più de' medicamenti repellenti, che de' digerenti per tre ragioni. La prima s'apporta al cap. 16. lib. 13. del metod. poiche ne i principij, è poco quello, che concorre, & in grandissima parte più sottile, e la virtù della parte recipiente sempre più robusta, come non per anche rilassata; e finalmente quello, che si contiene nella parte offesa, non è per anche violentemente spinto. Ma è da notarsi, che dice, che nel principio la virtù espultrice non per anche è rilassata dalla copia dell' istesso sangue, ma esser più robusta, e perciò poter tramandar il sangue alle altre parti, particolarmente quando è aiutata dal medicamento repellente impostole. E questo è quello, che dice Galeno in quel cap. d' ore 93. dell' arte med. che i vasi essendo accresciuto vigore dal medicamento repellente, è astringente tramandano da sè alle altre parti. Così adunque ripercutiente con la sua natura fredda spinge il sangue concorso alle altre parti, & accresce vigore all' espultrice de' vasi, accioche i vasi trasmettano alle altre parti. Le parti ancora vicine al loco infiammato, se siano vuotate, o con la dieta, o con la cauta del sangue tirano facilmente a sè tutte quelle cose, che sono respinte dal medicamento repellente. L'altra cagione, perche nel principio s'abbia da seruir più de' repellenti si propone al cap. 93. dell' arte medica, perche per mezzo de' repellenti si fa l' euacuatione più spedita, cioè per vie maggiori, e più spedite: poiche il repellente prima spinge il sangue da i vasi minimi a i maggiori, e da questi ad altri pur anche maggiori: ma al contrario l' euacuatione fatta per mezzo de' digerenti, si fa sempre per vie più anguste, perche il sangue è prima tirato fuori de' vasi in spatij vacui più angusti: dipoi è tirato alle porosità della parte, che pur anche sono più strette: ultimamente è tirato alla cute più densa dell' altre. Adunque è più spedita la via d' euacuare il sangue concorso per mezzo de' repellenti, che de' digerenti. La terza ragione è, perche applicando vn repellente satisfacciamo all' altra indicatione, ch'è di rinfrescare l'insigne calore del sangue estraneo, il quale se ben ancora può esser rinfrescato per mezzo dell' euacuatione del sangue concorso, però quell' attenuatione si fa con tempo, ma quella che si fa dal repellente, si fa subito. Per lo che per euacuare la materia concorsa nel principio s'ha da seruir più de' repellenti, che de' digerenti: prima perche l' humore ritorna indietro per tre cagioni, e perche è spinto lontano dal medicamento repellente, e perche è ritirato indietro da' luoghi sani vuotati, e perche è trasmesso dalla parte offesa non per anche rilassata, e da' vasi per la forza accresciuta loro dal medicamento repellente. L'altra ragione è, perche per mezzo de' repellenti si fa l' euacuatione più spedita, perche si fa sempre per i vasi maggiori: la terza ragione è, perche i repellenti con la loro frigidità rinfrescano l'insigne calor flammeo.

Ma i repellenti per due ragioni respingono: prima per sè stessi cō la qualità fredda; poiche siccome il calore tira a sè, così il freddo respinge da sè: dipoi per accidente, perche mentre, che s' applica vn medicamento freddo, il calor della parte fuggendo il suo contrario, conduce ancor seco l'istesso sangue, e co-

Perche nel principio habbiano più loco i repellenti che i digerenti.

Prima ragione.

Seconda ragione.

Terza ragione.

il repellente, per questa ragione ancora accidentale, respinge.

Da i repellenti, altro è freddo, & humido, il qual si chiama repellente humido, & acqueo: altro è freddo, & secco, che si dice repellente secco, & terreo, & astringente. Questo è più forte di quel primo, perché respinge per due ragioni, e come freddo, e come astringente: poiché così ritira, increspa, e costringe l'istessa parte, e così quasi sprema li humori da quella parte alle altre: ma il repellente acqueo respinge con la sola freddezza, poiché l'humidità non respinge, ma più tosto rilassando diminuisce la forza del respingere. Galeno non determinò quando ci dobbiamo servir del repellente acqueo, e quando dell'astringente. A mio giudizio nondimeno il dolore nell'inflammatione preme, e tira a sé alquanto la cura, s'ha più tosto da servir de i repellenti acquei, & più miti, & più validi: la ragione è: perché l'humidità congiunta alla freddezza potrà rilassando mitigare, e demulcere le parti irritate, & esasperate dal dolore; ma l'astringente fa il contrario, perché contringe, & esaspera la parte, e così accresce il dolore. S'ha adunque da servir dell'astringente, quando il dolor non preme, e se il paziente ha le vene grandi.

I repellenti acquei sono semplici, il semprevivo, la lattuca, la porcellana, la cicorea, l'origano, il trifoglio, l'orecchia, di forice, la lente palustre, il pillo, la chiara d'ouo, l'umbelico di venere, il solano, l'endivia, il succo di zucca, di piantagino, l'attriplice, le viole, il platano, & in somma tutte le cose fredde, che sono come imbeute d'humor acqueo. Ma fra queste si danno i gradi secondo la maggior, e minor efficacia, che corrisponde alla forza dell'istesso freddo: quindi respinge meno il platano, il trifoglio, il pillo, l'umbelico di Venere, che la porcellana, il semprevivo, la lattuca, & il solano: perciò in questo genere se ne danno ancora di forza grandissima, cioè che ad altissimo rinfrescano, come la cicuta, l'hiosciammo, la mandragora, il papauere, de quali s'ha da servir cautamente, più tosto mischiati, che semplici, e puri. Di questi si possono ancora componer altri medicamenti. Ma se vogliamo servir bene delli semplici, e componer bene i composti, bisogna che noi consideriamo l'intemperio, e di tutto il corpo, e della parte infiammata, la grandezza dell'inflammatione, e la copia della materia, che concorre, il sito della parte, il senso, le vie, e l'aria ambiente. Poiché se nasce l'inflammatione in l'uomo di più caldo temperamento, in parte calda, e carnosa, e l'inflammatione sia non molto grande, & molto copioso il sangue, che concorre, e sia in una parte di senso esquisito, & in quanto al sito in parte non declive, & il paziente habbia le vene anguste, e l'aria ambiente sia fredda, tutte queste cose dimostrano, che s'ha da servir di repellenti più miti, quali sono de' semplici, il platano, il trifoglio, il pillo, l'umbelico di Venere, de quali s'ha da servir in quattro modi: s'applicano le foglie erude: & se per l'asprezza non è lecito, si cuociono nell'acqua, & poi si mettono in una pezza di lino, & s'applicano, o crudi, o pesti: o si applicano pezzetti imbeute de i succhi de medesimi. Ma de i composti nel proposto caso uno è l'officrato, al cap. 2. lib. 2. di Galeno, il quale si fa d'acqua, e d'aceto. Ancora quello, che si fa da Galeno di mucilagine, di semi di pillo, di conoglio, e cera. Se vi siano indicationi contrarie alle già dette, di modo, che l'inflammatione sia grande, e la copia del sangue, che con impeto scorra sia molta, e l'infermo sia adulto, cioè di tem-

peratura fredda, e sia in parte fredda prima di carne, & habbia il senso ottuso, e le vie siano larghe, e l'aria ambiente calda, si ricercano repellenti di grandissima forza, però in poca quantità; come sono il hiosciammo, la mandragora, & il papauere, se, o si cuociono, & s'esprima il loro succo, & s'applichino con un pannicello bagnato. Ma se le indicationi siano repugnanti, di modo che l'inflammatione sia grande, ma dall'altra parte il temperamento caldo, &c. all'ora se si contrarieranno l'indicationi, sarà opportuno repellente il semprevivo, la porcellana, la lattuca, il solano: e due composti, quello che si fa secondo a Galeno di succo di porcellana, di semprevivo, di lattuca, e di solano con tanta farina d'orzo quanto basterà a far il medicamento in forma d'empastro. Ma s'ha da vedere in qual modo sono indicati i repellenti miti, di grandissima forza, e mediocri. Per la qual cosa la temperie calda, e del tatto, e della parte indica, che s'habbia da servir de i più miti, perché è significato un picciolo eccesso, poiché nelle cose simboliche è facile il passaggio: al contrario se la temperatura sia fredda, e vi sia ancora l'inflammatione, è chiaro che l'eccesso sia stato fatto grande. Così l'età puerile per la carne tenera facilmente si muta, & s'altera da medicamenti, onde ricerca repellenti più placidi, che l'corpo adulto, e duro, che difficilmente presta la via al medicamento. Così l'inflammatione grande ricerca cose di maggior forza, perché significa gran copia di sangue concorrente. Il senso esquisito della parte addimanda cose più miti, poiché non soffre quelle di maggior forza all'opposito il senso ottuso. I vasi larghi, perché per questi esce molto sangue, richiedono cose di maggior forza, poiché le placide non possono respingere quel molto sangue. Ultimamente l'aria ambiente, se veramente sia calda, ancor egli riscalda l'inflammatione, onde ricerca repellenti di maggior forza.

Queste medesime cose hanno loco negli astringenti, poiché se l'astringente è più miti, il sangue non torna indietro, se è di maggior forza la cute si ritira molto, onde s'esaspera il dolore, cresce la tumefazione, e ciò che resta nella parte, e la durezza si fa più contumace, di modo, che dopo malamente s'annulla, anzi quello ch'è più dannoso, per un astringente assai vehemente, spesso volte l'humore ricorre a' membri principali. Per il che li astringenti più miti sono i semplici, le foglie, & i caprioli di vite, il moro, i capi delle rose, l'officrato, il vino austero negro, l'aceto, l'oglio agrestino, mirrino, rosato, di sandalo, &c. Quelli di maggior forza sono i fiori di pomio granato, l'agresta, le sorbole, le corniole, le nespole, i peri seluatici, i pomi cotogni, i frutti, e le foglie di mirto. Paiono pur anche di maggior forza la scorza di pomio granato, la rutta, il fior di pomio granato, l'acacia, il bollo armeno, la terra sigillata, la quercia, le foglie, i germi, e le noci di cipresso, la galla non matura, l'hipocistino, la terra cimolia, la pietra sanguinaria, & in somma tutte le cose fredde, secche, e di sostanza terrena. Fra i composti è più placido quello, che è fatto di chiara d'ouo, d'oglio rosato, e d'acqua di rose stillate: s'ha da no pezzetti, e s'applicano. Nella medesima classe è il cotto rosato fatto di cera, e d'oglio rosato. Più fortemente astringe l'infrigidante di Galeno, il quale piglia di cera bianca oncie quattro, oglio rosato, agrestino, &c. si lauano noue volte in acqua freddissima, e chiara di fontana, dipoi si mescolano con aceto bianco, e si fa vnguento. E pur anche di maggior forza questo del predetto. Piglia di bolo Armeno parte una, di terra sigillata parte meza, d'oglio

Cerot-
to.

glio ro sato parte trè, di aceto, e succo d'herbe fred-
de parte meza: quelle che si possono spolverizare si
spolverizino, & a loro si mischi a poco, a poco aceto,
& oglio fino a tanto che si faccia vn linimento. Vn
altro medicamento, il quale è. Piglia oglio mir-
tino oncie trè, mirtilli spolverizati vn oncia, e me-
za, di cera quanto basta a far la forma di cerotto. Si
descrivono ancora da Auicenna, nella terza del 4. al
tratt. 1. cap. 3. molti medicamenti di questa sorte.
Non è da passar sotto silentio quello, che fa Galeno
di sempreuio, di scorze di melagrano decotte in
vino, di rhoe, e di farina d'orzo: poiche questo me-
dicamento respinge quello, che concorre, e sicca
quello, ch'è contenuto, e corrobora i membri circo-
stanti, cap. 2. lib. 2. di Clau. I medicamenti fin hora
proposti conferiscono nella prima parte del princi-
pio dell' inflammatione.

Parte
poste-
rior del
princi-
pio.
Empia-
stro.

Ma se il principio tenda verso l'augmento, e par-
tecipi della natura di lui, s'hanno da mischiar dige-
renti, in modo però, che i repellenti possono più
di loro; nel qual caso si loda il Diuglauco di Gale-
no, e'l Diachalciteo: Si loda ancora questo. Pi-
glia malua, parentaria, e piantagine vn manipolo,
e mezo per sorte cotte nell'acqua, e peste. Aggiun-
gi di farina d'orzo oncie due, di rose oncie vna, d'o-
glio camamillino oncie quattro, del predetto de-
cotto quanto basta, Mischia, e si faccia vn empiastro.
Ma s'hà da offeruar questo, che questi medicamenti
s'hanno da mutare, accioche riscaldati dalla parte
offesa, non riscaldino vicendevolmente la mede-
sima.

Cura dell' inflammatione nell' augmento.

Nel
pau-
mento
dell'in-
flama-
zione
ricer-
carsi
cose,
che sca-
cino.

L' Augmento dell' inflammatione, cap. 4. lib. de i
tempi delle infer. e com. 4. lib. 2. delli hum. &
quando è cessato il concorso, e la parte offesa è ac-
cresciuta più che inanzi non era. Ma la ragione,
perche cessando la flussione maggiormente s'accresce
l'inflammatione è perche il sangue caduto fuori
de vasi, necessariamente si riscalda, e si putrefa, on-
de si sparge il sangue, e si conuertere in spirito, o respi-
ro: per le quali cause s'accresce più la particella, e
duole, ancorche non concorra cosa veruna. Perche
adunque la parte s'accresce per lo spirito generato,
e per la fusione del sangue, ma il sangue si sparge per
lo calore putredinale, che nasce, perche il sangue si
putrefa, stando fuori de vasi in loco alieno: quindi
nasce indicatione di medicar l'inflammatione nell'
accrescimento: cioè l'escussione, o euaporatione,
dell' istessa materia: poiche il sangue che stà fuori
de vasi s'euacua non con i repellenti, ma con i dige-
renti.

Doppia
obietio-
ne.

Ma Galeno medica l'augmento con digerenti, e
repellenti mischiati insieme: poiche, al cap. 4. lib. 1.
dice, quando le inflammationi principiano, & accre-
scono, deue preualere la forza de repellenti: il che an-
cora insegna al cap. 1. lib. 6. catatop. cap. 10. & 17.
lib. 3. de i simpl. S'accresce ancora la difficoltà, per-
che al cap. 1. lib. 6. catatop. aggiunge, sin tanto, che
concorra qualche cosa i repellenti hanno loco: quando
si ferma la flussione, perche è in accrescimento, se ban-
no da apportar medicamenti, che concoccano, e dipoi
consequentemente, che discaccino: ma i concoquenti
sono molto diuersi da repellenti. Non pare adun-
que, che Galeno si conformi a sè stesso. Si deue pri-
ma rispondere a quell' istanza, che vien fatta de'
concoquenti. L'inflammatione si termina in due
modi: vno per la suppuratione del sangue concor-
so, & allora nell'augmento s'hà da seruir de con-

Solu-
zione
della
poste-
rior.

coquenti: nell' altro modo per diaforisin: mentre
il concorso del sangue si conuertere in spirito, per me-
zo dei discutienti, e noi al presente trattiamo di
questo modo di medicare quando non conuengo-
no i concoquenti, ma solo i repellenti, & i digerenti.
Ma se nell' augmento habbiano loco solo i di-
gerenti, o i repellenti insieme, così s'hà da determi-
nare. Se bene il sangue concorso nell' augmento
è caduto in qualche parte fuori da i vasi, e per que-
sta ragione hà di bisogno d'esser euacuato con dige-
renti, vna buona parte nondimeno di sangue stà pur
anche ferma nelle medesime vene: poiche quello,
ch'è concorso nel primo loco, questo senza dubbio
è spinto da quello, che consequentemente scorre, e
perciò può star fermo fuori de vasi: nondimeno se
ne contiene pur anche molto ne i medesimi vasi, il
quale ancora hà bisogno d'esser respinto. Quindi è
che Galeno nell'accrescimento si serue de i repellen-
ti, e de' digerenti mischiati, di modo però, che in
tutto il tempo dell' augmento i repellenti preua-
gliono a i digerenti, perche maggior portione
di materia stà pur anche ferma nelli stessi vasi, e
può esser respinta. Ma i repellenti deuono superare
i digerenti più in quella parte dell'augmento, ch'è
vicino al principio, che in quella ch'è vicina al fine,
& al vigore.

Solu-
zione
della
prima.

Perche adunque habbiam detto, che l'augmento
dell' inflammatione ricerca repellenti, e digerenti,
& habbiamo parlato de repellenti: adunque hora
passiamo a i digerenti Diaforetici al cap. 5. l. 3. de'
simpl. li quali euacuo il sangue concorso per lo respi-
ro: poiche prima attenuano il sangue, dipoi lo con-
uertono in respiro, o vapore, finalmente lo tirano a
sè, e per i meati insensibili dell' istessa cute l' euacua-
no, al cap. 13. lib. 16. del metod. Ma il medicamento
deue esser caldo, e secco in terzo grado, digerente.
& in oltre di parti tenue, al lib. 9. de i simpl. al cap. 11.
de paronie. poiche l'alume, benchè sia caldo, e sec-
co in terzo grado, nondimeno non digerisce, per-
che è di parti grosse, e stitico, nè permette che la
materia vssisca, o suapori.

Quali-
tà de i
digerenti.

Ma in questo terzo grado è vna gran differenza,
poiche alcuni digerenti sono più miti, alcuni medio-
cri, altri vehementissimi. E di nuouo altri sempli-
ci, altri composti. I semplici più miti sono, cama-
milla, ammoniaco, galbano, fermento, radici di gi-
gli bianchi, radici d' altea, di lupini, di feno greco,
e farina di miglio, lolio, l'eruuo, e la cece. Hanno
forza maggiore: il timo, la satureia, l'origano, il
peucedano, cioè pinastello, la menta, il marrubio, il
porezuola, la mentuccia, l'hisopo, la radice dell'ari-
stolochia, l'aneto, &c. Sono di grandissima forza la
schiuma del nitro, e lo stesso nitro, il solfore viuio,
la calcina estinta vna volta, la galanga, &c. cap. 16.
lib. 6. catatop. Di questi mischiati insieme con i re-
pellenti si fanno i medicamenti composti: Ma in
questa mistura bisogna consider la grandezza dell'
inflammatione, l'età, la temperatura, e le altre cose,
delle quali habbiamo parlato altre volte.

Diffe-
renze.S'pli-
ci di-
scuti-
ui.C'po-
si.

Poiche se l'inflammatione sia picciola, la tempe-
ratura calda, & humida, l'età puerile, la stagione
d'estate, le vie anguste, il sito non decliue, si deue
seruire de i repellenti, e de i digerenti più miti: i re-
pellenti però opportuni saranno il trifoglio, il pla-
tano, il publicare, e l'vmbelico di Venere; ma per
digerenti conueniranno il fermento, le radici di gi-
gli, e d'altea &c. Et è di questa sorte il medicamen-
to, che si compone da Auicenna. Piglia delle foglie
di oliuun manipolo, d'absintio, di rose, dell'vna, e
dell'altro mezo manipolo, farina d'orzo oncie due, oglio
di

di camamilla oncie tre: si tagliano, e si cuociono nell'acqua. Vn'altro dell'istesso ordine si fa così, Piglia di vino bollito oncie tre, d'acqua rosa, aceto dell'uno, e dell'altro un oncia, e mezza, di zafferano oncie una, bollano poco con fuoco moderato, dipoi si colino, e s'applichino panni di lino imbevuti. Se le indicationi siano contrarie alle cose predette, hanno luogo i repellenti, & i digerenti di grandissima forza: i repellenti sono, le scorze di pomo granato, il fiore di pomo granato, la porcellana, il sempreuino; i digerenti, la calcina estinta una volta, il solfore viuo. Se le indicationi si corrompino i digerenti, & i repellenti saranno mediocri; i repellenti, la lattuca, il solano; i digerenti, il timo, il porozuolo, la scatureia, la mentuccia. La formula si potrà prescriuer tale. *Piglia di mirtilli, lattuca, solano, vn manipolo per sorte, porozuolo, mentuccia, bisopo mezo manipolo per sorte, cotte nell'acqua, e peste, aggiungi di farina feno greco oncie tre, di poluere di bettonica, di camamilla vn oncia per sorte, d'oglio di anisi, di camamilla oncie tre per sorte, del decotto dell'erbe predette, quanto basta per far vn empiastro.*

Cura dell'inflammatione in stato.

LO stato, è vigore dell'inflammatione, quando sarà arriuata a quel grado, oltre il quale non può andar più inanzi, cioè quando v'è l'estremità della grandezza, e nella quale si sente calor notabile, e grandissimi dolori affliggono l'huomo. Si medica adunque l'inflammatione nel vigore, se s'euacui la materia, è il concorso del sangue.

Ma si dubita, se s'abbia da seruir solamente de digerenti, è pur anche con questi de i repellenti, poiche Galeno, al cap. 16. lib. 13. del metod. dice nel stato dell'inflammatione diaforisin, cioè i medicamenti sudoriferi solamente hauer loco, non potendo i repellenti far cosa degna d'osservatione. Et è del medesimo parere, al cap. 10. e 17. lib. 3. de' simpl. Ma all'opposto, al cap. 4. lib. 1. catatop. Galenone dice, che nel stato dell'inflammatione sono vguare da di indicationi di repellere, e digerire, il che anche digerenti si determinano, al cap. 8. lib. 1. catatop. Risposta, il re, è al principio dello stato partecipa della natura dell'augumento, nel quale stà ferma la materia copiosa ne i vasi, perciò per ragion del loco, e dello stato dell'istessa materia, s'indicano digerenti, e repellenti vguualmente misti. Ma nel mezzo dello stato, perche già s'è sparfa copiosa materia fuori de vasi, e più poca ne rimane ne vasi: perciò bisogna, che i digerenti preuagliano a i repellenti. Nell'ultima parte del stato, che partecipa della natura della declinatione, perche già tutta la materia stà fuori de vasi, perciò all'hora s'indicano i digerenti puri, ma quelli però che siano più miti.

Adunque già si deuono proponer i rimedij. Nella prima parte habbiamo bisogno di repellenti, e di scutienti egualmente misti, e se le indicationi ricerchino veramente, i miti, conuengono. Le foglie di vite, di salice, e di piantagine, di più la radice di gigli, e d'altea, la camamilla, l'aneto, e seme di lino. Ma se le indicationi nella prima parte dello stato ricercheranno i rimedij di maggior forza, conuenirà l'hipocistide, il cipresso, e le scorze di pomo granato vguuali portioni per sorte, di più solfore, calcina estinta una volta, nitro vguuali portioni per sorte. Se nella prima parte dello stato le indicationi sono contrarie, saranno opportuni i mirtilli, la porcellana, la lattuca, la mentuccia, l'origano, il porozuolo mischiati insieme. Si loda anche da Auicenna vna pituita fatta di succo d'umbilico di Venere, e di succo d'a-

pio egualmente misti. Si commenda ancora nel principio dello stato l'empiaastro fatto di semola di formento decotto nell'aceto, è nel vino austero. Ma nella parte media dello stato, nel qual tempo bisogna, che i digerenti superino i repellenti, è necessario del tutto ritirar alcuni de' repellenti, e mischiar molti digerenti. Onde se al predetto empiastro fatto di formento s'aggiungano fiori di camamilla, e di meliloto, si farà vn medicamento atto, nella parte media nel vigore: nell'ultima parte dello stato, nella quale s'hà da seruire de i puri digerenti, ma i più miti, si potrà fare vn medicamento di camamilla, di radici di gigli bianchi, di farina di feno greco, d'oglio d'anisi, e vin bianco, Come, Piglia delli fiori di camamilla manipolo vno, e mezo: radici di gigli bianchi oncie quattro cotti nell'acqua, e pesti aggiungi, di farina di feno greco oncie due, oglio d'anisi oncie cinque, vin bianco quanto basti per far vn empiastro. Di più. Piglia di fiori di camamilla, di meliloto, vn pugillo, e mezo, d'aneto mezo oncia: si cuociano in vino, e si pestino, e con miele si prepari vn empiastro conueniente al fine del vigore.

Cura dell'inflammatione nella declinatione.

Nella declinatione secondo Galeno, cap. 1. lib. 6. per li luoc. Et al cap. 10. lib. 3. de i simpl. s'indicano puri i puri digerenti, perche tutta la materia è sparfa fuori de vasi: ma s'indicano digerenti di tanta maggior forza, quanto più sarà andata inanzi la declinatione dell'inflammatione. Onde nella prima parte della declinatione, nella quale s'indicano digerenti più miti è opportunissima vna sponga bagnata nell'acque de' bagni Padouani, e se non s'hanno queste in acqua salsa. Nella parte media della declinatione la sponga si hà da bagnare in digerenti di maggior forza, come nel decotto d'origano, di pulegio, di mentuccia. Nell'ultima parte della declinatione si bagni la sponga in acqua di calcina. Nella declinatione, conuiene anco il ceroto sacro, è quest'empiaastro. Piglia d'bisopo d'origano vn manipolo per sorte, decotti in vino potente, è stre. pesti aggiungi di oglio di gigli bianchi oncie quattro, di pulegio, di farina, di feno greco vn oncia per sorte, si faccia vn empiastro col proposto vino. E tanto basti del modo di medicar l'inflammatione con repellenti, e digerenti.

Dell'inflammatione da medicarsi per suppuratioue.

C A P. VI.

LA vera, e regia strada di medicare l'inflammatione è quella, ch'habbiamo hora proposta. Auuiene nondimeno spesse volte, che l'inflammatione si supuri, cioè che'l sangue concorso, si conuertita in marcia, è sporchezzo: onde nasce vn altro modo di medicar l'inflammatione. Di questa doppia cura Galeno, al cap. 3. lib. dell'inuual. intemp. dice. Le inflammationi fatte hanno due modi d'esser medicate, cioè che la materia, che è concorso, è si digerisca, è si concoia: ma è molto più desiderabile, ch'ella si digerisca: poiche due cose seguitano la concoctione, cioè la generatione della marcia, è la di lei postemma in qualche loco: per la generatione della marcia si tira più in lungo la cura, ma per ragion della postemma l'inflammatione si muta in altra infermità.

Ma s'hanno da dire alcune cose della generatione della marcia. Galeno hà determinato, che nella parte infiammata si troui due calori, il natio, e l'estraneo.

l'estraneo, al cap. 3. al lib. 1. de' signis. intemp. comment. ultim. lib. 3. de i prognostic. asor. 147. section. 2. p. 6. lib. 6. de i sympt. cap. 6. lib. 1. delle diffen. delle febr. Il nativo conserva la parte, & amministra tutte quelle cose, che sono appartenenti alla salute della parte. L'estraneo nasce dal sangue concorso caduto fuori de i vasi, e ch'ivi si putrefa, e si riscalda, e questo è del tutto contrario al calor nativo della parte, onde corrompe, distrugge, & impedisce tutte le cose amministrate dal calor nativo. Essendo adunque questi calori contrarii, di continuo contendono, la qual contesa, o è picciola, quando l'vno supera totalmente, & in breue tempo l'altro, o è grande quando nè l'vno, nè l'altro supera il contrario. Se il calor nativo supera del tutto l'estraneo, all'ora la materia vinta dal calore nativo, dopo che non può esser mutata in nutrimento dell'istessa parte (la quale è prima, e perpetua azione del calor nativo, se la può con seguire) perche è aliena, a poco a poco è attenuata dal calore nativo, e si evapora per transpiratione insensibile: e così l'inflammatione senza verun incomodo si riduce al suo stato naturale: nel qual modo le inflammationi non molto grandi sogliono terminarsi, e sanarsi, secondo Rhazis 13. continent. Ma se il calore estraneo supera totalmente il nativo, all'ora si corrompe, e la materia concorda, & anche l'istessa parte, onde nascono le canerene, e li sfacelli, nelle quali infermità le veementissime inflammationi sono solite di finire. Ma quando nella contesa veruno dell' calori vince l'altro, ma ambi sono d'uguali, o non molto d'uguali nella pugna, all'ora l'vno, e l'altro calore, valorosamente contendendo, tenta di conseguir il suo fine. Il nativo veramente procura di digerir la materia in vapore, e respiro, e l'estraneo si sforza di corrompere, e putrefare. Ma perche nè l'vno, nè l'altro vince, non si vede nella materia azione nè dell'vno, nè dell'altro, cioè, nè che la materia si consumi, nè che si corrompa, appare nondimeno vna certa azione mista dell'vno, e dell'altro, che è la mutatione della materia in marcia.

Ma in questo duello dell'vno, e l'altro calore non di rado vno vuol prevalere all'altro, il che può farsi noto a noi, e dalla consistenza della materia mutata in marcia, e dal calore, e dall'odore. Come se nella pugna resterà superiore il calor nativo, la marcia si fa bianchissima, quale è bianca, grigia, eguale, e poco puzzolente, al comm. ult. lib. 1. de i prognostic. la bianca perche è fatta dal calore nativo delle vene, delle arterie, de nervi, delle membrane, che sono di lor natura bianche, poiche tutto ciò che trasmuta in colore a se simile.

La marcia è grossa, perche la concottione si fa ingrossando. E' vguale, perche il calor nativo è penetrato per tutte le di lei parti, e l'hà resa vniforme: per la qual cagione è ancor liscia a chi la tocca. Finalmente non è puzzolente, cioè puzza pochissimo, perche il calor nativo ha vinto l'estraneo. Al contrario, se nel combattimento s'era prevalso il calor estraneo, la marcia, che si fa farà, o liuida, o rossa, o negra, sarà tenue, ineguale, grumosa, e di quando pessimo odore.

Ma si conosce l'inflammatione, che si deve suppurare, da rare da i segni dell' inflammatione, i quali quando non sono vehementi, non significano veruna suppurazione: quando sono intensi s'hà da aspettar la suppurazione, cioè quando l'inflammatione è grande, & i dolori veementi, i quali ogni giorno si fanno più intensi, mentre il sbattimento affligge, mentre si sente tensione notabile.

Se vi sono questi segni, non s'hà da tentare la cura per mezzo de repellenti, e digerenti solamente, ma si babbia da impiegare ogni industria a fare, che l'calor nativo prevalga nella pugna, e così generi marcia bianchissima. Prevalerà adunque, se l'accresceremo con l'aiuto de' medicamenti. Si può accrescere, tanto in qualità, quanto in quantità, o in sostanza, al pur. cap. 6. lib. 3. de simpl. In qualità, come se al caldo come 1. s'accresca caldo come 3. per esempio: se a vna misura d'acqua calda come 1. si aggiunga vna misura d'acqua calda come 3. In quantità, quando s'aggiunge simile calore, o altra sostanza, e habbia egual calore, per esempio: se ad vna misura d'acqua calda come 1. aggiungiamo vn'altra misura d'acqua calda come 1. Nel primo modo non si deve accrescere il calor nativo, perche così si convertebbe in febrile, e si distruggerebbe. Ma nell'altro modo si deve accrescere, in gratia della qual cosa i vecchi, e quelli che sono deboli di stomaco sogliono applicar al ventre putini, o cagnolini.

Però che nell'inflammatione, che pare, che sia temperata per venire alla suppurazione, acciò che si generi buona marcia dobbiamo accrescer la quantità del calor nativo, con medicamenti concoquenti, o che facoltà muovano la marcia, i quali devono esser simili al calor nativo della parte, alla quale s'applicano. E perche la natura humana è generalmente calda, & humida, perciò Galeno da per tutto determina, che il medicamento concoquente sia moderatamente caldo, & humido. Nondimeno, se vogliamo parlare più accuratamente, il medicamento, che muove la marcia non si ha da dire caldo, & humido, ma di quella temperie, qual è la parte, alla quale s'applica: onde Gal. ancora determinò, che l'oglio rosato concoesse, o mouesse molto la marcia applicato alla dura madre, con tutto che sia freddo, e secco, ma perche in quanto all' intemperie è simile alla dura madre, e perciò è a lei medicamento concottorio. Ma oltre a questa simiglianza si ricerca ancora, che il suppurante sia emplastico, cioè che stia tenacemente attaccato a i pori dell'istessa cute, acciò che chiusi i pori della cute, i respiri dell'istesso calore si rinchiudino, e così s'accresca il calore non in qualità, ma in quantità, al cap. 1. lib. 1. de simpl. Onde quelli empirici, che sono d' detergenti, o troppo riscaldanti, come quelli, che si fanno di farina di fava, o d'orzo, perche aprono i meati dell'istessa cute, e non stanno tenacemente attaccati, non possono promuovere la marcia.

Ma nel principio dell' aumento si devono applicare alla parte infiammata i suppuranti, quasi fino alla fine del vigore, poiche nel principio, e nel fine dell'inflammatione conuengono i repellenti, e i digerenti, al cap. 6. lib. 1. de catap. E perciò la cura, che va innanzi con medicamenti suppuranti, in vn'altra cosa è differente dalla precedente, eura, che nel tempo di mezzo, conforme a i medicamenti locali, poiche anche in questa inflammatione si taglia la vena, e s'applicano tutti li altri medicamenti, che sono stati proposti nell' antecedente capitolo.

Nelli empiemi altri sono semplici, altri composti. De i semplici è l'oglio temperato di quelle cose, che si bagnano, ma di quelle che si spargono è l'acqua temperata. In oltre il grasso di porco, di gallina, di vitello, la farina di formento, di butiro, l'incenso, la malua. De i composti è l'idrocleo, cioè l'acqua mischiata con oglio: in oltre vn medicamento, che si fa d'idrocleo, di farina di formento, e di pane cotto moderatamente. Di più foglie di mal-

**Empia-
stro.** malua cotte nell'acqua, e subito peste nel mortaio, e mischiate con pari porzioni di songia porcina, & ancora è efficacissimo questo. Piglia di radice d'altea oncie tre, di foglie di malua manipulo vno cotte nell'acqua, e peste, aggiungi di songia di porco quanto basta per far vn empiastro, al quale ancora potemo aggiungere la farina di formento, e di semenza di lino, e fichi secchi grassi. Qualche volta ci seruiamo di quell' empiastro, che si chiama diachilò semplice, ma particolarmente immorbidito con grasso di porco, o di gallina. E questi medicamenti, che muouono la marcia già proposti seruono più nelle stagioni temperate, & in nature più humide, e più morbide. Ma a i corpi più secchi, e più duri conuiene questo. Piglia di farina di fieno greco, e di semi di lino parti vuali per sorte: si cuociano in latte di vacca, e si faccia vn empiastro, che maturi, e mitighi il dolore. E' della medesima natura il seguente. Piglia di foglie di malua, di branca d'orso manipolo vno per sorte, di radice d'altea oncie quattro cotte nell'acqua, e peste, aggiungi di farina di fieno greco oncie tre, d'oglio comune, e butiro quanto basta per far vn empiastro. Qualche volta per suppurar il sangue più grosso mi sono seruito felicemente dell' empiastro triafarmaco. Con questi medicamenti si riduce l'infiammatione alla suppuratione.

**Segni della mate-
ria sup-
purata.** Ma conosciamo ch'è suppurata la materia, prima se si diminuiscono i segni della marcia, cioè il calore, il dolore, la tensione, e lo sbattimento. L'altro segno della marcia fatta è la mollitie della parte se sia sup- si tocchi col dito. Il terzo è l'inondatione, che si sente sotto le dita moderatamente distanti, se si calchi il sito vicendeuolmente, poiche sempre la marcia si muoue verso l'altro dito con vna certa inondatione. Il quarto, e quinto segno è s'parisca eminenza nella parte, e la cute più bianca.

**Eua-
cuatio-
ne del-
la mar-
cia già
fatta.** Quando s'è conosciuto per mezzo di questi segni, che la materia concorsa è suppurata, nasce l'indicatione, che s'hà da euacuar la marcia. Non si deue euacuare, perche torni indietro, poiche quella ch'è fuori delle vene, e nel spatio serrata non può esser spinta ad altre parti, e se si potesse, nondimeno non si deue spingere, perche precipiterebbe in parti più principali. Adunque s'hà da euacuar la marcia per la parte offesa, e perciò, o sensibilmente con taglio, o insensibilmente con digerenti: al cap. 9. dell' art. medic.

**Dige-
renti
per e-
uacuar
la mar-
cia.** I nostri chirurgici vengono subito al taglio: Galieno nondimeno, al cap. 3. lib. 13. del metod. loda più i digerenti, i quali però non deuono esser troppo acri, e veementi, perche irritarebbero più tosto, che digerire. Ma il modo di trouar vn medicamento atto, non troppo aere, e se consideriamo le qualità della cute, e della marcia; se la cute sia più morbida, o più dura, più rilassata, o ristretta, sottile, o grossa: E la marcia s'è molta, o poca, s'è grossa, o tenue, s'è nella superficie, o nel profondo. Poiche, se la cute sia rara, morbida, tenue: la marcia poca, più tenue, e vicina alla superficie, si indica vn digerente più mite per risolvere la marcia: per esempio. Piglia di galbano due drame, di gal ammoniaco dram. sette, di litargirio vn oncia, d'oglio vecchio vn oncia, e meza, si faccia vn empiastro. E l'indicationi sono contrarie alle cose predette, si ricerca vn diffusorio di grandissima forza, com'è l'acqua di calcina viua con vna sponga bagnata, & applicata. Di più, di pece, di grasso di toro, di pomelle di lauro, di calcina viua, parti eguali. Se l'indicationi contendono, e siano separate. Piglia di marechelita, o

pietra pyrite, cioè da fuoco sottilissimamente poluerizzata par. 1. calcidite par. 1. e meza: rasa di pino al peso di tutte, medolla di cossia di vitello quanto basta per far vn empiastro. E' ancora della medesima classe questo. Piglia di aristolochia, di lana abbruggiata vna dram. per sorte, incenso dram. vna, e meza, di nitro dram. vna, e meza, di terebinto meza oncia, di oglio di clerua, e cera quanto basta per far vn cerotto.

Ma se la copia della marcia sia tanta, che sotto-ponga i medicamenti, e risolua la loro forza s'hà da euacuare sensibilmente, il che si fa se s'apra il loco. Si può adunque aprir il loco, o da sè stesso, aspettando, sin tanto, che la marcia con la sua acrimonia corroda la cute sopraposta, il che non si deue fare, perche la cura si tira più in lungo, si fa spatio più largo, perche la marcia sempre corrode, & in darno tratteniamo l'infermo in dolore, poiche per tutto quel tempo, che la marcia, si contien dentro, l'infermo si duole. Bisogna adunque aprir il loco suppu-
Taglio. rato, o con ferro, o con medicamenti. S'hà da tagliar con ferro il loco quando è apertissimo, poiche lui la cute è sottilissima, poiche questo comanda Hippocrate nel progresso, e s'hà da far vn taglio non troppo grande: perche dipoi la cicatrice non sia brutta, & accioche non venga durezza nel loco, o che la cute s'unisca con li muscoli sottoposti, e per ambe queste due cose succede difficile il moto de i muscoli. Ma se si può fare senza, che l'infermo il sappia, si deue far il taglio alla similitudine d'vna camelia foglia di mirto; cioè il taglio deue veramente esser semplice, ma tanto lungo, che i labri del taglio di-
**Medi-
camento** lattati da sè stessi, per lo taglio, siano a somiglianza d'vna foglia di mirto. Ma alcuni non ammettono il taglio, e perciò s'hà d'aprir il loco con medicamenti, che rompano, fra i quali si danno i più miti, & i più validi. S'hà da seruir de più miti nelle carni più morbide, come sono il seme, e fior d'ortica pesti con sale, poiche questo rompe senza dolore. Similmente i medesimi semi pesti, e mischiati con radice di rauano. Ancora la farina di l'oglio cotta nel vino, e mischiata col sterco di colombo, & vn poco di solfore. Di più la radice di narciso mischiata con farina d'orzo, e di loglio, & vn poco di miele. I rompenti più robusti s'hanno da operare ne i corpi più duri, e nella cute più grossa, e nella marcia più profonda: per esempio: Piglia di litargirio decotto nell'oglio fino al color negro meza oncia, di cantaride preparate gran. 4. mischia. Ancora piglia di sapone negro, di fichi secchi parti eguali per sorte mischia. Ancora piglia di cucumero siluestre detto elaterio, di farina d'orzo parti eguali per sorte, mischia con oglio, e chiara d'ouo. Finalmente l'oglio, di solfore, e l'oglio di vitriolo sono medicamenti, che rompono efficacissimamente. Tutti questi medicamenti, che rompono, aprono il loco affattigliando, o purgando, o corrodendo, o abbruggiando. Ne i putti piccioli non siamo soliti di seruirci di questi; ma più tosto rompiamo il sito con concoquenti, come con diachilò semplice amollito con grasso di porco, di gallina: poiche la carne tenerella de bambini non tolera medicamenti più robusti.

Tagliato adunque, o aperto il loco suppurato con medicamenti s'hà da euacuar tutta la marcia in vn sola volta, quando non sia molto copiosa; poiche allora dobbiamo partire l'euacuatione della marcia in due volte, accioche euacuando in vn sola volta tutta la marcia non s'euacuino molti spiriti insieme, e così l'infermo, o venga meno, o si debiliti.

Euacuata la marcia, s'è euacuata per mezzo del Mitigatio- taglio, subito mitigiamo il dolore eccitato dal taglio con vna sponga bagnata in acqua tepida, & applicata, ouero applicamo la stoppa imbeuuta nella chiara d'ouo sbattuta, introdotta però prima vna dopo il taglio, cioè siano implicate, & inuolte, perche si conserui il loco aperto. Ma è meglio per lenar il dolore sbatter tutto l'ouo, & accostarlo, & con stoppa, & con vna tasta: Facciamo adunque questo la prima volta, sì perche si mitighi il dolore, sì perche si reprimi il dolore, che potesse esser tirato per cagion del taglio, e del dolore.

Il che fatto, si hà da considerare se nella parte infiammata vi siano reliquie della materia concorsa non per anche suppurate: poiche per lo più sogliono esserui, perche la materia non si conuerte tutta in vn tempo in marcia. In tal caso adunque le reliquie s'hanno da conuertir in marcia con qualche medicamento concoquente, come è questo. Piglia di rasa d'abete, & trementina onc. 6. d'incenso poluerizzato sottilissimamente onc. vna, rosso d'ouo nu. 1. mischia. Col qual medicamento imbeuuta la tasta, si mette dentro al forame, & cavità, e quando i labri dolgono per il taglio sogliamo lauar le rase, & con acqua semplice, & di rose, & di piantagine. Nel qual tempo ancora s'hà da mischiar col detto medicamento, d'oglio di perforata oncie due, & tre. Ma mentre si suppurano le reliquie, la cavità suol esser imbrattata di marcia, e perciò al predetto medicamento s'aggiunge qualche poco di miele, & semplice, & rosato, anche di siroppo rosato, perche si netti la postemma, & cavità, e la carne apparisca rossa.

Se l'infiammatione arriuerà a questo stato, cioè, che tutte le reliquie siano suppurate, & euacuate; s'hà da considerare se il foro fatto sia angusto, & il sito nel qual staua raccolta la marcia sia ampio, e largo, & s'al contrario il forame sia più largo, e la cavità angusta. Se farà quest'ultimo, la cavità s'hà da medicare con medicamenti, che generano carne; di questa sorte sono l'estate l'unguento di tutia, l'inuerno l'unguento d'iside; nelle stagioni di mezzo l'unguento di bettonica: co i quali vnguenti s'hà da imbrattare la tasta. Di fuori s'hà d'applicar il diapalma. Ma se il forame sia stretto, e la cavità larga, sarà più sicuro il medicar la cavità saldando, perche quando il medicamento applicato con la tasta non tocchi tutte le parti della cavità, necessariamente si raccoglie sempre marcia, che corrodendo fa cavità più larga. E per questo s'hà da scaldar la cavità, applicando vna sponga bagnata in vino negro austero, & in liscia, & in aceto, & acqua di piantagine, & balaufti; dipoi legata sopra vna fascia stretta. Hà grandissima forza ancora di saldare vna pezza di lino duplicata, e triplicata, in modo di cusinetto imbeuuta nella chiara d'ouo, e coperta con vna fascia. Nel qual tempo, cioè quando vogliamo saldare, & vnire la carne sopra posta, con la carne sottoposta: si hà prima d'hauer riguardo, che non restino reliquie di materia inconcotta: il che si conosce da qualche apparente tumore; poiche in altro modo non si può vnire la cavità. Ma in oltre in questo tempo bisogna lenar via la tasta. Finalmente prima, che si applichi la sponga, & il medicamento vniente, si hà diligentemente da purgar la marcia, e da nettar tutta la cavità. Questo però si fa commodissimamente infondendo per vna canna, & melicato, & vino: e miele misti, & olimiele semplice, non però indifferentemente: ma per nettare, e purgare la marcia, che stà attaccata alla cavità si hà da preferire il melicato, ma per purgare, e corroborare, e meglio-

rare il vino negro austero, ma quando habbiamo bisogno più della vnione gioua il vino predetto austero, nel qual ancora siano decorati balaufti, scorze di pomo granato, hipocistide: ma se la cavità sia imbrattata per l'humore sanguigno, e puzzolente, all'hora l'olimiele è miglior degl'altri. Tutte queste cose si descriuono da Aetio, al cap. 34. lib. 14.

Fatta l'vnione, e medicata la cavità con medicamenti sarcotici, si hà da introdur la cicatrice, & con insperione di tutia preparata, & con l'uso di linimento secco, e d'empiaastro diacalciteos, & di minio.

Degli accidenti, ch'impediscono la cura dell'infiammatione, & la ritardano,

C A P. VII.

È Rà questi accidenti tiene il primo loco la febre, la quale secondo Galeno al cap. 3. al lib. della cura, per lo taglio della vena, auiene, perche riscaldata la parte infiammata, il calor va inanzi con vna certa continuatione, fin che sia comunicato al cuore. Questa febre si medica in quel modo, che s'è detto, mentre habbiamo trattato della dieta, del cauar sangue, e de i medicamenti, poiche queste cose possono curare la febre, e l'infiammatione.

L'altro, ch'impedisce la cura dell'infiammatione è la durezza, che suol restar nella parte infiammata; e nasce, & per i troppo robusti repellenti applicati, che con la loro freddezza ingrossano, sforzano, e fanno la durezza, & per il medicamento discutiente più valido, applicato, dal qual restolte le parti più tenue, le più grosse s'induriscono; e la durezza è tale, che non si può risolvere nè con digerenti, nè suppurare con concoquenti. In questo caso, secondo Galeno, al cap. 2. cap. 7. lib. 2. di Glauc, s'hà prima da scarificare il loco duro, & euacuare il sangue; dipoi si deue applicar vn medicamento, parte emolliente, parte risolvente: tale è se cocciamo le radici di briona, & di nardo saluatico, & di cumero seluatico nell'acqua, alle quali qualche volta s'hanno d'aggiungere fichi secchi grassi; dipoi s'hà da mischiar farina, e con grasso d'anitra, di gallina, & di porco preparare vn empiaastro.

Il terzo symptoma grauissimo è la cancrena, & corruzione della parte, che nasce dalla total vittoria del calor estraneo sopra il natuo; della quale parlaremo fra poco al cap. 19. di questo libro.

L'ultimo accidente è il dolore, ch'excitato parte da vn intemperie calda flammaea, parte dalla materia, che è vaporosa distende, & dura comprime. Questo accidente si deue in tutto medicare, accioche il paziente non cada in conuulsione, & risoluzione di forze. Il dolor si mitiga in tre modi al cap. 19. lib. 1. del simpl. & leuando la causa del dolore, & con anodini, & leuando il senso. Il primo modo è ottimo perche insieme, e si mitiga il dolore, e si medica l'infiammatione con euacuar la materia, che cagiona il dolore, e col refrigerar l'intemperie. Ma al più delle volte il dolor sforza, che trascurata la causa, ricorriamo a quelle cose, che alleggerendo il dolore mitigano, le quali sono i medicamenti caldi, humidi nel primo grado, e di parti tenue, di modo, ch'essendo consentanei alla tempera nra dell'huomo, par ch'addolciscano le parti esasperate dal dolore, e di questa sorte sogliono esser per lo più, le oleaginose, e grasse, come l'oglio di aneto, di mandole, di lumbrici, ooglio di camamilla, di seme di lino, di semi d'althea, volpino, melino, e di rassi d'ouo.

d'ouo. Ma de i grassi mitiga il dolore il grasso di porco, di vitello, di gallina, d'anitra, il raticello di castrato, & efficacissimamente l'humano, più degli altri grassi, forse per la similitudine della sostanza, & ancora il grasso di volpe, d'anguilla, il butiro, l'espippo, la lana succida, la sponga bagnata in acqua dolce, o salata, *al cap. 5. lib. 13. del metod.* Tutte queste cose di natura ontuosa, e grassa, rilassando la parte, distesa, & esasperata, mitigano il dolore. Ma di rado s'hà da seruir di queste cose proposte pure: prima, perche le cose grasse, & oleaginose facilmente infiammano; secondariamente perche rilassano troppo la parte, e la rilassatione suol irritar la fluxione, & accrescere il dolore. Con anodini adunque si hanno da mischiar quelle cose, che riguardano le cause del dolore. Onde s'il dolore nasca più dalla tensione, si serue più de i fomenti, che euacuano li humori vaporosi, che cagionano la tensione. Deuono adunque esser refrigeranti per l'intemperie, & attualmente calde, perche si faccia l'esalatione. Onde si loda il fomento fatto d'acqua rosa, di piantagine, e d'oglio mirtino con portioni eguali. Se il calore sarà notabile s'aggiunge l'acqua di verga di pastore, di sempreuino, canfora, & vn poco d'aceto. Si fa ancora vn fomento d'acqua, nella quale siano cotti orzo, lattuca, e galla, con vn poco di vino negro, e d'aceto. S'approua l'vntione di mucilagine, di seme di publicare con vn poco d'aceto, e d'oglio mirtino. E' da offeruare, che l'aceto con li empiastri facilmente mitiga il dolore, poiche l'aceto fa, che l'empiastrico penetri, ma l'empiastrico diminuisce l'acrimonia dell'aceto. Si loda ancora l'vntione fatta d'oglio rosato, mirtino, e nenufarino. Dipoi il fomento fatto per più volte di succo di solano, di piantagine, di blito. Nel terzo loco vn empiastro fatto delle medesime herbe, con la mucilagine di publicare, il quale si fa pur anche più efficace, se insieme con lui si mescoli, e cuocia latte, o di vacca, o di pecora, o di capra. Ma se il dolore nasca più da materia dura comprimente, & aggrauante, in tal caso li empiastri sono più opportuni: di questa sorte, è quelle, che si fa di vino cotto, d'oglio rosato, & vn poco di cera, *al cap. 2. lib. 2. a Glauc.* Vn altro in forma d'empiastro cauato dal loco citato, si fa d'arnaglossio, di lente, di pane, & ooglio rosato. Ma se il dolor nasca da intemperie calda, s'hanno da mischiare con l'anodini, cose fredde: e perciò si hanno da applicar pezze di lino bagnate, o in vino aceto, o in acqua con poco d'aceto, o succo di lattuca, e sempreuino. Se preuaglia l'intemperie calda, & il corpo sia duro, ouero se sia più mite, & il corpo di putro, opera bene il succo di publicare, di zucca, d'umbelico di Venere, e di piantagine. Similmente il latte con vna mica di pane ridotta in poluere, mischiata con ooglio violato, e cotto moderatamente.

*Quali cose si habbia-
no da mischiare
col' anodini.*
Fomente.

Perche l'aceto misto con gli empiastri mitiga il dolore.

Stupefacienti.
S'hà d'hauer riguardo, che i medicamenti, che s'applicano per mitigar il dolore, non siano in verun modo duri, o perfino, perciò si schiuano i cerotti, e gli empiastri troppo grossi. Quando il dolore non si mitiga con le cose predette si hà da ricorrere a i stupefacienti, delli quali bisogna seruirse con cautamente, e non se ne seruire, se la necessità non sforzi. Questi adunque sono l'hiosquiamo, l'opio, la mandragora, e la cicuta, che rinfresca mirabilmente, e se ne serue felicemente nella parte infiammata, quando il calore è notabile, ma in pochissima quantità: per la medesima ragione conferiscono l'herba bella donna, il succo di lattuca siluestra, il succo di papauero negro, la pietra mensites, & il vino mischiato con la mandragora, per parere di Dioscorido.

S In hora habbiamo trattato del tumore, che nasce dal sangue. Seguita quello, che prouiene dalla bile, che si chiama dalli Greci, e parimente dalli latini *eresipilla* *al comm. 30. lib. 3. di quelle cose, che si fanno li medip.* Alcuni credono falsamente, che questa da Celso si chiami fuoco sacro: poiche egli dà il suo nome all'eresipilla *cap. 27. lib. 3. & il fuoco sacro come vna infermità distinta dall'eresipilla, al cap. 28. lib. 3.* molto diuersamente è da lui descritto, e connumerato frà le vlcere cattive.

Nasce adunque l'eresipilla da humor bilioso. Ma che l'umor bilioso, come insegna nel libro dell'atra bile, si genera, altro nel ventricolo, altro nel fegato. Nel ventricolo si genera l'umor bilioso, poraceo, vitellino, e ruginoso, da i quali humori non nascono l'eresipille, perche quelli humori non vanno inanzi per le vene, ma sono generati da i cibi vitiosi pigliati, come sono, la cipolla, il porro, l'aglio, il senape, il nastruzzo. Si fa adunque l'eresipilla da humor bilioso, che si genera nel fegato, e questo è di due sorti: altro alimentare, altro escrementitio. L'alimentare è più caldo, e più secco, & vna sottilissima parte di sangue, che si contiene nella massa sanguigna. La bile escrementitia è quella, che vien mandata nella vescichetta del fiele, perche dipoi s'euacui nell'intestini.

Si ricerca adunque, se l'eresipilla nasca da bile alimentare, o escrementitia. Da Galeno si raccoglie, che possa nascere, e dall'vna, e dall'altra: poiche *al cap. 2. lib. 3. delle cause de sympt.* dice. La bile alimentare cagiona in tutto il corpo il morbo regio, & in vna particella l'eresipilla: ma l'iteritia nasce da bile escrementitia, mentre i meatu della vescica del fiele sono ostruiti, adunque ancora l'eresipilla. Di nuouo *al cap. 1. lib. 2. a Glauc.* dice, che l'eresipille nascono dal sangue sottilissimo, e perciò da bile alimentare. Veramente io non negarò, che l'eresipilla possa nascere da bile escrementitia: nondimeno l'esperienza proua, che l'eresipille nascono quasi sempre da sangue tenuissimo, cioè da bile alimentare. Ma se l'iteritia, e l'eresipilla nascono da vna medesima bile, cioè escrementitia, onde nasce, che queste due infermità siano frà di loro vicendeuolmente frà l'eresipilla, poiche non solo sono differenti in riguardo del loco offeso, come dice Galeno, in modo che l'iteritia occupi tutto il corpo, e l'eresipilla vna parte sola, ma differiscono in altre molte cose. Poiche l'iteritia, per lo più, nasce senza febre, l'eresipilla con febre. L'iteritia non duole, & hà vn color giallo, o citrino, l'eresipilla duole, & hà vn color rosso, ma chiaro. Giudico adunque, che l'eresipilla nasca sempre da bile alimentare.

Se adunque questa receda dalla sua propria natura, e concorra in qualche parte, eccita l'eresipilla. Si leua dalla sua natura, o in quantità, o in qualità. In quantità, quando s'accresce più del conueniente nel corpo, & allora concorre in qual si sia parte, & eccita l'eresipilla: il che veramente, o diciamo, che nasca da bile esquisita, come *al lib. 7. de i simpl.* o da sangue tenuissimo, come *al lib. 2. a Glauc.* niente importa. La bile si parte dalla sua natura nella qualità, o nella sua sostanza, cioè quando la bile si fa più calda, e più acra, allora piglia forza corrosua, e nasce l'herpete, che mangia: o per mistione d'altro humore, ouero del sangue, onde nasce l'eresipilla.

infiammatoria; ouero della pituita, onde nasce l'eresipilla edementosa, ò della melancolia, onde si fa l'eresipilla con durezza. Noi quì solamente tratteremo dell'eresipilla, che nasce da bile naturale, e peccante solamente in quantità: perche se bene l'eresipilla, possa nascere nelle parti interne, & esterne; noi nondimeno tratteremo solamente delle esterne. In tutte le parti esterne s' eccita l'eresipilla, per lo più però intorno le narici, e la faccia: perche facilissimamente questa parte si sparge di sangue sottilissimo; Anche nelle coscie spesso volte nasce l'eresipilla, perche la natura irritata dal sangue bilioso, facilmente lo spinge all'inguinaglie, ò a i suoi emuntorij, il qual dipoi discende nelle coscie, e quindi nasce, che coloro, che sono offesi dall'eresipilla nelle coscie, si sentano prima dolore nell'inguinaglie dell'istessa parte, & il più delle volte con il tumore della glandula. Si suol dunque generar l'eresipilla tanto l'estate, quanto l'inuerno: l'estate per la copia dell' humor bilioso, che in quel tempo domina; l'inuerno per la constipatione della cute.

Quando adunque questa tenuissima parte di sangue ridonda nel corpo, le parti più robuste, e più principali aggravate dalla copia di questo, scacciano questo sangue alle parti meno principali, nè cessa questa espulsione sino a tanto, che l' humor bilioso non sia arriuato a i muscoli, i quali la bile penetra con la sua sottigliezza, sinche arrui alla cute, nella quale per la densità è trattenuta: ma perche l' humor è sottile, non è trattenuto in modo, che sia cacciato dentro, ma si sparge per la cute.

Ma si conosce l'eresipilla da suoi segni, che sono il **Segni.** calor grandissimo, il dolore, il color rosso, ò che tende al giallo. Ma perche questi segni son quasi i medesimi con i segni dell' inflammatione, perciò s'hanno da distinguer questi due tumori, *al cap. 1. lib. 14. del metod. e per parer d'Auicenna.* Prima adunque l'eresipilla si distingue dall' inflammatione, per l'eminenza: poiche l' inflammatione abbraccia la cute, e la carne sottoposta, e solleva la parte in grandissimo tumore; ma l'eresipilla occupa solamente la superficie della cute, e la solleva in tumore moderatamente, in modo che quasi non si veda il tumore; onde l'eresipilla si chiama infermità solamente della cute, *al cap. 1. allib. 2. di Glano.* Ma la causa di questa cosa si attribuisce alla sottigliezza dell' humor, che più tosto, che cacciarsi, e solleuarsi in tumore, si sparge per la cute. Ma se qualche volta nell'eresipilla la parte più del douere s'inalza è spuria, e non esquisita erisipilla.

Secondariamente l'eresipilla si distingue dall' inflammatione, perche è di gran lunga più calda, onde la cute nell'eresipilla s'abbruggia, in modo, che s'excitano vescichette: per questa ragione ancora nascono nell'eresipilla febre più veementi; che nell' inflammatione. La causa è perche la bile è più calda del sangue.

Terzo, si distingue, perche nell'eresipilla il dolor è minore, essendoui vna sol causa del dolore, cioè l' intemperie: e non quell'altra, la qual è la solutione del continuo per la materia, che distende, comprime, e diuella. In oltre il dolore nell'eresipilla è pungitiuo nell' inflammatione tensiuo, e grauatiuo.

Quarto si distingue, perche l' inflammatione ha color rosso, che tende ò al negro, ò al verde, per il sangue grosso, che stà fermo nel profondo. Ma l'eresipilla ha veramente color rosso, ma chiaro, non intenso, e c' ha propensione alla gialezza.

Quinto, si distingue, perche se l'eresipilla si tocca co i deti, cede al tatto, ma l' inflammatione non ce-

de, ma resiste; la cagione è la sottigliezza, e grossezza dell' humor.

Sesto, se nella erisipilla si tocchi col deto la rossezza, suol partirsi, e la cute farsi bianca sotto il deto, ma di poi suol subito ritornare per causa del sangue sottilissimo: ma nell' inflammatione non si fa questo.

Settimo, si distingue, perche nell'eresipilla non apparisca veruna tensione; come nell' inflammatione.

Ottauo, principalmente si distingue, perche l' inflammatione stà sempre salda in vn loco, dal qual mai si muoue; ma l'eresipilla cresce, e serpe, onde si chiama anco erisipilla, perche faccia sempre rosse le parti vicine.

Perilche se appare vn tumore, che di colore sia rosso, e asperso d'vn rossor chiaro, e moderatamente, ò assolutamente solleui insensibilmente la parte in tumore, e sia grandemente caldo, e dolga con dolore pungitiuo, e non resista al tatto, nè sia disteso, e sia hora in vno, hora in vn altro loco: s' hà da determinare, che quel tumore sia erisipilla esquisita.

La prossima causa dell'eresipilla è il conorso dell' humor bilioso, il quale qualche volta è eccitato dalla particola, che riceue, qualche volta da quella, che manda, alcune volte dall' vna, e dall' altra. Dal recipiente si tira l' humor bilioso per il dolore: di cui sono cagioni esterne il fuoco, qualche medicamento acre, il moto, &c. si scaccia dalla particola, che manda l' humor bilioso: perche la parte, che manda è irritata dalla ridondanza dell' humor bilioso, di cui le cause sono ò interne, come il difetto del fegato più caldo, ò esterne, come le sei cose non naturali, &c. L'eresipilla, che nasce da flaua bile naturale è senza pericolo, poiche la bile naturale non è solita d'apportar, nè infermità vehemente, nè sintomi crudeli; & in oltre essendo nelle parti esterne ò segno, che le parti interne sono solleuate dalla redondanza di questo humor, *al comm. 9. lib. 3. delle infer. volg.* Ma s'hà da procurar con diligenza, che s' applichi vna cura idonea; perche si come è bene, che l'eresipilla, dalla parte di dentro, se tramuta nella parte di fuori, così è pessimo, che dall' esterna ritorni dentro affor. 25. section. 6. Nè per altra ragione periscono gl' infermi, che per lo ritorno dell'eresipilla nelle parti interne principali: si come, se dall'eresipilla nella faccia nasce la frenesia, ò la scarantia, il che per lo più nasce da mala cura, per esser stati applicati medicamenti troppo repellenti, anzi, che anche il freddo dell' inuerno, raffreddando, e constipando, spesso volte fa ritornar indietro l'eresipilla. Ippocrate *all' affor. 29. set. 7.* dice, che è cattiva quell'eresipilla, che soprauiene alla nudatione dell' osso: il che non fa a proposito nostro, perche parliamo dell'eresipilla esterna. Hippocrate ancora *all' affor. 20. section. 7.* dice, che è male, che sopraueenga all'eresipilla la putredine, ò suppurazione. Parimente *al comment. 26. l. 6. della epid.* dice, che soprauenendo, ò vna certa negrezza, pustule, ò alienatione di mente, esser così cattiuo segno, che non resti niun loco di speranza. Ma questi presagi appartengono all'eresipilla pestifera, della quale hora non trattiamo.

In quanto al medicare, essendo, conforme Galeno *nell' arte medica.* l'eresipilla vn infermità, nella quale la parte è accresciuta dall' humor bilioso più del douere, questo si deue euacuare, il che si fa in due modi: ò se ritorni indietro, ò per il loco infermo: per il loco infermo, ò sensibilmente, cioè con la scarificatione, ò insensibilmente col conuertirlo in respiro. Prima nondimeno si deue principiar la cura

cura di tutto il corpo. La ragione è, che se vogliamo respingere l'humore, il corpo pieno non l'ammetterà, se vogliamo euacuare, si tirerà più, tanto nella scarificazione per lo dolore, quanto ne i discutienti per lo calore. Ma se gl' infermi siano inobedienti, in modo, che sforzino i medici applicar qualche cosa prima della cura di tutto il corpo, quel che s'applica sia più tosto caldo, ch' accresca l'eresipilla, accioche dipoi siano sforzati obedire a i Medici. Non s'hà però da servir di repellenti, perche non ritorni dentro. Del che fra poco si parlerà interamente.

Cura, La cura di tutto il corpo dipende dalla Dieta, dalla Chirurgia, e dalla Farmacia.

Dieta. In quanto a quello, ch'appartiene alla Dieta: s'elegga aria fredda, & humida; e se non sia tale, si faccia tale con l'arte, cioè nell'estate: ma nell'inverno si hà più tosto da eleggere aria calda; perche allora si fa l'eresipilla dalla constipatione della cute: al

Aria. contrario si fa nell'estate perche si genera copia di bile per lo troppo calore. I cibi siano freddi, & humidi, e se la bile sia molto sottile conuepiranno quelli, che sono viscosi, come il cernello, i piedi di porco, i pesci salfatili, la lattuca, l'indiuia, il blito herba, che hà le foglie simile all'herbetta, la malua, la zucca, l'orzata. Galeno loda delle lattuche le nouelle, che si deuono lauar più volte in acqua giazzata, e mangiarle così. Ma se l'infermo non potrà soffrire la spiacevolezza del cibo, si hà da mischiar aceto con acqua fredda; il quale però non habbia veruna qualità di vino. Gioua il pane macerato in acqua.

Cibi. giazzata con vn poco d'aceto. La beuanda sia acqua semplice, o d'orzo, o stillata d'endiuia, d'acetosa, con vn poco di vino di pomi granati. Ma il vino è pessimo. Si schiuino tutte le cose grasse, doli, & vntuose. Sia più la quiete, che il moto. Il ventre sia lubrico. S'elegga il sonno, si schiuino le vigilie, ancora tutti i superchi affetti d'animo, come l'ira, & il contrasto, che sogliono eccitar l'eresipilla.

Beuanda. In quanto alli aiuti chirurgici, si dubita, se conuenga il taglio della vena, poiche Paolo, Celso, Teodoro, Prisciano, tagliano la vena nell'eresipilla, ch'è intorno alla ceruice, & al capo. Il medesimo fanno Auicenna, & Attuario: & ancora Ali Abbatte, al lib. 13. della sua pratica. All'opposto Galeno al cap. 3. lib. 14. del metq. & al lib. 1. a Clauo.

Quie- dice il non esser necessario il cauar sangue, ma che s'hà da dar medicamento, ch' euacui la bile, e se il male sia poco, servirsi d'vn seruitiale acre. Il Clarissimo Faloppio diceua, che queste tali contradizioni non si ponno conciliare, e che perciò non dobbiamo seguitar Galeno. Ma a parer mio, si ponno accordare. Poiche Paolo, Celso, & c. tagliano la vena nell'eresipilla intorno alla ceruice, & al capo: perche queste tali eresipille sono di più consideratione: e sono così pericolose, che se non s'applichi rimedio efficace, strangolano gl' infermi, il che ancora asserisce Actio al cap. 13. lib. 14. poiche le parti adiacenti alle glandule tonsilli sono tirate in consenso, le quali essendo infiammate sogliono soffocare. Per lo che in tal eresipilla s'hà da cauar sangue per lo pericolo della scarantia: Io aggiungo ancora per lo pericolo della frenesia, che suol esser cagionata dall'eresipilla ritornata indietro nella testa. Io ho veduto molti morire da questi mali. Ma Galeno non niega, che s'habbia da cauar sangue: poiche non dice esser inconueniente il cauar sangue, ma non esser necessario, quasi che s'hà da riserbare il taglio della vena per maggior necessità, ma qual maggior necessità, che quando sopra il pericolo

di soffocazione. Mentre adunque l'eresipilla è nel capo, e nella ceruice, s'hà da tagliar la vena. Et a ciò hebbero riguardo Paolo, Celso, e l'altri. Ma Attuario, & Auicenna hanno parlato dell'eresipilla impura, che nasce da bile mischiata con molto sangue; la quale essendo infiammatoria hà bisogno della cauatà di sangue; e perciò li autori citati, perche parlano dell'eresipilla con tumore, lodano il taglio della vena in ogni eresipilla, che sia in qual si voglia parte. Per il che io concludo, che nell'eresipilla, ch'è nella ceruice, nel capo, e nella faccia, o sia pura, o sia infiammatoria (benche io non mi ricordi hauer veduto eresipilla pura nella faccia) s'hà sempre da tagliar subito la vena cefalica, o l'humerale per lo pericolo della scarantia, & il ritorno della materia alle parti interiori. Ma nell'eresipilla pura in altre parti, non si hà da tagliar la vena, ma dar vn purgante, sì per euacuar la ridondanza della bile, sì perche la bile non venga all'ebullitione. Nell'eresipilla finalmente infiammatoria, sia in qual si voglia parte, bisogna tagliar la vena, e dar vn medicamento purgante. Se il male sia poco; Galeno auertisce, che si hà da servir d'vn seruitiale acre.

Seguitano i medicamenti, i quali sono, o interni, o esterni; e quelli di nouo, o euacuanti la bile, o alteranti. Quelli, che purgano la bile, altri sono semplici, altri composti, altri più miti, altri di maggior forza. Fra i semplici, & i più miti si conuenerano la cassia, i tamarindi, & il riobarbaro. I composti più miti sono il siropo di rose solutiuo. Quelli di più forza non li diamo, come l'elaturro, e la scammonea, l'elettuario di rose, di mesue, di diaprune solutiuo, l'elettuario di succo di rose. In bocca conuenirà. Piglia di fiore di cassia dram. 6. di polpa di tamarindi mez'oncia, riobarbaro dram. vna, con siropo rosato solutiuo, si facciano bocconi. E di più forza. Piglia di fior di cassia, di polpa di tamarindi dram. 6. per forte, di elettuario di succo di rose dram. 3. Mischia con zucchero, e si faccia bocconi. Se vuoi più tosto vna beuanda. Piglia di riobarbaro eletto dram. vna, di spica gr. 5. di vino bianco vn poco, si faccia infusione in decotto di tamarindi, all'espressione fatta s'aggiunga di siropo di rose solutiuo oncie 4. si faccia vna beuanda. Si renderà di più forza, se si aggiunga d'elettuario di mesue dram. 1. Si deue servir di questi medicamenti nell'eresipilla pura. Se il male non sia grande conuengono seruitiali acri fatti di decotti d'erbe refrigeranti, e si deue obseruare ancora in quei medicamenti, che si pigliano per bocca, che si hanno da mescolar sempre refrigeranti. Il seruitiale sarà tale. Piglia di decotto di viole, di malua, di lattuca, d'orzo quanto basta, al quale s'aggiunga mele rosato solutiuo oncie 4. di sale dram. vna, d'oglio violato oncie 1. E seruitiale a bastanza acre, ma non ce ne potremo servir molto ne i giovani. Se lo vuoi più acre; aggiungi al decotto, di centauro minore manipolo vno; di elettuario diaphenico oncie 6. o ancora si decoia la radice di cocumero asinino.

Euacuata, che si fa la redondanza della bile, secondo Galeno nell'arte medica, se bisogna amministrar rimedij reuulsorij, si hà nel principio da servir di freghe, di ventose, e cose simili. Così ancora d'euemitorij quando l'eresipilla è nelle coscie: poiche con tal rimedio s'euacua benissimo, e si riuelte la bile.

Conuengono i siropi refrigeranti per tre ragioni. Poiche prima se qualche copia di bile è rimasta nel corpo, è rinfrescata da questi siropi, & ingrossata. Inoltre, hauendo quasi sempre l'eresipilla con-

Farmacia.

Bocca.

Beuanda.

Seruitiale.

Reuulsorij.

Alteranti.

congiunta la febre, anche per cagion di questa s'ha da rinfrescare, & innumidire il corpo. Terzo, generandosi la bile per calda intemperie del fegato, s'ha per cagion di questa da dar siropi refrigeranti. Si loda adunque il siropo di cicorea semplice, d'indivia, di sonco di lattuca, di papauero, di porcellana, di viole, di rose nuone, &c. con acque d'endivia, d'orzo, di lattuca, d'acetosa, di piantagine, &c. S'ha da osservare, che non frequentemente s'hanno da dar cose dolci; per la qual causa tanta porzione di siropi s'ha da mischiare con acque, quanto basta per consolar il gusto. Considerando queste cose Galeno al cap. 5. lib. 9. del metod. propone vn medicamento efficacissimo, cioè che il paziente beua acqua glazata quanta vuole; poiche questa rinfresca il corpo, estingue la sete, diminuisce il seruor della bile, & raffredda l'intemperie calda del fegato.

Condi- Ma nel dar l'acqua vi vogliono molte conditioni, **tioni** poiche bisogna, che il tempo sia caldo, lo stomaco **nel dar** robusto, &c. Ma mentre non vi sono queste condi- **l'acquat** tioni dobbiamo seruirci di siropi, e delle acque predette. E' ancora efficacissimo, se vi sia l'intemperie calda del fegato, il siero caprino in gran quantità fino a libbre 4. o 5. poiche può seruire in vece d'acqua fresca, mentre non vi sono le conditioni di dar l'acqua. Potiamo ancora applicar alle parti di fuori via, il succo di solano, di cicorea, d'hepatica, di lattuca, con vn poco d'aceto, bagnando pezze di lino, & applicandole intorno alla regione del fegato.

Accostiamoci già alla parte offesa, nella quale sono due cose non naturali; l'intemperie calda, e la grandezza accresciuta dalla copia della materia. Per cagion dell'intemperie, nasce l'indicatione di rinfrescare: per cagion della materia copiosa l'indicatione d'euacuare. Ma tira più a sé la refrigeratione di quello, che faccia l'euacuatione, perche l'eresipilla pura offende solamente con la qualità, cioè col notabil calore. Satisfacciamo all'indicationi dell'vno, e dell'altro con medicamenti repellenti, che sono freddi.

Se sia Ma prima, che andiamo più inanzi, s'ha da vedere, **lecito** se nel medicar l'eresipilla (quando siamo chiamati all'infermi) dobbiamo sempre aspettar la cura di tutto il corpo per mezzo di quei medicamenti, che si sono detti, prima che s'applichino alla parte rimedi refrigeranti. Per risposta, s'hanno da considerare queste distinzioni, se l'eresipilla sia fatta da interna, o esterna causa; se vicino alla parte principale, se affligga veementemente, o mediocrementemente. Osservate queste cose, s'ha da determinare, che qualche volta l'euacuatione deve precedere l'applicatione de' rimedi locali: qualche volta s'hanno prima da applicar i locali, dipoi da purgar il corpo, qualche volta da far l'vno, e l'altro, qualche volta da tentar l'euacuatione senza i locali. Poiche se l'eresipilla è nata da causa esterna, cioè da percossa, o da calor della parte offesa, &c. potiamo con sicurezza applicar al loco offeso medicamenti refrigeranti, senza euacuatione. La ragione è, perche la flussione è eccitata dalla parte recipiente, e non dalla mittente, e la parte recipiente ha eccitata la flussione, o per calore, o per dolore. Ma non è inconueniente il mitigar subito il dolore in tal eresipilla con cerotto rosato, vnguento rosato di mesue, decotto di malua, e simili: o ancora rinfrescar il calore con cose però più miti, come sono i predetti. Il che pare si possa cauare dal 1. lib. 1. a Glau. doue dice. *Nell'insinuatione, che nasce da cagione esterna niuna cosa proibisce il riscaldare, e rassare: ma se nasce da causa*

interna, non si deue far ciò in modo veruno. Se l'eresipilla è generata da causa interna, deue sempre precedere l'euacuatione del Ventricolo, fuori che in vn caso che include due conditioni. La prima è se l'eresipilla sia molto distante dalle parti principali: l'altra, se il calor esterno sia molto veemente, poiche allora, essendo pericolo che non si distrugga il calor natiuo della parte, ancora che non sia fatta la cura di tutto il corpo, dobbiamo applicar refrigeranti più miti, per temperar il calor notabile, il che si fa con decotto di trefoglio, d'vmbelico di Venere, di platano, di publicare, &c. bagnando pezze di lino, & applicandole; nondimeno anche in questo caso, hauendo applicato vn medicamento locale, s'ha subito da dar principio alla cura del tutto. Se l'eresipilla sarà nel capo, o nella faccia, dico che non s'hanno d'amministrare medicamenti locali, nè inanzi, nè dopo la purga: poiche con freddi la materia potrebbe esser respinta, o al cerebro, onde nasce la frenesia, o alle fauci, onde nasce la scarantia, & i riscaldanti accrescerebbero più l'eresipilla; perció l'eresipille di questa sorte si deuono medicare, hauendo solamente riguardo alla causa, non al loco offeso. In questo senso Teodoro Prisciano comanda al cap. 1. lib. 1. che nell'eresipilla generalmente in tutte le parti, s'hanno da far simili remedij, eccettuate nella faccia, e nella testa, nelle quali se apparirà l'eresipilla, persuade, che auanti il terzo giorno s'abbia da cauar sangue, & attenerne dal cibo. Così ancor noi, in caso simile prescriuiamo, & il taglio della vena, e medicamento purgante, e dietatenuissima, e le reuulioni.

Ma i Chirurgici comunemente applicano sempre refrigeranti insigni, nell'eresipilla della faccia, e del capo, e così fanno che la materia ritorni alle parti interne, e l'infermo mora. Ma se siamo sforzati di metter qualche cosa su la faccia in gratia dell'infermo, e degli astanti, i quali ricercano ciò, si deue fare ciò non nel principio, ma nel progresso dell'eresipilla, e si deue applicar il medicamento d'Aceto di ro-
*ti, al cap. 59. lib. 14. cioè, si pigli vn nido di ron-pio-
dini poluerizzato, e mischiato con miele, ed intinta all'eu-
ui dentro vna penna s'vnga la faccia. Questo me-
dicamento effica, e non respinge, ed è sicurissimo. la del.*

Nell'eresipilla, che nasce nell'altre parti, mentre la facc-
nasca da causa interna, prima de' medicamenti locali oia.
bisogna far l'euacuatione di tutto il corpo.

Ma si ricerca, se i refrigeranti, che s'hanno d'applicar all'eresipilla deuen'esser humididi, o secchi. *Se nell'eresipilla*
Paolo al cap. 1. lib. 4. risponde, che l'eresipille nel principio si deuono medicar con refrigeranti humididi, ma non con astringenti, o refrigeranti secchi. *conu-
gono d'*
Galeno rende la ragione al cap. 4. lib. 1. catatop. *refri-
poiche li astringenti possono ritirar la cute, e con-
stringere i pori, & in questo modo chiuder l'uscita bu-
alla materia biliosa, perche non esali, la qual mate-
ria se si trattiene infesta più veementemente, per-
che diuenta più calda, & essendo acre, molesta con-
più dolore. Adunque s'hanno da schiffar li astringenti, perche ritirando la cute accrescono l'eresipilla. Ma perche Galeno nell'eresipilla loda i medica-
menti freddi humididi, perche *Obiet-
top. si serue dell'agresta, che è astringente. Rispo-
sione,*
sta. Galeno vi medica l'eresipilla infiammatoria, che si medicano anche con astringenti. Ma di nuouo alcuno dice, che l'eresipilla infiammatoria si può medicare con astringenti più miti, ma che l'agresta astringe con gran forza. Risposta. Galeno si serue dell'agresta non nel primo modo, ma solo per cauar succo dalla porcellana, dal sempreuino, dall'vmbelico*

lico di Venere, dalle quali per sè stesse non si può cauer succo copioso. E' però d'auuertirsi vna contradi-
Alcuni traditione in Aetio, *cap. 59. lib. 14.* la quale vera-
codici mente non sò sciogliere se non dico, che il testo sia
d' A- errato, poiche serue, che l'eresipilla esquisita s'ha
no er- da medicar con refrigeranti, & astringenti; nondi-
enti. meno poco doppo aggiunge, che l'eresipille ricerca-
 no medicamenti, ch' inhumidiscano, e rinfrescano,
 tuttauia si concilia, dicendo che Aetio riguardaua
 le prime qualità. In alcuni esemplari però è stato
Error leuato questo errore. In oltre i più giouani habbia-
d' Au- no riguardo di non seguitar il consiglio d' Auicenna
cenna. nel medicar l'eresipilla, il qual si serue di refrigeran-
 ti, e che molto astringono, contro il quale sono i
 Greci, e gli altri Arabi. Poiche in questo modo con
 l'uso de medicamenti stitici, si caccia più dentro la
 materia biliosa, e si fa più grossa, la qual dipoi non
 facilmente può esser annullata da digerenti; onde
 spesse volte nascono, nel membro tumori indurati,
 liuidure, e negrezze.

Per il che l'eresipilla esquisita si ha da medicar
 con refrigeranti, ch' inhumidiscano, come sono la
Mate- lattuca, il porezuolo, la lente palustre, la porcella-
rie, che na, il publicare, il sempreuio, l'vmbellico di Ve-
rinfre- nere, la zucca, il solano, la mandragora, il succo di
scann pomi, succo di memita, di viole, di più di papauo-
nell'e- ro, e dell'hiosquiamo, e le foglie verdi di canna, e
resipil- tutte le cose refrigeranti, che sono come asperse
la. d' humor acqueo. Da questi si fanno varij compo-
 sti, come l'oglio violato, la chiara d'ouo, e l'aceto
 mischiato insieme, similmente sbattuto con succo di
 cucumeri. Ancora la rasura di zucca, di cucumero,
 di porcellana pestata, e mischiata insieme, & applica-
 ta acqua molto fredda, alle quali cose si mescola
 qualche poco d'apio, o di succo di papauero, o di
 cicuta, o di mandragora. Queste cose proposte,
 tanto semplici, quanto composte, altre sono di più
 forza, altre più miti, altre mediocri. Poiche se be-
 ne in ogni eresipilla si deue far vn rinfrescamento
 assai intenso, può nondimeno esser diuersa questa
 intensione, poiche è maggiore nella pura, che nella
 non pura, è infiammatoria, maggior in vn giouine,
 che in vn vecchio, nei tempi caldi, che nei freddi,
 ancora nelle parti remote della parte principale,
 più intensa nella redondanza dell' humor bilioso,
 che nella moderata quantità dell'istesso humor bi-
 lioso.

Si descriue ancora da Galeno, che s' habbia da
 rinfrescar l'eresipilla col cerotto, che si chiama re-
Cerot- frigerante; poiche si fa d'oglio rosato, agrestino, di
to re- cera bianca, d'acqua, e d'vn poco d'aceto, *al cap. 13.*
frige- *lib. de simpl. al cap. 13. lib. 14. del metod.* Galeno lo-
rante. ra da anconar il diagraucio. Ma in penuria de medica-
 menti Galeno mischia aceto, & acqua, e l'applica.
leno. Io fra gli altri ne scielgo vno, che dal volgo si chia-
Lini- ma linimento semplice, ma s'ha da procurar, che sia
mento fatto di nuona, altrimenti diuenta rancido, e riscal-
repli- da più di quello, che rinfresca. Si fa adunque di ce-
ce. rotto instigante di Galeno già proposto, o d'vn
 guento magistrale, la di cui descrizione è questa.
Vngu- piglia della cerusa purgata oncie 8. di litargirio
ta ma- purgato oncie 3. di oglio rosato lib. 1. incenso pol-
gistr. uerizzato vn oncia, e due drame di succo di solano
 ono. 3. di cera bianca oncie 3. si faccia vnguento.
 L'instigante di Galeno è tale. Piglia oglio rosa-
Infrig. to lib. vna, di cera bianca oncie 4. si lauino più vol-
di Ga- te in acqua semplice, e si faccia vn cerotto. Di par-
leno. ti vguale dell'vno, e dell' altro si compone quello,
 che si chiama linimento semplice. Nell'auuerti-
 rar questi medicamenti s'ha da obseruar il precetto

di Galeno, *al cap. 4. lib. catageni*, che non solo nell'
 eresipilla, s'habbino da applicar rimedij attualmen-
 te freddi, ma ancora mutarli frequentemente; poi-
 che quando si riscaldano più tosto nuociono, che
 giouare, Paolo *al c. 1. l. 4.* non solo muta frequen-
 temente i medicamenti, ma ancora li piglia molto
 liquidi, o laua con spongie bagnate l'eresipille. Po-
 tiamo ancora seruire di pezze bagnate con succhi
 d'herbe, e di fogli dell'istesse herbe. Galeno *al cap. 4. lib. 1. ch. g.* insegna il termine della refrigeratio-
 ne poiche dice, che s'ha da rinfrescar fino a tanto,
 che cessi l'ardor veemente: il che si conosce prima
 dalla testimonianza dell' infermo, che confessa di
 non sentire così notabile calore, dipoi dal tatto, e
 dal calor mutato nel color naturale della parte sana,
 o intieramente, o in vn certo modo; poiche questo
 è segno, che la matetia, che cagiona l'eresipilla è
 stata respinta da i refrigeranti. Rinfrescata adun-
 que a sufficienza l'eresipilla, s'ha d'astenersi dipoi
 da i refrigeranti, perche non rimanga estinto il ca-
 lor della parte, e la parte istessa non diuenti di calo-
 re, o fosco, o negro, e così si corrompa: il che auer-
 tisce anche Auicenna.

Ma, se tutta la materia non sarà euacuata, allora,
 secondo Galeno, bisogna passare a i contrarij, cioè
 a i digerenti, ch' euacuino l'altra materia, ch'è re-
 stata. Di questa sorte è se facciamo vn' empiastro
 di farina d'orzo, di miglio, di faua, o di lupini con
 miele. Ma se ci asteniremo da i refrigeranti, prima
 che la parte diuenti, o liuida, o negra Galeno *al cap.*
10. lib. 1. Glauc. comanda, che prima s'habbia da
 riscaldar molto le parti offese con acqua calda: al
 che gioua la salamora, l'acqua di mare, e l'acqua al-
 la quale sia agginnto sale, acqua de i bagni, &c. di-
 poi s'ha da scarificar la parte con tagli, poscia ap-
 plicar vn empiastro caldo di farina d'orzo. Qual-
 che volta si mischia all'empastro aceto, o salamora
 con vtilità grande: per la ragione, che la materia,
 la quale per lo medicamento troppo rinfrescante è
 congelata, s'euacui, & il calor natiuo della parte,
 che per lo freddo, è mezzo estinto, si richiami. E
 perche la materia, che è raccolta non si può euacua-
 re, se non si liquefaccia: perciò Galeno comanda
 l'espressione di acqua calda, o di mare, vn fomento;
 poiche così si liquefa l'umor congelato. Dipoi in-
 segna il taglio, acciò s'euacuino gli humori, che già
 in vn certo modo sono commossi.

Vltimamente insegna impiastri, che habbiano
 forza di efficar il rimanente della materia. Il ba-
 gno ancora richiama il calor innato estinto dal
 freddo. E' bene ancora applicare all'eresipilla, che
 s' inliuidisse il cerotto rosato, e s' habbia mischiata
 seco vn poco di calcina: ma si ha da mischiare la
 calcina vna se il corpo sia robusto, se altrimenti ci
 seruiamo di calcina purgata. S'applica ancora vtil-
 mente il coriandolo, con polenta, e pane; semi, e
 foglie di doglio peste nel vino, & applicate; foglie
 di passo di asino peste col miele; radice di cinquefo-
 glie cotta nell'aceto, e pesta; sale bagnato nell'ac-
 to, o applicato con l'hisopo; terra di vasaio con
 succo di coriandolo; di più secondo Aetio, il de-
 cotto di mentuccia; polezuolo, e bettonica, o an-
 cora le medesime herbe pestate, & applicate. Fi-
 nalmente tutte quelle cose, e' hanno forza di scac-
 ciare, sogliono esser molto opportune all'eresipilla,
 che liuidisse, alle quali aggiungete decotto di scor-
 dio, il quale mirabilmente soccorre al calore, che
 manca.

Dell' erisipilla nella testa, e nella faccia.

G. A. P. . XI.

Segni **L'** Erisipilla nella faccia, e nella testa, è un tumore, che per lo più principia dal naso, prima è rossa: dipoi si gonfia, e si fa rossa, a poco a poco si sparge, e serpe, qualche volta nella cute della testa, qualche volta nella ceruice, e nel collo. Nasce adunque la erisipilla da sangue bilioso predominante, di co da sangue bilioso predominante, perche vi è congiunto ancora sangue buono, dal quale nasce l'erisipilla infiammatoria; E questo tumore chiamato erisipilla, nasce in ogni età, & in ogni tempo, dell' anno, ma più nelle stagioni temperate, ma maggior nell' estate, e principalmente nell' inuerno per constipatione della faccia, perche il corso delli humori, che si contengono in lei, è vietato alle parti inferiori.

Cause Le cause dell' erisipilla sono di due sorti altre, esterne, altre interne. Le esterne sono la contusione, la ferita, lo stare al Sole, e tutte quelle cose, che possono eccitar dolore, e calore nella faccia, alle quali soprauiene la flussione. Ancora l'uso delli aromati, di vini generosi, e d'altre cose, che veementemente riscaldano. Le cause interne sono tre. La prima l'intemperie calda del fegato, che cagiona abbondanza di sangue bilioso. La seconda è la ridondanza di sangue bilioso. La terza il concorso d'humori nel capo, e nella faccia, senza il quale non può nascere l'erisipilla.

Prognosi In quanto a quello che appartiene a prognostici dell'erisipilla, l'erisipilla è pericolosa, perche la flussione si può voltare dall'esterne parti all'interne, il che si fa se si medichi con medicamenti refrigeranti; poiche se nasce nella faccia, e serpa nella testa, serpa nella membrana del cerebro, & eccita infermità grandi, e pericolose; se serpa verso la ceruice, e ritorni indietro concita la scarantia. Se serpa dalla ceruice per l'aspra arteria, il che suol qualche volta auuenire, cade ne' polmoni, & eccita la peripneumonia, cioè inflammatione di polmoni, & altri mali di questa sorte.

Cura Ma se si parli della cura dell'erisipilla nella faccia, e nella testa, ha modo d'esser medicato al contrario dell'erisipille dell'altre parti; poiche questo si deuono medicare con refrigeranti, quelle più tosto con calefacienti. Ma dobbiamo su le prime esser diligenti della di lei causa se nasca da causa interna, e esterna. Poiche se nasce da causa esterna, toltavia quella, si leua l'erisipilla. Ma se nasca da ridondanza di sangue bilioso, che sia concorso nella faccia, s'empiono, prima le vene esterne, che sono le minori, e dipoi le maggiori, che sono di dentro via, finalmente le vene intorno il ceruello, dal che nasce, che per contiguità s'infiammi ancora il ceruello.

Indicatio A noi occorrono tre indicanti circa la cura dell'erisipilla, che corrispondono alle tre interiori cagioni di quella. La prima indicatione è di rinfrescar la calda intemperie del fegato. La seconda d'euacuar la ridondanza del sangue bilioso. La terza di far ostacolo alla flussione. Si resiste adunque alla flussione, e con reuelli, e con interrompenti in via, e con repellenti; de i quali i due ultimi, cioè i repellenti, e l'interrompenti non fanno operatione veruna nell'erisipilla, fanno però i reuelli, che sono parte chirurgici, parte farmaceutici, parte dietetici.

I reuelli chirurgici consistono nel taglio della vena, che si deuue far nel braccio per euacuar la ridondanza di sangue; benché altri stimino, che s'habbino da tagliar le vene inferiori. L'opinione de quali, per la distanza non si loda. Si deuue adunque far il taglio della vena da quella parte, che corrisponde alla parte offesa di modo, che se l'erisipilla sia nella destra parte della faccia, e del capo, s'ha da tagliar la vena del braccio destro, che riguarda il capo, & il fegato; ma dell'vno, e l'altro braccio s'il tumore sia sparso in tutte le differenze di loco. E questa cauità di sangue, deuue esser grande, e largata fino a vna libra, e meza, se le forze il comportino. Ma se le forze non bastino, s'ha da far la portione in due volte. Ma se non permettano nè anco questo, bisogna seruirsi delle ventose scarificate nelle spalle, nelle coscie. Auuiene qualche volta, che s'euacui il sangue con saguisughe per l'hemorroide, se è in un giouane l'hemorroide siano serrate, e l'età sia consistente, nella quale il sangue melancolico è nel suo vigore. Oltre al taglio della vena bisogna seruirsi d'altri riqualforij, come di ventose secche applicate alle spalle, & alle coscie; ancora di bagni, che riscaldano, di bettonica, mentuccia, camamilla, &c. Dipoi di freghe nelle gambe, sinche la parte diuenti rossa, e fregate, che siano le gambe s'vngono con oglio di gigli bianchi con aromati. Ma se l'erisipilla pigli forza, e si accresca troppo, vagliono i vessicatorij nelle braccia, e nelle coscie fatti di stampula pesta in forma di pillole, e legate.

I medicamenti farmaceutici deuono esser euacuant per le parti inferiori, quali sono, vn oncia di cassia con tre dramme di polpa di tamarindi; poi che rinfrescano, & euacuan la bile, e se v'è febre la per far, scacciano. Di siroppo ancora rosato solutiuo vn oncia, con decotto cordiale. Se sia d'estate, e l'erisipilla sia grande, e calda, e la febre grande, bisogna seruirsi del scolo di capra 3. lib. 3. lib. e meza. Ma qui è d'apertire se muoue l'vrina, e il corpo; poiche se muoue l'vrina, non però per vso si deuue aggiunger al scolo, il latte di semi di melone. Se non muoue il corpo sufficientemente, hanno forza tre oncie di siroppo rosato solutiuo. Hanno forza ancora, i decotti d'acqua stillata di eicoria, d'endiuia d'hepatica, e di borragine. Doppo queste cose si ha da dar del riobarbaro vna dramma, con quattro oncie di siroppo rosato solutiuo, e vn oncia di fiori di camelia.

Ma habendo l'erisipilla nella faccia sempre con giunta la febre, auiene qualche volta, che questa febre sia maligna, cioè se soprauega l'erisipilla in un corpo disposto alla febre maligna. Ma questa febre maligna è osseruata da suoi proprii segni, come dal breue vigilie, dal delirio, dalla frenesia, &c. In questo caso adunque, oltre quei medicamenti, che sono già apportati, bisogna seruirsi di rimedij resistenti alla malignità, come sono la conferva d'acetosa, con bolo armeno, la terra sigillata, la pietra bolzoate, &c. Circa i quali, & altri medicamenti, che sono stati detti di sopra, s'ha da osseruare, che sempre si deuono dare, e per escirpare, e per euacuar, accioche intromettendo la flussione non ritorni indietro in modo, che se il terzo giorno si seruirà delle ventose, il quarto si serui del seruitale, il quinto de bagni, &c. il sesto di medicamenti, e così susseguentemente.

Hora in quanto a quello, che appartiene alla dieta, bisogna astenersi dal vino, e dalla carne, sinche cessi il tumore del ritorno alle parti interiori. In cambio di vino, dia acqua d'orzo con vino di pomi gra-

granati, e violeppo rosato. Si dia ancora acqua d'indivia, d'hepatica, &c. il cibo sia refrigerante, come con latte di semi di meloni, di blito, di zucca, e l'orzata. Ma in fine del cibo si pigliano pomi cotogni, i quali, ritirando la pelle del ventricolo proibiscono la flussione alle parti superiori. E queste cose s'hanno da fare quando le cause sono interne.

Medi- Resta da offeruarsi vna cosa della parte offesa, **camiti** che alla faccia non si deue applicar cosa veruna; **topici**, non calda perche così si tirerà materia; non fredda, perche così si respingerà, ò se la necessità sforza, si deuono applicare medicamenti temperati. Ma all' hora la necessità sforza quando la parte è infestata, ò da calore, ò da dolore. & allora si mitiga il dolore con l'vntione di oglio di amandole dolci. Ma se il dolore nasce dal calore, bisogna seruirsi de i medicamenti, che mediocrementemente rinfrescano, che non siano astringenti, come è il decotto di malua, con portione d'oglio di viol e. Ma in fine per digerire le materie s' hà da seruire di nido di rondine creuelato, impastato con miele, e sopra posto.

Dell' Edema.

C A P. X.

Nome. Il tumore generato da pituita da Galeno, e da moderni si chiama edema. Benche edema appresso Hippocrate, & i medici antichi significa generalmente ogni tumore non naturale, come riferisce Galeno nel comm. affor. 24. section. 4. & altre. Noi qui con Galeno chiameremo il tumore generato da pituita edema, il quale Hippocrate, comment. 34. lib. 1. de prognost. chiama edema molle: Auicenna il dice vndimia.

Gene- Nasce da humor pituitoso, che concorre in qualche parte. Ma l'umor pituitoso nel nostro corpo, **ratione** è di due sorti, l'vno è chiamato propriamente pituita, l'altro impropriamente. Impropriamente si dice pituita quella, ch' ogni giorno, ò coll' espurgarsi, ò col vomitare, ò dalle narici si caua. La pituita propria è di due sorti, altra che si genera nel ventricolo, altra nel fegato: Quella che si genera nel ventricolo, se si trasporta per le vene mesaraici al fegato, si cuoce dal di lui calore, e si conuerte in sangue, che dipoi è portato per le vene. Ma la pituita generata nel fegato non è altro, che la più fredda, & humida parte della massa sanguinea: e questa massa, secondo Galeno è composta di quattro humori al cap. 5. lib. dell' atra bile. L'edema adunque nasce principalmente da quella pituita, che si contiene nella massa sanguinea. S'adunque accada, che si accresca nella quantità, essendo irritata la facoltà espultrice dalla copia della materia, questa facoltà insorge per scacciar via, & eccita l'edema, il qual veramente si dice edema, cioè nato dalla pituita naturale, ch'è di qualità fredda, & humida, tenue di consistenza, bianca di colore, insipida, ò alquanto dolce al gusto. Ma se si parte dalla sua natura in qualità: così si fa ò nella sostanza di se stessa, ma se si mutino le di lei naturali qualità, come se diuenti acida, ò nitrosa, ò viscosa, ò grossa; onde nascono le differenze di questo tumore; poiche se sarà salsa, è nitrosa, cagiona tumori nella testa, che nascono con vn picciolo vlcere, e si chiamano achori; ma se sarà

Pitui- Di grossa, e viscosa, s' eccita quella sorte di tumore, che **sa na-** si chiama scirro, cioè durezza. Se la pituita si parte **turale.** dalla sua natura, per missione di sangue, nasce l'edema infiammatorio; se per missione di bile, nasce l'edema crepillatoso, se per missione di melancolia

l'edema scirroso, cioè di durezza. Noi tralasciate le altre differenze tratteremo dell' edema vero fatta di pituita naturale fredda, humida, sottile, bianchizza, insipida, ò alquanto dolce. Ma nascendo tale edema nelle parti interne, & esterne noi tratteremo dell' esterno. L' esterno di nuouo è vniversale, come l'anassarca, ò particolare, al cap. 2. lib. 3. de semp. Noi parliamo del particolare, che propriamente si dice edema. Questo è solito di nascere in tutte le parti esterne, ma particolarmente nelle mani, e nelle coscie. La ragione è, perche li articoli sono lontani dalla fonte del calore, cioè dal cuore, e sono di sua natura freddi, perche sono fatti di parte fredde; perciò ragionevolmente incorrono nell' edema. Il modo della generatione, è lo stesso, che nelli altri tumori: poiche quando la natura è aggrauata da ridondanza di pituita, l'espultrice insorge per scacciare, e così è spinto fuor da' maggior vasi a i minori l'umor pituitoso, che trattenuto dalla densità della cute si raccoglie nella parte muscolosa, e fa il tumore edematoso.

E' adunque l'edema vn tumore molle, rilassato, che non duole, che cede al detto premente, generato da materia pituitosa, ò fiato fiatooso al comment. 24. lib. 1. progen. al lib. 2. à Glauco. Il tumore, che nasce dal fiato è vna specie di tumore distinta, secondo Galeno; il quale nondimeno aggiunge, che l'edema nasce ancora da fiato, perche mentre l'umor pituitoso è alterato dal calore, che non stà mai otioso, suol inalzare vn certo vapore dalla pituita.

In questo modo adunque si può conoscer l'edema. **Segni.** Prima è vn tumore molle, e rilassato, la qual mollietie, e rilassatione prouiene dall' humor sottile della pituita. In oltre non duole: poiche la pituita non cagiona verun dolore al cap. 1. lib. 2. catatop. poiche non solue l'vntà. E con questi segni l'edema si distingue dall' inflammatione, dall' erespilla, dalla durezza, e dalli altri tumori, che ò sono duri, ò dolgono. Terzo, l'edema cede alle dita comprementi. Par che questo si contenga sotto alla mollietie, perche è molle, cioè perche cede nel profondo, al cap. 4. lib. 4. meteoror. il che similmente nasce per l' humidità dell' humore. Ma Galeno dice, ch' Hippocrate vuole con questo segno dimostrare, che l'edema cede in maniera alle dita, che lascia vna fossa; il che particolarmente è proprio segno dell' edema. Si può a questi segni per parer d' Auicenna aggiungere, che sia vna postemma bianca, e senza calore: è bianca perche la pituita è bianca; è senza calore, anzi con freddezza, perche essendo freddo, & humido l'umor pituitoso, senza dubbio si contrae con intemperie fredda; si come nell' inflammatione, nell' erespilla, &c. si contraeua calda. Se i segni non siano puri, ma confusi, e misti, vien significato l'edema misto.

La causa immediata è l'umor pituitoso ridondante in tutto il corpo, il qual è partorito dalle cause non naturali, cioè dall' aria fredda, & humida, da i cibi pituitosi, dal troppo sonno, dal souerchio otio, dalla vita otiosa &c. Qualche volta questa ridondanza hà la causa interna, cioè l' intemperie fredda, & humida, ò della testa, ò del ventricolo; ma principalmente del fegato.

In quanto al presaggio s' hà da offeruare, che Galeno al cap. 10. lib. 2. à Glauco, dice, che altro edema è accidente, altro è infermità. L'edema accidente è quello, che suol principalmente venir nelle gambe, e nelle mani; qualche volta ancora ne gl' ipochondrij, e suol seguitare la phtisi, cioè l' vlcera delli

delli polmoni, l'hidropisia, & la cachexia, nelle quali, & per lo fegato raffreddato, & per la debolezza di tutte le parti, per la loro sminuita concottione si genera il tumor pituitoso: e questo tal edema, per ragion delle sue cause, suol per lo più finire in morte. Ma l'edema, del qual trattiamo, ch'è infermità, e non accidente d'altre infermità, cagiona malattia longa, ed è con minor pericolo, *al tom. 24. lib. 1. de i presag.* infermità longa in vero, perchè è fredda, e perciò il calore, che doueua concuocere è debole: ma è con minor pericolo, perchè è senza dolore. Ma l'edema duro, ch' Hippocrate chiama così, è con dolore, & è infermità pericolosa.

Nel medicar l'edema bisogna distinguere, se si *Cura* proponga l'edema accidente, & l'edema infermità. *dell' e.* Se si proponga l'edema accidente, dobbiamo esser diligentissimi della causa dello stesso, acciò che si mediche, dichi l'ulceratione de i polmoni, la cachexia, e l'hidropisia. Ma questi edemi non hanno qui loco, se non crescano tanto, che siano molesti; nel qual caso Galeno auertisce, che i reprimenti, & i mitiganti sono opportuni, e che per ciò s'hanno da fregar le gambe con vnctione, & con oglio, e sale, & con vnctione c'habbia seco sale, e con quei medicamenti, che possono mitigare, & reprimere la grandezza dell'edema.

Veniamo hora alla cura dell' Edema, il quale è infermità, non accidente, e ch'è generato da concorso pituitoso: nel medicar il quale bisogna combattere contro l'humor pituitoso, prima col proibir la generatione dello stesso. Poiche se generata nera per la intemperie fredda del ventricolo, questa si ha da correggere: se nasce da cause esterne, bisogna leuarle via tutte, di modo, che si elegga aria calda, e secca, e cibi più secchi, come carni seluatiche, causa uccelletti di montagna, pane biscotto, vino tenue, esterna, bianco, non molto potente, s'hà da star più vigilante, & an- che dormire: conuiene più il moto, che la quiete, se recede l'edema non sia nelle gambe. Secondariamente, l'humor generato, e ridondante s'hà da euacuar con rimedij, che scaccino la stemma, come con miele rosato solutiuo, con manna, con specie di hiera, con l'elettuario di diasenico, con turbit, con agarico. La formula può esser tale. Piglia d'elettuario diacatolico dram. 6. d'elettuario lenitiuo dram. 3. d'agarico trociscato scr. 4. faccia bocconi con zuccaro. Si lodano grandissimamente le pillole cocchie, d'hermodatili, d'agarico mensue, ma più dell'altre le cocchie, che sogliono purgar mirabilmente l'humor pituitoso tenue, & essendo il ventricolo la miniera della pituita, sarà buono il seruirsì del vomito, nella qual cosa gioua l'osimiele con acqua calda, & ancora il decotto di rauano, &c. Nè sarà fuori di proposito il pigliar siropi, che preparano l'humor pituitoso, com'è il siropo di bettonica, di stecade, miel rosato, osimiele, radice di finocchio, e di petrosimolo, le quali cose sogliono euacuar l'humor pituitoso, anche per l'urina.

Se l'humore concorre alla parte offesa, si deue vietare, & interrompendo con difensui, & riuolgendolo alle parti contrarie con freghe, con bagni, con vnctioni calde, e digerenti, & scacciando lontano dalla parte offesa.

In quanto all'humor concorso, essendo l'edema infermità, parte in quantità, parte in qualità, per ragione della qualità fredda, & humida, habbiamo bisogno di riscaldanti, & efficienti. In riguardo della quantità habbiamo bisogno d'euacuantis: e la materia stando ferma, & nelle vene picciole, & di fuori, & di dentro, & ne i spatij, & ne i pori; se sia nelle vene

picciole, s'hà da scacciar l'humore con repellenti, se di fuori con digerenti. Poiche se bene l'humor è freddo, nondimeno conuengono i repellenti. Poiche era ancora Galeno nel lib. catap. nella acor tanto bilioso, quanto pituitoso, si serue di repellenti; ma ne i biliosi solamente de i refrigeranti, e ne pituitosi d'astringenti, cioè di repellenti di maggior forza, che sono freddi, e secchi.

Ma essendo di due sorti lo scopo di medicar l'edema, vno, che si digerisca la materia, l'altro, che si fermi la fluxione, si ha da sapere, che nel principio i repellenti si deuono mischiare con digerenti, in modo nondimeno, che i digerenti preuagliano, perchè bisogna adempir lo scopo in riguardo della qualità della materia.

Ma nel progresso s'hà da seruir solo di digerenti; poiche in questo modo Galeno medica tutti l'edemi, *al cap. 3. lib. 2. de Glau. cap. 4. lib. 14. del metod.* doue lega sopra alla parte offesa vna sponga nuoua bagnata in acqua, c'habbia vn poco d'aceto, con quella fascia, e legatura, con la quale si legano le fratture. Doue si può notare il modo misto di medicare, con repellenti, e digerenti; poiche Galeno propone quattro cose: cioè la sponga, l'aceto, e l'acqua. Per scacciare si serue della fascia, e dell'aceto; poiche la fascia voltata intorno è stretta sopra la parte offesa più validamente stringe; dipoi si raccoglie intorno di qua, e di là non così strettamente; e così esprime l'humore dalla parte offesa alle altre parti di qua, e di là, di sotto, e di sopra. Ma l'aceto respinge, e consuma la pituita, & essendo di parti tenue penetra. Ma la sponga, e l'acqua digeriscono l'humor pituitoso. Ma dirai, i digerenti sono caldi, e secchi, l'acqua è fredda, & humida, come dunque digerisce? Risposta. Galeno, *al cap. 8. lib. 1. de i Chy. semp.* dice, che l'acqua digerisce; poiche vediamo l'acqua ne i pescatori, che s'increspano le mani, ed i piedi, il digerir qual increspamento non è altro, ch'euacuatione sc. d'humore, ch'innanzi riempia li spatij. Ma per dir la verità, Galeno non principalmente per questa causa si serue dell'acqua, ma per sminuire l'acrimonia dell'aceto, la qual causa non è apportata da lui, *al lib. 2. de Glau. nè al lib. 14. del metod.* ma *al cap. 10. lib. 1. de i simpl.* Che ciò sia il vero è chiaro: poiche dice, bisogna mischiare vn poco d'aceto con acqua, e se l'edema non s'acqueterà, mischiare più aceto, in modo nondimeno, che si possa beuere, poiche s'hà da principiare dalle cose più miti; aggiunger ancora, che ne i corpi duri si può mischiare più d'aceto. Ma se l'edema sarà sopra i nerui, & le tendini, s'hà da mischiare meno aceto.

Finalmente si serue d'vna sponga per digerire, *Facol.* perchè essendo seccissima, può raffrenare tutte le *ta del.* humidità; in oltre essendo partecipe di qualità *le spo-* trofa; per questa ragione è calda, e purga, & è op- *gne,* portuna per digerire; bisogna perciò, che tal sponga sia nuoua, poiche vna sponga bagnata d'acqua dolce non ha più qualità nitrosa; dipoi se la sponga non *ta nuoua* s'hanno da lauare con la schiuma di salnitro, con nitro, e con liscia distillata; ancora con acqua di mare, acqua salata, de i bagni di *Medi-* Padoa, &c. Se con questo medicamento non si mitiga *camē-* l'edema, s'hà da mischiare con l'acqua, e l'aceto vn *ti di* poco d'alume, il quale è buonissimo, perchè ha *più for-* chiata facoltà digerente, e repellente. Se non s'im- *za,* placidi s'è non anche con questi, bisogna applicarne de più robusti, come è quello, ch'è proposto da Aui- cenna, cioè se bagniamo la sponga in acqua di calcina, alla quale sia mischiato succo di mirto. Finalmente, se l'edema sia pur anche caldo, e si tira più in

in lungo, Galeno *al lib. 2. de Glauco*, medica con soli digerenti, tralasciati i repellenti; poichè prima vngge la particola con oglio, poscia applica la sponga bagnata in liscia, e stringe più forte. Ma il medicamento d'Auicenna è più efficace d'acqua di calcina nel fermarsi del quale s'hà da notare, che la sponga abbracci da per tutto tutte le parti dell'edema, altrimenti il giorno seguente si trouerebbe, che saria concorso humore a quella parte, che fosse rimasta nuda di sponga. In mancanza di sponga, similmente ci potiamo fermire di pezze di lino bagnate, d'acqua calda, d'in liscia, legate di sopraui. Si propongono ancora altri medicamenti come è l'oglio rosato con aceto, sale, e solfare abbruggiato, parte eguali per sorte, il qual medicamento conuiene nel principio dell'augumento; se s'accresca la quantità di solfore, e di sale conuenirà ancora nel principio dello stato. Serapione dice, che l'empiastrò di radice di cocumero asinino (che per proprietà tira la pituita) con farina d'orzo conferisce all'edema nell'augumento, e nello stato. Le foglie peste di branca d'orzo s'applicano utilmente mischiate con songia porcina vecchia. La calcina viua pesta, e mischiata con songia di porco è buonissimo rimedio alli edemi di lungo tempo. Ma prima che si metta il medicamento, Auicenna auertisce, che s'hà da fregar la parte, accioche la penetratione de i medicamenti gioui.

Se si possa medicare ancora per suppurazione l'edema.
E questa è la cura dell'edema, la quale benchè si faccia per euacuatione insensibile: nondimeno Hippocrate *al conom. 37. de prognost.* pone la cura dell'edema per suppurazione. Ma il vero edema appena può esser suppurato, perche è vn affetto freddo, e nella suppurazione si ricerca calore. Solo Hippocrate propone questa cura, ma non in ogni edema, ma nell'edema intorno al ventre; poichè dice, che l'edema, che trauglia nel ventre fa minor apostema, che quello de i fianchi, ma non restano suppurate tutte le parti, che sono sotto all'ombelico. Ma Galeno *nel conom.* dice, che l'edema si suppuramagiormente ne i fianchi, perche quel sito è più caldo. Ma s'hà da rispondere, che l'edema non si suppurane i fianchi, e nelle gambe, perche queste parti sono più lontane dal fonte del calore. Per parer d'Hippocrate adunque si suppurano li edemi nel ventre, ma *al test. 35.* aggiunge, che si suppuraranno quando sono passati messanta giorni, e per mio parere egli parla benissimo: poichè determina, che all'edema di lungo tempo auenga ciò, che accade nell'empima; e distillatione di pituita alle parti del petto, la quale se bene di sua natura è fredda, & insuperabile, nondimeno per la lunghezza del tempo, essendo alterata dal calore, si marisce. Così ancora si può medicar l'edema di lungo tempo, con medicamenti che promouano la marcia, come il diachilo con gomme, e con radici di gigli, d'altea, e malua cotte, e peste, di poi mischiato grasso di gallina, o di porco. Quando il tumore sarà suppurato, s'hà d'aprir col ferro, o con medea tanto che rompa; di poi si deuè conservar aperto il foro sino a tanto, che sarà purgata la postema, con rasa di trementina, incenso, e miele, & ogni giorno accrescer quantità al miele, per nettar meglio: poscia s'hà da riempir la cavità di carne, l'inverno con vnguento d'iside, l'estate di tutia, nelle stagioni medie, di bettonica. Ultimamente s'hà da introdur la cicatrice, o con cerotto diapalma, o linimenti secchi.

Del tumor flatuoso.

C. A. P. X I.

Questo tumore è congiunto con l'edema, e per ciò hora veniamo a trattar di lui. Si chiama enfluma, cioè gonfiamento; da Auicenna è detto postema ventoso.

Questo tumore secondo Galeno *al cap. 4. lib. 3. del metod.* *al cap. 7. lib. 14. del metod.* nasce quando la materia flatuosa s'accosta più copiosa in qualche parte, o iui raccolta solleva la parte in tumore. Ma questo spirito flatuoso, secondo la sua sostanza, è grosso, e vaporoso, com'è l'aria nelle constitutioni austre, ma non è tenue, & aereo, com'è il spirito, che secondo la natura si contiene nel nostro corpo, simile alla constitutione aquilonare dell'aria. La causa materiale di questa materia flatuosa è la pituita grossa, lenta, viscosa, cioè la pituita, che da Praxagora *al cap. 6. lib. 2. de Glauco*, è chiamata vitrea. La causa efficiente, & il calore non accresciuto, nè debole, ma solamente diminuito. Poichè se la materia pituitosa, grossa sia nel corpo, & il calore sia sommamente debole, non si genererà verun flato, perche tal calore non può alterar la materia, nè conuertirla in flato. All'opposto, se il calor sia potente, e la materia tenue, non si genererà verun flato, perche per lo robusto calore la materia tenue si dissiparà in respiro. Ma se il calore sia potente, e la materia grossa, e viscosa, si genererà veramente spirito flatuoso, ma picciolo, e che durerà poco tempo, perche per insensibile traspiratione sarà dissipato dal calor potente. Le cagioni adunque dello spirito flatuoso sono la pituita viscosa, o vitrea, & il calor diminuito.

Quindi Galeno *al cap. 42. lib. 3. de i sympt. della caus.* dice, che lo spirito flatuoso nasce da succhi pituitosi disciolti in respiro dal calor deficiente: poichè la pura frigidità non cagiona flato, perche non assottiglia, nè induce, nè dissolue l'alimento: ma il calor robusto superando con lungo spatio li humori, attenua più di quello, che si ricerca per indur il flato. Ma se li humori siano flatuosi, & il calor robusto, si genera veramente lo spirito, ma picciolo, e che non dura molto tempo. Ma il calore, ch'opera nelli humori diminutamente, li dissolue in vn certo modo, ma non li risolve: onde nasce lo spirito flatuoso. Così come auiene estrinsecamente nel Mondo grande, poichè nello stato freddissimo dell'aria, come quando soffia borea, è nel caldissimo tempo dell'estate, l'aria ambiente è pura, e serena, ma li stati dell'aria medij frà questi generano nuuole. Così ancora nel corpo dell'animale non si generan spiriti flatuosi, mentre il calore, o è sommamente debole, o troppo ueemente, ma stante l'intermedij. Ma il flato generato solleva la parte in tumore, perche per la densità delle parti non può vscire dal corpo.

Suole il tumore di questa sorte nascere in molte parti, tanto interne, quanto esterne; poichè l'humor flatuoso qualche volta nasce sotto alla cute, qualche volta nelle membrane delle viscere, qualche volta nel ventricolo, e nell'intestini, qualche volta nel peritoneo nasce il tumor flatuoso; ma principalmente suol occupar li articoli, perche queste parti hanno calore diminuito, e sono ripiene di pituita viscosa, e v'è la densità della parte; ma questa pituita nasce dalle tendini, dalle membrane, da i ligamenti, e simili, che sono nelli articoli.

D

Qc.

Questo tumor flatuoso, secondo Auicenna, è di due forti: vno nasce da vapor leggiero, & assomiglia all'altebegio (l'altebegio è vna certa gonfiatura simile alla cachexia, che nasce da difetto del fegato, e da mal habito del corpo: e sono tumori simili a due ser. quelli, che nascono sotto gli occhi, & in faccia a costoro, che dormono molto, & è anche dell'istesso genere la timpanite) l'altro tumor flatuoso nasce da vapor ventoso, e da Auicenna si chiama inflatio. Il primo tumor, che seguita il mal habito del corpo, si medica; medicata che si sia la di lui causa, e perciò noi tratteremo dell'altro tumor flatuoso, ch'è infirmità.

Si genera questo tumor flatuoso da pituita, che concorre dalle vene maggiori alle minori fin ch'arriui alle minime, & in somma alle parti fredde, nelle quali mentre sta fermo è agitato dal calor diminuito delle parti, e s'altera, e così si conuerte in spirito flatuoso, ch'è trattenuto dalla densità delle parti. Ma qualche volta lo spirito flatuoso si genera nelle vene maggiori, & a poco, a poco scorre per le maggiori vene fin tanto, ch'arriui ad vna parte nella quale si fermi. Qualche volta benché non vi sia in tutto il corpo veruna pituita grossa, lo spirito flatuoso nondimeno si genera dalla pituita di qualche parte, la quale per debolezza della parte si solleva in tumor, come quella, che per pestamento, o altre cagioni diuene debole, in modo che non cuocia bene il suo proprio alimento, onde risulta l'humor crudo; ch'agitato dal calore diminuito si conuerte in vento.

Si conosce adunque in questo modo. Prima questo tumor calcato non lascia vestigio, o fossa, e così si distingue dall'edema. In oltre quando si percote fa vn sonò come di tamburo, il che auiene più, quanto è contenuto in maggior cauità; poiche il vento racchiuso, e commosso dalla percossa ricrea l'vscita, e non la trouando è portato dalle bande, e fa strepito: col qual segno si distingue da tutti li altri tumori.

Terzo è contenuto in cauità sensibile, poiche questa è natura dello spirito flatuoso, che sia contenuto in cauità, e sia continuo, non sparso in porosità, o spatij.

Quarto, Auicenna aggiunge la ritenenza della mano comprimente.

Quinto, Guido dice, che nella di lui sommità apparisce vn certo splendor lucido.

Sesto, non sempre, ma qualche volta v'è dolore per la sovrachia distensione.

Settimo, si sente il senso doloroso dello spirito, che corre per lo corpo: ch'allora auiene quando si genera lo spirito nelle vene maggiori.

La causa del tumor flatuoso è la pituita grossa, che qualche volta non ha cagione veruna, fuori che l'eterna. Questo però sono l'aria fredda, & humida, nuuolosa qual è nelle constitutioni austre: i cibi grossi, come i legumi, il formaggio, le castagne, le lumache, il troppo cibo, e beuanda, l'otio, e la vita otiosa, il souerchio sonno, l'hemorroide suppreffe, il ventre fermato, la percussione, o contusione. Poiche il tumor flatuoso può nascere da percossa, e contusione, benché la pituita non ridondi in tutto il corpo, ma sia generata dalla parte percossa. Qualche volta la causa della ridondanza della pituita è interna, e dipende, o dalla testa, o dall'intemperie fredda, o humida del ventricolo. La ridondanza adunque della pituita grossa ha queste cagioni. Vna cagione è il calor diminuito, al qual s'aggiunge la densità della parte, che proibisce l'vscita.

Che cosa s'habbia da presagire di questo tumor, il conoscerete benissimo, se distinguerete l'humor flatuoso, il qual seguita la cachexia da quello, che nasce senza precedente infermità: poiche il primo è pericolosissimo, per l'infermità pericolosa; l'altro non è pericoloso, mentre vi siano due condizioni.

Prima, se non sia tanto grande, che per la grandezza si faccia pericoloso; poiche spesso volte io n'hò veduto nel ginocchio, e hanno terminato nella morte per la grandezza. L'altra conditione è quando nasce con dolore, & ansietà, perche significa, che la materia è velenosa, perciò allora quel tumor, è pericoloso.

Nel medicar il tumor flatuoso bisogna prima sapere la ragione delle cause esterne. S'elegha l'aria calda, e sottile: i cibi caldi, e secchi, ch'assottiglino, e discaccino i flati, come il pan ben cotto, al quale sia mischiato sale, o comino, o finocchio. La beuanda sia acqua cotta, le carni saluatiche arestite. Si schiuino le cose flatuose. Giouano li aromati, le vigilie, il moto. Se vi sia qualche intemperie delle viscere, dalla quale si generi la pituita, s'hà da correggere. La ridondanza dell'humore in tutto il corpo si medichi con euacuatione, cioè col taglio della vena, e con purga. Par che la purga conuenga solo all'humor pituitoso, grosso ridondante. Potiamo seruirci delle pillole d'agarico, di mes. d'hermodatili, &c. Non solo si lodano i purganti, ma anche i preparanti, gli estenuanti, e gl'incidenti l'humor pituitoso. Galeno loda il decotto di ninfea, di ruta, di agno casto. Ci potiamo seruire del siropo d'hisoppo, di poregiolo, d'osmiele squilitio. Preparati, che si siano li humori, s'hanno da euacuare, e così si leua la prima causa.

S'hà anche da leuar la seconda, ch'è il calor diminuito, che si corroborerà con cibi buonissimi, e con beuanda di vino aromatico in quantità moderata con specie aromatiche, come sono l'antidoto diacimino, la diacalamita, la diagalanga, l'aromatico rosato maggiore, &c.

Leuate, che siano le cause, s'hà da venir alla parte offesa, nella quale l'indicatione è d'euacuar l'humor flatuoso. E perche per opinione di Paolo al cap. 28. lib. 4. due cose vietano l'euacuatione dello spirito flatuoso: vno è la densità della parte, l'altro la grossezza del spirito flatuoso, per questo Galeno al cap. 6. lib. 2. a Glauco dice, che nascono due indicationi, il rarefare il constipato, e d'estenuare il grosso. L'estenuatione si fa per mezzo di quei medicamenti, che sono di parti tenue. Per rarefare s'hanno da pigliar quelle cose, e hanno forza d'amollire: di questa sorte è il medicamento, ch'è fatto di pece di rafa, di terebinto, di grasso di leone, o di toro: ancora quello, ch'è fatto de sporchezzi di bagno, di calcina, e di seccomoro. In oltre la liscia applicata con vna spoga nuoua, opera bene in mancanza della liscia s'hà da pigliar schiuma di salnitro, che non sia pietrosa, ma schiumosa, e facilmente si liquefacia. In oltre l'oglio di cera estratto con modo chimico. Questi medicamenti però si deuono variare conforme la densità del membro maggiore, e minore; conforme alla grossezza del spirito flatulento; conforme alla maggior, o minor calidità del morbo; conforme alla ragion del sito profondo, o superficiale, e del senso acuto, o ottuso. Ma prima d'applicar i medicamenti s'hà da offeruare, che la parte sia riscaldata con vna sponga bagnata in decotto di ruta, d'anisi, di puorezuolo, di mentuccia, di bettonica, &c. in oltre con cenere di vite, e di quercia cotta.

*Empia-
stro.* cotta nell'acqua, colata spesse volte fin tanto, che l'acqua punge la lingua, quest'acqua imbevuta in vna sponga, ò in pezze di lino, s'applichi alla parte, poiche con grandissima forza scaccia il flato, ouero. Piglia del sporchezza di bagno quanto piace: calcina viuua quanto basta per inspiccare lo sporchezza, e si faccia empiastro. Serapione loda il cerotto di poluere d'hisoppo, oglio d'anisi, e cera. Sono anche buonissimi i semi d'apio, d'aniso, di ruta, d'ameo, e di cinini. Ma se il tumor flatuoso sia in profondo s'hà d'applicar vna ventosa secca, perche tiri. In caso tale giouano molto la liscia di cenere di famenti di vite, e l'acqua di calcina applicate con vn panno di lino, se però s'vnga prima la parte con oglio d'anisi. Ma s'all'humor flatuoso sia congiunto dolore, che suol accadere principalmente dalla contusione. Galeno auertisce, che ci seruiamo della sola liscia, alla quale se mischieremo vino cotto, & oglio, mitigheremo maggiormente il dolore.

Si mischia vino cotto con vino negro, & vn poco di aceto, & alquanto oglio: con questi imbevuta lana succida mitiga il dolore. In somma quando i muscoli sono pesti Galeno comanda, che s'habbia da seruir di medicamento, che insieme concocia, digerisca, e moderatamente astringa. Se il dolor sforza si seruiremo di mitiganti, se non delli discutienti.

Del Psydrazio.

C A P. XII.

*Segni
del Psydrazio.* Il Psydrazio è vna pustula alquanto bianchezza, & acuta, dalla quale, se si sprema si caua vn non sò che d'humido secondo Celso. Galeno qualche volta la mette fra i tumori delle palpebre, alcuna volta vuole, che sia vn escere senza del capo, e peculiare all'istesso capo. Si chiama adunque Psydrazio, ò perché nella testa grandemente si fa acuto, ò perché contiene molto di serosa humidità. Ma benchè il Psydrazio sia vna picciola escrescenza, nondimeno l'escrescenze si rompono, e diuentano postume; & vlcere, nel principio nondimeno sono escrescenze.

Cause. Nascono quelle prime escrescenze da humori misti; pituitosi in quanto sono pustule alquanto bianchezze, e più dure, da biliosi in quanto sono acute, e picciole, da serosi in quanto che se si esprimono, si purga vn non sò che d'humido.

Cura. In quanto a quello, ch'appartiene alla cura, ella si fa con medicamenti moderatamente refrigeranti, e discutienti: con refrigeranti per la bile, ch'è calda, ma moderatamente, acciò che non si respingano gli humori della cute nel cerebro; con discutienti per la pituita. Ma s'hà da vedere, che prima s'ordini vn opportuno modo di viuere: dipoi si faccia vna purga del tutto, & ancor del capo, la qual purga del tutto si fa con pillole composte d'aloè, e di scamonea, le quali risguardano la bile, e di coliquintida che risguarda la pituita, e l'ero. Queste tali pillole si danno corrette con succo di brassica; le quali pillole, non solamente euacuan il corpo, ma ancora il capo; non si deuono però dare se non

*Medi-
canti.* a i robusti; perciò a gli huomini non tanto robusti si danno le pillole d'aloè, e cocchie vna dram. ancora le pillole aggregatiue. A i putti si danno pillole de tribus con riebbarbaro. Le pillole placide sono d'arano, e loè vn scrupolo. S'hà anche da cominciar la partimasticatorij. rino, e per masticatorij. Ma è da guardare che non

si purghi la testa con questi due rimedij indifferentemente: ma si purghino le parti interiori offese del capo con medicamenti nasarij, perche i ventricoli anteriori del cerebro arrinano alla sommità del naso. La parte posteriore di mezzo il capo indietro si deuè espurgare con masticatorij. S'hà anche da guardare, che non si diano a ciascheduno indifferentemente: poiche se la testa sia calda, s'hà da seruir di quei freddi, come di succo di bettonica tirato su per le narici, di succo di malua. Ma se la testa sia fredda, ci seruiamo di succo di maggiorana tirato su per le narici, e d'altre cose calde. Quando la testa non hà bisogno, nè di calidità, nè di frigidità, ci seruiamo della manna. Lo stesso s'hà da dire de masticatorij.

La parte offesa s'hà da trattare con medicamenti Topici refrigeranti, e discutienti, come della malua con farina d'orzo, e cece decotta in modo d'empiastro. Il meliloto decotto con farina di fieno greco, e di cece, & applicato. Le noci amare masticate, & applicate. Discacciano anco gli humori la radice di giglio seccata, & il decotto di lupini seccato, l'incenso asperso d'aceto, la malua poluerizzata con oglio laurino, la radice d'ancusa pesta, gli vltimi de quali sono di più forza, i primi sono più misti. Questi medicamenti sono buoni ancora per le parti vicerose del capo, suppurando ancor quelle pustule. Ma se il Psydrazio, cioè pustula della testa sia già vlcerata, e s'esprima da lui qualche cosa d'humido, son buoni, di litargirio dram. vna, di cerusa dram. quattro, d'alume dram. due, le foglie di ruta, miste con aceto, & oglio, s'vnga la cute, di più le foglie di ruta peste con noce, & applicate. Ancora piglia di litargirio, di cerusa dram. vna per sorte, di solfore viuo vn oncia. E' buona ancora l'acqua thermale, cioè d'abano, in difetto della quale è buona l'acqua, nella quale siano stati liquefatti solfore, alume, e sale. Si lauano ancora le viceri con acqua di scabiosa aluminosa: doppo queste cose s'vnga la parte con questo linimento. Piglia di litargirio di cerusa poluerizzata dram. due per sorte, di solfore dram. vna, di oglio rosato quanto basta, mischia, e si faccia vn linimento. S'applica finalmente, come efficacissima, l'acqua scabiosa con l'alume, ma è più efficace quella, nella quale sia stato decotto calcanto, cioè vitriolo Romano.

Del Fico.

C A P. XIII.

Il fico è così chiamato per la similitudine, che hà col frutto del fico, la quale si offerua in tre cose, ò perché hà il piede tenue come il fico, ò perché hà in sè grani simili a quelli, che sono contenuti nel fico, ò perché si guarisce dal fico. Il fico altro nasce in altre parti, che in quelle del capo, altre nel capo. Del primo non tratteremo, perche è molto picciolo, che non fa quasi verun male, & è flaccido, e si medica quando si habbia con le forbici tagliato il piede, ò se si stringa con vn filo di seta, si che caschi come morto. Qui si parla del secondo, il quale è vn tumor della testa, dal qual rotto n' esce marcia simile a i grani de i fichi, del che gli autori non s'accordano, qual loco proprio egli habbia; altri dicono, che sia vlcera, altri tumore. E' però vn male vlceroso, alquanto duro, rosso, con dolore, secondo Paolo. Ma Hippocrate connumera il fico con tumori. Il fico adunque è vn tumore, che facilmente degenera in vlcera; per opinion di Galeno, al 5. de i

medic. per li lochi nel cap. 4. Ma v'è dubbio del sito; poiche altri il chiamano proprio del capo, ma altri, come Hippocrate delle palpebre, e degli occhi. *Galenus de i medic. per li lochi al cap. 5.* del mento, Celso parte della barba, parte delli capelli. Ma è tumore principalmente nel capo, e particolarmente de putti, il quale finalmente è ancora eccitato nell'altre parti del corpo, conforme Aetio *al lib. 8. cap. 14.* E' tumor adunque rosso, rotondo, & alquanto duro, dal qual esce marcia simile al seme di fichi, sia in qualsivoglia loco.

Nasce adunque il fico da humori misti, cioè da *Causa.* sangue grosso, da pituita, e da serosità, perche è tumor rosso, rotondo nella testa per la pituita, al quale si mischia serosità, per la quale presto s'esculcerano i fichi, se non si medicano bene, poiche quella corrode la cute. E' differente il fico dal psudracio, cioè pustula della testa, perche questo è vna picciola escrescenza acuta, alquanto bianchizzo, non dolente, ma questo è tumor maggiore rotondo, rosso, dolente, dal qual esce marcia ammassata per la copiosa serosità, che proibisce, è quanto manco grossa si conuerte dal calore, onde nasce, che sia rotondo.

Nella cura del fico s'hà da vietare l'ulceratione, perche passerebbe in altra infermità, ch'è più longa. *Cura.* S'esculcera adunque il fico, se non si medica bene. La cura però, che proibisce quell'esculceratione è quella che purga tutto il corpo, come le pillole cocchie, il decotto di salsaparilla con sudore per euacuar le serosità. Ancora si fa la prohibition per mezzo della cura del capo, acciò non s'esculceri il fico, ma se la parte offesa sia dura s'hà da emolire con discutienti, & euacuant.

Queste adunque sono l'indicationi; ma ne i putti si vieta la suppuratione col millefoglie pestato, con poco sale applicato; l'acqua di mare, e la salamora applicata; con i fichi cotti nell'acqua, & applicati in modo d'empiaistro. Nelli corpi più duri sono buoni i calcanti, cioè vitrioli abbruggiati, a lume, colla, parte eguali, squame di rame, il doppio la colla, si laui in vn poco d'aceto, e s'applichino con le altre cose. Piglia di litargirio dram. 4. di sale cauato dalla terra dram. 2. d'incenso dram. 3. di sandaraca dram. 1. si pestino; e si applichino. Se si esculceri, s'hà da pigliar il cerotto citrino, l'eleterio pestato, il seme di lino pestato, applicato con acqua. S'hà ancora da nettare il fico esculcerato con polpa di fico mischiata con miele, ancora con cerotto triafarmaco. Conueniente ancora l'unguento citrino coperto con fielle, dipoi legatoui sopra il cerotto citrino.

Della Talpa topinaria.

C A P. X I V.

Nome. Si chiama così, perche si come la talpa scava la terra frà due pietre, così questo tumore scava, & è contenuto frà la cute, e'l pericranio. Questo è poco differente dal fico, perche si come il fico è tumore, che nasce da humori misti, che solleva in tumore, la cute del capo, & il tumore s'esculcera, e si fa la postema: così la testudine, o talpa, è tumore, che nasce dagl'istessi humori, il qual similmente s'esculcera. E' nondimeno differente dal fico, perche questo è maggior del fico, e perciò si suppara più tardi, e più tardi si muoue, poiche si fa da humori più grossi del fico, a i quali è mischiata minor copia di serosità; in oltre è differente, perche si vieta, che il fico non si suppuri, e si rissani con digerenti, ma non si può vietare, che la testudine si suppuri; poiche

per lo più si suppara, benché ancora qualche volta si rissani con digerenti.

Nella cura della talpa bisogna, che noi siamo diligenti intorno a i medicamenti, perche è maggior tumore, e flussione di quello che sia nel fico. S'hà da purgar il corpo tutto con pillole auree, cocchie, e de tribus, o aggregatine. In oltre bisogna hauer riguardo alla testa, dalla repletion della quale nasce il tumore; per mezzo di masticatori, & errhini, cioè nasarij, ma quando l'infermità non si rissani con questi medicamenti, bisogna dar il decotto di salsaperilla. Quello ch'appartiene alla cura del tutto è più facile, e perciò in quanto a quello, ch'appartiene alla parte offesa, prima s'hà da seruir di mollienti, e digerenti. Ma nel principio quando s'è immorbidito, se gli humori sono ribelli, s'hà da venir alla discussione, s'hà nondimeno prima da tentar la concottione con cerotto oxelio, ancora con cerotto di bettonica, & ancora col cerotto sacro misto col diapalma. Sono di maggior forza la radice di giglio pestata con miele, la radice del cyclamine, o la radice di narciso con miele, o il porreuzzolo pestato tenuamente, e misto con cerotto. Che se l'humor non ceda è segno, che si voglia suppurare, il che non si può vietare, e perciò mentre vi siano segni di suppuratione, come la mollitie, il dolore, l'inondatione, &c. dobbiamo aiutare la suppuratione, e ne i putti in caso tale habbiamo bisogno d'attenuanti, come diachilo con gomme, d'empiaistro trifarmaco.

Ma negli altri più robusti suppurano alcuni medicamenti digerenti la marcia. Piglia di radici di Empiaporri, di fichi secchi grassi parti eguali, di farina di fieno greco la terza parte, songia di porco salata quanto basta. Piglia di cipolle cotte sotto alle ceneri num. tre, rossi d'oui duri tre, di mucilagine, d'altea, di fieno greco vn oncia per sorte; songia di porco salata quanto basta, mescola, e si faccia vn empiaistro. Dipoi se non si faccia la postema s'ha da tagliar, poiche bisogna dar l'uscita alla marcia, perche la materia è copiosa, perciò non si può di scacciare, se dipoi si tira in lungo la cosa, e non si tagi, si porta pericolo, che qualche volta, per la dimora della marcia non si corrompa il pericranio per lo contatto di lei, e dipoi si putrefaccia l'osso, e diuenti spongoso; ancora, che non si putrefaccia la dura madre per la continuità per le commisure. S'hà dunque da tagliar la cute della testa senza timore, e veramente si deuè far vn taglio longo, & in loco dechue, acciò s'euacui tutta la marcia. Fatto, che si sia il taglio, & euacuata la materia dobbiamo purgar la ferita con file bagnate nel miele, o con farina di lupini con miele. Dipoi s'hà da generar la carne con vnguento d'iside, se sia d'inuerno, se d'estate di tucia: Riempito, che si sia l'ulcere di carne, bisogna introdur la cicatrice con file secche, o con tucia preparata, con portione di rose rosse, o alle ulceri maggiori conuenengono i balauiti, il bolo armeno, o il corno di Ceruo.

De i tumori nel follicolo, o vessichetta.

C A P. X V.

S Eguita, che diciamo qualche cosa delli tumori della testa, che si conuertono in postema, e la materia contenuta nello spatium si rinchiude in vn follicolo, o vessichetta. Si chiama perciò postema, o abscesso, perche disgiunge le parti, che prima erano vnite col mezzo di qualche materia, e fa

vn spatio nel mezo, nel qual concorre la materia, il qual abscesso da Greci si dice apostema, dalli Arabi iubelet. Fà dunque la postema vn tumore, nel quale sono distanti quelle cose, che prima si toccauano. **Defi-** Tre cose però fanno la postema, le materie naturali, non **nitio-** naturali, e quelle, che sono totalmente non naturali, di questa sorte sono li humori, d'acri, d'vaporosi. Dalle naturali nascono le postemme in quel **Cause,** modo, che Galeno dice, *al 13. del metod. al cap. 10.* che le inflammationi si mutano in postemme per suppurazione della materia. Dalle non naturali nascono ancora, come i tumori antedetti, che sono d'humori misti. Ancora la materia totalmente non naturale fa la postemma, & è quella materia, che non è simile a verun'altra, e che non ha nel nostro corpo parte a se simile, come il calcolo, cioè la pietra. In questo genere si contengono molti humori, e varie materie, come pietre, scorze di ostrica, fango, &c. Già si fa il tumore dalla postemma per la materia totalmente non naturale. Ma da qual humor nasca la postemma è dubbio, poiche non nasce ne dai naturali, ne dai non naturali, perche quelli fanno le loro postemme particolari, che non sono simili a queste. Quelle postemme adunque, che sono totalmente non naturali nascono da quattro humori, cioè dal sangue, dalla bile flaua, & atra, e dalla pituita, i quali humori siano quali si vogliano sono, d' di qualità calda, & humida, d' calda, e secca, d' fredda, e humida, d' fredda, e secca. Ma per lo più la pituita diventa così grossa, che pare, che sia passata in humor non naturale. Non è nondimeno così. Adunque li humori, dai quali si fanno queste postemme hanno questo di particolare; che sono più grossi delli altri, e dipentano qualche cosa non naturale. E veramente in quelle postemme, secondo Auicenna, domina, d' la pituita, d' la bile atra; se la pituita il color sarà bianco; se l'umor melancolico, il color sarà di piombo, d' negro, come la morchia, il fango, i peli, i carboni, &c.

Determinate così queste cose bisogna sapere vna cosa, che queste postemme hanno sempre il follicolo, e che sempre in lui si contiene la materia. **Folli-** E adunque il follicolo vna certa tunica propria, nella **culo.** quale è la materia non naturale. Le altre postemme nate da humori naturali, e non naturali non hanno la materia nel follicolo, ma sono priue di quello; hanno però la materia nello spatio, ma senza follicolo. Di nuouo le postemme col follicolo, altre hanno la materia in vn solo e continuo follicolo, il qual non ha uscita; altre, che non hanno la materia, che possa scorrere, hanno quella fra due tuniche, come quelle che non hanno materia fluibile, ma ammassata.

Tutte le postemme adunque di materia non naturale hauendo il follicolo, e non le altre, si cerca, perche in quelle sia il follicolo, ma non in queste. Si risponde: perche la materia non naturale è aliena, e contraria alla natura delle parti, in modo **Perche** che se toccasse le parti, distruggerebbe la loro **queste** **posteme** **perie;** accià adunque non tocchi la parte, la Natura l'ha separata, & l'ha allontanato il contratto per **ne il** mezo del follicolo, nel quale stà serrata la materia. Ma altre postemme nate da materia naturale, d' non **folli-** **culo,** naturale, non hanno il follicolo, perche la materia non ha perduto la propria forma, in modo, **Onde** che non possa esser concotta dal calore, e perciò **nasca** **il fol-** **licolo,** si lascia perche toccasse le parti. Ma quel follicolo non si fa dalla natura di nuouo, ma quando si sente materia non naturale, dai legami mem-

branosi nasce vna tunica.

E queste postemme col follicolo si chiamano **Natte.** **Natte.** te, e principiano picciole, & a poco a poco crescono, e si nutrono da vene, che toccano il follicolo, d' altra parte. Sola questa vena s'offerua senza arteria onde nasce, che la materia, ch'è nelle postemme natte, totalmente non naturale, d' non si conuerte in natura d'humori, d' in forma, ma nell' istessa parte, perche è abbandonata dal calor naturale, e vitale, che si comunica per mezzo dell'arterie, le quali arterie in questo caso mancano.

Tre postemme dette nate frequentissimamente nascono, cioè Meliceride, Atheroma, & Steatoma, nelle quali si contiene materia come miele, d' poltiglietta, d' seuo, e queste nascono frequentemente nella testa. La steatoma però si genera anche nella testa, se ben Celso dice il contrario.

Dell' Atheroma,

C A P. XVI.

L Atheroma è vna postemma, che contiene nella sua tunica vna materia simile ad vn pul- **Le** **cause.** glietto, che nasce da humori misti, frà i quali domina la pituita, come si dimostra dal color bianco. Questa postemma chiamata Atheroma è vn tumore tutto d'vn colore, senza dolore, che contiene in se l'humore dentro vna tunica nervosa sottile simile ad vn pultiglietto. Di più è vn tumore alquanto **I se-** **gni.** lungo, rotondo, sollevato, che non facilmente cede alla compressione delle dita, ne facilmente ritorna al suo loco allontanate, che si siano le dita, **Indi-** **catio-** **ni.**

Le indicationi curative di questa sono comuni a tutte le postemme, si dice da Galeno, che siano, d' il digerire, d' il putrefare, d' il distruggere la materia contenuta. Ma è da auertire, che la cura di tutte le postemme consiste nell' euacuatione della materia, ch'è, d' sensibile, d' insensibile. L'insensibile si cura con digerenti, ma la sensibile, d' putrefacendo tutto quello, che si contiene, d' tagliando. Per putrefare il tutto non s'intende che la materia contenuta si putrefaccia, d' si faccia la marcia con medicamenti suppuranti ma che si liquefaccia, e si corroda non solo la materia, ma anche il follicolo. Ma questi medicamenti, che fanno ciò sono tutti caldi in quarto grado. Adunque questa postemma si medica, d' con digerenti, d' septicici, d' corrosiui, d' con taglio, il quale si fa col ferro. Non però quelle tre postemme si medicano in quel triplice modo di modicare, ma la Meliceride si può medicar in tre modi, perche contiene materia, che si può concocere, ma l' Atheroma perche contiene materia grossa, e densa, non si può medicar con digerenti, perche non si può digerire per lo respiro, ma si medica, d' con medicamenti septicici d' con taglio. Ma la Steatoma, che contiene materia grossa, rifiuta la cura dei digerenti, e de' septicici.

Determinate queste cose in questo modo, l'Atheroma s'ha da medicar con medicamenti septicici, **Cura.** come con ruggine, con squamma di rame, con saldatura, con coctipatione della cute, con calcitide, con oropimento, con arsenico, con calcina viua, con vitriolo, con latte di fico seluatico. Non ti seruìr però di queste cose indifferentemente. Per esempio. I septicici nei corpi più duri faranno l'arsenico, la saldatura, la calcina viua, i quali in altre nature sono caustici. La calcina è nei purti veramente septicici, ma nelli adulti, e robusti è solamente epulotico. Li medicamenti septicici sono, **Quali** **septicici.** **di**

di calcina viua dram. iiii. di fecce di vino abbrugiata, di nitro liquido arrostito dram. ii. di minio dram. i. si pestino con liscia, e con miele si riducono a sostanza grossa. Piglia di squamma di rame dram. iv. di sandaraca dram. ii. d'eleboro negro dram. ii. con rosato. Ancora Piglia di squamma di rame, di sandaraca, di seme d'ortica seccata, con rosato. Di più. Piglia di ricci spinosi abbracciati, di scorza di feppa, d'oropimento parti eguali, con rosato. E' molto buona l'acqua forte della quale si seruono li orifici, nella quale si bagni vn legno, e si fregghi la parte, che la parte si consumerà. Vale ancora quel rimedio fatto di liscia de tentori cotto nella padella da frigere, sino che s'indurisca, e s'ingrossi, dipoi si mischini oropimento parti cinque, vitriolo parte iij.

Si medica ancora l'Atheroma per mezzo della Chirurgia, cioè tagliando, il qual modo è miglior del primo; ma si medica con medicamenti septicici, se la materia sarà uscita fuori, ne sia rotto il follicolo, e se l'infermo tema il ferro insuocato. Il taglio adunque si fa in questo modo. Posto l'infermo in vna sedia dentro vna camera chiara, s'hanno da radere i capelli, e più tosto da tagliarli, perche al raderli seguita, che sbalzi fuori il sangue, dipoi s'ha da segnare con inchiostro la lunghezza del taglio, che deu' esser tanta, quanta è la rotondità della postemma. Qualche volta la postemma richiede vno; qualche volta due tagli in modo di croce: e quando si fa doppio taglio, il primo deu' esser maggior del secondo. Se ne fa vno nella postemma minore, e nella fronte, ma due quando è nei capelli. Nel qual taglio il coltello deu' hauer il taglio ricuruo esteriormente, e nel far il medesimo taglio, s'ha da guardare, che si tagli solamente la cute sopraposta al follicolo, ma hauer riguardo di non tagliar il follicolo. Tagliaremo però la cute solamente senza il follicolo, se sapremo il color della cute, e del follicolo, il quale essendo diuerso, facilmente si vede. Ma vna cosa ci suol impedire, che meno si distingua il follicolo dalla cute, cioè il sangue, che si sparge, e perciò il chirurgo deu' con la mano sinistra essiccare il sangue con vna sponga. Fatto il taglio, è vno, è doppio subito cacciata tutta la punta del tasto fra il follicolo, e la cute si separi vno dall'altra; il che si farà facilmente, perche il follicolo non stà molto attaccato alla cute. Ma se il follicolo stia più attaccato, si separi col coltello. Ma nel fondo doue è quella vena stessa al follicolo, che porta il sangue all'Atheroma, e che l'accresce, bisogna tagliar per trasuerso la vena, accioche insieme col vaso non lasci qualche portione del follicolo, e così ritorni l'infermità: poiche quella vena è semplice senza arteria, onde nasce, che quel sangue non sia alimentare. Fatto questo s'hanno da vnir vicendevolmente le labra, non però si pigli il pericrano, ne si rada. Tralasciata la cucitura, si riducono al loro loco le labra, perche nel tagliare, sempre esce sangue, e sempre riman sangue nella cavità, il quale per la cucitura s'infiammerebbe. Qualche volta s'ha da incollare, cioè quando resta qualche tumor nella parte, e le labra sono più separate di quello, che conuiene. Qualche volta sogliono i liquori riempir la cavità, e concorrere colà, all'hora seruiti dei suppuranti, qual è piglia di rasa terebintina oncie i. incenso poluerizzato dram. i. miradram. i. oglio d'hyperico vncie vna oglio di rosso d'ouo quanto basta.

Ma se il follicolo sia già rotto, è per se stesso, e dal chirurgo, è di necessità, che auenga questo; e

che ritorni l'infermità, e rimanga vn'ulcere caueroso, fistuloso, e brutto. Allora adunque s'ha da seruire d'incidenti, e di septicici, e da considerat il tempo della rottura. Se sia rotto di nauouo seruiti di modo di medicar artificioso, metti dentro la punta larga del tasto fra la cute al predetto modo, e leua via il follicolo. Ma se sia rotto molto tempo inanzi, s'ha da seruir di medicamenti septicici. Nelle postemme grandissime siano quali si vogliano, afferato che si sia con la tanaglia la postemma, s'ha da troncarsi insieme con la cute, poiche solamente si teme la profusione del sangue.

Della Meliceride.

C A P. XVII.

LA Meliceride è vna postemma, c'hà il follicolo, che contiene materia simile al miele. E de- *Segni.* scritto da Actio in questo modo. La Meliceride è vna postemma nella tunica neruosa, che contiene materia come miele, senza dolore, di figura rotonda, che calcata dalle dita facilmente cede, allontanate queste facilmente ritorna.

La causa della Meliceride è vn humor misto non naturale. E se bene le postemme col follicolo hanno materia non naturale: nondimeno quelle materie si riducono a i quattro modi, onde nella Meliceride, ch'è materia più molle, e tenue, la pituita si mischia con la bile in copia maggiore, che nell'Atheroma; e che la pituita dalla quale nasce la Meliceride è più sottile di quella dell'Atheroma, e che nella Meliceride concorrono vapori spiritosi, per opinione di Galeno. *al 2. a Glau. cap. 4.*

La Meliceride si medica in tre modi, secondo Galeno *al 13. del metod. cap. 12.* e con digerenti, e septicici, e con tagliarlo, e consumandolo. Dei septicici, e del taglio s'è parlato nell'Atheroma, hora si parlerà dei digerenti, i quali euacuando la materia per respiro, s'ha da offeruare, che i digerenti, che sono opportuni a questo loco, sono di maggior forza, che se la postemma fosse senza pericolo; perche la materia oltre alla cute ha da vscir dal follicolo: onde nelli humidi, e nella Meliceride picciola sono buoni il cerotto di Philagro, & il cerotto sacro, ancora il decocto di pomezuolo, di mentuccia, d'hiso-po applicato con vna sponga bagnata. Ancora vna sponga bagnata con liscia. Ma in postemma maggiore, & in corpo più duro sono buoni la scorza d'aglio, & l'aglio cotto, & applicato con vna sponga. Di forza maggior è questo: se infondiamo nell'acqua calcina viua, fino che l'acqua s'imbratti da calcina, dipoi vn'altra volta s'infonde l'acqua, e si getta via la fece, dipoi si bagna vna sponga, e imbrattata d'acqua si soprapone. I medij fra quelli di grandissima forza, & i mitissimi, sono per esemplo. Piglia di Sale spagnuolo, di schima d'argento, di cerusa vna libra per sorte di cera oncie i. di terebintina, di galbano, di succo di panace oncie ii. di senapo oncie vi. d'oglio vecchio lib. iij. d'aceto oncie sette, mischia. Ven'è vn'altro. Piglia di sal ammoniaco, di spuma d'argento lib. i. di cera, di terebintina, di galbano, di succo di panace vn'oncia per sorte di rubrica sinopica onc. 6. d'aceto vna picciola misura, mischia. *D' Actio al lib. 15.*

Della Steatoma.

C A P. X V I I I.

Defini- tione. **L**A Steatoma, ch'è la terza postema della testa, si descrive in questo modo. La steatoma è vna postema, d' grossezza simil al seuo, accresciuta per proprietà locale, che hà la mole tutta d' vn colore, soave al tocco, picciola nel principio, ma con progresso di tempo ampliata; in oltre è tumor rotondo, non però sollevato, ma depresso, e s'ha d'aggiungere alla descrizione d'Actio, molto attaccato al cranio, e pericranio, & è vn tumor più duro dell' altre due posteme. La materia della steatoma non è fluuida, ma ammassata, & vnita, e perciò nella steatoma la materia non si contiene in vn solo, e continuo follicolo, ma frà due tuniche, perche è necessità del follicolo, che la materia col contatto non imbratti le parti viuenti: nella steatoma basta, acciò non tocchi le altre parti, che si ferri frà due tuniche, ma non nel follicolo. Adunque quando la steatoma è nella testa hà la materia simile al seuo, la base larga, e calcata con le dita resiste, leuatele via, facilmente ritorna. Ma quando è nell'altre parti, par che contenga materia più tosto simile alla pinguedine, che al seuo, perciò la steatoma nell'altre parti non è così depresso, nella materia suol esser bianca, ma più colorita; ancora suol hauer il follicolo continuo, e non le tuniche.

Causa. Si genera adunque il seuo, d per l' intemperie del loco, d perche concorre sangue nitroso, ma si genera principalmente per la proprietà del loco, d intemperie della parte. Nasce ancora il seuo, perche quel vaso, che scorre, e si sparge nel follicolo, e dà il nutrimento è solo, e si vieta, che porti manco sangue vitale, onde il sangue concorso facilmente diuenta seuo.

Causa. In quanto a ciò, ch'appartiene alla cura, per la durezza, la base larga, la moltitudine del seuo, la postema s' hà da medicar solamente col taglio, perche la forza de medicamenti è rintuzzata dal seuo, & è coperta dalla moltitudine del seuo. Audacemente adunque si separi con lo coltello il seuo del pericranio, acciò qualche volta non ritorni la postema, poiche difficilmente si medica, d ritorna per l'umor grosso indurito, e per lo pericranio, che riduce a intemperie humida; onde non si può, nè generar carne, nè introdur la cicatrice: per questo acciò non si medichi difficilmente, e non ritorni, con Actio al lib. 13, si separa il pericranio, e si rade il cranio, perche la materia è larga, e facilmente ammolisce l'vno, e l'altro. Dipoi s'ha da introdur la cicatrice.

Dello scirro, d durezza.

C A P. X I X.

LO scirro, d durezza, si chiama il tumor duro, da alcuni si dice postema pietrosa, da Auicenna Sephirros. Nasce adunque da humor glutinoso, grosso, viscoso, freddo, come è l'atra bile, e la pituita troppo essiccata; poiche tutti i tumori scirro- si sono d da atra bile, d da pituita, d dall'vna, e dall' altra mischiate, al cap. 14. lib. 14. del metod. Ma se lo l'umor pituitoso, che genera lo scirro non è quello la pituita naturale, fredda, humida, e tenue, dalla quale nasce l'edema, ma è pituita, che pecca in qualità, di modo che quella, la quale su fredda, humida,

e tenue, sia diuenuta grossa, viscosa, fredda, e troppo essiccata; il che insegna Galeno al cap. 9. lib. de i tum. non nat. L'umor melancolico, dal qual si genera lo scirro, è humor melancolico naturale: come insegna Galeno nel lib. dell'atra bile. Galeno nello stesso loco diuide l'umor melancolico in naturale, e non naturale. Chiama il naturale la parte del sangue più grossa, più fredda, più densa, ch'è come fece del sangue, e si genera nel fegato, & è la più densa, e più dura parte del chilo, la qual non può esser perfectionata bene dal calor naturale: è nondimeno naturale, & utile al corpo, perche nutrice le parti dense, e più dure, e condensa, e corrobora il sangue, e lo fa più duro; Ma di melancolia non naturale pone due sorti: vna è quando l'umor melancolico s'abbruccia; & all' hora nasce tal specie di melancolia non naturale, che nè anche le mosche la vogliono assaggiare. L'altra specie nasce da bile attenuata, e di souerchio riscaldata, la quale è più perniciosa della predetta. Guido ne mette due altre sorti, le quali non tralasciò nè anco Galeno. La prima è quando l'infiammatione, d l'eresipilla per li veementi refrigeranti hanno contratta vna notabil durezza. L'altra quando la melancolia naturale si mischia a gli altri humori, onde nascono le durezze infiammatorie, edematose, erisipiliatose. La durezza adunque nasce solamente da humor melancolico naturale, al quale potiamo ridur l'eresipilla, d l'infiammatione indurita: perche quel sangue, ch'era prima caldo, e più tenue, essendo diuenuto grosso, e freddo, senza dubbio s'ha da creder humor melancolico naturale. Ma se Guido lo chiama non naturale, io non esclamerò contro lui, mentre conceda, ch'habbia la medesima cura, cioè, che dall' infiammatione indurita, e raffreddata non si faccia diuersa durezza da quella, che nasce dall'umor melancolico naturale influente. Tralasciamo le due specie di melancolia non naturale proposte da Galeno, come quella, che nasce da bile flaua riscaldata di souerchio, come anco quella, che nasce dall'umor melancolico naturale adusto; perche da questi humori nascono le vlcere cancerose. Similmente tralasciamo l'umor melancolico misto con gli altri, perche conosciuta la curatione dello scirro dal solo humor melancolico, si conoscerà ancora la curatione dello scirro dalla missione degli altri. Perche lo scirro, d durezza è generato dall'umor melancolico naturale, ch'è freddo, secco, grosso; e dalla pituita grossa viscosa. Et è lo scirro vn tumor duro, e senza dolore generato, d da grossa, d da viscosa pituita, d da humor melancolico naturale.

Lo scirro è d due sorti: esquisito, e non esquisito, al cap. 4. lib. 2. d Glauc. L'esquisito è vn tumor non naturale, priuo di senso, duro. Il non esquisito non è totalmente insensibile; nondimeno difficilmente si sente. Nasce nelle parti interne, come nella milza, nel fegato, &c. d nell' esterne, del qual solo qui trattiamo. Nell'esterne s'ha dal lib. 1. de i simpl. che nasce principalmente circa i capi de i muscoli, perche quelle tali parti sono più dense dell' altre, e perciò più s' induriscano: per questa ragione Galeno dice, che'l polmone, il fegato, e le parti molli a pena possono esser sottoposte al scirro; cioè durezza.

Si conosce lo scirro da i segni seguenti. Prima il tumor è senza dolore. Secondariamente è duro a ch' il tocco. Terzo, se non sia esquisito, difficilmente si sente; poiche ogni scirro non ha dolore: l'esquisito vniuersalmente, tanto da per se stesso, quanto ancora se si percota con le dita, e questo auuene necessa-

Defini- tione.

Differ.

Segni.

facilmente, perchè ciò ch'è priuo di senso non può dolere. Ma lo scirro non esquisito, quando ha qualche senso può dolere: e ciò auuiene se si comprime fortemente, o si persota; benchè per sè stesso del tutto non dolga. Aggiungono ancora, che lo scirro non si moue al tatto; come fa la glandula, la scrofola, lo Ganglio, ch'è vna specie di natta, & altri di questa sorte, che si muouono al tocco: ma lo scirro è vn tumor immobile, come se fosse conficcato con vn chiodo. Aggiungono alcuni, che sopra li scirri qualche volta nascono peli, & allora lo scirro diuen- ta esquisito. Ma bisogna distinguere lo scirro nato da pituita, da quello, che nasce da humor melanco- lico, come insegna Galeno, *al lib. 1. de i tum. non nat.* poichè il color dello scirro melancolico è di color di piombo, ma lo scirro, che nasce da humor pituitoso ha il color simile al color del rimanente del corpo, perchè la pituita è bianca. Lo scirro ancora si distingue dalli altri tumori, come dall' infiamma- zione, che duole, dall' erisipilla, perchè è duro, dall' edema, perchè non resiste al tatto, ma cede: da i tumori flatuosi, & acquosi, perchè questi ren- dono vn suono, come il tamburo: le quali cose non si ritrouano nello scirro.

Cause. Ma secondo Galeno, *al cap. 9. lib. 7. caigama*, il scirro altro nasce per sè stesso, cioè dal principio si raccoglie, & a poco, a poco cresce: l' altro non nasce per sè stesso, ma per la imperitia de medici, cioè quando i medici applicano all' inflammationi medi- camenti, o importuni, o troppo refrigeranti, o con troppa forza discutienti, in modo, che così l' humo- re, o indurato dal freddo, o per diaphoresi, cioè su- dore delle parti tenue essiccato s' impetrisca.

Se parliamo dello scirro, che nasce dall' imperitia de medici, questo ha due cause, l' esterna, o la prossi- ma, e congiunta. L' esterna è vn uso inordinato de i medicamenti. La congiunta è lo stesso humore concreto, & indurito nella parte offesa. Ma se par- liamo dello scirro, che nasce per sè stesso, e si racco- glie da principio, questo ha tre sorti di cause; l' ester- na, l' interna, e la congiunta. La congiunta è nota. L' interna, o antecedente non è altro, che la ridon- danza d' humore, o pituitoso, o melancolico. La ridondanza dell' humor melancolico qualche volta nasce da vitio della milza, che non può tirare quello, ch'è opportuno: ancora da vitio del fegato, ch'è troppo caldo, e perciò genera maggior copia d' hu- mor melancolico: qualche volta questa ridondanza nasce da causa esterna. Le cause esterne però sono tutte quelle, che ponno generar humori grossi, come l'aria fredda, secca, nebbiosa, densa: il cibo, e la be- uanda, come il pane di semola, la carne di bue, di capra, di porco, d' asino, di lepore, di camello, le lu- mache, il vino grosso negro, e tutte quelle cose, che generano succo grosso: il troppo moto, la troppa quiete, la souerchia vigilia, la suppression de mestrui, le passioni dell' animo, come l' ira, l' agonia, la tristitia, &c. habbiamo parlato di sopra al cap. 9. delle cause della pituita.

Pro- Che cosa s' habbia da presagire insegna Galeno, *al cap. 4. lib. 2. a Glanc.* Lo scirro esquisito senza *gnosti-* senso è incurabile: ma il non esquisito non am- *ea.* mette cura facile: non è nondimeno mortale, se non diueni molto grande: come io hò qualche vol- ta veduto nelle spalle, intorno all' humero, e intor- no al petto vna durezza, o' ha ammazzato l' infermo. Ma perchè lo scirro esquisito sia incurabile, di qui si può raccogliere, perchè è priuo di senso, e chiaro, che non può più influire facoltà veruna per mezzo de i nerui, e l' humore occupando i nerui, le vene, e le

arterie; è necessario, che si soffochi la facoltà; onde nè anche i medicamenti operano cosa alcuna, perchè dalle facoltà non si portano i soccorsi. Ma quello, che non è esquisito riceue la cura, ma molto difficil- mente.

Quello, ch'è fatto pietroso non cede a i medica- menti: poichè ne i miti fanno cosa veruna, e quelli di maggior forza l' induriscono più. Ma in altro modo s' ha da presagire dello scirro melanco- lico, & in altro modo del pituitoso, *al lib. 9. de i semph.* Poichè il melancolico ha affinità, cioè s' auui- cina col cancro, e per questa ragione difficilmente si medica, perchè s' irrita facilmente da i medica- menti: nel qual pericolo non incorre lo scirro nato da pituita.

Prima s' hanno da rimouer le cause esterne, si *Cura.* scielga adunque aria sottile, calda, & humida, si schiui la nuuolosa, e grossa. S' hanno da fuggir i ci- bi di succo grosso, come i legumi, il vino grosso, il pane di semola, il formaggio, e da eleggere i cibi, che destinano all' humido, & attenuano, come il pa- ne di formento, il vino bianco tenue, li oui da for- bire, i pollastri, li spinazzi, la borragine, &c. Si schi- uino il souerchio sonno, l' otio, la tristitia.

Secondariamente s' ha da venir alle cause interne, e se l' humor melancolico nasce da vitio di milza, o di fegato s' ha da corregger questo: se dall' hemor- roide selsate, queste s' hanno d' aprire: se la durezza prouenga da suppressione di mestrui, si caui sangue dalla vena della canicchia alle donne, alli huomi- ni s' applichino le sanguisughe. Se il sangue sia mol- to negro, s' ha da euacuare col cauarlo. Se prouen- ga da pituita, tralasciato il taglio della vena, s' ha da seruir di medicamento, che purghi, il che ancora s' ha da fare nello scirro, che nasce da humor melan- colico. Ma s' haurà prima da preparar l' humor pi- tuitoso con attenuanti, e detergenti come con sirop- po d' hisoppo, di bettonica, e di stecade, col decotto di mentuccia, osimiele semplice, e composto, miele rosato, decotto di porezuolo. Per l' humor melan- colico habbiamo bisogno d' attenuanti, & humettan- ti, come di siropi di succo di borragine, di buclofa, di fumarica, di lupini, di pomi, con decotto di melif- sa, borragine, buclofa, &c. Fatte queste cose si pur- gherà l' humor melancolico con sena, pollipodio, el- leboro negro, confettione d' hamec, come per esem- pio. Biglia electuario lenitiuo dram. 6. di fiore di cassia, di confettione d' hamec dram 3. per sorte, e con zucchero, si faccia bocconi. Euacuano la pituita l' agarico di mesue, le pillole d' hermodatili, la hier- ra pachij.

Purgato, che sia il corpo s' ha da diuertire la ma- teria alle parti contrarie con freghe, con bagni, con ontioni calde, e digerenti. Nelle deflussioni lon- ghe lodo in estremo le fontanelle fatte nelli luochi conuenienti.

Perfettionate queste cose in questo modo s' ha da venir alla parte offesa, e vedere che s' euacui la ma- *Facol-* teria, che tagiona lo scirro. Non s' euacui però con *di* repellenti, perchè la materia è grossissima, & indu- *topici* rita; ma con digerenti per transpiratione insensibi- *alla* le. Ma non conuiene ogni digerente, perchè se s' ap- *durez-* plichino digerenti di più forza, veramente ne primi *za.* giorni la cura gaminerà benissimo, ma quello che re- sterà d' offesa, questo sarà in tutto insanabile; poi- ché risoluto, che sia il tenue, il grosso rimane pie- troso *al cap. 14. lib. 14. del metod. al cap. 4. lib. 2. a Glanc.* I digerenti adunque saranno più miti. Inol- tre bisogna hauer riguardo ad altre cose: poichè per la durezza s' ha da seruir d' emollienti, e per la qua-

qualità della materia, s'hanno d'applicar quei medicamenti, che preparano la materia a poter esser scacciata. Se adunque lo scirro nasca dal humor melancolico, ch'è freddo, grosso, e secco; habbiamo bisogno d'un rimedio riscaldante, attenuante, & humectante. Se nasca da humor pituitoso, freddo, grosso, viscido, viscoso, queste s'ha da riscaldare, attenuare, incidere, e purgare. Queste indicationi adunque si cauano dalla materia dello scirro; e per dirla in vna sol parola, la parte offesa, condotta ad intemperie fredda dalla freddezza dell'humore, s'haurà da riscaldare. Ma tutte queste indicationi, si ponno ridurre a due, ad amollire, e escuotere, cioè purgare.

Ma perche queste cose siano intese, s'ha da sapere, *al cap. 3. lib. 3. del semple* che la durezza ha tre cause, cioè frigidità, siccità, e replettione. La frigidità, come nel ghiaccio, e questa durezza si risolve facilmente con riscaldanti: come il ghiaccio si liquefa al Sole. La siccità, come nelle mani dei villani, le quali s'induriscono per lo troppo esercizio, e qua si ridurano il feruor del Sole, la grande estenuatione, la febre ardente, & i medicamenti siccan- ti, e questa durezza si risolve con emollienti. La replettione, come nel ventre de' mangioni, e così si induriscono qualche volta i polmoni, e questa durezza ricerca emollienti euacuantia. Finalmente si può anche qualche cosa indurire per congiuntione di molte cause, come se concorra la frigidità, e siccità. Li scirri adunque qualche volta s'induriscono dalla replettione, ma frequentemente dalla frigidità; ne senza ragione concorrendo in tre modi la frigidità: prima dalle cause esterne, come dall'aria, o da medicamento, come auuiene nelle inflammationi indurite; secondariamente dalla parte offesa, poiche li scirri principalmente nascono ne' ligamenti, nelle tendini, e nelle parti fredde; terzo dall'humore, ch'è molto freddo, e malencolico, o pituitoso. Nasce ancora lo scirro da replettione, come apparisce chiaro ai sensi. Qualche volta la siccità concorre a indur lo scirro, se bene ciò non sempre auuiene, cioè se si auuicini all'inflammatione vn medicamento secco, e digerente. A tutte queste cause sono contrarii medicamenti emollienti.

Moderatamente ammoliscono il grasso di gallina, la medolla di ceruo, e di vitello. Di questo ordine Galeno al lib. 1. ca. gama, compone vn medicamento di butiro, di rafa, di colophonias, di cera bianca non vecchia, &c. Del secondo ordine sono il grasso di anetra, di capra, di becco, di toro, fra quali ciascheduno de' seguenti sono più caldi di quelli, che si sono detti innanzi. Si compone anco vn medicamento d'oglio vecchio, di schiuma d'argento, e di grasso di porco. Li emollienti del terzo ordine sono il grasso di leone, d'orso, e di pardo. Main riscaldare, e digerire quello di leone è di grandissima forza: quello di pardo ha il loco vicino, e poi seguita quello d'orso. Sono del quarto ordine quelli di maggior forza, come l'ammoniaco, thymiatma, il tiracco, il bidelia, le radici d'altea, e di cucumero auni- no, le foglie di malua saluatica, così cotte, come crude, il grasso porcino vecchio. Il modo di seruirsene si piglia prima dal tempo dello scirro; poiche lo scirro nuovo, che non è molto indurito, s'ha da trattare con emollienti, e ancora con digerenti; ma l'indurito, e invecchiato ha bisogno di rimedii di maggior forza. Il secondo modo di seruirsene si piglia dal corpo dell'infermo, poiche i corpi dei mil- dani, e dei marinari hanno bisogno di emollienti di più forza; i corpi più morbidi, come delle donne,

de putti, delli Eunuchi, delli homeni indeboliti, e seruira che stanno in quiete, & otio, ricercano medicamenti più miti. Terzo, dalla parte offesa; poiche se lo scirro haurà indurito il ligamento, o la tendine, o altra parte più dura, s'ha da seruirc di medicamenti di maggior forza. Per la qual causa Galeno auertisce, *al cap. 4. lib. 2. d'Glauc.* che se li scirri nascano ne' ligamenti, e nelle tendini, che li emollienti si hanno da mischiare con li incidenti, come l'aceto; ma non nel principio, perche l'aceto consuma ciò ch'è tenue, e fa impetrir il grosso. Loda di più Galeno ne scirri il suffumigio di pietra pyrite, cioè marchesita, o molare, la qual essendo infocata si estingue in aceto fortissimo, e si tiene lo scirro sopra il vapore, particolarmente se in quello saranno state cotte foglie di malua, d'altea, & altre cose de simil natura. Insegna ancora, che si deua continuamente fregar il luogo fino, che apparisca il sudore: dipoi s'ha da applicar vn emolliente, e questo hor l'vno, hor l'altro tante volte fino che si leui la durezza.

Ma nella cura s'ha d'hauer diligentemente riguardo alle cause dello scirro; poiche se sarà nato da humor melancolico, si dourà trattar più mitemente, e con maggior destrezza, di quello che si sia nato da humor pituitoso; acciò non si conuerta in canchero. S'ha anco da considerare se sia nato per se stesso, o sia successo doppo l'inflammatione, o erisipilla. Se sarà nato da se stesso s'ha da sapere, che egli è nato indurito da refrigeratione, perloche s'hanno da adoperar medicamenti caldi, emollienti, & euacuantia, come è quello, che si descrive ad Almanfore al lib. 7. Piglia di bdelio, d'ammoniaco, di galbano di ciascheduno parti eguali; molifica in oglio di gigli, o vino in un mortaio caldo; dipoi aggiungi mucilagine di feno greco, e semi di lino al peso di tutti; finalmente aggiunti fecchi secchi grassi, si faccia vn'empastro. Si loda mirabilmente per ogni durezza, sia in qual si voglia sito. Prima dell'applicatione si riscaldarà la parte con decotto d'altea, di malua, di camamilla, e di melilotto. Se lo scirro sia nato per inflammatione, o per erisipilla, cagionato da medicamento, o troppo repellente, o discutiente, all'hora conuenirà vn'altro medicamento tale. Piglia di cera gialla, di grasso d'anetra liquefatto, & colato onc. vna per sorte; d'oglio di gigli oncie due, di medolla di gambe di buo solamente. Mischia. Se sarà indurito da medicamenti troppo essicanti, s'ha da ammolire con humectanti, come con malua cotta, e mischiata con grasso di porco, o di gallina. Gioua il fomento di brodo grasso, di lauatura di lana, con lana succida, o imbeuuta dalla predetta lauatura, l'Esypos, i sporchetzi, &c. Il fango di S. Bartolomeo, di S. Elena, e di S. Pietro nella campagna di Padoua.

De Tumori acquosi.

C A P. X X.

I Tumori acquosi, o serosi sono quelli, che nascono da humidità serosa. Di questi Tagaultio nel Nome, la sua tavola non fa veruna mentione, ma li riduce a tumori pituitosi, dimostrando nondimeno mit. er. ogni giorno l'esperienza, che si ritrouano tumori, rar di nei quali non si contiene altro, che humidità serosa. Tagaultio. Perciò quelle vessichette, che si leuano in tumore, o per moto, o per contatto d'acqua calda, o per ferro infocato, meritamente si chiamano tumori acquosi. E Galeno al cap. 3. lib. 3. delle cause dei sympt. dice, che li escrementi serosi, quando ridom- dano

Confia-
deran-
tione,
della
cause.

Em-
piastro
eberio
scaldato
& con-
cua.

dano in ogni parte cagionano l'Idropisia, che si chiama ascite, ma nelle parti del corpo eccitano pustule. Galeno perciò chiama i tumori acquosi pustule. Ma essendo le pustule, altre secche, altre humide, senza dubbio i tumori acquosi si devono numerar fra le pustule humide. Quelli, che fre-

Sudamini. quentemente nascono sopra la cute si chiamano sudamini, quelli, che s'eccitano la notte si dicono epinectidi; se si raccolga nei testicoli humidità acquosa, si nomina idrochili; se nell'umbelico idronfalos.

Causa. Adunque i tumori acquosi nascono da humidità serosa, che qualche volta è utile, qualche volta inutile. E utile fino, e ha adempito l'uso suo, il qual è, secondo Hippocrate, d'esser veicolo dell'alimento, quando egli deve passare per strade angustissime, come sono le vene mesenteriche, e le vene sparse per la sostanza del fegato. Quando adunque il sangue si trasporta dal fegato per tutto il corpo, non ha più bisogno di molto veicolo; e per questo la natura ha create le vene, perche tirassero a se l'humidità serosa di questa sorte, e poi la scolassero nella vescica. Per lo che se auuenga, che l'humidità serosa si sparga per lo corpo, e stimoli la facoltà espultrice, questo spinge alla cute qualche parte di quella, e così fa nascere i tumori acquosi. La seconda causa è la ridondanza d'humidità serosa nel corpo, la quale qualche volta è cagionata, o dalla debolezza delle reni, che non hanno potuto tirar a se questa serosità, o dalla refrigeratione del fegato, o da qualche causa esterna, come il troppo beuer acqua, o vino, o altro liquore; poiche secondo Galeno, l'humor acquoso è escremento della beuanda.

Segni. Si conosce questo tumore, perche qualche volta più, qualche volta meno è steso, non però resiste al tatto, per lo che si distingue dallo scirro. Si conosce dall'inflammatione, & erisipilla; perche quei tumori sono dolorosi. Mentre è calcato non lascia fossa; e così è diferente dall'Edema. Percosso non rende suono, come il tumor flutuoso. Il particolar segno del tumor acquoso è, che nasca con prurito, cioè per la salsedine, ch'è nell'humidità serosa.

Progn. Nel presagire bisogna distinguere se si parli del tumor acquoso, che seguita il vizio del fegato, &c. e l'Idropisia detta ascite, o pur delli altri. Il tumore, che seguita il vizio del fegato è pericoloso, non tanto per lo tumore, quanto per lo vizio del fegato. Ma li altri tumori acquosi veramente non sono pericolosi, ma hanno difficil curatione. Se parliamo de i tumori, che appariscono in tutto l'ambito del corpo, che sono simili alle vesichette, e si chiamano sudamini, sono senza pericolo, e si medicano non in tutto difficilmente. Nascono questi tumori nell'umbelico, nella borsa de i testicoli, in tutto l'ambito del corpo, ma principalmente intorno alle giunture delle gambe, e delle braccia; la ragione è, che essendo queste parti più di tutte le altre deboli, fredde, e dense, si ponno facilmente in loro raccogliere tumori acquosi.

Cura. La cura si fa con leuar le cause. Ma la cagione ne è l'humidità, tanto universale, come l'humor ridondante in tutto il corpo, si può purgare, o per lo ventre, o con medicamenti, ch'eccitano l'orina, o col sudore, o con respiro insensibile. Particolarmente nondimeno si loda la purga per lo ventre, e per l'orina. Medicamento mite è il siroppo rosato solutiuo. Sono di più forza le pillole coechie, e di queste stesse sono più valide le pillole d'ysurbio. Più di tutte si conuengono benissimo le pillole alyfang, vn scrupolo con gran li. d'elaterio, poiche purgano bene l'acqua. Euacuano per l'orina il si-

roppo d'hisoppo, di mentuccia, di porozuolo, di timo, d'origano, i semi di melone, di pepone, &c. Ancor l'acque dei bagni di Padoua, quella della Vergine, non v'essendo intemperie fredda, e specialmente l'acqua della lastra.

Si euacuarà la ridondanza della parte non con repellenti, ma con digerenti. Ne osta a questo, che l'humidità serosa essendo tenue si deua, e possa respingere, come si fa nelle inflammationi, e nell'eresipilla. Non si deue respingere quell'humor seroso, perche è inutile; ma il sangue tanto il vero, quanto il bilioso possono essere respinti, perche sono humori naturali, e possono esser utili; adunque s'haurà da euacuar l'humor seroso con digerenti. Dobbiamo ancora rarefar la cute perche più facilmente esca. Questo è ottimo. Piglia di foglie di malua, di anisi, di camamilla, due oncie per sorte, si cucciano, si pestino, e con vino bianco si faccia vn'empastro. E di maggior forza. Piglia di semi di senape, di semi d'ortica, di solfore di schiuma di mare, di Aristolochia rotonda, e di bdello vn'oncia per sorte d'ammoniaco, d'oglio vecchio di cera due oncie per sorte mischia. Io in questi tumori, che si chiamano sudamini, mi son seruito dell'acqua de bagni d'Abano; poiche nello spatio d'un giorno efficca. Se i tumori non cedano, si ha da seruir di cose di maggior forza; come d'acqua di calcina; di liscia di cenere di sarmenti di vite. Ma se in questo modo non guariranno, s'hanno da tagliare; dipoi s'ha da mondificar l'ulcere con rasa terebintina, e miele; dipoi riempir di carne con vnguento di heronica, e di tutta; finalmente da introdur la cicatrice con fila secche, poluere di tutta, corno di ceruo abbruggiato, rame abbruggiato purgato, diapalma, &c.

De' buboni non contagiosi.

C A P. XXI.

S In hora habbiamo trattato delle principali sorti di tumori, dell'inflammatione, dell'eresipilla, dell'edema, dello scirro, &c. anzi ancora delli tumori flutuosi, e serosi. Restano i tumori, che sono eccitati non dalli humori influenti, ma dalle parti decumbenti, come le rotture, &c. Ma perche nelle specie dei precedenti tumori, si comprendono ancora altri tumori, perciò tratterò prima di questi, principiando da quei tumori, che si riducono all'inflammatione, com'è il bubone, il tumore delle Glandule che si chiama Phyma, l'inflammatione delle inguinaglia, che si dice Phygethlon, l'inflammatione del focchio, che vien detta ophtalmia, l'inflammatione della Pleura, che si nomina Pleuritide, & finalmente l'inflammatione delli polmoni, ch'è detta Peripneumonia, &c. fra i quali principalmente sono appartenenti ai chirurghi i buboni.

Sono adunque i buboni secondo Galeno, *cap. 1. Che ca. lib. 2. a. Glau. cap. 3. lib. 1. delle d'ffer. delle feb. in- fa sia* inflammationi delle glandule, e delle parti glandulose. Ma l'inflammatione delle glandule si piglia in due maniere, *cap. 1. lib. 2. a. Glau.* poiche quando auuiene, che la grandula infiammata subito s'accresca, e si inuia con prestezza alla suppurazione, questa inflammatione si chiama Phyma. Ma quando auuiene, che non solo concorra buon sangue, ma ancora si mischi qualche poco di bile, tale inflammatione si chiama phygethlon, e paron. Per lo che tratteremo di questi tre: del bubone, ch'è semplice.

Bubone di quante sorti. *Illicemente inflammatione delle glandule del Phyma, che è vna inflammatione con vna certa veemenza, che s'affretta alla suppuratione del phygethlon, ch'è inflammatione della glandula, partecipe d'ere-*
si-pilla. Il bubone è di due sorti, contagioso, e non contagioso. Il contagioso altro seguita le febrì pe-
stilentì, e si chiama bubone pestilente, & è sempre congiunto alla febre: l'altro nasce da mal Francese senza febre, e si chiama bubone Francese.

Bubone non contagioso. *Prima dunque tratteremo del non contagioso. Il bubone adunque infiammato è vn rumor rosso, dolente, steso, e che fa resistenza a ch'il tocchi, che qualche volta batte, e sta nelle glandule. Le glandule sono nell'inguinaglie, nell'ascello, intorno all'orecchie, al collo, alla faccia, nelle mammelle, ne gli occhi, e ne i testicoli, parlando sempre dell'esterne. Di queste altre sono fatte per la commutation del sangue, come nelle mammelle per la generation del latte, ne i testicoli per la generation dello spermatozoo, altre sono fatte per difender i vasi, perche somministrano loro sostegno, a guisa di certe congiuntioni, acciò non si rompano, o siano offesi da caso violento, di questa sorte sono le glandule nel collo per la diuisione delle vene iugulari; altre sono poste per riempir li spatij vacui, e i luochi flessuosi, come quelle che sono intorno alla faccia, al collo, & a i muscoli della bocca: altre riceuono gli humori superflui, come le glandule dopo le orecchie, nell'ascelle, nell'inguinaglie, che ragioneuolmente si chiamano emuntorie; perche mouono gli humori delle parti, come sono quelle dopo le orecchie, che s'imbeuono nelli humori del cerebro; quello che sono nell'ascelle del cuore, quelle che sono nell'inguinaglie del fegato.*

Parte affesa. *I buboni, de quali trattiamo, nascono principalmente nell'emuntorie, non già nelle mammelle, e ne i testicoli: poiche hauendo queste vn uso illustre, sono state fatte dalla natura assai robuste, nè così riceuono il concorso; le altre sono deboli, perche sono destinate a beuere li humori.*

Segni. *I segni del bubone di questa sorte sono, il rossore, il dolore, il colore, la tensione, la renitenza, e qualche volta lo sbattimento nella glandula. Alle quali cose aggiunte, che qualche volta è congiunta la febre, ch'è della sorte delle febrì effimere.*

Cause. *Le cause del bubone sono le cause dell'inflammatione, cioè la copia abbondante del sangue, che nasce da cose non naturali, dal cibo, e dalla beuanda, &c.*

Progn. *In quanto al presagio, se parliamo del bubone pestifero, s'hà da presagire la presta morte: se del bubone Francese, s'hà da dir, ch'egli non è mortale, ma è difficile da medicarsi, non in riguardo del bubone, ma in rispetto all'infectione. Se parliamo degli altri sono tutti salutiferi, perche l'infermità è in parte la più indietro, e debole. Ma è d'auertirsi, che i buboni, quando si tirano più in dongo, facilmente terminano in fistole; che non solo sono difficili da medicarsi, ma qualche volta pericolose: e perciò s'hà d'auertire, che quando da vn bucco si principiano a farne molti, si medichi prestamente il bubone.*

Cura. *Nel medicar il bubone, come auertisce Auicenna, alla terza del quarto, s'hà da considerare se il bubone sia nato per via di crisi, o in altro modo: poiche se il bubone souente i buboni succedono alle altre infermità, le quali ancora rissano, mentre la natura per mezzo d'vna crisi spinge la materia dall'interne parti alle glandule, e perciò eccita il bubone, che perfettamente indica l'infermità. Alle volte i buboni nas-*

cono da se stessi in vn corpo sano ripieno di sangue, quando la natura per mezzo dell'espulsione scaccia via il sangue ridondante. Che se adunque il humore sia nato per via di crisi, Auicenna auertisce, che in niun modo si habbiada impedir il moto della Natura. Perciò quando auuene inflammatione delle glandule preceduta da febre, o da qualche altra infermità, si deue prima considerare, se la natura habbia perfettamente, o imperfettamente indicato l'infermità per mezzo del bubone. Se perfettamente guarirà l'infermità, e libererà l'infermo; se non il detto d'Hippocrate affor. 20. settion. 1. Quelle cose, che indicano, &c. Galeno rende la ragione: poiche la Natura fa la crisi quando combatte fortemente con l'infermità, il che si fa nello stato dell'infermità, nel quale tutte le cose sono più vecchie, e perciò bene auerte Hippocrate, che nelle indicationi perfette non s'hà da innouar cosa alcuna, ma da lasciar tutto il negotio alla natura, poiche se farai qualche cosa, all'hora la Natura non potrà soffrire, nè i medicamenti, nè l'irritamenti, anzi forse irritarai la Natura ad vna euacuatione immoderata, e così veciderai l'infermo. Adunque in questo caso s'hà da permettere tutta l'operatione alla Natura. Ma se la Natura habbia fatto vna crisi perfetta si conosce dappoi, perche da principio l'infermo si solleva, e poco dopo ancora si solleva totalmente dall'infermità. Che se non si liberi subito dell'infermità, si conosce, che la Natura ha perfettamente indicata l'infermità dalle condizioni d'vna buona crisi.

Prima se vedremo, che nel bubone sia trasmesso l'humor peccante alla glandula, e non altro: dappoi se il bubone sarà eccitato direttamente dalla parte principale, secondo il condotto de vasi, per essempio, se essendo l'inflammatione nel fegato, se'l bubone nasca nell'inguinaglia destra.

Terzo, se vedremo, che il bubone sia nato con tolleranza di forze.

Quarto, se saranno preceduti i segni di concoctione nell'vrine.

*Ultimo se sarà nato in giorno critico. Quando appariscono queste condizioni si hà da dire, che il bubone sia stato eccitato dalla Natura perfettamente indicante l'infermità, & allora non si hà innouare cosa veruna. Ma se la Natura non haurà perfettamente indicato l'infermità per mezzo del bubone, Galeno auertisce al lib. 2. dagli humori, che noi dobbiamo supplire all'operatione della Natura, & ag-
*giungere ciò, che parerà che manchi alla crisi perfetta. Nel qual caso Auicenna auerte, che l'humore si tira con medicamenti, e ventose alla glandula. Io perfetto faccio vn medicamento di fermento, e di sorgia vecchia, e di grasso d'orso, e di leone: aggiungiamo ancora di diachillide con gomme, e rasa di pino, ch'è calda, e tira, anzi ancora sapon negro, e cose simili, c'hanno forza di tirare. Si lodano ancora le ventose secche, e la scarificatione, per supplire alla crisi imperfetta.**

*Se i buboni non nascono per via di crisi, ma per via d'espulsione, cioè non precedendo veruna infermità, ma solamente per la ridondanza di sangue, to da ch'irrita la Natura all'espulsione, questo bubone si sola ri-
 hà da medicar in quel modo, ch'infegna Paolo al dond. lib. 4. & altri. Aggiustato adunque il modo di viuere, si come nell'inflammatione, s'hà da tagliar la sagna vena, per richiamar da tutto il corpo la ridondanza di sangue. Auicenna loda vn medicamento purgante, quando col sangue s'accompagna qualche altro humore. Si deue ancora dar siropi, quali hab-*

biano proposti nell' inflammatione. *Sibia.* In quanto alla parte offesa, si suole euacuare il sangue concorso, & per mezzo di repellenti, & di digerenti. Ma Auicenna, Oribasio, & altri auertiscono, no, che in nissun modo s' ha da seruir di repellenti, il che ancor noi habbiamo prouato di sopra: poiche mentre si fa il concorso alle glandule, non s' ha da respingere, accioche la flussione non ritorni indietro alle parti principali con pericolo dell' infermo. Per lo che nel medicar i buboni conuengono i digerenti. Ma essendo non di rado dolore nell' inflammatione delle glandule, questo in vn certo modo tira a se la cura: e percio s' ha prima da mitigare con *Anodi-* medicamenti chiamati anodini, cioè mitiganti il *ni.* dolore. Si loda la lana imbeuuta d' oglio caldo, & applicata, l'oglio amandolino, anetino, camamellino. Se con queste cose non si mitighi il dolore, *Empia-* s'applichi questo empiaistro. Piglia d' oglio di *stro.* camamilla, gigli bianchi, anetino onc. 1. e meza per sorte, di farina, di fieno greco, seme di lino, d' orzo onc. 1. e meza per sorte, di butiro, grasso di gallina onc. due, di croco dram. vna, rossi d' ouo num. due. Si faccia così. Si pigliano le farine, i grassi, e li ogli, e si mischiano con decotto d' altea, & di malua sufficiente, bollino al fuoco sin tanto, che s' inspessiscano in forma d' empiaistro: dapoi s' aggiungano i rossi, e'l croco, e mischiati si applichino al bubone. *Dige-* Sedato, che sia il dolore s' ha da passar a i *renti.* digerenti, ma bisogna, che questi siano di più forza, che nell' altre inflammationi, perche i buboni possono tollerare cose di maggior forza essendo nelle glandule, e' hanno senso ottuso, e che non sono d' vso molto grande, *al cap. 2. lib. 4. de Glauc.* Per questo si pigliano radici di cucumero asinino, foglie di petroselinolo, e di parietaria, si cuociano in vino bianco, & aggiunto vn poco di croco, s'applichino. Ouero, piglia di farina di lupini, di miglio onc. 1. per sorte, di radici di gigli bianchi, d' altea cotte in vino, e peste onc. 1. e meza per sorte, oglio camamillino quanto basta; mischia al fuoco, e si faccia vn. empiaistro. In questo caso ha molta forza ancora la liscia fatta di cenere di vite applicata con stoppa: in oltrel' empiaistro di farina di formento, con miele conferisce nel principio, perche mitiga il dolore, e risolue. L' empiaistro di farina d' orzo con miele risolue più del primo, per questo ha loco ne i buboni incaminati. E così si medica il bubone con digerenti.

Ma qualche volta auuiene, che i buboni si suppurano, nel qual caso si hanno da vsurpar quelli, che muouono la marcia. Come se pigliaremo farina, *Rubo-* oglio, acqua, e croco, e li applichiamo mischiati. O *no sup-* si pigli diachillò semplice, immorbidito con grasso *purato.* di gallina: & diachillò con gomme, ammolito con grasso di porco nouo. Suppurato, che sia il bubone *Suppu-* secondo Oribasio, e Paolo, *renti.* *cap. 23. lib. 4.* non s' ha da venir subito al taglio, ma prima da tentar l' euacuatione con digerenti. Ma in questo caso i medicamenti deuono hauer facoltà miste, cioè la digerente, e la concoquente: perche la suppurazione non si fa in vn medesimo tempo in tutta la materia, *Diger.* però s' ha da seruir di tal concoquente. Piglia *Empia-* polle n. 2. rossi d' ouo n. 2. radice di malua, d' altea *stro* onc. vna per sorte, songia di porco, butiro onc. 1. *matu-* rante, per sorte, si cuociano le cipolle, & i rossi sotto le *bragie,* le radici nell' acqua, si pesti ogni cosa; dapoi *e dige-* si mischi la songia, & il butiro, e si faccia vn empia- *rente.* Taglio stro maturante, e digerente, con q. l. del decotto. *del bu-* Ma se la copia della marcia sia tanta, che non si possi *bone.* euacuare col medicamento digerente, bisogna ta-

gliar il bubone, e veramente più tosto col ferro, che con medicamento caustico. Se si fa il taglio nell' inguinaglia, si ha da far lo trauerso, perche nel fine più facilmente s' vnisce: poiche mentre si piega il pettenecchio naturalmete la cute s'applica a se. Fatto il taglio, & euacuata la marcia, s' hanno prima d' applicar quelle cose, che fermano il sangue, se fa di bisogno, in oltre quelle che mitigano il dolore, ch'è eccitato dal taglio. Percio sia in pronto vna spōga bagnata in acqua calda, & vino, & oglio, la qual si ha d' applicar alla parte dolente, il che fatto si ha da metter dentro vna tasta, & ancor stoppa, con chiara d' ouo, se'l dolore sforzi. Se'l sangue concorra in copia notabile, s' ha d' astener da i fomenti, & applicar chiara d' ouo con stoppa, dapoi metter dentro la tasta imbrattata la prima volta con seuo di candela, perche concoque, mitiga il dolore, ma alle volte s' imbratti la tasta con qualche concoquente, come con rafa di terebinto, incenso, e rosso d' ouo. Ma di fuori via si accosti il diachillò, & semplice, & con gomme. Euacuata, che si sia la marcia, vi e di bisogno d' vn detergente, nel qual tempo s' aggiunge qualche portione di miele, & piglia rossi d' ouo num. 2. farina di lupini quanto basta per inspessire i rossi in forma d' empiaistro. E questo il mettiamo di dentro, e di fuori. A quest' vso fa ancora il miele rosato colto, al quale sia aggiunto tanto di farina d' orzo quanto basta per inspessire: il qual similmente si mette dentro, e di fuori. Mondificato, che si sia l' ulcerare s' han da generar la carne con questo medicamento. Piglia rafa onc. 3. cera onc. vna, e meza, incenso, masticci onc. 1. per sorte, oglio commune dram. 10. si disfa la rafa al fuoco, con la cera, e l' oglio, si colano, dipoi si mettono dentro le polueri. Sono nelle botteghe, l'unguento di bettonica, di tutia, d' iside, d' apostolorum. Generata, che si sia la carne s' ha da introdur la cicatrice con file secche, & con rame abbruggiato purgato, & con poluere di tutia preparata, & con corao di ceruo abbruggiato.

Del Fima.

C A P. XXII.

Il fima è vn tumore nella glandula, che s' accresce con vna certa veemenza, e si affretta alla sup- *Fima.* puratione *al cap. 1. lib. 2. de Glauc.* Nel medicar questo tumore, supposta la cura vniuersale, quale habbiamo instituita nel bubone, si hanno d' applicar al loco offeso cose, che promouano la marcia, che già sono stare proposte, imitando il moto della natura. Fatta, che sia la marcia Galeno auertisce, che si ha da seruir di discutienti, prima che si apra il tumore, nel qual caso Galeno *al lib. 6. de simpl.* loda l' abrotano pesto con farina d' orzo, ortica, parietaria, radici d' altea, ammoniaco ammolito con miele. Se la copia della marcia superi il medicamento: aprite & con ferro, & con medicamento caustico, e medicate nel medesimo modo, che'l bubone.

Del Figetio.

C A P. XXIII.

Il Figetio è vn inflammatione nella glandula, che partecipa d' erisipilla, & è vn erisipilla infiammatoria, *al cap. 1. lib. 2. de Glauc.* In questo pre- *Figetio.* ceda la cura di tutto il corpo per mezzo del taglio, della vena, di purga, e di dieta.

In quanto alla parte offesa, si ha più tosto da digerire, *Topici.* rite,

rire, che suppurare, perche questo tal tumore ha mischiata la bile; per questo Galeno *al lib. 6. de' simp.* loda l'Alfine, ch'è vn herba dotta volgarmente recchia di forze a modo d'empiaastro; ancora il triplice, e le foglie di malua hortense; ancora il cerotto humido, che si descriue *al cap. 6. lib. 2. de' sempl.* In somma il Figetio si ha da medicar con discutienti più miti.

Del bubone Francese.

C A P. XXIV.

Qui es- ser lo- co da suppu- ranti non da dige- renti. **I**N questo l'intentione è conuertire in tutti i modi il tumore in marcia, ma non digerirlo per respiro, molto meno di respingere; perche l'esperienza testifica, che spesse volte gl'infermi campano dal mal Francese, se si faccia euacuatione insensibile, ma spesse volte di nuouo ricader in mal Francese, se si faccia euacuatione sensibile dei buboni. E la ragione è, perche risoluta la parte più tenue, le più grosse si cacciano dentro, e si congelano; ma l'euacuatione sensibile, non solo suol euacuare la materia concorsa contagiosa, ma ancora ogn'altra, che sia nel corpo: e ciò si fa per ragion del vacuo, per che li humori sempre seguitano quello, che s'è euacuato: perciò in questo bubone non pensiamo cosa alcuna della resolution della materia.

Taglio. In quanto alla cura di tutto il corpo, ne tagliamo la vena, ne diamo medicamento purgante, ne ordiniamo dieta, ma lasciamo che l'infermi si seruano del consueto vito. Ma tutta la nostra intentione si conuerte alla supputatione, & attratione. I quali rimedii habbiamo narrati di sopra nel bubone. Suppurato, che sia, s'apre, o con ferro, o con medicamento caustico; si fa più sicuramente col ferro. L'apertura non sia molto larga, perche il loco non si può conseruar aperto longo tempo, ma basta vn foro di giusta grandezza, che si conserui con vna tasta posta dentro. In oltre questi tali buboni, che nascono nell'inguinaglia, s'hanno da aprire in parte altissima, la qual nondimeno non guardi niente all'ingiù; ne si ha da cacciar dentro profondamente il ferro, perche lui sono vene, & arterie grandi, l'vna delle quali se si pūgesse, sarebbe pericolo che l'infermo subito morisse; poiche le glandule, nelle quali nasce il bubone sono poste nell'inguignaglia, non solo perche siano emuntorie del legato, ma ancora perche sostentino le diuisioni di quei vasi. *Purga.* Aperto che si sia, bisogna purgare come habbiamo detto nel bubone, per quindici, vinti, o trenta giorni, più o meno conforme, che vi è copia di materia. Ma in questo tempo tagliamo la vena, diamo vn medicamento purgante, & ordiniamo vna dieta opportuna. Quando si sarà conseruato aperto longo tempo, si riempirà dapoì di carne, e s'introdurrà la cicatrice. E in questo modo si medica il bubone Francese, il quale non è ribelle alla supputatione.

Conso- lida- zione. Ma qualche volta auiene, che siano ostinatissimi alla supputatione, nel qual caso consiglio, che s'attachi vna ventosa vn giorno sì, l'altro no; ma frà tanto s'ha d'applicare diachilò con le gomme, e sapon negro; con che hō veduto suppurarsi contumacissimi buboni Francesi. Che se ne anche con questi si possa suppurare, quando s'è longamente tentata in vano la supputatione, e l'infermità s'è tirata in lungo; ricorriamo al taglio della vena, alla purga, & alla dieta: applichiamo la ventosa, el diachilò, e così spesse volte si suppurano. Se ne anche così si possano suppurare, s'ha da passare ad altre cose. Poiche vna volta in vn bubone duro, e perti-

nacissimo, il caso ha insegnata la supputatione, non potendosi aiutare, ne col cauar sangue, ne potendo i detti rimedii far la supputatione. V'empirico adunque applicò a quel bubone duro vn medicamento caustico, e così abbruggiò profondamente il sito, dapoì cadde il bubone, e la carne sottoposta apparue rossa, e secea; finalmente in poco tempo l'ulcere fu ripieno di carne, e coperto di cicatrice, senza veruna sensibile euacuatione, come fosse d'alcun momento. Ritornò a me l'infermo, e comandai che s'affigesse vna ventosa: Il che fatto, tutta quella carne, tenerella, e nuoua fu lenata via dall'ulcere, dapoì tenuto longo tempo aperto l'ulcere, dal quale uscì copiosissima materia, e così veramente fu liberato. Che cadesse la carne nuoua fu cagionata dalla ventosa.

Del bubone pestifero.

C A P. XXV.

POchi buboni pestilenti si guariscono: poiche qualche volta l'infermi muoiono il primo giorno, qualche volta il quarto, raro volte viuono più in là. La purga in questo è pericolosa; perche da principio i medicamenti turbano molto la natura. E nondimeno vtilissimo tirar la materia venefica, quella parte con medicamenti di grandissima forza, come sono le cantaridi, il succo di titimalo, il ranuncolo pesto, & applicato. Più d'ogn'altro lodo grandissimamente la flammula, perche tira molto, & eccita vessiche, per le quali s'espurga il veleno. Qualche volta bisogna seruirsi di caustici, e la cosa succede felicemente. Dato il fuoco è opportuno applicar a modo d'empiaastro la teriaca, e l'mitridato.

Del Carbone.

C A P. XXVI.

IL carbone, carboncolo, che si chiama in greco Anthrax, da Auicenna è detto bragia, d'è simile al colore del carbone estinto: poiche è vn tumore, che grandissimamente abbruggia, e ha vna crosta negra. Galeno *cap. 12. al lib. delle deffinit. de morb.* dice, che l'carboncolo è vn'infermità composta di tumore, e d'ulcere. Nasce da sangue caldo, *al cap. 1. lib. 2. a Glauc. al cap. 6. lib. dei tum. non nat.* Ma che cosa intenda Galeno, per sangue caldo, lo spiega, *al cap. 9. al lib. 2. delle deffinit. delle feb.* dicendo, Mentre il sangue s'abbruggia, la di lui parte più sottile si conuerte in flaua bile, ma la più grossa in atra, come auiene ne carboni.

S'abbruggia adunque il sangue, o per se stesso, o per li altri humori misti. Quindi i carboni sono vicendevolmente differenti, *al cap. 10. lib. 2. a Differ. Glauc.* Altro è vn ulcere con crosta di colore, o ceneritio, o negro; altro nasce con pustule, come quelle, che s'eccitano dal fuoco, rotte le quali, v'è sotto l'ulcere crostoso. *al cap. 19. lib. 14. del metod.* e veramente più carboni nascono con la pustula, che senza lei. Quello che nasce con pustula da Auicenna è chiamato bragia, e fuoco Persico. Alle volte la pustula è vna sola, alle volte sono molte, e picciole, come grani di miglio, le quali rotte, v'è sotto la crosta. Ma l'humore, che si mischia col sangue, & eccita le pustule, secondo Auicenna è materia biliosa, e tenue. L'vna, e l'altra specie di carbone di nuouo è di due sorti; poiche, o è pestilente, o non pestilente, cioè mentre non ha altra malignità.

lignità aduentitia congiunta, che quella che ha dal
tumore: *comment. 12. lib. 4. epid.*

Segni del pestilente. I segni del carbone non pestilente sono:
Primo, l'ulcere con la crosta, la qual qualche vol-
ta è cenericcia, qualche volta è più negra, cioè
quando è in estremo abbruggiato.

Secondo. La carne crostosa si cinge d'infiamma-
zione liuida, ed ha vn color, che tira al negro, e
risplende come pece, e bittume. *Celso al cap. 18.
lib. 5.*

Terzo. La febre per lo feruor del humore; testi-
monio Galeno, *al lib. dell'Pueri bile.*

Quarto il dolor vehemente, *al cap. 1. lib. 3. a
Glauc.*

Quinto, il sonno, e l'horrore. Quando il car-
bone è per dar fuori l'infermi sentono vn gran pru-
rito; se grattano, eccitano pustule simili al miglio,
tutte le quali v'è sotto l'ulcere con la crosta.

Segni del pestilente. 1. La constitution dell'aria
pestilentialc. 2. La febre mite, debolo, piaceuole,
e che quasi non si sente; spesse volte caminano sin-
che cadano morti. 3. La perdita del color florido
della faccia. 4. La lingua negra, e gibba. 5. L'uri-
na sottile, e torbida. 6. Le feci liquide, e coleri-
che. 7. La perdita dell'appetito, la nausea, il vo-
mito. 8. Il sudore, e molto, e tepido, e freddo.
9. Il cattiuo fettor del fiato. 10. La difficoltà di re-
spirare, la voce rauca. 11. Il dolor del capo, la
vertigine. 12. Il sonno qualche volta profondo, qual-
che le vigilie continue. 13. La sineope, particolar-
mente quando sopraffa la morte. A questi s'aggiun-
gano li altri, come le pustule, le vlcere con crosta
&c.

La causa prossima, e immediata è vna flussione di
sangue caldissimo, alla parte: ch'è eccitata dalla ri-
dondanza in tutto il corpo. La ridondanza nasce, o
da intensa calidità del fegato, o da cause interne, co-
me da cibi caldi, e di cattiuo succo: oltre queste
cose il pestilente ha l'aria pestilente.

Il pestifero, Galeno il chiama perniciosissimo, *al
comm. 12. lib. 3. epid.* I non pestiferi anch'essi sono
pericolosi, perche nascono da humori vitiosi, *al
cap. 6. al lib. dei tum. non nat. &c.* accendono vna fe-
bre ardentissima, e sono congiunti con pericolo del-
la vita.

Cura del non pestilente. Nel carboncolo non pestilente la causa è di due
forti, il sangue caldissimo in tutto il corpo; e la par-
ticular ridondanza nella parte offesa. Adunque s'ha
prima da euacuar la ridondanza vniuersale, come
quella, che fomenta la particolare. S'euacua col ta-
glio della vena fino al mancamento d'animo, se non
faccia ostacolo qualche cosa, *all'asor. 23. settion. 1.*
poiche nel carbone è vna grandissima infiammatio-
ne, *al lib. 14. del metod.* & in oltre v'è vna intensis-
sima febre ardente, anzi anche vn grauissimo do-
lore, *al cap. 1. lib. 2. a Glauc.* Adunque per queste
cause si ha da purgare l'abbondanza di sangue. E
perciò Galeno non fa mentione di purgante mentre
s'euacua il sangue, non bisogna far altra euacua-
zione, altrimenti farebbe pericolo della vita. Ma se
non si possi cauar sangue fino al deliquio d'animo si
dà con sicurezza vn purgante, il qual sia Epitimo
vna mezz'onza con siero di latte: ouero vn onza di
polpa di tamarindi, con oncie 2. di confettion d'-
Amec. Se vi sia febre non si deue dare se non il Le-
niente, & s'ha da ricorrere a siropi rinfrescatiui.
L'herbe si coeciano nel siero di latte. Il vito sia rin-
frescatiuo, orzada con semi di meloni.

Purganti. In quanto alla parte offesa, questa s'euacua, o con
repellenti, o con digerenti; poiche in questo modo

si medica l'infiammatione: ma l'ulcere indica altre
cose. Perche Galeno *al cap. 10. lib. 14. del metod.* Se qui
danni i repellenti, perche l'humor è grosse ferino, e habia
maligno, ma hauendo riguardo all'infiammatione da ser-
grandissima, dice che totalmente si ha da respinge-
re, si perche si rinfreschi l'infiammatione, e si dis-
fenda la parte della cancrena; come perche si miti-
ghi il dolore. Ma scioglie la difficoltà con vna di-
stintione; cioè che sono opportuni quei medicamen-
ti, che moderatamente respingendo possono anche
digerire, poiche così il digerente non riscalda, e
non essendo valevole il respingente, non può cacciar
in alto i succhi. Perciò compone vn medicamento
di piantagine, e pane con latte cotti. Vuol, che il
pane non sia di semola, ne totalmente senza semola,
ma di mezza forte; fa il secondo medicamento di fa-
rina d'orzo, e d'ossimiele. Auicenna si serue
della galla, con aceto di vino, e d'alume con aceto
di vino. Ouero piglia vn pomo granato d'agro,
orzo pugnò, di foglie di piantagine, m. ii. si cuo-
ciano in acqua, & aceto, e si pestino. Dapoi, pi-
glia polpa di pomo cotogno cotto con prugne, e si
faccia empiastro, piglia di foglie di cipresso verde,
de pignette senza nociuole, di farina d'orzo, fichi
seccati oncie 2. per sorte di foglie di ruta m. 1. di noce
gianda oncie 2. Gal. nello stesso ulcere crostoso fa
scarificationi, e tagli. Ma perche si leui più facil-
mente la crosta, Rasis riscalda prima il loco con l'a-
acqua calda, dapoi scarifica. Ma ai lochi scarificati,
come s'insegna *al cap. 10. lib. 14.* non s'hanno da ap-
plicar quelle cose, che s'applicano alli altri mali, co-
me medicamenti, che muouano la marcia, ma che grà-
dissimamente essicchino, e restano alla putredine; poi-
che il carbone putrefacendosi sempre serpe. Quindi
Galeno loda i Pastelli d'Androne, di Pollida, e di
Pasione, che s'hanno da liquefare in vino dolce fino
alla spezzatura delle feci. Galeno, *lib. 2. a Glauc.* Se
vi sia gran tumore, l'aua i pastelli nel principio con
vino acerbo, dapoi con aceto. Se non cede a queste
cose, ma rimane la durezza, Paolo ammonisce,
che ci seruiamo del melino di serapione, e procu-
riamo, ch'el carbone prestissimamente si suppur
con empiastro applicato due volte il giorno: loda le
noei glande, ogliose, grasse peste, &c. Che se per
anche non voglia cedere, Galeno esorta che diamo
il fuoco all'ulcere, o con ferro, o con medicamenti;
poiche il dar il fuoco leua via la crosta, e la putre-
dine; se rifiutano il ferro Galeno si serue del misli,
cioè Vitriolo del calcide, di arsenico, & di calcina;
dato che sia il fuoco, perche cada la crosta; Actio
loda le foglie di Verbena dritta, e di cipresso, lo
sterco di gallina arido, con sorgia vecchia. Loda
ancora, non solo per leuar la crosta, ma per sanar
intieramente l'ulcere, le radici di gigli fresche am-
ministrare in forma d'empastro.

Nel carbone pestilente s'hanno da dar antidoti
con scordio, e siropi d'agro di cedro. Non è con-
ueniente il cauar sangue fino al deliquio d'animo; bone,
perche subito cadono le forze, nondimeno qualche
volta s'ha da restringere. I medicamenti locali sia-
no atraenti di grandissima forza, e che con la loro
proprietà resistono ai veleni, come sono i trochisci
di vipera, la triaca, il mitridato. Atrahono più
quei medicamenti, che hanno forza caustica, come
l'arsenico, e la flammula. Hanno loco ancora le
ventose scarificate, e qualche volta le sanguisughe.
Per leuar la putredine, si lau con acqua salsa cal-
da; se non s'habbia altra cosa alle mani, si ha d'-
applicar calcina viua.

Della Cancrena, e Sfacello.

C A P. X X V I I.

I Chirurghi sogliono ridur la cancrena; e lo sfacello alle inflammationi, perche tali mali sogliono soprauenire alle inflammationi grandi. E' adunque la cancrena mortificatione della parte, ch'è tentata dall' inflammatione, *al cap. 9. lib. 2. a Glau. Ma sa sia* quando le membra sono totalmente morte, chiamata cancr. no quel male sfacello. La cancrena adunque si chiama che co- ma quel male, ch'è nella parte mentre muore, *ma sa sia* lo sfacello mentre è morta. L'vna, e l'altra passione *sfacello* però essendo mortificatione, nè essendo differenti, se lo. non secondo il più, e'l meno, perche le cause dell'vna, e dell'altra faranno le medesime. La vita si conserva per la conseruatione del calore; ma la morte non è altro che la corruzione di calore, perloche le parti, che viuono paiono calde, le morienti fredde. Quindi è chiaro, ch'essendo la cancrena mortificatione della parte, che non sia altro, che corruzione del calore di quella parte. Il calore si corrompe da cinque cagioni, *la mor-* Prima dal freddo, come vediamo l'inverno, ch'alcuni muoiono per lo gran gelo, *se.* Secondariamente il calor natiuo si corrompe da vn eccedente, e superchio calor estraneo, che non meno del freddo è contrario al calor natiuo, poiche così molti restano uccisi dal calor febrile. *Cause della corru-* Terzo per mancamento di nutrimento, poiche chi non mangiasse morirebbe; perche il calore contenuto nel mondo inferiore, essendo fuori del proprio loco volerebbe all'insù, se non vi fosse qualche cosa, dalla quale fosse trattenuto, come da vn legame, il che si fa dall'alimento. *del calore.*

Quarto si corrompe dalla respiratione vietata, perche il calore ha bisogno di conseruatione: così vna ventosa non forata, soffocando la fiamma, l'estingue, la forata la conserva.

Quinto si corrompe il calore da qualche sostanza uelenosa, la qual è in tutto contraria alla proprietà del calore; come il morso del scorpione, di vipera, veneni, che con occulta proprietà sono contrarii al nostro calore.

Cause della cancrena, e dello sfacello. Ma la cancrena si genera in due modi, o per concorso d'humori, o senza concorso d'humori; poiche qualche volta auuene, che si generino nel nostro corpo alcuni humori uelenosi, ch'arriuano a qual si sia parte la mortificano, & eccitano cancrena in lei. Ma qualche volta nasce la cancrena senza concorso d'humori, *al cap. 1. lib. 2. a Glau.* Determinato questo diciamo, che la cancrena nasce da cinque cause.

La prima è il freddo, come auuene ai remiganti l'inverno; parimente ancora l'inflammatione, e l'eresipilla, alle quali essendo applicati medicamenti di superchio refrigeranti, sogliono degenerare in cancrena.

La seconda causa è il calor estraneo; per questa cagione l'inflammationi grandi, per eccedente calore sogliono conuertirsi in cancrena; parimente l'eresipilla, per li rimedij di superchio caldi applicati.

La terza causa è il mancamento d'alimento; per ciò gli articoli di coloro, che longo tempo sono stati infermi di tabe, e marasmo, sogliono conuertirsi in cancrena, per mancamento di nutrimento; perche essendo gli articoli lontani dalla fonte del calore, per la debolezza della facoltà, il nutrimento non può arriuar colà; così ancora s'inferma di cancrena il

membro, il qual è stretto fortemente con qualche legame.

La quarta causa è la transpiratione vietata; per la qual ragione sogliono nascere nell'inflammationi grandi le cancrene, per la graue ostruptione.

La quinta causa sono li humori uelenosi che sono fermi nel corpo, generati, o da i cibi cattiuu, o dall'aria cattiuu tirata a sé; questi quando concorrono in qualche parte la mortificano; e per ciò ancora da vn morso uelenoso si sogliono eccitar le cancrene. Così nelle ferite nascono le cancrene dalla medesima causa, dalla quale nascono nell'inflammationi; medesimamente nelle contusioni. Queste sono le cause della cancrena, & ancora dello sfacello; sono solamente frà di loro differenti nell'intensione, e remissione.

Si conoscono dunque da' segni seguenti.

Prima il color florido, ch'era nell'inflammatione; s'estingue nella cancrena. Secondariamente il dolore, e lo sbattimento cessano, non mitigata, che si fa la dispositione, ma mortificato il senso. Terzo il senso è ottuso; ma qualcheuno dirà, che le cancrene, che nascono da concorso d'humori, dolgono ueramente, per lo che se vogliamo conoscer perfettamente le cancrene, bi sogna distinguere, se nascano da concorso d'humori, o senza concorso. Poiche se la cancrena nasce senza concorso, cioè se habbia qualche causa precedente, come quella, che nasce dall'inflammationi, allora i detti segni hanno loco. E meritamente in vero questi segni appariscono nella parte offesa; perche ogni parte è retta dal fegato, dal cuore, dal ceruello, i quali abbandonano la parte morta. Adunque l'estintione del color florido dinota, che manca la facoltà vegetatiua, ch'insieme col sangue arriua al membro, perche il sangue è cagione del color florido; in oltre la mitigatione del dolore, e l'ottusione del senso significano, che la facoltà animale abbandona la parte, e lo cessare dello sbattimento significa, che la facoltà vitale non influisce più nella parte. Ma se la cancrena nasce con concorso, questi sono i segni.

Prima s'accompagna la febre continua, e maligna, che prouiene dalli humori uelenosi nel corpo.

Secondariamente il dolor intollerabile, per la grandissima resistenza, e tensione, che si fa nella parte che muore; poiche non si può dar mutatione maggiore, quanto è quella della vita alla morte; per ciò Hippocrate, e Platone dicono, ch' allora nasce il dolore, quando la Natura s'altera, e corrompe.

Terzo, la cancrena di questa sorte nasce con vna certa pustula, d'vessica, sotto alla quale è vna machia negra.

Quarto, il color florido della parte si muta, e quasi s'estingue.

Quinto, la cancrena di questa sorte, ch'è con concorso d'humori, quasi sempre suol principiar nel dito grande del piede, dappoi vā inanzi in modo, che in breue abbraccia tutta la gamba, e la coscia.

I segni dello sfacello sono simili a i segni della cancrena; ma alquanto più intensi.

Il primo è il color negro, e mortificato. Secondariamente il senso totalmente si leua via; se si punge, o taglia non sente cosa veruna.

Terzo, il membro cadaueroso spira cattiuo odore per lo calor estraneo.

Quarto, il membro diuenta morbido, e putrido.

Quinto, se si calchi la parte, cede nel profondo, come l'edema.

Sesto, se si sollevi la cute con le dita, si separa facilmente dalla carne sottoposta, perche manca in

Segni della cancrena senza concorso di humori. Obiet. Resp.

Segni della cancrena con concorso.

Segni dello sfacello.

calore. Con vn segno adunque principalmente si possono distinguere la cancrena, e lo sfacello, secondo Galeno, *al lib. 2. de Glauco*, e Paolo *al cap. 19. lib. 4.* poiche se la parte inferma in questo modo, si tagli, si punza, e se li dia il fuoco, e non senta assolutamente cosa veruna, questo male si chiama sfacello: se sente, si chiama cancrena.

Lo sfacello è incurabile, e mortifero essendo già interamente morta la parte, nè dandosi regresso dalla priuatione all' habito. La cancrena è veramente curabile, ma tanto difficilmente, che se qualcheuno con vn prestissimo rimedio non s'opponga, la parte con vn certo continuato moto, a poco a poco muore, & in breue spatio di tempo strangola l'huomo. Celso *cap. 24. lib. 6.* vuol, che la cancrena non sia difficilissima da esser medicata: ma questo s'ha da intendere, se cominci in vn corpo Gio-uatile, se i muscoli siano illesi, se i nerui poco offesi. Ma la cancrena, che sia nata da concorso d'humori è di cura molto più difficile, che quella, ch'è senza concorso; & in pratica rare volte hò veduto le cancrene nate da influxo d'humori, che siano terminate felicemente; poiche qualche volta hò veduto gli huomini esser morti in vn sol giorno, come i vecchi qualche volta in più giorni, come i giouani.

Cura della Cancrena.

Cura **P**ER lo che se la cancrena nasca con concorso d'humori, i quali sono generati nel corpo da aria pestifera, da ebrietà, da cibi cattiuu, da vita otiosa, da venere immoderata, e discendono a qualche parte, come il doto grande del piede, e cagionano la cancrena, alla quale è accompagnata la febre pestifera, la pustula con macchia negra, il dolor intollerabile, &c. in questa bisogna prestissimamente soccorre alla cancrena, altrimenti non arrecherai verun giouamento. E nascendo questa cancrena dalla ridondanza delli humori, questi s'hauranno da euacuare. Ma se bene questa ridondanza è contenuta sotto il genere della repletionione, nondimeno gli Autori comandano il cauar sangue, se poco fa sia riempito il corpo, in oltre il taglio della vena gioua alla febre, & euacuando egualmente tutti gli humori, euacua anche il cattiuo. Cauato che si ha il sangue, s'ha da seruir d'vn medicamento purgante, premesso vn leniente, perche essendoui febre intensissima, s'haurà da facilitar inanzi il corpo con cassia, tamarindi, e siroppo rosato solutiuo, i quali medicamenti sono insieme refrigeranti. Dopo s'hanno da dar quelle cose, che contrariano all'humore, che fa la cancrena, il qual essendo cattiuo, e velenoso, e tutto ciò nasce da putredine insigne; perciò potiamo purgar in due modi contro l'humore, o con qualità manifeste, o occulte. Se con manifeste, nascendo ogni putredine da caldo, & humido, l'indicatione farà di rinfrescare, e seccare; se con occulte questo s'ha da fare con quelle cose, le quali fanno ciò con tutta la sostanza. A questi fini satisfacciamo con la dieta, & i medicamenti.

Adunque s'ha da eleggere aria fredda, e secca, & farla tale artificiosamente. I cibi siano rinfrescantiu, essicanti, come l'orzata, acqua alla quale sia mischiato siroppo acetoso semplice, o succo di cedro. Si facciano in casa profumi d'aceto, di sandali citrini, d'acqua rosa, di cinamomo, d'aromati, e cose simili. Ordiniamo siroppi di cicorea, di succo d'acetosa, d'agro di cedro, con i conuenevoli decotti. Si lodano li vccelletti di montagna, & si faccia del pesto di quelli, & si diano in qualche altro

modo. Si lodano li ouu: le quali cose tutte resistono alla putredine con qualità manifeste. Si danno bocconi cordiali, perche in questo male il cuor patisse; ma si facciano di conserue di rose, di borragine, di buclosa, &c. co i quali si mischia il bolo Armero, & la terra sigillata. Si mangiano questi bocconi con siroppo decente tre hore auanti il desinare, e cena si dà fino a dram. xij. ouero mez' oncia per ogn'oncia di conserua, s'aggiunge poluere cordiale sexup. vno, & i bocconi si formano con siroppo d'agro di cedro, & con acetoso semplice. In questo caso si lodano ancora la teriaca, & l'mitridato, i quali con qualità manifeste, & occulte sono contrarij al veleno. Ma se si teme la febre, s'ha da mischiare conserua, & d'agro di cedro, & d'acetosa. In somma in quanto a ciò, che spetta alla curatione di tutto il corpo, s'ha da seruir di quel modo, che s'offerua nella febre maligna, e pestilente.

Ma alla parte offesa s'ha da prouedere in questo modo. Essendoui dolore intollerabile, s'haurà da mitigare; e questa cura, ch'io insegnerò a voi della cancrena nata da concorso d'humori velenosi, farà il dolore competente anche alla cura dell'altra cancrena, che similmente nasce da materia velenosa, come farebbe a dire da morso d'vna vipera, di scorpione, &c. la quale è senza concorso d'humori, in cui nondimeno v'è vn dolor intollerabile. Questo dolore si medica, & euacuando il veleno, & alterando ciò, ch' eccita il dolore, *al cap. 16. lib. 14. del metop.* Similmente nella cancrena nata da concorso d'humori velenosi si mitiga il dolore, & alterando il veleno, & euacuando. Euacuano gli humori le ventose, & cornetti, il sugere, &c. Alterano gli humori pestiferi quelle cose, che sono contrarie ad essi, & per qualità, & per tutta la sostanza. Per qualità, come se gli humori velenosi siano caldi, per mitigare il dolore s'hauranno d'applicar refrigeranti; se siano freddi, s'ha da seruir di caldi. Per tutta la sostanza mitigano il dolore quelle cose, che per occulta qualità contrariano all'humor velenoso, e perciò habbiamo tre modi. Il primo si fa euacuando, e così nel medesimo tempo si mitiga il dolore, e si medica la cancrena. Il secondo si fa alterando con qualità manifeste. Il terzo con occulta qualità. Che se vogliamo seruirci del primo modo, di si, che s'euacua il veleno, & gli humori, e con medicamenti caldi, e con quelli, che senza riscaldare alterano. Con caldi però i quali ancor essi alterano, come piglia di radici di rapa, e di rauano onc. 2. per sorte, di poluere di semi di senape onc. 1. poluere di garofoli onc. 3. oglio di seme di lino, e di noce giande quanto basti. Ancor il liquor di timalo, se si dia opportunamente, euacua attraendo, la cagione del dolore, conforme Oribasio, e Paolo. Conferiscono ancora l'usorbio, & l'nastruzzo, e simili cose, che riscaldano, che tirando euacuano; anche il vino mitiga il dolore. Se vorremo tirar fuori il dolore senza calore, applicheremo le ventose secche, & scarificate, le quali si lodano più: ci seruiremo de cornetti: applicheremo ancora le sangnisughe, che col sugere il sangue euacuano. Ma se sia calore nella parte, & il dolore non sia mitigato da ventose, che voementemente tirano, ci seruiamo d'alteranti per mezzo di qualità manifeste: poiche, se gli humori sono caldi applichiamo refrigeranti, se freddi riscaldanti. E finalmente, Benricorriamo a quelle cose, che operano con tutta la *sa del* sostanza, come sono le foglie di faua inuersa, applicate sopra; il mitridato, l'oglio viperino, lo scordio *dia im* pesto, & il succo di questo è buonissimo, poiche hò questo prouato con isperienza, che i corpi morti si conserua, *case,* no-

Cura se la cancrena nasca da concorso di humori.

Taglio della vena.

Lenitiui.

Alteranti.

Dieta, e cura di tutto il corpo.

Topici, che mitigano il dolore.

no dalla putredine, se s'empiano, & s'inuolgano con quella. Questo è il modo di mitigar il dolore della cancrena, la qual nasce, & da concorso d'humori, & da morfo di velenosi.

Cura della cancrena. Vediamo hora come si medichi la cancrena eccitata, & da freddo, & da foverchio calore, & da prohibita transpiratione eccitata. Se nasce da freddo, v'è bisogno di calefacienti, e che resistano alla mortificatione: perciò pigliamo, ta da oglio di matoni, di terebinto, seme di ortica, di freddo, nastro, mitridato, teriaca, sal teriacale, trocisci di vipera, sale, acqua salata, con scordio, e scabiosa, liscia, nella quale sia cotto scordio, acqua di calcina viua. Qualche volta pigliamo vnguento d'egiptiaco, e mischiamo vn tantino di scordio, quanto può ricuere; e mischiamo ancora il medesimo vnguento con confettione di Mitridato, acqua teriagale, & scordio.

Cancro. Se la cancrena nasce da calor esterno, come nelle infiammationi grandi, che terminano in cancrena, na na per la prohibita transpiratione, benché ancora l'infiammatione soglia degenerar in cancrena per lo calor vehemente, & sia nato per se stesso, & auenga per li troppo digerenti applicati. Ma l'eresipille solamente per lo troppo calore degenerano in cancrena: allhora le indicationi faranno d'aprir i pori, & di rinfrescare. Per le quali indicationi Galeno loda l'euacuation di sangue dalla parte offesa, la quale e rinfresca le parti, & apre i meati chiusi dalla foverchia repletion, per la qual causa le arterie non si poteuano muouere. Gal. vuole, che scarifichiamo la parte con molti tagli, di modo, che non solamente si scarifichi la cute esteriore, ma ancora l'interiore. Ma se per sorte nel loco offeso apparisca qualche vena ampia, Oribasio, & Paolo auuertiscono che tagliatala s'ha da cauar sangue. Auicenna loda le sanguiughe. Guido insegna, che doppo la scarificatione si habbia da lauar il membro con acqua falsa tepida, accioche a questo modo s'euacui la materia grossa. Euacuata, che si sia capia sufficiente di sangue, rimanendo pur anche reliquie di putredine, queste noi leniamo con medicamenti contrarij alla putredine, cioè freddi & secchi, ma principalmente secchi. Si fa vn'empastro d'ossimiele, di farina di orzo, di loglio, & di faue misto con sale, se vogliamo far effetto di maggior forza. Qualche volta s'applica solamente l'ossimiele, qualche volta il siropo acetoso con le dette farine in modo d'empastro, perche sono tutte cose fredde, & secche. Se vogliamo cose di più gran forza, nei corpi duri conuengono l'ossimiele squillitico, ancora il miele rosato, al qual sia mista calcina viua. Ultimamente Guido auuertisce, che per fradicar il residuo, si ha da lauar il loco con aceto caldo, & con vino melato, & in questo modo si medica la cancrena cagionata, & da calidità, & da respiratione vietata.

Cancro. Se nasce da difetto d'alimento, & prima se si cagioni da legame stretto, onde si prohibisca il concorso all'alimento, s'ha da scioglier il legame, & in ta da oltre oponerli con medicamenti che resistono alla difetto corruzione, & perciò s'ha da applicar baleina purga d'ali- ta, & mista con sterco di foceio. Conuiene ancor mento questo pigli di consolida maggiore, alo e onc, & per forte, tutta preparata, onc 3, poluere di matricaria di scordio onc 2, per forte misch. & spargi sopra vo da il loco. Ma se il difetto dell'alimento auenga per sparge infirmità, il che si fa particolarmente nelli articoli, vo so e nelle estremità, cioè quando gli infermi sono stati prala longamente combattuti, & da febre etica, & dalla cancrena macilenza, & dal marasmo (poiche essendo queste

parti molto debilitate, & il calore di quelle sia assai smiuuto, per la distanza dal cuore, auuene, che non si distribuisca loro verun alimento, onde muoiono) allhora adunque è intentione, di tirar l'alimento alla parte. Tirano adunque i medicamenti caldi, come l'oglio d'amandole amare, & quelle cose che resistono alla putredine, come l'oglio viperino, l'acque de bagni, l'acqua salata, nella quale sia stato cotto scordio. Tira ancora, & resiste alla putredine la pece liquida con farina di loglio, & d'orzo inspessita in forma d'empastro, il succo d'apio, l'incenso, la mirra, la manna d'incenso. Ma senza calore tirano le freghe leggiere. Se si ha pensiero di voler attrarre nell'vno, & nell'altro modo, s'vnghino le mani con li detti ogli, & si facciano freghe. Vale ancora l'impegolare, che tira non solo per lo dolore, ma ancora per la forza del vacuo.

Ma in ogni cancrena s'ha d'hauer cura della parte sana: poiche se questa non si custodisce, se le comunica la corruzione, & così l'humore muore. S' diffen- ha adunque a seruir di diffensui, che sono contrarij alla putredine, cioè refrigeranti, & essicanti. Da Auicenna si loda il bolo Armeno: la terra sigillata, con aceto, & in forma d'epitima applicato intorno, intorno alla parte. O pigliamo terra creta sbattuta con aceto, & vngiamo intorno il membro. Veramente io dō consiglio, che si mescoli scordio con tutte queste cose, poiche se questo preserua da putredine la parte morta, molto più conseruerà la sana.

Della cura dello sfacello.

LO sfacello è vn male della parte già totalmente morta, & perciò non si può medicare, non potendosi ritornar quella parte in vita. Rimane vna sol cosa, cioè il leuar via la parte, alla quale s'ha subito d'applicare, altrimenti tutto il corpo si corromperebbe. Questo tagliar via nondimeno si fa con pericolo: poiche nell'istessa operatione li huomini spesse volte, & per effusione di sangue, qualche volta per deliquio d'animo muoiono; per questo si hanno da considerer le forze dell'infermo. Li Antichi (come dice Celso al cap. 26. lib. 5.) tagliuano via i membri morti, tagliando la carne intorno, intorno fino all'osso, & tagliando più tosto qualche cosa della carne viua, che lasciandola morta: quando s'era arriuato all'osso, in modo nondimeno, che tutto l'osso rimanesse nudo, dappoi lo tagliuano via con vna sega. In questa tale operatione Celso auuertisce, che s'habbia da riuolgere in su la cute, & anche la carne, accioche fatto il taglio, la cute, & la carne si possa tirar all'ingiù, & si ricopra l'osso da qualche parte.

Ma in questa tale operatione incorriamo due inevitabili pericoli, cioè la profusione del sangue, & il dolore intolerabile, onde meritamente tutti temono simili operationi. Perloche alcuni sogliono legare con due, & tre legami, & quanti paiono bastanti; per essemplio se si deue tagliar vna mano potiamo legar due vincoli al corpo, per i spatij di tutto il braccio. Ma si legano così artificiosamente, che si stringano i vasi, & non possa scorrere la facoltà animale, accioche così il membro diuenti tutto stupido, & così schiungano tanto il dolore, quanto l'emorragia. Ma perche fatta, che sia l'operatione bisogna sciogliere subito tutti i ligami (altrimeti tutto il braccio morirebbe) all'ora è pericolo, che i vasi non si aprano, & perciò i detti artefici danno subito il fuoco alla parte, & fanno vna crosta assai grossa, ch'è vn co- perchio assai stabile dei vasi. Ma se bene questi li- gami

Modo di leuar via la parte secondo li Antichi.

gami possono far qualche cosa circa l'hemorrhagia, e dolore: nondimeno non si possono stringere così tutti i vasi in vno, senza che sopraueenga vn'abbondante hemorrhagia, qualche volta la conuulsione.

Considerando io queste cose sono entrato in vna vn'altra strada di medicare la quale sin qui m'è succeduta prosperamente. Ma questo è vn modo diuerso da di da quello delli antichi: poiché quelli volevano, che tagliarsi hauesse da tagliar il membro, in guisa che si tagliasse via anche qualche cosa della parte sana, e parte, cioche se si lasciasse qualche portione corrotta, non il qual si corrompessero ancora le parti sane. Ma con questo taglio li Antichi non poterono schiudere la profusione del sangue, né il dolore, per lo quale molti ancora fini morivano nell'operatione. Ma in quel modo, il Vn ch'io hora insegnerò, non si eccita dolore veruno, *salio*, ne si teme profusione di sangue, e nondimeno si resiste a bastanza alla corruptione. Faccio adunque il taglio, lasciando dalla parte sana vna portione della corrotta quanto è la grossezza d'vn doto, o d'vn doto, e mezzo, e fatto questo tal taglio fino all'osso, leuo via dapoi con vna segha taglio l'osso, e tutto il membro. In questa operatione non sopraueene veruna profusione di sangue, perche dalla parte morta non scorre verun sangue, ne s'excita dolore in lei. Ma perche la corruptione non serpa più largamente, io con ferri grossi, e bene infuocati abbruggio quella parte rimasta putrida da per tutto, sin tanto, che il paziente senta la forza del fuoco, e patisca qualche dolore, il che lo stesso infermo resserirà. Questa tale operatione: nella quale s'abbruggia anche la carne sana in qualche modo è molto vtile: poiché prima eccita la crosta, ch'è come vn coperchio del sangue concorrente, dapoi il dar il fuoco leua la radice del male, perche la putredine si eua fuori col ferro infocato, il che apparisce alli occhi, bollendo molti humori intorno al ferro: terzo, per mezzo del dar il fuoco la natura della parte sana si corrobora, mentre è liberata da molte humidità, ch'erano imbeuute, come tanti semi della putredine, e perciò la natura della parte corroborata dal fuoco, principia doppo pochi giorni a separare la parte sana dalla morta, e così la morta dapoi cade, ma la sana si conserva. Questo modo, a mio giuditio, è il principale.

Ma perche molti non ammettono d'esser tagliati dal ferro: per questo il Faloppio, e i più moderni *tro mo-* propongono vn'altro modo di tagliare, come di *da di* dare il fuoco. Prima si pongono diffensiu sopra la *leuar* parte sana. Piglia di oglio rosato, di agrestino mir- *via la* tino, violato onc. vna per sorte di aceto fortissimo *parte* oncie due, di succo di piantagine, di solano, d'ab- *Doffen-* sintio, di scabiosa, di consolida mez'oncia per sor- *fini* te, bollano insieme sino alla consumatione de suc- *chi*; dapoi aggiungi bolo Armeno, sangue di dra- *gone*, di tutti i sandali, di macis, di schenante, di *cipero* vn'oncia per sorte mischia, e con cera quan- *to* basti si faccia vnguento, il qual si mette su la par- *te* sana, come diffensiuo. Ciò fatto auuertiscono, *3. Sen-* che s'habbia da scarificar la parte morta vicino alla *visca-* sana con tagli dritti, & obliqui, e così profondi, che *sione* s'arriui all'osso. Doppo queste cose si pigliano as- *senico*, e sublimato, di pari peso, poluerizzati, e si *3. dar* mettono dentro alle fessure fatte, & iui si trattengo- *il fuo-* no tanto tempo, sino che operino. Se non operano *co* la prima volta, di nuouo l'innouiamo, e facciamo *4. Sepa-* nuoue fessure. Dapoi si ricopre la parte con spara- *ration* drapo, o con vna pezza di lino bagnata nel seguen- *del pu-* te medicamento, che sia liquefatto. Piglia di aloè, *trido* di mirra, di Vitriolo bruggiato, di galla moscata, *dal sa-* di scorze di pomo granato, noci di cipresso, di noce *no*.

moscata, di tutti i sandali, legno d'aloè, di comino, d'alume oncie vna per sorte mischia, e si pesti ogni cosa. Dapoi piglia di questa poluere oncie vna pece di naue negra, ouero rasa di pino, di colofonia on- cie due per sorte, di incenso, di mastioli, di storace liquido oncie vna per sorte, di gomma Arabica, di dragante mez'onza per sorte mischia, dapoi liquefi fatti al fuoco s'infonde vna pezza di lino, e vi si trat- tiene tanto tempo, che assorba il medicamento. E questo medicamento ha grandissima forza d'essicca- re, e di reparar profondamente la carne viua dalla morte. Ma non si ha da seruir di questo modo, se non siamo sforzati. Dato che si sia il fuoco auerti- seono Galeno, e Paolo, che si ha da seruir di succo di porro con sale, in modo che se vi sono rimaste qualche reliquie, totalmente s'estirpino. In man- camento di porro s'ha da seruire delli pastelli d'An- drone di Pasione, e di Polydia, i quali essiccano con grandissima forza, e tengono lontana la putredine. E primieramente s'ha da leuar la parte con aceto fortissimo caldo. Ma quando habbiamo fatto que- *6. Il* sto, e siamo sicuri della putredine, (il che conoscia- *cauar* mo doppo, perche la putredine non serpe più larga- *via la* mente, il dolor si quieto, la febre si mitiga, e tutti *crosta* i segni si rimettono) allhora si ha da fare, che la cro- sta cada; il che si fa con emollienti, perche la crosta è dura, con detergenti, perche è molto attaccata alla parte viua, e con maturanti perche si genera marcia fra la parte viua, e morta. Si loda il tetra- farmaco, ancora il pane pesto con apio, o ocijmo, l'iride con miele, la radice di panacea, o d'aristo- lochia, ouero d'acoro con miele, o incenso. A i no- stri tempi molti si seruono del butiro per mollificar le croste, qualche volta semplice, il che non lodo, perche mollica molto, qualche volta s'aggiunge solfore, e songia porcina. Potrete ancora seruirvi di qualcheuno dei digestiui proposti nella cura dell'inflammatione, come di rasa d'abete, o di te- rebinto con miele, e rosso d'ouo. Leuata che sia via *7. Sar-* la crosta, apparisce la carne rossa, la qual spesso *cotici* volte è ineguale, di modo ch'habbia qualche eminenza, & *8. An-* inieauità, e questa inegualianza nasce dalla for- *dini* za del fuoco, che da per tutto non s'imprime egual- mente. Habbiamo dunque bisogno di medicamen- ti, che generino la carne, e che riempiscano la ca- uità. Se sarà d'inverno, ci seruiamo d'vnguento d'iside, o d'Apollolorum, o di gomma d'Elemo, l'Estate ci seruiamo d'vnguento di cerusa, o di tu- tia; nei mezi tempi d'vnguento di matriselua, o di bettonica. Ma doppo, che si è leuata via la cro- sta, veramente non sempre, ma per lo più, rimano vn senso tanto esquisito nella parte scoperta, che non solo tutti i medicamenti eccitano vn dolore in- tollerabile, ma anche l'aria. E perciò si deuè pen- sar quelle cose, che mitigano il dolore. Nel qual caso m'è familiare il seguente rimedio. Piglio vn- guento di bettonica preparato senza poluere, fatto di succo di bettonica solamente, al quale mischi, o oglio d'amandole dolci, se non vi sia inflammatio- ne, o se vi sia inflammatione, il che per lo più au- uiene, mischio oglio rosato, o qualche volta rosso d'ouo. E non hò mai trouato altro, che sia meglio. In vltima si ha da introdur la cicatrice, o con cerot- *6. Epu-* to di minio, o con diapalma, ancora con poluere *lotici* di tutia, di corno di ceruo, o ramo abbruggiato *no* purgato, con file secche.

De herpete formica

CAP. XXVIII.

Nome. **S**in hora habbiamo trattato de i tumori, che si riducono all' inflammatione; hora principieremo quelli, che nascono da bile, nel numero de' quali è l'herpete, così chiamato dal symptoma, perche *Formica-serpe*, *al cap. 2. lib. 2. del metod.* Auicenna si dice *formica*. Nasce adunque da humor bilioso, *al lib. de i tum. non nat.* L' humor bilioso altro è naturale, dal quale si genera l'eresipilla; altro non naturale, e questo è tale, d' di sua sostanza, d' per miscella. Perciò se l' humor bilioso non naturale si faccia, d' più caldo, d' più tene, cioè più mordace, e più acre, nasce l'herpete occidente, cioè, che di hora le da Greci vien detto Etimontos; e da Costanti si chiama fuoco sacro, d' Auic. Formica corrosiva, perche corrodendo sempre serpe. Adunque l' humor bilioso non naturale si mischi con pituita, nasce l'herpete, ch' eccita alcune pustule sopra la cute simili al miglio, e si chiama herpete migliare. Adunque l'herpete è di due sorti, vno migliare, che nasce da bile mista con pituita; vn altro che mangia nato da bile riscaldata. Tratteremo dell' vno, e dell' altro, principalmente del migliare, poiche quello, che mangia s'ha da riponere fra le viceri.

Dell' herpete migliare

Segni. **L** segni dell' herpete migliare sono questi. Prima, s'ha molte pustule simili al miglio nella sommità della cute, e prouiene da missione di pituita; dopo spesse volte nascono altre pustule serpendo, rissandando le prime. Terzo, quando si rampono esce vna certa materia, ch' è fra marcia, e sangue coagulato, *al cap. 11. lib. 14. del metod.* Quarto, il sito è quasi rosso, cioè ha vn color misto fra il rosso, & il pallore. *al lib. 2. del metod.*

Cause. Le cause sono tutte quelle, che si sono riferite nella cura dell'eresipilla, se non perche questo tumore nasce da bile non naturale, che ridonda; ma l'eresipilla da bile naturale. La cagione adunque è la ridondanza della bile non naturale, che qualche volta nasce da cause esterne, che possono riscaldar gli humori, il corpo, le viscere; qualche volta da intemperie calda del fegato.

Progn. In quanto a quello, ch' appartiene al prognostico Celso dice, ch' ogni fuoco sacro, si come è di minimo pericolo, così è di più difficile cura fra le infermità, che serpono poiche qualche volta v'è l'intemperie del fegato, ch' è ragione della difficoltà.

Cura. Questo tal tumore si medica adunque fatta la cura di tutto il corpo, & essendo questo tumore simile all'eresipilla, perciò vi rimetto all'eresipilla, se non in quanto questa ridondanza richiede vn medicamento, ch' euacui la bile, e la pituita, onde si lodano l'elettuario di asenicon, o le pillole cocchie. Se il corpo sia sanguigno, si loda il taglio della vena, ancor le riuersioni, le fontanelle, le freghe, i bagni.

Topici. In quanto alla parte offesa, la di lei ridondanza ha bisogno d' euacuatione. Ma quando s' euacua vna parte ripiena, d' con repellenti, d' con digerenti, forse qualcheuno negarà, che s' habbia da respingere l' humor bilioso non naturale, acciò che sparso dentro non offenda qualche membro principale. Risponde Galeno *al cap. 17. lib. 14. del metod.* che prima s'ha da euacuar l' humor ridondante in tutto il corpo; se però si lascia vna picciola portione di lui,

ella non fa cosa veruna alle parti principali, benché ritornino dentro il corpo, che non possi esser senza gran fatica digerita. E da nonarsi, che essendo di due sorti i repellenti, cioè freddi, & caldi, freddi scocchi; e nell'eresipilla si ferue del freddo, & caldi nell'herpete altrimenti poiche Oribasio *lib. 7. de sinopsi* Rhodo *lib. 1. de lib. 4. vogliono*, che nell' herpete si habbiano d' applicare gli astringenti, cioè li freddi, & li secchi; il che io stimo detto, perche quelle pustule qualche volta si putrefanno, e si rompono: adunque perche non si riducano alla putredine, s'ha da seruir delli rimedij secchi. Per lo che nella lastuca, più si se ne prouino; ne la lenticola, più si conuengano nell' herpete; ma nel principio, farà buonissimo l' applicare caprioli di vite, il moro, e la piantagine, dappoi mischiare con questi la lenticola, e le foglie di salice, qualche volta miele, o polenta. Si a, e s' applica vn empiastro di scorze di pomo granato cotte nel vino, aggiunteui cera, e polenta. Ma se non ceda a questi, pigliate vn medicamento di maggior forza, cioè la galla, il frutto di tamarisco, le scorze di pomo granato, il bolo Armeno, e mischiate ogni cosa con acqua rosa, & vn poco d' aceto; perche non habbia del mordace. To felicemente mi seruo dell' acque de' bagni, che in breue tempo rassano l'herpete migliare. Quando non s' hanno queste acque, pigliate acqua di mare, d' aggiungete ad acqua salata, zolfo, & alumo; & in questa tengate la parte offesa. Ma questi rimedij sono più conuenevoli nel progresso, nel qual tempo s'ha da seruir più di digerenti, che di repellenti; nel qual tempo ancora si fanno empiastri di farina di fava, di miglio, di lupini, con seme di lino cotto nel vino, o di auuenga, che si rompano le pustule, & escamarcia; s'ha da seruir di digerenti, & essicanti. Fra tanto se vi sia sottocarne putrida, vi habbiamo da opporre questa. Celso compone questo medicamento. Piglia di rasa di terebinto, di fuligine, d' incenso dram. 3. per sorte, di squama di rame dram. vna, di litargirio dram. due, vn tantino d' alume, di spuma d' argento mezz' oncia, applica queste cose mischiate. Si loda ancora l' vnguento di farmaco con la quinta parte d' incenso.

Dell' herpete che mangia

L herpete, che mangia, serpe corrodendo, ma corrode solamente la cute, & differenza della phagedena, ch' estermia anche la carne sottoposta. Celso descrine da lui natura, *al cap. 28. del fuoco sacro lib. 3.* doue dice: l' herpete si fa con esculatione della cute, ed è senza altezza, largo, alquanto liuido inegualmente; nondimeno, in mezzo si risana rimanendo offeso l'estremità, &c.

Quanto volte adunque vediamo vn' vlcera, che serpa, o che faccia picciole viceri, e molti fori, che non passano più in là della cute, determiniamo, che sia la formica corrosiva.

Le cause sono le medesime, che nell' herpete migliare, se non che questo non ha pituita.

L' herpete di questa sorte si medica con medicamenti che purgano la bile, *al cap. 7. lib. 4. del metod.* In quanto alla parte offesa nascendo questa infermità da bile non naturale, calda, & acre, che serpendo con putredine va inanzi, le intentioni sono di rinfrescare il caldo, d' essiccare il putrido. Per lo che Oribasio loda i medicamenti temperati con aceto, o succo di solano, o piantagine; loda il seme di lino cotto nel vino, & oglio pesto; gioua la terra cimbodia schattata con succo di solano. E' buono ancora

De' Tumori non naturali.

questo. Piglia di spuma d'argento mezz'oncia, di succo di porro onc. 3, di succo di bieta vn tantino, e vngano le parti spianate. Li efficaci più validi sono i pastelli di passione, e polydia.

Medo. Le medicò li herperi, che mangiano in questa guisa. In quanto a tutto il corpo dō il sero di capra, qualche volta il decotto di salsaperilla, hauuto riguardo al tempo più caldo, & al fegato riscaldato. In quanto alla parte offesa mi seruo dell'acque de bagni Padoani, ò di S. Pietro, e con felice successo applico questo cerotto. Piglia di succo di tabacco, d'herba regina onc. trè, di cera giala nouissima oncie due, di rasa di pino mezz'oncia, di rasa di re-rebinto onc. vna, d'oglio di mirto quante basta a far vn cerotto morbido.

Delle Scrofole

C A P. X X I X.

Defin. In hora habbiamo trattato de tumori, che si riducono all' inflammatione, & all'erecippilla; hora tratteremo di quelle cose, che si riducono allo scirro. Lo scirro adunque è vn tumore, che nasce, e da pituita grossa, e da humor melancolico: e sotto questo si contengono le scrofole, e'l cancro.

Nome. I tumori, che da i Latini si chiamano strume, si dicono dalli Arabi scrofola, per la similitudine, scrofo- c'hanno con le scrofe, cioè con porci, ò perche le scrofe principalmente patiscono questo male per la golosità: ond'è che i putti siano infestati da questi tumori; ò si chiamano in questa guisa, perche moltiplicano la progenie come le scrofe.

Defin. E' adunque la scrofola vn tumor indurito delle glandule, ouero è vn scirro nella glandula, al cap. 12. lib. 14. del metod. & appresso Paolo, al lib. 14. e seg.

Causa. Non v'è altro soggetto, che la glandula. La causa efficiente è la medesima, che dello scirro. In quanto alle glandule, nelli quali lochi siano, s'è detto nella cura del bubone.

Parti offese. Nascono adunque le scrofole principalmente in tre luoghi, secondo Paolo, e Celso, cioè nell'inguignaglia, nell'ascelle, intorno il collo, e la faccia. Intorno il collo frequentissimamente, perche hanno vicino la testa, dalla quale scorre la pituita; rare volte nascono nelle mammelle, e ne i testicoli, perche sono parti più robuste. Si fanno dall'umor pituitoso, grosso, e melancolico naturale, ò dall'vno, e dall'altro misti, al lib. 2. de i simpl. & all' affe. 16. settim. 3. Ma se qualche volta, come dice Auicenna, nella terza del quarto, trattat. 2. cap. 9. si mischi il sangue, allora non è totalmente vera scrofola, ma inflammatione accompagnata.

Segni. I segni s'insegnano, al cap. 9. al lib. de i tum. non nat. E' adunque vn tumor duro, che non duole, e che difficilmente sente, in forma di glandula. Si distingue dalle glandule, che nascono d'humore melancolico mediante il calore; perche quelle che nascono da pituita non hanno verun colore diuerso dalla cute, quelle che nascono da humor melancolico hanno color di piombo medio frà il rosso, e negro. Spesse volte si trouano scrofole, che dolgono grandissimamente, come testificano Auicenna, & Actio al cap. 5. lib. 15. il quale distinse le scrofole in mansuete, e maligne: e dice, che le mansuete sono senza inflammatione, senza dolore, e c'hanno durezza moderata: ma che le maligne sono tumide, dolenti, ineguali, infiammate, pulsanti, e s'escerbano con medicamenti. Ma queste scrofole maligne non sono vere scrofole, ma cancrose, perche

non solo nascono da humor pituitoso, e melancolico naturale, ma con loro si mischia atra bile, & humor serino, dal qual nasce il cancro. Guido fa differenza frà la glandula, e la scrofola, poiche dice, che la glandula è vn tumor eguale, mobile, alquanto morbido, nato per lo più nel collo; ma la scrofola esser vn tumor duro, dolente, moltiplicato, fisso, immobile. Qui Guido descrive la scrofola vera, e cancrose, poiche quella, che nasce da pituita, e da humor melancolico naturale, non duole, & è vera scrofola, ma quella c'hà affinità col cancro, quella è dolente.

Causa. Le scrofole alcune succedono ad altre infermità, altre nascono per se stesse. Succedono però all'inflammatione; ancora se la glandula infiammata si medicò in modo, che risoluto le parti più sottili, le più grosse s'induriscono. Possono hauer causa esterna, come medicamenti efficaci, ò troppo resolutenti. Quelle che nascono per se stesse hanno tre cause, vna esterna, che sono le cause non naturali vna interna, ch'è la ridondanza della pituita, e dell'umor melancolico: vna congiunta, ch'è il concorso dell'humore: delle quali cose più diffusamente nel capitolo dello scirro.

Pregna. In quanto a i presagi, bisogna considerarle differenze delle scrofole: poiche sono ò poche, ò molto, ò fisse, mobili, dolenti, indolenti, nate da pituita, da melancolia, altre nella parte interiore, altre nella parte posteriore, altre in putti, altre in adulti. Veramente tutte le scrofole si medicano difficilmente; ma più difficilmente le molte, che vna sola; le dolenti, che le indolenti; me i putti, che nelli adulti; le fisse, che le mobili, nella parte anterior del collo, che in altre parti; nate da melancolia, che da pituita.

Cura. In quanto alla cura, c'hà riguardo a tutto il corpo, questa non è niente differente dalla cura dello scirro. In quanto alla parte offesa, i medicamenti locali, che conuengono allo scirro, i medesimi sono atti alle scrofole. Ma di più si hanno d'aggiunger quelle cose, che particolarmente si sono sperimentate nel risolvere le scrofole. Se adunque non siano molto dure, e nate ne i putti, in stagione dell'anno più tosto fredda, all'hora per ammolire conuien questo. Piglia di butiro, di rasa, di colophon, di cera bianca non vecchia, parti eguali per sorte, Paolo al cap. 23. lib. 4. per risolvere piglia farina di lupini cotta con osimiele; ancora mischia radice d'altea con grasso di gallina. Se la scrofola sarà più dura, in vn corpo duro, s'hà da seruir di più validi emollienti, come; Piglia d'oglio vecchio, di litargirio, di grasso di porco parti eguali per sorte, al lib. 7. capagema. Per digerire si potranno seruire di radice di cucumero siluestre, ò d'ibisco, cotta in acqua mielata, e pestata; come insegna Scribonio Largo, alla compos. 30. Se ne descrive vno di maggior forza da Oribasio, al lib. 7. sinops. cap. 29. il quale si fa di calcina viuua mista con miele, ò ogli, ò grasso di porco. Se volete insieme ammolire, e digerire. Piglia di litargirio onc. 2. d'oglio commune onc. 3. Empia. di mucilagine, di fieno greco, e di seme di lino onc. 3. vna per sorte, di mucilagine, d'altea oncie due, mischia. E di questo ci seruiamo nelle scrofole manco dure, e più miti, in vn corpo manco robusto. In vn robusto l'emolliente, e digerente sarà più potente, come insegna Almanfore; ò lo sterco di vacca con mucilagine d'altea, ò con aceto, come insegna Serapione, ouero potremo mischiare con il sterco il diachild. Gioua ancor questo. Piglia di farina di fieno greco oncie trè, di calcina viuua, di nitro onc. vna per sorte, si mischiano con miele, e s'applicano.

cano. Sono altri moltissimi rimedij, i quali operano con qualità occulte, manifeste, & miste. Con occulte operano l'acetosa pestata, & applicata, le radici di piantagine, appese al collo, le radici d'acetosa. Si dice, che i Re d'Inghilterra, e di Francia, guariscono le scrofole col solo toccare. Con qualità miste, opera la radice d'iride poluerizata, e mista con il diachilo. Sempre s'hanno d'aggiungere ai medicamenti quelle cose, che per prosperità operano, come se le scrofole nascano da materia pituitosa, si mischi radice di cucumero asinino, polpa di colomintida, radice d'iride, &c. le quali euacuano la pituita. Se nascono da humor melancolico, si mischi alli emollienti la radice d'eleboro negro, & altra cosa simile. Io nelle scrofole non molto ribelli mi seruo di cerotto exelio, *al lib. 2. capo 2. a. m.* il qual si fa di due parti d'oglio vecchissimo, e d'aceto fortissimo, & vna parte di litargirio, le quali cose si mescolano al fuoco per molto tempo, fino che s'induriscano, come vn cerotto. A questo si mischierà qualche cosa di quelle, che operano con tutta la sostanza.

*Suppuratio-
ne del-
le scro-
fole.* Qualche volta le scrofole non si risolvono, ma si suppurano, il che si fa, quando si mischia qualche altro humor, principalmente caldo, come è il sangue, e la bile. In caso tale quanto più presto si può fare s'hanno da ridur le scrofole alla suppurazione; il che si fa con radice d'altea cotta in acqua fino che l'acqua s'ingrossi, dappoi aggiungi oglio, e farina di formento, in modo d'empiaistro. Si loda da Paolo l'empiaistro, che si fa di radice di cucumero asinino, e di nastrutio. Ci seruiamo di diachilo, ancora di cerotto triafarmaco, il qual suppara la materia grossa. Ma si ha da notare, ch'essendo le scrofole nate da materia grossa, si suppurano difficilmente, e spesse volte in qualche parte loro, ma non totalmente. Il che quando auuiene, non subito s'hà da tagliare, & euacuar la marcia, ma da fermarsi tanto tempo ne i suppuranti, fin tanto, che sarà suppurata, & tutta la materia, & vna grandissima parte di lei, altrimenti tagliata, che si sia la scrofola, e spirando il calor natiuo, l'altra parte si suppurerà molto difficilmente. Suppurata, che sia la Scrofola, s'hà d'aprire, & con *Aper-
tura.* ferro, & con medicamento caustico, nel qual caso Paolo loda la farina di loglio, con sterco di cavallo, e di colombo. Il nastrutio bianco pesto, e mischia-

*Eua-
cuatio-
ne del-
la mar-
cia.* to con pece rompe le scrofole maturate. Tagliata, che si sia la scrofola, s'hà da euacuare la marcia, da poi da espurgare con vnguento Apostolorum, & con poluere d'asfodelo, & con basilico, & fior di rame, se vogliamo con maggior forza. Dappoi si ha da empir lo spatio di carne, & con vnguento d'Iside, & di bettonica, & di tutia. Finalmente da introdurre la cicatrice. E' da offeruarsi vn medicamento, che mirabilmente vale per sanar le scrofole aperte. Piglia d'oglio laurino vn oncia, di cerussa poluerizata, e lauata con acqua vita on. 2. alume di rocca dram. 2. di sal commune mez' oncia, si faccia vnguento, & in questo modo si risanano le scrofole per via di maturazione.

*Modo
di ta-
gliar
le scro-
fole.* Ma qualche volta sono così difficili da medicarsi, che non si ponno leuar via, nè con il primo, nè con il secondo modo. Per la qual cosa Galeno *al cap. 11. lib. 14. del metod.* propone vn terzo modo, col quale si leua via non solo il male, ma ancora la parte offesa, cioè si caua fuori la glandula, nella quale è la scrofola. E questo si può fare, & con ferro, & con medicamenti putrefacienti, & corrumptenti, ma perche questa operatione non è senza pericolo, per- ciò non è sempre lecito seruirsi di questo modo. Pri-

ma adunque non si deuono medicar le scrofole in questo modo, le quali stanno nelle glandule, e hanno forza di generar qualche humor, come sono le mammelle, e i testicoli. Ma qualche volta nondimeuo si tagliano le mammelle cancerose, e qualche volta ancora i testicoli in casi disperati. Ma di questo modo si può seruire nel collo, sotto le ali, e nell'inguinaglie. In oltre non s'hà da seruir di questo modo nelle scrofole sisse, e molto grande, che sono inuolte con vene, & arterie grandi. Considerate queste cose quando vogliamo tagliare, & leuar via la glandula; prima si situi l'infermo in loco luminoso; dappoi se gli comandi, che stia a giacere, accioche sedendo non cada in suenimento: dappoi vn ministro tenga il capo: & il chirurgo con la mano sinistra piglia con due dita la scrofola, e la tiri fuori quanto può verso se stesso, dappoi la tagli via con la lancetta, nel collo, per trauerso, nell'ali, e nell'inguinaglie secondo la lunghezza. Fatto il taglio, che si deve fare non in vn sol colpo, ma in due, in tre, e più volte s'hà da spremere a poco a poco il sangue, applicato cotone abbruggiato alli orificij de i vasi, e spingendo indietro il taglio, fin tanto, che s'arriui alla glandula, in guisa nondimeno, che non si tagli la tunica, nella quale è inuolta la glandula. Fatto, che s'hà vn taglio semplice, se la glandula sia picciola; & a simiglianza di foglia di mirto, cioè con tagli in trauerso, se la glandula, che si ha da cauar sarà grande, dobbiamo, & con la sommità delle dita, & con le ongie, & col manico della spadetta separar la glandula dalle parti adiacenti, dappoi col manichetto afferar la glandula, e tirarla fuori; hauendo riguardo, che si tiri fuori tutta la glandula intiera, e che non si lasci qualche pezzetto di glandula, & di membrana, perche si rinouarebbe la scrofola. Fatta questa operatione, subito s'applicano le stoppe con chiara d'ouo vna, & due volte. Dappoi tiriamo inanzi con medicamenti digestiui, concoquenti, e finalmente mondificanti: terzo con sarcotici, & in vltimo con quelli, ch'inducono cicatrice.

Ma nel cauar fuori s'hà da offeruare, che vi sono due pericoli; prima, che non sopraueenga profusione di sangue, & impedisca l'operatione. Se ciò auenga la prima volta, dobbiamo sopprimere il sangue con cotone abbruggiato, & con pezze secche, & imbeuute d'vn medicamento, che si fa di polueri altringenti, & empiastri, come è il mastice, il bolo Arineno, il sangue di drago, la poluere di mirtillo, con chiara d'ouo sbattuti fin che siano della grossezza del miele. Dappoi si ha da principiar la seconda volta l'operatione, e se sopraueenga ancora la profusione del sangue, ch'impedisca l'operatione, s'hà totalmente da desistere dall'incominciato. L'altro pericolo, che qualche volta auiene, se si lasci qualche pezzetto della glandula, & del sacchetto; poiche bisogna cauar fuori l'vna, e l'altro, altrimenti si rinoua la scrofola. Li cauiamo adunque con medicamenti, i quali putrefacendo possono consumare quello, ch'è rimasto; de i quali parleremo fra poco.

Ma alcuni temono il ferro, e perciò s'hanno da cauar fuori le scrofole con questi medicamenti caustici, che corrodano, e putrefanno. Ma questa operatione si deve fare hauendo consideratione alle conditioni predette, che le scrofole non siano intricate con vene, & arterie, &c. Fatto, che sia questo s'applica vn medicamento caustico, di mo lo, che la cute si leui via, e si denudi la scrofola, il qual vesicatorio alcuni fanno di sterco di colombo, alcuni di

Quel
perico-
li si
hab-
biano
da te-
mere
nell'o-
peratio-
ne.

Come
si leui-
no via
le scro-
fole.

di cantaridi, alcuni di capistrello, e sapone. Io mi servo di quel caustico, che si fa di liscia di tentori, il qual lascio bollire tanto tempo, che crescano le parti terrestri. Sono alcuni, che scarificano la parte, e dappoi applicano aglio pesto con sale, per rimouer la cute. Dei medesimi medicamenti si ha da seruire per corodere la scrofola, cioè di songia porcina alla quantità d'vna faua, si mischi con argento sublimato in egual portione, e s'applichi. In questo caso non v'è miglior medicamento, per lenar via le scrofole, che l'arsenico sublimato. Ma s'hà d'hauer riguardo, che oltre alle scrofole non si putrefacciano ancora le parti vicine, d's'infiammino, e perciò si hanno da applicar intorno intorno diffensiu, che faranno refrigeranti, come l'unguento infrigidante di Galeno, o il rosato di Mesue, o simile. Consumata la scrofola, bisognerà dappoi riempir di carne, e indurire la cicatrice, lenando prima la crosta, o col butiro, o con irido, e miele, dappoi bisogna netare con unguento apostolorum, o poluere d'asfodelo, finalmente indur la cicatrice.

Del Cancero.

C A P. X X X.

Nome. Il Cancero in greco si dice carcinoma, & carcinos, per la similitudine, ch'ha col branchio acquatile. Poiche si come questo animale ha il corpo, e piedi allargati di quà, & di là, con color liuido, e cinericio, e stringe fermamente quelle cose, ch'afferra con le branche: così il cancro è vn tumor di figura rotondo, di color liuido, e stringe la parte, nella qual è, in modo che paia fermata come con vn certo chiodo, finalmente ha intorno vene gonfie, e sollevate, distese di quà, e di là, le quali molto bene immitano i piedi del granchio.

Cause. Nasce il cancro da bile negra, *al cap. 7. al lib. dei tum. non natun. al cap. 12. lib. 2. delle crisi.* Tagautio pensa, che'l cancro nasce da fecce di sangue, cioè da malincolia naturale, che si chiama fecce del sangue.

Ma questo parere è falso, poiche dall'umor melancolico naturale nascono li scirri, ed è chiara la sentenza di Galeno *al cap. 2. lib. 3. dei sympt. delle cause*, che quando la atra bile ridonda in tutto il corpo, si fa la lepra, ma quando si ferma in vna parte si eccita il cancro. Dal che è chiaro, che'l cancro nasce dall'istesso humore, che la lepra, cioè dall'umor melancolico riscaldato. Auicenna dice, che'l cancro nasce da melancolia adusta. Oribasio palea, che si fa da bile riscaldata, *al cap. 12. lib. 7. sinop.* Perche adunque l'atra bile, dalla qual nasce il cancro è calda, e fatta feruente, necessariamente ha qualche latitudine: Che vna sia più mite, cioè manco acre, l'altra più calda, e più acre. L'atra bile più mite passa in qualsia parte, eccita il cancro latente, o non ulcerato, sia questo fermato, o nell'interne, o nell'esterne parti del corpo. Ma quando l'atra bile è molto calda, & acre, eccita il cancro ulcerato. Le cause di questa bile atra, dalla quale nasce il cancro, sono molte. Poiche nel fegato prima si genera l'umor melancolico naturale, il qual si chiama fecce del sangue, e da questo nascono li scirri. Vi sono inoltre due forti d'atra bile non naturale, *al cap. 3. lib. dell'atra bile.* L'vna è quella, che si genera dall'umor melancolico naturale riscaldato, che veruno animale vuol assaggiare, l'altra è quella che nasce da bile flaua riscaldata, & è più perniciofa della prima. Ambedui questi humori hanno molte cause: poiche qualche volta v'è l'intensa intemperie calda

del fegato, ch'abbruggia, & abbruggiando genera l'atra bile: qualche volta, come dice Galeno, *al cap. 12. lib. 2. Glau.* quando per la debolezza, & intemperie, la milza non può tirar a se humor melancolico, questo si trattiene nel corpo, e si riscalda. Qualche volta nasce dai menstrui suppressi: qualche volta dall'hemorroidi ferate. Alcune volte le cause esterne concorrono come principali, come i cibi cattiu, molto caldi, e grossi, come l'aglio, la cipolla, il porro, le lumache, la carne di lepra, d'asino, il nasturzo, i legumi, il vin potente, come quelli, che sono portati di Cipro, i quali essendo molto caldi abbruggiano li humori, in modo, che si genera l'atra bile. Sono ancora altre cose non naturali, come l'aria molto calda, li affetti dell'animo, principalmente l'ira, &c. Bastino queste cose delle cause.

Il cancro può nascere in tutte le parti del corpo, nondimeno per parere di Paolo, e di Celso, nasce più frequentemente nelle mammelle delle donne, ancora nelle parti della faccia, come nelle labra, nel naso, nell'orecchie: poiche le mammelle sono rilassate, e secondo Paolo, *al lib. 4.* pigliamo facilmente l'umor melancolico, in oltre le mammelle hanno consenso con l'utero, per lo quale s'espurga il sangue grosso, se questo adunque ritorni indietro, ne s'espurghi, facilmente arriua alle mammelle. Per la medesima ragione è, che non di rado nasce il cancro nell'utero, ritenuti, che siano i menstrui, e doppo vn lungo tempo iui si siano adusti.

Questo tumor nasce in ogni stagione dell'anno, principalmente circa il fine dell'estate, e per tutto l'autunno, perche in tal tempo li humori s'abbruggiano molto, e si genera humor melancolico copioso.

E dunque il cancro vn tumor rotondo, duro, in- quale, liuido, dolente, venoso, cioè e'ha vene gonfie intorno, caldo, ch'afflige molto gl'infermi.

Da questa definizione si cauano i segni del cancro. Galeno *al cap. 9. 14. del metod.* dice, che il cancro, che principia difficilmente si conosce, poiche prima ha accidenti mitissimi, & assai confusi: poiche come testifica Almanfore, *al tratt. 7.* quando principia, qualche volta è della grandezza d'vna lentè, qualche volta d'vn cece, qualche volta d'vna fana, qualche volta d'vna nocella, che cresce pian piano, e qualche volta presto cresce così, che sia eguale alla grandezza d'vn melone. Quando è fatto ha i suoi segni chiarissimi.

Poiche per primo se si tocca è duro, e per la grossezza dell'umor è renitente al tatto.

Secondo, è di color di piombo, simile al color dell'humore, e se l'umor è più maligno, apparisce tanto più liuido, e negricante.

Terzo, duole, benché Auicenna dica, ch'alcuni cancri non dolgono molto, il che afferma ancor Celso: ma penso, che Celso parli de cancri, che principiano, e sono piccioli, perche altrimenti il cancro duole grandissimamente, perche v'è la solutione dell'vnità per la molta materia che distende, e comprime le parti neruose, v'è anche l'intemperie molto calda, la qual può eccitare il dolore.

Quarto, è la calidità, & inegualità. E tumor caldo, perche anche l'umor è caldo, il qual diuenga più caldo nell'istessa parte, per la vietata euacuatione del calore.

Vltimo, facilmente si conosce il cancro delle vene negricanti intorno, e perche l'humore atra bile per la grossezza, non può così facilmente trasfudar dai vasi, questi diuentano gonfi.

Nel principio si conosce il cancro, se il tumor maneg-

Sogget-
to.

Defini-
tione.

Segni.

Del
cancro
fatto.

Segni
del

Cause
dell'
atra
bile.

*princi-
piante.* maneggiato sia picciolo della grandezza d' vna fa-
ua, d' d' vn secchio. In oltre se quel tumore sarà in par-
te sospetta, cioè nelle mammelle, nelle narici, in-
torno alla faccia; ancora se il corpo sia preparato
al cancro, cioè, se sia d'habito melancolico, adusto,
nutrito di cibi cattiu. Il cancro ulcerato facilmen-
te si conosce, poiche è vn vlcere sporco con dolor
puzzolentissimo, & hà i labri grossi, molto gonfi,
verdi, riuolti infuori, corrosi, humidi da vedere, e
grandissimamente dolenti.

*Frogn-
sico.* In quanto ai presagii il cancro non ulcerato, d'
occulto, se sia nelle parti profonde del corpo, non
s'ha da medicare: poiche medicato ammazza più
presto, *affora 3. sett. 6.* cioè se ci diamo alla cura
col dar il fuoco, o col taglio, &c. poiche quando si è
tagliato, è dato il fuoco al cancro nel palato, nel se-
dere, e nell'utero, &c. l'ulcere non può dapoi esser
ridotto a cicatrice, onde gl'infermi lungo tempo af-
flitti, finalmente muojono; ma se ci seruiamo di
mitiganti, di lenienti licori, di moderatamente de-
tergenti, questi non si biasimano, nè Hippocrate
parla di questo modo di medicare. Ma i cancri oc-
culti, o non ulcerati nella superficie, e nelle parti
esterne, si possono ne i principij risanare, *al cap. 10.
lib. 2. di Glauc.* Ma quando sono arriuati ad vna mole
notabile, non si possono curare senza operatione
della mano. Se adunque i cancri siano piccioli, si
hanno da trattar con medicamenti, se grandi solo
con l'aiuto della mano, o col taglio, o col fuoco.
Non dobbiamo pigliar la cura del cancro ulcerato,
al cap. 5. al lib. dell' atra bile: perche tutte le vlce-
ri fatte da atra bile sono incurabili.

Se'l cancro occulto sia grande non si può medica-
re, se non leuando via la parte offesa, i pericoli del-
la cura del quale Celso descrive *al cap. 28. lib. 5.* men-
tre dice, che il taglio, e'l fuoco non hanno mai gio-
uato, ma le parti abbruggiate essendo concitate es-
ser cresciute, sino ch'ammazzassero, le tagliate dop-
po la cicatrice introdotta esser finalmente ritornate,
& hauer apportata la morte; essendosi guarito vn
cancro nelle mammelle, esserne succeduto vn altro
nell'utero, & esser stato cagione di più presta mor-
te: esser spesse volte nati cancri nelle labra, nel na-
so, o in altra parte esterna, & esser guariti, ma da-
poi esser nati nella milza con morte dell'infermo. E
perciò nel medicare bisogna seruirsi di distinzione, e
di diligenza.

Cura. Ma douendosi trattar con medicamenti solo quel-
li, che sono piccioli: perciò ci daremo prima alla
loro cura, e questa cura in quanto è spettante a tutto
il corpo, compete ancora alli altri cancri. Adun-
que nascendo tutti i cancri da ridondanza d'humori
atrabilare, con la qual ridondanza stecchita la flusio-
ne, & in fine fa il cancro, cagione, che da Galeno,
al cap. 9. lib. 14. del metod. si propongano tre scopi
di medicar il cancro. Poiche prima s'ha da euacua-
re l'atra bile da tutto il corpo: dapoi da prohibire
la generatione dell'atra bile, che non si raccolga più
nelle vene: terzo s'ha da euacuar, o corroborare la
parte offesa.

*Tr-
scopi
della
cura.* In quanto al primo scoppo, Galeno *al cap. 10. lib.
2. di Glauc.* comanda il taglio della vena, & l'otà, e le
forze il permetteranno, la quale, & euacua, e rinfre-
sca il fegato; e persuado, che s'habbia da tagliar
quella vena, che faccia l'vno, e l'altro, come se il
cancro sia nato da mesi suppressi, s'ha da tagliar la
vena del galletto, o della cauechia: se dall' hemor-
roidi, s'hanno d' applicar le sanguisughe a queste
parti. Fatto questo si dia vn medicamento, ch' eu-
acui l'atra bile, come d'epitimo *mezz' oncia,* con scro-

di latte, malsa. Paolo, *al cap. 26. lib. 4. & Auicen-
na* lodano l'hiera, che ricoue l'eleboro negro, e s'ha
da dar in più volte, frapposti pochi giorni, accioche
quello, che non s'euacua la prima volta, s'euacui le
seguenti. Possiamo ancora seruire di composti,
come d'elettuario lenitivo, della confettione amechi.
E così si purga il corpo.

Fatte queste cose in questa guisa, prohibiremo la
generatione dell' humor melancolico, acciò non si
raccolga nelle vene, se leueremo le cause interne, & s'hab-
biermo le cause esterne. In quanto all'esterne, si scielga aria fred-
da, & humida, particolarmente fredda, per questo probi-
in Germania di rado, in Asia frequentemente nasco-
no cancri. Il cibo, e la beuanda sia refrigerante, & genera-
humettante, & attenuante: si schiuino i cibi di suc-
co grosso, come la carne di toro, di becco, di lepre,
di vitel marino, le verze, le lentj, le faue, e tutti i
legumi: ancora il pane di semola, il pan di sorgo,
il vino potente, e grosso. Si loda ogni sorte di lat-
te, particolarmente il caprino: anco l'herbe refrige-
ranti, & humettanti, come la malua, blito, artiplic-
ce, le zucche; i pesci salati: la carne di vitello, di
polastri: le oua da beuere. In oltre s'ha da offer-
uar modo nel dormire, nella vigilia, nel moto, &c.
Si prohibisce ancora la generatione dell' atra bile,
con medicamenti, massimamente quando v'è intem-
perie calda di fegato. Ci seruiamo adunque di si-
roppo Bizantino, di cicorea, mel rosato, osimiele
semplice, con decotti di borragine, di fumarja, d'he-
patica, e di simili refrigeranti. Più degli altri, in
tal caso si loda l'vso lungo del siero di latte caprino,
benissimo depurato, perche rinfresca, & inhumidi-
sce, così prohibisce la generatione dell' atra bile,
rinfrescando il fegato, e tutto il corpo. Actio, ha-
uendo riguardo all' humor serino, insegna, che ne
cancri s'hauessero a dar quelle cose, che sono con-
trarie a i veleni, & alle beuande velenose, come so-
no la teriaca, e'l mitridato, con succo di cicorea, di
borragine, d'acetosa. Si loda ancora l'antidoto de
i sanguis: ancora il sangue nuouo d'oca, o d'anitra
beuuto, o vn cucchiaro di trifoglio bituminoso pe-
sto, o due, o tre tazze d'acqua: o anco vna di seme
di ruta siluestre. Gioua ancora il brodo di gambari
fluuiatili fatto di latte d'asina, dato cinque giorni.
Ma se s'offerui sette volte l'istesso periodo, dicono,
che i cancri delle mammelle si fanno placidissimi.
Potiamo ancora prohibire in tutto la generatione
dell' atra bile, se di quando in quando diamo medi-
camenti ch'euacuan, *al cap. 9. lib. 14. del metod.*
Lodo le fontanelle, ch'euacuando l'humore a poco
a poco possono giouar molto al cancro.

Il terzo scopo è l'euacuare il loco offeso: poiche
consistendo il cancro nella souerchia repletione
della parte offesa, la di lei curatione sarà l'euacua-
zione. L'euacuatione in genere si fa respingendo, la par-
te offesa, con scarificatione, col taglio. Nel can-
cro non conuiene la scarificatione: s'ha sempre da
prohibire l'esculceratione del cancro alla quale se
arriuera, è spedito il caso. Restano adunque i re-
pellenti, e i digerenti, l'vso de quali Galeno tocca,
al lib. 14. del metod. poiche, e nello stesso tempo del-
la purga, e prima della purga, s'ha da repellere. Ma
quando hauremo purgato e purgatamente tutto il
corpo, s'ha da digerire. Sono alcuni, che ripren-
dono aspramente i cirurgici quando applicano alla
parte offesa qualche cosa, fra quel che si voglia, se
prima non habbiamo esattamente prouiso a tutto il
corpo. Ma per difesa delli cirurgici s'ha da ponde-
rare il loco citato da Galeno: poiche dice, nella cu-
ra del canchero, che nasce da atra bile serina nel
qua-

*Se con-
uengono
i repel-
lenti, e
quali
quasi
cancri.*

quale daureffimo¹ ragioneuolmente astenersi dai repellenti, anche fatta, che sia la purgatione) v'ha da repellere nallo stesso tempo della purga, & anche inanzi; ma che purgato che sia tutto il corpo, conuengono i medicamenti repellenti, & digerenti, che non habbiano del mordace. Si loda in questo caso la consolida, il succo di solano. Auicenna loda la tutia purgata, mista con oglio rosato, & violato. Galeno dice, che'l piombo conferisce grandissimamente, perche respinge, & digerisce. Noi siamo soliti d'hauere vn mortaio di piombo, col pestello di piombo, & in questo riuioltiamo ogn' altro medicamento, sino che acquisti color di piombo. Paolo loda l'ortica pestata, & applicata. I cirurgici propongono vn medicamento di rane verdi, il quale conferisce più con la proprietà della sostanza, & si fa in questo modo. Si pigliano due pignatte vitriate, l'vna delle quali si caccia in terra, & sopra questa si mette l'altra col suo fondo, il qual bisogna che sia forato. Si pigliano dapoi le rane verdi di buon'acqua, & s'empie loro la bocca di butiro, & si pangono nella pentola superiore, la qual si ferra strettamente con fango; & s'accende fuoco intorno alla pignatta superiore, & si cocciono le rane in modo, che non s'arrostiscano. Finalmente le rane, che sono nel vaso superiore, & il grasso, ch'è colato nell'inferiore si mescolano, & si pestano; onde si fa vn vnguento, ch'è mirabilmente buono per li cancheri. Al medesimo fine si suol fare vna poluere di rane. Pigliano rane viue, delle quali empiono vn vaso, il qual chiuso da per tutto con fango, pongono in vn forno, & le lasciano iui tanto tempo fin che siano arrostiti; dapoi le pestano a modo di poluere, la qual conseruano in vn vaso di piombo, & ne spargono il cancro. Vogliono, ch'allo stesso modo si faccia poluere di lumache, & gambari di fiume. Altri vogliono, che la sola farina di formento bianco minuto applicata vccida il canchero. Dioscoride, & Serapione lodano la radice di diaconio, & il succo spremuto della radice, & applicato. Io spesso mi seruo del cerotto oxelio, il qual comando, che si pesti in vn mortaio di piombo con vn pestello di piombo. Faccio lo stesso, se vi sia inflammatione degna di consideratione, con vnguento di cerusa, sin tanto, ch'acquisti color di piombo dal mortaio. Così medichiamo i cancheri piccioli.

Resta, che medicato che sia il canchero, col corroborar la parte habbiamo riguardo, che'l cancro non ritorni, il che suol spesso auuenire. Hauremo adunque riguardo, alla recidua del canchero, prima col modo di vincere, & altre cose proposte nella cura di tutto il corpo; dapoi con medicamenti purganti. Fanno anche a proposito quei medicamenti, che astringendo la parte corroborano, & respingono l'humore; onde Auicenna loda vn lenimento di poluere di pietra da macinare, & quel fango, che rimane su la cote mentre si lauano, & aguzzano i ferri; & questo & da se stesso solo; & misto con oglio mirtino, & succo di sempreuio, di solano, & di piantagine. Giouano in oltre l'agresta, il bolo Armeno, il sangue di drago con oglio agrestino, & mucilagine di publicare. In somma tutti i medicamenti di fenfui giouano a schiffar la recidua del canchero. Bastino queste cose della cura del canero, che principia, & è di picciola grandezza.

Ma se il cancro habbia vna grandezza notabile, Galeno dice, che non si può medicare senza opera delle mani, *al cap. 10. lib. 1. & Glauco*. Questa cura non è vera cura, perche non dà la sanità alla parte, ma insieme col male leua via la parte amala-

ta, *al cap. 11. lib. 14. del metod.* E questo modo di curare è molto pericoloso, onde s'hanno da offeruare alcune cautioni. E prima il canchero, che stà totalmente attaccato al petto, & alle mammelle è in tutto disperato; ancora quelli, che nascono nella testa, negli omeri, nelle spalle, & nell'inguinaglie passiono incurabili ad Actio, *al cap. 44. lib. 15.* poiche essendo molto cacciati nella carne, non possono esser estirpati dalla radice, & son sempre pericolosi per la profusione del sangue. In oltre, benchè il canchero non sia cacciato dentro, nondimeno la di lui cura è pericolosa, perche secondo Galeno, *al lib. 14. del metod.* nel leuar via qualsisia parte sopra stà il pericolo della profusione di sangue, tanto dalle vene, quanto dall'arterie. Che se tenti di leuar con lacci le arterie, nasceranno le simpatie, cioè mali per consenso. Se vorrai col fuoco raffrenare la profusione del sangue, è pericolo, che la forza del fuoco non arriui a qualche parte principale vicina; come, se si tagli vna mammella, & si dia fuoco al sito, è pericolo, che'l cuore non rimanga offeso. Di più, il che è peggio delle cose prime, se non s'estirpi dalla radice il canchero, non si può dapoi in niun modo ridurre alla cicatrice, & così non si fa altro, se non che si fa diuentar vlcerato il cancro, che non era vlcerato, il qual è molto più pernicioso, & grandissimamente molesto. Per vltimo, il che è pericolosissimo, il cancro tagliato, abbruggiato, coperto di cicatrice, & perfettamente sanato, nondimeno ritorna di nuouo, & non può più giungere a far cicatrice, secondo Celso, *al cap. 28. lib. 3.* poiche tagliato che sia via il canchero, ritorna, & nel medesimo loco, & nel segato, & nella milza, & nell'utero, &c. & apporta la morte. Per lo che i medici anche peritissimi non toccano questi tali cancri occulti, ma schiavano quanto possono l'esculcatione. Ma nelli cancheri vlcerati vengono a questo modo, cioè a tagliar la parte; poiche, hauendo questi cancheri vn dolor intollerabile, auuiene, che i chirurgi siano spesse volte sforzati accostar la mano. Ve ne sono nondimeno di tanto paurosi, che non vogliono nè anche toccare i cancri vlcerati.

Ma perche a i nostri tempi hà preualso l'uso di tagliar i cancheri, insegneremo con quai modi si possa ciò fare, & quali cose s'habbiano da offeruare. Quindi s'hà da notare, *al lib. 14. del metod.* che nel leuar via il canchero, si faccia, & con taglio, & con medicamento caustico, & con ferro infuocato, s'hà da estirpar dalla radice ogni parte offesa, di modo che non si lasci radice veruna del canchero, cioè che non si lasci veruna di quelle vene negricanti. Considerate queste cose, s'hà da venir alla cura, la qual si fa in tre modi.

Il primo è semplice, & è più proprio alle mammelle, le quali veramente sono scrofolose, & pare, ch'habbiano affinità col cancro. Fatto adunque il taglio s'applicano fila secche nella parte tagliata; dapoi si concuocce l'vlcere. si modifica, si riempie di carne, & si cuopre di cicatrice; & questo modo si descrive Actio.

L'altro modo è proprio al canchero, ch'è arriuato a notabil grandezza. Se adunque il canchero sia nella mammella, s'hà da tagliar col coltello la cute intorno intorno il circolo, & a poco a poco da leuar via la mammella. Ma se il canchero sia in altra parte s'hà da far il simile. Ma quando s'è leuata via tutta la mammella, & insieme le vene negricanti, Galeno comanda, che non troppo maturamente s'habbia da suppurare il sangue, ma da lasciarlo scorrere in modo giusto, anzi da spremere da tutti i

occhi vicini: conforme alle forze, poiche se non si scarificheranno le vene di quel sangue atro, e pernicioso, si rinouerà il canchero. Li cirurghi comandano dapoi, che s'abbia d'abbruciar il luogo con vn ferro infocato, per fermare il sangue, per parer di Rasis, *al lib. 13. del Contimento*; & per consumar la velenosa qualità del canchero per opinione d'Albucasi. Dato che si sia il fuoco, s'hanno d'applicar quelle cose, che fanno andar via la crosta, com'è il butiro, & il pulitigio di farina di formento con miele, e sugo d'apio: la quale leuata che sia via, s'hà da generar la carne, & introdur la cicatrice.

Il terzo modo, col quale si medica il canchero, si propone d'Actio, *al cap. 45. lib. 16.* Poiche se il canchero è nella mammella, accomodiamo supina l'inferma, e comandiamo ch'ella sia tenuta. Dapoi pigliamo la mammella con la mano sinistra, e la separiamo quanto si può dalle coste, e dal petto: poscia col coltello tagliamo via qualche parte, e subito diamo il fuoco; poi di nuouo tagliamo vn'altra parte, & abbruciamo; e ciò si tornerà a far tante volte, fino che sarà tagliata via, & abbruciata tutta la mammella. Tagliamo adunque, e diamo il fuoco alternatamente, impercioche si deue occorrere subitamente alla profusione del sangue, accioche l'inferma col sangue non mandi fuori anche la vita. Parimente il concorso del sangue impedisce in modo, che l'cirurgeo può veder più esattamente. Fatta che s'habbia l'operatione perfetta, s'hà da seruirs' d'empiastrò di piantagine, & di polezzuolo, al quale qualche volta bisogna aggiungere midolla di pane: Queste cose però si usano per leuar via la crosta, e mitigar il dolore. Dapoi s'hà d'applicar vn pannicello bagnato nell'acqua, per tener lontana l'infiammazione. Il latte anchora mischiato col miele leua le croste senza dolore. Si lega il membrò, ne si scioglie, se non il secondo, & terzo giorno. Leuate c'habbiano le croste, applichiamo quelle cose, che mitigano il dolore, rinfrescano, e conchiocano; e si loda il latte di donna, & d'asina, al quale sia misto il rosato. Se l'intentione sia più di conuocare, si mischia più del rosato, ma se di purgare, più di latte; e similmente si mette di sopra via vn pannicello bagnato nell'acqua. Ma se il luogo abbondi d'humidità, e il proposito sia d'essicare, Actio loda la cenere di Pompholige, cioè metallica esquisitissimamente purgata, & essicata, ouero di eadmia, cioè di Pietra pyrite, ch'è simile alla pietra che si batte il fuoco, abbruciata tre volte, estinta in rosato, dapoi esquisitissimamente purgata, & seccata. Queste sono le cure del canchero grande non vlcerato, nelle quali Actio insegna, che l'infermi s'habbiano da tener in vna stanza calda, perche la refrigeratione è offensiva, & eccita dolore, e conuulsione, particolarmente in quel tempo, che s'espurgano le vlcere; poiche queste parti hanno vn senso esquisito. S'hà anche da offeruare, che in tutto il tempo della cura, l'infermo si deue astener dal vino, dal beuer acqua fredda, e da cibi grossi.

Come? Ma dai pericoli, che nascono dal taglio del canchero, facciam il taglio come si vuole, soccorriamo da in questo modo soueniamo alla profusione di sangue, col legar i vasi, e costringerli con legami, & abbruciando con ferro infocato. Ci seruiamo anchora modi, di difensiu, del modo di viuere, e d'altre cose che sono note.

Seguono. Il secondo incommodo è, che non potiamo indur il canchero alla cicatrice, perche non sono state estratte tutte le radici del canchero. A questo rimedio, se vediamo, che tutte le radici non s'eggitanti

s'eradichino, e s'estirpino via.

Il terzo incommodo è, che doppo ch'è serrata la cicatrice, non di rado ritornano i cancheri perciò, & s'haurà da dare frequentemente vn medicamento purgante l'atra bile, ouero li antidoti proposti, che sono contrari all'humor ferino. Similmente s'hà ancora da seruare modo nelle sei cose non naturali. In somma quel modo, che habbiamo proposto nella cura vniuersale, è a proposito per riguardo della recidua del canchero. Se si supprimano i mesi, & si serrino l'hemorroidi, si deono far fontanelle.

Il quarto incommodo è, che le parti principali patiscono per consenso, come il cuore, se si leui via la mammella, e particolarmente patisce per lo fuoco, essendo questo di grandissima attitudine. A questo faremo resistenza, se fatta che sia l'operatione, daremo quei rimedij, che corroborano anche esternamente, per mezzo di fomenti. In oltre se non lasciamo, che'l ferro infocato si fermi longo tempo in vna parte. In questo modo adunque si medicano i cancheri non esulcerati, arriuiati a notabile grandezza. *Come?*

Che se si proponga il canchero vlcerato, alcuni habbiano non vogliono che se n'habbia da intraprendere la cura, indotti dall'autorità di Galeno, *nel Lib. Primo tar il dell' Atra bile*, perche le vlcere nate da atra bile sono cancro no incurabili. In oltre perche questi tali cancri vlcerati rimangono esacerbati da tutti i medicamenti, rati, e miti, e vehementi. Ma perche è crudeltà il non apportar all'infermi niente di sollieuo, i quali qualche volta sono in guisa eruciati da dolori, che rapiti fuori di se stessi, riuolgono in se le mani; perciò insegnano vn modo di due sorti di medicar il canchero vlcerato; il qual veramente non è modo di medicare; nondimeno da Galeno, *al Comment. Afor. 38. Sett. 6.* con profuso discorso, con vn nome comune si chiama così. Vna è la cura, che poco innanzi habbiam nominata nel cancro non vlcerato grande; la quale si fa con ferro infocato, con taglio, e con medicamenti adurenti. Per sorte, al tempo del contagio, m'abbattei in vn certo Empirico, che risanaua molti cancri vlcerati, che erano nelle labbra, nel naso, e intorno all'altre parti; con questo medicamento. Piglia di vitriolo vna lib. & mezza, di erpimento, di solfo viuo oncie quattro per sorte, di sal gemma oncie tre, mischia con aceto tutte queste cose, e metti dentro in vn vaso, che sia lutato da ogni parte, in modo che non lasci uscire il fumo, mettilo nel forno, e lascialo iui, sino che ogni cosa è abbruggiata. Questa tal poluere è corrosione, e caustica. S'applica all'istesso cancro nel confin della parte sana, & abbruggiata, che sia vna parte di più s'applica all'altre, perche s'abbruggino del tutto. Dapoi s'applica vn tal medicamento. Piglia di miele schiumato oncie 4. di grasso di becco, di limatura di rame oncie vna, & mezza per sorte, di litargirio d'oro oncia vna, mischia, e si faccia vn unguento al fuoco. Questo adunque è vn modo di medicare. L'altro è quello, che si proppone

al Com. 2. Modo mens. Afor. 38. alla Section. 6. & da Celso Cap. 28. Lib. 1. che non facciamo forza veruna al canchero; ma solo facciamo che l'infermi passino il resto della lor vita senza molestia intollerabile. Quinci allettiamo sanamente il cancro, e col mitigar il dolore, e col fermar l'vlcere, perche non serpa più innanzi. Ma li medicamenti, co quali si fa ciò, non deono ne irritare, ne putrefare la parte offesa: in somma deono esser moderatamente secchi, e senza veruna mordacità, ma nelle qualità attive deono tendere all'igidità, perche l'atra bile è caldissima. In oltre, questi tali medicamenti deono esser di morbida

*Poluere
re buo-
nissima
Vn-
guento.*

bida consistenza, perche i duri irritano. Tali conforme Galeno, sono il sugo di solano, imbeuto da vna morbida pezza di lino, il qual medicamento par e' habbia le qualità passue eguali. Ma non conuiene a quelli, che sono forzati vscir di casa, perche non si trattiene; percid Galeno propone quello, ch'è fatto di Ponsolige, e in mancanza di essi loda quello, ch'è fatto di calcitide. Che se vogliamo amministrar il primo, doppo hauer prima agitato il sugo di solano in vn mortaio di piombo, perche s'ingrossi, aggiungiamo vn poco di cera purgata. Conuengono ancora il succo di porezzuolo, e di portulaca, con succo d'vua immatura agitato insieme in vn mortaio di piombo. Di più giouano tutti i metalli abbruggiati, e purgati, perche in questo modo depongono la mordacità, com'è il piombo abbruggiato, e lauato, & il Cadmia, & Ponsolige, che son' specie di metalli, & da se stessi, & misti. Si commendano il letargirio, e la cerusa di pari peso, che siano mischiati in vn mortaio di piombo, con oglio rosato, sino a tanto, che ricercano il color di piombo. Questi medicamenti mitigano il dolore, ma nondimeno principalmente fermano l'ulcere, per la loro siccità. Che si sia intentione di mitigar più il dolore, conueniranno la malua, e l'altea cotte in vino melato, l'oglio che si caua dalli rossi d'ouo; l'erba chiamata verga d'oro, il sugo di solano; & a fermar l'ulcere, & il dolore, si loda il sugo d'erba regina, & di tabacco, agitato in vn mortaio di piombo; con vn poco d'oglio rosato, & vn poco di cera, che mitiga il dolore, e ferma l'ulcere.

Delle differenze, segni, e cause dell'hernie, cioè rotture ingenera.

C A P. XXXI.

Tra- passo. **H**abbiamo sin qui seguitata la dottrina di quelli tumori, che nascono dal concorso d'humori. Hora reita l'altra sorte, proposta di sopra al capitolo terzo, ch'è eccitata per caduta d'vna parte in luogo non suo proprio, e dal volgo è chiamata rottura, hernia, ramice, da Greci Chelē. Ma benché dalla caduta delle parti nascano solamente due sorti d'hernie, cioè l'intestinale, e l'omentale; a questo però par che s'habbiano d'aggiungere, per vna certa affinità, e riguardo del luogo offeso, anche altre differenze di rotture, alle quali tutte, per la varietà della materia caduta, sono stati posti i loro nomi.

Nome. Ma si sogliono principalmente numerare queste sorti d'hernie. Prima l'hernia incompleta, & inguinale detta in Greco bubonochelē, quando l'intestino, & l'omento non discende oltre l'inguinaglia. La seconda hernia completa, quando penetrano nella borsa de testicoli, hauendo aperta la tunica vaginale, & il peritoneo; e però se discende l'intestino, la rottura intestinale in Greco si dice enterocoele. Ma se l'omento, ramice, & rottura Zirbale, & omentale, e in greco epiplocele. Se il tumore è fatto da lento, & acquoso humore, si chiama grecamente idrocele, e da noi ramice acquoso. Se dal flato, in greco fistocoele, ramice flatulento, & ventoso. Se la carne cresce intorno al testicolo, & nella di lui sostanza, in Greco sarcocoele, da noi è detto ramice carnosio, & rottura carnosia. Se le vene si dilatano nella borsa, e ne testicoli, fuor di modo à simiglianza di varici, si chiama Cirsocele rottura, & ramice varicoso. A questi Auicenna annouera ancora vno nominato exomphalon, cioè tumore dell'umbelico, & prominenzia, anzi che quindi nascono le specie

composte, che sono enteroepiplocele, idroentelocoele, idrophistocoele, indrolarcocoele.

Tutte le hernie hanno vn segno commune, ch'è *Segni.* il tumor nei testicoli.

Il bubonocoele si conosce facilmente dai sopradetti;

Ma i segni dell'hernia intestinale si pigliano da Celso, *Dell' intestinale.* al Cap. 14. lib. 7. perche il tumore allhora cresce, talhora si diminuisce, cresce, & perche discende maggior portione d'intestino, & perche è ripieno più del conueneuole, qualche volta di flato qualche volta di sterco. Se l'tumor è cresciuto, perche le feccie siano cadute nell'intestino, allhora non si può respinger indietro l'intestino, s'ha dolore nella Borsa testicolare, nell'inguinaglia, e nell'addome, perche si fa la solution del continuo, lo stomaco è offeso, rigettà bile rossiccia, poi verde, negra, & in fine lo sterco, auuiene l'inflammation delli testicoli. Il secondo segno dell'hernia intestinale è che l'tumor non duole. Terzo, il tumore qualche volta s'annasce totalmente. Quarto, calcato ritorna facilmente dentro l'addome, e di nouo cade con vn certo vehemente mormorio. Quinto, è tumor leggiero, lubrico, e rotondo.

I segni dell'omentale sono. Prima il tumor sempre è il medesimo. Secondariamente l'esser ineguale al tatto, morbido, lubrico per la pinguedine.

I segni dell'acquosa sono. Prima il tumor si diminuisce, se sia preceduta fame. Secondo, le vene nella borsa si gonfiano; se si calchi, l'humor concorre ne vasi, li quali prima non erano ripieni. Terzo splende con lucidezza, come nel veder vna candela per vn vetro, & vn corno, auuicinata dalla parte opposta. Quarto non vi è dolore. Quinto non s'excita subito, ma successiuamente.

I segni della ventosa sono. Primo si gonfiano le vene. Dopo la splendor è più chiaro, che nell'acquosa; terzo nasce subito.

I segni della carnosia sono. Primo la durezza, scirrofa. Secondo non muta il color de testicoli. Terzo rimane sempre nel medesimo stato. Quarto le parti inferiori del testicolo si muouono.

I segni della varicosa sono. Primo le vene gonfie, intricate, intorte a guisa di caprioli di vite. Secondo, il testicolo discende più a basso, per la grauezza, e densità delli humori.

La causa congiunta, è l'intestino, e l'omento caduti. L'antecedente, e la dilatatione, & la rottura del peritoneo. Ma si dilata, & rompe per cause, & interne, come li humori, che sono contenuti nel corpo; & per esterne, come per vna percossa, per vn grido, per vn salto, per la retentione del flato, per portare vn peso, per la troppa fatica nel conto, particolarmente, quando il ventre è carico di flati, e di feccie.

In quanto alli presagi, ogn'hernia è difficile da medicarsi; perche la membrana sottile, e neruosa s'vnisce, ne si cura con medicamenti, se non nelle rotture picciole, nuoue, e nell'iputti; ma & con ferri insuocati, & con taglio.

Della cura dell'hernia intestinale, quando, & almeno dilatato, & rilassato il peritoneo.

C A P. XXXII.

L'Intestino discende, & perche la tunica si dilata, & perche si rompe. I segni della dilatata sono. Prima perche l'intestino non discende subito, ma *Causa resta tata.*

Della resta nell' orificio. Secondo non discende fino al fondo del testicolo. Terzo il tumore è eguale, e profondo. I segni della tunica rotta sono. Primo, la subita discesa dell' intestino. Secondo, il tuor ineguale. Terzo, la subita caduta nel fondo del testicolo.

Com- In quanto alla dilattatione, s' indicano due cose, *hab-* secondo Auicenna. Prima la reductione dell' intestino s' hab- fino sù dentro l' abdome. Dopo la prohibitione, *bia de* che di nuouo con cada. Il primo scopo facilmente *ripone-* s' eseguisce, se l' intestino non sia caduto molto, nè *re l'in-* sia pieno di flato, & di feccie; poiche allora si ref- *testino.* pinga, e calca all' insù con le dita. Ma se sia gonfio per escrementi, & flato si prepara vn bagno d'acqua calda; dopo si danno lenienti; poi s'applica vn fomento con vn drappo caldo. Si può aggiungere al bagno d'acqua dell'oglio; & si può far d'oglio solo. Dopo s'applicano lenienti. Piglia di radice d'altea cotta nell'acqua, peste, meza lib. di farina di seme di lino, di butirò oncie tre per forte; di oglio comune oncia. di vino melato, quanto basta per far vn empiastro. Non conferendo queste cose all' infermo, pigliatelo per i piedi, e per le mani, s' hà da scuotere, accioche l'intestino si riporti all' insù, stando il corpo supino, e il corpo volto all' ingiù.

Como Sodisfacciamo al secondo scopo cioè, prohibiamo che di nuouo l'intestino non discenda, costringendo le parti dilattate, e levando tutte le cause, tanto esterne, quanto interne; dell' interne la principale è l'humidità rilassante, & emolliente la tunica vaginale, la qual s' hà da efficcare, corroborare, e costringere. Più tosto adunque si hà prima d' habuer riguardo al corpo. S' hanno da schifare li cibi humidi, e flatuosi, e l'esercitio ancora. Si hà da mangiar pane ben cotto, aggiuntoui seme d'aniso, & di comino. S' hanno da mangiar carne secche, di tori, di merli, &c. La beuanda sarà vino astringente. Fatta che si sia in questo modo la dieta, s' hanno da euacuar gli humori concorrenti con medicamenti, che purghino la flemma, prima con agarico, manna, miel rosato solutiuo, mecoacan, &c. poi con medicamenti, che euacino fuori il fero, con siropi di menta, d'hisopo, di bettonica, con decotto di finocchio, e di petrosello, &c. Dopo s' hà da venire a gli astringenti, vnienti, & efficanti, quali sono l'hermaria, & il porrezzuolo minore, la bettonica, il finfio, le rose rosse, li fiori di pomo granato, la piantaggine, le noci di cipresso, la scorza di quercia, la radice di sigillo di Salomone, mastice, il bolo Armeno, la mumia, il sangue di drago, li pomi cotogni, il comino, &c. delle quali si possono fare beuande, polueri, & elettuarij, tanto solidi, quanto morbidi. Per maggior efficcatione, conferisce ancora il decotto di salsaparilla, con vn poco di legno Indiano, fatto con acqua acceaiata, il qual s' hà da dar per molti giorni.

Topici. I locali faranno efficcanti, & astringenti. Auicenna fa vn medicamento di noci di cipresso, di foglie dell'istesso, e di sabina. Paolo al cap. 53. lib. 3. dà questo medicamento. Piglia scorze di pomo granato dram. 10. di galle non mature dram. 3. di vino astringente oncie 3. si cuociono, e s'applichino, lauato prima il loco con acqua fredda; & si rinnoua ogni quarto giorno. Auicenna loda questo. Piglia noci di cipresso, di spina, di fiori di pomi granati, di balauisti, galle immature vna dramma per forte, di mirra, d'incenso, di lacrima, di scaroccola, ch'è vna specie d'albero, di dragante, di gomma Arabica dr. 3. per forte; di mumia, di sangue di drago dram. 2. per forte, si macerino con aceto. Vn altro migliore,

Piglia di scorza di pomo granato, di bolo Armeno, di sangue di drago dram. 10. per forte; di coppo, & mattone poluerizzato dram. 2. di poluere di bislingua dram. 1. e meza, con chiara d'ouo, poco aceto, e colofonia, si faccia vn empiastro. Il quale applicato, che sia, Celso, & Auicenna accomodano vn sotto legame, accioche faccia resistenza all'intestino, che fa impeto. E così si medica l'hermia più leggiera in vn corpo giovanile, & tenerello.

Che se il male non ceda a questi rimedij, l'infermo stia in letto quaranta giorni interi, applicato e habbia vn medicamento, e fatta che sia vna legatura. S' astenga dal souerchio riso, dal coito, dal bagno. Pigli la sera, e la mattina questo elettuario. Piglia riobarbaro arrostito, consolida maggiore, noce moscata, noce di cipresso, comino, dragante, gomma Arabica, mastice, bolo Armeno, sangue di drago, mumia, pese greca parti eguali per forte, si poluerizzino tutte sottilissimamente, e si faccia elettuario con mele schiumato, la dose del quale sia meza oncia. Alcuni aggiungono poluere di lepre abbruggiato. Se gli beua sopra vino negro austero, & acqua acceaiata, & di fiume, nella quale siano state cotte foglie di cipresso, e di mirto. Passatirhe siano i quaranta giorni, si leui, frà tanto nondimeno porti il cerotto, e legatura, sin che pare, che del tutto si possano leuar via.

Della cura dell'hermia intestinale, rotta che sia il peritonio.

C A P. XXXIII.

O Vesta hà li medesimi scopi. S' hà da riporre l'intestino, e vedere, che di nuouo non cada, il che si fa, se si congiunga, & vnisca la rottura. S' vnisce con astringenti. Ma qui non hanno luogo quelli puri efficcanti, ma quelli, e hanno qualche viscidità vniente, qual è questo. Piglia di terebinto vn oncia, e meza, di cera, d'incenso, di mirra, di colla di pesce, di carne, di lumaghe vn oncia per forte, si macerila cola per tre giorni nell'aceto, & poi si pesti, & s'affottigli in vn mortaio di piombo; doppo si liquefaccia con fuoco, e si mischi con gli altri. Vn altro. Piglia raggia secca d'annoniaco, d'incenso, di bitume, di solfo vno parti eguali per forte, si pestano quelle cose, che sono da pestarsi, si liquefanno quelle, che s' hanno da liquefare; dopo s'aggiunge solfo, s'applica, & con pezza di lino, & con corame, e si lascia sin tanto, che spontaneamente cada. Actio salera con mirabil encomio la carta macerata per tre giorni nell'acqua; ma è dubbio qual ella sia, se forse intenda la pergamena, & quella da scriuere, la qual bagnata si distende, seccata si ritira, e ritirandosi può anche ridur le parti a mutuo contatto, & vnire. Competisce ancora la regola del li quaranta giorni.

Se nè anche con questi si rissana, s' hà da dar il Secondo fuoco al luogo con ferro infuocato, e fortemente; & da cu- perche così si ritira la cute, in modo, che l'intestino non possa più discendere: S' hà nondimeno d'auudarustio, riguardo, che l'intestino non s'abbrucci; e senta la forza del fuoco; poiche farebbe pericoso di morte. S' hà dunque da situare l'infermo supino, in modo che il capo sia declinè; &c. Ritornato l'intestino al suo loco, vn ministro ponga la mano al fondo del corpo, e prema fortemente. Si legli l'infermo sopra vna tauola con molti legami nel petto, e nelle braccia, nelle coscie, alle ginocchie, e piedi, e le fa-

scie del petto siano più larghe. Difficilmente si dis-
fendono li vasi spermatici offesi, a quali, si leua la
generatione del seme, il che però nuoce alla vita. I
ferramenti siano di due forme, semicircolari, e pun-
tali, in modo ch' habbiano la punta acuta, e figura,
come la cima d'un elmo. Principiamo a dar il fuo-
co dalla parte superiore, discendendo per tutta la re-
gione della rottura.

Ancora col taglio si fa vna cura, ch'è di due sorti,
3. Cu- l'vna delli Cirugici, l'altra degli empirici. I veri
ra. per Cirugici medicano senza estrattione delli testicoli;
mezo li empirici col tagliar via il testicolo. Senza estrat-
del ta- tione delli testicoli in questo modo. Prima l'infer-
glio. mo stando in piedi ritenga il fiato; perche si mani-
2. Mo- festi a noi quanta sia la rottura; dappoi si segni la
de. parte gonfiata con inchiostro in circolo; per quan-
to comporta lo spatio del loco offeso. Dappoi si leghi
il paziente sopra vna tavola, & il ministro calchi la
parte inferiore dell'abdomine, ma il Cirugico con la
mano sinistra alzi la cute segnata quanto si può, e ta-
gli co'l coltello diametralmente in circolo, e la cu-
te, e le membrane sino alla vaginale, è rotta, è di-
lattata, la qual dappoi si cucirà con la cute, e le mem-
brane. Si conferuino li vasi seminali illesi, dappoi
s'accomodi l'infermo in letto, hauendo prima ap-
plicata stoppa con chiara d'ouo; dappoi con quelli
medicamenti, ch'vniscono, come poluere di bolo,
&c. & ancora con quelli, che generano carne, come
la terebentina, &c. messo di sopra l'empiaastro bar-
baro. Indotta che si sia la cicatrice, si leui l'infer-
mo, e porti per molti giorni vn cerotto astringente,
e similmente vn sotto legame, è braghiera.

Il modo con l'estrattione delli testicoli, per ordi-
nario vsato, e pericoloso, si adduce da Paolo, *al*
Ultimo *cap. 63. nel lib. 6.* Collocato l'infermo supino, ri-
modo. messo l'intestino, calcando vn ministro la parte del
ventre, e legato l'infermo, si fa vn segno obliquo
nell'inguinaglia; & allora si fa vn taglio profondo,
acciocché d'indi si possa euar fuori il testicolo con
li vasi spermatici, li quali essendo tenuti da Cirugi-
ci con la mano sinistra, poste le dita dentro il foro,
separano tutte le membrane, e euan fuori il testi-
colo per lo stesso forame. Dappoi con rampinetti
preparati per questo prendono le parti, cucino
ogni cosa. Dopo sopra la cucitura tagliano ogni
cosa, e con ferro infuocato abbruciano, perche si
schivi la profusione di sangue, e s'vnisca più presto
la parte. Il che fatto lasciano vn filo lungo, met-
tendoui dentro vn medicamento concoquente.

Dipoi fanno vn forame da vna parte della borsa
testicolare, e mettendo dentro vn concoquente,
si seruono del butiro (il quale però putresca) mis-
chiato con incenso, è rosso d'ouo, & vn poco di ra-
gia di terebinto. Finalmente attendono alla gene-
ratione della carne con vnguento di betonica, è d'i-
side, & introducono la cicatrice con fila secche.

Della cura dell' hernia omentale.

C A P. XXXIV.

Cause. **Q**uest' hernia non si fa quando è rotto il perito-
neo; perche non discende gran portione d'o-
mento, perche è legato al fondo del ventricolo, col
collo dell'intestino, & alla spina. Adunque si fa
quando è dilattata la tunica, particolarmente quan-
do l'omento sia grasso, il qual si può rilassar facil-
mente, e dilattare, ma non rompere.

Gli scopi sono due; poiche prima s'hà da rimetter
Cura. l'omento dentro l'abdomine, il che si fa con le mani:

dappoi s'hà da vietare, che d'nuouo non cada giù,
il che si fa con medicamenti astringenti. E perche
la dilattatione si fa da humidità, è pinguedine rilas-
sante, perciò il ramice omentale ricerca maggiori
essiccanti, che l'intestinale. Si loda questo. Piglia *Empia.*
di aloè, di scorze di pomo granato alestati in vin, *stro.*
negro, di succo d'hipocistide, d'incenso, di colla de
fabri parti eguali per sorte. La colla si cuoci a po-
co a poco sino alla total dissolutione; dappoi si pesti
nel mortaio, e si aggiungano le altre cose. In quan-
to al rimanente questa cura non è differente dalla
cura dell'hernia intestinale, e perciò anche a questa
conuengono il sotto legame, e braghiera, la cura
di quaranta giorni, li medicamenti caustici, il ta-
taglio. S'hà da offeruare conforme Celso *al cap. 25.*
nel lib. 7. se discende poca portione d'omento, s'hà
da respingerla all'insù; se grande, se gli hà da da-
re il fuoco, accioche muoia, e cada; ma è espedien-
tissimo il costringente, il tagliar via, & il dar il fuo-
co. Non s'hà da venir al taglio temerariamente,
nè troppo presto, perche spesse volte si guarisce
l'hernia fuori di speranza.

Della cura dell' Hernia Acquosa.

C A P. XXXV.

LE cause dell'hernia acquosa, sono è occulte, è
manifeste, conforme Aetio, *al cap. 22. nel lib. 4.* *Cause.*
Le manifeste sono, come la percossa, la collisione,
cioè pestamento, la rottura de vasi, che sono nelli
testicoli; poiche il sague, che concorre alli vasi all'
hora si muta in sostanza acquosa per la debolezza
della parte. La occulta è delli vasi ripieni d'umi-
dità acquosa. Guido aggiunge il difetto del sega-
to, è della milza, per causa de quali si raccoglie del
liquor nell'hipocondrij, il qual facilmente discende.

La percossa, il pestamento, &c. sono per se stessi *Segni.*
chiari. Se il colore, e l'habito del corpo è cattiuo,
l'hernia è nata da difetto d'alcuno delle visce-
re. Se non v'è alcuno di questi, è fatta da repletio-
ne, e la repletione nasce da troppo beuere. Aetio
conosce le cause dall'istesso humore, il qual se sarà
alquanto giallo, e pallido, l'hernia sarà fatta da re-
pletione di vene; se fecioso da percossa, se bianco
da difetto di milza, è di segato. E da saper si, che
l'acqua qualche volta ancora si raccoglie nella tuni-
ca, che vicinamente inuolge i testicoli, per lo più
fra questa, e l'elitroide, qualche volta fra l'elitroi-
de, e darton.

In quanto alla cura, le cause s'hanno da rimouere
li difetti del segato, e della milza si hanno da co- *Cura.*
reggere. Se nasce dal souerchio beuere, s'hà da *del tut.*
astener da questo; s'hà da euacuar la copia dell'hu-
mor acquoso, tanto quello, che ridonda nell'hipo-
condrij, e nell'abdomine, quanto in tutto il corpo; al-
la qual cosa è mirabilmente efficace il decocto di
salsa parilla; in oltre li medicamenti diuretici, e
che purgano per il ventre; giouano nondimeno
più i diuretici. I diuretici noti sono quelli, delli
quali s'hà da seruir frequentemente; come di quel-
li, che scacciano fuori dal ventre gli humori tenui,
e serosi; quali sono il siroppo di rose lassatiuo, le
pillole cocchie, e la masticine, è alefangine, del-
le quali si può dare vn scrupolo, con grani 2. d'e-
laterio.

In quanto a i locali, di questi è l'intentione eua- *Topiel.*
cuar l'acqua contenuta ne testicoli, il che si fa, se è
ritorni indietro, per mezzo di repellenti, è si caui
fuori per il luogo infermo, con digerenti, è con-
sca-

scarificatione. Ma i digerenti sono caldi, & efficienti, i quali s'hanno prima da dare, che far la scarificatione. Aetio loda questo. Piglia spuma d'argento dram. 6. sal cauto dalla terra, vitriolo dram. 10. per forte; cerusa dram. 14. oglio vna lib. terebintina dram. 11. La schiuma d'argento, la cerusa, il sale, si deuono cuocere, misti con l'oglio: vi s'aggiunga terebintina. Si fa ancora vn' empiastro di orbacche di lauro, di farina di saua, di fieno greco, di solfo, di comino, d'ammoniaco, di terebintina, di sapa, e d'osimiale, con oglio laurino, mischiati insieme che è ottimo. Piglia sterco di buffalo lib. 1.

Vn'al. poluere di comino vn oncia; orbacche di lauro mezzo buo, oncia; si faccia vn empiastro con ranno, & lississimo. Più digerente è. Piglia comino, orbacche di lauro, sterco di colombo, di castore parte eguali, si cuociano con oglio rosato, e poca cera. Inanzi però si faccia fomento sopra il luogo con vna sponga imbeuuta di decotto di polezzuolo, di menta, d'origano, di fieno greco, d'aniso, di piede di gallo, d'auco, di comino, di ruta, di ammi, e di salvia. E dopo il fomento s'vnga il luogo con oglio di ruta, & di costò, d'euforbio, & di castore, & ancora di orbacche di lauro. Ancora l'acqua di calcina viuua digerisce grandissimamente. Se l'acqua si sia fermata nell'Ipocondrij, s'hà da star lungo tempo con li testicoli in cose essiccanti, e corroboranti. Auicenna si serue di ferramenti infocati nella regione dell'inguinaglia, perche s'increspi la parte, e ragringi, accioche l'acqua non possa discendere. Ma nell'apertura, l'intentione è di due sorti, cioè aprire, e proibire, che di nuouo l'acqua non si raccolga. L'apertura si fa, & col taglio, & col medicamento caustico. Se col medicamento caustico, s'hà da dar il fuoco al luogo doue è l'acqua. Dapoi vietiamo, che di nuouo non si raccolga, con vn medicamento validissimamente essiccante, qual è quello d'Aetio. Piglia cera oncie vna, e meza, pece dram. 6. ammoniaco, timiama oncie due, alume liquido dram. vna, e meza, mischia. Galeno al cap. 13. lib. 14. tiene lungamente la parte aperta, cacciato dentro vna cannella, & sifone d'argento, & di piombo. Guido mette dentro vn setagno, e lo trattiene lungamente. Celso insegna il luogo del taglio, dicendo, se l'infermo sia putto, s'hà d'aprir nell'inguinaglia, e respingere in su l'acqua; se più adulto, nel fondo della borsa testicolare, e s'hà da cauar fuori l'acqua, e lauar il luogo con l'acqua, & salata, & nitrosa. Ma s'hà da osservare, che l'acqua non va lasciata lungo tempo nella borsa, accioche per la sua lunga dimora il testicolo non si rompa, & insieme con l'acqua non venga l'hernia carnosa, e cresca la carne.

Della cura dell' hernia ventosa.

C A P. XXXVI.

Si medica solamente con digerenti, non con ferro, nè con taglio. Paolo descrive questo. Piglia pepe grani cento, orbacche di lauro numero 80. sal terræ dram. 20. cera oncie cinque, oglio oncie quattro, e mischia. S'amministrino le altre cose, come nell'hernia acquosa.

Della cura del Sarcocoele, e dell'Idrosarcocoele;

C A P. XXXVII.

Cause. Il Sarcocoele nasce da concorso d'vmori grossi, che si raccolgono frà le tuniche de testicoli. Ma l'v-

mor si raccoglie, & concorrendo, & raccolto nella parte. Li vmori grossi sono due: la pituita, e la malinconia, dalle quali tanto nascono li scirri nell'altre parti, quanto le durezza carnose de i testicoli.

Questo tumore è duro, resistente al tatto, non dolente, e se sia scirro esquisito, e priuo di senso. Se nasce da malinconia, il colore è alquanto liuido: se da pituita, non muta il colore della cute: se da malinconia riscaldata, il dolore è pungente, & il tumor ineguale, duro in vna parte, morbido nell'altra.

Si deuue la medesima cura a questo male, che allo scirro; e da noi diffusamente trattata di sopra al cap. 11. Qui s'offerui almen questo, che la poluere di radice d'ononide, pigliata molti mesi, consuma il Sarcocoele, per testimonio del Mattiolo, nell'historia d'vn certo infermo, che col continuato vso della detta radice, riceuè la sanità; benché senza speranza veruna de' medici, fuor che nel solo taglio, e nel fuoco.

Ghe se nondimeno il male niente ceda a i medicamenti, s'hà da venire al taglio, il qual non è senza pericolo, si lasci il testicolo, & si leui via. Ma s'hà da osservare in questa operatione, se la carne sia cresciuta intorno alli stessi testicoli, e se sia attaccata più fermamente, & manco alla sostanza della parte. Hauuto riguardo a questo, s'hà da tagliare tutta la borsa testicolare, fino alla carne accresciuta, la quale, se non sia fortemente affissa, a poco a poco si deuue spiccare, e leuar via, & dal testicolo, & dalle tuniche, con la sommità delle dita, & col manichetto del coltello; Ma se sarà vnita tenacemente alla parte, non si può guarire se non col tagliare i vasi, ed il testicolo. Su questo caso adunque si tirino fuori i vasi, e'l testicolo, si leghino, si taglino, si dia il fuoco. Altri danno il fuoco con vn rasoio infuocato, & insieme tagliano, e danno il fuoco. Si fa il rimanente della cura, come nell'hernia intestinale.

Il modo singolare è quando l'hernia acquosa è mista con la carnosa; poiche all' hora si taglia prima, e si fa vn foro nella parte della borsa, la qual parte non sia decliue, nè in fondo della borsa, ma circa il mezo, nè lo far molto largo; e cauta l'acqua, mettiui dentro vna tasta lunghissima, empiestrata con medicamento, che muoua la marcia, come con rafa, terebintina, con incenso, con rosso d'ouo, e butiro. Applica vn empiastro emolliente, che muoua la marcia; come diachilid con le gomme, e sugna di porco. Ma non s'euacui la marcia generata per lo forame, ma si conserui dentro; accioche col suo contatto putrefaccia a poco a poco la carne. Nè s'hanno da rinouar i medicamenti, se tutta la carne non sarà conuertita in marcia, il che non si fa che in lungo tempo. Questo modo nondimeno è sicurissimo, e succede felicemente ancora nell'hernie grandissime.

Della cura dell' hernia varicosa.

C A P. XXXVIII.

Cause. Il ramice, & rottura varicosa nasce; quando da vmor malenconico grosso si sono dilatate le vene de i testicoli; e contorte a modo di caprioli di vite.

La cura di tutto il corpo è la medesima, che nello scirro. Si soccorre il luogo infermo con medicamenti, e con la Cirugia. Le indicationi sono tre, respin-

Indi. respingere l'humor concorrente; euacuare, & effica-
ratio. car il concorso; e constringere i vasi dilattati.

ni. Li astringenti adempiscono questi scopi: poiche in quanto sono freddi, ed astringenti respingono l'humore concorrente; & in quanto essiccanti, secano il concorso, e con la loro qualità costrettiva, stringono le vene dilattate. Si lodano adunque il sugo d'ipocistide, i balaufti, la colla di pesce, la scorza di pomo granato, il bolo Armeno, il sangue di drago, con la chiara d'ono, &c.

Se il male non cede a i medicamenti, s'hà da ricor-

Ciru. rere al ferro, & al fuoco. Doue s'hà d'auuertire in
gica qual luogo siano le varici, se nelle vene della borsa,
gera- o nella tunica vicina, o nella vaginale, o nel corpo
zione dell'istesso testicolo. Se siano nella borsa, s'hà da
di Cel- dar il fuoco alle vene con ferramenti sottili, ed ac-
so al ti, quali essendo dilattate le medesime vene, si de-
6. 22. uono affigere in quel luogo doue sono intricate in-
lib. 7. sieme: dapoi applicar quei medicamenti, che leua-
 no la crosta: poscia la lenticella, con mele, e final-
 mente li sarcotici. Se le vene siano gonfie nella tu-
 nica, che da Paolo, e Rufo Efesio si chiama dartos, si
 faccia il taglio nell'inguinaglia, e per quello si tiri

fuori la membrana, insieme col testicolo: dapoi si
 separino dalla tunica le vene dilattate, o con le dita,
 o col manichetto col coltello: poi si leghino i vasi
 in due luoghi, e si taglino sopra la legatura; final-
 mente si riponga al suo luogo la tunica, e'l testico-
 lo. Se il rimace sarà nell'elitroide, o vaginale, e
 siano dilattate almeno vna, o due vene, s'hà da in-
 oltrare nella cura in quel modo, che si esegui-
 sce nella tunica chiamata dartos; cioè, che prima si
 taglino le vene legate dall'inguinaglia, e dal testi-
 colo, e si ritorni al suo luogo il testicolo; ma se tut-
 te le vene saranno circondate, si leghino, e taglino
 col testicolo, si faccia il taglio nell'inguinaglia, si
 cauino fuori i vasi, si tagli via il testicolo, si dia il
 fuoco al luogo. Paolo si serue di questa distintione, *C. 46.*
 per parer di Leonida. Se qualcheduno de vasi, che *lib. 6.*
 nutriscono il testicolo saranno fatti varicosi,
 s'hauran subito da tagliare, e separare, hauendo
 riposto il testicolo; se no, s'hà da tagliar via tutto
 insieme, con le vene, anche lo stesso testicolo; accio-
 che questo abbandonato da vasi nutrienti, non si
 secchi, e corrompa.

Fine del Primo Libro de' Tumori non naturali.



DELLA CIRURGIA DI GIERONIMO FABRITIO D' A Q V A P E N D E N T E .

Libro Secondo della Parte Prima.

DELLE FERITE CAP. I.

Consideratione delle ferite in genere.

Nome



Ferita si chiama la rottura della carne, non naturale, e de mali, che sono d'vna medesima natura, seguita, che dichiariamo la natura delle ferite. Significa adunque la ferita, qualche volta ogn'infermità, come si legge, *nei Test.* 17. *Lib. 2. dell' Arte*, al *Comment.* 30. di queste cose che si fanno nella *Medicat.* Qualche volta significa la solutione del continuo nella carne, non in qual si sia modo, ma fatta almeno di taglio; come al *cap. 6. della Const. dell' Arte*. Ma appresso noi in questo Libro, comprende tutte le ferite, della carne, de nerui, delle vene, del capo, del torace, &c. siano fatte, ò di taglio, ò di punta, ò di ammaccatura.

Defini. La ferita adunque, pigliata in questa maniera, è vna solutione del continuo, fatta con qualche istromento esterno in parte morbida. Per parte morbida, intendiamo ogni sostanza del corpo, eccettuate le ossa.

Differ. Le differenze delle ferite si cauano da quattro fonti. Primo, dal luogo offeso. Secondo, dall'affetto della natura, cioè dalla ferita in se stessa, e considerata conforme la sua propria natura. Terzo, da quelle cose, che non naturalmente s'aggiungono alle ferite. Quarto, da qual si voglia cosa estranea. Primo, dal luogo offeso la ferita è, ò nella carne, ò nel neruo, nella vena, nel capo, nel torace, nel piede, &c. Secondo, dalla natura della ferita, come dalla figura, dalla grandezza, dall'egualità, dall'inegualità. Dalla figura, la ferita si chiama dritta, trauersa, obliqua, storta a modo di pampino, adunca a guisa d'hamo, &c. Dalla grandezza, grande, picciola, lunga, corta, superficiale, profonda. Dall'egualità, ed inegualità, altra è eguale, altra ineguale, cioè altra tutta aperta, altra parte aperta, parte ascosa sotto la Cute. Galeno al *Cap. 11. Lib. 3. del Metod.* Terzo, dalle cose nonnaturali, come sono: l'infermità, la causa, i sintomi, cioè accidenti. Quindi si congiunge alla ferita, ò il tumore, la cancrena, l'infiammazione, ò nessuna di queste cose. Di più altre ferite sono congiunte con le loro cause, come sono palle di piombo, con saetta, con dardo, &c. Qualeheduna è dolorosa, alcun'altra è non dolorosa. Quarto, dalle cose estranee, come in riguardo

del tempo, la ferita si chiama nuoua, ò vecchia.

Le cause delle ferite sono tutti gl'istromenti esterni atti a soluere il continuo, al *Cap. ult. del Lib. delle caus. dell' inferm.* le quali fanno: ò pungendo, tagliando, rompendo, pestando, corrodendo, al *Cap. 6. della Const. dell' Art.* Pongono le cose sottili, e acute, come vn ago, vna saetta, gli animali velenosi, il morso delle fiere. Tagliano le cose sottili, e larghe, come la spada, il coltello. Rompono quelle cose, che con moto violento rapiscono nelle parti contrarie, come vn peso graue, il concitatissimo, e fortissimo salto, vna caduta da alto. Pestano le cose graui, e dure, come vna pietra, vn legno, vn ferro ottuso, vn piombo. Si fanno massimamente le contusioni doue i corpi sottoposti sono duri, come nel ginocchio, negli articoli, nel capo; doue le ossa sono senza carne. Corrodono finalmente, vn ferro infuocato, il fuoco, il medicamento caustico: le quali cose leuano via la sostanza della parte.

Ma dei segni delle ferite non dirò al presente cosa veruna; poiche le cose esterne sono note all'istesso senso, ed addurremo i veri segni delle interne, a ciaschedun luogo suo.

Della ferita semplice della carne.

C A P. I I.

Venendo alle cose particolari, medicheremo *Tratt.* prima le ferite delle parti similari, come del *passo.* la carne, delle vene, dell'arterie de nerui, e de ligamenti. Dapoi s'accostaremo a cose più composte, cioè alle ferite del Capo, del Torace, del Ventre, &c.

Parliamo adunque prima delle ferite della carne. *Qual* Ma qui per carne intendiamo la cuticula, la cute, la *si dica* pinguedine, la membrana carnosà, la carne de muscoli distesa sotto; poiche in queste parti la cura *ferita* della carne non varia, e perciò abbracciamo tutto questo *carne.* posto, sotto nome di carne.

Non può veramente questa carne esser ferita, se non si feriscano anche le vene, le arterie, e i nerui, il che testifica di più la profusione del sangue, e il dolore. Noi nondimeno chiamiamo questa solamente ferita di carne in quanto la profusione del sangue, il dolore non preuagliano in modo, che ricerchino d'esser medicati. Ma la ferita della carne, benché si faccia in diuersè maniere, come per puntura, taglio,

glio, rottura, contusione, & erosione, noi però tratteremo prima di quello, che frequentemente auuiene, cioè del taglio, col quale par che in qualche modo siano lo stesso la puntura, e la rottura.

Differ. Ma il taglio, è semplice, senza perdita di sostanza, è con perdita di sostanza. Segue adunque prima il trattato del più semplice.

Presagi. In quanto al prognostico, essendo ogni infermità periclosa, è per l'eccellenza della parte offesa, è per la grandezza dell'affetto, è perche ha vna certa natura maligna, al Cap. 6. Lib. 4. del Method. La ferita della carne non è pericolosa, perche la carne non è parte principale, e se si ferisce, la ferita non si fa contumace, e maligna, come nelli articolii: per la grandezza nondimeno, si può far graue; perche in vna ferita grande si debilita pure assai la parte. Le ferite de muscoli nella parte di mezzo carnosa, sono più sicure, che nelle parti vicine al fine, è al principio, conforme a Celso, al Cap. 26. Lib. 5.

Indica. Lo scopo di medicar le ferite è l'vnire quello che è diuiso. L'vnione, benché vi sia opera della natura nell'adempire però questa, si ricercano sei rimedii dal medico. Prima, fermar la profusion del sangue. Secondo, schifar l'infiammazione. Terzo, addurre le labbra a reciproco contatto. Quarto, addotte, che siano, conseruarle. Quinto, hauer riguardo, che non vi si fraponga qualche cosa nella labbra della ferita. Sesto, conseruar sana la sostanza della parte ferita. Galeno al Cap. 90. dell'Arte Parua. Celso al Cap. 26. Lib. 5. Auicenna alla Terza del Quarto Trattat. 1. Cap. 3. I quali scopi come s'habbiano da adempire da qui innanzi insegneremo con ordine.

Del formar la profusion del sangue.

C A P. III.

Come. **L**A ferita, della quale trattiamo hora non appar-
s'ha da **L** tiene alla vena grande; nondimeno tagliando i vasi minori, s'ha da fermar il concorso del sangue, se non si fermi a tempo, e spontaneamente; quale se concorre moderatamente, dobbiamo per-
fione mettere, che scorra tanto, quanto parerà opportu-
di san- no per tener lontana l'infiammazione: dappoi sbat-
gue. tuta chiara d'ouo, ed imbeuutane la stoppa, s'ha
d'applicar alla ferita. Se manchi stoppa, pigliamo
cotone, è bonbagia, è anche in difetto di questi,
vna pezza di lino raddoppiata, è bagnata, ed infusa
in chiara d'ouo. Se vi sia qualche dolore, pigliamo
similmente tutto l'ouo sbattuto. Com'anche in dif-
fetto d'ouo vino melato, è vino di melagrane, nelle
quali bagniamo, è pezze, è stoppa, e li applichiamo.
Si può anche metter sopra vtilmente tela di
ragno.

Del vietar l'infiammazione.

C A P. IV.

Perche. **L**'Infiammazione, se non si vieti, soprauiene ad
sopra- ogni ferita; Poiche la ferita rende la parte de-
uenga bole, in modo, che le cose superflue facilmente con-
l' in- corrono ad essa, principalmente le più sottili, e le
samm più calde, che muouono l'infiammazione. In oltre
alla non li può far buona concottione dell'alimento pro-
ferita. prio dalla parte ferita per la debolezza, onde risul-
tano escrementi, quali non potendo la parte scaccia-
re fuori della ferita, rattenuti lungo tempo s'infiam-
mano. Terzo, perche s'excita dolore nella ferita, e

Indica. tioni,

la Natura accorrendo col sangue, e desiderando d'apportar aiuto, è causa dell'infiammazione.

S'ha adunque con gran diligenza da tener lontana l'infiammazione, perche questa quasi sola suol esser causa di morte a i feriti, eccettuate poche ferite nelle parti principali, che per se stesse sono mortali. S'ha adunque prima da ouniare alla causa dell'infiammazione, cioè al concorso, è al moto delli vmori caldi alla parte ferita. In quanto a gli vmori caldi, s'ha da proibire che non si generino nel corpo, cioè rimouendo le cause, tanto esterne efficienti, che sono le cose naturali, e le interne, ch'è la calidità del fegato, quanto la materiale, ch'è il cibo. Ma quelli humori caldi, che sono già generati, questi, in quanto fanno quieti, s'ha da vietare, che non si muouano. Vietano, che non si muouino, se gli rendiamo più pigri, e inabili al moto; il che si fa rinfrescandoli, è ingrossandoli, è astringendo le strade; e per l'ultimo leuando via il loro vehicolo. Ma accioche concorrendo già, non arriuino alla parte, se li proibisce estirpando, respingendo, ed interrompendo.

E seguiamo adunque questi scopi con la dieta, con la Farmacia, con la Cirugia. In quanto alla dieta, Cibo, e se la ferita è graue, l'infermo s'asterrà per quanto benauolentamente le forze, dal cibo, e beuanda, per esortatione di Celso, al Cap. 26. Lib. 5. In qualità adunque, il vitto sarà prima refrigerante, ed ingrossante il sangue; dappoi costringente i vasi; terza muouente l'urina, come di sopra al Cap. 5. Lib. 1. del modo di medicar l'infiammazione habbiamo insegnato: al che rimettiamo il lettore, essendo dell'vna, e dell'altra l'istesso modo, e ragione.

Alcuni insegnano, che ne principij si habbiano da dar a feriti oua, carni, perdici, capretti, polastri, vino potente per la corroborazione. Ma questi cibi non conuengono, fuorché dalla profusione di sangue, è da altra euacuatione le forze siano così scadute, che sopraffa pericolo di morte. Il vino non si ha da concedere in verun modo, come ne anche in niuna infiammazione, cap. Vlt. Lib. 4. del Method. poiche questo riscalda notabilmente gli humori, assottiglia, e liquefa.

S'ha anche d'hauer riguardo all'altre cose non naturali. Quindi l'aria sarà fredda, è per natura, è per arte; onde si ha da spargere la camera d'acqua freddissima, con foglie di salice, e caprioli di vite. Da schifar le vigilie, che riscaldano, e liquefaciano gli vmori. Da prescriuere la quiete, che rinfreschi. Particolarmente schiferemo il moto di quel membro, che è ferito. Di più in quelle cose, che si vedono, e sussistono, si ha da caminar con rignardo. S'ha da astener da Venere, da schifar gli affetti dell'animo particolarmente l'ira, in riguardo della quale si infiamma tutto il corpo, e nascono erisipille, notabili nella parte ferita.

In quanto alla Farmacia, si ha d'hauer riguardo a tutto il corpo, con medicamenti Lenienti, Alteranti, e Purganti. Si hanno da scegliere quei lenienti, che senza agitar il corpo, possono muouer l'altuo, e rinfrescare, è al certo riscaldar molto poco. Dappoi si deuono dar preparanti, e i iuleppi, c'habbiano facoltà di rinfrescare, d'astringere moderatamente, ed eccitar l'orina. Delle quali cose tutte, abbondantemente al Lib. 1. del Medicar l'infiammazione.

Ciò nondimeno s'ha principalmente da offeruar, in questo luogo, ch'vna volta è stato vso solenne nelle ferite il dar beuande dette vulnerarie, di rubia, maggiore, di sinfito, di piè colombino, di piantagine.

glue, di canape, di caudolo rosso, di gariofilata, di pimpinella, di pelosella, di verbena, di centaurio, d'artemina, lingua di serpente, di pirola, di betonica, di veronica, d'aristolochia, di faniola, alchimilla, di serpentaria, di herniaria, scordio, pentafilo, di millefoglio, di scabiosa, anagallide, di cardo benedetto, d'iperico, di mumia, mace; con bolo Armeno, con gambari di fiume, lumbrici terrestri, con sperma di balena, &c. Di queste, & altre cose simili eleffero le più convenienti alla parte ferita, conforme alla conditione del tempo alla temperatura dell'infermo, e alla conditione della ferita; ne solamente cuoccano le herbe, ma il sugo delle medesime, o con acqua, o con vino bianco, o con vino melato, e lo dauano la mattina, per purificarli il sangue, tener lontana la putredine, sciogliere le raccolte di sangue espurgante, e mandar fuori tutti i corpi estranei. Ma questi decotti non si deuono ordinare nei principij delle ferite; perche la maggior parte di essi sono caldi, e precipitano il sangue attenuato alla parte offesa, e perciò hanno solamente luogo doue non è febre, ne sopraffatto pericolo d'infiammazione nella parte ferita: il quale anche è dritto parere di Celso, di dar il vino a feriti, *Cap. 26. Lib. 3.* ma queste cose sono dubbiose, ne pare, che s'aspettino propriamente a questo luogo, ma più tosto al *Settimo capo di questo libro.*

Se è uenga. i purganti, e quali. Guido biasima i purganti nelle ferite, poiche dice, che sono caldi, apertiui, e cominuouono il flusso, e dispongono le ferite al concorso, & alla putredine. Ma Galeno al *Cap. 6. Lib. 4. del Metod.* per parer d'Hippocr. nel Libro delle ferite, dice, che la purgatione è necessaria nelle ferite, che in qualche modo con grandi, cioè, che hanno bisogno di cuciture, e legature, quali sono quasi tutte. Rispondiamo adunque alla ragione di Guido, che i purganti non deuono esser caldissimi, ma in qualche modo refrigeranti. E benché riscaldassero, nondimeno non apporterebbero verun danno; perche riscaldano le parti, che finiscono nell'intestini, e conferiscono maggiormente per far la reuulsione. I purganti adunque conferiscono euacuando gli umori caldi, e così vietando, che non si muouano alla parte ferita, o di più estirpando i già composti. Ma gli umori, che s'hanno da purgare, sono caldi, principalmente i biliosi, qualche volta ancora, o i pituitosi falsi, o i malincolicci adusti. I medicamenti adunque scacceranno fuori principalmente gli humori biliosi, e perciò non saranno molto caldi, ma più tosto rinfrescanti; fra quali i più miti sono i tamarindi, e l'riobarbaro; quelle di maggior forza l'elettuario di

formul. sugo di rose di Mesue, il diasenicon, &c. la formula sia tale. Piglia riobarbaro eletto scrup. quattro, spiga gran. vii. vn poco di vin bianco. Si faccia l'infusione in decotto di fiori, e frutti, & all'espressione s'aggiunga siroppo di rose solutio oncie ii. elettuario di sugo di rose dram. due, e meza. Mischia, e si faccia vna beuanda da darsi cinque hore innanzi pranzo. Quero fior di cassia nouamente estratta oncie vna, elettuario di sugo di rose di Mesue drame due, e meza, mischia, e con zucchero si faccia bocconi. Ad alcuni piacciono più le pillole, le quali si deuono dar principalmente, o quando non v'è febbre veruna, o picciola; e s'ha da bere sopra brodo alterato con endiua, o lattuca. Piglia pillole di cochie scrup. iv. masticiini meza dramma, con acqua d'endiua. Si formino pillole quindici, s'indorino. Questi purganti nondimeno si possono variare: poiche l'estate, o la primavera s'ordineranno più miti, che l'inverno, e l'autunno se la ferita

sia picciola, l'infermo debole, il corpo non molto ripieno, l'alto lubrico. Ma si hanno da dar i purganti, non come alcuni fanno malamente, doppo il decimo quarto giorno: perche allhora è già passato il timor dell'infiammazione; ma sin tanto, che v'è sospetto d'infiammazione dobbiamo seguitare in tutte quelle cose, ch'appartengono alla cura di tutto il corpo.

Già riman da vedere in che modo s'habbia da proibire, che gli humori, che sono in moto, non arriuinno alla parte ferita. Il che si fa in tre modi, coll'estirpare, coll'interrompere, col respignere. I rimedij reuulsorij, cioè estirpanti, sono il taglio della vena, la purgatione, il bagno, la fregagione, le vntioni calde, e digerenti, i legami, o le legature, i vescicatorij, e le ventose. Ottiene il primo luogo nel reuellere il taglio della vena; poiche prima proibisce la generatione de gli umori caldi, rinfrescando il fegato; In oltre proibisce, che non concorrano gli umori generati, euacuandoli; Vltimamente vieta, che gli umori, che sono in corso, non arriuinno alla parte ferita. S'ha dunque subito da ricorrere al taglio della vena, considerata la grandezza della ferita, e la robustezza delle forze; poiche non la pienezza, ma la grandezza della ferita, indica, che s'habbia da cauar sangue al *cap. 6. Lib. 4. del Metod.*

Se adunque la ferita sia grande, o vicina ad vna parte principale, come dalla testa, e nel torace, cioè petto, e il ferito sia robusto, ascendiamo ancora sino ad vna libbra di sangue, e più. Se la ferita non è grande, e in vna parte principale, come nel cerebro, e nel tempo d'inverno, sparmiamo il cauar sangue; perche in tal ferita, & in tal stagione, non così facilmente nasce l'infiammazione, dappoi replichiamo il taglio della vena, massimamente quando temiamo il concorso degli umori, come sarebbe a dire doppo il quarto giorno. Se il ferito non sia molto robusto, s'ha da cauar più parcamente il sangue, cioè sino a onc. vi. dappoi sino alle quattro; e se l'infermo sia assai debole, in vn giorno ne cauamo onc. quattro, altrettanto il dì seguente. In niun modo però s'ha da tralasciar il taglio della vena; e se questo non si possa usare per la somma debolezza delle forze, ci seruiamo in suo luogo delle ventose scarificate, sempre nelle parti contrarie, e per drittura. Ma prestissimamente, & anche il primo giorno, s'ha da cauar sangue; ne prima s'ha da dar leniente, ne metter seruitiale, che in qualche modo possa ritardar il cauar sangue; come dice Celso al *Cap. del Taglio della Vena.* Doppo il taglio della vena, ci possiamo ancora seruir di reuulsorij, come delle freghe, delle legature, de bagni caldi, delle vntioni calde, e digerenti, delle ventose secche. Veniamo ai vescicatorij rare volte, se la ferita non sia notabile, ed in parte principale, come nel cerebro. Non ci seruiamo mai di fontanelle, perche non diuertiscono il concorso, se non con lungo tempo.

L'intercipienti, o diffensiuu sono freddi, e secchi, cioè astringenti, che s'applicano, non al luogo ferito, ma alla strada innanzi il luogo. I Chirurghi scelgono la parte senza carne come sono li articoli. Di questi, com'anche de repellenti, abbiamo parlato di sopra al *Cap. 3. Lib. 1. del medican. l'infiammag.* e da qui innanzi addurremo molte cose di quelle, che s'applicano alla parte ferita.

Sin qui adunque a ballanza di quei medicamenti, che riguardano la preparatione di tutto il corpo, nella Dieta, nella Farmacia, e nella Cirugia; le quali cose tutte s'hanno d'amministrare, sin tanto, che

Quanto tempo s'habbia da

temer dura il timor dell'infiammazione. Il termine adunque dell'infiammazione comunemente da Cirugiferite ci si costituisce il giorno settimo, per detto di Galieno, *al Cap. 4. Lib. 3. secondo li Generi*, poiche il quinto giorno è il vigor dell'infiammazione, perche allhora si dimostra quanto grande ella ha da essere, conforme Celso, *al Cap. 26. Lib. 5.* Ma questo termine, e timor d'infiammazione, non è eguale in tutte le ferite; poiche più in lungo si tira il tempo dell'infiammazione, se la ferita è più mite; se la parte offesa è più fredda, se la natura dell'infermo è più fredda, se la stagione è d'inverno; se il corpo non sia ripieno, e non sia afflitto dalla febbre. Male adunque fanno coloro, che in vna ferita minore, nella quale per lo più, il tempo dell'infiammazione s'allunga fino al settimo, lasciano passare il giorno decimo quarto, & allhora finalmente, senza verun frutto, danno vn purgante, hauendosi nondimeno questo douuto dar più presto, per l'infiammazione.

*Come s'abbiano da vnire a reciproco
contatto le labbra della ferita,
e conseruarle unite.*

C A P. V.

La le- **L**E labbra della ferita s'vniscono, e si conseruano unite, con tre istromenti; con la legatura; con *gatura* la cucitura; e le sabbie, *al Cap. 90. dell'Arte Med.* Si pongono da Auicenna tre sorti di legature, *alla Specie della legatura.* Quarta, *del Quarto Tratt. 1. Cap. 3.* Ancora da Galieno, & Hippocrate, *nel Lib. di quelle cose, che si fanno in Med.* Alcuni legami si chiamano retentiui, altri vnitiui, d'incarnanti, altri espulsiui. Dei retentiui si serue solamente per ritenere i medicamenti applicati alla parte ferita; come sono le legature, che si fanno nelle ferite del capo. La legatura vnitiua si chiama quella, che congiugne vicendeuolmente le labbra della ferita, e le tien congiunte; e questa si ha da stringer più forte della superiore; ci seruiamo dell'espulsiua nelle fistole che siti cauernosi, per scacciar la materia; e questa ancora si stringe più forte. Solamente la legatura vnitiua fa a nostro proposito, e ci seruiamo di essa solamente nelle ferite fatte per la lunghezza delle membra; non però molto profonde, di modo che appena tocchino la cute. Questa si fa di vna fascia di lino; ne troppo dura, ne molle, acciò ò non premi, ò non si rompa. Celso, *al Cap. 26. Lib. 3.* Galieno, *al Cap. 4. Lib. 3. del Metod.* onde le donnicciuole pigliano camiscie vecchie. La larghezza della fascia deue esser tale, che non solo abbracci la ferita, ma moderatamente anco gli orifici di quà, e di là. Ma se la ferita sarà assai lunga, sarà meglio fare la fascia stretta, cioè larga tre dita. Questa fascia si deue auuolger intorno con tutte due l'estremità, in modo che la parte di mezzo della fascia si ponga sopra la ferita; & indi si rauolga intorno, *al Com. 13. lib. 2. di quelle cose, che si fanno in Medic.* Ma, a mio giuditio, e meglio principiar l'inuolgimento dalla parte opposta alla ferita; acciò che d'indi la fascia inuolta si stringa sopra la ferita; poiche così meglio si addurranno le labbra; dappoi si circonda similmente intorno la fascia, d'ambidue li suoi capi, di quà, e di là, di modo, che la parte inferiore sia auuolta intorno alla parte inferior del membro, e la superiore alla superiore; E la ragione è, perche in tal modo si spremono lontano dalla parte offesa gli umori di quà, e di là, cioè più a basso, e più in alto. La fascia non sia ne troppo rilassata; ne troppo stretta; acciò che, ò non rattenga, &

ecciti dolore, infiammazione, e cancrena; il termine sia la buona sofferenza dell'infermo. E se la ferita sia ineguale, in modo che da vna parte la carne si ritiri più, da questa parte ancora si ha da tirar più con la fascia. L'inverno bisogna rauolgerla intorno più volte, ma l'estate quanto è di necessità, acciò che la ferita per li molti giri della fascia non si riscaldi. Celso dice, che si ha da far il nodo sopra la ferita, ò non lungi da essa; ma è più sicuro cucire con vn ago i capi della fascia. La fascia inuolta in questo modo intorno suol qualche volta premere le labbra della ferita, e così cagionar dolore, ed infiammazione. Auicenna adunque *alla Quarta del Quarto trattat. 1. Cap. 3.* per vietar questa compressione, applica alcuni cuscinetti, ò piumaccioli, acciò che il calor della parte sia fomentato, e la parte non sia offesa dal freddo esterno. Queste cose si fanno di stoppa, di cotone, di lana, ouero ancora di piume, e i piumaccioli più grossi, che si applicano per vietar la compressione delle fascie, si fanno triangolari, e qualche volta si applicano secchi, qualche volta si bagnano di vino, ò di chiara d'ouo, e la parte del triangolo s'applica per la lunghezza delle labbra, e dappoi s'inuolge intorno la fascia. Queste cose bastino della legatura.

L'altro istromento, col quale s'vniscono i labbri della ferita, e si conseruano uniti è la cucitura, della quale si propongono tre sorti da Guido. L'vniua, che sola fa a nostro proposito: la suppressione del sangue, che si fa con vn ago passato per l'vno, e per l'altro labbro, e dappoi inuoluppato, e di nouo passato dalla medesima parte, come fanno coloro, che cuciono le pelli. Con questa cucitura sopprimiamo il sangue concorrente, la qual però non è molto sicura, perche rilassato, che sia vn punto, tutti li altri si rilassano. La terza cucitura è retentiua, che si fa nelle ferite lacerate, ne le quali è perduta la carne, perche a tempo s'vniscano le ferite in quel modo, che si può fare.

Della cucitura vnitiua si propongono cinque sorti da Guido. La prima si fa con vn'ago passato per l'vno, e l'altro labbro con la man destra, dappoi con la sinistra mano si tenga la cannella fenestrata, che s'appoggi al labbro dell'istessa ferita, acciò che mentre esce fuori l'ago, e il filo, il labbro non seguiti, e non si riuersi. Ma io in luogo di questa cannella, applico le dita della mano sinistra, cioè l'indice e l'medio, in modo, che il filo esca frà le dita, le quali dita calcano il labbro, e non lo lasciano riuersciare. Passato adunque l'ago si fa vn punto, riuolgendolo però prima il filo con due inuolgimenti, dappoi con vn solo. Poscia si taglia il filo alquanto lontano dal nodo. Il primo punto si fa in mezzo della lunghezza della ferita; dappoi si fanno altri punti tanti quanti sono necessarij, sempre passando l'ago nella parte di mezo frà il punto, e l'estremità della ferita, e così si faranno tanti punti, quanti pareranno necessarij per far il contatto delle labbra. L'altra sorta di cucitura vnitiua si fa in questo modo. Si pigliano tanti aghi, quanti punti si vogliono fare, i quali si passano l'vno, e l'altro labbro della ferita, e si lasciano iui, e dappoi si riuolge intorno a ciaschedun ago vn filo, in quel modo, che fanno le donne, quando vogliono conseruar vn'ago, ò in capello, ò nelle maniche. La terza specie di cucitura, si fa con vn ago trapassato per l'vno, e per l'altro labbro, in modo, che il filo si tiri alla parte opposta; dappoi trapassato di nouo l'istesso ago per lo stesso forame, e lasciata vn'azola, nella qual si mette vna festuca, ò vn pezzetto di penna da scrivere, ò di filo torto, e duro,

duro, e dall'altra parte si mette vn'altra festuca; e qual si strigne. Le altre due sorti di cucitura, proposte da Guido, non sono cuciture; e perciò tratteremo di loro a suo luogo. Ma qual delle tre proposte cuciture sia migliore facilmente apparisce, cioè quella, che meglio vnisce le labbra, e cagiona minor dolore. Adunque la terza sorte è più d'ogn'altra detestabile; poichè spesso cagiona dolore, mentre l'ago si passa due volte per lo stesso forame, e permette, che le labbra stiano separate nella superficie. La seconda ancora è peggiore della prima; perchè mentre si lasciano gli aghi nella parte ferita, non si può fare, che la parte non sia graueamente offesa, dagli aghi. Adunque il primo modo di cucire è eccellentissimo, e comunemente i Cirurghi se ne ser-uono; nel quale s'hanno da osservar molte cose; come diremo fra poco.

Che si Ma prima, che si faccia la cucitura, s'hà prima da nettar via il sangue coneroto nella ferita; acciò putrefacendosi non ecciti l'inflammatione, & impedisca l'vnione; si deue ancora leuar via la pezza ac-citata alla ferita, in riguardo della profusione del sangue. Prima dunque della cucitura, nettiamo la ferita con vino negro austero, al cap. 4. lib. 3. del metodo. poichè questo è ottimo ad ogni ferita, & vl-cere. S' hã dunque da nettar il sangue con vna spu-gna bagnata in tal vino, e spremuta. Che se qual-che volta auuenga, che se bene si laui la ferita, nien-tedimeno si sparga qualche poco di sangue, non dobbiamo però differir le cuciture in altro tempo, se la profusione del sangue non sia di qualche mo-mento, perchè quel poco di sangue, che concorre, suole ancora in breue spatio di tempo, esser scaccia-to dall'istessa Natura fuori delle labbra vnito con cu-citura. E nondimeno vero questo, che non così presto guarisce la ferita, se si sparga qualche poco di sangue, che se non se ne spargesse niente.

Nettata, che s'habbia la ferita, s' offeruino alcu-ne cose circa il far la cucitura. Prima qual ago si habbia da scegliere. Secondariamente, qual filo. Terzo, qual spatio deua esser fra i punti. Quarto, il modo di cucire, cioè in qual parte della ferita biso-gni principiare; e come bisogni andar innanzi. Quinto, quanto profonde habbiano da esser le cu-citure. Sesto, quanto tempo si habbiano da conser-uare le cuciture nella ferita. L'ago dunque sarà lungo, leggiero, molto pulito, con punta triango-lare, e coda incauata, di modo, che si nasconda in-essa il filo; nè l'ago ritardi il passaggio. Il filo sia forte, eguale, leggiero, tale è quello di seta, secon-do Guido. Ma questo io non lodo; poichè ho pro-uato per esperienze, che in breue tempo il filo di se-ta si rompe, e sega le labbra cucite, e ciò, & per la tintura, che si fa di cremesi, & per la natura dell'istesso filo di seta; e' hã i fili sottilissimi, che facil-mente si rompono. Io adunque piglio vn filo di li-no, che sia forte, bianco, eguale, morbido, e leggie-re, e perchè ogni filo, mentre strigne la cute, si rom-pe, per questo io vngio d'intorno leggermente il fi-lo, & con dragante, bagnato in acqua di rose, & con dera bianca, che più, frequentemente è preparata. Ma il filo non sarà vniforme in tutte le ferite, ma più grosso, se la ferita apre molto, altrimenti più sottile. Ma nel far le cuciture, il Cirurgho deue passar l'ago prestissimamente, e se si può fare, in vn sol colpo, & in vna sol traftita, deue forare l'vno, o l'altro labbro, il che facilmente succede nella cute morbida; nella cute però più dura, è più sicura il so-prar vn labbro dopo l'altro. Ma quanto profonde debbano esser le cuciture, l'esplica Celso, al cap. 26.

lib. 5. e Galeno al cap. ult. lib. 3. del metod. poichè della quando la ferita è attrouerita, e profonda, allora s'hanno da far cuciture profonde; di modo che non solo abbracci la cute, ma anche la carne sottoposta, acciò che stiano più fortemente attaccate, nè rom-pano la cute. all'opposto, quando la ferita non è profonda, basta l'asserar solamente la cute. Nel far le cuciture profonde s'hanno da schifare le vene, le arterie, i nerui, e li tendini. Non s' hã da fare la cucitura, nè troppo spessa, nè troppo rara conforme Celso, al luogo citato; poichè la troppo rara, non bene vnisce le labbra; ma la troppo spessa offende con più violenza, e fa, che ne succeda maggiore l'inflammatione; e ciò massime nell'estate. Guido dice, che lo spatio frapposto a ciaschedun punto de-ue esser vguale alla larghezza d'vn dito, & lo spatio dell'indice per trauerso. Il qual detto è vero sola-mente in vna ferita trauersale, lunga, e molto fon-da; poichè le ferite fatte per la lunghezza de mus-coli, hanno bisogno, & della sola legatura; & di po-chissimi punti al cap. ult. lib. 3. del metod. Ma Celso insegna esattamente, quanti punti s' habbino da dare. S' hã da fare, dice egli, nouo punto, sin-tanto, che la cute seguita, chi la vnisce, quasi spon-taneamente, cioè, i punti saranno tanto distanti, che se qualcheduno pigli le labbra della ferita, que-sti senza veruna forza seguano, chi gli trae. Ma do-ue bisogni cominciare, e come proseguire, facil-mente si raccoglie dalle cose dette; il che pare, che dipenda tutto dalla lunghezza della ferita. Poichè, se la ferita sia di lunghezza d'vn dito trauerso, & an-che minore, non habbiam bisogno di cucitura; per- che, & la legatura, & il medicamento, & ancora l'istessa Natura, sogliono vnire le labbra poco disu-nite in vna ferita picciola. Se la lunghezza della ferita sia di due dita trauerso, basta vna cucitura nel mezzo. Se la ferita sarà di tre dita, s' hanno da dar due punti. Se di quattro dita, tre, e così seguitare, che sempre il numero delle dita superi d'vno il nu-mero de' punti. E questo modo s' hã sempre da os-seruare, se non lo prohibiscano la vena, l'arteria, il neruo, & il tendine; poichè schifando questo par-ti, spesse volte siamo sforzati far i punti più di-stanti.

Il tempo di leuare le cuciture, è sin tanto che sia fatta l'vnione, & conglutinatione; la qual varia, in riguardo della grãdezza della ferita; poichè la ferita maggiore si guarisce più tardi. Varia, in riguardo della constitutione del corpo; perchè sono alcuni corpi, le carni de quali facilissimamente s'vniscono. Varia in riguardo della stagione dell'anno, poichè l'inuerno guariscono più tardi; l'estate, e la pri-mavera, più presto. La temperatura humida del corpo si risana più tardi; la più secca più presto. Sotto la constitutione del Cielo humida, si fa l'vnio-ne più tardi, sotto la più secca, più presto. Se l'ha-bito del corpo è ripieno d'humori cattui, come nell'idropici, più tardi si fa la congiuntione. In somma la siccità, auuenga, & da temperis della parte, & del tutto, & della stagione dell'anno, & dalla regione, & dall'età, & dalla constitutione, & dall'habito; è in tut-to a proposito per la presta vnione della ferita; se pe-rò la siccità non sia molto in eccesso. Quindi Hippocra-te, nel lib. delle ferite, dice, che il sano è più vicino al seco-co, l'humido al non sano. Si conseruano nondime-no le cuciture nelle ferite grandi, e trauersali sette, & otto giorni, ma nelle minori, & in quelle, nelle quali è solamente ferita la cute, bastano tre, & al più quattro giorni come nella faccia si leuano le cuciture, & il primo, & al più il secondo giorno; il che

facciamo, accioche la cicatrice delle cuciture non resti brutta.

Il terzo istrumento, col quale si congiungono le labbra della ferita, e si conseruano congiunte, sono le fibbie. L'uso delle fibbie è nello stringere; cioè quello ch'è separato al cap. 90. dell' *Art. Medica*, cap. 2. lib. 2. *catatop.* al cap. ult. lib. 3. *metod.* cap. 8. lib. 2. *de Glau.* Ancora Celso, al cap. 25. lib. 3. Della materia, e figura di queste, gli Autori non si concordano; poiche Oribasio al cap. 4. lib. delle *machin.* dice, che le fibbie si fanno di rame, di ferro, e d'oro, e che sono in forma di cerchio; onde Virgilio disse,

Legi la fibbia d'or purpurea veste.

Guido chiama le fibbie hami, e hanno da esser piccioli, in riguardo del membro, & incuruati dall'vna, e l'altra parte, in modo, che s'infilzino nell'vno, e l'altro labbro. Ma l'infilzare nell'istessa carne, e nelle parti neruose tali aculei pungenti, è cosa pessima; onde questo parere è falso massimamente, perche gli hami lasciano dopo la ferita piu larga.

Il Falloppio volse, che le fibbie fossero la prima specie di cucitura, nella quale si taglia il filo, e della quale ci seruiamo comunemente nelle ferite; e raccoglie questo particolarmente, da quello, che dice Celso, che la fibbia si fa d'acia, o diciam reue morbido, doue il Falloppio, per acia, intende quello, che da noi volgarmente è chiamato aza, & in altri luoghi d'Italia refe, o reffe. Ma contro a questo parere si possono addurre molte cose; Poiche,

prima, quella voce acia non si troua in tutta la lingua latina, se non in questo luogo appresso Celso, e percio non si può prouare, che acia, in latino, significhi filo. Secondariamente in altre stampe, in vece d'acia si legge acu. Terzo, Celso dice, che le fibbie permettono quasi, che la ferita si faccia più larga; ma la fibbia, che si fa col filo, conforme al Falloppio, stringe molto le labbra della ferita. Quarto, appresso niuno Autore approuato, il filo è materia delle fibbie, ma ben sì il rame, il ferro, l'oro, il legno; onde Celso al cap. 25. lib. 3. trattando del modo d'infilzare, dice, Leuato che si sia via il filo, s'aggiunge la fibbia. Quindi è chiaro, che la fibbia non è di filo. Quinto, il modo di parlare dell'istesso Galeno, e Celso, quando fanno menzione delle fibbie, è tale, che non si può in nessun modo intendere, per fibbia, il filo, poiche dicono, Aggiunte, messe dentro, coperte applicate di sopra uia le fibbie, quali cose non conuencono al filo. Per

suaso adunque vna volta da queste ragioni, brederi, che la fibbia non si facesse di filo, ma di rame, o di materia di ferro; non però di materia dura, che s'infilzasse nelle ferite com'è parer di Guido, ma di più morbida, che s'infilzasse nell'vno, e l'altro labbro, e dappoi si torcesse. Ma dopo considerando meglio la cosa, trouai, che l'opinione del Falloppio è verissima. Poiche prima Celso dice, che la fibbia, e la cucitura si fanno insieme d'acia morbida, non troppo torta. Doue che quelle parole, non troppo torta, non ponno in verun modo conuenire all'ago, ma al filo, che si piglia raddoppiato, e si torce; non però troppo, perche non riesca duro, & ineguale. In oltre, se quella parola d'acia, s'intendesse d'ago, non farebbe niente a proposito; sì come la cucitura non si fa d'ago, ma di filo; così ancora la fibbia. Il parlar ancora dell'istesso Celso, quando dice, che s'hà da cacciare dentro la fibbia; corrisponde molto a quel luogo, quando dice, il legame cacciato dentro, morda. Poiche, se bene alcune fibbie si faceuano di ferro, d'oro, di legno, &c. nondimeno questo

non proibisce niente, che non si facciano di filo; che per l'uso diuerso, per la materia, e per la figura ponno esser varie.

Per vnire le labbra nelle ferite, è stato anche da moderni ritrouato il quarto rimedio, cioè la colla. La colla poiche s'applicano alle labbra della ferita, pezza di lino, di forma triangolare, quadrangolare, o d'altra figura, conforme che ricerca il sito della ferita, vnite di colla, ma si conserua sin tanto, ch'essiccata la colla, le pezze stiano molto attaccate alla cute; che auiene nello spatio di tre, o quattro hore, o al più d'un mezzo giorno; e quando la pezza sia molto attaccata alla cute stringiamola pezza, & insieme con ella le labbra della ferita. Alcuni cuciono le pezze con vna vera cucitura, e lasciano così, sin tanto, che la ferita sia vnita. Il qual modo a me non piace, perche così non possiamo curare la ferita, anco difficilmente s'applicano i medicamenti, e se concorre qualche marcia, difficilmente si netta. Mi piace adunque, che s'applichino azzole di filo raddoppiato, o torto, e multiplicato alle pezze, ch'hanno quella distanza, che sogliono hauer le cuciture, o ancor minore: alle quali azzole, legate dalle parti opposte, s'vniscono le labbra, e così siegate le azzole, quante volte la bisogna, possiam nettar la ferita, metter di sopra i medicamenti, & vna pezza bagnata di vino, e legar di nuouo. Ma queste pezze s'hanno d'applicar, non in modo, che tocchino le labbra della ferita, ma solamente saranno distanti in guisa, che si possino applicar i medicamenti.

La colla si fa di medicamenti astringenti, empiastrici, e viscosi; come sono, chiara d'ouo, bolo Armeno, sangue di Drago, incenso, grasso, sarcocolla, mastice, farina volatile, fuligine de fabri, gesso, corallo, dragante, sangue humano. Onde si fa vna perfettissima colla, di ragia grassa. La materia recipiente può esser la chiara d'ouo benissimo sbattuta; ma le altre cose ridotte in tenuissima farina, si mischiano alla chiara d'ouo, sin tanto, che'l medicamento acquisti la grossezza del mele. Per esempio, piglia sangue di drago, incenso, sarcocolla, mastice ana drama meza, chiara d'ouo quanto basta, mischia. Et io me ne seruo spessissimo. Ouero piglia bolo Armeno, sarcocolla, mastice ana dram. 1. Mischia con chiara d'ouo. Ouero piglia mastice, farina volatile ana dram. meza, bolo Armeno, corallo ana scr. 2. sangue di drago dram. 1. mischia con chiara d'ouo. Altri si seruono di colla di pesci. Altri di colla taurina. Ma io hò prouato per esperienza, che sono di maggior forza quelli, e hò proposto. In mancamento di tutte le cose, la chiara d'ouo sbattuta, & imbeuuta da vna pezza, s'attacca, ma non fortemente. Il gesso, con chiara d'ouo, stà in guisa attaccato al corpo, secondo Rasis, non si può leuar via, se non con vna lima. Ma le cose proposte, come hò detto, sono più commode. Alcuni mischiano calcina viua con chiara d'ouo. Ma non lode questo; perche nelle ferite l'intentione è di rinfrescare.

Ma auiene qualche volta, che la colla diuenti impotente, e la pezza non stia più attaccata alla cute; onde non essendosi ancora fatta l'vnione della ferita, e non stando più la pezza attaccata alla cute, le labbra si separano. Ciò adunque auiene, se s'inumidifica la pezza, e la colla; il che può principalmente accadere in due modi. Prima se s'applichi sopra vna pezza bagnata di vino, il che schifere si ha mo, spremendo la pezza, o prima mettendo sopra vn'altra pezza. In oltre s'inumidisce ancora la colla,

colla, che scorre marcia dalla ferita; poiche se ben la ferita, che mediciamo, sia di natura, che non ne debba scorrer marcia, cioè, quando le labbra sono esattamente vnite; nelle ferite grandi nondimeno, ciò non si può far aggiustamente. In questo caso adunque ho pensato ad alcune cose, che resistono all'humidità, & alla marcia; come sono la ragia di pino, o la pece, la gomma d'eleas, o l'ammoniaco distrutto in aceto, &c. Se queste si mischiano con altre polucri sogliono resistere anco alla marcia. E veramente, per lo più mi feruo di ragia di pino; ouero se quando questa sarà applicata, concorrerà la marcia, e temiamo, che sia per concorrere anco di più, allora io son solito applicare da quella parte, doue bagna la marcia vn'altra pezza pur anche con le sue azzole nella parte più inferiore, vicina a quella, che prima s'è applicata, accioche se forse la prima pezza cade, l'altra sottentri in luogo della prima.

L'uso della colla. L'uso commune della colla è constringer le labbra. Il particolar uso è, prima nelle ferite della faccia: perche le fibbie, e le cuciture rompono la cute, in modo che non solo le cicatrici della ferita, ma anche quelle de punti si vedono, e noi col beneficio della colla, vietiamo la deformità de punti; poiche essendo già attaccata la colla, o l'istesso primo giorno, o al più il secondo, se la ferita sarà cucita, o messe le fibbie, noi leuiamo via il filo, e tutti i punti, e con le azzole della pezza stringiamo le labbra, sino alla perfetta vnione. La colla ha vn'altr'uso nelle ferite trauersali, e grandi, o lunghe, nelle quali ancora, se saranno fatte più cuciture, e messe molte fibbie, nientedimeno prima dell'incollatura, i punti si rompono in modo, che non si può far l'incollatura. Gli antichi, in questi casi, seruendosi delle fibbie, tormentauano troppo gl'infermi con l'ago trapassato tante volte, anzi, e con lo stesso mordere del filo. Ma noi, con la colla applicata, aiutiamo la cucitura fatta. Possiamo adunque più facilmente, e più felicemente seruirsi della colla, che delle cuciture; poiche queste, e mentre si fanno, cagionano dolore, e mentre sono fatte, il filo morde sempre la cute; ma la colla non apporta verun dolore. Le cuciture fanno vna brutta cicatrice; la colla non ne fa di sorte alcuna. Le cuciture finalmente tirano più in lungo l'vnione, poiche quanto tempo stà saldo il filo, altrettanto si genera marcia frà il filo, e la carne, la qual marcia proibisce l'vnione.

Ma non indifferentemente s'hà da seruire di questi quattro istromenti proposti, poiche la legatura è più debole, che la cucitura, *cap. ult. lib. 3. del metod.* e la cucitura è più debole delle fibbie, conforme Celso, *al cap. 3. lib. 5.* Onde qualche volta habbiamo bisogno d'vn solo istromento; qualche volta di due, *al cap. ult. lib. 3. del metod.* Se però la ferita sia minima, come quando qualcheduno si taglia in vn dito con vn coltello, non habbiamo bisogno di nessun istromento; perche la stessa Natura da se medesima vnisce, e sana. Se la ferita sia picciola, applichiamo qualche medicamento emplastico; come la tela di ragno, o la schiatura di corregge, o qualche altro medicamento agglutinante, *al cap. 8. lib. 2. di Glauco.* Se la ferita sia grande, allora habbiamo bisogno della sola legatura, se sia lunga per la sola lunghezza de muscoli, non però molto grande; e lunga, o habbiamo bisogno della legatura, o della cucitura, in vna ferita fatta attrauerso, ma non molto larga; o della legatura, cucitura, e fibbie, in vna ferita attrauerso, le labbra della quale sono molto

distanti l'vna dall'altra. Sotto il trauerso si contiene anco l'obliquo. Se la ferita sia grandissima, molto lunga, attrauerso, molto profonda, habbiamo bisogno della legatura, della cucitura; e delle fibbie.

Che se per la grandezza della ferita, non possiamo sperare, che tutta la ferita si possa addurre ad vn'esatta vnione nelle parti più profonde, con i tre sopradetti istromenti, onde rimarrebbe qualche cavità, che poi si riempirebbe di marcia. Perciò nella parte più decliue di dette ferite, lasciamo vn forame, & in questo mettiamo vna tasta; perche s'espurghi la marcia. Che se la ferita non sia così profonda, s'hà da cucire tutta, nè lasciar forame, come malamente fanno alcuni indifferentemente in ogni ferita, che lasciano vno, o due forami, poiche allora non è bisogno di generatione di carne (come nella ferita grandissima, della quale habbiamo già parlato) ma della sola vnione.

Frà i detti quattro istromenti; la colla è sicurissima, & è senza dolore; e perciò ce ne possiamo seruire in tutte le ferite, leuando via le cuciture già fatte: onde così guariamo, e più presto, e con maggior giuocandità.

Come s'hà d'hauer riguardo, che non cada qualche cosa frà le labbra delle ferite.

C A P. VI.

SVol qualche volta cader frà le labbra alcuna cosa eterogenea, come vn pelo, vn filo, &c. le quali cose impediscono l'vnione; al che s'hà d'hauer riguardo con somma diligenza. Ma de i medicamenti, e principalmente delle polucri, alcuni determinano, che in verun modo non s'habbiano da metter polucri frà le labbra; onde costoro sopra alle labbra addotte insieme mettono vna pezza, e dapoì sopra quella spargono le polucri. Ma in questo modo, douendo il medicamento operar per contatto, non può per la pezza far bene il suo effetto. Altri dicono, che s'hanno da sparger le polucri frà le labbra; poiche queste non si ponno conuertir in carne, ma nondimeno non impediscono l'vnione; perche doppo fatto il suo effetto, sono dalla Natura respinte fuori dalla ferita. Ma le polucri, con la loro corpulenza, sempre impediscono l'vnione, benchè giouino con la facilità. E perciò io tengo la sentenza di mezzo, ch'è bello studio non si spargano polucri su le labbra, ma solamente nella superficie della ferita, come ancora ammonisce Auerroes *al 3. Collig.*

Come s'habbia da mantener sana la sostanza della parte ferita.

C A P. VII.

PEr prouedere alla salute della parte ferita, molte cose ci spingono; poiche nelle ferite brucia la parte, e la vnione, della quale l'efficiente causa è la ferita, è temperatura della parte, che non può far tale vnione, se prima non è sana. In oltre, perche la parte è più debole, gli escrementi del corpo vi concorrono abundantemente. La Natura ancora volendo soccorrere alla parte dolente, manda in aiuto sangue copioso; onde si può formare vna diserasia, o humida, o ancor calda. Di più la parte indebolita non può digerir bene l'alimento; onde risultano molti escrementi, quali per la debolezza non potendo esser scacciati fuori della ferita, mutano la parte in

in intemperie humida. Finalmente, perche le labbra non si ponno vnir tanto esattamente che non vi restino certe picciole cauernette fraposte; onde è necessario, che queste si riempiano di marcia, e che dopoi producano intemperie humida.

Quali Ma per rimediare a questo male, i medicamenti vniti vnienti faranno freddi; perche respingano quello che concorre, ed essiccanti in grado secondo, perche assorbano le humidità contenute dentro, o rifultino, per debolezza della concottione, o si raccolgano ne spatij vacui; poiche così ancora insieme proibiscono la suppuratione, finalmente faranno astringenti, perche corroborino la parte indebolita.

Matte- Hippocrate adunque nell'lib. dell'Vicer. si ferue d'vna spugna densa, morbida, tagliata, molto secca, non bagnata: poiche la spugna assorbe, e quassor si imbeue l'humore; Ma questa deue esser molto densa; poiche essendo molto rara, non toccherebbe tutte le parti circoniacenti: deue ancora esser molto morbida, acciò non ammacchi con la durezza, e cagioni dolore; finalmente deue esser secca, massimamente se l'intentione è solo d'essicare; ma quando s'hà insieme intentione di respingere possiamo bagnare la spugna con posca, cioè Zuccaro, & aceto, d'ossicato, vino nero acerbo, conforme Celso, al cap. 26. lib. 5. e Galeno, lib. 11. de i sempl. della spugna.

Cosfor. Guido, dopo le cuciture fatte, sparge questa poluere sopra la ferita. Rec. incenso parti due, sangue di Drago parte vna, bolo Armeno par. 3. si mischiano prima con chiara d'ouo, e s'applichino con stoppa. Ma acciò che nel rimouere la stoppa, non si lacerino i punti delle cuciture, innanzi l'application della stoppa s'hà da sopraporre vna pezza bagnata con chiara d'ouo. E Guido lascia così il medicamento per quattro giorni; se qualche altro accidente non preme. Ma la seconda volta, piglia la medesima poluere, con ragia terebintina, la description della quale è nell'antidotario di Guido.

Secund- Ma lo con li Chirurgici più moderni, medico in questa maniera; addotte le labbra per mezzo della cucitura &c. prima spargo sopra la ferita polueri astringenti, delle quali parlerò fra poco, dopoi applico qualche cerotto, come il diapalma, o il barbaro, e ciò faccio, sì per trattener le polueri, come per conseruar sana la sostanza della parte. Terzo applico vna pezza raddoppiata, bagnata di vino negro acerbo, e questa molto più larga di quel che sia la ferita, di modo ch'abbracci di qua, e di là molte parti circostanti. Altri si seruono di pezze bagnate in acqua fredda; poiche essendo fredda, respinge, e mentre è ritenuta dalla parte, digerisce ancora, secondo Galeno al lib. 2. de i sempl. alla proua di che concorre anche l'esperienza; poiche se si tiene lungo tempo la mano nell'acqua, l'estremità delle dita

Error si raggrinzano, per essere seccati, e dissipati gli humori. Altri si seruono di pezze secche, con incantesimi, quali medicano non con le parole, ma con la siccità della pezza. Questo medicamento corrisponde alla spugna d'Hippocrate. Altri si seruono d'oglio, come di mastice, o rosato, o d'iperico, ma certo che questi fanno peggio di tutti; poiche gli ogli sempre disgiungono la ferita, e ne proibiscono l'vniione. Da questi adunque s'hà totalmente d'astenersi.

Quali Ma de medicamenti vniti altri sono semplici, siano i altri composti; e limoni, e l'vno, e l'altro, o in forma sottile, come le polueri, o in soda, come cerotti, Galeno al lib. 6. de i sempl. annouera molti sem-

plici vnitiui; come sono l'ebulo, il sambuco, lanagalide, li peri saluaticchi, il moro, la coda equina, le foglie di salice, le foglie d'helera verdi, decotte in vino, le foglie di corno, & i germogli, il vino negro acerbo ancora, al cap. 4. lib. 3. del metod. le foglie, i germogli, e le pillole di cipresso, l'olmo &c. finalmente tutte le cose secche astringenti. In forma soda sono cerotto barbaro, & il diapalma, &c. descritti da Galeno al lib. 1. Catageni.

Ma quanto s'habbia da essicare, si conosce dalla grandezza della ferita, dalla natura dell'infermo, dalla stagione dell'anno. Quindi, se la ferita è assolutamente picciola, basta vn semplice vnitiuo, al cap. 8. lib. 1. a Glauc. Se la ferita sarà profondissima, e grandissima, è bisogno d'vna tasta, fatto vn forame nella parte più decliu: perche s'espurghi la marcia: poiche non si troua medicamento, che coll'essicare leui via tutta quell'humidità. Se la ferita sia medioere, si ricerca ancora vn medicamento medioere. Quindi se la ferita è picciola, e la temperatura dell'infermo humida, la stagione del tempo calda, la regione calda, si ricerca vn essicante più forte, & astringente: come la rosa, la piantagine, lanagalide, l'ebulo, il sambuco, l'olmo; o questo composto, di forma sottile. Rec. rose, piantagine, incenso ana parti eguali poluerizzate sottilissimamente, mischia. Al caso proposto, in forma soda, conuerà il cerotto, di cerussa, o di minio. Se le indicationi saranno contrarie, in modo, che preuagliano quelle cose, che ricercano medicamenti astringenti, si adoperaranno essiccanti, & astringenti potentissimi, com'è il bolo Armeno, il sangue di drago, le foglie, i germogli, e le pillole di cipresso, i balsami, le pera saluatiche, i mirtili, le galle immature. Fra i composti giouerà questa poluere. Rec. bolo Armeno, sangue di drago, incenso ana parti eguali. Si loda ancora il cerotto barbaro grande. Se l'indicationi s'interrompino, gli essiccanti, ed astringenti hauranno il luogo di mezzo fra i più soau, e quelli di grandissima forza, come le foglie verdi d'helera cotte in vino, il moro, la coda equina, le foglie di salice, il vino negro acerbo. Giouerà questa poluere. Rec. Mastice, coralli, coda equina, ana parti eguali. Si loda l'empiaastro barbaro minore, se sarà d'inverno, se di primavera, o d'aria temperata, il diapalma. Ma del vino negro austero si offerui, che vna spugna, o pezza bagnata in esso s'hanno d'applicare alle parti circostanti, particolarmente quando si teme il concorso alla ferita: poiche in tal modo si respinge la fuffione, & essicca, e corrobora la parte. Che se habbiamo bisogno di maggior robustezza, e di più valido repellente, cuociamo nel vino piantagine, rose, camomilla, e se sarà d'inverno. Se pur anche bisogno sarà di maggior costringimento, cuociamo scorze di pomo granato, balsami, mirtili, ed alume.

Ma non posso passar sotto silentio vn certo medicamento eccellentissimo, per le ferite delle parti neruose; la description del quale hebbi da vn certo Sacerdote Spagnuolo, degnissimo di fede, il qual riferì, non esser lecito in l'pagna componer questo medicamento; perche gli huomini confidati nella forza di esso, facilmente combattono, e fanno questione in i peccato. E' adunque questo. Rec. oglio vecchissimo onc. 4. terebintina pura onc. 8. formento intero onc. 1. e meza, Iperico onc. 2. radice di cardo santo, radice di valeriana, di ciascheduno onc. vna, incenso poluerizzato onc. 1. Le radici, e l'erbe si pestino grossamente, si pongano in vna pignatta, e vi si sparga sopra tanto di vino, ch'ogni cosa s'im-

s'immerga; e fatta l'infusione per due giorni, vi s'aggiungano l'oglio, e il formento, e si cuoci ogni cosa fino a tanto, che si consumi il vino. Fatta poco doppo vna forte espressione, vi s'aggiunga terebintina, ed incenso, e di nouo si lascino bollire vn poco, e si conseruino in vn vaso di vetro. Sana le ferite, come dicono, nello spatio di vintiquattro hore. Il modo di fermarsene è tale. Lavata prima la ferita con vino bianco freddo, subito s'vngge tutta la ferita con l'oglio predetto, che se ciò non si possa far commodamente, si mette dentro alla ferita, per vn sifondo, cannellotta come per vn cristero, e con prestezza si adducono le labbra della ferita a reciproco contatto, d con legatura, d con cucitura, d con colla; dappoi s'vngono le parti circostanti con l'oglio predetto. Ma sopra le labbra della ferita già addotte, s'applica vna pezza bagnata nell'oglio predetto, e sopra questa, vn'altra bagnata in vino negro: poscia vn'altra pezza secca, dappoi si lega con vna fascia.

Quando s'abbia da sciogliere la ferita, e quante volte guardarla. Basta sciogliere i medicamenti applicati, e guardar la ferita il terzo, d anche il quarto giorno, se la ferita sia bene agiustata, e se non siamo sforzati da altro, a sciogliere, perche se Galeno, Catageni, medica, e guarda le vlceri nelle quali concorre la marcia, ogni terzo giorno, e l'inuerno ancora ogni quattro, certo che a noi è lecito ciò nell'vnir la ferita semplice, nella quale non concorre marcia. Spesse volte nondimeno siamo sforzati sciogliere il secondo giorno, d per applicar la colla, d per tagliar i punti, d per corregger quelle cose, che sono itate fatte da altri malamente, d non bene agiustate. Siamo ancora sforzati di sciogliere la ferita, perche le cuciture si allentano a poco, a poco, e così s'aprono le labbra della ferita. Finalmente gl'infermi, e gli altanti spesso sforzano di sciogliere ogni giorno la ferita, benchè più tosto con loro danno; poiche altrimenti stimano, che noi sprezziamo la ferita. Ma nondimeno possiamo guardar con sicurezza ogni terzo giorno la ferita. E queste cose battino della ferita fatta per semplice taglio.

Della ferita composta, d caua della carne.

C A P. VIII.

Traspasso. **S** In hora habbiamo parlato della ferita semplice, nella quale si ricerca solamente la vnione, seguita la composta, d caua, nella quale, oltre l'vnione, si ricerca anche la generation della carne. Si dice adunque ferita caua non solo quella, nella quale s'è perduta portione di carne, ma ancora quella, che si fa da semplice taglio, senza perdita di carne; della qual ferita però per la grandezza, e troppo gran distanza, non si possono addurre a reciproco contatto le labbra nel profondo; onde necessariamente rimane nel fondo cauità, che s'ha da riempire di carne. Ma in questa cura si presuppongono le cose generali, e spettanti a tutto il corpo, delle quali hò parlato nella ferita semplice; poiche subito s'ha d'hauer riguardo, che non si faccia profusione di sangue, e non soprauega infiammatione. In riguardo adunque di queste cose ciamamo sangue, diamo siroppi rinfrescanti, moderatamente astringenti, mouenti l'vrina; diamo anche purganti; prescriuiamo vna dieta opportuna; finalmente ci seruiamo di rimedi estirpanti, come di freghe, bagni, &c. In oltre nella cura della ferita caua non si può far l'vnione, se prima non si generi la carne, che riempia la cauità *al Cap. 3. Lib. 3. del Metod.* Ma per-

che in questa ferita si contiene sempre vna certa materia non naturale, la quale non può esser scacciata dalla parte, perciò s'ha prima da concocere, e purgare. Quattro adunque sono li scopi nella cura di queste ferite: poiche prima s'ha da seruir di concoquenti; Secondariamente di detergenti. Terzo di sarcotici; Quarto d'epulotici, d introducenti la cicatrice.

I digerenti, e i detergenti si ponno mischiare insieme, così però, che quelli preuagliano nel principio, questi nel fine. Ma s'ha da seruire di digerenti, fin che si veda purgata la marcia; il che si fa più presto nelle ferite picciole, in tempo d'estate, e nei putti; più tardi l'inuerno in vna ferita grande, e di natura fredda. E se allhora preualeffimo ne detergenti, si farebbe l'vlcere brutto, sicome fanno i barbari, ch'applicano concoquenti, fino al fine. Errano anche coloro, quali misurano il tempo, nel quale s'hanno da mutar i medicamenti, col numero de giorni; poiche questi concoquono fino al settimo giorno, purgano fino all'vndecimo, d al decimo quarto, con grand'errore. S'ha dunque da seruire di concoquenti, fino a tanto ch'apparisca marcia buona, cioè bianca, liscia, eguale, non fetida. Ci possiamo adunque nel principio seruire di tal concoquente. Rec. rossi d'oua num. xi. farina di formento, incenso poluerizzato ana quanto basta per ingrossare i rossi. Il detergente sarà tale. Rec. mel rosato col. oncie tre, farina d'orzo oncie vna, vn poco d'acqua di bettonica. Mischia. Se piace di mischiare i concoquenti, e detergenti, Rec. mele oncie tre, farina di formento oncie vna e mezza, succo d'apio oncie quattro mischia, in forma di puliglio; d pappà. Se vi aggiugne croco scrup. vno il medicamento diuenterà più concoquente. Ouero Rec. ragia terebintina oncie vna, incenso poluerizzato dram. vna, rosso d'ouo vno, mischia. Se sia d'estate, e si tema qualche dolore nella ferita, piglia ragia di terebinto, d d'abete lauata in acqua; se sia d'inuerno, v'aggiungo qualche poco di croco.

Se in fine s'abbia pensiero di solamente nettare, e mondare, con le fila bagnate nel mele si farà questo, conforme al parer di Celso; Ancora la farina d'orzo, è di faua, con mele. Il melierato anco esso deterge, *al Cap. 8. del Lib. 2. ad Glau.* Sogliono ancora comporre questo, che vale pure assai, per concocere, e detergere. Rec. sugo d'apio, d'ebulo, vino, mele, songia porcina, butiro fresco di ciascuna parti eguali, mischia, e cuoci fino alla spessezza.

Doppo che la ferita, per mezzo de concoquenti, e detergenti, e resa atta a poter esser riempita di carne, ha subito d'attendere alla generation della carne. Sono adunque i sarcotici efficaci, anzi di più detergenti, per gli escrementi, che di continuo si separano nella generation della carne. Ma si parlerà copiosamente de sarcotici nella dottrina dell'vlceri. Se la ferita sia grande, il corpo secco, e duro, e l'tempo d'inuerno, conuengono sarcotici di grandissima forza, l'vnguento Iside, ed apostolor. Ma se sia d'estate, e l'aria calda, e secca l'vnguento di tutia. Nelle stagioni mediocri, in ferita minore, e in nature temperate, conuiene l'vnguento basilico, l'estate l'vnguento di cerussa. Se la natura sia temperata la ferita mediocre, il tempo di mezzo, cioè l'Autunno, e la Primavera. Piglia ragia di terebinto oncie tre, cera oncie vna, incenso mastici, sien greco ana oncie mez. oglio commun. dr. dieci. Si liquefacciano, la rasia, e la cera al fuoco l'oglio ancora. Si colano, dappoi s'aggiungono le polueri, e si fa

Formula de digestiui.

Detergenti.

Sarcotici.

Vnguenti.

si vnguento. Ma più conuengono i sarcotici attua-
 li, e i medicamenti secchi in potenza, come le pol-
 ueri, che si spargono nelle ferite. Adunque nelle
 ferite picciole, nelle nature temperate, e nella sta-
 gione d'inuerno; piglia incenso, ragia di colofonia,
 farina di fieno greco ana di ciascheduno si faccia
 poluero, se la ferita è maggiore, s'è d'estate, se il
 corpo è più secco, piglia aloè, sarcocolla, sangue
 di drago, tutia preparata parti eguali. Nei corpi
 duri, e nelle ferite grandi, piglia radice d'iride,
 manna d'incenso, mirra aloè, radice di panace, ra-
 gia di larice ana parti eguali. Mischia, &c.

Se nella ferita caua si sia perduta la sostanza, in-
 modo che la cavità sia in luogo aperto, facilmente
 s'applicano i medicamenti cioè, se si bagnino le fila,
 con gli vnguenti proposti, o si spargono polueri. Ma
 se la ferita sia caua, senza perdita di sostanza, cioè,
 se sia nata da semplice taglio, e sia così grande, che
 la cavità resti nel fondo, questa, perche non è in luo-
 go scoperto, ha bisogno d'istromento, col quale si
 tacciano dentro i medicamenti. Prima adunque s'
 occorrerà tal ferita, bisogna cucirla con cuciture
 profonde, e s'ha da lasciar vn foro nella parte decli-
 ue; o se la cavità sia vicina alla parte opposta abbia
 lito più decliue, che tutta la ferita, allhora s'ha da
 tagliar la ferita nella parte contraria, e da far vn fo-
 rame al C. 8. Lib. 2. ad Glauc. C. 90. dell'Arte Medic.

In somma s'ha da lasciar in tal ferita vn forame, per
 il quale esca la marcia, accioche essendosi cucito in-
 tempestiuamente, non s'habbia doppo da tagliare
 di nuouo, con vergogna del medico. Per questo
 forame adunque s'hanno anche da metter dentro i
 medicamenti, con vn istromento pulito, alquanto
 lungo, che in vna estremità, sia fatto in punta, nell'
 altra sia più grosso, o largo; che si chiama tasta, o
 da altri pennello, da Celso si dice linamento inuol-
 to, e alquanto lungo, dice ancora lo applico, & in-
 uolto; ma per ordinario dal volgo è chiamato tasta.

Il primo vso di questa tasta, è il conseruar aperto il
 forame. Il secondo che conduca i medicamenti si-
 no nella cavità profonda. Terzo, che s'imbeua del-
 li escrementi, che si generano nella cavità. Ma al-
 tre taste sono più commodi ad altr'vso; che però si
 fanno in modo di cannelle, o di pezza incerata, o
 di piombo, o d'argento, &c. Conferiscono princi-
 palmente, per espurgar dalle cavità la raccolta di
 marcie; e di questerare volte ci seruiamo nelle feri-
 te. Ma quelle, che si fanno di pezze implicate, &
 inuolte, come ancora di stoppa, di fila sfilate della
 pezza, queste conducono i medicamenti al fondo, e
 insieme ancora essiccano, e imbeuono la materia,
 perche la materia, della quale si fanno, è atta a far
 questo. Quelle, che si fanno di spugna ripiegata,
 di midolla di sambuco, di radice di gentiana, tras-
 samente di midolla di sorgo, fanno a proposito,
 per allargare il foro.

Applicati adunque i sarcotici, s'ha da metter di
 sopra qualche medicamento principalmente in for-
 ma di cerotto, eom'è il diapalma, o il cerotto bar-
 baro; e ciò si fa, tanto per trattener i medicamenti
 sarcotici, quanto per diffender la ferita dal freddo.

Ci seruiam ancora di pezze, e spugne bagnate in vi-
 no negro austero; è quello, o puro, o s'è bisogno
 di maggior forza, nel quale siano stati cotti balau-
 sti, scorze di pomo granato, moro, mirtilli scabio-
 sa, foglie d'Oliua, e simili medicamenti astringenti.

De medicamenti, che corrodono la carne cre-
 scente, vedi nella dottrina dell'ulceri: come anche
 dell'epulotici; o che introducono la cicatrice,

Del leuar la deformità delle cicatrici.

C A P. IX.

Gli rimandi insegnare, come si debbano me-
 dicar i difetti, che sogliono restar doppo la
 cura delle ferite; come sono le cicatrici, concaue,
 eminenti, mal colorite aggrinzate, che hanno diuer-
 sa figura; o le cicatrici, che restano grandi,

La cicatrice adunque diuenta concaua, o per col-
 pa della ferita, o per mala cura del medico. Per col-
 pa della ferita, se sia perduta, o tagliata via portio-
 ne seminale, o similmente se in vna ferita inuechiata,
 sia per la putredine leuata via qualche sostanza:
 poiche allhora la consolidatione si fa solamente se-
 condo le parti profonde, in modo, che rimanga la
 cicatrice caua. Questa cavità in vn'età auanzata, o
 declinante; non si può racconciare; ma in vn'età
 crescente, e robusta, si può generar di nuouo qualche
 porzione di sostanza. S'ha prima adunque da scarifi-
 car la cicatrice, con tagli frequentissimi non però
 profondi; dappoi, s'hanno d'applicar medicamenti
 sarcotici, in forma d'vnguenti, i quali ammolischi-
 no più tosto l'istessa parte, e più tosto essicchino
 manco, e purghino, di quello, che conuenga. Da-
 poi io mi seruo dell'vnguento di bettonica, che si fa
 senza polueri di solo sugo di essa, d'oglio, e di poca
 cera. Qualche volta si fa vna cicatrice caua, per ma-
 la cura del medico; o perche troppo presto si addu-
 ce la ferita alla cicatrice, mentre pur anche v'è ca-
 vità molto euidente; o perche le labbra non si ten-
 gono sollevate, ma si lasciano consolidare, rinolte
 interiormente. E queste cicatrici caue similmente
 si medicano come le prime; prima scarificando la
 parte, dappoi regenerando carne. Ma videremo,
 che la cicatrice non si faccia caua, se la ferita si ad-
 duca a cicatrice, quando rimane picciola cavità; an-
 cora se si tengono le labbra sospese, hauendo appli-
 cate fila secche, o auuicinata qualche colla con az-
 zole, con le quali possiamo sollevare le labbra, che
 si vogliono consolidare interiormente.

La cicatrice eminente nasce, per colpa del Medi-
 co, se, o lasci crescer la carne, ne la leui con medi-
 camenti corrosiui; o vnisca vn labbro sopra l'altro.

Nel primo caso si corregge, hauendo scarificata la
 parte, & applicato dappoi vn medicamento epuloti-
 co, nel secondo caso, similmente scarificata, che si
 sia la parte; e doppo hauer applicato vn medicame-
 to epulotico.

Si fanno ancora qualche volta cicatrici mal colo-
 rite, e alquanto negre, gialle, verdi, rosse, liuide,
 negre, bianche; e questo, per li cattiuu humori,
 o'hanno questo colore, i quali humori nascono, o da
 cattiuo modo di viuere, o dall'intemperie di qual-
 che viscere. Si correggono, se si leuino le cause,
 efficienti, cioè il vitio cattiuo, o l'intemperie delle
 viscere, e se finalmente ci seruiamo nella parte offe-
 sa di detergenti, risoluenti, ed essiccanti. Celso al
 Cap. 26. Lib. 3. propone il modo di corregger le ci-
 catrici bianche, e negre. Alle bianche, sotto alle
 quali si comprendono ancora gli altri colori vicini
 al bianco, mette sopra piombo bianco, o raso, o
 pestato, o a modo di lamella assai sottile. Loda an-
 cora la radice di cocumero seluatico, che è la cagio-
 ne del color bianco, perche con proprietà tira fuori
 a se l'umor bianco, o pituitoso, & anche con quali-
 tà manifeste dissipa, e digerisce il medesimo. Per
 l'istessa ragione si può adoperare la colocintida, ed
 altre cose, che tirino a se la pituita. Celso al Lib. 5.

Cap.

Eminenza.

Color cattiuo.

Alle cicatrici bianche.

cap. 20. nel fine, loda ancora questo composto. Piglia elatterio parte 1. schiuma d'argento parte due, vnguentro lib. 6. pondo quattro, che si mischiano con ragia di terebinto fin tanto, che si faccia in forma d'empiaastro. Alle cicatrici negre, & alle vicine alle negre, dice, che conferisce la rugine, il prombo purgato, in pari portione. In oltre il mentastro decotto nel vino, & applicato in modo d'empiaastro. Nè s'hanno da tralasciar quelle cose, che levano via l'umor negro, ch'è cagione di questo colore, come l'eleboro poluerizzato, & misto ancora con qualche vnguento.

La cicatrice si fa rugosa, se il medico non aggiustò bene le parti della ferita, che s'hanno da coprire con cicatrice, & se non applica a debito tempo, il medicamento epulotico, & non l'applica conforme a tutte le parti della ferita, com'è di bisogno, ma in alcune parti più debolmente, in altre più abbondantemente. Si corregge prima con la scarnificatione, dapoi con medicamenti corosivi, co i quali s'egualiano le parti della ferita, e si fanno piane; poi con medicamenti epulotici applicati.

Le cicatrici di forme diuerse, e grandi, fatte per colpa del medico, & della ferita, a pena si ponno medicar altrimenti. Ma più facilmente si correggono le nuoue, che l'inuechiate.

Che se le cicatrici siano più dure della cute, e quindi appariscano molto rosse, ammoliamo la cute con oglio becn, & oglio di rosso d'ouo. Ma fra gli altri, io mi foglio seruir di grasso umano, il quale con vna certa familiarità di temperamento, come penso, opera più efficacemente, che le altre cose hora proposte.

Delle ferite de Vasi, cioè delle Vene, & Arterie.

C A P. X.

Ferita de vasi. LE ferite delle vene, e dell'arterie ricercano d'esser medicate, se saranno vasi maggiori, e fanno ciò, non in riguardo della ferita, la quale si può vnire facilmente, ma in riguardo dell'accidente, che soprauicene, cioè della profusione del sangue.

Si conosce adunque la profusione del sangue facilmente dalla grandezza della ferita, e dall'impeto del sangue, che concorre; in oltre si conosce ancora dall'anatomico, dalla sede, e sito della ferita, se sia in parte, per la quale scorrono vene, & arterie, & maggiori, & ancor molte. Ma se'l sangue concorra alla vena, & dall'arteria, insegna Auicenna, alla Quarta del Quarto Trattat. 2. cap. 16. Poiche prima il sangue arterioso esce con salto, & impeto nella dilattation dell'arteria, & all'opposto, nella costrittione il sangue si ritira, mà il sangue delle vene esce vniforme. Secondariamente, il sangue dell'arterie è più sottile; quel delle vene più grosso. Terzo, il sangue dell'arterie è rosso chiaro, il sangue delle vene tende alla negrezza, nè è così florido. Quarto, il sangue arteriale è molto più caldo del sangue delle vene. Quinto, il sangue arteriale, mentre si manda fuori, par misto con molto spirito; il sangue delle vene non è spiritoso.

Causa. Le cause adunque delle ferite de vasi, sono istromenti esterni, che possono diuider le tuniche de vasi, col pungere, tagliare, rompere, pestare.

Progn. Ma perche il sangue, e tesoro della vita, veramente dalla di lui molto larga profusione soprastra

la morte. Quindi nasce, che all'immoderata effusione di sangue seguano, la sciocchezza, la conuulsione, il singhiozzo, la sincope, per molto votamento de' spiriti vitali, e naturali, all'affertione. 7. derata. Ma più difficilmente si medica la ferita dell'arteria, profusione di sangue, perche il sangue arterioso è più corrente, e si raffrena più difficilmente; in oltre, perche il corpo dell'arteria è duro, e di continuo si muoue.

In quanto all'indicationi di medicare, il sangue si ferma, & chiuso che si sia il vaso, ch'è rotto, & non concorrendo più sangue, *cap. 3. e 4. al lib. 5. del metodo.* Bisogna dunque, che noi guardiamo all'apertura del vaso, & al sangue concorrente. L'apertura del vaso s'hà da serrare. Si serra, & coll'addurre in vno de labbra disunite; & col strignere; & tutare la bocca del vaso. S'vniscono le labbra, si con l'operazione della mano, com'ancora con legatura, con vincolo, con refrigeranti, & astringenti. Si tura, & chiude la bocca del vaso, & intrinsecamente, & estrinsecamente. Intrinsecamente, dal sangue, che cresce internamente. Estrinsecamente, da quelle cose, che s'applicano di fuori via; come sono il sangue, estrinsecamente congelato, le dita, le parti carnose intorno la ferita; vna spugna ancora, fila, medicamenti emplastici, che con la viscosità, e grossezza serrano l'apertura; come ancora quei medicamenti, che fanno crosta; come sono il fuoco, & quelli c' hanno forza di fuoco. Ma acciò che il vaso chiuso non si riapra dal sangue, ch'impetuosamente concorre, bisogna che noi habbiamo ancor riguardo al sangue, schifando il concorso, riuoltando il corso, respingendolo ad altre parti, rinfrescando, & ingrossando lo stesso sangue, acciò non concorra con tanta prontezza.

Le materie adunque de' rimedij s'indirizzano a due cose. Prima, che si proibisca, che'l sangue concorra. Secondariamente, che si ferri l'apertura. Si vieta, che'l sangue non concorra, e col rinfrescar tutto il corpo, e particolarmente la parte offesa. Rinfrescano tutto il corpo con la dieta, con la Ci-
*Curat. Medica-
camē-
ti, che
vieta-
no il
concor-
so del
sāgue.
Dieta.*

La Dieta deue esser tenue, fredda, d'affai grossa sostanza, e moderatamente astringente, e questo, acciò si diminuisca il sangue; si rinfreschi, s'ingrossi, si restringa nelle vene. Non giouano adunque i cibi, che sono di molto nutrimento, come l'oua, le carni, il vino; ma la lattuca, l'indiuia, l'amido, il riso, l'orzata, la zucca, l'anguria. Delle carni, conuengono i piedi di vitello, di castrati, come ancora li ceruelli, e le teste, p' hanno sostanza fredda, e lenta. De' frutti, si concedano le pera, le mela cotogne, le sorbole, le nespole, le corniole, il pomo granato, le prugna, & altri astringenti. La beuanda sia acqua fredda, & accialata, la posca, ch'è fatta di zucchero, & aceto, vino di mela grani, acqua d'orzo, iuleppo rosato, violato.

Piaccono l'acque stillate di piantagine, & d'indiuia. Si diano fredde attualmente, in quella quantità solamente, che comportano le forze del corpo. Nella debolezza di forze, conuengono le carni più tosto secche, che humide, e seluatiche, che domestiche, come sono le pernici, i fagiani, le tortore, gli uccelletti di montagna, ed altri, l'oua dure; quali cibi s'hanno da condire con agresta, sumac, sugo di mela grani, &c. & simili astringenti. Se s'hà da concedere il vino, quello che non sia odoroso, ma negro, ed acerbo. L'aria farà fredda. Si schifera l'ira, il furore, il moto, le vigilie. L'altro si manterrà sciolto.

Medi- Si rinfresca ancor tutto il corpo con medicamen-
camēti, ti, cioè con siropi, decotti, beuande. Primiera-
cho rin- mente si loda la beuanda d'acqua fredda, sì che l'in-
fresca- fermo vna volta sola beua tant'acqua, quanto pue-
no tut- te. I siropi ottengono il secondo luogo, che siano,
to il d semplicemente refrigeranti, d moderatamente
corpo astringenti, come il siropo di cicorea, di porcella-
 na, il rosato fresco, di mirto, &c. con le acque con-
 uenienti.

Ma bisogna rinfrescar anche la parte offesa ond'
Refri- ella deu' esser bagnata con repellenti, accioche il
geratio sangue sia respinto lontano dalla parte offesa. Si
no del- bagnerà dunque leggermente con posca, cioè ace-
la par- to, e zucchero, con vino negro austero, con sugo di
se offe- solatro, di sempreuiuo, di piantagine. Questi me-
sa dicamenti, e simili, non solo s'applicano alla parte
 offesa, ma anche alquanto lontano dall'istessa; ac-
 cioche facciano l'ufficio di difensiu, e proibisca-
 no, che'l sangue non scorra più innanzi alla parte
 ferita. Nell'effusioni ottinatissime, costume di spar-
 ger dopo l'acqua fredda, non solo sopra la parte
 offesa, ma anche a tutte le parti circoniacenti; alla
 qual acqua qualche volta mischio aceto, e subito la
 spargo, d applico pezze bagnate in essa, mutandole
 sempre, perche non si riscaldino nella parte. Rasis
 auuertisce, che tantosto s'habbia d' applicar neue
 sopra la parte offesa, la qual rinfresca, e per la so-
 stanza terrena astringe.

S' ha anche da riuolger il concorso del sangue in
Diuer- altra parte, sì con reuulsione, com' anche con deri-
sione uatione. I rimedij reuulsori sono, prima il taglio
del sa- della vena, che s'ha sempre da fare, se la profusione
gue co- sia grande, e le forze robuste; se le forze sono man-
corren- co valide, spartiremo il taglio della vena in due par-
te ti; se le forze non possano comportare il cauare
 dell'anguie, s' hanno d'affiger le ventose, prima sca-
 rificate, dapoì secche. In difetto di tutte queste co-
 se, s' hanno d' amministrar altri riuulsorij, come i
 vincoli, le vntioni, le freghe, i bagni; e tutte queste
 cose nelle parti contrarie alla parte ferita.

Come Basti sin qui della cura del profluuium di sangue, in
s' hab- quanto riguarda il sangue. Seguitiamo hora le in-
bia da dicationi, che si cauano da vasi. Si serra adunque
ferrar l'apertura del vaso, d con le labbra addotte, d con
l'aper- l'orificio serrato; il primo de quali è miglior del
nura secondo; perche, e mitiga la profusione, & insieme
del va- guarisce la ferita. Si adducono qualche volta le
so labbra da se stesse, qualche volta per opera del me-
L'ad- dico. Da se stesse, quando per la smoderata profu-
durre sione di sangue, cascano le tuniche de vasi, e così vn
delle labbro casca sopra l'altro labbro; qual modo non
labbra si deue mai desiderare. Ma il medico adduce le lab-
al re- bra con l'opera delle mani, con la cucitura, con la
cipro- legatura, coll' apprendere il vaso con vn vincolo,
co con- con medicamenti refrigeranti, ed astringenti. Per
fatto la cucitura, non intendiamo la cucitura dell'istesso

Cuci- vaso (poiche le tuniche cucite si lacerarebbono)
nura ma la cucitura di tutta la ferita, la qual si deue fare,
 come insegnò Guido, con quella cucitura, che chia-
 ma supressiua del sangue. Questa si fa con l'ago tra-
 passato, e riuolto sopra la ferita, e di nuouo trapas-
 sato, e sempre dalla medesima banda, come si cuce
 le pelli. Ma perche noi habbiamo insegnato, che
 questa è la vera cucitura de gli Antichi, noi la chia-
 miamo con Guido, supressiua del sangue. La lega-
Legat- tura si deue fare con vna fascia larga di due capi,
tura come habbiamo insegnato di sopra, nella ferita
 semplice. S' offerui almeno questo, ch'è più espe-
Vinco- diente, che la fascia sia bagnata di chiara d'ouo,
to che secca. Ma se non speriamo di poter fermare il

profluuium di sangue, coll' addurre le labbra al reci-
 proco contatto, d con la cucitura, d con la legatura
 ricorriamo al terzo rimedio, ch'è il legar lo stesso
 vaso col filo; poiche, d con la molletta, d con qual-
 che altro istromento adunco, s' apprende il vaso, si
 solleva vn pochetto la tunica, dapoì ritoltala alquan-
 to se le rauolge intorno da tutte le parti il filo, e si
 stringe. Qualche volta basta vna legatura, quando
 il vaso, dal qual scorre il sangue, è vicino al suo
 principio, cioè al cuore, d al legato; ma è necessa-
 ria doppia legatura, quando il sangue scorre dall'
 vna, e l'altra parte del vaso. Ma secondo il mio pa-
 rare, è più sicuro il far sempre due legature, per-
 che nel nostro corpo sono quasi infinite le anastomo-
 si, od imboccature delle vene. Fatti adunque, che
 si siano due vincoli, s' ha da tagliar tutto il vaso a
 trauerso; poiche così si ritira l'vna, e l'altra parte,
 & il legame si conserua più lungo tempo. Vltima-
 mente giouano i medicamenti refrigeranti, ed *Refri-*
gerati. astringenti, quali non solo fanno ritrarre la tunica
 del vaso, ma condensano ancora il sangue. Di que-
 sti s'è parlato poco innanzi. Sono adunque, lo
 spruzzare con acqua fredda acciata, le pezze ba-
 gnate nell'acqua con vn poco d'aceto, in vino di
 mela grani, la neue, l'agresta, il decotto di balauiti,
 di mirtili, di galla immatura, di sugo d'ipocistide
 &c. Si può fare vn composto tale. Rec. foglie di so-
 latro, di iusquiamo, di ciascheduno vna manata, si
 pestino, e con farina d'orzo, e poluere di scorza di
 mela grano, pari portioni, & aceto quanto basta si
 mescolino, e si mettano sopra l'apertura del vaso.
 E di questo modo di fermare l'emorragia, cioè la
 profusione del sangue, per addurre le labbra della
 ferita semplice, che nasce da taglio, s'ha sempre da
 seruirsi.

Se sia perduta qualche portione della sostanza
 dell'istesso vaso, allora non s' hanno d' addurre vi-
Del ser- cendeuolmente le labbra della ferita, ma s' ha da *rar.*
 fermar la profusione del sangue, col serrar l'aper-
vaso. tura del vaso. Si serra adunque intrinsecamente,
 per mezzo del sangue rappreso di dentro; poiche
 prima si mette vn dito nella fessura, e si trattiene
 tanto tempo, sin tanto che'l sangue si congeli estrin-
 secamente intorno alla ferita; poiche mentre si con-
 gela, suole ancora stillare qualche gocciola dalla
 parte esteriore nell'orificio, che supprime il san-
 gue, che si congela. Il che fatto, s' ha da leuar via
 leggermente il dito, e se fa di bisogno, s' hanno
 d' applicar altri medicamenti; ma se pare, che non
 ve ne sia bisogno, s' ha da lasciar il grumolo, sin
 tanto, che cada da se stesso. Questo modo non si
 può amministrare nell'arteria, il sangue della quale
 essendo caldissimo, difficilmente si congela; e que-
 sto principalmente ancora, per il continuo moto
 dell'arteria; ha dunque solamente luogo nella ve-
 na, che non sia molto grande nè di sito profondo.

Estrinsecamente serrano la bocca del vaso, la cu-
Parti te, e le parti carnose, che sono intorno alla ferita; *vicine.*
 le quali scostandosi dall'altre si deuono addurre so-
 pra la bocca; poiche queste s' vniscono facilmente
 dalla Natura. Ma perche per lo più, la natura, d fi-
 gura della ferita ciò non patisce, ci seruiamo d'altri *Fila.*
 rimedij; poiche riempiamo la ferita di *Spu-* fila asciutte;
 & v'applichiamo di sopra vna spugna bagnata in *gna.*
 acqua fredda; se le fila secche operano poco, si pon-
 no bagnare in aceto. Qualche volta queste cose non *Medi-*
 bastano; onde s'ha da ricorrere a medicamenti em- *camēti*
 plastici; quali sono, la chiara d'ouo, il gesso purga- *empla-*
 to, il vischio, la colla cotra, la colla di corame cotto *stici.*
 nell'acqua, l'amido di farina volatile, l'incenso
 graf-

grasso, il dragante, il mastiche, la terra sigillata, il bolo Armeno, sarcocolla. Non ci seruiamo delle sole polueri, ma miste con chiara d'ouo, *cap. 4. lib. 5. del metod.* accioche si faccia vna massa di consistenza del mele. Raccolti questi medicamenti con morbidiissimi peli di lepre, s'hanno d'applicar tanto all'orificio del vaso, quanto per riempirne copiosamente tutta la ferita. Si possono anche apprendere con tela di ragno, che stà ne molini, piena di farina volatile, con fila minutamente tagliate, con raschiatura di pezza di lino vecchissima, con cotone, o lanugine, attaccata alle scorze di castagne, nella parte interiore, o lanugine raschiata dall'intima parte di coregge. Io frequentemente mi seruo di peli di lepre, e spessissimo di bambagia, perche è più in pronto; ma mi seruo di bambagia abbruggiata, e me ne faccio fiocchetti, raccogliendo il medicamento con questo, e subito applicandolo; prima però spremendo alquanto tempo con le dita sopra il forame; fin tanto, che tutta la ferita sia ripiena del detto medicamento.

Regola per la cura della carne. Ma perche l'humidità, che continuamente trapella dalla ferita, rilassa i medicamenti emplastici, e gli separa dalla bocca del vaso; s'hauerebbe sempre da rinouare il turamento, e sempre sopra starebbe pericolo di effusione di sangue; perciò dobbiamo esser intenti alla generation della carne, che presto fermi il sangue, a guisa d'un coperchio. Il che Galeno fa con questo medicamento. *Rec.* Incenso parte vna, aloè parte meza. Riduci in minutissima poluere, e mischia, e sbattuti con chiara d'ouo, alla spessezza del mele, dapoi apprendilo con morbidiissimi peli di lepre, & applica alla bocca del vaso, e liberalmente a tutta la ferita. L'incenso, con la sua

Virtù dell'incenso. virtù emplastica, serra il forame, e con la siccità genera la carne, onde si piglia in doppio peso. L'aloè genera la carne, e stringe i vasi. Se l'intentione è più di generar carne, che fermar il sangue, possiamo

Dell'aloè. più pigliar più aloè, che incenso. Se attendiamo egualmente all'vno, & all'altro, ponno esser pari le porzioni dell'vno, e dell'altro. E ne corpi duri ancora, s'hà da pigliar più aloè; ne i morbidi, più incenso; ne i temperati, porzioni eguali. A questo medicamento di Galeno, Almanfere aggiunge il sangue di drago, principalmente, quando vogliamo più tosto generar carne. Rasis, oltre al sangue di drago, aggiunge sarcocolla, la quale è emplastica, e genera carne. Altri lo compongono in questa

Limameto. maniera. *Rec.* gomma Arabica, aloè ana parte 1. incenso ragioso, grasso parte due, mischia con chiara d'ouo, alla consistenza del mele. Possiamo ancora aggiugnere a questi medicamenti sangue humano, o d'altro animale, poluerizzato. Rasis loda ancora il gesso purgato, con chiara d'ouo. Che se questi medicamenti applicati rilaschino, inhumidiscano, & immorbidiscano, s'hanno da buttar via, o prepararne de nuovi, con maggior diligenza. S'hà anche d'auuifare gli assistenti, che se forse in assenza del medico, sopra uenga la profusione di sangue, leuino tutti i medicamenti, e mettano la mano dentro alla ferita; dapoi v'infondino continuamente acqua freddissima, con cui si può mischiare qualche poco d'aceto, fin che si fermi la profusione; per che si può anche qualche volta far dal medico, se non hauesse ancora preparati li medicamenti.

Legatura della fascia. Serrato che si sia il vaso, e riempita la ferita di medicamento emplastico, s'hà da ligar di fuori vna fascia, fatta di lino vecchio, e sottile, di cui si facciano sopra la ferita, tre, o quattro rauuolgimen-

ti; e gli altri si rauuolgano verso la radice della vena, cioè verso il fegato, o il cuore. *cap. 4. lib. 5. del metod.* Si stringa la fascia, conforme alla buona sofferenza del patiente.

Il sito della parte ferita sarà tale, che sia senza Positu dolore, e guardi all'insù. La parte non senta del tirà dolore, se il membro si ponga nella figura mezza parzana, cioè quella, che egualmente è distante dagli estremi moti, cioè dall'estrema flussione, e dall'estrema estensione. Ma la figura di mezo non è la medesima in tutti gli articoli; poiche nelle dita della mano, è l'angolo ottuso; nel corpo, la linea retta; nel gomito, l'angolo acuto. Se il membro non si colloca in questa figura mezza, in poco spatio di tempo duole; onde s'eccita vna notabile profusione; il che similmente auerrà, se sarà situato il membro inchinato all'ingìù.

Collocato che sia bene il membro, lo lasciare. Come mo così legato, e collocato per tre giorni; ma il terzo giorno, slegata la fascia, se il medicamento stà ben attaccato saldamente, bisogna lasciarlo stare, e metter sopra d'esso vn altro medicamento, e di nuouo auuolger vna fascia. Ma se il medicamento stà poco attaccato, lo leuaremo via, e premuto il vaso; o con la sinistra mano, o con le dita, con la destra si riempirà di nuouo la ferita; e si turerà la bocca del vaso. Così adunque si chiude con medicamenti emplastici.

Che se si è leuata via vna portione assai grande del vaso, non possiamo effettuar niente co' detti rimedi; e perciò siamo sforzati di venir a quei rimedi, che fanno crosta. Questa cura nondimeno non è sicura; poiche se forse auuenga, che prima di fermarsi la profusione del sangue, cada la crosta, nasce vn emorragia più smoderata; perche dall'hauer dato il fuoco all'orificio, il vaso s'è fatto molto più ampio; oltreche il fuoco cagiona dolore, e calor notabile, che sono le due cause della flussione. Non s'hà dunque da venir a questi medicamenti, se le altre cose non si faranno sperimentate indarno. Ma la crosta si fa, o dall'istesso fuoco, come vn ferro infuocato &c. o da i medicamenti caustici. I Cirurgici si sogliono prima seruire di caustici; ma io al contrario mi son sempre seruito prima del ferro infuocato; poiche a questo posso dar legge, e modo, ma non al caustico. In oltre il ferro corrobora la parte; il caustico spesse volte, col putrefar la corrompe; parimente il ferro infuocato non si sparge, ma il caustico si dilatta molto. Ma perche molti patienti non ammettono il ferro, a questi s'hanno d'applicare i caustici. Ma questi caustici deuono hauer non solo forza d'abbruggiare, ma bisogna, che facciano vna crosta alta, e dura, che stiano attaccati pertinacemente; poiche nella caduta della crosta vi è pericolo. Quindi Galeno, *al cap. 4. lib. 5. del metod.* piglia caustici astringenti, come sono la calcitide, il mifi, il vetriolo. La calcina è rifiutata da Galeno; perche se bene è caustica, nondimeno non astringe.

Auicenna alla Quarta del Quarto Tratt. 2. cap. 18. nel Testo mischia questi caustici, e con emplastici, e con altri astringenti, e compone questo. Piglia vitriolo giallo dram. 20. incenso minuto dram. 16. aloè, colla secca, di ciascheduno dram. 8. arsenico dram. 4. gesso sottilissimamente pestato dram. 20. Si mischiano, e sparsi sopra pezzo, si mettano all'orificio del vaso. Il vitriolo, e l'arsenico sono caustici astringenti, l'incenso, la colla, l'aloè sono emplastici; l'aloè, e il gesso sono astringenti. Alcuni a questo medicamento aggiungono il sangue di drago, e l'ipocistide, perche sia più astringente.

Ferro Se s'ha da venire al ferro infuocato, ch'è molto più sicuro, s'ha da osservare, che sia bene infuocato, & intieramente rosso, poiche così fa prestissimo la crosta, e la fa più grossa. Fatta che si sia la crosta, senza veruno indugio, s'ha d'attendere alla generation della carne; perche forse non cada la crosta, prima che si sia generata la carne.

Basti sin qui de medicamenti, che sono stati ritrovati con metodo, per fermar il sangue. Hora s'hanno da proponer quelli, che non soggiacciono al metodo, e per proprietà, mitigano l'emorragia, come l'api-viue, inuolte in vna pezza; e legate sopra il membro, dal quale scorre il sangue; la pietra iaspide, o diasprio, tenuto nella mano dell'istessa banda, dalla quale scorre il sangue, o appeso alle membrae l'acqua, ouero il sugo di caulo maggiore, di menta; il sugo di sterco d'aluno, o di porco, o di cavallo, se si metta a molle il membro in questi. Alcuni si seruono d'incantesimi; e caratteri scritti col proprio sangue, de quali non mi fido punto.

S'hanno d'aggiunger alcune cose, particolarmente delle ferite, dell'arterie, ed è, che ricercano somma diligenza nel generar la carne, la qual non sarà molle, ma assai densa, e dura, accioche di sotto non vi si nudrisca vn tumor perniciosissimo, generato da sangue arterioso, per l'arteria aperta, cagione di morte a molti, e si chiama aneurisma. Nel generar adunque la carne sopra l'arteria, s'ha spesso da tastare col dito, se si senta vn certo notabil battimento; poiche questo è segno dell'aneurisma. Ma si fa la carne più dura, se s'applicano medicamenti alquanto più efficaci, se in vece d'unguenti sarcotici, vi si spargano polueri sarcotiche.

Quanto alle ferite de vasi interni, perche non sono in sito aperto, ci seruiamo solamente della reuulsione, della deriuatione, del cibo, della beuanda, de medicamenti emplastici, refrigeranti, ed astringenti. La reuulsione adunque si fa al contrario, col taglio della vena, con le freghe, con legami &c. I cibi haueranno virtù emplastica, e refrigerante, com'è la chiara d'ouo, la carne di montone, i piedi, e le teste de castrati, il vino di melagrana. I cibi si condiranno con agresta, con vino di melagrana, con sumac. Si daranno ancora siropi, e decotti di cose refrigeranti, ed astringenti, nelle vene grandi, di balaustio, d'ipocistide, di sugo d'agresta, d'acacia, di galla immatura, di scorze di mela; nelle picciole, baltano l'aloe, la manna d'incenso, la scorza di pino, la terra sigillata, il frutto di spina Egittiza; il rafano, l'ematite pietra, e cose simili, date con vino negro acerbo; se non s'habbia tal vino, in acqua, o decotto di piantagine, di solano, di moro, di mirtillo; si cuocino ancora nell'acqua foglie di moro, di mirto, d'edera, di falice, d'epostide, ancora della pianta detta orobanch, corniole, nespole; persicualtiche, mela-cotogne, & orbacche di mortella, &c.

Ma si ricerca, se nelle ferite de vasi interni sia lecito applicar medicamenti esterni. Risponde Galieno al cap. 6. lib. 3. del metod. che ciò non è lecito, se non premesse molte cautioni. Poiche, se s'applichino i refrigeranti alle parti di fuori via, questi re-dite ch'espungono dentro il sangue, riempiono le vene, che sono in sito profondo, e più tosto irritano la profusione; in oltre queste cose si fanno contra il Metodo, il quale richiede di respinger la flussione alle parti opposte. Perloche s'ha da premettere la reuulsione col taglio della vena, con ventose, con freghe, con bagni, con vntioni calde, e digerenti, con vessicatorij: s'hanno ancora da dar prima purganti. Poi

finalmente s'hanno d'applicar di fuori astringenti, e refrigeranti.

Se auuiene, che nelle ferite rimanga sangue dentro, conuiene il sugo di pulegio oncie 2. con sugo di piantagine onc. 3. ma se il sangue non solo non scorre di fuori, ma ancora si raspiglia, e si congeli di dentro, s'hanno da dar quei medicamenti, che sciolgono il sangue congelato; com'è il bdellio, pigliato con gladiolo; il comino poluerizzato, il decotto di seme d'apio, che scioglie il sangue congelato, e lo scaccia fuori per l'orina.

Delle ferite de' Nerui.

C A P. X I.

QVI sotto alli nerui comprendiamo ancora li tendini, e tratteremo delle ferite dell'vno, e dell'altro. In qual si sia ferita veramente anche sem-plice, s'offendono le fibre minime de nerui, d'onde nasce il dolore; Ma qui non parliamo di queste; perche non tirano a se la curatione, ma parlo solamente de nerui maggiori.

Il segno del neruo ferito pigliasi prima dal luogo ferito, cioè se la ferita sia in quel luogo, per il quale scorrono molti, e grandi nerui. Qui dunque si ricerca cognitione della Notomia. Nondimeno ancora con vna certa congettura, possiamo conoscere, se la ferita sia arriuata a gli articoli; poiche li tendini sono i fini de muscoli, ed i fini de muscoli terminano sempre, o a gli articoli, o vicino ad essi. Se di più, la ferita sarà in parti non carnose, come nel piede, nella sommità della mano, che sono molto ripiene di tendini. L'altro segno del neruo ferito, ma non tagliato a fatto, è il dolor notabile, accompagnato da pulsatione, infiammatione, conuulsione, delirio. Che se il neruo sia tutto tagliato attrauerso, a questi non auuiene cosa alcuna; poiche nè anco duole, &c. ma ne nasce torpore, cioè perdita di senso, e moto di quel membro, nel quale staua piantato il neruo.

Gl'istromenti, che feriscono i nerui, pungono, tagliano, rompono, o pestano; onde le differenze delle ferite de nerui sono diuerse; poiche o sono punture, o fessure, o contusioni. Le punture, o sono aperte, & aprono la bocca; o cieche, e stanno chiuse. I tagli si fanno, o per la lunghezza, o attrauerso, e gli vni, e gli altri sono, o con perdita, o senza, della sostanza. Li fatti attrauerso, o tagliano tutto il neruo, o vna parte sola di esso.

In quanto al prognostico, per la dipendenza, che hanno dal ceruello, alli nerui accadono dolori acutissimi, conuulsioni, le quali fanno le ferite grandissimamente perniciose, deliri, posteme, sete grande, vigilie, siccità di lingua, febbre gagliardissima, quale però Auicenna alla Quarta del Quarto Trattat. 3. cap. 2. nel test. giudica esser vna delle più piaceuoli di dispositioni ne i nerui feriti; onde le altre saranno molto maggiori.

Come s'ha da medicar la puntura de' nerui.

LA puntura, il taglio, e la contusione ricercano cura distinta. Ma prima tratteremo della puntura; nella cura nondimeno della quale, saranno molte cose comuni alle altre differenze.

Adunque nella cura della puntura, s'ha prima d'hauer riguardo a tutto il corpo, accioche non si faccia da tutto esso la flussione a nerui feriti, che esser-

essendo deboli, dolenti; e ricercano medicamenti locali caldi; & attraenti; onde facilmente nascerebbe la postema, e l'infiammazione, e i nerui si putrefarebbero. Perloche Paolo *al Cap. 34. lib. 4.* e Galeno *al Cap. 2. Lib. 6. del Metod.* dicono, che s'ha da principiar la cura delle ferite del neruo; dal cauar sangue. S'hanno anche da dar purganti, de quali s'è trattato diffusamente nella dottrina della ferita semplice. Il vitto sarà estremamente tenue. Auicenna *alla Quarta del Quarto, Tratt. 4. Cap. 8.* L'aria non sarà fredda, come nell'altre ferite; ma calda; perche altrimenti sarà pericolo, che non nasca la conuulsione. *All' Affor. 28. alla Section. 7. e al Cap. 2. Lib. 3. Catageni.* Onde, mentre ancora si scioglie la ferita del neruo, bisogna, che l'infermo sia in luogo caldo, & habbia preparati drappi caldi, &c.

Fatta la cura di tutto il corpo, s'ha da venir alla parte offesa; nella quale s'ha da considerare, se la **Puntura** sia cieca, & aperta. La cieca si suol fare da vn ago, da vna faetta, da vn pugnale; &c. & allhoras'ha da tagliar la cute attrauerso, a gli angoli retti, fatti due tagli, accioche possa vscir la marcia, ed i medicamenti possano giungere fino alla puntura con la sua virtù.

Aperta Aperta adunque, che sia la puntura, & con quest'arte, & dalla causa, che prima ha ferito, s'hanno d'applicar medicamenti essiccanti caldi, di parti sottili, perche essicchino la putredine, ed attirino la marcia dal profondo, e la digeriscano, *al Cap. 2. Lib. 6. del Metod. Cap. 2. Lib. 3. secund. Genera.* Ma nel modo di seruirsene, s'ha da osservare con Galeno, *al luogo citato*, e che si mitighi il dolore, per mezzo de medicamenti, che leuino la causa del dolore, non per opera de stupefacenti, che col freddo offendono i nerui, e che si proibisca l'infiammazione. Questo adunque si fa con ogli caldi, e di parti sottili, quali con la loro natura ontuosa rilassano, e mitigano la parte; dappoi con la facoltà calda, tirano fuori la marcia, e così leuano via la causa dell'infiammazione, e del dolore; terzo aprono il forame, e lo conseruano aperto. Galeno adunque spesse volte medicò la puntura del neruo col solo fomento d'oglio attualmente caldo, raccogliendol'oglio con lana, e riscaldando la parte. S'ellegge in prima l'oglio sabino, principalmente quello di due, & tre anni; poiche il più vecchio è più sottile. Noi habbiamo gli ogli de monti Padouani, che sono ancora di parti sottili. In oltre n'habbiamo molti preparati nelle botteghe, e col tempo ne possiamo far molti, come se cuociamo la ruta con oglio, & l'aneto, si farà vn'oglio sottile, ed essiccante. Gioua ancora l'oglio di costo, l'oglio di scorpioni, e di gigli bianchi. Si loda quello de lumbrici, commendato da Rhasis, *al 13. del Contin.* Auicenna si serue del oglio di balsamo. Galeno biasima il fomento d'acqua, benché calda; perche inhumidisce, & l'humidità è contraria a i nerui. Ma s'ha anche da considerare quanto habbia da efficere, & riscaldare il medicamento proprio della puntura, cioè che possa mouere dal profondo la marcia, & efficere; poiche vn medicamento manco caldo non commoue; il più caldo di quello, che conuenga veramente, commoue, ma con morso, & infiammazione. In oltre, se l'infermo dal medicamento applicato non sente, & calore alcuno, & troppo grande, non è conueniente il medicamento; perche è non caua fuori marcia niuna, & veramente la tira fuori, ma infiamma ancora; se sente nella parte calor moderato, come di Sole, il medicamento è bono. Di nuouo se l'infermo sente prurito, e morso dal medicamento applicato, se sen-

te solamente prurito, e il buco della ferita s'allarga più di prima, in modo che paia, che debba seguitar in breue il morso, il medicamento è di maggior forza, di quello, che bisogna; ma se sente prurito, e l'orificio non è più largo, l'essiccante, e detergente è buono. Ma perche è manco deueole il far esperienza nella parte offesa, vi consiglio, ch'applichiate i medicamenti alla parte sana del medesimo infermo; poichè, se sentirà vna caldezza tepida, il medicamento è buono. Spiegate queste cose, Galeno propone la ragia terebintina, il sugo Cirenaico, l'oglio laurino, la lissa stillata, l'oglio di cedro, ed il fermento, quali cose tutte attirano dal profondo la marcia. Qualche volta mischia l'oglio con euforbio. Qualche volta ne corpi duri mischia oglio, fagapeno, terebintina. Mischia ancora oglio, e solfore viuo, in tal spessezza, che si possa benere, ne corpi meno duri; nè duri alla spessezza del miele. Si serue anche di questo felicemente. Piglia cera parte vna, terebintina, pece ana parte meza, euforbio parte duodecima, per la varietà nondimeno de corpi; mischia, hora più, hora meno l'euforbio, *Cap. 2. Lib. 6. del Metod. Cap. 2. Lib. 3. catageni.* Così adunque si medicano le punture de nerui.

Che se per negligenza, & dell'infermo, & del curagico auuenga dolore, & infiammazione, & conuulsione, s'ha da rimediare a queste cose conforme alla dottrina d'Aetio, *al Cap. 27. Lib. 14.*

Nell'infiammazione adunque del neruo, s'ha da far resistenza, e alla putredine, e all'infiammazione per mezzo de refrigeranti, ed essiccanti. Giouerà la farina di faua, & di eruo, & d'orzo, & di ceci, decotta in ossimele. Rinfresca con maggior forza la farina di miglio, decotta in ossimele.

Ma prima, che s'applichino queste cose, s'ha da riscaldar con oglio il luogo a cui sia mischiato vn poco d'aceto.

Se con l'infiammazione preme vn gran dolore, si ha da cuocere la farina di faua, & d'eruo, con vn poco di vitriolo, e con pochissimo aceto; la parte nondimeno s'ha prima da riscaldare con oglio. Per sminuire anche il dolore, e l'infiammazione, è necessario il taglio della vena; ma se le forze non lo permettano s'applichino le sanguisaghe, & le ventose scarnificate; giouano ancora i vessicatorij nelle parti opposte.

Se il dolore, e l'infiammazione siano di rilieuo, sopraffatta la conuulsione, a cui perciò s'ha da rimediare. Si riscaldi la midolla della spina con oglio caldo; in oltre ancora il membro, nel quale è il neruo ferito. Per esempio, se la puntura sia nella mano, s'vnga tutto il braccio; massimamente sotto le ascelle, doue scorrono i nerui; ancora tutta la spina del collo, e del torace si riscaldi con oglio, e lana. Se si faccia la puntura nel piede, non solo s'ha da vgnere la gamba, ma s'hanno anche d'applicar lane imbeuute d'oglio caldo all'inguinaglie, e similmente s'ha da far per tutta la spina de lombi, & del l'osso sacro, fino all'estremità. Se sia già fatta la conuulsione, è assai pericolosa, *all' Affor. 2. Section. 5.* poiche molti per quella muoiono, perche il male, & l'infiammazione si comunica al ceruello, alla spinal midolla, per mezzo d'vna parte doppo l'altra. La causa della conuulsione nella puntura, e la repletion, & il copioso concorso delli vmori alla parte offesa, ed infiammata. La cura adunque sarà l'euacuatione, onde amministriamo rimedij reuulsorij, il taglio della vena, le ventose, le sanguisaghe, i vessicatorij, &c. dappoi s'ha da venire a mitigare l'istessa conuulsione, con fomento d'oglio caldo,

Altre materie.

Sintomi che soprauencono alle ferite de nerui.

Dolore

Conuulsione sopraffatta.

Essendo fatta la conuulsione.

Causa dell'istessa.

do, con lane spruzzate d'oglio con vn medicamento liquido d'euforbio, e castoreo *al Cap. 2. Lib. 3. Cata geni.* Ma io sono solito d'infonder tutto il membro conuulso in ooglio caldo, come in vn bagno, e comando, che si tenga il membro in quest'oglio, sin tanto, che si mitighi la conuulsione. Ma rendo l'oglio più efficace, se vi fo cuocere dentro castoreo, o lumbrici della terra,

Come s'habbia da medicar il taglio de' nerui,

Taglio Il taglio si fa, o per la lunghezza, o attrauerso; e l'vno, e l'altro è, o con taglio della cute, in modo, che sia snudato il neruo, o non sia esposto all'aria. Siccome adunque nel neruo punto, temiamo la putrefaction del neruo, per la marcia, che di continuo si separa; così ancora nel neruo tagliato per la lunghezza, e disnudato, tagliamo via la putrefaction; e subito similmente habbiamo bisogno d'essiccanti, che leuino, e digeriscano la marcia. Questi essiccanti, nella puntura erano caldi, e tenui, acciò potessero penetrar al profondo, e commouer la marcia; qui non fa bisogno, ne di calore, ne di sottigliezza, perche il medicamento tocca il neruo scoperto; onde qui si ricercano essiccanti temperati nelle qualità attive. Ma quanto questi medicinali debbano essicare, Galeno l'esplica *al Cap. 3. Lib. 6. del Metod. al Cap. 2. Lib. 3. Cata geni.* cioè, che essicchino col morsecchiare alquanto. Questo fa la calcina purgata, distrutta in molto ooglio, ed applicata con fila; come ancora la pensilige purgata, e liquefatta con più copioso rosato, ed applicata; poiche essendo purgati, depongono la morficatura. Actio loda assai l'unguento d'iside, disfatto in molto ooglio rosato. A queste cose s'aggiungano l'unctioni, e fomenti della spinal medolla, si come habbiam nella puntura.

Taglio di sutura il neruo. Se sia tagliato tutto il neruo, non nasce conuulsione; perche si ritira l'vna, e l'altra parte, e facilmente si medica con quelle cose, che riempiono la carne.

S'è tagliato alquanto attrauerso il neruo, v'è pericolo di dolore, infiammazione, e conuulsione, principalmente; poiche l'infiammazione facilmente si estende dalle fibre tagliate, alle non tagliate; onde s'excita la conuulsione nelle fibre non tagliate. Conuiene adunque più abbondante euacuatione di sangue, vitto più tenue, quiete, fomenti continui con l'ogli proposti per la spinal midolla, o ancora per l'inguinaglie; se la ferita sia in vna gamba, o sotto le ascelle, ouero nelle braccia, i medicinali, che s'hanno d'applicar alla ferita, sono i medesimi, che nel neruo snodato.

Come s'habbia da medicar la contusione, o distorsione de' nerui,

Contusione Se la contusione de' nerui sia con esulceratione della cute, non solo si richiedono medicinali essiccanti, ma ancora, che attraggano, e contraindugano le parti rilassate della cute; onde ultimamente s'applica l'empiaastro d'ossimele, e farina di faue; ouero, se desideriamo medicinali più essiccanti, d'iride illirica, e d'ossimele; come ancora le foglie d'almo applicate con ooglio, con bettonica, impostaui sopra, & cenere di sarmenti di vite, mescolata

con ooglio, grasso di gallina, & aceto. Se la contusione del neruo sia senza ferita, o esulceratione della cute sopraposta, la parte s'ha spesso da riscaldar con ooglio caldo; come ancora con em-

piastro di radice di ciclamine, con sale, e mele, e se ne vogliamo vn più essiccante, vi si aggiunga maiorana; similmente vn fomento di decoctione di mentastro; le quali cose sono tutte essiccanti, e di parti sottili, & in oltre alquanto calde; perche sommuano dal profondo, e proibiscono ogni putredine.

Se la contusione sia con dolore, ed esulceratione, bisogna mitigar il dolore, col spargerui ooglio di camamilla, d'anisi, anetino, Irino, di ruta, di maricaria; ma l'inuerno l'oglio di castoreo. Se finalmente la contusione sia con dolore, e senza esulceratione, conferisce il decotto di aporo, ed iride, e anche di narcisso, pestata la cipolla con mele.

Ma non solo conferiscono a i nerui ammaccati, locali, ma anche quelli, che si danno per bocca; come se si pigli onc. i. di gentiana, e ancora l'opopapace con vino, e vino melato. Il decotto d'acore beuuto, lo scordio beuuto, l'ammoniaco con mele, la decoction di camedri fresca beuuta.

Ohe se a caso, o per moto, o per altra occasione, i nerui si contorciano in modo, che s'impedisca il moto conferisce l'altea fresca cotta, ed applicata.

Se in vn neruo pesto, distorto, o come più ti piace, ferito rimanga durezza, come spesso auuiene, per lo concorso d'vmori grossi, onde frequentemen-

te si sente stupidità nella parte, conuengono li emollienti, e digerenti, come il bdellio distrutto nell'acqua, e pari peso di radice di malua, vischio pestato; come ancora la radice di giglio, pestata con saba, o vin cotto, ed il galbano, bdellio, l'euforbio, con feccia d'oglio; di più il diachilo grande, con storace liquido, l'oglio di gigli bianchi, l'oglio d'anisi, il grasso d'anetra, il bdellio distrutto con grasso, l'oglio di narcisso, l'oglio nel quale siano macerate foglie di branca vrsina, e decotte, o sole, o con poca cera noua; finalmente il suffumigio di pietra focaia, o pirite, ouero di macigno, che si fa con aceto, ch'è risolvente di grandissima efficacia; ma l'emolliente, che corrisponde a questo, è l'esipo, cioè la lordura delle lane.

Delle ferite de' ligamenti,

C A P. XII.

Feriti, che siano i ligamenti, perche sono priui di senso, non s'hanno da temer il dolore, o la conuulsione. Lo scopo adunque sarà d'efficcar la marcia, che si separa dal ligamento ferito, acciò non si putrefaccia. Ma ci possiamo seruire sicuramente de medicinali di maggior forza per l'insensibilità; purchè però non eccedano notabilmente il modo. S'applica la Teriaca con li trocisci d'Androne, Passione, o Polida, liquefatti con poco ooglio vecchio.

Se il ligamento si stori, o si pesti, in niun modo s'ha da seruire di fomento d'acqua calda, come fanno alcuni; perche putrefa; ma ci habbiamo da seruir di medicinali caldi, & alquanto astringenti, come d'oglio nardino, masticino; d'empiaastro barbaro magno, &c.

Delle ferite del Capo: e prima consideratione anatomica delle parti del Capo, necessaria al presente affare.

C A P. XIII.

**Tra-
passo.** **H**abbiam trattato fin qui delle ferite delle parti similari, della carne, delle vene, dell'arterie, de ligamenti; da qui innanzi parleremo delle ferite dell'istromenti, non di tutte in vero, ma però delle principali; quali sono la Testa, il Torace, l'Abdome, e delle parti incluse in questi quasi ventri.

**Le fe-
rite del
capo si
hanno
da trat-
tar di-
ligite-
mente,** loro. Le ferite adunque del Capo, essendo di gran momento, e nondimeno essendo chiaro, che da molti sono trattate trascuratamente; noi tratteremo il loro modo vniuersale, breuemente, e sufficientemente. Vedremo prima quante siano le parti del Capo, e che cosa s'habbia da offeruare in ciascuna particolare, ch'appartenga alla notizia, presagio, e cura mente, loro.

**Cute
del ca-
po.** A i capegli adunque è sottoposta la cute: nella quale s'hanno da offeruare la grossezza. La cute nel sincipite è tenuissima, nell'altre parti più grossa; onde la ferita impressa nel sincipite, benchè sia picciola, è nondimeno pericolosa; perchè per la sottigliezza della cute, facilmente si comunica l'offesa al cerebro: per la medesima cagione, in tal ferita s'ha sempre da sospettare, che l'osso del cranio sottoposto sia offeso. In oltre, la cute del capo di natura ha senso ottuso, e perciò se dubitiamo della rottura del cranio, dobbiamo tagliar arditamente la cute: perchè facilmente si rissana, e il dolor non è molto grande. S'ha nondimeno d'habuer riguardo, che non si faccia taglio nelle parti anteriori, verso la fronte, doue è vn muscolo, che tagliato attrauerso, fa che l' sopraciglio cada sopra gli occhi; e perciò, ò non s'ha da tagliare, ò almeno secondo la lunghezza delle fibre. Non si deue nè anche tagliare la vena, che si vede nella fronte; ò se per sorte si taglia, s'ha da fermar la profusione del sangue, col serrar l'orificio di detta vena. Molto maneò s'ha da permettere il taglio della cute delle parti laterali; poiche di quà, e di là, nelle tempie, è vn muscolo notabile, quale offeso, s'excita la conuulsione, la frenesia, e la febbre. Per le parti temporali scorrono ancora vasi storti, il sangue de quali difficilmente si reprime; e perciò s'ha anche d'astenerne dal taglio di queste parti.

**Peri-
cranio,** Sotto la cute è situato il pericranio; da che s'impara, che nel forar il cranio, tagliamo la cute, e'l pericranio, e snudiamo tutto l'osso dal pericranio, altrimenti se si applica la verigola, ò trapano sopra il pericranio, ne seguiranno infiammazioni, febbri, & altri sintomi: poiche nascendo il pericranio dalla dura madre, che passa per le commissure fuori della caluaria, offeso che sia il pericranio, facilmente, per la continuità, si comunica il male anche alla dura madre.

**Cra-
nio.** Seguita il Cranio, il qual è vn osso formato di molte ossa, per mezzo di commissure, cinque delle quali fanno al nostro proposito, la coronale, la lambdoide, e la sagittale, con le sue squamose. Quando adunque s'ha da forare il cranio, con la verigola, ò trapano, s' hanno da schifar le commissure; poi-
**Com-
missu-
re.** che, per queste esce la dura madre a formare il pericranio; quale lacerata che fosse, si potrebbe facilmente infiammar la ferita, e farsi mortale. Quindi anche è chiaro, che le ossa intorno alle commissure, non sono solide, ma diuise, e però debolissime, nel

resister a i colpi; e che la marcia in raccolta facilmente si trasfonde, e comunica al cerebro. Terzo, la cognitione delle commissure è vtile, acciò che non siamo ingannati, come Hippocrate, pensando, che la rottura, ò fessura, sia quella della commissura. Secondo, offeruaremo nel cranio, la grossezza, e sottigliezza. Nella parte di mezzo, l'osso è sottilissimo, nell'occipito prossimo alla fronte è mediocre. Quindi le ferite nel sincipite sono più pericolose, che nell'altre parti, per la sottigliezza dell'osso, e della cute, per la molta portione di ceruello, ch'è sottoposta al sincipite, per la contusione de vasi, che scorrono per li piccoli spatij dell' interna caluaria, del sincipite; poiche il sangue sparso da questi, frà il cranio, e la dura madre, cagiona la morte.

La dura madre è vna membrana, posta sotto il cranio, ferita che sia la quale, ne seguono conuulsioni, & altri cattui accidenti, e massimamente, se sia ferita nella parte mezzana del capo, secondo la larghezza di esso; poiche, per questa parte scorre in seno della dura madre, pienissimo di sangue, quale tagliato, che sia, riempie tutto lo spatio voto frà il cranio, e la dura madre, con subita morte dell'istesso infermo.

La pia madre tocca il corpo del ceruello; quindi appena si può far vna ferita nella pia madre, se non si ferisce anche il cerebro. La pia madre abbonda di vene; onde nella ferita di essa, bisogna aspettare la profusione del sangue.

Il cerebro sottogiace alla pia madre, e ne ventricoli hà minutissimi raggiri di vene, & arterie, che nelle percolse di testa facilmente si rompono.

Delle Differenze delle ferite della testa.

C A P. XIV.

Le differenze delle ferite della Testa si pigliano dalle cause; che sono incidenti, pungenti, e spessissime volte pestanti, ò diciam contudenti. Dall'istromento incidente si fa il taglio, ò la distensione della cute, del cranio, delle meningi, ò dell'istesso cerebro. Il semplice taglio, senza perdita di sostanza nella cute, e nel pericranio, si chiama semplice ferita del Capo, nell'osso, da Paolo si chiama Rogmi. Se il taglio si faccia nel cranio, con perdita della sostanza, da Galeno si chiama dedolatione, nel latio-
**Diffe-
renze.** **Il ta-
glio.** **Dedo-
latione.** lib. delle Defin. Med. Dalla causa pungente si fa la perforatione della cute, del cranio, delle meningi, &c. Nondimeno appena si può far taglio, ò foro, forache non si pesti il capo; onde habbiamo detto, che le sue contusioni sono frequentissime.

Ma la contusione consiste principalmente nella cute, e nel cranio; poiche le Meningi, e'l cerebro non riceuono contusione; perchè sono corpi molli. La contusione adunque è di due forti. Vna, quando la parte si ritrae nel profondo, come auuicne in vn vaso di stagno, ò di piombo. L'altra, quando la parte si ritira, e si costringe nella sua sostanza; come occorre in vn corpo spugnoso. La cute può esser pestata nell'vno, e nell'altro modo; come anche il cranio, se sia congiunta la rottura, ò la fessura.

Ma il Cranio non può esser pestato al primo modo, secondo Hippocrate, nel lib. delle Ferite del Capo, cioè negli huomini adulti, la caluaria de quali, per la durezza, non può ritrarsi nel profondo, senza rottura; benchè, secondo Galeno, nel lib. delle Diff. Med. e Paolo al cap. 90. lib. 6. possa auuenire ciò nelle caluarie de putti; per la morbidezza. Ma che possa esser pestato il cranio al secondo modo, senza fessura.

fessura, non vien conteso. Si pesta adunque, è la cute, è il cranio. Se la cute, è vna semplicissima specie di contusione. Il Cranio si pesta, è con fessura, è senza fessura. Se la contusione sia senza fessura, si fa, è senza offesa delle parti interne, ed è senza pericolo; è con offesa delle parti interne, principalmente de' nervi morbidissimi, è delle vene, ch'è pericolosissimo; è della dura madre, quale uscendo per le commissure, qualche volta è pestata dalle parti prossime, e si putrefa. Ma mentre è pestato il cranio con rottura, è fessura, allora egli si rompe, è nel luogo pestato, è in altra parte. Se nel luogo pestato allora la fessura apprende, è solamente la prima lamina del cranio, è arriva al medullario, è finalmente alla parte interiore del cranio. Se la calvaria si rompe nel luogo contuso, allora si fa, è nel prossimo, è nell'opposto. E queste sono tutte le specie delle ferite della testa.

Depe- Ma si dubita di quella specie di contusione, nella *stato il* quale il cranio si fende in quella parte, ch'è opposta *cranio* al luogo contuso; poichè Celso, *al cap. 4. lib. 8. &* il Sorano determinano, e prouano ciò, tanto con la *si possa* loro esperienza, quanto con la ragione, tolta da vn *far v-* vetro, che pestato in vna parte, si rompe nell'oppo- *na fessura* sta. E quindi Celso auuertisce, che, se sotto alla *mella* contusione non si ritroui fessura nella calvaria, che *parte* si consideri la parte opposta, se vi sia fatto qualche *opposta* tumore; poichè allora, tagliata la pelle, afferma, ch' iui si troua la rottura. Ma Paolo, Guido, & altri negano questo: poichè dicono, che la ragione non vale, essendo il vetro talmente fragile, vacuo, da tutte le parti continuo; essendo il cranio duro, pieno, & vnito con commissure. All'esperienza rispondono, che può essere, che l'infermo hauendo contuso il cranio nella parte anteriore, cada anche all'indietro nella posteriore; e che rompa anche questa. Ma io aderisco al parere di Celso, che hà veduta la seconda parte della calvaria rotta, senza caduta, benchè questo auenga di rado, e come oredo, in quelli, che hanno il cranio molto solido, nel quale le commissure sono molto strette, in modo, che l'aria può trascorrere più vnita intorno ad esso; poichè mentre l'aria, ch'è nel cranio si commoue, per lo colpo, e fuggendo dall'vna, e dall'altra parte, di quà, e di là, il colpo di chi ferisce, trascorre continua tutta la sostanza del cranio; poi nel concorso, l'vna, e l'altra aria si ribatte l'vna all'altra, alla parte opposta del cranio, ed è respinta indietro, e così rompe il cranio renitente, e non estensibile; non altrimenti, che due huomini, che incontratisi in velocissimo corso, necessariamente sono respinti indietro.

De i Segni delle Ferite del Capo.

C A P. XV.

Segni **N**ella ferita del Capo, fatta da vn'istromento, *del cra-* è che tagli, è che fori, se dubbitiamo della *mi rot-* rottura della calvaria, vedremmo, se vi siano i se- *co nel*gni della rottura del cranio; poichè suol spesse vol- *taglio,*te seguire il vomito bilioso, come ancora la caduta, *e nella* e l'accecamento; non però sempre. Di più, oltre a *perfo-* questi sintomi, qualche volta si vede la fessura; qual- *ratio-*che volta per la picciolezza non si vede, se prima *ne* non s'asperge l'inchioffro sopra il cranio, e poi si netti; è s'hà da prouare con la tastà, cacciata dentro, se quello che si sente sia lubrico, è pur aspro; se è lubrico, l'osso non è rotto; se aspro, quando non vi siano commissure; è rotto. Dobbiamo considerare ancora la profondità della ferita, e la grandez-

za, se lo istromento possi esser preuenuto al cranio, è no.

Nella contusione s'hà anche da conoscere, se il Segnè cranio sia rotto, è no. Se adunque la cute soprap- della posta sia intiera, cercheremo, se l'huomo habbia vo- rottu- mitata bile, se sia accecato, se sia rimasto mutolo, *ra del* s'habbia sparso sangue per l'orecchie, e per le nari- *cranio* ci, se sia rimasto giacente, quasi dormiente, senza *nel lu-* senso: poich'essendo soprauenute queste cose, di- *go del-* mostrano che l'osso è rotto. Se non faranno soprau- *la con-* uenute, nientedimeno bisogna dubitare della rottu- *ra del* ra del cranio; e perciò si hanno da prendere i segni *no, es-* da tutte quelle cose, che concorrono a far la contu- *sendo* sione. Dimanderemmo adunque, se la percossa sia *intiera* stata fatta con sasso, con legno, è ferro; e se leggier- *la cu-* ro, è di peso, aspro, è liscio, con forza, è legger- *te* mente; se il paziente sia giouane, è vecchio, robu- sto, è debole; s'habbia hauuto il capo sano, mal disposto; se l'infermo, nella contusione habbia sentito, come vn certo fragore. Alcuni, oltre a questi segni, si seruono ancora di queste cose. Pigliano incenso, cera, laudano, di ciascuno onc. due, ragia di terebinto, aceto, farina di faua ciascuno onc. 1. applicano queste cose mischiate alla testa rafa, nel luogo pestato, ed il giorno seguente le leuano via; e se il medicamento apparisce più essiccato in vna parte, che nell'altra, dicono, ch' iui è sottoposto l'osso rotto. Altri comandano all'infermo, che apprenda co' denti l'estremità d'vn filo, l'altra estremità con la mano; dapoi con vn bastone si percuota il filo; e se l'infermo sente dolore in qualche parte del capo, dicono, ch' iui l'osso è rotto. Altri pigliano con la mano il filo preso co' denti dall'infermo, e spesso lo tirano all'altra estremità, e quando l'infermo sente dolore, afferiscono, che iui è rotto l'osso. Alcuni comandano all'infermo, che co' denti rompa vna mandorla, è vna nocella, e doue si sente dolore, stimano, ch' iui sia rotto l'osso. Questi segni, per dir il vero, possono veramente dimostrar l'offesa de' muscoli temporali, che muouono la mascella inferiore; poichè mentre questi tirando dolgono, è segno, che l'offesa è nelli stessi muscoli, ma non nel cranio.

Se la cute non sia intiera, ma rotta; questi medesimi segni paleseranno la rottura del cranio, poichè *Se la* s'applica vn medicamento imbrattato di negro, co- *cute sia* rrotta. me d'inchioffro, dapoi si soprapone vna pezza bagnata in oglio, e finalmente vn empiaffro di maza, è polenta fritta; il giorno seguente, sciolta la ferita, bisogna rader l'osso, e doue sotto alla parte rafa, l'osso appare nero, iui è la contusione.

Qualche volta la calvaria desnudata dall'osso *Segnè* non si rompe nel luogo pestato, ma nella parte vi- *della* cina, ed opposta; e tal rottura non può esser cono- *rottura* sciuta nel principio, ma bensì nel progresso di tem- *ra nel-* po dalli accidenti che soprauegnono; come dal vo- *la par-* mito della bile, dall'accecamento, &c. Poichè estendendo queste cose, se nel luogo doue è tagliata la cute, non si vede la rottura, considereremo, se dall' *cina, è* altra parte il luogo sia molle, sia gonfio, è dolente, *oppo-* e doue appariranno queste cose, s'hà subito da tagliar la cute, sotto la quale si ritrouerà l'osso rotto. Se la rottura sia fatta in parte vicina alla contusione, in modo sia snudato l'osso, vi faranno questi segni offeruati da me in pratica.

Prima la ferita da quella parte doue guarda l'osso rotto, non risana, ma nell'altra si cuopre con cicatrice.

Secondariamente, dalla medesima parte esce vn certo liquor tenuo.

Ter-

Terzo, da quella parte esce più copiosa la marcia, di quello, che ragionevolmente si conuenga alla grandezza della ferita.

Quarto, da quella parte cresce di sotto la carne morbida, rilassata, ottusa, e flaccida.

Quinto, di quando, in quando auuiene vna febre.

Sesto, se si mette dentro lo stile, si ritroua la cute separata dal cranio.

Vltimo, dalla medesima parte apparisce qualche tumore, e mollitie dell' istesso luogo.

Conosciuto, che si sia, che'l cranio è rotto, bisogna anche conoscere quanto profonda sia la rottura, sia ra, se la fessura arriva alla dura madre; della qual cosa tre sono i segni.

Primo, Poichè primieramente, se l' infermo, chiusa la bocca, e le narici, trattenga con ogni sforzo il fiato, e lo spinga alle parti superiori, se allora per la fessura esce il respiro, o vn certo humor vaporoso, è segno, che la fessura penetra; poichè nel trattamento il fiato, la dura madre si gonfia in modo, che esce all' aria, o vnore, ch'è nello spatio, frà la dura meninge, ed il cranio, sia cacciato fuori per la fessura.

L'altro segno è di Guido, che mischia poluere di mastice, con chiara d'ouo, e la tira sopra vna pezza, e l'applica alla rottura; il giorno seguente, se il medicamento apparisce più secco da quella parte, che guarda la rottura, è segno, che tutto l'osso è rotto, perche il calore esalando dall' interne parti, secca il medicamento.

L' vltimo, e certissimo segno è, che sparso in chioffro sopra la fessura, si rada dapoi il cranio, fino che la fessura apparisce nera; poichè facilmente si conosce quanto penetri dentro la ferita.

Se la dura madre sia ferita da qualche pezzetto, o Segni punta d'osso, ritornato indietro, oltre al vomito della bile, la caduta, l'accecamento, e vertigine, i segni sono, ch'auuiene il torpore, la mente non sta in calma, seguita la resolutione, o distensione de nerui, e ferita, v'è febbre acuta, e continua. Celso al c. 26. lib. 5. porta i segni del ceruello ferito, o delle sue membrane, tanto i predetti, quanto il sangue, ch'esce per le orecchie, e per le narici.

In quanto a i Prognostici; prima le ferite quanto sono più vicine al ceruello, tanto più pericolose sono.

In oltre, è minor il pericolo del taglio, che della puntura; mà grandissimo della contusione.

Terzo le ferite della parte mezzana del capo sono pericolosissime; perche iui il ceruello è in grandissima copia; poichè da quella parte il cranio è fortissimo, e perche iui non è via veruna, per la quale si possi espurgare la materia nocua. Nell' occiputio la cosa è al contrario; nella parte anteriore, cioè nella fronte, le ferite sono di mezzano pericolo; poichè se bene anche qui il ceruello è copioso, l'osso nondimeno è assai grosso; ed in oltre, vi sono vie da espurgar le materie nocue, le narici, la bocca, le orecchie. Ancora le ferite alla commissura, sono pericolose; perche, ed iui l'osso è debole, e passa la dura madre, e facilmente dalla ferita sopraposta, discende la marcia nella dura madre.

Quarto, in quanto alli accidenti, che sopraggiungono, in riguardo loro, il pericolo è maggiore, e minore.

Quinto, le cause concorrenti fanno il pericolo maggiore, e minore, cioè se la ferita sia fatta fatta con istromento pesante, angolare, da vn animo altamente sdegnato, &c.

Finalmente ogni ferita del capo è pericolosa;

poichè se bene il taglio del pericranio sia semplice, nondimeno nascendo questo dalla dura meninge, facilmente le si può comunicare l' infiammazione del pericranio, di modo, che la ferita, per altro picciola, diueti pericolosa. Ma se sia il cranio ferito, oltre a' già detti pericoli (poichè qui anche necessariamente offeso anche il pericranio) auuiene questo di pregiudizio, che'l Medico non sa, se la rottura sia fatta nella parte vicina, o nell' opposta. Di più, se la rottura si faccia nel loco contuso, spesse volte non si può vedere. Può anche essere, ch'essendo intiera l'esterna superficie dell'osso, per la contusione, qualche punta d'osso esca dal suo luogo, e pungendo la dura madre, sia cagione di morte, oltre queste cose, n'auuegono sotto la contusione molt'altre, che non si fanno dal Medico; come a dire, se essendo contusa la testa, o si rompa qualche neruo morbidodel ceruello, o qualche vena, nell' intrecciatura corioide, o nella pia madre.

Della cura delle ferite semplici, & esteriori del Capo.

C A P. XVI.

S come in ogni ferita, si teme profusione del sangue, & infiammazione; così anche nella testa. La profusione di sangue in vero è particolarmente intorno alle tempie, ed alla pia madre, & alli fini della dura madre, doue sono molte vene; benchè l' infiammazione anche da sè suole apportar la morte nelle ferite del capo. Celso al cap. 4. lib. 8. & al cap. 26. lib. 5. Ma in qual modo s'abbia da rimediare a queste cose, habbiamo insegnato di sopra nella ferita semplice della carne. Trattiamo adunque del luogo offeso.

E prima quanto alla ferita, fatta da semplice taglio della cute, alcuni vogliono, che in questa ferita, le labbra s'abbiano da vnire con cuciture; poichè queste addacono le labbra a congiungimento, il che non si può fare con le legature sufficientemente, nel capo, come nell' altre parti del corpo, e prohibiscono, che'l capo sia offeso dall'aria esterna al cap. 90. dell' Arte Medic. E questo è pare, po. re di Guido, e d' Auerenna, al cap. 1. lib. 2. al lib. 4. 1. Opione. 5. Tratt. 3. cap. 1. E d' Archigene, al cap. 1. Opione lib. 2. Secund. Loc. contro il volgo de Cirugici, mēdi Guida queste ferite per mezzo della generation della carne, lasciando le labbra vicendeuolmente separate; poichè dicono, che la cute del capo tagliata tutto non s'vnisce, come si congiunge l' altra cute; onde de Cirugici che sia marcia nel pericranio, addotte che nūgici. siano le labbra d' essi, può infiammare, putrefare l'osso, e comunicar l' infiammazione alla dura madre, tal che anche la ferita picciola in questo modo si rende pericolosa. Nell' opinione di Guido, il voler vietar l'aria fredda, non sforza, che si faccia cuciture; poichè questa alteratione si può schiarare anche con altri modi; come col ricoprire con stoppa, con alteratione dell' istessa aria. L' altra opinione, quando dice, che la cute del capo, non si può vnire; si ribatte ogni giorno con l'esperienza; poichè se bene, quando la cute è più grossa, e più dura, più difficilmente si vnisce. Ma in quanto a quello s'aspetta alla solutione del dubbio, se sia solamente tagliata la cute, senza offesa del pericranio, s'ha da cucire la ferita; che se insieme è tagliato il pericranio, non offeso però l'osso, la ferita s'ha da medicare, per mezzo della generation della carne, diuiso, che si sia il pericranio, e l'osso, e raschiare.

chiato col scarpello; come volse Galeno *al cap. 1. lib. 2. Secund. Loc. & Hippocrate ancora nel lib. della Ferita*, doue dice, che la ferita non si deve stringere con l'osso snudato.

Perche Si può adunque apportar tre cause, perche la ferita non si rita con offesa del pericranio s'abbia da medicare, habbia per mezzo della generation della carne senza cuciture.

circa il peri- Poiche prima, mentre nelle cuciture si punge con l'ago il pericranio, e mentre si adducono le sue parti insieme, si cagiona dolore, che può esser seguito da infiammazione; e questa facilmente può esser comunicata alla dura madre, dalla quale nasce il pericranio.

Secondariamente, se nasce marcia fra il cranio cucito, questa può facilmente corrompere l'istesso cranio.

In ultimo, indarno si cuce il pericranio, ch'essendo tenue, e sangue, e nervoso, non si può unire; come insegnò Galeno della vessica, *al Comment. dell' Affarismo 18. section. 6.*

Perche offesa, che sia il pericranio, s'ha da radere l'osso. Ma nel taglio del pericranio, Galeno comanda, che si rade l'osso principalmente per tre cause.

Poiche, prima non può essere, ch'essendo offeso il pericranio, che fortissimamente sta attaccato al cranio, ed è sommamente sottile, non s'offenda anche in qualche modo il cranio, ma per la moderata offesa del cranio, è necessario radere l'osso, come s'insegnerà a suo luogo.

Secondariamente, tagliato, che sia il pericranio, si suela l'osso, perche sia alterato dall'aria; ma non si può generar carne, se non si rade l'osso, alterato dall'aria.

Terzo, che è la particolar causa, se non si rade l'osso, non si può, nè generar carne, nè può star attaccata, è fermata, essendo l'osso nella superficie liscia, e pulita; ma se si rade, e rende più aspro, si genera prestissimo la carne; perche così s'aprono le bocche delle vene, di modo, che facilmente il sangue sia in pronto alla generation della carne.

Erroneo Quindi si fa totalmente noto, che s'è ingannato di *Rasis 1. Contin. e. 3. e Serapione nel cap. della Cus- sis, e di ra della Soda dolore di Capo da percossa*; doue comandano, che le ferite della Testa con rottura dell'osso, piene, s'hanno da cucire fino alla pia madre; poiche se tagliato, che sia il pericranio, si proibiscono le cuciture; quanto più nella rottura del cranio.

Non bialino i Cirugici, che non cucino veruna Taglio ferita del Capo, benché sia solamente tagliata la cute; poiche, se in tal ferita semplice non si tagli tutta la cute, le labbra non sono separate; e perciò non habbiamo bisogno di cuciture; ma se si tagli tutta la cute, per la continuità, & aderenza, ch'ella ha col pericranio, è pericolo, che anco il pericranio non sia offeso; nel qual dubbio è più sicuro lasciar la ferita aperta, & astenersi dalla cucitura, e medicare per mezzo della generation della carne; poiche se si farà così, non succederà alcun danno, fuorché si risana la ferita alquanto più tardi, con la generatione della carne, che con l'unione.

Della dura. All'opposto, se v'abbattete in vna ferita di testa, col solo taglio della cute, cucita dal Cirugico non potete bialimare l'operation sua, per l'autorità di Galeno, e d'Avicenna. Fatta adunque la cucitura, siccome habbiamo detto, nella ferita semplice della carne, bisogna sparger sopra le labbra polveri astringenti, come nelle nature più humide, e nelle ferite piccole. Piglia poluere di rose rosse, piantagine di ciascuna parti eguali, mischia. In vn corpo più robusto, più secco, & in vna ferita maggiore,

conuiene il medicamento di Serapione. Piglia aloè, sarcocolla ciasch, dram. 1. scorze d'incenso dram. 2. sangue di drago dram. meza, mischia poluerizzata sottilmente. Potrete a questi aggiugnere ancora bolo Armeno, sparse, che s'habbiano le polveri. S'ha da metter di sopra via qualche cerotto; l'inverno, il cerotto barbaro; l'estate, il cerotto di minio, o di cerusa; nelle stagioni di mezzo, il diapalma.

Ma se aggradi il medicar la ferita per mezzo della generation della carne, bisogna prima concoocere, *Come si mouere la marcia; il che si fa nelle nature più hu- ne da- mide, con ragia d'abete dr. 6. e rosso d'ouo n. 1. se il proce- corpo sia più secco, v'aggiungiamo incenso dram. 1. L' inuerno, questo è vn ottimo concoquente. Pi- nella glia ragia terebintina dram. 6. oglio d'iperico dram. 3. incenso poluerizzato dram. 1. rosso d'ouo num. 1. fatta mischia. Quando sotto questo medicamento appa- per me- risce la marcia buona, il che si fa nello spatio d'vn- zo del- giorno, o di due, o al più di tre, la ferita però non è la ge- assai pura, o netta, aggiugniamo al predetto più ra- nera- gia, o dram. 1. di mele. Ma dapoi applichiamo quel- sion- le cose, ch'empiono la ferita di carne, cioè l'inuer- della d'iside; l'estate l'unguento di tutia, nelle stagioni di mezzo l'unguen- to di bettonica, composto con le polveri, come si fa nelle botteghe, per le nature secche. Nelle più vmi- de, ci seruiamo d'unguento di bettonica, senza polue- ri, fatto di sugo di bettonica, oglio, e poca cera. Ma prima, che s'applichi l'unguento sopra le labbra della ferita, l'osso sottoposto raso ricerca vn proprio ri- medio, che generi la carne, che sia molto secco, & in potenza, & in atto; perche l'osso di sua natura è secchissimo. Prima adunque si sparge questa pol- uere sopra l'osso, Piglia radice d'iride, d'aristolo- chia, d'incenso, di ciasch, dram. meza, mischia. Ma nelle nature più humide qualche volta il solo incen- so poluerizzato può bastare, come ne putti. Gene- rata, che si sia la carne, s'induce la cicatrice, o con- fila secche, o con polveri di tutia, con corno di cer- uo abbrugiato, come ancora, con poluere di rose, di scorze di melo, granato. Ma di sopra s'hanno d'applicar quei cerotti, che poco fa habbiamo riferi- ti di sopra.*

Del medicar la Rottura del Cranio, che non arriva alla dura meninge.

C A P. XVII.

Tran- passe. S In qui habbiamo trattato della ferita fatta sola- mente nella cute, e nel pericranio; seguita la ferita, nella quale s'offende ancora il cranio. Se adun- que sia offeso da istromento, che tagli, o fori, tal fe- rita non può auenire senza rottura della cute; ma s'è offeso, o spezzato da istromento, che pesti, que- sto si può fare senza rottura della cute sopraposta, e con rottura di essa. In oltre, questa rottura, o fessura, o abbraccia, e rompe tutto il cranio; o finisce in qualche parte di esso.

Noi adunque tratteremo prima della leggierissi- Taglio ma rottura del cranio, che non penetra alla dura- della madre. Se il Cranio si rompe senza la cute soprap- cute. posta, s'ha da tagliar la cute ad angoli retti, in mo- do di croce, acciò che si scuopra la fessura; onde bi- sogna, non solo tagliar la cute, ma ancora il peri- cranio, e diuider lontano dalla fessura, secondo Au- cenna *alla Quinta del Quarto Tratt. 3. cap. 1.*

Ma scoperta, che si sia la fessura, Avicenna vuole, *Dura- sione- dell'os- con so-* che subito la rottura dell'osso s'abbia da radere con so-

con vn scarpello fin tanto, che n' appaia il vestigio. Ma Celso al cap. 4. lib. 8. comanda, che prima s' habbia da feruir di medicamenti; dapoi, se questa cura non succeda prosperamente, s' habbia da feruir *Contra di scarpelli.* Nella qual parte Celso non mi sodisfa *Celso.* in verun modo.

Prima, perche nelle ferite della Testa, che di loro natura sono molto pericolose, è cosa pessima, lo star ad aspettar accidenti cattiuu, & allora finalmente prouedere, quando forse n'è passata l'occasione.

La causa ancora per la quale Celso rifiuta i ferramenti, è friuola; poiche dice, essere miglior vltima del cerebro il callo, che cresce nella fessura, che la carne, che cresce, oue è raso l'osso. Ma noi, mentre radiamo l'osso, o il foriamo col trapano, non facciamo gran tagli dell'osso, o dilattationi; & benchè gli facessimo, non però sarebbero nociu all'infermo, vedendo molti menar vita commodà, e sana, a quali mancano grandissimi pezzi d'osso nel capo. In oltre, se conforme Celso, la fessura non si rade, per lo più acquista negrezza; per la quale, dapoi siamo sforzati, non senza rossore, e timore, radere, vogliamo, o no, l'istesso osso.

E perche, secondo Galeno; benchè il cranio snudato non sia offeso, s' ha nondimeno da radere; molto più s'ha da far questo, se il cranio è offeso; e questo per tre cause.

Perche Prima, perche nella fessura si raccoglie marcia, s' habbia che discende dalle labbra sopraposte, e che cor- *bia da rompe;* & infiamma l'osso, e le membra sottoposte *vader* (poiche anche le ossa si possono infiammare. *al cap. 8. del lib. de i Tumori non nati.* e Celso *al cap. 4. lib. 8.*) ma mentre si rade l'osso, essi leuaua, facilmente schiassiamo la raccolta di tal marcia; perche la possiamo nettare.

Secondo, nell'osso tagliato le labbra sono ineguali, ed aspre di modo, che la carne non possi stare con loro, quasi che, con aculei pungenti, ma radendo, si leuano tutte le asprezze.

All'ultimo, col beneficio del scarpello, si viene in cognitione esatta della profondità della ferita; cosa, che nelle rotture del cranio è sommamente necessaria. Lodo adunque più la sentenza d'Auicenna, e degli Antichi, che in tal ferita vengono subito allo scarpello.

Differenze de scarpelli. Hora li scarpelli sono incisori, che tagliano l'osso, siccome i Falegnami tagliano il legno; ed io mi seruo più di questi, de quali altri sono triangolari, altri quadrati, altri rotondi. Sono ancora scarpelli, che radono, o raspano, detti dal volg. raspatori, che radendo, leuano l'osso. Nell'uso del scarpello s'ha da osservare.

Prima, di non offendere il pericranio; poiche indi nascerbbono febbri, ed infiammazioni.

In oltre bisogna preparar pezze piccole, e coprir le labbra della ferita; acciò che non restino offese dall'aria; o dall'incanto scarpello. Fatto questo, bisogna raspare sopra la fessura, secondo la sua lunghezza, fin tanto, ch'ella apparisce; il che facilmente si conosce, se si sparga l'inchiostro sopra la ferita, se s'habbia paura del vitriolo, ch'è caustico, si può far inchiostro con la solagalla, che fa il color nero; e questo si deue principalmente far nel principio, quando temiamo, che la fenditura arrui sin alla dura madre; ma quando la fessura è piccola, e consiste in breue tempo l'operatione, ei possiamo facilmente feruir di inchiostro. Ma acciò che nel sinuzzare l'osso, lo scarpello non si riscaldi, & infiammi l'osso, alcuni l'infondono nell'oglio rosato, e per prohibir l'infiammazione, ed il ferro più fa-

cilmente corra; & se qualche volta incautamente, s'offendono le labbra della ferita, d'organo meno per l'oglio. Ma io più tosto muto scarpello; perche l'vntione rintuzza il taglio dello scarpello.

Fatta, che si sia la raditura, s' hanno da applicar *Medi-* medicamenti, prima concoquenti, mentre appariscano *cameti* sce buona la marcia; (come habbiamo detto di sopra di sopra nella ferita semplice) dapoi sarcotici, cioè, che applicati generino carne.

Ma perche habbiamo due parti ferite, la cute, e parte l'osso; quindi adiuuene, che nell'osso corpo di sua offesa natura seccissimo, s'ha da feruir di rini di anetide. Quasi più secchi, che quelli, de quali ci seruiamo nella medipelle, cioè secchi in atto, e potenza; onde conueni- *cameti* gono la radice d'iride, l'incenso, l'orobo, la sarcoconu- colla, la mirra, la scorza di radici d'opopanace, l'agono ristolochia; il sangue di drago, & altre cose, che essall' of- ficacemorte, ma senza mordere, habbiano dell'ess- so.

ficante; quali cose tutte ridotte in tenuissima poluere, si spargono sopra l'osso, raso, e non raso.

Queste polueri nondimeno s'hanno da scegliere; poiche, se la ferita sia picciola, e corpo più humido, basta il solo incenso. Se la ferita sia maggiore, la natura più secca, e più robusta, conuenienela manna d'incenso, che con più forza dell'istesso incenso, e dissecca, e deterge. Se la ferita sia sporca, e ricerchi più detergenti, s'ha da feruir di mirra. Se il tempo è freddo; sono in uso più tosto le cose calde, come l'iride, l'aristolochia, la scorza di radice d'opopanace. Se il tempo sia estiuo, il sangue di drago, il corno di ceruo abbruciato, & altre cose più tosto refrigeranti.

Ma sopra la cute ferita, e nell'labbra della ferita *Medi-* s'hanno d'applicar quei medicamenti, se hanno con- *cameti* sistenza morbida, come vnguenti. Dopo, se la ferita non sia molto grande, se la natura più vuida, *conue-* come di putto, o di donna, se la stagione dell'anno *niente* temperata; conueniene l'unguento di sugo di bettonica, oghio, & cera. Se la ferita sia maggiore, la *all'v-* temperatura più secca, il tempo d'inverno; conue- *causa* ne l'unguento d'iside, l'unguento di gomma d'olmo, l'unguento di matriselua; poiche l'inverno richiede cose più calde; le altre più secche, e più det- *causa* terforie. Se la ferita è grande, la natura robusta, il tempo estiuo, gioua l'unguento di tina.

Se la ferita sia riempita di carne, cioè, se sia generata carne, tanta sopra l'osso, quanta nelle labbra *Epufo-* della ferita, s'ha da introdur la cicatrice. Ma quali *tici* epulotici conueni- *causa* gono, & ancora, che medicamenti si habbino d'applicar esteriormente, l'habbiamo proposto nella ferita semplice del Capo.

Della Rottura della Caluaria, che penetra sin alla dura madre, di modo nondimeno, che questa sia illesa.

C A P. X V I I I.

LA rottura dell'osso penetrante alla meninge Rottu- grossa, o è solamente rottura; ouero rottura, o depressione dell'osso; e nell'vna, o nell'altra la fenditura, è stretta, e calcata; o è aperta più larga, e mente.

Premessa adunque la cura di tutto il corpo, ver- *Scopi,* remo alla parte offesa. Secondo Celso *al cap. 4. lib. 8.* due sono i pericoli in tal ferita.

Primo, che l'umor discenda alla dura membrana; poiche questo putrefacendosi, ed infiammato, che corrompe tutti i corpi sottoposti, onde nascono febbri, deliri, conuulsioni, finalmente la morte.

K

L'al.

L'altro pericolo è, che non si deprima l'osso, & si separi internamente dall'osso qualche pezzetto, che punge la dura membrana; onde nascono dolori acutissimi, convulsioni, qualche volta l'apoplezia. Quest'ultimo non è frequente, ma il primo viene continuamente, e non si può schifare in modo alcuno, che no; poichè dall'osso, reso debole dalla rottura, non discende si può più far buona concottione del proprio alimentamento, per il che necessariamente si separa vna certa escrumentosa vmidità nel luogo della fessura, & vna altra dalle parti sopraposte alla ferita discende nella dura madre, quale per la debolezza, stante particolarmente l'angustia della fessura, non può esser cacciata fuori. Onde quasi tutti quelli, che muoiono di ferite di testa, periscono per questa cagione, come io ho osservato ne cadaveri da me tagliati. Quindi adunque è chiaro, che l principal scopo nel medicar questa ferita è, che si cavi fuori quella materia.

Quanto E perciò se la fessura non sia patente, cioè, se non s'ha si dia l'uscita della marcia abbondantemente, bisogna far gna tagliare, e forar l'osso al cap. ult. lib. 6. del metodo. poichè è lecito lavare, e nettare la sporcizia della membrana, ed è facile l'uscita della materia; e se qualche pezzetto d'osso punge la membrana, questo si può levar via. La perforatione adunque s'ha da fare, quando vi sono queste due cose: la prima, se si tema di scesa di materia; dappoi se non si dà abbondante uscita di essa: All'opposto, se la fessura s'ha da far sia aperta; & se la rottura non penetra tutto l'osso, nè vi è contusione, di modo, che non vi sia alcun pericolo della marcia contenuta di dentro, non s'ha da forar il cranio, nè da esporre indarno all'aria la meninge dura.

Ma qui si dubita, se essendo rimasta intiera la cute sopraposta del capo, e conosciuta la rottura dell'osso; conosciuta dalli suoi segni, sia lecito tagliar la cute, e forar l'osso. Alcuni non ammettono, nè il taglio della cute, nè il forar l'osso. La sua prima ragione è, siccome nell'altre rotture, se la cute sopraposta è intiera, la natura genera il callo, nè v'è bisogno del taglio della cute; così ancora nelle rotture del cranio, la natura genera similmente il cranio. La seconda ragione è, che nell'altre rotture, il sangue, che si raccoglie intorno alla rottura, è spinto fuori dalla Natura; onde si vedono spesso le pezze infette di sangue; così ancora nella rottura del cranio, la Natura può cacciar fuori dalla cute la materia, che discende. Ma molto s'ha da stimare il parer di Paolo, e di Celso, quali, mentre sospettano, che sia sottoposta la rottura, tagliano audacemente la cute, ancorchè dubbitino, che s'abbia da tagliar indarno; poichè, facilmente di nuovo risana; e non ha senso acuto. Ma alla ragione addotta rispondiamo, non valer la medesima nelle rotture del cranio, e dell'altre parti: poichè nell'altre parti, la Natura può facilmente respinger fuori la materia, per la carne, e la cute molle posta di sopra via. La legatura ancora in queste rotture può spremere di qua, e di là gli umori concorsi; il che non si può fare nella rottura del capo.

In oltre, nella rottura del capo, non s'induce il callo; poichè prima che si faccia questo, l'uomo muore, per la massa della marcia sopra la dura membrana.

Contra Ma i medesimi rigettano il forar del cranio. Primamente, ma, perche forato, che sia l'osso, esali il calore, qualche vizio altrimenti rinchiuso espurgarebbe per li meati naturali la materia discendente, per lo palato; per le narici, per le orecchie, per gli occhi, e per le

glandole, che sono dietro le orecchie. Di più, nel forar il cranio, facilmente si può lacerare, & pugnare la membrana, e scuoter il cerebro. Finalmente, per lo più, gl'infermi hanno paura de' ferramenti. Ma Hippocrate comanda chiaramente il forare, quando è spezzato, & pestato il cranio; apparisca, & nè la fessura. Ma perche il calor non espi, si proibisce con ricuoprimenti, ed empiastrj; Ben è vero, che qualche volta la Natura espurga la materia per i meati naturali; ma non fa questo spesso volte; onde in vna cosa dubbiosa non s'ha da lasciar in pericolo l'infermo. Ma combattono contro alla marcia, che discende, con questi rimedij: poichè applicano empiastrj alla testa molto caldi, di gomma elemi, resina di pino, opopanax, bdellio, calamo aromatico, orbacche d'alloro, aristolochia, radice di cucumero seluatico; quali cose possono eccitar la materia; & fanno beuande per bocca, di cinnamomo, di galanga, di cardamomo, di pepe lungo, di garofani, di vino, d'acqua vita, di salvia, di rosmarino, che disciolgono, e consumano la materia. Ma queste cose sono tanto calde, che ponno tirar esternamente il sangue, e la materia al luogo offeso, con pericolo d'inflammatione, e le beuande, eccitare, & febbre nomabile, & qualche risipella nella ferita, e nel corpo dell'infermo; se forse non credono, che le beuande dissipino quella materia, con tutta la sostanza; si come scrive Carpo d'un certo Ebreo, nel Trattato delle Rotture del Cranio. Ma io non credo, che si ritroui vn tal medicamento; e se l'haueffi, ancor io m'asterrai dal taglio dell'osso, e della cute.

I ferramenti adunque, de quali ci seruiamo in questa operatione, sono diueri, altri si chiamano scarpelli, & coltelli, de quali ci seruiamo an vn'osso debole, e sottile; in oltre quando la fessura non s'estendi per tutto l'osso. Vn altro istromento è il triuello, & diciam verigola, & trapano, simile a quella, di cui si seruono i falegnami. Il terzo è il moduolo, istromento pulito come vn bastone, nelle estremità, fatto a modo di sega, in mezzo di cui è vn chiodo.

Prima adunque, se s'ha da forar il cranio, si snuda il pericranio dall'osso, per non introdurre la verigola sopra l'osso; perche s'ecciterebbe dolor notabile, ed inflammatione.

Dappoi si ricuoprono le labbra della ferita con pezze. Ma nel tagliar, ne dobbiamo levar via vn minimo pezzetto; poichè la dura madre sottoposta, facilmente è offesa dall'aria; taccio, che non s'hanno da far tagli grandi della cute, quali nondimeno necessariamente si fanno nel taglio grande dell'osso. Considerate e' habbiamo queste cose, mettiamo il moduolo nella banda dell'istessa fessura, con frapposto spatio d'un dito (spesse volte però non habbiamo tanto di spatio) dappoi premiamo con la mano sinistra, e con la destra lo voltiamo intorno. Mentre il moduolo s'aggira intorno, si può instillare vn poco d'oglio rosato, & di latte; perche si aggiri più lubrico, e perche il moduolo non si riscaldi, s'ha subito da immergere nell'acqua. Quando riuolgendo intorno; arriuiamo a mezzo dell'istesso cranio il che conosceremo dal sangue, che vsirà, s'ha da far l'operatione, che resta, con maggior diligenza, e lenar spesso volte la mano sinistra, e tenerla più sospesa, acciò che per sorte, il moduolo calato non cada incautamente sopra la dura madre, & la punge. Il moduolo istromento è composto di moduolo, e di triuello, & ha le ali, acciò che possa discender manco, e cader sopra la dura madre.

Forato che sia il cranio, gli orli del foro s'hanno da radere intorno via, e pulire con vn'istromento

lento.

Puli- lenticulare, (che si chiama così) per la figura di lenticola, che ha nella parte inferiore; poichè à quel modo, gl'orli per la rotondita, non offende la dura madre) che se del fo- altrimenti la carne crescesse sopra l'osso aspro, nato, con scerebbero dolori. Ma se s'è raccolta qualche poca on col- di limatura nella dura membrana, questa s'ha da zello nettare tutta.

litiu- Ma gli Autori sono diuersi circa i medicamenti, **lato-** che s'hanno d'applicar sopra la membrana già aperta. Paolo, al Cap. 90. Lib. 6. ed Auicenna si serua- **Medi-** no di medicamenti humidi placidissimi, cioè d'oglio **camēti** rosato. Ma Celso al Cap. 4. Lib. 8. si serue d'effic- **ropici** cant; e prima asperge sopra la membrana aceto for- **per la** te; in modo, che se scorra da essa qualche poca di **menin-** sangue, si raffreni: o se vi fosse sangue congelato **28** sopra di essa si disciolga, dappoi vi applica sopra em- **perta.** piastri cesalici descritti al Cap. 19. Lib. 3. come l'em- piastro verde, o del Giudeo, &c. quali sono molto efficaci, Galeno al Lib. 10. de' Simpt. Cap. del Sang. di Colomb. loda gli ogli; ma al Cap. ult. Lib. 6. del Metod. prescrive gli efficaci.

Suppe- Per leuar questa difficoltà, bisogna sapere, che **ranti.** quelle cose, che s'applicano alla dura madre; alme- no sono indirizzate a questo, ch'ella non rimanga offesa da quella materia, che discende. Ma questo non si fa; se prima non si rende benigna l'istessa ma- teria, quale è acre, mordace, e cattua; il che vera- mente si farà, se la mutaremo in buona marcia. Et a questo habbero riguardo Paolo, Auicenna, Hippocrate, e qualche volta Galeno, come ancora gli antichi Cirugici Romani, e quelli de' nostri tem- pi, che mettono sopra alla dura madre oglio rosato, per conuertir la materia, che discende, in marcia.

Se l'o- Ma qualcheduno farà obiectione. I medicamen- **glie ro-** ti, che mouono la marcia, sono caldi, & humidi; **fato** l'oglio rosato, è freddo, e secco, e perciò non è sup- **posi os-** poratorio. Rispondo. Supporanti si chiamano quel- **ser sup-** li, ch'accreiscono il calor naturale non in qualità, **porato-** ma in quantità. deuono adunque esser simili al tem- **vio.** peramento della parte, alla qual s'applicano. Ma perchè la natura humana generalmente intesa, cal- da, & humida, quindi Galeno da per tutto, dice, che i medicamenti, che mouono la marcia sono cal- di, & humidi; ma doue parla esatissimamente del medicamento supporante in qual si sia parte, dice, che questo è della medesima temperatura; che la parte alla qual s'applica. Perchè adunque la dura madre è di temperamento freddo, secco, l'oglio ro- sato messo sopra di essa, ch'è dell'istessa temperatu- ra, può mouere la marcia. Anzi, che al Cap. 1. Lib. 2. Catagini. Galeno espressamente dice, che quando desideriamo vna qualità mista, cioè di respingere, e di concuocere, ci dobbiam seruir dell'oglio rosato. Ma quest'oglio rosato è più supporante se sia com- puto, cioè, se sia estratto da vniue mature. Oltre all'oglio rosato, Galeno al lib. 10. de' Simpt. loda il sangue di colombo, e di Tortora, poichè questi ani- mali sono secchi, e perciò il loro sangue è conuenie- uole al temperamento della dura madre, ed è medi- camento supporante. I Cirugici, oltre a questo, si seruono di ragia d'abete, qual comunemen- te chiamano oglio d'abete, e la mischiano con oglio rosato; e veramente molto bene a mio parere; poichè nel medicamento concoquente sia bisogno di facoltà emplastica al Cap. 19. Lib. 3. de' Simpt. qua- le non ha l'oglio rosato, ma l'acquista dalla ragia. Si può adunque diuersificar la missione dell'oglio rosato, e della ragia in conformità del corpo ferito, del tempo della ferita, della stagione dell'anno, del senso, ed ottuso, ed acuto; poichè, ne' putti, e ne'

corpi più humidi, perchè la dura madre è di tempe- ramento più humido, si piglia l'oglio rosato com- puto puro. In vn'adulto, ed in vn corpo più caldo, e più secco, la dura madre è manco fredda, e più secca, onde s'ha da mischiar l'oglio rosato, con qual- che poca di ragia. In vna testa molto calda, e secca, come in vn caluo, e c'habbia capegli ricci, s'ha da mischiar più ragia. Così, perchè nel principio della ferita, per l'infiammazione, s'ha da seruir di re- frigeranti, pigliamo più oglio rosato: ma nel pro- gresso, quando s'ha da espurgar più la marcia, e da essiccare, s'ha da mischiar più ragia; di più se la ferita habbia senso acuto conuiene più l'oglio ro- sato; poichè la ragia, per la qualità detergente, può apportar qualche morso. Per quella medesima ra- gione, per cui si tempera la ragia d'abete con l'oglio rosato, potiamo ancora mischiare ragia terebinti- na. Molti si seruono dell'oglio masticino; il che s'ha da far principalmente, quando, per la natura calda, e secca della testa, ma nondimeno per lo sen- so acuto, non ci è lecito seruirci di ragia. Nel qual caso; potiamo mischiare ancora oglio d'iperico, che concuoce, ed è empastico. Questo adunque è il pri- mo modo col quale habbiamo riguardo, che la dura madre non sia offesa dalla materia, che discende.

L'altro modo si fa per mezzo de' medicamenti effi- **effic-** cant, che tolgono via la materia. Ed a questo ha **ranti.** riguardo Celso, come ancor Galeno qualche volta, ed i Cirugici Asiatici.

Galeno loda l'vno, e l'altro modo al Cap. ult. Lib. **Qual** **modo** **si sup-** **porato** **dall'** **Autore** 6. del Metod. Noi ci seruiamo di quelli, che commo- uano la marcia. Instilliamo oglio rosato tepido, o solo, o mischiato con ragia, ed altre cose. Dappoi, secondo Paolo, ed Auicenna mettiamo vna pezza rotonda bagnata d'oglio rosato, che con la gran- dezza agguaglia la ferita, sopra il forame, a questo fine perchè le fila, che dappoi s'hanno d'applicare, non entrino nel foro, e così, o premano la dura ma- dre, o con pericolo si caccino frà la membrana, ed il cranio. Fatto questo, mettiamo sopra la pezza rotonda, fila secche, imbeuute d'oglio rosato. Paolo dappoi auuertisce, che s'habbia da metter intorno a tutta la ferita, vna pezza radoppiata, più larga, bagnata d'oglio, e di vino, o imbeuuta d'oglio ro- sato; e che finalmente s'ha da far vna legatura, che solo trattenga i medicamenti sù la testa. Ma noi, sopra le pezze imbeuute d'oglio rosato, mettiamo vn empiastro d'Hippocrate, fatto di farina d'orzo.

Ma si ricerca, quanto tempo ci habbiamo da ser- **Quan-** uir del medicamento concoquente, o dell'oglio ro- **to tem-** sato. Galeno al Cap. Vltim. Lib. 6. del Metod. rispon- **po s'ha** **da ser-** **uir de** **suppo-** **ranti.** de, che s'ha da seruir di queste cose, sino a tanto, che sia passato il tempo della infiammazione, e tut- te le cose sono intieramente secche; poichè allhora dobbiam venire al generar della carne, poco dopo ad indurre la cicatrice. Mette adunque il tempo dell'infiammazione, il giorno settimo. Celso al Cap. 26. Lib. 3. dice, che'l quinto giorno dimostra, quan- to sia per essere l'infiammazione. Ma Paolo al Cap. 90. Lib. 6. auuertisce, doppo il terzo giorno, s'han- no da mutar i medicamenti, cioè, che non s'ha più da seruir di quelli, che mouono la marcia. E così pare, che gli Autori siano discordanti; benchè que- sta cosa sia di grandissimo momento. S'ha dunque da ricorrere all'indicationi; e s'ha da seruir de con- coquenti, tanto tempo, quanto la materia non è concotta, ne conuertita in buona marcia; il che si fa più presto, se la ferita sia picciola, se il capo più caldo, se sia d'estate. Che se ci seruiamo manco tempo de' suppuranti, di quel che conuenga, non siamo

stano sicuri dall'infiammazione, se contra il conueniente piu lungo tempo, cioè, se già pervertita la marcia, tiriamo nondimeno innanzi la cura, con suppuranti; la membrana diuentera ottusa, tanto per la frequente application d'ogli, quanto per la dimora lunga della marcia, e s'alzera, e finalmente si putrelara. Io penso, che per questa causa, sia adognato da Paolo vn così breue termine, cioè, di tre giorni. Poiche, se si ha da pendere ad vna delle estremita, piu tosto non s'ha d'aspettar vna perfetta, & ottima concoctione in tutte le parti, che apparendo quella, ci habbiamo da rattenerli lungamente in vn medicamento, che promona la marcia.

Delto. Quando si vede buona marcia, questa s'ha da spurgare, e da essicar la membrana; onde mischieremo l'oglio rosato con piu raga; e nelle nature piu humide, ci seruitemmo di questa sola, e ha forza d'espurgare. In maggior copia di marcia, in vece di raga, ci seruiamo di miele rosato, troppo di rose, o da se soli, o misti con altre cose.

Sarro. Nettata, e seccata, chesia la ferita, ci accostiamo a rimedi sarcotici, cioè, che generano carne, e mettiamo sopra la dura membrana, quero l'unguento di bettonica, di matrisilua, di gomma Elemi, o vnguento d'ilde; e in riguardo dell'osso, spargiamo sopra via le poluere chiamate cesaliche; come la poluere d'iride, e d'aristolochia, di pencedano, di eruo, di mirra &c. Come poi s'habbia da indurre la cicatrice, habbiamo insegnato di sopra.

Error de Bar. Quindi appare, che fanno grand'errore coloro, che non conforme i tempi dell'infirmità: ma per vn certo determinato ordine di giorni, medicano queste ferite; poiche fino al quarto giorno, applicano oglio rosato; dal quarto al settimo, ci mischiano raga; dal settimo all'vndecimo, o al decimo quarto, applicano l'unguento di bettonica; ma piu innanzi si seruono dell'unguento d'ilde.

Ma douendo si hauer riguardo, non solo alla ferita; ma anche alle parti circostanti; percio oltre a i detti rimedi, si bisogno di refrigeranti; e perche car vn'ha respinta la materia, de repelenti, ed essicanti; perche si leui via la materia concorsa; finalmente d'astringenti, perche le parti circostanti si corroborino. Per la qual cosa, Hippocrate nel Lib. vicine delle Ferite, compone vn medicamento, d'vn empiastro di farina d'orzo, e d'oglio rosato, che s'ha da sopraporre a tutti i medicamenti gia proposti, ed ehoronimente si deuono vgnere, tanto vna buona parte del capo, quanto la ceruice, ed il collo, principalmente alle vene iugulari, con oglio rosato calco; il che si fa, e per mitigar il dolore, se vi ha, e per rinsiccar moderatamente il sangue, che concorre in sulla testa. Ma questo empiastro si può diueticare, conforme al tempo dell'anno, in riguardo della ferita, de' sintomi, e della natura del capo.

Empia. Poche l'estate, si fa in questo modo. Rec. farina d'orzo onc. 8. oglio rosato onc. 4. posca (cioè aceto, & acqua, per maggior refrigeratione) quanto basta per far vn empiastro. L'inuerno, lo facciammo col vino. Se il capo sia debole, oltre all'oglio rosato, e farina d'orzo, s'aggiungemo onc. 2. di poluere di rose rosse, e lo formiamo col vino, se la ferita sia dolorosa, s'aggiungemo il mosto cotto alla metà, o terza parte, o v. a. o 3. Se la ferita sia fatta da contusione, o se s'è vngia, in qualunque modo la contusione sia fatta, si che il sangue si sparga fra i pori della cute, in formiamo all'astringenti, e quei medicamenti, che possono eccitare il sangue, e scacciarlo, in questo modo. P. g. la farina d'orzo onc. 6.

mirilli onc. 2. oglio rosato, o nel semplice onc. 3. v. in bianco, non potente quanto basta, mischia, e si faccia vn empiastro. Si possono qualche volta mischiare poluere di bettonica, di stecade, o vn poco di figa, particolarmente se la testa sia molto debole, e fredda, cioè per conseruare il calor del cervello.

Della ferita della dura Meninge.

C A P. XIX.

Se la ferita penetri così profondamente, che sia offesa anche la dura membrana, premessa che sia la cura vniuersale, e ha riguardo alla protutione del sangue, & all'infiammazione, bisogna vedere quali cose s'habbiano d'applicar alla parte offesa. Questa ferita ha questo di particolare, ch'è accompagnata da vn grauissimo dolore, onde la prima indicatione, e di mitigar il dolore. In oltre, perche in questa ferita e oncto inteso il cranio, e la cute; perche s'habbia da combattere contro alla materia ascendente, se l'osso non si veda, s'ha da forare. Terzo s'ha da vnire, o empire di carne la ferita della dura matre.

Prima dunque s'ha da mitigar il dolore; accio che fatta l'attractione non nalesca l'infiammazione, o la conuulsione. Altre volte si vuol mitigar il dolore, col leuar la causa del dolore; atche qui non si può fare, essendo la ferita causa del dolore, e il detto dolore premendo maggiormente, o e il suppetare, il che, pur anche qui non ha luogo, poiche così si renderebbe intenzibile la membrana, e tutto il corpo; o finalmente, col mitigare, per mezzo de' medicamenti ontuosi, e d'ogli, i quali qui hanno luogo, e massimamente, potendo insieme que' uoli pugnare contro alla materia, che discende. Andiamo adunque oglio rosato tep do, sopra la membrana, o sopra ad vna colonna, la vena sotto l'ala, ed infiammo quel sangue calco, o sangue di colomba, o tortora in riguardo del dolore, e della concoctione. Se il dolor non preme molto, dubbiamo guardar piu alla materia, che discende; e perche applicheremmo i medicamenti, che concoctiono piu; come rapia d'habete oglio masticino, oglio d'n perico. S'ha da feruir di questi fin tanto, che il dolore sia mitigato, o apparisca la marcia nella ferita; stante quali cose si tralascino li ogli; accioche le membrane non diuentino ottuse, si innalzino, e si putrelacciano. Et all'hora s'ha da purgare, ed essicare la dura madre con miele rosato, o troppo di rose, o con medicamenti proposti di sopra.

Fatte queste cose, s'ha d'accostare a uedicar la ferita della dura Madre, che ricerca l'vnione. Ma, benché la Pia Madre per la mollezza si possi vnire, la dura nondimeno, perche è dura, uetruosa, e sottile, non si può venire; principalmente, perche all'vnione e necessario, che le labbra si addichino reciproco contatto, il che si fa, o con legatura, o con cucitura, o con fibbie; niuna delle quali cose si può fare nella dura meninge ferita. Archigene al Cap. 2. Lib. 2. Secund. Lor. dice, ch'ella si può venire, ma se si considerino li suoi medicamenti, sono piu tosto generanti carne, che vnienti; onde, anche Galeno dice, che questa membrana ferita, si deve medicar per mezzo della generatione della carne, cioè riempendo tutta la ferita di carne. Archigene adunque, mtonde sopra la dura membrana, uel che ancora loda Galeno, il sugo di menta, dapoi si sparge farina di miglio, che modera il calor della menta, e questa

questi medicamenti sono mitiganti, e detergenti, e però generano carne. In oltre, s'hà d'applicar vn medicamento di butiro, d'oglio rosato, di grasso di porco vecchio, acciò che, e concuocia, e generi carne nelle labbra della ferita.

te potente, quanto basta, per formar vn empiastro.

Delle Ferite della Fronte.

C A P. XXI.

*Della Ferita della Membrana sottile, detta Pia,
dell' istesso ceruello.*

C A P. XX.

Ferita **L**A pia madre è totalmente sottile, e stà così attaccata al ceruello, che non può esser ferita, senza offesa del ceruello. Queste ferite sono quasi sempre mortali; qualche volta nondimeno l' inferno del mo risana. Quelle cose però, che si sono dette della ferita della cute, del cranio, e della dura madre, s'hanno da trasportar quà tutte. Poiche solo dichiararemo quelle cose, che sono particolari alla ferita proposta.

Indica- In quanto adunque alla pia madre, essendo questa **zioni** ripiena di molte vene, non può essere, ch' ella riceua ferita, che non segua la profusione di sangue. Ma il ceruello ferito, ed esposto all'aria, il che hò spesse volte provato con l' esperienza, facilmente si putrefa, per il freddo esterno, ch' estingue il poco calor del ceruello, e per l' umidità, che discende, e per la debolezza, raccolta nell' istesso corpo del cerebro; onde nasce l' indicatione di riscaldare, ed essiccare.

Medi- Del fermar il sangue habbiamo parlato di sopra, **cam-** nella cura generale delle ferite. E Galeno, al cap. **ti, che** 4. lib. 3. del metodo, preferisce questo medicamento, a tutti gli altri. A loè vna parte, e due d' incenso, si poluerizino esquisitamente, e sbattuti con chiara d'ouo, s'apprendano con peli di lepre, e s'applichino. Di quelli, che generano carne, sopra la dura, e pia madre, s'è anche parlato di sopra.

probi- In quanto a ciò, ch' appartiene alla ferita del ce- **biscon-**rebro, v'è bisogno di calore, e siccità. Mentre adun- **il san-**que si scioglie la ferita, e si mutano i medicamenti, **gue,** si deono riscaldar mattoni, e tenergli in debita di- **gene-**stanza sopra al capo ferito; acciò che si riscaldi **rano** l'aria ambiente. Gioua ancora riscaldar tutta la **carne.** camera.

Aria De medicamenti locali così de termino. Alcuni **calda,** si seruono d'oglio rosato. Altri, di pezze bagnate **montr-**in vino. Ma io hò con l' esperienza imparato, che **si scio-**nelle ferite del cerebro, s'hà d'astenersi da tutte le **glie la**cose ogliose, e grasse, perche il ceruello, ch'è vn cor- **ferita,**po morbissimo, facilmente acquista da loro putre- **Locali**dine, ancorche siano di facoltà secca, lodo l' acqua **essicca-**vita. Poco fa, in vna gran ferita di ceruello, mi so- **ti non**no seruito di questo, con felicissimo successo. Piglia **molto**farina di miglio onc. m. za, oglio della spagnola onc. **ogliosi.** 1. del quale habbiamo detto di sopra, al cap. 7. nel

Oglio **buonif-** **simo.** Trattat. delle Ferite della carne, Mitridato dram. 6. balsamo negro, che vien portato da Portogallo, non giallo, che si porta dall' Egitto, e dal Cairo dram. 3. acqua vita dram. 5. oglio di calcante, e vitriolo dram. vna, e meza, mischia. Questi ingredienti essiccino molto, e resistono alla putredine; alcuni di loro riscaldano immoderatamente; ma sono temperati dagli altri freddi, poiche la farina di miglio è fredda, e secca nel terzo eccesso. Vi si metta di sopra vn tal empiastro. Piglia farina d'orzo onc. 8. poluere di sp ga, e di schenanto di ciascuna dram. 3. poluere di bettonica, e di stecado ciascuna onc. meza, oglio mastice meza libra, oglio completo onc. 3. osimiele semplice onc. 3. vin bianco mediocremen-

IN quanto a quello, che s'aspetta alla ferita della faccia, s'hà generalmente da offeruare, che essendo la faccia di continuo esposta a gli occhi di tutti, e si ricerchi in lei venustà, e bellezza, in qual si sia ferita della faccia, s'hà principalissimamente da desiderare, che non si faccia vna cicatrice deforme, massimamente quando la ferita sia senza pericolo. Poiche, s'auuene, che la ferita minacci qualche pericolo della vita, allora trascurata la bellezza, s'hà solamente d'attendere alla sicurezza. Scorriamo adunque prima le ferite della fronte.

Se la ferita sia fatta nella fronte, e questa con offesa dell'osso, in tal caso, come hò detto, non s'hà da metter diligenza veruna intorno la bellezza, ma alla sicurezza solo, perche la ferita è pericolosa; e si deue medicare senza cuciture, d'altri istromenti, che possono vnire le labbra della ferita; anzi che bisogna tener aperta la ferita, e aler l'osso, & in somma, applicar quella cura, che si suol vsare nelle ferite della testa, con rottura della caluaria. Ma quando la ferita della fronte è varia, ed ha intentioni di più sorti, d'anche sostanza perduta; nondimeno la ferita è sicurissima, per esser senza offesa dell'osso; in tal caso s'hà d'attendere quanto si può alla bellezza.

Supposto adunque, che s' habbia da medicar vna ferita nella fronte, con semplice taglio, senza perdita di sostanza, e senza offesa d'osso, questa cura si contiene sotto quella, che fù addotta nella ferita della carne, e della cute, di modo, che per questa ragione potrebbe forse parer ad alcuno,ouerchio questo trattato delle ferite. Non stando però così la cosa; anzi in quanto questo trattato della ferita si contiene sotto alla già proposta, noi supponiamo la cura di tutto il corpo, con cirugia, medicamenti, e dieta. Supponiamo ancora quell' intentioni di medicare, che furono proposte in quello, ma ci fermiamo solamente in questo, che se queste ferite ricercino qualche cosa particolare, siano d' medicamenti, d' operationi, d' altra cosa, la premetteremo in tutto, come nella proposta ferita della fronte, nella quale lo scopo è d'vnire ciò ch' è diuiso, fatta la ferita, d' per lunghezza, d' attrauerso. Che se vi sia profusione di sangue, ch' è contraria all' vnione, si hà prima d' attendere a quella; dapoì da venir all' vnione, quale s'hà sempre da cercare, perche si schi- si la cicatrice deforme. Ma per far l'vnione l'istromenti sono, le cuciture, la legatura, le fibbie, e la colla. Le cuciture, e le fibbie, come che introduchino cicatrice deforme, s'hanno da riggettare; poiche mentre l'ago fora la medesima cute, scioglie il continuo, e se si prepara noua cicatrice; poiche il filo rade attrauerso la cute, e rende deforme la cicatrice.

Che se dicono tutti, d' almeno coloro, ch' operano meglio, hauer vsato di cucire le ferite della fronte, la prima volta, la seconda, e terza di leuar via le cuciture, ed applicar la colla, e così schifare la bruttezza della cicatrice, s'hà da dire, che le cuciture, e le fibbie introduchino, e lascino sempre qualche vestigio di cicatrice; in riguardo del filo, che taglia la cute, d' almeno dell'ago, che la fora; nel qual foro è necessaria la cicatrice; onde oltre alla cicatrice della proposta ferita, sempre s'hanno d' aspet-

Quando s'habbia da attendere alla bellezza, nel le ferite della faccia.

Cura della ferita della fronte.

Ferita della fronte di due sorti.

Vnioni.

Cuciture, e fibbie rigettate.

d'aspettar altre, e noue cicatrici; sotto alle cuciture, & alle fibbie. Perciò nella ferita della fronte, s'hà d'astenersi dalle fibbie, e dalle cuciture.

Ferita dritta. Ma ogn'vno se ne può astenersi, quando la ferita sia fatta per dritto della fronte, di modo, che discenda dal capo verso gli occhi, o le narici, o per obliquo, verso le parti anteriori; secondo il verso delle fibbie, del muscolo della fronte, poichè, se occorre tal ferita, noi possiamo, & ancora dobbiamo astenerci la prima volta dalle cuciture, e dalle fibbie ad amministrar altre cose, che adducono le labbra, e le conseruano vnite; frà le quali s'annouera la legatura; quale se si fa con doppio principio, farà atto a costringer le labbra a reciproco contatto, e conseruarle così.

Legatura. Nella qual legatura, s'hà da offeruare, che la fascia non sia larga, anzi stretta, di modo, che non vna volta, ma due, e più spesso circondi; perche s'vnisca la ferita. Ma perche la fascia è debole, nè può addurre le labbra a reciproco contatto, doppo addotte che siano, conseruarle, perche sempre si rilassa; perciò noi non contenti della sola fascia, applichiamo la seconda volta la colla, cioè, pezzette con le sue azzole, poste di quà, e di là, applicate con colla alla ferita; quale seccata, e stabilmente attaccata, si lega dappoi ogn'azzola con l'azzola opposta. Ma qui non s'hà da proporre qual sia la colla, perche s'è parlato delle varie sorti di essa; mentre habbiamo trattato della ferita nella carne; ma per buon ricordo, in difetto d'altri medicamenti, la colla è impastata con chiara d'ouo, che quando è essiccata, stà attaccata alla cute. Che se si mescoli con essa, sottilissima poluere, o di sangue di drago, o d'incenso, o di mastice; o di sarcocolla, e si riduca alla grossezza del mele, stà anche attaccata più fortemente. Questo è il modo di medicar la ferita nella fronte, per ischifare la cicatrice deforme.

Ferita attraverso. Che se il modo non permetta il seruirsi di quella legatura, perche, verbi gratia, la ferita sia fatta attraverso, nella quale l'uso della legatura è nullo; allora s'hà da considerare la lunghezza della ferita, poichè, se sia molto lunga, perche in tal ferita le labbra si diuidono molto, e sono lontane vna dall'altra vicendeuolmente; perciò la prima volta habbiamo bisogno di cuciture, o di fibbie; ma la seconda, bisogna leuar via la cucitura, ed applicar la colla. Applichiamo le cuciture, e le fibbie; perche le labbra della ferita molto allargate, si riducano a reciproco contatto. La seconda volta, leuiamo via la cucitura; acciòche dal filo, che taglia la cute per attraverso nel far le cuciture, o le fibbie, non si faccia vna brutta cicatrice. Bisogna sapere, che que-

Quali cuciture. ste tali cuciture s'hanno da far più rare, che nell'altra tre parti; perciò s'hanno da far di filo, non di seta, o di lino sottile, non troppo tordo, e principalmente incerato; perche la cera proibisce, che non si tagli la cute; poichè così schifiamo la bruttezza della cicatrice.

Pezzetto in pezzi della cucitura. Che se similmente la ferita sia fatta attraverso, ma picciola, in modo, che le labbra non siano diuise, in tal caso possiamo schifar le cuciture, e le fibbie, ancorche la legatura non sia a proposito; poichè allora possiamo seruirci di pezzette di lino, alquanto lunghe, e strettissime, cioè di larghezza del dito di mezzo attraverso; di lunghezza, ch'abbracci di quà, e di là la ferita, quando si può fare. Queste tali pezzette, addotte, che si siano prima le labbra a reciproco contatto, e trattenute con le mani, si bagnano in chiara d'ouo, e s'applicano di quà, e di là, tante quante sono necessarie, di modo, che si tocchi-

no, e si trattengono così tanto tempo, fin tanto, che s'essicchino; dopoi si mette di sopra stoppa pettinata, bagnata in chiara d'ouo, quale se si mette attraverso; mentre si secca, si suol refrigner in sè stessa, e così vnite le labbra della ferita, e conseruarle vnite. Questo si fa la prima volta, che si medica, per ischifar la cucitura, e le fibbie. La seconda volta, poi applichiamo la colla proposta, e con l'aiuto di essa s'vniscano, e conseruano le labbra. Può anche essere, che la ferita sia in modo picciola, che non solo bastino la prima volta, le proposte pezzette, per vnir, e conseruar le labbra; ma ancora la seconda, e l'altre volte possino bastar simili pezzette applicate alla ferita attraverso, ma vnite con qualche cerotto, e habbia forza, o emplastica, o astringente; poichè nella ferita picciola, possiam tralasciar la colla, e seguitar tutta la cura con queste pezzette, la prima volta bagnate di chiara d'ouo, ma le seguenti, di qualche cerotto. Il cerotto può essere, o sacro, o barbaro, o di bettonica, o di diapalma, o altro simile, ch'habbia forza emplastica, o astringente, e che stia attaccato alla cute. E questo è il modo d'vnir le labbra d'vna ferita nella fronte, e di conseruarle vnite, per ischifare la deformità della cicatrice.

Nella ferita della fronte, fatta da semplice taglio, senza perdita di sostanza, e senza offesa dell'osso, o che sia fatta per lunghezza, o attraverso, nella quale si ricerchi l'vnione, s'è veduto di sopra, che modi siano opportuni di addurre le labbra insieme, e di conseruarle, che sono le due prime intentioni per far l'vnione. Hora rimane, che noi adempiamo le altre intentioni. Queste sono, ch'applichiamo medicamenti, che siano a proposito per vnir la ferita, e che si chiamano glutinanti, cioè vnienti; non perche congiungano, e vniscano; perche la congiuntione, e la pristina vnione viene restituita dalla Natura, come vuol Galeno al 3. del Metb. ma in quanto questi, essiccando le umidità, quali si separano, leuano ogn'impedimento, acciòche la Natura possi vnir dappoi; perciò, questi tali medicamenti hanno da esser essiccanti.

Consistenza. Essendo adunque gli vnienti, essiccanti in potenza, e possino esser morbidi attualmente, o umidi, e secchi, come sarebbe a dire poluerizzabili, m'occorre al presente vna cosa da comunicarli, ch'appartiene; non solo alle ferite della fronte, ma di tutta la faccia ancora; perche non si faccia cicatrice deforme; perche, come s'è detto, quando le ferite della faccia sono sicurissime, si ricerca manifestamente il decoro del volto: dico in riguardo della cicatrice. Adunque se bene i proposti medicamenti hanno da esser essiccanti in potenza, nella faccia deponono nondimeno esser attualmente morbidi, o umidi; perche si faccia vna bella cicatrice, o che vogliamo vnir la ferita semplice, o indur la cicatrice.

Quando. Se la ferita sia con perdita di sostanza, benchè a prima faccia paria vn Paradosso, o contro a molti, che seriuono, che le ferite della faccia ricerchino essiccanti di grandissima forza; perche di loro natura sono secche, il che se bene si può concedere, nella fronte, nell'orecchio, nel naso, & in molt'altre parti della faccia; nondimeno non s'hà da conceder questo nella gota; perche vna parte della gota è humida, e coperta di molta pinguedine. Quello però, ch'io dico, non è contrario a coloro, che seriuono, che nelle ferite della faccia si ricerchino medicamenti molto secchi; poichè se desideriamo vna presta vnione, & vna presta cicatrice, e risanamento della ferita, dobbiamo in ogni modo appli-

applicare efficienti di gran forza, cioè attualmente, e potenzialmente. Ma se non siamo così ansiosi della presta, e matura sanità della ferita, ma più tosto d'una bella cicatrice, in tal caso è stato prouato da me, con l'esperienza, che non sempre sono a proposito i medicamenti secchi in atto; ma i medicamenti siano consistenti, molli, & umidi, & glutinanti, & inducenti la cicatrice.

La ragione adunque di questa cosa, come io penso, è questa, perchè, mentre ci seruiamo di medicamenti secchi in potenza, ed atto, come quando spargiamo polueri; perchè quelli, che sono di questa sorte sogliono esser più, che quelli, che veramente sono secchi in potenza, ma in atto umidi, succedono prosperamento, e prestissimo si fa l'unione della ferita, e la cicatrice. Perchè adunque, in ogni ferita non si ponno così aggiustatamente congiungere le labbra, senza, che restino alcuni spatij, benché piccioli, che si debbono riempire di carne; quindi nasce, che sotto alle polueri, medicamenti in atto, ed in potenza secchi, non si conceda tanto di tempo alla natura, che possa riempire di carne li sudetti spatij; onde auuiene, che l'unione, & cicatrice qualche volta si faccia disuguale, qualche volta maggiore, qualche volta minore. Ma sotto vn medicamento in potenza efficace, ma in atto molle, la natura non può accelerare in guisa l'unione, & la cicatrice, che non generi carne, non riempia li spatij, e non essichi l'istessa ferita; quindi nasce, che sempre, come s'è prouato per esperienza, che sotto a vn medicamento di consistenza morbida, succeda alquanto più tardi; ma dappoi molto bella la cicatrice, quale desideriamo principalmente nella faccia.

Per vnire la detta ferita della fronte, se sarà d'inuerno, sarà opportuno il cerotto chiamato barbaro; ma negli altri tempi è conueniente il diapalma, quali cerotti veramente, se saranno molto duri di consistenza, bisogna ammolirgli con oglio d'iperico; anzi, che se ci seruiamo dell'istesso oglio d'iperico, misto con ragia terebintina, farà vna bella unione. Frà gli altri, quell'oglio della Spagnuola, di cui hò fatta la descrizione di sopra è buonissimo, e per vnire, e per far vna bella cicatrice. Ma quando s'è quasi che fatta l'unione, s'vnga il luogo del taglio con grasso humano, quale, & per proprietà di sostanza, & in altro modo fa vna bellissima cicatrice.

*Eputa-
tici.* Che se sia intentione d'introdur la cicatrice, sotto la ferita fatta nella fronte con perdita di sostanza, nella quale si ricerca prima la generation della carne, sono opportuni quei medicamenti, che habbiamo riferiti nel Trattato della Ferita della carne, come l'unguento di bettonica, d'iside, d'apostolorum, & altri di questa fatta. Se vogliamo indurre vna cicatrice, che sia uguale, e non sia brutta, bisogna, per la detta ragione, astenersi dalle polueri, benché queste facciano vna presta cicatrice; ma s'hà veramente da seruire d'vn medicamento, ch'induca la cicatrice; ma che sia di consistenza molle. S'hà anche da seruire de' medicamenti cicatrizzanti, che siano secchi in potenza, ma di consistenza morbida. Ciò testifica Galeno 13. del metod. 6. doue comanda, che nella ferita, intorno a gli orifici, si spargano polueri, come ancora nel rimanente dell'vlcere s'hà d'applicare medicamento, ch'induca cicatrice, di consistenza morbida; ma nella ferita della faccia, nella quale si desidera vna bella cicatrice, s'hà d'astenersi dalle polueri. Onde siccome la tutia preparata è vn medicamento, ch'induce la cicatrice, in atto, ed in potenza secco; così l'unguento di iutta ci-

catrizza, ma è morbido. Di questo adunque s'hà da seruire per cicatrizar nella fronte. Similmente conuiene l'unguento di cerusa, principalmente nell'estate. Hò ancora veduto, sotto l'unguento di bettonica essersi fatta vna bella cicatrice. E perchè quelle cose, ch'inducono la cicatrice, sono della medesima natura, con gli vnienti, se non in quanto sono vn poco più efficaci i cicatrizzanti; per questo si loda l'oglio d'iperico, con la ragia, e l'empiaastro barbaro, & il diapalma; e nel fine, quando sarà formata la cicatrice, il grasso humano è buonissimo. In questo modo si risana la ferita fatta nella fronte.

Della Ferita delle Sopraciglia.

C A P. XXII.

*Perita
attra-
uerso
perico-
lata.* Che se adiuene, che la ferita nel sopraciglio sia in lunghezza, a questa conuiene l'istessa cura, quale habbiamo propolta nell'altre ferite della fronte. E se si faccia attrauerso, sappiate, che se questa tal ferita non si medicchi diligentemente, seguita il caso del sopraciglio, e conseguentemente delle palpebre sopra l'occhio; onde s'hà da vnir esattamente la ferita, quanto si può. Nel qual caso non s'hà d'astenersi da cuciture; e queste veramente profonde, acciò che le superficie delle labbra si tocchino reciprocamente, ed aggiustatamente in ogni parte.

E se la ferita sarà fatta di semplice taglio, senza perdita di sostanza, in questa ferita, nella quale per i peli, che cuoprano il luogo non dobbiamo esser così solleciti della cicatrice, e del segno, che resta, e vi s'hanno da sparger polueri; perchè si faccia presta cicatrice. Che se la ferita sia con perdita di sostanza, s'hà da far il contrario, per vna cosa, che suol succedere, contraria a quella s'hò detto; cioè qualche volta la cicatrice si fa tanto dura, che ritrae le palpebre in sù, ed impedisce che la palpebra non copra l'occhio; onde perchè non succeda il restringimento della palpebra, bisogna seruirsi di medicamenti farcotici, cioè generanti carne, e ch'inducono la cicatrice; ma siano di consistenza morbida.

*Como
s'hà da
correg-
ger la
cica-
trice
ritira-
ta.* Che se per sorte auuiene, che per imperitia, la cicatrice sia stata lasciata così ritirata, che la palpebra non possa calare, in tal caso voi douete tagliar l'istessa cicatrice, con vn taglio semicircolare, che sia fatto conforme alle fibre orbiculari dell'istesso muscolo, che stringe la palpebra; poichè, così non s'offendono le fibre, ne i muscoli, e frà tanto calare la palpebra si può, nè s'hà da temere, che facendo vn taglio orbicolare, ch'emuli il fatto attrauerso, s'offenda il muscolo, che solleva la palpebra; perchè quel muscolo non conosciuto da gli antichi anatomici, stà dentro il ritondo degli occhi, sotto all'ossa, vicino a' muscoli, che muouono l'occhio; nè si può offender, perchè non s'hà da far il taglio così profondamente, che laceri, e fori l'interna tunica della palpebra; ma solamente tagli la cicatrice, ed il muscolo rotondo, qual non s'offende col taglio orbicolare.

Della Ferite delle Palpebre.

C A P. XXIII.

*Diffa-
renti
delle
ferite
delle
palpe-
bre.* Le ferite delle palpebre si fanno, & dritte, & trasuerso, & oblique; e l'vne, e l'altra tagliano solamente il muscolo orbicolare, & anche la sottoposta membrana, ch'è fondamento del muscolo. Le ferite dritte delle palpebre si chiamano quelle, che

che si fanno a drittura delle fibre; benché secondo la faccia, si deuono chiamar attrauerso; e sono quelle, che s'estendono da vn angolo all' altro; che se si chiamano fatte per la lunghezza, sarà l' istesso. Ma le ferite attrauerso, nelle palpebre, si chiamano quelle, che si fanno dal sopraciglio verso la cauità dell' occhio.

Cucitura risuata. S'adunque la ferita sia fatta da semplice taglio, e sia attrauerso, allora non può cucirsi, se non si cuce anche la membrana sottoposta. Tal ferita non può cucirsi, perche sono tagliate le fibre del muscolo; onde le cuciture non l'attaccano, se non si cuce la membrana sottoposta, il che non si deu fare, perche il filo toccherebbe il corpo dell'occhio, e l'offenderebbe, ed infiammarebbe, in tal caso adunque s'ha più tosto da seruire di colla, e' habbia di quà, e di là vna sola azzola.

Vniti. Che se la ferita sia fatta per la lunghezza della palpebra, nè tagli la membrana sottoposta, in tal caso potiamo, e dobbiamo seruirci della cucitura, che sia fatta con vn ago, e filo sottilissimo, e molto ben incerato. Ma, d' faccia si la cucitura, d' s'aplichila colla, e così s'uniscano le labbra, e si conseruino vnite, s'ha d'applicar vn medicamento, che prestissimo vnisca la palpebra; dappoi la poluere di bolo Armeno orientale, sparsa sottilissima, sopra le labbra della ferita, è medicamento opportunitissimo, si com' anche la terra sigillata, ed il sangue di Drago, ridotto in minutissima poluere, sopra la quale s'ha d'applicare vna pezza stretta, e vecchia, bagnata nell' ouo intiero, sbattuto; acciò che non offenda, con la durezza, il che si fa, non tanto per conseruar la poluere, quanto per tener lontana l' infiammazione. Nel qual caso s'hanno da vngere, d' affatto, d' molto cautamente le parti circostanti delle palpebre, con oglio rosato; poiche gli ogli sono molto nemici a gli occhi; ma s'ha da sopraporre vna pezza bagnata in vino austero, nero, non potente. E così s'hanno da medicar le ferite delle palpebre.

Delle Ferite degli occhi, e prima del taglio della tunica cornea, e della congiuntina.

C A P. XXIV.

Ferite degli occhi di due forti. **C**he se siano feriti gli occhi, s'ha da sapere, che l'occhio può esser ferito in due modi, o nella tunica cornea, o nella congiuntina, cioè, in quella membrana bianca, ch'apparisce esteriormente. L'vna, e l'altra ferita adunque, d' si fa con taglio, d' della cornea, d' della congiuntina, in modo, che il taglio non penetri tutta la tunica; e questa tal ferita suol esser senza perdita della vista: d' queste tali ferite tagliano così, che forano tutta la membrana; nel cui caso per lo più, la ferita succede con perdita della vista; perche se si tagli la cornea, suol vscire l'umor acquoso; e se la congiuntina, suol parimente vscir l'umor vitreo; ma qualche volta, quando queste tali ferite sono grandi, escono fuori ancor l'umor cristallino, e la tunica vnea. Qualche volta ancora, dall' istromento che fora, si fa vna ferita così profonda nella rotondità dell'occhio, che penetra per lo foro, d' per la fissura larga, & alquanto lunga, ch'è negli ossi nel profondo del rotondo, e l'istromento arriua al cerebro; per lo che gl' infermi subito muoiono. E li giocatori di spada periti sogliono hauer queste colpi quasi sicuro; e frà gli altri era vn certo Francese, c' haueua questa tal ferita per certissima, e sicurissima.

Indi- Se adunque la ferita dell'occhio sia semplicissima,

di modo che si tagli solamente la tunica cornea, d' la vntione congiuntina, non però penetri la ferita, e sia senza nella vscita d'alcuna cosa interna, d' di corpo solido, d' ferita d'umor, s'ha da sapere, che nasce intentione di medicare di tre forti. Vna, è l'vnir il taglio. La seconda, il mitigar il dolore, per il senso degli occhi. La terza, è il raffrenare l'infiammazione, ed il concorso di sangue; perche gli occhi feriti subito s'infiammano.

Per far l'vnione nella picciola ferita proposta, forse è più sicuro il non applicar verun medicamento, che tocchi il corpo dell'occhio, perche l'occhio viene irritato da tutti; d' pure, se s'ha d'applicar qualche cosa, per nettare, ed vnire, deu esser d'acqua, d'liquore. Ma quando sia determinatione d'applicar qualche cosa, allora congiunte le palpebre, e bendato l'occhio offeso, s'hanno d'applicar esteriormente medicamenti, quali, e mitighino il dolore, e trattengano lungi l'infiammazione, ed il concorso di sangue; perciò in tal caso, quando le palpebre sono chiuse, & addotte insieme s'ha d'attendere d' al dolore, d' all'infiammazione, ad vn solo, d' all'vno, e l'altro, conforme ch'vno tira a sè maggiormente la cura.

Adunque se il dolore affligge meno, s'ha d'attendere a trattener lontana l'infiammazione, col respingere la materia, ed il sangue dall'occhio.

Le materie de' rimedi sono molte; ma prima di tutte le cose, s'hanno d'auuertir alcune cose, che, se non s'offeruano, mouono l'infiammazione. Vna è, che ci asteniamo totalmente, nell'occhio ferito, dall'oglio, e da tutti i medicamenti ogliosi, d' grassi; perche infiammano l'occhio, e menano dolore.

La seconda è, che ferito, che sia vn occhio, si veli con vna fascia ambedue gli occhi, e facciam star l'infermo in tenebre; perche gli occhi infermi sono offesi da ogni luce. Veliamo adunque ambedue gli occhi, per fermar l'occhio sano, e raffrenar il suo moto.

La ragione di questo si rende da Alessandro, ne' Problemi, doue ricercando, per qual ragione, essendo infermo vn occhio, si medichi più difficilmente, che se l'vno, e l'altro sia offeso, dice, perche l'occhio sano sforza tante volte l'occhio infermo a muouersi, quante volte esso sano si muoue, essendo stato operato dalla Natura, ch'vno non si muouesse, se non si muoua anche l'altro; ma il moto è contrario alla sanità, e muoue l'infiammazione.

A queste cose s'aggiunga la terza, cioè il sito della testa. Chi è ferito in vn occhio, non deu giacere con la testa totalmente depressa; essendo pernicioso quel sito, col quale s'inchina molto il capo alle parti anteriori: alla qual parte, per lo più gl' infermi sogliono volgere il capo; come che fuggano il veder la luce, la qual facilmente si schi- fa, se si bendino ambidue gli occhi; onde bisogna, che l'infermo giaccia in letto con la testa solleuata. Di più, non bisogna, che riponga il capo in vn cuscinato fatto di pinna: ma di corame, pieno d'alga, d' di quella sottilissima paglia, d' pula che vola via mentre si purga il formento, d' bisogna metter sotto il capo panni di lino raddoppiati.

In quanto a quello, ch'appartiene a i medicamenti, e' hanno da esser repellenti, questi sono di due forti; altri astringenti, cioè terrei, altri acquei. S'alla ferita s'aggiunga dolore, sono più opportuni i repellenti acquei. Se non vi sia dolore, ci seruiamo d'astringenti, de quali sono semplici; altri composti. Semplici sono l'acqua di fontana, di rose, di piantagine, di porcellana, d'orzo, la mucilagine, di

psillio, di mela cotogna, di dragante, il decotto di papauero, il infusiamo, l'acacia, il sumac, l'orzo, il decotto di noci di cipresso, di galle immature, di balaufti, e cose simili; quali, parte sono licori, parte decotti, parte medicamenti in sostanza.

**Com-
Pati.** Delli già detti semplici si fanno i medicamenti composti, quali se la necessità non preme, non s'hanno d'applicar immediatamente sopra la ferita, e la tunica cornea; ma sopra alla palpebra già ridotta sopra l'occhio; nè v'hà dubbio, che la facoltà repellente, ed astringente del medicamento non arrivi alla ferita, e l'unisca; perche la cute della palpebra, il muscolo, e la tunica, sono tutte parti sottilissime; di modo che il medicamento può penetrar facilmente. Se preme la necessità di metter medicamenti nell'occhio soprauenuta che gli fosse marcia, è lipitudine, in tal caso s'hà da lauar con acqua di piantagine, o di rose, o d'acqua di rose, con cui sia mischiato bollo Armeno, o acqua di piantagine, con vn poco di sief bianco senza opio. Ma per lo più, alla palpebra s'applica vn medicamento, com'è acqua piovana, nella quale sia liquefatta, e cotta vna festa parte d'alume, postasi sopra, con pezze bagnate, o decotto di noc. di cipresso con sangue di drago, o acqua di saue con chiara d'ouo, e se vi fosse infiammazione, con sugo di porcellana, e mucillagine di psillio, co quali cose s'unisce la ferita dell'occhio, quando il dolore non cruccia molto.

**Miti-
ganti.** Che se il dolore preme, conuengano i medicamenti anodini, cioè mitiganti, come ogni latte, principalmente di donna, tanto applicato di fuori, con pezze, quanto munto di dentro; che se ci seruiamo di quello, che sia accialato, fa a proposito, e per mitigar il dolore, e per vnire; gioua il sangue di tortore, di colombe, di polastri tagliata loro la **Empia-
vna** sotto l'ali, infillato nell'occhio. Questo empia-
stro. piaastro mitiga; piglia polpa di pomi, particolarmente di quelli, che si chiamano calamani, d'apioli, cotti sotto la cenere calda onc. 12. rossi d'ouo n. 12. fior di cassia estratta nouamente dram. 6. mucillagine di psillio, d'altea di ciasch. onc. meza, vn poco di farina d'orzo criuclata, mischia. e si faccia vn empiaastro. Non solo per mitigare il dolore, ci seruiamo di questi, ma ancora per trattener lontana l'infiammazione, si lodano quelli, che si chiaman diffensiu, che interrompono, e rassrenano il sangue concorrente all'occhio, e nol lasciano arriuare alla parte offesa, e questi s'applicano alla fronte, alle tempie, alle gote, & alle parti circoniacenti all'occhio, d'onde scorrono all'occhio le vene; onde se s'applichi l'argilla, alle parti proposte si proibisce il sangue concorrente all'occhio; così s'applicano frequentemente pezze bagnate nella posca: così vino di mela granati, con micillagine di psillio; bollo Armeno, sangue di drago, chiara d'ouo mischiati in vino negro austero, alla grossezza di mele, col quale s'vngono, la fronte, le gote, le tempie. Con questi si medica la ferita semplicissima de gli occhi.

*Della ferita dell'occhio, con vstrita
dell'humor Acqueo.*

C A P. XXV.

Che se la ferita sia maggiore, e penetri la tunica cornea, o la congiuntiva, dalla qual esca l'humor acqueo; questa tal ferita auuene quasi sempre con perdita della vista, se il ferito non sia putto, nel qual caso Galeno volse, che si ristorasse l'humor ac-

Onde tanto in vn putto, quanto in vn'adulto, lo scopo è di prohibire, che non si sparga tanta copia d'humor acqueo; il che si fa, astringendo, e con medicamenti emplastici, posti sopra la palpebra, e introdotti dentro nell'istessa ferita, come a dire. Piglia mucillagine di psillio, d'incenso di gomma Arabica, di dragante di ciasch. onc. meza; quali mucillagini s'hanno da estrarre in acqua d'orzo. Lo stesso è buono per tutto l'occhio, se vi mischierai bollo Armeno Orientale.

*Della ferita degli occhi, con effusione
dell'humor Vitreo, e Cristallino.*

C A P. XXVI.

Sotto alla ferita penetrante dell'occhio, sia uscito fuori l'humor Vitreo, ed il Cristallino, per mitigar l'infiammazione, e il dolore, se vi saranno, conuengono quelle cose che habbiam proposte di sopra. L'altra intentione è di riempire la ferita di carne, e coprirla prestissimo di cicatrice. Onde si sparge di dentro il sief bianco senza opio, e con opio; e se vi sia infiammazione, la cerusa poluerizzata, poluere di bollo Armeno, tutia preparata, ed altre cose secche attualmente, per indurre la cicatrice, perche in questa ferita è perduta la vista. Quindi s'ha d'attendere alla bellezza; il che si farà, se v'aggiusteremo vn'occhio di vetro, simile all'altro; così facilmente schifaremo la deformità, restituendo equiuocamente l'occhio, quale qualche volta par così simile al sano, ch'inganna anche i periti, ne pare occhio finto, ma vero. E questi tali occhi si fanno in Venetia.

Della ferita de gli occhi molto profonda.

C A P. XXVII.

SVol qualche volta l'occhio esser ferito da vn istrumento, che fora, e taglia nella qual ferita, per certe vie patenti, nelli stessi occhi, l'istrumento penetra in parte molto profonda, ed arriua fin alla base, & a ventricoli del ceruello; onde i pazienti cadono morti all'improvviso, perche subito per gli spiriti dissipati si perde ogni moto, e consequentemente la respiratione; e così naturalmente seguita la morte. Che se questa tal ferita non arriua al cerebro è medicabile, e si medica con medicamenti, che generino carne, inuestigando prima diligentemente, se in questa ferita sia rimasta portione dell'istrumento; come è interuenuto a me qualche volta. Roiche da Treviso, venne a me vn certo, che haueua riceuuta vna ferita in quella cauità ed era no passati due mesi, e non si risanaua, e l'occhio era vuido, e gli doleua. Ricercai la seconda volta più diligentemente, e cauai vn pezzetto di palo, col quale era stato ferito, di lunghezza di mezo il dito mezano, ed in breue si risanato, con vnguento di bettonica, in vna tasta, e l'oseleo esteriormente. Il che hò voluto auuertire; perche non solo in queste, ma in tutte l'altre, sempre prima d'ogn'altra cosa inuestighiate, se sia rimasta qualche portione dell'istrumento nella ferita.

Delle ferite del Naso, e prima del semplice taglio della cute.

C A P. XXVIII.

spetie delle ferite del naso. **H** Ora s'hà da trattare delle ferite del naso; doue si hà prima da sapere, che il naso hà le ossa nella parte superiore, e la cartilagine nell'inferiore; onde, se sia ferito, ò può solamente esser ferita la cute, ò insieme con essa le cartilagini, e l'ossa; principalmente nella parte inferiore, doue qualche volta così grauemente è ferita la cartilagine, che 'l ritondo del naso, e portione della pinna, ò ala, sia tagliata via, e caseli. Queste sono le spetie delle ferite, ch'auuengono al naso.

Cura della ferita della cute del naso. Se sia ferita solamente la cute, ò nella parte di sopra, ò di sotto, per vnir le labbra, s'hà totalmente d'astenersi dalla cucitura, e da seruirsi della colla con le sue azzole perche non si vedano i segni della cicatrice. Poiche il naso, essendo più eminente ad ogni parte della faccia, è guardatissimo; onde la cicatrice si suol veder più nel naso; perche prima s'incontra negl'occhi, che nell'altre parti; perciò in questa tal ferita, si hà sicuramente solo d'attendere alla bellezza, il che si farà, se si vniscano le labbra con la colla.

Qualche volta il taglio è così picciolo, che bastano quelle strettissime pezze, bagnate in chiara d'ouo, per la prima volta; in altro tempo bastano strettissime pezze, vnite con qualche cerotto emplastico; ed applicate, come è stato proposto nella ferita della fronte. Nel qual caso, per indurre la cicatrice, bisogna seruirsi di medicamenti morbidi di consistenza, come hò detto nelle ferite della fronte, per far bella cicatrice, che appena sia veduta da gli occhi.

Delle ferite dell'osso del Naso.

C A P. XXIX.

Indica- zioni. **C** He se la ferita del naso sia fatta nella parte superiore, con taglio dell'osso, s'hà da sapere, che si propone vna ferita con la rottura; onde la prima intentione è di conformat la rottura; dapoi vnire la ferita.

Causa. La prima cosa si fa; mettendo interiormente, frà le narici, vna spatola larga, ò di legno, ò di ferro, che commodamente entri dento, e con le dita, & exteriormente vguagliando, & aggiungendo le ossa rotte. Fatta, che si sia questa conformatione dell'osso, dobbiamo mettere frà le narici vna cannella, ò d'osso, ò d'argento, ò di rame, che non sia rotonda; mà più tosto depressa rispondente alla cauità interna delle narici, e che sia così lunga, ch'auanzi dalla parte di sotto; acciò che si possi leuar via; qual cannella in vero qualche volta si fa di vna penna d'oca, quando non s'hà altro in pronto. Questa cannella fa tre cose.

Causa della den- tro al- le na- vici. Prima custodisce la rottura aggiustata, la conserva, e proibisce, che l'ossa non prorompano interiormente.

In oltre permette l'uso della respiratione, mentre conferua largo il forro delle narici.

Terzo, trattiene aperta la via a gl'escrementi discendenti dal cerebro, e anche alla marcia, che scorre in giù dalla ferita. Ma s'hà da offeruare di non introdurre questa tal cannella troppo in sù; acciò che non muoua lo starnuto; perche lo starnuto

sconcia la conformatione della rottura.

Aggiustata, che si sia la rottura si hanno da addurre le labbra della ferita a reciproco contatto; il che la prima volta, si fa con pezze strette bagnate in chiara d'ouo, e con stoppa; e nel rimanente del tempo, con medicamenti, e'habbino forza d'astingere, quali se si spargeranno esteriormente secchi attualmente, non sarà fuori di proposito, per la rottura dell'osso, che ricerca efficacanti maggiori. Quà Epulato poi appartiene alla cicatrice; quando l'ossa sono vnite, si potranno applicar quei medicamenti, che fanno bella cicatrice; poiche, se si applicano medicamenti vuidi, in riguardo della cicatrice bella, potrà essere, che prima dell'vnione dell'osso il callo cresca troppo grande, e la ferita sia più disforme, per rispetto di questo, che della cicatrice. Onde, se bene nella ferita superiore del naso, hò lodato i rimedi morbidi di consistenza, per la ragione nondimeno proposta, è necessario il seruirsi di quelli, che sono di consistenza secchi; come sono il bolo Armeno, ed il sangue di drago, che siano ridotti in minutissima poluere.

Qualche volta, quando la rottura è notabile, applichiamo i medesimi medicamenti, mischiati con chiara d'ouo alla grossezza del mele, vngendo di dentro l'istessa cannella: ma bisogna che la cannella sia inuolta in vna sottilissima pezza, acciò che il medicamento sia attaccato, ne per la pulitezza della cannella cada subito.

Ferita attraverso dell'osso del naso. Se la ferita del naso sia nell'osso attruerso, è subito bisogno d'vna legatura, la quale si fa, coll'applicar prima di quà, e di là due cuscini, fatti di pezzette raddoppiate, bagnate in vino nero austero; da poi pigliata vna fascia, e'habbia vn foramenel mezzo, ch'appena capisca il globo del naso, questa si riuolga di dietro, sopra la testa, nell'occipito; e così posta, si leghi; qual fascia si hà da legar molto stretta, acciò che prohibisca la caduta del naso. Così auuolga vn'altra fascia, strettissima al confine del naso, e del labbro di sopra; e similmente si riuolga di quà, e di là all'insù, e si leghi con la prima. Nel qual caso, perche queste tali fascie trattengano serenamente, e siano trattenute; sarà necessario legar vna fascia orbicolare, che sia rauolta sopra le tempie, ed inui con vn filo fermar le proposte fascie; come anche si hanno da fermar, ed appendere con vn filo i cuscinetti applicati. Così si medica la ferita del naso, la qual sia con rottura dell'osso.

Della ferita della Cartilagine del Naso.

C A P. XXX.

L A ferita fatta nella cartilagine del naso, ricerca la medesima cannella; dapoi si hanno da vnire le labbra della ferita, e legarle con fascie, e si hanno da medicare con li medesimi medicamenti, come si è detto di sopra.

Ma se con la cartilagine sia tagliata del tutto vna portione del naso; questa tal ferita è insanabile.

Ma nondimeno, perche dal naso tagliato non appaisca tanta difformità nel volto, l'arte hà pensato di riparare il naso perduto; ed i primi che seppero il modo di rifare il naso, furono i Calabresi, dapoi li Medici Bolognesi.

Modo di rifare il naso. E' nondimeno vn modo molto faticoso, difficile, e lungo, e di modo, che quelli, che si sottoposero al predetto modo, se di nouo hauessero bisogno della reparatione del naso, non più vi si sottometterebbero. Si fa, col scarificare vna portione della pinna,

pinna, & ala del naso; dappoi tagliata la cute del braccio, corrispondente alla maggior porzione del naso, che s'è perduta, ed applicata la cute, e cucita con la parte scarificata del naso, si lega dappoi il braccio al capo, di modo che non si muoua mai di qua, e di là perche se si mouesse, non si farebbe l'unione. Fatta che sia l'unione, di nouo si scarificano il naso con scarificazioni profonde, di modo, ch'apparisca la carne rossa, e non si vedano reliquie della cicatrice; dappoi si taglia la porzione vicina, e s'applica al naso, e si cuce; e questo si replica, e fa tante volte, sino a tanto, che il naso scarificato tutto, e la cute del braccio sarà totalmente leuata dal braccio, & unita al naso. Proponerei molti auuertimenti in questa tal cura, se non sapessi che l'professore di questa cosa n'hà dato alle stampe vn gran volume.

Delle ferite delle Gote.

C A P. XXXI.

*Indica-
tioni.* **N**ELLE ferite delle gotte, hò osseruato quello di particolare, che tali ferite sono sottoposte all'effusione di sangue, per le vene, ed arterie, che scorrono su per le gotte; qual profusione di sangue impedisce l'unione della ferita; peroid s'hà prima da opporsi à quella, con medicamenti, e con li modi proposti nelle ferite delle vene; dappoi, s'hà d'attendere ad addurre le labbra, ed vnir la ferita; quali cose si fanno quasi in tutto co' medemi medicamenti, e modi, come è stato proposto nelle ferite della fronte. In questa tal ferita si hà da sapere, che non bisogna che l'ferita mastichi, ne parli, ne gonfi le gotte, ne rida, ne pianga, ne che stia con la testa china, ne che ritenga il fiato. Poiche mi ricordo, che vn certo giouane, ferito in vna gota, volse accender foco con la bocca enfiata, e subito si sparse tanta copia di sangue, che quasi morì.

*Ferita
delle
gotte
profonda.* Queste ferite delle gotte, qualche volta si fanno così profonde, per li muscoli, e la pinguedine, che sopraffa all'osso, che non potendosi le labbra vnir esattamente nel profondo, sia necessario, che v'interceda vn certo spazio, e così la ferita semplice, degenera in composta; di modo ch'hà bisogno di generatione di carne, il che quando auuiene, s'hà totalmente d'attendere alla bellezza della cicatrice; perche la gota è vna parte riguarduolaissima; onde nel caso proposto, prima addotte che siano le labbra con colla; sarà opportuno il far vn foro nella parte di sotto, il qual si conferui aperto, con vna tasta cacciata dentro; perche d'indi s'espurghi la parte profonda della ferita; il che s'hà da fare, quando la ferita della gota finisce nella barba; onde nascendo la barba, la cicatrice rimanga nascosta. Ma se tutta la ferita sia fuori della barba, non s'hanno da stringer totalmente le labbra della ferita con le azzole, ma da abbracciarle alquanto, acciò che fuor di essa possa uscir la marcia; e ciò s'hà da fare principalmente intorno alla parte di sotto; d, il che è meglio, bisogna legar così con fascie la ferita, e calate, che si schifi di lasciarui spazio, nel quale an-
*Come si
habbia
da far
ricerca,
le lega-
ture.* che si faccia la generatione, e raccolta della marcia. Questa fascia, nella ferita della gota, attraverso, e profonda, si deuè legar la prima volta, quando si fa ricerca, che le labbra si adduegno a reciproco contatto; il che non potendosi fare con cuciture, e fibbie, delle quali s'hà d'astenersi in questa ferita, ouiamo a ciò con la compressione delle fascie. Per-
me, ciò il Cirurgico, hauendo prima applicate stretti-
*Diffen-
renza*

me pezzo, dappoi stoppo bagnate in chiara d'ouo, mentre vn ministro trattiene le labbra unite con la mano, e con le dita, il Cirurgico deuè metter vna fascia inuolta con doppio principio, sotto il mento, auuolgerla all'insù, e stringerla forte; si leghi in cima alla testa; e questa fascia, nella ferita attraverso, molto lunga, deuè esser non troppo stretta, così che occupi la metà della ferita; dappoi, con vn'altra fascia, simile alla prima, stringa l'altra parte della ferita, ed auuolta dal mento all'insù, si leghi, come la prima, su la cima della testa. Questo è vn modo.

L'altro è, che si metta sul capo del ferito vn berrettino Turchesco, che portano i Turchi sotto il turbante; dappoi, all'vna, & all'altra tempia si cucia la fascia, col berrettino, e questa fascia s'auuolga sotto il mento, e così si leghi su la cima della testa. Queste tali fascie sogliono la prima volta addurre le labbra della ferita a reciproco contatto, in vece delle cuciture, e delle fibbie, dalle quali s'hà d'astenersi nelle ferite della gota, per la deformità della cicatrice. Ma perche la ferita è profonda, e in riguardo della profondità può farsi vn spazio nella parte interna; ed in oltre, le labbra della proposta ferita, sponno saltare all'insù, e caualcarsi vna l'altra, sotto alle prime fascie, peroid, per schifar l'vno, e l'altro, aggiungiamo l'altra fascia, che sia attraverso, qual rauuolta sopra le labbra supreme, sia cucita in vn tempo da ogni banda.

Se v'è bisogno di più forte compressione, mentre però si possi far senza dolore, s'hà d'applicar alla detta fascia vn cuscino, fatto di pezza raddoppiata, e bagnata in vino nero austero; perche il labbro non salti all'insù, e si schifi lo spazio, che voto potrebbe farsi nella parte profonda; & questo si fa la prima volta. La seconda poi, quando si slega la ferita, s'applica la colla, con le azzole, e similmente si medica con le proposte fascie, e medicamenti.

Dappoi, tralasciate ancora le fascie, è non inuolte tutte, si hà da tirar innanzi la cura con la colla, e con medicamenti vnienti, e ch'inducano la cicatrice; i quali s'iano morbidi di consistenza, come s'è detto nelle ferite della fronte.

Vn'altra cosa ancora è stata prouata da me, con l'esperienza nelle ferite delle gotte; poiche ogni volta, ch'auuiene, che le ferite siano appresso le orecchie, s'vn'scono al modo proposto; ma apparisce verso l'orecchio vn foramezzo, strettissimo, ch'appena si vede dagli occhi; per cui, principalmente quando i pazienti masticano, esce molta copia d'acqua chiara, ch'è come la lagrima, tramandata dagli occhi; e dura qualche volta vno, taluolta due mesi. D'onde, e in che modo scorra, io certo nol so; ma per essicar quella copiosa humidità, mi son seruito di pezze bagnate in acqua de bagni della Porretta, o del cerotto ossaleo, o sacro, e di così fatti essiccanti di gran forza.

Delle Ferite delle Labbra.

C A P. XXXII.

LE labbra, per lo più si fendono per la lunghezza. Qualche volta auuiene, che ne' bambini rimanga aperto il labbro superiore dalla nascita, il che per lo più occorre con perdita di sostanza, hora del labbro, hora della gingiua, o del palato.

Se il labbro sia fesso da ferita, o sia il superiore, o l'inferiore, presto s'vnisce con vna fibbia applicata, ma per la erosione del filo, e la cicatrice deffor-
*Curva
del lab-
bro sta-
gliato.*

me, si hà anche d'applicar la colla, che non lasci scurire la cute. Nel metter la fibbia, e dopo hauerla messa, si hà d'astenersi totalmente da ogni moto del labbro, che si faccia, o masticando, o parlando, o ridendo, o facendo simil cose; poiche tentando io vna volta di cucire vn labbro, l'Infermo ridendo, non fu mai possibile il trappassar l'ago, sino che non s'astenesse dal riso. Dapoi, s'hanno d'applicar i medemi medicamenti con chiara d'ouo.

**Lab-
bra di-
uise
dalla
nasci-
ta.** Che se il fanciullo nasce col labbro superiore diuiso, perche questa tal solutione d'vnità e con perdita di sostanza, o del labbro, o della gingiua, ouero del palato, nasce l'indicatione di rifare la sostanza perduta; il che se non si faccia dalla Natura, molto manco si farà dal medico; perche è opera della Natura. La Natura non può far questo per molte ragioni, e principalmente, perche le labbra del fanciullo, o coll'apprender le mammelle, o col gridare, o col piagnere, sono sempre in moto, quale impedisce il rifanamento. Che se non si generi la carne dalla Natura, s'vniscano con arte le labbra tagliate, e si adducano al reciproco contatto; poiche, le labbra, con la loro morbidezza essendo estensibili, facilmente si adducano, ancorche si sia perduta sostanza; il che si fa più facilmente in vn putto, con cucitura, o fibbia. Ma negli adulti più prudenti, bastano solamente le fibbie, quali ne i putti non sono sufficienti, per il predetto moto; ond'è necessaria la colla, perche conserui le fibbie, acciòche non corrodano il labbro.

Modo Nel metter le fibbie sono alcuni, che si serouono di met. della fibbia comune; la qual si mette con l'ago uero le trappassato per l'vno, e l'altro labbro, fatto dapoi fibbie. vn punto; ma bisogna trasmetter l'ago più lontano dalla fessura del labbro; acciòche trattenga più fortemente la fibbia, e non si rompa. Sono altri, che trassgono l'ago, per l'vno, e l'altro labbro tagliato, dapoi lasciano lui l'ago, ed auuolgono il filo più volte intorno ad esso. Ma io hò in pronto aghi, in vn'estremità acuti, e duri; ma nell'altra molli, e piegheuoli; questi s'attraversano nell'vno, e l'altro labbro, e si lasciano lui, in tanto numero, quanti sono necessarij, acciòche si adducano le labbra a reciproco contatto: sopra i quali aghi, s'applica vna pezza bagnata in chiara d'ouo, e si conseruano gli aghi, così trappassati, fin tanto, che sia fatta la buona vnione delle labbra. E questo modo è più sicuro, perche da questi tali aghi si rode manco attraverso la cute, che dal filo. Ma prima che s'applichino le fibbie, bisogna scarnificar il labbro diuiso da ogni parte acciòche ridotto a reciproco contatto, si possa vnire per mezzo delle fibbie a reciproco contatto.

Delle Ferite delle Orecchie.

C A P. XXXIII.

**Vnione
dell'o-
recchia
per mo-
do del-
la cu-
citura.** Accostiamoci hora alle ferite dell'orecchia, o sia tagliata via del tutto l'orecchia, o qualche sua portione solamente. In quanto a quello ch'appartiene alla portione dell'orecchia, che totalmente è caduta, la ferita è sicuriissima, in quanto alla vita. Che se l'orecchia sia tagliata via, in modo, che la portione tagliata non sia congiunta con la sana, bisogna congiugnere questa con la sana, con vna vera cucitura; la quale si fa con vn filo continuato, e col trappassar l'ago per l'vno, e l'altro labbro; dapoi, auuolgilò sopra la ferita, trappassatala di nouo dall'istessa banda, sino a tanto che sia com-

piuta tutta la cucitura, nella quale bisogna schifare la cartilagine sottoposta; perche la punta infiamma, e si putrefare. Perloche bisogna solamente cucire la cute, principiando da vn'estremità della ferita, o di sotto, o di sopra; e dapoi arriuare all'altra; e fatta in questo modo vna cucitura in vna parte, come sarebbe a dire, nella superna, s'hà da cucir anche l'inferiore, cioè la parte opposta, poiche se cuciremo solamente da vna parte, la contraria non s'vnirà; o l'orecchia rimarrebbe curua, e poi disforme, e brutta. Qualche volta, quando si taglia via vna portione d'orecchia, di modo nondimeno, che sia congiunta all'altra, che rimane, ci possiamo astenere dalla cucitura, e così schifar l'occasione del dolore, e dell'infiammazione; e per addur le labbra al reciproco contatto, ci possiam seruire di pezze strettissime, o bagnate in chiara d'ouo, o vnte con qualche medicamento emplastico, le quali cose bastano per addur le labbra della ferita. L'emplastico è quello che si compone di mastiche, di ragia terebintina, d'oglio rosato, con poca cera.

Dapoi che si è messa insieme, o con cuciture, o con la materia già detta la portione d'orecchia tagliata, con la sana, habbiamo bisogno d'vnienti; che in vna parte secchissima deueno esser secchissimi, com'è il bolo Armeno, i balaufti, la poluere di rose rosse, le scorze di mela grano, qual poluere si conserua sopra la parte offesa, o con emplastro barbaro, o con diapalma. In tutta la cura delle ferite dell'orecchie, bisogna esser sempre solleciti del meato uditorio, proibendo, che non sia riempito da marcia; onde, o s'hà da turare con bambagia, o con spugna; di quando, in quando, s'hà anche da nettare con bambagia, o secca, o bagnata in vino nero.

Delle Ferite della Lingua.

C A P. XXXIV.

LA lingua, benchè sia dentro la bocca, difesa da vna siepe di denti, e paia sicura da tutte le ingiurie; auuene nondimeno, ch'ella qualche volta sia ferita hauendo non solo offensori esterni, ma ancora domestici; perche quando si tagliano, e si forano le gate, e la bocca, la lingua suol anch'essa qualche volta esser ferita; anzi, spesso volte esser stracciata da proprij denti, quando in vna gagliarda scossa di denti, la lingua si troua fraposta. E queste ferite si fanno, o con restarne tagliato via il tutto; o solo qualche portione. Se occorre la prima cosa, bisogna sputar fuori la parte tagliata, nè habbiamo da tentare d'vnirla, perche la portione tagliata via, è totalmente morta, & vn morto non si congiunge con vn viu.

Che se si tagli vna portione della lingua, in modo nondimeno, che sia attaccata al corpo della lingua, questa è vna sorte di ferita medicabile; ma taccas'hà da considerare, se la portione tagliata sia congiunta con la viu, in modo ch'appena sia attaccata; per il che molto difficilmente ne possiamo sperar la vnione; ouero se la portione della lingua tagliata, sia più appesa al corpo, ma la detta portione tagliata, sia poco, o molto attaccata alla viu, douete schifare in tutto il tagliarla via affatto; come costumano di far molti. Il qual precetto voglio, che sia perpetuo, non solo nella lingua, ma in tutte le parti della faccia, del naso, delle dita, e di cose simili; perche spesso volte fuori della speranza de' medici, le parti s'vniscono, quali non può concep-

re la mente, che si possano vnire, e se si tagliano via, ne perisce in tutto l'uso, e si acquista difformità; come nella lingua, e nelle labbra, perisce il parlare, nel naso, e nell'orecchia, oltre all'uso perduto, si partorisce bruttezza. Ma la causa per la quale spesso volte le parti si vniscano fuori di speranza, che sono attaccate moderatamente alla vna è, perche, se per quella parte, ch'è attaccata alla vna scorre solamente vna vena, questa la può nudrire, e darle la vita; poiche se nel braccio vna portione della cute totalmente tagliata via s'vnisce al naso, molto più possibile è, che la medesima portione s'vnisca al suo tutto.

Vi dò questo auuertimento, perche sono molti, che fanno il contrario, stimando costoro d'hauer fatto vna grande impresa, se mostrano vn pezzo di qualche parte tagliata via; hauendo nondimeno eglino commesso cosa indegna. E benché non succeda l'vniione della parte commessa insieme, non perdiamo nondimeno cosa alcuna da questo; essendo proprio della natura, di separar dapoi la parte vna dalla morta; onde s'hà da lasciar il negotio alla sola natura; aspettandosi solamente a voi di addurre le labbra aggiustatamente a reciproco contatto.

Come si habbia da vnire e tirar fuori la lingua tagliata. In qual si sia ferita adunque della lingua, nella quale la parte tagliata via sia ancora congiunta alla sana, s'hanno da commetter insieme le labbra; il che se bene sia difficilissimo da farsi, perche frà le materie de' rimedij, che adducono insieme le labbra non sono a proposito, la colla, e la legatura, nondimeno conuiene la cucitura. Quanto dunque questa sia difficile da farsi, non si può dire, e se la lingua non si tira fuori dalla bocca, non è nè anche possibile. Per tirar fuori la lingua, alcuni comandano, che messa fuori la lingua dal paziente, s'hà d'apprendere con vn drappo di lino, mondo, e sottile; acciò che non s'fuga; ma a quest'effetto io tengo in pronto tanaglie rouerscie, semicircolari, inuolte in vna pezza, con le quali, appresa che si sia la lingua, si tira fuori, e si trattiene sicurissimamente. E di questo istromento mi seruo ancora, quando voglio tagliar il vincolo sotto alla lingua.

Tirata che si sia fuori la lingua, e c'auiciniamo a far la cucitura; la qual si può far in due modi; ò se cuciamo il solo corpo della lingua; ò se solamente apprendiamo, con la cucitura la tunica della lingua, tralasciato il corpo. Frà i due predetti modi, il secondo par più opportuno, e più sicuro dal dolore, e dall'inflammagione. Diceua Celso a' lib. 5. cap. 26. che l'ago trappassa meno il corpo, e succedono minori inflammagioni; ma trappassa manco, se passi solamente la tunica; che se con essa trafigge ancora il corpo.

Fatta in questo modo la cucitura, e così congiunta la portione della lingua, col rimanente di essa, s'hanno dapoi d'applicar medicamenti vnienti per trattener lontana l'inflammagione, e per far l'vniione. Ma quelli nè siano ogliosi, nè emplastici, ò siano vnguenti, perche subito scorrono via; e da sè stessi; e perche vengono immorbiditi dall'umor della lingua; poiche dalla lingua mentre è sana, scaturisce bensì fuori l'umidità; ma quando è ferita, queste sono copiosissime; perciò sono opportuni que' medicamenti, che si trattengono in bocca lungo tempo, e si riuolgono con la lingua, come sono la poluere di bolo Armeno, il sangue di drago, di mirtilli, i quali non sono da biasimare, se si trattengono alquanto tempo; ma se per le umidità della lingua cadano giù subito, s'hanno solamente da trattener in bocca i liquori; i quali,

oltre che vniscano, e tengono lontana l'inflammagione, nettano aneora la marcia, quando se ne raccoglie, e lauano similmente, ed essiccano gli umori concorrenti. Onde questi medicamenti hanno da esser secchi, e molto astringenti, come il vino di melagrani, con acqua d'alume, ò acqua di piantagine, con siroppo di ribes, ò decotto di pilosella, il siroppo di rose secche, ò acqua d'orzo, nella quale ha cotto vn poco d'alume; decotto di balauisti, di scorze di mela grano, con siroppo di mela cotogne, e decotto di moro, con acqua de' fabbri. Se vi sia il dolore, latte di seme di meloni, siero accialato. Si aggiunga il particolar modo di viuere, con nudrirsi di cose fredde, e liquide, come di orzata, di panatella liquida, con seme di meloni, rossi d'ouo in brodo di carne; il che dal volgo si chiama ristoro. Questi sono i medicamenti opportuni alle ferite della lingua.

Delle Ferite del Collo.

C A P. X X X V.

DOpo c'habbiamo trattato delle ferite della faccia, hora discendiamo alle ferite, che si fanno nel collo, e nella ceruice. Il collo adunque si chiama quella parte, che sottogiace prossimamente al capo, ed è situata frà la faccia, & il petto; di figura rotonda, così chiamata, perche quasi come vna colonna sostenti il capo. Componendosi questo collo di molte parti, gli auengono più sorti di ferite, particolarmente, oltre alla cute, ed i muscoli sottoposti, nella parte anteriore è situata l'aspra arteria, sotto alla quale stà la gola, ma poco dalle bande stanno le vene, e l'arterie iugulari; nella parte posteriore è la spina d'innanzi, e di sopra, il gozzo, ò laringe; come di sotto alla gola, doue è la cauità, stanno la vena, e l'arteria iugulari, ed ascellari. Perciò tratteremo specialmente delle quattro ferite del collo.

Se il collo sia ferito nella parte anteriore, suol esser offesa l'aspra arteria, e la gola, nella parte anteriore sopra la laringe; ma di sotto le grandi vene, ed arterie iugulari, ed ascellari, nella parte posteriore, la spinal midolla.

Generalmente niuna ferita del collo è pericolosa, ancorche trappassi tutto il collo da vna parte all'altra, se non sia ferita qualcheduna delle predette parti; nel qual caso la ferita è, ò mortale, ò pericolosa.

Della Ferita dell'aspra Arteria.

C A P. X X X V I.

LI segni della ferita fatta nell'aspra arteria sono il hato mandato fuori per la ferita, la tosse, l'uscita del sangue dalla bocca, la perdita della voce; finalmente questa ferita è attestata dal lungo mezzano del collo. Nel medicarla, se la ferita sia fatta attraverso, è necessario, che l'infermo chini il capo, e'l collo, se per la lunghezza, che l'innalzi, acciò che le labbra della ferita dell'aspra arteria s'vniscano, e si congiungano insieme. In oltre, è più tosto conueniente, che'l paziente stia con la ceruice dritta; acciò che non discendano nell'aspra arteria, nè sangue, nè marcia. Il che fatto s'hà da cucir la ferita, ò con vna cucitura vera, ò con le fibbie, le quali adducono le labbra della ferita a reciproco contatto. Dapoi s'hà d'applicar vn medicamento, che sia vnien-

vniente, ma che nondimeno vnisca in modo la ferita, che non calino nè vmore, nè sangue, nè marcia nell'aspra arteria, con pericolo di suffocatione; ma bisogna vnire esteriormente in modo, che la natura possi esteriormente per l'istesse labbra espurgar la ferita.

Tutti. Ma questi tali vnienti deuno esser più tosto emplastici, che astringenti, e più tosto di consistenza vuida, che secca: come, Piglia ragia terebentina, con acqua di porcellana lauata onc. 1. poluere di **Progn.** mastice dram. 1. le meza; oglio d'iperico dram. 3. chiare d'ouo con li tuorli, quanto bastano a far il medicamento in forma d'unguento. E' molto buono quell'oglio della Spagnuola, detto di sopra nella ferita della carne. In questo modo si medica la ferita dell'aspra arteria, che non è senza pericolo; sì per l'infiammazione, che astringendo può affogare, sì per l'vmore, che discende nell'aspra arteria, che pur anche mette in pericolo di suffocatione.

Della Ferita del Gozzo, e Laringe,

C A P. XXXVII.

Che se la ferita sia fatta nel Gozzo, e nella Laringe, i segni sono, il luogo superior del collo, la perdita della voce, e l'uscita dell'aria, quando sarà arriuata alla cavità. E' più pericolosa della ferita dell'aspra arteria, sì per l'angustia del luogo, **Progn.** che minaccia pericolo di suffocatione. se il luogo si riempie di sangue, di marcia, e di cose simili, sì com'anche, perche questa parte ha intorno a sè muscoli, che sono rossi, e sanguigni, onde suol nascer la squinanzia. Perloche bisogna, che il medico sia più sollecito della cura del tutto.

In quanto alla parte offesa, s'hà da procedere in questa ferita, nel medesimo modo, con li medicamenti, come s'è detto nella ferita dell'aspra arteria. Che se sotto alla cucitura fatta, & a i medicamenti applicati sopra sia pericolo di suffocatione, perche **Cànel-** sia riempita la cavità della Laringe, o sia infiammata, o ristretta, in modo, che non si possa far la respiratione, in tal caso dobbiam dilatar la ferita, e metter dentro vna cannella d'argento, da vn'estremità curuata, e dall'altra larga in forma di tromba; la qual arriuando alla cavità della respiratione, ammette l'aria. Quando poi sono tolte via le cause, che chiudono il fiato, s'hà da leuar via la cannella, ed attendere all'vnione della ferita, & alla generatione della carne.

Quello, c'hò detto della cannella hà luogo, non solo in questa ferita della Laringe, ma ancora dell'aspra arteria.

Se la ferita sia anteriormente nella parte inferiore, nella cavità del collo; di modo che penetri così profondamente, che'l sangue sgorgi della ferita, è mortale; perche si fa tanto impeto di sangue, che sgorga, che subito si sparge col sangue la vita. Onde questa tal cavità dagli Antichi fu chiamata iugulo; perche offeso, ch'ei sia, gli animali si strangolano.

Della Ferita delle Vene, & Arterie Iugulari,

C A P. XXXVIII.

Progn. **L**E ferite del collo, che si facciano più dalle bande, perche iui scorrono le vene, ed arterie iugulari, perche similmente si fa l'effusione di san-

gue, che rende la ferita mortale; principalmente se sia ferita l'arteria, o la vena interna. Ma se si faccia vna ferita piccola, e nell'esterne vene, o arterie, ed il Cirurgico vi s'applichi a tempo, quando non può fermar il sangue con li medicamenti proposti nelle ferite delle vene, e dell'arterie, deuè subito apprender con vn hamo il vaso ferito, e solleuarlo; dapoi legar con vn filo le parti di quà, e di là, e tagliar attraverso tutto il vaso di quà, e di là, e così potrà raffrenar la profusione del sangue, che affoghi subito la vita, e potrà curar l'infermo; benchè in fatti sia difficile. Vedi le altre cose nella ferita delle Vene, e dell'Arterie.

Delle Ferite della Spinal Midolla,

C A P. XXXIX.

SE sia ferito il collo nella parte posteriore, s'offende la cervice. Se la ferita sia fatta nella parte della cervice, muscolosa, se n'è già proposta la **Progn.** cura. Ma se sarà arriuata alla Spinal Midolla, di **Stico** modo, che sia tagliata, o tutta, o parte, comunque sia, la ferita è mortale; poiche se si taglia tutta, subito si perde il moto, ed il senso di tutto il corpo; onde si perde quasi tutta la respiratione, e molti moti necessari alla vita; e quindi ne segue la morte. Che se non sia tagliata tutta la Spinal Midolla, ma sia solamente ferita, seguita necessariamente vna grand' conuulsione, e subito vna matura morte. Ma perche s'hà da soccorrere a i miseri infermi co' i rimedij, quali possono anche taluolta rissanargli, principalmente occorrendo molte cose, fuori dell'opinione de Medici. Perciò s'hanno d'applicar quei medicamenti, che mitigano il dolore, tengono lontana la conuulsione, come ancora quelli, ch' eccitano la marcia, senza mordere.

I medicamenti oleosi sono a proposito per questo fine; onde si loda l'oglio d'iperico instillato; camomello, o l'oglio di lumbrici, con vn poco di teriaca, o di metridato; ouero l'oglio di rossi d'ouo, balsamo nero, o giallo, ouero oglio della Spagnuola, oglio di cera, o mastice, con terebentina. Nel qual caso, bisogna hauer riguardo a tutta la spina, vngendola con oglio volpino, mastice, di castoreo, di lumbrici. Ma s'hà d'hauer cura non solo della spina; ma ancora della testa, spargendo sopra tutta la testa l'oglio camomellino lumbricato. Gli altri rimedij si sono proposti nelle ferite de nerui.

Delle Ferite della Gola,

C A P. XL.

NEl collo resta la gola, la quale se sia ferita, i segni sono, la difficoltà d'inghiottire, il vomito di cibo, l'uscita dell'istesso, e della beuanda per la ferita. Ma perche la gola siede nella profondissima parte del collo, non può quasi essere, che ferita che sia, non siano anche ferite, l'aspra arteria, le vene, l'arterie iugulari, ed i nerui ricorrenti; dal che nasce, ch'oltre i proposti segni, che significano la gola esser ferita, si congiungano anche quelli, che manifestano la ferita dell'altre parti. Per qual ragione, la ferita della gola, che di sua natura è pericolosa, si fa nondimeno spesso volte mortale, per la congiuntione dell'altre ferite, e per li fieri accidenti, che le seguono; poiche quando sono ferite le arterie, e le vene iugulari, soprauisione subito la profusione del sangue. Vniuersalmente la ferita della gola

gola è pericolosa, sì per la difficoltà dell' inghiottire, sì perche spesse volte l' infiammazione si comunica alla bocca dello stomaco; dal che nascono crudeli accidenti. Benche si sia sperimentato anche questo, che non pochi siano sopravvissuti con la ferita di gola, onde se n' hà da proporre la curatione.

Cucitura. La cura della gola consiste in questo, che si cucia la ferita, con la cucitura vera, o con le fibbie, in modo nondimeno, che, o non si adducano totalmente le labbra della ferita a reciproco contatto, acciò che non si trattenga la materia raccolta di dentro, ma possa uscir per le labbra; o se si delibera di volerle totalmente addurre, s' hà da conservar aperto, nella parte inferiore vn forame sì perche si dia l' uscita alla marcia; sì perche s' esce il cibo, possa uscir fuori, non trattenerfi di dentro, ed esser cagione d' infiammazione. Perciò i medicamenti empiastrici proposti di sopra, nella ferita dell' aspra arteria sono convenientissimi. Oltre di questi, s' ha d' applicare di fuori via qualche empiastro, che trattenga lontana l' infiammazione; come quello, che si fa di farina d' orzo, d' oglio rosato, di sapa, e di vino uero.

Modo di vivere. Ma in questa ferita si ricerca particolarmente il modo di vivere; poiche, essendo continuamente difficile l' inghiottire il cibo, e la bevanda, qualche volta si leua del tutto. Quando adunque inghiottiscono con difficoltà, s' hanno da dar quei cibi, che sono liquidi, e nutriscono molto; acciò che minor copia di cibi sia sufficiente; perche altrimenti non conuerrebbero molto quei cibi, per trattener lontana l' infiammazione. Onde conviene il pesto liquido, buono da sorbire in acqua di carne, che si chiama stillato ristorante, come ancora brodi, ne quali sia lungo tempo cotta vna portione di pollastro, chiamato brodo consumato. Di più il latte di seme di melone, latte caprino, e cose di questa fatta, che sono liquide, e non aggrauano, e nutriscono molto; e s' hanno da dare, come cibi opportunissimi.

Criste-ri nutrittivi. Che se totalmente sia tolto l' inghiottire, di modo che non possa discendere nel ventricolo cosa veruna, in tal caso, acciò che gl' infermi non periscano di fame, dobbiam nutrirgli con cristeri intromessi nell' ano; quelli, che nutrire possano è testificato da Oribasio, ed Aetio, come dimostra ancora l' istessa Anatomia, che si può far il trapasso del cibo al fegato, per le vene mesaraiche, ch' arriuanò all' intestini. Perloche si facciano cristeri de' cibi proposti di sopra, esclusi quelli, ch' irritano la natura all' espulsione. Ma quando questo modo di cibare è necessario, douete prima espurgar l' intestini dalle fecce, mediante vn cristero, e habbia forza di cacciarle fuori, come quello, c' habbia in sè del sale, e di più mele rosato, o zucchero rosso, oglio, ed altre cose, che con l' ammollire, e nettare, leuano le fecce, ed irritano la Natura all' espulsione. Euacuato, che siano le fecce, s' hanno da intendere cristeri, atti a nutrire, tralasciato l' oglio, il sale, ed il zucchero, con quelle cose, che possono irritar l' espulsione: quali intromessi che siano dentro, s' hà da comandare, che lungamente trattengano questi tali cristeri.

Delle Ferite del Torace, cioè petto. E prima delle loro Differenze, Segni, e Prognostici.

C A P. X L I.

Deferitio del Torace. Per il Torace, o ventre di mezzo, intendiamo tutto quel spazio circondato dalle coste, composto di Cute, di Pinguedine, di Membrana carnosa, di Muscoli intercostali, di Coite, della Membrana pleura; d' innanzi l' osso del petto, dopo la Spina del dorso, nel mezzo della cavità, siede il cuore, circondato dal pericranio, di quà, e di là da lati, stanno i polmoni, e di sotto v' è il diaframma, v' è anche la Vena cava, l' Arteria, e la Gola.

Ma la ferita del Torace è, o penetrante, che fora la pleura; o non penetrante, che non la taglia punto. Di più, la ferita penetrante, o è con offesa delle parti interne, o senza offesa. Con offesa, può esser di più forti, cioè ferita del cuore, del Polmone, del Pericranio, del Diaframma, della Gola, dell' Arteria grande, &c.

Ma con proprij segni le differenze dette hora s' hanno con diligenza da discernere. Se adunque la ferita penetra, v' entra molta portione del stilo cacciato dentro, o della candela. In oltre esce vn respiro, o aria, che si vede nel muouere la candela, o vn fiocco di lana, o bambagia, accostata al forame; ma questo n' è principalmente segno, se l' aria esca con strepito, ed vn certo suono rauco. Qualche volta nondimeno, se la ferita è vicina all' osso del petto, può anche uscir l' aria, & entrar molta portione di stilo per la notabile cavità, che fanno le membrane sottoposte allo sterno, distinta, e separata dalla cavità del Torace. Ma se nella ferita penetrante s' offendano le parti interne, il Cuore, i Polmoni, il Diaframma, la Gola, la Midolla Spinale, s' addimanda Celio, al cap. 26. del lib. 5.

Le ferite della parte posteriore del Torace, sono più pericolose, perche inui sono più, e maggiori nervi, e tendini, sono più pericolose, se sia ferita la Midolla del dorso, per i fieri accidenti, che succedono, per la simpatia del cervello. Di più ogni ferita del Torace è pericolosa, per la materia, che discende nella sua cavità. Se sia ferito il Cuore, la cosa è disperata: sì com' anche se il Diaframma nella parte nervosa; & ancora, se il Polmone sia trafitto da vna ferita, o la tunica del pericardio.

Della Ferita penetrante del Torace, senza offesa delle membra interne.

C A P. X L I I.

Eua- La ferita non penetrante del Torace si medica come la ferita semplice. Ma nella penetrante, euacuata premessa la cura di tutto il corpo, s' hà principalmente d' attendere a questo, che s' euacui la raccolta de' gli umori, il sangue, e l' umidità, che discende dalle labbra della ferita, acciò che putrefacendosi non apportì la morte. S' euacua adunque per tre vie; per l' orificio della ferita, per la bocca, cioè rache, tossendo, e per via dell' urina.

In quanto s' aspetta alla via dell' orina, anche Galeno, al lib. 5. del Loc. Affett. offeruò che quelle co- se contenute nel Torace s' euacuano qualche volta per l' orina; il che io hò spesse volte veduto, anche nella pleuritide, e peripneumonia. Pensò adunque Galeno, che la materia si assume prima dalli rami

M. della

della vena detta azigos; quindi nella caua al destro ventricolo del cuore, e della caua all' ingu traicorrendo il fegato, arriui all'emulgenti. Ma a noi si è palefata vn'altra via, della quale fu primo inuente-
Come re Nicolò Nouocomense, negli anni addietro, Me-
si dico famosissimo de Venetiani; poiche dalla Vena
cuina fine pari, vicino al diaframma si sporge innanzi vn
per l'o- condotto dritto, per la spina all'emulgenti. Ma an-
rina che questa Historia può dar fede a questa euacuatio-
escre- ne. Vn mio amico fu ferito vna volta nel Torace;
menti in cui nondimeno la ferita non si trouaua pene-
del To- trante da Medici; perche per la strettezza del fora-
me me non vi s' introduceua molta portione dell' il lo;
 la carne ancora haueua occupato il forame in mo-
 do, che non uscua il nato, ò l' anto. Dagli acci-
 denti nondimeno, che soprauennero, si conose
 doppo, che la ferita era penetrante, poiche si senti-
 ua vno peto sopra il diaframma: sputaua egli san-
 gue, con tosse, la febbre si rinforzaua, auueniuano
 vigilie, si perdena l'appetito, si restringea il respi-
 ro, e qualche volta apparua liuore fuori de le coste,
 doue si conteneua la materia, e perciò i Medici non
 potendo euacuar come niente dal forame, quasi
 chiuso, voleuano aprir il Torace frà la sesta, e la setti-
 ma costa. Essendo adunque il giorno seguente per
 far questo, auuenne frà tanto, che l' infermo orinò
 vn bicchiere pieno di sangue, dal quale fu solleua-
 to dal dolore, dalla febbre, e da ogni accidente.
 Quindi in tal caso, si ha bisogno di medicamenti diu-
Diure- retici, cioè sollicitanti l' orina, e veramente ga-
tici gliardi, se la febbre non lo proibisce; poiche, pre-
 sente questa daremo decotti, e siropi di capelli di
 Venere, di politrigo, di radice di petrosello, di bet-
 tonica. Se non vi sia nulla, ò poca febbre, si da-
 rà il decotto d' appio, di radice di finocchio:
 s' ha anche da offeruar questo nel vitto, che sicome
 in ogni fatica si per trattener lontana l' infiamma-
 gione, si dà l' orzata; così qui in ogni cibo, e prin-
 cipalmente nell' orzata, si mescoli latte di semi di
 meloni, come anche semi di zucca, e altre cose più
 fredde. Si darà ancora per cibo il frutto della zu-
 ca, se vi farà. La beuanda sia acqua d' orzo, nella
 quale sia cotta radice di finocchio, ò di petrosello.

Secondariamente, la materia contenuta nel To-
3. Eu- race si spurga anche per la bocca, *al cap. 8. lib. 5.*
euatio- *del metod.* onde conuiene la posca purgata, tepida:
ne per l' aceto scaccia, e scioglie mirabilmente il
la be- congelato; mà Galeno mitiga la sua acrimonia con
ca. molta acqua. Hò per costume dar la mattina qual-
 che decotto, ò siropo, che rinfreschi, e principal-
 mente accresca l' urina; il secondo giorno dà la pos-
 ca purgata tepida. Ma s' ha da offeruare, se gl' in-
 fermi toffano difficilmente; acciòche si diano loro
 da lambire cose che ageuolano la tosse; quali sono il
 siropo di farfara, di glicirizza, ò liquiritia, con
 osimele, od il siropo acetoso.

Terzo, si caua fuori la materia per lo forame del-
3. Eu- la ferita. Alcuni nondimeno vogliono, che non
euatio- s' habbino da lasciar aperti i forami, ma vnirgli, ac-
per lo ciòche non espi il calor vitale, e s' introduca l' aria
forame fredda, e corrompente. A me nondimeno piace,
della che si tenga aperta la ferita: poiche non così facil-
ferita, mente si può euacuar la materia per l' orina, e per la
 bocca, come per il forame della ferita; dal quale si
 fa subito vna via espeditiissima all' euacuazione di
 tutta la materia: poiche se si euacua per l' orina,
 prima la materia penetra nel corpo della pleura,
 dapoi nella vena azigos, dopo nell' emulgenti, nelle
 reni, negli vreteri, e nella vessica. Se per la tosse,
 la materia è prima portata alla pleura, poi passa il

corpo de' polmoni; poscia trappassa all' aspra arte-
 ria, ed indi solleuata alla bocca si sputa. Ma alla
 contraria ragione s' ha da rispondere, che la ferita
 non s' ha da trattener aperta lungo tempo, con ris-
 caldar l' aria, ò con carboni, ò con mattoni caldi,
 mentre s' amministra la medicatione.

Ma si ricerca, perche sia così pericoloso, che nel-
 le ferite del Torace, la materia discenda nella caui-
 tà; essendoche nelle ferite dell' abdome, la materia
 discendente non faccia, ò poco, ò nessun fastidio.
 La causa adunque è, perche la materia discendente
 nella cauità del Torace, facilmente s' infiamma, poi-
 che sempre è mossa dal moto del Torace, e sta vici-
 na a parti caldissime; in oltre, perche le parti con-
 tenute nel Torace, hanno vn grand' uso, e bisogno
 di spazio libero, acciòche si possano gonfiare, e
 s' gonfiare per refrigerar il calor del cuore, e custo-
 dirlo; Terzo, perche sono chiuse tutte le strade,
 per le quali la materia potrebbe esser tirata fuori fa-
 cilmente dalla Natura. All' opposto, nelle ferite
 dell' abdome, la materia discende in quella cauità,
 ch' è racchiusa dall' osso del pettighione, delle coscie,
 e dell' osso sacro, doue è l' intestino retto, alla qual
 cauità, come ad vna sentina, la Natura suol anche
 mandare gli escrementi di tutto il corpo, di mo-
 do, che per l' intestino, per l' anto, e ancora qualche
 volta s' escano per l' anguina gli escrementi; e questa tal ma-
 teria non si può infiammare, perche il corpo non è cal-
 do, e huiusmodi le parti circostanti non hanno grand'
 uso, ma sono destinate dalla natura a ricever
 gli escrementi. Per queste ragioni adunque, ne le fe-
 rite del Torace, s' ha da conseruar aperto il foro
 nell' abdome, da chiudere. Si conserua adunque
 aperto, col beneficio delle taffe, non molto lunghe
 nella copia della materia, in modo che non costi ta-
 cilmente può espirar il calore, ò entrar l' aria fred-
 da. Ma se internamente si contiene molta copia di
 materia, è pericolo, che col suo contatto non offen-
 da le parti interne, trapposte lungo tempo, per
 esempio, d' vn giorno, frà l' vna, e l' altra medica-
 tione, e che non vi si guarda: perciò habbiamo biso-
 gno di qualche istromento, che, e conserui aperto il
 forame, e dia anche continuamente l' esito alla ma-
 teria; com' è vna cannella, ò di piombo, ò d' argen-
 to, ò fatta di pezza incerata, e ridotta in forma di
 cannella. Ma sempre si deue legare vn filo assai la-
 lungo, tanto alla tasta, quanto alla cannella; poiche
 è pericolo, che la tasta, per lo continuo moto del
 Torace, e per l' attrattione, che si fa dalla forza del
 vacuo nella diastole, non entri nel Torace; e sia cau-
 sa di morte, come ci ricordiamo esser occorso qual-
 che volta.

La tasta adunque, ò la cannella ha da esser vnita
 con qualche medicamento, che nel principio muoua
 la marcia, e tiri la materia da alto; nel progresso ge-
 neri la carne, e similmente attiri la materia da alto.
 A propositissimo adunque sarà questo. Piglia oglio
 commune, seuo di becco di ciasco. onc. x. e meza, pe-
 ce da naue onc. meza, pece greca dram. 3. se sia d' e-
 state, se sia d' inuerno, onc. x. di mastice, incenso, sar-
 galbano, amoniaco, opopanace, serapino, cera di
 ciasco. onc. mez. si pestano le cose da pestarsi, si li-
 quefanno al fuoco, le cose da liquefarsi, e cotte che
 siano, s' aggiungono a terebintina dram. 6. si faccia
 vnguento, quale parte muoue la marcia, parte ge-
 nera la carne. Se si compone in forma di cerotto
 duro, si può applicar di fuori via, acciòche tiri la
 materia dal profondo. Per generar la carne, ci ser-
 uiamo ancorà d' vnguento di bettonica, nelle taffe;
 ma di fuori via, applichiamo l' empiastro sacro, che
 tira.

Sia. Se nel principio temiamo l'infiammazione, in cambio dell'empiaastro sacro, ci potremo seruire del cerotto di bettonica.

Se la materia contenuta nel Torace è tenue, facilmente esce fuori, particolarmente se l'infermo tosse, e strigna il Torace. Ma se il forame sia angusto, e la materia più grossa, e più copiosa; esce difficilmente; dapoi, subito lauiano il Torace infondendoci dentro per lo foro, vino melato, e comandando all'infermo, che se può, si volti da vna banda all'altra, e d con tosse, e con lo strignere il Torace, si sforzi di spigner fuori le materie, riuoltandosi principalmente sopra la ferita, di modo, che la materia possi di proprio peso arriuar al forame. Se la materia sia molto grossa, ci seruiamo di quelle cose, che hanno maggior forza di nettare, d'assottigliare, e d'incidere; onde c'infondiamo vin bianco, con mele, e qualche volta cuociamo nel vino, mirra, incenso, farina di lupini, isopo, bettonica. Se si canì fuori la materia molto difficilmente, Galeno si serue d'istromenti, detti in Greco piulchi, in forma di siringa, che cauano fuori le materie contenute per forza del vacuo.

Ma quando le materie principiano a diminuire a poco, a poco, accorciamo ancora la tasta, e studiamo di generar la carne per chiuder il foro; poiche, se la ferita inuecchi rieste fistolosa, e non più, e difficilmente si può vnire. Quindi alcuni feriti nel Torace, a quali ogni giorno discende materia nella cavità, sono sforzati portare per tutto il tempo della lor vita vna cannella d'argento nel foro della ferita.

Della Ferita del Polmone, e del Diaframma.

C A P. XLIII.

Di qua D iremo alcune poche cose della cura delle ferite penetranti, con offesa delle parti interne. Se adunque sia ferito il Cuore, o il pericardio, o la parte superiore del diaframma, o se il polmone sia tagliato da vna gran ferita, le ferite sono mortali, delle quali non tratteremo cosa veruna.

Se adunque la ferita del polmone sia picciola, e sia ferito il diaframma nella parte carnosa; queste ferite si possono medicare; delle quali tratteremo al presente. Nella ferita del polmone adunque questi sono li scopi. In quanto, che il polmone è ferito, bisogna formar la professione del sangue, essendo il polmone pieno di vasi di consideratione, e trattener lontana l'infiammazione alla quale il polmone è grandissimamente nocivo, per il calore, ed abbondanza di sangue vitale, ed vnire la ferita; il che nondimeno non si può fare, se non difficilmente, per il suo moto perpetuo. In quanto la ferita penetra, e perciò bisogna euacuar il sangue, che discende nella cavità. S'ha anche d'hauer vna grandissima cura di tuttar il corpo.

Cauiamo sangue, e spesse volte lo replichiamo dalla vena. Gioua la prouocatione dell'hemorroidi, per trattener lontana l'infiammazione de polmoni, *Lib. 3. delli Humor.* Degli altri rimedi habbiamo trattato della dottrina commune delle ferite. In quanto appartiene a i Topici, con vn sol medicamento possiam soddisfare a tutti li scopi, quale sarà astringente, ed emplastico; poiche, questo fermerà il sangue tratterà lontana l'infiammazione, ed vnirà. Pigliamo adunque incenso, matice, bolo Armeno, sangue di drago di ciasca parti eguali, e mettiamogli dentro alla ferita, polueriz-

zati, e solliamo le polueri per vna cannella, e le infondiamo, con vino nero austero, o con decotto di piantagine, di rose, di moro, conforme s'afferisce l'indicatione; poiche se preuale l'indicatione di raffrenar il sangue, mescoliamo con vin nero austero le predette polueri, di modo nondimeno, che vi siano prima cotte scorze di melagrani. Se preuale l'indicatione di tener lontana l'infiammazione, s'ha più tosto da usare l'acqua, nella quale hano stati decotti, piantagine, moro, setola caballina, detta equisetà, &c. Se non si teme di veruna di queste due, ma la ferita è sporca, bisogna infonderci vino melato, con le predette polueri. Per vnire, conferiscono l'alchimilla, fragaria, garipfolata, tormentilla, vinca peruinea, pimpinella, pilosella, verga aurea, radice di finfo maggiore, radice di rubia, fanicula, historta, auricola d'orso, amaranto di fior purpureo, e pulmonaria. Si trattenga aperto l'orificio, con vna tasta, o vna cannella, come s'è detto prima. Le medesime sono le indicationi, e i medesimi medicamenti, se il diaframma sia ferito, nella parte carnosa. Bastano solamente queste cose dello ferite del Torace.

Delle ferite dell'Abdome, e prima delle loro differenze, Segni, e Prognostici.

C A P. XLIV.

S in quì habbiamo trattato delle ferite della Testa, e del Torace. Resta il ventre inferiore, il quale chiamiamo di chiassar l'abdomine. E perche per l'ambiguità del nome non sia occasione di fallare, per l'abdomine vogliamo intendere tutto quel spazio, che è abbracciato dalle coste spurie, da i lombi, e dall'ossa de fianchi; che composto di cute, di pinguedine, di membrana carnosa, d'otto muscoli, alle quali parti sottogiace il peritoneo, che tien racchiuso in se principalmente le viscere della nutritione, cioè il fegato, la Milza, il Ventricolo, l'intestini, le Reni, la Vescica, i Vasi femminarij, gli Vreteri.

Quindi vi sono varie ferite dell'abdomine; poiche sono non penetranti, quando si feriscono le parti soprapposte, la cute, la pinguedine, la membrana carnosa, ed i muscoli sottoposti, rimanendo intatto il peritoneo; e sono penetranti, quando si ferisce anche il peritoneo; E queste di nuouo sono, o con uscita di qualche parte, o senza uscita; di più, penetrano, o con offesa delle parti interne, o senza offesa. La ferita penetrante con uscita, e di due sorti; poiche per la ferita escono, o l'intestini, o l'omento. La ferita penetrante, con offesa delle parti interne, ha tante differenze, quante parti si contengono nell'abdomine; onde, altre ferite sono con offesa del fegato, o della Milza, del Ventricolo, dell'intestini, della Vescica, delle Reni, &c.

La ferita penetrante, si conosce dalla non penetrante, col caceiar dentro lo stilo, o la candela; poiche, se ve n'entra molta portione, è segno, che penetra; doue nondimeno s'ha d'auuertire, che non c'inganniamo; poiche in vn foro obliquo, stretto, e serrato da corpi sopra giacenti, spesse volte entra pochissima portione, benchè la ferita penetri. All'opposto; spesse volte entra obliquamente molta portione di stilo; frà i muscoli, aneurchè la ferita non sia penetrante. L'altro segno è, se s'infonde vino dentro all'orificio della ferita, nella penetrante, entra nella cavità; nella non penetrante, ritorna indietro per la ferita. Più certo segno della ferita penetrante è, s'escia fuori l'intestino, o l'omento. An-

si che fatta comparatione della grandezza della ferita, con l'istromento feritore, si può congiettare, se la ferita penetri. Se la ferita penetri, s'hà da inuestigare, se sia offesa anche qualche parte interna; il che s'hà da ricercar da Celso, *al Capitulo 26. Libro 5.* ne i segni del Fegato ferito, della Milza, del Ventricolo, dell'intestini, della Vescica. Ma s'hanno da stimar pur assai i segni, tolti, tanto dal sito, quanto dalle cose, ch'escono fuori; poiche l'uscita del sangue, e il luogo destro significa ferita di Fegato; l'uscita di sangue più nero, e il luogo sinistro, indica ferita di Milza; il luogo destro, e l'uscita di bile, significa, che la vescica sia ferita.

Prognostico.

La ferita non penetrante, e senza pericolo; se non sia molto grande, è più pericolosa nondimeno quella, ch'è nella parte di mezzo dell'abdomine, che quella, ch'è dalle bande, poiche la parte di mezzo è più nervosa, e si cuce più difficilmente. In oltre anche l'intestini fanno facilmente impeto alla parte di mezzo, e così impediscono l'unione. La ferita penetrante, benchè non siano offese le parti interne, è nondimeno pericolosa, perche è grande, e profonda. Quando adunque sono offese le parti interne, le ferite sono la maggior parte mortali; poiche non si può saluare, dice Celso, quelli, a cui è stata percossa la base del Cerebro, il Core, lo Stomaco, le Porte del fegato, la midolla spinale, e quelli, al quale è stato ferito in mezzo il Polmone, o l'Intestino digiuno, od il tenue detto Ileco, o il Ventricolo, o le Reni, o la Vescica. Galeno dice, che le ferite del Ventricolo nel fondo, se non siano grandi, si possono meditar bene; perche i medicamenti facilmente discendono al fondo, e vi restano. L'opposto auuene nell'orificio del Ventricolo. La ferita del digiuno, dice egli, ch'è incurabile; prima per la moltitudine de vasi; secondo, perche la sua tunica è molto sottile, e nervosa. Terzo, perche riceue in se la bile sincera. Finalmente perche è più di tutti, principalissimamente vicino al fegato. E così hò osservato, che i feriti hanno i polsi molto deboli, e frequentissimi, e che muoiono il primo, o il secondo giorno; onde se vedete tali polsi, habbate sempre dubbio, che non siano feriti l'intestini sottili, e non si può curar.

Della Ferita penetrante l'Abdomine, con uscita dell'Intestino, e dell'Omento.

C A P. XLV.

Indica. **L**a ferita dell'abdomine non penetrante, si medita come la ferita nella carne. Ma la penetrante, con uscita dell'Intestino, o dell'Omento, indica quattro cose, *al Cap. 4. Libro 6. del Metod.* La prima, che si ritornino l'intestini al lor luogo. La seconda, che si cucia la ferita. Terzo, che vi s'applichì vn medicamento. Quarto, ch'habbiamo riguardo, che non s'offenda insieme qualche parte più eccellente. Supposta adunque la cura di tutto il corpo, per mezzo del Taglio della vena, de' medicamenti, e della Dieta, s'hà da venir a i proposti scopi.

2 Come s'hà da riporre l'intestino caduto.

In quanto al primo scopo, se la ferita sarà mediocre, e sarà caduto l'intestino nouamente, s'hà da ritornar al suo luogo, respingendolo con le mani, e le dita. Se il forame sia stretto, e l'intestino, per la lunga dimora fuori del ventre, sia riempito di flati, dal contatto molto freddo dell'aria, e che gonfi in modo che non si possa più ritornar al suo luogo, con le mani; all'hora, o s'hà d'allargare la ferita, o scacciar fuori i flati. Ma prima s'hà da tentar di scacciar fuori i flati, per mezzo di rimedi calefacien-

ti, essendo quelli prodotti dal freddo. Si fomentino adunque gl'intestini con vna spugna morbida, bagnata in acqua, o in vino nero austero, caldo, quale per la natia calidità, scaccia meglio i flati, corroborando gl'intestini. Alcuni alterano il vino con schenanto, camomilla, spiga, giungo; o in difetto di questi, con menta, con origano, con poleggiuolo, con dittamo, i quali scacciano con gran forza i flati; come ancora, i semi d'aniso, di finocchio, d'ammicotti in vino nero, o bianco, ouero in acqua; ne quali bagnata vna spugna, o lana, s'hà da fomentar lungamente l'intestino. Altri pigliano vn cagnoletto, o vn pollastro grande, quali tagliano viui, e gli applicano all'intestini, perche si scacciano i flati. Rasis applica subito i polmoni d'animali caldi.

Scacciati, che si siano i flati, s'hanno da introdurre gl'intestini con le dita. Rasis, pigliato l'infermo per le mani, e li piedi, lo solleva, e scuote; acciò che gl'intestini entrino. Se questo modo non riesce bene all'hora s'hà d'ampliar la ferita, col siringotomo qual istromento è detto dal volgo falcetta, e dappoi da introdurre l'intestini.

Se l'omento cada di fuori via, e se veramente starà molto tempo esposto all'aria assai fredda, di modo che, o sia molto raffreddato, o sia diventato di più nero, o verde, conforme *all'Asen. 38. Section. 6.* all'hora si legherà da quella parte che è vicina alla parte calda, e si taglierà via la portione corrotta. Si lega adunque l'omento, acciò che i suoi vasi aperti non spargano sangue dentro alla cavità dell'abdomine. Alcuni legato che l'hanno, gli danno anche vna toccata di foco, con vn ferro; il che nondimeno io stimo squerchio. Si lascerà vn filo lungo fuori del ventre, acciò che si possa ritrarre l'omento per la ferita. Che se l'omento non sia così raffreddato, lo possiamo ritornar al suo luogo, senza legame; poiche la Natura stessa lo vuol vnire.

L'altro scopo è cucir la ferita, acciò che di nuovo l'intestini non prorompano fuori. Si collochi prima adunque l'infermo in vn luogo lucido; acciò che si veda quello, che cuce, veda la ferita; e sia giacente nella parte opposta alla ferita; acciò che gl'intestini facciano manco impeto al forame. Vn ministro apprenda con le mani le labbra della ferita, e porga al Medico tanta parte della ferita, quanta è necessaria per cucire; dappoi si cucia la ferita. Si possono adunque amministrar tre forti di cuciture del Ventre. Nella prima cucitura, si cuce il peritoneo con l'abdomine, o co' muscoli; e vicendevolmente i muscoli col peritoneo; poiche, lasciato intatto il peritoneo, da quella parte, s'hà da trappassare l'ago per lo peritoneo, dall'altra parte, e anche per li muscoli, dalle parti interne di fuori via; quindi s'hà da trappassare l'ago, frappondo lo spazio d'vn dito attraverso, per l'abdomine dell'istessa parte, dalle parti esterne all'interno, lasciando intatto il peritoneo; dappoi, s'hà da trafigger l'ago per lo peritoneo, e l'abdomine dell'altro labbro, dalle parti interne al di fuori via; e così dappoi da tirar innanzi, hora forando, hora trappassando il peritoneo, fin tanto, che sia fatta tutta la cucitura. Così dice Galeno. Ma Albucasi vuole che, in questa cucitura s'introduca sempre l'ago da vna parte, il che non si può fare, se non si riporti il filo sopra le labbra. Ma altri, forati e habbiano le quattro labbra, legano, e fanno vn punto; dappoi tagliano, e così fanno vn vincolo, che si chiama fibbia; ma fanno tanti vincoli, quanti sono necessari. Tutti questi modi sono buoni. Nell'altra specie di cucitura, si cuce il peritoneo col peritoneo, e l'abdomine co' l'abdomine, cioè i muscoli con li muscoli; poiche, si trappassa l'ago per

Caduta dell'omento.

Spettio della cucitura.

per l'abdome, dalle parti esterne all'interno, fin tanto, che s'arrivi al peritoneo; dappoi cavato fuori l'ago, s'hà da trafiggere l'vna, e l'altra parte del peritoneo, dalle parti esterne all'interno; dappoi dall'interno al di fuori per l'abdome; e così tirar innanzi, fino a tanto che sarà cucita tutta la ferita. La terza cucitura è quella, che comunemente è in uso nelle ferite, che habbiamo proposta nella ferita della carne; poiche si trappassa l'ago insieme per le quattro labbra, cioè per i due lati dell'abdome, e due del peritoneo, e si fanno tante cuciture, quanto sono necessarie. Di queste tre cuciture Galeno loda più il primo modo, che il secondo; ed il secondo più del terzo; poiche il peritoneo, perche è membranoso, e sottile, difficilmente s'unisce col peritoneo; onde apparisce sempre nella parte offesa vn tumore cagionato dagli intestini, ch'escano fuori del peritoneo, e che fanno sotto alla cute vn tumor rilassato, e grande, quale poi i pazienti portano sempre; come offeruò anche Rasis, 14. del continent. Ma il peritoneo s'unisce più facilmente co' muscoli carnosì.

Albucasi, oltre a questi modi di cucire, n'appor-
ta due altri, al Cap. 87. Lib. 1. Nel primo modo, si forano con l'ago quattro labbra della ferita; dappoi, riuoltato il filo sopra le labbra, di nouo si trappassa l'ago per lo stesso forame, e poscia si fringono ambo i capi del filo, e si fa vn punto, e così dappoi si fanno tanti punti, quanti sono necessari. Nel secondo modo, forate con l'ago le quattro labbra della ferita, frapposto di nouo vn giusto spazio, si forano anche dall'altra banda le quattro labbra della ferita, e da ambe le estremità, si fa vn punto dai lati.

Ma perche le cuciture fra pochi giorni si rilassano, corrodendo l'istesse labbra, e principalmente nell'abdome, per lo continuo impeto degli intestini, per vietar quello, oltre alle cuciture già fatte, io vi applico la colla, con le sue azzole.

Il terzo scopo è l'applicar medicamento. Deuono adunque i medicamenti esser vniuenti; onde vi s'hanno da spargere polueri astringenti di sangue, di drago, di bolo Armeno, di massice, di mirtili, pari proportioni. Dappoi s'hà da sopraporre vn cerotto vniuento, come nell'inuerno, l'empiastrò barbaro, ma nell'altre stagioni il diapalma. Se la ferita sia in luogo, doue i medicamenti non stanno attaccati, ci seruiamo d'astringenti, come di foglie di salice, germogli di moro, piantagine, galle immature, pezza abbruciata, bambagia abbruciata. Applicati, che si siano i medicamenti Galeno lega la ferita con vna fascia circondata con doppio principio; perche così conseruate che siano le cuciture, si faccia resistenza all'impulso degli intestini. Questa legatura, come io penso, conuiene di certo nelle ferite fatte per la lunghezza, ma nelle ferite trasuerso, l'uso della fascia, è di nullo, o almeno molto lieue. Perciò, noi per conseruar le cuciture, habbiamo proposto l'vniuersale, e potente rimedio, cioè la colla.

Galeno propone il quarto scopo, a cui nelle ferite penetranti s'habbia riguardo, che non rimanga insieme offesa: qualche parte nobile, Qual adunque pare, che Galeno habbia principalmente riguardo al cerebro, come ancora fa nelle ferite de nerui: perche moltissime parti dell'abdome sono neruose, come le parti anteriori dell'abdome, i Muscoli del Peritoneo, il Ventricolo, gli Intestini, la Vescica, le tuniche delle viscere. E per questa cagione, Galeno propone vn'vntione, o fomento d'oglio caldo, dalle ascelle fino all'anguinaia, al Cap. 4. Lib. 6. del

Metod. S'hà nondimeno da credere, mentre Galeno vnge dall'ascelle fino all'inguinaia, cioè tutto il Torace, e tutto l'Abdome, ch'egli habbia hauuto riguardo a tutte le parti del Torace, e dell'Abdome.

Ma il sangue, e la marcia discendono necessariamente dalle labbra della ferita, nella cauità dell'Abdome, e può offendere gl'intestini, e tutte l'altre membra; onde tal volta produce tumore, taluolta conduce l'infermo all'idropisia. Si conosce adunque la discesa dalla materia, dalla grauezza, dal dolore, dalla tensione, e tumore dell'Abdome, come ancora, dal moto della materia, da luogo, a luogo, qual si sente, o mediante l'impulsione, o la compressione. Pare ancora, che Galeno habbia hauuto riguardo a questa materia, in quell'vntione all'inguinaia; poiche ne Galeno altroue, ne chi che sia altro, fa mentione di questa marcia, che discende. Non si può adunque euacuar sensibilmente, non douendosi trattener aperta la ferita dell'abdome; ma questa materia s'hà da euacuar insensibilmente per mezzo di quei rimedi, che dissipano, riuocano da alto, e rarefanno le parti profonde dell'abdome. Quindi Galeno fomenta l'anguinaia con oglio, e lane calde: Ma se siano feriti i muscoli carnosì, si teme più il corso del sangue, e perciò non basta l'oglio commune, ma fa di bisogno di medicamenti più attenuanti, come d'oglio di ruta, d'aniso, di mandorle, di costo, di gigli bianchi. S'applichj all'anguinaia vn empiastro ammolliente, discutiente, e rarefaciente; come quello che si fa di radice d'altea, di gigli bianchi, di cucumero asinino, con poluere di menta, o d'isopo, e con oglio di mandorle dolci, o d'etuo, ouero con grasso. Conuiene ancora il cerotto sacro, ammolito con oglio di mandorle dolci si come il diachilo con le gomme, ammolito co oglio di Scorpioni, e se vi s'aggiunge raga di pino, vale purassai per tirar le materie da alto.

Dalle Ferite de gl'intestini.

C A P. XLVI.

Conosciamo, che siano feriti gl'intestini grossi, s'apparisce, o sterco, o fetore da esso, i sottili, Segni. s' esce, o child, o bile ferite che sia il digiuno, o il duodeno. Queste ferite sono pericolosissime, e quelle de sottili, quasi sempre mortali.

In queste ferite adunque, si propongono cinque Indicationi. Prima d'vnir le labbra della ferita. Secondo, d'applicar medicamento. Terzo, di riporre l'intestino al suo luogo. Quarto, di vietare, che le seccie nel passaggio, non offendano la ferita. Quinto, di medicar la ferita penetrante dell'Abdome.

In quanto al primo scopo, se l'intestino ferito non sia scaduto fuori dell'abdome, bisogna ritrarlo fuori placidamente, dappoi vnir le labbra, e conseruarle vnite. Albucasi faceua questo con due istromenti al cap. 87. lib. 2. Prima, con quelle formiche, che hanno gran testa; poiche si piglia vna formica, che ha aperta la bocca, e s'accosta all'vno, e l'altro labbro dell'intestino commesso, acciò l'afferri, il che fatto, si taglia via il corpo della formica, e si lascia in la testa; ma si pigliano tante formiche, quante sono necessarie per congiungere le labbra. Ma i Cirurgici biasimano questo modo, perche la testa della formica morta si rilassa, e per lo costringimento degli intestini facilmente cade. In oltre, queste formiche non si trouano l'inuerno, e nell'estate non v'è sempre tempo da cercarle. L'altro modo è quello, col quale s'uniscono le labbra dell'intestino, con vn filo, conforme al modo della terza cucitura dell'Abdo-

Materia, che discende dalla ferita nell'Abdome.

Indica-

Segni.

Indica-

Segni.

Indica-

Segni.

Indica-

Segni.

Indica-

Segni.

Indica-

Segni.

Indica-

Segni.

Indica-

Segni.

Abdome; poiche l'ago passa l'vno, e l'altro labbro, e si riualge il filo sopra le labbra, in quel modo appunto, che si cuciono le pelli. Nel cucire adunque l'intestino, alcuni si serupono di vna fibra cauata dall'intestino di qualche animale, ò sola, ò inuolta con vn filo di lino; e fanno questo, com'io penso, acciòche la durezza del filo non offenda le labbra della ferita; Ma questo non si approua da me; perche quella fibra necessariamente si putrefa. Io adunque scelgo vn filo più tosto di lino, che di seta, il quale, ò per la sottiliezza, ò per la tintura, corrode più, che sia morbidissimo, ed incerato. Sono alcuni ignoranti, i quali, prima, che si cucia l'intestino, mettono dentro vna cannella, ò di sambuco, ò vna porzione dell'aspra arteria di qualche animale, ò d'altro pezzo d'intestino; acciòche le cuciture, col passaggio de cibi, non si lacerino, quali putrefatte che siano, l'infermo muore; e perciò s'hà da fuggir questo pessimo consiglio.

Terzo scopo è, che s'intromettano medicamenti. S'hà dunque da lauar la ferita con vino nero austero caldo, e da essicar con vna pezza di lino morbida, calda, dapoi d'applicar vn medicamento vniente, come poluere di mastice, bolo Armeno, sangue di drago, barba di becco, scorza di mela grano.

Terzo s'hanno da riporre gl'intestini al suo luogo, e da far vna cucitura nell'abdome, come habbiamo si briamo insegnato di sopra. Alcuni tengono aperta la ferita dell'abdome, per poter spargere ogni giorno il medicamento sopra la ferita dell'intestino. Ma io lodo più, che si cucia la ferita, come fa anche Galeno, la ragione è. Se la ferita sia aperta, l'aria esteriore fredda eccita sconvolgimenti, e dolori; e da se stessa, per lo freddo, e per li flati, quali si possono generare per cagion del freddo; ond'è pericolo, che le cuciture degl'intestini non si rompono da flati. In oltre, non si ponno sparger medicamenti sopra la ferita; perche nell'abdome gl'intestini, per molte cagioni si mouono dal suo luogo, come per li flati, e per lo chilo, &c. Ma il calor natiuo racchiuso nell'espilante, risana più tosto gl'intestini, se però l'infermo può risanare.

Quarto si hà da vietare, che le feccie, quali passano per gl'intestini non offendano il luogo ferito, mentre, ò ritenute, ò indurite premono la cucitura. Vi si hà dunque da rimediare, e col modo bianco del vitto, attualmente humido; e principalmente, col metter cristeri, e ammoliscano le feccie, e le caccino fuori; ed in oltre, aiutino l'vnione della ferita; e cioè c'habbiano forza di nettare, astrigere, ed vnire. Auicenna infonde in forma di cristere vino austero, ò solo, ò con poluere di sangue di drago, di gomma arabica, di dragante, di mastice, per vnire, e corroborare. Le feccie s'ammoliscono con brodo di piedi di vitello, e castrato, con le poluere proposte. L'vnione ancora può esser aiutata da quelle cose, che si pigliano per bocca, come è il decotto di coda equina, di pilosella, di zucchero rosato, con bolo Armeno, con conferua di mela cotingna, ò semplice, ò con poluere di rose, ò scorze di mela grani.

Della Ferita del Ventricolo.

C A P. XLVII.

Questa ferita consiste, ò nel fondo del Ventricolo, ò intorno alla sua bocca: e questa, ò penetra nella cavità, i segni del quale sono

all'uscita del chilo, per lo forame, il vomito del sangue, e del cibo, dolore, e qualche volta lo spasmo, o non penetra.

La ferita fatta intorno alla bocca è mortale, siccome anche la penetrante. Non si ha nondimeno d'abbandonar l'infermo; perche auuengono molte cose fuori dell'opinione del medico.

Beua l'infermo vino di cotogni, acqua di piantagine, vino di mela grani, decotto di coda equina, e di pilosella. Si diano incenso, e mastice, con zucchero rosato, ò conferua di cotogni. Mangi parcissimamente, acciòche vomitando, non s'impedisca l'vnione; e perche anche, essendo vacuo il ventricolo, ed increspato, si può più facilmente vnir la ferita. Il cibo ancora sia gentilissimo, come acqua di carne, fatta con coda equina, e pilosella. In questo caso principalmente quando vomitano, si lodano i cristeri nutrienti di pesto di carne, d'oua rotte, e sbattute con brodo grasso.

Di fuori s'hà da corroborar il ventricolo con oglio d'assenzio, di cotogni, di mirto, di rose. S'hà da introdurre nel forame della ferita esterna, vna tasta, non nel ventricolo, ma nondimeno in modo, che possa arriuar alla ferita di esso, e la tasta si hà da imbrattare con oglio d'iperico, terebinto, e chiara d'ouo: poiche mitiga il dolore, è emplastico, e moue la marcia.

Delle Ferite del Fegato, della Milza, e delle Reni.

C A P. XLVIII.

Tutte queste cose sono mortali; non però si hà d'abbandonar l'infermo. Fatte adunque quelle cose, che s'aspettano alla cura di tutto il corpo, s'hà da cucir la ferita dell'abdome, lasciando l'vnione alla Natura, di modo nondimeno, che l'infermo pigli decotto d'incenso, mastice, con vino, ò ancora con acqua. Il sangue, che scorre nella cavità dell'abdome è annichilato dalla Natura stessa, se l'infermo hà da risanare; ò s'excita vna tal postema all'inguinaglia, la quale conuertita, che sia in marcia, euacua il sangue, di modo che l'Albucali stima, che non si habbia d'hauer verun riguardo a questo sangue.

Delle Ferite degli Articolli.

C A P. XLIX.

Tralascio in questo luogo le ferite del membro virile, e de' testicoli, le quali parti, ò di rado, ò mai rimangono ferite, e ricercano insieme con l'abdome la medesima cura. Noi tralasciate le ferite delle braccia, e delle gambe, che auuengono in vna parte carnosa, delle quali altre volte è stato da noi abbondantemente trattato, veniamo a quelle parti, che ricercano vna particolar cura; come sono le ferite degli articolli, che restano nell'ultimo luogo di questo trattato delle ferite. L'articolo per opinione di Galeno, al libro dell'ossa, nel principio, è vna composition d'ossa fatta per beneficio del moto volontario. La qual compositione si fa almeno di due ossa; in oltre, d'vn ligamento orbicolare, che lega ambe le ossa, in modo che si tocchino reciprocamente; taluolta ancora d'vn ligamento rotondo, che consiste nella profondissima parte dell'osso. Questa congiuntione, che si chiama articolo, hà parti più profonde dell'altre; onde auuicene, che ogni

Prognosi. Ogni articolo si scuopra di muscoli, di tendini principalmente, di vene, d'arterie, e di nerui. Dal che segue, e l'esperienza di continuo lo dimostra, che le ferite degli articoli, non solo sono difficilissime da medicare, ma pericolose ancora, e mortali. Sono perche pericolose, e mortali: perche di rado auuene, che l'articolo sia ferito, e la ferita arriui all'articulatione, cioè a tagliar l'ossa, senza che restino ferite ancora le parti superiori, che li aggirano, non siano offese, onde se siano ferite le vene, e l'arterie, nasce la profusione del sangue. Per cui la ferita diuenta pericolosa; se si feriscono li tendini, ed i nerui, nascono subito dolori riuuanti, a i quali soprauiene l'infiammazione, e spasmus. Onde quelle tali ferite, in riguardo dell'altre parti, che necessariamente sono ferite, diuengano pericolose. Hò detto, che le proposte parti necessariamente restano ferite; perche per lo più non hanno sopra posta carne, che ricuendo in se la ferita, difende le vene, le arterie, e li tendini, &c.

Sono ancora le ferite degli articoli pericolose, e difficile curatione, in riguardo della loro natura, e della natura degli articoli; perche generando la natura carne, e facendo l'vnione nell'istesse ferite, questa è molto debole ne medesimi articoli, e si rende più debole per la ricuuta ferita, poiche gli articoli sono deboli, perche sono esangui, freddi, e senza carne. Aggiungo, che essendo composti gli articoli di ligamenti membranosi, Galeno testifica, che quelli di tal sorte non si possono vnire, quando dice al 6. Attor. che la vescica non s'vnisce, perche è fredda, ed esangue. Perciòche, non sia marauiglia, se siano pericolose, e al neno difficili da risanare, e ricerchino vna lunga cura le dette ferite.

Differenze. Di queste ferite, altre appartengono alla cavità dell'articolo, altre no. Quelle che non ci appartengono, si hanno più tosto da chiamar ferite, fatte sopra gli articoli, perche non arriuanò alla cavità dell'articolo, nelle quali se siano feriti tendini, o i nerui, si hanno da medicare, come le ferite de nerui; ma se siano ferite le vene, e l'arterie, si fanno medicar l'altre ferite, conforme che s'è detto al 1.º luogo. Quelle adunque sole si hanno da chiamar ferite degli articoli, che appartengono alla cavità dell'articolo, nelle quali almeno è tagliato il ligamento orbicolare, e taluolta qualche parte del capo dell'osso. Ma subito nasce vn dubbio nel medicar queste ferite, cioè se s'habbiano da cucire, o no, poiche in pratica sono di quelli, che cuciono, e riducono le labbra a reciproco contatto, e tentano d'vnire; altri lasciano la ferita aperta, e studiano la generation della carne. Quelli che rifiutano la cucitura, dicono che non bisogna farla. Prima, perche si cuce.

Se qui vna parte, che non si deue vnire, come è il ligamento, che essendo neruoso, ed esangue, non può vnirsi per parer di Galeno. La seconda causa è, perche strignendo le labbra della ferita, con cucitura, rechiudiamo nel profondo la marcia, quale per esser copiosissima, si conserva taluolta mucida, taluolta tenue, e così nasce la postema dall'infiammazione, e non di rado la cancrena. Ma io ricordeuole della sentenza di Galeno al 3. delle rotture, quale asserisce, che tutte le cose, che sotto alla cute godono del coperchio di essa, e considerando, che essendo gli articoli freddi, esangui, senza carne, impoueriti di calore, facilmente si estingue in loro il calore naturale, particolarmente se siano esposti all'aria fredda, per tal ragione fui di questa opinione, che si cucissero le ferite degli articoli, e si adducessero le

labbra a reciproco contatto. Alle ragioni addotte in contrario; si risponde alla prima, che in queste ferite, basta commetter insieme con cuciture, o con fibbie, la cute, e così difender le ferite dalla freddezza dell'aria, e coprir l'articolo con la cute, cioè col suo copertoio naturale, lasciando intatto dalla cucitura il ligamento; se per sorte il ferito non sia putto, nel quale per la morbidezza delle parti s'ha da sperar l'vnione, ed in cui, se si cuce il ligamento, e s'vnisce insieme tutta la ferita, facilmente si farà questa operatione, sì perche il ligamento è di sua natura robusto, e le cuciture tengono; sì anche perche si fa senza dolore; poiche il ligamento è priuo di senso. Che se credano d'ostar a questo, perche cucita, che sia la cute in questo modo, e tralasciato il ligamento, si forma la cavità nella parte interna; perche la ferita si ha più tosto da medicare con la generation della carne; perche, per la seconda ragione, si raccoglie di dentro la marcia con pericolo; se si cuce la ferita. Ma si risponde, che noi poco ci curiamo in queste ferite, se si medichi, e con generatione di carne, e che la ferita si lasci caua, ma solamente procuriamo, che nè la ferita, nè articoli siano esposti all'aria fredda; perche sopra sta pericolo dell'estinzione del calore, onde nascono le cancrene; e se ciò non succeda, non apparisce mai veruna concottione nella ferita. Nè perciò seguita, che noi per mezzo della cucitura habbiamo da rechiudere dentro la marcia; perche vogliamo, che la ferita si habbia da cucir in modo, che si possa espurgar la marcia.

Da queste cose si ha da imparare, in che modo si habbiano da addurre le labbra della ferita a reciproco contatto, cioè si hanno da cucir in modo, che si lasci nell'estremità inferiore vn forame, nel qual si metta vna tasta, e così si espurghi la marcia. Il che fatto, si ha d'applicar medicamenti, vno sopra alla cucitura, ed vn altro sopra alla tasta. Sopra alla cucitura, si ha d'applicar vn vniente, o vn emplatrico, come è quello. Piglia mastice, bolo Armeno, aloè dra n. 1. mischia, e si faccia poluere sottile, e si spargere. Il medicamento humido è quello. Piglia mastice, aloè di ciasc. dram. 1. raga di abete onc. 1. oglio d'iperico onc. meza, mischia, e si mettano su la tasta, che si ha da introdurre.

Quando le ferite toccano il corpo del ligamento, e l'articolo, il medicamento ha da esser molto secco, per molte ragioni; sì perche i ligamenti, e li ossi, che compongono l'articolo, sono di natura seccissimi, e quindi godono di medicamenti secchi; sì perche sono priui di senso, e soffriscono medicamenti di grandissima forza; terzo, perche scorre copiosissima marcia dalle ferite degli articoli, hora mucida, hora sottile, & è necessario, che il medicamento non si cuopra, e che non indeboliscino le facoltà; perche il medicamento deue esser molto efficace. Perche molti vogliono, che si habbia d'astener da rilassanti, dagli ammollienti, dagli humectanti, e da medicamenti in tutto ogliosi, se non preme il dolore. Vogliono in oltre che si habbiano d'applicar cose secche di consistenza. Ma io, benché volontieri mi astengo da questi tali medicamenti ogliosi, mi seruo nondimeno di vna tasta, imbrattata d'unguento di bettonica, la quale dapoi riuolgo in poluere sottilissima. Piglia mirra, radice d'iride, bettonica; colofonia di ciasc. dram. 1. si mischino, e poluerizzino sottilissimamente. Qualche volta dà la Teriaca con li Trochisc. d'Androme, Passione, e Polydia. Similmente applico alla tasta.

tasta, ò metto dentro qualche volta con essa, oglio della Spagnuola, ò balsamo giallo, ò nero particolarmente a i putti, ed a quelli, che sono molto humidi di natura. Qualche volta si vfa la tasta, con questo medicamento. Piglia terebintina dram. 6. gomma d'olmo dram. 4. oglio d'iperico dram. 3. bolo Armeno, sangue di drago ciascheduna dram. 1. acqua vita dram. 1. Si liquefacciano insieme tutte queste cose a fuoco lento; dappoi aggiungi poluere di radice d'iride, aloè, mastice, mirra ciasch.

dram. 1. mischia. E questo sarà medicamento opportunissimo, per leuar via tutta la marcia, e riempire la cavità di carne. Estrinsecamente conferiscono gli effecanti, com'è il cerotto di bettonica. Ma se non vi sia infiammazione veruna, ò dolore, s'hanno da dar quei medicamenti, che in qualche modo tirano da alto, come il cerotto barbaro, con meza parte di zucchero. Baskino adunque queste cose, decte delle ferite.

Fine del Libro Secondo delle Ferite.



DELLA CIRURGIA DI GIERONIMO FABRITIO D' AQUAPENDENTE.

Libro Terzo, dell' Ulceri, e Fistole.

Del Nome, Definitione, Differenze, Cause, e Prognostici dell' Ulceri comunemente.

CAPITOLO PRIMO.



L' Ulcere, *τὸ ἔλκος* in Greco significa molte cose. Prima ogni nocimento delle membra, al Testa 27. lib. 2. dell' Art. al cap. 6. lib. 2. dell' Intemp. *inequal.* poiche ogn' infermità si può chiamar ulcere; perche l' immoderato calore,

e freddo, s'accostano prossimamente a questo, che sciolgono l'unità, il calor veramente separa, ed indebolisce la continuità della sostanza: ma il gran freddo constipando, dapoi respingendo dentro, alcune cose sprema, altre scuote. Si piglia in oltre l' ulcere per la solutione del continuo, che s'è fatta nella carne, al cap. ult. al lib. delle Cause delle Inferm. Finalmente si piglia per la solutione dell' unità, facendosi questa, o nella carne, o nel neruo, o nell' osso, o nella testa, ne polmoni, negli intestini, &c. Noi adunque tratteremo dell' Ulcere in questo terzo significato; e pure di quelli solamente, che possono esser toccati dalle mani del Cirurgico, come sono gli ulceri eterni; poiche dell' interni, come sono gli ulceri del polmone, &c. non diremo cosa veruna.

Come siano differenti la ferita, e l' Ulcere; poiche Hippocrate, al lib. delle Ulceri, e Galeno, al lib. 3. del metod. perche qualche volta le confondano. Galeno la distingue, conforme alla causa efficiente; poiche al cap. ult. al lib. delle Cause dell' Inferm. apporta due ragioni, che sciolgono l' unità: altre cose, che auuengono estrinsecamente di fuori via, come tutte le cose, che possono ferire, e pestare; altre, che hanno la loro origine dall' istesso corpo, come i vizi degli umori, che hanno forza di corrodere; dalla qual distinctione, al cap. 6. al lib. della Const. dell' Art. raccoglie egli, che la ferita si faccia da causa esterna; L' Ulcere dall' interna, cioè, da umore, che sia nel corpo Auicenna al cap. 4. della Dottrina v. Fem. 4. Canon. 1. chiama la ferita, solutione del continuo, nella quale non è per anche fatta la marcia; e l' Ulcere, quella, nella quale si fa la marcia, e perciò dice, che l' Ulceri spesso volte sono generati dalle ferite. Ma la distinctione di Galeno preuale assai più; poiche vi sono ancora molte piaghe secche, come in coloro, che hanno da morire. In oltre, l' Ulcere è solutione di continuità, che

viene da causa interna, per corrosione. Abbiamo che aggiunto, per corrosione, acciò che dimostriamo *sasia.* con Galeno, al cap. 4. lib. 3. del metod. e al cap. 11. lib. 4. del metod. che tutto ciò, che nasce da corrosione, cioè ogn' Ulcere, sia un male composto da solutione del continuo, e da quantità diminuita.

Le differenze dell' Ulcere si pigliano, Prima, dal Differ. luogo offeso, o dalle parti ulcerate. Secondo dalla natura del male, o dell' ulcere; considerato in se stesso. Terzo, da quelle cose, che non naturalmente vanno congiunte con le ulceri. Quarto, da qual si sia cosa, posta di fuori via. Dal luogo offeso, le piaghe altre sono nella carne, altre nella vena, nell' osso, nel capo, &c. Dalla natura, ed essenza dell' ulcere, al cap. ult. lib. 3. del metod. cioè dalla figura, dalla grandezza, e dalla disugualità, dall' egualità. Dalla figura, altra è dritta, altra obliqua, altra rotonda, altra storta, a modo di pampani; altra adunca, a simiglianza di hamo. Dalla grandezza, altro grande, altro picciolo; superficiale, profondo; lungo, corto, largo, angusto. Dall' egualità, ed inegualità, altro eguale, ed uniforme; altro ineguale. Dalle cose non naturali; aggiunte all' ulcere, altre hanno congiunta infermità, come profusione di sangue, putredine, infiammazione, cancrena, tumore; altri, la causa dell' infermità, come le piaghe cacochime; o da cattiu' umori corrosi, molestate da fluxione; altri hanno congiunti accidenti, come l' ulceri dolenti, sordidi, duri, crostosi. Dalle cose estranee, come dal tempo, altri nuovi, altri vecchi; da quelli, che prima le medicarono, come le piaghe Chironie, al cap. 2. lib. 3. del metod. da coloro, che prima sono stati trauiagliati da esse, come le Telelie; al simile, come le cancrose.

Le differenze del luogo offeso, sono utili, principalmente alla curatione, al cap. 10. lib. 3. del metod. poiche in questa guisa l' ulcere nella vena, o nell' arteria ha bisogno di medicamenti essiccanti di più forza, che quello che è nella carne l' ulceri, che sono nella cute della testa, hanno bisogno di essiccanti di maggior forza, che quella di qualunque altra parte. L' ulceri interni ricercano altro modo di medicare, che quello dell' esterni; poiche il rame abbruciato, la ponsfolige, il litargirio, &c. s'applicano utilmente a l' ulceri esterne, che nell' interni non han luogo; perche ammazzano al cap. 7. lib. 4.

del metod. Il secondo fonte delle differenze è ancor utile; poichè quello, che ricerca d'esser medicato, non è altro, che l'essenza del male, *al cap. 9. lib. 3. del metod.* Così l'vleri grandi hanno bisogno di più potenti essiccanti; li ritondi si medicano più difficilmente, perchè non hanno angoli, co' quali si possano vnire; l'vliere vguale ha bisogno di medicamento vniforme, l'ineguale, difforme. Le differenze del terzo fonte non sono vere differenze dell'vliere; poichè quelle cose quali possono star da sè stesse, non sono differenze d'altra cosa; poichè la differenza è forma della cosa stessa, che non si può mai separare dalla cosa istessa, se non per morte, *al cap. ult. lib. 3. del metod.* Quindi Galeno *al Com. dell' Affor. 46. Sect. 6.* dice, se l'vliere si chiama putrido, non si costituisce veruna differenza d'vliere; ma va male implicato d'vliere, e di putredine. Nondimeno i più moderni ritengono queste differenze, come proprie; hauendo trattato dell'vleri semplici, s'accostano a gli altri, che sono con intemperie, flussione, e dolore.

Quindi Galeno, hauendo *nel lib. 3. del metod.* trattato dell'vliere piano, e cauo, *nel lib. 4.* dapoi tratta dell'vleri con intemperie, con cancrena, ed altre cose, che non naturalmente sono congiunte all'vleri: anzi, che, quasi sempre queste cose tirano a sè la cura; poichè non si può curar l'vliere infetto di stemperatura, molestato da flussione, dolente, se prima non si medicchi la stemperatura, la flussione, il dolore. Le differenze del quarto fonte non sono utili; poichè l'vliere di lungo tempo non ricerca altra cura, che il nuouo, in quanto hà la medesima proportion; ma se vi sarà la stemperatura, la putredine, il tumore, si medicherà, non la lunghezza del tempo, ma la putredine, la stemperatura, la sporcizia, le quali per lo più sono congiunte all'vliere vecchio. Così nell'vliere Chironio, niente importa alla cura, se sappiamo, che sia stato medicato da Chirone Medico, onde Galeno dice, questa esser troppo curiosa denominatione, *nel Com. dell' Affor. 41. section. 6. e cap. 33. nel lib. de Tum. non Natur.* Queste cose bastino delle differenze.

Le cause dell'vleri sono interne, *al cap. ult. al Cause. lib. delle Cause. delle Inferm.* cioè, gli vmori, che scorrono per tutto, ed hanno forza di corrodere. Ma questi vmori sono diuersi per il colore, per la grossezza, la sottigliezza, &c. Poichè se saranno sottili, fanno l'vliere puzzulento; se grossi, sordido; se molto caldi, serpeggiante, che è corrosiuo, e serpeggia; se molto caldi, sottili, ed emuli della siua bile, si fanno l'vleri, che corrodono solamente la cute per la sottigliezza dell'vmore, e si chiamano herpeti, che consumano; se siano caldi, grossi, e vicini alla bile, riscaldata, e salsa, non solo corrodono la cute, ma anche la sostanza, per la grossezza dell'vmore; onde si chiamano fagedene, vleri fagedenichi, e canerosi; se questi vmori saranno solamente caldi, si fanno l'vleri crostosi, come i carboni; se gli vmori corrosiui siano molto falsi, si fanno l'vleri pruriginosi, o pizzicanti; se siano così difettosi, che totalmente siano contrari al calor natiuo, si fanno l'vleri putridi, cancrenos, quali Galeno *al lib. 6. Cata geni.* chiama Nomodi. Le cause adunque degli Vleri sono gli vmori mordaci, e corrosiui, quali, quando si fermano nella parte offesa, sono la causa prossima, e continente dell'Vliere; ma quando ridondano da per tutto, sono cause non così prossime, che si chiamano cause antecedenti. Ma le cause antecedenti di questi vmori, sono o nel corpo, o auengono di fuori via. Le

cause interne, per lo più, sono i difetti del fegato, cause o della milza, come la stemperatura, l'obstruzione degli, il tumore *al cap. 2. lib. 6. Cata geni.* L'esterne vmore sono, i cibi cattiu, gli agui, le ciporie, gli aromati, cora, il vino potente, l'aria infetta di male qualità, il troppo moto, le vigilie smoderate, &c.

L'vleri generalmente sono manifesti, nè hanno bisogno di segni; li particolari, seguiranno nella dottrina particolare. Perlochè trattiamo de' D'onde prognostici dell'Vleri. Tutte l'Vleri adunque l'vliere diuentano pericolosi per tre cause, *al cap. 6. al lib. vi diu. 4. dei metod.*

Prima per l'eccellenza della parte offesa, cioè del luogo vlierato; quindi l'Vleri esterni, de quali noi trattiamo, non sono pericolosi, per questa ragione; perchè la cute non è parte principale.

Secondariamente, per la grandezza dell'vliere; poichè in vn vliere grande, la parte indebolisce molto, e le parti sottoposte che sono eccellenti, come li tendini, le vene, le arterie, i nerui, &c. per la profondità, si corrodono: di più ancora per la larghezza dell'Vliere, si scuoprono molte parti interne, e s'indeboliscono dall'aria esterna.

Terzo, l'vliere diuenta pericoloso per la qualità maligna, di modo, che fatti deccolmente tutti i rimedi, appena nondimeno, o tutto può risanare, *al Cap. 5. Lib. 4. del Metod.* Di questa ragione sono l'vleri, a quali s'aggiunge qualche una di quelle cose, che sono non naturali; come l'vliere stemperato, putrido, sordido, dolente, molestato da flussione, cacochimo, infetto di cancrena, o d'inflammagione. Quindi *all' Affor. 38. Section. 6.* l'vleri da per tutto intorno via, senza peli, si chiamano maligni, perchè, quando i peli cadono dalla parte vlierata, e si staccano le particelle di carne, o le scagliette, è segno, ch'abbondano nella parte vmori molto cattiu, e corrosiui. Così, *all' Affor. 45. Section. 6.* l'Vleri annali, o di lungo tempo, ne quali è necessario che si separi l'osso, o che si facciano cicatrici caue, e profonde, sono tutti maligni per la presenza dell'vmor cattiu. Sono anche pericolose l'vleri, che succedono all'altre infermità, secondo Rasis, *al 14. del Contin.* poichè la Natura scarica la materia corrotta per la parte esulcerata. Sono parimente maligni l'vleri, quali sono situati nell'estremità del dorso, delle braccia, delle gambe, secondo Galeno, ed Anicenna. Così l'vleri generati da atra bile, al parer di Galeno, sono incurabili, *al cap. 3. al lib. dell' Atra bile.* ed in somma, quando considerato, che si sia l'habito del corpo, par che vi sia la stemperatura calda del fegato, o il vizio della milza, senza dubbio l'vleri sono maligni, e di cura difficile.

Della Cura generale dell'Vleri.

C A P. II.

La cura vniuersale dell'vleri, si comprende sotto questo assioma; ch'ogni vliere ha bisogno di continua essiccatione; secondo Hippocrate, *nel Princip. del Lib. dell'Vleri.* e Galeno, *al cap. 3. lib. 3. del metod.* Il qual precetto appartiene comunemente all'Vleri, & alle ferite; poichè l'vliere si può considerat in tre modi; e nondimeno ha sempre bisogno d'essiccanti. Poichè è, o semplice taglio, o solutione d'vnità, che si medica con l'vnione; o non è taglio semplice, ma con perdita di sostanza, cioè, o della cute, che si medica con la cicatrice, ouero copertoio; o insieme della carne, che si

medica con generatione della carne. Nell'ulcere semplice, si usano quelli vniuenti, che sono secchi. Nella perdita di carne, si ricerca la generatione di carne, ch'è operatione della Natura. Ma perche nella generatione della carne, risultano due escrementi, il sottile, ed il grosso; perche la Natura ha bisogno dell'aiuto del medico, cioè, dell'essiccatione, e deterfione di questi tali escrementi. Nella perdita della cute, perche questa, come parte spermatica, non può esser generata di nuouo; perciò la carne dell'ulcere s'ha da essiccare, ed ingrossare in modo, che supplisca all'vizio di cute.

Quattro scopi. Prima, applicano medicamenti, che muouono la marcia, d'ulceranti, da loro chiamati digestiui, d'ulceranti. Secondo, detergenti, da essi detti mondificatiui. Terzo, riempienti. Quarto, inducenti la cicatrice. Così ancora fa Rasis, al cap. 3. lib. 14. del Contin. Così Auicenna, così Celso, al cap. 26. lib. 3. Così Galeno, al cap. 9. lib. 13. del Metod. al cap. 12. al lib. 1. Cata gen. Com. 7. al lib. 3. dello Rott. Commem. Aff. 12. Section. 3.

Perche si suppuranti si habbano. Ma la ragione, perche prima si serua de suppuranti è questa: cioè che la materia, ch'è scorsa fuori da propri vasi, nelle porosità, è necessario, che si putrefaccia. Noi adunque le dobbiamo concuocere; perche si generi buona marcia.

Un'altra ragione è, che non si può generar carne nell'ulcere, per mezzo de' sarcotici; cioè ulceranti carne, ed essiccanti, se la temperatura, che genera carne, non sia sana; cioè se non si concuoca la materia, e si purghi; poiche così si rende l'ulcere capace della generatione della carne.

L'ultima ragione è, che tutte le infermità si medicano, giusta a loro tempi; e perciò, per la diuersità de' tempi, ricercano etiamdico rimedi diuersi. Ma i tempi dell'ulceri sono in questa guisa disposti; prima scorre dall'ulcere marcia sottile, ed acquosa; dapoi nell'aumento, più scarsa, e più grossa; poscia nel stato, non più sangue corrotto, ma marcia sottile; all'ultimo nella declinatione, esce marcia di color più bianco, di consistenza più grossa, e manco copiosa; al cap. 3. al lib. del Temp. di Tutt. le Inferm. Perciò, nel principio, il sangue corrotto sottile s'ha da far diuentar più grosso, acciò che finalmente, col beneficio della concottione, si conuer- ta in marcia; e questa dapoi in marcia bianca, grossa, e manco copiosa.

Si scio. Veramente Galeno al Lib. 3. del Metod. medican-
glie un do l'ulcere piano, e tano, non fa veruna mentione
dubio. de concoquenti; perche insegna solamente il modo
di riempire l'ulcere di carne, e suppone, che l'ulce-
re sia già fatto abile a poter esser riempito di car-
ne. In oltre, al Com. del Afor. 22. alla Sett. 5. dice,
che negli ulceri putridi, e traugliati da flussione,
di, e non conuengono i suppuranti; poiche alli putridi
molesta non s'hanno d'aggiugner quei medicamenti, che
si da possono accrescere la putredine; e la flussione ha
flusso origine da tutto il corpo. E veramente quelli, che
ne non commono la marcia non conuengono; perche so-
conuen. no rilassanti, e fanno la parte molto disposta a rice-
medica molesta dall'inflammatione. Ma se la causa del-
menti, la flussione sia nella parte recipiente, è offesa, come
che mo- di dolore, d'inflammatione; i suppuranti, che s'ap-
non plicano, faranno piaceuoli, i quali mitigando il do-
marcialore, e moderando l'inflammatione interrompano
le cause della flussione.

Quan- Frattanto, a questo precetto, che nel principio
do si dell'ulceri s'ha da seruir di quelle cose, che muouo-

no la marcia, non è contrario Galeno, benché al p. 8a
Cap. 12. Lib. 1. Cata gen., approua e nel principi seruir
pio dell'ulceri, astringenti, ed i repellant, quali di re-
paiono contrarij a i suppuranti. Poiche questo si fa pollen-
per diuerso rispetto; perche i suppuranti si indiriz-
zano all'euacuatione della materia concorsa; 12. *Ulceri*,
quale essendo mordace, e calda, infiammarebbe la
parte, se suppurata non si espurgasse; poiche fatta
la suppuratione, cessano le inflammationi; ma i re-
pellenti hanno riguardo alla materia concorrente
al Cap. 2. Lib. 3. del Metod. Possiamo adunque seruir-
ci dell'vno, e l'altro rimedio; poiche quando non
si può scacciar la materia fitta nella parte, si hanno
da metter suppuranti su la parte ulcerata; e perche
la materia, che concorre alla parte, necessaria-
mente scorre dalle parti circostanti all'istesso ulce-
re, quindi non s'hanno d'applicarui i repellenti, i
quali trattengono lontana l'inflammatione, ma al-
le parti circostanti all'ulcere al Afor. 23. Sett. 5.
Quindi adunque è chiaro, che i medicamenti, che
muouono la marcia, conuengono nel principio di
ogn'ulcere, se non siano ulceri putridi; ma in quel-
li, che sono molestati da concorso di materia, s'hanno
d'applicar in quel modo, che già habbiamo in-
segnato; cioè applicando intorno i repellenti; poi-
che così prima respingeremo la materia concorrente,
dapoi faremo, che il medicamento suppurante,
ch'è caldo, non possa tirar cosa alcuna dalle parti
circostanti: terzo corroboraremo la parte ulcerata,
con la facoltà astringente; quarto, risanaremo
la parte da se; perche gli astringenti sono secchi, e
perche respingendo ancora altrove la materia es-
siccano per accidente, al Cap. 6. Lib. 1. Cata gen.
In ultimo, si mitigherà la forza del suppurante, per
l'antiperistasi del freddo del medicamento astringente:
poiche così auerrà, ch'il calor della parte
ulcerata fuggendo il freddo, ch'è intorno, si vnisca
nell'ulcere, e concuocia con maggior forza.

Ne ci deue metter paura il detto di Galeno dell'vso
de' suppuranti, al Comment. dell' Afor. 22. Sett. 5. che gli
ulceri maligni, quali hanno corrose le parti circostanti,
sono insuppurabili, poiche qui Galeno non nega la
suppuratione, ma accenna, che ella sia sommamente
difficile; onde all'ulceri maligni Galeno, al Cap. 18. lib. 1.
Cata gen., si serue d'un medicamento suppurante, cioè
d'incenso.

Ma si ricerca ancora, qual habbia da esser il temperamento
di quei medicamenti, che muouono la marcia. Perche
adunque i suppuranti de uono corroborar il calor natino,
accioche dapoi facilmente concuocia, e promoua la marcia;
al Cap. 6. Lib. 3. di quel. dei Semp. è chiaro a bastanza,
che i medicamenti, che muouono la marcia, de uono
conuenire nel temperamento, con le parti, alle quali
s'applicano, perche il calor natiuo s'ha da accrescere
in quantità, come se al caldo d'un grado, aggiugniamo
similmente caldo di vn grado, ma non s'ha d'accrescere
in qualità, perche così si conuertirebbe in febrile;
come se al caldo di vn grado aggiugnissimo il calor
di due. Quindi se la parte sarà temperata, temperato
sarà ancora il medicamento promouente la marcia;
se la parte sarà più calda, e quello anche sarà vn poco
più caldo. Ma perche la natura umana è calda, & umida;
Galeno volse, che i muouenti marcia, fossero
generalmente caldi, ed umidi. Ma si dubita, perche
i Cirurgici applichino efficcanti, come sono l'incenso,
la ragia terebintina, e gici si d'abere, l'oglio masticino,
il sugo d'apio, &c. Risposta. Nell'ulcere habbiamo
due indicationi; perche prima s'ha da conuertir in marcia
la materia suppurata, non

Si deu-
no ap-
plicar
suppu-
ranti
anche
negli
ulceri
mali-
gni.

Tempe-
rameto
di quel.
le cose
che pro-
muouo-
no la
marcia

Perche
i Ciru-
serua-
no di

vanti, non corrotta; secondariamente s'ha da nettare, ed obli- espurgar quello, ch'è conuertito in marcia. Che- sieme se adunque vorremo soddisfare separatamente a que- effica- sti scopi, due promouenti la marcia, faranno sem- no, e pre del temperamento della parte, a cui s'applica- nesti- no; per qual ragione Hippocrate, *al Cap. 2. al Lib. 2. del Vlcere*, comanda, ch'all'Vlcere si hauesse d'ap- plicar vn empiastro caldo; ed vuido. E Galeno, *al Cap. 3. lib. 3. del Metod.* ordinaua che nelle natu- re temperate, s'aggiugneste incenso; poiche, si co- me questo, nelle nature più vmide, e secco, e gene- ra carne; così nelle temperate, e che partecipano del secco, l'incenso non essicca, ma è vuido, e promoue la marcia. Ma se desideriamo di soddis- far vnitamente a questi due scopi, i suppuranti s' hanno da mischiare con essiccanti, e detergenti; onde i suppuranti riescono caldi, e secchi. In que- sta mistura nondimeno, s'ha da offeruare, che que- sti non s'hanno da mischiare indifferentemente; ma s'ha da dar la distinctione di tempo, di modo, che nel principio preuagliano i suppuranti, nel fine i detergenti. Così ragia d'abete, e terebintina, in quanto sono calde, & vmide, muouono la marcia; in quanto v'essicano, e nettano, soddisfano all' altro scopo. Così il sugo d'apio, e l'oglio di ma- stice col calore, e con la virtù emplastica, muouo- no la marcia; ma essiccando nettano. Quest'ulti- mo modo adunque, che riguarda insieme ambi li scopi, e più potente del primo; poiche, la natura già mai, ne anche al principio sta otiosa, ne abban- dona la generatione della carne; e perciò, sempre separa quei due escrementi vmidi, e grossi, onde nasce, che le Vlcere habbiano sempre bisogno d'es- siccatione, e quindi, in quel tempo, nel quale pro- curiamo di promouer la marcia, similmente essic- caremo l'Vlcere; Perilche Galeno *al Cap. 18. Lib. 1. Catageni*, v'aggiunge l'incenso.

Quan- S'ha da continuare in tali suppuranti, sino a tan- to tem- to, che la marcia apparisca buona, quale è bianca, po- si perche nasce dal temperamento dell'Arterie, Ve- hanno ne, Nerui, Membrana; la sostanza delle quali è da usa- bianca. E ancora eguale non grumosa, perche il re i sup- calor naturale, e trappassato per tutte le sue parti, poran- e la fa eguale; per la qual cagione è anche liscia, a ti, e co- chi la tocca; Finalmente la marcia buona non è me si puzzolente, essendo già state leuate via dal calor ha da naturale, tutte le qualità cattive della materia. soddis- Fatte queste cose in questo modo, s'ha da mondi- fare a ficar l'Vlcere, ed espurgar la marcia; dapoi s'ha gli al- da riempire di carne. Finalmente s'ha da ricopri- tri trè re, cioè da indurre la cicatrice; quali cose tutte in- scopi. segnaremo al Cap. seguente. E fin qui basti l'esser- ci fermati nella parte offesa.

Come Ma non potendosi medicar perfettamente l'Vlce- si han- re, rimandando la causa, *al Cap. 4. Lib. 4. del Metod.* perciò s'hanno ancora da leuar via le cause dell'Vl- ne da ceri. Ogn'Vlcere adunque nasce da concorso d'hu- allon- mori acuti, e corrosi a qualche parte. Il concorso tanar è eccitato dal souerchio delli humori cattui in tut- le cau- to il corpo; e quella superfluita qualche volta nasce se dell' da difetto del fegato, o della milza; ma sempre Vlcere. da cause esterne; cioè, dalle cose non naturali. Con trè istromenti adunque, si toglie via la flussio- ne; con Riulsori, Repellenti, ed Intercipienti. Poiche prima possiamo riuolgere l'humore a i luo- ghi contrari *al Cap. 6. Lib. 4. del Metod.* *al Cap. 2. al Lib. 2. a Glauc.* Dapoi possiamo respignere il me- desimo indietro, *al Cap. 16. lib. 13. del Metod.* *al Cap. 6. Lib. 1. Catageni*, *al C. 4. al Lib. medem.* *al Cap. 17. Lib. 3. de Simp.* Terzo, possiam trattene-

re, ed interrompere quasi nel viaggio, l'humor concorrente; come se l'Vlcere sia nell'estremità della mano, e l'humore concorra colà, noi riuolta- remo il suo corso nel corpo, o nel gombito, *al Cap. 1. Lib. 1. del Metod.* *all' Afor. 23. Settion. 3.* Ciò si Difesa fa con medicamenti, che communemente si chia- siui. mano diffensiu, e sono freddi; perche sforzano gli humori di scorrere più innanzi. Si fanno di bolo Armeno di sangue di drago, con mirtili, con ba- lausti, ridotti in poluere; dapoi con cera, o con chiara d'ouo, o sbattuti, o mischiati con aceto. Quali tutte cose sono astringenti, e perciò fredde, ed essiccanti. Ma s'applicano prima, che l'humo- re arriui al luogo dell'Vlcere. Repellentì ancora sono freddi, e possono esser, o humidi, o secchi; benche nell'Vlcere conuengono gli essiccanti, *al Cap. 12. Lib. 1. Catageni.* Facciamo la reuulsione, con attraenti; come sono il calore, il dolore, la forza del vacuo. Col calore tirano, il Bagno, le Vntioni calde, e digerenti; col dolore il Legame doloroso, la Legatura: col calore, e col dolore in- sieme, le Ventose, i Vesicatori. Con la forza del Vacuo, attrae la purgatione, la Fontanella; per- che gli humori seguitano ciò, ch'è euacuato. Ma nella reuulsione, s'ha da offeruar la rettitudine, e della parte, e de vasi, della parte come se l'Vlce- re sarà nella gamba destra, facciamo la reuulsione nel braccio destro: de Vasi, come se l'Vlcere sia nella gamba destra, facciamo la reuulsione nella gamba sinistra; perche così si conserva la commu- Caco- nicatione de Vasi. Così adunque rimediamo alla chimia flussione. Alla Cacochimia la purga è aproposi- to *al Capitolo 6. Libro 13. del Metod.* Finalmente Cause le cause esterne dell'Vlcere, se vi saranno, s'hanno a rimouere; acciò che non fomentino più l'Vlcere. E queste cose bastino per la general cura dell'Vl- ceri.

Della Cura dell'Vlcere Simplici, e Piani.

C A P. III.

S Implici chiamiamo quegli Vlcere, a quali, oltre Vlcere alla solution dell'vnità, fatta dalla corrosione, sempli- non'è congiunta infermità, causa, o accidente. si. Questi vlcere se sia solamente perduta la cute, e la cuticula, si chiamano Piani, o eguali, *al Cap. 3. Lib. 3. del Metod.* Se anche si sia perduta portione di carne, si chiamano Vlcere caui. Tratteremo adun- que prima, seguitando Galeno, *al Lib. 3. del Metod.* dell'Vlcere cauo, nella dottrina di cui s'haurà an- cora da trattare dell'Vlcere piano.

Essendo adunque nell'Vlcere cauo doppio male, cioè la solution dell'vnità, e la cavità s'indica l'V- Le indi- nione, la generatione della carne, e l'induttione, cationi della cicatrice, quali operationi si fanno solamente a scopi dalla Natura. Ma la Natura ha bisogno dell'aiuto, nell' del Medico: non per altra causa, che per gli escre- Vlcere menti de gl'Vlcere, che rendono l'Vlcere intempe- sèplici, rato; cioè cacochimio, ripieno, e doloroso. Perlo, e cauo. che, se questi escrementi faranno buoni, cioè, la marcia farà bianca, liscia, poca grossa, non puz- zolente, significano; che l'Vlcere può esser riem- piuto di carne; *al Com. Vlt. Lib. 1. dei Prognostici.* All'opposto, se sarà cattiuu, cioè, se sarà nera, ineguale, aspra, e grumosa, e puzzolente, dimo- strano, che l'Vlcere non si può riempire di carne, se non si renda abile, cioè, se quella materia non si faccia buona, e s'espurghi per mezzo de' suppuranti. Delle differenze degli escrementi negli Vlcere trat-

ta Celso, al cap. 23. lib. 5. e Galeno, al cap. 3. al lib. de i tempi di tutta l'infermità, diuide questi escrementi in sangue corrotto, e marcia; e dell' vno, e dell' altro fa due specie. La prima specie è di sangue corrotto sottile, & acquoso, che prima scorre da gl' vlcere; l'altra è di sangue corrotto, manco, e più grossa. La prima specie di marcia è sottile, e copiosa; la seconda bianchiggia, rossa, manco copiosa. Da questa osservazione adunque degli escrementi s' ha da congiettare, quando dobbiamo seruirci, o no, di medicamenti, che promuouano la marcia, o di quelli che generino carne; o quando ci habbiam da seruir più di quelli, che di questi.

Del far la Marcia buona.

Che se adunque conosciamo dalla copia, e qualità degli escrementi, che scorrono dall' vlcere, che sia bisogno di medicamenti, che promuouano la marcia, questi s' hanno d' applicare; de quali altri sono semplici, altri composti. I semplici sono l'incenso, la ragia d' abete, e la terebintina, l'oglio masticeino, il rosso d' ouo, &c. I composti deueno esser conformi al temperamento della parte, alla quale s' applicano, che saranno moderatamente emplasticci; perche trattenghino, e chiudano il passaggio al calor alituofo; acciò che la materia si conuertà in marcia al cap. 16. lib. 5. de i Semp. Onde se l' corpo sarà umido, il medicamento suppurante sarà tale. Piglia oglio rosato completo onc. meza, rosso d' ouo mezo. Mischia. Se l' corpo non sia così umido. Piglia oglio masticeino onc. meza, ragia terebintina onc. 3. rosso d' ouo mezo. Mischia. Se l' corpo sia adusto. Piglia ragia d' abete onc. 1. oglio rosato dram. 6. farina d' orzo quanto basta per ingrossare. Ne corpi duri, e molto secchi. Piglia farina di fieno greco, seme di lino di ciasc. dram. 3. farina d' orzo, terebintina, grasso d' anitra, e di gallina, onc. meza, sugo d' apio per far vn medicamento, che commodamente possa far la concottione.

Repellenti. Nelle parti adunque circoniacenti, applicaremo i repellenti, & vna pezza bagnata in vino nero aufero, spremuta, &c.

Dell' espurgar la marcia, e le sporcitie.

Quando la marcia, con l' aiuto di questi medicamenti, apparisce buona, tralasciaremos i medicamenti, che promuouono la marcia; come auuertisce Rasis 13. Contin. poiche altri l' Vlcere si fa sordido, e si ritarda la generation della carne, come per lo più auuione ai Cirugici scemp. Dobbiamo però nettare la marcia già fatta, per mezzo di mondificanti. I semplici sono tali. Pezze bagnate nel mele, con mele farina d' orzo, e di faua, vino melato, al Cap. 8. Lib. 2. a Glauco. I composti sono di questa sorte. Piglia mele rosato onc. 2. farina d' orzo quanto basta per ingrossare il mele. Quero. Piglia Terebintina dramme 2. siroppo rosato onc. meza, sugo d' apio onc. 1. e meza, farina d' orzo, e di lupini quanto basta per ingrossare. Ma spesse volte, nel medesimo tempo, e conuociamo, e nettiamo; poiche quelle cose, che promuouono la marcia, come la ragia terebintina, o d' abete, il sugo d' apio, e buona parte degli altri ancora nettano. Ma quando la detersione non è fatta per mezzo de suppuranti, ci seruiamo tanto tempo de i mondificanti, quanto apparirà la marcia nell' Vlcere.

Segni dell' vlcere. I segni dell' Vlcere puro, o impuro, insegna Celso, al cap. 20. lib. 5. poiche se l' Vlcere rosseggia, e

non è ne troppo secco, ne troppo umido, e puro; all' opposto quello è priuo di senso, ch' è troppo arido, o troppo humido, pallido, bianchizzo, liquido, o nero non è puro. Ma come si conosca, che gli Vlcere di sito profondo siano nettati, l' insegna Galeno al cap. 2. lib. 4. Cata geni; poiche l' Vlcere è puro, se i medicamenti cominciano ad apportar senso di mordicatione.

Del Generar della Carne.

Ma purgato, che sia l' Vlcere, seguita, che si riempia di carne per mezzo de' sarcotici. La Necessità di carne si genera dalla Natura, cioè dalla temperatura della parte vlcerata: ma perche nella generation della carne, mentre il sangue si muta in cisa, l' escremento sottile, e grosso si separa, auuene, che la Natura habbia bisogno dell' aiuto del Medico; Altrimenti, se le parti sono sane, nella terza concottione delle parti particolari, l' escremento sottile è forza quell' insensibil respiratione, che se qualche volta si faccia, o per lo moto, o per il cibo, o per la debolezza, o per altra causa visibile, si chiama sudore; ma l' escremento grosso, sono le sporcitie, ch' estrinsecamente stanno attaccate al corpo. Questi escrementi nella parte sana, sono dalla Natura scacciati fuori del corpo sensibilmente, ed insensibilmente. Ma quando le parti esulcerate sono fatte deboli, gli escrementi non possono più esser scacciati dalla Natura fuori dell' Vlcere; onde egli si rende sporco, dall' escremento grosso; ed umido dal sottile.

Quindi adunque è chiaro, che l' Vlcere ha bisogno di doppio medicamento, cioè, che netti la sporcitia, e ch' essicchi l' umidità. E perche non v' è tempo, nel quale la Natura cessi dalla generatione della carne, non v' è ne anche tempo veruno, in cui non si separino questi due escrementi, e l' vlcere non habbia bisogno d' essiccanti, e detergenti. Questi medicamenti li chiamano sarcotici, cioè generanti carne. I nostri gli chiamano generanti di carne, o riempienti l' Vlcere; non perche essi generino carne, perche la natura fa questo; ma perche, essiccando, e nettando, leuano via gl' impedimenti.

Ma già s' ha da ricercare, quanto s' habbia da essiccare. Quindi s' è offeruato con l' esperienza, che l' medicamento sarcotico è essiccante in primo grado, nella natura umana. Ma essendo grande la larghezza del primo grado, non basta saper questo; ma di più s' ha da indagare, se la forza d' essiccare del primo grado debba esser rimessa, o intensa. Giudicheremo adunque questo, da quelle cose, ch' appariscono nell' Vlcere, come sono le temperie di tutto il corpo, e principalmente della parte vlcerata, le quali s' hanno da custodire per mezzo de' simili, dapoi la copia della marcia, che s' ha da leuar via, per mezzo di medicamento contrario. Perloche, se la copia di marcia, è molta, come nell' vlcere grande, habbiam bisogno d' essiccanti di maggior forza, come di più miti, nell' Vlcere minore. Anche se la natura del corpo Vlcerato è più morbida, e più umida, s' ha medesimamente da produrre la carne simile, cioè umida, e molle, e perciò habbiam bisogno d' essiccanti più miti: ma se la carne sia densa, e secca, gli essiccanti saranno di maggior forza. Così adunque s' ha da eleggere la quantità degli essiccanti. Se l' vlcere sia picciolo, e la temperatura del corpo umida, per causa dell' vno, e dell' altro, hauremo bisogno d' essiccante più mite; e perciò l' incenso sarà opportunissimo. Se l' Vlcere sarà grande, & il temperamento umido, gli essiccanti saranno di poca

potrà forza, perche le indicationi combattono; onde conuerrà la farina d'orzo, e di fana. Se l'vlcere è grande, e stemperato, e che inclini al secco, gli efficcanti faranno pur anche di più forza, come la farina d'eruo, e d'iride. Se l'Vlcere è grande, ma la carne molto secca, e dura, habbiamo bisogno d'un medicamento di grandissima forza, efficcante in suo grado; cioè nel primo, com'è l'aristolochia, la tutia, la ponsolige. Questi medicamenti tutti efficcano solamente in primo grado, ma sono differenti, in riguardo dell'intensione, e remissione; poiche altri efficcano nel primo, altri ineguale, altri nell'intenso. Ma se tale medicamento sia, d'nd conueniente, lo conosciamo da i segni, che si adducano da Galeno, al cap. 1. lib. 4. *Cata geni*; cioè, se la parte vlcerata acquisti quella ficiità, e hebbe naturalmente innanzi; di modo, che non scorra dall'vlcere nè marcia, nè sangue corrotto.

Sarcotico

buono

in ri-

guardo

della

ficiità

Virtù

deter-

gente

di sar-

cotici

L'istessa ragione è ne detergenti. Poiche se bene questi sono distinti in quattro ordini, d'gradi, come gli efficcanti, niente di meno, per eppere l'vlcere cauo, si ricercano detergenti più miti; onde Galeno dice, che il sal pietra, la schiuma di salnitro, la squilla, che posseggono facoltà molto falsa, ed amara, non sono a proposito per nettar l'vlcere nella carne. Ma perche sappiamo, qual detergente conuenga, s'ha da considerer la natura dell'infermo, la grandezza dell'vlcere, ed il senso dell'istessa parte. Poiche, se l'vlcere sia picciolo, e la temperatura del corpo infermo, morbida, e vmda, e la parte di senso esquisito, s'ha da seruire di quei medicamenti, che nettano moderatamente; come la manna d'incenso, la farina d'orzo, di faue, ed il vino melato, al cap. 4. lib. 2. del *Metod.* al cap. 2. lib. 6. *Cata geni*. Poiche l'vlcere picciolo non mette in tutto molta sporcizia, ma la carne morbida facilmente si liquefa, e la parte di senso esquisito, facilmente viene esacerbata da detergente di molta forza: onde in tal caso, è in vso solo quello, che moderatamente deterge. Ma se l'vlcere sarà grande, la carne morbida, e vmda, e di senso esquisito, si cercano detergenti di maggior forza; come l'iride, la radice di panace, l'aristolochia: benché le indicationi siano repugnanti frà di loro. Ma se l'vlcere sia grande, la carne secca, ed il senso ottuso, s'indicano detergenti pur anche di maggior forza; come la staphisagria. Finalmente, se l'Vlcere sia molto grande, ed il corpo molto duro, e c'habbia senso ottuso, s'indicano deterfori più validi; come comino, seme di ruchetta, mele rosato, &c. i quali nella specie de' sarcotici, sono di grandissima forza.

I segni adunque del medicamento detergente opportuno sono, se l'vlcere apparisce puro, e scuro del suo mordicatione, poiche, se l'Vlcere ha in puro, e l'indeterforio senza mordersi, il detergente non è buono; perche, così s'impedisce la generation della carne, anzi la capità si fa maggiore, e gli orifici della ferita riescono rossi, e più caldi, e tutto l'vlcere resta offeso, come da infiammazione. Che se non appariscano questi segni, ma l'vlcere sia puro, e la carne rossa, senza sporcizia, ed escrementi grossi attaccati, siamo certi d'hauer ritrovato vn medicamento deterforio, opportuno ad empier l'vlcere, al cap. 6. lib. 3. del *Metod. di Med.*

Ma operando gli efficcanti, ed i detergenti ancora, con le qualità attive, s'ha d'hauer riguardo, che l'Vlcere non si adduca a calda, o fredda stemperatura, e così s'impedisca la generation della carne al cap. 8. lib. 3. del *Metod.* Quindi la faua porcina, il meonio, o fuga di papauero, la mandragora s'han-

noda sfuggire; perche rinfrescano soprammodo; ma non s'ha da seruirsi della sola ragia, o asfalto, riscaldando fuori di modo. Perciò i sarcotici hanno quel grado di calore, e haurà la parte, a cui s'applicano; quale è il primo grado, e habbia nondimeno qualche latitudine. E questo s'ha da intendere della constitution naturale della parte, quale conserueremo con cose simili. Onde, se la carne vlcerata ha temperata, come nella sommità della mano, doue la carne è moderata, ed i nerui in molta copia; il sarcotico sarà temperato; ma se la carne sarà vn poco calda, come il luogo sopra il gomito, o nell'omero, &c. doue però sarà maggior copia di carne, il sarcotico sarà più caldo. Che se la carne sottoposta sarà spartita dall'habito naturale, o perfrigidità, o per calore, non s'ha più da seruirsi di simili, ma di contrari, per ridur la carne al primo temperamento. Nel qual caso, Galeno auuertisce, che s'ha d'hauer riguardo anche all'aria ambiente, cioè alla stagione dell'anno, al paese, & alla constitutione, per rimediar a i loro eccessi. Poiche così Hippocrate ne più freddi tempi dell'anno, si seruina di medicamenti vn poco più caldi, & all'opposto. Noi ancora componiamo l'estate l'emplastro capitale, con acqua; l'inverno col vino. Ma i segni, per mezzo de quali si fa noto, s'habbiamo ritrovato vn sarcotico a proposito, in riguardo della calidita, sono, il colore, il tatto, ed il senso dell'infermo; poiche il color della parte talvolta è rosso, talvolta biancheggiante; col tatto, sentiamo qualche volta nella parte offesa calor gagliardo; qualche volta nissuno: e l'istesso infermo, talvolta sentira abbrucciarsi, talvolta vn mantello di cera, e goderà di medicamenti caldi, o freddi. Ma nello spatio di due, o tre giorni, possiam esser sicuri, se il rimedio sia opportuno, o se bisogna aggiugnere, o leuar via qualche cosa, al cap. 1. lib. 7. *Cata geni*.

Ma in quanto appartiene a i sarcotici composti si costuma d'amministrargli in forma d'vnguenti; poiche deuono esser leggieri, eguali, non aspri, sottili, morbidi, altrimenti irritano facilmente la parte vlcerata. S'adunque l'vlcere sarà picciolo, e la stemperatura humida, il senso acuto, e la stagione dell'anno temperata, conuiene l'vnguento di bettonica, particolarmente quel fatto di sugo di bettonica, di cera, e di cera, senza polueri. Ma se l'vlcere sia grande, il corpo duro, e secco (come de nocchieri, e de villani) il senso della parte vlcerata ottuso, ed il tempo d'inverno, il sarcotico sarà di gran forza, e caldo; com'è l'vnguento chiamato d'iside, che si descrive da Galeno, al lib. 2. *Cata geni*. Se vi siano le medesime indicationi, ma il tempo sarà estiuo, conuiene l'vnguento di tutia, e di cerusa. Se le indicationi siano contrarie, di modo, che l'vlcere sia grande, e la stemperatura vmda, ed habbia il senso esquisito, il sarcotico sarà mezzano, quale è questo, piglia rapia terribina onc. 3. cera onc. 1. vnguento d'incenso, mastice, fieno greco di ciasc. onc. mezza, oglio commune quanto basta per far in forma d'vnguento. Nel qual caso si commenda il basilico magno, e l'vnguento d'Apostoli.

Nell'vso di questi vnguenti possiamo incorrere due errori; il primo, se siano troppo morbidi per consistenza, il calor della parte, si liquefanno, e scorrono da senza tutte le parti, e lasciano la pezza netta sopra la carne vlcerata, quale morde, al cap. 8. lib. 2. di *Glauc. cotici*. Onde Galeno auuertisce, che nell'vlcere non molto profondi, ma che sono nella sommità, i medicamenti debbano esser di consistenza più grossa, cioè, che non si liquefacciano. In oltre, se gli vnguenti siano

Segni

di

calore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

del

colore

no troppo morbidi, per la natura ogliosa, e ch' am-
morbidesce, si genera da questo medicamento carne
troppo rilassata, e molle, dissimile alla carne sotto-
posta, il che auuiene principalmente nelle nature
più secche, e ne corpi duri. Perilche, se vn putto
habbia vn vlcere, perche la carne, che s'ha da gene-
rare deu' esser morbida, e tenerella, s'ha da usare
medicamenti più morbidi; ma nella carne dura,
non s' ha d' adoperar così morbidi medicamenti,
ma mischiar manco ogli, od aggiugnere qualche
poluere sarcotica al medicamento. In oltre, noi,
ne corpi duri, e secchi, ouo vogliamo, che si faccia
carne dura, per lo più, in vece d' vnguenti, ci ser-
uiamo di medicamenti, che sono secchi in atto, ed
in potenza, come sono le poluere sarcotiche, che si
spargono sopra la parte vlceraata, come. Piglia
incenso, ragia di colofonia di ciasc. onc. meza, si
spargano ridotte in sottilissima poluere. Ouero
Piglia aloè, sarcocolla, sangue di drago, tutia pre-
parata pesi eguali, mischia. Si fanno ancora pol-
ueri sarcotiche di radice d'iride, di manna, d'incen-
so, di mirra, di sarcocolla, di radice di panace, di
ragia, di larice, le quali si mischieranno conforme
alla diuersità de' scopi. Se ci seruiamo de morbidi,
si deuono distender sopra pezze secche, se non vi
sia dolore, e se il senso della parte sia ottuso. Ma
se il senso sia acuto, seruono meglio le sfilate, che si
fanno in forma di milza, cioè rotonde, e lunghe;
per la qual cagione si chiamano milze, o spleni.

Del corroborar la parte Vlceraata.

MA s' applicano medicamenti, non solo alla
parte vlceraata; ma anche alle parti circo-
stanti; prima per trattener il sarcotico, quale non
quello di meno non e la causa principale; perche lo possia-
uolse, mo ancora trattener con vna fascia, e con vna pez-
za s'ha. Secondariamente, perche la parte offesa sia di-
metta. fesa dal freddo, qual suol riuscir mordace all' Vlcere
no in- ti, all' Affor. 23. Settian. 3. Dopo, perche si trattenga
torno più, e si racchiuda il calore innato. Le quali cause
la par- non sono nè anch' esse le principali; perche potres-
ta vl- sime fomentar il calore, e difender la parte dal fred-
cerata. do con stoppa, lana, o bambagia. Finalmente, ac-
ciò che la sostanza della parte vlceraata, siccome dice
Galeno, al cap. 90. dell' Art. Med. si conserui sana,
quale è la causa principalissima. Ma molte sono le
cause, che possono disturbar la parte dalla pristina sa-
lute. Poiche prima separandosi continuamente
dall' vlcere escrementi, o vmidità, le quali non pos-
sono esser scacciate fuori dell' vlcere per la debolez-
za della parte; perciò è pericolo, che queste vmi-
dità s' assorbiscano della carne vicina, e così la ri-
ducano ad istemperatura vuida.

Secondo, perche l' vlcere ha resa la parte debole,
ancorche nou vi sia verun concorso, s' ha sempre
nondimeno da temer la flussione; perche la Natura
ha sempre hauuto costume di cacciar gli escrementi
alla parte più debole.

Terzo, essendo i sarcotici, che si sono applicati
alla parte, morbidi, e ogliosi, v' è pericolo, che ri-
lassando, ed effeminando, risoluano la robustezza
della parte, e la rendano esposta alla flussione. Per
proceder adunque alla sanità della parte, s' ha da
far resistenza a questi tre incomodi. S' hanno da
essicar le vmidità, da respignere la flussione, da
stringere, e corroborar la parte rilassata. Conse-
guiamo ciò, con medicamenti astringenti, che re-

spingono, essiccano, corroborano, al cap. 2. lib. 2.
Mate- rie de à Glauc. Si prescriuono perciò varj medicamenti di

questa sorte, al cap. 3. lib. 4. Cuta gen. Poiche medi-
quando l' vlcere è profondo, s' ha da riempire tut-
ta la sua cavità col medicamento, che se le mette
dentro; dopo s' applicherà vn' altro empiastro, che
comprenda anche le labbra; perche queste cose
hanno riguardo alla parte vlceraata, che richiede
carne. Quindi s' ha di nuovo d' applicar vna pezza
bagnata in acqua fredda, vltimamente da cuoprire
estrinsecamente vna spugna morbida, con vna fa-
scia di pezza di lino. Galeno si serue quì dell' acqua
fredda a respignere della spugna per assorbir le
vmidità. Et al cap. ult. dell' istesso lib. dice, che s' ha
da legare sopra l' empiastro, lana succida, inzuppa-
ta di vino, ed oglio; poiche il vino è a proposito
per respignere, ed essiccare, l' oglio, e la spugna
per mitigare il dolore. Nell' istesso luogo applica
la spugna bagnata nell' acqua, o nella posca, cioè
acqua, ed aceto, e spremuta; poiche l' acqua, e la
posca respingono la spugna, e la posca essiccano.
Si serue ancora Galeno d' empiastri, che noi volgar-
mente chiamiamo cerotti; com' è il diapalma, qual
egli descrive al lib. 2. Cuta gen. e principalmente, se
ne serue in stagion temperata; come l' inuerno, dell'
empiastro barbaro, e l' estate, del cerotto di ce-
rufa. Applichiamo ancora alle parti circongiacen-
ti, i germogli, e foglie di moro cotti in acqua, co-
me ancora le foglie di piantagine decotte in acqua,
o in vin nero, se sia d' inuerno. Ed è eccellentissimo
il vino nero austero, o con vna pezza raddoppiata,
o con vna spugna; poiche il vino è ottimo medica-
mento in ogn' vlcere, in quanto è vlcere, al Cap. 4.
Lib. 3. del Metod. Che se la parte sia molto rilassa-
ta, ed il corpo ripieno in modo, che temiamo pur
affai la flussione, il vino nero austero s' ha d' altera-
re, con farui bollire in esso cose, c' hanno gran for-
za d' astringere, come è il balaufo, scorza di mela-
grano, scabiosa, foglie d' oliua, pentafilo, foglie
di mirtillo, germogli di cipresso, e le foglie, e no-
ci dell' istesso. Finalmente si può liquefare, e euoce-
re nel vino alume. Se non s' habbia vin nero auste-
ro, s' ha similmente da liquefar alume nel vino. Se
piace di seruirsi di cerotti, la forma di questi sarà
più soda, perche per lo troppo oglio non s' immor-
bidiscano. Finalmente perche il sangue, da cui si
genera la carne, bisogna che sia buono in quantità,
e in qualità, è necessario offeruar il modo di viue-
re nell' vno, e nell' altro.

Del modo di consumar la carne superflua.

ABbiamo fin quì insegnato come s' abbia da Medi-
riempire di carne la cavità dell' vlcere; ma
perche spesse volte, o per ignoranza del Medico, o
per error dell' infermo si genera nell' vlceri carne
superflua, anche a questo s' ha da rimediare. Le cau-
se, perche si generi carne superflua son due; pri-
ma, se soprabboni l' alimento, se l' infermo falla
nella quantità del vitto, ondè concorre all' vlcere
maggiore copia di sangue, che non deue; in oltre,
se l' vlceri si spurghino, ed essicchino dal medico,
manco di quello che ricerca l' occasione, ondè si
trattengono le vmidità nell' vlcere per cagione
delle quali vmidità si genera carne superflua.

Che se adunque si generi carne inutile, solamen-
te per l' abbondanza di sangue, questo si conosce sca-
dopo, perche la carne generata è simile alla carne
sottoposta. Quindi nasce l' indicatione di diminuir per ab-
il sangue, per mezzo della vena tagliata, delle ven-
tose, o secondariamente con la purgatione, se il
corpo trasmette rimori superflui, poiche dall' euacua-
cua-

erutione degli escrementi, le parti del corpo di-
uengono più secche, auare nel trattenere, più
pronte al scacciare; è terzo per mezzo del modo di
viver tenue. Ma all'ulcere s'hà d'applicare vn san-
cotico più efficcante, che se non vi fosse veruna
carne superflua.

Alleg. Che se si genera la carne, auuene per lo più, per
Se era colpa del Medico, c'haurà efficcato, purgato, e
Se la nettato manco l'ulcere, di quello, che farà stato
carne conueniente, questo si conosce dappoi; perche la
per ne carne generata è rilassata, morbida, fiacca, è co-
aligen me vna spugna. In questo caso nasce l'inditatione
na del di sminuire la carne; il che si farà, se si efficchi, e
Medico purghi notabilmente l'ulcere, *al Cap. 8. Lib. 3. del*
Metod. Quindi, se la carne superflua sarà modera-
ta, la natura del corpo vmidissima basteranno stop-
pe di canape tagliate minutamente, per parer d'
Auicenna, o vna spugna morbida similmente sec-
ca, tagliata ed applicata. Anche le fila secche re-
primono moderatamente la carne per opinione di
Celfo. Se la carne crescente sarà moderata, ed il
corpo vuido, la sminuirà, la lana abbruciata, la
carne di porco insalata, e magra, similmente, vna
pezza bagnata in acqua insalata, secondo Paolo;
come ancora vna pezza bagnata in acqua aluminosa.
Se la parte lussureggiante, e la parte vlcerata
ymida conuerranno il mulsy, la calcitide, e la rug-
gine, *al Cap. 8. Lib. 3. del Metod.* con quelle cose
ch'efficciano, e nettano. Secondo Dioscoride, so-
no in questo ordine, la cenere di quercia, di tirim-
lo, e di fico. Secondo Rasis, il mele mischiato con
sale; la cipolla col mele, le noci di dattoli abbruc-
ciate, il seme d'ortica, la radice di vite bianca *al*
4. Cont. Secondo Auicenna, le ostriche peste, la
seccia d'aceto, e di vino, la poluere d'ermodattili,
l'aristolochia rotonda. Se la carne sopracrescente
sia pur anche più copiosa, e la parte dura, e secca,
s'adopino quelle cose, ch'efficciano, e nettano con
grandissima forza; come il verderame, l'alume ab-
bruciato, e de' composti, il precipitato, l'unguen-
to Egittiacco, la calcina viua, inuolta nel mele, in
forma di pasta, e cotta in forno, l'Elleboro nero ri-
dotto in sottilissima poluere, e sparso sopra, l'oglio
di vitriolo, e di solfo.

Nell'uso di questi medicamenti, s'hanno da offer-
re due cose per parer d'Avicenna, *alla Quarta del*
na nell' Quarto, Trattato terzo, Capo proprio. Perche pri-
mo se si deuono vgnere le parti circostanti all'ulcere,
medica con qualche refrigerante; perche i medicamenti,
menti che consumano la carne, talvolta sogliono promo-
uere l'infiammazione. Quindi s'hà da respinger la
flussione, con cose fredde, cioè con cerotto, o vn-
guento di cerusa, o di Tutia, ouero con vino nero
austero, o con qualche altro, di quelli, de quali
habbiamo detto innanzi. Dappoi, ci habbiamo d'
astener da gl'olioli, che per la loro oliosa natura
ammoliscono più, che non sminuiscono la carne.

Del cuoprire l'Ulceri di cicatrice.

Non 7. **F**atte queste cose nel detto modo rimane, che
s'induca la cicatrice all'ulcere. Ma l'istesso è
tosto d'indur la cicatrice, e medicar l'ulcere semplice pia-
indur no; perche è la medesima indicatione nell'vno, e
la cura nell'altro, d'vnir la cute. La Natura genera la cu-
trice nell'vtero; ma di fuori non la può produrre, per
mancamento della materia seminale. Quindi l'ar-
te supplisce alla cute, con qualche cosa di simile,
che faccia, il suo ufficio. Adunque l'indurre la ci-
catrice alla ferita è vn cuoprire la carne con qual-

che coperebbo naturale, fatto dalla carne sottopos-
ta. La cute è più dura, più densa, più secca della
carne. La carne adunque s'hà d'alterar, sino a tan-
to, che s'indurisca, si condensa, e s'efficchi, in mo-
do che supplisca all'ufficio di essa cute. Indurisco-
no adunque, tanto i refrigeranti; perche costringo-
no, e quasi ch'esprimono le parti più tenui, e
condensano le grosse insieme, come vediamo nel
ghiaccio; quanto gli efficcanti; perche leuano via
le parti più tenui; nel modo appunto, che le mani
de villani, per il troppo esercizio, sono dure, *al*
Lib. 3. de' Semp. Bisogna dunque che quei refrige-
ranti siano attringenti, non vmiati, ch'ammolli-
discono, non indurano. Essendo adunque la cica-
trice vna carne densa, efficcata, e resa come cal-
losa, al certo quei medicamenti, ch'inducono la
carne callosa saranno a proposito per la cicatrice.
al Cap. 16. Lib. 1. de' Semp. Questi medicamenti si chia-
mano da Greci simpulotici, & epulotici; da nostri,
inducenti la cicatrice, da barbari, consolidanti,
da Auicenna, ligillanti.

Ma questi medicamenti, si dice esser secchi nel Con-
terzo grado, *al Cap. 1. Lib. 4. Cata geni.* Poiche, quanti
quelli che generano carne sono secchi in primo grado;
perche deuono e siccar totalmente gli escrementi,
menti, che risultano nella generation della carne; ta-
ma gli vnienti sono secchi in secondo grado; per-
che non solo deuono efficar gli escrementi, ma an-
cora tutto quello, che concorre altronde. Gli indu-
centi la cicatrice sono secchi nel terzo; perche
deuono efficare, non solo gli escrementi, ne sola-
mente ciò che concorre altronde; ma anche le vmi-
dità naturali dell'istessa parte. Che se compariamo
con questi, li medicamenti che sminuiscono la car-
ne, questi deuono transcendere il terzo grado di
seccità, anzi che deuono efficare, e gli escrementi,
e quello che concorre altronde, e la naturale vmi-
dità della carne, come anche la sostanza, o carne
sottoposta. Ma acciò che possiamo sapere, in qual
stato del terzo grado il medicamento inducente la
cicatrice debba efficare, bisogna consideriar due
cose. Prima la natura dell'infermo; poiche alle
nature più secche s'hanno d'applicar medicamenti
più secchi. Dappoi la grandezza dell'ulcere; per-
che la cicatrice moderata si può fare con efficcanti
più miti. Quindi, alle nature più vmiide, come
a'putti, ed alle donne indurano la cicatrice le galle
immature, le scorze di melagrano, il frutto di spi-
na Egittia *al Cap. 5. Lib. 3. del Metod.* Ma se l'ulce-
re sono maggiori, ed i corpi non così vmiidi, gio-
uano il Mulsy, la calcitide, il rame abbruciato, la Epula-
scaglia di rame, l'alume fesso. Più efficaci sono il tici-
Misy, e la Calcitide, più mite la scaglia di rame; e ring-
pur anche più mite il rame abbruciato, quale par-
ticolarmente purgato, Galieno, *al Cap. 13. Lib. 3. de' Semp.* disse esser vn eccellentissimo epulotico; e
noi spesse volte l'habbiamo prouato con esperienza.
I composti sono, il cerotto diapalma, di minio, il
barbaro, quale perciò è opportuno alle nature mol-
to vmiide, nelle cicatrici picciole, almeno in sta-
gione d'inverno. E questi medicamenti ch'indu-
cano la cicatrice sono propriamente da se stessi a-
stringenti; ma quelli, che solamente efficciano, ed in-
ingrossano la carne, sono le fila secche, *al Cap. 5. lamen-*
Lib. 13. del Metod. come ancora la mirra, il litar-
giriò, l'ostrica, il difrige, abbruciati, secchi, e can-
pesti, *al Cap. 16. Lib. 13. de' Semp.* Di più la scor-
za di pino, la ragia secca, l'abrotano arrostito, le
ossa abbruciate, le foglie di fico, l'aristolochia
abbruciata, e la radice d'iride, secondo Auicenna
alla

alia Quarta del Quarto Trattato. Cap. 20. Alle quali cose si può aggiungere, l'osso di seppia, il corno di ceruo abbruciato, la Tutia preparata, &c.

Quando s'hà da servirsi d'epulotici. Ma si ricerca in qual tempo s'hà da servirsi d'epulotici; poiche, se l'ulcere sia ripieno di carne pari, allora si fanno cicatrici, che sono troppo eminenti per la cute d'hanno d'intorno, *al Cap. 5. Lib. 13. del Metod.* Aucenta ne rende le cagioni; poiche mentre studiamo d'indurre la cicatrice, la Natura genera carne, perche la Natura non cessa mai di generarla, benchè s'applichino medicamenti, ch'inducono la cicatrice. E però acciò che quello non auenga, bisogna applicar l'epulotico, non quando la carne è arrivata all'egualità; ma quando v'è anche qualche cavità, non però degna di considerazione.

Modo d'indurre la cicatrice. Il modo d'indurre la cicatrice, si descrive da Galeno, *al Cap. 5. Lib. 13. del Metod.* per intender miglior il quale, s'hà da sapere, che l'epulotico, cioè indugente la cicatrice e di due forti, cioè, è in atto, ed è in potenza secco; è secco in potenza, ma in atto, e in qualche consistenza, umido. In oltre, s'hà da osservare, se forti ch'ogn'ulcere, ch'hà bisogno di cicatrice, ed ha qualche cavità, l'ha sempre maggiore nel mezzo, e minore nel circuito. Quindi, quando s'hà da indurre la cicatrice, s'applichi vn'epulotico a gli orifici dell'ulcere, è d'intorno, che sia in potenza, ed atto secco; Tale è il rame abbruciato, la scaglia di rame, e quelle cose ch'habbiam referite di sopra, ridotte in poluere: e questo si fa, perche s'induca prestissimo la cicatrice in queste parti; perche la cavità di mezzo è maggiore, ne ha bisogno d'epulotico di tanta forza. In mezzo adunque dell'ulcere, Galeno applica vn'epulotico morbido, ed umido di consistenza, come l'unguento di litargirio fatto con cadmia, quale in quanto è secco, induce la cicatrice, in quanto morbido, non molto presto, ma più tardi della poluere, tutta la cicatrice: perche la morbidezza, ed umidità attuale, coll'ammorbidire la carne, ritarda ancora la cicatrice, di modo che così generata si la carne, quella maggior cavità si riempie alquanto. Che se sarà generata questa carne moderata, in mezzo dell'ulcere, si leuerà via il medicamento di consistenza umido, e si adoprerà solamente il secco, riuoltato sopra tutto l'ulcere la punta più larga della tasta, e sparso sopra tutto l'ulcere qualche epulotico. Questo modo in pratica riesce benissimo, non è nondimeno oggidì osservato, ne auertito da veruno. Io in pratica induco felicissimamente la cicatrice, col spargere rame abbruciato purgato, o tutia preparata sopra gli orifici dell'ulcere, ma auendo prima applicato in mezzo dell'ulcere vnguento di tutia, di cerusa, ouero di litargirio, o altro epulotico, di consistenza umido. Di fuori basterà vna plagella, o secca, o bagnata in vino, principalmente quella, ch'è fatta di fila morbide.

Da questo modo s'hà da osservare, in luogo di corollario, che quando nell'ulcere nascono molte indicazioni, s'hà da soddisfare a tutte queste con diuersi medicamenti, applicati in diuerso luogo; poiche spesse volte, principalmente nell'ulceri grandi, e larghi, la Natura purga in vna parte, l'ulcere, nell'altra l'empie di carne, nell'altra induce la cicatrice. Quindi, se la Natura operi bene, cioè s'induce la cicatrice, quando ella è necessaria, e generi carne, quando è decente, &c. dobbiamo imitare la Natura applicando in vna parte dell'ulcere l'epulotico, nell'altra il sarcotico, nell'altra il de-

tergente. Ma se la Natura non opera bene, dobbiamo supplire al suo difetto. Così Galeno, nella cura del carboncello, *al Cap. 5. Lib. 5. Cata geni.* applica vn medicamento crosta, vn'altro alla parte vicina.

E questo è il modo di medicar l'ulceri, che sono *Concludi* facili da medicare, e che non sono infestati, ne da *flusione*, ne da intemperie, ne da qual si sia altra cosa non naturale; onde habbiam tralasciato la cura di tutto il corpo, il taglio della vena, la purga, e la dieta; po che queste cose appartengono all'ulceri, che risanano difficilmente.

Dell'ulceri malamente curabili, e prima dell'Ulceri, con concorso d'umor cattiuo, e che dappoi difficilmente animette la cicatrice.

C A P. I V.

S In hora habbiam trattato dell'ulceri semplici, piani, e caui, quali non hanno altro difetto, *Trans-* fuor che la perdita della cute, e della carne; quali *sito.* sono per questo facili da medicarsi. Ora verremo a quell'Ulceri ch'hanno congiunte, o infermità, o causa d'infermità, o sintoma, qual, perciò si possono medicar difficilmente. Poiche ricercandosi in ogn'ulcere, che la Natura generi carne, e cute, per mezzo del temperamento della parte ulcerata, dal sangue buono, in riguardo di quantità, e qualità; quindi, se il temperamento della parte è senza offesa, e se concorre qualche poco di sangue in quantità, e qualità moderato, facilmente si medicano l'ulceri; ma se la carne è viziata, o il sangue pecca, non si possono risanare, se non con difficoltà l'ulceri, e generar carne.

Sono adunque principalmente quattro sorti d'*-Differet* Ulceri malamente curabili, poiche, quando l'ulcere nasce dall'influsso di molti umori, o mordaci, *ze dell'* ulceri, ma senza difetto di temperatura della parte ulcerata, si chiamano in greco disepuloti. Quando il *che si* difetto è temperatura della parte ulcerata, si chiamano *medica* ulceri maligni, cacoete, *no ma-* *al Cap. 18. Lib. 1. lamena* *Cata geni.* Se queste cause sono mischiate, di modo, che è concorra sangue cattiuo, e la parte sia inferma di temperatura si chiamano ulceri sopramodo maligni, *al c. 5. Lib. 4. Cata geni.* Che se l'umor influente sia molto vitioso, e la temperatura così eccessua, che la parte acquisti habito cattiuo, nascono li Nomi, in greco, cioè le Ulceri, che putrefacendo, e corrodendo consumano le parti vicine, e menano febbri, *al Cap. 1. Lib. 6. Cata geni.* Dello specie dell'ulceri malamente curabili vedi ancora Galeno, *al Cap. 1. Lib. 5. del Metod. e Cap. 5. Lib. 4. Cata geni.*

Dell'ulcere ch' ammette difficilmente la cicatrice chiamato disepuloto in greco.

L' Ulcere ch' ammette difficilmente la cicatrice, si chiama grecamente disepuloto, altrimenti lo *Che co-* chiamano ulceri infestati da flusione; perche nasce *sa sia* daumor vitioso, concorrente. Essendo adunque in quest'Ulcere doppio male, cioè l'ulcere, e flusione. *l'Ulcere* *disepu-* *loto.* ne nasce ancora doppia intentione, cioè di risanar l'Ulcere, ed allontanar la flusione. Ma perche non si può risanar l'Ulcere, se non si leui via la flusione, contro di questa s'indirizzerà ogni nostra intentione, non trascurato però totalmente l'ulcere. Prima dunque vedremo i segni dell'ulcere infestato da flusione; dappoi le cause della flusione; finalmen-

te come s'abbia da medicar la fistione.

Segni. Il primò segno è, che quest' vlcere non si risana, per il cattiuo vmore concorrente, ancorche si adopero benissimo tutte le cose, che si ricercano per medicar l'Vlcere; onde consegue la lunghezza del tempo, che dura l'Vlcere, *al cap. 3. lib. 4. del Metod.*

Secondo segno è, che quest' vlcere sempre si corode, e si dilata, piu, o meno, e tanto piu, quanto sarà piu copioso, e mordace l'vmor concorrente.

Il terzo segno è, ch'appariscono tumide le labbra dell'Vlcere, e similmente gonfie le parti circongiacenti all'Vlcere.

Il quarto è, che sempre concorre maggior copia di sangue marcio, e d'vmor venenoso, di quello, che conuenga alla grandezza dell'Vlcere.

Il quinto è, che per lo piu, quest' vlcere si fa con dolore, che nasce dalla solution del continuo, fatta nelle parti neruose, e deboli per l'acrimonia degli vmori, qual dolore per lo piu è seguitato da infiammagione.

Cause. Le cause della fistione sono, la parte mittente, e la parte recipiente, *al cap. 7. lib. 1. di Glanc.* L'vmor non concorre per se stesso, e con impeto proprio, altrimenti ogni fistione si farebbe alle parti inferiori; ma è tirato dalla parte mittente, o è tirato dalla recipiente. È tirato dalla mittente, sì perche è robusta, sì perche è irritata, *al cap. 1. al lib. delle Caus. dell'Inferm.* L'irritatione si fa dalla natura viciosa; della quale è cagione, o qualche volta difetto del tegito, o della milza, ma sempre le sei cose non naturali, come l'aria corrotta, il superchio moto, i cibi mordaci, e caldi, il troppo sonno, le superchie vigilie, la suppression dell'euacuatione, l'ira, l'agonia, &c. Il recipiente tira, e per mezzo del calore, e per mezzo del dolore, *cap. 3. lib. 13. del Metod. de Medic.*

Cura. La cura s'indrizza prima alle cause della fistione, dapoi all'istessa fistione. S'hanno adunque da corregger le cause e terne, se nascono l'Vlcere, e la fistione. Onde s'ha d'alterar l'aria con cose

Modo delle cose naturali. fredde, perche si corregga il calore, e si sia pureddine. I cibi saranno di buon sugo, e non generati di vni cattiuu, e corrodenti. La beuanda non sarà vino, o d'ueno poco, o acqua con vino di melagran, che rinfresca, e costringe gli vmori a rimanere proprii lor ricettacoli. S'ha anche d'hauer riguardo al Moto, alla Quietè, al Sonno, e particolarmente a quelle cose, che si ritengono non naturali, e s'hanno d'aprir tutte le strade dell'euacuationi naturali.

Comes'abbiano da leuar via le cause della fistione. La causa interna è l'abbondanza d'vmori cattiuu, che per lo piu nasce da vitio dell'istesso tegito, o della milza, alla cura de' quali s'hà d'attendere di pratici. V'è adunque sempre copia d'vmori cattiuu, che possono eccitar la fistione, ed esculcerare, de quali sono per ne palmente tre, cioè la bile, l'vmor malinconico adusto, e la pituita salza. Questi vmori adunque, preparati che siano, si hanno da purgare. La bile si prepara con siroppi di cicorea, come. Piglia siropo di cicorea sempl. ce. onc. 1. di sugo d'aceto-

La bile. fa onc. meza, decotto d'indura, e di lattuca, d'epatica onc. 4. Mischia per far siropo. Si purga in questo modo. Piglia Riobarbaro eletto poluerizzato dram. 1. e meza, spiga gr. 5. vin bianco vn poco, si faccia l'infusione in decotto di tamarindi, e s'aggiunga all'espressione, siropo rosato solutiuo onc. 4. mischia, e si faccia vna beuanda. Questo medicamento è placido; e se si desidera di maggior forza, vi s'aggiungano l'elettuario di sugo di rose dram. 2. ouero ancora l'elettuario rosato di

mesue dram. 2. L'vmor malinconico adusto si prepara con refrigeranti, ed attenuanti, come è il siropo di fumo terno, di sugo di borragine, con decocti di melissa, di buglosa, di fumo terno, di lupolo. Si purga in questo modo. Piglia Epitimo, polipodio di casto. dram. 2. foglie di lena dram. 2. senenante zinz. Bero di casto. gr. 6. vn poco di vin bianco aromatico, si faccia l'infusione in decotto di fiori, e frutti cordiali, e s'aggiunga l'espressione, siropo di polipodio onc. 4. mischia, e si faccia vna beuanda.

Questo medicamento si renderà più potente con l'aggiungerli confettione di Hamec dram. 2. in forma di boccone. Piglia elettuario lena 10 dram. 10. confettion d'Hamec dram. 3. si faccia vn boccone, con zucchero. La pituita salza si prepara con siropo di bettonica, di itecade, con decotto di cicoria, di bettonica, &c. Si purga in questo modo. Piglia Agir. Troch. s. serap. 4. rinzibero gran. 7. vn poco di vin bianco aromatico, si faccia l'infusione in decotto di bettonica; aggiungi all'espressione manna arab. onc. 3. mele rosato solutiuo o c. 2. mischia, e si faccia vna beuanda. Se desideri questo di maggior forza, aggiungi dram. 1. di diasenicon. Ouero in forma di pillola, piglia pillole coche dram. 1. d'agarico, di mesue dram. meza, mischia, e con siropo di bettonica si facciano pillole nom. 5. s'indorino.

Ma oltre all'vni già detti s'hà d'hauer riguardo ancora all'vmor heroso, il quale ancor egli eccita vlcere, & continuamente vehiculo degli altri vmori. S'ha dunque da euacuare, o per l'orina, o per il sudore. Per l'orina, con diuretici; onde a predetti siroppi si può aggiungere, o siropo di capel venere, o decotto di pontico, o d'altro diuretico, che sia, o freddo, o moderatamente caldo. Si può anche in questo caso dare ilhero di latte caprino, l'acque de bagni di S. Pietro, o di Lucca. Il modo di vlcere haurà la medesima facoltà; onde lodo le zucche, il latte di seme di melone, &c. per il sudore. Si euacuano gli vmori herosi in questo modo, se si dia il decotto di salsa parilla, al quale si aggiunga vn poco di guaiaco; e perche il guaiaco non offenda col calore, s'ha da preparar la decoctione con coracei.

Queste cose bastano della parte mittente. Le cause della fistione nella parte recipiente, sono il calor acceso, e il dolore; onde s'indica la refrigeration della parte, e la mitigatione del dolore. Le quali cose come s'habbiano d'ammistrare, insegneremo fra poco al cap. 7. dell'Vlcere infestato da temperatura calda, e dolorosa. Bastano adunque queste cose, del e cause delle fistioni.

Indrizziamo horraugli occhi all'istessa fistione, o vmor concorrente. Si supera adunque la fistione con tre istromenti; con Reuulsori, Intercipienti, e Repellenti.

I reuulsori sono quelli, che tirano l'vmore alle parti contrarie col calore, col dolore, o con la forza del vacuo: come il taglio della vena, la purga, il ne. bagno, la frega, le vntioni calde, e digerenti, i le. Reuulsori, i sedagni, le fontanelle. In quanto al taglio della vena, benchè vi sia la cacochima, se però sarà ripieno il corpo, si hà da tagliar la vena nella parte contraria all'offesa, e direttamente. Della purga s'è parlato innanzi. Gli altri reuulsori ancora si hanno da far nelle parti contrarie; come le freghe, insieme con le vntioni calde, e digerenti, d'oglio di castore, di gigli, di rata, di garofani, &c. come ancora a' bagni riscaldanti d'origano, di pollegu-

Pituita.

Euacuanda.

Vmor heroso.

Come medicar.

lo, d'isopo, &c. Si loda anche pur assaiſſimo da me la fontanella nella parte contraria, nell' Vlcere, con ſuſtine.

Inter- L'intercipienti ſono quelli, che operano, ſi che
ſcipio- l'umor concorrente non vada più innanzi: quali
22. altrimenti ſi chiamano diſenſui, perche diſendono
la parte offeſa, e la preſervano da fluſſione. Fanno
cio con la frigida, e ſacolta attringente; poiche
con quella contraggono i vaſi, ma con quella vniſco-
no, condenſano, ed ingroſſano gli umori, acciò che
ſiano meno pronti a ſcorrere. Si pigliano adunque
eguali portioni di bolo Armeno, di ſangue di dra-
go, di martilli, di balauiti, di ſcorze di pomo grana-
to, quali coſe ſi riducono in minutiffima poluere;
dapoſi ſi miſchiano con chiara d'ouo, oglio uirtino,
ed vn poco d'aceto, e di cera, e ſi fa vn medicamen-
to. Lo ſteſo fa il vino auſtero, o ſemplice, in cui ſia
liquetato alumo, o ſia ſtata eſſinta piu volte calci-
na. E queſti medicamenti ſi applicano prima ch'ar-
rui l'umor al luogo dell' vlcera: come ſe l' vlcere
ſia nella ſommità della mano, ſ' applichino al carpo,
come apparſono piu, e le parti ſono anco carnoſe:
ſe ſia di ſopra, nel gombito, ſe piu in ſu, nell' ome-
ro: ſe nella coſcia, all' inguinaria: ſe nelle mammel-
le, ſotto quelle, & anche all' inguinaria; poiche quin-
di aſcende vna certa vena dalle vene dell' vtero alle
mammelle, anzi all' ipocondri ancora, ne quali ſpie-
ca vna certa vena, e ha comunicazione con le mam-
melle. Ma biſogna mutar ſpeſe queſti diſenſui,
acciò che non ſi ricaldino.

Repel- I repellenti ſono freddi, e ſecchi, poiche gli umo-
lenti. ri ralaſando la parte, la rendono piu abile alla flu-
ſſione, ſ' indirizzano adunque alla materia, ch' e can-
croſa; e perciò ſ' applicano intorno alla parte offe-
ſa, u come i reuulſori al luogo oppoſito, ed i diſen-
ſui, allo ſpatio ſtamezo. Ma l'umor, che è con-
corſo alla parte offeſa, o s' è fermato nelle vene pic-
ciole dell' iſteſſa parte, o ſi e ſparſo fuori de vaſi,
e allora, o ſia attaccato ne ſpatij vacui, che ſono
frà le parti ſimiri, cioè Arterie, Nerui, Vene, Mem-
brane, o ſi ſerua nella ſoſtanza, o per ſorta dell' iſteſ-
ſe parti. Se è ne vaſi, o ne ſpatij vacui, ſi muoue
pur anche nell' iſteſſa parte; e perciò ſi può reſpi-
gnere più facilmente, quello che ſi trattiene ne va-
ſi, come quello, che ne ſpatij vacui; ma mentre ſi
ferma nelle poroſità della ſoſtanza, perche e ribat-
tuto, & indurito, non ſi può reſpignere, *al Cap. 3.*
Lib. 13. del Metod. Hanno adunque forza di reſpi-
gnere vna ſpugna, o pezza bagnate, e ſpremute in
poſca, o vino nero auſtero, ouero vino, ed aceto, *al*
Cap. ult. Lib. 4. Cata geni. Noi ci ſeruiamo d' vna ſpu-
gna noua, che di ſua natura e ſicca pur aſſai, ed in-
zuppa gli humori, e ſpeſſe volte la bagniamo in vi-
no nero auſtero, in cui nondimeno ſiano prima ſtati
cotti i balauiti, galle immature, ſcorze di granati,
martilli, ſcorza, cinque foglio, foglie d' vliuo, &c.
ed applichiamo l' iſteſſa ſpugna lontana dalla parte
offeſa. Se la fluſſione farà violenta, il corpo robu-
ſto, e duro, ſi meſcoli col vino vna quarta parte d'a-
ceto; ed in queſte coſe liqueſciamo vna copia
d'alumo. Se la fluſſione farà minore, ed il corpo
piu morbido, baſta cuocere in vino nero auſtero, o
in poſca, geruogli di moro, e foglie, e peſtarie, ed
applicarle a modo d' empiatro. Conſer ſcono an-
cora le foglie di piantagine, cotte in vino, poſca, o
acqua, ed applicate: ſopraggiunta da poi vna pezza,
che ſia bagnata in vin nero auſtero. Queſti medica-
menti ſ'hanno da inuolgere con vna ſcia, circon-
data in modo, che gli umori ſi eſprimano lontani
dalla parte offeſa, ſe l' vlcere non ſia oppreſſo da in-

ſiammazione, o dolore. Queſte coſe baſtino della
cura della fluſſione.

Accoſtiamoci all' Vlcere. Queſto ſi leua via con
eſſicanti quali biſogna, che ſiano di maggior forza, dell'
che nell' Vlcere ſemplice; poiche, e per gli eſcre-
menti, che ſi ſeparano nella generation della carne,
e per la materia concorſa alla parte, ſi ricerca vn
eſſicante. Ma queſti deuono eſſer veramente di
maggior forza, in modo nondimeno, che non tra-
ſcendano la propria ſpecie, cioè, che i ſarcotici non
eccedano il grado primo, o gli epulotici, il terzo in
ſiccatà; benchè in riguardo della dimora in eſſi, de-
uono eſſer più inteni, che nell' vlcere ſenza fluſſio-
ne, *al Cap. 5. lib. 4. del Metod.*

Fra i ſemplici adunque, conuengono la cadmia, *Sarco-*
la terra lemnia, la ſcaglia di rame, la calcitide ab-
bruggiata, e purgata; la ruggine abbruggiata;
in oltre le ſcorze di cappe abbruggiate, come
delle porpore, dell' oſtriche, &c. come ancora,
l'ariſtolochia, l'artemiſia, la radice di panace, il
dragoncello, il gladiolo, e la calcina. Fra i com-
poſti, ſe il corpo ſia morbido, la ſtagione dell' anno
vmida, & l' Vlcere picciolo, conuiene vn ſarcotico
eſſicante più placidamente, come. Piglia celido-
nia maggiore ſeccata, e poluerizzata, radice di pa-
nace di ciaſcuna onc. meza, ragia d' abete onc. 1. ce-
ra dr. 6. oglio vecchio quanto baſta per far il medi-
camento. Se il corpo ſia più ſecco, l' vlcere grande,
la materia concorſa copioſa, la ſtagione dell' anno
ſecchiſſima, perche le indicationi combattono, ci
poſſiamo ſeruire di queſto. Piglia terebintina onc.
1. ſeuo di toro onc. meza, piombo abbruggiato onc.
1. e meza, ouero due, miſchia. Se il corpo ſia duro,
l' vlcere grande, la materia concorſa copioſa, la par-
te di ſenſo ottuſo, il ſarcotico eſſiccherà con gran-
diſſima forza come queſto. Piglia abrotano abbrug-
giato, galle immature, di ciaſc. onc. 1. calcina eſſinta
vna volta onc. 6. mele colato quanto baſta.

Si ha da oſſeruare, ſe la materia concorſa ſia acra,
non concotta, e mordace, di modo, che paia, che
l' vlcere habbia biſogno di qualche concottione; al-
lora ſ' ha d'aggiunger a i detti medicamenti vna
portione d' incenſo.

In oltre ſ' ha da oſſeruare, che queſti medica-
menti non ſiano vmidi, e morbidi, perche coſi ralaſareb-
bono piu la parte *al Cap. 1. lib. 6. Cata geni.* quin-
di Galeno, *al Cap. 1. Gr. 13. Lib. 4. Cata geni,* dice,
che nell' vlcere, ch' ammettono difficilmente la cicat-
trice, ſi deuono ſe hſar quelle coſe, che ſono di na-
tura ognoſa, come i gruli, particolarmente di porci,
la ragia, la cera, cioè, che non ſi ha da ſeruir di que-
ſte coſe da ſe ſole, ma con altre; ed aggiugne, che
l' acqua, ed oglio inhumidiſcono piu d' ogn' altra
coſa, e perciò che non ſ' ha da ſeruir di queſte coſe,
ne da ſe, ne con altri miſti, il che ſ' ha da intender
dell' oglio commune; poiche quello di mirto, di ruta,
di letiſco, di maſſice, &c. ſeccano, nò inhumidiſcono.
Ma nel mondare queſti vlcere, Galeno, al luogo
citato, *Lib. 4. Cata geni,* auuert ſe, che ſpeſſe vol-
te auuiene, che il medicamento, che vna volta, o
due è ſtato applicato all' vlcere, la terza volta non
ſia più opportuno, e ciò per l'umor ſeccato, che
prima intuzzana la virtù mordace del medicamen-
to. Quindi ſe la parte vlcerata diuenta ſicca, e roſ-
ſa, ſotto il medicamento applicato, ſi pratta la mor-
dicatione, e perciò, ha da eleggere il medica-
mento più mite.

Riempito, che ſ' habbia l' vlcere di carne, farà *Epulo-*
biſogno d'indurre la cicatrice. Se adunque il cor-
po ſarà più morbido, e l' vlcere non molto grande,

Deſer-
genti.

conuerrà questo epulotico. Piglia cadmia onc. 1. aristolochia, iride, di ciasc. onc. mez. oglio mirtino onc. 2. cera quanto basta per formare vn medicamento in forma più soda. Se l'ulcere sarà picciolo, il corpo secco, la stagione dell'anno humida, le indicationi pugnano, si ricerca nondimeno essiccanti di maggior forza del primo, qual è questo. Piglia scorze d'ostre abbrugiate dram. 6. radice di panace dram. 3. galle immature dram. 2. oglio mirtino onc. 1. e meza, cera quanto basta, mischia. Se tutte le indicationi ricercano vn' essiccante, ed astringente di grandissima forza, giouerà questo. Piglia verga di pastore onc. meza, antimonio dr. 6. radice di dragoncello, onc. meza, oglio di lentisco, di mirto onc. 1. vn poco di cera, mischia. Induce anche benissimo la cicatrice, in quest' ulcere molestato da flussione; l'acqua di vita, principalmente l'accialata, di più, l'oglio di solfo, ouero di vitriolo; de' quali però non ci habbiamo a seruire puri, essendo caustici; ma misti con acque di mortella, di scabiosa, ed altre.

*Impia.
Pro.*

Dell' Ulcere maligno, che si chiama Cacoete, e prima di quello, e' ha congiunta temperatura secca.

C A P. V.

Pass. 2. **D**ella prima specie dell'Ulceri, malamente curabili, s'è già parlato; i quali nascono da Ulceri sangue vitioso, e che altronde concorre all'Ulcere. Seguita l'altra specie di questi Ulceri, che si chiamano Maligni, e Cacoeti; perche la temperatura della parte ulcerata è offesa: onde nasce, che si rende la cura difficilissima, benchè s' amministrino bene, e con ordine tutte le cose. Le stemperature siano le adunque possono esser otto, nell'ulcere, calde, fredde, umide, e secche senza materia; ed altre tante, con materia, al Cap. 1. Lib. 4. del Metod. dell'ulceri.

Dell' Ulcere con temperatura secca, senza materia.

Segni. I Segni, co' quali si conosce quest' ulcere, sono quattro. Prima la carne ulcerata apparisce squalida, e secca, di modo che, ò non scorre veruna marcia icorosa, ò almeno pochissima, al Cap. 1. Lib. 4. del Metod. In oltre, la parte ulcerata in vn certo modo più aspra, e più dura; poiche questi sono effetti della siccità. Il terzo segno si piglia dalle cause antecedenti alla siccità; quali sono gli ambienti di temperatura secca, le lauande di cose essiccanti, i medicamenti troppo essiccanti anch' essi applicati all'ulcere. L'ultimo segno si piglia da tutto il membro, nel quale è l'ulcere, ò ancora da tutto il corpo, se queste cose siano troppo essiccante.

In quanto al presagio; tutte l'ulceri maligni sono di cura difficile; ma principalmente più d'ogn' altro quest' ulcere, che ha congiunta la temperatura secca; poiche negli altri possiamo ancora nell'istesso tempo rimediare alla temperatura, nè trascurar nondimeno l'ulcere, cioè applicando essiccanti, ma qui essendo le indicationi totalmente contrarie, siamo sforzati di rimediare solamente alla temperatura, trascurando l'ulcere.

Nella cura dell' ulcere molestato da temperatura secca, s'hanno d' allontanar le cagioni della siccità, al Cap. 1. Lib. 1. del Metod. come il paese secco, la stagione parimente secca, l'aria, le lauande, ed i medicamenti essiccanti applicati all' ulcere. Tolte

che si siano via le cause, e trascurato affatto l'ulcere, s' ha da leuar via la temperatura, la qual nasce, ò perche la parte è inferma, per mancanza d'alimento, ò perche lo stemperamento secco è impresso, ò perche auuiene l'vno, e l'altro. Se l'essiccatione dell'ulcere nasce da mancanza d'alimento, non s'ha l'indicatione di tirar l'alimento alla parte, e di nutrire il corpo, secondo Albucasi. Per far l'attrattione alla parte, s'ha da fomentar questa, con vn panno di lino bagnato in acqua calda, fin tanto, che sia di benura rossa. E questo basti, per parer d'Albucasi. Rasis, al 14. del Contin. auuertisce, che s'habbia da fregar la parte, non veramente ulcerata, ma la circongiacente; accioche tirato che si sia il sangue, si nudrisca l'ulcere. Anche Albucasi consiglia, che s' applichinò medicamenti caldi alle parti circongiacenti, cioè impecciare, di modo che la pece si distenda sopra vna pozza, e s' applichi alla parte; dappoi si leui via; il che si ha da far tanto tempo applicando, e leuando via, fino a tanto, che la parte diuenti rossa; poiche questo è segno euidente, che l'alimento è già tirato. S' ha anche da nudrire il corpo con cibi di buon sugo, con carni buone, con voui, e vino.

Se la causa dell'essiccatione non sia la penuria d'alimento.

Se nella parte ulcerata sia impressa la temperatura secca, se è lieue, non impedisce la generatione della carne nell'ulcere; e perciò possiamo hauer riguardo all'ulcere, con essiccanti più miti, non di maggior forza, per non imprimere la temperatura nella parte, per essemplio, se l'ulcere ricerca essiccanti in secondo grado, e nella seconda dimora, ò mansione, noi ci seruiamo di medicamenti essiccanti in secondo grado, ma più miti, cioè nella prima mansione, al Cap. 2. Lib. 4. del Metod. Se la temperatura è impressa fortemente nella parte ulcerata, ella diuenta debole, ben sì secondo tutte le facoltà; ma principalissimamente, secondo la facoltà attrattice; poiche se non si attrae l'alimento, non si potranno trattenere, nè conuocare, nè respingere, ò scacciare li suoi escrementi. Qui adunque nasce l'indicatione, e d'inumidir la temperatura secca, e di tirar il nutrimento all'istesso luogo. Galeno fa questo mentre fomenta, ed inumidisce l'ulcere con acqua moderata, e tepida, fin tanto, che la parte diuenti rossa, e si solleui la sua mole. Piglia l'acqua, perche questa inumidisce, non fredda, ma temperata, accioche rilassi i meatu ristretti, per la siccità, anzi che l'acqua tepida sparge, e liquefa gli umori, e penetra più facilmente, al Cap. 7. Lib. 1. de Simpl. Cap. 2. Lib. 4. del Metod. Non s'hanno veramente le altre volte da bagnare l'ulceri, se non con vino, al Lib. dell'Ulcer. ò con posca Cap. 2. Lib. 4. del Metod. e questo, perche l'ulcere ha sempre bisogno d'essiccatione, di modo che gli vmettanti non gli conuengano, al Cap. 7. Lib. 1. Catagoni. Ma nell'ulcere stemperato di secco, trascurato l'ulcere, habbiamo riguardo alla temperatura; e perciò è conuenientissima quell'acqua tepida; con cui Galeno prima fomenta la parte; dappoi l'asperge. Auicenna cuopre la parte ulcerata, perche riceua in sè il vapore esalante dall'acqua, e lo trattenga tanto tempo, che la parte diuenti bagnata, e quasi sudì. Ma quante volte si ha da seruire di quest'acqua, Galeno, al Com. al Cap. 13. Lib. 3. di quelle cose, che si fanno nella Med. vuol che s'habbia da sparger l'acqua più di tre volte; ma io la spargerei, ò due, ò almeno tre volte al giorno; poiche la parte ulcerata debole, forse non potrebbe soffrire, che si spargesse più volte; e così s'ha da far ogni giorno, fin tanto, che siano suaniti i segni dell'essiccatione. Il termine di

cia-

che schieduna volta è il rossore contratto nella parte; poiche, se si continua lungo tempo, si scaccierà via di nuouo quello, che s'è tirato. Che se il corpo abbondi d'umori superflui, mentre ci seruiamo d'acqua, s'hanno prima da purgar questi; acciò che con correndo all'ulcere, non impediscano la generation della carne. Par che l'Fallopio preferisca all'acqua, l'idreleo, cioè l'acqua con l'oglio principalmente l'inuerno; poiche disse egli che l'acqua repida, oltre ch' inumidisce, rinfresca ancora, cioè ritraendo il calore, *al cap. 17. lib. 3. di quelle cose che si fanno della Med.* Mentre dunque spargiamo ogni giorno, due, o tre volte l'acqua sopra l'ulcere, non dobbiamo nelle stagioni di mezo, tralasciar la stemperatura secca, ma tanto nell'ulcere, quanto nelle parti circongiacenti applicare medicamenti vmettenti. Galeno *al Cap. 7. Lib. 1. de' Simpt.* loda vna plagella di fila secca bagnata in acqua temperata, quale se voi leuar via, e la troui umida, farai il medesimo; se sarà secca, non conuiene; perche effica. E perciò nel medesimo caso, d's'hanno da sopraporre la abbeuerate d'acqua, d'vna spugna, d'vna pezza bagnata nell'idreleo, che in riguardo dell'oglio, conseruerà la plagella umida, d'si hà da inzuppare la plagella, non d'acqua, ma d'idreleo, poiche così l'oglio conseruerà l'acqua, che non scorra, d'si digerisca, d'finalmente il linimento s'imbratti con vnguento. Piglia oglio dolcissimo onc. 1. sugo di malua onc. 1. cera morbida nuoua, e lauata in acqua quanto basta per formare vn morbidiſſimo vnguento; il quale inumidisce. Ma alle parti di fuori via circongiacenti, si hanno d'applicar quelle cose, che già habbiamo dette, cioè vna spugna, d'pezza bagnate con l'idreleo. Così adunque facendo, a poco, a poco si torranno via i segni della siccità, e si medicherà l'istessa stemperatura secca dell'ulcere.

Cura dell'ulcere. Medicata dunque che si sia la siccità, si hà da venir all'istesso ulcere, che ricerca generation della carne, e cicatrice. Ma gli efficcanti in questi ulceri deuono esser più placidi, che nell'ulceri, che non hanno congiunta stemperatura secca; e questo acciò che non ricadano nell'istessa, per mezo d'efficcanti più gagliardi, *al cap. 2. lib. 4. del Metod.* Auicenna *alla Quarta del quarto trat. 3. cap. 10.*

Si loda adunque questo. Piglia mastice, incenso, pece greca di ciasch. dram. 1. seuo arietino onc. 1. oglio rosato onc. 1. vn poco di cera, mischia. Ma bisogna che noi, nell'electione di questi medicamenti, consideriamo la constitutione dell'aria, la grandezza dell'ulcere, il temperamento dell'infermo, come habbiamo diffusamente detto di sopra. **Vnguento.** Si loda anche questo. Piglia ragia terebintina onc. 2. incenso, aloè di ciasch. dram. 1. oglio rosato onc. 1. cera morbida quanto basta per far vn vnguento. Io faccio ancora vnguento di sugo di bettonica, con molto oglio; perche acquisti sostanza morbidiſſima; ed è di moderatissima siccità, e di più conueniente. S'haurà da cuoprire la cicatrice, d'con cerotto di minio, d'con le fila seche, d'col diapalma; con altro medicamento epulotico; de' quali s'è parlato di sopra.

Dell'Ulcere di stemperatura umida.

C A P. VI.

I Segni dell'umidità, nell'ulcere, sono. Primo, se la carne paia più umida di quello, che conuiene per l'habito naturale; *al cap. 2. lib. 4. del Metod.*

In oltre la carne è morbida, frale, e quasi rilassata. Terzo, sono precedute cause vmettanti, come l'umido ambiente, lauande di cose vmettanti, d' medicamenti di quelle qualità applicati all'ulcere. Quarto, si contengono, d'scorrano molte umidità nella porosità dell'ulcere. Per vltimo, se, d'il membro, a cui è attaccata la parte ulcerata, d'tutto il corpo è umido, & anche verisimile, che l'ulcere per simpatia sia umido. Il Fallopio aggiunge la carne sopra crescente, il qual segno io hò per dubbioſo; perche nell'ulceri maligni non si genera carne, per la stemperatura, se non si dica, che quella carne superflua non è buona, ma cattiuu, come sono l'escrescenze nelle fistole dell'ano.

Si può adunque quest'ulcere medicar più facilmente che il precedente; poiche, qui non siamo sforzati di trascurar l'ulcere.

In quanto alla cura, se vi siano alcune cause esterne, s'hanno da rimuouere; come l'aria umida, i medicamenti vmettanti, d'i poco secchi, esibiti. In oltre, l'ulcere indica cose efficcanti; la stemperatura umida anch'essa indica cose efficcanti; e di più, perche rende la parte debole, ricerca cose corroboranti, ed astringenti. Qui dunque gli efficcanti non solo deuono esser di tanta forza, quanto è accresciuta l'umidità non naturale della parte, ma bisogna, che noi consideriamo ancora la grandezza dell'ulcere, per efficar gli escrementi, che si vedono; onde considerando i medicamenti efficcanti, bisogna che habbiamo riguardo alla grandezza dell'ulcere, alla stemperatura umida, al senso della parte, al temperamento dell'infermo, & alla constitutione del Cielo. Se adunque la stemperatura non sia molto eccessiua, nè l'ulcere grande, il corpo morbido, l'aria temperata, la parte ulcerata non malignata, gli efficcanti saranno più miti, come.

Piglia cadmia dram. meza, ruggine, rame abbrugiato di ciasch. dram. 1. alume scissile dram. 1. e mez. cera nuoua grassa onc. 3. mischia al fuoco. Questo medicamento soddisfa benissimo a tutte le indicationi; poiche la cadmia, la ruggine, il rame, e l'alume correggono la stemperatura umida, ed efficcano le umidità dell'ulcere; in oltre l'alume corrobora, ed astringe ancora con gran forza, *al cap. 1. lib. 4. Catagorici.* La ruggine, e la scaglia di rame, ed efficcano, e nettano. Questo medicamento composto è mitissimo in riguardo della stemperatura umida; benché quelle cose, che vi entrano a comporlo siano molto efficcanti; la cera nondimeno, che si piglia in quantità dieci volte maggiore, rimette la facoltà degli altri medicamenti. Se la stemperatura umida sarà di più forza, e l'ulcere picciolo, ed il senso della parte ottuso, e la temperatura secca, la stagione dell'anno anche più secca, le indicationi sono pugnanti; e perciò si ricerca vn medicamento, che efficchi con più forza del predetto, netti, ed astringa. Come, piglia scaglia di rame, ruggine di rafa di ciasch. dram. 1. lana abbrugiata dram. 2. cera onc. 1. e mez. ragia di larice onc. mez. Liquefatte, che si siano; la ragia, e la cera, vi s'infondano dentro le cose aride, e si mischino. Se le indicationi ricercano vn efficcante di grandissima forma, e similmente vn astringente, & vn detergente, questo sarà conueniente. Piglia scaglia di rame, calcina purgata due volte di ciasch. dram. 1. calcitide abbrugiata dram. 1. stibio dram. mez. cera onc. 2. ragia terebintina onc. 1. mischia, spargendo le cose liquide con le seche. La cera adunque in questo medicamento è tre volte più degli altri medicamenti; si come nell'antecedente è cinque volte più, nel

nel primo, dieci volte, cioè conforme che vogliamo, o più, o meno sminuir la forza de' medicamenti; purché nell'essiccante più mite, Galeno, piglia la cera raddoppiata dieci volte, in più valido medicamento, cinque volte, o quattro; finalmente in vnguento tre volte; ne applica cera quanto basta, come fanno i Cirurghi del nostro tempo, nel comporre i medicamenti dell' vlcere. Ma habbiamo proposto in questo male anche i medicamenti composti; perche appena ve n'è vn semplice, che possa soddisfare a tutti li scopi.

Se la cera, d'ogli, perche inumidiscono pur assai, al cap. 3. lib. 4. Cata geni. Pare che Galeno biasimi ancora la cera, e la ragia, perche con l'oglioso, che hanno, ammorbida la carne, che s'haueua più tosto da essicare, e costringere, *al cap. 1. lib. 4. Cata geni.* Ma questo per la prima ragione è vero della cera, e della ragia, & ancora se si vñ sole; ma noi siamo sforzati seruirci di questi, sì per dar forma di cerotto, o d'vnguento al medicamento; sì perche con la mistione di questi rompiamo le facultà valide degli altri medicamenti. E al certo, se non entrano nella compositione, per la prima ragione, non puonno nuocer molto; perche sono poco ogliosi.

Forma de pre-detti medi-camenti in forma secca, come di poluere sottilissima. Sarà adunque questo più mite. Piglia tutia preparata, corno di ceruo abbruggiato, aloè di ciasc. dram. 1. mischia, poluerizzate sottilissimamente. Di più forza è questo. Piglia calcina lauata dram. 2. alum. dram. meza, cerusa dram. 1. mischia. Di grandissima forza sarà quest'altro. Piglia antimonio dram. 1. tutia dram. meza, mischia.

Acqua vita. In questi medicamenti si può ancora seruir felicemente d'acqua vita acciata; se però con l'vmda, temperatura sarà anche congiunta la freddezza.

Ma conosceremo, che questi medicamenti sono opportuni se apportaranno, o nissuno, o solamente vn leggier dolore, e mordicatione, poiche se faranno all'opposito, s'hà subito da mitigare, e moderare il dolore. il medicamento.

Laua- da dell' vlcere. Se s'hà da lauar l'Vlcere, facciasi con vino, o posca, ouero decocto di cose austeri; come se si cuociano in vino rose, germogli di moro, foglie di mortella, balaufti, scorze di melagrano, ipocistide, &c. Così adunque si medicerà la temperatura vmda, il che si conoscerà dalla remissione de' segni.

Sarco- tici, ed Epulo- tici. Dapoi, s'hà da risanar l' vlcere con sarcofici, ed epulotici, i quali, quì deono esser di maggior essiccatione, che se l' vlcere non fosse stemperato nell'vmdo; poiche potrebbe esser vn' altra volta facile la ricaduta in questo caso. Si comporranno i medicamenti ad imitatione di quelli, che negli altri habbiamo di sopra proposti.

Dell' Vlcere con temperatura calda senza materia.

C A P. VII.

Segni. Segni si pigliano prima dal colore; poiche apparisce nella parte vn rossor leggiero, e la carne vicerata, è più rubiconda di quello c'hà da esser per l'habito naturale; dapoi dal tatto; poiche la parte vicerata si sente più calda, che l'altre parti. Terzo, dal senso ocil' infermo, che sente manifesto calore,

e sente quasi abbruggiarsi, di modo, che per questo si diletti di medicamenti freddi, d'applicarli. Finalmente il dolore seguita questo senso.

Nella cura, s'hanno da rimuouer le cause esterne, se vi faranno, come l'aria calda, le lauande di cose riscaldanti, i medicamenti parimente riscaldanti applicati. L' vlcere indica essiccanti, e detergenti. La calidità indica refrigeranti; ed in quanto il calore tira a sè, indica anche repellenti, difensiu, & astringenti. Perche adunque la calidità leua le vmdità, che sono nell' vlcere, si indica, che veramente s'hà da seruire d'essiccanti; ma più miti di quello, che se l' vlcere fosse alterato di stemperatura calda. In oltre, in quest' vlcere, si indicano refrigeranti, essiccanti, detergenti, ed astringenti.

S'hà da indagare per congetture, la quantità di questi medicamenti. Poiche se la stemperatura calda sarà più mite, ricerca refrigeranti, ed astringenti più miti; ma in riguardo dell' vlcere, essiccanti di maggior forza; perche la stemperatura calda più mite essicca meno.

Se l' vlcere sia picciolo, la stagione dell' anno calda, la parte, ed il temperamento caldo, i refrigeranti faranno più miti, essiccanti, detergenti, astringenti; onde al sicuro sarà opportuno di dentro l'vnguento santalino; ma al di fuori il cerotto infrigidante di Galeno. Se le indicationi pugnino, di modo, c'habbiam bisogno di refrigerante, ed essicante più mite, sarà conueniente dentro all' vlcere l'vnguento di tutia, e di cerusa, e di fuori via il linimento semplice. Se tutte le indicationi ricerchino vn medicamento potente, sarà conueniente dentro all' vlcere l'vnguento di quereia, detto populeo; di fuori via, o questo, o qualchedun de' proposti. In oltre a tutte queste cose sarà assai a proposito vna pezza raddoppiata, vna spugna bagnata in vino nero austero, spremuta, e sopraposta. I refrigeranti, ed astringenti possono ancora esser decocti in vino, per rinfrescare, respignere, ed essicare, come i balaufti, i mirtili, le galle immature, le scorze di melagrano, &c. Auicenna loda il solano, con bolo Armeno, ed aceto, o con sandali, e canfora, particolarmente applicati alla parte esterna. E ancora buonissimo, se si sbatte il litargirio pestato, e disciolto in aceto, con oglio rosato, e mirrino, e si mischi con vn poco di cerusa, piombo, e canfora. Così adunque medicata la stemperatura calda dell' vlcere, medicaremo dapoi l'istesso vlcere con sarcofici, ed epulotici; i quali, come habbiamo sopra detto saranno manco secchi, di quello, che se la parte non fosse inferma di stemperatura calda. Ma di sopra habbiamo riferiti i medicamenti aggiustati.

Dell' Vlcere con temperatura fredda.

C A P. VIII.

Il primo segno, è il color dell' vlcere biancheggiante. In oltre, sentiamo freddezza nella parte. **Segni.** E l'istesso infermo sente freddo, e gode di cose calde.

Nella cura, s'hanno da rimuouer le cause esterne. Ma l' vlcere indica essiccanti, e detergenti; la frigidità, riscaldanti, ed in quanto il freddo condensa la carne vicerata, e costringe i meati, indica medicamenti, che rarefacciano, e rilassino i pori serrati.

La quantità di riscaldare, d'essicare, di nettare, di rarefare, di rilassare ci è somministrata dalle congiunture spesse volte proposte. Se adunque dicesi l' vlcere-

ment, l'ulcere sia picciolo, la temperatura non molto im-
sonfor-preda, l'età puerile, la stagione dell'anno calda, s'
me alla indicazione più mite. La forma adunque
varietà de medicamenti, nella temperatura fredda è il fo-
delle mento, e con l'attual calidità, ed esala-
circo- tione può rimandar i meati, e rarefar la parte; il qua-
sianze. le ammorbidato che si sia, si hanno d'applicar altri

medicamenti. Si farà dunque vn fomento più mite
di vino bianco caldo, e molto potente, con vna
spugna, o panno bagnato, nel quale s'ha da riscaldar
più volte la parte, ma di dentro vi si metta l'
vnguento d'indie, che riscalda, e sicca, e netta, o
anone d'apolloli; e di fuori via nelle parti circon-
giacenti, ci possiam feruire, o di cerotto di betto-
nica, ouero d'inde, che riscalda con maggior for-

Di magza. Se le indicationi saranno pugnanti, di modo
gror fore habbiam bisogno di medicamenti di maggior
za. forza, prepareremo vn fomento di vino maluat co,
ouero di vin bianco, nel quale siano decotti, faua,
cannento, organo, menta, ed altre cose calde, e
sicche; dipoi, s'applicherà all'ulcere ragia di la-
rice, o di vino, o colofonia ammorbidita con oglio
di spiga; di fuori via, si ferirà dell'empiatro di

Digr. cerata di Galeno. Se finalmente l'ulcere ricerchi
di lina me dicamenti di grand. lina forza, si faccia vn fo-
forza. mento di lina, e di dentro feriamoci del cerotto
fiero, ammorbidito però con oglio di spiga, o di
ga offani, di fuori via applicheremo l'istesso cerot-
to fiero, che sicca, e riscalda con gran forza. Pos-
si ancora ferir d'acqua di calina vna per fo-
mento, e buona anche l'acqua viva, che riscalda,
e sicca assai, alla quale se si mischi qualche poco
di teroppo rosato, o di mele, si fa che il medica-
mento auenti anche deterforio; e si può feruir di
quest'acqua dentro dell'ulcere, e fuori; di dentro,
continua che rinzuppate, ma di fuori con pece
bagnate. Medicata, che si sia in questo modo la
temperatura, rascoderemo dipoi l'ulcere con me-
dicamenti, che generino carne, e che indurano la
cicatrice.

Dell'Ulcere verminoso.

C A P. I X.

Qualche volta si generano Vermine nell'ulceri
principalmente l'estate; la generation de
Cause. quali nasce da putredine, solo nell'ulceri immondi,
fora trascurati che sono cani, ed insulisti. La
Mate- materia de Vermine nell'Ulceri è particolarmente
ria e fi l'escerimento putrefatto. Paolo al Cap. 17. Lib. 4.
ciente. La causa efficiente è il calor di putredine, nato da
escerimenti putridi, al Comm. Afon. 26. Session. 3.
al qual s'aggiunge anche il calor natuo, non gene-
randosi niente di putrefatto, ma concotto al Cap.
8. Lib. 3. della Generat. degli Animal. Nell'Ulcere
adunque verminoso, sono frà le cose non naturali
la putredine, la temperatura calda, e l'ulcere.

Segni. In quanto ai segni, qualche volta si vedono co' gli
occhi, se l'ulcere sia in luogo aperto; qualche vol-
ta menano dolore col mordere, o almeno vn certo
senso spiacevole; anzi ch'anche i vermi si muouo-
no con vn certo proprio moto, ch'imita l'onda, e
questo moto ondoso è sentito da patienti. In vlti-
mo v'è vn grandissimo fetore, per la gran putre-
dine.

Cura. Questi vermi s'hanno da leuar via, o col manico,
o con la punta della tasta, o con altro strumento.
Mà perche talvolta stanno in guisa attaccati alla
carne, che non possono, senza gran dolore esser tir-

pati via, prima s'hanno d'ammazzare; dapoi da
leuar via. S'ammazzano con cose amare, come
con sugo d'ailentio, o abrotano, di calamenta, d'
aloè, di silice, con sicle taurino, con farina di lu-
pini decotta con acqua, e mele: come ancora se si
pettino foglie di persico, o di cappari, e s'applichi-
no, ouero il loro sugo. Così anche il marrubio, lo
scordio poluerizzato, la matricaria, il sugo di cu-
cumero almino, di centauro, il mentatiro, ed il
decotto di lupini, de quali ci possiam feruire con
sugo, decotto, o poluere. S'uccidono i vermi an-
che con le cose mordaci, come col medicamento d'
Arch gene, di cerusa, e di polio, a pari pelo, vnto
con pece liquida. Conuengono il solio, il misy, la
calotide, il verderame, il sugo d'elloboro nero;
come ancora la decottione, e poluere di questo; in
oltre il sugo d'epitimo, le cipolle, il piretro, l'ori-
na vecchia, il latte di timalo. Se l'ulcere l'am-
metta: e buonissimo ammorbidire i vermi con vn
ferro infuocato. I quali morti che siano, e tolti
via, s'ha da nettar l'ulcere con deterfori di maggior
forza, com'è l'aristulochia, con mele, il marrubio,
parimente con mele; ma fra queste cose di grandis-
sima virtù è l'vnguento Egittico. Leuata via la
putredine, se sarà stata lasciata qualche tempera-
tura calda nell'ulcere, s'ha da tor via con li medi-
camenti soprapposti. Finalmente s'ha da medicar
l'ulcere con medicamenti, che generano carne, ed
inducono la cicatrice.

Dell'Ulcere con l'osso corrotto.

C A P. X.

L'Osso, che stà sottoposto all'ulcere, è corrotto
da causa, o interna, o esterna. L'esterna è, o **Cause**
il freddo ambiente souerchio, ch'extingue il calor
natuo dell'osso; o il troppo calore, che tirando a
se, e risoluendo l'umido, similmente corrompe.
Le cause interne (le quali hanno quasi se nore luo-
go in quello nostro osso) sono, o l'humidità visco-
sa, e superflua, che prima ammorbidisce la so-
stanza dell'osso, dapoi corrompe, al Cap. 7. al Lib. del-
le cause dell'Inferm. o l'umidità velenosa, o la mar-
cia cattua dell'ulcere vecchio, che col contatto
corrompe l'osso, al Teso 37. Lib. 3. delle R. o l'
humor acuto, e corrosiuo, al cap. 7. al lib. delle Caus.
o all'Inferm. o l'umore, che con occulta proprietà,
e più contrario all'osso, che alle altre parti; poiche,
spesse volte hò provato con l'esperienza, esser li cor-
rotti li ossi del capo, che esser diuentate cariose,
essendo sopraposta la cute non vicerata, la quale
nondimeno, come puatta al patire s'haurebbe pri-
ma douuto corrodere, se l'umore hauesse corrotto
l'osso con qualità manifeste.

I segni dell'osso corrotto sono, se si veda l'osso. **Segni.**
Prima, quando l'osso diuenta grosso, ed vntoso,
perche l'umidità naturale si separa. Secondaria-
mente, si fa nero, e carioso, perche è tolto via il
temperamento, col quale si conseruaua l'osso bian-
co; carioso, per mancanza della propria sostanza
dell'osso. Se l'osso non si possa veder con gli occhi;
il primo segno è, che qualche volta l'ulcere si cuo-
nora di cicatrice, ed apparirà sano; frappeile po-
co spatio, di nuouo si romperà la cicatrice, e si ri-
nouerà l'ulcere; poiche dal gran corso dell'umore,
nasc dall'osso putrescente, e che si corrompe, e se cor-
l'infiammazione, e la marcia che lacerano la cica-
trice, Al Comment. Afon. 45. Session. 6. e Paolo, al
Cap. 16. al Lib. 4. Rinouato adunque, che sia l'ul-
cere,

cere, l'osso dene esser sempre sospetto. L'altro segno è, la lunghezza del tempo, che dura l'ulcere: poiche all'ora è di necessità che l'osso si separi; perche per lo continuo contatto, l'osso è bagnato, ed ammorbidito, *all'Asor. 45. Sess. 6.* Il terzo è, che la carne vicerata sopraposta all'osso corrotto è più morbida, e frale; di modo, che la tassa, e le fascie inuolte penetrano facilmente per essa: poiche quando l'osso è corrotto dalla marcia, facilmente per la vicinanza, la carne ammorbidisce, e s'incamina alla corruzione; e questo è parer d'Avicenna. Il quarto è, che cacciata dentro la tassa fin'a l'osso, per la parte sopraposta, l'osso non si troua lubrico, e liscio, ma aspro, e carioso; ò non si troua stabile, e resistente, ma penetra per la sostanza dell'osso corrotto ammorbidito. Il quinto è, che sopra l'osso corrotto si vede spesse volte la carne luida, e corrotta, *all'Asor. 2. Session. 7.* Sentito, gli umori, che scorrono dall'ulcere, prima sono in molta copia, più di quello che conuenga alla grandezza dell'ulcere; in oltre, sono di qualità humiliente catturi; cioe tenui, e per lo più, molte puzze cattive. Onde il Faloppio aggiugne, se si inetta una piagella secca nella ferita, in modo, che tocchi l'osso, leuatala via, l'altro piorno puzzi molto, s'hà d'argomentare, che l'osso sia corrotto.

Inquanto al prognostico, tal'ulcere è stimato fra li maligni; e veruna cosa affatica più i medici, nel medicar l'ulceri, che la corruzione dell'osso.

Cura. Nella cura, trascurato l'ulcere, s'ha da levar via l'osso; perche è corrotto, e priuo di vita. E questo si fa più facilmente, quando è scoperto l'osso. Che se l'osso sia coperto di carne, s'ha da snudare col tagliar l'ulcere *al cap. 7. lib. 8. di Celfo*. Per lo più non d' meno questo taglio non si può far sicuramente, perche le ossa sono sepolte nel corpo profondamente, e sono inolti di muscoli da tutte le parti, d'nerui, d'arterie, e di tendini; come se l'ulcere è nel piede, o corrotto fosse nel piede, o nella similitudine della mano, per il numero de' tendini, l'osso non si può snudar col taglio. In quello caso adunque, noi scuopriamo l'osso corrotto, e diluiamo quando si può, o col introdurre la radice di gentiana, o vna spugna ristretta, e torta, o miuella di canna, che i nostri chiamano sorgo, o con qualche altra cosa, che possi dilatar con forza l'ulcere.

Scoperto che si. l'ulcere, e l'osso, s'ha da levar via tutto ò con medicamenti, se l'osso sia corrotto solamente nella superficie, il che si conosce da rimetterli il dolore, e la febbre; po. che così s'indica picciola corruzione; ò l'osso s'ha da levar via con la rugia, nella corruzione profonda dell'osso, ed eccensua, qual si conosce dal dolore, e febre grandi.

I medicamenti, co' quali si leua via l'osso, sono *Medicamenti*, di gran forza, secondo Paolo, il che *ment*, egli tolse al *Com. dell' Afur. 46. Sezione. 6.* dove *co' qua-* Galeno comanda, che si secchino molto i vlceri, si *li si le-* no che cada la scaglia, se l'osso sarà corrotto. Per *ua via* il che si hanno dapoi subito d'applicar efficanti *la sca-* maggiori, sino che cada l'osso corrotto. La secchezza *glia.* adunque fa cader l'osso, mentre leua via le umidità, che sono inzuppate nella sostanza dell'osso, e l'hanno reso morbido; poichè quindi l'osso efficace, diuenta più fermo, e risorgendo la facoltà espultrice, si para l'osso corrotto dal sano. O la natura dell'osso raffermita coll'aiuto degli efficanti, genera carne fra l'osso corrotto, ed il sano; la qual dapoi accresciuta spigne, e separa l'osso. Quindi, se la corruzione è superficiale, e picciola, la natu-

ra morbida, come i polli, frà gli efficcanti di
molta forza, eleggiamo i più in ti, per leuar via l'
osso; com'è la radice di peucedano, di vite
bianca, l'iride, l'aristolochia, la mandragora. Se la
corruption dell'osso farà più spacciata, e la natura
sia morbida, ci seruiamo d'efficcanti di maggior
forza. come è quello, ch'è composto d'Auicenna,
per leuar via le scaglie, formato d'eguali porzioni
d'aristolochia rotonda d'iride, di mara d'aloe, di
scor. e della pianta panace, di pomice al bruciata,
di scor. di rame, e scorze di pino. E anche di que-
sta specie sono la radice di dracomo, e l'acqua vi-
ra. Galeno anche alcuni compo. l, vno al Cap. 6.
l'altro, al Cap. 7. il terzo, al Cap. 22. Lib. 8. *Ca-
gens.* Se pur anche più euidentemente ha palese la
corruptione dell'osso, e la natura dell'infermo ha
robusta, e dura, anche l'altre indicationi circa l'
ana, e l'altre cose, ricercano vn medicamento di
grandissima forza. Da Dioscoride si loda l'esfor-
bio poluerizzato, ed il vitriolo Romano. Qui si
anche a proposito quell'acqua forte, con la quale
si fa la separatione dell'oro dall'argento, come an-
che l'oglio di salfo, e di vitriolo i quali sono di grã-
di fima virtù. Nel seruare di questi med. camenti,
di grand. fima forza, parone in vn certo modo han-
no facoltà caustica, s'hanno da difender le parti
circongacenti, con pezze, ad. che non s'at bruc-
cino.

Che se siamo sforzati di fermarci della Cingia, ò
 perche i medicamenti già proposti, non hanno suffi-
 ciata del tutto la scaglia, ò perche la corruzione
 dell'osso è molto profonda, è da sapere, che questa
 operatione manuale si può fare, ò col ferro, ò col
 fuoco. Quil si può fermare di due instrumenti di fer-
 ro, dello scarpello, e del Trapano, ò vogliam dire
 trinuella. Ci feruiam dello scarpello, quando la cor-
 ruptione dell'osso non è così profonda, e per-
 radiamo fino, ch'arruiamo all'osso fermo, li che la
 conosce, s'ella fuori qualche poco di sangue, se l'o-
 so apparisce bianco, se solo, conforme Celio, al
 Cap. 2. Lib. 3. Ci feruiamo del trapano nella cor-
 ruptione più profonda, fin tanto, che l'osso lascino
 la negrezza; poiche, col scarpello l'operatione fa-
 rebbe troppo lunga, e difficile. Tulto via l'osso cor-
 ruto, e rato sopra l'osso, con lo scarpello, s'ha da
 sparger vetro trito, e doppo il trinuella, s'ha da fer-
 uirvi d'un ferro intocato, che se per l'arte sarà rima-
 to nell'osso vinor estraneo. s'efficchi. Doppo il
 foco dato con vn ferro intocato, v'applichiamo su-
 go di per. o, con sale, per maggior efficcatione, ò
 con li troisci d'Androne, di Passione, e di Polida,
 ò la poluere di radice d'chieboronero; attendiamo
 alla crosta con iride, con mele, con radice di pana-
 ce, con radice d'aristolochia. Ne corpi morbidi,
 Galeno pensa che basti la farina d'orobo, con me-
 le, ed incenso.

Ma se l'osso corrotto sarà veramente spogliato del suo perioſtio, come auuien ſempre nella corruption dell'osso, ma nondimeno non ſia paſſe in modo, che non poſſiamo amminiſtrar tutti i rimedi propoſti come auuene nella corruption dell'osso nelle mani, e ne piedi, ne quali non poſſiamo tagliar la cute, e come ſi conuiene ſcuoprir l'osso, allora adopereremo vn ferro infocato per vna cannela, la qual introduciamo prima dentro, in modo che tocchi l'osso corrotto, e dapoí ſub to, quante volte ſa biſogno, applichiamo le ſerramenta per la canna. Poſſiamo ancora infonder polucri per la canna, ed inſularui oglio di ſolfo. E facciamo queſto, perche le parti circollanti de nerar, ſiano diſeſe da' cauſtici.

Delle fistole.

C. A. P. XI.

Defini- zione. I Greci chiamano fistola, la fringa, ch'è vn spazio angusto, e lungo. Celsodice, ch'è vn Vlcere profondo, angusto, calloso. *al Cap. 8. Lib. 5.* Più prettamente si dirà, spazio, d' seno, che vlcere, per lo genere; poiche, questo genere è molto rimoto, poiche il seno è vn' cauità di parti, prima vnite, le quali sono già distanti, euacuata che si sia la marcia, per il concorso degli vmori. *al Cap. 2. e 5. al Lib. dei Tumori non naturali. al Cap. 8. Lib. 2.*

Differe- renze. Ma perche questo spazio, chiamato seno, è profondo, ed angusto, non può esser medicato presto, onde necessariamente acquista il callo. Le specie delle fistole sono diuerse; poiche altre sono breui, altre lunghe, e più profondamente penetranti, altre scorrono in dentro diuetta maniera, altre attraversa, altre sono semplici, altre doppie, altre triplici, &c. Di più, altre nascono con vn orificio, altre con molti; altre hanno vn' carne, altre nell'osso, altre nelle cartilagini. Per la cura sono assai a proposito quelle differenze, con le quali le fistole si chiamano semplici, e multiplici, come anche quelle, che si pigliano dalle parti, nelle quali finiscono le fistole.

Segni. Sola fistola finisce nella carne, si conosce, perche è morbido nel fondo quello, che si tocca con l'estremità della tasta: inoltre esce marcia, bianca, copiosa. Se termina nel neruo, s' eccita dolor e cessi col' introdurui lo stilo: la marcia medesimamente è grassa, ne auuolgiante dall'unglio. Se arriva alle vene, d' alle arterie, e quelli van non sano corrotti, esce dalla fistola come teccia; erche il sangue trasudante dai pori de vasi, si mischia con la marcia, e così da ambedue risulta l'escremento, ch'è come teccia. Ma i vasi saranno corrotti, e particolarmente se sarà vn' vna, e se sangue, e uoglio, più oscuro, e che non sia; se l'arteria, sarà più rubicatta; più denso, non senza unore. Se arriva all'osso, è duro, è resistente, quello che si tocca con l'estremità del stilo, non s' eccita dolore. Ma s' argomenta, che quest'osso sia corrotto, facciatolo dentro lo stilo, si ferma nell'osso, nè scorre, se l'osso si sente pur anche eguale, è almeno disposto alla corruzione, se in vn' parte l'osso è intieramente carioso, a l'opposto, se l'osso scorre, non v'è carie; perche l'osso sano non si corrompe, e pulito; Vn altro segno dell'osso corrotto, è, se la fuori dalla fistola vn' umidità senne, e t'f'f'f' e se la fistola da. Ma se la fistola è semplice, è molto, e si raccoglie dal modo della marcia, poiche, e se più marcchia di quello, che conuenga ad vn semplice spazio, si fa palese, che sono più seni, e spazi.

Preser- zio. In quanto al prognostico tutte le fistole sono di cura difficile, e alcune an'he incurabili; perche difficilmente se gli applicano i medicamenti, non possono arriuar al fondo delle parti per lo più, non soffrono i medicamenti opportuni, particolarmente se le fistole tocchino le vene, le arterie, od i nerui. Ma prima che ci mettiamo alla cura, s'hà da sapere, che alcune fistole non s'hanno da medicare, le quali sono, ch'alcune fistole non s'hanno da medicare, *al Comm. 3. e Settian. 3. lib. 6. degli Epid. al Lib. 3. degli umori.* cioè quelle, per le quali s'esci gli vmori superflui del corpo, e che perciò penetrano gli vmori da altre infermità.

Fistole. Queste tali fistole adunque sono vecchie, di sito

all'ingiu; lontane dalla parte principale; e queste s'hanno da lasciare aperte, anzi che serrate, s'hanno di nuouo d'aprire. Habbiam veduti molti, e hanno hauute fistole intorno l'ano, per 25. e più anni, e sono vissuti sanamente. Alcune fistole anco sono di loro natura incurabili, secondo Aouca- si, *al Capitulo 88. Libro 2.* ch'arrivano alle vene grandi, all'arterie, d' a i nerui, che guardano verso il peritoneo, verso gli intestini, la vena a, le vertebre del dorso, dell'ano e alle coste. E non te quelle, che sono in qualche giuntura, come della mano, e del piede; poiche queste non ammetto commodamente i medicamenti.

Cura 1 La cura delle fistole, altra è finta, difettosa, e palliata; altra vera. Galeno accenna la finta *al Finta, Cap. 8. al Lib. dei Tumori non Naturali, ed Auicenna alla Quarta del Quarto Tratt. 4. al Cap. 11.* cioè, quando la fistola s'essicca di dentro; e si rassa di fuori, mentre pur anche ha di dentro spazio; e questo si fa con gli efficeanti applicati alla fistola, col buon modo di viuere, e coll'espurgar il corpo da vmori superflui. Così rimane alquanto ristretto il seno, e l'orificio serrato; ma doppo, per qualche vuidità sottratta, raccolta in quel spazio, d' seno, di nuouo si fa la postemma, e ritorna la fistola. Anch'io mi sono qualche volta seruato di questa cura imperfetta, per confessar la verità; a consolatione degli infermi. Poiche hauendo purgato il corpo, & ordinata la dieta, hò leuate via le taffe, introdotte molto tempo in quelle fistole incurabili, ed hò legata vn' spugna noua bagnata in acqua di bagni, d' lissia, d' in acqua di calcina; onde esternamente s'è coperto il forame, in modo, che la fistola pareua sana, e così hò lasciati gli infermi. La qual cura qualche volta succede bene, qualche volta non così bene; Poiche importa pur assai nel medicar le infermità esterne, l'hauer la cute sana, d'atta, e tagliata; poiche per il taglio espira il calor naturale, e periscono le operationi naturali della parte; ma chiuso, che sia l'orificio, si serra dentro il calor naturale, che poi conuocce bene, digerisce, e dissipa gli escrementi, di modo, che qualche volta il seno s'vnisce, quale altrimenti non si sarebbe potuto vnire, stando aperta la fistola. Non s'hà dunque da spezzar totalmente la cura finta delle fistole.

Cura 2 L'altra cura adunque delle fistole è vera, di cui è doppio ricordo, conforme Celsos, *al Cap. 27. Lib. 5.* e Galeno *al cap. 8. Lib. 2. e Glaxo.* Il primo modo si fa con vnienti, il secondo con sarcotici, si possono an'he mischiare quelli.

Come si ha da considerare, quali siano le cause, che impediscono l'vnione, d' la generatione della carne. Quelle si pigliano dalla definitione della fistola; poiche prima la fistola si chiama seno, che vuol dir canità, la qual non s'vnisce per il concorso degli vmori; onde il primo impedimento è il concorso degli vmori. Il secondo impedimento è la profondità della fistola, per cagion della quale i medicamenti non possono arriuar fino al fondo, onde nasce, che nel fondo si raccolga marcia, che impedisce l'vnione, e generatione della carne. Il terzo è la strettezza della fistola; onde gli vmori rimasti nello spazio stretto, ne proibiscono la consolidatione. L'ultimo impedimento è la carne callosa, e dura, poiche tutte le cose dure difficilmente s'vniscono, come vn' pietra con vn' altra pietra, o all'opposto le morbide, come il mele col mele. S'hanno dunque da leuar via questi impedimenti, prima di mettersi alla cura delle fistole.

Vlcere Il primo impedimento è il concorso degli vmo-
ri, il quale come s'habbia da rimuouere, l'habbia-
mo insegnato nell' vlcere molestate da flussione.

Come La seconda indicatione, è di leuar via il callo,
cioè quella parte che s'è fatta dura, per il concorso,
sia il riempimento di materia grossa, ch'è assorta, ed
callo, inzuppata nelle porosità dell' istessa parte, e di cui
le parti più sottili sono essiccate, e risolte dal calo-
re, sì natiuo, come estraneo.

Ma l'umor grosso, che produce il callo, è pitui-
toso, & all' ora il callo è bianco, è malinconico, ed
è fosco, è liuido. Si genera il callo principalmente
nell' orificio esterno della fistola, cioè nell' istessa
cute, e questo più tosto, che nella carne; perche pri-
ma facilmente indurisce la cute, ch'è densa, che la
carne, ch'è morbida; in oltre, perche sempre la na-
tura spigne fuori gli escrementi alla cute. Quando
adunque le fistole sono inuecciate si forma il callo
anche nella carne sottoposta, e per tutto lo spazio
dell' istessa fistola. Ma in quai luoghi si formi, e
quanto sia il callo, facilmente si conosce; poiche se
è nell' orificio della fistola, apparisce alli occhi, & al
tatto; se sta nelle parti più profonde, allora cac-
ciando dentro lo stilo, non si sentirà alcun dolore,
è ancora il senso sarà poco; ed in oltre, dal tocco
del stilo non vscerà sangue di sorte alcuna; e si sen-
tirà anche co' l' stilo la durezza. All' opposto, s' esce
sangue, è s' eccita dolore, non v' è callo nella fistola.
Se il callo è profondo, e grande, ouero picciolo, si
conosce da i segni proposti, è rimessi, è eccitati.

Ma il callo si toglie via, è con medicamento, è
col ferro, è col fuoco. Il medicamento lo leua via
con qualità, è manifesta, è occulta. Quelle qualità,
vi, che sono manifeste, è sono di maggior forza, è più
tolgono miti. Le più miti sono gli ammollienti, ed i deter-
genti, quelle di maggior forza sono de' detergenti;
callo, quelle di grandissima forza de' caustici. Se adunque
il callo sia picciolo nella carne morbida, ed in età
puerile, si toglie via con quei medicamenti, che di-
stipano gli umori, che riempiono; come sono i cali-
di, e secchi, però non molto, acciò ch'è essiccate che
siano le parti più tenui, le altre non impetriscano, e
il callo diuenti più duro; e perciò vi si possono mis-
chiare, & ammollienti, e discutenti. In questo ca-
so si loda da Dioscoride la lena, col mele, la cene-
re di fico, mischiata con grasso d'oca; il diachilo
magno con le gomme: l'unguento d'apollini d'A-
uicenna, l'empastro d'oscleo, al Cap. ult. lib. 1.
Cata geni, il tabacco, chiamato erba regina, appli-
cate le sue foglie, è vi s'infonda dentro il fugo. Se
il callo sia maggiore, è in età più adulta, sono buo-
ni i detergenti, che corrodendo, tolgono via il
callo; fra questi è più miti la radice di spondilio, è
branca vrsina, derasa, ed applicata, secondo Paolo,
al cap. 40. al lib. 4. E' di maggior forza, se si piglia
ruggine dram. 12. ammoniaco dram. 2. disciolti
con aceto, ed applicati. E' di più efficacia ancora
l'unguento Egittico, di cui si serue egli felicissima-
mente. Di grandissima forza sono, il vetriolo ab-
bruciato, il precipitato, le cantaridi, ridotte in
poluere, ed il sapon nero messo dentro alla fistola,
trè giorni, principalmente se il callo habbia origi-
ne daumor malinconico; poiche, con occulta pro-
prietà, euacua l'umor ch'è causa del callo, e lo le-
ua anche per manifesta corrosione. Si loda ancora
l'elaterio, mischiato con terebintina, nel callo pi-
tuitoso. In oltre la radice di cucumero asinino. Se
il callo sia così grande, e duro, che non possa esser
lenato via, per mezzo di queste cose, ricorriamo a i
caustici. Ne' principij adunque conferisce il latte

**Causi-
ei, per
i calli.**

di titimalo, la calcitide, lissia di cenere, e calcina-
viua, e l'arsenico poluerizzato, &c. Potiamo anco-
ra tagliar il callo con ferro, se l'umor è ammet-
te; il che si fa con leggier senso d'ammeterlo. Dobbia-
mo adunque tagliare, fin ch'arriuano al fondo, che
si conosce dal senso doloroso. Con vn ferro infuo-
cato si tolgono via più espeditamente, e con minor
dolore i calli molto duri.

Il terzo, e quarto impedimento è l'angustia, e profon-
dità del medesimo spazio, è seno. Perche di d, ed
adunque l'angustia ammette di s, e nilmente i medi-
camenti dentro la fistola; perciò, è si dilatta la fi-
stola, è si formano i medicamenti liquidi. La dilatta-
zione si fa con istromenti, che da vna parte sono sot-
tili, d'all' altra grossi; e prima s'introduce la parte
più sottile nella fistola.

Questi istromenti dunque si fanno di radice di
gentiana, di brionia, è vite bianca, di aro, d'ari-
stolochia, di spugna grandemente ristretta; Alcu-
ni si seruono di midolla di sambuco; ed io, di mi-
dolla di sorgo, la quale storta, e cacciata dentro al-
la fistola, mentre tira, ed assorbe le vmidità, gonfia,
e dilatta la fistola.

Questi medicamenti preparati, per dilattare,
qualche volta assorbono i medicamenti, che sono
buoni da leuar via il callo, e generar carne. I me-
dicamenti si fanno anche diuentar liquidi, con lis-
sia, è con vino melato; questi nondimeno sono di
minor forza di quelli, de quali si seruiamo in for-
ma soda. Ma acciò che, per la profondità, i medi-
camenti arriuasero fino al fondo, e la fistola s'es-
purgasse commodamente i Cirurgici hanno ritroua-
to vn certo istromento, che si chiama Tasta, col
quale si può introdurre fino al fondo della fistola il
medicamento. Hanno ancora inuentati i cristeri,
co' quali vi cauano dal fondo della fistola tutta la
marcia. Questi si fanno di lissia, vino melato, ac-
qua melata, acqua di mare, salamoia, acqua di cal-
cina, acqua de' bagni, acqua vita, è acqua d'orzo,
con mele rosato, è acqua aluminosa. Acciò adun-
que sappiamo qual lauanda sia conueniente, s'hà da
osservare, che la lauanda deue corrispondere al me-
dicamento d'applicarsi dapoi; poiche se il medi-
camento, che s'hà d'applicare, per leuar il callo, fa-
rà buona la lauanda ancora hà da esser tale, che si-
milmente leui il callo, come la lissia, l'acqua di cal-
cina, l'acqua vita, l'unguento Egittico lauato con
lissia. Se s'hà d'applicar vn medicamento vniente,
la lauanda sarà vniente, come l'acqua aluminosa, il
decocto di piantagine, di moro, d'ipocistide, il
vino nero, ed austero, massimamente se si cuociano
in esso le cose predette. Se il medicamento, che s'hà
d'applicare, è sarcotico, cioè, che generi la carne,
anche la lauanda sarà sarcotica, essiccante, e deter-
gente, come l'acqua melata, il vino melato, l'acqua
marina, la salamoia, l'acqua d'orzo con mele, e l'ac-
que de' bagni, &c.

E' anche vn impedimento, che prolunga la cura. Sito
della fistola, cioè se principia di sopra, e termina di
sotto; onde gli umori, col suo peso, discendono a fistola
basso. Qui adunque s'hà da forar di sotto, se ter-
mina appresso la cute, e se la vena, l'arteria, il ner-
uilo al-
uo, il tendine non fanno ostacolo, anche il membro la cu-
s'hà da collocare, in modo che sia commodo allo ra-
scolamento de gli umori.

Leuati via gli impedimenti, s'hà da venire all' Cura
istessa cura della fistola; la quale si fa, se si riempia della
di carne il primo spazio; dapoi si vnisca il rima-
nente. Genera carne nelle fistole, il fugo di pim-
pinella, di verga d'oro, di centauro minore, radice che go-
d'ari-

carne. d'aristolochia, l'unguento d'iside, e di tutia. In queste cose, s'hà da considerare la natura dell'ulceri, il tempo dell'anno, la stemperatura dell'infermo, &c. delle quali cose habbiamo parlato altre volte.

In quanto agli vnienti, prima leuate via le taffe, in oltre addotte le labbra a reciproco contatto, si vede circondar con vna legatura due di principi, che fatta bene, suol spesse volte esser bastante. S'hanno anche d'applicar vnienti, qual è questo. Piglia gomme d'oliva, aloè di ciasc. parti eguali, si mischiano con sugo di foglie di persico; e si pestano in vn mortaio di piombo. Per vnir le fistole, è anche buonissimo l'empiaastro barbaro; come ancora l'empiaastro giluo di Galeno, è giallo, al Cap. 12. Lib. 2. *Cap. gen.* E' anche molto buono l'osseleo, che si forma d'vna parte di litargirio, e di due d'aceto fortissimo, e d'oglio vecchissimo.

Quali cose risanano le fistole, la gentiana beuuta con vino; la radice d'aristolochia rotonda, pesta, e beuuta in vino; le quali cose espurgano la materia delle fistole per gl'intestini. Giouano ancora le rane poluerizzate.

Si conosce adunque, che le fistole sono perfettamente guarite, se l'umor ch' esce, sia poco grosso; eotto; se il luogo sia senza tumore, dolore, ed in tutto secco, al Cap. 8. Lib. 2. *de Glau.*

Delle Fistole nell'Ano.

C A P. XII.

Penche le fistole dell'ano ricercano vna particolare cura, poiche frequentissimamente nascono intorno all'ano; Prima perche queste parti sono uenga morbide, e molto rilassate; onde facilmente ricouano fra no gli umori; in oltre, perche quel luogo anche ne quent corpi sani è pieno d'acqua e umidità; Ma se bene nell'ano pare, che queste fistole non s'habbiano da medicare, essendo discoste dalle parti principali, ed habbiano Le fistole situate all'ingiu, ma se non si medicano, facilmente si moltiplicano, e d'vna se ne fanno due, o tre; na- ano si scono anche fra l'intestini alcune escrescenze dure, hanno che chiudendo i meati, proibiscono l'uscita delle da me feccie.

Ma nella cura s'hà d'hauer riguardo, che non si dicare. Come sopprimano gli umori, acciò la flussione non si rim- si rima chiuda dentro il corpo. Facciamo dunque resisten- di alla za alla flussione, prima con frequenti purgationi di fusio tutto il corpo, qualche volta veramente per gl'intestini; ma per lo più per il vomito, se si può fare; in oltre, per diuersione della flussione, e principalmente per mezzo di fontanelle nelle gambe; come anche per assiccatione di tutto il corpo, in riguardo di cui, si prouoca il sudore, con decotto di salsa parilla. Hippocr. efficca la flussione per l'orina, e dà il vino-melato, nel qual sia macerata la radice dell'erba fefeli, trè bicchieri a digiuno. In somma si replichi la cura di tutto il corpo, insegnata nell'ulcere molestato da flussione.

Ma nella cura dell'istessa fistola, prima s'hà da Se la fistola spiare, se questa sia vna sola, o molte, cioè s'habbia vn orificio, e spazio, o veramente più bocche, e più penetri spazi; secondariamente, se la fistola penetrino nell'intestino. Se sia vna sola, qualche volta lo conosciamo con l'occhio; qualche volta col metter dentro il stilo. Conosciamo se penetri nell'intestino, se posto dentro la fistola lo stilo, e cacciato il dito indice nell'ano, s'incontra lo stilo nudo nel di- to. Se per la tortuosità della fistola non possiamo

venire in questa cognitione, vi sono altri segni; poiche dalla fistola penetrante escono taluolta le feccie, se sia molto larga, o il fiato, e vento, o almeno puzza, se sia molto stretta; taluolta ancora n'escono vermi. Il secondo segno è, che scorre marcia dall'ano, ed imbratta le camiscie; finalmente il liore infuso dentro la fistola, esce per l'ano, ed all'opposto.

Che se adunque la fistola, ch'è intorno all'ano se la serpeggi molto profondamente, in modo che non fistola possa tagliarsi, prima s'hà da dilattare: dapoi d'ac- non pe- diuare con vn cristallo fatto di fior di rame, di mir- petrà- ra, di liçio, o sugo rapigliato di radice di spino, per te ser- leuar via il callo; quale poi leuato che sia l'ultima pezzia] nente della cura è il medemo, che nell'altre fistole; profon- se non in quanto qui si ricercano medicamenti di dan- maggior forza; perche le parti sono molto umide, se. Si lodano adunque il difrige, la cenere d'ostiche, il litargirio, che siano più tosto di consistenza secca, che umida.

Ma queste tali fistole spesse volte non si ponno Taglia] medicare con li proposti medicamenti; e perciò s'hà da venir al taglio; il quale, se non si possa am- ministrare, s'hanno d'abbandonare come incurabi- li, e da comandar a gl'infermi, che le tenghino aperte. Se si possono tagliare, questo s'hà da fare fin doue penetrino; per le quali io mi sono procac- ciato vn coltellino di taglio lungo, e strettissimo verso la punta alquanto curuo. Fatta, che si sia l'a- pertura, s'hà da spargerui fior di rame, sino al quinto giorno, per leuar via il callo. Da fuori via s'hà d'applicar vn empiaastro d'acqua di polenta, e bie- ta, il che Hippocrate fa per tener lontana l'infiam- magione; il rimanente della cura si farà con vnien- ti, come s'è detto di sopra.

Se la fistola penetri nell'intestino, qualche volta Fissola si medica da Hippocrate senza taglio. Poiche pri- ma mette dentro alla fistola vna tassa bagnata in su- tranto go di titimale, per leuar via il callo. Dapoi vi spara- nell' ge fior di rame. Per proibire l'infiammazione, mette nell'ano vna supposta, chiamata di ghianda intesti- di corno, vnta di fuori con terra detta cimolia, sino no. al quinto giorno. Leuato via il callo, riempie l'osso d'alume, e lo mette nell'ano: per vnire, e trattener lontana l'infiammazione, ed efficar intorno intorno da per tutto il luogo offeso. Ma questo modo di medicare, per dire liberamente quel ch'io ne sento, non succede quasi mai felicemente. E' molto mi- Taglio- gliore adunque la cura, che si fa col taglio; il modo di cui è di due sorti. Poiche, o pigliamo vn filo di seta, il quale, per la sottigliezza, e tintura, più facil- mente taglia, e corrode, o trappassiamo questo dall' orificio della fistola all'ano, e voltando attrauerlo con vn certo picciol legno, strighiamo dapoi molto fortemente, sino a tanto, che sia tagliata tutta quel- la parte. Dapoi per leuar via il callo, spargiamo il luogo con fior di rame; poscia v' applichiamo quel- le cose, che hora habbiamo proposte per l'infiamma- gione. Il taglio si può anche far in breue col sirin- gotoma; ch'è vn istromento curuo in vna dell' e- Si- strimità, ch'ha vn capo molto grosso. E con questo le- gato- fistole si tagliano con vn sol colpo; perche gl'infermi ma- non siano lungamente tormentati da dolori. Al contrario, il taglio, che si fa col filo, per la lunghe- za del dolore, è molesto per molti giorni. Questo nondimeno ha luogo appresso coloro, che sono ti- morosi del ferro. Fatto il taglio, e leuato via il cal- lo, riempiamo la ferita di carne, e l'uniamo con quelle cose, che di sopra habbiamo riferite. Ma particolarmente in queste tali fistole, io infondo

Queque de bagni, e comandiamo, che si facciano infusioni nelle medesime acque: & accioche si secchi l'ulcere dentro all'intestino, e coll'essicare anche tutte le parti circongiacenti siano corroborate, accioche nell'auuenire non riceuano così prontamente la raccolta degli humori.

Appendice alla Dottrina dell' Vlceri.

Dell' Vlcere nell' Vretra, e Gonorrea.

C A P. XIII.

Che sia. **L**A Gonorrea è vn continuo flusso di seme, al quale non è congiunta, nè volontà, nè gusto, nè tentigine. Le cause sono, la mordacità, e sottigliezza del seme; onde non può esser contenuto dentro a i vasi; di più, l'abbondanza di seme, in coloro, che sono dati al bere, e mangiare, & che professano celibato; come anche la debolezza de testicoli, per la stemperatura semplice, & composta, per li tumori non naturali, per la total continenza: poiche la dapocagine, per testimonianza di Platone, infiacchisce; ma l'esercitio accresce robustezza alle particelle. Suol anche nascere da libidine inesausta, e nell'andar a femine, principalmente mentre scorrono le purgationi menstrue. Spesse volte, se qualcheuno tenti di violare per forza vna vergine, & vna matrona, innesforabile, nè la può espugnare, nasce questo male. Così il caualcar lungamente sotto il Cielo caldo, rilassa quell'arterie, e quelle vene, che sono vicine alle reni, in modo che per quelle gli humori liquefatti facilmente discendono a' testicoli. Qualche volta questo profluuium dura tre, e quattro anni, e riduce il corpo ad vna estrema magrezza. Poiche, se come spesse volte auuiene, per vno, & due congiungimenti, i corpi smagriscono, e s' infermano; molto più auuerà ciò da vna così lunga flussione di seme. In oltre, si come sogliono scorrere alle donne ogni mese i menstrui; così ad alcuni huomini, quell'abbondanza di sangue, che non può esser scacciata; nè per l'orina, nè per il sudore, nè per insensibile traspiratione, concorre a i testicoli, ed esce per li meati dell'orina. Quindi, alcuni huomini effeminati, e generano latte, e partiscono purghe, con ordinata vicenda a guisa delle donne particolarmente in Germania.

Qual Se adunque il seme, che scorre sia puro, lucido, e senza qual si sia qualità, ed odore alieno, nè stia attaccato al meato, non nuoce punto, indica nondimeno pienezza, & debolezza della retentrica, & conuulsione de' vasi; come negli epilettici. Ma se sia infetto d'vmori vitiosi, d'odor cattiuo, di consistenza, e colore simile alla marcia, non ben concotta: allora questo riscalda prima il collo della vescica; dappoi ancora corrode, pugne, ed esulcera; benchè anche spesse volte sia cagionata l'esulceratione da calcoli, e' hanno angoli, e dall'orina mordace.

Segni. Ma, s'hà da distinguer l'ulcere del membro virile, da quella della vescica. Nell'ulcere del membro precede l'orina la marcia ammassata, e raccolta insieme, e nel pisciare si proua dolore acerbissimo. Nell'ulcere della vescica, il dolore non è così crudele, nè si pischia la marcia separata dall'orina, escono nella vescica, ancora certe scagliette, e l'orina puzza. Se sia esulcerato il meato dell'orina, il membro è disteso, duole, si piega all'ingiù, nè si può tener senza dolore se non frà le coscie.

Progn. L'ulceri nella cavità del membro, se non si curano presto, ne nascono pezzetti di carne non natura-

li, co'quali si serrano i meati dell'orina. Perche, si come per il buon sangue cresce la carne buona; così per li sughi cattiuu, cresce la spugnosa, e cattiuu, che malamente s'estirpa ne' luoghi nascosti, ed inaccessibili, e perciò in detti luoghi s'hanno da medicar prestissimo le vlcere.

Si guarisce adunque l'ulcere, ch'è nella vescica, & nel meato dell'orina, se si essicchi, e chiuda con cicatrice: il che non si può fare, se non si raffreni l'umor concorrente. Se adunque vi sia pienezza, s'hà da tagliar la vena; ed a nudrire l'infermo con vitio tenue. Se vi sia la mordacità, e sottigliezza de' gli vmori, questi s'hanno da ingrossare, e ridurre alla loro simmetria. S'hanno da corroborare i vasi spermatici, se siano indeboliti; se siano preceduto fatica, & caldo, s'hà da refrigerar il corpo.

Ma accioche la cosa sia più chiara, proponiamo vn certo caso, od esemplo speciale, ombreggiando breuemente tutto il modo di medicare, con le sottoposte forme mediche. Vn certo huomo d'anni quaranta, sanguigno, e bilioso, c'hà le vene larghe, irsuto, venereo, è assalito da gonorrea, e dappoi acquista l'ulcere nel collo della vescica; di più, patisce mali de calcoli, con ardore d'orina. Questi s'hà da medicar nel principio di primavera, in paese caldo, ed umido, nociuo alle flussioni, cioè in Roma.

Questi dunque s'hà prima da euacuare per il ventre, con vn cristere ammollente, quale è questo. **Euac.** Piglia foglie di malua, violaria, parietaria, lattuga, di ciasc. vna manata, orzo mondo vna presa con le dita, prugne dolci n. 12. cuoci conforme l'arte, nell'acqua. Alla collatura, che sarà di lib. 1. ag. giungi polpa di cassia onc. 1. mele rosato, oglio violato di ciasc. onc. 1. si mettano dentro. Fatto questo, s'hà da tagliar la vena basilica, e da cauar sangue intorno a onc. 6. Dappoi, cinque, & sei giorni continui beua la mattina l'infermo vn siropo preparante, e poscia dopo cinque hore desini. **Siropo** Piglia siropo violato, e d'indiuia di ciasc. onc. 1. acqua d'orzo onc. 4. specie di tre sandali scrup. mezzo, mischia. Il settimo giorno, se non sia nouilunio, & plenilunio, pigli a digiuno questo. **Siropo** Piglia legno dolce, rose, prugni damaschini, tamarindi, orzo mondo di ciasc. onc. meza, fiori cordiali di ciasc. vna presa con le dita, si cuociano. Nel decotto si mettano gli elettuari di diacatolico, e di polpa di cassia, di ciasc. dram. 5. & in vece di questi manna onc. 1. siropo rosato solutiuo onc. 2. specie di tre sandali scrup. 1. mischia. E queste euacuationi si possono replicar tante volte, quanto sarà bisogno.

Fatta l'euacuatione, pigli per alquanti giorni la mattina conserua di rose onc. 1. e vi beua sopra vn camist bichiere d'acqua d'orzo. Si lauino le gambe con refrigerante di rose rosse, d'orzo, di viole, e di boccie gerani di papauere. Lauate che si siano le gambe, si rada il corpo le piante de' piedi, si taglino le vnghie, si rinfreschino le reni, tutta la spina, i testicoli, e la radice del membro. Piglia vnguento rosato di mesue, in frigidante di galeno di ciasc. onc. 1. oglio violato onc. meza. poluere di rose rosse, di sandali citrini, di spodio, di ciasc. dram. 1. canfora gr. 5. mischia, e v'aggiugni con diligenza vn poco d'aceto rosato. Se non si ferma il flusso di sperma, si metta sopra coscia i lombi vna lama di piombo di mediocre grossezza, con la quale si comprimano i meati rilassati; ouero, questo. Piglia bole Armeno, terra sigillata, san- gue di drago, corallo rosso, rose rosse, spodio, sandalo citrino di ciasc. dram. 2. acacia, incenso, ma-

fice di ciasc. dram. meza, terebentina, cera di ciasc. onc. 1. oglio mirtino onc. 2. si faccia vn empiastro, che stia sempre attaccato alle reni fin che cada. Beua alquanti giorni vn bicchiero di siero di latte caprino, a cui sia aggiunto siroppo violato onc. 1.

Topici. In quanto al medesimo vlcere, questo s'ha da purgare, ed vnire. Onde si deue metter dentro, per lo per vna cannella, acqua d'orzo, con vn poco di mele rosato, per nettar, e lauare, s'induca dapoi la cicatrice con questo medicamento. Piglia acqua di rose, e di piantagine di ciasc. onc. 4. zucchero condito onc. 1. cerusa, schiuma d'argento, alume di rocca di ciasc. dram. meza, canfora scrup. mez. si faccia vn collirio, al quale si potrà aggiugnere vnguento Egittiacco dram. 2. se si voglia essicar molto.

Dieta. Il vitto sia mediocre, moderatamente refrigerante, ed humettante, che rintuzzi la mordacità degli vmori. Il pasto principia sempre da prugni damaschini, cotti nell'acqua, con zucchero. La beuanda non sia vino, ma decotto di regolitia, ed orzo. Si guardi l'infermo da i diuretici di gran forza, ed anche dalla Venere. S'ha da seruirsi di quelle cose, che sminuiscono il dolore, e che fermano l'impeto degli vmori sdegnati. E perciò quando l'infermo s'ha da dare al sonno, ogni sera, quattro hore dopo la cena, beua l'emulsione, o lattada di mandorle dolci fatta in questo modo. Piglia mandorle dolci scorzate onc. 1. i quattro semi rinfrescanti maggiori, freschi onc. mez. seme di papauero bianco dram. 1. si pestino, e si colino con decotto di regolitia, aggiungi alla colatura onc. 1. di zucchero rosato tauolato.

Della carne cresciuta nel collo della vessica.

C A P. X I V.

Segni. **S**E cresce la carne superflua all' vlcere, nel collo della vessica, allora la difficoltà dell' orina è notabile; poiche, non si rende l'orina, se non a gocciolate, e con gran sforzo, di modo, che spesse volte si mandano fuori dal ventre insieme anche le feccie. Nel coito stilla fuori languidamente il seme freddo, e senza gusto; nell' orina esce fuori con filo retto, ma si rompe, o dall'vna, o dall'altra parte; e taluolta si diuide, conforme, che la carne ha ingombrata vna parte del canale, e spesse volte non esce fuori affatto, ma prorompe per altre parti, come per la borsa testicolare per le parti posteriori, per l'anguinaglia. In oltre, se metti lo stile dentro per la vessica, non puoi penetrar sino alla vessica istessa, ma egli s'incontra nell' istesso tumore. I segni, che distinguono la carne accresciuta dal calcolo, sono. Prima si sente coll' istesso stile. In oltre, si conosce dal *Segni*, prurito vicino alla radice del membro. Dapoi dal modo diuerso della suppressione dell' orina, poiche *che di-* *lingua.* coloro, che patiscono di calcolo, qualche volta piono dal sciano liberamente, e copiosamente, cioè riuoltandosi la pietra, mentre l'infermo stà in sito supino, lo, la di modo, che le gambe stiano all'insù del rimanente del corpo.

Cura. Il metodo, o ordine di medicare è di due sorti; vno violento, e pericoloso, di cui Galeno fa mentione nell' opera de' luoghi offesi, cioè, se rompiamo con vna cannella di rame, quella carne accresciuta; l'altro mite, e facile, nè pericoloso, che si fa con medicamenti.

Come. Premesse adunque l'euacuationi, e la dieta, s'ha da metter mollemente dentro nel collo della vessica

vn morbido gambetto d'apio, o di malua, vnito bia da con oglio di mandorle dolci; il quale se penetra facilmente, significa, che la carne non è cresciuta per la molto, onde nasce vna gran speranza di guarire. Ma se spignendo si spieghi, o si rompa, s'ha d'ammollire il riscuato con fomenti, colliri, ed empiastri, atti a far ciò, per renderla più arrendevole. Il mento, fomento farà questo, piglia foglie di malua manata per meza, radice d'apio, finocchio, altea di ciascuna onc. 3. 20 di seme di lino, di mela cotogne, di ciasc. onc. 1. fiori vngadi camamilla, di steade, di meliloto, di pulegio, betto d'origano di ciasc. prese di dita, fichi secchi grossi d'anco onc. meza, cuocile, fino che si disciolgano le radici. Dapoi l'infermo, la mattina, e la sera, stia a sedere sopra il decotto, in modo che riceua in se tutto il so. vapore solleuato, dalle parti vergognose, e principalmente, dall' istessa radice del membro, ouero applicai vna spugna inzuppata, e spremuta; e mentre si fanno queste cose, l'infermo orini. Dapoi le parti s'asciughino, e s'vngano. Piglia vnguento d'altea, d'agrippa, e sipo, o grasso di lana, butiro di so. buffala di ciasc. onc. 1. oglio di mandorle dolci, di gigli bianchi, di camamilla onc. 2. ammoniacò onc. 1. e meza, sugo d'apio, e dell' erba detta cameacte, cioè sambuco di ciasc. onc. 3. celagine d'altea, di fieno greco di ciasc. onc. 2. cuocile fino che si consumino i sughi, e si faccia vn vnguento, conforme all'arte. Vnte che si siano le parti, si cuoprano con lana succida. Dapoi vi si ponga dentro questo con la cannella. Piglia radice d'altea, seme di lino, e fieno greco di ciasc. onc. 3. cuoci, con tre bicchieri d'acqua di fiume, fino che si consumi al terzo; cola, ed aggiungi oglio di mand. dolci onc. 3. Fatte queste cose, proua di trappassar la carne accresciuta, con li detti gambetti; che se lo potrai fare, in breue si torrà via il tumore. Il gambetto sia lungo vn palmo, e due dita dell' istesso infermo. Che se pur anche faccia resistenza, s'ha da metter dentro vna candela sottile di cera, di filo forte, e cera, alla quale sia aggiunto qualche poco di terebintina, acciò che non si rompa; s'vnga prima con oglio di mandorle dolci, piegatala moderatamente verso la parte più sottile; quale, se penetra oltre la carne accresciuta, è buono; perche così compressa con le dita, darà segno del luogo offeso. La qual parte della candela segnerai dapoi, e v' applicherai vn medicamento aggiustato. E se si veggano più parti offese, applicherai ancora il medicamento a molte. Ma se con la candela non potrai trappassare il tumore, fa vna verga di piombo, ed vgnila con il detto oglio: poiche il piombo è mitigante, ed essicca l'vlceri, e supprime le carni accresciute, e riscuote, e le costringe in modo, che la fermano. Se la carne accresciuta rifiuti pur anche questa, s'ha da seruirsi d'vna cannella d'oro, o d'argento, più sicuramente non dimeno si fa la cosa con li sopradetti istromenti; poiche questa cannella suol eccitare il flusso di sangue; per raffrenar il quale si metta nel canale, con la cannella, acqua di piantagine, e di rose, con cui sia mischiata chiara d'ouo: poiche così si ferma il flusso, e s'applichi di fuori via questo empiastro. Piglia acqua, o sugo di piantagine, acqua rosa di ciasc. onc. 4. aceto rosato onc. 2. chiare d'ouo nu. 2. poluere di bolo Armeno, sangue di drago, corallo rosso, mirilli, scorze di mela grano, terra sigillata di ciasc. dram. 2. mischia, e si faccia vn empiastro. Ma la grandezza delle cannelle sia conforme all'età, & al sesso; per li maschi la più grande sia di quindici dita, e la mezana di dodici, le più picciole di noue, per le donne, la maggiore sia di noue dita, la

minore di sei. Le virili si piegano più, perche gli huomini hanno più storto il collo della vessica. L'infermo si ponga sopra vna sedia supino; il Cirurgico, che gli stà assistente dalla parte destra, tenga con la sinistra il membro, e con la destra metta dentro la cannella, e quando sarà arriuato al collo della vessica, abbassata insieme col membro la cannella, a poco, a poco la spinga nella vessica; e lasci dentro tutto vn giorno, e l'infermo sia sforzato a pisciare in modo, che tanto dall'orina, quanto dalla cannella, si dilatti quel canale. Catata fuori la cannella, s'hà da metter dentro vna candela di cera, da lasciaruella, sin tanto, che vi s'imprima il segno della carne accresciuta.

Alla parte adunque della candela, doue tocca la carne accresciuta, s'hà d'applicar il seguente empiastro, che difende le parti sane, e leua via quelle che crescono senza notabil dolore. Piglia rugine, orpimento, calcitide, cioè vitriol ossie. alumie di rocca di ciasc. onc. 2. infondi con aceto fortissimo; si riducano in minutissima poluere fra due pietre di marmo: s'espongano al Sole canicolare; e questo otto, ò none volte, sin tanto, che essendoli acquistata gran sottigliezza delle parti, habbia perduto totalmente ogni mordacità. In oltre. Piglia schiuma d'argento, onc. 2. oglio rosato oncie 3. cuoci fino alla consistenza d'vn empiastro; aggiungiui le polueri dette onc. 2. si faccia vn medicamento alquanto duro, che stando attaccato alla candela, ò al piombo non possa scorrere dal suo proprio luogo. Ma per li diuersi temperamenti de corpi, s'habbia vna compositione di due sorti: vna placidissima, la quale s'amministri a i molto vmidi, e molto sensitiui; vn'altra di grandissima forza, che si applichi a i robusti; le quali poi mischierai variamente, per le complessioni mezzane. S'hà sempre da principiare dalle cose più miti, e da procedere alle più robuste, se parè, che siano da vsarsi. Robustissima sarà la compositione della poluere sudetta, e di schiuma

d'argento, in parti eguali. In somma, s'hà da procurare, che il medicamento sia attaccato alla carne accresciuta. Così nello spazio di cinque, ò sei giorni si consumerà la carne accresciuta.

Se in tanto occorrerà qualche dolore, ò straordinario rigore, ò febbre, ò qualche altro accidente, si habbà da cauar fuori la candela, da lauar il canale con bñ da latte caprino, ò acqua rosa, con vn poco di canfora; e ciò per tanto tempo, sin che si veggano leuati quegli impedimenti.

I segni, che s'estirpi la carne accresciuta, si cauano dalla mordicatione intorno alla parte, e dalla copia della marcia concorrente. Il segno, che si sia leuata via la carne accresciuta, è quando la candela può passare facilmente anche con la parte più grossa, sino alla vessica; se l'orina scorre liberamente, presto, copiosamente, e dritta, e così esce ancora prestamente il seme genitale.

Tolta via la carne, s'hà da nettar l'ulcere, posto dentro questo collirio. Piglia centauro minore, Nettare apio, coda equina di ciascuno manata meza, orzo montato peso onc. 1. cuoci in due hore d'acqua chiarissima, sin tanto, che si consumi la metà, aggiungi alla colatura mele rosato, ò mele centauriato oncie 2. Si collodala lauanda con acqua distillata da lumaghe, e riu faue verdi, alla quale sia aggiunto vn poco di mele rosato. Ma se vi sia gran raccolta di sporcizia, aggiungiui vn poco d'unguento Egittiacò.

S'hà da indurre la cicatrice all'ulcere puro. Piglia acqua di piantagine, e di rose di ciasc. onc. 4. lida fiero di latte capr. onc. 2. cerusa dram. 6. alumie di rocca, marmo bianchissimo, spodio, cristallo di ciascuna dram. meza, canfora scrup. 1. si pestino le cose, se da pestarsi, sottilissimamente, e si criuellino, da poi, si mischino con le cose vmide. In tanto s'hà d'alterar il modo di viuere, in maniera, che sia vn poco più tenue; s'hanno da dar medicamenti diuretici, quando non concorre più vinore alcuno.

Fine del Libro Terzo delle Vlceri, e Fistole.

DELLA CIRURGIA DI GIERONIMO FABRITIO D' A Q V A P E N D E N T E .

Libro Quarto, delle Rotture.

Della Definizione, Differenze, Cause, e Segni delle Rotture.

CAPITOLO PRIMO.

*Defini-
zione.*



È la solution del continuo nell'osso, nasce da causa interna, cioè da umori, che corrodano il corpo, si chiama carie, o carolo, di cui noi habbiamo trattato, al Cap. 10. lib. 3. nella dottrina dell' Viceria. Se nasce da causa esterna, si chiama Rottura; della quale hora tratteremo. Si definisce adunque da Paolo, al cap. 89. lib. 6. che la Rottura sia solutione del continuo dell'osso, ch'auenga di fuori via da qualche violenza.

Le differenze delle Rotture, secondo Galeno, al Cap. ult. lib. 6. del Met. si pigliano dalla Figura, dalla Grandezza, dalla Varietà dell'ossa rotte. Dalla figura, la Rottura è, o dritta, cioè quella, che si fa per la lunghezza; o trauersa, per la larghezza; o obliqua, composta quasi dalle predette. Secondariamente, dalla grandezza, secondo la quale, la Rottura è grande, o picciola. Terzo, le differenze si cauano da i soggetti, cioè dall'istesse ossa rotte; poiche o è rotto il fianco, o l'omero, o la costa, &c.

Frà le cagioni della rottura, rarissime volte è vn' istromento corrodente, come il fuoco attuale; di rado vn pungente; spesse volte vn tagliente, e spessissimo vn rompente, e vn pestante.

Segni. La Rottura, ch'è senza ferita, si conosce. Prima dalla cauità, che si vede, se di sotto, e di sopra alla rottura si tocchi la parte. Secondariamente, se si maneggi il membro rotto, per lo mutuo fregamento de' corpi duri. Terzo, v'è vn gran dolore, per la diuulsione de' nerui, o per la distorsione de' corpi neruosi, o per la puntura dell'eminenza di qualche osso, nel corpo neruoso. Il quarto segno è l'impotenza di sostener il membro rotto, e d'appoggiarui sopra. L'ultimo segno è, se sono precedute cause della rottura, e insieme vi sono i segni proposti. Questi segni sono sempre accompagnati. Qualche volta ancora v'è la distorsione, e breuità del membro, ma non sempre.

S'alla rottura sia congiunta ferita, oltre a i segni proposti, col cacciar dentro vn dito, o lo stile, si sentirà la rottura, o asprezza dell'osso. E queste cose bastino della rottura attrauerso. Che se l'osso sia rotto secondo la lunghezza; prima v'è la grossezza del membro, oltre al naturale stato; in oltre, il dolore: dappoi l'inegalità del membro.

In quanto al presagio, la rottura dell'ossa non è *Prognosi.* senza pericolo; perche necessariamente la solutione del continuo si fa grande; poiche se si faccia vna ferita in vna parte carnosà, si ferisce solamente, quanto è l'istromento, che taglia; ma se si rompa vn osso per la durezza, e continuità, non si può rompere, se non si rompa tutto. La rottura è anche pericolosa, perche si fa vn luogo profondissimo, al quale non può arriuar la mano del Cirurgico. Altre ancora, in diuersi sono pericolose: poiche le rotture in vn'osso grande, guariscono più difficilmente, che in vn picciolo; più difficilmente la rottura di più specie, che la semplice; quella con la ferita, che senza; vicino a gli articoli, che l'allontana da essi.

Del tener lontana l'infiammazione nelle Rotture.

C A P. I I.

LA cura delle Rotture ricerca l'vnione. Ma l'vnione non si può fare se non s'abbia riguardo all'hemorragia, cioè alla profusione di sangue, & all'infiammazione, secondo Celso, al Cap. 26. lib. 2. La profusione di sangue non s'hà veramente da temer nell'ossa, come nelle parti carnosae, se le rotture non siano co' ferita; poiche le vene, ed arterie grandi non scorrono all'ossa, mentre vn debbole calore, in vn corpo durissimo, può dissipare pochissima sostanza. Ma qui habbiamo in estremo paura dell'infiammazione: e veramente più, che nella parte carnosà; poiche dal dolore si fa l'attrattione, per la debolezza, e si riceuono, e generano molti escrementi, i quali non possono più esse scacciati fuori dalla parte rotta. S'accresce il pericolo; perche l'ossa sono sepolte in molta carne. Ma col rimuouer le cause, si proibisce l'infiammazione, come habbiamo abbondantemente dimostrato di sopra al Cap. 4. lib. 2. nella ferita semplice della carne.

Del

*Del Medicar la Rottura attraverso, senza
ferita, e prima dell'aggiustar le parti
dell'osso rotto.*

C. A. P. I I I.

Indica. **A**ccostiamoci a quelle cose, e hanno solamen-
te riguardo alla cura dell'istessa rottura; e
trattiamo prima della rottura attraverso senza feri-
ta.

In questa rottura s'indica l'unione dell'osso, la
qual si può fare non per mezzo della prima intentio-
ne, fuorché ne' fanciulli; ma per mezzo della secon-
da, cioè con interposizione del callo sopraponuto,
che lega intorno le parti rotte. Qui adunque si pro-
pongono li scopi; prima d'vnir bene le parti dell'
osso rotto; secondariamente conseruarle vnite;
terzo prouedere alla salute delle parti adiacenti;
quarto, studiare alla generation del callo; quinto,
di correggere gli accidenti. Perché adunque si

Comis- commettano insieme ben le parti, fa bisogno d'
sura estensione, ed aggiustamento; posciache, perché
delle nelle rotture particolarmente in quelle attraverso,
parti si distorcione l'ossa, e si perde la dritture del mem-
*dell'*bro, qualunque, che alcune parti siano eminenti, ed
osso altrove acquistino cauità. Ma perché vna parte
dell'osso rotto si soprapone all'altra, necessaria-
mente il membro diventa più breue, perché i mu-
scoli tirano sempre il membro verso il loro princi-
pio.

Esten-
sione.

Perda qual ragione è necessaria l'estensione,
che tira per lo dritto le parti dell'osso rotto, che
non lianno dritte, e nasconda l'eminenze nelle lor
cauità. E benché qualche volta pare che il membro
non diuenti più breue, come se sia composto di due
ossa, e se ne rompa solamente vna: ouero se vna
parte dell'osso rotto, non caualchi l'altra, niente-
dimeno, se si deue fare vn buon aggiustamento, ne-
cessariamente in tutte le rotture attraverso, si deue
far l'estensione: poiche altrimenti è pericolo, che
l'eminenze non si rompano, se vogliamo raddre-
tar l'osso dritto, senza estensione, ed aggrare, o
accorciare inuiceme con reciproco contrito le parti
dell'osso rotto; poiche, se l'eminenze si rompono,
allora, o cadono nel commetter insieme l'osso, e
così n'impediscono l'aggiustamento, o l'osso si
dono di fuori, ed eccitano dolore, si colui accor-
te, si col pugnere le parti neruose. Questi incom-
modi si possono vietare coll'aggiustamento. S'ha
però da obseruar il modo nell'estensione: poiche si
ha maggiore di quel che si ricerca, nasce notabil
dolore: onde Galeno. al Comm. 1. Lib. 1. delle Rottur.

Quanto
grande
balza
da esser
l'esten-
sione.

serue, che qualche volta sono stati d'anni, o d'issi-
pati anche li muscoli. Se l'estensione sia più pia-
ceuole di quello, che conuenga, si accorzeranno
insieme vicendeuamente l'eminenze dell'ossa, e, o
si romperanno, o non torneranno alle sue cauità.
In oltre, le ossa grandi, ed i muscoli parimente
grandi, che attraggono con grandissima forza il
membro verso il suo principio, ricercano vna va-
lidissima estensione; quali sono, prima il fianco,
dappoi l'omero, e la gamba: terzo il gombito: po-
scia quelle che sono nella mano, e nel piede: in-
oltre se tutte due l'ossa sono rotte. L'osso chiama-
to radio, nel gombito, cioè il superiore; perché
questo non ha muscoli, che attragano all'insù,
quando si muoue all'ingiù boccone, e supino, o a
rouerscio. Bisogna anche obseruare la figurazione,
cioè, che il membro s'estenda in quella figura, la
quale cagiona pochissimo dolore; il che si fa, se si
distendano rettamente le fibre de muscoli, e si con-

serui il muscolo intiero in vna parte del membro. I
putti, e co' orsi, che hanno l'habito morbido del
corpo, tolerano vna maggior estensione: all'op-
posto gli adulti, e duri. Finalmente s'ha da conti-
derare il tempo della rottura, po' che se il Cirurgico
sia chiamato il primo giorno, può far l'estensione
con maggior forza; ma se viene doppo, o non de-
ue far l'estensione, o farla più placidamente per gli
ymori concorsi; ed il timore dell'inflammiatione,
secondo Celso, al Cap. 10. Lib. 8.

L'istromenti dell'estensione sono di tre sorti. Pri-
mo la mano del Cirurgico, in vna debole, o piccio-
la estensione. Secondariamente, in vna mediocre,
le corde, e le correggie. Terzo, nella grande, gli
argani, e machine.

Rilassati adunque che si siano l'istromenti esten-
denti, si fa vn buonissimo aggiustamento delle par-
ti dell'osso, il qual conosciamo essersi fatto, da tre
segni. Prima, se il membro rotto corrisponde al
suo, in figura. Secondariamente, se non s'offerui
col tatto, veruna cauità, asprezza, eminenza,
o inegualità nell'osso rotto. Terzo, se si mitiga il
dolore.

*In qual modo si debbano conseruar vnite
le parti dell'osso rotte.*

DELLA

C. A. P. I V.

Il secondo scopo di medicar le rotture, che si
confermino le parti aggiustate; il che si fa colla Lega-
tura; la quale si deue far in modo, che con-
ui le parti vnite, estenga lontana l'inflammiatione.
Hippocrate si serue di tre fascie di pezza di lino. *Legat-*
ture. non molto grossa, o sottile; accio, o non preme, o di lega-
non si rompa. Rirolta tre volte la prima fascia in-
torno la rottura, dappoi la rauuolge intorno all'insù, *Modo*
fino ad vna buona parte del membro, in modo che *di lega-*
fascia tre, o quattro, o più rauuolgiamenti. In que- *ture.*
sto modo si stabilisce la rottura, mentre s'auuolge *Modo*
tre volte il pannicello. Si trattengono anche lonta-
ni gli ymori, che possono far l'inflammiatione, tan-
to i concorsi, perliche si rauuolge tre volte la fascia
intorno alla parte rotta, quanto quelli, che pur an-
che concorrono, principalmente dalle parti supe-
riori; poiche i vasi inferiori, a poco a poco si van-
no annichilando, onde si rauuolge la fascia all'in-
sù. Rirolge poi la seconda fascia più lunga, al
doppio della prima, a verso contrario; poiche se
prima s'auuolge verso la destra, la seconda s'auuol-
ge verso la sinistra parte; accioche, se qualche mu-
scolo fosse troppo tirato dalla prima fascia, verso
qualche parte, ritorni al suo luogo alla parte con-
traria, per mezzo della seconda fascia, che s'ha da
auuolger vna volta intorno alla rottura; in oltre,
perche si spremino gli ymori concorsi, s'ha da cir-
condare all'ingiù, sino a qualche parte del mem-
bro, cioè, col far tre, o quattro, o più circonuol-
gimenti, se farà di bisogno; dappoi bisogna torna-
re all'insù, per l'istessa rottura, e trappassare, fa-
sciando intorno anche l'istessa rottura, sino a tan-
to, che finalmente si sia arriuato al fine della prima
fascia, doue ha da finire anche la seconda. Questa
fascia, come ho detto, prima s'auuolge intorno la
rottura; perché spreme, gli ymori da questa; da-
poi si porta all'ingiù, per trattener gl'ymori, che
dalle parti di sotto possono concorrere alla parte
rotta, come debole; E perché v'è timore della di-
scesa de gli ymori dalla parte superiore; perciò
Hippocrate non termina la fascia all'ingiù; ma la
rirol-

riuoige anche all' insù; acciò che finisca doue finisce la prima. Queste due fascie tengono più lontana l' infiammazione, di quello che stabiliscono la rottura; poiche, per questa si ricercano più rauuolgi-
Plagel. giuenti. Fatte queste cose, Hippocrate applica intorno alla rottura certi panni triplicati, & multipli-
le. cati, che sono di quella lunghezza, della cui forma sono le stesse fascie; ma stretti in modo, che se ne possano accomodare intorno alla rottura cinque, & sei, e più. Questi vnti con vn poco di cerotto, poiche se il cerotto fosse copioso, scorrerebbono, ma non tratterebbono, s' applicano per la lunghezza intorno alla parte rotta, tanti quanti si ricercano, di modo, che sia frapposto qualche spazio frà l' vno, e l' altro, di vno, & due dita. Si chiamano questi plagelle, & spleni, cioè, milze dalla forma alquanto lunga; supponono alla forza d' vn medicamento vniuento, ed in oltre mitigano il dolore, nè proibiscono punto la compressione delle fascie. La terza fascia d' Hippocrate ferma le plagelle già dette. Il principio dell' auuolgimento di questa fascia si dà dalla rottura, dappoi vn capo della fascia s' auuolge all' insù, l' altro all' ingiù: s' ha però da osservar questo, che le fascie debbono strigner più nella parte rotta, che altroue; perche si conserui più illesa la parte rotta dal concorso degli vmori.

Celso propone vn altro modo di legare, *al cap. 10. lib. 8.* Mette prima intorno alla rottura vna pezza bagnata in oglio, e vino. Dappoi auuolge intorno quattro fascie, la prima delle quali è cortissima. *secundo* *lib. 8.* Dappoi auuolge tre volte intorno alla rottura, e tre volte ancora l' auuolge intorno alla parte superiore del membro; l' altra la metà più lunga, principia dalla rottura, e s' auuolge all' ingiù; e dappoi tornata all' insù nella parte superiore, deue finire di là dalla prima fascia. E queste sono le due prime fascie d' Hippocrate. Sopra di queste s' hà da distendere vn' altra pezza più larga, vnta con cerotto in modo, che comprenda le prime fascie. E quando l' osso esce fuori; poiche sempre il membro rotto inclina a quella parte, alla quale pendenza nell' istesso atto di romperli, s' ha sempre d' applicare vn panno a tre, & più doppi, bagnato con l' istesso vino, ed oglio, a quella parte, ch' è contraria a quella doue pende il membro.

Io mi seruo qualche volta di panni, qualche volta di stoppa, che bagno in vino nero austero, se voglio corroborare, e trattener lontana l' infiammazione, & in chiara d' ouo, se la rottura è senza dolore, e vogliamo solamente stabilire. Celso la bagna in vino, ed oglio, particolarmente rasato, cioè, se il dolore tormenta. Hauendo applicato prima vna pezza più larga, bisogna auuolgere le altre quattro fascie, in modo, che la seguente sia sempre contraria alla prima, e la terza nella parte inferiore, e tutte le altre terminino nella parte superiore.

Celso La legatura adunque di Celso, è differente da quella d' Hippocrate; poiche Hippocrate si serue di tre fascie, Celso di sei, Hippocrate si serue di plagelle, in vece delle quali Celso vsa pezze più larghe. Hippocrate si serue di cerotto, Celso di vino, ed oglio. Se la parte è infestata da dolore di qualche momento, gioua più la legatura di Celso; ma se il dolore è, & picciolo, & dà nulla, preuale la legatura d' Hippocrate, che viene lodata sommamente da Galeno, *al cap. 3. lib. 6. del Metod.* I Moderni dato di piglio ad vna fascia a due capi legano la rottura, senza hauer riguardo a quelle cose, c' hanno scritte Hippocrate, e Celso. Ma noi seguiamo i principij della medicina.

Il termine di strignere deue esser la buona tolleranza dell' infermo; in modo che la legatura prema della leggiermente, e così trattenga; e stabilisca la rot-
buona tura, e sprema gli vmori. Sono anche altri segni *legatu,* di questa, ch' appariscono il giorno seguente; poi-
ra. che se l' infermo in quel giorno, in cui è stato legato si senta strigner più forte del giorno dopo, il tumore apparisca rilassato, morbido, e picciolo, nella mano però, se sia rotto il braccio; ma nel piede, se sia rotta la gamba, la legatura è buona; perche già gli vmori sono spremuti dalla parte rotta. Ma se non apparisce il giorno seguente, & nella mano, & nel piede, tumore veruno, & pur grande, e duro, la legatura è cattiuu; perche quella non trattiene, & questa è troppo stretta, e muoue l' infiammazione.

Il terzo giorno dopo la legatura fatta, Hippocrate scioglie le fascie; poiche allora principiano a rilassarsi, ch' è la prima causa, per la quale si slega-
Quando si no. L' altra cagione è, che il più delle volte nelle *banno* *da scio,* *glie le* *fascie.* rotture trouaglia vn intollerabile prurito, per gli vmori, e vapori trattienui, e resi più mordaci, per la legatura, il qual prurito suol finire in scorticatoria dolorosa, & infiammatoria, ed allora s' hanno da sciogliere le fascie, e la parte offesa dal prurito, per spargerui spesse volte acqua tiepida, acciò che così suapori il tutto; dappoi di nuouo s' hà da legar il membro fatta buona legatura, nè molestando il prurito, bisogna trattener l' infermo, dal terzo, fino al settimo giorno. Il settimo, di nuouo s' hà da sciogliere il membro, da spargerui l' acqua tiepida, e legarlo.

In questo tempo, in istambio delle plagelle bisogna applicar le ferule, così chiamate da Hippocrate *Ferule* *in vece* *te.* Al nostro tempo, perche non habbiamo copia di *delle* ferule, i Cirurgici si seruono di lamelle fatte di legno *plagel,* delle quali si fanno le guaine delle spade, *volgar-* *le.* mente chiamate asselle, le quali auuolgono di stoppa: altri si seruono di carta grossissima; altri di pezzetti di legno, grossi vn dito. L' uso di questi, è di trattener il membro, non solo immobile, ma ancor dritto; il che fanno benissimo le ferule, ch' essendo leggerissime, non premono, nè muouono infiammazione, ed in quanto sono durissime, conseruano il membro dritto. L' astella facilmente si piega, con' anche quella carta grossissima, principalmente bagnata in oglio, & vino, ma i legni molto grossi premono assai, e muouono l' infiammazione. Di questi si seruua Hippocrate al fine, dopo il settimo, perche innanzi al settimo, premeua più l' intentione di tener lontana l' infiammazione, che quella di saldare la rottura, ma dopo il settimo auuene il contrario.

Come si debba conseruar sana la sostanza dell' osso.

C A P. V.

Il terzo scopo della cura delle rotture è, il conseruar sana la sostanza della parte, poiche la Natura si lab-
biu da *confer-* *uar sa-* *na la* *sostan-* *za del-* *la parte* *re.* tura, cioè il temperamento della parte non può vnir l' osso, se la parte non sia sana. Perche adunque la parte rotta è debbole, in modo, che gli escrementi del corpo facilmente concorrono ad essa; si che per la concottione debbole molti escrementi si separano, e non si possono scacciar, ed in oltre, perche nell' osso rotto, ancorche benissimo aggu-
sta- *to;* rimangono nondimeno certe cauerne, che dappoi si riempiono di marcia, perciò, per conseruar sana la parte, habbiamo bisogno di medica-
men-

menti, ch'essicchino la materia concorsa; e scaccino quella che concorre, che in vna parola sola si chiamano astringenti.

Le materie di questo rimedio sono diuerse; poi-
Mate- che Hippocrate si serue di cerotto, dapoi di vino
rio de nero austero, Celso di pezzette intinte in oglio, e
rimedi, vino; ed alcuni de più moderni pigliano vna pez-
za bagnata in vino nero austero, alcuni stoppa scar-
dassata, bagnata in vino nero austero; altri piglia-
no vino, ed oglio, e con questi mescolano pari por-
zioni di polueri di bolo armeno, sangue di drago,
di mirtilli, di balaufti, di rose rosse. Altri oltre a
queste polueri, sbattono la chiara d'ouo, e fanno vn
medicamento grosso, a guisa di mele, e le mettono
sopra stoppe scardassate, o sopra vna pezza molto
larga. Alcuni pigliata la chiara d'ouo, ed il vino
nero austero, con le polueri proposte mischiati, ne
vngono intorno intorno il membro rotto, senza
pezza, o stoppe. E questi medicamenti per la chia-
ra d'ouo, subito s'essicchano, e s'attaccano tenace-
mente alla parte. Alcuni vi auuolgono intorno fas-
cie bagnate di vino nero, acciò che tengano più
fortemente.

In quanto appartiene all'uso di questi, si hanno
A qua- da considerarli scopi, cioè prima di tener lontana
li cose l'infiammazione; secondariamente, conseruar sana-
s' hab- la sostanza della parte; terzo mitigar il dolore. Si
bia da deue ancora considerat il tempo dell'anno, l'habito
hauer del corpo, l'età, la grandezza della rottura. Se
ripar- adunque preme il dolore, conuiene il cerotto d'Hip-
do nell pocrate, sopra vna pezza molto larga, ma sopra
uso di questo cerotto si deue porre intorno vn'altra pezza
questi bagnata in vino nero austero, per tener lontana l'in-
medi- fiammazione. Se si faccia vn cerotto di cera, ed
camé- oglio rosato, o mirtino, mitigherà il dolore, in ri-
ti. guardo dell'oglio, terrà lontana l'infiammazione,
e stabilirà la rottura, in riguardo della qualità co-
strettina. Se il dolore stà leggiero, non s'hà nondi-
no da sprezzar totalmente, ma s'attenderà a questo,
cioè di trattener lontana l'infiammazione, e di sal-
dar la rottura; onde pigliamo l'oglio rosato, il vi-
meno, e la chiara d'ouo, e mischiamo queste cose con
le polueri sudette, alla grossezza del mele, e l'ap-
plichiamo con stoppa, o pezza. Se non vi sia quasi
verun dolore, allora teghiamo lontana l'infiamma-
zione a più potere, saldiamo la rottura, e perciò, ci
asteniamo dall'oglio. Se l'habito del corpo sia du-
ro, il tempo d'estate, la rottura grande, come nel
fianco, mischiamo con la chiara d'ouo le polueri
astringenti proposte, aggiunteui scorze di mela,
grani, galle immature, sugo d'ipocistida, le quali
cose s'applicano con stoppe; sopra la stoppa stendia-
mo vna pezza più larga, bagnata in vino, o se non
piace il rauuolgimento di tante pezze, bagniamo
la prima, e la seconda fascia con vino nero, e l'au-
uolghiamo intorno. E con questi medicamenti si
conserua sana la sostanza della parte; le quali cose
tutte s'hanno d'applicare, prima della legatura.

Alla legatura succede la positura, o collocazione
Collo- del membro, al lib. 3. di quelle cose, che si fanno in
catio- Med. al Com. 52. 53. lib. 2. delle Rotture. Que-
ne del sta, secondo Hippocrate deue esser morbida; per-
membra, che premendo non apporti dolore; eguale, acciò
che non distorcia verso all'insù, e non discendano
gli vmori. Quindi i Cirurgici collocano il membro
rotto in letto, e con vna coperta morbida, legano
intorno alla parte rotta vn cuscino di lana morbi-
da, o di piuma; o formano vna carta grossa, che si
chiama cartone, in forma di canale, e per di dentro
lo fodrano di stoppa, nel gombito, ed in quell'ossa,

nelle quali l'infermo non è sforzato di star in letto.
Ma se l'infermo è sforzato di giacere, non v'è cosa
migliore, che di fare vna cassetta di tauole di legno,
sottili, e ripiene di molta stoppa, o lana.

In oltre, nella positura, siccome ancora nell'esten-
Coma- sione, e legatura, bisogna considerat l'opportuna-
da si- figurazione del membro, cioè quella, ch'è senza do-
gura- lore, e conserua intieri i mustoli dall'vna, e l'altra
tione parte. Questa adunque è la figura mezzana, nella
del mē. quale, mentre siamo in ozio costumiamo di tener le
bro. membra; come nel gombito, la figura angolare;
nel carpo la retta, &c. cioè quella, ch'è mezzana fra
gli estremi moti di qual si sia membro. Se non s'os-
serui questa figura, poco tempo dopo suol duolere
il membro.

Del Generar il callo nelle Rotture.

C A P. V I.

IL quarto scopo è di generar il callo; il che s'hà
da fare dopo che l' timore dell' infiammazione è
finito, cioè, per lo più intorno al giorno settimo,
Qua- secondo Galeno, al cap. 5. lib. 6. del Metod. benché
do r'ha da ge- questo, qualche volta si faccia più presto, qualche
nerar il cal- volta più tardi, conforme alla grandezza della rot-
lo. tura, alla stagion dell'anno, all'età, all'habito del
corpo, come habbiamo detto anche di sopra della
semplice ferita della carne. Poiche, mentre anche
habbiamo paura del concorso, non possiamo appli-
carci alla generation del callo, perche essendo offe-
sa la natura della parte non può generar il callo.

Si genera dunque il callo dall'alimento dell'osso,
Di qual che trasudando dalle labbra della rottura, cresce
maie- intorno all'ossa rotta, qual beuche non sia osso, e
ria si nondimeno così duro, che s'auuene, che di nuouo
generò quel membro si rompa, si rompe più tosto in altra
il cal- parte, che doue è generato il callo. Qui dunque
lo. s'indicano due cose; prima, che si somministri ma-
teria opportuna; secondariamente, che non si di-
stolga via, dilauandola dalle labbra della rottura, o
si faccia vscir fuori.

In quanto alla materia del callo, i cibi deuono
Vitto. esser grossi, perche l'alimento dell'osso è tale, & in-
sieme viscosi; onde s'hà da seruirsi dell'orzo, del
formento cotto nell'acqua, di farro, di piedi, ven-
tri, e teste d'animali, particolarmente di vitelli, e
castrati: si darà ancora la pelle di montone, e di ca-
preto, e gambe di vacca. Allora s'hà da dar libe-
ramente vino, e questo pur nero, e grosso. Ma il
vitto deue di tenue esser conuertito in più grosso.

Si suol anche dar medicamenti per bocca, che
Medi- sono a proposito, per indurire, e generare il callo,
camé- come il sugo di primula Viris detta erba paralytis,
ti in- beuto più giorni, la poluere di radice d'agrimo-
termi. nia, pigliata nel vino, o il suo sugo beuto.

I locali faranno emplastici; onde ne putri, e nel-
Topici. le donne facciamo vn emplastro di farina volatile, e
di chiara d'ouo. Negli adulti, applichiamo questo
emplastro. Piglia bolo Armeno, incenso, mirra,
aloe, acacia, dragante, lodano, gozzole, noci di ci-
Empia- presso di ciasc. parti eguali, ridotti in sottilissima
stro. poluere, si mischiano con chiara d'ouo, ed vn poco
di farina volatile. Ci seruiamo ancora di spargi-
menti con decotto di mela grani, e di foglie di mor-
tella, di radici d'olmo, di radici, e foglie di frassinor
come ancora di sugo di foglie di vite bianca. Que-
ste lauande si fanno, quando si scioglie la legatura
di nuouo. Fra le altre cose, i Cirurgici si seruono
d'emplastro barbaro, come ancora dell'Officroceo,

in tempo d'inuerno, primavera, ed autunno, perche sono caldi: ma di diapalma, l'estate. Così adunque facciamo la materia atta alla generation della carne, tanto col vitto, quanto con medicamenti.

Legatura. Ma acciò che questa materia, dalla quale s'ha da generar il callo, sia tirata fuori, bisogna mutar la legatura: poiche, non più s'ha da legar la parte, in modo, che si spremano gli umori, ma acciò stiano fermi, e crescano intorno alla rottura. Non s'ha adunque da siegar così frequentemente la rottura, come prima, ma ogni quinto giorno. Gli auuolgiimenti deuono esser ancora più lenti. Ma nelle prime legature, non s'ha da frapporre tanto spazio, ma da vedere più tosto, come il callo proceda nella rottura. Basterà adunque tirar in lungo due giorni le legature seguenti: e frà tanto, bisogna hauer riguardo, che si generi tanto, e tal callo, quanto, e quale si ricerca. Ma in che modo s'ha da rimediare al callo maggiore, è minore, l'insegneremo frà poco.

Rottura per la lunghezza. Nella rottura fatta per lunghezza, s'ha quasi d'adoprare la medesima maniera di medicare, che nella fatta attrouerfo; purché la legatura stringa più; poiche altrimenti potrebbe cader facilmente, *al cap. 3. lib. 6. del Metod.*

Degli Accidenti, che soprauencono alla Rottura.

C A P. VII.

Accidenti. Succede il quinto scopo, cioè la correctione degli accidenti, che sogliono soprauenire alle che sono rotture, e ritardarne la guarigione. Tali sono, il prurito, dolore, l'infiammazione, il Prurito, lo Scorticamento, il Callo maggiore, è minore del conueneuole, la debolezza del membro, e la sua magrezza; la figura cattua, la cancrena, e la ferita.

Il dolore. Se adunque il dolore molesta, s'ha da mitigare, con medicamenti mitiganti; come la lana succida, intinta nell'oglio, ed aceto, mischiati insieme; e cotti con vna spugna bagnata in oglio di rose, ed applicata; con vnzione d'oglio camemellino, e di lumbrici; dappoi con vna pezza inzuppata in vino nero austero, ed applicata, quali cose tutte si hanno da operare attualmente calde. Hippocrate si serue del cerotto, ch'è eccellentissimo, fatto con oglio rosato. Conuiene vn fomento fatto con spugna, bagnata in acqua, nella quale habbiano bollito, malua, e camemilla.

Infiammazione. Come s'habbia da schifar l'infiammazione non ancora fatta, l'habbiamo detto. Ma fatta che sia, applichiamo questo medicamento. Piglia radici d'altea, fiori di camemilla, di viole, di ciasca vna manata cotta nell'acqua, e pestate, aggiugni farina d'orose. *20 onc. 4. vin cotto onc. 3. oglio rosato violato di ciasca. onc. 3. vin nero, d'acqua d'orzo quanto basta, mischia per far empiastro.* Se il calore preme più, in modo, che l'infiammazione sia in stato. Piglia radici d'altea onc. 4. foglie di viole, di balauisti, di piantagine, di ciasca manata meza, fiori di camemilla manata vna; si cuociano nell'acqua, e con oglio rosato, e camemellino; a portioni eguali, mischiati insieme, si formi vn empiastro. Se l'infiammazione sia nella declinatione, ci seruiamo di fomento di fiori di camemilla, e bettonica, cotte in vin bianco, come anche del fomento di rose, di menta, similmente decotte.

Prurito. Se per gli umori trattenuti, il prurito molesta, si pruzzi il luogo d'acqua calda, acciò che si aprano li

pori, ed i flati, & i vapori suaniscano; & si riscaldi la parte con vna spugna bagnata in acqua calda. Conferiscono pur assai l'aspergimento, ed il fomento d'acqua di mare, che per il sale, espurga, ed apre i pori.

Il prurito trascurato subli finire in vna dolorosa scorticatura, e qualche volta infiamma, alla quale camemilla s'ha da rimediare, con essiccanti, e refrigeranti. *to.* L'estate adunque, conferisce l'unguento di cerusa, e nel calore di rilieuo l'unguento di cerusa canforato. Se sia d'estate, ed il corpo caldissimo, conuiene l'unguento populeo; come anche quello chiamato linimento semplice, mentre è fatto di nuouo. In altri tempi gioua l'unguento di litargirio, e l'unguento di minio. Questi sono tutti refrigeranti, ed essiccanti; ma sono differenti, secondo il più, e meno.

Il callo, qualche volta è minore, è maggiore del conueneuole. Se è minore i segni sono, che la parte si rende debole al moto, e se la parte rotta si tocca, chi, non si sente callo di nessuna sorte, è picciolo almeno. Ma questo si fa, è perche l'infermo s'è seruito di vitto tenue, è di cibi, non grossi, è non viscidati, ma frali; in oltre perche le fascie sono state troppo strette. Si deuue adunque accrescerlo per mezzo d'un vitto più pieno; le fascie s'hanno d'allentare, d'adoperare i medicamenti astringenti più miti; & anche da tirar gli umori con spruzzamenti d'acqua calda, non molto però, acciò che attratti non suaporino di nuouo, sin tanto che la parte diuenga rossa, ed intumidisca; poiche allora s'ha da tralasciare.

Se il callo sia cresciuto fuori di modo, i segni sono, che si sente col tatto, e premendo i muscoli, e le parti neruose cagiona dolore; finalmente la parte diuene disadatta al moto per il dolore, e compressione. In questo caso s'hanno da far tutte le cose al contrario, in quanto al vitto, alle fascie, &c. dappoi, da ammorbire, e digerire il callo; onde si fanno empiastri di radice d'altea, di foglie di malua, il meliloto, decotte in acqua, con sorgia d'anitra. Ma prima, che s'applichi l'empastro, si fanno l'aspergimento con l'istesso decotto. Fatta l'ammolitione, si fanno dappoi aspergimenti d'acqua, nella quale sia decotta bettonica, scabiosa, scordio, parietaria, vetriolo; e si fanno, sin tanto, che non solo la parte diuenti rossa, ed intumidisca, ma anche s'increspi, è raggrizzi.

Se nasce cancrena, subito nel principio; dobbiammo aspergere, e lauar la parte con liscia, nella quale siano decotti scordio, e piantagine; dappoi s'ha d'applicar vn empiastro fatto di farina di lupini, di poluere di scordio, d'osimiele, con vn poco di scordio.

Se il membro diuenti magro, è rimanga tale, per la troppa strettura delle fascie, è per il troppo grosso aspergimento fatto, è per li moti smoderati, è per del poco alimento viscoso, s'ha da nutrire l'infermo; dappoi d'amministrar vn bagno d'acqua dolce, nella quale, si cuocia qualche portione di carne, farà meglio. S'ha in oltre da far l'impecciamento coll'applicar la pece tirata sopra vna pezza, e leuata via molte volte con prestezza; perche s'eciti vn tal dolore in riguardo dell'attaccoamento, e de peli, per il qual dolore si tiri l'alimento, e si nutrisca la parte. Finalmente s'ha da far l'aspergimento con acqua calda.

Ma dopo medicate le rotture, spesse volte il membro rimane di figura indiceuole, e distorta; perche l'ossa non sono bene aggiustate; il che si fa, *ta.*

è per ignoranza del medico; è per li moti disordinati dell'infermo, è per la cattiva legatura. Se però l'offesa del membro ne suoi moti non sia degna di consideratione, l'infermo si deve contentare. Se l'offesa del membro sia notabile nelle sue operationi, e l'infermo sia vecchio, e debole, il callo vecchio, l'osso rotto grande, l'infermo similmente si contenterà del suo stato. Ma l'infermo sia giovane, e robusto, il callo nuovo, l'osso rotto picciolo; l'unico rimedio sarà romper di nuovo la rottura; doue nondimeno prima per molti giorni, quāto sarà possibile, dobbiam ammorbire il callo co' aspergimenti d'altea, e malua, co' fanghi di S. Pietro, e di S. Bartolomeo; o con lauatura di lana, con lana succida. Si facciano molte freghe con le dita, vnte con lana succida. Si faranno aspergimenti d'acqua, nella quale siano cotte foglie di cicuta. Ci seruiamo ancora d'empiaastro di foglie di cicuta, con songia porcina. Dapoi, di nuovo si rompe l'osso, spingendo con le mani, e con le dita, ouero comprimendo. Se il callo sarà più duro, io lo rompo con vn istrumento, che tira in diuerse parti; dapoi lo rissano, come hò insegnato sin hora.

Del Medicar la Rottura con ferita, nella quale, sia snudato l'osso, nè aspettiamo, che s'abbia da leuarsi via verun pezzetto.

C A P. VIII.

Nella rottura con ferita, è snudato l'osso, è nò. In oltre, è pensiamo che s'abbia da partire qualche pezzetto d'osso, è nò. Noi tratteremo prima di quella, nella quale non è snudato l'osso, nè pensiamo che sia per partirsi pezzetto d'osso. In questo s'hà da soddisfare a i scopi, e della ferita, e della rottura, e questo vicendevolmente. Perciò prima s'hanno d'aggiustar l'ossa per mezzo dell'estensione, come habbiamo insegnato di sopra nel primo scopo delle rotture.

Dapoi s'hà da soddisfare alla seconda, e terza indicatione delle ferite, cioè d'addurre a reciproco contatto le labbra della ferita, e conseruarle vnite, il che si fa con cucitura, o fibbie.

Attendiamo poscia al terzo scopo della rottura, & al quarto della ferita, cioè, conseruiamo sana la sostanza della parte ferita, e rotta, applicando medicamenti sopra alla ferita cucita, ed alla rottura aggiustata, i quali, e mitigano il dolore, se vi sia, e tengano lontana l'infiammazione, cioè scaccino la materia concorrente, essicchino la concorsa, e la spremano lontana dalla parte, quali sono gli astringenti, e gli vnienti, de quali habbiamo parlato di sopra diffusamente. Nelle rotture presenti, se vi sia dolore, e sia d'inverno, s'hà da seruirsi di cerotto di pece, che secondo Hippocr, mitiga il dolore; se sia d'estate, del cerotto rosato; in altri tempi, di cerotto semplice. Se non vi sia dolore s'hà d'attendere più a saldar la rottura, ed a trattener lontana l'infiammazione; onde dobbiam so prapori stoppe scardassate, & vnte con chiara d'ouo; o vna pezza bagnata in vin nero, ed oglio rosato. Se la parte sia affatto senza dolore, possiamo ancora seruirci delle polueri sopradette astringenti, misce con chiara d'ouo sbattuta.

Dopo queste cose, s'hà d'adempire l'altro scopo della rottura, cioè da legarla, come habbiamo insegnato di sopra. Qui nondimeno s'hà da offeruare, che le fascie siano più morbide, e più larghe, che nella rottura senza ferita: perche abbraccino di quā,

e di là gli orifici della ferita, e così stringano le sue labbra senza comprimere. S'hanno anche da stringer manco le fascie, che se non vi fosse ferita; acciò che premendosi la ferita, non nasca dolore, ed infiammazione, onde Hippocrate, e Celso fanno più rauuolgimenti, essendo assai meglio lo circondare, che l'astrignere. Si deve dunque sciogliere la fascia ogni terzo giorno, e sempre comprimere manco, sin tanto, che dura il timore dell'infiammazione. Le ferule, o non s'hanno d'applicare, perche non premano la ferita, o se s'applicano, non si deve farlo sopra la ferita; ed in questo caso si loda più la moltitudine delle fascie; onde pare, che conuenga la legatura di Celso, che si fa con sei fascie. E queste cose, rotture sin hora dette bastino.

Della Rottura con ferita, nella quale non è snudato l'osso, nè nondimeno aspettiamo, che sia per staccarsi qualche pezzetto d'osso.

C A P. IX.

Che l'osso si parta, è leui via, intendiamo quando si separi vna portione dell'osso dall'altra, e si cacciata fuori dalla Natura il che si fa, prima, quando l'ossa, per la ferita vecchia, sono marcie, o parta inaridite, e corrotte, poiche allora si separa l'osso marcio dal buono, dalla facoltà espultrice della parte, e così se ne fa separatione, o desquamatione, la qual può anche auuenire senza rottura come nelle fistole, e nell'ulceri vecchie, per la molta marcia, che si ferma lungo tempo nell'osso, e lo corrompe; può anche accadere questa desquamatione dell'osso, nella rottura non aggiustata, per la molta marcia raccolta. Secondariamente, l'ossa si partono ancora, quando per l'impeto della rottura, qualche pezzetto di osso, è affatto separato dal rimanente, o spiccato in modo, che manchi poco, che non sia separato.

Le cause adunque sono; o l'impeto esterno, o la Cause corrottione dell'osso, o per la marcia lungamente fermata, o per alteratione d'aria esterna, che ancor essa corrompe l'osso, e lo priua del natural temperamento.

Ma i segni co' quali vien significato che l'osso s'hà da partire, sono molti, al Comm. 18. al lib. 3. delle Rotture. Poiche prima scorre marcia in maggior copia, non corrispondente alla grandezza della ferita; onde s'indica, che l'osso è corrotto, e s'hà da partire. In oltre par che la ferita cresca; onde le sue labbra non s'vniscono, ma più tosto si riuersano, e l'infermo applicandosi a questa cosa, sente nell'intima parte del membro vna certa tacita commotione. Il terzo segno si propone al Comm. 44. lib. 3. delle Rotture, se l'ossa non sono aggiustate bene, allora per la dimora della marcia, che corrompe l'osso s'hà da partirsi vn pezzetto dell'istesso. Il quarto segno è, se l'osso sia snudato di carne, necessariamente s'hà da partirsi; perche non si può più porger l'alimento, non scorrendo più leuene, e l'arterie alla parte snudata; come anche, perche l'osso s'esponesse all'aria esterna, e però si corrompe. Il quinto segno è proposto da Paolo, al cap. 107. lib. 6. poiche la carne, che cresce sopra le labbra della ferita, è rilassata, ottusa, vota, e spugnosa; poiche la natura non rissana la ferita, quando s'hà per di dentro qualche cosa, che non può trattener; da quella parte adunque, doue la carne è rilassata, si partirà l'osso.

I segni adunque d'vna prestissima partenza dell'osso sono, quando si fa nella ferita vna prestissima sup-

suppuratione, ed vn velocissimo, e bellissimo rilucente di carne; poiche in altro modo non si parte l'osso, che mentre la Natura genera carne nelle labbra dell'osso sano, la quale tien sospeso l'osso sopra posto, e lo scaccia.

Ma l'osso grande, solido, in vn'età adulta, in tempo d'inverno, si parte più tardi, come in spazio di sessanta giorni; ma il mediocre, rilassato, in vn'età tenera, e in tempo d'estate, più presto, come in quaranta giorni. Così vna parte dell'osso si parte più presto, che tutto il circostante del medesimo.

Se l'osso, che s'è spiccato, debba esser cauto fuori
Ma in quanto alla cura, se l'osso c'hà da partirsi, sia totalmente separato dall'altro, e sia scaduto dentro alla ferita, ed in fine stia fermo, s'hà d'afferrare con le mollette, e tirarlo fuori. Ma se il pezzetto d'osso sia separato da tutte le sue parti, per mezzo d'vna fessura, del rimanente dell'osso, ma nondimeno pur anche stia saldo nel suo luogo; nientedimeno, perche non mai si può vnire con l'altro osso, s'hà da afferrare, e tirar fuori, se si può senza violenza, e se non si può almeno senza gran forza, non si deue cauar fuori; perche s'ecciterebbono il dolore, l'infiammazione, la febbre, la conuulsione, e l'ulcere insitolirebbe, poi che cauto che si sia l'osso, quella cavità si riempie di marcia, la qual rodendo, impedisce la generatione della carne. Allhora dunque s'ha da commettere questo negotio all'istessa natura, che a poco, a poco genera la carne nelle labbra dell'osso sano, e fa che l'ossa si partano, come habbiamo detto nelle ferite della testa.

S'hà anche da considerare, se il pezzetto d'osso, che s'hà da partire, sia grande, o picciolo; il che si conosce dai segni proposti più euidenti, e più rimessi. Poiche se la suppuratione si faccia più tardi, e si vegga molta copia di marcia, ed anche si generi molta carne rilassata, ed ottusa, s'hà da partire vn pezzetto maggiore; se all'opposto, minore. Hippocrate adunque insegna il modo di medicar l'vna, e l'altra rottura, *al Test. 20. e 21. Libro. 3. delle Rott.*

Osso picciolo, che si labbia da partire
Se s'ha da partir picciola portione d'osso; s'hà prima d'hauer riguardo, che la marcia raccolta non si fermi lungo tempo dentro la ferita, e corrompa anche l'osso buono. S'hà dunque da euacuar la marcia, non veramente con l'espressione delle fascie, che stringano forte, come nella rottura senza ferita; poiche così nascerebbe il dolore, ed infiammazione; ma la marcia s'ha da euacuar in modo, che da se stessa scorra dalla ferita.

L'altro scopo è, ch'aiutiamo la partenza dell'osso, qual negozio nondimeno, nell'osso, picciolo, s'hà da commettere alla Natura; ma nel grande, s'hà d'aiutar, con medicamenti. Per queste cause Hippocrate loda la legatura più lenta, e più frequente; perche non si rinchiuda dentro la marcia; ma possa scorrere facilmente; non applica le ferule, acciò che premendo non eccitino dolore; commettendo il rimanente alla Natura. E questo s'hà da offeruar, benchè s'aspetti la partenza dell'osso; hauendosi nondimeno cucito la ferita; poiche la Natura non risana la ferita da quella parte, doue è per partirsi l'osso. Si può anche saldar la rottura con più fascie, come habbiamo detto di sopra.

O To grande, e ha da partirsi
Se s'hà da partir vn'osso grande, la cura è differente dalla predetta, in due cose; poiche si danno i medicamenti, con vn modo particolar di legare. Le indicationi sono, che non si racchiuda dentro la marcia, ma possa scorrere, si saldi la rottura, si tenghi lontana l'infiammazione, ne s'ecciti dolore; si-

nalmente che si procuri vna prestissima partenza dell'osso.

Per amministrar tutte queste cose, in quanto alla legatura, s'hanno da pigliar molte plagelle di pezza di lino raddoppiato lunghe in modo, che circondino il membro più d'vna volta (poiche le molto breui non conseruarebbono la rottura salda) ma più breui di quello, che possono circondar il membro due volte, ne più lunghe farebbono commodi, mentre per rinouar i medicamenti, si scioglie il membro; poiche bisogna solleuarlo, e muouerlo, perche così si trattenga la rottura, e stando il membro fermo, allentati che si siano i due capi, nel sciogliere, apparisca l'istessa ferita. La larghezza delle plagelle non sarà minore d'vn mezzo palmo; ed in somma sarà tanta, ch'abbracci sufficientemente le labbra della ferita. S'hanno da circondar con due capi; acciò che s'incontrino in forma di croce, o acciò che s'incrocino vn poco più lontano dalle estremità nella parte opposta. Le plagelle adunque deuono esser tante, quante sono necessarie, perche non vi sia luogo verun vacuo; ed io spesse volte ho sperimentato, esser più sicuro metterne molte, che poche, per saldar la rottura, in modo che aggrauando non premono. S'hanno da bagnare in vino nero austero grosso; poiche così stanno meglio attaccate, tengono lontana l'infiammazione, Galeno non solo bagna così le plagelle; ma ancora per tutto vn giorno, e vna notte, asperge quell'istesso vino su la parte, e applica pezzette, e spugne bagnate nel medesimo; ma perche il vino scorrendo non bagni tutto il letto, e matterazzo, vi sottopone vn corame, fatto in modo di canale, che porta fuori il vino che scorre.

Ma, prima d'aggiustare le plagelle, è necessario d'applicar medicamenti, i quali nel principio, cioè fin che dura il tempo dell'infiammazione, e mitigano il dolore, e tengano lontana l'infiammazione; come il cerotto rosato. Si loda ancora il cerotto di pece, massimamente in quel tempo, nel quale si fa la marcia; poiche aiutando la concottione, e facendo la suppuratione, tiene lontana l'infiammazione, perche suppurata che sia la materia, non può auuenir cose veruna di male, *al Comm. dell'Afor. 23. Section. 4.* Contro il dolore ancora, e la sopstante conuulsione; Hippocrate si serue qualche volta di pezzette bagnate in oglio, e vino, misti insieme.

S'è passato il tempo dell'infiammazione, s'hà con ogn'industria d'aspettar, che l'osso che si parte sia cacciato fuori prestissimo; il che se ben si fa dalla natura, questa nondimeno s'hà d'aiutar con medicamenti. Fanno ciò con manifesta qualità, le cose calde, come l'oglio vecchio, la cera gialla, la sporcizia de vasi dell'api, liquefatta al fuoco, co'quali si mischierà vna parte d'euforbio, due di titimalo, tre d'aristolochia. S'hà da seruirsi di questo medicamento l'inverno in corpi adulti, e duri; ed è anche lodato da Auicenna. In altri tempi, ed in altri corpi, giua l'ammoniaco, il bdellio disciolto con oglio di gigli. Con vna certa proprietà occulta caua fuori l'osso, che s'hà da partire, la cenere de lombrici della terra, mischiata con mele, ed applicata. Anche il cerotto sacro, caua fuori l'ossa col calore.

Legatura, che ferma l'osso rotto.

Mitiganti, e che tengono lontana l'infiammazione.

Medicamenti, che caua l'osso.

Estratti con proprietà.

*Della Rottura con ferita, nella quale sia
snudato l'osso.*

C A P. X.

*Cuci-
tura.*

L'Osso scoperto s'hà totalmente da diffendere dall'alteratione dell'aria; acciò non si putrefaccia, e ritiri. Quindi, se l'osso scoperto non sia eminente fuori della ferita, s'hà da coprire, non con medicamenti astringenti, ch'irritano; ed eccitano dolore; ne con oliosi, e mitiganti, che rendano sporca la ferita, *al Test. 43. Lib. 3. delle Rotture,* ma con vn coperchio naturale, cioè con la cute. Si hanno adunque d'addurre à reciproco contatto le labbra della ferita, con cuciture, e fibbie; dappoi, da incaminar la cura, come nella rottura semplice con ferita.

*Esten-
sione.* Se l'osso scoperto sia eminente fuori della ferita, in modo, che facilmente possa esser rimesso nella propria cavità, con l'aiuto della dovuta estensione, senza violenza, si hà ad ogni modo da rimettere;

dappoi da cuoir la ferita, come habbiamo detto innanzi. Che se l'eminenza dell'osso scoperto cresca fuori in modo, che non possa esser rimesso nel suo luogo, senza violenza, allora di due mali s'hà da eleggere il minore, e da tagliar via l'osso, ò con vna lima, ò sega, ò altro istrumento, scorciandolo alquanto, e dappoi aggiustandolo, col far vna moderata estensione; poiche questo è meglio, che lasciar le dette ossa non aggiustate, ò con vn estensione violenta addur l'infermo ad vna convulsione, e morte. Se l'osso rintuzzato, e tagliato, pur anche difficilmente si possi aggiustare, ed habbiamo paura d'vna forte estensione, nella quale per cagion della ferita, si distraggono molte fibre, e s'eccita vn dolor notabile, fische s'habbia d'aspettar la convulsione, allora Hippocrate rimette la rottura, quanto può, e mette frà l'ossa rotte alcuni ferramenti chiamati dal volgo scalpelli, c'hanno vn'estremità più larga, e più sottile, come tanti cogni, e gli piega in modo di lieua, acciòche così s'estendano, e si rimettano al suo luogo, più l'ossa, che i muscoli.

Cogni.

Il fine del Libro Quarto.



DELLA CIRVURGIA DI GIERONIMO FABRITIO D' A Q V A P E N D E N T E .

Libro Quinto , delle Lussationi , cioè de' Slogamenti .

CAPITOLO PRIMO .

Della Definitione , Differenze , Cause , e Segni de' Slogamenti in commune .

*Defini-
tione .*



Quali

*artico- po dell'osso s'hà da obseruare , che i capi rotondi si-
li facil- li hanno tutti li moti , come nel fianco , nell'ome-
mente ro : nel seno , è cauità , che l'ossa c'hanno il seno
scada- più profondo , come l'osso della coscia , sono man-
no , e co atti allo slogamento ; all'opposto , quelle , c'han-
quali no il seno leggermente cauo , come la spalla . Ma
difficil- perche i capi dell'ossa non scadano facilmente da
mente .* loro seni , vi sono anche i ligamenti , è vincoli : de
quali altri sono orbicolari , i quali in tutti gli arti-
coli abbracciano il capo , ed il seno attorno attorno ;
altri rotondi , che sono solamente in quelli articoli ,
che seruono à i moti robusti ; come nel fianco , e nel
ginocchio ; Questi da vn seno profondo sono inue-
itati nel medesimo capo dell'osso . Quelli articoli
adunque , c'hanno l'vna , e l'altra sorte di ligamen-
to , è quelli c'hanno solamente l'orbicolare , ma
questo più stretto , più difficilmente scadono . Ne-
gli articoli si contiene vn certo vmore vntuoso , e
viscido , accioche l'ossa col perpetuo moto , non si
riscaldino , e s'essicchino .

Diffe-

renze . Le principali specie de' slogamenti sono tre . Pri-
ma , quando l'ossa , che innanzi erano congiunte
frà di loro si diuidono ; il che auuiene in tre luoghi ,
cioè , quando l'osso largo delle spalle si ritrae dall'
omero , è il raggio dal gombito , è la fibula dalla
Tibia , scriuendo così Celso , al Cap. 10. Lib. 8. Da
Rasis si chiama disgiugnimento , al 15. del Contin.
L'altra sorte è , quando l'ossa s'allungano , per la
morbidezza , rilassatione , e distensione de ligamen-
ti , per la quale auuiene , che il capo dell'osso si
muoua alquanto dal seno , e nondimeno non esca-
fuori da esso , ma possa facilmente vscire , secondo
Auicenna , al 3. 4. Tr. 1. Cap. 1. Hò veduto spesso
volte questo slogamento , ne' medicamenti , nel car-
po , e nel gombito . La terza specie si chiama pro-
priamente Lussatione , è slogamento quando il capo
scade , ed esce fuori dal proprio seno ; il quale non
hà veruna differenza , se non secondo il più , e me-
no , Paolo al Cap. 11. Lib. 6.

S'adunque il capo è scaduto , è vscito fuori assat-
to , e perfettamente dal suo sito , si chiama in Gre-
co Exartroma , da Rasis , dislogatione ; se è scadu-
to in parte , e imperfettamente , si dice Parartroma ,
da Rasis , distorsione . L'vna , e l'altra sorte di slo-
gamento patiscono gli articoli del gombito , della
mano , della gamba del piede , e delle dita . Dalla
perfetta patiscono solamente due articoli , della co-
scia , e dell'omero ; la cagione di cui è la rotondità
de capi , e la picciolezza delle sopraciglie , ne seni ,
onde nasce , che i capi tocchino quasi in punto le
sopraciglia , è , è scadano fuori del tutto , è di nuo-
uo entrino nel seno . Dice nondimeno Hippocrate ,
che anche l'omero , e la coscia si ponno sinouere ,
più , e meno ; il che s'hà da intendere del perfetto
slogamento , mentre si scostano più , è meno dal suo
luogo naturale . Galeno al Test. 1. Lib. 4. degl' Artic. In quā .
Ma questo slogamento si può far in quattro modi , *ti modi*
nella parte superiore , è inferiore ; nella destra , è *si possa*
nella sinistra . Galeno al Cap. 4. Lib. della Constitut. fare il
dell'Arte ; aggiugne la parte priore , e posteriore : *vero*
ma l'osso non può scadere innanzi , è indietro ; per- *sloga-*
che v'è l'osso immobile , il quale resiste ; poiche di *mento .*
dietro v'è l'osso , che comprime , mentre si muoue ;
dinanzi v'è l'osso , che stà quieto , sopra il quale si
muoue il membro .

Il primo genere di slogamento nasce solamente
da cause interne , cioè dalli vmori ammollienti , e
rilassanti i ligamenti . Le altre due specie , cioè la *Cause .*
disgiuntione , ed il vero slogamento , nascono tanto
da causa interna , cioè dagli humori concorrenti à
gli articoli , che a poco a poco riempiono la cauità ,
e discacciano il capo dell'osso dal suo posto : quan-
to da esterna , che con vna certa violenza muoue
l'osso dal luogo , come vn salto , vna caduta da alto ,
il corso violentissimo . E di questi slogamenti , i
quali nascono da causa esterna , noi tratteremo so-
lamente .

I segni adunque dello slogamento sono diuersi : *Segni*
Prima se si tolgano i moti dell'articolo ; poiche sin , *genera-*
che non si tolgano i moti , benchè vi sia sospetto di *li del*
slogamento , non s'è però ancora fatto . Ma questo *sloga-*
segno non basta solo , se altri se n'hanno d'aggiun- *menta .*
ger . Il secondo segno adunque è la cauità appa-
rente in luogo straordinario , ed al contrario , l'e-
minenza , nel luogo opposto ; poiche sempre il tu-

more è in quella parte, nella quale prorompe l'osso; ed è il seno da quella onde s'è partito. Questo segno si conosce con la vista, e col tatto, e quasi nelle giunture, o di loro natura senza carne, o smagrite. Il terzo, il membro diventa quasi più corto; poiché l'osso scaduto dal suo posto non hauendo resistenza, e tirato in su da i muscoli, il che si fa nel perfetto slogamento. Il quarto, il membro slogato si vede dissimile al sano, nella figura, nel sito, nella lunghezza.

Segni differenziali. Il perfetto slogamento si conosce dall'imperfetto, con l'accrescimento de' segni predetti; poiché se si tolgono tutti i moti dell'articolo, il membro diventa più corto, l'eminenza, e la cavità è grande, il membro molto dissimile dal sano, lo slogamento è perfetto. All'opposto è imperfetto. E segno certissimo della disgiunzione, quando l'ossa si disgiungono, la grossezza del membro accresciuta sopra il suo stato naturale, è vna certa gonfiezza maggiore, doue stanno ferme l'ossa. Ma quel slogamento, nel quale i membri diuentano più lunghi per l'ammollimento de' ligamenti, si conosce; prima perche l'articolo apparisce come appeso ad vn filo, e si muoue quà, e là con moti disordinati, e vacilla, perche i ligamenti sono rilassati, e l'osso non si toccano più. Secondariamente, mentre si preme il capo dell'osso, il membro torna nella sua natural misura; e se di nuouo si rallenti, torna alla misura accidentale. Ultimamente, si genera da per tutto intorno all'articolo vna cavità, nella quale qualche volta possiamo introdurre anche vn dito.

Segni dello slogamento agguistato. Che sia agguistato lo slogamento, cioè rimesso bene il membro, si segni contrari lo dimostrano, i quali indicano lo stato naturale; se non vi siano più segni, è cause dello slogamento.

In oltre, Auicenna apporta vn'altro segno, cioè, lo strepito, ed il suono, ch'è sentito dagl'infermi, e dagli assistenti, mentre l'osso ritorna nella cavità. Ma questo segno non è buono, ne da desiderarsi, hauendo due cagioni cattive. Poiche quel strepito si fa, o mentre il capo dell'osso si accozza con li sopracigli del seno, o diciam cavità; onde i sopracigli sottile, e cartilagineo si rompono; e s'entenda no nella cavità, prima che vi entri il capo; e dappoi non si può fare il vero agguistamento; perche il capo non si può più aggirare nella sua cavità; onde si storpiano, o si fa strepito, perche il capo dell'osso, pesta il seno, onde si può eccitar vn ulcere, e putrefarsi la parte; e le cartilagini possono incrostarli, leuarsi via dal rimanente dell'osso, e restar l'osso aspro, onde seguita vn moto difficile.

Del medicando Slogamento in commune.

C A P. II.

Indica. Il trattato de' slogamenti è veramente Cirurgico; perche in esso tutte le cose dipendono dalla mano del Medico, niente dalla natura. Quattro però sono li scopi nello slogamento, l'Estensione, la Depositione, la Legatura, la Collocatione al Commune. *Lib. 2. delle Rotture, ed al Com. 2. Lib. 3. di quelle cose che si fanno in Medico.* L'estensione è necessaria; perche i muscoli tirano l'osso scaduto fuori, e rendono il membro più corto, non hauendo egli più resistenza. La legatura è anche necessaria, accioche per li ligamenti rilassati, e per li muscoli distesi facilmente non cada di nuouo l'osso.

Come. Le quattro cose sudette s'hanno d'amministrar in modo, che si conserui la douuta figuratione del

membro, e si schifi l'infiammazione; poiche s'hà locatio da figurare il membro in modo, che sia senza dolore. Nell'estensione s'hanno veramente da conseruare i muscoli da vna parte intieri, cioè, che'l capo del muscolo sia nella parte interna, ed il fine nell'esterna. Nella Legatura, e Depositione, dobbiamo conseruar la figura del membro, ch'è mezza fra i moti estremi di questo membro.

L'infiammazione ue slogamenti suol auuenire per il dolore, ch'è eccitato, e quando si fa lo smouimento, e doppo ch'è fatto quando l'osso in luogo alieno comprime i muscoli, e le parti neruose, nasce anche dolore nell'estensione, con cui si rimette l'osso. S'hà dunque da schifar l'infiammazione, in quanto alla parte recipiente con la commodafiguratione; in quanto alla mittente, cioè a tutto il corpo, col taglio della vena, con la purga, e con la dieta, delle quali habbiamo parlato altroue.

Osseruare queste cose; Prima s'hà da estendere il membro, siccome habbiamo detto nelle rotture.

Secondariamente da rimetterlo placidamente; perche non si faccia la contusione, o attritione del capo, e della cavità fra di loro. S'hà anco da schifar l'aggirar il capo dell'osso, accioche non se ne rompa il sopraciglio.

Terzo, s'hà da legar il membro accioche di nuouo non scada fuori: La legatura dunque s'hà da far tura di in modo, che conserui la natural figuratione del membro, e tenga lontana l'infiammazione spre-mendo gli umori concorsi, e trattenendo i concorrenti. Ma prima, che si faccia la legatura, bisogna applicar medicamenti, che proibiscano l'infiammazione, cioè astringenti; e che oltre a questa utilità, della tirano anche i ligamenti rilassati, e corroborano la parte. Tali sono il cerotto barbaro, il diapalma, di minio, l'ossieroccio, il cerotto semplice, il cerotto rosato, l'unguento rosato, il vino, la poscia, il vino di melagrani, il sugo d'ipocistide, il decotto di scorze di melagrani, di balaufti, di chiara d'ouo. Si compone ancora vn medicamento di bolo Armeno, di sangue di drago, di mirtili, di scorze di mela grani poluerizzati, e misti con chiara d'ouo, alla consistenza del mele. Questo asperfo con stoppe scardasate s'applica intorno all'articolo, che se vi sia dolore, questo indica medicamenti lenienti, ed vntuosi, cioè contrati alla lentezza de' legami, ed all'infiammazione; onde s'hà da procedere in questo modo. Se il dolore sia picciolo, s'hà da stimar poco, ed applicar astringenti senza gli vntuosi, come a dire stoppa con chiara d'ouo. Ma se il dolore tira a se la cura, la parte s'hà prima da vgnere con ogli mitiganti il dolore, che nondimeno habbiano ancora virtù astringente, come sono, l'oglio rosato, l'oglio mirtino, e mastice; no; dappoi s'hà d'applicar il proposto medicamento, o vna pezza con cerotto rosato, al quale si hanno da sopraporre le stoppe già dette. Nel principio non si hà da seruirsi di cerotti, perche per la durezza, comprimono, e muouono l'infiammazione; per la qual causa Galeno prima della legatura, applica le pezze bagnate in qualche sugo; accioche comprimendo, non eccitino dolore. Fatte queste cose s'hà da posar il membro nella figura mezzana; perche non s'ecciti dolore, e la positura sarà molle, eguale, e volta all'insù.

Così adunque bisogna conseruar immoto, e legato il membro, quanto sarà possibile, per trè, o quattro giorni; poiche, allora, rilassate le fascie, ed eccitato il prurito per cagione de' vapori tratti nuti s'hanno da sciogliere le fascie, e si hà d'asperger

get sopra la parte acqua calda, perche però l'acqua troppo calda non rilassi i ligamenti, che più tosto doueano strignersi, perche non v'essendo prurito, s'hà d'astenersi da i fomenti. Ma nella seconda legatura, se non vi sia dolore, possiamo applicar qualche cerotto, come l'inuerno, il cerotto barbaro; d'estate, il cerotto di minio, il diapalma. In questo tempo possiamo ancora applicar plagelle, e ferule di corame, d di carta grossa, per la fermezza del capo dell'osso. E così si hà da procedere, sin tanto ch'el membro paia assai robusto, nel qual tempo si hà da sciogliere, e da riscaldare con decotto d'assentio, di rose, di camemilla, di musco, di quereia bianco, le quali cose corroborano; dappoi si hà a conseruar il membro col cerotto applicato, alquanti giorni, senza legatura, e da comandar all'infermo, che faccia le sue consuete operationi, moderatamente però: queste cose bastino della cura vniuersale di tutti li slogamenti nuovi.

Slogatura vecchia. Li slogamenti vecchi, hanno li medesimi scopi, quali nondimeno hanno da precedere l'ammollitione, e la discussione della materia, che concorre nell'articolo, ed intorno ad esso. Perloche piglia radici d'altea onc. 6. radici di cucumero asinino onc. 3. foglie di malua manate 2. cotte tutte nell'acqua, e peste, aggiungi farina di fieno greco, e di seme di lino di ciasca. onc. meza, oglio commune onc. 6. spugna porcina onc. 4. del predetto decotto, quanto basta, mischia, e si faccia vn empiastro. Ci seruiamo ancora di diaehilo, e semplice, e con le gomme in vn callo maggiore, e più duro; bisogna nondimeno fregar prima la parte, con le dita vnte di esipo vmido, d grasso di lana, anzi che ancora applichiamo l'istesso esipo grasso. Spesse volte bagniamo il membro in lauature calde di lane, la mattina, e la sera, per vn hora, d due. Giouano ancora i fanghi de' bagni, particolarmente di S. Bartolomeo.

Digerenti. Questi sono gli ammollienti. Dopo questi, si hà da seruirsi di digerenti; quali sono, nelle nature più morbide, il cerotto di bettonica; nelle più dure, l'empastro sacro. Ma prima dell'applicatione degli empiastri, si fanno fomenti di decotto di camemilla, d'isopo, di bettonica, di steade, ed anche di vin bianco generoso. Negli vmori, che sono copiosi, e molto indurati, se però siano prima ammorbiditi, ci seruiamo del fomento, d suffumigio di pietra focaia, d molare; come ancora il decotto di radice di cucumero asinino, d'altea, d'ina artefica, di colocintide, le quali, e col calore, e con la siccità, scacciano la materia; e con la medesima proprietà, tirano, fuori a se gli articoli. Le membra si mettono a molle, anche nell'acque de' bagni di Padua, massimamente nell'Aponitane, e di Monte Groto. Si suffumicano ancora nelle fosse dell'acque de medesimi bagni, da quali suapora vn alito caldo, c'hà vna gran forza di riscaldare. Fatte queste cose, bisogna amministrar tutte l'altre, che nella noua slogatura s'adopra.

Delle slogature particolari, e prima di quella della mascella.

C A P. III.

Slogatura della mascella. Dalla mascella slogata si toglie il masticare, ed il parlare. Auuiene nondimeno di rado, ch'ella si sloghi; perche il capo della mascella, che si contiene nella cavità, è da per tutto intorno circondato di ossa; in oltre la mascella hà molti e forti

muscoli, che la trattengono nel proprio luogo: Perche dappoi hà due capi, che non così facilmente, come dirado vn solo, scadono fuori; e di più hà due slongature si slongate processi acuti. Quarto, la mascella scade fuori da vna parte, cioè nell'anteriore. Quinto, le cause della slogatura della mascella sono poche; la prima, poiche la mascella non si sloga, se la sua slongatura acuta non scade fuori frà l'osso iugale, e non possa più tornare all'insù: già che quel processo non può scader all'ingiù, se non in vna grandissima sboccatà; e non può ritornar all'insù, se non in vna distorsione di bocca.

Io nondimeno hò veduto spesse volte la mascella slogata; la cagione di che può essere il frequente, ed assiduo moto di essa, tanto nel mangiare, quanto nel parlare, per cui i muscoli s'affaticano, s'indeboliscono, e così porgono occasione, che la mascella si slonghi facilmente.

Guglielmo da Saliceto, ed altri Cirugici imperiti di Notomia, hanno scritto, che la mascella si sloga anche alla parte posteriore, sinistra, e destra. Ma questo è falso: poiche da dietro impedisce l'osso; alla destra, impedisce il capo sinistro della mascella, alla sinistra, impedisce il capo destro. Seguita adunque, che la mascella si sloghi solamente nella parte d'innanzi, al Coment. 3. 4. e 5. e al 6. al lib. 2. dell'Arte. Celfo al cap. 12. lib. 8.

Si sloga dunque, d l'vno, d l'altro capo di essa, d solamente vno. Se solamente vno, prima quella parte della mascella si spinge in fuori nella parte anteriore.

Secondo, il mento s'abbassa nella parte slogata.

Terzo, l'osso si sforce alla parte contraria della parte slogata, e la mascella distorta apparisce più eminente.

Quarto, i denti canini stanno sotto a i denti, che tagliano, d incisori.

Quinto, la slongatura, d processo acuto apparisce più eminente.

Sesto, i denti non ponno commetterfi. Ma se la mascella si sloga dall'vna, e l'altra banda, i segni sono, che tutta la mascella prorompe in fuori nella parte anteriore, nè è distorta, ma dritta. Secondo, l'osso resta aperto. Terzo, il processo acuto resta più eminente dall'vna, e l'altra parte. Quarto, i denti inferiori auanzano molto i superiori. Quinto, i muscoli temporali si vedono molto distirati, e duri.

Hippocrate scrive, che se non si faccia presto la prognosticatione, nascono febbri continue, sonno, infiammazione, dolore, conuulsione, vomito di materie biliose, e che quasi il decimo giorno seguita la morte. Io non hò veduto veruna di queste cose; benchè n'abbia meditate molte, s'hà nondimeno da credere, che queste cose siano state offeruate da Hippocrate, principalmente accadendo tutte queste cose ragioneuolmente, per cagione de muscoli offesi, e prima de i nerui, d del ceruello per consenso.

Nel rimetter al suo luogo la mascella, si hanno da far moti contrari a quelli, che se hà fatti; mentre tione è scaduta fuori del proprio seno.

Prima, la mascella scade fuori nella parte dinanzi, adunque s'hà da spingere in quella di dietro.

Secondariamente, nell'apertura della bocca, è tirata all'ingiù; adunque s'hà da spigner all'insù.

Terzo, i muscoli tirano all'insù il processo acuto; adunque s'hà da tirar a basso la mascella.

Se la mascella sarà uscita fuori solamente da vna parte s'hà da respingere anche alla banda opposta.

R

S'hà

S'hà però da principiare da i moti ultimi, e quindi, se sarà scaduta fuori l'vna, e l'altra parte della mascella, la prima operatione del Cirurgico è il tiramento, d'effensione di essa all'ingiù; la seconda, all'indietro, la terza, all'insù. Se sarà scaduta vna parte, si ricerca vn'altra operatione, ch'è la respinta dell'istessa mascella dalle bande. Per far queste cose, bisogna introdurre nella bocca tutte due le dita pollici, ma con l'altre due si deue apprendere di fuori via il mento; poi da tirar la mascella all'ingiù, all'indietro, & all'insù. Così si rimette al suo luogo facilissimamente, e prestissimamente. Ma bisogna, che qualche ministro tenga la testa, d'che questa si appoggi al muro, acciò non ceda, quando si spinge indietro la mascella.

Medi- Rimesso che si sia la mascella al suo luogo, si han-
camis- no d'applicar alli suoi capi, cioè alle tempie, quel-
astri- le cose che tengono lontana l'inflammatione; co-
genti, me il cerotto rosato. Nella distensione valida doue è bisogno di maggior astringente; possiamo applicare stoppe bagnate in chiara d'ouo, aggiungendoui, se sarà bisogno, polueri astringenti. Bisogna anche vgnere le parti delle tempie, cioè tutto il muscolo temporale, con oglio rosato lombricato.

Legat- La legatura si fa in questo modo. S'applichì vna
cura, fascia al mento, doue sarà alquanto aperta; acciò abbracci il mento di quà, e di là; dappoi la medesima fascia si hà da spartire alle orecchie dall'vna, e l'altra parte, e da tirar fuori l'orecchio; poi si hà da legar la fascia in cima al capo, e così tener l'infermo, fin tanto che sarà fermata la mascella; il che si fa nello spazio d'vn giorno, o due, o al più di tre; nel qual tempo, se soprafta pericolo, sarà benissimo, che l'infermo s'astenga da cibi, nè si hà da tralasciar il taglio della vena, e quelle cose, delle quali habbiamo parlato nella cura vniuersale delle slogature. Ma io per confessar il vero, per vn giorno almeno hò applicati i medicamenti al luogo offeso, & al tempo di pigliar il cibo, hò comandato, che siano rilassate le fascie.

Della Slogatura dell'Omero.

C A P. VI.

Conf- **L'**Omero è vn osso grande, che hà il capo ro-
stio- tondo, che s'incastra nella cavità, d' seno scol-
mo dell' pito della spalla, lieuelemente incauato; e questo ca-
omero, po è inuolto solamente con vn ligamento orbicolare, e quello pure assai dento. Il seno hà d'intorno certe difese; poiche la spalla, dalla parte esteriore, hà vna certa slongatura assai grande, per cagione della sua spina; nella parte superiore ha in parte il detto procello, d' slongatura, in parte la clauicola; nella parte interna ha la longatura chiamata ancreide. Quindi apparisce, che l' capo dell' omero si sloga facilmente, al Comment. 3. lib. 2. dell' Art.

Perche Poiche quello articolo è vniforme, e semplice,
l'ome- non come nel ginocchio doppio.
ro si In oltre essendo rotondo il capo dell' omero, e
sloghi priuate di collo alquanto lungo; & incastrato nel
facil- seno, che non è profondo; onde scade fuori più fa-
mente, cilmente della coscia, che hà vn collo lungo, ed è rinchiuso in vn ricettacolo profondo.

Terzo, questo ligamento è solamente semplice, orbicolare, nè anche rotondo, come nella coscia, ed è lentissimo.

Quarto, l'articolo dell' omero è assai priuo di carne, e per questo più facilmente scade fuori del proprio sito, che l'articolo carnosso. Ma l' omero

non può scader fuori, se non sotto l'ala, cioè all'ingiù; perche iui non sono difese di sorte alcuna, come negli altri luoghi; e l' omero ancora di proprio peso discende: nondimeno Galeno dice d'hauer veduto cinque volte la caduta dell' omero nella parte anteriore.

Se l' omero sia scaduto sotto l'ascella, apparisce nella figura molto dissimile al sano.

Inoltre nella sommità dell' omero apparisce vna cavità insolita; ma sotto l'ascella si sente la rotondità, e durezza del capo.

Terzo, se l' omero stà nel suo luogo naturale, la slongatura superiore della spalla apparisce rotonda, ma scaduto, che sia a basso l' omero, pare acuta; perche il capo, che faceva la rotondità, è già scaduto a basso.

Quarto, il gombitto s' allontana molto dalle coste, e non si può accostar ad esse, se non con grandissimo dolore.

Quinto, gl' infermi non possono porgere la mano al capo; perche l' articolo dell' omero non si può più muouere all' insù; ed anche gli altri moti di diuerse sorti dell' omero sono impediti.

Sesto, il braccio smosso diventa più lungo dell' altro; se l' omero scade solamente all' ingiù; ma si fa più corto, se il capo, dopo che è scaduto all' ingiù, è tirato all' insù da i muscoli.

Settimo, la parte verso l' estrema ascella fa pieghe nell' omero slogato molto più inferiori, più nanzi, e più da dietro che nel braccio sano; il che significa, che il capo dell' omero è scaduto più a basso. Se l' omero si sloghi dalla parte anteriore, i segni sono, che nella parte anteriore si vede vn eminenza, nella posteriore, vn insolito seno, d'acuità. In oltre, il gombitto stà volto verso le parti posteriori, nè appariscono i segni dell' omero slogato sotto l' ala.

Hippocrate dice, che solamente l' omero, e la coscia patiscono vn perfetto slogamento; di che habbiamo apportata la causa di sopra, il che è vero, se le cause siano interne, cioè gli umori congelati, ed a poco a poco induriti, questi mentre sforzano a poco, a poco il capo a ritirarsi indietro, possono eccitare vn imperfetto slogamento.

I modi, co' quali si rimette nell' ala l' omero slogato, sono numerati da Hippocrate quasi dieci, al settimo libro dell' Arte, i quali si possono commodamente ridurre a tre specie.

Il primo modo si fa per mezzo di aggirare intorno, mentre, d' l' infermo, d' il medico mette sotto l'ascella la mano stretta perfettamente, in modo che i nodi mezzani spingano il capo dell' omero nella sua cavità. Questo modo si adopra solamente in vn corpo puerile, & in quei corpi, che hanno i ligamenti molto allentati, ed humidi; ma si come con questo modo si rimette facilmente l' omero, così facilmente di nuovo ancora ricade. Questo modo è chiamato da Hippocrate, non conforme alla Natura; perche non è così sicuro; poiche mentre aggiriamo intorno il capo del braccio, per il corpo della spalla, facilmente si ammaccano i corpi membranosi, e nervosi, ed ancora le sopracciglia nel seno; onde per il concorso degli umori il medico fa la repositione indarno.

Il secondo modo si fa per via contraria alla caduta del capo dell' osso. Se si sloga il capo dell' omero, prima ritorna indietro dalla cavità; e così si muoue nella parte anteriore, in oltre è portato all' ingiù, terzo alla parte posteriore, cioè è tirato indietro.

dietro dai muscoli. Questo modo è differente dal primo; perchè nel primo per mezzo dell'aggramento si fa il moto per le linee curve, nel secondo per le rette. Nel rimetter adunque anche questi tre moti, s'hanno da fare per mezzo contrario alla caduta dell'osso, il primo, dalle parti posteriori all' anteriori; il secondo, dall' anteriori alle superiori; il terzo, all' indietro.

Prima, dunque il Cirugico appoggerà il capo alla sommità dell' omero dell' infermo; dappoi metterà dentro le dita sotto l' ala; terzo, prenderà il gombitto, col ginocchio; il che si deve fare sedendo l' infermo. Veggiamo hora, come queste operationi soddisfanno alle proposte indicationi.

Diebiratione di questo modo. Il primo moto, che si deve fare, nella restituzione al suo luogo del braccio, & alla parte anteriore, e si fa con le dita poste sotto le ali; il ginocchio corroborato, e rende più facile questo moto, perchè comprime il gombitto verso le coste, il quale per la caduta fuori era troppo allontanato da queste; poichè si come, mentre il capo cade nell' ala, il gombitto si scosta dalle coste; così vicendevolmente, mentre il gombitto è spinto verso le coste, l' omero è mosso verso le parti anteriori. Con l' aiuto adunque delle dita, e del ginocchio, l' omero dalle parti posteriori è mosso all' anteriori. S'appoggia adunque la testa del Cirugico alla sommità dell' omero; acciò che mentre le dita tirano lo stesso omero alla parte anteriore, anche il rimanente del corpo non segua alla medesima; è più tosto (il che ha imparato con l' esperienza) non segua l' istessa spalla, ch' è mobile; poichè l' articolo slogato dell' omero, se la slogatura non sia nuova, difficilissimamente si rimette al suo luogo, per questa sola cagione; perchè mentre si fa l' estensione dell' istesso omero, non si muove egli dal suo luogo non naturale, ma più tosto si muove la spalla. Così adunque Hippocrate fa il primo moto, cioè muove l' omero alla parte anteriore, nè degli altri due moti non fa menzione veruna, perchè sono fatti da i muscoli; poichè mentre questi sono intieri, e la slegatura è fatta di nuovo, tirando all' insù l' omero, e lo rimettono nel proprio sito, mentre il capo dell' omero non sia impedito, com' era, mentre stava di dietro sotto l' ala. Si può anche questo modo amministrare in vn' altra maniera; poichè, perchè non possiamo tanto facilmente spinger col ginocchio l' omero alle coste, in cambio del ginocchio sostituiremo vn ministro, che apprenda con la mano il gombitto, e l' adduca alle coste. Vi è anche vn' altra maniera, con la quale s' eseguisce questo secondo modo. Si riduca il gombitto di dietro alla spina del dorso; poichè così si spingerà l' omero alla parte anteriore; dappoi con l' altra mano s' apranda il gombitto, acciò si faccia moto verso le parti superiori: ma con l' altra mano si appoggi alla sommità dell' omero, acciò che la spalla non si muova, come habbiamo detto anche innanzi.

Il terzo modo generale aggiunge al secondo l' estensione, che è molto necessaria; se il capo dell' omero sia già fermato in luogo alieno, auuene di più, che i muscoli tirano all' insù; onde nasce l' indicatione di tirar all' ingiù, per mezzo dell' estensione. Questo modo si eseguisce, o con istromenti, o senza questi.

Prima repofitione senza istromenti. Senza istromenti in due modi. Il primo è, se l' infermo stia giacente, ed il Cirugico segga nel medesimo piano, afferrando con tutte due le mani il braccio slogato, e mettendo il calcagno sotto l' ala (il calcagno destro, s' è slogato l' omero de-

stro, il sinistro, se il sinistro) ma prima di mettere sotto l' ala il calcagno, è necessario metterci vna palla dura, qual' è quella, con cui si giuoca, che si fa da gli artefici.

Fatto questo, vn' altro ministro deve afferrar il braccio opposto, e tirar all' ingiù. & vn' altro, che habbia vna fascia, o correggia, più forte, di larghezza, ch' abbraccia la palla, deve tirare ambo li suoi capi all' insù verso la testa dell' infermo; dappoi con l' altro piede appoggiarsi alla sommità dell' omero slogato. Ma s' ha da considerare, in qual modo si ritornino al suo luogo l' omero slogato, con queste operationi. Il primo, che tira il braccio all' ingiù, e l' altro, che tira la correggia all' insù, fanno l' estensione, ed il moto all' ingiù. Il moto alle parti anteriori, si fa, tanto dalla palla, quanto dal calcagno; onde il calcagno si deve cacciar frà le coste, ed il capo dell' omero, è la palla; perchè il capo dell' omero si comprime verso le parti anteriori; ma la palla si mette in modo, che doue non può toccare il calcagno, per la cavità dell' istessa ascella, che si fa dalli tendini, e da i muscoli; posti da tutte le bande, con l' aiuto nondimeno della palla, possa operare il calcagno. Si fanno adunque dal Cirugico due moti; il primo all' ingiù, ed alle parti anteriori: l' altro ministro, che tira all' insù la correggia, fa il moto all' insù; ma premendo col piede la sommità dell' omero, s' appoggia in maniera, che la spalla non segua. Il terzo, che tira all' ingiù l' omero sano, fa, che tutto il corpo insieme segua l' estensione.

L' altro modo senza istromenti si fa così. Vn' uomo, che sia di statura più alta del paziente, ponga il suo omero l' ala dell' infermo, solleuato da terra; perchè faccia l' estensione; dappoi adduca il braccio sin sotto al suo petto, acciò che l' omero si muoua alle parti anteriori. Dappoi vn' altro ministro, co' tutte due le mani, poste di dietro alla ceruice, ed alla sommità dell' omero dell' infermo tiri, e calchi quella parte, acciò che non segua la spalla. Finalmente, vn' putto si sospenda di dietro dalle bande, in modo, che non tocchi co' piedi la terra, acciò che vieti, che manco, che sia possibile segua tutto il corpo. Queste cose bastano de' modi, che si vfano senza istromenti.

L' istromenti, co' quali si rimette al suo luogo l' omero, si pongono solamente sotto l' ala, e s' applicano insieme con vna tavola. Si mettono sotto l' ala, solamente con vn pestello, o vna scala.

Il pestello, è in mancanza di esso vn bastone, in cui uolga con vna pezza di lino; acciò che per esser liro, non scada; dappoi, si metta sotto l' ala, da vn capo, con l' altro s' appoggi in terra; se il pestello sia corto, l' infermo stia a sedere; se sia lungo, stia in piedi; poscia il ministro tiri il braccio all' ingiù, e l' altro, stando di dietro, similmente tiri, e calchi la sommità dell' omero, e la ceruice. Finalmente si tenga saldamente l' omero sano.

Qui prima si fa il moto all' ingiù; dappoi alle parti anteriori; dal pestello, auuicinato alle coste; degli altri moti s' è parlato innanzi.

Ma il pestello in qualche modo è fallace, e può auuenire, che nell' vso di questo, tutto il corpo si muoua intorno.

Biù adunque si loda vna scala, nella quale alcun suo scalino hauerà in mezzo qualche corpo rotondo, il quale si metterà sotto l' ala frà le coste, ed il capo dell' omero; poscia il Cirugico tirerà all' ingiù, vn altro ministro similmente, dato di piglio alla ceruice, ed alla sommità dell' omero, tirerà dall' altra

parte, il terzo, abbraccerà tutto il corpo, e lo tirerà all'ingiù dall'altra parte della scala.

Questo moto s'ha da preferire al primo, che si fa col pestello; perchè si tiene più fermo il corpo, in modo che non possa vagare intorno.

Se piaccia il servirsi degl'istromenti con vna tavola, si ha da far in questo modo. Si prepari vna tavola, vn poco più corta di due gombiti, cioè tanto lunga, quanto è lo stesso braccio, larga quattro, o cinque dita, conforme, ch'el braccio dell'infermo è, o più, o meno grosso. La tavola sia di grossezza di due dita, o vn poco più sottile.

L'estremità di questa tavola deve finire in stretto, ed esser alquanto più sottile, con capo rotondo, e leggermente cauo, in modo che possa capire qualche particella del capo dell'omero.

Questa estremità, s'ha da intromettere sotto l'ala dell'omero slogato, frà le coste, ed il capo dell'omero slogato; mà l'altra tavola collocata per la lunghezza del braccio interno, si deve legare, ma prima subito sotto il capo dell'omero slogato; dappoi sopra il gombitto, poscia al corpo. Così dunque af-

Tauola. fissa la tavola al braccio, rimettiamo al suo luogo l'omero, con aiuto d'altri istromenti, che sono di due forti.

Il primo istromento si fa di due colonne, & vn traue attrauerso, legata alle stesse colonne; la qual traue non sarà rotonda, ma di quella figura, di cui è la tavola, maggiore però; perchè tutto il corpo si deve appendere a questa traue attrauerso. Accomodi l'omero slogato a questa traue in modo che la tavola sia frà le coste, e la tavola sia legata al braccio, e si leghi alle colonne tant'alto, che l'infermo tocchi appena con le dita de' piedi la terra. Situato in questo modo l'infermo, il Cirurgico tirerà da vna parte il braccio all'ingiù: dall'altra, hauendo vn ministro, abbracciata la ceruice, e la sommità dell'omero, tirerà similmente l'infermo all'ingiù. Mentre i Cirurgici tirano il braccio all'ingiù, anche la tavola, insieme col braccio, è tirata verso le coste. Quando adunque l'estremità inferior della tavola si adduce alle coste, la parte superiore rotonda fa vn moto contrario, e così muoue il capo dell'omero slogato alla parte anteriore; qual moto fatto, i muscoli dappoi tirano, o l'istesso Cirurgico spignendo, rimette al suo luogo in questo modo, il capo dell'osso.

L'altro istromento è vna sedia detta Tessalica, simile alle altre a quelle, che si fanno ne paesi nostri, nelle quali lo spazio da posarsi è piano. Si colloca il braccio con la tavola legata, sopra questo spatio, e si rimette al suo luogo l'osso, in quel modo, appunto, che si è dichiarato nella traue attrauerso.

Il terzo istromento è vna porta di due fori. Si collocherà adunque il braccio, con la tavola legata, di due a quella tavola attrauerso, che è nella porta di due fori, in quel modo, che già habbiamo toccato nella traue attrauerso, e nella sedia Tessalica.

Questi sono tutti i dieci modi, co' quali si rimette al suo luogo l'omero slogato nell'ala: oltre de quali Hippocrate si seruiva anche d'vn scanno, quando v'era bisogno di maggior forza.

Se si habbia da rimetter al suo luogo l'omero slogato nella parte anteriore, si ha da far vn moto contrario. E se bene il membro non sia diuentato più breue, perchè nondimeno spieghiamo, e sciogliamo il capo, si ha da far qualche estensione, mà moderata.

Si ha dunque generalmente da sapere, che se l'omero sia slogato di nuouo, si può anche rimetter al

suo luogo facilmente, con le stesse dita. Mà quando sarà la slogatura è vecchia, si rimette difficilissimamente al suo luogo; perchè l'omero si ha fatto vn sito stabile, di maniera, ch'anche in vn certo modo, sia indurito col callo; in oltre l'istessa cauità si riempie di carne; quale, ancorche l'osso sia rimesso al suo luogo, nientedimeno lo sforza a ricadere dal proprio seno.

Rimesso, c'habbiamo l'omero al suo luogo, lo dobbiamo legare. Mà prima della legatura, s'hanno d'applicar quelle cose, che tengono lontana l'infiammazione, ed insieme congiungono i ligamenti rilassati, e distorti, come sono quei medicamenti, ch'habbiamo proposti di sopra. Il bolo Armeno, sangue di drago, mirtilli, balauisti poluerizzati, con chiara d'ouo sbattuta, alla consistenza del miele, ed applicata con stoppa, o pezze. Mà nell'articolo dell'omero si deve far vna palla di pezze inuolte, o di stoppa, la quale si ha da metter sotto l'ala, imbrattata di quei medicamenti hor hora mentouati; acciò che di nuouo l'omero, per la grauità, e rilassamento de' medicamenti non discenda a basso. Dappoi, si applica vna pezza più larga, bagnata in vino nero auitero. In terzo luogo, si auuolge vna fascia, che stringa la palla, e tiri sempre il braccio all'insù, o almeno ve lo conserui; perciò la metà della fascia abbracci prima, e s'auuolga vna volta, o due intorno all'articolo; dappoi, tutti due i capi s'auuolgeranno intorno alla ceruice dall'altra banda. Passati, che siano tre, o quattro giorni, s'ha da slegar la fascia, e se non sarà suauito il timore dell'infiammazione, o i legami non siano ancora perfettamente stretti, si ha da rinouar simile medicamento, tanto che non vi sarà più timore dell'infiammazione, e che siano corroborati i ligamenti; poiche allora, gettata via la fascia col medicamento proposto, si applica qualche cerotto, cioè d'inuerno, il barbaro, ma d'estate, il diapalma.

Della Slogatura del Gombitto

C A P. V.

L'Articolo del gombitto difficilmente si sloga, e si rimette al suo luogo, secondo Hippocrate, al questo lib. 2. degli Artic. Galeno, al primo delle Rotture. Prima, perchè è di molte forme, e vario, non rotondo. Secondariamente, l'ossa, che compongono l'articolo, contengono, e sono contenute vicendevolmente frà di loro; onde questo articolo si chiama giuglimoeide; perchè è fatto nella forma de' cardini.

Terzo, i ligamenti di questo articolo sono strettissimi.

Finalmente l'ossa non sono due, come nella maggior parte delle articulationi, mà tre, il gombitto, il raggio, l'omero che sono legati insieme reciprocamente con ligamenti membranosi.

Se adunque non si rimetta al suo luogo prestissimamente il gombitto slogato, seguita vn grauissimo dolore, perchè il suo capo molto grande, calca i muscoli circongiacenti, ed i nerui, che scorrono verso la mano, ed anche le sue sopracciglia alte, ed acute pungono le medesime parti. In oltre il raggio accresce il dolore, poiche, se segua, si fanno altre compressioni; se non segua si fanno molte distensioni de' corpi neruosi distratti. Sogliono seguitar questo dolore, la febbre, la bile, il vomito, ed il torpore, &c.

Diff-venze. Il gombito si sloga alla parte anteriore, è posteriore; all'esteriore, è all'interiore; ed il raggio, è susseguente, è sta fermo.

Segni della slogatura nella parte anteriore. Se il raggio susseguente, si sente col tatto la distrazione del raggio dal gombito. Se si sloga il gombito alla parte anteriore, i segni sono questi. Non possiamo piegare, il gombito disteso; il gombito diventa più breue, ed apparisce nella parte anteriore un tumor insolito, e vna cavità straordinaria nella posteriore, ed i moti del gombito sono impediti. Se la slogatura sia fatta alla parte posteriore, i segni sono i medesimi, fuorchè il tumore apparisce nella parte posteriore, la cavità, è seno nell'anteriore. Se si sloga nella parte esteriore, i segni sono i medesimi, ma il tumore è nella parte esteriore, la cavità nell'interiore; se si sloghi nella parte interiore, all'opposto.

Esteriormente. S'hà da rimetter presto al suo luogo il gombito slogato; poichè altrimenti dal dolore nasce una grande infiammazione, per la quale il gombito slogato prestamente s'indurisce per il callò, essendosi risolta la materia più tenue, massimamente perche il gombito è senza carne, e neruoso, e di temperamento freddo. Il gombito adunque indurito non si può rimetter al suo luogo, se prima non s'ammollisce con li rimedi sopradetti.

Prognostico. Se adunque il gombito sia smosso nella parte dinanzi, prima si deue far l'estensione, con figura opportuna, non drittamente, ma obliquamente; acciò che il capo dell'omero non tocchi la corona, cioè il sopraciglio alto del gombito, e questo per l'agiramento intorno, si rompa. Fatto, che siano queste cose, il gombito slogato si rimette al suo luogo, nella parte dinanzi, in quattro modi.

Poichè prima, se la slogatura sia imperfetta, solo col piegar il gombito, si ripuone al suo luogo.

Secondariamente, nella slogatura perfetta, si deue far l'estensione; dapoi s'applicherà alla piegatura del gombito, qualche corpo duro, e rotondo, di pezze inuilupate, poscia si piegherà il gombito. L'estensione si farà da due ministri, l'vno de quali tirerà in sù l'omero; l'altro il gombito all'ingiù; ma obliquamente. Ma quel corpo rotondo posto al gombito, si deue calcare; acciò che fatta la piegatura, il gombito ritorni al suo luogo.

Terzo, due ministri similmente estenderanno, e si metterà vna correggia al gombito slogato, e si legherà di sotto, tanto lunga, che il piede del Cirugico possa appoggiarsi sopra essa, come sopra vna staffa. Fatta dunque l'estensione, e tirata all'ingiù la correggia dal piede del Cirugico, egli dapoi metterà le mani all'istesso gombito, e calcando all'indietro, lo piegherà; poichè così ritornerà al suo luogo.

Quarto, questo si suol anche fare con le sole mani; poichè fatta l'estensione, afferrando quinci l'omero, e quindi il gombito, si deue piegar il gombito, e respingerlo alla propria sede.

Le altre. Se la slogatura si faccia alla parte posteriore, fatta che si sia obliquamente l'estensione, facilmente, con le sole mani, la slogatura nuoua si rimette al suo luogo. Ma perche in questo caso l'estensione del suol esser difficile, perche i muscoli, che estendono esteriormente il gombito, sono fortissimi, si hauegatura ranno da vghere le mani del Cirugico con oglio; acciò che i muscoli siano più arrendeuioli. E se la forza delle mani, nel rimetter al suo gombito non è sufficiente, ci seruiamo ancora d'istromenti, come della scala, e dello scanno d'Hippocrate, &c. Se il gombito scade nella parte interiore, è esteriore,

fatta che si sia l'estensione, si spinga il gombito alla parte contraria.

Rimesso, che si sia il gombito al suo luogo, si hanno da applicar medicamenti, che mitighino il dolore, ritraganno, e costringhino i ligamenti rimossi, e tengano lontana l'infiammazione; il primo de quali si fa con cose oliose, gli altri con astringenti; doue si hà da vedere, che cosa preme maggiormente. Se vi è dolore, si hà da mischiare oglio mirtino, è rosato, con polueri astringenti, e chiara d'ouo; è si hà da seruirsi di cerotto rosato, tirato sopra vna pezza molto larga; dapoi si debbono applicare stoppe, vnte col medicamento di polueri astringenti, sbattute con chiara d'ouo. Dapoi si hà da far vn'opportuna legatura, simile a quella, che habbiamo proposta di sopra nelle rotture, osservando sempre la figura mezzana.

Della Slogatura del Raggio.

C A P. VI.

L Raggio suol cadere principalmente alla parte esteriore. I segni sono, che apparisce nella parte esteriore, il tumore, il gombito, ed il raggio; se si diuidono vicendeuolmente. Fatta l'estensione, si spigne dentro facilmente.

Della Slogatura del Carpo, è della mano, come ancora del Metacarpo, e delle dita.

C A P. VII.

L Carpo, considerato tutto in se, e congiunto con tutto il gombito può scadere alle parti interiori, esteriori, anteriori, posteriori, ma principalmente alle parti anteriori; ed allora i segni sono, il tumor nelle parti anteriori, le dita non si possono piegare. Se la slogatura si faccia alle parti posteriori, le dita non possono estendersi, perche li tendini, ed i nerui sono compresi dall'ossa. Se la slogatura si faccia alle parti interiori, è esteriori, il tumore apparisce in quella parte, e la cavità, è seno nell'altra parte contraria.

Che se adunque la slogatura sia nella parte anteriore, è posteriore, si ponga la mano in vna tauola, supina, è riuersa; se la slogatura sia alle parti anteriori, prona, è boccone; se sia fatta alle parti posteriori; dapoi si faccia l'estensione de due ministri, che tirino di quà, e di là, tanto il braccio quanto le dita. Mentre si fa l'estensione, il Cirugico deue spignere l'articolo slogato alla parte contraria; è con la mano, è ne corpi robusti, calcando col calcagno. Celso applica alla slogatura qualche corpo duro, fatto di pezze, da quella parte particolarmente, da cui s'hà da calcare, acciò che così si spinga più robustamente dentro, ed il dolore sia minore. Se la slogatura sia nella parte esteriore, è interiore, fatta, che sia l'estensione, il Cirugico deue spignere alla parte contraria.

Quanto alla slogatura dell'ossa del Carpo, è del Metacarpo, in quella, senza far estensione, in quella, col farla moderata, facilmente si rimette al suo luogo, collocata che si sia la mano sopra vna tauola, e sottoposto vn corpo duro, e così cacciate l'ossa a loro luoghi, è con la mano, è col calcagno, è di dinanzi, è di dietro.

Le dita si slogano alla parte anteriore, alla posteriore, e dalle bande. I segni sono manifestissimi;

mi; perche gli articoli sono molto scarni. Fatta *Sloga-* che si sia l'estensione, sopra vna tauola, da due mi-
*tura-*nistri, facilmente si respigne l'osso al contrario.
della Rimesso, che si sia al suo luogo, si hanno d'applicar
di medicamenti, da legar il membro, collocarlo, &c.

Della Slogatura della Coscia,

C A P. VIII.

Cause, **L**A coscia ha il capo rotondissimo, aggiunto al-
o diffi- la service lunga, il quale s'incastra in vna ca-
renza. uità, & seno profondissimo. Si lega dunque la co-
scia col suo seno all'osso detto cosfendice, con due
ligamenti, vno orbicolare, che circonda; l'altro
rotondo. Quindi apparisce, che la slogatura nella
coscia, auuene solamente perfetta, non imperfet-
ta, se non sia per causa esterna; come habbiamo an-
che detto di sopra, nell'omero slogato. Prorompe
la coscia alla parte anteriore, posteriore, & interio-
re, interiore; questo nondimeno difficilmente; pri-
ma per li muscoli robustissimi, e per la consisten-
za de muscoli, che conserua la coscia nella pro-
pria cavità; secondariamente per la profondità del
ricettacolo; terzo, per li due ligamenti stretti, &
corti. Rare volte la coscia si sloga alla parte din-
nanzi, ed alla posteriore; perche in queste parti,
il sopraciglio del ricettacolo è più alto; spesse volte
all'esteriore; perche questo è manco alto; spessissi-
me volte all'interiore; perche questa non è punto
alto; ma oltre al sopraciglio, io vi aggiungo il li-
gamento rotondo, il qual'è più vicino alla parte
interna, e perciò più facilmente permette, che la
coscia si sloghi alla parte interna.

Segni Se la gamba si sloga interiormente, apparisce
della più lunga dell'altra, perche discende il capo della
gamba coscia. In oltre il ginocchio si spigne in fuori nel-
sloga- la parte esteriore, si come anche la gamba, ed il pie-
sa in- de; poiche sempre, se vna dell'estremità scade da
terior- qualche parte, l'altra si piega verso l'altra opposta;
mente. onde se il capo della coscia si muoue interiormente
il ginocchio, il piede, e la gamba si piegano verso
la parte esteriore. In oltre, le gambe non si posso-
no piegare verso l'anguinaia: perche i muscoli, che
seruono all'uso del piegare, sono costretti, & im-
pediti, in modo, che possono sollicitar manco, &
piegare l'istessa coscia. L'altro segno è, che dalla
parte, che è trā l'ano, ed i testicoli apparisce vn
tumor manifesto nella parte esteriore della cavità.

Esferior- Se la coscia scada esteriormente, i segni sono con-
mente. trari; poiche la gamba è più corta dell'altra; per-
che il capo è più alto dell'istessa cavità. Frā la bor-
sa de testicoli, e l'ano, la parte s'apre in vn seno;
ma appresso le natiche si solleva in tumore. Il gi-
nocchio, il piede, l'osso della gamba guardano in-
teriormente. Gli infermi possono tirar all'insù la
gamba; perche non sono impediti i muscoli, che
fanno l'ufficio di piegare. Il calcagno non tocca
terra, ma l'infima pianta, perche la gamba è fatta

Nella più corta. Se la coscia scade nella parte dinnanzi,
parte la gamba distesa non si può piegare, per li muscoli,
dinnā- che hanno l'uso di piegare, i quali sono impediti, e
zi. compressi dal capo della coscia. A questi si suppri-
me l'orina, perche il capo della coscia preme la
vesciga. Si gonfiano l'anguinaia, perche il capo
della coscia sporge a quella parte. Le natiche ap-
pariscono con manco carne, & rugose; perche tutta
la coscia, insieme con le slungature si spargono alla
Alla parte anteriore. Se la coscia sia smossa verso la par-
poste- te posteriore, vi sono segni contrari: la gamba

non si può distendere; perche i muscoli, che fanno
l'ufficio di distendere, che sono nella parte poste-
riore, sono premuti: onde non possono esser tirati
ai propri principi; in oltre, la gamba offesa diuen-
ta più corta: perche la cavità ita nella parte infe-
riore, il capo nella superiore; il calcagno non toc-
ca terra, l'anguinaia appariscono più rilassate, ed
il capo della coscia spunta in fuori per le natiche.

La coscia slogata molto difficilmente si rimette
al suo luogo: perche non si può far l'estensione, per
li muscoli robustissimi, & accresce la difficoltà, se
la slogatura non sia nuoua, & sia incallita, per gli
vmori concorrenti intorno al capo della coscia, &
per il ripieno del seno dello stesso. La coscia anche
ritornata al suo luogo facilmente di nuovo scade
fuora; per li muscoli già indeboliti, in modo che
non ponno contenere nel suo sito la coscia pesante,
come anche per il ligamento rilassato, & rotto.
Si può rimettere la coscia, & senza estensione, &
con estensione. Senza estensione in due modi, i
quali non hanno luogo, se la slogatura non sia fre-
schissima, & moderata, cioè poco distante dal pro-
prio seno, & se non sia in corpo puerile. Il primo
modo è, che s'aggiri intorno il capo della coscia in-
torno all'osso detto Ileo, come ancora habbiamo
detto nel braccio slogato, ne si scosti da questo, se
non arrini al seno. Ma questo modo non è sicuro,
perche si teme, che il capo pestato, col sopraci-
glio non si rompa, & si rintuzzi. L'altro modo è,
che subito si pieghi la coscia; poiche qualche vol-
ta si rimette anche così, secondo Paolo, *lib. 6. al cap. 98.*

Ma meglio si rimette la coscia con l'estensione. *La Ra-*
Se adunque la coscia sia scaduta alla parte interio- *posizion-*
re, benché non paia esser bisogno dell'estensione, *ne con*
essendoli fatta più lunga la gamba, non più corta, *estensi-*
come nell'altre slogature, nelle quali i muscoli, che *one in*
muouono il capo dell'osso, hanno l'origine molto *qual*
superiore a quello, & perciò tirano il capo all'insù, *modo si*
nientedimeno si deuere vna moderata estensione, *fare.*
cioè quanto basta per smuouere, & sviluppare il ca-
po fisso. Questa si farà con le mani, se la slogatura
sia fresca, se moderata, ed in vn corpo puerile. Si
farà adunque in questo modo, vn nuotatore abbracci
il corpo dell'infermo, sotto le ascelle, & lo tenga
fermamente; vn'altro abbracci lo stesso, & lo stenda
sopra il ginocchio, con ambe le mani; frā tanto,
mentre si fa l'estensione, il Cirurgico spinga alle
parti interiori la coscia scaduta con le mani verso
le parti esteriori. Così i muscoli, che tirano all'
insù, con l'aiuto di questa impulsione, facilmente
rimetteranno nel suo sito il capo inuilupato, & se
i muscoli siano deboli, il Cirurgico farà questo fa-
cilmente. Se il corpo non sia puerile, ma robusto
habbiamo bisogno di maggior estensione; che si fa
con correggie, & con corde. La correggia dunque
si hà da metter in quel'o spazio, ch'è trā i genitali,
e l'ano; ma la correggia si hà da metter in modo,
che non abbracci il capo dell'osso; dapoi, si hà da
legar vn'altra correggia sopra il ginocchio; ouero
anche vn'altra sopra il tallone; & queste correggie
si hanno da tirar con due capi, & solamente con le
mani, & ancora con vna scala, ad vn scalino, della
quale s'hà da legar la correggia superiore, & da
metter l'infermo sopra la scala: ma l'altra correg-
gia si hà da tirar all'ingiù. Si può anche seruirsi
dello scanno d'Hippocrate. Queste estensioni non-
dimeno di tanta forza, hanno più tosto luogo nell'
altre slogature della coscia, quando si sloga nella
parte esteriore, anteriore, & posteriore; poiche,
fatta

fatta che si sia l'estensione, e spinto il capo alla parte contraria, facilmente si rimette al suo luogo dal Cirugico. Doppo la repositione, si hanno d'applicar medicamenti, che tengano lontana l'infiammazione, mitighino il dolore, constringano, e corroborino i ligamenti rilassati, &c.

Della Slogatura del Ginocchio.

C A P. IX.

**Diff-
renze.** **I**L ginocchio non così facilmente scade fuora dal suo luogo; perche ha due ligamenti, ed ha ancora il capo, ed il seno doppio. Patisce adunque la slogatura perfetta, ed imperfetta, e scade alla parte esteriore, interiore, e posteriore. Celso solo v'aggiugne l'anteriore; alla quale nondimeno il ginocchio si sloga difficilmente, per la patella, che legata con fortissimi tendini ferma mirabilmente il ginocchio nelle parti anteriori, in modo, che non scada ad esse, se non vi sia causa violentissima.

Segni. Le specie adunque di questa slogatura appariscono chiare all'occhio particolarmente perche il luogo è senza carne; poiche si vede il tumore in luogo insolito, la cavità nel luogo opposto; si sconda la figura, i moti s'indebiliscono, e periscono.

**Reposi-
zione.** Se la slogatura sia imperfetta, si ricerca, e dissu-
na, o picciola almeno estensione; ma solamente l'impulsione alla parte contraria. Se perfetta, l'estensione è necessaria; la qual si farà con le mani, nella slogatura fatta di nuovo, ed in vn'età puerile. Vn ministro tiri nella parte superiore, l'altro sotto il ginocchio, verso il piede; ma il Cirugico spinga l'osso alla parte contraria. Nell'huomo adulto, ed in vna slogatura grande, fa bisogno di correggie, d'anche d'istromenti, principalmente di quelli, che tirano all'ingiù, e fanno l'estensione sufficiente, &c.

Della slogatura del Tallone, e dell'Articolo del Piede, e della Dita.

C A P. X.

Segni. **Q**uesto articolo può prorompere alla parte interiore, esteriore, anteriore, e posteriore,

Se alla parte anteriore, l'infima parte del piede si volta verso la parte esteriore; se all'esteriore, all'opposto; se alla parte dinnanzi, allora quella parte, ed il fortissimo tendine del calcagno, diventano duri, e stirati; in oltre il piede diventa minore; perche l'osso della gamba, e l'articolo è sporto alla parte anteriore, ed occupa molta parte del piede; onde il piede diventa minore, e più corto. Se alla posteriore il calcagno quasi s'asconde: perche l'articolo è scaduto verso il calcagno. In oltre la pianta si fa maggiore, e pare che il piede riesca più lungo. Se questi segni sono manifesti, la slogatura è perfetta, se non così chiari, è imperfetta.

La cura non è difficile, se si faccia la dovuta **Reposi-
zione.** estensione, con le mani nella slogatura fatta di nuovo, ed in vn corpo puerile, Vn ministro apprenda il piede con le mani; vn altro la gamba, sopra l'articolo del piede, e l'estendano; ma il Cirugico spinga alla parte contraria. Se non si possa far con le mani vna buona estensione, ci seruiamo di correggie, nel piede, e nelle gambe, sopra il tallone, nella parte più sottile, e curua. Se si ricerca vn'estensione fortissima, ci possiam seruire dello scanno d'Hippocrate; d in quel modo, che prescriue Paolo, *al Lib. 6. Cap. proprio.*

Cosa si Fatta, che si sia la Repositione, l'infermo si hà da **habbia** trattener in letto, più lungo tempo, che nell'altreda **fara** slogature, cioè per quaranta giorni; perche il tal- **doppo** lone sostiene tutto il corpo, e perciò se non si rimet- **la repa-** ta al suo luogo, compiutamente, cioè, se i liga- **sione.** menti rilassati, e i muscoli distesi non riacquistino la pristina robustezza; gl'infermi ricadono nella medesima slogatura per cagione leggiera; ouero se non per lungo tempo il piede molto debole. Bisogna dunque seruirsi di polueri astringenti, sbattute con chiara d'ouo, e impiastrate con stoppa, ed applicate intorno all'articolo. Se vi sia dolore, allora vi si ricercano di più mitiganti.

Ossa del L'ossa del piede, e del tarso, sono così robusta- **piede,** mente legati insieme, che non mai patiscono sloga- **del tar-** tura. Ma l'ossa delle dita de piedi rare volte si slo- **so, delle** gano, perche sono sostenuti da fortissimi ligamen- **dita.** ti, ed anche con molti tendini. Si rimettono adunque al loro luogo, come habbiamo insegnato di sopra, nella mano, al Cap. 7.

Il fine del Libro Quinto, & Vltimo
della Prima Parte.

DELLE OPERAZIONI

DI CIRURGIA

DI GIERONIMO FABRITIO

D' AQUAPENDENTE.

Cauagliere, e Professore Sopraordinario di Cirugia, e Notomia
nell'Academia di Padoa.

PARTE SECONDA.

PROLOGO.



Imprendiamo di trattare dell' Operationi Cirurgiche, che i Greci chiamano *χειρουργικα*, e l'volgo, manuali, è più se piace manua-

rie Operationi; le quali così vengono dette, perche si fanno con le mani, e con l'opera delle mani si perfezionano; e perciò sono esterne, e si fanno nelle parti esterne del corpo, in vn certo modo, ed anche nell'interne, alle quali può arriuare la mano del Cirurgico. Delle quali tutte, il solo fine, ed intentione è la Curatione, o sanità delle parti mal affette, quale, non altronde più da vicino, e principalmente auuiene, e dipende, che dalla Cirugia.

Però se qualche Cirurgico applica vn medicamento parti si ad vn vlcere, o tumore, o la mano ad vna ferita, questo non si dirà medicare per mezzo di Cirugia, facci.

Perche la sanità in caso simile viene immediata- mente dal medicamento, quale per esempio, conperatio- uerte in marcia. Ma se qualcheduno taglia con fer- ne Ci- ro la postema, ouero ritorna al suo luogo l'osso rugica. smosso, non v'è dubbio alcuno, che la sanità non sia

cagionata, o dalla mano del Medico, o dal taglio, che si fa per opera della mano; e questa si chiama Cirugia, quasi *ἡ χειρὸς τέχνη*, cioè operatione della mano. Impercioche, siccome il filo, e la cucitura nella ferita, è materia del rimedio, che vni-fee, ed adduce le labbra a reciproco contatto, così il medicamento all'infiammazione d'occhi, è materia del rimedio, che la dispone, e cura. Parimente, quando tagliamo col ferro la postema, la mano è la prima, che opera, dappoi seguita il taglio, e la curatione, per mezzo del ferro, il quale prossimamente dà la sanità. Noi tratteremo adunque di tutte queste cose; ma principalmente di quelle le quali, e dipendono dalla sola mano del Cirurgico, ed insieme dalla mano, e da gl'istromenti Cirurgici. In queste Operationi adunque quattro cose principalmente s'impareranno, cioè il Vizio, la Parte affetta, il Modo d'amministrare la Cirugia, e gl'Istro-

menti, con i quali s'adopera. Ma bisogna prima, hauer cognitione d'alcune cose, prima che c'inoltriamo in tutte queste.

Impercioche, in quanto a quello, che appartiene al Vizio, o all'Affetto non naturale, qualche volta, addurremo i Segni, le Cause, ed i suoi Prognostici, taluolta ancora tralasceremo simili cose, come notate. Ma quello che a questo luogo maggiormente conuiene, che sia noto, che di tutti i mali esterni appartenenti alla Cirugia, e di tutti gl'istromenti Cirurgici, si mostri qualche volta la pittura, o disse- gno, ma hora bisogna concepire con l'animo, l'affetto non naturale; impercioche, così auuerrà, che quasi tutte le Cirurgiche operationi si possano adempiere nel corpo humano, come nel suo soggetto.

In quanto a quello, che appartiene alla parte mal affetta, in questo trattato, vedrete i particolari, e propri affetti di qualunque parte. Distinguerete in oltre, quali siano gli affetti comuni a tutti, che possono accadere in qualsiuoglia parte del corpo, e quali auuengano ne luoghi determinati. Vedrete ancora le Operationi della Cirugia adoperarsi, tanto nelle parti similari, quanto nelle dissimilari; come per esempio nella testa, nella quale alcune Operationi di Cirugia si sogliono applicare alla carne, come in parte similare; alcune altre ne i muscoli, come in parte di dissimilare.

Quando adunque tratteremo del modo d'amministrare queste Operationi Cirurgiche, imparerete due cose, cioè i varj modi adoprati in alcune operationi, dagli antichi, e di quelli, de quali si seguono i più moderni, ed alcuni altri ancora da me inuentati, e mutati. Ma a ciascheduno, che s'applicherà a questo nostro trattato, facilmente apparirà, esser in vso appresso di noi alcune Operationi Cirurgiche diuerse da quelle dell'antichità; ed in oltre, che di quelle degli antichi, altre sono da non huer- si più in vso, ed altre da rinnovarsi. Ma delle Cirurgiche amministrazioni, alcune sono di poco momento, facili, e miti; alcune altre difficili, e peri-

Inten- zione dell'au- tore. Vtili- tà dell' opera.

colose; ed altre violentissime, ed atroci. Di nuovo, altre sono semplicemente necessarie alla vita; ed altre conferiscono alla sanità, e commodo di essa. Tutte quelle, che sono annouerate, frà le miti, e di poco momento, vengono continuamente in uso, e sono da noi esercitate; di quelle di maggior consideratione, e più difficili, alcune da noi s'accettano; alcune si regettano; come a dire, si ributtano il taglio, d'adustione alle vene delle tempie, e della coppa, ed a quella sotto il poplite; parimente l'applicare dentro agl'occhi i medicamenti usati da gl'antichi, ed altre Operationi sì fatte. Si rifiutano ancora quelle operationi di maggior consideratione, che sono pericolose, come è il tagliar la cotenna della testa dall'vna all'altra orecchia, ne i mali delle palpebre; percioche, per la grandezza della ferita, soprastà pericolo; dicendo Celso, che qualunque ferita grande è pericolosa. Le violentissime, e crudeli, non s'ammettono mai, se non si tratti di graue pericolo della vita; poiche allora, come dice Celso, è più sicuro l'esperimentar qualche rimedio dubbioso, che non prouarne alcuno. Perloche, siccome non porta il pregio di coprire la glande del membro virile, col tagliar attorno attorno il preputio, e solleuarlo; non seruendo alla vita; così al contrario, per forare l'ano, cioè il cesso, che non sia aperto, perche hà immediatamente riguardo alla vita, & accettato dal commun consenso di tutti i Medici.

Chocosa si fa. Finalmente le cose, che si proporranno in questo Trattato, saranno gl'istromenti Cirurgici, co' quali si fanno le Operationi Cirurgiche, de' quali primieramente s'impareranno i nomi, e le vere forme de gl'istromenti, ed il numero d'essi si può dire quasi infinito, e l'apparato, sì da gl'antichi, e moderni, come da mo nouamente fitti, ed inuentati. Ne deue parer marauiglia, ch'io come quelli, che già da cinquanta anni essercito questa parte della medicina, m'habbia preparato vna bellissima bottega di tutti quegli istromenti, che sono necessari al Cirurgico. Questa hò pensiero d'apriruola, studiosi giovani; specialmente a ciascheduna operatione proporrò i propri, e particolari istromenti descritti, nel numero de quali non v'habbate da marauigliare; perche in fauor nostro si proporranno a pari, i buoni, e cattui istromenti, ed ancora i migliori, e peggiori; poiche anticamente si seruivano di mazageuoli, e manco atti; che poi i posterì inuentarono più habili a far le operationi con prestezza; de quali il modello, e quell'istromento nouamente trouato, idoneo a tirar fuori il polipo. Anzi che in alcuni paesi, si seruono de più rozzi, ma altroue, come quì in Padoua, s'eleggono i più ben fatti, ed eccellenti. E ben conueniua, che nel celebratissimo fondaco di tutte le scienze, e lettere, doue ancora l'arte medica frà le altre fiorisce, si trouassero ancora celeberrimi istromenti, per magnificamente esercitarla, e con riputazione, quali tutti saranno da noi breuemente descritti. Ma fra poco (se ci auanzerà vita) si mostreranno disegnati; perche si habbia l'uso de buoni, e si rigettino i cattui, da i quali, se ve ne sono, voi v'atterrete.

Operationi Cirurgiche di ciascuna parte. Dette adunque queste cose breuemente, per Prologo, trapperò presto al conto delle loro operationi; le quali s'esporranno in tutta questa opera; e principiando dalla testa discenderò sino all'estremità de' piedi.

Della Testa. Si sogliono adunque esercitar nella testa dodeci Operationi Cirurgiche. 1. Come nella commessura coronale si faccia la fontanella. 2. Come s'innal-

zino l'ossa depresse. 3. Si fori con vn trapano il cranio. 4. Con vn scarpello si rada. 5. li orli del buco fatto con vn istromento in forma di lente, si puliscano. 6. L'ossa della testa cariose si purghino. 7. L'osso frà due buchi si tagli con la forbice. 8. La Meninge, cioè la Membrana del Ceruello dura si deprima con vn istromento decussorio, o depressorio. 9. L'osso si tagli con vna seghetta. 10. I pezzetti d'osso si cauino. 11. Si facciano tagli nel sincipite, cioè nella parte anteriore, e superiore del Capo, per il flusso d'occhi. 12. Per qual ragione si tagli l'idrocefalo, cioè Idrope del Capo.

Dell'Occipite, cioè la coppa, tre operationi si considerano. 1. Come si taglino le vene dietro all'occipite. 2. Come si faccia il setagno, o laccio. 3. Come si dia il fuoco nel medesimo luogo a i putti, e fanciulli.

Della fronte, due. 1. Come si faccia il taglio della fronte. 2. I vasi della fronte, e delle tempie, cioè la vena, ed arterie, si taglino, e si dia il fuoco.

Delle palpebre, 1. Come si debba curare l'Anciloblefaro, o le palpebre vnite. 2. Come le palpeverruche delle palpebre. 3. Le vessighe grasse. 4. L'orzuolo. 5. Il chalazio, o gragnuola. 6. I peli delle palpebre, che danno fastidio a gli occhi. 7. Le palpebre rilassate. 8. Il lagophthalmos, o l'occhio di lepre. 9. L'Ectropio, o la palpebra inferiore ritratta.

Degli occhi, otto. 1. Come si curi la suffusione dal volgo detta catarata. 2. Si dimostra vn modo facile, da me ritrouato, d'imporre agli occhi i medicamenti. 3. In che modo si medichi lo stafilos, o caduta della tunica vnea. 4. Come l'vnguia dell'occhio. 5. L'Encantide, o tumore del canto dell'occhio. 6. Gli occhi Ippati, ouero purulenti. 7. La fistola lagrimale. 8. Come in luogo d'vn occhio cauto, se ne metta vn artificioso.

Nel naso, tre. 1. Come si caui il Polipo. 2. Si mediche l'ozena, o vlcere pazzolente. 3. Del profano so.

Delle labbra, quattro. 1. In che modo si aiutino le scure profonde. 2. Le labbra corte si risarciscano. 3. Le troppo aperte reciprocamente si congiungono, e s'vniscano. 4. Come si leui il Carcinoma, ouero Cancrena del labbro.

Delle gengiue, due. 1. Come le gengiue rilassate, gonfie, e pazzolenti, si consumino. 2. Consumate, e rose si conseruino.

De' denti, sette. 1. Come i denti per qual si faccagione vniti, e costretti insieme s'aprano, e separino. Si leuino le Ostracoderne, ouero l'immonditie de' denti. 3. I cariosi si curino. I scaduti si preseruinno, legati con oro; gl'incomodi, e nati in luogo alieno si leuino. 6. Quelli, che danno fastidio alle parti interne delle guancie, e che pungono la lingua si puliscano, e taglino. 7. Gl'inutili si cauino.

Del palato, 1. Come vn forame cagionato da vn vlcere, si chiuda, e si ristori. 2. Si dia il fuoco all'osso scoperto carioso.

Della lingua, quattro. 1. Come si deprima la lingua, per poter vedere i mali della bocca. 2. Si mondì dall'escremento grosso, ad essa attaccato. 3. Il scilinguagnolo sottoposto alla lingua si tagli. 4. Il Batrachio ouero la Ranocchia si tagli.

Dell'vngola, 1. Come si leui la lunghezza, e corruttione dell'vngola.

Delle tonsille, 1. Come suppurate che siano, si debbano tagliare.

Delle fauci, o gozzo, vna. Come vna spina, o offet-

delle ossetto, è cosa simile fitta nelle fauci, si caui.
della Nelle parti della bocca due. 1. Come si debba-
bocca no cibare i febricitanti, a i quali si sian seccate le
Delle parti della bocca. 2. Con qual modo si possano cie-
fauci bar gl' infermi, che non ponno alzar la testa.
Della Nel mento vna. Come putrefacendosi vna por-
bocca tione della mascella, per vna postemma fatta, que-
Del mēro per vn dente cauato detta portione si leui.
to Nell' orecchie quattro. 1. Come vn orecchia-
Nell' o-corta s'aiuti. Secondo, come la turata da Carun-
orecchie cula, è dalla membrana, s' apra. 3. Le cose cadu-
teui dentro, si leuino. 4. La stessa, come per opi-
nione di Celso si fori per portarui appesa qualche
cosa.
Nel col- Nel collo quattro. 1. Come si curi il Bronco-
to le, od il gozzo. 2. Come le strume, è scrofole. 3. La
ceruice distorta, per cagion di catarro si raddrizzi.
4. L'arteria aspera si fori nell' Angina.
Nel Torace tre. 1. Come il Torace. 2. La fistola
del Torace si medicchi. 3. La gobba si corregga.
ra Nelle mammelle quattro. 1. Come le zizze, af-
Nelle cose dentro, straggano fuori. 2. Il latte rappreso
mamel- si stragga fuori. 3. Si tagli il canchero delle mam-
le melle. 4. Le mammelle de gli huomini, che intu-
*midisco*no, si reprimano.
Dell' Nell' Abdomē noue. 1. Come la stemperatura
abdo- fredda del ventricolo si medicchi, col dargli il suo-
me co. 2. La Vomica del fegato si apra con l' aduisione.
3. L'aduisione della milza si faccia nel scirro. 4. Si
corregga la prominenza del bellico. 5. Si aiuti per
opera della Cirugia il Peritoneo rotto, essendo la-
cute intiera. 6. Si mandi fuori l'acqua a gl' Idropi-
ci. 7. Si trattino le ferite dell' Abdomē, e si cucia-
no. 8. Li Varici del Ventre si curino. 9. Si risanino
le fistole, le posteme, e l'ascessi dell' infimo Ventre.
Nella Nella Vessica due. 1. Come l' orina suppressa, si
Vessica faccia uscire con la cannella. 2. Si caui dalla ves-
fica il calcolo.
Nel Nel membro Virile dieci. Come la glande nuda,
mēro si ricuopra. 2. La coperta si spogli. 3. Il modo d'in-
virile fibulare i giouanetti. 4. Il modo di circuncidere il
preputia. 5. In che modo si caui fuori il calcolo,
fermato nel Seolamento, e gonorea. 7. La carnosità,
è Vlcere si medicchi nel canale. 8. Si separi il pre-
putio vnito alla glande. 9. La glandula non buca-
ta di fori. I tumoretti, ed eminenze nella glande,
chiamati porrifichi, si curino.
Dell' Nell'anguinaia vna. Come i teneoni, si tagliano
angu- senza pericolo de vasi.
inaia Ne i testicoli sei. 1. Come si curino lo Renie in-
Dei testinali, è estraendo, è senza estraere i testicoli. 2.
testi- L'Epiplocele, è Pernaia dell'omento si curi. 3. Co-
coli me l'Ernia acquosa. 4. La Sarcocoele, è ernia car-
nosa. 5. L'Ernia carnosa, colla stessa acquosa. 6.
Il Ramice, è ernia varicosa.
Delle Nella natura delle femine, otto. 1. La Cirugia
parti degli Ermafroditi. 2. Come si possi giouare allo
natu- donne, che non ammettono il concubito, per difet-
rali to delle parti genitali. 3. L' Imene non buccato si fo-
delle ri. 4. Si disuniscono le labbra della vulua vnite.
femine. 5. L'escrecenze, è gl'ascessi dentro alla natura, si
medichino. 6. Si ritorni al suo luogo, l' vtero sca-
duto. 7. Si caui dall' vtero l'embrione morto. 8. Le
seconde rimaste si estraggano.
Dell' Nell' Ano sette. 1. Come si buchi l' Ano non fora-
Ano to. 2. La procidenza, è procinzio dell' Ano si curi.
3. Gli Condilomi, è eminenze dure. 4. La carne
cresciuta detta dal volgo creste. 5. L' vlcere dell' A-
no. 6. Le fistole dell' Ano. 7. Dell' Emorroidi.
Delle Restano le Cirugie degl' Articol, cioè Rami

del Tronco del corpo, delle quali alcune sono pro-
 prie, e particolari di essi, in quanto sono braccia, e degli
 gambe, cioè istrumenti integranti, è componenti
 tutto il corpo; alcune altre comuni con tutto il li-
 corpo, come composte di parti similari, e dissimi-
 lari, cioè delle quali parti è composto tutto il
 corpo.

Le Cirugie delle braccia, e delle spalle sono do-
 dici. 1. Come in essi si facciano le fontanelle, è ro-
 tori. 2. Come il pero sfacello, è Cancrena, morte
 si taglino via. 3. Le dita, che stanno vnite, l' vno
 dall' altro vicendeuolmente si separino. 4. Il dito
 diuentato curuo, per cagione d' vlcere, è cicatrice,
 si distenda. 5. Gli articoli rimasti duri, si ritorni-
 no al loro stato. 6. I Vari, è quelli, che hanno le gam-
 be distorte verso la parte interna, si curino. 7. I Val-
 gi storti all' opposto si correggano. 8. La cura, che
 si deuē hauer dell' vnghe. 9. Il Pterigion, ouero il
 panarizzo dell' vnghe si medicchi. 10. Si leui l' vng-
 ghia del police del piede, troppo a dentro cacciata,
 11. Li Varici nelle gambe si caui. 12. Si dia il
 fuoco a gli articoli.

Ma in quanto a gl' Articol, che sono composti di *Delle*
 carne, ed ossa, cioè di parti comuni a tutto il cor-
 po, ricercano ancora varie operationi Cirugiche, ni,
 come che queste parti variamente siano affette. Per-
 cioche, per causa della carne, nascono tre sorti d' o-
 perationi Cirugiche, cioè in quanto la carne è offe-
 sa da tre specie di diuerse infermità, da tumore, da
 ferita, e da Vlcere. In caso di Tumore si fanno ta- *Circa*
 gli, e purghe delle postemme, e qualche volta l' e- *i mal*
 strazione del follicolo, nel quale si contiene la ma- *della*
 teria della postemma. Le Cirugie delle ferite sono, *carne*
 la Ligatura, la Cucitura, le Fibbie, il Glutino, è la *colla*
 Colla. E di più anche, come si caui fuori del *corpo*
 corpo i dardi, le saette, e le palle di piombo, e co-
 me si cuciono le ferite d' arcobugio. Per cagione
 dell' vlcere s'applicano l' inossioni con ferri insuoca-
 ti, particolarmente nelle vlcere, e fistole maligne,
 putride, ed infette di cancrena.

Per cagion ancora dell' ossa, nascono varie ope- *Circa*
 rationi Cirugiche, percioche le ossa patiscono puri *mal*
 assai per la solution del continuo, la quale, se nasce *dell' os-*
 da causa interna, si fa il tarlo, è carie; se da cagio- *sa*
 ne esterna, si fa la Rottura hora con ferita, hora
 senza, per cagione dell' articolatione. L' ossa pati-
 scono l' esser smosse; in oltre tumori duri, chiamati
 gomme. Quindi noi proponiamo cinque Cirugie
 dell' ossa. La prima si adopera nelle Rotture, pri-
 ma senza ferita, poscia con la ferita, la quale si am-
 ministra con Ligature, Fascie, Reule, e Cassel-
 le. La seconda sarà circa la Rottura male aggu-
 stata. La terza nella slogatura detta lussatione. La
 quarta, delle gomme. La quinta, ed vltima nel
 tarlo dell' osso.

Delle quali cose tutte ehiarissimamente apparirà *Eccel-*
 la Cirugia, frà tutte le parti della Medicina, essere lenza
 la più potente, anzi potentissima, amplissima, im- *della*
 mensa, e nobilissima, la quale fù da Hippocrate, Ga- *Cirug-*
 leno, Celso, ed altri antichissimi, e nobilissimi Au- *gia*
 tori praticata, e con le proprie mani di continuo
 esercitata. Anzi anche questa par debba confessarsi
 quasi che diuina, quando che Giesù Christo nostro
 Signore l' hā amministrata, mentre con l' imporre
 il fango liberò vn cieco, col toccare il cataletto, ri-
 chiamò vn giouane dalla morte, effetti della Ciru-
 gia in soggetto, e persona Diuina, &c. e tolto su
 che hebbe il Paralitico il suo Grabbato lo rissandò.
 Ma quanto al resto, la Cirugia esser vtilissima frà le
 altre parti della Medicina l' hā testimoniato Hippo- *grat-*

orate, quando disse. Quei mali che non sana il medicamento, risana il ferro, e quelli, che non sana il ferro, risana il fuoco, quelli che non sana il fuoco sono insanabili. Quasi che hauesse detto, Quei mali, che non sana il medicamento, sono sanati dalla Cirugia. Adunque questa parte della medicina è più potente di quella, che purga con medicinali; e certo meritamente, quando che nella medicamentale molto conferisce la fortuna, come dice Celso, e nella Cirugia dipenda tutto il profitto dall'istessa, e sia l'effetto suo euidentissimo fra tutte le parti della Medicina.

Della Fontanella, & Rottura nella commissura Coronale.

C A P. P R I M O.

STando adunque queste cose in sì fatta guisa, si deue principiare dall'operationi Cirurgiche della Testa; fra le quali primieramente farsi innanzi la fontanella della commissura coronale, che si fa nel capo doue ella s'unisce con la sagittale; il che molto conferisce, per leuare, suare, ed euacuar gli umori, che sono dentro la testa, acciò che ritenuti, & discendendo a basso, non offendano diuerse parti del corpo; imperochè ritenuti cagionano molte infermità; onde Mesue, ed Albucasi vollero nel lib. 1. cap. 1. che le fontanelle primieramente giouasse. *Suma* ro all'infermità fredde, ed umide della testa; come *utilità* sarebbe a dire alla Soda, & sonnolenza, alla *Scotodelle* mia, alla Vertigine, al dolore di capo, alla graueza *fonta-* za del sonno, alla paralizia, ed a tutti quei mali, che *nelle* nascono dalla retentione degli umori nel capo; come *nella* me ancora alla flussione a gli occhi, alle narici, all' *futura* orecchie, all'vgola, & columella, alle fauci, al dolor *coro-* de denti, delle gengiue, della gola, ed alla flussione *nale* nello stomaco, giouano per opinione dello stesso Mesue, ed Albucasi. Ma primieramente è chiaro, che giouano a diuertir quegli umori, che discendono al petto, ed offendono le membra spiritali, onde apparisce, che sono di sollicuo alla Tifichezza, all'Asma, all'Empiema, & assolutamente a qualsiuoglia difficoltà di respirare; come da me è stato con l'esperienza più volte prouato. Ultimamente giouano in estremo a i dolori de gli Articolli, se qualche volta si sia fermata, & sia portata qualche materia, per parer di Fernelio, fra la cotenna, e'l cranio. E così questa fontanella fatta nel capo, in molti mali è assai necessaria; come soccorra a più mali, la strada retta di leuare i quali sarebbe il vietare, e correggere la stemperatura fredda, ed umida del capo, perche, così s'impedirebbe il concorso de gli humori; ma quando la stemperatura è eccessiua parimente impressa, ed abituata, difficilmente si corregge, nel qual caso ricorriamo alla fontanella, che, sensibilmente euacuando gli umori, & di sollicuo all'infermità proposte.

*La rot-
ta fra-
da di
fradi-
car i
mali,
a qua-
li soc-
corre
la fon-
tanella
fatta
nella
futura
coro-
nale.
Si di-
mostra
il luo-
go del-
la fon-*

Il luogo atto alla fontanella, per commune opinione di tutti, è il sito delle commissure, doue la coronale si congiugne con la sagittale, e queste due commissure si congiungono insieme. Ma perche primieramente il luogo delle commissure sia opportuno questa ne è la ragione. Se è intentione di cauar fuori, e suare gli umori dalle parti interne della testa, senza dubbio si deue far la fontanella in quel sito, doue si dà copiosa uscita alla materia, che di dentro offende; ora non si troua altro luogo nel cranio duro, denso, e crassissimo, che quello delle

commissure: opportuno a questa euacuatione. Perciò non minore utilità si fanno ne i vecchile fontanelle; perche in essi le commissure si restringono, e chiudono, come a ciascheduno può esser noto nella loro caluitia.

Ma essendo le commissure in diuerse parti del cranio, al certo più a proposito sarà quel luogo, da cui si potrà fare vna copiosa euacuatione d'umori, il quale nel capo è quello doue è maggior contorfo di commissure, quale è in due luoghi, & doue si congiugne la commissura coronale con la sagittale, & doue s'unisce la sagittale con la lambdoide. Ma s'elege il primo luogo, per cinque cagioni. Primieramente con più facilità in questo sito si tengono, si portano, e si medicano al paziente le fontanelle, per la pianura del luogo, che nel secondo per il sito all'ingiù. Secondariamente, perche la parte anteriore della testa è più umida della posteriore, e gli humori supercherchi hanno più bisogno d'euacuatione, che quelli che si contengono nella parte posteriore. Terzo, perche questo luogo più tardi, e doppo gli altri, in osso indurisce, perche di più sia anche manco duro, e più opportuno all'esalatione, ed euacuatione degli umori, per la qual cagione a i bambini, a quali manca l'osso, cioè per esser quell'ossa non dure, ma molli, non si fa la fontanella nella commissura coronale. Quarto, detta parte è più rilassata, sottile, e rara, che le altre parti del corpo. Quinto, perche iui è vna vena, che penetra internamente per le commissure, in alcuni per la Caluaria detta Cranio scolpitioui vn foramezzo; per la qual Caluaria abbruciata, & aperta, escono fuori molti umori, che stauano racchiusi nelle parti profonde della cui vena hanno fatto mentione Celso, e gli Arabi; Imperochè Rasis nel primo del Continente cap. 8. dice, in quel luogo esser vna vena, che si chiama iesue dal luogo. Ma Celso, par che l'accenni mentre dice. E doue s'univano insieme le lienee, tagliarono con vn scarpello, e dopo esser uscito sangue, nell'istesso luogo dieron fuoco all'osso.

Ma, essendo questo luogo di sua natura aperto, e la natura sottoposto alla cotenna, perciò molto importante ritrouarlo puntualmente; altrimenti la fontanella di rifarebbe d'impedimento senza alcuna utilità; che troua per altro suol sempre esser di grandissimo sollicuo; re il ed io liberamente, e di cuore faccio testimonianza, luogo d'hauer veduto in pratica vn infermo Empiematizero, co; che sputaua con tosse ogni giorno vn catino di della pituita, per beneficio d'vna tale fontanella hauer fontanella recuperata la sanità, tanta era la copia dell'umore, nella che uscendo dalla fontanella era somministrato da questa vena. Nella qual cosa gli Autori hanno in futura vario modo usata somma diligenza, ed hanno dato coroluo a diuerse opinioni, in guisa tale, che si ritro- uino sei pareri fra sè diuersi.

Primo, Mesue al cap. 1. del Catarro, ed Albucasi Varie al lib. 10. cap. 1. d'accordo vollero, che si douesse opinomettere il Carpo, cioè l'estremità della pianta della ni cirmano, alla radice del naso, fra l'vno, e l'alt'occhio, e poi stendere la mano, e le dita sopra la fronte, e luogo capegli, e doue finisce l'estremità del dito di mezzo, della determinano; ch'iuì sia il luogo della commissura, fontane vogliono, che si debba segnare con inchiostro. *nella* Secondo, Auicenna nel terzo del primo, vuole, *nella* che similmente sia da porre il Carpo all'estremità futura del naso; in modo però, che non il dito di mezzo, coromà il fine dell'indice, & dell'anulare mostri il luo- *nale* go opportuno, in che è differente Mesue, ed Albucasi.

Terzo, da Auicenna nel citato luogo si hà, che si pigli

pi gli vn filo, e s'estenda dall'vna all'altra orecchia, adducendolo sopra il naso; e poi si radoppi, e posta ne vna dell'estremità sopra l'vna dell'orecchie, l'altra si tiri sopra il capo, verso l'altro orecchio, e doue nel capo la estremità del filo doppiato finisce, è d'opinione, che iui sia il luogo opportuno per la fontanella.

Quarto, Rasis nel primo del Continente; al Cap. 8. è di pensiero, che l'infermo debba sporgere l'estremità della pianta della mano, doue tocca l'osso del dito maggiore, e vuol ch'iui sia il sito; nel che differisce da Mesue, ed Albucasi, che volsero, che il luogo a proposito fosse alla punta del dito mezzano, ed è diuerso anche dall'opinione d'Auicenna, che determina il luogo alla punta del dito, d'indice, d'anulare.

Quinto, Celso Lib. 7. Cap. 6. del flusso della pituita a gli occhi, dice, *Alcuni fecero con l'inchiostro duelinee, dal mezzo d'vn orecchia al mezzo dell'altra; doppo, dalle narici alla cima del capo, poscia doue le linee si congiungeuano, tagliarono con vn scalpello, e doppo esser uscita il sangue, dierono il fuoco nell'istesso luogo all'osso.*

Si risu- Sesto quì in Padoua, doue tutte le Lettere, e scienze sono in eccellenza, così si fa questa fontanella. Si mette il Carpo sù la punta del naso; indi s'estende la mano sopra il naso, fronte, e testa, e doue tocca la cima del dito di mezzo, iui è il luogo doue si vniscono le commessure, e si dà il foco, per la fontanella. Ma il dire, che iui sia il luogo della commessura, doue la cotenna del capo difficilmente si muoue, come dice Falopio, questo non è addurre vn segno sicuro.

In che modo alcuni tñano di accordare queste opinioni. Tante, e tanto varie opinioni alcuni hanno tentato di accordare in questa guisa. Che la discordia proposta potesse nascere dalla varietà delle figure della testa, non solo nella medesima regione, ma ancora in diuerse. Di più, poter prouenire dalla diuersa grandezza delle mani, e de nasi; e che così bisogni, che el Medico sia prudente, e consideri la varia figura de capi, e grandezza delle mani, e naso; imperoche i piccioli hanno la figura del capo molto lunga, come sono la maggior parte delle teste de Genouesi; e perciò a chi ha il naso, e la mano corta, si trouerà il luogo atto, con la applicatione del nodo del dito mezzano, come disse Rasis. Ma nel capo, la cui figura è più rotonda, il naso grande, con la mano lunga si ritroua il sito con l'estremità dell'indice, d'anulare, come dice Auicenna. Ma quando le dette membra saranno mediocri, allora si ritrouerà con l'estremità del dito di mezzo, il che fu addotto da Mesue, ed Albucasi. Tutte queste cose però, come a me sembra, pare che più tosto oscurino, che dichiarino questo luogo; poiche da queste cose vien significato, che più tosto a sorte, che con arte si troui questo sito; il quale realmente in pratica io hò sempre trouato incerto; perche hò osseruato, che qualche volta il modo predetto, di cui io mi son seruito, potesse esser vero; qualche volta ancora vò giungendo alcuna volta il dito di mezzo appena sopra la fronte al principio de capegli; come per esempio in chi ha naso lungo, mano corta, e capo molto lungo; perloche auendo letto altroue appresso Galeno, che per ritrouare detto luogo fosse bisogno di comandare al paziente, che percuota fortemente i denti insieme; ed allhora toccando la parte superiore del capo, doue si sente vn tal qual certo moto, iui poterli argomentare esser il luogo opportuno; tentai prima questo segno, il quale ne anche è sicuro. Secondariamente

sin'hora osseruo vn altro segno più certo del predetto, il quale si vede nei calui, in quelli d'età consistente, e declinante, e particolarmente ne vecchi, ed è, che doue sono le commessure, iui si scorge la cotenna più depressa, per la qual causa, ne gli huomini calui euidentissimamente, anche di fuori appare il luogo delle future. Vltimamente frà l'oscurità di questi segni, quando non ne hò verun della certezza del luogo faccio questo. Scelgo il luogo più alto in modo che se per sorte sfugga l'vnione della commessura coronale, con la saggittale, la saggittale almeno apparisca. E che questa sia la verità, che il Carpo si debba mettere alle ali delle narici, s'è più volte dimostrato nel Theatro.

Gli istromenti, coi quali facciamo questa operatione, generalmente sono abbrucianti, e specialmente di due sorti, altri abbrucianti per potenza, come i vescicanti; altri abbrucianti attualmente, come il ferro infocato. Gli vni, e gli altri s'approuano per buoni. Ma questi son sempre più sicuri; ed in quanto s'aspetta a gli abbrucianti in atto, cioè a i ferri infocati, benché più cose si propongono dagli Autori, cioè da Auicenna, Albucasi, Rasis, ed altri, come sono i ferri oliuari, cioè fatti in forma del nocciolo d'Vliua delle più grosse.

Bisogna nondimeno, che questi istromenti non siano fodi, ed vniformi come gl'altri, coi quali si fanno le fontanelle, perche essendo necessario l'arriuare fin'all'osso, ed abbruciare anche qualche parte d'esso, come tutti sogliono, acciò che s'assottigli più, al sicuro con vn ferro troppo sodo, da riuscirebbe l'operatione; perche la cotenna della testa è fitta, dura, e grossa, e gl'infermi non la potrebbero soffrire, e perciò bisogna che gl'istromenti facciano la fontanella, d'foro, non semplicemente abbruciando, ma ancora tagliando, il che fanno i ferri di due sorti, vno cauo, e dentato; l'altro cauo semplicemente, ma non stellato. Io per me locho assai più il secondo, il quale subito, che arriua all'osso, si deue voltare attorno, attorno. Il primo non così prontamente incide. Gli Arabi, come Albucasi, Mesue, Rasis, vogliono, che si debba pigliare vn ferro fatto in forma d'vliua, il quale è eccellentissimo, e lo farebbe ancora più, se vi si cacciasse dentro vna cannella, perche così le parti vicine restarebbono più sicure dal fuoco, e sentirebbono minor dolore; ma molto più eccellente è il nostro; perche gl'istromenti pieni opetano tardi, e più tardi ancora giungono all'osso; ma le operationi di non poco momento, che s'amministrano col ferro infocato, tutte si douerebbero perfezionare in vn batter d'occhio.

Delle operationi Cirurgiche nelle ferite della Testa.

C A P. I I.

Varietà

SE la rottura del cranio sia così graue, è vna che si fa, è molte, e che l'osso sia depressa, perche secondo Hippocrate, l'osso non può essere depressa, ed abbassarsi, se non è fesso tutto, in questo caso la fessura, è larga, è angusta; e di nuouo, l'osso, è moderatamente depressa, è molto.

Nella rottura larga, e nell'osso molto depressa, per leuarlo, e solleuarlo si seruiamo parimente dell'istromento, dal volgo detto lieua, cacciata, e imposta sotto l'osso, la quale hà tre ordini differenti, l'vno maggiore, è di più forza dell'altro, de quali si hà da seruirsi secondo l'opportunità. Che

L'opinione di Galeno. In che modo si solleui la rottura.

larga se questo non basta, ci seruiamo d'un altro istro-
*dell'os-*mento più robusto, e che con maggior forza solle-
so non uia; poiche ha la fermezza, non solo nella mano, ma
molto ancora nel capo. Che se anche questo vale poco,
*depres-*perche la depressione sia maggiore, ci seruiamo d'
so, vn istromento, chiamato Triploide, che è vna for-
*Tre so-*te di lieua, ma si chiama particolarmente Triploi-
*no gli*de, perche si posa sopra vna triplice base, e se vi ri-
*ordini*mane spazio, mettiamo la leua del Triploide sotto,
*delle*se non v'è, foriamo l'osso con vn'altra lieua acuta
*lieua.*del Triploide. Se ne da vn'altra distintione. Se la
*Alla*depressione sia solamente da vna parte, ci seruiamo
*maggior*del primo, e secondo istromento, se sia da tutte le
*depre-*parti del Triploide; benchè il Triploide in tutti i
*son del*modi si possa aggiustare, e con la lieua se la dipres-
*Cranio*sione sia da vna sola parte, e vi si possi cacciar sot-
*qual l-*to, ed ancora con l'istromento, che fora, quando
*istrom-*la depressione è da ogni parte, e non v'è luogo per
*to con-*la lieua.
*uenze-*Che se la Rottura del cranio haurà solamente pe-
*no.*netrato tutto il cranio, ne haurà nondimeno de-
*Si apor*presso l'osso, allhora, per dubbio della discesa del-
*ta vn*la Virulenza, cioè della materia putrida alle parti
*altra*interiori, come insegna Auicenna; ed acciò che co-
*distin-*piosamente si dia l'uscita alla marcia, ed alle cose,
*sione.*ch'offendono, come dice Celso, l'osso si deuè ta-
*Che co-*gliare, o forare con quel ferro, che dai Greci vien
*sa si de-*detto *τρύπανον*, e dal volgo chiamato Trapano, il
*ue fare*quale secondo Celso è di due sorti, cioè vno detto
*nel la*Triuello, l'altro modiole. Il Triuello è simile al
*rottura*comun, di cui si seruono i falegnami. Il modio-
*di tut-*lo, in Greco chiamato *μοδιόλη*, è vn ferro cauo, lun-
*zo il*go, e tondo negli orli inferiori, fatto a modo di so-
*Cranio*ga, come dice Celso, il quale se in mezzo ha vn chio-
*non es-*do, è maschio, se n'è priuo, è femina. Con l'vno,
*sendo*e con l'altro si fora il cranio, fermato su triplice
*l'osso de*base. Ma è d'auuertire, che nel forare il cranio,
*Preffe.*sopraffa due pericoli. Il primo appartiene al luo-
*Due*go, l'altro all'istromento; ambo però hanno riguar-
*pericoli*do all'offesa della dura madre. Al luogo s'aspetta,
*nella*chiel foro non si faccia sopra il pericranio, cioè
*perfo-*membrana del cranio, ma su l'osso ignudo; perche
*ratione*Celso dice, che ciò moue infiammazioni gravi,
*del Cra-*perche il pericranio è neruoso: ouero nel luogo
*nia, e*delle commesure perche si comunica l'infiamma-
*per ra-*zione alla dura madre sottoposta; in oltre, perche
*gione*sotto alle commesure, vi sono i seni, o canali del-
*dell'I-*la dura madre, ripieni di copiosissimo sangue, oue-
*strom-*ro dalle bande alle tempia, e Sincipite, perciò che
*to, e per*lui, per l'interna parte del Cranio scorrono vasi, e
*ragione*formano canaletti nell'osso, per ragion de quali
*del luo-*egli non si può forar perche si romperebbono i vasi,
*go.*se, e per se si spargerebbe il sangue con pericolo della vita,
*Parare*ragione fra il cranio, e la dura madre. L'altro pericolo con-
*d'Hipp.*siste circa all'istromento, è ferro; perche nel forar
*circa i*l'osso, appena si può non violare la dura madre.
*predet-*Questo però auuiene, per doppia ragione; e per-
*ti Istro-*che l'istromento tagliato l'osso, per il peso quasi
*stuggire*precipita a basso, e così discende con impeto, non
*menti.*solo alla dura madre, ma ancora alla pia, e al cer-
*re,*uello; e perche con l'estremità sua acuta pigne la
*se bene*dura madre, e rompe il continuo, d'comunque sia,
*molto*de quali pericoli, ed incomodi, il primo più tosto
*difficil-*appartiene all'istromento superiore, chiamato Ver-
*mente*gello, l'altro all'inferiore, cioè a quello che si vol-
*l'uno,*ta, ouero al modiole, o trapano. Quelli ambedue
*l'altro*circa i cose considerando tanto gli antichi, quanto i mo-
*pud*predet-dermi Cirurgi; hanno studiato di correggere, e
*si Istro-*stuggire l'vno, e l'altro pericolo, in diuerse manio-
*re,*ment. re, se bene molto difficilmente l'vno, e l'altro può

esser vietato; poiche essendo necessario, che l'
 istromento superiore prema all'ingiu, perche si fo-
 ri l'osso duro, grosso, e fitto facilissimamente può
 precipitare. Similmente ancora cuoprendo da per
 tutto l'osso vna membrana dura, non si può hauer
 sicurezza di non pugnere co'ferri acuti principal-
 mente procurando tutti, che non s'immergano, o
 precipitino dentro detti ferri. E perciò Hippocra-
 te il primo chiamò tali istromenti Abatisti, in vo-
 gare Abatista, cioè che non si ponno immergere.
 Per raccogliere dunque il tutto in poche parole, que-
 sti ferri deuono esser tali, che forino presto, con si-
 curezza, e piaceuolmente. Presto, perche il trat-
 tenersi assai in sì fatta operatione, stanca, fa pren-
 der freddo alla ferita, e cagiona l'infiammazione.
 Con sicurezza, per il pericolo mortale dell'offesa, si
 della dura madre, Giocondamente, cioè senza stre-
 pito, ed orrore, l'vno, e l'altro de quali può far
 smarrire l'animo del paziente, e gli altri ancora, on-
 de auuiene che quei ferri, che non hanno riguardo
 a queste tre cose proposte, sian tenuti per manco
 habili all'operatione di forare la caluaria, cioè Cra-
 nio. E così essendo i Trapani, e dagli Antichi, e da i
 Moderni inuentati di più sorti, certamente la Tere-
 bra, o Trapano, e modiole, i quali sono senza alcun
 impedimento, ed ostacolo, che non vieti loro il facile,
 e pronto profundare sono in tutto, e per tutto alie-
 ni, per non esser abatisti, à che non s'immergano,
 come sono li Trapani vati. Patimenti quelli, che
 ponno pugnere, e trappassare la dura madre, sono
 alieni, e quelli c'hanno vna sola, ed acutissima pun-
 ta, perloche forsi il vergello è disusato, e tutti li si-
 miglianti, come il trapano lancinato, cioè acuto,
 e tagliente simile alla lancia, e quei Trapani, che
 hanno i denti grandi, cioè lunghi, e più grossi, e
 chiari; poiche, sempre quanto per ogni misura gl'
 istromenti sono minori, sono anche più opportuni,
 come più sicuri, e che apportano minor spauento
 a i pazienti purchè siano tanto grandi, che possano
 seruire all'vso destinato. Questa adunque, o de-
 mersione, o puntura, gli Autori hanno inuentato
 di vietare diuersamente, con vari istromenti; im-
 perche altri, come nel vergello pongono vn osta-
 colo fermo, e sodo d'vn cerchio, quasi come nodo, ma ten-
 na nel modiole, o Trapano, in cui non si troua tal
 nodo s'è inuentato più d'vn ostacolo; poiche altri sfoggi-
 poco sopra l'estremità dentata, preparano vn altezzare denti-
 za nel circuito del modiole, o Trapano, e sopra
 tutto stabile, e sono sei. Altri addattano vn ostaco-
 lo mobile, onde poco s'immerga il modiole nell'
 osso, ed è di due sorti. Altri fanno doppie le estre-
 mità di sotto dentate, cioè l'inferiore, e superiore,
 ed è vno. Altri si serpono d'vn modiole largo, o
 alato, perche è acuto, e taglia, e per la sua estre-
 ma larghezza non può pugnere la membrana, e so-
 no otto, de i quali vicendevolmente si seruono, prin-
 cipiando dal maggiore, e poi ordinatamente ado-
 prando il minore, e l'ultimo. Altri adoprano vn
 modiole limato in guisa che in niuna maniera può
 forare la membrana; si perche non ha punta; si an-
 cora perche la sua estremità è larga. Altri si seruo-
 no di quelli, che sono circondati da ale picciole,
 che rassembrano giri, e rauuolgimenti, in modo
 di la maca, e questi istrumetti sono tre.

Altri in oltre hanno disposte quattro ale, per la
 lunghezza del modiole, e Trapano, le quali in vero
 così impediscono l'immersione, e il pericolo di pun-
 tura, facendosi più strette nell'estremità di sotto
 dentate, e d'indi in su più larghe; circa i quali mo-
 dioli, dalle cose che dirò, apparisce il mio parere.

**Modi
di am-
mini-
strare
il tra-
paso.**

Perciò io hò inuentato vn ferro, ò trapano, composto del moduolo, da quattro ale; l'altra parte, che volta, ed il Manichetto del Triuello, ouero la parte superiore dell'istesso, la quale non è così graue, che s'immerga, nè così leggiera, che non perfettioni l'operatione, nè è grande, nè fa strepito alcuno, ma sempre la mano lo gouerna, e regge, non comprimendo col suo natural peso a' basso, per le quali cause, prestissimo, sicurissimamente, e giocondissimamente, cioè senza strepito, ed orrore, e felicissimamente s'opera.

Habbiam detto de Trapani, e delle lor differen-
ze; resta che seguitiamo il modo d'adoprarli. E
questa è la Cirugia, perche insegnaremo come si
tagli, e fori il cranio col Trapano. Spogliato adun-
que dal pericranio l'osso, acciò che, toccato dal Tra-
pano non dolga, e s'infiammi, ed allargata, se fa d'vo-
po, la ferita, perche si possa addattare, e volgere
commodamente, senza offesa delle labbra il Tra-
pano.

In oltre accomodato da per tutto le labbra con pezzette di lino, ò secche, ò asperse di vino nero, acciò che non restino offese, ò dal freddo, ò dal contatto del ferro, si deue eleggere poi il modiololo, ò maggiore, ò minore proportionatamente di quella grandezza, che ricerca la rottura; ò maggiore, ò minore; poiche lo scuoprire, ed esporre all'aria, fredda la membrana più del conueneuole, è errore; poi si deue affigere a' lati della fessura, ò rottura, il Trapano maschio, in mezzo di cui si vede vn chiodo, tanto però distante dalla fessura, che non la tocchi, ò ch'ella comprenda in sè l'estreme parti del modiololo, acciò che da ogni parte si faccia egualmente il buco. Che se non apparisce fessura veruna, e la ferita fosse stata fatta da vn acutissima arma, che chiamano stilo, si deue forare nel mezzo, ò centro della ferita; poi bisogna calcar di sopra con la man sinistra, e con la destra girar attorno l'istrumento, fin tanto, che resti impresso nell'osso il segno del trapano; allora leuato il maschio, si deue pigliar la femina, e similmente calcare, volgere l'istrumento; ma mentre si volge attorno per la quantità delle segature, si deue leuar il Trapano, e mentre si leua, bagnarlo allora nell'oglio rosato, perche si volga più lubrificamente, e la segatura scada dal ferro; hora s'infonde nell'acqua rosata l'infima parte del ferro, acciò che questi troppo riscaldato per l'innaffiamento dell'acqua, si raffreddi. Subito poi, che s'è arriuato al Meditullio, cioè al luogo di mezzo del cranio, frà l'vna, e l'altra lamina dello stesso, il che conosceremo dal sangue, ch'apparirà, allora si deue operar più cautamente, acciò non s'immerga di proprio peso, al che gioua la notizia della grossezza dello stesso cranio, che s'acquista per mezzo della Notomia. In quei casi poi doue poco manca, che l'osso non sia tagliato tutto; il che conosceremo dal sentirlo vacillare, ed in oltre quando nell'aggirare attorno, non si sente la resistenza di prima, allora cacciata vna lieua picciola frà le labbra dell'osso tagliato, smosso alquanto, così appreso il pezzetto dell'osso con la Moletta, lo leuiamo; e tanto basti della Cirugia del Trapano. Questo modo però di forare il cranio s'esercita con l'istrumento commune, chiamato modiololo, ò Trapano, mà più sicuro è il seruirsi di quello, ch'habbiamo detto, composto del modiololo, e Triuello; perche sotto a questo, quasi perfettamente si sente quando è forato tutto l'osso, il che hà riguardo alla sicurezza della sottoposta membrana.

Supposte queste cose, resta il dire del scarpello, scar-

**Modo
di ad-
opera-
re il
Tra-
pano.**

D.

circa cui, essendo di più forti, queste particolar-
Quante mente sono da considerarsi. Prima, che nel taglio,
do si de- fenditura, ò fessura del cranio principalmente cen-
us ado. seruiamo. Secondo, che l'vno è più largo l'altro man-
perar il co. Terzo, che bisogna sempre incominciare dal più
scar- largo; indi ordinatamente venire al manco largo.
pello. Quarto, che anco non fraponga qualche errore, è da
Diff- segnarsi la fenditura con l'inchioostro, & in quella
renze parte affiggere lo scarpello; dalle quali cose si ca-
del scar- uerà vn modo d'adoperarlo tale. Si segna la fen-
pello. ditura, ò fessura con l'inchioostro; poi si piglia lo
Modo scarpello più largo in riguardo alla fessura, indi vn
di ado. manco largo sin a tanto, che la fessura rimanga to-
perare talmente rasa. Mentre però s'oprano queste cose,
le scar, come s'è già detto, si deuono munir le parti, ed im-
pello, mergere lo scarpello nell'oglio rosato, togliendo
 via di continuo le segature.

Oltre alle dette operationi, che si fanno con la
 leua, con lo scarpello, ed il trapano, ne restano an-
 che sei, le quali però non sono di specie diuerse dal-
 le proposte, anzi ad esse si riducono, ò in quanto ser-
 uono ad esse, ouero in quanto sono dirette a perfec-
 tionar quelle; imperoche, ò seruono al foro già fat-
 to, ò aiutano gli scarpelli, e le lieue. Vna adunque
 è, che forato, che sia il cranio pud nel fondo del foro
 rimanere, ò l'osso aspro, ò qualche picciola scaglia,
 dal cui contatto viene offeso; perciò si deuè far li-
 scia l'interna parte del forame, e ciò facciamo con
 vn istrumento, e' hà nell'estremità vna lente, con
 la quale tocca la membrana, onde vien detto lenti-
 culare, perche col suo taglio liscia le parti, e non
 offende la membrana. L'altra operatione è quel-
 la, che si fa per custodia della membrana, cioè,
 quando a leuar fino alla dura madre vn osso tarlato
 nella testa, acciòche la dura madre, ò da gli scar-
 pelli, ò altrimenti non rimanga offesa, sottomet-
 tiamo fra il cranio, e la dura madre, vna lama mo-
 deratamente intaccata, acciò difenda, e custodisca
 la membrana; onde da Celso al lib. 8. cap. 3. questo

istrumento fu chiamato Custode della membrana,
 ed in Greco *μυζοφυλάξ*, quale Celso auuertisce
 douersi fare d'vna lama di rame, mà non di ferro;
 perche come io penso il contatto del ferro, per la
 sua frigidità sia nociuo alla dura madre; e questi
 istrumenti sono tre, i quali moderatamente sono
 curue doue toccano, ed hanno riguardo alla mem-
 brana. La terza operatione è, quando il caso, e la
 qualità della ferita consiste in molte, e grandi rot-
 ture dell'osso, in vn sol loco, e più empiamente
 fatte; cioè in modo, che sia necessario il forare in
 due siti, non molto l'vno dall'altro distanti il cra-
 nio, e sia d'vopo per leuar le ossa d'vn conueniente
 spazio, il che conseguiamo con forbice, le quali ap-
 prendono la portione mezzana dell'osso, e la taglia-
 no, ò rompono. La quarta operatione è quella, *forbi-*
 che facciamo per dar esito alla copia della marcia, *ce, che*
 che si raccoglie, e ferma fra la dura madre, e l'cra- *giui-*
 nio; doue la dura madre esattamente si attacca al *L'istru-*
 cranio; nel qual caso fa di mestieri, che la dura ma- *mento*
 dre moderatamente sia depressa, acciòche esca la *declu-*
 marcia; il che facciamo con vn istrumento chiama- *sorio,*
 to decussorio. La quinta operatione è quella che si *depres-*
 fa con le seghette, cioè quando il sito dell'osso, ò *sorio,*
 tarlato, ò rotto è tale, che per leuarlo via riesca più *che gio-*
 comoda di qualunque altro istrumento, la seghet- *ta,*
 ta; e perciò mi son apparecchiato cinque seghette *Seghet-*
 di forme diuerse, e di varie grandezze, per adem- *te u-*
 pier l'vso sudetto. La sesta, ed vltima operatione *che gio-*
 consiste circa il leuare qualche pezzetto d'osso, che *uino.*
 diuiso dall'altro sia cacciato fra le ossa; il qual
 gliamo via, parte rompendo, parte tagliando con
 le forbici dal volgo dette mordenti, sotto delle qua- *Varie-*
 li fra di loro diferiscono in grandezza, in modo che *ta del-*
 le minori, ne i minori, e le maggiori ne i maggiori *le for-*
 ossa da romperli s'adopriano. Sono in oltre disce- *bici,*
 renti nella forma, la quale è varia, acciòche corri-
 sponda alla varietà dell'ossa, che si deuono rompe-
 re, ò leuar via.

DELLE OPERATIONI CIRURGICHE

Del Capo, che si fanno nella Fronte anteriore, nella parte
 superiore del Capo, detta sincipite, nelle Tempie, nell'
 Occipite, ò Nuca, e parte posteriore del capo, e dietro
 all'Orecchie, appartenenti alla Cotenna, alle Vene, ed
 all'Arterie. Del Setagno, ò laccio del fuoco, che si dà
 a putti nella Nuca.

C A P. I I I.

Imprendiamo ora di trattare dell'Operationi
 Cirurgiche; le quali si fanno nella fronte, nel
 Sincipite, ò parte anteriore, e superiore della
 Testa, nelle Tempie, nell'Occipite, ò Nuca,
 e dietro all'Orecchie, le quali s'aspettano a due
 parti, cioè a i vasi, vene, arterie, ed alla cotenna,
 cioè alla pelle. L'vna, e l'altre parti, e si ta-
 gliano, e s'abbruciano; mà si discorrerà prima di
 quelle, ch'appartengono a i vasi, i quali pure tallo-
 ra si tagliano, talora s'abbruciano. Il taglio de
 vasi, ò è semplice, fatto solamente per cauar san-
 gue, ò si fa, tagliando attrauerso i vasi, per diuer-
 tire il corso degli umori dagli occhi, ò dall'altre
 Le adu. parti sottoposte; onde Paolo al lib. 6. cap. 5. 6. e 7.

vuole, che'l fuoco, e taglio, nelle tempie, gioui all'*stioni,*
 emicranie, cioè a i dolori d'vna parte sola della Te- *e inci-*
 sta, ed alle flussioni, e dolori, cagionati da flusione *stioni*
 calda. Volese pur anche, che i tagli della fronte *delle*
 giouassero similmente alle flussioni calde degli oc- *tempie,*
 chi, quando per cagione di queste la faccia rosseg- *quali*
 gia, e nascono nella fronte certi serpeggiamenti, e *cūuen-*
 fensi, come di vermi, ò formiche. I tagli poi del go- *no*
 Sincipite l'istesso Paolo dice esser di giouamento al *secòdo*
 flusso copioso degli occhi, dalle vene profonde. *Paolo.*
 Mà i tagli delle vene dietro all'orecchie, è chiaro, *Incisio,*
 che sono di sollieuo, ed a gli occhi, come alla testa, *ne del*
 al delirio, al sonno, ed altre infermità di questa spe- *sincipi-*
 cie, le quali nascono da pienezza. *te a cui*

Ma prima d'ogn'altra cosa, nel far queste operazioni, bisogna sapere, che di quelle, a questa nostra età, altre sono di difficile, e di molte, altre veramente facili da farli; ma per la loro difficoltà, poco meno, che d'impossibile nel numero delle disfatte, o perciò di rado si ammantano. Sono in oltre quelle, che non si fanno, perchè non sono interamente, o poco necessarie.

*Le interamente disfatte, in questa nostra età, per mio giudizio, sono quelle ch'apportando dolore, & essendo orribili, e crudeli, paiono grandi, delle quali parliamo al suo luogo; hora sbrighiamoci dalle difficili. Si tagliano le vene della fronte, delle tempie, dell'occipite, dietro all'orecchie, nell'occipite, questo, per proibir il corso copioso degli umori, o agli occhi, o altroue; le quali operazioni tutte però difficilmente si fanno; perchè acciò si evacui il sangue dalle vene, o si possano tagliare, debbono apparire, nondimeno però qualche volta non si veggono in modo veruno. Dalla fronte, delle Vene dell'occipite, e di quelle dell'occipite, e delle vene delle tempie qualche volta non si manifesta segno veruno; siccome ancora le vene dietro all'orecchie, e nel naso sono così piccole, ch'è appena si veggano. Qual difficoltà considerando non si gli Autori, prima di venire al taglio di queste, in fine segnarono il modo, col quale simili vene in tutti questi luoghi, il più delle volte si facessero apparire. Onde Celso al lib. 7. cap. 7. della pituita degli occhi, parlando del dar il fuoco alle vene delle tempie, acciò che si gonfino, e maggiormente si mostrino, comanda, douerli prima moderatamente legare la ceruice, e poco dopo dice. *Nell'istesso modo, legata la ceruice, e dall'istesso lato, si tagliano le vene appariscano, &c.**

Ma Paolo al lib. 6. cap. 5. vuole, che precedano i fomenti; poscia si legni la ceruice, raso prima il capo, acciò che le vene delle tempie maggiormente si facciano vedere. E così l'applicar prima i fomenti, ritenere il fiato, e legar la ceruice, fanno apparir le vene della fronte, delle tempie, dell'occipite, e quelle dietro all'orecchie, alle quali cose io aggiungerei il sito ch'io de' capo, quando qualche uento d'occhi, o altro non vada; onde con l'esperienza habbiamo prouato, ch'agli uomini sottomessi alla doccia sopra la coronata coronale, sì per il sito ch'io della testa, sì per lo stringimento del cappello, gonfiare pur anco le vene della fronte; ma in vece del cappello, s'ha da servirsi della legatura, le quali cose se non si eseguiranno, non si potrà euacuar sangue dalla vena della fronte, e dell'altre parti proposte.

Ma in quanto alla legatura, e da notarsi che Celso, e Paolo danno precetto, che si debba legar la ceruice, cioè la più posteriore parte del capo, non dietro il collo, ch'è parte anteriore, che contiene, ed offende l'arteria aspera, cioè la via del fiato, per la qual causa è in uso di stringere la ceruice al di sotto, e di dietro, ma dinanzi, moderatamente, con vn panno di lino, chiamato volgarmente fazzoletto.

Altra lib. 6. cap. 40. dice, che nel far questa operatione, si strappano le dita sopra la canna della gola, poichè così gonfiano tutte le vene mentouate, senza chiuderli il fiato, e si può ammantare in esse la proposta Cirurgia; la quale operatione veramente succede nella fronte, e qualche volta dietro a l'orecchie, nel fincipite, nell'occipite, e nel naso, per lo più non succede, bench'io mi ricordi d'hauer letto

appresso Galeno al 1. degli Asorif. 59. douersi tagliar le vene, che sono nell'occipite; se forse non volessimo dire non douersi tagliar le vene con la lancetta, ma in qualunque altro modo, cioè, o con la scarificatione, o con le ventose; acciò che esci fuori il sangue dalla Vena come si vuole, o col tagliarla, o coll'apirla, o veramente con la scarificatione, od applicatione delle sanguisughe, sempre si porge qualche aiuto. Perciò noi in questi casi, costumiamo di attaccar le ventose scarificate, come si fa nell'occipite, quale Galeno laterò scritto, esser rimedio efficace alle illusioni degli occhi nel 13. del Metod. e 19. e nel cap. 2. de Medicamenti per i luoghi cap. 2. Anzi per autorità d'Archigene, così disse douersi tagliar le vene nella fronte, e naso, e parlando dell'occipite, insegna, douerli staccare le ventose, od applicar le mignatte, come si fa nel fincipite, dietro all'orecchie, nelle tempie, & ancora nel naso, e che consigli proponga, o metta in opera l'Analogo, o l'equivalente del taglio della vena. Propone adunque Galeno, per opinione d'Archigene, douersi tagliar le vene del naso, e dell'occipite, se a caso appariscono in qualcheduno; benchè comunemente non si veggano; altrimenti propone le scarificationi, le ventose, e le mignatte; e così rimane sciolta la difficoltà.

*Ma Celso, al luogo citato, insegna, nelle tempie douersi tagliar le vene in questo modo. Hauendo legata la ceruice, e trattenuto il fiato, acciò che le vene maggiormente appaiono, bisogna segnare con l'inchiodro, di rimpetto alle tempie, e fra la sommità della testa, e la fronte; poscia sciolta la ceruice, tagliar le vene doue sono segnate, e cauar il sangue. Queste sono le operationi Cirurgiche circa le vene proposte; le quali veramente si fanno, ma per la loro difficoltà talvolta non si ponno adempiere; inà come hò detto, s'eseguiscono, se non con la lancetta, almeno con la scarificatione, ventose, e mignatte; perciò Galeno al 1. de medicamenti per i luoghi, disse *Aperta la vena dello nari, &c.**

La seconda operatione Cirurgica, ch'è stata prouata da tutti i Medici, nell'emcranie, o dolori della meza parte della testa, e nelle indisposizioni degli occhi, circa il taglio delle vene, e quella, che veramente non taglia le vene, acciò che solamente si caui il sangue; ma perchè ancora affatto si proibisce il corso degli umori a gli occhi: e questa operatione si fa, tagliando le vene attrauerso. Ma come si tagliano adatto le vene attrauerso, si propone da Paolo al lib. 6. cap. 5. Pasi adunque primieramente i peli delle tempie, ed apparendo i vasi per mezzo de' fomenti, e la legatura della ceruice, si segnano per la lunghezza, con l'inchiodro; poi con la mano sinistra del Medico, o ministro, si leua per la lunghezza la prima cotenna, e doue è segnata, si taglia, in modo, che si vegga la vena; e poscia con vn anello cieco, si sospende la vena, e si divide dalla membrana, col manichetto del coltellino, se il vaso però sarà sottile, e si possa rompere. Ma se il vaso è grande, leuatolo, e tagliatolo, e sparso assai sangue, con vn ago infilzato, si lega da tutte due le parti col cordone, e si taglia attrauerso; il che si fa ne' vasi grandi; ma non ne' piccioli, per il pericolo del sangue, che dal vaso grande, ma non dal picciolo uersa, può uscire in maggior quantità del conueniente. In questo modo si tagliano le vene proposte, o che si caui per cauar semplicemente sangue; o per tagliarle attrauerso, a fine di prohibire il corso degli umori a gli occhi.

Celso non solo taglia le vene delle tempie, ma Celso.

non fo, dopo ch'è uscito assai sangue gli dà di più il fuoco, e le ta. dice esser cura frequentata l'abbruciare le vene degli occhi, fino a tanto che l' concorso della pituita molesta delle cefsi, le quali dice così esser in simili mali tumide, s'èpie. Da però il fuoco a coteste vene, con ferri sottili, e ma an. dritti; il che si fa, non solo in quelle delle tempie, che le ma ancora in quelle che sono tra la sommità della abbru- testa, e la fronte. Quale operatione Cirugica, e oia. proposta anche da Paolo, poter si far col fuoco, con In che queste parole. Alcuni dice egli, danno il fuoco con modo si fanno infuocati a i vasi senza taglio. In che Paolo è dia. il di diuerso parere da Celso, perche questi prima tafoco al. glia, poi dà il fuoco; quelli dà il fuoco con ferri in le vene, fuocati alli vasi, senza taglio precedente. Ma non-

Paolo dimeno Paolo sin qui propone vn modo più difficile fece di tagliar le arterie dietro all' orecchie; la qual ope- mētio- ratione loda ancora al lib. 6. cap. 4. nelle flussioni a me dell' gli occhi lunghe, e nel mal delle vertigini, d' capo- wssione gixi. Primieramente insegna, che rasa quella parte delle del capo, e con le dita trouata dal polso l' arteria, e vene, segnata con l'inchiostrò, bisogna diuidere la par- differē. te per la lunghezza di due, o tre dita, fino a tanto za trā che si veggia l'arteria; allora poi si tagli, e si lasci Celso, e uscire assai sangue arterioso. Dapoi tagliato il per- Paolo, ieranio, acciò che non si faccia notabile infiamma- oirca. gione, e raso l'osso con medicamenti opportuni si il dar medicherà la ferita.

fuoco. Benche poi Celso dica, esser frequente l'vso di cu- alle rare le vene delle tempie, col fuoco; e Paolo pro- Vene, ponga l'incisione dell'arterie, dietro all' orecchie,

Modo nondimeno nell'vna, nè l'altra operatione è in vso, di Paolo. per mio credere, perche assai difficilmente si ponno lo cir- fare, per la profondità, e picciolezza de vasi; sì per- ca il che l' operatione dell'arterie, per esser grande, è pe- taglio ricolosa, e quella delle vene delle tempie, per ca- dell'ar- gione de i sottoposti muscoli temporali, e pur an- terie. che da pericolo.

Perche. Al che hauendo riguardo Celso diceua; Bisogna lo det- dar il fuoco con forza, e fino all'osso nel sinapite, ma ta. ope- alle tempie, con timidità; acciò che i muscoli sottopa- rationi sti, che tengono la mascella, non si risentano.

Cirugia. Che se queste operationi Cirugiche sono disusa- che nō te, molto più lo faranno quelle, che si propongono s'vino nelle medesime parti, di gran lunga maggiori, più già.

crudeli, ed orribili, di modo ch'io nō posso nō mara- uigliarmi, e da douero affermar, che queste tali so- no vstate, e famigliari solo a i Barbari; percioche, sento esser costume sì de Turchi, come de Barbari, farsi vn foro nella cute della fronte, da portarui per bellezza, vna penna, ed altri per segno d'amore, dar a se stessi grandiissime ferite.

Hò veduto vna volta quattro bellissimi canalli, sotto vn carro, che tutti da vn Scita dal volgo chia- De'Sci. mato Tartaro, erano stati segnati dal capo alla co- da, e dalla schiena alle gambe, ed in ogni parte, senza ordine di lunghiissime ferite. Il che sicome era stato fatto dal Scita per bellezza, così apparue a gli occhi nostri cosa bruttissima. Memoriamo però noi queste operationi Cirugiche, le quali sono cru- deli, & apportano orrore, e dolore; che tutto che proposte da Celso, egli lo fa più tosto per opinione d'altri, che per la propria.

Dell' Operationi Cirugiche del Capo disusate.

C A P. I V.

Celso al lib. 7. cap. della pituita degli occhi dice, diuertiare il corso della pituita a gli occhi

essersi trouato in Grecia. Hora offeruato il modo di parlare di Celso, che dice esser si trouato in Gre- cia, non in Roma, quasi che dica, gli huomini in tal- guisa stati tenuti per audaci, crudeli, e barbari, e solamente qualcheduno di essi che con noue linee tagliauano la cotenna della testa, cioè in questo modo.

Con due linee nell'occipite, d' Nuca, vna attra- uerso, sopra quelle, e poi due sopra l'orecchia, e vna pur attrauerso frā quelle, e con tre rette, frā la sommità della testa, e della fronte. Soggiunge da- poi Celso, che si trouassero alcuni, che con vna li- nea retta tirassero quelle dal capo, alle tempie, fino a i muscoli delle mascelle, dal cui moto, conosciuti i principi de i muscoli, leggermente tagliassero so- pra essi la pelle. Offeruato di gratia come siano lunghiissime queste tali incisioni.

Similmente Paolo al lib. 6. cap. 7. per la flussio- ne del capo a gli occhi, propone l' operatione Ciru- gica, chiamata pericrisismo, con la quale, si fa vn- taglio dall'vna all'altra delle tempie, a guisa di co- rona, poco più all'insù della fronte, ed è di tre sor- ti. Il taglio attrauerso, nel quale si schifa la com- misura coronale, che veramente, come si vede, è operatione atroce, sicome parimente quella, che l'istesso Paolo propone, per opinione di Leonida, quale insegna, che si debba tirare vna linea fino su l'osso, per mezzo alla fronte. Ma non, manco orri- bile, e crudele è quella, proposta dal medesimo Paolo, al lib. 6. cap. 6. da farsi nella fronte, chiama- ta ypospatismo, per le flussioni a gli occhi, doue vuole, che si facciano tre linee, o tagli nella fronte, con egual spazio distanti, ciascheduno pure largo due dita, profondi fino all'osso, e separati vicenda- uolmente, con interuallo di tre dita. Rasi adunque i peli della fronte con le quali parole, si fa intende- re tre douer esser i tagli, lunghi poco meno, che si- nò al vertice, cioè sommità del capo, il che si con- ferma se siano da esser larghi due dita. Che se han- no da essere l'vno dall'altro separati con interuallo di tre dita, i veritagli delle vene veramente si fa- ranno vicino a i muscoli temporali, cioè d'vna ban- da all'altra, ed vno mezano in mezzo alla fronte. Offeruato la grandezza del taglio; questo però è poco, ma l'altro è più crudele, perche fatti questi tagli, deuesi cacciare vn ferro piano chiamato spatula, d' spatola, dall'estrema alla mezana incisione, e scor- ticare tutto ciò, che stā frapposto insieme col peri- cranio; dapoi dal taglio di mezzo, cacciare al rima- nente la spatola, tagliando tutti li vasi, che discen- dono dal capo a gli occhi.

Sin qui si leggono appresso molti Autori sì atro- ci, e dolorose operationi, tanto nel capo, quanto altrove, le quali affermo non esser praticate, perche gl' infermi vogliono più tosto portare tutto il tem- po della lor vita i mali d'occhi, e delle palpebre, che sottoporsi a queste crudeli operationi. Ma ne- nostri paesi i Medici sono più modesti, e pietosi, poiche io per le flussioni d'occhi, e per purgare tut- to il capo da gli escrementi soprabbondanti, appro- uo sempre il setagno, come rimedio per isperien- za, ed vso conosciuto efficacissimo, che non ap- porta dolore, e facilissimo da farsi, quale hò porta- to due volte in vita mia, sempre con salute de gli occhi.

Perche dette operationi non si usino più. Che co- sa con- ferisce a i ma- li della testa.

Del Laccio, & Setagno.

C A P. V.

Co' que li istromenti si fa il setagno.

L Laccio, & Setagno si fa con tre istromenti, con la Tanaglia, con l'Ago, e col Cordone, i quali in se stessi in alcuna parte sono differenti; poiche la Tanaglia ha quattro differenze, hauendo qualche volta sottoposta vn'ala, e qualche volta essendone priua. Si pone l'ala, accio l'ago infocato non offenda le parti sottoposte: il che però non auuiene sotto all'esperto Cirugico, il quale mentre fora, tira a se legghiermente la Tanaglia, e così alza la pelle, e fa che stia distante dall'ago quella, che è vicina. Di più altre Tanaglie hanno vicino al foro di sopra, vn'ampia cavità circolare; altre sono rette. Hanno la cavità, quando deue forarsi l'occipite molto carnosio, e grosso; accioche la cotenna afferrata, essendo grossa, entri nel circolo, e non isfugga. Ma quando si hà da bucare la cotenna sottile, non è bisogno di circolo; perche afferrata che sia, si ritiene. Di più, i fori della tanaglia non deuono esser, ne troppo larghi, ne troppo angusti, perche i troppo angusti qualche volta ingannano nell'operatione del bucare, ed i troppo larghi non fanno bene, e rettamente, quello a che son destinati, se la cotenna non sia molto grossa, e di corpo grosso; poiche in tal caso, si ricerca, che'l foro sia ampio. In oltre, altre Tanaglie stringono per se stesse; altre sono strette dal Cirugico; meglio è però l'esser stretta dal Cirugico, che stringe opportunamente, e quanto fa di mestiere; se però a caso egli non fosse solo, e non hauesse ministro, che l'aiutasse, e gli porgesse il ferro infocato, poiche allora, l'hauer vna Tanaglia piccola, e leggiera, che da se stessa tenga strettamente quella parte, è di molto commodo. Di più, l'Ago deue esser bene infocato; poiche co' esso si passa pressissimo, e quasi senza dolore; ne molto lungo, accioche la punta non falli il buco, ma sia eguale alla pianta della mano, ne pur anche sia molto sottile, ne troppo grosso; ma poco meno, che corrispondente alla qualità del foro; anzi di più l'ago deue solamente forare, e non forare, e con l'altra estremità tirare il cordone, come vfanò di fare alcuni inesperti; perche essendo infocato, per li molti incomodi, non si può maneggiare. Io talvolta, quando infilzaua il cordone, legaua l'ago istesso con vn filo: ma migliore, e più espediente modo è hauer preparato il cordone, stretto, con vn puntale, come dice il volgo, lungo, e sottile, e metterlo in tal modo.

Tha che modo si mette il cordone.

L luogo a proposito è nell'occipite, non però tanto in su, che si tocchi l'osso della caluaria, ne così a basso, che sia più tosto nella ceruice, & collettola, e fuori de capegli; poiche questo cagiona dolore, per l'aspro contatto del setagno, e quello gioua poco; perche non espurga gl'umor fouerchi, che si contengono internamente, essendo troppo alto il sito; e così il luogo opportuno è, fra la prima, e seconda vertebra, con la quale i capegli terminano quasi per lo spazio di due dita, doue tocando, si sente vna cavità ed insieme la midolla spinale discende all'ingiu; poiche ed iui s'apre vna larghissima strada al cernello, e scorrono le vene. Trouata adunque col dito indice questa cavità, ch'è molto coperta da capegli, i quali perciò si deuono prima radere, e si tosto segnarsi con l'inchiostro, per la lunghezza; il sito, in modo, che la linea si faccia in mezzo la cavità; ed accio il luogo mezza-

no non isfugga, il paziente porga la ceruice egualmente dritta; dappoi il Cirugico, tanto dalla destra parte quanto dalla sinistra, segni parimente con l'inchiostro tutti due i fori, in modo, che la distanza dall'vno all'altro, sia al spazio d'vn dito, e mezzo attrouerfo; & più, e meno, secondo la grandezza del corpo. Poscia con le dita prima, poi con la Tanaglia, deuesi pigliar la pelle, tirarla a se, e stringerla alla sofferenza del paziente: anzi bisogna più tosto stringere fin ch'egli senta qualche dolore: poiche così stupidita la parte da forarsi, gl'infermi non sentono quasi nessun dolore, e la cotenna deue estendersi in modo, che la linea segnata d'innanzi per la lunghezza, ed i segni di tutte due i fori, appariscano a gl'occhi; per i buchi della Tanaglia, quali in vn sol momento di tempo deue trappassar l'ago infocato: dappoi metter dentro il pontale, & filo, & vn'altro ago, che si tiri dietro il cordone, da lasciarsi nel foro. Cordone, chiamiamo vna cordicella di seta, che si lascia ne buchi, la quale in ogni luogo da gli Autori Latini si chiama seto: si fa mo io, perche già si facesse di setole di cavallo; ma essendo troppo aspra in vna parte sensitiua, per ragione del contatto, potrebbe facilmente muouer l'infiammazione; mutata poi la materia, s'è però ritenuto il nome; ma il cordone trappassa per vn foro, & per vn ago grande, che si tira vn filo legatomodo id ad vn'estremità del cordone, & con vn pontale ritondondo, in vn'altra estremità del cordone; ma però più lungo di quello delle correggie di scarpe.

Cordone, che si fa.

Sono alcuni, che vogliono, che'l setagno debba farfi per la lunghezza del collo in modo che i buchi siano retti; vno sopra dell'altro direttamente situati; ma s'ingannano. Prima, perche non si può prendere, e forare la cotenna attrouerfo; seconda-

L'operazione.

riamente, perche vno de fori, per esempio il superiore, farebbe fouerchio, di modo, che per parere d'alcuni, fosse meglio il far vna fontanella.

La quale però non s'approua, si perche la fontanella difficilmente si porta in quella parte, e la pal-

Del fuoco che si dà nell'Occipite a i fanciulli, & puttini.

C A P. VI.

Si suol ancora dar il fuoco all'occipite con vn ferro infocato, e principalmente alli bambini, & puttini nuouamente nati, quando appare qualche segno d'epilessia, apoplessia, e vertigine; ouero v'è qualche mala disposizione ereditaria, & il sonno ch'opprime; e questo si fa per lo più con manifesta, e prestissima utilità; e questa operatione Cirurgica in alcuni paesi è così frequente, che in Fiorenza, forse per la constitutione fredda, ed vuida dell'aria, & la sua sottigliezza pochi, & nessuno siano quei fanciulli, che la sfuggano; la quale, siccome è sicurissima, così intieramente estrae, ed espurga gli umori pituitosi, che fouerchiano nel ceruello. Aggiustato adunque il ferro, hora ritondo, hora in forma d'ouo, e lungo, conforme alla varietà del sito, alla cavità dell'occipite, ne fanciulli di età tenerella, legghiermente si tocca la parte, in caso di poco pericolo, vna sol volta, in occorrenza più grave, due, & tre; così doue bisogna conseruare per

Prilid molti giorni il luogo aperto, più profondamente; di que- doue minor spazio di tempo, più leggiermente con- *adueni*ne conficcare il ferro. Dapoi, lo medichiamo *ione*. col butiro, e diapalma, ouero col triafarmaco, ac- *Con* ciò che cada la crosta, e la parte scorticata si conser- *quai* ui molti giorni aperta, e corrente. Di più in quel- *ferri* si li d'età adulta, s'amministra questa operatione Ci- *saccia*. rugica, doue l'epilessia, ò l'apoplessia, ò l' sonno, *Modo* ò simil altro affetto asalsisce.

di far-

la.

Agli

adulti

si deue

far l'in-

uision

dell'oc-

cipite,

in

quai

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

assi

Del difetto delle Palpebre, che offendono

l'occhio e primieramente dell'

Anciloblefaro.

C A P. VII.

Discendendo dal capo a gl'occhi primieramente **D**iscendendo dal capo a gl'occhi primieramente *ci auuegniamo nelle palpebre le operationi* *Cirugiche delle quali, benche molte, non si ponno* *perfettionare, senza la presente, ed attuale infer-* *mità; s' insegnerà nondimeno vna gran parte di* *esse, principando dall'anciloblefaro.*

L'ancillo L'anciloblefaro, detto da Greci *ανκυλοβλεφαρον*, *blefa-* è vn male, nel quale le palpebre si attaccano insie- *me, e non si può aprir l'occhio. Alcune volte an-* *cora s'uniscono al bianco dell'occhio; il che auue-* *ne, quando nell'vno, e nell'altro è stato curato ne-* *gligentemente vn'ulcere; poiche subito, che l'ul-* *cere s'incamina alla sanità, acciò che le palpebre* *frà di loro si spichino, ne vicendeuolmente s'attac-* *chino, si deuno frapporre tiste, ò altra cosa si-* *mile.*

Ne ciò auuiene solamente alle palpebre, ma an- *cora alle dita, ch'esulcerate si stringono insieme.*

Dono E' auuenuto pur anhe ad vna donna, d'esserse gli *accada* vnite tanto le labbra della natura, che l' marito non *l'Ansi* habbia potuto vfar con essa, sin tanto, che con vn *coltello* non s'è tagliata la vnione. Paolo disse, le *palpebre* attaccarsi, non solo col bianco, ma anco- *ra con la Tunica dell'occhio chiamata cornea. Le* *palpebre* frà se stesse congiunte facilmente, per dot- *trina di Celso, si diuidono, ma con facilità si riu-* *niscono, come dice egli, il modo di separarle, è di* *due sorti. Prima si hà da cacciare lo stilo, riuolto,* *e dipartire la palpebre; dapoi fraporui vna piccio-* *la Tistetta, sin tanto, che l'esulceratione di quella* *parte guarisca. L'altro s'amministra nella palpebra* *vnita con l'occhio, ed è modo d'Heracleide Taren-* *tino, il qual volse che al rouescio cacciata frà di lo-* *ro, separare le parti l'vna dall'altra, col coltellino* *rouescio, l'auessè da tagliare frà l'uno, e l'altro,* *ciò l'occhio, e la palpebra, con gran riguardo, ac-* *ciò, ne dell'occhio, ne della palpebra si tagli cosa* *nissuna, ò pure, se non fosse necessità, della palpe-* *bra più tosto, che dell'occhio; il qual modo dicono* *hauer giouato poco, perche di nuouo l'occhio, e* *la palpebra s'uniscono. Queste sono le operationi* *Cirugiche, per parer di Celso. Paolo poi ne pro-* *pone due altre, vna è, che si sottoponga alla palpe-* *bra vn scarpello d'oro, e si tagli sopra quella: l'al-* *tra, che solleuata prima la palpebra con vn amet-* *to, si distacchi con vn coltello, con cui si tagliano* *lipterigia, cioè membrane dure, e bianche, che* *cuoprono l'occhio. Circa detti istromenti, e mo-* *do di operare, coi quali si diuidono le palpebre* *vnite, primieramente si fa innanzi il modo proprio* *di parlar latino di Celso, il quale io fra gli altri* *grandemente ammiro. Dice egli douersi cacciar lo* *stilo rouescio; e poi di nuouo soggiugne, che si de-* *ue tagliare col coltellino rouescio. Per intelligen-*

Due mo- *di d'a-* *prire le* *palpe-* *bri se-* *condo* *Celso.*

Discendendo dal capo a gl'occhi primieramente **D**iscendendo dal capo a gl'occhi primieramente *ci auuegniamo nelle palpebre le operationi* *Cirugiche delle quali, benche molte, non si ponno* *perfettionare, senza la presente, ed attuale infer-* *mità; s' insegnerà nondimeno vna gran parte di* *esse, principando dall'anciloblefaro.*

L'ancillo L'anciloblefaro, detto da Greci *ανκυλοβλεφαρον*, *blefa-* è vn male, nel quale le palpebre si attaccano insie- *me, e non si può aprir l'occhio. Alcune volte an-* *cora s'uniscono al bianco dell'occhio; il che auue-* *ne, quando nell'vno, e nell'altro è stato curato ne-* *gligentemente vn'ulcere; poiche subito, che l'ul-* *cere s'incamina alla sanità, acciò che le palpebre* *frà di loro si spichino, ne vicendeuolmente s'attac-* *chino, si deuno frapporre tiste, ò altra cosa si-* *mile.*

za delle quali cose basti hora di sapere il specifice *esser vn'istromento molto lungo, e tondo, ò di ra-* *me, ò d'argento, ò di piombo, col quale s'inuesti-* *gano, e sentono le interne parti delle fistole, di cui* *vn'estremità è più larga, l'altra più angusta, che* *dal volgo vien detta stilo. Della parte più larga,* *parla Galeno al 13. Met. Cap. 3. quando dice. Con* *la punta larga del stilo riuolgere le palueri sopra l'ul-* *cere. L'estremità più sottile qualche volta è acuta,* *a guisa d'vna punta, qualche volta è in forma di* *globetto ritondo, o liscio. Più cose si diranno de-* *stili nel Trattato delle fistole. Ma in quanto a quel-* *lo, ch'appartiene al luogo proposto, in due modi* *Celso cura l'vnione delle palpebre; perciò che, ò* *caccia egli lo stilo auerso, ouero le taglia di sotto* *col coltellino auerso, ò rouescio. Per lo stilo auer-* *so egli intende la parte più larga di esso, per l'auer-* *so angusta, cioè quella, che non è priua del taglio;* *perciò dice egli auerso, quasi che dica, col dozzo* *dello stilo, ò col dorso della parte più larga; ò vera-* *mente, si deue cacciar lo stilo auerso, cioè curuo,* *di modo che la parte gobba sia verso la palpebra,* *quale cacciato, s'hanno poi da separare le palpebre;* *il che si farà, innalzando quella parte del stilo, che* *si piglia con la mano. Questa esposizione è cono-* *sciuta per vera, dal saperli, che auerso è partici-* *pio deriuato dal verbo latino auerto, che significa* *mostrar le spalle a quelli, à cui si stà a rincontro co-* *me appresso Cicerone 2. dell'Orat. Il che tutto* *concorda con le parole di Celso; il quale mentre* *dice, douersi cacciar lo stilo auerso, ò rouescio,* *intende il dorso del stilo; che veramente mostri le* *spalle, cioè douersi cacciar la parte di esso curua, e* *gobba, in modo che sia volta verso la palpebre at-* *taccate insieme. In che anche conuiene con Paolo,* *mentre caccia l'Auriscalpio, ò è lo stuzzicorecchie,* *ciò la parte curua. La qual verità è dallo stilo* *Celso finalmente manifestata, quando nel Lib. 7. se detta* *Cap. 7. dell'vnglia degl'occhi dice. Opur si deue* *accomodar l'huomo di rimpetto al Medico, così riuol-* *to, che supino nel suo grembo riposi il capo. Di nuouo* *nell'altra operatione dice. Tagliar sotto nel cortel-* *lina auerso; cioè col coltello, c'habbia il taglio all'* *opposto delle palpebre; bisogna tagliar sotto, cioè* *tagliar di sotto via, dal che si può congetturare,* *che si deue seruire d'vn coltello curuo, ò falcato,* *dal volgo chiamato gamaut; ouero d'altro simile,* *il qual habbia il taglio solamente da vna parte, e* *dall'altro sia rintuzzato; poiche se si seruiremo* *del coltello dritto, c'habbia il taglio da ambe le* *parti, com'è il flebotomo, istromento Cirugico,* *volgarmente detto lancetta, l'occhio sottoposto* *potrà rimaner offeso dall'vno de tagli; il che anco-* *ra schifa Celso, per il pericolo d'offendere l'occhio,* *e la palpebra; egli perciò auuertisce, quando non* *si possa far altro, douersi offendere più tosto la pal-* *pebra; ed io acciò nel l'vna, ne l'altro rimangan of-* *fesi, lodo che non solo s'adopri il coltellino falca-* *to, che per difesa de gl'occhi, tagli solamente da* *vna delle parti; ma perche ancora la palpebra nontore* *rimanga tagliata in qualche altra parte, che non siac-* *bisogno, e solamente s'incida nella reciproca con-* *giuntione, lodo ch'alla punta del coltellino s'attac-* *chi vna picciola palla di cera bianca, alquanto lun-* *ga, ed acuta, acciò che messo dentro il coltellino,* *trà la palpebra, e l'occhio, di fuori via, si cerchi* *col dito il luogo da tagliarsi, prima che si tagli;* *quale ritrouato che s'habbia, si fori poi, e s'incida;* *quali tutte cose ricercano vn luogo in si fatto modo* *scoperto, che l'istromento possa esserui intromesso,*

In due

modi

cura

Celso

le pal-

pebre

vnite.

Esposi-

tione di

Celso.

Si di-

chiara

la ve-

rità di

detta

esposi-

tione.

Paolo

no con-

sente

alle co-

se detta

L'istef-

sa veri-

tà si

mona

da Cel-

so.

Di quat-

istromē

ti si dob-

biamo

seruire

secondo

l'opinio-

ne de

gl'anti-

chi.

L'opi-

nione

dell'an-

tere cir-

isfro-

menti.

ed

ed in fatti non uade mai in questo male, che la palpebra s'unisca affatto. Da queste cose rimangono ancor note le operationi Cirurgiche, da adoperarsi nell'anciloblefaro.

Delle Verruche, d'Orzi, cioè moretti fedi, e duri della Palpebre.

C A P. VIII.

PAolo al lib. 4. cap. 17. apprende con la volseta, o moletta le Verruche delle palpebre, e col coltellino le taglia. Ma io tralasciata la Cirugia, qual'è da lasciarsi affatto da banda, quando il medicamento può risanare, gl'impongo sopra la porcellana pestata, o la sabina spolverizzata, ed estirpo li ritenati, o tumori, tanto dalle palpebre, quanto da ogn'altra parte del corpo.

Delle Vesciche grasse, e graui, nate nella parte superiore delle palpebre.

C A P. IX.

CELSO al lib. 7. cap. 7. dice, che nelle palpebre superiori sogliono nascere vesciche grosse, e graui, le quali appena lasciano alzar gli occhi, ed aprir la palpebra. Addottrinato per l'esperienza io testifico queste essere della specie delle posteme, le quali racchiuse dentro vna pellicella, in cui si contiene doppia materia, ouero sostanza: vna grossa, e graue, come dice Celso, ed ancora Paolo al lib. 6. cap. 14. il quale chiama questo male, idatide, o tumor d'acqua, l'altra simile alla poltiglia, qual Abscesso s'hà da chiamare Ateroma; il quale io hò veduto nell'estirpatione, o incisione di dette vesciche, grande come vna Noce, che impediua ogni moto della palpebra. Ambe, come hò detto, sono Abscessi, e vesciche. Celso vuole, che nascano ne putti; ma io hò veduto l'ateroma in huomo d'età adulta. Ambe hanno vna pellicella, che contiene dentro di sè la materia; perciò Celso vuole, che sia da tagliarsi la vescica, sospesa leggermente la mano, perche non rimanga ferita la medesima vescica; poiche allora riesce di maggior dolore, per l'uscita dell'umor contenuto nel follicolo, o boccia, il quale non si può più raccogliere, in modo che con esso si cavi il follicolo intiero. Bisogna adunque compresso l'occhio con due dita, ed in tal modo distesa la pelle, tagliar col coltello in linea trauersale. Celso vuole che si tagli in linea trauersale; acciò che si secondino, o si vada a verso delle fibre trauerse del musculo, e non s'incidano; e quando il luogo è scoperto, la vescica prorompe, e si può prenderla, e suellerla con le dita, poiche facilmente ciò auuiene ne fanciulli; ma in quelli d'età adulta, e con maggior tumore, non bisogna suellerla con le dita, ma tagliare il fondamento dell'ateroma; perche v'è vna vena sottoposta, dalla quale il tumore piglia alimento, ed accrescimento. Se adunque si cava fuori il tumore intiero, cioè col follicolo intiero, o boccia, bisogna poi vnire insieme le labbra del taglio, che s'incide in modo, che la vescica sotto l'operatione Cirurgica resti ferita, si deue procurar di leuar la marcia, sì perche esca tutta la materia; sì acciò che la vescica si putrefaccia.

Dell'Orzuelo.

C A P. X.

Della stessa specie è vna picciola gonfiezza, che comunemente vien chiamata da i Latini, Hordeolo, da Greci *Karū* così detto dalla similitudine, c'hà con l'orzo, e Celso testifica; ch'anche questo si racchiude dentro vna pellicella, e che in essa si contiene vna materia, che difficilmente si matura; onde in conseguenza, è più grossa di quella, che ita nelle vesciche, ed ateromi; alla quale, per lo più, si mescola del sangue. Questa gonfiezza nasce nel luogo de' peli, e per la sua picciolezza, tallora si risolve, e tal hora ancora si matura. Si rimuoue, se vi s'impone sopra pane caldo, o cera riscaldata; ma subito che si matura, e la marcia apparisce, si deue tagliar con vn coltellino, o lancetta, e spremere fuori l'umor, che v'è dentro.

Del Chalazis.

C A P. XI.

DI più nasce nelle palpebre, appresso i peli, vna gonfiezza, similmente picciola, che però di figura è diuersa dalle predette, ma mobile, e lubrica, e col dito si fa sfuggire hor quà, hor là, come vna gragnuola, o grano di tempesta, ed oltre alla sua lubricità, hà la mobilità, e perciò da Greci si chiama *Kalazis*, la di cui sostanza è pur anche sì, Chalazis, simile alla gragnuola, perche si vede in vn certo modo bianca, e trasparente. Se è sotto alla pelle bisogna tagliarla dalla parte più esterna; se sotto alla cartilagine dalla più interna, e poi col manichetto detto del coltello si deue cavar fuori, e separarlo dalle parti interne.

De' Peli delle Palpebre, ch'offendono gli occhi.

C A P. XII.

CELSO al lib. 7. cap. 7. trattando de' peli, ch'offendono l'occhio, ed hanno bisogno dell'operatione Cirurgica, dice, che i peli che sono nelle palpebre, per due cagioni offendono l'occhio; poiche allora la superficial cute della palpebra superiore si rilassa, e cade; da che nasce, che i suoi peli si riuolgano verso l'occhio medesimo; perche non s'è insieme rilassata la cartilagine; tallora fuori dell'ordine naturale de' peli, ne spuntano, e crescono degli altri, i quali subito tendono verso l'occhio, ch'è Celso gli cura in tale modo. Deue mettersi nel fuoco vn ago di ferro sottile, ma largo fatto a similitudine d'vn asta; io credo, che quest'ago sia come quello, di cui si seruono coloro, che cuciono le scarpe di corame; poi essendo infuocato,alzata la palpebra in guisa, che i peli nocciuoli si veggano chiaramente, si deue dar il fuoco sotto alle radici de' peli, da vn canto dell'occhio, sino che s'arriuua alla terza parte della palpebra, due, ed anche tre volte sino all'altro canto; onde conuiene, che tutte le radici de' peli muoiano abbruciate. Propone dapoi Celso vn altro modo d'alcuni, ch'amministrano questa operatione Cirurgica con vn capelo di donna; il quale pure è mentouato da Paolo al lib. 6. cap. 13. ma questi distingue, se'l pelo che offende sia vno, o due, o al più tre, nel qual caso amministra l'operatione Cirurgica in questo modo. Si tra-

mani-

manda, & s'infira per la cruna, & buco d'un ago sottilissimo le due estremità, ouero capi d'un filo semplicissimo di lino, & bisso, in modo, che quello, ch'è stato infilzato, e trappassato, habbia due azzole, & due anelletti, ed vn altro pelo, & filo della stessa sorte mettiamo dentro alla fibbia, & anelletto, & trappassato l'ago per lo ciglio, doue si veggono nati i peli siano vno, & molti, posti dentro alla fibbia, gli leuaremo via con vn stuzzicorecchi, e però se darà preso vn pelo della palpebra, tiriamo la fibbia, & azzola; mà se vno, & più saranno usciti fuori, tiraremo di nuouo l'azzola in giù per il capo del pelo imposto, come ancora, se vno, & più peli saranno racchiusi in essa, se vn solo pelo sottile pigne l'occhio, insieme, con questo suelleremo anco il pelo naturale della palpebra, vnto prima con Gomma di Pino, & qualunque altro glutinante, & incollante, e lo legaremo, infino che il pelo si vnisca insieme con l'altro; Paolo propone ancora la terza operatione Cirurgica, forse più dell'altre efficace; qual è, che riuersciata la palpebra, e con la moletta cauato il pelo, & i peli, ch'offendono, si conficchi nel luogo del pelo estirpato, & vn stilo infuocato appuntato d'ambe le parti, & vn stuzzicorecchia, & qualche altro sì fatto istrumento sottile; poiche così ingrossata la pelle, non vi nasce dopo pelo alcuno.

Della palpebra rilassata, in modo che la parte, che si raddoppi sopra l'occhio, e lo copra.

C A P. XIII.

La Palpebra **Q**ualche volta per la sonerchia vmidità corrente, e discendente alle palpebre, la di loro pelle così si rilassa, che raddoppiata copre l'occhio, e principalmente la superiore, per il peso; la quale non solo semplicemente copre l'occhio, mà ancora li suoi peli si riuolgono, ed offendono l'occhio; onde si ricerca doppia operatione cirurgica, l'vna delle quali consiste nella cura de' peli; l'altra apre l'occhio. Della prima Celso al lib. 7. cap. 7. dice, *Ma a i peli, che sono nelle palpebre &c.* Ma la seconda operatione, si fa in questo modo. Primieramente segniamo con l'inchiostro fra due linee, quanta pelle ha da leuarsi via, perche torni allo stato naturale; il che si fa, alzando prima la palpebra, poscia, segnando; dapoi in più volte, con vn coltellino falcato, tagliamo tutto lo spazio della pelle, segnato con l'inchiostro, cominciando dall'occhio sinistro, da quel canto pure, che è più vicino alle tempie, e nel destro, da quello, che è più vicino alle nari; e si deve tagliar via tutto quello, che è frapposto alle due linee segnate; dapoi si deuono vnire frà loro, con vna semplice cucitura gli orli della ferita, e poi coprire l'occhio; e se la palpebra discende poco, s'hà da rilassarla ad ogni modo, se troppo, & restringerla, & di nuouo crederli vn vincoletto sottile; & con vn taglio s'hà da recidere vna striscia, & pezzetto della pelle dell'orlo, che eccede, e subito tagliato, che sia vi s'aggiungano altre cuciture, quali non deuono esser più di tre. Questa operatione, oltre ch'è assai difficile, pare ancora atroce, e crudele; e però si deuone tralasciare, come dismessa. Io per me, quando la palpebra superiore cuopre l'occhio, pongo sopra tutta la palpebra, vna colla, & due piccioli lacci, & vincoletti, ed vn altro simil su'l sopraciglio; nella fronte; dapoi tirate ambedue li vincoletti superiori, lego con le inferiori; e così l'occhio rimane aperto, e di più auuiene, che in spazio conueniente di tempo, col beneficio della colla astringente, efficien-

te, e contraente, la palpebra si san.

Del Lagofthalmos.

C A P. XIV.

A Vuene vn male contrario al proposto, cioè, quando l'occhio non è coperto dalle palpebre. Nasce per difetto della palpebre superiore, chiamato da i Greci *lagophthalmos*; prouiene, & perche nella cura sopracennata, si sia tagliato troppo della cute; ouero, come dice Paolo, da qualche medicamento abbruciante, applicato alla palpebra, cioè da qualche smoderata scottatura, & da altra causa. Se adunque manca molto della palpebra, niuna cura, benchè grande può restituirlo; mà se poco, si concede il medicarla. Poco sotto al sopraciglio, s'hà da tagliare la pelle, in figura lunata, di modo, che le sue corna guardino all'ingiu. La profondità della piaga deu' esser fino alla sostanza della membrana delle palpebra, quale Celso chiama cartilagine. Mà io v'aggiungo, douersi più tosto schifare il sottoposto muscolo orbicolare della palpebra, ch'è incontanente sotto alla cute; il quale non si deue offendere, altrimenti ella scaderebbe, nè più si potrebbe solleuare. Si deue nondimeno allargar il taglio, e metterui delle Tasse, acciò aperta la ferita, si riempia di carne, in modo che la palpebra cuopra l'occhio. Quale operatione Cirurgica, come vedete, primieramente, è rigettata, perche è grande; poiche il tagliare dall'vno all'altro canto, non è picciola ferita, la quale s'è grande, per parere di Celso, è pericolosa. E di più, vn altro inconueniente nella proposta operatione Cirurgica, ne viene, riferito da Celso al lib. 7. cap. de i peli, ch'offendono le palpebre de gli occhi. Dice adunque così, *Certamente in questa operatione Cirurgica sopra stanno due pericoli; se si sarà tagliato troppo, tal che l'occhio non si possa coprire; se poco, che non si sia fatto nulla, & indarno & habbia con tal taglio tormentato qualebeduno.* Io però in vece di questa operatione, n'ho inuentata vna più mite, anzi mitissima, la quale si perfectiona con la colla. S'applichi adunque alla palpebra superiore vna colla, e' habbia appesi due, & tre vincoletti, & lacciuoli; ed vn altro opposto, e corrispondente in contrario alla guancia; e si leghino li vincoletti l'vno all'altro opposti, e subito si stringano più fortemente, e si ritirino; poiche in tal modo sarà finalmente necessario, che si distendano; e l'inferiore s'adduca alla superior palpebra, e l'occhio si cuopra. Che se ancora s'applicherà vn'altra colla con li suoi lacciuoli, & vincoletti su'l sopraciglio, ed all'ingiu, più basso del detto, se n'attacchi vno, corrispondente a quello, e si tirino, e leghino insieme vicendeuolmente li vincoletti, questo pure sarà vn altro presidio, che aiuterà l'estensione della palpebra superiore per cagione della parte della fronte, e del sopraciglio, tirata, e distesa all'ingiu; quale operatione Cirurgica, sicome è mitissima, così è sicuriissima, e facilissima.

Dell' Ectropio.

C A P. XV.

A Nche la palpebra inferiore qualche volta si solleua poco, e così per questa cagione non s'vnisce con la superiore, nè si cuopre l'occhio; e Ectropio auuiene, & per il sopradetto difetto della cura, & per

per la vecchiezza; da Greci vien chiamato *Extrior*, Si cura con vn'operatione Cirurgica, che ri-
uolga solamente le corna della piaga verso le ma-
scelle, non verso l'occhio. Dapoi con l'istesso mo-
do di sopra proposto; ma anche in questo luogo,
trattato il taglio grande, e crudele, si deue via-
re la colla, che tira all'insù, e dilenda la palpebra
inferiore; e perciò si deue applicare si dirimpetto,
si alla palpebra inferiore, si alla fronte, e li vinco-
letti si tirino, e si leghino vicendevolmente insieme;
poiche così in conueniente spazio di tempo, la pal-
pebra inferiore distesa, e tirata all'insù, scuopre
l'occhio, che se prederanno li fomenti di decotto
di malua, e di camamilla gioueranno pur assai ad
allargare la palpebra, tanto nella superiore, nel
Lagotismo, quanto nell'Ectropio.

Della Suffusione, ouero Cataratta.

C A P. XVI.

Suffusione, dai Latini, da Greci *ἰσχυρὴ*, sic-
me da gl'Arabi vien chiamata *Acqua*, come
da Albucasi al Lib. 1. Cap. 22. e da Auenenna al Lib.
3. Fen. 3. Tr. 4. Cap. 18. dal volgo hà nome di ca-
taratta, presa come io credo la denomination da
quelle porte, che nelle castella, e Fortezze cascano
altingu, e proibiscono ogni passaggio; poiche la
cataratta, cadendo dal capo a gli occhi, toglie il
passaggio alla luce, ed alla vista, onde da poi gl'in-
fermi diuentano ciechi. Nasce questo impedimen-
to dall'umor pituitoso, ingrossato dentro all'oc-
chio; e agita d'un velo, di macchia, di gocciola, di
tela sottile, di pellicella, di acqua, la quale però sem-
bra a i riguardanti vna pellicella bianca dentro nel-
l'occhio, e ciò auuene quando è di già conferma-
ta; poiche nel principio, quando cresce, non pare
con vn velo, ma quasi come fumo, di vapore, di nu-
uola; qual è la ragione, che per la varia densità del-
l'umor, così varia niente rimangh' offesa la vista,
mentre altri, come per vn'aria ingrossata, e fumo,
altri come per vna nuuola, altri come per altra co-
sa, che gli fosse opposta a gli occhi, veggono; po-
terache l'umor è vario, benché sempre sia dinanzi
alla pupilla; questo nondimeno auuene, più, di me-
no, per le differenze della parte del sito; poiche;
qualche volta l'umor stà pontualmente in mezzo al-
la pupilla, lasciato l'altro spazio libero; e allora
gli oggetti non si veggono nel mezzo, ma appari-
scono le parti loro d'intorno. In son ma. sicome, di
quella, di quella parte della pupilla è impedita dall'
umor; così auuene varia la visione.

Come si Ma questo humor cresce nell'occhio principal-
mente per la sua debolezza, eccitata, di dal caso, di
da qualche percossa, di da altra causa, dalla quale l'
occhio sia reso debole, ch'essendo di sua natura fred-
do, si rende ancora più freddo dalla debolezza; per
lo che non e poi marauiglia, se appariscono in esso
segni di freddezza, cioè generatione d'umori cru-
di, e congelatione, densità, e durezza de medesimi;
dico di materia pituitosa, la quale indurisce nella
più debole parte dell'occhio, oual è l'umor acqueo,
che per parer di Galeno, nella Notomia habbiamo
posto come ecremento dell'occhio, di modo che
già dalle cose predette è noto per qual cagione la
pituita induri nell'occhio, e nell'umor acqueo; ic
bene varie sono le opinioni, in qual parte dell'oc-
chio per appunto si congeli. Celso al L. 7. Cap.
di Celso 7. vuole, che induri fra le due tuniche cioè la cor-
nea, e l'vua, nella qual parte dimostra esser va-

luogo vacuo, il che però non credo esser molto con-
forine alla verità. Paolo vuole che si faccia nella
membrana cornea, come al Lib. 6. Cap. 21. s'inten-
dono le sue parole. *La Suffusione*, dice egli, *è vna con-*
gelatione d'umor ozioso, nella membrana cornea, ap-
presso la pupilla. Il che però stimo falso, benché l'
istesso, al Lib. 3. Cap. proprio, dica altrimenti,
cioè l'ipochima, di suffusione esser veramente vn
concorso d'umori, i quali si congelano fra la tunica
sclerotide, di cornea, e la cristallina. Gal. al 10.
dell'Vso delle parti Cap. 1. e 4. fa palese, indurire
frà la cornea, e l'umor cristallino, qual detto di Ga-
leno è in si fatto modo generale, che fin hora, come
prima, non intendiamo questo luogo. Ma io, che
con le proprie mani hò fatta questa operatione, ed
hò veduto altri operanti, vedendo l'ago caccia to di
dietro; doppo la tunica Vuca; apparire nondime-
no la cataratta, venni in parere, che al forame del-
la tunica vuca, cioè circa la sua circonferenza l'v-
more si congeli; ouero poco doppo l'istesso nell'v-
mor acqueo; ma nondimeno dilatandosi il forame
dell'vua egli è più probabile il dire che inconta-
nente doppo detto forame si fermi l'umor indurito;
perche se si congelasse nella sua circonferenza non
si allargherebbe; la qual difficoltà nondimeno risol-
uiamo, con l'opinione di Paolo, qual vuole, che
l'occhio suffuso si preme col dito, e se doppo la com-
pressione, e'l moto, si dilati la pupilla, esser contra-
segno, che la cataratta non sia confermata, se non
si dilata, che sia stabile, qual cognitione gioua pur
assai alla cura.

Si cura adunque, quando si può, con medicamen-
ti; poiche la vera strada reale, è quella d'aitenerli
al possibile dalla Cirugia; il che succede, quando
l'umor non sia perfettamente congelato, e la cata-
ratta sia nuoua; per curar la quale, si propongono
quasi innumerabili medicamenti, che da gl'Autori
si chiamano colliri; quali però quanto sono più nu-
merosi, tanto più sono inutili, e da seruirsene me-
no; perche siano; di polueri, di licori, di vnguenti
morbidi, l'occhio pauenta tutte queste cose, in gui-
sa tale, che in modo veruno non permette che vi s'
imponga dentro ciò ch'è contro alla volontà del
paziente, di pure se sforzato lo permette, non am-
mette che vi si fermi, ne pure per vn sol momento,
ma nel medesimo tempo, vnitamente con l'aggirrar
dell'occhio, s'esclude il che in modo veruno non si
può prohibire, ne fermare il suo moto. Le quali
cose tutte mentre l'habbiamo sperimentate con
qualche Eccellentissimo Medico, ed insieme ammi-
rata habbiamo l'opinione de gl'Antichi, i quali
proponuano poco meno che infiniti medicamenti,
che però non si poteuano adoperare, e per il moto
dell'occhio, riusciano di niun giouamento; di no-
stro proprio ingegno habbiamo comandato, che
fosse fatto vn anello di piombo, col quale si fermas-
se l'occhio, che ne anche fu bastevole a trattenerlo
stabile, di modo che i medicamenti subito non scor-
ressero, e spargessero. Finalmente vedendo non
esser possibile fermar l'occhio, trouai vn modo, con
cui i medicamenti si fermano nell'occhio, se ben
egli si muoua; e questo si fa con vn vaseto, di vento
sa di vetro, la cui bocca corrisponda al cerchio, di
cauità, di sotto alla cauità dell'occhio, nel qual va-
so si ponno medicar licori, ed acque, ed insieme
con esse mischiarui delle polueri, ed aggiustati all'
occhio la ventosa, e leuata all'insù, prima con le
palpebre chiuse, da poi a poco a poco aperte, s'è
sperimentato in questo modo gl'infermi hauer sof-
ferto i medicamenti, e questi esser si fermati negli
occhi.

*Cura
della
cata-
ratta.*

*Nuoua
inuetio
ne dell'
Autore
per ap-
plicar i
rimedi
agli
occhi.*

occhi lungo tempo, con frutto della loro virtù. E questo è modo generale, col quale si possono curare con medicamenti le infermità d'occhi, siano, d'interne, o esterne. Ma in quanto a ciò in quel tempo che da noi prima sono stato inventate, che appartene alle ventose e ai masticatori delle comuni, parche aggiuntamente corrispondono alla causa, o scaturità degli occhi; ed acciò gli umori non scorressero fuori, nella circonferenza, e si trattenevano sopra l'occhio, con la mano, il che essendo riuscito d'incomodo: perciò da poi se ne son fatte delle più commodi, formate con vn manichetto per parte, per il quale tra mandate delle cordelle, si regassero alla coppa. Ma perche dalla ventosa, essendo ritonda, e la cavità dell'occhio alquanto lunga, facilmente scorre l'acqua, s'è facilmente fatto vn vasetto pare di cristallo, alquanto lungo, aggiuntamente corrispondente al cerchio oculare, il quale legato strettamente intorno alla testa, trattiene benissimo l'acqua, ne la lascia scorrere. Ma perche l'acqua, che si infonda nel vasetto deve esser tiepida, perche non solo non venga offeso dal freddo, ma ancora si rarefaccia l'occhio, e il medicamento acquisti facilità di penetrare, e pure l'acqua tiepida spapora, e il vapore non hauendo esito, potrebbe occupar le parti circostanti, e tirar fuori a se l'occhio, ed insieme gli umori dall'altre parti, finalmente s'è aggiunto al vasetto vna tromba, o cannetta forata di sopra, per la quale possa uscire il vapore; e così s'è formato, e perfectionato similino al vso proposto, e aggiuntissimo per ratte- nere, cioè nel occhio ogni medicamento sottile, ed acqueo, il cui contatto è facilmente tollerato dagli occhi; il che anche riesce utile per potersi con vn ombuto, posto al forame, infondere licori: e con questo molte volte le cataratte principianti si sono affatto leuate. Ma frà gli altri medicamenti, i quali, come hò detto si proponono dagli antichi, quali dell'Ausi, che infiniti vno n'hò sperimentato ottimo, per uere perle cataratte principianti, se però s'adopera nel pre- la catadetto modo, ed è l'acqua d'eufragia, di belidonia, e di rose, con vn poco d'acqua vita di prima distil- latione, la quale ha virtù di risolvere, attenuare, e penetrare, quali sono i principali fini nel caso pro- posto. Ma pare, che queste cose eccedano il nostro scopo.

Trattiamo ora dell'operatione manuale.

L'ope- Quando la catarata è perfectionata, tutti voglio-
ratione no, ch'allora sia da curarsi con la Cirugia: perche
 i medicamenti offendono l'ensi l'occhio, ma nella
 gioiano, per la troppa con- e azione, e celerità di
 la cataquella, come ancor perche la già protrudata sia
 rata. qual si guarisce, se si deponga, con vn'ago, e si tiri
 all'ingiù. Prima però che si faccia questo, si deve
 sapere, ch'è bene il tentar la cura della catarata,
 quando i pazienti hanno pur anche qualche senso di
 vista, e veggono come per vn fumo, o per vn velo,
 o finalmente come per vna nuvola; poiche, se s'a-
 nanza la perdita della vista, già è perfectionata la
 catarata; dalla quale, per la congelatione degli u-
 mori, per la grossezza della membrana, l'acutezza
 della vista è affatto impedita, e solo con la Ciru-
 gia si può superare; la quale in altro caso si deve in
 tutti i modi schifare. E perciò Celso al Lib. 7. Cap.
 proprio, con ragione disse, la curatione Cirugica
 della catarata douersi annouerare frà le sottilissi-
 me; quasi che dicesse, esser da riporre nel numero
 dell'ingegnosiissime, e difficilissime; per la qual ca-
 gione, prima che tratti dell'operatione cirugica
 della catarata, vuole, che sia nota, al Cirurgico la

conformatione, e fabrica dell'occhio, quale egli
 perciò propone. Frà le sottilissime cure adunque si
 annouera la Cirugia della catarata; perche non solo
 l'appone la cognatione della natura dell'occhio; ma
 ancora ha seco congiunte altre difficoltà, e condizioni,
 riferite da Celso. E perciò leppete l'istesso, perche
 non è alcuno, che più elegantemente, e elegantemente,
 dottamente impiega d'elucidar questa cosa; poiche
 Celso amplissimamente propone tutto ciò che s'as-
 aspetta alle differenze, e prognostico della catarata
 ai segni dell'occhio, a quelli che sono più, o meno
 atti a questa Cirugia, al sito da pugnarsi, ed al mo-
 do d'operare, l'altro non rimanga, se non scorre-
 re le parole di Celso. Dice egli adunque. *Li suoi*
ma si sono di più specie, &c. Questo è il modo, che
 si descrive da tutti gli Autori, Celso, Paolo, Albu-
 cazi, e gli altri, non voglio in maniera alcuna ta-
 cere le difficoltà, che occorrono. Hò adunque pri-
 maramente veduto alcuni Cirurgi far questa ope-
 ratione; i quali ante, i quali meritamente chia-
 miamo oculari; talvolta bene, e felicemente hauer
 operato; ma sovente ancora intelicemente; perche
 da essi talhora si diuideua troppo la tunica vrea, e
 talhora si rompeua, da che poi il forame della pu-
 pupa ne rimaneua, o molto allargato, o distorto,
 non senza offesa della vita; ed alcune volte sotto
 alla medesima operatione, tutto l'occhio si con-
 terna di dentro, e s'auueniu la cecità dell'istesso.
 Non dirado ancora succedeano d'apoi grauissimi
 magioni, con priuatione pure della vita. Spesso im-
 pende non apparir cosa alcuna, non occorrendo, se
 meno li pazienti malamente vedeano, ne l'oculo
 pena la cagione. Per questi accidenti occorsi, hò
 creduto che gli accennati Cirurgi operassero più
 tosto a cato, che per arte; ond'io, per anche ho vo-
 luto tentare simili operationi, da me tutte die, o
 tre volte; le quali poi hò trascurate, si perche que-
 sti tali minacuano in odio, si perche b'io
 quando in coteste operationi guardaua l'istesso
 con gli occhi, lungo spazio di tempo, sentiu da
 quella sitatione negli occhi vna cecità di riuolo, la
 temuto, che mentre decideua di giouare ad altri
 occhi, perdessi i miei; e finalmente perche hò pen-
 sato, che il modo d'annunziare, visto da coloro,
 non potesse non offendere necessariamente qualche
 parte principale, ed il guardarsi era assolutamente
 di necessità; onde non immaginamente, Celso
 annoueraua frà le sottilissime operationi, la cura
 della catarata; benché quelli, che io hò curati, o
 habbiano ricevuto giouamento, o almeno non sia-
 no stati offesi; sicché d'apoi hanno veduto meglio di
 quel che faceuano prima. Hò creduto adunque,
 questa operatione non potersi far da costoro, senza
 forare il cristallino; e persuaso primieramente del-
 la ragione, poi dall'esperienza, che fatta la puntu-
 ra nel bianco dell'occhio, per vn spazio notabil-
 mente distante dalla tunica cornea, e dall'iride, ver-
 so il canto esterno, necessariamente s'offende il cri-
 stallino; perche, come dimostra l'anatomia, il cir-
 colo, che diuide il cristallino anteriore dal poste-
 riore, doue tutte le tuniche dell'occhio sono attac-
 cate attorno attorno allo stesso cristallino, e dinan-
 zi, e vicino alla cornea; per la qual cagione non si
 può far la puntura nel bianco dell'occhio se non
 passi per il cristallino; e sia necessario, che tutte
 queste parti dell'occhio siano punte, e si forino le
 parti neruose de muscoli, la Tunica Sclerotica, o
 Cornea, la Cloroide, cioè l'interna parte della Tu-
 nica Vrea, la Retina, prodotta, non dalle Tuniche
 del neruo optico, come le due dette, ma dalla so-
 stanzia

Stanza midullare dello stesso nervo, poi l'umor vi-
Perche treco, e cristallino, ed in fine l'aqueo, e forse l'vnea,
tutte di modo che non rimanga parte veruna dell' occhio,
le par- che da questa operatione non patisca, nè sia ò tra-
zi dell' sforata, ò rotta, ò dilatata, e ciò in due modi, ò per
occhio la puntura, ò per il moto dell' ago. Hora dunque
in que, bisogna ricercare per qual cagione tutte queste par-
ti patiscano, e principalmente quelle che sono più
ratte atte a patire, mentre si muoue l'ago sù, e giù, e per
ne pa- deporre la cataratta, ò per dir meglio, quelle cose,
tista- che succedono alle passioni accennate; il che vien
no. confermato, e dimostrato ogni giorno dall' espe-
rienza, cioè, la conturbatione di tutto l'occhio, ca-
gionata dalle vene rotte nella Choroide, cioè inter-
na parte dell' vnea, per il moto dell' ago, ò la smo-
derata dilatatione, distorsione, e confusione del fo-
rame della pupilla; ò per l'vnea dilatata, e rotta, ò
anche per gli stessi vasi effesi, di più, per l'infiamma-
gione di rilieno, dalla puntura, distendimento, am-
maccatura, & agitatione di tutte le parti dell'occhio
etcitate, e finalmente, quello ch'è peggio, per la vi-
sta sinuita, ò per l'intera cecità; e spesse volte
ancora per la diuisione in due parti del cristallino,
fatta dall'ago, per il moto sù, e giù spesso replicato,
ed in somma per l'infiammazione dell' altro occhio
fano, cagionata per consenso; di modo che per que-
ste cose non sia da marauigliarsi, se per lo più, que-
sta operatione riesca infelicamente nelle proposte
Cirugie.

Come Che se vorremmo opporci a tutte queste cose, lo
stimo. potremo di certo, se la puntura si farà, ò nella cor-
di alli nea, ò nel bianco, così vicino alla cornea, che l' ago
mali. si trasmetta non lungi dal sudetto cerchio, doue
che se- tutte le tuniche stanno attaccate al cristallino; il
guono quale in tal modo, ò forse non reterà effeso, ò po-
questa chissimo almeno, cioè, solamente nella sua circon-
opera- ferenza, rimanendo intemerata, sana, e salua la pu-
zione. pillola. Sia però come si voglia, offesa ogni, benché
menoma particella del cristallino, per la puntura
dell' aranea, cioè Tunica dell'umor cristallino so-
prasta qualche pericolo, ch'egli s'increspi.

Ma diasi, che per i ligamenti posti intorno non
succeda questo inconueniente, le altre cose però ne-
cessariamente accadono; perche, se la cornea si fo-
rerà, n'usciràumor aqueo, con l'intera offesa dell'
occhio; e se vicino alla cornea penetrerà poco dell'
ago, egli in tutto si renderà inabile al moto sù, e
giù, per la depositione della cataratta; onde chia-
ro è non mancar difficoltà da ogni parte: Se si dà
Quale adunque qualche operatione sicura, nella cataratta,
opera- farà forse, ò se l'ago si caccia dentro, vicino alla
zione cornea, ò se alquanto più lontano dall'istessa, non
Cirugi- però tanto, quanto fanno costoro. Questo luogo è
ea si notato con queste parole da Albucasi, al lib. 2. cap.
còceda 23. Metti l'estremità dell'ago appresso alla cornea,
nella per la grossezza del Radio, ouero stilo, nel bianco dell'
onta- occhio, che riguarda il canto minore. Ma Paolo al
ratta. lib. 6. cap. 22. così nota questo luogo. E diuise le
palpebre, e scostaremo lungi da quella, che si chiama
Iride, quanto spazio contiene la punta dello stilo. In
che consente con Albucasi, che dà nome di Radio,
allo stilo, forse perche dalla parte più larga finisce
in stretto, come fa il raggio di qualunque lume.
Celfo poi vuole, che questo sito sia, frà il mezzo del
nero dell'occhio, & il canto più vicino alla tempia,
nella regione del centro della cataratta. E' però
d'auuertire, che subito trapassate le tuniche, ed ar-
riuando la punta dell'ago alla cauità subito obliqua-
mente, secondo le tuniche interne, ò vicino ad esse,
a poco, a poco l'ago si trapassa, finché alli termini

Parte Seconda.

del cristallino, e vicino al concorso delle tuniche;
dalle parti posteriori all' anteriori si proceda.

Del Stafiloma.

C. A. P. XVII.

L Stafiloma da Greci detto σταφύλιον confor-
me a Paolo al lib. 3. cap. proprio, è una caduta
della tunica vnea, da Greci detta σπάτωρις, che
auuiene, rotta, e rosa che si fa la tunica cornea. La
qual caduta Celfo al lib. 7. cap. proprio dice, che si
faccia, ò veramente rotte di dentro, ò rilassate certe
membrane; le quali al certo non son altro, che la
tunica vnea. Onde Paolo al lib. 6. cap. 19. disse ef-
fer difetto della Ragoida, cioè Vnea, debilitata; ò
per vizio di flussione, od esulceratione. Ma Celfo
non disse espressamente, che la tunica cornea fosse
rotta, ò rosa; ma solo solleuata; e perciò soggiun-
se. La tunica cornea non s'innalza mai tutta. Il che
similmente non vien negato da Paolo al lib. 6. cap.
19. Facilmente nondimeno si conosce, quando si
solleua, ò si rompe, dalla continuatione, e dal guar-
dare la superficie della cornea; se ben io assai più
spesse volte mi ricordo d' hauer veduto questa cadu-
ta, cagionata dalla tunica cornea, ò rosa, ò rotta,
che rilassata, ò intumidita. Ma perche questa cadu-
ta dell' vnea molto varia, più ò meno; perciò Pao-
lo, distinguendo così dice. La quale, quando non è
ancor cresciuta, è simile al capo d'una mosca, e si chia-
ma miocefalo; ma quando sarà cresciuta più, ed è se-
gno, che rappresenti un acino d'vna, si chiama stafilo-
ma; e quando finalmente s'è fatta maggior aumento
di questa caduta, di modo, ch'escia fuori della palpe-
bra, si chiama Melon, cioè Melo, ò Pomo: quando poi
sarà incallita, se le dà nome di chiedo: Quasi in tutte
si perde la vista, si cura però, e si desidera da alcuni
d'esserne risanati per la bellezza, benché dalla mag-
gior parte si trascuri; perche perduta la virtù visua,
non fanno stima delle bellezze; ed in oltre, perche
temono, che si voti tutto l'occhio sotto all' opera-
tione Cirugica, e così auuenga loro l'istessa, ò più
notabile deformità. L'opinione però de quali non
si loda; sono perche non può quasi interuenir mag-
gior deformità, di quella che segue il Stafiloma; ef-
fendo vn tumore, ò nero, ò liuido, per lo più disu-
guale, che sconsiglia la pulitezza della superficie della
cornea, che riesce orrido, e brutto da vedere; oltre
che, questa deformità può correggerli con vna co-
perta, ò scorza, come dice il volgo di smalto, dipi-
gnendo l'offeso, alla somiglianza dell' altr' occhio;
di che qui sotto.

Il Miocefalo così detto da Greci Μυοκέφαλος, si
cura con medicamenti astringenti, de' quali Paolo
ne propone molti. Ma io lodo il frutto non maturo
del legno S. pesto, che conuiene pur anche al Stafilo-
ma. Ma se con questo rimedio il Stafiloma non gua-
risce, il che spesso auuiene, perche gli sia diuenta
insanabile per essersi incallito, e fatto bianco, in ca-
so tale si deue ricorrere alla Cirugia.

Quale, per parer di Celfo è di due specie, e
per opinione di Paolo è semplice; Questi però del Sta-
f. è poco diuerso da quegli. La prima cura si fa
con vn ago, che trapassando, porti due fila all'
istesse radici, ò base, per mezzo lo stafiloma; poscia
bisogna strignere due capi d'vno delle fila, dalla
parte superiore, e due dall' inferiore insieme, i qua-
li a poco a poco tagliando, lo tolgono via.

Offeruate Celfo, il quale sempre puntualmente
parla; seruirsi di tre nomi, filo, lino, ed accia. Il
V lino

Staf-
iloma.
Melon,
Clonon,
Chiedo.

Come
siam-
di que-
sta di-
formi-
tà.

Cura-
tione
del
Mioce-
falo.

Cura
del Sta-
f. filoma.

Diffa-
renza

*Il lino par ene sia genere, che contiene sotto di sé, il lino, il filo, e l'accia; ma il lino può esser di due sorti, d'flo, e vna fibra tolta dal lino pettinato; d'vn semplice, l'accia, filo, che si fa subito col filare; il quale stimo io, che Celso, e gli altri significchino, ed intendano, per li-
Che co. no; il qual pur anche può esser di due sorti, d'flo, e vna fibra tolta dal lino pettinato; d'vn semplice, l'accia, filo, che si fa subito col filare. In somma, il lino è vn filo sottili, semplice, e non torto. Al contrario, l'accia, quì dal volgo detta sa sia azza, altrone refe, è vn filo fatto di lino rad-
l'accia. dopiato, e torto; ond'è più grosso, e più forte. L'uso dell'vno, e dell'altro, è per strignere, e lega-
l'uso del lino, e vno, e dell'altro sia diuerso; perciòche il lino si strigne acciòche tagli, e l'accia, perche trattenga;
*onde Celso al lib. 3. cap. 26. si ferue dell'accia, a cu-
 cire le ferite, perche conserui le labbra addotte a
 reciproco contatto, quale acciò non tagli, noi co-
 stumiamo di vnerla con cera bianca, ed anche con
 l'aiuto della colla. Ma viamo più tosto il lino, ac-
 ciòche stringa; mà strignendo recida poi ancora il
 corpo, s'egli strigne, come appare chiaramente quì
 nel Stafiloma, e poco dopo, nell'Vngula, d'vnghia
 dell'occhio, nella quale si ferue esso dell'vno, e dell'
 altro per recidere.**

*L'An-
 tore si
 ferue
 del filo
 di seta.* Mà noi, doue fa bisogno tagliare, e ricedere qualche cosa, ci seruiamo d'vn filo di seta semplice, e non torto; e che sia rosso, perche la tintura anco-
Paolo ra aiuti il taglio. E Paolo, hera si ferue del lino, hora d'vn pelo di cauallo, tolto d dalla coda, d dal-
*del pe-
 lo di* la chioma, d dal collo, come si farà noto nella se-
*Caual-
 lo.* guente Cirugia del Pterigio; nella quale per taglia-
 re, sceglie egli vn pelo di cauallo, come più valido, per tal operatione; mà sin quì più atto degli altri, è vn filo di seta semplice, sottile, e non torto. Tor-
*Cura
 del sta-
 filoma
 secòdo
 Paolo.* nando adunque al nostro proposito, Paolo sotto-
 ferue a questo modo di curare, se non in quanto s'aggiunge egli l'ago senza filo; il qual dal luogo superiore, si trametta alla parte inferiore, sù per la base del Stafiloma; e vuole, che così stia, sino che i fili dell'vno, e dell'altro ago s'annodino strettamen-
 te frà di loro, di sotto, e di sopra; il che fa egli, co-
 me giudico, acciòche i fili con sicurezza si stringano nella cornea, vicino alla radice del stafiloma; poiche qualche volta lo Stafiloma hà la base più angusta dal rimanente del corpo, nel qual caso basta vn sol ago, che tiri vn filo, per legar sicuramente lo stafiloma, alla sua radice. Talvolta la base è più lunga del rimanente; nel qual caso si ricerca ancor l'ago di Paolo, il quale opera sì che lo stafiloma, il quale intorno intorno alla base si stringa, vicino alla cornea, e che'l lino a strettone non sfugga, d scor-
 ra. Il che fatto, si tira fuori l'ago, e vi si mette so-
 pra della lana, imbenuta nel licor d'ouo, per tener lontana l'inflammatione; dapoì bisogna mitigar l'occhio, sin tanto che insieme co'l stafiloma scada-
 no i fili.

*Secòdo
 Celso.* L'altra cura di Celso è, che se gli faccia vn taglio al suo capo della grandezza d'vna lente; perche se ne leui, e s'esulceri vna sua particella, poscia si freghi co'l spodio, d cadmia, acciòche il rimanente si secchi. Mà fatto vno de' due, si pigli della lana, e si metta nella chiara d'ouo, dapoì si riscaldi l'oc-
 chio col vapore dell'acqua calda, e s'vnga con me-
 dicamenti miti.

Dell'vnglia, d'Vngula dell'Occhio.

C A P. XVIII.

B Enche l'vnglia dell'occhio, chiamata da Greci *στέγχιον*, non si possa descrivere così facil-
 mente; nondimeno, se con la mente s'immagina-
 mo vna membrana nervosa, e fibrosa, nata principal-
 mente nel canto grande dell'occhio, ed allongata, e vngu-
 distesa sopra il bianco dell'istesso, sino alla cornea, an-
 zi qualche volta ancora dilatata infino alla pupilla,
 e fortemente congiunta, ed attaccata a queste parti,
 già haueremo minutamente descritta l'vnglia dell'occhio; qual nasce, e s'accresce dalle vene, che scorrono per la membrana. Celso dice, che so-
 nente nasce dalla parte delle narici, e talvolta an-
 cora da quella delle tempie; e quando cuopre la pu-
 pilli gli nuoce; la quale se sia nata di nuouo, ag-
 giugne Paolo, che non difficilmente si rimuoue con
 li medicamenti stessi, co' quali si sminuiscono le ci-
 catrici ne gli occhi, com'è l'aceto bianco, mischia-
 to con vino parimente bianco; l'acqua d'eufragia,
 con zuccherò; l'acqua di celidonia, mista con me-
 le, e l'acqua di finocchio, col salnitro, d sale di-
 strutto.

Che se l'vnglia, ouero membrana sarà inue-
 chizata, e già anche se gli sia aggiunta la grossezza, si
 deue tagliare, dice Celso fermato prima l'occhio con vn
 anello di piombo, come di sopra; dapoì, agitato l'infermo in vna sedia di rincontro al me-
 dico, mà però così riuolto, che sporga supino il ca-
 po nel suo grembo; Alcuni vogliono, che se'l ma-
 le è nell'occhio sinistro, s'aggiuti, volto di rimpet-
 to al medico; mà se nel destro, stia supino, d rone-
 scio. Mà vna delle due palpebre si deue tener aper-
 ta dal medico; l'altra dal ministro; se è riuolto di
 rimpetto a quello l'inferiore; se supino a riuescio
 la superiore. Dapoì l'istesso medico deue afferrare
 sotto all'estremità dell'vnglia vn ametto acuto, do-
 con la punta vn poco curua, d moderatamente pic-
 gata, ed inui forarlo, e rimessa ancora la palpebra
 tenuta da lui all'altro, egli con ametto, ch'ha in ma-
 no, sottoporlo all'estremità dell'vnglia, e toglierlo
 via con vn ago infilzato di lino, e moderatamente
 storto trappassarla. Paolo si ferue ancora d'vn pe-
 lo di cauallo, tolto, d dal collo, d dalla coda, e col
 lino, lega, e leua l'vnglia, poi col pelo di cauallo
 lo lega.

Celso fa altrimenti, come frà poco vedremo. Mà
 in questo luogo si deue offeruar prima vna cosa,
 ch'appartiene a tutti quei luoghi, che sono angu-
 sti, mà però hanno bisogno di molto apparecchio;
 la qual è molto necessaria da saperli, nè può esser
 offeruata, se non da chi sia esercitato, ed experimen-
 tatissimo nelle operationi dell'arte, cioè esser mol-
 to difficile, che tante mani, e dita, nell'apprende-
 re, e maneggiare vna cosa minima, possano capire
 ad operare in luogo angustissimo, poiche vn mini-
 stro tiene vna palpebra, l'altro vn altra; il medico
 hà in vna mano l'ametto, nell'altra l'ago infilzato;
 aggiungiui, che bisogna ch'vn altro trattenga l'oc-
 chio fermo; E così egli è impossibile come vedete,
 che cinque mani stiano, ed operino intorno a vn oc-
 chio solo; perciò hò inuentato vn doppio prouedi-
 mento. Il primo è vn anello di piombo, col quale, e
 si ferma l'occhio, il che sopra tutte le cose è primie-
 ramente di bisogno, anzi molto necessario, e si diui-
 dono le palpebre, cioè l'inferiore dalla superiore, e
 quello che più importa, da questo anello non si re-
 stri-

*Deserit-
 tione
 dell'
 vngu-
 la.
 L'vng-
 ula
 noua si
 può cu-
 rare co'
 medi-
 camē-
 ti.
 Modo
 di le-
 uarla.
 Il mo-
 do di
 Paolo.
 Cose da
 offer-
 uarsi
 nelle o-
 perati-
 oni
 Cirugi-
 che de
 luoghi
 angu-
 sti.
 Doppio
 presidi-
 o del-
 l'Auto.*

re nel-
la estir-
pazio-
ne dell'
vngua-
la.

frigne il luogo; perche la mano che l' tiene, l' occu-
pa di fuori via, e sta assai lontana dall' interno can-
to; doue s' amministra l' operatione Cirugica. L' al-
tro procedimento e, che s' applichi alle palpebre,
tanto alla superiore, quanto all' inferiore, vna colla
e habbia attaccata vna lunga cordella, che così i mi-
nistri appreso il cordoncello, potranno star più lon-
tani dall' occhio, con la lor mano, ed il Medico com-
modamente adoperare la sua Cirugia. Dopo il
Medico pigliati i due capi del filo di lino, e leuati-
gli col manichetto del coltellino, se qualche parte
dell' vngia resta attaccata all' occhio, si deue diui-
dere, sino che venga al canto. Finalmente con li
due capi del lino appresi da vna parte, e l'altra, de-
ue il medico, hora rallentare, hora tirare, sinche
l' vngia sia separata nell' occhio sottoposto, cioè
nella cornea, e nel bianco; hauendo gran riguardo,
che quando si è arriuato al canto, la sua caruncola,
o caruncuola, che è eustode del forame, che versa
l' more, e lagrimo, non si laceri, ed ecciti il male,
chiamato da Greci *Encantide*, dal quale sempre esce vno-
re. E così il Medico deue tagliare dal canto, con-
stante destrezza l' vngia; che non ne rimanga nè
pure vna minima particella, che esulcerata sia poi
malamente capace di alcun rimedio; nè si leui dal
canto cosa che ecciti il male predetto. Ultimamen-
te in questa operatione Cirugica, per alquanti gior-
ni dopo, si deue ogni giorno separar l' occhio, ac-
ciò che le palpebre non si attacchino insieme, per
mezo della cicatrice. Qual Cirugia finita, Paolo
asperge sopra la particella, sale spolverizzato, co-
me farina, e vi mette di sopra la lana imbevuta
d'ouo. Noi più sicuramente, per essiccare, e netta-
re; c' imponiamo la Cadmia, e la Pomfolige maci-
nati, e vi sopraggiungiamo la lana bagnata nell' o-
uo, intiero, sì per mitigare, come per tener lonta-
na l' infiammazione.

Cautel-
la da
asser-
uarsi
nella
necesse-
ria dell'
vngua-
la.

Celso vi sopraponeua delle taffe bagnate nel me-
le. Ma vniuersalmente siano i medicamenti effi-
canti, e detergenti, di modo però, che non habbia-
no del mordace, ed irritino la parte; ma tengano
affatto lontana l' infiammazione. E queste cose ba-
stino quanto all' vngia dell' occhio; ora si deue
trattare dell' Encantide.

Dell' Encantide.

C A P. XIX.

Cause L' Encantide in Greco *Εγκαντις*, è una picciola
gonfiatura nel canto dell' occhio, onde anche hà
dell' preso il nome, nata da flussione, e dall' vngia tagliata
Encan- poco, e poi in se stessa risatta, conuolta, e conuertita
tide. in gonfiamento. Conuengono Paolo, e Celso nell'
operatione Cirugica, cioè che con vn ametto, si
debba tagliare attorno attorno. Paolo si serue del-
la moletta per afferrarla. Ma quì ancora si deue
operar con mano molto ritenuta, per non tagliar
via qualche cosa del canto; dipoi si deue asperge-
re sopra, o Cadmia, o Vetriolo. Paolo si serue del-
la Calcitide, impalpabilmente spolverizzata. Ma
le cose più miti, che non irritano, sono più sicure,
come la tutia preparata; o la pomfolige, o il sief-
bianco, senza opio.

Modo
di cu-
rarla.

Dell' Ipopi, e degli occhi, che menano
marcia, e di mignoli.

C A P. XX.

P Paolo, al lib. 6. cap. 12. propone, per parer di
Galeno, la Cirugia degl' Ipopi, detti Ipopi, o *rugia*
occhi che marciscono, i quali da per tutto racchiu-
dono della marcia; il che si vede principalmente
sotto la cornea. L' operatione Cirugica adunque,
riferita da Galeno, era d' vn tal Medico oculario,
chiamato Iusto, il quale, accomodato l' infermo su
vna sedia, pigliato il suo capo da tutti due i lati, to-
sto, tanto lo scoteua, che si vedesse la marcia discen-
dere frà la cornea; la qual operatione cirugica ha-
uea nondimeno bisogno di medicamenti, che con-
uocessero, perloche Galeno al 14. del Metod. cap.
vltimo, di nouo propone la propria Cirugia degl'
Ipopi, e dice, essersi molte volte estratta buona
quantità di marcia; col diuidere la tunica cornea,
poco sopra il luogo doue s' vniscono frà loro tutte le
tuniche, quale vien detto cornea, ed Iride.

Dell' Egilope de gli occhi, chiamato dal volgo,
fistola lagrimale.

C A P. XXI.

S Vole spesso nascere nell' interno canto de gli oc-
chi, vn mal fistoloso, detto da Greci *Αγχίλοπ*, il *cipio*, e
quale benchè si chiami fistola dell' occhio, pare l' an-
nondimeno, che nel principio appartenga più alla mente
palpebra, imperoche, per il picciolo forame dell' *dell' E.*
vna, e l'altra, cioè della superiore, e dell' inferior *gilope.*
palpebra, il quale s' alza vn poco nell' interno canto
dell' occhio, e da cui naturalmente escono le lagri-
me, suole prima vscire facilmente, e con più fre-
quenza del solito la lagrima; indi poco a poco s' ac-
cresce questa prontezza, sino a tanto che si faccia vn
continuo flusso di lagrime. Alle volte il flusso non
è continuo, mà la lagrima così si raccoglie nello
spazio, e sito fatto, e nel meato dilatato, ch' esce
ogni volta, che si comprime col dito. Esce ancora
dalli forami di tutte due le palpebre, quando si sof-
fia il naso con forza, con vna tal quale retentione del
fiato; il qual male se non si risana, suole dipoi far
maggiore la dilatatione del luogo, e la cavità, che
appartiene ancora al canto dell' occhio. E siccome
al principio non vi è vlcere; così mentre per molto
tempo rimane raccolta la lagrima sierosa, e falsa,
ne acquista putredine, e rodo, e dilata a poco, a po-
co la cavità, e l' meato, non più il solo meato della
palpebra vien offeso, mà il seno comprende, ed oc-
cupa anche il canto; da che nasce, che prima sgor-
ghi la lagrima mischiata con marcia; dipoi in spa-
zio di tempo solamente la marcia; e l' luogo induri-
sce in modo, che si sente col dito nel qual fiato
quando si troua il male, da Paolo si chiama Anchilope
al lib. 3. cap. 22. che non scioccamente da po-
steri s' è chiamato fistola lagrimale; perche nasce
nel luogo, e via delle lagrime. Mà è nominato da
Paolo Anchilope, prima che la postema di fuori
maligni, e si muti in vlcere; poiche subito che l' ma-
le inuecechia, suole ancora nascere infiammazione
esternamente, che conuertita in Abscesso, si purga
per di fuori via, cioè fatto nell' esterno; vn buco
nella cute, che spesso con la cicatrice si cuopre, e di
nuouo, frapposto qualche spazio di tempo, si rino-
ua; benchè qualche volta rimane più lungamente
aper-

Anchi-
lope,
che co-
sta sia
secunda
Paolo.

aperto. Dalla lunghezza del tempo poi finalmente auuiene, che la fistola tocchi l'osso del naso, e qualche volta purghi la materia della marcia per le nari, cioè per quel forame che trapassa dal canto interno alle nari.

Cura- Qualche volta s'auuanza tanto questo male, principalmente, quando non si purga per le nari interne, ma si raccoglie la materia nel forame, che in *gilope* fetta, e corrompe ancora l'osso dell'istesso. Ma in qualunque stato, che si troui questo male, ricerca *princi-* l'operatione cirugica, benché non sempre la medesima, perche nel principio, e sino che non tocca l'osso, si suole, non solo curare co' soli medicamenti, ma ancora con l'aiuto della Cirugia; onde nel principio il Cerotto ossileo ha efficcata taluolta la lagrima copiosa; l'istesso fa ancora l'acqua aluminosa, o vna spugna, inzuppata nella medesima, o la polpa del frutto immaturo del legno indiano cioè Santo, tagliata minuta, ed applicata. Ma nell'aumento del male, quando esce mista con la lagrima la marcia dall'vno, e l'altro canto dell'occhio, io mi sono immaginato vn istromento, che comprimendo ne canti il buco fistoloso, suol ferrarlo, se vi si applichi vna spugna bagnata nel vino nero aluminoso, espressa, e premuta con lamine, o pesi di piombo.

Nell' ultimo **to.** All'ultimo, cioè quando giunge all'osso sottoposto, vitato, e corrotto, ch'egli sia, o solamente snudato, si soccorre con ferri, che abbrucino. Celfo amministra detta Cirugia in questo modo. Preso con vn ametto la sommità del forame della fistola; dappoi tagliato fino all'osso, e ben coperto, e munito l'occhio insieme con le altre parti contigue, si dà il fuoco all'osso, con forza, che se la carie, o tarlo ha già penetrato l'osso, quanto maggiore, è la scaglia, che si sceura, o separa, tanto meglio è. Paolo anch'egli taglia fino all'osso; quale se sia ancora penetrato dal tarlo, ma però snudato, lo raspa, o raschia. Ma perche l'operatione del raspare in questa parte è difficile, penso che perciò Celfo venga subito a i ferri infuocati, tralasciato lo scarpello raspatio. Io conforme a Paolo, per raspar, e raschiar l'osso, mi sono agiati alcuni istrumenti atti a quest'uso; quali sono tre, pur differenti per lo più, e meno; che se'l tarlo haurà già occupato l'osso, si deue subito seruire de i ferri infuocati, che Paolo vuole siano acuti, o che si vadano assottigliando in punta, ed abbrucia anche egli tanto, che si separi la scaglia. Dappoi auuertisce esser stati alcuni, che dopo il taglio del luogo, e della caruncula, o carnicciuola, essendosi seruiti del triuello, o trapano, habbian fatto trascorrere l'umor, e la marcia alle nari; il che per mio credere, si deue fare, quando esperimentate le altre cose, non guarisca la fistola; poiche è meglio, ch'ella sia scolata interna, ch'esternamente, per la guancia. Sia dunque il trapano picciolo, e sottile, che solamente disponga all'uscita, per la sottigliezza dell'osso del naso in quel luogo. Queste sono le operationi di Paolo, e Celfo nell'Egilope.

Nuovo **modo** **dell'** **Autore** **di** **cu-** **rare** **la** **fistola** **lagri-** **male.** Ma io, doue l'osso è corrotto, e vitato, e la fistola vecchia, senza altro taglio, o di essa, o della cute, quale mena molto dolore, subito dato di piglio ad vna cannella, e postala sopra il foro, acciò difenda l'occhio, e con la compressione della pelle, n'addormenti il senso, cacciatole dentro vn ferro infuocato l'ho abbruciato fin su l'osso. Altre volte mi son seruito d'vn ferro largo; ma perche penetra tardi, e tutte le operationi cirugiche si deuono far con prestezza, per questo, io lodo più l'istrumento vliuare, ch'habbia la punta, a guisa d'vn osso d'oliva. Finalmente Celfo, oltre alla proposta Cirugia, propo-

ne ancora i medicamenti, e habbiano facoltà d'abbruciare; de quali io mi seruo, quando gl'infermi sono paurosi, e paumentano il ferro infuocato; e così abbrucio col caustico, o fuoco morto, sino che si sente col dito, d'esser arriuato alla cauità del buco; ma perche il fuoco morto non si dilati, e sparga, vi soprapongo vn copercchio d'argento, e lo calco. In questo modo si cura la fistola lagrimale, in qualunque stato, che si troui di esser curata, già che la cancherosa non si deue toccar con operationi Cirugiche, per auiso di Celfo; poiche queste accelerano la morte.

Dell'Idrocefalo, cioè Idrope della Testa.

C A P. X X I I.

L' Idrocefalo, è vn tumore proprio del capo, che *Causa* prouiene principalmente da acqua, o da vmi- *dell'Idro-* dità serosa, come dimostra il nome. Questo tumore *droce-* esser male de putti; anche da poco nati, vien testifi- *falo.* cato da Paolo al lib. 6. cap. 3. il quale io ho veduto qualche volta, tanto grande, ne bambini, che non solamente tutta la cotenna del capo era in vn certo modo separata dal pericranio; ma ancora eccedeva in notabil tumore; nella quale quasi come in vn otre, ondeggiau l'umor. E si potea benissimo chiamar idropissa del capo, e vero idrocefalo. La *Segna* racchiusa vmidità sierosa si conosce dalla priuatione *dell'Idro-* del dolore, dalla morbidezza, che facilmente cede *droce-* al tatto; ma principalmente dall'ondeggiamen- *falo.* to dell'istessa acqua, d'vno in vn altro luogo, che si fa con la compressione, ed apparisce come in vn otre mezzo pieno.

Qualche volta ancora questi tali tumori, nascono minori, anzi menomi nella testa, di modo che dal grandissimo al menomo vi sia vna gran distanza. *Differe-* Ma i tumori acquosi menomi, come insegna Galeno, *nza* sono compresi più tosto sotto il genere delle pustule; *dell'Idro-* ed i maggiori si ponno chiamare tumori acquosi; *droce-* ma solamente il tumore grandissimo, e di tutta la *falo.* testa, si deue con ragione nominare Idrocefalo, se forse per parlar col volgo, non vogliamo dar all'vno, nome di acquoso tumore, ed all'altro tumor vniuersale di tutto il capo; benché ancora gl'Idrocefali si distinguano frà di loro, per lo più, e meno, come frà poco apparirà chiaramente infermità, e particolare del capo de' putti, e bambini, ne quali nasce per la souerchia vmidità della testa, che in loro naturalmente abbonda; perche gli adulti di rado patiscono questo tumore; benché Galeno, Aetio, e Paolo, testifichino ch'anche quelli d'età adulta sono offesi da questa infermità, ne quali nondimeno varia alquanto dal proprio sito, come apparisce dalla definitione di Galeno.

Si definisce adunque da Galeno, nel lib. delle *Defini-* finizioni Mediche, *esser vna raccolta d'umor acquoso, tione* o di sangue feccioso, in qualche parte di quelli corpi, *che* *dell'Idro-* che attamente compongono il capo. Due cose dice *droce-* Galeno, che sono dubbiose. Vna è che la raccolta *falo.* sia non solo d'umor acquoso, ma ancora di sangue feccioso. Perche, come io stimo, quando il capo, e cranio esternamente sia pesto, e percosso, e per la percossa le vene spargono il sangue trà la cotenna, e'l *dubbio* pericranio, quel sangue, che si putrefa, cagiona vn *della* *mate-* tumore morbidiissimo, ed ondeggiante, come se vi fosse raccolta vn acquosità sierosa, il che facilmente *cefalo.* proua l'esperienza nelle parti del capo, e lo conferma ancora Paolo al lib. 6. cap. 4. il qual scriue, che dalla rottura d'vno, o più vasi, prouiene l'affetto, cioè

che quel sangue, ch' esce mutato in aliena, ed inutile sostanza, similmente Aetio, al Lib. 6. Cap. 1. vuole, che l'Idrocefalo si faccia da materia fecciosa, o sanguigna, che si tramuti in sostanza sottile.

La seconda cosa, che dice Galeno è, che l'Idrocefalo sia una raccolta d'umor acquoso, in qualche parte di quei corpi che attamente compongono il capo. *Secundo dubbio.* D'alche pare che Galeno voglia raccogliere, che l'Idrocefalo sia infermità di qualche parte del capo, *Specie dell' Idrocefalo.* non idropisia di tutta la testa. La risposta si caua da Galeno stesso nel Libro intitolato Introductione, o Medico, al Cap. 18. e viene confermata da Aetio, e Paolo, che parlando in specie dell' Idrocefalo, dice, che l'Idrocefalo ha quattro specie. Vna, quando l'umor risiede frà il cervello, ed il suo inuoglio, o membrana. La seconda, quando frà la membrana, e l'osso. La terza, quando frà l'osso, e la cotenna. La quarta, quando si ferma trà l'osso, e la cotenna.

Le quali specie tutte significano, ed attestano l'vniuersal idropisia del capo; benché ancora i luoghi particolari dell'istesso capo siano infetti. Le medesime specie d'Idrocefalo racconta ancora Aetio, il quale però n'aggiunge vn'altra, cioè, quando l'umor si raccoglie ne i muscoli delle tempie. Lo stesso ricorda pur anche Paolo, al Lib. 6. Cap. 3. quale in oltre propone i segni di ciascheduna, dicendo, che quando l'umor è frapposto trà la cute, e la membrana, che copre la calvaria detta pericranio, ne seguita che l'tumore sia morbido al tatto, tutto d'un colore, non dolente, gonfio, simile ad vn guanciaie, in vna particella della testa, e compresso dalle dita facilmente cede, e di nuouo risorge. Aggiungete voi, che compresso, hà il moto d'ondeggiamento, come in vn otre. Quali segni si veggono, quando da principio l'Idrocefalo nasce spontaneamente, come dice Aetio; mà se sarà cagionato da percossa, o ammaccatura, nel principio il tumore sarà rosso, e dolente, scrive lo stesso; ma dappoi l'umor abbassato in sostanza sottile, diuenterà tutto d'un medesimo colore, e senza dolore. Quelli poi ch'hanno l'umor trà il pericranio, e l'osso, hanno ben sì le altre parti corrispondenti, mà il tumore è molto più duro, e lentamente cede, e come che gli soggiaccia ancora a più corpi, se ne sente maggiormente il dolore, per la distensione del pericranio. Se l'umor è raccolto frà la membrana del cervello, e l'osso, vi sarà bene il tumore, ma non cederà alla compressione, ne riuscirà morbido al tatto; cederà però violentemente compresso; poiche l'osso de' bambini, per esser di fresco conformato, facilmente cede, particolarmente quando rilassate, & allargate le commessure, e aperte l'uscita all'umor. Si conosce ancor facilmente, perche l'umor, quando lo vogliamo costringere, dall'opposto ripresso, o ritenuto, rifugge in alto; quì il dolore più acuto affligge, tutto il capo diuersamente si risente, la fronte sporge in fuori, ed i pazienti guardano con gli occhi senza muouer le palpebre, e spessissimo lagrimano, patiscono sonnolenza, ed hanno i sensi ottusi, per cagion delle commessure, che per la copia dell'umor, sono distratte, ma nel principio, doue pure l'umor è moderato, s'aggraua il capo, si fanno frequenti scuramenti d'occhi, e si motano i sensi, cioè la vista, l'udito, e gl'altri. Che se questi tali saranno soprapresi da letargo, od apoplessia, ne segue la morte immatura.

Cause dell' Idrocefalo. Le cause dell'Idrocefalo, altre sono esterne; altre interne. Frà l'esterne, ne viene raccontata vna da Paolo, ne' bambini di nuouo nati, ai quali è stato temuto poco destramento dalle ricogliatrici il

capo. L'altro è l'ammaccatura, o percossa, o rottura d'vno, o più vasi; la qual pur anche è riferita da Paolo. La terza è l'aria fredda ambiente, alla quale sia stato per lungo tempo esposto il capo del fanciullo. La quarta è il souerchio bere d'acqua, o pure di vino dalla grauida; mentre portaua nell'utero, ouero dalla balia, mentre gli porge il latte. Di più ancora, la rarità de i meati, o vasi locali, come dice Aetio, al luogo citato, da quali esce la materia, e si raccoglie. In oltre, la souerchia sferosità, o freddezza del latte della nutrice. Le quali cause certamente hanno potuto raccogliere nel capo molta vmidità acquosa, col concorso però dell'interna causa, e l'hauer raffreddato, ed innumidito il cervello, ouero per hauer prima raccolto in ogni parte l'umor acquoso, e subito portatolo al cervello. Vniuersalmente, ogni Idrocefalo è di tardo moto, come manifesta Aetio al Lib. 6. Cap. 1. E finalmente ogni Idrocefalo hà raffreddato il cervello, e pure dal principio quello, che è dentro il cranio, e prouiene da causa interna, benché ancora quando è esterno, e prouiene da causa esterna, per la parte offesa, per la dimora, e per il contatto.

Mà perche raccogliamo, e riduciamo al metodo *Specie dell' Idrocefalo.* sommariamente ogni specie d'Idrocefalo, bisogna sapere ch'esse sono due. Vna, nella quale si contiene solamente l'umor acquoso, e l'vmidità sierosa; e questa nasce da causa interna, cioè dall'abbondanza del siero raccolto nel corpo; l'altra specie non contiene il siero sincero; ma hà mischiato ancora il sangue feccioso, il quale esce dalla vena rotta da vn'a percossa, e nasce da causa esterna. Di nuouo l'Idrocefalo che nasce solamente dall'vmidità sierosa, si distingue pur anche secondo la grandezza, ed è di tre specie. Vno picciolino, e si chiama pustula. Il secondo, maggiore, e si può dire tumor acquoso. Il terzo, grandissimo, ed a questo si può dar nome di vero Idrocefalo, del quale si contano quattro specie da Galeno, Paolo, ed Aetio come hauete di sopra sentito. La prima, quando l'vmidità acquosa si raccoglie frà la cotenna, e'l pericranio. La seconda, quando è frà il pericranio, e'l cranio. La terza, quando è frà il cranio, e la dura madre. La quarta, quando è frà la dura, e pia madre, o l'celabro: delle quali specie s'aggiungono in oltre i segni da Paolo.

Quanto a quello ch'appartiene al presagio, se l'umor sia raccolto frà il cervello, e le sue membrane, tutti, cioè Paolo, Aetio, e Galeno a i luoghi citati, vogliono, che sia infermità mortale; credo io perche il cervello reso molle, e rilassato dalla forza dell'umor, sia in vn certo modo in ogni parte liquefatto. Tutti poi curano le altre specie d'Idrocefalo per le cause contrarie, delle quali però alcune non sono senza pericolo, come sono tutti gl'Idrocefali grandi; poiche, come diceua Celso, e Galeno, ogn'infermità, che è grande, cagiona pericolo.

Si curi adunque prima l'Idrocefalo, che racchiuso frà la cotenna, ed il pericranio, al quale ancora corrisponde l'altro d'Aetio, che si contiene frà il pericranio, ed il cranio; benché al certo sia più difficile la cura del secondo, che del primo. Ogni Idrocefalo però si cura con l'euacuatione dell'acqua; la quale è di due forti, vniuersale, in tutto il corpo, e particolare nel capo. Si deve dunque prima hauer riguardo al superchiamento dell'umor acquoso, da tutto il corpo, il quale si toglie via con l'euacuatione, fatta dal ventre, o con le pillole cochie, in putto però d'età maggiore, o con l'elaterio,

rio, come farebbe a dire, con due grani d'essi, ed vn scrupolo di pillole alexangine: o per l'otina- dando il decotto di bettonica, di sinocchio, d'ani- so, e di spargi. Ma sarà più sicuro di seruirsi delle conferne di questi, che dei decotti. S'euacua an- cora l'umidità sierosa per meza del sudore; perciò s'approua il decotto di legno, di salsa, e di safaffra- so, se l'età del patiente lo comporterà, e si deue co- citar il sudore, tanto di tutto il corpo, quanto del ca- po; e se le forze concedano, si serua il patiente del- la stufa, o aconico, ouero dell'istrumento chiama- to sudatorio; del quale si deue ancora seruire, ben- che non pigliasse alcun decotto. In oltre, l'infer- mo beua.

Cura Che se sarà bambino, e non sia lecito per l'età, dargli queste cose, ne seruirsi della stufa, eseguisca tutto ciò la nutrice, o balia, anzi nutrice il latte se sarà freddo, e sieroso, in quello di qualità contra- rie, e se gli proibisca, per quanto sarà possibile, il beuere, e si leuino tutte le cause procacitiche, o primitiue, che si sono racconitate. Di più, bisogna riscaldare, ed effiacare il celabro raffreddato, & inu- midito, benché quelle cose, che operano questo, giouino ancora alla cura della parte affetta, che si risana con l'euacuatione dell'acqua, la quale può euacuarsi sensibilmente, ed insensibilmente. E Paolo, ed Aetio curano l'vno, e l'altro Idrocefalo sen- sibilmente, cioè col taglio; hora semplice, hora doppio, e talhora triplicato. Per mio parer non- dimeno, si deue prima tentare l'euacuatione insen- sibile; si perche questa è sempre scelta per miglio- re da Galeno; si anche, perche la sensibile non è co- sì sicura; perche sotto ad essa qualche volta i putti muoiono, come auuicene nel tagliar l'Idropisia dell' Abdome, o del ventre. Io però credo che ciò ac- cada, perche mentre l'acqua esce, entra l'aria fred- da, la quale facilmente estingue il calore già raffred- dato del cerebro. Si deue adunque seruir prima dei medicamenti, che digeriscono, cioè euacuano in- sensibilmente.

Modo Ma perche alla raccolta, e rattenimento dell'ac- qua, conorre ancora la densità, e grossezza della cotenna, perciò si deue prima assottigliarla, ed am- molirla. Per la qual cosa, riscaldiamo prima il luo- go con vna spugna, bagnata in acqua, nella quale ha stato cotta della malua, del meliloto, e dell'anc- to, come ancora in lissia dolcissima, in cui sian sta- te cotte radici d'alta, e di cucumero asinino; oue- ro in vino bianco dolce, nel qual parimente hab- biano bollito foglie di malua, e di parietaria, o ve- rinolo. Dappoi nell'Idrocefalo mediocre, ed in- putto d'età molto tenera lodo, che s'applichi vna spugna noua, e se gli legghi di più sopra stretta, la quale sia imbeuuta d'acqua de' bagni Aponitani di Padoua, di cui non potendosene hauere, se ne de- ue con l'arte preparare, nella quale sian stati decot- ti sale, solfo, ed alume; nel qual caso, se vi si di- struggerà dentro sale ammoniaco, si renderà tanto più potente il medicamento. In oltre, si loda an- cora vna spugna bagnata in lissia. Di più in vn- bambino di nouo nato, il cerotto sacro. Che se l'Idrocefalo sia grandissimo, e l'putto haurà passa- ta la fanciullezza, lodo che s'adopere rimedio più potente, col inzuppar la spugna in acqua di calci- na, che si legghi strettamente con vna fascia, che co- me si è detto, circondi tutto il capo. Si piglia però la calcina viua, dico quella, che è fatta di quei sassi cotti che si raccolgono ne gli aluci, o letti de fiumi (dal volgo chiamati cogoli) quale si smorza in ac- qua, o commune, o de bagni, e subito, che l'acqua

sarà tinta di detta calcina ed intorbidata, si ponga in vn catino, gettata però la portione di essa calci- na, che rimarrà nel fondo, nella quale deue bagnat la spugna. Qual rimedio veramente è efficacissimo; con cui costume di curare questo male, dico l'Idro- cefalo. E' ancora opportunissimo medicamento vna spugna similmente inzuppata nell'acqua vita di prima distillatione, con vn pochetto d'acqua di sca- biosa. Mi seruo però sempre della spugna, sopra la quale vi lego strettamente vna fascia, perche la spugna anch'essa caua, ed assorbe l'umidità; qua- le, acciò che non si raffreddi, bisogna subito riscal- darla moderatamente, col sopraporui vn panno di lino.

o Che se l'umor acquoso non si risoluerà, con si fat- ti rimedi, in quel caso si deue ricorrere al taglio. **Modo** Paolo vuole, che se l'umor acquoso si contenga fra il ta- la cotenna, e l'pericranio, e l'tumore non sia mol- to grande, si tagli con vna linea attrauerso, per mezo il capo. Che se l'umor sia fra il pericranio, ed il cranio, e l'tumore sia maggiore, viamo due linee, che vicendevolmente s'intercedano per me- zo l'vna all'altra. Se pur anche maggiormente sia intumidito il capo, si fanno anche tre linee, a somi- glianza della lettera H, e così euacuato l'umor, vi si pongono dentro linamenti, cioè Tasse, e si lega commodamente il capo, o bagna la parte offesa, si- no al terzo giorno con idreleo, cioè acqua, ed o- glio; quale poi disciolta la risanaremo con medica- mento applicato sopra vna pezzetta. Che se per lo spazio più lungo di tempo l'osso non si veste di car- ne, leggermente si raderà. A questo modo Paolo eseguisce la cura dell'Idrocefalo col tagli. **Modo** Aetio al Lib. 6. Cap. 1. vuole, che essendo il tumore non molto grande, si debba con vn sol taglio nella cima aprire, ma se sarà maggiore, con due, o tre, o an- cor più, conforme alla grandezza, principalmente in quelle parti, di doue si può commodissimamente fare lo scollamento; quali tagli fatti si deue usare i soli linamenti, cioè tasse, o fila per rinuire le lab- bra tagliate. Che se il patiente sia bambino da fa- sce, di modo che habbia legate le mani, Aetio ri- proua l'infasciatura del capo, per la grauezza, e vuole, che si applichi solamente la lana bagnata nell'ouo, e che si copra il capo con vn berrettino. Ma in vn putto di età maggiore, o di più gagliardo forze, vuole che l'linamento, o tassa sia custodita con la legatura, e comanda, che doppo il terzo giorno si debba aiutar l'incollatura, ed vnione, con qualche medicamento, che habbia facoltà d'incol- lare, e saldare, come per esempio è il cerotto bar- baro.

o Che se la raccolta sarà fatta sotto il muscolo tem- porale, perche non rimanga tagliato il muscolo, bisogna aspettare il souerchiamento dell'umor, e dappoi, dice Aetio, tagliarlo obliquamente. Ma io giudico, che Aetio voglia dire così; tagliare obliquamente la cotenna sino al muscolo. Che se poi l'umor sarà profondamente nascosto sotto al muscolo, si deue far il taglio nell'vna, e l'altra par- te ne lati obliqui del muscolo; dappoi col manico del coltello, a poco, a poco leuar la cotenna da que- ste parti, e dopò l'espurgatione di tutto l'umor, medicarla, come si è detto poco fa. Doue l'umor sarà fermato sotto il cranio, iui ancora si deue aspettar sino a tanto, che superchi, e le commes- sure si distraggano, ed apparisca il tumore; e al- lora bisogna tagliarlo nel sito più eminente. Paolo, ed Aetio principalmente curano in questo modo tutte le specie d'Idrocefali.

Modo. Ma io, che temo assai il taglio nella testa, e l'evacuazione sensibile di tutta l'acqua, per la detta cauazione fa, e per l'infelice esito, che n'auuiene, come hò detto; perche mentre esce l'acqua, entra l'aria fredda, dell'v. to; perche mentre esce l'acqua, entra l'aria fredda, mor ac. ch'extingue il debole calore del cerebro. Acciò questo, dunque questo non accadi, in due modi lo vieto. *dell'v. to.* Primieramente euacuando l'acqua, e sensibilmente, *Auto-* ed insensibilmente, nel medesimo tempo, e così hauendo intentione mista, e dapoì cauando sensibilmente l'acqua, mà poco, a poco, e picciola portione di essa ogni giorno. Perloche fare bisogna hauer apparecchiata vna cannella, ed vn coltello, che siano di misura, corrispondente frà loro. Perciò lo do, che non potendosi essiccare l'vmore con medicamenti digerenti, e risoluenti, e che sia necessario lo suapramento, l'euacuazione, ed il taglio, questo si faccia prima picciolo, e finalmente tanto grande, che sia esquisitamente corrispondente alla cannella d'argento, che già prima si haurà hauuto in pronto, di modo, che fatto il taglio, ed intromessoui la cannella, l'vmore esca solo per essa; il che non difficilmente auuiene, se haurai già preparato innanzi vn coltello, o similmente vna cannella, che siano di corrispondente grandezza. Bisogna però che la cannella sia alquanto torta; acciò possa hauer la douuta lunghezza. Fatto adunque il taglio, e postau la cannella, si deue la prima volta lasciar uscire poco vmore; dapoì, turarla con vn legno dritto, e tondo, a cui sia auuolta vn poco di stoppa, e metterui di sopra il medicamento, che habbia forza di digerire, e risolvere, come è vna spugna bagnata in acqua de' bagni, o aluminosa, o salsa, o solfurca, ed i giorni seguenti far lo stesso, di modo, che l'vmore, poco a poco s'euacui nel medesimo tempo, parte sensibilmente, parte insensibilmente; poiche così la cura suol succedere con felicità; percioche io, come hò detto, hò sempre tenuto per pericolosa la sola euacuazione dell'vmore acquoso, fatta sensibilmente, per l'aria fredda, ch'entra, ed estingue il picciolo calore del cerebro, quale scoglio si schifa con vn medicamento caldo, e risolvente; perche gioua in due modi, cioè riscaldando, e risoluendo.

Offen- Ma vna cosa si hà molto d'auuertire in questa euacuazione, cioè, che doue appariscan segni del cerebro assai inumidito, e raffreddato interno, o esterno, che sia ne nel l'adnoscalo, benchè nell'interno, suole maggiormente il cerebro esser corrotto di questa tempera- *cerebro* tura, bisogna nell'electione del medicamento digerente, scegliere il più potente, di modo che s'applichi vna spugna bagnata, o di acqua vita, e di scabiosa, o pur anche d'acqua di calcina, nella qual cosa il Medico deue esser prudente, principalmente nel riscaldare, non così nell'essicare; poiche non si può commetter errore nell'essicare il cerebro, mà bensì nel riscaldarlo. Che se la postema sia fatta da rottura de' vasi, nella quale si contiene non solo l'vmidità acquosa, mà ancora il sangue feccioso, si deue prima incidere, ed assottigliare detto sangue feccioso, dapoì risolverlo, ed euacuarlo; il che si fa con stoppa, o spugna bagnata in posca, cioè acqua mista con aceto, se sarà d'estate, mà se d'inverno, in vino temperato con l'aceto. Gioua ancora l'osimiele, mescolato con la farina d'orzo. Che se i tumori acquosi siano piccioli, come le pustule rotte che sijno, ed euacuato l'vmore si rassodano con l'empia- *stro* stro riasfarmaco, o diapalma.

Dell'occhio cauto, e perduto.

C A P. XXIII.

DELL'occhio cauto, e perduto, dirò, che non se gli può rimediare, se non con l'equivalente, cioè con vn altro occhio di vetro, o di pietra, o d'argento, o d'altra materia, che ne colori, figura, grandezza, e positura sia più rassomigliante al sano. Che se l'occhio sia cauto tutto, vi se ne deue riportare vn ritondo; mà se ve ne sia rimasta qualche parte, vi si deue applicare vna scorza, o lametta di vetro concaua.

Del cauare il Polipo.

C A P. XXIV.

IL Polipo, per opinione di Paolo, al lib. 6. cap. Che co. 25. è vn tumore non naturale, nato nelle nari in- *sa* sa terne, e' ha acquistato il nome dalla similitudine, che Polipo. tiene col Polipo marino, sì perche sia simile alla sua carne; sì perche col suo abbracciamento fa vendetta di chi lo piglia; poiche questo male, stringendo le nari le tura, e chiude, cagionando difficilmente si *Progiu-* respiri, ed esprimano con fatica le parole. Qual- *dici* che volta la respiratione per le nari rimane impedi- *del Po-* ta totalmente; ed i pazienti sono sforzati di respira- *lipo.* re continuamente di giorno, e di notte per la bocca, con gran molestia, ed incommodo della vita. Aggiunge Celso, che quando il Polipo s'allunga in modo, ch'arriui alle fauci, gl'infermi anche si affogano. Albucasi al lib. 2. cap. 24. disse, che queste carni sono simili a gli Scorpioni, di molti piedi.

Questo tale tumore, è quasi carne bianca, e mol- *Quale* le, che riempie le nari, non in vero vniforme, mà *il* si appa- appariscono come molte particelle di carne, *Polipo.* insieme vnite, e l'vna pendente dall'altra, appese, hora alle cartilagini, tallora all'ossa, o del naso, o alli suoi corpi spugnosi di sopra. Albucasi al lib. 2. Onde prouiene da materia, principalmente pituitosa, *Causa* sa, ed ha alcune vene, dalle quali vien nudrito; *del Po-* perciò egli è verisimile, che sia cagionato da san- *lipo.* gue molto pituitoso, che souerchia nel cerebro, e scorre alle nari.

Di questo molte sono le differenze, come dice Paolo, ed Albucasi; poiche, qualche volta il Polipo è duro, attaccato, liquido, dolente, e per dirlo con vna sola parola, cancheroso, il quale non si deue curare con veruno istrumento; perche con l'operatione Cirurgica s'irrita, mà si deue solamente con rimedi piaceuoli addolcirlo: o se siamo sforzati a eucarlo, pregati da gl'infermi. Paolo ci auuertisce, douersogli dar il fuoco, con ferri infuocati, i quali deouon si introdurre in vna cannella, inuolta con pezze di lino, bagnate nel vino freddo, acciò s'abbrucci solamente la parte mal affetta, non altro; poiche il ferro, entrato in detta cannella, riscalda con molto dolore, & offesa delle nari, e delle parti circostanti.

L'altro è più molle, rilassato, bianco, non dolente, attaccato solamente di sopra alle cartilagini del naso, o all'ossa, o alle sue radici spugnose, mà di sotto pendente; poiche pende alle volte in guisa, che esce dalle nari; talvolta si ritrae all'insù, e di nuouo qualche volta discende per i forami delle nari, verso le fauci, doue egli apparisce. Si veggono le differenze del Polipo, descritte da Galeno al lib. 2. de i Merbi cap. del Polipo, ed i modi di curarlo.

Lo

Altra *differe-* *renza.*

Io possiamo adunque curare con la Cirugia.

Cura Nella cura Celso ci ammonisce, al lib. 7. cap. 10. che di nuouo bisogna cacciar per le nari il ferro acuto, fatto a guisa di spada, e distaccare il polipo dall'osso, hauendo riguardo di non offendere la cartilagine sottoposta; perche la cura riesce difficile. Subito che il polipo è tagliato si deue cauar fuori con vn vncino di ferro; Dopo, per fermar il sangue, vi si deue applicare vna tasta inuolta; poscia purgare, e finalmente cacciata dentro vna penna, coperta di qualche medicamento; e' habbia facoltà di cicatrizzare, si deue sanare in questo modo. Celso insegna la cura del Polipo, per mezzo della Cirugia.

Paolo, al luogo citato insegna, che agiato l'infermo sopra vna sedia, verso i raggi del Sole, il Cirurgico con la sinistra mano apra le nari, e l'allarghi, e con la destra, con vn coltello fatto a modo di spada, a questo fine, acuto in modo d' vna foglia di mortella tagli orbicularmente il polipo; cacciato il taglio del ferro, doue è accresciuto alle nari; dopo riuolto l'istrumento al contrario, col manico dell' istesso, togliendo via la particella di carne tagliata; e ciò facciamo tagliando, e togliendo, sino che s'è tolto via tutto il polipo. Paolo, come vedete, non è diuerso da Celso, se non in quanto Celso fra le per leuar il polipo, si serue dell' vncino; e Paolo del manichetto della spada, e coltello; perloche si ha da credere che l' vncino debba esser senza punta. Di lo, e di nuouo Celso, per ricoprire di cicatrice, si serue di vna penna; ma Paolo di canaletti di piombo. Terzo, Celso s'astiene da ferri, che abbruciano; e Paolo se ne serue, ma nel Polipo delle nari.

L'indicio che sia cauato tutto il Polipo, sarà, se ritornerà libera la respiratione, senza impedimento alcuno per le nari, e se la voce, e loquela seguirà acconcia, ed aggiustata. Paolo, ed Albucasi v'aggiungono vn altro segno, cioè, se l'umor eia per il palato nelle fauci, poiche egli è inditio, che quella strada sia fatta libera, ed ispedita. Che se questi tali segni appariranno meno, vi saranno rimaste, reliquia del polipo, ed esser neccessario operar qualche cosa per cauarle, e sia il vero polipo, e sia rimasto cancheroso sotto il tocco di fuoco. Che se non sarà possibile di seruirsì piu della predetta maniera di cauarlo, in questo caso Paolo, ed Albucasi insegnano douersi pigliar del lino, mediocrementegrosso a guisa d'vna funicella, e stretto da tutte due le parti, con più nodi, e frequentu, di modo che fra l'vno, e l'altro vi sia distanza alla misura d'vno dito attrauerso, e anche manco, come auuertisco Albucasi, detta funicella debba introdursi dalle nari al palato, e con vn stilo, e di piombo, e d'argento, forato da vna delle punte, e poi con la destra, e sinistra mano douersi tirare, e ritirare i due capi del filo, tanto quello che esce dalle nari, quanto quello che esce dalla bocca, sino a tanto che si leuino le reliquie del polipo. Questo è il modo di curare il polipo per insegnamento di Paolo, e Celso.

Albucasi varia in qualche modo questa curatione, mentre al lib. 2. cap. 14. dice, che il polipo, cioè quelle carni si debbono prima tirar fuori dalle nari con vn vncino di ferro, cacciato dentro, e poi troncar via tutta quella parte, che si sarà cauata fuori; e ciò douersi far tante volte, sin che il polipo sia affatto tolto via. Che se ne saranno rimaste reliquie, le quali non si possono più cauar fuori, allora Albucasi vuole, siccome anche Celso, e Paolo, che cacciato dentro vn istrumento, che tagli, fatto a guisa di spada, si recidano le reliquie, e si cauino

fuori, con vn vncino di ferro. Questa operatione d'Albucasi è ottima, quando il polipo è grande, e si può cauar fuori dalle nari.

Io però non rifiuterò di comunicarvi quella, di cui io mi seruo. Il modo proposto dagli Autori è buono, nè io biasimo; ma sotto a sì fatta operatione Cirurgica, sogliono accadere, e sopratte due pericoli; Vno u'è, la gran profusione di sangue; l'altro, l'incisione delle cartilagini del naso. Quali ambedue pericoli veramente sono stati osservati da tutti da Celso, Paolo, Albucasi, e gli altri, che pongono ancora i rimedi, e Celso particolarmente comanda, che non s'offenda la cartilagine di sotto; perche la sua curatione è difficile; quali voglia inferire, che si fa l'ulcere internamente, il quale è poco meno, che incurabile. Io perciò hò vn istrumento securissimo, di cui io mi sono seruito moltissime volte, e felicissimamente; Il quale in vn istesso tempo, apprende, assera, tira fuori, e taglia via; che sono le tre principalissime intentioni, e operationi, che si ricercano in questo caso; ma quello che più importa è, che taglia via solamente il polipo, e conserua illese tutte le altre parti. In oltre, apprende, e tira fuori, ne muoue l'effusione di sangue, d'alcun rilieuo, perche non taglia altre vene, fuor di quelle che sono sparse per le carni del polipo; e se bene questo istrumento, ch'io propongo, suelle, e sterpa dal più profondo delle cartilagini, il polipo, non perciò seguita tanta profusione, quanta ne seguirebbe, se si tagliassero le vene, che sono proprie della cartilagine; perche le vene del polipo non sono tanto grandi, nè naturalmente così attaccate come le vene delle cartilagini. E perciò tenete a mente la forma del predetto istrumento, col quale hò sempre perfettamente curato ogni polipo, di modo che tutti gl'infermi vengono a me, con certa speranza di salute, e guarigione.

Leuato via il polipo, facilmente rimangono ancora alcune reliquie; le quali nondimeno son tanto piccole, che, e si essiccano, e consumano da se stesse, e con l'applicarui qualche medicamento. Celso prima applica vna tasta inuolta, e v'asperge con vn pennello qualche medicamento, con cui si supprime il sangue; dopo purga la piaga, ed applica vna penna, coperta d'vn medicamento, che induca la cicatrice, lo risana. Paolo, per consumar le reliquie si serue d'vna Tasta ritorta a modo di funicella, e coperta d'vn pastillo, e trocisco, cioè massa di poluere con licore impastata. Albucasi v'sa l'unguento Egittico. Ambidue comandano, che poi si debbano introdurre canaletti di piombo nelle nari; ma Celso vuole che vi si metta vna penna, con medicamenti, che habbiano facoltà d'indurre la cicatrice. Io pur anche mi seruo delle cose predette, e per vna cannella, e vi soffio dello polueri, e glielo caccio con vn stilo impostogli dentro, e spinto a forza, il quale habbia vn cerchio da vno de' capi.

Possiamo adoperare l'istrumento d'Albucasi, il quale habbia vna cannella, che si metta dentro alle nari; a cui esternamente sia congiunta vna concola, detta cappetta, aperta, e chiusa; nella quale si mettono le polueri, che si tirano poi in sù, per l'inspiratione del paziente, che peruengono alla sommità delle nari, senza temere, che possano arriuare sin al cerebro, per il turamento fatto dalle reliquie del polipo, mentre siano tirate moderatamente, e con destrezza. Dal qual istrumento in vero si seruua anche Albucasi nell'attrarre i medicamenti liquidi, e haueffero facoltà di purgar il capo.

Dell' Istrumento dell' Autore per levar via il polipo.

CAP. XXV.

Com- D Ve cose sono da palesarsi in questo luogo; *modi* l'vna, che questo mio solo istrumento di ferro *dell' i-* fa tutte l' operationi delli quattro istrumenti degli *strumē-* Antichi, cioè la spada, il coltello, l'vncino, la pena, *so dell'* ouero la cannella di piombo, e la cordicella no- *autore.* dosia. Nel secondoluoogo apparirà, che il sudetto istrumento opera presto, sicuramente, senza dolore, e senza alcun pericolo, e felicemente, come al contrario li quattro proposti dagli Antichi fanno la loro operatione tardi, con dolore, con pericolo, e con ogni più infelice successo, e perciò con questi l' operatione Cirurgica riesce infelicemente, e non buona. Da queste cose, per terzo, si cauerà, douersi assolutamente, in questa operatione cirurgica del polipo, rifiutare tanto tutti gl' istrumenti, quanto il modo d'amministrarla degli Antichi. Siatene voi giudici.

Quar- Proao primieramente, che questo sol istrumento *tro fini* opera tutte quelle cose, che faceuano i quattro de- *nell' o-* gli Antichi.

per a- Hora quattro sono le intentioni dell' operatione *zione* Cirurgica del polipo; prima, di tagliar il polipo; *cirugi-* dopo di apprenderlo, e cauarlo fuori; terzo simil- *ca del* mente di separarne, e leuarne le reliquie rimaste; *polipo.* quarto cicatrizzare il luogo ulcerato del polipo. Per

Gl' i- tagliar il polipo, gli antichi si seruivano della spa- *strumē-* da, il coltello; ma noi facciamo l'istesso con questo *si per* istrumento, che ha il taglio; e perciò serue a taglia- *la pri-* re, anzi lo fa più prontamente, e facilmente della *ma in-* spada; perche ella taglia con vn sol taglio; mà que- *sentio-* sto istrumento di ferro, con due. Il taglio della spa- *ne, o si-* da non s'incontra reciprocamente; mà taglia come *ve.* fanno tutte quelle cose, che sono di taglio più lungo; mà questo istrumento col reciproco contatto, taglia come vna forbice, ed ogn' altro istrumento

Per la atto a tagliar con gran forza. Per sol sfare alla se- *scoda.* conda intentione, ch'è, di apprendere, e tirar fuori il polipo tagliato, gli Antichi si seruivano dell' vncino; mà il nostro ferro ancor' egli apprende, e tira fuori come l'vncino; poiche egli afferra, quando con le sue parti contraposte, viene ad incontrarsi, come fanno le forbici; e tira fuori il polipo, aiutato dalla mano del Cirurgico; anzi che quasi nell'istesso tempo taglia, & apprende, il che non fanno gl'istrumenti degli Antichi, che sono diuisi, e diuersi.

Per la Aggiungui di più, che'l ferro a beneplacito del *terza.* Cirurgico, e solo apprende, se legg' ermente, ed antico taglia, se fortemente comprima; le quali cose non si fanno dagli altri istrumenti. Alla terza intentione, che consiste nel leuar le reliquie del polipo, gli Antichi si seruono d'vn filo nodoso; mà questo ferro rade dall'osso ogni reliquia, con la sua estremità; il che hō io prouato col senso del tatto, e dell'vdito, sentendo, che dall'istrumento rimane rasa, e separata dall'osso spugnoso, qualche particella auanzata dello stesso polipo.

Per la Alla quarta intentione, cioè, per introdurre nel luogo dell' estirpato *quarta.* polipo, la cicatrice, gli Antichi si seruivano della penna, e del canaletto di piombo; e noi col nostro polipo possiamo soffiar di dentro all' insù i medicinali.

Gl' in- Dobbiamo hora palesare la seconda cosa propo- *gommo-* sta, cioè, che gl'istrumenti degli Antichi fanno tut- *di ca-* te le operationi infelicemente; mà il nostro opera

Parte Seconda.

felicissimamente. Chi non vede, che la spada, cacciata dentro alle nari; cioè, in luogo strettissimo, dalla ed oscurissimo sia impossibile, che tagli solamente il spada polipo, mentre non veggiamo in modo alcuno ciò degli che sia da tagliarsi, o lasciarsi? Dica Celfo ciò che Anti- vuole, che si metta diligenza di non offendere la chi. cartilagine; perche è di necessita, che sotto alla spada, ella rimanga offesa. Dica Paolo quanto gli piace, douersi collocare l'huomo verso i raggi del Sole, e douersi aprire, e dilatare il forame delle nari, con la sinistra mano; perche il polipo, che sia nella sommità delle nari, doue stà sempre appeso, non si potrà giammai vedere; e così con la spada non sapiamo che cosa si faccia. Che se incautamente tagliamo la cartilagine, o qualche parte interna delle nari, primieramente s'ecceiterà vn dolore intollerabile; secondariamente la profusione del sangue, e per terzo l'infiammazione, alle quali cose tutte può soprauenire vna cancrena, con pericolo di morte.

Comodi De quali inconuenienti n' ssuno può accadere sotto il nostro istrumento; poiche il suo taglio è pic- *appor-* gato al di dentro, e non può tagliar altra cosa, che'l *tati* polipo. Di più, questo istrumento non può taglia- *dall' i-* re, se prima non afferra ciò che si deue tagliare, e *strumē-* così nell' apprenderlo, prouiamo se sia il polipo *so dell'* senza senso, o qualche parte delle nari, di senso *Autore.* esquisito sia appresa. In oltre, la spada, mentre taglia, *re.* può scorrere più oltre di quello, che ha bisogno; mà il nostro istrumento, venendo al reciproco contatto, non lo può fare.

Incom- Il secondo istrumento degli Antichi, era l' vncino, *no,* che opera infelicemente, e tardamente; perche *modi* non può afferrare, nè cauar fuori bene, ciò che non *dell'* si vede dal Cirurgico; oltre che, mentre si tira l' vncino a basso, può con la sua punta offendere i lati *no.* delle nari; mà il nostro istrumento, tanto prellamente, quanto sicuramente, e senza offesa prende, e può tirar fuori tutto il polipo; di modo, che in Venetia l' hō cauato tutto in vna sol volta.

Incom- Il terzo istrumento degli Antichi era la cordicella *modi* cella nodosa, ch' esce dalle nari nelle fauci, e per la *della* bocca; la quale tirata, e rilassata, hor con l'vna, *cordia* hor con l'altra mano, toglie le reliquie del polipo. *cella* Questo modo è insieme imperfettissimo, difficile, *nodosa.* ed incomodo.

Poiche primieramente il cacciare vn ago di piombo dalle nari alle fauci, e dalle fauci cauarlo per la bocca, non è cosa facile da farsi, nè di sollieuo al paziente; impercioche, se solamente premiamo con le dita la lingua; qualche volta facilmente il ventricolo s' scuolge, e s' eccita il vomito, che cosa adunque auerrà, se l' ago, o la cordicella arriueranno alle fauci? In oltre, il tirare, e rilassare la cordicella, non è egli vn apportare gravissimo dolore, particolarmente quando le parti sensitiue si fregano col ruuido tocco de' groppi? tanto più, ch' io certamente, che hō medicato con operatione Cirurgica moltissimi polipi, posso testificare di non hauer mai veduto, che le reliquie del polipo siano rimaste in quella via dalle nari al palato; mà tutte esser attaccate all'osso spugnoso, che è lungo spazio distante dalla detta via. Perciò, il muouer i groppi per questa parte, non è altro che vn irritare le parti sensitiue, e lasciar poi sì a tanto attaccate di sopra tutte le reliquie del polipo. Ma il nostro istrumento, con la sua estremità larga, piegata, e tagliente, facilmente leua dall'osso superiori tutte le reliquie del polipo, senza niuna offesa delle nari. Hor per indagare la strada, che vada dalle nari al palato, se per sorte ve ne fosse di bisogno, habbiamo

X

mo

mo preparato vn iftrumento curuo. *Quar-* Nel quarto luogo, gli Antichi si feruiano della *di iftru-* penna, e canaletto di piombo, per indurre la cic- *mento* trice con medicamenti. Ma noi non ci feruiamo di *degli* veruno di queſti due; perche hà gionato la lauanda *Antia-* di vino ſolo nero, taluolta ſemplice, taluolta alumi- *chi.* noſo. Nè io hò mai veduto nel polipo leuato via, eſſer riſtaſſe reliquie, che di nouo ſiano ger- *mo-* gliate, e rinnouate; il che giudico eſſer deriuato *chi-* dall' operatione del predetto iftrumento, che ſmi- *no-* nuifca tutte le reliquie del polipo; le quali dapo- *chi-* ſ'efficciano, e muoiono da ſè ſteſſe. Da queſte coſe *chi-* voi ſteſſi facilmente cauarete, che nella curatione *chi-* del polipo, non ſi debbono ammettere, mà più toſto *chi-* ributtare gl' iftrumenti, e la Cirugia degli Antichi. *chi-* Vedi Hippocrate al 2. de Morbi, al cap. del Po- *chi-* lipo.

Dell'Ozena, è vlcere delle nari puzzoſente.

C. A. P. X X V I.

SI è conoſciuto, che le nari internamente ſ' vlce- *Che co-* rano, mà non tutte l' vlceri delle nari ſi chia- *sa* ſia mano Ozena; lo teſtifica Celſo al lib. 6. cap. 8. che *ozena.* diſſe, l'Ozena eſſer vlceri dentro le nari, quali haue- *no-* uano più croſte, ed vn mal odore. Ed ancora Paolo al *chi-* lib. 3. cap. 24. inſegnò, l'Ozena eſſer vn vlcere pu- *chi-* trido, generato dal conſorſo d'ymori mordaci. Qua- *chi-* li vlceri Celſo diſſe ancora, che malamente ſi potea *chi-* rimediare; ſtimo io, per la loro maligna natura, *chi-* che ſia originata, ò da mordace, e picciola fluſſione *chi-* dal ſegato, e dal capo cagionata, dal mal Venereo, *chi-* quale ſuol ſpeſſe ſiate andar congiunto con l' vlcere *chi-* ozena, ò pure ancora dalla ſtemperatura della parte *chi-* affetta, la quale, quand' anche concorreſſe vn ymor *chi-* buono, lo corromperebbe.

Nel curar queſto, oltre a quelle coſe, che ſi fanno *La cu-* con l'aiuto de medicamenti, quali hanno riguardo, *ra dell'* & al ſegato, & alla teſta, prohibiſcono, e correggo- *ozena.* no la fluſſione, e la ſtemperatura, purgano col de- *chi-* cotto di legno Indiano detto Santo, e dopo hauer *chi-* applicati i medicamenti locali, quando non ſi riſa- *chi-* ni l'ozena, allora ſi deue adoperare la mano per ſa- *chi-* narlo. Celſo dice, che ſe l'ozena non cede a i medi- *chi-* camenti, ch'egli non hà trouato appreſſo i Cirugici *chi-* di gran ſtima, come ſi debba curare, e ſoggiugne *chi-* egli: credo, perche di rado ſi riduce alla ſanità, eſſen- *chi-* do nella ſua cura qualche tormento. E Celſo dice *chi-* coſe vere; perche nella curatione, i tormenti non *chi-* piacciono, e difficilmente ſi ſoffrono; mà partico- *chi-* larmente, quando ſ'apporti tormenti, ò col taglio, ò *chi-* col fuoco in vna parte molto ſenſitiua, come ſono le *chi-* nari interne. Celſo nondimenopropone due ſpecie di *chi-* Cirugia all'ozena, più toſto per opinione d'altri, in *chi-* tal modo. Adunque ſono alcuni, che vogliono (notate *chi-* queſte trè parole) vna cannella, ò ſtile, cio è cotta, ò ſi- *chi-* tile, cioè di terra cotta, ed io ammetto più toſto la *chi-* ſtile, cioè di terra, che le altre due, douerſi caccia- *chi-* re vna cannella di terra, ò la canna liſcia d' vna pen- *chi-* na da ſcriuere nelle nari, ſin che arrui ſu all'oſſo, cioè *chi-* all'oſſa del naſo; dapoì per quella, con vn picciol fer- *chi-* ro inſuocato douerſi dar il fuoco all'oſſo iſteſſo; e poſcia *chi-* purgare il luogo abbruciato con ruggine, e mele, ſino a *chi-* tanto, che l'vlcere ſi è condotto alla perfetta ſanità.

Prima Propone poi Celſo vn' altra Cirugia, che da niſ- *opera-* ſuno, come io ſtimo ſ'accterà. Dice egli adunque *chi-* douerſi tagliar le nari, cioè buco, principiando dal- *chi-* Cirugi la parte di ſotto ſino all'oſſo, ed in modo, che ſi poſ- *chi-* ſa vedere il luogo, ed applicargli in ferro inſuoca- *chi-* Celſo.

to; dapoì douerſi cucir le nari, e nello ſteſſo modo *chi-* curar l'vlcere abbruciato; mà douerſi vgnere la cu- *chi-* citura con ſchiuma d' argento ò qualche altro me- *chi-* dicamento, e' habbia facoltà d'vnire. Coſì dice *chi-* Celſo. Certo che come, niſſuno ſoffrirebbe il ta- *chi-* Incom- *chi-* glio delle nari, ſino all'oſſa del naſo, e poi dato il modo *chi-* fuoco alle parti vlcerate, cucir la ferita, e benche di tal *chi-* qualcheduno voлеſſe comportar il taglio non ſi opera- *chi-* dourebbe amettere però, ed eſequire dal prudente *chi-* tione. *chi-* Cirugico.

Primieramente, perche ſi taglia tutta la cartila- *chi-* gine delle ale delle Nari, e non ſemplicemente la *chi-* cute; ſecondariamente perche col dilatare le nari, *chi-* l'ozena ſi può vedere, e dargli il fuoco, ſino all'oſ- *chi-* ſa del naſo, e curare finalmente con applicatione *chi-* de remedi. Indarno adunque ſi viene al taglio.

Io perciò vi propongo per rimedio all'ozena, *Cirug-* vna ſimile, mà affai più mite operatione Cirugica *già del.* S'introduca vna cannella di ferro ſu per le nari, co- *l'autor* sì lunga, che ſia eguale alla lunghezza dell'vlcere, e nell' *chi-* cui ſ'adatti, e ſia di grandezza proportionata alla *chi-* zena. *chi-* cavità delle nari, e per la ſteſſa intromettaſi il ferro *chi-* inſuocato, il quale però altro non tocchi, che la can- *chi-* nella; coſì ſia, che il ferro inſuocato riſcaldi la can- *chi-* nella, e queſta le nari, e l'ozena; non voglio però *chi-* che queſto calore ſia tale, che faccia doler le nari; *chi-* mà ſolamente ſi riſcaldi la parte eſulcerata, ſenza *chi-* che ſenta dolore, e tanto che poſſa ſoffrirſi dal pa- *chi-* tiente; il che conoſciuto ſi deue leuar ſubito dalle *chi-* nari la cannella; e di nouo rimetterla, e replicare *chi-* tante volte il ferro inſuocato, ſino che riſcaldi in *chi-* modo, che rimanga ſufficientemente eſſiccata la *chi-* parte; poiche dal reiterar più volte ſi fatta opera- *chi-* tione, naſce, che l' replicato calore, ſuppliſca al fue- *chi-* co, cioè eſſiccando, e corroborando la parte, e di- *chi-* gerendo gli ymori, ed in tal guiſa, ſanando l' vlce- *chi-* re: poſcia che ſe'l ferro inſuocato coll' abbruciare *chi-* eſſicca, digerisce, e corrobora, ed in oltre leua la *chi-* ſoſtanza della parte, l' iſteſſo quaſi farà il riſcalda- *chi-* mento, eccettuata vna coſa, ch'è la conſumatione *chi-* della ſoſtanza della parte, non però con tanta forza, *chi-* e velocità; il che nondimeno più volte replicato, è *chi-* neceſſario, che perfettioni l'opera, e faccia l' iſteſſo, *chi-* che fa il ferro inſuocato applicato vna ſol ſiata: ed *chi-* è l' iſteſſo modo già propoſto prima, d' ſferente ſolo *chi-* più, e meno, qual introduce il ferro inſuocato per *chi-* vna cannella di terra, ò penna da ſcriuere; benche *chi-* io non intenda, come ſi poſſa cacciare vn ferro in- *chi-* ſuocato per vna penna da ſcriuere, ſenza ch' ella *chi-* ſ'abbruci, ſe per ſorte non voлеſſimo dire, che l' vl- *chi-* cere ſi abbruciaſſe, abbruciata che ſoſſe la penna. *Celſo* *chi-* Ma dichiariamo Celſo. La penna da ſcriuere, an- *chi-* ticamente non era penna d'ala d'oca, come è oggi- *chi-* di; mà vna cannella di canna, con cui allora gli *chi-* Antichi ſcriueuano, ed anco adeſſo ſcriuono i Gre- *chi-* ci. Il che per detto dello ſteſſo Celſo, apparisce eſ- *chi-* ſer vero, quale, per tutto prendela penna, non per *chi-* penna da ſcriuere, mà per penna ſemplicemente, *chi-* come appare chiaramente al cap. 8. e cap. 10. del *chi-* ſettimo libro. E perche frà queſte, alcune ſono *chi-* nodole, alcune ſenza nodi, ragioneuolmente Celſo *chi-* elegge la penna ſenza nodo. Qual modo d' abbru- *chi-* ciare col ferro conferiſce a tutte le parti, che ſono *chi-* di ſenſo eſquiſito, e che hanno biſogno d'aduſione, *chi-* come rimedio equiualente al fuoco, e che però non *chi-* propa- *chi-* rieſce doloroſo. Teneteui dunque a mente queſto *chi-* rimedio, col quale io hò curati moltiffimi vlceri di *chi-* tal ſorte. Mà dopo l' iſteſſo riſcaldamento ſi debbo- *chi-* no ſopraporre medicamenti, che habbiano del re- *chi-* frigerante, ed eſſicante; come è il linimento ſem- *chi-* plice,

plice, l'vaguente di cernusa, ed altri di questa sorte,

*Del suffumicamento Inglese di Tabacco, Cirugia
comune al naso, ed alla bocca.*

C A P. XXVII.

*Quali
sò del
fumo
canneto
di ta-
bacco.* **S**Ogliono ancora in Inghilterra, da pertutto, far vn suffumicamento di tabacco, ouero erba regina faccata, la qual infocata, e fumante, per vna cannella di terra, messa dall'vna dell'estremità, con la bocca attraggono quel fumo, di cui la riempiono in modo che gonfia le guancie, ed esce per le nari. Dicono, che questo tal fumo preso sì, ed attratto al celabro, ed a' polmoni, vaglia molto, per lo catarro distillante al petto, ed affocante. Del qual medicamento nondimeno molti si querelano, che riempia il capo, e muoua dolor di testa: alcuni però attestano di non patir ciò; in Inghilterra nondimeno, come hò detto, è in frequentissimo vso, con felicissimo successo.

Delle Operationi Cirurgiche della bocca.

C A P. XXVIII.

*Parti
della
bocca
per l'u-
midità
sono of-
fese da
molte
infer-
mità.* **M**oltissime operationi Cirurgiche s'amministrano nella bocca; poiche essendo moltissime le sue parti, niuna ve n'è per minima, che ella sia, che non desideri la curatione delle mani, e per conseguenza, non richieda l'apparecchio degli istrumenti; posciache nelle labbra, s'amministrano quattro operationi Cirurgiche; nelle gengiue, due; nelle parti della bocca, due; ne denti otto, nel palato, due; nella lingua, cinque; nell'vgola, vna; e nelle tonsille, cioè glangule poste a i lati dell'vgola, vna; quali tutte qualche volta, col taglio, ma più frequentemente, con ferri infuocati s'adempono; perche queste parti della bocca, sono sottoposte ad infermità putride, alle quali si reca grandissimo giouamento col foco, e con i rimedi, ch'essiccando consumano. Amministraremo adunque le operationi Cirurgiche nella bocca, con quel ordine, che dalle labbra, veremmo dapoi alle gengiue, alli denti, al palato, alla lingua, all'vgola, ed alle tonsille già dette.

*Delle
labbra.* Le labbra adunque richiedono quattro Cirugie. La prima cura le fessure di esse. Con la seconda, si risarciscono le labbra mozzate. Con la terza, s'attaccano reciprocamente, e s'uniscono le tagliate profondamente. La quarta, leua il labbro incancherito.

*Opera-
zione
Cirugi-
ca nelle
fessure
delle
labbra.* In quanto a quello, che appartiene alla prima, Celso al Lib. 7. Cap. 12. amministra vna operatione Cirurgica nelle più profonde fessure delle labbra dolenti, e che spargono sangue; particolarmente nel parlare, e mangiare; le quali azioni ancora impediscono quasi tutti gli altri vizi della bocca. A queste adunque Celso insegna, che si debba dare il foco con vn ferro sottile, che simile alla spada, quasi trascorra, ma non imprima. Io stimo, che questa spada debba certamente esser acuta, ma col taglio rintuzzato; acciò possa toccare la profondità delle fessure; ma non nello stesso tempo abbruci, o tagli; come è il ferro, che dalla parte superiore hà vn taglio acuto, dall'altra rintuzzato.

Come si risarciscono le labbra mozzate.

C A P. XXIX.

IN quanto poi a quello che s'aspetta alla seconda Cirugia, per ristorare il labbro mozzo, è il naso, quando si deue prendere la materia d'altronde, e da sito lontano; come per il naso si piglia dal braccio, di ciò vi rimando alli Scrittori di cotal cosa, mentre noi non habbiamo ancora mai esperimentata l'Autotal curatione. Ma doue si deue risarcir la materia, senza toglierla altronde, come che questa sia vna Cirugia amministrata da me; incomincio ad insegnarla. Doue adunque nelle labbra manca qualche cosa, è sia dalla nascita, onde veggiamo non pochi, a' quali dalla parte anteriore della bocca, particolarmente nel labbro di sopra vicino a denti incisori, manca il labbro nel mezzo, e'l rimanente di qua, e di là, è attaccato alle gengiue; è che sia difetto del labbro, cagionato da qualche ferita, io costume non altronde, che dallo stesso labbro togliere la materia; il che tutto auuiene, perche le labbra, oltre che sono molliissime, ed humidissime, facilmente si ponno estender molto; e perciò io, nel primo caso, se manca qualche picciola portione del labbro, scarificato prima è tagliuzzato, e separato affatto dalle gengiue, con la cucitura adduco l'vna, e l'altra sua parte al reciproco contatto, e subito postoui il glutino, è la colla d'vna parte, e dall'altra, tra, con cordicelle contrapposte, le tiro, e le stringo insieme, e così proibisco che le cuciture non rodano. Frà tanto poi il labbro, addotto già a reciproco contatto, s'attacca ed vnisce. Il che acciò succeda tanto più presto, vi spargiamo sopra polueri astringenti, come à dire, di Bolo Armeno Orientale, d'inconso, ed aloè. Ma più d'ogn'altra cosa hà facoltà d'unire l'oglio Spagnuolo, la descrizione di cui hauete nell'altra parte di Cirugia stampata.

*Se no
mozza
gran-
portia-
ne, co-
me s'hà
da ri-
sarcire* Che se manchi al labbro gran portione, e sotto la cucitura, & il Glutino difficilmente si stringa, stretto si conferui, in tal caso fatta nella separatione dalle gengiue, non incontanente scarifico il labbro, ne faccio la cucitura; ma prima posta vna pezza frà esso, e le gengiue, acciò che di nuouo non s'attacchi, applico di qua, e di là, il glutino, è colla, cioè d'innanzi, e di dietro, acciò con più forza tiris; ed allhora stringo vicendevolmente le sue cordicelle in guisa, che seguano chi le adduce, e così rendo il labbro seguace, ed arrendeuoale all'estensione. Ma quando il labbro è disteso, dall'vna all'altra parte, di modo che già arriu al contatto, all' hora scarifico, faccio la cucitura, e rinfrescata la colla, tiro aggiustatamente le cordicelle, e così felicissimamente ne succede la cura.

La terza cirugia delle labbra, ch'vnisce il labbro tagliato sino al profondo; similmente si medica con la cucitura, e la colla come hora hò detto delle labbra mozzate; ma ne meno la colla sola è sufficiente, come nell'altre ferite della faccia; perche non abbraccia, è comprende tutta la profondità della ferita, ma ne tira solamente la superficie; come al contrario la cucitura, stringe gli orli delle labbra per tutta la profondità.

La quarta cirugia delle labbra, è quella, che da esse suelle il cancro; poiche questo suole souente offendere il labbro; il quale quando non cede a' medicamenti, cresce, ed esulcera, eccita crui intollerabili; onde si taglia via, insieme con tutto il labbro.

bro incancherito. Alla quale operatione cirugica Quali prima di venirvi, ogni altra cosa s'ha da tenere per- cose si che questa è vna cirugia molestissima, pericolosa, debba- grande, e bruttissima. Bisogna adunque primiera- mente essere solleciti della causa; in riguardo al tar pri- modo di viuere, che sia contrario alla generatione ma di- dell'atra bile, e che di più euacui il sangue nero, e venir feruido, con la sua frequente euacuatione, ora dal- al ta- le vene, ora delle emoroidi, ora con fontanelle, glio dell'atte nella gamba, con la beuanda di latte, o di sic- canero ro caprino; e finalmente con applicar alla parte of- delle fesa vn medicamento, composto di sugo di lattuga, labbra, di sugo di solatro hortense, e di verga d'oro; e quanto sarà bisogno di rinfrescar maggiormente, di sugo ancora di osiame, con farina di miglio, o- glio rosato, e saba, cioè vin cotto che rinfresca, efficca, e mitiga il dolore. Che se il cancro non guarisce con questi medicamenti, mà più tosto cre- sca, e con maggior vigore dolga, e siamo costret- ti venire alla cura cirugica, bisogna tagliarlo; nel qual caso alcuni si seruono di ferri, che nello stesso tempo, tagliano, ed abbruciano per vietare la pro- fusione di sangue, com'è il rasoio. Ma io, che fo ancora gran stima del dolore, e giudico, s'habbia d'hauer riguardo all'vno, ed all' altro, quando si taglia via qualche parte del corpo, lodo che si fac- cia, o con vna moneta d'argento tagliente, o con vn legno duro, con vn corno assottigliato, e pari- mente aguzzato in guisa, c'habbia il taglio, e possa incidere in qualche maniera, e bagnare la mone- ta, il legno, o qualunque altra cosa in quell'acqua, che vien chiamata forte, con la quale gli orefici se- parano l'oro dall'argento; e così tagliamo il lab- bro offeso dal cancro, con più mite operatione ciru- gica; dappoi v'applichiamo tutto l'ouo soprap- po alla stoppa, gettato via il guscio; il che mitiga il dolore, e proibisce l'infiammazione, e da questo proseguiamo con quelli, che producono la marcia, che purgano, generano la carne, ed inducono la cicatrice.

Della Cirugia delle gengiue.

C A P. XXX.

Qual I E gengiue similmente, che sono vmide, gonfie, cirugia putride, e nereggianti, per cagion delle qua- si richie li si smuouono i denti, al dire di Celfo al Libro 7. da alle Cap. 12. de denti, richiedono ad ogni modo la Ci- gengiue rugia, quale è questa, che parimente con vn ferro se gli dia il foco, mà leggiermente, in modo, che non si fermi; perche altrimenti torrebbe via la so- stanza delle gengiue, per esser morbida, ne mai al tu- priua d'ymidità rilassante. Le quali, se intumidi- mor no, scono in modo, che soprauanzino poco meno l'or- vabile dine de denti, a questo bisogna prima dar lieuem- delle te il foco, vna volta al giorno il che si fa con ferri gengiue sottili co' quali io hò souente curato le gengiue gon- qual fie, liuide, e putride; dato loro il foco, si debbono cura vgnere con mele, e lauar con vino melato; e fatte conu- l'ulceri putride, si debbono fregare con medica- ga. menti, c'habbiano del seco, del reprimente, ed astringente, come sarebbe à dine, la poluere di ro- se, e verbenà; mà di più forza sono, la gallozzola, e la scorza di melà grani.

La ciru- Che se le gengiue sono solamete offese da vn pic- gia del ciolo tumore, o abscesso, Paolo al Lib. 6. c. 27. gli l'Epuli chiama questo Epulide, quelle Parulide. L'Epulide de, o Pa leuata con la molletta, o con l'ametto, si tagli. Alla rulide. Parulide, tagliata, che si sia attorno attorno, per

insegnamento di Paolo, vi mettiamo dentro le Te- ste. Che se oltre il tumore delle gengiue, vi s'ag- Come si giunge più di dietro, ai denti mascelari la carne in- leni la grossata, putrida, e notabilmente accresciuta, in carne tal caso difficilmente si caccia dentro i ferri infoca- putri- ti; si perche, per la grossezza, e densità della car- da ed ne, in assai lungo spatio di tempo non abbruciano ingros- a bastanza; si anche per l'angustia del luogo, e par- sata, si ti circostanti, che non soffrono i ferri infocati; e no alli perciò è prima necessario, per quanto si può taglia- denti re con ferri, atti a ciò, i quali siano simili a scarpel- masce- li, ma assai più grandi; dappoi dar il foco alle reli- lari. quie, ed anche all'osso della mascella, che hauesse acquistata corruttione. Che se li scarpelli muouo- Come si no la profusione di sangue, bisogna seruirsi di essi debba certamente, ouero d'altri di simil forma; mà però ferma- infocati come di quelli, che nell'estremità sono re la storti, o curui, è nel rimanente dritti, conforme profu- che ricerca l'uso, e'l luogo. Finalmente per abbruc- sion del ciare le reliquie della carne putrida, e l'osso sotto- sangue posto, c'hauesse presa mala qualità, vi sono altri tagio- ferri commodi, che si mettono in vna cannella, ed nata da scar hanno ostacoli, secondo la loro lunghezza, i quali pelli. proibiscono il contatto delle parti sane, quali carni putride, e gonfie; e benché non si propongano da- gli altri, sono nondimeno da me stati veduti, e con isperienza approuati; e fabbricati per ferri op- portuni, ed aggiustati a tal operatione.

Della Cirugia, con la quale si curano le gengiue rose.

C A P. XXXI.

P Rimieramente adunque dobbiamo esser solleci- ti della causa, che rode, seruendoci di medi- camenti, che muouono il corpo; mà in quel tem- po, quanto s'aspetta alla parte offesa, conferisce il vino bianco, alquanto dolce, nel quale habbiano bollite radici di ritimalo d'ogni sorte, tenuto due volte al giorno in bocca. La quale operatione ve- ramente, pare che non si possa dir propriamente Cirugica.

Delle Cirugie de' denti.

C A P. XXXII.

P Er ordinario, ne' denti si sogliono adoperare sette operationi Cirugiche. La prima apre i denti stretti, e fortemente vniti insieme, acciò l'in- fermo non muoia di fame. La seconda leua l'im- mondizia, e mal odore della bocca. La terza, gio- ua alli denti tarlati, e forati, ed à proibire il tarlo. La quarta, tura con oro i buchi de denti, perche si conseruino. La quinta, leua i denti nati in luogo non proprio, che di dentro offendono la lingua, al di fuori le guancie. La sesta, tagliando agguaglia i denti nati in luogo alieno, e che arreccano gli stes- si incomodi. La settima, caua i denti, che si muo- uono, dolgono, e sono tarlati.

Per spiegar adunque la prima, è da sapersi, che prima in due modi possono strignerli i denti, e fortemente opera- vnirsi, cioè o volontariamente, o sforzatamente. tione Quando auuiene volontariamente, come ne putti, ne den e malinconici, allhora la causa del sintoma, o acci- ti, d'a- dente, non appartiene alla parte offesa; se sforza- prirgli. tamente allhora la cagione del infermità è nelle parti, che seruono al moto all'insù della mascella, le quali, o primieramente rimangono offese, come se

Se qualche timore occupi i muscoli; o per consenso del cerebro, come nella conuulsione. S'adunque il costringimento de' denti non ha la sua causa in quei muscoli, che muouono la mascella all'insù; ma l'ha accidentale, come ne putti, per ostinatione, e ne malinconici, qualche volta non è difficile aprir la bocca con istrumenti validi, e forti, de quali vno è per i putti, l'altro per quelli d'età più auanzata; ne ancora qualche volta è così facile però l'aprir i denti, e la bocca.

Il moto della mascella all'insù, e insù, facilmente concederanno coloro, che hanno veduto portar coi denti, e con la loro mascella inferiore, vna traue di dugento, e cinquanta libbre di peso; ma di più fanno testimonianza del forte moto della mascella, li suoi molli, e robustissimi muscoli. Se la causa è dipendente dalli muscoli, o per tumore, o conuulsione, in tal caso, se l'male è senza dolore è lecito; ma se la robusta commessura de' denti è con dolore, non è lecito l'aprir la per forza, e con li ferri proposti, acciò che a sorte non ne segua maggior male, che con pericolo di morte offenda il cerebro, se non forse applicati priuatamente i medicamenti lenitiui a i muscoli. Ma se queste cose giouano poco, bisogna affatto astenersi dalli ferri, e prouedere per altra strada, che gl'infermi non periscano di fame.

In qual modo si debba no cibar re l'infermi, e ban- no i denti stretti. Tre modi in questo caso di dar il cibo. Furono alcuni, che porsero l'alimento liquido, come per vn ombuto, detto piria, posta l'estremità della cannella in bocca per il luogo, doue manca qualche dente. Altri hanno cauato fuori vno, o due denti; ouero forse ancora si può soccorrere l'infermo, con cibo liquido, messo dentro ad vna canna curua introdotta all'estreme gengiue. Ma se ciò non si può fare, in due modi si soccorre a gl'infermi, o nudrendo l'infermo per mezzo di cristeri, cioè seruiziali, fatti con pollo pesto, o con brodi grassi, chiamati dal volgo consumati, il qual modo malamente nudrisce, perche s'attrae dalle vene pochissimo, menomo, e forse non intieramente digerito alimento. Ouero finalmente si souuene all'infermo, con vn modo da me nouamente immaginato, ed è, che con vna cannella d'argento, alquanto curua, intromettiamo per le nari il cibo liquido al palato; e veramente buona come stimò questa maniera particolarmente se la cannella sarà inuolta in vn budelletto d'agnello, acciò per sorte non porti seco la difficoltà, che l'cibo scorrendo dalle nari, la linguetta, che difende il polmone, chiamata da Latini epiglottide, non si pieghi alla laringe, o Capo dell'Arteria aspera; perloche sarebbe pericolo di affogarsi, il qual modo (per parlar liberamente) non hò sperimentato; poiche se si conoscerà che sopraffa qualche pericolo di affogamento, questo modo si tralascia, e se altrimenti, dourà ammettersi; il che si potrà sperimentare in persona sana.

Cirugia de' denti serrati sforzatamente. Hauendo dunque sin hora parlato della strettezza, e forte commessura de' denti, che si fa volentieri, come ne putti, e malinconici, e che si medica con la sopra narrata Cirugia, rimane che applichiamo l'operatione Cirugica all'altra commessura de' denti, che non di volontà, ma sforzatamente si fa, o per la conuulsione, o per il concorso di vni, o di più, o per tumore, o per qualche altra causa. Questa però sarà, che si separino i denti, e s'apra la bocca, e gl'infermi prendano il cibo, e non periscano

di fame; il che si eseguisce con due istrumenti, i quali veramente sono di gran forza, perche hanno da superare vn robustissimo moto, qual è quello della mascella all'insù. Stimò che qualche duno di voi habbia veduto vn tale, che sosteneua vn scanno di noce preso co' denti, il cui peso eccedea cinquanta libbre, ed vn'altro sosteneua vn sacco pieno di formento.

Cirugia dell'antia, e fetor della bocca, mentre toglie via il calcinaccio, che simile alla scorza dell'ostrica iui crescederma, chiamato ostracoderma, il che oprano l'istrumentid calci-sottili; con punta larga, come di stilo, i quali per i personaggi grandi sono d'argento. La seconda Cirugia de' denti, ne leua l'immondizia, e fetor della bocca, mentre toglie via il calcinaccio, che simile alla scorza dell'ostrica iui crescederma, chiamato ostracoderma, il che oprano l'istrumentid calci-sottili; con punta larga, come di stilo, i quali per i personaggi grandi sono d'argento.

Cirugia de' denti tarlati. La terza Cirugia è quella, con cui si dà il foco a' denti tarlati, e forati, per fermar il tarlo; il che si fa coll'addattare vn ombuto di argento al buco, e dappoi instillarui dentro oglio di solfo, o di vitriolo, o d'altro licore: poscia con ferri infocati, introdottiui, si compisce l'operatione.

Cirugia de' denti. Seguita la quarta Cirugia, qual'è d'empire il buco con oro di foglia, per preseruare il dente.

Cirugia de' denti nati in luogo alieno. La quinta Cirugia si è, in qual modo si leuino i denti nati in luogo alieno, ch'offendono al di dentro la lingua, ed al di fuori le guancie: il che si fa col taglio, cioè con vn ferro, che la virtù, e forma di quelli, che dal volgo sono chiamati mordenti; e questo serue per i denti nati esternamente; come per gl'interni, vn altro di forma diuersa.

La sesta Cirugia de' denti è, che si spuntino li sessi, e nati in luogo alieno, che con la loro asprezza irritano ancora, e pungono, o la lingua, o le guancie; il che si fa con vna lima, o vn ferro molto ad essa simile.

L'estrazione de' denti. La settima cirugia de' denti, è in qual modo si cauino i denti, i quali, o vacillano, e si muouono, o dolgono, o sono bucherati dal tarlo, o cagionano mal dolore di bocca. Il cauargli s' eseguisce con istrumenti de quali prima, ch'io parli bisogna, ch'io vi ammonisca in niun modo douersi cauare i denti, senza gran cautione, e preparamento, che ne ageuoli l'extrattione; perche quelli i quali hanno cauati i denti senza questo disponimento, e per forza, hanno anche tal volta per la putredine, perduta tutta la mascella; e perciò Celso disse. *Il dente attaccato, con gran pericolo si suole.* Mirabile è in tutte le cose Celso, il quale vi consigliò di studiar giorno e notte. Io più volte hò cauato, o la metà della mascella in pezzetti; ouero ancor tutta, per essersi putrefata, per l'extrattione d'vn dente; poiche la mascella, quando è stata soprapresa dalla marcia facilmente diuenta putrida tutta; perche eccetto che l'esterna lamina, ch'è molto fitta, e sottilissima, di cui e di fuori incrostata, tutto il rimanente è poroso, e fungoso; e perciò si rende atta, e sottoposta alla corruptione. La preparatione adunque è che con istrumenti si rada attorno attorno al dente, acciò che la gingiua si discerni da esso, come dice Celso, e li denti di sopra sono più pericolosi, perche le tempie e gl'occhi possono esser scossi: nelle loro cauità. Operano però ciò certi ferri sottili, acuti, ed alquanto lunghi, chiamati stuzzicadenti; ma per cauare i denti, i Cirugici si seruono di diuersi ferri; de quali altri sono stuzzicadenti; altri, lieue di tre punte; altri forbici, o tanaglie diuerse, de quali parleremo fra poco.

Della Cirugia de denti stretti insieme.

C A P. XXXIII.

Parla In quella Cirugia, ch'appartiene a denti stretti insieme, la quale io ho pensato all'improvviso di nasceranno due difficoltà. La prima, che nell'ingressa introdurre la cannella, giuocando molechia dall'insorgialito contatto d'un corpo straniero. La seconda, è fondata sul pericolo dell'affogamento. Il primo incommodo già è levato, e rimosso; perche tornato io a casa, ho sperimentato di metter la cannella ad alcune donne dentro alle nari, ed arrivando alle fauci non ho in modo veruno sentito cosa, che sia molechia, tutte le difficoltà d'pende da quello, che il core discende nelle fauci, ne scorra alla laringe, e cagioni pericolo di affogamento; al che però rimedio, che si possa procedere in due modi: o vero, che l'istessa carne, la spanda la materia, o di qua, o di là dalla laringe; se di là, è certo ch'ella discenderà alla gola, e non farà pericolo veruno, che cada nella laringe; se di qua, in tal caso l'epiglottide, o linguetta si ripiegherà, e chiuderà il buco della laringe, come suole ancora hauener naturalmente nel discendere a basso il cibo. Che se qualche dun negherà ch'hausanga l'vno, o l'altro; ma voglia che il cibo discenda nella laringe, vi ho già preparato il rimedio, il qual farà, che la cannella sia così curua, che con la sua estremità, porga il cibo anteriormente nell'ampiezza della bocca, di modo che passi la columella, o voglia verso il palato, senza difficoltà veruna. Ma a persuadere, e prouare ciò, bisogna farne l'esperienza in vna testa morta, e preparare vna cannella con vn ambuto, che dall'vn de capi sia più lungo, e più curua, acciò che spanda la materia dinanzi nell'ampiezza della bocca l'vngola, verso il palato.

Altra Bisogna ancora far vn'altra esperienza, cioè, che la materia si spanda doppo l'vngola di dietro verso le fauci, sopra l'epiglottide, cioè linguetta, che ricopre la laringe; o il Capo dell'Arteria aspra. E forse sarà comodo di far la terza esperienza, cioè che la cannella sia in vno degli estremi, così moderatamente curua, che distilli la materia alla gola di dietro, doppo la laringe; le quali tre esperienze fatte in vn corpo morto, si potranno parimente far in vn vivo. Sia però la materia dell'alimento, che si porge per la cannella affatto corrente, si per l'anguina, e lunghezza del meato, si per il detto d'Hippocrate, che è più facile il ristorare con la beuanda, che col cibo; come è il pollo tagliato in pezzi, e ridotto in materia liquida vien chiamato Pesto; o quel brodo, che è chiamato consumato, o acqua di carne, o vino, se sarà conueniente.

Mentre considero queste cose in questa guisa, per usare vn nouo, e probabile modo di cibare gl'infermi, vn certo Auditore mio dilettissimo, e famigliarissimo, ha per vn'altra maniera di gran lunga più facile, cioè per quel buco naturalmente fatto, doppo gli ultimi denti, ed apetto di dietro all'ampiezza della bocca, per il quale entrando vn dito, con maggior facilità entrerà l'alimento. Qualità di modo nondimeno non è senza le sue difficoltà per questi che subito che i denti sono ristretti in guisa tale, solitamente non ancora assolutamente contratti i muscoli delle mascelle, con quelli ancora delle guancie, e forse anche la stessa lingua. Nel qual caso, ancorche il cibo arriui all'ampiezza della bocca, non si può per questo spinger più innanzi per inghiottirlo. E per-

ciò la prima Cirugia proposta è opportuna, come quelle anche, che porge il cibo alle più intime parti delle fauci. Che se i muscoli delle guancie non siano conuulsi, ne le mascelle oppresse, in modo che la cannella entri facilmente, si potrà seruire anche di questo modo.

Degli istrumenti abili a cauar i denti.

C A P. XXXIV.

In quanto a quello, ch'appartiene ai ferri idonei a cauar i denti, e da saperli, che se ne propongono noue, e hanno preso i nomi, parte dalla bocca, parte da rostri d'animali, cioè dalla loro figura, benché molti si comprendano sotto il nome di forbici, de quali altri sono atti a cauar i denti massellari, che si chiamano volgarmente Pellicani, perche a chi gli mira, paiono simili ad vn rostro di Pellicano, e si fermano con vna base su gli altri denti; altri ancora, che imitano il rostro d'animale suellono il dente. Due però sono i pellicani, si come è doppio l'ordine de denti, che si vogliono cauare, cioè destro, e sinistro, superiore, ed inferiore.

Per suellere i denti incisori, o diciam taglienti, succede vn'altro istrumento, che pare imiti vn rostro.

Il quarto ferro par simile ad vn rostro di coruo, e di questo si seruono per cauar le radici de denti.

Il quinto, e sesto si chiamano volgarmente Cagnoli; perche sono non dissomiglianti ad vn forte morso di cane, e vagliono a cauar quei denti, ai quali non arriua l'operatione dei primi, detti pellicani, e che meglio d'essi s'adattano.

Il settimo, si chiama in Latino *Terebra*, e volgarmente truellino, e fa l'ufficio della licia; perche si sostituisce a diuider l'vno dall'altro dente, che strettamente sono inchiauellati insieme, acciò che poi si cauino senza difficoltà.

L'ottauo si chiama licia triforcata; perche ha tre punte.

La nona specie sono i stuzzicadenti, quali sono primieramente in vso, e separano i denti dalle gengue; perche più prontamente possano cauarsi, e senza pericolo di sconuolgere la mascella.

L'ottaua, ed vltima Cirugia, ed operatione de' denti, è di rifarcire i denti cauti, e correggere la loro mancanza con denti simili, cioè formati d'osso di bue, e legati con filo d'oro; acciò che stiano fermi. Con quale aiuto moltissimi, non meno ammenano la bruttezza, che assai commodamente adempiono l'vso del parlare, particolarmente col incasturare, ed insinuare i denti in quella cauità, doue ne siano stati altri.

Della Cirugia del Palato.

C A P. XXXV.

Nel palato s'adopra la Cirugia, quando egli è mancheuole; perche si rode; il che auuiene, è dal primo giorno della nascita, quando gli fanciulli nascono senza palato, i quali non potendo succhiare il latte; finalmente muoiono, come io ho veduto; o manca vna parte del palato, doppo la nascita, perche oltre al rodimento, si guasta anche l'osso sottoposto; il qual male sconsiglia il parlare, e i pazienti rigettano vna gran parte del cibo, e del-

Corret. la beuanda per le nari: e questa è infermità, che si souente è congiunta al male Venereo, e lo seguita del pa. Si corregge con spugna, o bambagia, o pure con lato re. vna lamina d'argento, che sia attaccata al palato, in modo, che ferri il buco.

Adu. L'altra Cirugia del palato è, quando abbruciamo con ferri sottili l'osso scoperto, acciò il tarlo non del pa. serpeggi più innanzi.

lato

per-

to.

Dell' Operationi Cirurgiche della Lingua.

C A P. XXXVI.

Come si de- prima la lin- gua. **L**A Lingua hà la prima Cirugia, con la quale si deprime, per vedere qualche difetto, o nella bocca, o nelle fauci, & anche per imporui medicinali: al che si fa con vn'istrumento, che da Paolo al lib. 6. cap. 30. vien detto spada, o spatola della lingua, da Greci, glossocatocon. Ma se questo tal istrumento non batti, perche il male sia nelle fauci, si souuene con altri due istrumenti, vno maggiore per gli adulti, e l'altro minore per i putti.

La seconda Cirugia della lingua è il nettarla dall'esceremento grosso, che stà attaccato, come nelle febbri; il che prima si fa con vna spugna inuolta in modo d'vna pallottina legata all'estremità d'vn stiglio, ed inzuppata di vin bianco, o d'acqua d'orzo, o d'aceto, o di sugo d'agresta. Si seruono ancora d'vn pezzo di scorza di canna aguzzato, e ridotto in forma di strumento ma quale. Si fanno ancora all'istessa similitudine grossi istrumenti d'argento, e di ferro acuti.

L'inci- sione del sci- lingua- gnolo- p- sto al- la lin- gua- Tema- rità delle Coma- dri. La terza cirugia, che s'amministra nella lingua, è quando si taglia quel vincolo, che le stà sottoposto detto scilinguagnolo di cui prima, ch'io ragioni, vorrei che voi toile auisati della temerità delle leuatrici, o ricoglitrici, le quali ordinariamente se in qualunque bambino, che nasca, gli tagliano sotto la lingua quel vincolo, con l'vngula che di continuo a questo cistito portano preparata, ed acuta; la quale operatione se non facessero, si danno a credere, che il fanciullo non potesse parlare: quasi che la Natura (o ammirabile ignoranza) facesse, che l'huomo, ch'ottiene la loquela, come sua propria attione, non potesse parlare, senza l'operatione d'vna vana femminuccia, che gli fosse d'aiuto, e di presidio. Ed io non veduto vn bambino nouamente nato, che si atteneua così vn pazzo, perche stiano aspettando la secondina; il quale ne piangeua, ne sentiuua cosa veruna molesta; mà quando la ricoglittrice gli tagliò il vincolo sotto alla lingua, con lunghia, subito per il dolore, diede ne pianti. Ma questa è cosa di poco momento; più importante però n'è ben vn'altra, cioè, che per quella cirugia dell'vnglie, per l'infiammazione fatta, spesse volte i fanciullini non ponno chiappar la mammella; nè succhiare il latte; per la qual causa souente muoiono: e quello che poi è di gran lunga peggio d'ogn'altro accidente, attribuiscono la cagione della morte, o al parto, o semplicemente all'impotenza di apprendere la mammella, ouero a qualunque altra cosa, che alla vera colpa della ricoglittrice, il che mi si creda, perche dico cose vere, e mi marauiglio grandemente, che non vi s'abbia riguardo, e non sia comandato dalle leggi di proibire l'uccisione de' bambini. Vi ammonisco adunque, di comandare, che le ricoglitrici, non tocchino i vostri figliuoli, nè quei degli altri. Che se il vincolo nella lingua sarà maggiore di quel che conuenga, si potrà in qualunque tempo tagliare, il che di rado, anzi rarissime volte auuiene; perche la Natura non farebbe l'huomo idoneo al

parlare, se non fabricasse anche gli istrumenta cid *La Na-* attissimi. Che se di cento milla vno appena nasce *tura* con questo scilinguagnolo, e' habbia bisogno di Ci- *semio* rugia, nulla importa. Il che se auuenisse, costu- *nistra* miamo di comandar primieramente, che l'infermo *all'* sporga la lingua fuori de' denti; dapoì Celso vuole, *buono* che con le mollette, mà noi l'afferriamo con le for- *gl'* *i-* bici, o tanaglie. Qualche volta anche nè con que- *strumē-* ste la possiamo afferrare, come ne i putti, i quali, *o si atti* non fanno, o non ponno sporgere fuori la lingua; *al par-* ne quali però l'afferriamo, se prima gli faremo pia- *lare.* gnere; dapoì posta fra due dita vna pezza sottile, ed aspra, con la quale si possa trattener la lingua, *Come* col dito grosso, e l'indice della mano sinistra si tira *si tagli* fuori, e si riuolti all'insù, e si ripieghi in modo, *a put-* che si vegga il vincolo; finalmente con la destra ma- *ti.* no egli s'incida, e dato di mano al temperino ta- gliante vn poco curuo nella punta a guisa d'vn pic- ciolo coltello, e che da vna sol parte habbia il taglio alquanto lungo, tagliamo il vincolo attrauerso vna volta, due, o tre volte ancora sino che sia tagliato tutto; dipoì, diuise dalle bande le parti del vinco- lo, si habbia gran cura, che i vasi non rimangano offesi, il che non può auuenire sotto il Cirurgico prat- tico, ed intendente di notomia, c'hà cognitione de' vasi, che sono sotto la lingua. Poscia si lava la boc- ca con vino nero, qualche volta mischiato col dia- *Effetti* morone, che così il luogo si sana da se stesso; onde *di que-* la maggior parte de' conualescenti, subito parlano *sto tan-* ispidamente; il che auuiene, quando l'impedi- *glio.* mento non dipende da altro, che dal vincolo: mà se vi concorra cagione interna secreta, e nascosta, non segue l'effetto.

La quarta Cirugia della lingua è il taglio d'vn *Cura-* tumore sotto di essa, il quale si chiama batrachio; *tione* dal volgo però, detto ranula, o ranocchia, e si pro- *della* pone da Celso al lib. 7. cap. della postema sotto la lin- *ranu-* gua. L'ho veduto qualche volta così grande, che la *la.* quasi hà sconcio tutte le attioni della bocca. Celso la pone sotto al genere delle posteme. La sua ma- teria adunque si contiene nella tunica, o follicolo, ed essendo vn tumor molle, s'accosta alla natura del- la Meliceride, dalla qual tagliata n'esce vna mate- ria simile al miele. E se ben la meliceride si suol risanare con medicamenti nella bocca, nondimeno non si sana per cagione della copiosissima vmidità, che di continuo sotto alla lingua, come da vna for- *Modo* gente scaturisce. Celso insegna la cura da farsi con *di Cel-* la mano, che caua il follicolo, o vescica. Mà quan- *so- di* do la postema è picciola, le basta vn sol taglio: *taglian* quando è più grande, comanda egli, che la cutè *la ra-* esterna si debba tagliare sino alla tunica: dipoì do- *nula.* uersi pigliare con lametti da ambe le parti l'estre- mità, e liberar la tunica, circondata da tutte le par- ti, mettendo gran diligenza in tutta la curatione, che non si taglia qualche vena maggiore. Mà io, c'ho isperimentato, che il luogo sotto alla lingua è incommodo per estrarne il follicolo, e per farui molti tagli, tralasciato il follicolo, ho dato vn ta- gliò solo, e quello veramente, per quanto è stato possibile, lunghissimo sopra il tumor non profon- damente; poiche in tal modo si è subito euacuata tutta la materia, e'l follicolo, o boccio a poco a po- *Medi-* co putrefattosi, è uscito, e'l luogo finalmente risa- *camē-* nato con medicamenti, nel principio bensì lenitui, *ti d'ap-* come a dire, con decotto di malua, e dipoì con de- *plicar-* tergenti, com'è il vin bianco col miele rosato, o'l *il* diamorone, e finalmente con osimele, fin tanto che *il* l'ulcere appaia purificato, ed affatto libero dal fol- *taglio* licolo, o boccio. Terzo, per cicatrizzare, si pre- *della* scri- *vanula.*

seruiua il vino nero mischiato con alume tenuto in bocca.

Della Cirugia dell' Vgola.

C A P. XXXVII.

L' Vgola quando si scosta dalla sua natural grandezza, ò per essersi fatta grossa, ò allungata all' ingiù, qual' sia nociua al parlare, ed all' inghiottire, si deue curare. Si cura adunque, se per l' infiammazione sarà diuenuta tale, con medicamenti refrigeranti, ed astringenti, come è l'acqua d'orzo, con agresta. Il che se auuiene per rilassatione cagionata da concorso di pituita, si deue similmente purgare con medicamenti, dico molto astringenti, e digerenti, come sono, ò decotti, ò polueri di scorze di melagrani, con vn poco di pepe, applicati con vn. cucchiaino picciolo, fatto a questo fine. E sin qui i mali dell' vgola non hanno bisogno di cirugia.

Quando richiedano la Cirugia. Ma se l'vgola, ò per l' infiammazione sarà annerita, ò per concorso di pituita sarà fatta bianchiccia, molle, ingrossata, e priua di senso; ouero finalmente se sarà putrefatta, come spesso auuiene a gl' infermi di mal Venerico, in tal caso l' vgola come

morta, si deue tagliare, prima che la parte contingua rimanga offesa dalla corruttione. La qual Cirugia Celso preseriuue così, che, pigliata con la molletta l'vgola, tagliamo tutto ciò che vogliamo. Ma io in pratica hò sperimentato, e id riuscir molto

Modo dell' autore di tagliar l'vgola. difficile in vn strettissimo, profondissimo, ed oscuro luogo della bocca, l' apprendere con la molletta in vna mano l'vgola, e con l'altra tagliare, e particolarmente ricercandosi ancora da terza mano la depressione della lingua; e perciò tralasciata la molletta, e depressa la lingua con vna forbicetta, hò subito tagliata l'vgola, ed incontinentemente, fatto il taglio, vi hò auuicinato vn picciolo ferro fabbricato in forma di cucchiaino per la cirugia dell'vgola, ben riscaldato, mà non infuocato, col quale si corrobori, e raiui il calor natiuo dell' vgola quasi estinto, accioche la vita, come annientata di quella parte, essendo rinforzata dal calore, torni al suo stato naturale. Hò adunque temuto d'auuicinare il cucchiaino infuocato, accioche quella carnicciuola sottile, o che stà pendente sotto al contatto del ferro infuocato, non si consumi più di quel che conuiene; poiche abbiamo sperimentato, che quella accorciata di fouerchio, si sono raffreddati i polmoni, e si è cagionata l'asma, e difficoltà di respirare.

Delle Tonsille, cioè ghiandole del Collo.

C A P. XXXVIII.

Quali siano chiamati a l'altra; se contrarie, in mezzo delle quali stà la columella, ed vngola, benchè più tosto sia nel fine del palato, alle tonsille, poste di quà, e di là delle fauci. Non meno da Celso, che da Paolo si propone la Cirugia obiedo. da farsi subito, ch' elle per l' infiammazione sono la diuenute dure, ed impediscono la respiratione, e l'inghiottire. Io che non stimò, ch' elle per lieue causa si debbano cauare; perche giudico, che questa sia vna cirugia difficilissima; per non dir pericolosissima, sì per il taglio, ò ricidimento delle sudette tonsille in riguardo dell' angustia del luogo, e per la lunghezza difficile; sì per la profusione di sangue, qua-

si congiunta, e familiare alle ghiandole, sopraflan- scile do alle diuisioni de vasi, come cogni tramezzati, la per di- quale è temuta anche da Paolo, com' egli accenna verso poco di sotto. Tralascio l' infiammazione, che nelle fauci è pericolosissima, con le quali si congiungono le ghiandole. Per opinione di Paolo, io stimò, che si debba astenere dall' operatione Cirugica, dal che nasce, che molti portano continuamente queste tali ghiandole, non solo intumidite, ma ancora forate, e rotte; in modo che nè i pazienti, nè i Medici si seruano di Cirugia. Perciò mi marauiglio più di quegli Autori, che propongono questa, come cosa facile, di modo che stimano, che con le sole dita si possano leuar via; onde Celso hebbe a dire, esser necessario tagliarle attorno attorno, e sterparle con vn dito; e se in tal guisa non si risoluono, douersi afferrare con vn ametto, e tagliare con vn coltellino, il che quanto sia difficile ogn' vno lo vede, tuttoche Paolo dica, che si debba accostar la mano alle ghiandole, particolarmente alle bianche ritratte, e ch' habbiano poco fondamento. Mà se qualche volta siano putrefatte, pigliate che si siano, con vn ametto, si debbono cauare fuori, il che non difficilmente auuiene, se siano, da tutte le parti poco meno che separate, e poco attaccate. Al che fare Paolo primieramente comanda, che l' ministro con vna spatola fatta a posta, per comprimer la lingua, chiamato glossocatocon la deprima; dappoi il C. tag. co. con vn ametto, cacciato nella tonsilla, la tiri a se quanto conuiene, in modo però che le membrane non si sterspino. Poscia Paolo ammonisce, che con vn coltellino tagliamo tutta la ghiandola da fondamenti (noi più tosto diciamo, con vna lancetta, perche poco di sotto nomina, non lo coltellino, ma la lancetta) Con vn coltellino adunque atto a stringere, chiamato da Greci Anchiglotomos; quale descrivendo egli dice esser due istrumenti, e hanno il taglio piegato l'vno contra all' altro. Poiche anchiglotomos è voce ch' ha origine da anco, che vuol dire stringo con vn laccio, e tomos, che significa tagliare, quasi che sia vn istrumento, che stringendo con me laccio, tagli insieme. Tagliate adunque le Tonsille da vna parte, l'altra ancora si deue tagliar dall' altra. Dappoi Paolo ammonisce douersi gargarizzare con acqua fredda, ò con vna beuanda, composta d'acqua, e d'aceto, che si chiama posca; e sopraffando qualche timore di profusione di sangue, douersi allora seruire di more, di rose, e di mortella, tallora di sugo di piantagine, ò consolida, ouero da Troiscisci d'ambra gialla; e Paolo propone, ed insegna molte altre cose.

Da che bisogna raccogliere quello che diceuamo da principio, questa Cirugia non esser nè facile, nè affatto sicura. Noi perciò, ch' intendiamo, che in questa operatione si debba schifare ogni violenza, habbiamo primieramente tentato di diuider la tonsilla, dalle parti sottoposte, con la lieua, ed aprirla, ed aperta, che sia con vna molletta sottilissima, e lunghissima afferratala, tirarla fuori, in modo, ch' ella quasi spontaneamente segua chi la tira.

Come si caui una spina, ed offetto, ò qualunque altra cosa fermata nelle fauci, mentre si mangia.

C A P. XXXIX.

L' Altra operatione, che immediatamente succede alle tonsille è, che par ch' appartenga alle parti più interne della bocca, cioè alle fauci, è quella,

la, con cui si cauano alcuni corpi, come a dire vna spina di pesce, o vn ossetto angolare, o altri di questa fatta, che nell'inghiottire stiano attaccati alle fauci, e non discendano allo stomaco: i quali corpi, come oltre ch'impediscono l'inghiottir il cibo, tormentano anche col dolore, e con l'acuto loro contatto ne producono l'infiammazione nelle fauci, e spesso ancora pungendo, risolvono il continuo, ed esulcerano. Si cauano questi corpi stranieri in diuersi modi, se saranno in luogo, che si possano vedere, gli caueremo con la molletta la quale da' Greci, e da Paolo se sia, vien detta acantabalos, dal cauare la spina. Nel qual luogo è da saperli, che da Celso da per tutto si chiama molletta quel ferro, che sia atto a prendere qualunque cosa, della medesima sorte, di cui sono ancora due altri ferri, cioè la fornice, e forbice, le quali però si distinguono dalla molletta; perche la fornice, fornice taglia, e la molletta non taglia, e la forbice, forbice, o tanaglia è vn ferro idoneo anco a rompere con mol-forza; il che non conuiene alla molletta. E' adun- quella molletta vn ferro idoneo a prendere qual si che si voglia cosa, suellerla fuori, e cauarla. Onde forse da' Latini si chiama volfellà, dal suellere; ed è quel mollet, ferro, che dal volgo vien nominato molletta, cioè quello, di cui le donne si seruono per cauarli i peli. Onde dalle ciglia, e dall'altre parti del corpo, come si legge appresso Martiale, parlando egli d'una vecchia.

La cruda molle le bianche labbra espurghi.

Dal qual ferro però si raccoglie da Paolo, al lib. 6. cap. 34. non esser d'vna sol forma; doue parlando della spina nelle fauci, dice così, *quelle cose adunque, che si veggono le tiriamo fuori con la molletta, la quale i Greci chiamano acantabalos*; benché nel codice Greco non si legga molletta, ma solamente acantabalos, qual io penso esser vn istrumento lunghissimo, e molto sottile. La fornice, e la forbice forse si distinguono fra di loro, perche la prima ap- prendendo taglia, ed è quella, che volgarmente si chiama forfetta; mà la seconda afferrando strigne, e la forbice rompe. Tali sono le forbici de' fabbri, dal volgo dette tanaglie: onde appresso i Grammatici, *La fornice taglia, e la forbice strigne il ferro*. E Virgilio; *Volgere la massa, con tenace forbice*.

Hora quell'istrumento, alquanto lungo è di due forti; vno dritto, l'altro curuo, l'vno, e l'altro però si può chiamar molletta; de quali ambidue si deuono seruire, conforme l'opportunità.

Che se la spina, o l'ossetto, apre la bocca, e depresso la lingua all'ingiù, non si veggono, perche si siano fermati nella gola, nelle piu profonde fauci, in molti modi Paolo, per parer de' gli altri, caua la spina, mentre dice: *Sono di quelli, i quali dicono, che si debbano inghiottire cose di maggior grandezza, come vn gambo di lattuca, o vn boccone di pane, altri comandano, che s'inghiotta vna pura spugna, e molle qualche cosa di minor grandezza, legata ad vn filo di lino, quale si debba poi ritirare all'insù, e far ciò frequentemente, acciò che la spina siccata nella spugna si caui fuori; mà altri vogliono, che con le dita, e con vna ponna, cacciata in bocca, si sforzi il ventricolo al vomito del cibo; poiche in tal modo insieme col cibo esce la spina ancora, o l'ossetto.*

Cande. Mà io, che non hò ancor veduto, che con tali riti dell' medi sia uscita la spina, o l'ossetto dalle fauci, dato Auto. di piglio ad vna candela, fatta di cera bianca, e di re in grossezza del dito minore, e ripiegatala, hò coman- questa dato, al paziente, che si tramettesse dalla bocca alle fauci, fin tanto che per la forza della spinta, il corpo straniero discendesse nel ventre. Mà qualche volta

ne anche questo rimedio ha gioiuto, nel qual caso, *Lasciati stretti dalla necessità, habbiamo lasciato tutta l'operatione al tempo, ed alla Natura; poiche hauendo vna donna inghiottito vn' ossetto biforcuto, ed essendosi trattenuto questi a meza strada, nè potuto con rimedio veruno cauarli fuori, stette così per al- quanti giorni; dapoi con la tosse si rigettò l'ossetto, veramente non intero, mà in molte parti in vn certo modo spezzato; ouero diuiso, e rintuzzato ne suoi canti; poiche con spatio di tempo, il calor naturale digerendo, ed alterando la sostanza di quel corpo straniero, la muta, e sminuisce. Paolo dice, che hora la spina si digerisce, hora si conuerte in marcia, e l'vno, e l'altro detto è conforme alla verità; poiche quando il calor naturale d' alcuna parte opera in qualche materia, indirizza l' operatione alla mutazione, e conuerfione di questa materia nella sostanza propria della parte; il che si fa con l'alteratione, e digestion; mà doue la materia, da mutare, non è atta a riceuer mutatione nella sostanza dell' agente, allora la Natura, e' il calor naturale della parte conuertono la medesima in marcia; come forse auuiene della spina, o ossetto fermo nelle fauci. Noi però, in questo caso, ammaestrati dalla Natura, dobbiamo fare quello, ch' insegna Paolo, per opione di Leonida, che è d'aiutar l' operatione della Natura, cioè la concottione con qualche medicamento, ch'abbia facoltà di far conuocare, applicato alla ceruice, fatto di farina d'orzo; Mà noi v'ap- plichiamo vn'empiaastro di radici d' altea, con farina di semi di lino, fieno greco, sapa, cioè vin cotto, ed oglio di mandorle dolci, aspettando fino a tanto, che il corpicciuolo cacciato nella gola rimanga sminuito, e digerito in qualche parte.*

Restano per vltimo due operationi cirurgiche, che sono appartenenti alla bocca, e sue parti, ed in- segnano come si debbano nudrire i febbricitanti, affaliti, ed indeboliti da gran febbre; poiche sono molti, i quali per la continua, ed ardente febbre hanno così essicate, e dure le parti della bocca, delle fauci, ed in vna sol parola, tutte quelle, benché così sia affatto liquido, non si possa però mandar verso le fauci, ed inghiottirlo; come ancora qualche volta gl' infermi non inghiottino il cibo; perche hanno la mente inferma, e vacillante. Perloche noi gli porgiamo aiuto con gl' istrumenti, che conducono, e portano all' estreme parti della bocca, alle quali subito, ch' è arriuato, discende, cioè tramandato giù, e questi sono due, l'vno di stagno, l'altro d'ottone, i quali a suo tempo sono necessarissimi.

L'altra Cirugia serue a quei febbricitanti, ed infermi, che per la debolezza delle forze non ponno qual alzar la testa dal guanciale, e perciò sono sforzati di prendere il cibo, e beuanda, stando distesi; ed io habbò veduti molti esser prouocati al vomito, hauer rigettato il cibo già preso, non per altra cagione, se non perche, volendo subito alzar dal letto la loro debolissima testa, lo stomaco l'acconsente; e così hanno rigettato il cibo; al che io hò rimediato, ed insegna- to, che gl' infermi per qualche poco spatio di tempo, stassero così assisi in letto; dipoi pigliassero il cibo; poiche in tal modo la testa s' assuefa a star ferma, ed il ventricolo abbraccia il cibo. Ma ritorniamo a coloro, i quali per la debolezza delle forze non ponno in modo alcuno alzar il capo dal guanciale; il che anche auuiene spesse volte a quelli, che patiscono di vertigine, e capogiro, o sono apoplettici; perciò l'arte hà pensato, ed immaginato vn operatione Cirurgica, che s' eseguisce con

due vasi di vetro; l'vno de quali conferisce a sorbi-
re il cibo liquido; l'altro a beuere, senza che gl' in-
fermi alzino il capo dal capezzale. E queste cose
bassino delle Cirugie della bocca.

Della Cirugia del Mento.

C A P. XL.

L'osso **G**ia s'è più volte detto di sopra, che per la vio-
lenza de denti cauati, spesso la mascella facil-
mente v'acconsente, e si putrefà, perche l'osso della
mascella vien coperto d'vna sottilissima lamina;
ma nell'altre parti tutta pertugiata, nella quale se
comincia la putredine, facilmente si corrompe, e
serpeggia in modo, che se non se gli porger rimedio,
quasi tutta la mascella si putrefà, e necessariamente
bisogna poi cauarla. Nel qual caso, lo scopo è di
fermar la putredine; il che si deue prima tentare con
medicamenti, come a dire con polueri d'iride, ari-
stolochia, peucedano, e manna d' incenso; e parti-
colarmente d'aloè. Ma queste cose, per lo più rie-
scono troppo miti, e deboli; e bisogna perciò pas-
sare a cose di maggior forza, come a distillar oglio
di solfo, e vitriolo. Che se questi pur anche giouan
poco, si deuono applicar ferri infuocati, e più
d'vno, maggiore, o minore; conforme richiede
l'uso, co' quali si resiste veramente alla putredine.
Ma se ci s'appresenta da medicare la mascella poco
putrefatta, meno, che tutta putrefatta, allora si debbono cauar
tutti gli ossi putrefatti con la molletta, o tanaglia;
dopo con medicamenti massime attualmente sec-
chi, e ridotti in poluere sottilissima, si deue proce-
dere nella cura.

Della Cirugia dell' Orecchio.

C A P. XLI.

Quanti **T** R è Cirugie principalmente s' esercitano nell'
orecchia; poiche vn' orecchia mozzata per
qualche ferita, o per vn' ulcere, si risarcisce, e si cor-
regge, della quale habbiamo parlato di sopra nel
la Cirugia del naso.

La seconda operatione è, come si curi con la Ci-
rugia il meato, o canale, che serue all' vdito, se sa-
rà chiuso, e non bucherato.

La terza, come si cauino quelle cose, che sono
cadute nel meato dell' vdito. Celso vi aggiunge la
quarta, che è indirizzata a coloro, che vogliono fo-
rarli, o hanno forate le orecchie, per portar qualsi-
sia cosa, per bellezza, ed ornamento.

In quanto a ciò, ch' appartiene alla prima, già
ho detto di sopra, ch' io quando si deue togliere
la materia d'altronde, ch' io mi rimetto volentieri a
i professori di cose tali, o antichi ch' egli siano, o
moderni, e hanno scritto, come si debbano risarcire
le membra mozzate.

Vengo alla seconda Cirugia, la quale appartiene
al meato dell' vdito turato; onde i pazienti riman-
gano sordi; che se questa infermità haurà hauuto
principio fino dalla nascita, sono di più mutoli. Si
chiude adunque il meato auditorio, che è vn lungo
canale, c'ha principio dalla Conca dell' Auricola, e
scorre all' ingiù obliquamente, fino ad vna sot-
tilissima membrana chiamata Timpano.

Il qual meato, o satura dalla nascita, o dopo; se-
dalla nascita, per opinione di Paolo, al lib. 6. cap.
la membrana che chiude è di due sorti, esteriore,
ed interiore; o si vede nella superficie, o è pro-

fondata, e non visibile. Io due sole volte in tutto il
corso di mia vita, ho offeruato nella Notomia, la
membrana, che tura nella superficie, in due putti, i
quali haueuano la membrana grossissima, e fortissi-
ma sopra il timpano, ed in vn certo modo partici-
pante delle qualità della cute; i quali perciò giudi-
cai sordi, e mutoli: anzi stimo, l' esser sordi, e mu-
toli dalla nascita, non da altro nascere, che dalla
proposta membrana.

Per leuar la quale, Paolo propone la cirugia, sbri-
gandosi in due parole. Dic' egli adunque *primera-
mente questa operatione esser per riuiscir difficile.* Da-
poi soggiunge, *ouerfene nondimeno tentare il ta-
glio, con vn certo istrumento sottile.* A bastanza, co-
me io penso, era il dire esser indarno il tentar di ta-
gliarla; perche come ho detto di sopra questa mem-
brana è grossa, fitta, e fortissima, e posta sopra il
timpano, ed attaccata intorno, in guisa tale, che
non si può vedere in modo alcuno, non che toccare;
per la qual causa io credo, come ho detto i sordi, e
mutoli dalla nascita esser sempre così, e questo esser
vn caso incurabile. Celso perciò al lib. 7. cap. 9.
molto meglio di Paolo, benché non si vegga, ha
hauuto cognitione di questa tal membrana; par non-
dimeno, che ciò, ch' egli dice significhi lo stesso,
cioè che s'è in alto, riempie, e tura il meato, ed al-
lora, come dice Celso, non bisogna toccarla; accio-
che senza speranza dell' effetto, non si cagioni l'e-
stensione de nerui, onde vi sia pericolo di morte. Per-
ciò io per confessarla ingenuamente, e candidamente,
non ho mai curata questa membrana interna, nè mi son
applicato a medicarla. Vi dirò nondimeno ciò che
in tal caso io tentarei, se, o pregato, o sforzato im-
prendessi a curare vn sordo, e mutolo dalla nascita.
Essendo ogni ferro, o da taglio, o da fuoco, alieno
dal proposto caso, tentarei di assottigliare prima la
membrana, con licori instillati; dopo di roderla.
V'instillarei adunque primieramente, o aceto sem-
plice, o squillitico; Secondariamente il sugo di ci-
polla, o acqua vita; dopo l'acqua rosa, con vna
gocciola d'oglio di solfo, o di vitriolo mischiata, e
prendendo felicemente la curatione, di modo che
il paziente confessi d' vdir grossi, instillarei i pro-
posti medicamenti in minor quantità, mischiati con
gli altri; quali tutti si debbono instillare per vna
cannella d'argento, con vn buco picciolo nel fine,
di modo, che la sua estremità tocchi la membrana;
acciòche il medicamento non operi in altra parte,
che nell' istessa; poiche souasta pericolo, che il
timpano insieme con la membrana, non si rodino:
il che nondimeno si schifera, posciache subito ch' è si,
assottigliata, e rosa la maggior parte della membra-
na, che si deue consumare sotto il medicamento, si
conosce da qualche segno, benché ottuso del senso
dell' vdito; il qual subito, che s' offerua, già vi rima-
ne speranza di salute, ed allora si dourà feruire d'e-
rodenti più piaceuoli, e meno attenuanti.

Queste cose adunque giouano a curar la membra-
na interna, ma se la membrana, che attura il meato,
che serue all' vdito, sia esteriore, di gran lunga più
facile, per opinione di Celso, ne succede la curatio-
ne. Dice Paolo, che questa, ancorche diuisa, doue
il bisogno richieda, leuaremo col scarpello, chia-
mato da Greci scolopomacherion. Non so quale
in questo luogo sia l'uso del scarpello particolar-
mente se la membrana sarà stata diuisa innanzi;
perciò io stimo, che in vece di scarpello si debba
legger scarpello, o coltellino; perche scolopoma-
cherion significa vn' istrumento, che taglia, e che
pugne, com' è quello, che dal volgo si chiama Ga-

ment. Ma Celso di gran lunga più esquisitamente insegna questa cosa, e comprende il turamento, e pienezza del meato dell'uditio, fatta ne sia dal giorno della nascita, e dipoi dall'esculceratione della carne generata, e lussureggiante, indi poscia indotta la cicatrice, vuole egli, che in quanto deue esser cauo, e si debba applicarui qualche rimedio di fuoco, od aprirsi con ferro infuocato, ancora tagliarlo col coltellino. Hora egli propone tre modi per aprir il meato, e forare il meato, quali tutti sono opportuni. Soggiunge Celso, che quando il luogo è aperto, e l'ulcere già purificato, acciò di nuovo non cresca, douersi cacciari vna penna vnta con medicamento, e habbia facoltà d'introdurre la cicatrice, farla ed intorno all'ulcere applicar vn medicamento, acciò che la cute intorno alla penna si vada risanando, in modo che rimossa che sia, rimanga poscia la facoltà dell'uditio intiera. Ma Paolo, in vece della penna, piglia vna tasta torta, fatta d'vna Opinia, pannicello logro, quale adattata allo spazioso buco del meato, potremo inzuppare d'acqua, e poi inuolterla nella Calpitide solamente spoluerizzata, porremo nel meato, acciò non rinasca la carne di nuovo.

La terza Cirugia dell'orecchio è quella, che caua fuori, e fassetto, e vetro, e grano di faua, e vn offetto di ciregia, od altri corpi stranieri di questa fatta. Hora per lo più, suole auuenire, che cada vn seme, e di Carobba, e di Ciregia nell'orecchio a i putti, che temerariamente se gli cacciano da se stessi. Ma il fassetto, e vetro, quando cadono dentro all'orecchio, conseruano la loro grandezza, li detti semi, e granelli bagnati dall'umidità naturale di quel luogo, e di quella inzuppati si ingrossano, ed intumidiscono, e menano, come dice Paolo, gran tormenti. Altre volte lungamente trattenuti, operando il calore, e l'umidità, crescono fino a segno, che nascano, e germogliano con maggior cruccio; qual poi seguono l'infiammazione, conuulsione, ed in somma pericolo della vita; al qual male perciò bisogna rimediare prestissimo. Paolo caua con molti, e vari istrumenti, che dipendono dalla varia grandezza, forma, e sito, cioè in quanto le cause, e più fortemente sono attaccate, e vi stanno quasi immobili, e più leggermente fermate.

Se adunque il fassetto caduto sarà picciolo, ritondato, liscio, e ancora vna Zanzala, ne saran discesi senza douer al più cupo del meato, allora solamente col chissà farla testa sopra l'orecchio, esce, e insillando nell'orecchio salua, e oglio di mandorle dolci tiepido, e chinando moderatamente il capo, vscirà. Che se il corpo, che si deue cauar si angolare, e maggiore, e sia più caldo, si richiede l'operatione Cirurgica più robusta, ed efficace, come è lo scotimento del capo, chinando nell'istesso tempo l'orecchio sopra vn certo cerchio, col quale scotimento se non esce quel corpo straniero, Paolo insegna, che debba cacciarsi col stilo inuolto di lana, e di bambagia (aghiungo io, e legata a quello vna spugna) ed intinto in ragia di terebinto, o qualche altra cosa, e habbia del vischioso, e quella leggermente cacciato nel meato, che ferisce all'uditio. Se ne anche queste cose gioueranno, metti nelle nari qualche medicamento, quale ecceti lo starnuto, hauendo però prima turate le nari, e la bocca. Dopo queste cose, conuiene, e con vn fluzzicorecchie, e con vn ametto, ouero con la molletta cauar fuori le dette cose, ma io credo che bisognerà, che l'ametto sia cieco.

Cirugia di ammonisce, che si debba ricorrere alli ferri, & al taglio. Ma per gratia osservate la Cirugia di Paolo

lo, e datene il vostro giuditio. Si collocherà adunque l'infermo in modo, che l'orecchio sia auerso, e all'opposto verso la sua base, dopola nominata fibbra, e ala, e ci seruiremo d'vna picciola diuisione in forma di luna, e con la parte auersa dello stilo caueremo il corpicciuolo, ch'iuì stà fermo. Levato questo, vniremo la ferita con cuciture, e ci seruiremo de medicamenti, prescritti alle parti sanguigne, e che stillano sangue. Così dice Paolo.

Dalle quali parole, primieramente con difficoltà intendiamo doue si debba far il taglio. Credo io douersi situar l'infermo in guisa, che mostri la parte di dietro dell'orecchio, o l'dosso dell'istesso al Cirurgico, poiche auerso è voce, che significa ch'io mostro le spalle, allora si tagli l'orecchio con incisione lunata, alla sua base dopo la nominata fibbra, e mollume, fin tanto, che s'arriui al forame del meato, nel confine della pinna, e l'ala, cioè doue finisce la fibbra, e mollume, e comincia la pinna sudetta; doue se si farà il taglio, ed indi posto dentro lo stilo per quella diuisione, ed aggiustatolo, per tirar fuori il corpicciuolo, cioè a dire, ch'egli habbia da vna dell'estremità, la punta larga, caueremo fuori la cosa, che apporta noia. Non veggo qual cosa auanziamo col taglio lunato, per cauar fuori il corpicciuolo, se non forse la drittura, e breuità del meato; delle quali se si farà comparatione con la ferita, al certo ella è di maggior momento, e deue schifarsi, se sarà possibile; poiche da essa n'auuiene la profusione di sangue, che subito impedisce l'operatione, e l'giorno seguente soprauiene l'infiammazione, che medesimamente impedisce l'amministrazione, sicche il modo di tagliare di Paolo, deue in qualunque occorrenza schifarsi, oltre che pare, ch'egli ineontinente caui fuori il corpo con tanta facilità, che è marauiglia. Ma io a cui sono stati portati d'Italia, e da altre Prouincie molti putti aggrauati da simil male, hauendo attentamente riguardato, che non rimanesse offesa la membrana dell'Espe- timpano, e per conseguenza n'auuenisse la sordità, vengo a dire, che gli ho risanati non con altri istrumenti, che con la molletta, e l'stilo di due forme; l'vno de quali habbia in vno de capi vna cavità, com'ha il comune fluzzicorecchie; l'altro ha la punta del stilo piegata. Giacendo adunque il putto situato dalla banda opposta, in modo, che l'orecchio sia volto in- contro al Cirurgico, e da vn ministro trattenuto fermo il suo capo, ed anche tutto il corpo, se sarà bisogno, come appunto ve n'è bisogno frequentissima- mente per l'impazienza de putti, innanzi ad ogn'altra cosa, deuesi dirizzare il canale del meato dell'uditio, ed aprirlo molto bene; ma acciò si dirizzi il canale, e meato auditorio, e si dilati, per lo che forse Paolo comanda il taglio lunato, io tralascio ogni incisione, come nociva a molti huomini, tiro, ed innalzo la pinna, e parte di testa dell'orecchio con la mano sinistra, e con la destra intrometto primieramente dentro all'orecchio lo stilo, che è più largo, in vno de capi, e cauo, fin tanto, che si tocchi il corpicciuolo nouo; il che non difficilmente si conosce dal duro, ed aspro contatto fatto dallo stilo; e poi si mette sotto il corpicciuolo, e così spinto all'insù, si caua. Qualche volta è di bisogno d'vn stilo ch'habbia cavità, e sia vn fluzzicorecchie, nella cavità del quale s'adatta, e ferma il corpicciuolo, e si tira all'insù. Che se con queste cose non si può cauar il corpo, finalmente mi seruo della molletta, che con la sua estremità, fatta in modo di tanaglia, e dentata come vna fega, suole con forza apprendere il corpicciuolo, e seme straniero, e tirarlo

fuori; sempre però, prima d' afferrarlo, tocco il corpo straniero, per sapere, che cosa debba apprendersi. Questa è la Cirugia, che in molti putti ho felicemente adoprata. Della quarta Cirugia dell' orecchie non dico cosa veruna; perche ciascheduno lo potrà leggere appresso Celso.

Delle Cirugie della Ceruice, è del Collo, del Broncocele, e del Tumor tuberoso, dal volgo detto gozzo.

C A P. XLII.

Q Vattro infermità si curano con la mano nel collo, l' Angina detta d' alcuni Searantia, il Broncocele, è Gozzo, le Scrofole, e la distorsione della ceruice, da catarro. Tratteremo di tutte, principiando dal Broncocele. Il qual tumore, come dice Celso, cresce nel collo, frà la cute, e l' aspra arteria. I Greci lo chiamano Broncocele; del qual prima, ch' io parli, è da sapersi, che nel collo nascono i quattro tumori già sopranomati. La Searantia è tumore proprio della Laringe, le scrofole delle glandule del collo, il Broncocele dell' aspra arteria; della quale è anche proprio quel tumore, che dal volgo si suol chiamar Gozzo. Ma frà l' vno, e l' altro v' è questa differenza, che il Broncocele non è tumor della glandula, mà nato sopra l' aspra arteria; l' altro però è tumore in qualche ghiandola, di quelle, che sono aggiacenti all' aspra arteria, particolarmente in quelle, le quali immediatamente sotto alla laringe sono di qua, e di là, a' lati dell' aspra arteria; quali tumori per l' ordinario suol regnar in vna certa parte del distretto Bergamasco, doue tanto gli huomini, quanto le donne, quasi tutti portano nel collo grandissimi tumori; nondimeno però molli, scorreuoli, e prudenti, i quali non apportando dolore, nè offendendo quasi veruna attione, si portano tutto il tempo della vita, e dicono nascere dall' acque di quel paese, quasi che iui l' acqua beuta habbia proprietà contraria a queste glandole, come le cantarelle alla vesciga, ed alle reni. I quali non è bisogno medicare con cirugia; perche il paziente nulla si cura di quel male; quali però s' io medicassi, sarebbe la medesima cura, che quella, di che si dirà qui sotto.

Cura Ma il Broncocele è parola composta da Bronco, che in Greco significa l' aspra arteria, e cele, cioè tumore ernioso; nel qual senso anticamente s' intendeva; e perciò Celso dice, che sia vn tumor nato frà la cute, e l' aspra arteria; per opinione di cui, è del genere degli Abscessi, la di cui materia s' asconde in vn boccio, tunica, d' inuoglio; qual talora dice Celso, è carne ottusa, e fiacca; hora qualche vmore simile al mele, ed all' acqua, taluolta ancora a gli ossi minuti, sono mischiati peli. Di questa Celso ne propone la cura doppia, cioè, con medicamenti di fuoco; col coltellino; mà però con medicamenti di fuoco, ch' abbrucino la cute, e la vesciga, di modo che la materia esca da sè, o si sprema con le dita; la qual curatione nò è così pròta, e facile; perche lascia la vescighetta, che col tempo si putrefa, e finalmente poi esce fuori. Celso per questa cagione loda più tosto la cura col coltellino, d' temperino, come più breue in questo modo. *In mezzo del tumore si taglia una linea, fino alla tunica; allora il seno, d' la cauità infetta, si separa col dito dall' intero corpo, e si lava via tutto, col suo esportio, ed inuoglio; dipoi si lava con aceto, al quale tal vno aggiunge d' sale, d' salnitro, e gli orli s' uniscono con vna cucitura. Mà quando*

non si potrà cauar via la tunica, vi si debbono sparger di sopra, cose, ch' habbiano dell' abbruciente.

Queste cose dice Celso, e veramente benissimo. L' Aut. mio ammaestrato dall' esperienza, v' aggiungo, si seruito giamai della cucitura, mà più tosto del glutino, d' della colla; perche alla cucitura, che sempre si fa con dolore, segue qualche poca infiammazione, che prolunga la cura. Di più aggiungo, che quando nell' Abscesso non si caui tutta la vesciga, se si tagli attrauerso quella vena sottoposta, dico quella di doue la vesciga, e l' abscesso piglia l' alimento, e l' aumento, la detta vesciga suol facilmente putrefarsi, & vscire; mà se si lasci, difficilmente si putrefa; anzi ch' il più delle volte ritorna l' abscesso: poiche ogni Abscesso ha almeno vna vena germogliante dalla parte sana verso la vesciga, per mezzo della quale la vesciga s' appesa, ed attaccata alla parte sana; mà nel rimanente è libera, e questa vena è quasi sempre nel fondo dell' istesso Abscesso; quale perciò con ogni diligenza si deue tagliare. E veramente questa cura è comune ad ogni Abscesso.

Della Scrofolo.

C A P. XLIII.

L A Scrofolo è vna glandola, indurata nel collo, che con l' istessa Cirugia si toglie via tutta. La sua curatione si propone da Paolo al lib. 6. cap. 33. e si cura in modo simile a gli altri Abscessi, che si leuano via con la sua tunica. Mà in questo luogo si deue hauer sommo riguardo, di non offendere qualche vaso, d' neruo ricorrente; de' quali inconuenienti l' vno è pericoloso, per la profusione di sangue; l' altro, perche toglie la voce. Perciò Paolo in tutta questa cura, ha sempre riguardo alla profusione di sangue; dapoi prima auuertisce, che non s' offenda no le arterie, chiamate carotidi; nè i nerui; e poi dice, che se qualche vaso tagliato, oscurerà l' operatione, si legherà con vna funicella, e si taglierà per mezzo se non sarà grande. Di nouo all' istesso proposito dice egli, che se sospettiamo, ch' appressa il fondo della scrofolo sia qualche vaso grande, d' più d' vno, non conuiene tagliarla fino dalla base; mà legarla con vna funicella, acciò spontaneamente cada, senza pericolo.

Vedete adunque, che continuamente Paolo ha riguardo all' vasi, & alla profusione di sangue. E solo nò perciò Albucasi racconta vn caso d' vn tal medico, facilil qual tagliando vna postema Scrofolosa nel collo mento ad vna donna, troncò certe arterie, dalle quali scaturì tanta copia di sangue, che l' inferma perì nelle mani del medico. Nè ciò auenne fuor di ragione; gliare, poiche le glandole, se bene in alcuni luoghi non recano vso veruno, da per tutto, nondimeno acquistano quello, d' esser come alcuni Cunei, che s' innestano alle diuisioni de vasi. Per le quali cagioni, io affatto dò per consiglio, che v' asteniate dell' estirpatione putrefatta nel collo delle Scrofole, e glandole se non quando fatte siano diuenute così fraccide, che facilmente si separino dalle parti sottoposte, e quasi spontaneamente seguano chi le vuol cauar, allora poi, quello insegna Paolo, deue farsi, cioè quelle che sono superficiali con vna semplice linea diuise, tagliate, separate dalle parti sopraposte, mà le maggiori douersi prima sospendere, trafitte che si siano con ami, dapoi cauarle fuori, e liberarli da i corpi aggiacenti; poscia congiugnere gli orli, d' labbra con cuciture; mà Paolo ragionevolmente scrisse le scrofole canche-

cherose non douersi toccare. Conoscrai però facilmente tutte queste cose già dette, scorticando la cute anteriore del collo, principiando dalle parti tutione finistre verso le destre; poiche prima vedrai con delle tuoi propri occhi l'aspra arteria, doue nasce il bronco-cocle; dapoi sopra ad essa le glandole grandi, poi le, e che sotto alla laringe, che cagionano quel tumor tubero-beroso, dal volgo detto gozzo; dappoi più dalle cele. bande, r'appariranno tre, o quattro glandole piccole bensì, quando sono nel loro stato naturale; mà che quando intumidiscono, si fanno Scrofole, che si fermano sopra la vena iugulare, ed arteria interna, e'l neruo recorrente; quali parti vedrai esser fra di loro vicine in poca distanza; si che in modo alcuno non potrai errare, nel distinguere il bronco-cocle dal tumor tuberoso, e dalle Scrofole: finalmente conoscerai il pericolo souastante d'offendere le vene, le arterie, e'l neruo recorrente nel cauar le Scrofole, come Paolo dimostra.

Cura La terza Cirugia del collo, lo raddrizza quando egli è distorto per catarro; nella quale bisogna primieramente hauer riguardo al catarro; quale, in quanto si genera, bisogna proibire la generatione; il che si farà, correggendo la stemperatura fredda, ed vuida del capo, dou'egli si genera; nel qual caso si lauì ogni giorno la testa con liscia fatta con foglie di bettonica, di flicade, di scabiosa, di Baccarì, e di rose, come ancora di radici d'iride, e di cucumero asinino.

Seconda In secondo luogo si deue considerare il catarro, come già generato; il qual primieramente deue cosa d'acuararsi dal ventricolo, e da tutto il corpo, come offer- a dire in vn putto, col dargli ogni terzo, o quarto uarsi ingiorno, vn scrupolo di pilolle d'aloè, con sugo di questa rose, la sera innanzi la cena, ad vno d'età più auanzata, le pillole cochie, o d'agarico di Mesue, ed in vn male graue, d'ermodattili maggiori ancora. Deuesi in oltre purgar priuamente il capo con masticatori fatti di mastice, e piretro, e di più con Nasali, di maggiorana, manna, e sugo di cipolla tirato all'insù, o con vn pezzetto di arancio, o di cedro posto nelle nari.

Terzo. Si deue per terzo hauer riguardo al catarro, in quanto è mollo, e trasmesso al collo, nel qual caso si deue riuolgere alle altre parti, o con vna fontanella nel braccio, o nella commessura coronale, che frastorni gl'ymori all'insù dalle parti interne all'esterne, o col vomito, o con le pillole proposte, con altri rimedi riuellenti, e ritraenti.

Quarto. Si deue in quarto luogo hauer riguardo al catarro, in quanto è di già disceso alla parte offesa, cioè attaccato, ed indurato nella spina, e schiena, e perciò smoue dal proprio loco le vertebre, e ne cagiona la distorsione della cervice; nel qual caso habbiamo bisogno di medicamenti, ch'ammolliscano la pituita già discesa, e la digeriscano, come sono i fomenti fatti ogni giorno, con decotto di malua, radici d'altea, e di cucumero asinino; dappoi vnto il luogo con oglio di lumbrici, volpino, e castoreo,

Chirur- e per terzo applicato il mio cerotto citrino. Con le gia nel quali cose a bastanza ammolito il sito offeso, e distorsione del collo, il che facciamo con vn istrumento di ferro, che spinga, ed adduca le vertebre colle all'opposto luogo, e perciò io hò preparato vn vbergo, o corsaletto di ferro, con certi istrumenti

Istru- fatti à giro (detti per ordinario dal volgo vite.) mento che spingendo le vertebre sconcie, à poco à poco le riducono al proprio loro sito.

Del forare l'aspra Arteria nella Angina, volgarmente detta Schinantia, o scarantia.

CAP. XLIV.

FRà tutte le operationi Cirugiche, che s'amministrano dal Medico nell'huomo, per la salute vna, e pure principale hò sempre stimata quella, con cui si richiamano, riuocano gl'huomini da vna subita morte, ad vna presta sanita: la quale rende il Medico simile per appunto ad Esculapio; e questa è il forare l'aspra arteria, con la quale i pazienti, per l'impedita respiratione quasi affogati, subito ritornano al loro primiero stato, ed attraggono l'aura vitale, cioè l'aria tanto necessaria alla vita, alli polmoni, ed al cuore, e ripigliano la quasi perduta vita.

E benchè questa operatione quasi da tutti gli Autori Greci, ed Arabi si proponga, vi ritrouo nondimeno subito due difficoltà. La prima si è, perche veggo li Scrittori fra se discordi, in qual infermità, e quando debbasi tagliare l'aspra arteria, Poiche Galeno nel Libro intitolato Introduttorio, al Cap. 13. per parere d'Asclepiade, vuole che questo forare si adoperi nella schinantia, come perfcoltà, estremo rimedio. Rasis al 3. del Cont. per opinione d'Andrusio Medico disse l'istesso, cioè, douersi fare nella schinantia. Ed il medesimo pensiero fu già di Mesue, Haliabba, Auenzoar, e finalmente d'Auicenna. Paolo nondimeno al Lib. 6. Cap. 33. doue a bel studio tratta di questa operatione per autorità d'Antilio dottissimo Cirugico disse queste parole. *Versamente nella schinantia non approuiamo la Cirugia, essendo inutile il taglio.* L'istesso dappoi afferma Albucasi, al Lib. 2. Cap. 43. Anzi che Aretio Autore antichissimo, ebbe il medesimo sentimento, e lo fanno palese le sue parole; il quale assolutamente toglie via, e condanna tal Cirugia. Qual difficoltà nondimeno, così si scioglie. Bisogna, che si faccia questa operatione quando hà da esser con frutto; ma non senza frutto. E richiedendosi questa operatione generalmente in ogni difficoltà di respiratione, quando gli altri rimedi sono in danno, e gl'infermi si affogano; non in tutte però le difficoltà di respirare è operatione fruttuosa; poiche, quando tutta l'aspra arteria, ed i polmoni sono offesi, e ripieni di materia, allora è operatione inutile. E ciò dice Paolo al citato luogo, che sia operatione inutile, e da non approuarsi, quando tutte le aspre arterie, ed il polmone son'offesi. Mà perche nella schinantia, conuertita in marcia spesse volte la materia discende, e riempie l'aspra arteria, ed i polmoni, il che si conferma anche da Hippocrate, il quale nel Quinto degli Aforismi dimostra, che il male di scarantia passa al polmone, e quindi ne segue, che in questo caso non si debba tagliare.

Dalle quali cose si caua, in quali passioni debba tagliarsi, e quando, e doue se n'hà da astenere. Per dirla in ristretto, si deue tagliare in ogni difficoltà di respiratione, doue è pericolo souastante di affogamento, e gli altri rimedi non giouano; se però tutta l'aspra arteria, e'l polmone non siano ripieni di lordura, e sporcitia, per cagion della quale necessariamente si affoghi il paziente. Si deue adunque astenere dal taglio, nell'empima, nella pleuritide, o punta, nella peripneumonia, o infiammazione de polmoni, & in quella scarantia, nella quale tutte le vie alla respiratione sottoposte sono ripiene.

Utilità del forare l'aspra arteria

Due difficoltà in questa operatione.

1. Difficoltà. Distinguer la schinantia, come perfcoltà, estremo rimedio.

2. Difficoltà. Distinguer la schinantia, come perfcoltà, estremo rimedio.

3. Difficoltà. Distinguer la schinantia, come perfcoltà, estremo rimedio.

4. Difficoltà. Distinguer la schinantia, come perfcoltà, estremo rimedio.

5. Difficoltà. Distinguer la schinantia, come perfcoltà, estremo rimedio.

ne. Al contrario si deve tagliare quando, o nella bocca, o sotto il mento, o nelle glandole dette tonsille; o nella v gola; o nelle fruci; o nella laringe nasce infiammazione sì grande, che intieramente chiuda la via dell'aspra arteria, nella quale nondimeno non siano ripiene di materia tutte le parti; o questa scarantia, o sehinantia intesero Rasis, Auicenna, Auenzoar, & Haliabba. In somma doue il male, e la materia non solamente dalla laringe insù, si deve tagliare; ma doue è ingiù, se n'ha d'astenero.

L'altra difficoltà è, perche veggio alcuni Autori paucitar molto questa operatione, e gli altri hauerla come per sicurissima, e facile. Poiche Mesue disse così. *Questa cura è difficile appresso di me.* Albucasi poi scrisse, *non haue egli veduto alcuno, nel suo paese, che amministrasse questo taglio, per non hauerne l'esperienza alcuna, e timor dell'infamia.* Il qual timore più s'accresce da quello, che tutti vogliono allora douersi venir a questa operatione, quando è quasi disperato il caso, cioè, quando i patienti hauendo sperimentato indarno le altre cose, poco meno affogano; e perciò Galeno, per opinione d'Asclepiade, dimostrò, allora douersi tagliare, quando si ha grandissima paura, che non si strangolino. Auicenna similmente disse, allora douersi tagliare, quando la scarantia è più graue, e non vogliono li medicamenti, e si crede c'habbia da succedere la perdita dell'infermo. Ma Rasis disse, non esser da feruirsi di tal incisione, se non quando vi sarà segno di morte. Dalle quali autorità intimoriti i Cirugici del nostro tempo, non ardiscono di eseguire questa operatione Cirurgica, ed io pure, seguitando le loro pedate, non l'hò mai amministrata. Ma s'accresce la paura alli nostri cirugici perche temono d'offendere, o le vene iugulari, o le arterie, o i nerui, o i muscoli, o vero che poi non si possa vñire la ferita, o finalmente paucitano l'uscita de' spiriti con ronfamento, o stertore, o d'altra cosa simile, che si ha da temer dal taglio. Ma più d'ogn'altra cosa l'infamia è quella che atterrisce i Cirugici, perche se bene si faccia l'operatione sicurissima, e felicissima; ne segua però dappoi la morte del patiente, che si affoghi per esser ripiena tutta l'aspra arteria, addossano tutta la colpa, non alla vera cagione della morte, ma al taglio. Finalmente mette paura ne Cirugici il nome posto da alcuni a questa operatione, venendo chiamata scarantia.

Quando adunque è sopraggiunta la subita infiammazione, con grandissima difficoltà di respirare, e pericolo d'affogamento nella laringe, e nelle parti superiori ad essa, e che questa infiammazione sia grande, e non ancora conuertita in marcia, ne il torace, aspra arteria, o pur anco il capo sia naturalmente offeso da flussioni frequenti, da che possiamo sospettare, che l'aspra arteria sia ripiena, bisogna arditamente tagliare; anzi benche vi siano ancora segni della pienezza dell'aspra arteria, ad ogni modo io taglierei; essendo, come vedrete il taglio sicurissimo, perche da questo può succedere non picciolo auantaggio, hauendo però prima fatto intendere a gli amici dell'infermo, che la speranza consiste in cosa difficile, accioche, se l'arte resterà vin-
 Quasi
 di p.
 taglia-
 re con
 sicurezza
 da l'
 aspra
 arteria

Autori ob' ap-
 proua-
 no il ta-
 glio del-
 l'aspra
 arteria

ciò proua con l'esempio d'vna ferua, la quale essendosi con vn coltello tagliata l'aspra arteria, la rissano senza alcun pericolo, e facilmente: in molti ancora de' più moderni, come Brasauola, ed altri, attestano l'istesso. Alla qual opinione io volontieri sottoscriuo, mentre chi taglia sia Anatomico perito, perche sotto a tal Medico, ed artefice succedono sicurissimamente, e felicissimamente tutte le cose; poiche primieramente da questo non si potranno offender le vene iugulari, ed arterie, che sono molto discoste da cotesto luogo, come dice Paolo, e lo dimostra con la Notomia; ne li nerui potranno toccarsi, essendone priua, quella parte anteriore del collo, ne i muscoli ancora; perche nel luogo di mezzo, doue si fa il taglio, è l'interstizio de' muscoli, e per esser come dice Paolo, questo luogo senza carne; ne di più, altra parte di gran momento può rimaner violata, ed offesa.

Ma prima che i Cirugici vengano al taglio esperimentano molte cose; frà le quali tralasciati i medicamenti, e ragionando solamente, e proponendo le operationi Cirurgiche sono quell'istrumenti, che per la bocca s'introducono verso l'aspra arteria, e laringe, il che si fa per rompere qualche postema, e nella laringe, o nelle glandole, o tonsille, o nelle fauci; onde Hippocrate *lib. de Morb. Capo della scarantia nel fine*, insegna che suppurato, e marciato il luogo sotto alle tonsille, per romperlo subito che col dito si sarà ricercata la mollezza del luogo, douersi legar al dito vn ferro acuto, e così forare. Ma noi habbiamo vna spadaetta, o coute piano, il primo atto a ciò, quando si veggia il luogo, ma quando non apparisce è migliore il modo d'Hippocrate, col quale possiamo prima col dito cercare, dappoi tagliare. Ma l'istrumento che si lega al dito, deve esser cortissimo, come è quello, che si chiama gamaut, o picciolo coute piano. Mesue disse d'haue poste alcune d'ancure, e di luer rotto la postema; ma bisogna, che chi fa tal operatione, habbia il modo, la pratica, e l'habitudine dita lunghe, e robuste, e l'vnglio pur anch'esse lunghe. Auicenna però, quando la maturatione v'è molto in lungo, insegna, che si debba romper la postema, o cacciandoui dentro vn istrumento di legno ben pulito, o di ferro, o di corno. A nostri tempi si seruono d'vna candela di cera bianca piegata, o curua. Ma tutte queste cose con manco difficoltà si fanno da gl'infermi particolarmente, quando si sentono affogare. Ma sappiate vna cosa, cioè, che tutte queste cose irritando le fauci, e la parte mal affetta muouono flussioni, ed accrescono l'infiammazione; poiche ne meno vna parte sana le tollera; dappoi, se l'infiammazione sarà internamente nella laringe, poco gioia l'uso di cotesti istrumenti, e questo modo di curare.

Ma doue, fatte queste cose pur anche scura l'infiammazione, si deve finalmente venir alla perforatione; la quale s'amministra in questo modo da Paolo per insegnamento d'Antillo, e d'Albucasi. Chinato adunque il capo dell'infermo all'indietro, per render l'arteria più visibile (aggiungo io) perche ella si distenda, ed allunghi più, e che gl'intermezzi membranosi, e gl'interstiti appaiano meglio, taglieremo con vna linea attroueremo la cute esterna del collo, frà i due cerchi, in modo che tagliamo la membrana frapposta alla cartilagine istessa; qual taglio deve farsi di sotto, al capo dell'aspra arteria, per lo spatio di tre, o quattro de suoi cerchi. Che se il cirugico s'atterrisce nell'operatione, prima diniderà con vn' ametto la cute sol-

Sia pe-
 rito a-
 natomi-
 co chi
 taglia
 l'aspra
 arteria

Molte
 cose da
 tentar-
 si pria-
 ma di
 venir
 al ta-
 glio.

Come
 disse
 Mesue
 la po-
 sta nel
 la ferita.

Cautio-
 ne.

Modo
 di ta-
 gliar l'
 aspra
 arteria

solleuata; dappoi taglierà l'arteria sottoposta, dice Paolo.

Si con- Metterò dinnanzi a gli occhi il proposto taglio *danna* da gli Antichi, accioche veggiate, e quanto sia im- *il mo-* perfetto, ed in conseguenza, quali parti s'offen- *do de* dano.

gli an- Prunietamente adunque il taglio della cute at- *tribi.* trauerfo può offendere qualche vena, che spargerà poi tanta quantità di sangue, da cui possa esser oppressa in qualche parte l'operatione.

In oltre, i muscoli, che scorrono per la lunghezza dell'aspra arteria nel cui mezo si toccano, si tagliano alquanto attrauerfo, ed oltre che spargono sangue, si può ancora comunicar l'infiammazione delle fibbre tagliate, alle non tagliate, ond' anche spesso, per opinione di Galeno, ne soprauiene la conuulsione.

Terzo, i trè, ò quattro cerchi, ò anelli dell'aspra arteria non si discernono sopraposti alla pelle, ed allora facilmente l'incisione può accadere, ed incontrarsi sopra la cartilagine, non sopra la membrana.

Opinia- Quarto, l'amo, col quale si solleua la cute, se non *si ferma* si ferma con l'alzerà, e doue si fermerà, appor- *ne dell'* terà dolore. Per lo che io penso douersi conuenenol- *autore-* mente fare così. Hò sempre abborrito le operationi

crudeli, particolarmente non necessarie; ma queste non si hanno affatto da abborrire; poiche minacciano subitanea morte, se non si fanno; benchè difficili, pericolose, e crudeli; si deuono però ad ogni modo amministrare, non perche in esse s'habbia fiducia, ma perche la speranza dubbiosa è più potente (come dice Celso) che vna certa disperatione, è quando gl' infermi già si affogano, e gli è più sicuro esperimentar vn'incerto aiuto, che nissuno.

Arcteo Sò bene ch' Arcteo autore approuatissimo, ed antichissimo, al lib. 6. cap. 7. condanna affatto il taglio dell'arteria, con queste parole. *Mà tutti* *ma que-* coloro, che per la sciantia hanno temuto l'affoga- *sta ci-* mento, acciò più largamente, e commodamente si *eugin.* tasse lo spirito, hanno tagliata l'arteria; mà in vero non pare, che con l'esperienza habbiano approuato la colla, poiche la calidità dell'infiammazione si fa maggiore per la ferita, accresce l'affogamento, e commoue la tosse: anzi benchè alcuno fuggisse questo pericolo, gli orli, ò labbra della ferita non ponno vnirsi insieme; poiche ambedue sono cartilaginei, ed inabili all'unione.

Si ris- Queste cose dice Arcteo, contro cotesta cirugia. *pode* *alle ra-* Mà io replico, che in vn soprastante pericolo di affogamento egli è più sicuro esperimentar vn incerto aiuto, che nissuno, essendo più potente vna speranza dubbiosa, che vna certa disperatione, particolarmente non essendo difficile il rispondere alle ragioni d'Arcteo; perche la calidità dell'infiammazione si farebbe bensì maggiore, per il taglio, se si facesse questo sopra la laringe dou'è l'infirmità; mà egli si fa di sotto, al luogo mal affetto, distante trè, ò quattro cartilagini; per la qual causa facendosi più tosto l'evacuazione della materia, non può accrescere, mà più tosto mitigare l'affogamento, nè anche può muouerla tosse, non toccandosi cosa veruna dentro all'aspra arteria. Finalmente nissuna cosa vieta l'vnir insieme gli orli della ferita, douendosi far l'unione della membrana, essendo questa diuisa, non la cartilagine; che se si conceda che la cartilagine non s'vnisca, e questa pur anche se non per la prima, almeno per la seconda intentione s'vnisce, cioè nascendole sopra il callo. Mà diasi, che in verun modo non si possa vnire la ferita dell'aspra

arteria, a me basta, che si possano congiungere vicendevolmente i muscoli sopraposti, e la cute. Situato adunque prima l'infermo, comes'è detto, si deuè segnar con la penna, ed inchiostro vna linea retta per la mezzana, & anterior lunghezza del collo, quasi sino alla cauità, ò pozzetta della gola, dappoi si deuè col dito toccare il principio dell'aspra arteria; poscia cercare dalla parte anteriore esquisitamente con le dita il fine della laringe; e poi bisogna scendere sino a tanto che si siano trascorsi all'inghiù, trè, ò quattro anelli dell'aspra arteria; cioè trè appunto, come stimo, in vno di collo corto, e quattro, in vno di collo lungo, il qual termine conosceremo, ò col senso, ò con la ragione: col senso, in vn collo magro; mà con la ragione, immaginando, e congetturando la larghezza di trè cerchi, nel qual caso giouera il vedere vn'altra aspra arteria.

Che se si ricerchi, perche il taglio si faccia dopo trè, ò quattro cartilagini cerchi dell'arteria, mà non immediatamente sotto alla laringe, si risponde, acciò il taglio sia distante dalla parte mal affetta, e più tosto faccia l'ufficio di deriuatione; poiche se il taglio si facesse vicino alla laringe, l'infiammazione, che prouiene dal detto taglio, facilmente se gli comunicerebbe. Il qual luogo si deuè segnar attrauerfo con l'inchiostro da seruire; perche ci mostri il luogo, e la quantità del taglio; poiche quasi dal più basso luogo della laringe, al terzo cerchio vi è tanta larghezza, quanta è quella del dito pollice attrauerfo.

Ritrouata che si sia la parte membranosa frà cerchio, e cerchio segnaremo l'istesso, in mezo, con inchiostro per la larghezza della cute, dappoi prima presa di quà, e di là da vn minuto con le dita, non con vn amo la cute, la tagliamo per la lunghezza della prima linea già fatta; poiche così non v'è pericolo veruno, che s'offendano i vasi, il neruo, od i muscoli; come altrimenti auerebbe, se tagliassimo attrauerfo; oltre che ancora, la ferita più facilmente si cuce, e si adduce al reciproco contatto. Sia adunque la grandezza del taglio, per esempio, quanto è la lunghezza del dito pollice attrauerfo. In oltre, il taglio dourà esser tale, che in mezo allo spatio, vna linea attrauerfo tanto lunga, che diuise le labbra, la lancetta, di cui ci seruiamo esser la nel cauar sangue, entri con la punta più larga; dappoi diuidiamo di quà, e di là, con le dita, ò con la dezza punta larga dello stilo, ò con vn amo rintuzzato, la cute, in modo che l' muscolo sopraposto all'aspra arteria apparisca ignudo; il qual manifestamente apparirà se schifaremo le vene, ò le chiudiamo subito con bambagia abbruciata, e chiara d'ouo, e proibiremo affatto che l' sangue non esca fuori. Il che fatto, si debbono considerare, ed offeruare i due muscoli, che soprastano, e sono contigui all'aspra arteria, e guardare vna certa linea biancheggiante, con la quale frà di loro si diuidono nel mezo. Dipoi si debbono con taglio diuider per la lunghezza l'vno dall'altro, e con vn amo rintuzzato di quà, e di là conseruar lo spatio largo; poiche in tal modo apparirà subito il corpo dell'aspra arteria, il qual apparendo si deuè poi finalmente far il taglio attrauerfo frà anello, ed anello, e così profondamente si deuè lasciar scorrere l'istrumento, ch'arriui alla cauità molto vicina, di che sarà inditio; come dice Antillo, perche il fiato vscirà con mormorio, per la ferita.

Gl'istrumenti adunque atti a ciò, sono due, il temperino, ò dritto, ò falcato. Il dritto è quello,

Perche non si faccia il taglio incontanente sotto alla laringe.

Si deuè segnar il luogo del taglio col inchiostro.

Qual debba esser la grandezza del taglio.

S'habbiano da offeruare li muscoli sopraposti all'aspra arteria.

Qual profondità del taglio si ricerchi.

*Si com-
modi
al 1.
glio.
Si deue
mette-
re vna
cannel-
la nel
buco.*

di cui ci seruiamo nel tagliar la vena, detto dal vol-
go lancetta, cioè quello, che hà la punta non angu-
sta, mà larga, acciò per sorte non offendesse la par-
te opposta, dal cui incommodo forse, ed esente il
falcato; mà la lancetta è più conuenevole. Il che
fatto vi si deue intrometer vna cannella picciola,
la quale però corrisponda al forame, ed habbia le
ali, acciò che si vieti, che non sia tirata dentro dal
fiato, e sia corta, acciò che dalle bande non tocchi le
parti interne dell'arteria; poiche altrimenti s' ecci-
terebbe la tosse, e'l dolore; qual in oltre non hà da
esser tanto spaziosa, come forse qualcheuno pen-
sasse, che possa esser sufficiente per la respirazione
naturale; mà nondimeno ciò non è vero; perche
tutto che fosse ampia, e larga qual è l' aspra arteria,
basta tuttauia, che sia picciola, per questa ragione,
perche l'aria con tutta la sua virtù arriva subito al-
li polmoni, ed al cuore, per il che egli è molto più
freddo, che trapassando per le nari, per le fauci, per
la laringe, e per l'aspra arteria; nel qual passaggio
torto, e lungo l'aria s' altera, e perde in gran parte
la sua freddezza. In oltre, doua esser tanto lunga,
che non tocchi i lati, o l' opposta parte dell' aspra

*Qual
debon
esser la
lūghez-
za, e si-
gura
della
cannel-
la.*

arteria. Di più per la medesima cagione, appar-
te esser più comoda la sua dritta, che l' obli-
qua, poiche l' obliqua anan' è sia per il moto dell' a-
ria, che per la sua mole. Così vna picciola
canna è comoda, la qual di dentro non auanzi, nè
ecceda l'arteria, cioè la sua anterior faccia, la qual
si deue conseruar inui, fin tanto che suanisca il timore
dell' affogamento; il che suol farsi in tre, à quattro
giorni: dapoi rinouata la ferita della cute con la
scarificazione, à tagliamento, se sarà bisogno, si
deue perfettamente attaccar insieme la cute, e con-
seruarla con ipesse cuciture; e se per sorte si farà la
cucitura doppia, vna de mascoli frà di loro, l' altra
della cute sopraposta, si farà esquisitamente l' unio-
ne, e non succederà la voce roca, come accenna
Paolo. In somma tre parti solo concorrono in co-
testa cirugia, la cute, il muscolo, e l' aspra arteria.
La cute facilmente si taglia, i muscoli non si taglia-
no, mà col manichetto del coltellino l' vno dall' altro
si diuidono, e separano; acciò apparisca l'arteria,
che poi senza verun pericolo si taglia; nella qual
operatione non può esser ostacolo di sangue, perche
la cute si taglia con poco, e l'arteria senza ne pure
vna goccia di sangue.

Della Gobba.

C A P. XLIV.

*Di
senza
della
gobba.*

LA gobba nasce dalla distorsione della spina, d
perche ella esca dalla sua natural drittura; il
che si fa, d' anteriormente, d' esteriormente, ed obli-
quamente dall' vna, e l' altra banda; anteriormente
rarissime volte, nè quasi giammai; esteriormente
spessissimo, e dalle bande frequentemente si torce.
La ragione è, perche anteriormente, frà vna verte-
bra, e l' altra si frappone molta cartilagine grossa,
che proibisce, che la spina non prorompa verso la parte
anteriore; mà negli altri siti non v' è alcun impedi-
mento. Mà in qualsiuoglia luogo che esca fuori,
ciò auuiene, d' da interna, d' da esterna causa. Se da
esterna, si deue subito leuare; se da interna, consu-
marla, ed euacuarla, come farebbe a dire, che am-
mollicano le cose dure, attenuano le grosse, incida-
no le vischiose, e lenti: il che similmente si deue fa-
re nel male sagionato da causa esterna, non però
fatto di nuovo.

Le materie adunque de rimedi sono, il cerotto *Mate-
citrino, e l' empiastro di radici d' altea. I fomenti ria de
pur anche, ed altre cose simili, che già innanzi so-
no state più voltemente uate. Il che fatto si viene
alla cirugia, che s' adopra con istrumenti di ferro, e
particolarmente con lamine; quali cose, qui per *Cir-
ordinario io comando, che mi siano preparate da-
gli artefici. Questi istrumenti però sono tali, che
vagliano a spingere la spina alla parte contraria a
quella, a cui è smossa; nè in vero con violenza, mà
piacevolmente, a poco a poco. Si sottomette adun-
que vn ferro alquanto lungo, e ritondo, incauato
per tutta la lunghezza, in modo di vire, che si met-
ta, ed entri dentro in cotesta cavità, ed habbia for-
za di spingere con vna lama di ferro, le coste, e la
spina alla parte contraria a quella, verso la quale è
smossa,**

Delle Cirugie del Torace, à Petto.

C A P. XLV.

Cinque Cirugie principalmente s' amministra- *Sette*
no nel Torace. Vna la fara nell' Empiema. *La prima*
La seconda nell' Idropisia di esso. La terza, taglia *La seconda*
il cancro nelle mammelle della donna. La quarta *La terza*
cura le fistole del petto. La quinta corregge, ed am-
menda la gobba, anterior, e posteriore ch' ella sia.
Di nouo Paolo n' aggiunge due, per dar il fuoco
alle marcie, la quale è quasi simile alla prima, e per
far calar le mammelle accresciute negli huomini,
come nelle femine, di modo che in tutte le cirugie
del petto sono sette.

Di tutte tratteremo, incominciando da quella, *Due al-
che è di maggior momento, e che fora il petto, la tre si-
quale n' ha congiunte seco due altre; di modo che *La quarta*
sotto vn capo se ne comprendono tre; come si tagli *La quinta*
il petto nell' Empiema, come nell' Idropisia dell' istes- *La sesta*
sa egli si fori; & in che modo ne i purulenti, ouero *La settima*
Empiematici si dia il fuoco.*

Del Taglio del petto nell' Empiema.

C A P. XLVI.

L' Empiema è vna raccolta di materia marcia, *Che co-
nella cavità del petto, che non permette che *La prima*
petto si solleui, e così adempia l' vfficio della respi- *La seconda*
ratione; qual infermità qualche volta si medica con *La terza*
la Cirugia; alla quale però non si viene, se non *La quarta*
quando la materia non s' euacua per altra parte, e
s'ouerra pericolo di affogamento, e per la gran co-
pia della materia, i polmoni, e'l diaframma non si
ponno dilatare per l' vso della respirazione. Mà la
materia, che riempie la cavità del petto, & affoga, *La quinta*
è di tre sorti, d' pituitosa, d' acquosa, d' marcia, d' se
vogliamo aggiunger la quarta, vn mescolio im- *La sesta*
mondo di tutte. Tralascio hora la sanguigna, cò- *La settima*
gionata, d' da erosione, d' da ferita, come a questo
luogo manca conuenevole. Qualunque però sia la
materia, d' si raccoglie nello stesso petto, d' è traman-
data; e viene altronde, cioè la pituitosa, dal capo;
l' acqua dal fegato, e da tutto il corpo la marcia dall'
istesso petto, che suole anche qualche volta concor-
rere da altro luogo, come dalla scarantia suppurata,
nelle fauci; mà se prouiene dal petto, la pienezza
nasce interiormente dall' Abscesso qual si raccoglie,
ouero nella Pleura, dalla pleuritide, d' punta equi-
sita, d' spuria, essendosi fatto l' Abscesso in diuersi
parti del petto, ouero ne i polmoni, dalla peripneu-
mo-*

monia, è nel pericardio, dall' affetto del cuore; poi-
che talvolta hò ritrovato nella Notomia, il pericar-
dio ripieno di materia marcia, e tutta la superficie
del cuore, fatta scabbiosa, ed esulcerata.

In quali Da queste cose si caua, in quali casi si debba far il
tagliare: poiche si fa nella pleuritide, e peripneumo-
nia suppurate, conforme ad Hippoc. al 2. de Morb.
ed in ogni abscesso nato di dentro, o da vna ferita,
o da gonfiamento, o da altra causa: si fa nell' Idropi-
sma del petto, e finalmente in qualunque raccolta di
materia marcia, e pituitosa. Qualunque però sia
la materia, che riempie, ad ogni modo, tanto con
la quantità, quanto con la qualità offende, ed affo-
ga, cioè estinguendo il natural calore, e solo con
l' euacuatione si toglie il male, la qual corregga
l' vno, e l' altro vitio, cioè tanto della quantità, quan-
to della qualità; quale euacuatione però non si deue
fare insensibile, ma sensibile; sì per il presente pe-
ricolo dell' affogamento, poiche sempre il male non
darà tempo; sì anche per la difficoltà di consumar
la materia, altrimenti l' huomo si affoga, non solo
perche sia proibito al petto, al polmone, ed al cuo-
re oppressi dalla quantità della materia; di solleuar-
si, e muouerli, ma perche ancora dalla qualità, e ma-
la conditione dell' istessa, rimane offeso, e strango-
lato. Per lo che, come habbiamo detto, è necessaria
assolutamente la più sensibile euacuatione della ma-
teria.

Ma la materia, ch' è contenuta nella cavità del
petto, s' euacua per la tosse, come il più dello vol-
te auuiene, cioè, essendo attratta, e trasmessa nei
bronchi, o rami dell' aspra arteria del polmone, e
con la tosse rigettata fuori per la bocca, o s' euacua
per la via dell' orina, qual via ricorda ancora Gale-
no al 6. de' luoghi affetti, bench' egli non habbia sa-
puto la via vera, retta, regia, e breuissima; della
quale si serua la Natura per scacciar fuori le mate-
rie dal petto, qual è per la vena senza pari, che ten-
de dirittamente all' ingiù, e s' apre nell' Emulgenti,
o nella vena caua, vicino all' Emulgenti. O vera-
mente per terzo, s' euacua la materia, ch' è nel pec-
to, per il ventre, come insegna Galeno; la qual stra-
da però non è così aperta come le altre proposte;
ma si fa per tutte le regioni mezzane, e porosità del
corpo, essendo tutto il corpo conspirabile, e pene-
trabile, e che trasmetta gli escrementi al ventre, co-
me in vna cloaca, o fogna; atta a ricevergli. Hip-
pocrate nondimeno stimò questa via dell' aluo più
frequente, mentre al secondo de Morbi, della sup-
puratione fatta dalla peripneumonia, disse, Poiche
spesso prorompe per l' aluo, e subito pare, che sia me-
glio, subito, che sarà arginato da vn luogo angusto, e
chiuso a più larga, ed aperta regione.

Non potendosi adunque euacuare la raccolta del
petto, nè per la tosse, con rimedi chiamati lambi-
do finalitiui, nè per l' orina, con quelli, che le muouono, nè
mente per l' aluo, co' purganti, nè finalmente per quei
debba molti mezzi che sono proposti da Hippocrate, al 2.
de Morbi, al cap. del Suppurato dalla peripneumonia,
allora vegniamo all' operatione manuale, cioè alla
all' o-
cirurgia; ch' è la perforatione del petto, acciò sol-
pera-
leniamo dal pericolo l' infermo; la quale, siccome
tione anticamente più frequentemente, e sicuramente s' am-
cirugi. ministrava, così in questi nostri tempi pare di usa-
ca. ta, siccome quasi tutte le altre operationi chirurgiche
Perche degne di nome, per quanto io stimò, perche non si
molte ritrouano cirurghi di gran stima, come conuerreb-
opera-
be, che siano periti di Notomia, e sappia forare, e
rioni di far tutte le operationi di questa sorte con sicurezza,
cirurgiamà siano paurosi. La seconda causa è, perche for-

Parte Seconda.

se gli Antichi haueuano ardire, e tentauano molte de gl
cole ne' corpi di maggior robustezza. La terza, atich
perche a' nostri tempi i pazienti sono in sì fatto mo-
do timidi, e delicati, che in verun modo non am-
mettono coteste operationi eccellenti. L' vltima è no di
il pericolo ch' incorriamo d' offender le parti di susate.
qualche momento. Perloche io desidero maggior-
mente insegnarui di presenza questa operatione di secunda.
forar sicurissimamente il petto; ma prima parlia-
mo del modo degli antichi.

Hippocrate, al 2. de Morbi, al cap. del Suppurato Metodo
dalla peripneumonia, prima di tagliar il petto, pro-
pone molti medicamenti; i quali euacuano la mar-
cia per bocca; ma non conferendo questi, finalmen-
te viene al taglio: ma prima propone i segni del
luogo della postema, nella quale si deue far il taglio,
i quali quando non vi sono, prima considera, qual
lato sia più gonfio; e maggiormente dolga; ed in-
segna, ch' iui si debba tagliare; che se nè anche que-
sto apparisca, mà l' vno, e l' altro lato indifferente-
mente, e dolga, e sia gonfio, allora sceglie egli più
tosto la sinistra, che la destra parte: perche l' opera-
tione è meno mortale, dice Hippocrate. Io stimò,
ch' egli insegna ciò, in riguardo del fegato, che con
la sua portione gobba spigne insù il diaframma, e
l' incurua verso il petto, e si spinge a forza, e si cac-
cia dentro il petto. Ammonisce adunque Hippo-
crate, douersi tagliar la parte offesa al di sotto, più
dopo il tumore, che innanzi, acciò la materia tro-
ui vscita più facile. Ma Hippocrate taglia la cute
frà le coste, prima col rasoio, dappoi col coltello
acuto. Qui bisogna offeruare, che Hippocrate non
propone due istrumenti, come cantano le parole, e
la traduzione, cioè il rasoio, ed il coltellino acu-
to, mà l' istesso istrumento, ch' egli nomina mache-
rida statocide, vuol che si debba legare alla punta
così lontano quanto è la larghezza del dito grosso,
di modo che la sua estrema parte alla misura dell'
vnglia del dito grosso rimanga ispedita, e libera,
la quale introdurrà.

Dopo questo, cauta la marcia, quanto parerà,
chiudi la ferita con vna tasta di lino crudo ligata, che co-
lasciando fuori pendente vn filo, ed ogni giorno s' ab-
caua della marcia. Ma al decimo giorno, lasciata bia da
vscir fuori tutta la marcia, intromettui vna tasta fare,
di pezza di lino; dappoi infondiui per vna cannella, cauta
vino, ed oglio tiepido, accioche il polmone auuez-
zo ad esser inumidito dalla marcia, subito non s' es-
sica. Ma quello ch' infonderai la mattina, si deue mar-
lasciar vscir fuori la sera; quello della sera la matti-
na. Ma quando la marcia sarà sottile come acqua,
e vischiosa al toccare del dito, mettiui dentro vna
tasta di stagno caua.

Prima vi mette la tasta di lino crudo, ch' è più Ragio-
molle; poiche la dura, in dieci giorni, nel qual piper-
tempo suauisce il timore dell' infiammazione, la che lo
potrebbe muouere; dappoi si forma la tasta di pez-
za di lino, perche è più dura per conseruar il luogo propo-
aperto.

Nel terzo luogo si piglia vna cannella di stagno, doppi-
acciò non rimanga dentro essa materia, ed il taglio vo-
si possa ridurre alla cicatrice; e perciò dice, douersi
sminuire la tasta poco a poco, sino che l' ulcere s' uni-
fica. Ma dopo che sarà affatto essiccato, poco a poco si
sminuisce la tasta tagliata, sino a tanto, che l' ulcere
s' unifca, e quella si leui affatto. Queste cose dice
Hippocrate del modo di tagliar il petto.

Di nouo Hippocrate adduce vn altro modo di modo
tagliare, nel lib. de i mali interni, con queste parole. d' Hip-
Inteso in qual sito sia la postema; taglia dalla terza di ta-
co, gliare

costa all'ultima, sino all'osso, dappoi con un triuello incauato fora più innanzi, e doue stà forato, manda fuori un poco d'acqua, e quando l'aurai mandato fuori, mettiui dentro una tasta di lino crude, e sopra una spugna mole; posora, acciò non scada la tasta, legala; ma bisogna cauar fuori l'acqua dodici giorni una volta al giorno, e poi dopo il duodecimo giorno, nel seguente decimoterzo, lascia uscire tutta l'acqua, e se in altro tempo ella rinascerà, lasciala uscire, ed essicca il ventre con cini, e due volte al giorno euacua l'acqua; poi che dopo il taglio bisogna far queste cose.

Dub- Nel qual luogo si ricerca, perche Hippocrate nell' **bio.** Idropisia del petto taglia sopra la quarta costa, in modo ch'ella rimanga ignuda. Si risponde, che se bene veramente il taglio del petto si deue fare frà la quinta, e la sesta costa, di modo, che si faccia sopra alla sesta, nondimeno per opinione d' Hippocrate, si deue fare sopra l'ottaua; perche egli insegna douersi fare il taglio più indietro, doue il diaframma hà il principio molto più a basso, che innanzi, e perciò iui non si tocca il diaframma; ma se si fa il taglio più anteriormente, ad ogni modo si deue fare alla sesta costa; perche il diaframma anteriormente tocca la quinta costa, e termina alla sesta, oue di nuouo s'incurua; poiche il diaframma posteriormente hà la sua origine più a basso; ma anteriormente l'ha di gran lunga più insù. Snudata adunque la costa, si debbono eseguir tutte le cose sudette.

Solu- Secondariamente si và ricercando, perche Hippocrate nell' Idropisia del petto, fora la costa, e non **zione.** lo spazio intercostale, come nell' altro taglio, cioè nella peripneumonia suppurata. Si risponde per la tasta più facilmente turi il forame, acciò tutta l'acqua non esca subitamente; il che non auerebbe, se il taglio si facesse nello spazio intercostale; poiche in breue spazio di tempo uscirebbe tutta l'acqua.

Dub- Si domanda per terzo, perche Hippocrate si serua di triuello incauato, ed in oltre, che cosa intenda **bio.** egli per triuello incauato. Dene dirsi, che i triuelli sono di due sorti, altri dritti, con quattro angoli **zo.** acuti; altri incauati, a modo di lumaga. Hippocrate vuole, che siano da scegliersi i triuelli incauati, c'hanno la punta in qualche modo storta, e perciò sono manco pericolosi, di pugnere qualche cosa di dentro. L'altra ragione è, acciò che la limatura si raccolga nella caulta del triuello, ne scada nel vacuo del petto. Ma benche questa sia l'esposizione delle parole d' Hippocrate, pare nondimeno che alcune cose indeboliscano la sua proposta cirugia, perche il forare la costa col triuello, non è altro, che facilissimamente offendere le parti interne; poiche la costa è più eminente di dentro dello spazio intercostale; e di più, eccitare vna fistola nella costa, che internamente è spugnosa. Perloche sarà più sicuro di tagliar lo spazio intercostale, dipoi metterui dentro vna cannella di argento, aggiustatamente corrispondente al taglio, come di sotto si conoscerà, acciò che l'acqua non esca, se non a piacimento del Cirurgico.

Se la La materia contenuta nel petto, non solo col taglio, ma ancora col dar il fuoco s'euacua, dicendo **mate-** Hippocr. alla Sett. 6. Afor. 27. A qualunque Empiema **ria cò-** tenuta matico, ed Idropico si dà il fuoco, e si tagliano &c. In **senuta** nel pet. vn certo codice Greco si legge solamente si dà il fuoco **si pos-** se pos. co; ma in vn altro si dà il fuoco, e si tagliano; alla qua- **sa euac-** le vltima lezione acconsente Galeno. Ma come da **euare** Hippocrate si dà il fuoco nell' empiema, Galeno ne **col dar** rimanda il Lettore al libro de Mali Interni, doue di- **il fno-** ce Hippocrate hauer' egli eseguito ciò; ma in que-

sto Libro Hippocrate, non ricorda i modi di dar il fuoco, come habbiamo veduto in due luoghi, e nel secondo Libro de Morbi, e nel Libro de Mali Interni. Con le quali parole egli insegna solamente il modo di tagliare non di dare il fuoco; e se fa mentione dell'inuisione, lo ricorda solamente, ma non il taglio, e il modo di dar il fuoco; ed al lib. 3. de Morbi, Da Hippocrate, si incerto, come si dia il fuoco nella raccolta del petto, anzi al Libro 3. de Morbi, fa egli mentione del diaframma, al quale dice douersi hauere riguardo nel taglio. Questi sono i luoghi d' Hippocrate, ne quali solamente parla egli del modo di tagliar il petto, ma non insegna il modo di dar il fuoco, e questo con ragione, come penso, egli tralasciò il modo di dar il fuoco al petto, perche sia più sicuro il taglio, che il fuoco; poiche il fuoco penetrando può facilmente offendere i polmoni, e le parti interne, quel che non può il taglio, essendo costante le forze. Di più, l'istrumento atto a tagliare, il quale, come poco di sotto si dirà, deu' esser curuo di nella punta, e dall' vna parte acuto, dall' altra rituzzato, non può offendere di dentro cosa veruna col taglio, ma bensì col fuoco. Paolo nondimeno in due luoghi propone il modo di dar il fuoco; ma il primo non è conforme alla mente d' Hippocrate; perche Paolo non dà il fuoco in modo, che penetri nella caulta; e possa euacuare presto tutta la materia, come insegna Hippocrate; ma l'abbruciare di Paolo euacua bensì sensibilmente, ma più tosto, tra scorrendo, di modo che la materia si tramandi fuori dalle parti interne, per meati, e vie, e col dar il fuoco esca; poiche abbruciata, che si sia la cute, come la più fitta, e grossa, non difficilmente la materia si può euacuare, e trasmettere dalle parti interne all'esterne, per li pori della carne. E perche questo è vn modo, col quale la materia s' euacuerebbe troppo tardi, per questo supplisce egli con molte toccate di fuoco, ed euacuazioni. Dà egli adunque vn'impressione di fuoco appresso la clauicola, due picciole appresso il mento, due sotto alle mammelle, più ampie, frà la terza, e quarta costa, altre due frà la quinta, e sesta; poco dopo, vn'altra per mezzo il petto, vn'altra sopra la bocca del ventricolo, e tre di dietro, cioè vna sopra il dosso, da ciaschedun lato della spina, due, di modo che in tutto, dà dodici volte il fuoco, e con ferro infuocato, e radice d' aristolochia lunga intinta nell' oglio, ed accesa. Questo è il modo di Paolo di dar il fuoco; il quale siccome è fiero, per non dir crudele, ed atroce, non è conforme al parere d' Hippocrate. Paolo propone per insegnamento di Leonida, e d'altri più antichi, il modo di dare il fuoco al petto, con inuisione penetrante, e forante in questa guisa. Con vn ferro appuntato, infuocato, in mezzo allo spazio della costa, doue è la postema, cacciato sino alla marcia banno dato il fuoco. Doue per ferro appuntato possiamo intendere, è vn ferro acuto, che tagli; e con la punta, cioè, che non tagli, come sono quelli, che da per tutto chiamano puntaruoli. Propone dappoi Paolo il modo di tagliar il petto, per parere d'alcuni, dicendo. Alcuni ancora hanno preso ardimento di medicar questi con vna linea attrauerso, tirata frà la quinta, e sesta costa, e diuisa la cute vn popoco obliquamente; dappoi così col temperino forata la membrana, che cinge le coste, hanno espurgata la marcia. Le quali vltime Cirugie però non sono tenute da Paolo per sicure, come apparisce dalle parole, che egli così soggiunge. Ma questi i quali tagliano insieme con quelli, i quali con vn ferro danno il fuoco sino al fondo.

do, e di anni incalante la morte, evacuando in-
me con la marcia lo spirito vitale, e fanno nascere
fistole insanabili. Hippocr. disse di sopra. Se il taglio
si faccia nella parte superiore, e non mortale, ma
hora Paolo dice. Ma questi, i quali tagliano insieme
con quelli che con un ferro danno il fuoco fino al fon-
do, e arrecano incontanente la morte, evacuando in-
sieme con la marcia lo spirito vitale, e fanno nascere
fistole insanabili. Le quali parole però non atter-
riscano alcuno, e lo ritraggano da questa operati-
one cirurgica: poiche noi dobbiamo attendere con
diligenza il modo, col quale si faccia sicuramente
questa cirugia, e questo taglio, doppo c'habbiam
già veduto, come sia stata amministrata dagli anti-
chi, cioè Leonida, Hippocrate, e Paolo.

Ma sarà sicura, s'io non m'inganno, questa ope-
ratione cirurgica, se prima metteremo studio, che
nel fare il foro, non resti offesa qualche parte del
petto, degna di consideratione, per cagion della
quale si renda pericolosa; il che non è altro, che
ritrouar vn luogo opportuno al taglio. Si ponno
adunque primieramente offender le membra inter-
ne, cioè il pericardio, i polmoni, e l' diaframma;
ma dipoi anche l'esterne, cioè la vena, l'arteria, i
nerui, e finalmente i muscoli. Spiegiamo adunque
primieramente vn luogo atto, per la difesa del pe-
ricardio, non forando ne l'anteriore, ne la poste-
rior parte del petto, ma da vno de' lati; acciò che
così schifiamo lo stesso Sterno, cioè osso del Petto,
e facciamo il forame dalle bande; dappoi cuitiamo
i polmoni, e l' diaframma facendo il taglio nel con-
fine dell'vno, e dell'altro, cioè frà la quinta, e sesta
costa, il che ancora si conferma per parere di Leo-
nida, e di Paolo: ragione è, perche ne il diafram-
ma ascende a l'insù, mentre nella espirazione libe-
ra s'innalza, e cala, ne i polmoni calano all'ingiu,
mentre similmente cascano; il che più volte hò pro-
uato di vista à pieno teatro, cioè, cacciando la
spadina, frà la quinta, e sesta costa: poiche hab-
biar veduto non esser stati offesi i polmoni, e l' dia-
framma, ne i polmoni; ma esser arriuata la spada, e
filo, al confine dell'vno, e dell'altro.

Quali Dalle quali cose si raccoglie in qual stato, e posi-
tura debba esser, e stare il paziente, mentre si ta-
glia; in quanto appartiene alla respiratione; poi-
che deue egli esser in stato di expiratione, se pe-
ra del rō si può fare, per la respiratione difficile, di
pauca modo che dobbiamo comandar all'infermo, ch'
te nel egli allora mandi fuori tutto il fiato; quando foria-
te tagliamo; poiche così i polmoni prima gonfi per lo fiato,
e cadono, e s'abbassano, e così la cavità del petto s'

allarga; ne ponno esser offesi in modo veruno. Ma
se bene in questa positura il diaframma si ripiega
all'insù, non può nondimeno restar offeso; per-
che terminando dalle bande, alle coste spurie, do-
ue non s'hà da forare, quali sono di sotto alla setti-
ma costa, perciò il diaframma non può incuruarsi
tanto all'insù, che possa esser offeso, facendo il ta-
taglio frà la quinta, e sesta costa, come insegna Paolo,
per parere di Leonida. *lib. 6. cap. 44.* Da che si
raccoglie, che molti insegnano quei cirurghi, che si
facea il taglio frà la terza, e quarta costa, per la
sudetate cause, e per l'autorità ancora di Paolo tra-
portata da Leonida. Ma Hippocrate, nel luogo
già citati, comanda, che si tagli dalla terza costa
all'ultima. Che se intendiamo, la terza costa, tra-
lasciato il nouerato dell'ultima, sarà poco più a
basso del luogo sopradetto da noi, cioè la quarta
costa spuria. Che se di nouo tralasciamo la prima,
e l'ultima, la qual è in sì fatto modo picciola, che

non si può nouerare; ne toccare esternamente, sen-
za dubbio farà quasi l'istesso luogo quello d'Hippo-
crate, e l' proposto da noi; il quale difende il dia-
framma, massimamente per la sua origine obliqua;
poiche quando s'incurua il diaframma, cioè parti-
colarmente auuicinato nel mezzo dell'istesso, non da-
lati, ne meno a' suoi confini, doue egli aderisce al-
le coste. In oltre hà del verisimile, che in vn ani-
male viuo, la piegatura del diaframma non ascen-
da tant'alto, come in vn morto, nel quale tutte le
cose affatto scadono, ed ingrossano. Onde il dia-
framma non può arriuare in verun modo, con li
suoi confini alla sesta costa, benché lo possa col mez-
zo. In questo modo adunque si fa la perforatione
del petto, senza offesa delle membra interne, cioè
del pericardio, de polmoni, e del diaframma.

Come
Schifiamo finalmente l'offesa delle parti esterne, si schif
cioè delle vene, dell'arterie, de'nerui, e de' mu-
scoli, le quali se si offendessero, renderebbono af-
fatto l'operatione manco sicura, se tagliamo nella
parte superiore dell'istessa costa; ma non così nell'estre-
mità inferiore. E douendosi far la perforatione frà la
quinta, e sesta costa, ed in questo spazio vi sia, e
la parte inferiore della quinta, e la superiore della
sesta, e perciò si debba totalmente schifare l'infe-
rior parte della costa; ouero il confine, s'hà da fare
il taglio nella parte superiore della sesta costa; per-
che, per la parte inferiore della quinta costa, come
dimostra la Notomia, e Galeno *al Ottauo dell'Am-
ministr.* Anata rammonisce, scorrono la vena, l'ar-
teria, e l'neruo; poiche così non solo schifaremo
queste parti, ma ancora le loro propagini, e rami,
il che non auuerrebbe così, se si forasse altroue, che
vicino alla sesta costa; poiche nella parte inferiore
della quinta, sono queste parti, e in mezzo allo spa-
zio intercostale, le loro propagini, e rami; ma ne
l'vna, ne l'altra di queste cose sono nella parte su-
periore della sesta costa; doue si fa sicura la perfo-
ratione, se la costa non si snudi, e si tocchi con l'in-
cisione. Nel qual luogo, io non posso assentire al
parere d'Hippocrate, che fora la costa con vn tri-
uello, acciò che indi s'euacui la raccolta degli hu-
mori, per il pericolo della fistola, e per l'offesa del-
le parti interne, che per più facilmente può succede-
re nella costa forata, essendo ella più eminente nella
caua del petto, che non è lo spazio intercostale. Ma si dis-
pare che Hippocrate faccia più tosto questa opera-
tionem nell'Idropisia del petto, che nella raccolta
nella marcia nominando egli sempre l'acqua, non
la marcia; e qualunque altra cosa. Ma nella per-
foratione, doue si contiene l'acqua, soprastà mag-
gior pericolo dell'uscita di tutta l'acqua in vn subi-
to, qual uscita forse più facilmente si vieta, se si
fora la costa, che più facilmente si chiude di qual-
unque altra parte. Se adunque Hippocrate fora il
petto con vn trapano, acciò più facilmente si
chinda il forame, perche l'acqua non esca pienamē-
te di subito; veramente questa perforatione sod-
disfa a quest'uso; ma però hà la sudetta difficoltà;
perche essendo la costa internamente più eminente
dello spazio intercostale, per questo più facilmen-
te può rimaner offeso il polmone, che se si forasse
lo spazio intercostale; e di più soprastà il pericolo
d'vna fistola insanabile. Ma se noi tagliamo lo spa-
zio intercostale, e particolarmente nell'expiratione,
ma doppo habbiamo subito apparecchiata vna
cannella, puntualmente corrispondente al forame,
quale tirata non esca ne pure vna gocciola d'a-
qua, facilmente per mio parere, si leuerà ogni dif-
ficultà.

Si rife-
ra il pa-
rer di
Hipp.

Hipp.

Uguale Per ultimo, si deve far il taglio in vn lato. Si ri-
parte cerca hora in qual parte del lato. Hippocrate ne i
dell'fian- mali suppurati hauea riguardo a due cose, alla par-
te si de- te offesa; ed al sito ch'ino, e percio qualche volta
da far insegnò douersi far il taglio più tosto posteriormen-
il so- te, ma nella raccolta, d' di pituita, d' d'acqua che
glie, non ha la sua causa dal petto, egli è meglio di far il
taglio anteriormente; perche i muscoli sono in mi-
nor numero, e vi finiscono, come anche il polmo-
ne, che posteriormente, doue i muscoli sono l'vno
soprapposto all'altro, più copiosi, più grossi, più
neruosi, e più vicini alla spina; poiche la regione,
nelle aspettante alla parte anteriore, per esempio quat-
parti tro, è cinque dita distante dall'osso del petto, ha i
ante- muscoli piccioli, e pochi soprapposti, quasi che non
vieri. più di vno, che piega il braccio al petto, il quale
ha ancor lui vn termine più sottile; e percio più to-
sto verso le parti anteriori, che posteriori si deve
dar il taglio. L'altra ragione è, perche posteriormen-
Altra te i polmoni si fermano con la sua base, e vi so-
ragia- no molti muscoli, e neruosi, come a dire li spinali.
ne. Così adunque il luogo del taglio, ch'è differen-
te, secondo l'anteriore, e posteriore sia doue è
mancheuole, e priuo de muscoli, cioè, doue sono i
fini di tutti i muscoli, come farebbe a dire, di quel-
lo che piega, ed adduce il braccio al petto, dell'ob-
bliquo, che discende alla pancia, e di quello ch'è si-
tuato nelle parti piano della spalla, quale innalza il
petto. Ma trouerai puntualissimamente il luogo, se
debb misurando con vn filo lo spatio, misurerai poi vna
trouer parte del filo da mezzo il petto alla sesta costa, ed
si. vna e mezza da quel fine della sesta costa alla spina.
In somma doue tocca la terza parte del filo, che sia
di tutta la lunghezza della sesta costa.

Utrum. Prima adunque che si faccia il taglio, si deve pre-
d'Hipp. parar l'istrumento. Quello d'Hippocrate, col qua-
le si taglia il petto, si chiama macheris statoeides,
per il cioè spadetta simile alla forma del petto; la qual pa-
taglio rola si può interpretar doppiamente; prima che sia
del pet- vna spadetta esternamente curua, internamente ca-
no. ua, come il petto, secondariamente, che questa
spadetta, con la quale si taglia il petto, sia come l'
osso del petto, che si chiama sifoeide, cioè in forma
di spada; perche questo coltellino sia simile all'osso
del petto, insieme con la cartilagine appuntata, d'
mucronata; ch'è acuta come la punta d'vna spada,
di modo che, si come l'osso del petto all'osso giogo-
lare, è da vna dell'estremità, cioè verso la cartila-
gine mucronata, acuto, e sottile, così cotesta ma-
cheris statoeides sia della medesima figura, che in
vn certo modo è triangolare. Paolo al Lib. 6. cap.

Utrum. 44. chiama scolopomacherio il ferro atto a tagliar
di Pau- il torace; il qual descriuendosi da Galeno al 8. dell'
do. Amministratione Anatomica al Cap. 6. disse, esser
stato da lui inuentato vn'istrumento simile al sco-
lopomacherio, ch'è alquanto lungo, & ha li due
lati acuti, che s'vniscono insieme ad vna cima;
il quale par che sia quello, che dal volgo si chia-
ma lancetta; onde dalla simiglianza, e' ha con le
fiette, da alcuni vien chiamato fiettella. Ma io più
logia. volentieri didurrei lo scolopomacherio, dal rostro
di quell'ucello, che dal volgo si chiama gallinazza,
e latinamente gallinago, in greco scolopax, dal
quale scolopomacherion significa vna spadetta lun-
ga, e vn poco curua, nella punta, com'è il rostro
dell'ucello detto scolopax; poiche scolido in Gre-
co significa contorcio, d'rendo obbliquo, e tortuo-
so; il quale da vna parte, cioè dell'interna, ha il ta-
taglio, ma anteriormente è rintuzzato; quale spadet-
ta veramente è più sicura per forar il petto, che l'

altro istrumento, e' ha due tagli, ne è curuo; poi-
che con questo si ponno offender i polmoni. Si fan-
Hora s'ha da insegnare come si debba far la per-
foratione, ma prima è da notarsi, che Hippocrate taglio
al 2. de Morb. al Cap. del Suppurato dalla peripneu- nel pà-
monia, mentre taglia, richiede che si faccia il taglio co-
piu più nel sinistro; che nel destro fianco; perche, dice sro,
egli è meno mortale. Io penso, ch'egli dica ciò,
in riguardo del fegato, che con la sua parte gobba
tende all'insù, incurua più il diaframma, e si disten-
de più verso il petto, come ancora s'è detto innan-
zi. Ma in quanto appartiene al taglio, penso io
che si debba far la perforatione in qualche modo
obliqua, di modo che proceda conforme alle fibre
de' muscoli esteriori intercostali; poiche essendo
necessario il taglio, d' degli esteriori, d' degli interni
muscoli intercostali per la contraria positura e' han-
no, ne succederà minor offesa dal taglio dell'inter-
ni, che de' gli esteriori, essendo gli esteriori maggiori,
e destinati a più importante vso, cioè alla inspira-
tione, e in contrario gl'interni minori, più sottili,
e che gioua all'expiratione.

Segnata adunque prima vna linea con l'inchio-
stro per il taglio da farsi; dappoi preso l'istrumen-
to rintuzzato da vna delle parti, acciò i polmoni
sottoposti non rimangano offesi, e che dall'altra ab-
bia il taglio; ma moderatamente piegato nella pun-
ta, acciò come s'è detto, si schifino i polmoni, si
deue applicare l'istrumento dalla parte rintuzzata,
vicino alla sesta costa, e tenerlo fermo; e prima, co-
me auertisce Hippocr. al 2. de Morb. e Paolo, bi-
sogna tagliar la stessa cute, diuidendola vn poco
obliquamente. Vogliono che prima si debba ta-
gliar la cute; perche per la sua durezza, e grossez-
za resiste al ferro, e difficilmente si fora, e per la
resistenza non permette, che si taglino i muscoli in-
tercostali, come appunto si conuiene. Secondaria-
mente vogliono, che la pelle si debba tagliare ob-
bliquo, essendosi già detto, ch'è da farsi il taglio
taglio secondo la dirittura delle fibre de' muscoli si obbli-
intercostali; obliquamente adunque tagliando le quante
parti posteriori, e superiori, verso l'ascella, tanto ta-
obliquamente si vada innanzi, sino che si sia arri-
uato alla cauità; la qual incisione si deue far lenta-
mente, i polmoni s'abbassino prima, appenna fatto
il forame, acciò che gonfi siano offesi. La qual offe-
sa, affatto si schifera, se l'infermo sia in stato di
espirare, mentre si fa il taglio. Conosceremo poi
d'esser arriuati alla cauità, d' dall'uscita della mar-
cia, d' dalla vicina positura dell'istrumento intro-
messo; onde se snudaremo solamente quella parte
dell'istrumento conueniente da cacciarsi dentro, to alla
col legargli intorno qualche cosa, faremo più cauita.
sicuri; il che nota Hippocrate al 2. de Morb. al Cap.
della peripneumonia suppurata, con queste parole;
faremo bene con vn coltellino acuto, che sia legato con
vn pannicello, di modo che la parte superiore resti li-
bera, alla misura dell'ungheia del dito grosso; la qual
caccierai dentro. Per terzo si conosce dal perito Ci-
rugico, la penetratione; perche non sente più resi-
stenza nella punta dell'istrumento; mà più tosto vn
vacuo. Ultimamente, perche spira fuori qualche
poco d'aria.

Ci possiamo seruire di cotesti istrumenti in due
modi, d' infocati, d' non infocati. Gli Autori scel-
gono più tosto, ed approuano gl'infocati; stimo io,
perche temano la cancrena per l'uscita della raccol-
ta dell'vmore; poiche Galeno al 5. del Metod. dice,
che in moltissimi si putrefa, e la pleura, ed anche
la costa. Ma Hippocrate al 2. lib. de Morb. cap. della

Suppur. della pleura. si ferue del coltellino acuto, non infocato, cagione perche l'aute sentita di sopra. Che se vna sola parte del petto sia ripiena solo da quella parte; se ambe, dall'vna, e l'altra si deue fare.

Si deue. Il taglio si deue far picciolo per tre cagione. La prima, perche è minore la parte dell'infiammazione col taglio minore. La seconda, perche manco picciolo s'infondono, e raffreddano le parti interne dall'aria, e per che entra per vn picciolo buco. La terza, perche così proibiamo la facile uscita di tutta la materia in vna sol volta; il che è pericoloso, come di sopra apparirà.

Quando si deue far il taglio. Si deue nondimeno far il taglio tanto grande, che possa uscire la raccolta fatta di gli humori; nel qual caso si deue considerare la grossezza della materia; onde minor taglio s'ha da fare nell'Idropia del petto, maggiore ne' supurati, e pur anche maggiore, se la raccolta sarà di pituitosa materia; così perche generalmente sia più tolto picciolo, che grande il taglio, per il proposto pericolo. Che se qualche volta ci inganniamo, di modo che la materia sia più grossa, ed il foro più angusto, in modo che non possa uscire, in questo caso ci feriamo di il foro vn istrumento, che dilata l'ulcere cauernofo nella carne, che per l'ostacolo posto alla sua estremità, non può offendere i polmoni.

Ma in questa operatione sopraffa pericolo, che tutta la materia raccolta, esser voglia nostra, ed in vna sol volta, e calcatamente esca fuori, con la quale escano, e spirano anche li spiriti, e ne succede tanta debolezza di forze ch' Hippocrate al 6. de gli Aforismi, lasciò scritto, *Tutti gli Empiematici, & Idropici, ai quali si dà il fuoco, & si tagliano, s'uscirà tutta, & l'acqua, & la marcia, se ne muouono assolutamente.* Per la qual cagione io mi sono immaginato vna cannella d'argento, che sia tanto grande, che perfettamente corrisponda all'istrumento, con che si taglia, ed al foro, di modo che s'euacui quant acqua ci piace, e non più; poiche così schiuiamo il predetto pericoloso scoglio. Hippocrate ancora ci preferisce la cannella al 2. de Morb. doue si dice, *Metti dentro vn pennello di stagno incauato.*

Qual cannella. Fatto il foro, e posta la cannella, ch'abbia due ali, & appesoui vn filo, di modo che respirando non entri nel petto, e sia forata con più buchi, da quali possa, conforme al bisogno uscire la raccolta della marcia. Sia la sua lunghezza in modo, ch'arriui alla marcia, ne però tocchi i polmoni. Sia curva, ouero penetri al di dentro obliquamente dietro la costa, per la medesima causa, e si eacci dentro la curuità dell'istrumento all'ingiu verso il diaframma, acciò i polmoni non siano tocchi dalla sua estremità. Si deue dappoi lasciar uscire ogni giorno qualche parte di marcia, come sarebbe a dire vna mezza libbra, più, o meno, mentre si possi fare con sicurezza; il che darà a conoscere il polso, poi si lascerà uscire la raccolta per la cannella, e quella, che liberamente, e facilmente uscirà, si deue euacuare in questo modo: se no, bisogna comandare, come insegna Galeno al Metad. 3. Cap. 8. che l'infermo chinato su la parte tagliata, tossa, & scuota destramente il corpo, e l'agiti se la raccolta sia più grossa, & non possa uscire con facilità; poiche qualche volta suol uscire grossissima, come taluolta auuene nelle ferite del petto, dalle quali vn barbiere disse, ch'usciva il cervello; poiche quella materia rappresentaua come la sostanza del cerebro, tanta era la sua grossezza; nel qual caso insegna Galeno, che spremute prima le cose infuse dentro, perche ren-

dano la materia più corrente, fluidibile, e liquida, si comandi che l'infermo, con la tosse, e con lo scuoterli, la rigetti.

Per vltimo, non uscendo la materia, insegna douersi estrarre fuori, ed euacuar la raccolta della marcia con vn istrumento, che la trae fuori, qual se ha da Greci si chiama *pyulcos*, di cui fa anche mentione Galeno nel 2. a Glauco. al Cap. 8. ed è quello che da noi volgarmente si dice schizzo, il quale benchè non si descriva da Galeno, attesta nondimeno esser tale Herone nel suo Trattato de Spiritali, il quale per forza del vacuo atrae, e caua fuori la materia dal petto. Del qual piuleo è d'auertirsi, che ogni schizzo non corrisponde all'effetto, perche non tira niente di marcia, o d'ymore; ragion perche che la sua cauità deue hauer proportionone non quella, dalla quale si cavi fuori qualche cosa; poiche se la cannella, o schizzo sia picciolo, come suol esser quello che s'introduce, e la cauità del petto sia grande, tanta materia si tirerà da esso, quanta può capire la sua cauità. Che se nel petto vi sarà vna cauità (come v'è) che parte sia piena d'aria, e parte piena d'ymore, e di marcia, lo schizzo non tirerà assolutamente marcia veruna, ma si riempierà solo d'aria; perche ciò che si tira per forza del vacuo, è sempre quello ch'è più sottile; poiche riempito vn vaso d'acqua, e di sabbione, se vi metterai dentro vna cannella lunghissima, prima seguirà tutta l'acqua, che l' sabbione, diceua Galeno. Così vn picciolo schizzo tirerà prima dal petto l'aria, che la marcia; perche ripieno che sia d'aria non può tirar altro; e questa è la cagione, perche dallo schizzo non s'attrae niente. Che se sarà larghissimo, sicche oltre l'aria possa anche ricouer la materia, allora si tirerà la marcia, particolarmente se la cannella tocchi la marcia, e sia uscito l'innanzi il fiato con l'expiratione; ed il paziente trattenga, e sospenda la respiratione.

Delle Fistole del Petto.

C. A. P. X L V I I.

PER molte ragioni le fistole del petto sono stimate incurabili; poiche primieramente il continuo moto del petto, che si dilata, e stringe n'impedisce la guarigione. Secondariamente, se la fistola penetri nella cauità, la sottoposta pleura, o membrana delle coste non s'unisce più, non solo perche le sue labbra non si ponno addurre a reciproco contatto, ma ancora perche è neruosa, forte, e sanguinea, e membranosa, come disse Galeno ancora della vesciga negli Aforismi. Onde quelli che hanno ricevuto nel petto vna ferita penetrante, sogliono per lo più, tutto il tempo della lor vita portare vna cannella d'argento; ed io n'hò conosciuto alcuni, che l'hanno portata vinticinque, e trenta anni, ed hanno menata vna vita assai comoda.

La terza causa è, perche la fistola penetri dentro nella costa, e vi termini; onde essendo la costa cauerna, vi si suol facilmente raccogliere la marcia, e serpeggiare sempre la corruzione della costa offesa; per cagion della quale non si risana.

L'ultima causa è, l'obliquo, e tortuoso seno della fistola, ed in oltre il fine della fistola chino, per cagion del quale non si ponno ispurgare li suoi escrementi.

V'aggiungo io vn'altra causa, cioè la qualità della fistola, che hò osservata, ed è, quando la fistola non è china, ed ha il suo termine a basso; ma di più, pro-

Terza

Causa

Prima

Seconda

Quarta

Altra

Causa

pro-

profonda dallo spazio intercostale superiore; sotto alla costa, cioè fra la pleura, e la costa, fin tanto, che termini nell' altro spazio intercostale sottoposto.

Come si. Le quali fistole veramente niuno dubbiterà, che babbia non diuentino curabili, se si torranno via le cause, da vi. quelle dico io, che son tolte dal luogo offeso. Ora mediar però, tralasciate le altre, la prima è il moto del petto; al qual si rimedia, se si proibirà che i muscoli intercostali, lo spazio intercostale, e le coste s'innalzano, e deprimano; il che succederà se la respirazione si farà dall' inferno libera, ed espedita, nella quale si mone solo il diaframma; la qual cosa succederà, se per dirla in vna sola parola, si schierà la respirazione affatto violenta. Onde l' infermo deue star quieto in letto, ed astenersi da ogni voce, e parola, dall' ira, e da qual si sia respirazione sforzata. Alla

Come alla seconda. seconda causa si produce, perche se l'aria pleura non s'vnisce, la carne nondimeno de muscoli intercostali, e la cute sopraposta, ponno vnirsi, e produrre la cicatrice; se però si toglie prima il callo della fistola, con medicamento, à ammolliente, è rodente, è ch'abbruci; è pur col ferro. Oltre che niuna cosa mette ostacolo, che la pleura si possa chiudere con cicatrice, tuttoche non si possa congiungere, ed vnire. Ma perche auuiene, che tanti portino cannelles nelle ferite del petto, tanti anni? Si deue dire, che ciò è necessario, quando è più copiosa la flusso della materia per la cannella, la qual non si può chiudere senza nocumento, mà bensì, se si efficcherà.

Terza. La terza causa si ricide facilmente, se s'introduce vn ferro picciolo, ed infuocato, è da se stesso, è per vna cannella, nella costa, e s'efficchi, e si leui ogni putredine, corroborando la parte guasta; poi che così affoderà la cicatrice. La quarta causa si leuerà se tutto lo spazio tortuoso, e chimo si taglierà col coltellino; costumando perciò noi di seruirci, è del coltello, chiamato dal volgo gamaut, è d'vn altro coltellino, c'ha vn solo taglio nell'estremità, vn poco piegato al di dentro. Mà è seruiamoci di quello, è di questo, bisogna nondimeno sempre attaccare alle punte del coltello vna picciola pallottina di cera bianca; accioche la punta del coltello non offenda la strada; e seno della fistola, nè s'appressi, e tocchi il fine dell'istessa.

Per leuar l'ultima causa, che rendeua la fistola, vna. inevitabile, perche dalla parte superiore s'inuoltra sotto alla costa, e la trapassa, in modo che finisce nello spazio intercostale. Celso come si può vedere Ciru. al lib. 7. cap. 4. vuol che si debba tagliar, e cauar via la costa dell'vna, e dell'altra parte; le di cui parole Celso, sono di questa tenore. *Mà le fistole sogliono serpeggiare sotto, fra la costa; il che quando auuiene, si deue tagliare in quel luogo, e leuar via la costa dall'vna, e l'altra parte; acciò non rimanga dentro qualche cosa di corretto.* La quale operatione quanto sia difficile, e quanto pericolosa, non mi viene di proporre con lunghezza di parole; poiche ciascheduno può immaginarlo; mà veniamo al fatto. Si deue tagliar la costa dall'vna, e dall'altra parte. In qual modo si tagli la costa d'osso, e dura, io non lo so; se non forse con quell'istrumento, che in vn'istesso tempo taglia, e rompe; dapoi, come si leui via l'istessa, senza la distrazione della pleura, e finalmente con la morte dell' infermo, parimente io non l'intendo.

Io perciò volentieri vi comunico, che cosa in tal caso hò pensato, ed immaginato per render tal cirugia più piaceuole, e più sicura; poiche tralasciato il taglio, e l'astrazione della costa, come pericolosa, e d'atroce operatione, m'hò apparecchiata

to vna cannella d'argento cauata, e piegata, che segua tutto il foro, e l'acquiduo aio della fistola, dal bel principio fino al fine, di modo nondimeno, che l'estremità della cannella d'argento, che tocca il fondo della fistola, guardi, è esternamente, è all'insù, e cacciato dentro per tutto il foro della cannella vn'ago curuo, e lungo forato, non lungi dalla punta, ed infilzato; dapoi spintolo, hò forata l'estremità inferiore della fistola, di modo che l'ago col filo vscisse da quella alla parte superiore, è esteriore; dipoi tolto via l'ago, è rimasto il filo, e legate insieme l'vna, e l'altra estremità del filo, così si è conservato il luogo aperto; accioche gli escrementi dell'ulcere scorressero fuori commodamente, e per vn luogo dichino; poiche così purificato l'ulcere, e la caua della fistola, si suole dapoi, è riempire di carne, od vnirsi.

Mà Celso propone pur anche vn'altra differenza delle fistole del petto, più incurabile dell'altre, in questo modo. *Sogliono ancora le fistole, quando hanno trappassate le coste, offendere quel trammezzo, che trauersando divide gl'intestini dalle viscere superiori; il che si può capire, e dal sito, e dalla grandezza del dolore.* E perche qualche volta con quell'umore, per così dire, bollicante, prorompe il fiato, e massimamente se l' inferno haura trattenuto, è sospeso questo con la bocca, in queste la medicina non ha luogo veruno: *Circa* *ma gli altri mali interna alle coste sono sanabili.* Queste cose dice Celso. Mà veramente tutte le fistole del petto non s'infiammano, e da curare, e da curare che qualche volta, tanto di interni, quanto di esterni, ed abbondanti dalla veranza, talora le dislacano a Natura medesima. Al cui caso quando istono armati, vi man mano qualche cosa ha da far. Non vn'altra volta, ma più, e spesso hò fatto, l'istesso, e per la cura della fistola, vna palla di cera bianca, e ha da far vn'ago, e comandato ch'ogni giorno la nettassero, e rattassero come se fosse vn'altra cannella, curandola dipoi per appunto come vna fontanella, non come vna fistola; finalmente con spazio di tempo è auuenuto, che poco a poco si sia generata la carne per tutto il vuoto della fistola, e così questa, per altro incurabile, si è risanata. Che se allora veggiamo il corpo abbondare di qualche cattiuo umore, che concorra alla fistola, e la molesti, vna di far vn'ago, e vn'altra palla di cera gialla, e mischiarui de' medicamenti di dottoia ferma, che tirino quel vno re partente, e lo spurghino; sicche se l'umore sarà mandato il riobarbaro spuluerizzato prima, dapoi la scamonea; se pituitoso, l'agarico, come più piaceuole, poi la castoreo, se malinconico la sena, e l'epitimo, del pompodoro, come più placidi; dapoi l'icoboro nero, come medicamento di maggior forza; habendo nondimeno riguardo, che con questa manifesta qualità mordace non roda.

Del Capezzolo della mammella, che non apparisce esternamente, mà sta nascosto, e racchiuso dentro, e del latte rappigliato, e congelato.

C A P. XLVIII.

Nelle donne di parto sogliono nascere nelle mammelle due mali; l'vno de' quali appartiene al Capezzolo; l'altro alla mammella istessa. Alla mammella, è in due modi necessaria l'operatione del medico; è per euacuare il latte congelato, è rimediare alla postema nata dal latte congelato; al

Modi co' qua- li si ti- ra fuo- ri il ca- pezzolo.
 Capezzolo s'aspetta, che gli rimane dentro la mam-
 mella nè può il bambino apprenderlo con la bocca,
 e succhiare il latte. Nel qual caso per tirarlo fuori,
 alcune donne d'età avanzata, applicati prima so-
 menti di malua, sogliono, preso con forza frà le
 labbra, e con denti il Capezzolo tirarlo fuori leg-
 giermente. Che se ciò poco giova, alle volte s'è
 canato fuori il Capezzolo con applicargli vna pic-
 ciola ventosa secca, ouero ancora i cornetti. In vl-
 timo doppiamente giova vn vetro vacuo, lungo, ed
 angusto, che da vn capo habbia la bocca corrispon-
 dente alla grandezza del capezzolo; e dall' altro vn
 foro picciolo, per cui qualche donna d'età tiri suc-
 chiando; poiche, e muoue il latte, e lo caua; e tira
 fuori il Capezzolo; qual istrumento il volgo degl'
 Italiani chiama lattaiuolo; nel qual caso bisogna
 tralasciar i fomenti. Amato Lusitano, nelle Centu-
 rie professa d'hauer curato anche in questo modo in
 Venetia cotesto male. Piglia egli vn' inghiastarra
 di vetro, di bocca picciola, ed angusta, che gli riem-
 pie d'acqua bollente; e riscaldata quella al possibile,
 lascia vscir fuori l'acqua, e subito auuicina la bocca
 dell'inghiastarra al capezzolo; poiche subito s'attac-
 ca alla cute, e tira con forza, di modo, che spesse
 volte si caua, e'l capezzolo, e'l latte.

Come si at- tra el lat- te alle mam- melle.
 Ma per attrarre solamente il latte ancora quelle,
 alle quali intempestiuamente, d's'è efficcato, d'sco-
 lato, d'come si suol dire, l'hanno perduto, da qua-
 lunque cagione nato ciò sia, suol ritornar il latte con
 herba Clematide, cioè vinca peruinca d' mangiata
 nell'insalate, d' decotta, e beuuta il suo brodo, d' fi-
 nalmente vsata nelle minestre.

Se l' traspirazione, egli è già putrefatto, ed è nata la po- latte stema, d' sia c. d' auuenuto per la causa proposta, d' ingros. perche la donna di parto, per le fetole fatte nel ca- sato sa- pezzolo, si sia per il dolore trattenute di porgere il ra pu- latte al bambino, la cirugia è vn semplice taglio col trefat- coltello, e l' estrattione dell' latte putrefatto; il qual to, che male se ben dura molto tempo, per il concorso del cosa latte, nondimeno si risana. Nè hò giammai veduto debba tumore, e postema nati nelle mammelle in tempo farsi di latte; che non si siano risanati; siccome in altro tempo hò veduto di rado tumore nato nelle mam- melle, che non sia stato simile alla natura del cancro; del qual adesso fauellaremo.

Della Mammella della donna incancherita.

C A P. XLIX.

Sogliono le mammelle delle donne spessissime
 volte esser sopraprese dal canchero; ma quelle
 degli huomini, rarissime volte; di modo che in tut-
 ta la mia vita io n' hò veduto vn' solo, di
 complessione malinconica, al quale essendo nato in-
 Perche ternamente vn canchero, fu trasmesso di fuori. Cre-
 più fre. do io, che questa ne sia la cagione; perche le mam-
 melle delle donne sono grandi, e le loro parti glan-
 mente dulse, e spugnose sogliono fare facilmente tirare, a
 le d'uno se, e riceuere dall' utero il sangue adusto; e malincon-
 de gli lico, per quelle vene, che scorrono dall' utero su
 huom. per i muscoli retti del ventre, e s' vniscano con le
 ni. sia vene; che dalle mammelle discendono all' ingiù:
 no offe: onde per opinione d' Hippocrate, nasce vn grandis-
 se dal simo consenso delle mammelle con l' utero, ed al
 c'che- contrario; di modo, che correndo le purghe, manca
 ro nel. il latte, ed in contrario, ad alcune, mentre hanno
 le mamlatte nelle mammelle: inuancano le purghe; da che
 melle. nasce, che i cancheri tormentino particolarmente

quelle donne, e' hanno le purghe, d' trattenute, d'
 sminite: le quali non accade ch' imprendi di cura-
 re in altro modo; che con la cirugia; con quella,
 per appunto che strauagante, per così dire, che to-
 glie via con l' infermità anche la parte offesa, cioè il *Il can-*
 canchero, e la mammella; benché, per confessarui *ore si.*
 il vero, io due, d' tre volte hò medicato il canchero *deue*
 della mammella con salute dell' inferma; e quelle le *curare*
 quali non sono guarite, sono però migliorate; il *con la*
 che hò fatto con questo medicamento. Piglia sola- *sola ci-*
 tro hortense, verga aurea, sonco, cioè cicerbita di *rugia.*
 ciascheduna manate due, corti nell'acqua, e taglia. *Medi-*
 ti minutamente, aggiungi farina di miglio vna li. *camè-*
 bra, oglio rosato dimenato in vn mortaio di piom- *to, del*
 bo, con vn pestello di piombo oncia meza, sapa, d' quale *s'è ser-*
 vin cotto, e decotto predetto quanto basti, mescola *uito*
 il tutto, e si faccia vn empiastro, il quale si può ancor *l' Auto*
 fare in forma di cerotto. Ma vna sola rondinella *re nel-*
 non fa primauera. Se ben n' hò guarite due mille, *la cu-*
 nondimeno non sono guarite; ed Albucasi professa *del*
 di non hauerne guarito veruna. Hò però veduto vna *cacero.*
 canchero guarito da vn' altro cirurgico con vna ci-
 rugia non fatta da me; poiche deue vn huomo in-
 genuo, e candido parlar in questa guisa. Egli tagliò
 attorno attorno la mammella, infetta dal canchero,
 separandola dalla parte sottoposta, dapoi l'abbruciò
 con ferri infuocati, e la cura successe con pro-
 sperità.

Modo dell' au- tore di tagliar il can- chero.
 Ma io, benché non mi son posto a fare cosa simi-
 le, se però mi venisse di farla, per schifar prima il
 dolore, e la profusione del sangue, se'l canchero fos-
 se mobile, io pigliatolo con la tanaglia, farei l'ope-
 ratione con vn coltello, che nello stesso tempo fosse *il can-*
 infuocato, e tagliasse; acciò che la tanaglia, strin- *chero.*
 gendo con forza, istupidisce il senso di quella parte;
 col coltello tagliente si togliesse via il cancro, e con
 lo stesso infuocato si ristagnasse il sangue. Che se il
 canchero sia fermo, ed attaccato alla mammella, nè
 possa strignerli, deuesi ad ogni modo tagliare, per
 ischifare il dolore, e la profusione di sangue, lo ta-
 gliarei con vn legno, d' con vn corno tagliente, ba-
 gnato nondimeno subito in quell'acqua, con la qua-
 le gli orifici separano l'oro dall' argento, che'l vol-
 go chiama acqua forte, col quale si deue tagliar in-
 torno tutta la mammella; poscia separare con le di-
 ta, e con l'vnghe particolarmente la sostanza glan-
 dulosa della mammella, dalla parte soprapposta.

Come si b' d'impe- dir la profu- sione di san- gue.
 Che se la profusione di sangue oscura, e souerchia *Come*
 l'operatione, allora si debbono chuder le vene con *si b' d'impe-*
 bambagia abbruciato; e dapoi, se farà bisogno con *dir la*
 più sicurtà ristagnar il sangue con ferri infuocati; *profu-*
 le quali cose, benché non vi sia la profusione di san- *sione di*
 gue, si debbono nondimeno applicare, acciò che la *rague.*
 parte acquisti forza; e di nouo non torni il canche-
 ro. Dapoi si deue proseguire, sino alla perfetta sa-
 nità, con medicamenti, che muouino la marcia, con
 purganti, con incarnanti, e consolidanti. Della
 qual sanità Celso dubita molto *al lib. 2. cap. 28.*
 perche il canchero è vn male, che col medicarlo *Parer*
 s' irrita; e perciò l'istesso dice così: *Alcuni si sono di Cel-*
 seruiti di medicamenti, che abbruciano; altri hanno so cir-
 abbruciato col ferro, altri tagliato col coltello, nè mai ca- *lo*
 veruna medicina hà giouato; ma gli abbruciati si so- *risa-*
 no subito irritati, e cresciuti si. d' tanto, che scadesse- *nar il*
 ro, e li recisi etian d'io, dopo assodata la cicatrice, sono *c'ache-*
 rinnuigoriti, ed hanno arrecata cagione di morte; ma *ro.*
 ad altri essendosi risanato il canchero nella mammella,
 ch'è esposta a gli occhi, non molto doppo ne è nato nell'
 utero vn' altro nascosto, il quale hà tormentato mise-
 rabilissimamente gl' infermi sino alla morte. Per la
 qual

qual causa Celso loda più tosto coloro, i quali non v'fando forza veruna, con la quale imprendano di leuar questo male, ma seruendosi solo di medicamenti piaceuoli, che quasi raddolciscano, e mitighino, non si tolga a' pazienti il modo di arriuare fino alla decrepita vecchiezza. Il che non dineno per lo più, di aherenza, e tormento del canchero non ammettono, ma sforzano a medicarlo: e perciò quando s'è arriuato a sterpare il canchero, accid peggio non auuenga, come Celso disse, hauerli d'aspettare, bisogna sempre hauer riguardo a tutto il corpo, con la cirugia, con medicamenti a tutto il corpo, con la cirugia, con medicamenti, e con la dieta, cioè, cauando spesso sangue, d dalla vena, d dall'emorroidi, d morici, e facendo fontanelle; si com'anche porgendo frequentemente medicamenti purganti, col frequente vso del latte, e facendo molte altre cose, non appartenenti a questo luogo, doue si tratta solamente della cirugia,

Delle Mammelle degli huomini, naturalmente grosse, come quelle delle donne.

C A P. L.

Sogliono qualche volte ad alcuni huomini cre-
scer in guisa tale le mammelle, che diuentano simili a quelle delle Donne; le quali però, non perche offendono alcuna operatione, ma solamente sono di souerchio cresciute, e ne maschi si possa con li drappi, ed habiti facilmente corregger queste difetti di decoro, perciò parmi souerchio il trattarne. Particolarmente stimando io, che in alcuni maschi, coteste māmelle accresciute non siano state fatte temerariamente dalla natura; ma più tosto, che seruano ad vn vso non ordinario; poiche hauendo veduto, Qual che tutti gli huomini, e' hanno sì fatte mammelle, sono anche senza peli nel petto, e quelli che sono so delle così; hanno dentro più tosto il cuor freddo; perciò māmelle ho pensato che la grandezza delle mammelle sia stata con industria concessa loro dalla natura, per conservare il calor del cuore; poiche ancora frā le donne, le quali hanno naturalmente le mammelle grandi, non se n'è mai veduta alcuna col petto peloso; e chi negherà seruire ancora l'istesso vso al cuore, perloche in questo luogo mi marauiglio di Paolo, che habbia proposta questa cirugia d'impicciolare le mammelle accresciute; quale forse è indirizzata a quelli, i quali ostinatamente dimandano d'esser medicati.

Mà eccede ogni marauiglia, il considerare la cirugia di Paolo così atroce, e crudele, di che vi co-
Crudel stituisco io giudici; poiche questi al lib. 6. cap. 46. cirugia dice così. *Siccome nelle femine, così ancora a i maschi, nel tempo dell'età giouanile, cioè d'intorno all'età di anni quattordici, si gonfiano moderatamente le mammelle; ma a l'a maggior parte di nuoua abbassano; ed in alcuni, hauendo incominciata, crescono, nascono sotto la pinguedine. Rappresentando adunque questa disforme figura del corpo vn indicio di donnesca disposizione, merita che se le applichi la mano. Si tira adunque vna linea in forma di Luna, per la parte infima della mammella, acciòche cauada, e leuata la pinguedine, s'unisca con cuciture. Se questa cirugia si facesse tanto facilmente, e presto, con quanto breue dicitura è stato esposto, si potrebbe in qualunque modo concedere. Mà questo non è il fine; perche di nuouo Paolo dice così; se forse la mammella, con le sue parti per la grandezza tenderà a basso, come nelle donne; cioè se la mammella si sarà allungata in*

modo, che penda all'ingiù; faremo, dice egli, due piaghe in forma di Luna, che nell'estremità si congiungano insieme, di modo che la minore sia compresa dalla maggiore, leuata via la cute insieme con la pinguedine, e seruiremo similmente di cuciture. Di nuouo Paolo dice per terzo. *Mà se fallando tagliaremo meno, allora di nuouo leuato via il rimanente faremo le cuciture, e applicaremo vn medicamento idoneo alli mali, che menano sangue, e sanguigni. Queste cose* **Medi-**
dice Paolo, E veramente coloro, che in tal modo **ramēto**
hanno a cuore le loro mammelle, sono degni, che **dell'**
si replichi tal cirugia la terza volta. **Autore**

Mà io in questo luogo, non posso contenermi di perle non proporre vn opportuno medicamento per māmelle efficac coteste mammelle accresciute, schifata affatto la crudel cirugia proposta da Paolo. Questo gl'huo, adunque è vna spugna nuoua, bagnata in acqua de mini bagni, d in lissa con calcina viuua, applicata alle accresciute mammelle, e strettamente legata con vna fascia. **scienza**

Delle Cirugie della Pancia; e primieramente del dar il fuoco al Fegato alla Milza, ed al Ventricolo.

C A P. LI.

LA Pancia per esser curata dall'infermità, che gli auengono ricerca noue cirugie; quali si debbono spiegare, e d amministrare conforme che luogo, d sede superiore, d inferiore ricerca; per la qual causa, la prima, seconda, e terza cirugia sarà, il dar fuoco al Fegato, alla Milza, ed al Ventricolo. La quarta conuerà all'ombellico sporto in fuori. La quinta tratterà del peritoneo rotto, tanto ne' maschi, quanto nelle femine. La sesta insegnerà come si caui fuori l'acqua a gl'idropici. La settima ricercherà, come si cuciano le ferite della Pancia. L'ottaua tratterà delle varici, del ventre; e la nona delle posteme, e fistole del fondo del ventre.

In quanto a quello, che s'aspetta alla prima Paolo Poicò al lib. 6. cap. 47. 48. e 49. e con esso Albucasi al lib. 1. cap. 28. 29. 30. e 32. propongono nella pancia, ne d' l'infusione al fegato, alla milza, ed al ventricolo, coteste con vn ferro infuocato; il che in questa nostra età è parti in tutto disusato per quel ch'io penso, per molte cause. **disusata**

Prima, perche sono operationi, che difficilmente si ponno soffrire, ed arreccano troppo dolore; tempi poiche inseguano, non già douersi abbruciar la superficie della cute; mà qualche volta ancora la metà causa. **causa.**

Secondariamente, perche poco, d quasi niente giouino coteste toccate di fuoco, ne' mali di questo visceri, per varie ragioni; poiche se con questo fuoco si debbano fare due cose, come dicono, cioè leuare la stemperatura fredda, ed vmda delle viscere sottoposte, e dapoi euacuare, come dicono, per il luogo abbruciato dall'istesse viscere oppresse da souerchia materia, nè l'vn nè l'altro ponno far le toccate di fuoco. Non la prima; perche la stemperatura, poco a poco acquistata, ed impresa, poco a poco ancora si diparte; mà non si corregge violentemente, d si leua con vna sol toccata di fuoco, d con accostarle vn ferro, particolarmente quando tolti via i ferri, poco dopo cessa ogni calore; mà nè anche tutta la parte stemperata, mà vna sola sua portione potrà esser riscaldata, ed efficata da vn picciolo ferro; e se si adoprassero larghissimi, e grandi sismi, sarebbe impossibile il soffrirgli. Mà nè anche col dar il fuoco esternamente alla cute quanto voi, d tutta,

tutta, e mola ch'ella s'abbruci, si può produrre effetto degno di considerazione nelle viscere; bisognando prima penetrare, ed abbruciare i muscoli soprapposti; oltre che fra le viscere, e la pancia vi è qualche volta un spazio, ed interstizio grandissimo. Per ultimo, io non ho mai veduto adoprare ferri infuocati, che in un sol momento di tempo operano molto, e violentemente, se non in un' infermità precipitosa, che minacci pericolo di morte, come nel mal caduco, detto epilessia, nell'apoplessia, volgarmente chiamata mal di goceola, e nel sfacelo, in gran profusione di sangue, e notabile putredine, e cose simili; ma non già in una stenteratura in-

Non pervecchiata di qualche parte. Che se parliamo della no far seconda, il fegato, la milza, e l'ventricolo non si al seco- ponno liberare con l'espurgatione della materia, da effec- che proviene dalla parte, alla quale è stato dato il to, e fuoco; poichè non sono attaccati alla pancia, ma nè perche anche ad essa contigui, in modo che per la contiguità, la materia ch' esce dalle toccate di fuoco possa espurgar dalle viscere gli umori nocivi, per una parte contigua all'altra, e così giouargli; ma anzi che ne meno le viscere sono contigue al peritoneo, essendo il più delle volte con notabil spazio distanti dall'istesso. La terza ragione è, perche fra gli Autori, che propongono il fuoco, Albucasi consiglia, che si debba astenersi di darlo al fegato, per il pericolo sovraffante, mentre disse così. *Ma per d' appresso di me è meglio tralasciar l'istessa operatione.*

L'ultima causa è, perche noi, e li medici posteriori habbiamo imparato a soccorrere a i mali di costesse viscere con più placi di rimedi. Quali cose tutte appariranno verissime, se racconteremo il modo di dar il fuoco di Paolo, e d'Albucasi.

Albucasi adunque prima propone il modo di dar il fuoco al ventricolo per corregger la sua stenteratura humida, e fredda, ed in somma riscaldarlo, ed essiccarlo. Accosta egli ferri sotto alla cartilagine mucronata, dou'è quella cauità, che dal volgo si chiama la pozza dello stomaco; e d'Albucasi vien detta cucchiaino del petto; qualche volta accosta tre ferri, e da tre toccate di fuoco, in forma di triangolo, in modo che fra l'una, e l'altra sia distanza d'un dito attraverso, e siano profonde, accioche restino abbruciate due parti della cute. Qualche volta dà il fuoco con un ferro grande circolare; e terzo tal volta lo dà a timidi, con ferri appuntati, pugnendo frequentemente. Ma noi breuemente correggiamo

la stenteratura, fredda, ed umida del ventricolo, con una doccia, o d'acqua de bagni, o d'oglio di spiga, o di garofani, o d'assenzio, o di menta, applicando cerotti; ed vntioni calde al ventricolo: le quali cose, benchè operano in più lungo tempo, sono però rimedi più tollerabili, più sicuri, e più efficaci, che l' dar il fuoco, che quasi in un sol momento di tempo imprime un gran calore, e rimosso ch'egli sia, cessa poi il calore, mà le doccie, i cerotti, e le vntioni di continuo riscaldano, imprimono il calore, e lo diffondono alle parti interne.

Propone secondariamente Albucasi il modo di dar il fuoco al fegato per corregger la sua stenteratura fredda, ed umida, ed insegna douersi abbruciar con ferri infuocati, solamente la metà della pelle distesa sopra il fegato; perche iui è sottile; ed ha sotto i sottoposti gli intestini, i quali non ponno sopportar la forza del fuoco, senza pericolo; ed esponendo in Albucasi doue si debba dar il fuoco, dice egli sotto dar il lipocondrio, doue arriva il gombito destro del paziente, douersi abbruciare. Ma io nella stenteratura fredda, ed umida del fegato, quando sopraffata

pericolo d'idropisia, o è già introdotta, tralasciato in quel il fuoco costume porui sopra una spugna, bagnata in acqua di calcina viva, fatta di sasso, la qual riscaldando, ed essiccando corregge la stenteratura, che è un rimedio, col quale ho risanato più d'un idropico.

Di nuovo Albucasi, e Paolo propongono l'abbruciare parimente postema del fegato, per medicarla, in questo modo. Vi s'introduce un ferro infuocato, di punta sottile; che per opinione d'Albucasi sia simile al raggio, poco di sopra all'anguinaia, doue finisce il fegato; (poichè il fegato offeso da postema china all'ingui) di modo che s'abbruci tutta la cute del muscolo sottoposto, com'anche il peritoneo; e finalmente la pelle sopra alla postema. Paolo, ed Albucasi tralasciano l'inuisione de muscoli, la qual cosa però è affatto necessaria, se si d'vopo che il ferro arrui alla postema del fegato, sin tanto, ch'escia la marcia. Dapoi Paolo si ferue della lente col mele, dar il come ancora del vino melato, medicamenti sarcotici, cioè che generano la carne, ed epulotici, cioè che assodano. Della qual cura io non vi dico niente, se non quello, ch'è stato auuertito da Albucasi, cioè esser di bisogno, che il medico, ch'amministra questa cirugia sia molto bene esercitato nelle operationi dell'Arte, prouetto, e che l'abbia esercitata altre volte; mà non ostante però queste cose, finalmente conclude, e dice che in quanto a lui, stima egli, che sia meglio il tralasciarla. Ed in vero l'abbruciare con un ferro infuocato acuto, la pelle, i muscoli sottoposti, e l'peritoneo, e penetrare sino alla postema del fegato, e dargli anche il fuoco, non mi par altro, che ammazzare un uomo quasi morto. Ma io ho sentito da Nicolò Nouocomense, Medico buonissimo, religiosissimo, e fra i medici di Venetia in que- facilmente il principale, mio amatissimo maestro, che soleua dire ne i casi disperati fosse più sicuro lasciar morir i pazienti, che ammazzargli.

L'ultima applicatione di fuoco che s'è proposta nel ventre inferiore, è la pancia, e l'abbruciare la milza; che viene proposta ne' mali di questa parte, quando non giouano gli altri rimedi. Paolo dice così. *S'abbruci la cute, che sta attaccata alla milza, con un ferro alquanto lungo, infuocato, e' habbia de gli doppie estremità da per tutto, alzata prima con un amo, accioche con una sol toccata si facciano due chi di croste per la lunghezza della milza, e l'una lontana dall'altra per distanza d'un dito; e ciò faremo tre volte, accio si facciano sei croste di numero.* E Paolo dice, che Marcello si feru d'un ferro, simile al tri- dente, che i Greci chiamano triainan, e con una sola inuisione habbia fatte le croste. Albucasi disse- gnaua il luogo per dar il fuoco, col pombito sinistro del paziente, come s'è detto del fegato. A questo modo si dà il fuoco alla milza, per parere di Paolo, d'Albucasi, e di Marcello, con tre, quattro, e sei toccate di fuoco, che n'abbrucino tutta la pelle.

Questa è una cirugia tanto crudele, come si vede, che m'ha ridotto a memoria un'altra cirugia dell'agla milza, che professaua una volta qui in Padoua un tale di qualche rinomanza, a cui molti prestauano fede ne i mali della milza, qual cirugia era da lui chiamata, il tagliar della milza, o il taglio della milza. Questi, posta una carta sopra la milza indurita, e sopra essa messo il taglio d'una scure, con un martello percuoteua fortemente l'acetta, e così licentiaua i pazienti come guariti; e questo modo di medicare era diuulgato in modo tale, che il Signor Cesare Guagnio Piacentino, hora mio amatissimo Al- coltante, ch'auera indurita la milza venne da me, e disse

Risposta dall'Autore. disse di volersi portare da vn huomo, che tagliasse la sua milza; quale, io appena con molte parole, e ragioni potei ritrarre dalla sua opinione. Finalmente auenne vna volta, che'l taglio dell' accetta sotto ad vno, vna percossa più forte, con vn sol colpo tagliò, e la carta, e la pancia, e la milza, con morte dell'istesso patiente. Ed io sò esser stato qui in Padoua vn Medico, che si sforzaua di render probabile questa cirugia di tagliar la milza, quale però, come incontinente, e strauagante, non hò mai voluto sentire, perche per opinione d'Aristotile, l'insus-
figar opinioni pazze è pazzia: particolarmente hauendo io, nella durezza della milza, vn rimedio approuato; qual è il mio cerotto, composto per la milza. Di due parti d'ammoniaco, distrutto nell'aceto, vna di sugo d'herba regina, che chiamano tabacco, meza di ragia di pino, di terebinto, e sugo d'cholo, vna d'oglio di cappari, e di cera nuoua quanto basti, acciò acquistino la forma di cerotto, o empiastro. Il che con la sua facoltà ammolliente, e risolvente hà risanate molte milze indurite.

Esperi-za dell'Autore. Vi dirò anche vn'altra cosa, cioè quello, che qualche volta dimostra l'esperienza. Io vna volta medicaua vn certo gentilhuomo, il custode della cui casa era Idropico, dalla durezza della milza, e'haueua molto grande, al quale ordinai vna spugna, intinta nell'acqua di calcina viua. Risanato il

Gioua-mento. padrone; non più v'andai, nè meno egli venne a me, ma esperimentando ogni giorno più l'utilità di quelle spugne, di continuo egli si seruì delle sudette qua di fin tanto, che fù guarito, e dell'idropisia, e della calcina durezza della milza. Ma io credendo ch'egli forse fosse morto, fattomegli incontro, esso mi riferì d'esser stato guarito dalle spugne bagnate in acqua di calce, calcina viua, delle quali s'era di continuo seruito, la milza qual rimedio io haueua temuto tanto tempo d'adop-
era. perare, affinché forse per la souerchia siccità del medicamento, la milza non s'indurisce maggiormente; nondimeno ragioneuolmente il tutto successe bene; perche la materia, e pituitosa, e malinconica, congelata, ed indurata dalla stemperatura fredda della milza, prima riscaldata dall'acqua di calcina viua, indi stenuata, e liquefatta, ed in questo modo resa molle finalmente con l'uso continuo di quel medicamento, s'annientò, leuato via il tumore; e finalmente la stemperatura fredda sì del fegato, sì della milza ammendata, e corretta, senza nessuna offesa della siccità; perche di molta importanza l'applicare vn medicamento ad vna parte offesa, ignuda, e scoperta per mezzo de corpi frapposti, com'è tutta la sostanza de i muscoli della pancia.

Del Bellico Spinto in fuori.

C A P. LII.

L'accre- scim- to dell' umbel- lico in- verno. Qualche volta il bellico cresce bruttamente in fuori, per lo più nelle donne, da Greci chiamato esonfalos; e questo accrescimento, o gonfiamento offende ancora le attioni delle parti interne, particolarmente degl'intestini, e del ventricolo, i quali sono discesi da flati, per la concottione indolita da stemperatura fredda, che nasce, dall'aria esterna, che gli s'auuiente; poiche l'accrescimento, e tumore del bellico, quasi sempre prouiene dalla sua dilatatione, che lo cagiona, essendo aperta l'uscita a i corpi interni, cioè a gl'intestini, ed all'omento, e l'entrata all'istessa aria; onde dall'vno, e dall'altro rimane offesa la buona concottione. Qual offesa non fù stimata poco dagli Antichi, come ap-

parisce da nomi imposti a mali. Poiche cotesti, quando gli Autori adornano le cose con suoi nomi, egli è segno, ch'elle sono stimare da essi grandemente, non sprezzate. Se adunque dal bellico, che in greco si chiama omfalos, escano gl'intestini, quel male vien detto enteronfalos; ma se n' esce l'omento, to epiplonfalos, se l'ymore, o acqua, idronfalos; se gli spiriti pneumatonfalos. Suole ancora, come dice Celso, qualche volta crescer la carne nel bellico, da vn vlcere antecedente, a cui si potrà dar nome di sarconfalos; e questa qualche volta è intiera, e naturale; qualche volta vitiosa, simile al canchero; qualche volta ancora si mischiano questi corpi, e così si fanno tumori, composti di questi nomi. Onde s'escano, l'acqua, e gl'intestini, idroenteronfalos si chiama questo tumore; se gl'intestini, e l'omento insieme enteronepilonfalos si nomina l'infermità. I segni di tutti s'adducono da Celso al lib. 5. cap. 14. Cause e da Paolo al lib. 6. cap. 31. Ma le cause, per le quali cotesti corpi escano fuori, o è la dilatatione del bellico, o la rottura. La rottura nasce particolarmente da causa esterna, come sarebbe a dire, da vna percossa. Ma la dilatatione, dall'interna, come a dire, o dal flato, o dalla pituita. Ma suole, per lo più auuenir alle donne la dilatatione del bellico; perche mentre portano nell'utero, s'estende la membrana detta da Greci peritoncon, e da noi peritoneo, e così auuiente il gonfiamento del bellico per l'uscita di qualcheduno de i mentouati corpi.

Tanto Celso, quanto Paolo propongono la curatione di questo male con la cirugia, ed a tutte le differenze di tumore addattano, ed aggiustano il contraproprio modo di medicarle, tralasciate l'incurabili, senza come è la carne simile al canchero, la quale per la curatione s'irrita, e si maneggia con pericolo, dice lico di Celso. Auuiente ancora, quando lo spirito d'istesso bellico, e no la gonfiatura; la qual similmente Paolo, e Celso Paolo, dissero esser incapace di medicina, per non poterlo spirito per la sua sottigliezza accorre, e muore, e così la parte si gonfia. Che se il tumore nasce da vn vno, o da vn altro, tagliata la sua cina come dice Celso, si spane l'ymore. Ed io ho veduto, negli inter-
ma di idropisia, per la gonfiatura del bellico, rottura curata da vna stessa, e darsi a poco a poco euacuata l'acqua, le ch'era contenuta nel ventre interiore, con la salute. Cura de' medesimi. Non la carne corrotta, ma solamente della souerchia, che cagiona la gonfiatura, si recide da Celso; dappoi impoistogli sopra hia di vino, si medica. Ma l'accrescimento del bellico, eccitata, o dal bellico, o dall'intestini, ch'escano fuori, non solo cagiona vn'artificiosa, e particolare raga, ma an-
ta di più moltiplicata. Ma prima d'ogn'altra cosa, Celso insegna, douersi nuot il corpo sup no, cioè trasferirlo a l'acqua, acciò che ricada, e si nasconda nel ventre, quello che n'era uscito fuori, sia, o l'inte-
stino, o l'omento, o l'vno, e l'altro; e rimasto vuoto il luogo, e cauo dal bellico da alcuni, dice Celso, si strigne, e rinchiude fra due regoli, e ligati fortemente bellico, i loro capi, e gli si muore. Noi possiamo ancora in vece de regoli, seruirsi d'vn ferro, o tanaglia, equiuale-
lenti forse a i regoli. Vn'altro modo si propone da Celso. Pigliato vn'ago infilzato con due fila di li-
*no, primieramente si trappassa l'istesso tumore; da-
poi si stringano con li due capi dell'vno, e l'altro fi-
lo, le parti opposte; poiche così, quello ch'è sopra
il legame, muore. Alla qual cirugia alcuni aggiun-
gono, dice Celso, che prima di legare si tagliasse la ci-
ma del tumore con vna linea; acciò più facilmente,
intromessoui il dito, cacciassero fuori ciò ch'ini era co-
duto; e dappoi si legassero.*

Di Celso.

tione del bellico: così aggiustamente, che l'intensità, d'è l'omento non possa più di nuovo uscire fuori: ma prima si deve applicare alla dilatazione, vncerotto astringente col quale ella si costringa; onde dal volgo si chiama cerotto astringente: qual ordine così.

R. Bolo Armeno. Sangue di Drago. *lib. 3. An.*
Maftice, Sarcocolla di ciafch. dram. vna.
Bilingua, Tegola poluerizzata, di ciafch. dram-
me tre.
Ragia di pino onze vna, e mezza.
Chiara d'ouo, e cera di ciafchuno quanto baf-
ta, efcola infieme, e fanne cerotto.

*Del Peritoneo rotto, tanto negli uomini,
quanto nelle femine.*

C A P. LIII.

Non è molto diuersa dalla propoſta, della gonfiezza del bellico, nata da gl'intefſtini, quella cirugia, che ſ'adopra, quando il Peritoneo ſi rompe in qualche parte del ventre, laſciando la cute ſuperiore intiera, qual ſuol eſſer negl'huomini, la parte detta Ileo, ò fianco, poiche nelle donne ſi dilata vn poco verſo l'anguinaia, da quella parte doue i ligamenti dell' vtero forano il Peritoneo, e ſono legati da i lati: perche, ſi come nel bellico ſi fa la gonfiezza dall'intefſtino, che prorompe fuori; così ſi fa in queſte; qual io ſoglio chiamar *Quale ſia la* Ernia, che volgarmente ſi dice Rottura delle donne; perche elle non patiſcono altra rottura, che la *rottura della* predetta. Onde, e' l' tumore appar molle, e com- *donna* preſſo dalle dita facilmente cede, e l'intefſtino ancora ritorna in dentro. Del qual tumore negl'huomini, è cagione, ò vna percoſſa, ò vn' ammaccatura, *La ca-* detta latinamente contuſione, ò in qualunque mo- *gione* do diſtrattione della membrana. Celſo dice anco- *che'l* ra, che naſce dal trattener lungamente il ſiato, ò *Perito-* ancora ſotto vn gran peſo; ma nelle donne, il com- *ne, ſi* monimento, ò diſiſione de' ligamenti dell' vtero ne' *rompe* fianchi; e per quella cagione, che n'auuiene per *ne gli* eſſer grauide, ò per ſiati, che con impeto interna *uomini* mente ſi muouano, ò per la durezza, e ſciritto, e *Nelle* cancro dell' vtero, ò perche patiſcano di mali vte- *donna.* rini, & in vna ſol parola, per qual ſi ha mouimen- to dell' vtero, degno di conſideratione.

Si guarisce la rottura del Peritoneo, se le sue lab-
bra rotte s'uniscano; il che non si può fare, se non
si adducono al reciproco contatto; e nell'istesso si
conseruino, il che similmente non si può fare, per-
che la pelle soprapposta è intiera, ch'è d'impedi-
mento, che le labbra rotte vicendevolmente si con-
giungano meno, se la rottura non s'apra, prima di-
uisa, ed aperta la cute. Ma questo non basta; poi-
che la vecchia rottura del Peritoneo non si salda, se
non si rinnoua. E perciò Celso ne propone la cura-
tione di più forte; la quale in parte leua la contin-
uità della cute soprapposta, e l'apre, parte rinnoua
la rottura, e la diuisione del Peritoneo: nella qual
cura bisogna sempre intendere, e supporre, che
prima d'ogn'altra operatione, sia di nuouo riposto
dentro l'intestino scaduto fuori.

Dice adunque Celso, che alcuni con due fili di lino, racciato con un ago nell'infima base, così la prima delle parti legano, come ancora s'è detto del bellico; cirugia acciò che tutte ridde che suanza di sopra al tegame si di Cel-
munia. Queste cose dice Celso della prima cirugia; so-
alla quale soggiugnete voi, che così morta la cute
soprapposta, e stretta la rottura del Peritoneo, la

cute noua s'unisce, e salda con le labbra esulcerate.

Altra Di nouo Celso propone ancora vn'altro modo. *Alcuni*, dic' egli, *tagliano mezzo il tumore a simi-* di Cel. *glianna d'una foglia di mortella, e dappoi con vna-* fo. *cucitura congiungono gli orli.* Il qual modo nondi-

meno par che sia insufficiente, come si propone, e cantano le parole; perche' abbia sol riguardo alla cute, trascurata la rottura del Peritoneo. E perciò

Celso propone ancora il terzo modo con queste parole. *Ma è commodissimo, situato il corpo supino, e cirugiarsi inmerso, esperimentar con la mano, da qual parte di Cel-* questo tumore ceda particolarmente; perche' è di ne- so. *cessità, che da quella parte sia rotta la membrana, e quella, ch'è intiera faccia maggior resistenza: dappoi, doue parerà rotta, si debbono tagliar col coltello due linee, sì che tagliata in mezzo la membrana interiore, abbia di quà, e di là la piaga noua; perche' ciò ch'è*

L'Au- vecchio, non si salda con la cucitura. Queste cose tore co- dice Celso. E perche' nel Peritoneo rotto importa molto, che da ogni parte sia vna noua piaga, e che non si lasci niente di vecchio, altrimenti in vna- Celso. parte non s'unirebbe; perciò Celso aggiugne. *Aper-* to il luogo se da qualche parte la membrana non ha piaga noua, ma la vecchia, si deue tagliare vna sot- til striscia, e che solamente esulceri le sue labbra, cioè la portionzella della rottura vecchia, la quale è qua- si come vna funicella sottile della rottura, accioche

L'Au- faccia vna piaga noua per tutto l'orlo e s'unisca; tore si *poscia si debbono cucir insieme le labbra noue.* Queste cose dice Celso. Ne vi marauigliate, ch'io mi trat- tenga sì lungamente in ispiegar le parole di Celso; perche' oltre a gli altri scopi, che m'hò proposti, Celso. questo n'è vno, di professarmi espositori di cotesto Autore.

Le quali cirugie nondimeno, come vedete, sono molto difficili, e si puonno annouerare frà le sottilissime; onde auuiene, che molti infermi tolgano più tosto d'esser perpetuamente trauagliati dal male, che di volersi sottoporre à queste cirugie. Nel qual caso, io tanto a gli huomini, quanto alle donne, applicato prima il cerotto, chiamato coltretti- uo, e legataui di sopra vna fascia, d' cintura, accio- che il tumore non cresca, hò procurato che i pa- tientì menino la lor vita al meglio e'hanno potuto, contenti della lor sorte.

Della perforatione della Pancia, abdome, e ventre inferiore, negl' Idropici, ouero come si caui fuori l'acqua à gl' Idropici.

C A P. LIV.

SI suol euacuar l'acqua a gl'Idropici, d' sensibil- mente, d' insensibilmente. Al presente non trattiamo dell' euacuatione insensibile, che si fa per me dell' mezzo de' i medicamenti; ma solamente della sen- acqua- sibile, che s'adopera in molte parti del corpo con la cirugia, cioè con l'opera delle mani; ma partico- dropicilarmente queste parti sono sei, le coscie, la borsa, d' di due de' i testicoli, d' sotto le parti vergognose, le giun- forti. ture sopra le mani, e la pancia. Parleremo di tutte; Parti ma particolarmente del forare la pancia, come del- per la la più celebre operatione cirurgica in questa infer- quali simità; poiche' questa è antichissima, facendone men- d'ira- tionem Hippocrate nel Lib. de' Mali Interni, ed Ari- fuori l' Rotile nel quinto della Generatione de' gl' animali, al segno, Cap. ult. al fine.

La qual operatione veramente, come testifica Paolo al Lib. 6. Cap. 50. e Albucasi al Lib. 2. Cap.

54. non conuiene à tutte le specie d'Idropisia; ma solamente à quella chiamata dai Greci Ascite, d' Ac- Aqual- quosa; benchè io stimi poter conuenire in vn certo Idropi- modo, anche all'altre, mischiandosi per lo più in- sia feb- sieme tutte le specie d'Idropisia, di modo, che quel- uenga- la, ch'è acquosa, contenga ancora il flato, e l'umor quest'o- pituitoso, ed all'opposto. Ad ogni modo nell'ac- p'rao- quose particolarmente hanno costumato di far co- tione.- testa operatione. La qual veramente si propone da tutti gli Autori, eccetto vno. Che se bene non fu approuata da Erasistrato, non mi dà trauaglio, co- Eras- me riferisce Celso al Lib. 3. Cap. 25. ch' egli habbia strato- pensato, che questa fosse infermità di fegato, e che non ap- indarno si caui fuori l'acqua, quale essendo offeso proua- quello, rinasca poi di nouo. Celso nondimeno op- questa- ponendosi à questa ragione, disse: Non solamente opera- per lo fegato offeso, ma ancora per la milza, e per l' tione. abito cattiuo del corpo nascere l'Idropisia, nè esser ne- cessario il cauar prima fuori l'acqua; dappoi opponerli a i viti delle viscere: poiche' l'acqua, che fuori di na- tura se ne stà dentro, è nocua alle viscere, ed all'al- tre parti interne. E benchè l'umor cauto fuori non risani, dà nondimeno luogo alla medicina, la qual è da esso impedita, mentre stà racchiuso dentro. dice Celso.

Bisogna nondimeno sapere, che con questa ope- Quali- ratione, come similmente testimonia Celso al Lib. si passa- 3. Cap. 22. non tutti, in questa infermità, si ponno- no cu- curare così; ma solamente i giouani robusti, i qua- rar con- li, d' sono affatto senza febbre, d' che almeno ne han- questa- no assai lunghe, ed euidenti intermissioni: poiche' opera- quelli, e'hanno sconcio, e corrotto lo stomaco, e tione. che per cagione dell'atra bile sono caduti in tal ma- le, e e'hanno male abituato, e disposto il corpo, non sono abili à questa curatione.

Ma Paolo al Lib. 9. Cap. 50. apporta vn altro se- gno del corpo valeuole, d' non valeuole à sostenere il taglio, cioè quando l'huomo non può star dritto, d' veramente sù vna sedia. Paolo insegna, che que- sto non si deue toccare, perche' egli sia troppo de- bole.

Ma, ne anche in vna piaceuolissima Idropisia, d' che comincia, d' che cede ai medicamenti, d' si spe- In vna- ra che sia per cedere, è opportuno il forare; perche' piccio- solo all'estreme infermità si debbono applicar i rimedi, la Idro- estremi. Ne quali due casi però frà se contrari, co- p'p'ia- me sarebbe à dire nell'Idropisia piaceuolissima, nel- no con- la quale non è di bisogno, e nella grauissima, nella uiene- quale per la debolezza delle forze non è lecito fora- la per- re il ventre, conuiene nondimeno quella cirugia, fora- ch'è proposta da Aetio al Lib. 10. Cap. 30. per pa- tione. zere d'Asclepiade, di Leonida, d'Hippocrate, e d' Archigene, le cui parole sono queste, veramente.

d'oro. La cirugia somministra in questa specie d'Idro- Ciru- p'ia, vn aiuto più efficace di tutti i medicamenti. gia d'- Ascle- Asclepiade consiglia, che bisogna far delle fessure piade- intorno all'interno tallone, in luogo alto, lo spatio nell'I- di quattro dita sopra l'istesso, di quella profondità, dropo- ch'egli v'sa nel taglio della vena; poiche' nel princi- sia. pio, euacuato poco sangue, nel rimanente del tem- po, l'espurgatione dell'acqua procede senza veruna infiammatione, di modo, che ne anche la fessura si può chiudere, se non prima sparso, ed esausto l'v- more, e lasciato l'huomo scarno, e stenuato; ed au- uiene presto, ch'ogni cosa aliena si scoli per le fessu- re, nè sia bisogno di veruno estrinfeco rimedio. In oltre qu' non è pericolo alcuno, che gli umori s'euac- uino calcata mète, ed a massa, come nel forare la pā- cia. Che se qualcheduno vorrà, fatta che sia copiosa espurgatione, raffrenarla, nessuna cosa vieterà il ser-

ferrare nel tallone l'istesse fessure, con fila di lino, ed astringerle con ligamenti, o fascie; e quando di nuovo vorremo, ch'esci qualche cosa, ralentati i ligamenti, e tolte via le fila, e col portar, e muouete l'infermo, s'irriterà l'espurgatione. Ma Leo-
 Di Leo. nida dice, che se l'espurgatione della fessura sopra i
 nida. talloni scoli lentamente, è necessaria ancora, colla
 fessura diuidere altre parti del corpo, come la borsa de
 testicoli intumidita, le coscie, le parti vergognose, e
 quelle sopra alle giunture delle mani. Poiche alcuni
 auendo fatto molte ferite più profonde, hanno cauato
 quantità di sostanza acquosa. E veramente.

Hipp. Hippocrate nel lib. de' Mali interni, non ammini-
 tra la cirugia sopra i talloni, mà comanda, che si
 facciano picciole ferite vicino alla borsa de' testico-
 li, alle coscie, ed alle parti vergognose, fregandole
 ben bene con sale; poiche questo modo caua fuori
 l'humore, poco a poco. E veramente se vogliamo
 muouere maggiormente in alcuno l'espurgatione,
 dopo le picciole ferite fattegli, e le punture de tal-
 loni, in vece di passeggiar, portiamolo in vna sedia,
 o conduciamolo intorno spesso con la lettiga. Mâ
 Archigene così c' insegna. Non s'ino d'ascoltarli, di-

D'Ar- ce egli, quelli che dicono non espurgarsi cosa veruna
 obige- per queste punture, o tagliuzzamenti; mà più tosto
 no. confidentemente stuzzicarli li medesimi, poiche ancor
 noi, dice egli, ci siamo seruiti di queste fessure, e per
 le stesse habbia escluso, e votato molto umore; di modo,
 che le coscie, e le polpe dette puppe delle gambe si siano
 euidentemente abbassate, depressi. Queste cose dice
 Archigene. Galeno similmente al 9. della Composit.
 de' Medic. secondo i luoghi, al cap. 2. per opinione
 d'Archigene, approua similmente coteste scarifica-
 tioni, e tagliuzzamenti. Da che chiaramente ap-
 pare che bisogna far tal Cirugia; sì perche gioua,
 sì perche è sicurissima. Mâ pare ch'Actio la pro-
 ponga nella Leucostemmatia, cioè Idropisia di tut-
 to il corpo da pituita; mà come appare la trasferi-
 sce ancora all' Idropisia del Ventre inferiore, cioè,
 dell' Abdome, o Pancia.

Luogo Si deue adunque fare questa cirugia, doue le par-
 della ti da scarificarsi, e tagliuzzare, sono gonfie, e ripie-
 scarifi- ne d'umore, altrimenti non sarebbe vtile. Perciò
 entio- io credo, che degli Autori già proposti, alcuni ap-
 no. presso a i talloni, ed altri alle coscie, altri la borsa
 de testicoli, altri le parti vergognose, ed altri hab-
 biano scarificate altre parti, secondo che l'acqua hà
 hauuto maggior impeto, e corso ad vna parte, che
 all'altra.

Ciru- Io ancora hò più volte amministrata questa ciru-
 gia del. felice successo, hauendo fatto più tagli profondi, e
 l'Auto. lunghi, cioè quanta è la lunghezza dell' vnghia del
 re in dito grosso l'vno, distante dall' altro per spazio d'vn
 questo dito; e benché gli Antichi non ne habbiano pro-
 caso. posto, nè il numero, nè la figura, nè la grandezza,
 nè la distanza; io ad ogni modo ne' primi giorni,
 fo sei, o sette scarificationi, sette, se al primo modo,
 e sei, se al secondo; poiche ogni giorno, e continua-
 mente da queste scorre vna materia; che finalmen-
 te libera le parti da gli umori acquosi, e pituitosi,
 senza che per cotesta operatione il corpo ne riman-
 ga debole.

Vn' al- Che se a me fosse lecito d'aggiungere a coteste
 tra Ci- scarificationi, e tagli proposti da professori grandi
 rugia vn'altra cirugia, questa sarà le fontanelle fatte nelle
 dell' gambe, e nelle braccia, le quali furono da me, e da
 Autore altri inuentate, perche spesso le proposte scarifica-
 pù com- tioni non si ponno conseruar lungamente aperte,
 moda. benché si fregghino con sale, con panni di lino, ed

altre cose ruuide; oltre che tutti non ammettono, v
 che gli siano rinnouate in altro luogo; mà le fonta-
 nelle si conseruano facilmente aperte lungo tempo,
 e continuamente da esse v'escel'umor acquoso. So-
 prafta però grãdissimo pericolo, mètre si fanno, che
 il sfacelo non sopraprenda la parte impouerita di
 calore, e s'impolseffi, ed in breue ammazzi l'huomo.

Il che nondimeno schifiamo, se gli diamo il fuoco. Como
 con vn ferro infuocato; mà non già con medica- si deb-
 mento e' habbia facoltà d'abbruciare; calchiamo bano
 però, e premiamo poco l'istrumento, e diamo il far le
 fuoco solo alla superficie della pelle; in oltre ci fonta-
 asteniamo affatto dal butiro; mà v'applichiamo so- nelle in
 lamente il diapalma, e sopra questo, vna pezza di questa
 lino, bagnata in vno bianco potente; com'anche ciru-
 l'auuoliamo con vna fascia similmente bagnata in gia.
 vino. Mâ giouerà che siano infusi, o macerati nel
 vino, scabiosa, scordio, ed assenzio.

Che se per l'acqua la borsa de' testicoli gonfierà, Quan-
 costumiamo ancora di metter vn setagno alle borse; do si
 perche indi distilli, e trapeli continuamente l'ac- debba
 qua. Nel qual caso finalmente non è da tralasciarsi metter
 quello che dice Paolo, appartenente a questo luogo, vn set-
 cioè, douersi dar il fuoco con vn ferro infuocato al tagno
 ventre, verso il fegato, al ventricolo, alla milza, al alle
 ventre inferiore, ed al bellico, e douersi eccitar cin- borse
 que croste accioche indi esca l'acqua. Queste cose de testi-
 adunque sogliono giouare a gl'Idropici, quando coli.
 l'Idropisia è più piaceuole, o più tosto grande in
 modo, che non sia congiunta con la debolezza di
 polso, e di forze.

Ma se la forza dell'Idropisia lo richiede, si deue. Che co-
 forar la pancia. Nella qual cosa si hà prima da ri- sa pri-
 trouar il sito, dice Celso al lib. 7. cap. 14. perche al- miera-
 cuni hebbero in vso di fare il taglio sotto al bellico, mento
 alla sinistra parte quasi quattro dita distante; ed al- si deb-
 cuni forando lo stesso bellico. Ma Albucasi al lib. 4. ba fare
 cap. 34. Auicenna al lib. 3. cap. 13. Fen. 14. al nel fo-
 Trat. 4. e Paolo al lib. 6. cap. 30. più particolar- rar la
 mente seguitando dicono, che se l'Idropisia è fatta pancia,
 dalle parti vicino a gl'intestini, o per causa di questi,
 bisogna fare il taglio dritto sotto al bellico, distante
 tre dita: se sia offesa la milza, e gonfia, dalla destra
 parte, sotto al bellico, tre dita similmente. Dalle
 quali parole raccogliamo in ristretto douersi forar
 in quattro luoghi, o nel bellico, o sotto ad esso col
 frammezzo di tre, o quattro dita; e questo nella par-
 te, o destra, o sinistra, o di mezzo; delle quali, tutte
 bisogna inuestigar le cause; quali se bene non sono
 addotte da Celso, nondimeno Paolo riferisce parti- Ration
 colarmente quella di detti luoghi al giacimento; di Pao.
 poiche non bisogna far il taglio in quella parte sù la lo, per-
 quale l'infermo stà disteso, e giace; onde se il che si
 male nasce da gl'intestini, si deue dar dritto sot- debba-
 to al bellico tre dita; se dal fegato; nella par- no fo-
 te sinistra, distante dal bellico tre dita; se dal- rar
 la milza, comanda egli, che si debba forare nella detti
 destra, quasi che, essendo offeso il fegato, l'infer- luoghi
 mo sia sforzato star disteso sù la destra; mà es-
 sendo offesa la milza, nella sinistra per il peso della più po-
 parte. Ma io stimo douersi addurre cagione di mag- tante
 gior forza, ed in oltre che quegli antichi autori hab- ragio-
 biano hauuto riguardo a qualche cosa di maggiore ne dell'
 rilieuo, il che si può cauare dalle parole di Celso, il Autore
 qual testifica esser stato costume degli antichi, il fo- tolta-
 rare l'istesso bellico, o tagliare sotto all'istesso quat- da Cel-
 tro dita, alla sinistra parte, quasi che allora non hab- so.
 biano riguardo al male, ed offesa del fegato. Mâ le
 cause, com'io penso, dipendono da questo sol fon-
 damento, che le parti non rimangano offese.

bono

Chap. 1. Le parti, che si possono offendere in questa cirugia, si pos. già, sono; d'interne, d'esterne. Le interne si debbono of. bono conseruar intieramente intatte, e libere da fendo. ogni offesa; mà le esterne quanto sia di bisogno. Le parti interne esposte all'offesa, nella pancia sono; il fegato, il ventricolo, la milza, gl'intestini, e la vesciga, poiche l'omento è di poco rilieuo, che non per dire non poter esser offeso da vn picciolo taglio.

Onde per cagione del fegato, del ventricolo, e della milza, non si fa mai il forame incontanente sotto a gl'Ipocondri; e per la vesciga, non si fa nè meno nell'infima parte del ventre. Perciò Hippocrate al lib. 6. de Morb. Volg. d'Epidemi, disse, *Non toccare l'anguinaia degl'Idropici*. Finalmente in riguardo degl'intestini, che occupano tutto il rimanente dell'interna cavità della pancia, non rimane alcun luogo; e perciò nel forare, bisogna sceglier quello, ch'è molto distante da gl'intestini; quali però è eleuatissimo quello, ch'è vicino al bellico; per la qual cagione il taglio non si deue fare alli fianchi, vicino a i lombi; poiche a queste parti stà attaccato quell'intestino, che vien chiamato Colo; mà solamente al bellico; qual sito, essendo altissimo, così più d'ogni altro è distante dagl'intestini. Meritamente adunque alcuni per opinione di Celso, forano il bellico; il che quando si può fare, si faccia in ogni modo; hōra si può egli fare, quando il bellico è così rilassato, ed aperto, d'gonfio, che dalla parte

Quando si possa forare il bellico. esteriore all'interna cavità, ed all'acqua istessa, cioè fraposta solamente la sottilissima pelle; il che conosciarai, d'col guardar fissamente, d'con l'istesso tatto, d'con la compressione del dito. La qual strada, e via suol in vero essere qualche volta dimostrata dalla Natura, ch'è la vera curatrice dell'infermità, di più aperta che sia quella risanare può gl'infermi. Quando però non apparisce questa morbidezza, e rilassatione, non si deue forar il bellico; acciò che per sorte, la sua inerespatura non si spieghi, e si estenda più del conuenevole. Nel qual caso, suppliscono le parti contigue; ed inferiori al bellico; che sono di due specie, altre carnosae, altre neruose.

Se si debba tagliar la parte neruosa. Sono alcuni che contendono, che la parte habile al taglio, habbia da esser la carnosae, persuasi da questa ragione; perche tagliata, che sia la parte neruosa, non si salda più; la qual ragione però è di niun momento; perche non s'hà da dubitare, che vn picciolo, e minimo taglio non si saldi; poiche s'unisce la vena tagliata, ch'è neruosa, e membranosa, benchè si congiunga più presto la parte carnosae, che la neruosa; benchè però non si douesse far il taglio nella parte carnosae; acciò non rimanessero tagliati i vasi, cioè le vene, e l'arterie, delle quali sono sempre ripiene le parti carnosae; mà non le neruose, tuttoche non si possa far di meno, che qualche parte carnosae non venga tagliata; perche i muscoli retti sono posti douo finiscono gli altri. Mà questo si fa particolarmente per i muscoli retti, e qualunque effusione di sangue, la qual si deue schifar in tutti ben sì, mà specialmente negl'Idropici; ne i quali ogni effusione di sangue è nocua; e pericolosa, come attesta Celso. Per la qual cagione bisogna

L'effusione di sangue è pericolosa ne gl'Idropici. si à tutte le cose s'hà fare i muscoli retti; perche fra gli altri, hanno assai grandi, e numerose quelle vene mammillari, ed uterine; che scorrono l'vna, nell'altra. Il che veramente considerando quei sapientissimi Antichi, vollero, come io stimò, donersi in qualfar il taglio, nè, d'quattro dita lontano dal bellico, sì cioè, quanta è la larghezza de' muscoli retti. Se adunque si debbono schifare i muscoli retti, il forare, rane è da farsi necessariamente sotto al bellico, trè,

d'quattro dita, d'dalla destra, d'dalla sinistra parte, a segno tale, che si schifi la larghezza di detti muscoli retti; dalla destra, quando la milza è fatta gonfia; dalla sinistra, quando è gonfio il fegato; mà in mezzo, quando l'vna, e l'altra parte è ingrossata, quando gl'intestini sono offesi.

Ma mi souiene di spiegare il detto di Celso, perche habbia egli voluto, che'l taglio si faccia dalla sinistra parte, tralasciata la destra. Se n'adduce doppia risposta. La prima è, che nell'Idropisia è sempre offeso il fegato; cioè fatto gonfio, per lo che deue schifarsi; mà la milza non è sempre offesa.

L'altra è, perche sapendo, che sempre il fegato è offeso, mà non la milza, e che dall'altro canto, quando cauiamo l'acqua, ciò non si possa conoscere per la sua copia, e del notabil tumore della pancia, quali di queste due parti sia l'indisposta, meritamente scegliamo la sinistra, come quella, che non ci può ingannare, essendo sempre offeso il fegato. Hauete dunque spiegate le cagioni più esquisite, perche il taglio si debba amministrar solo in quattro luoghi, d'nel bellico, d'sotto ad esso; e questo, d'nella destra; d'nella sinistra parte; d'nel mezzo, cioè fra l'vno, e l'altro muscolo, nella linea bianca.

Ma in oltre, cotesti luoghi si debbono con esquisitezza inuestigare, e segnare con inchiostro. Solo si debbono due luoghi sono dubbiosi; quali habbian da esser l'vno, e l'altro schifino i muscoli retti; cioè a dire, quelli, che sono sotto al bellico; trè, d'quattro dita, d'dalla sinistra, d'dalla destra parte; poiche, d'sono forare gli estremi, le linee de quali stiano perpendicolarmente sopra il bellico; d'di quelli che non cascano perpendicolarmente. Stimò però, che gli Autori intendano più tosto l'estremità delle linee perpendicolari, come nella prima figura; poiche gli altri estremi non farebbono distanti solamente quattro dita, mà di più; il che veduto che si sia, tutti i luoghi si debbono segnare con l'inchiostro.

Ritrouato il sito da forarsi, e segnato, si deue collocar l'infermo agguistamente. Se'l ventre, si deue far in letto, mentre l'infermo stà disteso. Si può anche collocarlo sopra vna sedia, e far che vn ministro poste le mani su l'Ipocondrio calchi a basso; mo nel che per altro, in vna pancia non molto piena, biso. far il gua, che l'infermo stia in piedi, e comandar, come dice Paolo, ad vn ministro, il qual stia di dietro, che calchi di sopra il ventre, acciòche l'acqua si sprema, ed a forza si spinga a basso, e la pancia maggiormente si gonfi; poiche così le membra sottoposti saranno affatto sicure da ogni offesa.

Ritrouato che si sia il luogo, ed agguistamente situato l'infermo, si deue pigliare vn ferro. L'istru-mento però habile a forare, per opinione d'Albucasi, deue esser acuto, in forma di foglia d'vliua. Paolo si ferue del coltello, d'lancietta, con cui si taglia la vena. Mà io mi sono apparecchiato vn fatto ferro, ch'è alquanto curuo nella punta, ed ha il taglio solamente da vna parte, che perciò è sicuro dall'offesa degl'intestini piegato alla sua parte inferiore, che riguarda gl'intestini, rintuzzato. Qual ferro veramente è anche di quella larghezza, che insegna Celso; di modo che quasi la larghezza della punta è eguale alla terza parte d'vn dito. Pigliato adunque in mano conuenevole l'istru-mento, si deue far il taglio. Mà il modo del taglio proposto da gli Autori è di trè sorti, d'specie. La prima è di Celso, il quale al lib. 7. cap. 15. per parere d'alcuni, loda, che bisogna prima tagliare la cute, con vn ferro infuocato, quale abbruciata, si taglia poi

poi il ventre interiore, acciò che non s'vniſca preſtamente la diuiſione. Ma queſto non è di biſogno ſotto a quel taglio, ch'io faccio. Sono alcuni, co- gliar il me riſerſce Celſo, quali inſegnano, che ſi debba ventre riuolger la cute; ò le labbra alla parte eſteriore, ſecundo prima che vi ſ'introduca la cannella; mà ne anche Paolo. queſto mi piace; perche biſognarebbe far vn gran

taglio, quale io biaſimo in eſtremo, sì per l'aria fredda, ch'entra, sì anche per il pericolo, ch'eſca tutta l'acqua, e che gl'intefini non rimangano offe- ſi; e finalmente per riſanar la ferita.

Modo. Auic. toltolo da Paolo, al Lib. 3. Fen. 14. Ten. 4. d'Ani. Cap. 13, inſegna douerſi prima tagliar la pancia, la- cenna. ſciando intatto il peritoneo; dappoi forar il perito- neo, nella parte inſima dal taglio, tirata indietro la cute, acciò che nel cauar fuori la cannella, la cute rimanga ſopra il peritoneo; nè con eſſe eſca tutta l'acqua; quali coſe tutte ſono ſimilmente in darno, in quel taglio, ch'io faccio. Queſto adunque è tale,

Modo che alquanto obliquamente ſ'introduca il ferro, co- dell' ſi deſtramente, e in alto, ſino che farà penetrato al- Autore la regione vacua, e ſia forato ancora il peritoneo.

Non ſolo l'uiſcita dell'acqua, mà ancora la pratica di tagliar gl'abſceſſi, dimoſtrano beniffimo, quan- do ſi ſia arriuato alla cavità, & al vacuo; onde ſi conoſce facilmente il ferro eſſer arriuato al vacuo; perche à cà il preme non reſiſte egli punto. Allora biſogna cauarlo ſubito fuori; perche poca impor- ta, che nel primo conſtrignimento ſi cacci giù nella cute, ò rettamente, od obliquamente, ò attraver- ſo, nel taglio piccolo; oſſeruato però queſto, che la punta penetri più verſo il bellico, e che trappaffi la più ſolleuata parte della pancia, e guardi più quella, che altra; onde ſi deue far il taglio retto, ſotto al bellico, più obliquamente, anzi attraver- ſo dalle bande.

Sette Fatto il taglio vi ſi deue metter dentro vna can- vonda nella, ò di piombo, ò d'oro, ò d'argento, c'habbia rioni ſette conditioni. La prima, che ſia pulita, cioè li-

Prima ſcia, acciò non offenda le labbra. La ſeconda, c' habbia vn oſtacolo, quaſi come vn groppo, ò ala;

Secoda acciò che non poſſa precipitare dentro. La terza,

Terza che ſia forata, e pertugiata per tutta la ſua lunghe- za, con tre, quattro, ò più fori, acciò che l'acqua poſſa uſcir, non ſolo dal buco principale in cima,

Quar- ma anche dalle bande. La quarta, che ſia tanto lun- ga, che giunga ſolamente alla cavità, non più oltre;

sa. acciò non calchi toccando qualche coſa interna- mente, e faccia male; per lo che non ſ'approua-

vna cannella ſimile ad vna penna da ſcriuere, come propone Paolo al Lib. 6. Cap. 50. Per la qual cagio-

ne, non farà inutile l'hauer in pronto due, ò tre cannelle, l'vna delle quali ſia vn poco più lunga,

quale la prima volta ſi deue introdurre, e dappoi la più corta; poiche la prima, per la copia dell'ac-

Quin- qua, non può toccar gl'intefini. La quinta è, che

sa. la cenna ſia ſtretta; poiche ſe foſſe di forame aſſai

largo, difficilmente poi, e ſi tratterrebbe l'acqua, e ſi ſaldarebbe la ferita, oltre che v'entrarebbe molta

aria fredda. Onde Celſo parlando dell'iſtrumento, che deue eſſer corriſpondente alla cannella, diceua,

che la larghezza della punta debba agguagliare la

Seſta. terza parte d'un dito. Seſta, che nell'eſtremità ſia

obliqua quanta è l'obliquità, e piegatura dell'i-

ſtrumento, di modo che non poſſa toccar gl'intefi-

ſtini, e ſi metta dentro ſenza difficoltà. L'ultima,

Setti- e principaliffima conditione è, che la cannella cor-

ma. riſponda coſi eſquiſitamente all'iſtrumento, col quale ſi fora, che dalli ſuoi lati non eſca, ne pure vna ſol gocciola d'acqua. Qual conditione non

oſſeruando molti, gli è auuenuto, che in vna ſol notte ſia ſparſa e corſa tutta l'acqua con morte del

patiente.

Doppo queſte coſe ſi deue determinare la quanti- tà dell'acqua da euacuarſi, cioè ſe ſia vi le euacuar

la tutta in vna volta, ò più. Benche vn'eſperienza temeraria dimoſtri qualche volta felice euento, da

laſciar uſcir tutta l'acqua ſubito; il che atteſtano vniuerſalmète tutti gli operatori Norſini, che trop-

po ardiri euacuano tutta l'acqua, ò poco manco in vna ſol volta; biſogna nondimeno ſapere, che dal

Lib. 6. degl' Affor. 25. ſi caua, che non ſia ſtato Au-

tor veruno, c'habbia approuato, douerſi euacuar tutta l'acqua in vna volta, hauendo forſe inſegnato

loro l'eſperienza, che gl'infermi ſubito muoiono; forſe ancora ammaeſtrati da Hippocrat. che dice

Tutti i ſuppurati, ò che paſiſcono l'acqua fra la pel-

le, tagliati, ò abbruciati, ſe eſce fuori tutta l'acqua, ò la marcia, tutti muoiono. Nel qual luogo Galeno

al Comment. dice, non ſolo eſſer mortale l'euacuar ſubito tutta l'acqua; mà ancora la copioſa, e ſubi-

ta euacuatione; e proua ciò con l'autorità d'Eraſi-

ſtrato, che ſcriue, per eſperienza eſſerſi ritrouato in molti, che l'abbondante, e ſubita euacuatione

cagiona febbri, ed induce la morte; la cagione è, perche incontinentemente manca l'anima, e cadono le for-

ze, il riſarcimento delle quali è difficile. La cagio-

ne di che ricercando Galeno, dice che la debolezza delle forze prouiene dall'euacuatione, e riſolutio-

ne di molti ſpiriti vitali, ch'eſcono inſieme con l'acqua; perche ſ'aprono gli oriſci, e bocche delle

vene, e dell'arterie; e nelle poſtome grandi, sì per la diſtanza de' corpi, sì per la mordacità della ma-

ſa d'ymori; quali oriſci in vero de' vaſi, quando la marcia ſi racchiude dentro, ſi ferrano da eſſe, co-

me quaſi da vn coperchio; quale uſcito fuori, in vn ſubito, e calcatamente ſ'euacuano ancora inſieme

molti ſpiriti, eſſendo aperti gli oriſci de' vaſi, e forſe ancora ſeguendo l'euacuatione della mar-

cia, per ragione del vacuo. La qual ragione Galeno diſſe conuenire ancora all'euacuatione del-

l'acqua ne gl'Idropici, à cui però non vi ſi può co-

ſi facile addattarla, sì perche nell'acqua della pan-

cia, le parti nō ſono l'vna dall'altra ſeparate, e diſta-

ti, come nelle poſtome; sì ancora, perche l'acqua è più ſottile del ſangue, nè può farſi coperchio de'

vaſi, come fa la marcia, ch'è groſſa, calcata, e fit-

ta; ſe pure non diciam farſi in queſti la riſoluzione de' ſpiriti, perche ſ'aprono gli oriſci delle arterie,

ò per l'eſtenſione delle parti, cagionata dall'acqua, ò molto più per vna ſeconda cagione, propoſta da

Galeno, cioè, perche gli oriſci de' vaſi, vengono roſi dalla mordacità dell'acqua; poiche l'acqua del

ventre inferiore ſi vede, che per la ſua lunga dimo-

ra acquiſta vna tal qual putredine. Alle quali cau-

ſe finalmente Galeno aggiunge negl'Idropici, an-

che la terza al 6. degl' Affor. 25. al fine del Comment.

la durezza del fegato, e la grauezza, che non più è ſoſtenuta dalla ſoſtanza acquoſa; onde il cingolo

tranuerſo, ò diaframma tira all'ingiù anche le viſcere, che ſono nel petto; onde tratti à baſſo, il dia-

framma, il pericardio, ed il cuore, e queſti mentre paſiſcono, difficilmente ſoſtentano gl'infermi, il

che anche maggiormente auiene, quando inſieme col fegato è indurita, e gonfia anche la milza, e

perciò ambidue queſte viſcere diuentano più lan-

ghe, e graui, come il più delle volte auiene. Poi-

che ſi è veduto, e prouato con autori antichi; do-

uerſi ſchifar la ſubita, ed accumulata euacuatione dell'acqua, hora è da vederſi qual quantità d'acqua,

ed

Se ſi debba euacuar l'acqua in vna, ò più volte.

Non ſi deue laſciar uſcir l'acqua in vna ſol volta.

Cagione di ciò.

Galeno traſporta la detta cauſa anche à gl'idropici.

Altra cauſa di Galeno.

Varij pareri della quantità dell'acqua da euacuarſi.

ed in quante volte, ed esquisitamente, in quanti giorni debba euacuarsi. *Albucasi al Lib. 3. Cap. 34.* Insegna, che la prima volta, in vn hora si debba eua-
 cuar la metà dell'acqua, l'altro giorno si euacua
 egli poca quantità, e così va procedendo per alqua-
 ti giorni, conforme lo tollera l'infermo. Celso
 anch' egli circa l'esquisita euacuatione da farsi
 dell'acqua così dice. *Si deus versare l'ymore per
 vna cannella, e quando se n'è euacuata la maggior
 parte, si deuerebber la cannella con metterle dentro
 vna pezza di lino, e lasciarla nella ferita. Dappoi,
 i giorni seguenti, l'ha da lasciarsi uscire vn'emina,
 misura degl' Antichi dodici oncie, fin tanto che ap-
 parisca segno aleno d'acqua. Aleno in due, e tre
 volte, il primo, il secondo, e terzo giorno, euacuano
 da da tutta l'acqua.* Queste cose dice Celso. Dalla varie-
 ta de quali Autori si ha da raccogliere, che la quan-
 tita esquisita dell'acqua da euacuarsi, non può esser
 misurata da noi, nè a giorni, nè a volte; ma deuere-
 acqua si ricorrer a quello, che Paolo, Auicenna, e tutti
 da insegnano, cioè, che l'ymore si eua fuori, confor-
 me alle forze di ciascheduno; che conosceremo dal-
 ena la toceata del polso. Bisogna, che tu consideri il pol-
 so, diceua Auicenna, e quando comincerà ad inde-
 guar balore qualche poco, ratteni l'acqua. Hor dunque
 ve a della quantità dell'acqua da euaarsi, in quanti gior-
 ni, ed in quante volte basti fin qui.

Che se sotto a questa curatione, qualche volta le
 Che co- forze indeboliscano a modo, che sopralia perico-
 sa deb- lo, nel continuare l'euacuatione dell'acqua, non
 ba far- rati a muni venire all'intensibile euacuatione del ri-
 si in- naquente di essa, e consumarla, come auuertisce
 manca Paolo, ad Auicenna, col sole, con la sete, con l'a-
 ra di rena, col sudore, e con cibi e sicanti. Ma io lo fo
 forae. con vna spugna noua, grande, che comprenda
 Mado tutta la pancia, bagnata in acqua di calceua viua, lo-
 dell' gataui sopra, col qual medicamento ho ancora più
 Autore volte medicata l'Idropisia, senza veruna uscita sen-
 d'efflu- sibile d'acqua, qual toglie via ancora la fredda, ed
 car l' vmda stomperatura delle viscere, di modo che an-
 acqua. che talvolta ha risanato la milza indurita.

Ma hora è da ricercarsi, se euacuata la prima
 volta l'acqua, si debba lasciar la cannella per l'al-
 tre volte, nel forame, o pur euaarla fuori. Paolo,
 Auicenna, ed Albucasi, per cagione del forame
 fatto tortuoso, vogliono eh'ogni giorno s'abbia da
 euaarsi la cannella; e di nouo rimetterla. Paolo,
 per maggior sicurezza, per schifare la subita, e
 calcata euacuatione dell'acqua, metteua dentro alla
 sola semplice diuisione, o taglio del ventre non frà
 il peritoneo, vna tasta ritorta. Ma Celso, per pa-
 rere di coloro, che in due, o tre giorni cauano tutta
 l'acqua, dice, non douersi lasciar dentro la cannella.
 Di Paolo. Ma di quella prima volta s'euacua maggior quan-
 tità d'acqua, e dappoi ne' giorni seguenti vna sola.
 Di Cel- Hemina, insegna douersi lasciar nella ferita, se pe-
 so, rò questa non sia abbruciata; poiche quando è ab-
 bruciata la ferita, si può ancora euaare, quando non
 vi sia pericolo, e l'acqua s'vnisca, e saldi. Ma io sotto-
 scriuendo all'opinione di Celso, consiglio, che si la-
 sci sempre la cannella, mentre siamo certi, che non
 tocchi internamente gl'intestini; il che può auuer-
 nire doppo l'acqua euacuata, e doppo esser calato,
 ed abbassato il ventre, nel qual caso vi si deno met-
 ter dentro dappoi vna cannella più corta.

Ma nell'euacuatione dell'acqua s'ha da auuertire
 vna cosa, ch'io ho offeruata nella pratica, cioè,
 che doppo qualche euacuatione d'acqua, si riuene
 vn dolore dentro alla pancia; il qual, come ho di-
 mo, nasce da euacuagioni, o per l'aria fredda, che

mentre esce fuori l'acqua penetra per il buco, ed
 offende gl'intestini; o dal legato, o milza gonfi, che
 distendono, e tirano all'ingiu il diaframma. Il luo-
 go offeso distinguera l'vna, e l'altra causa; poiche,
 se nascerà dalle viscere, il dolore sarà nei precordi,
 o parte, che ris, onde allo stomaco; se dall'aria fred-
 da, tormenterà più a basso, o attorno il bellico. Si Com-
 rimedia agl'intestini dolenti, se leuato il turaccio rimedi
 di legno, che chiudeua il buco della cannella, la al dolor
 sciamo, che l'acqua esca per vna pezza di morad. de gl'
 doppa molte volte, e calda, o per vna spugna intes-
 bagnata in lissia, o vino bianco potente, e attual-
 mente caldo, applicata all'orificio, della cannella.
 Che se il dolore nasce dalla seconda causa coman-
 daremo che l'patiente si distenda supino, o ruer-
 cio, come auuertisce Auicenna.

Nel qual luogo non è inutile il ricercare vna co-
 sa, che per stemperare i dolori degli intestini, ed ogni
 pericolo dell'intiora nel taglio ha più expediente
 il cauar l'acqua per le borte de' testicoli, che per la
 pancia, giacche alcuni riferiscono, questo esser sta-
 to fatto qualche volta con felice successo. Parliamo
 ora del pericamamento, non della scarificatione;
 poiche sappiamo, che le scarificationi s'ammuni-
 strano con sicurezza nelle borte de' testicoli, per
 parere d'Hippocrate, e di tutti, e noi ancora, più
 più, e più volte le aboriamo fatte. Si risponde, che solito
 te quando accade, che per la rilafatione del peri-
 toneo, o per l'a, ertura dell'anguina, l'acqua s'a
 raccolta nella borsa testicolare, come in vna vesci-
 ga, o in vn vato, di modo, che la borsa ha gonfia,
 e d'essa, e facilmente vi si possa introdurre la canel-
 la, qual senza nostro volere non sparga, nè pare
 vna sol goccia d'acqua, in tal caso, consiglio, che
 più tosto si fori la borsa, altrimenti, come dicono
 gl' Antichi, s'ha da forare il ventre.

In vltimo luogo non si deuono anche passar sotto la
 sientio a quelli, che se non che il forare, conuen, li, che
 gono le cirug e proposte da Paolo nel principio del pauen-
 Cap. come a dire, di dar il tiro sopra lo stomaco, sano il
 al legato alla milza, al ventre inferiore, ed al bellu. foro,
 co, facent lo cinque croste, o con vn ferro sottile, che co-
 muto, o con le dette volte armente eche. *Quelli fa deb-
 si adunque, come alla Paolo al Lib. 6. Cap. 49. ha far-
 certi corpi spugnosi, che nascono nelle quercie, più
 in vso appresso gli Arabi, quali non solo cagiona-
 no, che le ferite stiano lungo tempo, senza cicatri-
 zarsi; ma dilatano di più, e diuidono maggior-
 mente la piaga; o seruendosi di qualch'altra mate-
 ria simile a questa; col qual mado ancora di eua-
 re, molti sono guariti, tralasciata ogni puntura.
 Se si cauerà l'acqua a gl' Idropici, si come s'è
 proposto, non dubito punto, che gl'infermi non
 scampino facilmente, e che l'operatione non for-
 tisca felice euent; benchè di dac, ch'io ho qui ho due fa-
 forati ambi siano morti; il che adduce per vostra-
 vtilità, ed acciò impariate; posciache vno era mor-
 to prima di morire, perche la cosa s'era ridotta a vna
 stato di disperatione; visse nondimeno molti gior-
 ni doppo esser stato forato; da che imparate, che perche
 tali infermi non si debbono toccare, per non diffu-
 mar i rimedi; e l'altro poi si diede la morte da se
 stesso; con aprir la cannella da me lasciata chiusa, e
 permettere, che in vna sol notte si spargesse tutta
 l'acqua; benchè ciò fosse stato proibito all'infermo,
 con minacciargli la morte; ed i parenti fossero
 auuifati, e se gli fosse posto vn'assistente a questo fi-
 ne, a cui il patiente comandò prima che si partisse.*

*Del modo del cucire la ferita della pancia,
e di quella del ventre inferiore.*
C A P. LV.

LE ferite della pancia ricercano vn certo proprio auuertimento nell'esser cucite, e legate. Celso propone il modo di cucire tanto gl'intestini, quanto la pancia. E Galeno *al l. 6. del Metod. cap. 1.* quale vien seguitato da Paolo, solamente quello del ventre; poiche la ferita degl'intestini, se sia tocco qualche cosa de sottili, è sempre mortale; dal quale io hò per lo più veduto morire il secondo giorno, e di rado hò veduto allungarsi più la loro vita. Gl'intestini ancora grossi feriti sono pericolosissimi; ma nondimeno qualche volta riescono sanabili, come cotidianamente proua l'esperienza. Ed io hora hò per le mani la cura d'vn gentilhuomo, che per vna cagione interna hà forato in due luoghi gl'intestini grossi, con uscita delle feccie, e si risana; com'anche ne' passati mesi, s'è risanato vn altro con stare a sedere nell'acque de bagni. Onde Celso insegna, che si debba cucire l'intestino grosso, ch'egli chiama il più largo, non perche si habbia vna sicura fiducia; ma perche vna speranza dubbia sia più potente, che vna certa disperatione.

Perche frà tutte le cose, si sà che gl'intestini, che son precipitati fuori, si debbono riportar dentro, che se si fa quando l'intestino sia in modo alterato dall'aria esterna, che sia di liuido, di pallido, di aratro, di rosso, di così freddo, che sia primo di senso, si ripone dentro senza speranza; e perciò dice Celso, che si debbono cucire, e rimetter dentro con gran prestezza, se sia di bisogno, in guisa che gli ultimi caduti si riducano al primo luogo, e s'introducano con le dita. Che se siano gonfi dal vento, in modo, che non possano rientrar per la ferita, si debbono riscaldare con vino bianco potente, e caldo, di semplice, di nel quale habbia bollito dell'aneto. Se ciò gioia poco, si deue allargare la ferita col Siringotomo, o coltello detto Gamaut, dice Paolo, postau dentro quella parte, che hà il capo ritondo, ch'è più larga, ed hà il taglio spingendola con la mano; poiche così non v'è pericolo veruno, che s'offenda, o si tagli altra cosa, che la pancia.

Nel cucire adunque l'intestino, bisogna scieglier vn filo incenato, che rode manco, e conserua più a lungo tempo la ferita. Si deue però cucire con la comune cucitura, la quale è ispedita, e si fa con l'ago trappassato, e risolto sopra le labbra, come fanno li cucitori de' panni, e le donne. Cucito adunque, e riposto l'intestino ferito, e caduto fuori, e scosso alquanto il corpo, acciò che gl'intestini s'aggiungano al proprio luogo, allora si deue cucire il ventre, se però l'omento non vi metta ostacolo; il quale ancora se sarà caduto fuori, si sà, che si deue rimetter dentro, mentre sia intiero, e non habbia mutato calore, e calore naturale, altrimenti bisogna prima legarlo, e tagliarlo con vna fornice, come dice Celso, e rimetterlo dentro, e riscaldarlo, lasciato frà tanto al di fuori l'ago con vn vincolo lungo; acciò che quando dalla parte suppurata, sarà rilassato il vincolo, si leui via, come auuertisce benissimo Paolo, e ciò deue farsi anche nella cucitura dell'intestino. Fatte le quali cose, rimane da cucire la ferita del ventre; la qual cucitura Celso vuole, che si faccia in modo, che nè la pelle sola, nè solo il peritoneo; ma si cucia l'vno, e l'altra. Ma prima auarsi l'intentioni, di scopir

Parte Seconda.

A due cose principalmente hanno riguardo gli Autori, e Celso. Vna è, che nel cucire, non si pungano, od offendano gl'intestini, quali per altro, saltano, e si gonfiano dal fiato. L'altra, che'l peritoneo, che essendo membrana sottile, ed esangue, difficilmente s'unisce, non rimanga da qualche parte disgiunto. E perciò Celso auuertisce prima, che qui si faccia la cucitura più spessa; di quello che habbia consumato altroue; perche e si può più facilmente rompere, col moto del ventre, e parimente quella parte è esposta a graui infiammationi. Si debbono dappoi infilzare due aghi, e tenergli con ambe le mani, e prima cominciare con la cucitura interiore della membrana, cioè deue cucirsi tutto il peritoneo, in modo, che la mano sinistra, ch'ha cominciato a cucire dal principio della ferita nella parte destra, e la destra nella sinistra, introduca l'ago dalla parte interiore all'esteriore. Da che s'ottiene, che quella parte degli aghi, ch'è rintuzzata, sia sempre lontana dagli intestini. Vn' altro testo, che fa più a proposito, legge: *Con che si fa, che quella parte degli aghi sia sempre lontana dagli intestini, la quale è acuta, e si avvicina quella ch'è rintuzzata.* Trappassata adunque vna volta l'vna, e l'altra parte, si debbono dalle mani mutar gli aghi, in modo, che sia nella destra, quello ch'era nella sinistra, e venga alla sinistra quello, ch'era tenuto dalla destra; e di nuouo cucire nell'istesso modo si debbono cacciar negli orli, di vna labbra; e così la terza, e quarta volta; e dappoi scambiati gli aghi frà le mani, chiuder la piaga.

Dopo queste cose, si deue trasportar il medesimo filo, ed il medesimo ago alla cute, e nell'istesso modo anche fargli vna cucitura dall'vna, e l'altra parte, facendo sempre passare dalla parte interiore gli aghi, scambiati sempre frà le mani; dappoi si debbono applicarui rimedi ch'uniscano. Queste cose dice Celso; dalle quali appar chiaro, che la cucitura di Celso vnisce il peritoneo col peritoneo, ed i muscoli co' i muscoli. Questo modo conuiene con Galeno in questo, che varia nondimeno da Celso; perche questi separatamente, cioè l'vno dopo l'altro cuce il peritoneo, ed il ventre; ma Galeno fa l'vno, e l'altro nel medesimo tempo, con vna cucitura continuata; il quale *al 6. del Metod. al cap. 1.* propone tre modi di cucire il ventre, i quali non si debbono in modo veruno passar sotto silenzio. Il primo cuce il peritoneo col ventre, cioè con li muscoli. Il secondo cuce il peritoneo col peritoneo, e'l ventre col ventre. Il terzo è quello, che volgarmente viene adoperato, che è il modo comune di cucire.

Il primo modo si adempisce così. Si deue prima principiar dalla cute, e trappassar l'ago dal di fuori al di dentro, sì per la pelle, come per il ventre, cioè li suoi muscoli, sin tanto, che si sia arriuato al peritoneo, ed allora tralasciato questo, trappassar l'ago per il peritoneo, ed il ventre dall'altra parte, e tirarlo fuori. Dappoi tralasciato lo spatio d'vn dito attruerso, dall'istessa banda, doue s'è tirato fuori l'ago di nuouo con vn solo costringimento si deue ficcare l'ago ne muscoli, e nella pelle, lasciando intatto il peritoneo dell'altra parte interne al di fuori, si deue trappassar l'ago per il ventre, e tirarlo fuori, ed incontanente forar di nuouo dall'istessa banda, e similmente far le altre cuciture.

Il secondo modo, che cuce il peritoneo col peritoneo, e'l ventre col ventre, cioè i muscoli con li muscoli, si fa in questa guisa. Prima si deue principiar dalla cute, e trappassar l'ago dalla parte esteriore al di dentro, sino a tanto, che si sia arriuato al

peritoneo; dappoi, tralasciato intatto il peritoneo, e ritratto l'ago alla man sinistra, di nuovo dalla parte contraria si deve per di fuori via forar al di dentro l'vno, e l'altro labbro dell'istesso peritoneo, e ripigliato di nuovo l'ago con la mano destra si deve dal di dentro trappallar al di fuori il ventre; e così si hà da proseguire nel cucire il peritoneo, col peritoneo, ed i muscoli con i muscoli.

Il terzo modo è quello, del qual tutti comunemente si seruono nell'altre parti, e si fa con l'ago trappallato in vn sol punto, per quattro labbra, cioè del peritoneo, e della pancia, tante volte, quante fa di bisogno. Di queste cuciture Galeno stima la prima più a proposito della seconda, e la seconda più della terza; ragion perche è ch' il peritoneo è vn corpo

neruoso, sottile, ed è sangue, quali difficilmente, s'vniscono, e saldano, per opinione di Galeno; all'opposto i muscoli, e le parti carnosose facilmente si congiungono insieme; perciò è più forte quella cucitura, che congiugne il peritoneo, che difficilmente s'vnisce con la parte carnosa; la qual facilmente si salda; poiche così succede la pronta vnione della ferita, nè sotto a questa cucitura rimane alcuna parte del peritoneo non saldata, che lasci dopo di sè il tumore, come dice Rasirnei ventre, come auuene nel bellico, e peritoneo rotti. Si come adunque il primo modo è più forte del secondo, così il secondo è più del terzo; per parer di Galeno, che vnisce il peritoneo col peritoneo, e l' ventre col ventre *le cose molto simili alla natura*, dice Paolo, poiche *anch' alle naturalmente s' vniscono*.

Essendo adunque il primo modo più efficace degli altri, gli Autori meritamente gli attribuirono la prerogatiua, e volsero, che si potesse amministrar in tre modi; benchè il modo della cucitura sia l'istesso, e le varietà sia accidentale; poiche altri, come Galeno, ed Auicenna, volsero douersi principiar la cucitura, hora dell' vno, ò dell' altro labbro. Altri come Albucasi, cominciano la cucitura sempre dall'istessa banda, cioè rinoltando il filo sopra alle labbra. Altri finalmente, cominciando sempre da vn' istessa parte, ad ogni punto fanno vn groppo, e tagliano il filo, e così in cambio di cucitura, fanno solo punti. Queste sono le cuciture delle ferite del ventre fatte dagli Autori antichi.

Nella qual cosa mi resta a dirui, che spesso volte il modo della ferita, ò la grandezza, ò l' angustia del tempo non permette, che ci seruiamo di cucitura artificiosa: nel qual caso, facciamo la comune, che cuce insieme le quattro labbra. Ma seruiamoci, ò di quella, ò di questa, habbiate nondimeno sempre come per precetto, che per aiuto delle cuciture si applichi il glutino, ò la colla; perche coteste cuciture nella pancia, incontinente, e difficilmente si rompono, nè per il moto quasi continuo della pancia, ch'è necessario, e per le euacuationi delle feccie, e per la respiratione; e perche dappoi si riempie con cibi, ed escrementi, ò s'estenua col digiuno; e terzo, per il vèto, che di continuo si muoue, ed eccita nel ventre, particolarmente quando è ferito, e si dilatare gl'ili, cioè i fianchi.

Delle Varici del Ventre, ò della Pancia.

C A P. LVI.

Celso al lib. 9. cap. 17. propone le varici nel ventre: la curazione delle quali sicome Celso rimette alle varici delle gambe, doue germoglia-

no, e frequentissimamente nascono; così ancor io *del vèto* farò in questo luogo, particolarmente non *tre*. ricordandomi sin qui nel corso di quaranta tre anni, che publicamente m' esercito in cotesta professione, d' hauer veduto varici nel ventre; il che ancora è conforme alla ragione; perche nel ventre più tosto membranoso, che carnoso, le vene sono assai picciole, e poche, e perciò non soggette alle varici. Il che similmente pare, che accenni Celso, cioè che tirando le varici auuengano nel ventre, mentr' egli dice: *No' ventri solamente d' alunni, trasfer le varici*. Che se Celso propone quelle cose, *passo*. ch' auuengono rarissime volte, io non ricuserò di proporre, e spiegare quelle, che più frequentemente nascono nel ventre, e c' hò hauuto spessissime volte per le mani, da medicare, lasciando il parlare delle varici in luogo più opportuno.

Degli Abscessi, ò posteme, e fistole del ventre inferiore.

C A P. LVII.

Gli Abscessi, ò posteme, e le fistole del ventre *Causa delle fistole del ventre inferiore* inferiore sono quelli, che nascono nel ventre di sopra, ma dalle bande del pettignone, particolarmente poco di sopra alla regione del ventre, che corrisponde all' anguinaglia: perche quella parte è l' infima, e come destinata dalla Natura per cloaca, ò fogna di tutti gli escrementi; ed in oltre hà sottoposte le parti, che smungono l' anguinaglia, e che riceuono gli escrementi del fegato, i quali non irragioneuolmente si può credere, che non scorrano più oltre, mà si fermino di sopra, e producano le fistole, e posteme, quando per la raccolta degli umori concorrenti, mordaci, l' esperienza hà dimostrato, che nè anche le membra interne sono sicure; hauendo noi più d' vna volta veduto essersi rosi, e forati al di dentro gl' intestini, e per i buchi delle fistole esser vscite eternamente le feccie.

Mà come queste cose sono verissime, così anche *Le fistole* s'è sperimentato più volte, non poter si a bastanza *del ventre* esprimere quanto questa cura sia difficile; perciò che, tralasciando, che gl' intestini rosi di sua natura inferiore sono incurabili; perche sono membranosi, sottili, e sanguigni, come disse anche Galeno della vesciga, *difficili negli Afforismi*, e perche le feccie, che per essi fan li da passaggio, ed in oltre i flati, che vi scorrono, *medi-* n' impediscono la sanità, vi s' aggiunge di più *causi*, e quella difficoltà, che non si possa a cotesti vlceri applicare medicamenti, nè souuenirgli con le mani, e con la vista. Di più appena si risanano l' vlceri, e fistole esterni, tanto dappoi (per così dire) infistoliscono, e serpeggiano per gl' interstitij de muscoli, che in quel luogo sono molti l' vno all' altro sopraposti.

Io nondimeno hò medicate tutte queste cose, e *Come* quello ch' è marauiglioso, hò veduto ancora gl' intestini rosi, e forati, esser guariti. E quest' anno *re hab-* pure sono accaduti due casi, che per la rarità dell' *bis me* euento prendo ardimento di comunicarli, e *pro-* dicato porui tutte queste cose. In somma finalmente *io le fistole* non hò risanati gl' intestini forati, nè con le mani, *le del* nè col ferro, nè col fuoco, nè in vero con altri *ventro* medicamenti, che con le sole acque de' bagni, ò del *infe-* monte degl' infermi, detto volgarmente *Monte riore*. Grotto, ò Aponitane, fattigli sedere in essa la sera, e la mattina di modo che l' acqua entrasse, ò per la fistola, ò per vna canna intromessa nell' interno ventre, e toccasse con la sua sostanza, le vlcérations, ò

redimenti de gl'intestini, & il contatto efficace, purgasse, riempisse, e finalmente facesse nascere la cicatrice. In mancanza delle quali acque, non è fuor di proposito mischiar insieme le miniere, cioè solfo, alume, e distruggere del sale nell'acqua, e cuocerlo, e fare l'infusioni, o bagni da sederui dentro. Il qual modo di medicare è fuor di contesa, che anche nel progresso non conuenga a gl'intestini feriti.

Doppio istrumento per il taglio della fistola. Ma gli Abscessi, e fistole esterni, per sanarli la verità, non si sono risanate in altro modo, che con i tagli. Hora gl'istrumenti sono due. Vno è il Siringotomo detto Gamaat, acuto da vna dell'estremità, di cui si hà da seruire in vna fistola, e'habbia vn sol buco, per poter giungere a forarne il fine; per poi tagliar insieme l'altro interstizio, ouero quel Siringotomo, rintuzzato da vna delle parti, c'hà vna picciola pallottina, la qual posta in vna cannella pertugiata di molti forami, accioche dall'vno all'altro forame i corpi frapposti s'incidano, e così ce n'habbiamo da seruire. L'altro ferro a ciò agguistato è vn certo coltello, o temperino lunghissimo, e con manico similmente tale, che da vna sol parte hà il taglio, nell'estremità alquanto piegato al di dentro, allà punta di cui bisogna che sia attaccata vna pallottina di cera bianca; accioche entri dentro per tut to il cauo della cannella, senza impedimento, e nocimento.

De Mali della Vesciga, e' hanno bisogno della Cirugia. Della soppressione dell'orina.

CAP. LVIII.

DVe operationi cirurgiche si fanno nella vesciga. Vna per l'orina soppressa; l'altra per cazarne fuori il calcolo. Doue adunque si sopprime l'orina, qualunque ne sia la cagione, bisogna aprirgli la strada; il che prima s'hà da tentare con medicamenti, che muouano, e stimolino l'orina; se questi giouano poco, bisogna venire alla curatione delle mani; e se ancora non si restituisce l'orina, perche il calcolo si sia opposto all'orificio della vesciga, gioua talvolta la mutatione di sito, col star ritto in piedi, e giacere con le gambe leuate, come ancora con vna candela, o semplice, o con vn manichetto d'argento impostogli da vno degli estremi, mouendo altroue la pietra, e spingendola indietro. **Varie cause.** Si è qualche volta resa l'orina. Che se per la vecchiaia, il canale dell'orina è scaduto, e perciò non si orina, vi si rimedia con fomenti, che riscaldino. Che se l'orina è soppressa, per carne nata nel canale soppresso, ouero per cagione di gonorrea, cioè scolorimento, e i to, già se n'è proposta la cura, col leuar via la carne accresciuta. Ma per lo più la soppressione dell'orina non dà indugio di far ciò; e però tolta via la carne accresciuta costumiamo di muouer l'orina, o con l'applicazione de medicamenti ammollienti sopra la carnosità intorno al membro virile, com'è l'empiaastro con radice d'altea, e butiro; o col metter il membro in bagno d'oglio. Qualche volta però, perche gl'infermi non muoiano, per l'orina trattenuta, habbiamo in vso col catetere, e cannella, e con vn filo d'argento, o di corno; rompere per forza la carne accresciuta, e penetrare, e così sollecitar l'orina. Ma se la difficoltà nasce da infiammazione del collo della vesciga, o del canale dell'orina, i medicamenti, che tengono lontana l'infiammazione risanano, com'è l'empiaastro fatto di piantagine, viole, malua, e parietaria, o vetriuolo, peste, e cot-

te nell'acqua, mescolatoui poi l'oglio rosato. Che se di nuouo l'orina è soppressa per il sangue congelato, o per vmor pituitoso, grosso, e lento, contenuto nella vesciga, e che s'oppona al suo orificio, similmente qualche volta gioua la candela; ma il più delle volte fa bisogno dell'istrumento chiamato catetere, o siringa. Che se finalmente si trattiene l'orina, perche la vesciga ne sia troppo piena, e la facoltà espultrice sia indebolita, perche la tunica, e le sue fibre trauersali, per la distensione, siano diuenute fiacche, nel restringere, come veggiamo auuenire a i putti, che più del conueniente intertengono l'orina; nel qual caso hò in vso di riscaldare il pettignone ad vna chiara fiamma, & in tanto vguere con oglio di cappari caldo sopra la vesciga, e soprapporui stoppa pettinata calda; poiche in tal modo quasi tutti i putti hanno orinato. Questo era vn secreto d'vn tale in Venetia, col quale a tutti i putti, che per l'accennata causa patiuano di orina trattenuta, l'ecceitaua, e muoueva, quale volentierissimo vi comunico. Che se quello, al quale è soppressa l'orina, per l'eccessiua raccolta sia, d'età proietta, e ch'ella sia grossa, nè sia bastevole il medicamento già proposto, o auenga il caso, che successe ad vn certo tale, che infermo di febbre continua, e pericolosa, mentre la Natura faceua vn crisi, o euacuatione spontanea, nel medesimo tempo per l'uscita di corpo, e per l'orina, s'apri l'uscita di corpo, ed espurgò senza veruna difficoltà; ma l'orina concorse in tanta copia alla vesciga, ch'indebolite le fibre trauersali, il paziente non potè più orinare; quale s'io non aiutaua, veramente quel tale farebbe morto; essendo nondimeno intentione della Natura di risanarlo per mezzo d'vna crisi buona. Lo giouai adunque con quell'istrumento, di cui ordinariamente ci seruiamo in questo, ed in qualunque altro sopradetto caso, nel quale non possiamo in altro modo eccitare, o sollecitare l'orina; qual istrumento da Celso vien chiamato cannella di bronzo, e da noi si dirà cannella d'argento, essendo fatta di detta materia, da Greci nominata Catheter, quasi che manda giù, o mette dentro; ma dal volgare è detta siringa, dalla parola greca Sirinx, ringa, che medesimamente significa cannella, o sifone; la cannella, come hò detto, è di bronzo, o d'argento, e la d'alcuni è fatta d'ottone. Ma io mi sono immaginato vn corpo più piegheuale, e l'hò fatta di corno. Di queste Celso ne mette tre ne gli huomini, e nelle donne due; perche bastino a qualunque corpo, ed età. La più grande è di quindici dita, la mezzana, di dodici; la minima di noue. Per le donne, la maggior è di noue, la minor di sei. Ma bisogna che da vn'estremità, e capo esse siano curve; ma però più, quelle c'hanno da seruire a gli huomini; perche il collo della vesciga è più obliquo in questi, che nelle donne; debbono ancora esser molto leggiere, accioche quella parte, ch'è di senso esquisitissimo, non s'offenda nell'aspro passaggio; e perciò anticamente costumauano di farle di rame limato, ma meglio i moderni le hanno fatte d'argento. Finalmente bisogna, che non siano, nè troppo sottili, nè troppo grosse; poiche le troppo sottili sono piegheuali, ma le troppo grosse sono troppo rigide, e dure. L'vno, e l'altro estremo adunque è incomodo all'introduzione nella vesciga, il che principalmente desideriamo da questo istrumento. Di più, i moderni hāno finto vn altro ingegno nella fabbrica di queste; poiche gli Antichi faceuano vn sol forame nella loro sommità, e capo; ma i moderni voluano, che s'aprissero, e più, e manco forami, tanto

Scritto da vn tal Venetiano. Caso della ritenzione d'orina.

Vn mato della siringa, che medesimamente significa cannella, o sifone; la cannella, come hò detto, è di bronzo, o d'argento, e la.

Inuentione de moderni nel far la cannella.

nella sommità, quanto da' lati, non curandosi, che talvolta nella sommità non vi sia alcun foro; nè ciò senza ragione; poichè qualche volta la sommità, ed estremità della cannella soprauanza l'orina, cioè è più alta di questa, e perciò ella non esce; mà se la cannella sia pertugiata dalle bande, esce senza difficoltà veruna.

Rimane hora che vediamo come s'intrometta nella vesciga. Sotto ad vn Medico esperto, il modo non è difficile; poichè hauendo l'huomo sporto di met. il membro nudo, e stando, ò in piedi, appoggiato ser dē. nondimeno al muro, ò giacendo supino, e riuerscio, *ser al* ò sedendo in qualch' altro modo; più alto, il Medico co deue, dice Celso, *stando dalla banda destra tener virile con la sinistra in mano il membro del maschio, e con la la cam. destra metter nel canale dell'orina, la cannella vna. nella.* Sono alcuni, che nella prima entrata della cannella,

abbassano il membro, e mettono la cannella, al modo contrario; mà questo assolutamente poco importa, mentre senza difficoltà la cannella passi tutto il canale. Mà forse il primo modo di metterla dentro, è più opportuno; perche non è poi lecito riuolger la cannella quando è cacciata assai al di dentro. Mà il secondo modo s'auuene più al paziente, che stia a giacere. Mà quando s'è arriuato alla ceruice, ò collo della vesciga, abbassando nell'istesso tempo la cannella, e'l membro, la spingiamo nell'istessa vesciga; nella qual operatione si deue auuertire vna cosa dall'Anatomia, che nell'entrata della vesciga, non si rompa vna certa membrana, che è come vna porticella, doue le bocche de vali del seme si congiungono insieme; il che anato. conosceremo, sì dalla difficoltà dell'introduttione mica della cannella, sì dal dolore considerabile, che s'ec- nell'in. citerà, sì finalmente dall'uscita del sangue; poichè erodut. apparendo questi segni, bisogna che il Medico trazione. tenga, e ritragga a sè vn poco la cannella, e di nuo- della. uo l'introduca, fin tanto che penetri, lasciando la canel- membrana intatta, e la cannella entri nella vesciga, la. in modo che subito corra l'orina; il che fatto, bisogna ritrarre la cannella. Mà Paolo vuole, acciò che l'orina esca fuori, che innanzi sia legato vn pezzo di spugna, ò di lana, ò secondo Albucasi, vn picciolo pezzetto di bambagia all'estremità della suddetta, da tirarsi per il suo orificio esterno, che quasi tiri seco l'orina, per forza del vauo; benchè senza altra aggiunta, l'orina esca liberamente da per sè stessa, particolarmente se la cannella habbia dalle bande i forami, come s'è detto innanzi; quando però sia contenuto nella vesciga; poichè quando non vi è, nè è contenuta, non si può renderla fuori.

Mà auuene spesso volte, che l'orina s'astenga, e Offer. non sia nella vesciga; qual caso è molto pericoloso, matio. e minaccia pericolo della vita; perche auuene egli me mol. per due cagioni, ò per la febbre continua, e matio. to de. gna, nella quale dal calor intenso febbrile, sia quella nella attratta internamente alle viscere, ed al sangue, e la sup. sia sparfa nel corpo, e nelle vene; ò perche l'orina pressio. sia trattenuta sopra le reni per il loro tramento, ne dell'ed oppilazione cagionati, ò dalla pietra, ò dalla orina. grossezza de gli vmori. Mà conoscerete se l'orina sia, ò non sia nella vesciga, dal tocco, e dal calcare sopra il pettignone, doue è sottoposta la vesciga; poichè quando v'è l'orina, si sente in quella parte tensione, dolore, e tumore.

Mà quando l'orina si sparge per il corpo, e nelle vene, di già tutto il sangue si fa acquoso, le forze mancano; e l'infermo muore. Mà quando ciò auuene in vna febbre continua, e maligna, è dispera-

to il caso, e presto muoiono. Mà nell'altro caso talvolta vi porgiamo rimedio, ch'è stato, ò vna, ò due, trè, ò al più quattro cantarelle intiere, con l'ali, ed i piedi, ridotte in minutissima poluere, e date con l'herbe Miliū folis, ò lito spermo, e Polio Montano alla quantità di due scrupoli, e ridotte in forma di bolo, ò boccone con siroppo delle due radici; dappoi siate presti a dare quattro, ò cinque oncie di latte di seme di melone fatto con acqua di sili- lique, ò gusci di faua, per proibire il rodimento delle cantarelle. Mà della donna non parlo cosa alcuna; perche l'entrata della cannella è facile nella vesciga femminile.

Del cauar fuori il Calcolo, ò Pietra.

C. A. P. LIX.

Il calcolo, per opinione di Celso al lib. 7. cap. 26. Il calcolo è arenoso, altro molle. L'arenoso si genera prima nelle vene, e mentre è trasmesso in giù alla vesciga, ò esce fuori, ò si trattiene in essa. Se si ferma, cresce poco a poco in modo, che non può più uscire, se non si caua fuori con la cirugia. Il molle poi si fa nella vesciga da vmori vischiosi iui congelati, ò rappigliati, ed efficaci, ed è formato di molte, e minute scagliette frà di loro poco congiunte. L'vno, e l'altro calcolo è infermità particolare, non in vero, come il sesto dito, nato naturalmente, e che eccede solamente in numero, le leggi della natura; mà di quelle, che sono affatto fuori dell'uso, ed intention della Natura; perloche sforzo si deue in ogni modo toglier via. Primieramente della la Natura non stà oziosa, anzi fa ogni sforzo per scacciarlo fuori, in modo che anche apre, ed allarga in ga pur assai le vie; ed io hò veduto i pori vateri, scacciati così detti, grandemente dilatati, ed allargati di vno modo, che eccedeuano di gran lunga la grossezza fuori del dito pollice, quali per altro naturalmente sono angustissimi, e stretti, e più sottili de' lombri. Nondimeno quando la grandezza del calcolo supera di gran lunga la larghezza delle vie, la pietra s'intertiene, e ferma nella vesciga, & ogni giorno cresce, nè può cauari senza l'operatione cirurgica, che è non meno crudele, che necessaria; hauendo perciò l'arte proposti molti medicamenti per romper la pietra, i quali nondimeno, come conferma l'esperienza, promettono veramente molto, mà non effettuano niente; e perciò hà giouato la sola cirugia, la quale è tanto crudele, e Diffi- tanto pericolosa, che molti desiderano più tosto la morte, che di sottomettersi a cotesta cura, e non senza ragione. Hippocrate nel suo Iuramento, uare schifa con giuramento questa operatione, e coman- fuori da, che si fugga: moltissimi nondimeno tormentati dalli sintomi, ò accidenti graui, e dagli atroci colli. dolori, sono stati sforzati di sottoporli alla cirugia, ancorche fossero stati accertati douer loro auuenir la morte, nell'operatione istessa; quali cose non trascuratamente considerando Celso, e Paolo, inse- Quando gnarono, non douersi esperimentar ciò, nè in ogni tempo, nè in ogni età, nè in ogni male, mà solo di prima, quali uera, in quel corpo, e' hà già passati i nuoue, mà non cose si eccede i quattordici anni. E di più ancora, se il male debba le sia così graue, che ne da medicamenti possa esser cauar superato, e che si vegga che nè esso, nè la vita si il cal- possano tirare in lungo, senza che doppo qualche solo. spazio di tempo il calcolo ammazzi. Per le quali cose vogliono ancora che vi si debba premettere vna gran preparatione, e cautela sotto a cotesta cirugia,

urgia, s'è possibile, si conserui la vita. E benché tutti gli Antichi siano stati molto timidi nel far questa operatione; nondimeno in questa nostra età si fa con minor pericolo, di modo ch'io hò più volte veduto huomini d'ogni età guariti, ne anche molto robusti, amministrandola Horatio Norfra, qual ancora hò veduto hauer cauati due calcoli, e pure veramente grandi, ad vn certo vecchio amico mio, che visse dappoi sano molti anni. Ma noi adduciamo prima i segni del calcolo nella vesciga.

Segni del calcolo della vesciga. I segni adunque del calcolo si cauano principalmente da Paolo, e Celso. Si rende l'orina acquosa; nel fondo si ferma vna materia arenosa, e spesso ancora vischiosa, taluolta di mal'odore, e falsa, per cagion della quale s'ecceita l'ardore, mentre si orina; e sono sforzati d'orinar spesso di notte, e di giorno; e di più, in vn subito l'orina qualche volta si ferma, e trattiene mentre il calcolo s'opponc all'orificio della vesciga; e resa che s'è l'orina, la volontà, e prurito d'orinare non quietà, ma dura quasi sempre, il membro di continuo è tormentato da prurito, particolarmente nella glande, ò faua, onde i pazienti la maneggiano spesso, ed irritati, la fregano, qua inhiacchisce ella, e si rallenta, ora si drizza senza cagione, ed occasione, il membro; accresciuta ch'è la pietra, sentono vn peso nel peritoneo, ò nel spazio trà le borse, e l'ano, e particolarmente quando discendono vn scaglione. Parimenti l'emorroidi gonfiano, e l'ano esce fuori per la compressione fatta iui dal calcolo. Vltimamente, quando risiedono nella vesciga molte pietre, par assai pulite, e dure, gl'infermi sentono itrepito nel moto, dal reciproco accozzamento frà esse come abbi-
Segni più certi del calcolo della vesciga. Quali segni, eccettuato l'ultimo, accompagnati non solo dal calcolo; ma anche similmente dall'ulcere nel collo della vesciga. Onde si debbono assolutamente inuestigare i segni più sicuri, com'è, se mettendo vn dito nell'ano, in vn putto però l'indice, in vno d'età prouetta, quello di mezzo, si tocchi la durezza, e la forma, ò figura della pietra. Ma più certo ancora degli altri segni è, se seruendoci della cannella introdotta nella vesciga, che non inganna il medico, cioè se sentiamo il duro, ed aspro contatto della pietra, e della cannella. Ma ci sono di quelli, i quali per il dolore, che gl'infermi sentono per tutto il canale, vogliono più tosto morire, che permettere il contatto, ed uso della cannella. Ed io hò veduto molti, ma particolarmente due medici, che sono anche morti con questa opinione. Circa di che io hò inuentato prima vn stilo pieghevole, ò d'argento, ò di corno, i quali qualche volta hanno giouato poco; ond'anche nell'opina trattenuta io mi son seruito della cannella di corno, la quale piegandosi quà, e là, par ch'entri nella vesciga senza dolore, con la quale ancora, giouando poco, e non ammettendola i pazienti, perche non sia priua d'ogni rigidità, ed asprezza, finalmente io mi son apparecchiato delle candele di cera, e hanno solo vn picciolo manichetto d'argento, e così sono più d'ogn'altra cosa, opportune. Questi ultimi segni più sicuri sono da ricercare con questi mezzi, ne s'hà da fidarsi in modo veruno de primi noti; in questa così pericolosa operatione; i quali sono comuni all'ulceri del collo della vesciga; siccome qualche volta hò sentito, che alcuni, che troppo si sono fidati di questi operanti, che solamente spinti dall'auidità del guadagno, rifiutando l'infermo la cannella, sono venuti all'operatione, e fatto il taglio,

non ritrouando la pietra nella vesciga, ne sostituirono, e mostrarono vn'altra ch'haueuano in pronto nascosta.

Conosciuto adunque che vi sia il calcolo, e premesse tutte le diligenze, ed auuertenze, per euarlo, altro non rimane che di venire alla sua estrattione, cioè quando s'è determinato di voler far le ultime esperienze. La cura degli Antichi, e di Celso in ristretto, è questa, quale vien proposta ancora da Paolo, variandola in poche cose, e similmente ancora d'Albucasi. Prima biogna far digiunar il paziente il giorno innanzi; il che però non è tanto sicuro in vn putto, e in vn vecchio, sì per le forze, che facilmente s'infievoliscono, ed indeboliscono; sì per la profusione di sangue, che quasi sempre soprauiene nell'operatione. In oltre, il putto deue passeggiar vn poco, innanzi l'operatione, accioche il calcolo distenda più il collo della vesciga, il qual, col cacciar le dita nell'ano, si conoscerà se sia caduto. Paolo insegna, che à l'istesso fine sia da farsi lo scotimento, e che l'infermo smonti da vn luogo alto.

Ma Albucasi vuole, che si debba metter prima vn seruiziale; accioche le feccie non ascondano la pietra, e la trattengano sospesa in alto, ma discenda affatto al collo della vesciga. Quando si può assicurare di questa cosa, si deue poi collocare l'infermo in luogo caldo, in vna sedia alta, sicche vn'huomo robusto, e forte, di dietro abbracci il paziente al contrario, e sopra i suoi ginocchi trattienga ferme, e salde le sue coscie, e ritratte, ò rannicchiate le sue gambe, il ministro estenda le mani alle gambe, e con le mani, e gambe del paziente si leghino tutte le cose insieme. Che se sia di bisogno che siano due altri l'vno di quà, e l'altro di là, che tengano allargate le gambe del paziente, che si faccia. Nella qual positura collocato l'infermo, Albucasi insegna, che esternamente si tocchi la pietra, e se si sente, vuol egli che sia da accelerare il taglio, caso che no, allora vnto l'indice della mano sinistra, con oglio, se putto, ò se è giouane, il mezzano, introduca l'istesso nell'ano, doue ritrouata la pietra, poco a poco l'adduca al collo della vesciga; il che anche Celso insegna esser bisogno, ch'el medico recisi con diligenza le vnghie del dito indice, e mezzano della mano sinistra, metta prima l'vno, poi l'altro dito nell'ano, e tocchi il calcolo. Paolo, in vn putto, mette dentro l'indice, in vno di età prouetta, l'indice, e il mezzano vnti; ed insegna di calcare leggermente la vesciga sopra la parte inferiore del ventre, accioche il calcolo sfugga manco le dita, e se pure le sfuggisse, sia respinto verso d'esse; e perciò bisogna calcar sempre la vesciga di là dal calcolo, con la destra mano; il che Paolo eseguisce ancora col mezzo di vn ministro. Ma quando si è appreso in qual si sia modo il calcolo con le dita bisogna spingerlo al collo della vesciga, di modo, che se sia possibile, si spinga ancora all'orificio. Tutti questi precetti si danno per il sito, e positura del paziente, come s'offerua da moderni. Dappoi bisogna tagliar la cute appresso l'ano, e fino al collo della vesciga, con vna piaga lunata, con le corna, che guardino vn poco verso le coscie.

Da me non s'approua questo taglio lunato, delli Antichi, che con le corna guardi verso le coscie, perche allora si tagliano à trauerso i muscoli del membro virile. Di più, si può tagliar con profonda internamente più di quel che conuenga, e passare il meato dell'orina; e perciò i nostri, come framatto, e poco dirò, fanno meglio ciò son quell'istumento, che chia-

Modo de' gli Antichi di euar la pietra.

Sito del paziente.

Industria dell'Autore

Chiamato siringone, sopra il quale si fa il taglio conforme al condotto de' muscoli, in mezzo di loro, e non si passa il mento dell'orina; perche il coltello non si guasta, e si finisce. Dopo che la piaga si è fatta buona, e si deve tagliar à traverso la pelle, quando si è arrivato al canale della verga, o condotto dell'orina, che i Greci chiamano oureteran, si deve finalmente tagliar il canale orinario, e spigner con le dita la pietra verso il taglio, ed apprenderla. Paolo fa il taglio obliquo, che più tosto guarda verso alla natia sinistra. Che se il calcolo sia maggiore, in modo che non possa uscire, Celso suggerisce, che vi si debba cacciar dentro vn uncino, tanto all'insù, che superi, e soprauanti il calcolo, l'aspetti, e lo cacci fuori; avendo gran riguardo, che egli non usi l'uncino, e nell'entrarlo fuori non inciampi nel labbro della piaga, e non l'offenda con pericolo. Ma quando si è fuori à bastanza, che l'uncino abbia afferrato il calcolo, quasi nell'istesso momento si deve far vn moto di trè sorti, dall'vna, all'altra banda, e al di fuori; poiche così esce il calcolo. L'uncino adunque, per insegnamento di Celso, che lo fa, e vn ferro, nell'estremità sottile, in modo d'vn fasciolo, e di poco, di larghezza rintuzzata, liscio dalla vna parte, e chetore, con la quale si congiugne al corpo, e di d'aspro dall'interiore, con cui egli tocca il calcolo; Celso, e questo deve p u tosto esser lungo, che corto; poiche questo non ha forza di tirar fuori. E finalmente Celso propone vn altro strumento di Megete. E così Celso cava la pietra dalla vesciga, a cui acconsentono Paolo, ed Albucasi. Hor voi vedete, che gli Antichi non si seruono della tanaglia per cavar la pietra dalla vesciga; ma con le dita, poiche non fanno, la spingono al canale dell'orina, o l'apprendono con l'uncino, e la tira fuori. Ma l'vno, e l'altro è poco sicuro; poiche il dito non è sufficiente, e l'uncino tra il pericolo, che la pietra non usi, e si cacci fuori, ed offenda le parti circostanti. E per ciò ben'inventarono i moderni le tanaglie, e grandi, e piccole, e maggiori, e minori, e hanno preparate anche le granchi, acciò che conueniano a qualunque età, e corpo, ed ancora grandezza della pietra.

Premessa adunque ogni cura di tutto il corpo, e ancora l'opportuna positura dell'infermo; ch'insegnano gl'Antichi; e ritrovato il calcolo nella vesciga, prima mettono dentro ad esse vesciga la siringa, o cannella grande, che con voce volgare chiamano siringone dalla parte gobba sia fesso, ed aperto per la lunghezza; dappoi tagliano sopra la fessura della cannella già intromessa frà l'ano, e i testicoli, più vicino però all'ano, con vn coltello dal volgo chiamato scadeghino, e habbia ignuda, e scoperta l'estremità, ed il taglio, quanta è la larghezza del dito pollice fino ch'egli tocchi la siringa, o cannella; nell'incauatura ch'ella ha in sé per lungo, e fanno il taglio tanto lungo, che si possa metter dentro il dito indice, e d'indi possa uscire la pietra, qual si suol fare quasi della larghezza di due dita, cioè dell'indice, e del mezzano. Qual taglio fatto, cacciano dentro per l'istesso il dito indice nella vesciga cauano, e ritraggono la cannella, e tastano leggermente col dito la pietra; e se anco fa di bisogno, la riducono al collo della vesciga; subito poi cauato il dito introduciamo nella vesciga per la lunghezza del dito indice vna tanaglia di questa sorte, ch'esternamente è liscia, ed internamente aspra, e di dentro incauata, con la quale afferrata la pietra si cava fuori; e si hanno in pronto molte tanaglie, perche siano aggiustate, e bastevoli ad

ogni età, ad ogni grandezza di corpo, e ad ogni varietà di calcoli.

Dappoi, se la pietra sarà stata rotta dalla tanaglia in qualche parte, come suole auuenire, e sia rimasta qualche porzione arenosa, e scabrosa nella vesciga, con vn'istrumento chiamato tuchiaio, messo dentro, ella si tira fuori. Qual operatione fatta, mettono nella piaga vna tasta con rosso, e chiara d'ouo, à quali sia aggiunto vn poco di zafarano, e così lasciano aperta la ferita, fino à tanto che la vesciga sia espurgata da ogni rimasuglio alieno, ed apparisca nella piaga la margia; ma di fuori v'applicano vna pezza bagnata con vino, e d'oglio rosato, e spersa; e finalmente, ristrette le coscie, attendono, e alla saldatura della piaga, ed alla generatione della carne; e in questa maniera medicano.

Cura della ferita fatta in questa operatione.

Delle Cirugie delle parti Vergognose tanto femminili, quanto virili. E prima delle cirugie del membro virile.

C A P. LX.

Doppo queste, seguono molte, e varie cirugie, quasi in vna massa, parte delle quali appartengono; tanto à gli huomini, quanto alle donne; parte conferiscono à i testicoli nella curatione delle ernie, parte si trattano intorno all'ano. Quelle primieramente, le quali appartengono alle parti naturali degli huomini, sono quasi al numero d'undeci, e sono quelle, che prima s'amministrano nel membro virile; delle quali altre si fanno per cagione dell'istesso, altre in riguardo d'altra parte, cioè della vesciga; quelle ch'appartengono al membro, sono quasi dieci, che si fanno, o per la salute, o per la bellezza; come si può raccogliere da Celso. E Operationi si dividono in due; poiche, altre sono stimate fouerchie, ed altre necessarie. Le fouerchie sono, che nel l'assibbiare de' giouani, il ricoprir la glande, o faua naturale scoperta, e di scoprirla, quando è coperta, e far la circuncisione, le quali meritamente giudichiamo fouerchie; perche, come riferisce Paolo, al lib. 6. cap. 33. cotesti difetti, non seruono all'attione di questa parte, non apportano tanta bruttezza, che n'abbiano bisogno di correctione per mezzo della cirugia. Ma ogn'altra operatione, come il forare la glande non forata, leuar la carne accresciuta dal canale, toglier via con la cirugia l'ardore, e bruciore, cagionato dalla gonorrhoea, cioè sciolamento, tagliare l'vnione della glande col preputio, estrarre il calcolo dal canale dell'orina, estrarre le verruche, volgarmente chiamate porrifichi; sono tutte operationi necessarie. Cominciamo adunque prima dalle non necessarie.

Le non necessarie

Per coprir la glande, o faua del membro scoperta.

C A P. LXI.

Celso, e Paolo, del coprir, per bellezza la glande del membro, che sia scoperta, scriuono queste cose; poiche prima bisogna distinguere, se sia naturale alla glande d'esser rimasta ignuda, o se ciò sia fatto dalla circuncisione. Se questo è naturale, dice Celso, che bisogna pigliar la cute, ch'è intorno alla glande, e distrarla fino à tanto, che la nasconda, ed in lei legarla; dappoi tagliare attorno attorno la pelle del membro, al pettignone, sin tanto che si fondi.

Modo di Celso di coprir la glande.

Andi il membro, e con gran cura si deue guardare di non tagliare, nè il canale dell' orina, nè le vene, nè i nervi; e fatto ciò, attira inanzi la cute, con una fascia, e si scorticata attorno al peggiorano, come in forma di cerchio; il quale fin tanto, che si riempia di carne, messasi la testa, si risiene la fascia, lasciato in mezzo solamente il canale dell' orina. Queste cose dice Celso. Ma noi, che in tutte queste operationi chirurgiche, costumiamo di addurre il nostro parere, e frapponui il nostro giudicio, comunicando quelle cose, le quali sappiamo, ed habbiamo prouate con l'esperienza, come ancora habbiamo fatto di sopra, tallora proponendo miglior modo d'operare; tallora gli istrumenti più atti, di quelli degli Antichi; tacciando tallora le operationi chirurgiche, tralasciate, per paura de' cirurgici; condannando anche qualche volta de' disusate, per la loro crudeltà, ed atrocità, ancorche si facessero per superare i mali, sicuramente hora, di gran lunga più stimiamo, che siano da riprouarsi coteste cirurgie, perche siano grandi, & atroci, e si facciano da Celso, senza veruna occasione d' infermità; mà solamente per la bellezza, quale di più, si desidera, e procaccia in vna parte,

Parti che si dee custodir coperta dagli occhi di tutti; poi vergo che per questa cagione sono dette parti vergognose, se, per relatione di Raso, perche il nominarle, e scoprirle senza occasione, è fuor di tempo, si faccia vergognare. A che dunque serue all' attione del membro di hauer la glande, è fama scoperta. Certo che niente; poiche gli Ebrei si congiungono, e generano figliuoli, come gli altri. E prima nel tagliar la cute del membro in circolo, qual dolore farà egli? e di nuouo, perche è pericolo, che non s' offenda il canale dell' orina, e si taglino le vene, e soprauenga la profusione di sangue, certo che io non lo lodo. Dirò però quel che vn tal Conte non lo lodo. Dirò però quel che vn tal Conte non

Confiliissimo ricercò da me vna volta. Fù vn certo, ch' glio da essendo nato col preputio stretto, e con la glande coperta, procurò che li fosse fatto vn taglio per la lunghezza di tutto il preputio, il qual fatto, non ad un potè più giammai dopo coprir la glande, hauendo tale. però costui presa moglie, e desiderando d' vnirsi seco, è per piacere, è per hauer figliuoli, è per schifare l' aspro contatto delle lenzuola, richiese da me, che fosse coperta la glande; mà io gli diedi questo consiglio in iscritto, che da vna parte si scarificasse il luogo, prima tagliato, e coperto di cicatrice; dappoi si cucisse, e si congiugnesse, che così poteua ricoprire, e scoprire la glande, per la necessità dell' uso.

Mà sentite la seconda cirugia proposta da Celso, Altre nel medesimo caso della glande scoperta, non però modo naturalmente, mà per la circuncisione. Celso adunque dice così. Si deue diuidere la cute col coltello, sotto di sotto il vincolo della glande, dal membro interiore; poiche coprir liberata, e discolta la cute di nuouo si distende sopra la glande. Vedete di gratia, che crudele operatione sia cotesta, che si fa, non per veruna infermità, mà solo per bellezza. Onde non è marauiglia, se appresso di noi non s' amministrino mai coteste cirurgie, e siamo sforzati frapponui il nostro giudicio, se siano buone, e cattive; e da farsi, e tralasciarsi.

Per iscoprir la glande coperta.

C A P. LXII.

L'Altra, e seconda cirugia opposta alla prima è di scoprire la glande sempre coperta; il che auuienta, quando subito dall' istesso giorno della nasci-

ta, come dice Paolo, il preputio è così stretto d' innanzi, che l' huomo non può scoprir la glande; ed io hò veduto particolarmente esser auuenuto a gli istessi vecchi, che l' preputio si costringesse all' estremità, fattasi in esso vna durezza in circolo, e stimano alcuni, che ciò proibisca la generatione; perche il seme gittato fuori per vna via angusta, si raffreddi. Io però hò veduto huomini di questa sorte hauer hauuti figliuoli, ed hauer portato tutto il tempo di sua vita il preputio in quel modo, senza molestia veruna. E benché Celso chiami questo difetto, in greco fimosin, cioè ristignimento, nondimeno da questo non sopraffà alcun pericolo, se forse, per auuentura non si raccogliesse qualche volta vn escremento mordace fra l' preputio, e la glande, come per ordinario suole hauer, e roda, sicche non possiamo medicare il luogo coperto. Mà, se mentre l' huomo orina, il piscolo laui la parte, costringendo il preputio, conseruerà la glande libera da tal erosione. Non si può nondimeno schifar vn pericolo, che rende l' operatione non souerchia, ed è, se qualcheuno piglia il tarlo, è li chiamati porifichi, da vna meretrice, allora sopraffà pericolo di tutta la glande, è che non si faccia vn vlcere sordido, e che acquisti la natura, e qualità di canchero. Nel qual caso si deue amministrare la cirugia proposta da Paolo, e Celso. Mà prima di venir a quella, è stato mio costume di seruirmi d' vna più placida, moderata cirugia. Costumo però io di allargare il preputio stretto, con vna testa compressa, fatta di midolla di canna di sorgo detta dal volgo melua, la quale assorbendo le vmidità del luogo gonfia in modo marauiglioso, ed allarga il preputio. Qualche volta soglio preparare vn cannaletto di piombo, è vna cannella d' argento, è di rame, e cacciarla in mezzo alla midolla, acciò indi esca l' orina; mà esteriormente, doue è la durezza, come ne' vecchi, costume di applicarui, è il cerotto citrino, è l' ossileo. Mà non giouando coteste cose, dappoi veniamo finalmente alla cirugia di Celso, e Paolo; di cui questo è il modo. Si taglia con vna retta linea di sotto alla somma estremità della cute, sino al freno, cioè al vincolo di sotto, che da Paolo si chiama ancora cane; e così rilasata la pelle di sopra, può riuolgersi indietro; per la qual operatione è atto vn' istrumento, che da Galeno si chiama siringotomo, cioè Gamaut, perche da vna delle bande egli sia acuto di punta, è habbia vn taglio sottile. Celso v' aggiunge. Che se così è giouato poco, è per l' angustia, è per la durezza della pelle, si deue subito tagliar la cute dalla parte inferiore, in forma triangolare, in modo che la sua cima sia nell' estrema pelle al freno della base.

Modo d' affibbiare i giouani.

C A P. LXIII.

LA terza operatione cirugica, la quale se bene finalmente si deue giudicar souerchia, non però è così crudele, e che si fa per qualche vso, è l' affibbiare i giouani; la quale è proposta da Celso in questo modo, al lib. 6. cap. 25. Alcuni, dice egli, hanno d' affibbiare ancora costumato d' affibbiare i giouanetti, talvolta biare per la voce, tal volta per la sanità, e questa è il loro modo. S' essende la cute, è b' è sopra la glande, e si segna da tutti due i lati con l' inchiostro; per forarla; dappoi si lascia ritornar al suo luogo. Se i segni ritornano sopra la glande, se n' è preso troppo, e si deue segnar di sotto, se la glande è sciolta da gl' istessi, questo luogo

Quali

incom

modi

appor

ti la

glande

copr

se.

Modo

dell'

Autore

di sco

prire

la glā

de.

Modo

di Cel

so, e di

Paolo.

Modo

d' affib

biare

di Cel

so.

go

Luogo 2o. è aggiustato alla fibbia. Dappoi, dove sono i segni della cute, con vn' ago infilzato, si curo, trappassando, ed i capi di quel filo si legano frà di loro, & ogni giorno questo si muoue, fin che si facciano estremità nette intorno alli barchi. Quando queste sono confermate, ed assodate, tutto vie il filo, & si introduce la fibbia. Ma questo spesso volte (dice Celso) è più frà le cose superchie, che frà le necessarie. Nel qual modo d'assibbiare, se la fibbia non si vede, non si può intender cosa alcuna di quelle, che dice Celso. Perloche io vso mostrar alli miei ascoltanti la fibbia degli Antichi, hauuta dal Musco dell' Illustr. Vincenzo Pinelli, & metterla nel membro, perche veggano come i giganti si conseruano intemperati, e liberi dal coito,

Della Circuncisione,

C A P. LXIV.

LA quarta cirugia operatione, intorno al membro virile, anch' essa souerchia, è la circuncisione propria degli Ebrei, la quale Albucasi propone in molte maniere, frà le quali nondimeno ne loda vna maggiormente al lib. 2. cap. 37. la qual si fa in questo modo. Si piglia, e si distende la sommità superiore del membro, cioè il preputio, e si lega, e stringe in due luoghi, con vn legame; dappoi subito si taglia tutto, con la forbice in circolo frà l'vno, e l'altro legame. Potremmo far anchora lo stesso, con vn rasoio acutissimo. Ma Paolo al lib. 6. cap. 37. propone vna circuncisione vtile, la quale si fa, quando il preputio corrotto di cancrena diuenta nero: nel qual caso, si deue tagliar attorno attorno; dappoi se concorrerà il sangue, s' ha da seruire di ferri lunati infuocati. Che se ancora la glande sia fatta nera, si deue ancor d'essa far l'istesso, e metter vna piccola cannella di piombo nel canale dell' orina. Io vna volta per saluare vn' huomo, e' haueua il membro infero cancherito, e corrotto oltre la glande, tagliai attraverso con vn acutissimo rasoio, e con ferri infuocati superai la profusione di sangue, e corruzione, e liberai l'infermo.

Del modo di cauar la pietra del Canale dell' orina.

C A P. LXV.

HOr procediamo innanzi nell' altre cirugie, vili, e necessarie; frà le quali vna ce n'è, in cui qualche volta vna pietruccia si ferma nel canale dell' orina, dopo esser uscita dalla vesciga. Paolo *Modo* al lib. 6. cap. 60. medica questo così. Legaremo il di Paolo. preputio, tiratolo fortemente, alle parti anteriori, vicino di cino alla sommità della glande, legaremo medesimamente il membro vicino la vesciga, alla parte posteriore; il che facciammo, acciò che la pietra non ricorra tra dal indietro; ma il primo acciò che la cute del preputio canale sciolto scorrendo al contrario, non copra la diuisione, dell' o. che si deue fare. Il che fatto, con vn coltello à rid' atrina, divideremo il canale sopra l'istessa pietra, e la caueremo. Questa è la cirugia di Paolo. Ma io e' ho spesso volte cauta la pietra dal canale dell' orina, *dell' Autore.* mi sono astenuto dall' vno, e dall' altro, cioè, ne ho fatto il taglio; perche se la pietra è uscita da vn luogo più angusto, come dal collo, ed orificio della vesciga, molto meglio si cauerà da vn luogo più largo, com'è il canale del membro; ne ho costretto con legame di dietro, quando con le dita ho vietato, che la pietra non scorra indietro. Molto meno

ho costretto col legame d'innanzi, e per uio lo tire fuori la pietra, ch'è fermata nel canale dell' orina in cotesto modo. Piglio vn filo, che nell' estremità sia incauato a simiglianza d' vn' eucasio, com'è il suo uicerebbis; il quale messo nel canale, in modo che passi, e superi la pietruccia, e compranda l'istessa, quando può col suo labbro, & incauatura, poi la tiro a me; poiche in questa maniera si conduce fuori poco a poco la pietra, si calcandola col dito, si anche attraendola col filo incauato,

Del modo di mitigare l'ardor dell' orina nella gonorrea detta volgarmente scoloimento.

C A P. LXVI.

L'Altra operatione necessaria nel membro, ch'è la terza, soccorre al dolore, che nella gonorrea, è scoloimento, qualche volta incrudelisce, e cresce in guisa, che i pazienti vorrebbero più tosto morire, che orinare; ed io ho hauuto sotto alla mia cura huomini coraggiosi, adulti, e prudenti, tra quali è stato vn Medico eccellente, che dappoi andò alla Maestà di Cesare, che ridotto in questo stato, non giouandoli nè latte, nè capo di latte, nè fior di cassia, nè altra cosa, per mitigare il dolore, nella parte inferiore della glande, alla sua radice, doue è vna picciola cauità, nella quale si ferma il seme pu dell' trido, e mordacissimo, che rode, ed esulcera questa parte di esquisito senso; finalmente io m' imaginai, e per cotesta cirugia, cioè che nel tempo dell' orinare egli mettesse nel canale della glande, questa picciola, e purpurissima cannella d' argento, per la quale uscisse l'ardor dell' orina, senza contatto del canale, e così egli è stato saluato.

Del lenare la Carne, che dal volgo vien detta carnefita, dal canale dell' orina.

LA quarta Cirugia, che similmente appartiene al canale dell' orina, si riferisce alla carne, che più delle volte segue la scolatione, nella quale, nascendo esulceratione nel canale, vi cresce la carne, quale al principio, è molle, e picciola, ma col tempo indurisce in sì fatto modo, e s'accreosce, che spesso volte sopprime l'orina; quale perciò ricerca la cirugia, con l'aiuto de' medicamenti, e questi douendo esser corrosiui, perche non rodano altra parte, che la carne sola, noi costumiamo di spingerli dentro per vna cannella d' argento, e incorporargli con la candella, e cacciargli per forza, sino alla carne; poiche questi sono per la maggior parte polueri, e di Sabina, e di Misi, e di Porcellana pesti, ed applicata, e medicamento d'altra sorte, che corroda la carne, e la consumi. Ma, perche ne' predetti modi, nel mandar fuori l' orina, si dilauano i medicamenti, e spesso volte giouano poco, e allungano, e ritardano la cura, perciò si è di nuoue pensato vn modo, non solo di conseruar lungiissimamente il medicamento, ma con esso ancora d' orinare, senza che dall' orina venga dilauato. Si fa adunque vna cannella di pezza di lino, incerata con cera bianca, di lunghezza quanto è vn dito attraverso, di larghezza, vguale alla cannella d' argento, quale s' ha d' adoperare, che habbia vn filo lungo appeso. Questa s'addatta all' estremità d' vn filo d' argento, ch' entri nella cannella parimente d' argento, di modo che la cannella ammetta, e rinchiuda lo stile, che apparisca scoperto; ed ignudo fuori della cannella d' argento, quanto è la cannella incerata; qual ag-

giustata in fieme con la cannella d'argento, e con lo stilo, s'introduce nel canale dell'orina, fin tanto, che s'incontri nella carne accresciuta; e bisogna, che la cannella incerata entri nella carne; e dappoi quando è nel luogo della carne, tiriamo indietro la cannella d'argento, e vi lasciamo l'incerata, e per l'istessa facciamo vscir l'orina, senza che il medicamento postoui intorno, dilauandosi porti via. Questo è vn modo raro, quando la cannella d'argento passa oltre la carne accresciuta; il filo poi appeso si tira, quando vogliamo che la cannella incerata esca fuori, e che si rinnoui il medicamento; poiche suol durare due giorni.

Dell'unione, e congiungimento della glande col preputio.

CAP. LXVIII.

LA quinta cirugia del membro virile, proposta da Paolo, e d'Albucasi è, quando per cagione dell'ulcere della glande, e del preputio, l'vno all'altra si congiugne in maniera tale, che sia bisogno del taglio, per disgiungergli, e separargli frà di loro; la qual operatione si fa con spatola, che cacciata dentro diuidi, e separi l'vna dall'altra; nella quale opera egli è pericolo, che di dentro non si faccia così esquisitamente per appunto il taglio, che questa non s'offenda, vna portione della glandola, od il preputio. Il che però, se non si può fare altrimenti, auuertono, che più tosto si debba tagliar qualche cosa della glande, che del preputio; accioche essendo sottile questi non si fori; quali poi diuisi l'vno dall'altro si deuono frapponui vna pezza di lino, accioche di nuouo non s'uniscano. Ma perche come vedete, sotto, a questa cirugia gli è pericolo, che col coltellino, non s'offenda, e tagli, d' il preputio, d' la glande, il che l'vno, e l'altro è male, io perciò hò in uso di schifar ambedue questi pericoli, col far la diuisione, e separatione, non col tagliente del coltellino, ma col manichetto dell'istesso, cioè, d' col taglio del coltello rintuzzato, d' col taglio del manichetto del istesso, fatto di corno; Poiche essendo l'unione del preputio con la glande, fatta di fresco, perciò non difficilmente si diuide dal taglio non acuto, ma rintuzzato, d' del coltellino, d' del suo manico, che non può tagliare, ne la glande, ne il preputio, ma disgiungere solamente l'unione, fattane di nuouo.

Della Glande non forata.

CAP. LXIX.

LA sesta cirugia del medesimo membro virile s'amministra ne' bambini nascenti, cioè, quando nascono senza foro nella glande, per cui è portata fuori l'orina; al che bisogna subito rimediare per parere d'Albucasi al lib. 2. cap. 25. con vna spatola molto sottile, della quale egli propone la forma, ch'è comoda, fatta à similitudine di foglia di mortella. Ma come io stimo è assai più comoda quella, che da Celso vien chiamata spada acuta, e forte più atta dell'altra, ancora dotta dal volgo lancietta; e di queste quella, ch'è di punta più angusta. Il che fatto, Albucasi auuertisce douersi metter dentro al forame, vn sottil chiodo di piombo, qual nel pisciare si leui via, e di nuouo si rimetta dentro, per tre, d' quattro giorni; poiche egli li rifara dappoi, nell'orina lo lascia, più chindere.

Parte Seconda.

Ma Albucasi medica ancora, non solamente quando i bambini nascono senza forame; ma di più quando egli è molto stretto, d' fatto in luogo alieno, particolarmente sotto alla glande. Qual vitio Paolo al lib. 6. cap. 34. nomina hypospadaxon, nel qual ancora gl'infermi sono sforzati di pisciare solo col membro ritto, e solleuato, poiche in altro modo l'orina si spanderebbe bruttamente all'ingiù. E ben che Albucasi, e Paolo, ed ancora Galeno, dicano, che questo difetto impedisca la generatione, perche il seme non possa esser gittato, e balestrato direttamente nell'vtero; io nondimeno hò veduto essersi generati figliuoli; poiche quando la virtù attrattiva dell'vtero, e di gran virtù, può ancora tirare a se all'insù il seme gittato, nella natura femminile, d' la guaina dell'vtero. Ma per ampliar, ed allargare il detto forame stretto, Albucasi insegna, che si debba seruire del medesimo chiodo, di piombo, per molti giorni. Ma perche egli è incomodo il tener molti giorni col chiodo di piombo i bambini, i quali frequentissimamente pisciano; e quasi sempre sono inuolti nelle fascie, perciò io lodo, che quando prima allargiate il forame cō vna picciola tasta di midolla di sambuco, compressa, ed vnta con vnguento rosato, la qual subito imbeuuta, per l'vmidità, gonfia, e dilata il forame. Ma scelgo più tosto la midolla di sambuco, che di forgo; perche quella è più mite, e questa potrebbe rodere la carne tenerella.

Ma quando di sotto il forame è mal formato, Albucasi auuertisce, douer situar l'infermo giacente supino; dappoi pigliato il membro, vicino alla glande, douersi tagliar tanto di essa, che sia simile alla figura d'vna penna temperata da iscriuere; poiche così apparirà il forame, ed in qualche modo guarderà all'insù; nel qual caso bisogna, che il chirurgo stia attento a fermar il sangue. Questa cirugia però si fa di rado.

Dell'accrescimento della carne nella glande, e nel preputio, che dal volgo si chiamano porrifichi.

CAP. LXX.

SOgliono in oltre spesso, particolarmente dal mal Francese accrescere dentro nel preputio, ma particolarmente sù la glande, la carne, d' più tosto carni vmide, morbide, e quasi minutamente tagliate, dette dal volgo, s'io non m'inganno, porrifichi; perche della detta carne si possa far comparisone cō i fichi spaccati, e riuersciati, i quali con la loro contagione, e velenosa vmidità, apprendono, e corrompono le parti vicine, e così facilmente si moltiplicano; la cura de quali si fa, e con medicamenti, e con legami, e con la forbice, e tanto con medicamenti, quanto con ferri, che abbrucino poiche, quando sono più piaceuoli e non molto invecchiati, s'estirpano con medicamenti, che sono di due sorti; poiche altri fanno le medesime carni, viue, rosse, bianche, e morte, e così le riducono a niente; il che fanno più tosto con la proprietà della loro sostanza. Dal che raccogliete, che questo sia come vn segreto, cioè la sabina poluerizzata, od applicata, quale parimente è segreto nel leuar la carnosità del canale, e consumarla, il che potrei riferbare appreso di me, come appunto segreto, nè il so nondimeno, ne l'hò mai fatto, ne mai lo farò, come ch'io sia deputato ad insegnare à gli altri. Il secondo medicamento è corrosiuo, e consuma i ri-

Cc

leua.

leuati, e tumori della carne, col radere, come è il *Modo* Misfy, il Sory, d' in vece il Vitriol Romano, la Calci-
secundo fide, la Melanteria, e simili. Il secondo modo di
 medicare si fa coi legami; poiche essendo queste
 vincolicarni nate da vna picciola base, perciò si legano con
 vn filo sottile, d' di lino, d' più tosto di seta con cui
 nello spatio di due giorni cadono morte. Il terzo
Terzo modo è d'alcuni, che più presto le leuano via, ed
modo in cambio del legame, si seruono della forbice, qua-
con la le applicata alla base, la tagliano. Nella qual ope-
forbice ratione è d'auuertirsi, che quando quel sangue cat-
 tivo, e contagioso esce, qual suole, doue egli toc-
 ca, eccitar nuoui porrifichi, dobbiamo subito lauar
 il quaril luogo con vino bianco. Il quarto modo procede
 so, con col dar il fuoco. Si da adunque, d' con medicamen-
 ti, d' con ferri. Se ci vogliamo seruire di medica-
 menti, che abbrucino, s'hà d'hauer riguardo, che
 non si spargano, ne anche la parte sana s'abbruci, il
 che si vieterà, se sarà presente il medico. Suole sul
 principio conferire a questa cosa, il toccare con
 oglio di solfo, d' di vitriolo. Ma i ferri infocati so-
 no più sicuri dell'altre cose, a quali possiamo dar
 legge nell'abbrucciare.

*Della Cirugia de testicoli, a
 prima dell' Ernie.*

C A P. LXXI.

Appresso gli Antichi, ogni tumore si chiamaua
 cheli, in qualunque parte egli fosse; ma da-
 poi, questo nome principiò ad esser in vso più fre-
 quentemente ne' tumori delle borse testicolari, e de'
 testicoli, perche essi fossero più frequenti, in quan-
 to sono pendenti, e molto più spesso fossero di diuer-
 se sorti; poiche essendo trè le cagioni de' tumori
 comunemente, d' per influxo d'vmori, d' per decu-
 bito, d' trasmettere delle parti, d' per raccolta, e
 adunamento, certamente tutte queste cause concor-
 rono ne' tumori de' testicoli; poiche i tumori na-
 scono ne' testicoli, e dal concorso degli vmori come
 le infiammazioni, le risipole, gl'edemi, e i scirri;
 e dalle parti che tramandano; e nel terzo luogo da
 raccolta, d' d'acqua, d' d'altro vmore: perciò assai
 più annouerano i tumori ne' testicoli, che nell'altre
 parti; poiche in queste i tumori non nascono dal
 trasmettere delle parti, come ne' testicoli, e perciò
 occorrono più specie di tumori ne' testicoli, come
 l'Enteroccele, l'Epiplocele, l'Idroccele, il Sarcocel-
 le, il Cirroccele, il Bubonoccele; come ancora i com-
 posti da questi; cioè l'Enteropiplocele, l'Idroen-
 teroccele, e simili. I quali tumori veramente da' no-
 stri si chiamano con nome comune d'ernie; benché
 i Latini non abbiano nomi propri d'ognuno di loro,
 come dice Celso *al Lib. 7. Cap. 28.* Questi tumori
 si medicano più tosto con la cirugia, che con medi-
 camenti; perloche sì come i tumori nascono vari,
 e di varie sorti ne' testicoli, così varie, e molte s'
 amministrano le cirugie; per le quali saper bisogna
 veder le parti, che compongono i testicoli, per ca-
 gion delle quali nasce tanto numero, e tanta varie-
 tà di tumori.

*Che co-
 sa siano
 i testi-
 coli.* I testicoli adunque sono corpi simili alle giando-
 le, come dice Celso *al Lib. 7. Cap. 28.* i quali sono
 inuolti in molte tuniche, come coperchi, e vesti.
 Hora le dette tuniche in tutto sono trè, lasciando
 al presente il scrotto, d' borsa, ch'è vna cute rilassa-
 ta, ed aggrizzata, che copre ambidue i testicoli, la
 quale è più tosto vn commune coperchio de' testico-
 li, che vna tunica. Le altre sono frà di loro così

auuiluppate, ed intrigate, che non si ponno sepa-
 rar affatto, la prima tunica nondimeno della borsa
 si dice darios, quasi che dicesse scorticato; perche
 apparisca come scorticato il scrotto, e questa tunica
 propiamente dalla membrana carnosu, sottoposta alla
 cute, che d' sostiene i muscoli de' testicoli, chiama-
 ti cremasteri, cioè sospensori, a quali è sottoposta,
 come ne'tori, ed animali grandi, d' che l'istessa ac-
 cresciuta di fibre carnosu, diuenti muscolo, come
 ne' minori. Qual tunica, siccome è comune a tutti
 due i testicoli, così non inuolge tutto il testicolo,
 ma finisce nel principio di essi, attaccata alla cute,
 e dall'altra sottoposta; poiche se l'inuolgesse intie-
 ramente, essendo muscolosa, e perciò distesa, fatta
 dura, promorebbe, ed affannarebbe i medesimi tes-
 ticoli con i vasi spermatici, e proibirebbe, che non
 si riempissero di seme. La seconda tunica sottopo-
 sta al dartos, hà l'origine dal peritoneo, il quale in
 quella parte, doue escono dal ventre i vasi, gli ve-
 ste, e gli segue all'ingiu quasi vna guaina, e gli in-
 uolge, come anche tutto il testicolo. E perciò que-
 sta tunica è detta da Galeno elitroides, cioè vagi-
 nale. Da altri, per la sua varietà, vien chiamata
 con vari nomi; poiche da Celso è nomata elafroi-
 des, perche sottile, e volgarmente da gl'altri eritroi-
 des, perch'è rossa, e frapposta alli vasi; onde il ma-
 re ancora si chiama eritreo, cioè rosso. Finalmen-
 te da Paolo si dice elicoicides; perche rappresenta
 i giri de'vasi. La terza ed vltima tunica, sottopo-
 sta alle altre, che da vicino veste il corpo de' testi-
 coli, si chiama epididymis. Ma frà le altre tuniche,
 si deue particolarmente offeruar quella, ch'è come
 vna guaina alli vasi, la qual comunemente Celso
 chiama media, perche veramente è posta frà l'altre
 due, la quale, d' dilatandosi, d' rompendosi è cagio-
 ne di molti tumori; perche dalle parti superiori di-
 scendono alli testicoli gl'intestini, d' l'omento, d' l'
 acqua, benché l'acqua può etiandio scorrere, e di-
 scendere per i pori, e le parti di mezzo, come sot-
 tile; e però gl'intestini, d' l'omento discendono, le
 quali parti fanno prima gonfiar l'anguinaia, e così
 si fa l'ernia, detta Bubonoccele, cioè, quando gon-
 fia solamente l'anguina.

Da poi, se l'intestino discende per la guaina all'
 ingiu tutta questa si gonfia, e si può chiamare la se-
 conda ernia, senza nome, nella quale tutta la guai-
 na si gonfia, ne il tumore discende più innanzi nel-
 la borsa, d' ne' testicoli, ma ha il suo termine nel fi-
 ne della guaina; il che auuiene, quando il dartos è
 intiero, ne diuiso ancora, e distratto dalla borsa, e
 dalla guaina, la quale se non trattenesse l'intestino,
 di continuo caderebbe a basso nella borsa, e nel
 fondo de' testicoli, come in vn ampio spatio, situato
 subito doppo la guaina, perfettionata che sia l'ernia
 intestinale; benché per ordinario non offeruiamo
 quest'ernia, che non discende oltre alla nominata
 guaina.

Del Bubonoccele.

C A P. LXXII.

Proposte queste cose; parliamo prima del Bubo-
 noccele; nel qual tumore, Paolo, e Celso sono
 diuersi; poiche Celso *al lib. 7. cap. 28. e 24.* vuole
 che fosser le varici dell'anguinaia, e che si chiama-
 sero ramici dell'anguinaia. Ma Paolo *al lib. 6. cap. 66.*
 vuole, che il Bubonoccele sia l'ernia intestinale
 solamente dell'anguinaia. L'vno, e l'altro però par-
 la con verità; perche l'anguinaia può gonfiarsi da
 gl'intestini, che vi discendano, e facciano forza,
 quan-

costringenti, come sono, le sorbole, li nespoli, le
pera saluatiche, triti minutamente, postiui sopra:
ma molto più di tutte coteste cose, gioueranno li
frutti non maturi di legno di guaiaco Padouano, pe-
stati, ed applicati. Di più ancora vna spugna nuo-
ua bagnata in aqua di calcina viuua, smorzata in ac-
qua de fabbri neila quale siano macerate scorze di
mela grani, e balausti. E basti fin qui del Bubono-
cele, hora diciamo dell'ernia intestinale, della qua-
In quelle prima ch'io vi ragioni, v' insegnerò, che cosa
modo bisogna fare per attrignere, e medicare la dila-
l' An- tatione dell'anguinaia. Si deue adunque leuar
sore a- la cute dell'anguinaia, e tagliarla per la lun-
fringa ghezza quanto è il tumore; e quando s'è arri-
la di- uato alle membrane, che vestono attorno il ner-
latatio uo, e le veggiamo dilatate, similmente solle-
me nell' uate quelle dal ministro, fatte cuciture, per la lun-
angui- ghezza, e fatti punti vicino a i vasi spermatici, le
maia, attrigneremo, messoui diligenza, che la membrana
di mezzo, che chiamiamo vaginale, si cucia, e con-
la cucitura rimanga stretta, hauendo frà tanto ri-
guardo, che non rimanga cucito altro, che la mem-
brana proposta; poiche, se con la cucitura s'astri-
gneranno insieme i vasi spermatici, per cagione de
legami s'impedirà la generatione del seme. Il qual
modo di medicare si può dir perfetto, e regio; per-
che non offende i testicoli, nè altra cosa, ed è modo
da seruir sene anche nell'altre ernie, cagionate dal-
la discesa delle parti.

Dell' Ernia Intestinale.

C A P. LXXIII.

L E altre ernie, che si medicano con la chirurgia, *Ernia* non tutte richiedono la medesima operatione *intesti-* chirurgica diuersa però per la varietà dell'ernie; poi- *nale di* che l'enterocoele, cioè l'intestinale si medica, re- *due for-* strignendola, se sia dilatata, e congiugnendo la tu- *ti.* nica vaginale, se sia rotta. Quest'ernia intestinale *Come* da me proposta è di due sorti, cioè perfetta, ed im- *si me-* perfetta; la chiamo perfetta, quando l'intestino non *diabi.* solo dilata la tunica vaginale, mà ancora discende più oltre; cioè nella borsa, e nel fondo del testicolo; ma la dico imperfetta, quando dilata solamen- te la tunica vaginale, e non discende più oltre, co- me ne veggiamo molti in questo modo infermi; di che habbiamo addotta di sopra la cagione. Si dila- ta adunque, ò si rompe, mà per lo più si dilata, par- ticularmente quando l'ernia si fa poco a poco, e l'in- testino poco a poco ancor esso discende. Si rompe, quando nasce da vna causa violenta, fatta subito, come da vn salto, da vna caduta d'alto, da vna per- coffa, da vn sforzo, sotto vn peso, da vna validissi- ma retentione di fiato, e cose simili. Vi si richiede adunque l'astrittione, o l'vnione; in riguardo della dilatatione, e della rottura; il qual costringi- mento, ò vnione, se la dilatatione è picciola, si esc- guiscono, con molti medicamenti; se è maggiore, tanto con medicamenti, quanto con fascia, e palla di carta, applicata all'anguinaia; po che Celso dice- ua al lib. 7. cap. 20. *Se à qualche putto picciolo discen- de l'intestino, prima del castello si deue adoperar l'v- nione.* A questo fine si fa vna fascia, alla quale nel *Con la* più basso luogo è cucita vna palla, fatta di pezza, *fascia.* dal costringimento della quale spesse volte le tuni- che s'vniscono frà di loro. Mà se la dilatatione è ancor più larga, se gli porge aiuto con medicamen- ti, e col braghiera; il quale si fa ò di pezza di lino inuolte insieme, ò di legno, ò di ferro. Le quali ci-

rugie sono tutte sicurissime, e spesso volte vniscono; *col bra-*
 se pero sotto la palla, d'uscirno, si applica il cerotto *gliere.*
 chiamato astringente, descritto altre volte. Quali
 cose nondimeno souente non risanano l'ernie, ma
 solamente trattengono dentro l'intestino, acciò di-
 scenda manco; quale però è l'intentione commu-
 nissima, e la prima nella curatione di tutti questi
 mali, senza la quale non si deue aspettare, nè il re-
 stringimento, nè l'vniione. Che se queste cose gio-
 uano poco, perche la dilatazione, o rottura sia gran-
 dissima, vegniamo finalmente alle altre cirugie, le
 quali si fanno con qualche pericolo; e nondimeno
 consistono nel modo del più, e meno. E primiera-
 mente questa cirugia si fa generalmente in due mo- *Cir-
gia di
due for-
si, nell'
Ernia
intesti-
nale.*
 di, o da' buoni cirurgici senza estrarre il testicolo; o
 dagli Empirici, ed ignoranti di lettere, col cauarlo.
 Senza l'estrazione del testicolo, pur anche in due
 modi, o senza offesa de' vasi del seme, o con offesa
 de medesimi, e col leuar la virtù generatrice del se-
 me. Senza offesa, in due modi ancora, o con la cu-
 citura, o col fuoco, cioè con ferri infuocati; mà con
 offesa de vasi in molti modi, quali nondimeno tutti
 conuengono in questo, cioè ch' astringano, ed vni-
 scano quello, ch'è dilatato, e rotto, in modo; che
 dappoi l'intestino non discenda. Primieramente *Primo
modo
di me-
di car
l'ernia
intesti-
nale.*
 adunque riposti gl'intestini, si restringa il perito-
 neo, o la vagina dilatata con vna fibbia, o col dar
 vn punto nell'anguinaia: il che si fa col segnar pri-
 ma il luogo dilatato; dappoi col far vn taglio ob-
 bliquo nell'anguinaia, sì tanto, che la tunica vagi-
 nale, chiamata da Celso media, apparisca dilatata;
 perche, se apprendessimo insieme la cute non ta-
 gliata; non facilmente si farebbe l'vniione; dappoi
 si deue metter vna fibbia al vaso del seme, ed al pe-
 ritoneo, hauendogli prima costretti insieme. Sono
 alcuni i quali nel metter la fibbia, si seruono d'vn
 istrumento curuo; che tira vn filo d'oro; mà per
 questo è buono ogni ago fermo, più grosso, e pie-
 gato, infilzato con vn filo grosso incerato; benchè
 io lodi più vn filo d'oro, come quello, ch'è pieghè-
 uole, nè morde, o rode le parti strette; mà solamen-
 te stringe, sino ch'vnisca; il qual modo leua la for-
 za del generare all'istesso testicolo; perche si legano
 i vasi del seme. Il secondo modo, il quale non to- *2. Mo-
do.*
 glie la facoltà di generare, si fa con vn taglio nella
 cute, per la lunghezza di tutta la vagina dilatata,
 cioè tagliata la cute sino alla tunica vaginale; dapa-
 poi con le dita, o con ametti leuata la guaina, e fat-
 ta vna cucitura per tutta la lunghezza della dilata-
 tione, con vn' ago fermo, grosso, e curuo, infilzato
 con vn filo grosso, e saldo, e rimanendo dentro i
 vasi del seme intieri, ed intemerati, la tunica s'vni-
 sce senza estrattione, od offesa de' testicoli. O per
 terzo si fa questa cirugia con molti ferri infuocati,
 piccioli, ed appuntati, cioè dando il fuoco a tut- *3. Mo-
do col
fuoco.*
 ta la tunica dilatata, non solo a i confini della dilata-
 tione; mà ancora drittamente per la lunghezza in
 mezzo; poiche questa viene ritratta, e raggricchiata
 dal fuoco, e fa il callo, mentre s'introduce la cic-
 atrice, e così si restringe ciò, ch'è dilatato; il che fat-
 to si cautamente, si conseruano intiere quasi tutte le
 cose spettanti al seme.

Che se la dilatatione, è più tosto la rottura sia *Mode*
 grande, in tal caso si fa la cirugia col cauar il testi. *di que-*
 colo, in questo modo perð. Si lega l' infermo supi *sta si-*
 no, è riuescio sopra vna tauola, dappoi si segna *rugia*
 nell'anguinaia tutta la dilatatione obliquamente, *col ca-*
 con inchiostro, poi vn ministro calca a basso nel *uar il*
 fondo del ventre gl'intestini, acciò prorompano *testico-*
 fuoris, poscia il cirurgico fatto col coltello vn taglio *lo.*

•bbj-

obliquo, nell'anguinaia spinge all'insù il testicolo, acciò che egli esca fuori per lo forame; dappoi col dito indice sterpa, e separata dalla borsa attorno attorno tutte le membrane, e particolarmente la vaginale dilatata, e similmente l'attrae; dappoi dato di piglio, a i vasi, ed alla tunica vaginale, con tutta la forza, con vna tanaglia aggiuntata a questa faccenda l'unisce insieme con vna cucitura, e poi taglia sopra ad essa, e eua fuori il testicolo; poscia per fermar il sangue, tagliata ogni cosa sopra alla cucitura, vi dà il fuoco con vn ferro infuocato, e lo ripone dentro, lasciando fuori vn filo lungo, acciò che rilassato quel luogo, si tiri via a tempo opportuno. Ultimamente, cacciato il ferro per il forame dell'anguinaia, acciò che egli giunga al fondo della borsa, si fora l'istessa per espurgare la ferita, e così si finisce coteffa operatione; la qual è così orribile, e pericolosa, che se bene molti campano, molti nondimeno, è sotto di essa, è poco dopo muoiono. Ond' questi imprendono di medicar gl' infermi come morti. Per la qual causa, io sono stato sempre di questa opinione, che in nessun modo i

Utilità pazienti sotterrentino a questo pericolo, particolarmente potendo tutto il tempo della lor vita portar il braghiera, senza, che s' accorci nè pure vn sol giorno della lor vita; il che consiglio tanto più volentieri, quanto che vno di questi giorni, parlando col Signor Horatio di Norcia, operatore molto esercitato in questa cosa, egli mi disse, che per l'innanzi egli hauea ogn'anno tagliati più di duecento infermi, & adesso nè anche vinti; ed a me che gliene addimandaua la ragione, rispose, perche molti col portare il braghiera applicandoui vn medicamento astringente, si sanano.

In questo luogo mi souuene di raccontare vn caso ammirabile auuenuto ad vn certo Monaco di Monte Selce. Essendo fatto dalla natura, che ciascheduno habbia i testicoli disuguali, cioè vno maggiore dell'altro, ed i vasi congiunti anche maggiori, e più ricchi di seme, quale è per lo più il sinistro, il quale è destinato alla generatione delle femine, alle quali inclina più la natura. Ond' io hò veduti molti venir a me, i quali credeuano d'hauer male, perche osservauano in sè stessi vn testicolo maggior dell'altro, per la qual imaginatione pareua loro di sentirsi dolore il testicolo maggiore. Mà io gli assicurai questo esser cosa naturale, nè esserne per auuenire loro male veruno. Osseruando adunque vn giouane tal disuguaglianza di testicoli in sè stesso, mostrando questo testicolo ad vn operatore, quello disse ch'egli haueua l'ernia, e che in breue sarebbe morto, se non si euaua il testicolo; e per restringermi in breuità di parole, legatolo; mentre era per euaugli il testicolo, sopraggiunse il padre del giouane, ch'era nella Religione, e vedendo questo orribile spettacolo, trattenne l'operaiò dell' operatione, dicendo, di volere ch' io vedessi prima il paziente, quale perciò fu slegato, e venendo da me, io dissi, ch'egli era libero affatto da ogni male, come in vero fu.

Dell' Ernìa Epiplocele.

C A P. L X X I V.

L' Epi- S E adunque l'ernia intestinale si deue medicar di rado in tal modo, molto meno l'ernia dell'omento, chiamata da Greci epiplocele, la quale è più facile, e si può maneggiare; e che nasce dalla sola dilatatione della tunica media, è mezzana si deue

medicare nell'istessa maniera, benchè questi operatori per ordinario la medicino con l'intestinale.

Dell' Ernìa Acquosa.

C A P. L X X V.

Q Valche volta si raccoglie l'acqua ne' testicoli; Come qualche volta vi concorre dal fondo del ventre, e si cura con euacuatione, è sensibile, cioè con la chirurgia, è con medicamento, è insensibilmente. L' idrocele adunque si medica con la chirurgia, quando i medicamenti non ponno efficcare, e scacciar l'acqua, il che souente hà potuto fare con vna spugna, bagnata in acqua di calcina viua. Mà se questa non basta si medica col semplice taglio, fatto nel sito più dichino, che corrisponda nondimeno all'acqua contenuta, e che sia luogo l'bero da vasi; le quali cose conoscerete tutte, se opposta l'acqua di rintoncio alla luce apparirà la sua trasparenza, ed insieme della borsa. Ed in questo modo hò veduti molti guarire, che dappoi con questo semplice taglio euacuanano l'acqua di nuouo raccolta, subito serrato il taglio. Altri per molti giorni conseruauano aperto il taglio, con vna cannella d'argento. In qual modo si riempie il testicolo, e ritorna l'ernia, per opinione di Guidone, c'insegna egli di far vn setagno nella borsa; il quale nondimeno con spazio di tempo può raffreddar il testicolo, ed eccitar due sorti d'ernie, e con la flussione, e con la raccolta; perciò lodo io, che si tenti l'essiccatione dell'acqua nel ventre, ed in tutto il corpo con sudore copioso, e decotto di falsa.

Dell' Ernìa carnosà, che da Greci si chiama Sarcocèle.

C A P. L X X V I.

M A l'Ernia carnosà, quando non cede alli medicamenti, ed è lunga, l'hò veduta medicata con vn taglio, fatto per la lunghezza del testicolo; dappoi euaatolo fuori tutto con la carne attaccata, e tagliato nel luogo de' vasi; poiche vna volta habbiam ritrouato vn testicolo esternamente sarciato, putrefatto nondimeno di dentro. Io in vn testicolo incancherito, il qual era maggior del mio cappello, afferrati prima nell'anguinaia i vasi, con vna tanaglia; dappoi cucitigli, e strettigli con legami, tagliai i vasi attrauerfo; e gettai via tutto il testicolo; dappoi diedi il fuoco con ferri infuocati, e si risanò nello spatio di vinti giorni colui, che sarebbe morto nel termine di quattro.

Dell' Ernìa Carnosa, ed Acquosa miscbiata insieme.

C A P. L X X V I I.

S E si trouino insieme l'ernia acquosa, e la carnosà, io le medico in tal modo. Taglio la cute, e faccio il taglio picciolo, ed in luogo più tosto alto, che nel fondo; dappoi applicata vna tasta col digestiuo, e con medicamento, che muoua la marcia, procedo innanzi vn gran tempo, nè mai eua tutta la marcia, mà sempre ne lascio dentro vna buona parte; acciò che poco a poco essa roda la carne, che così risana.

Del

Del Ramice.

CAP. LXXVIII.

I Ramice, cioè la cirfocele non è altro, che le vene dilatate ne' testicoli, ed aggomitolate insieme, come le varici, e queste, come seriuono Paolo, e Celso, sono vene delle borse, o nelle membrane del darto, o per terzo, sono quelle, che nutriscono il testicolo istesso. Celso le comprende tutte sotto il nome di ramice, benché Paolo nomi- ni le vene dilatate nella borsa, col semplice voca- bolo di varici: ma nelle vene, che nutriscono i te- sticoli, le chiami ramice varicoso, che in Greco si dice cirfocele. Se il ramice adunque è nelle borse, Celso auuertisce, che se gli debba dar il fuoco, con ferri acuti, e sottili, che entrino nelle stesse vene, in modo che non s'abbrucino altro che le vene, parti- colarmente doue intrecciate insieme s'intricano, iui douersi applicare il ferro.

Ma a quelli, ne quali le vene sono gonfie sopra la tunica di mezzo, s'hà da tagliar l'anguinaia, ed allontanar la tunica, da quella della vena, col dito, o col manichetto del coltello. Ma da quella parte, doue saranno attaccate, si debbono legare dalla par- te, & inferiore, e superiore, con lino, e metterui le fiabie, o laccio; dappoi deuenfi tagliare sotto li stessi legami, e riporre nel suo luogo il testicolo.

Ma quando il ramice si ferma nella terza tunica, è necessario tagliar la mezana; poscia, se due, o tre delle vene sono gonfie, acciò il difetto non si porti in-ultima lungo, si deue far l'istesso, che è scritto di sopra; tunica. cioè che le vene legate si taglino dall'anguinaia, e dal testicolo, il quale si ritorni al suo luogo.

Ma quando il ramice è nato frà l'ultima tunica, e l'istesso testicolo, ed il suo neruo la curatione è vna sola, quale taglia via tutto il testicolo.

Cirugie circa le parti naturali delle femine.

CAP. LXXIX.

Dichiarate, ed amministrate le cirugie circa le parti naturali de' maschi, pare che'l luogo istesso ricerchi, ch'io aggiunga, qual cura si adopri nelle parti naturali delle femine, quando non vi si può rimediare con altro mezzo, che con le mani. Si propongono adunque da Celso due cirugie nelle parti naturali delle donne. L'vna è, come si me-Varie dichino quelle, che non ammettono il concubito, e opera- riont congiungimento. L'altra, come si caui dall'vtero, e usate alcune altre, cioè come s'ammendino gli Ermafro- nelle diti, tanto huomini, quanto donne; come si tagli, parti nelle donne, la ninfa così detta troppo lunga; e si natu- recida la carne allongata, e pendente dall'vtero rali del fuori della natura; come si cauiuo fuori la se- le d'one condina rimasta dentro; ed ancora degli abscessi, o posteme de' Tumori, e condilomi, cioè tumori duri della natura. A quali v'aggiungo io di nuouo, co- me si riponga dentro l'vtero caduto fuori, o precipitato, e se si possa correggere l'vniene dell'orifi- cio dell'vtero, come ancora si fori l'imeneo, così detto, o claustro verginale, non forate, di modo che in somma, nelle parti naturali delle femine, al- tre cirugie appartengono alle parti esteriori della Natura, come quelle degli Ermafroditi, e del clito- ride, o pungilione, di Venere allungato; altre alla Natura, e suo orificio come quelle della membrana

non forata, e delle labbra della Natura vnite, altre sono più di dentro alla Natura, come il tumore, po- stema, o la carne accresciuta; altre sia più insù, al principio dell'vtero, come la bocca dell'vtero con- giunta; & altro di nuouo appartenenti all'vtero, e ciò in molti modi; e questi o non grauido come nella procedenza, o caduta dell'vtero fuori; o pure grauido, come quando vi si contiene l'embrione morto; o finalmente dopo il parto, come quando si trattengono la secondina. Non vi è parte adunque, o particella veruna naturale delle donne, che non richieda la cirugia; delle quali tutte intendiamo di trattare, ascendendo dall'esterna natura femmini- le, fino all'vtero; Ma prima delli Ermafroditi,

Degli Ermafroditi.

CAP. LXXX.

L'Ermafrodito si chiama quello, c'ha l'vno, e l'altro sesso; vna volta era chiamato ancora androgino, per testimonianza di Plinio, come ap- presso Platone; così detto, perchè egli sia figlio di Mercurio, e di Venere, come dimostra la compo- sitione della parola; poichè da Greci, Mercurio è detto Hermies, e Venere Afroditi. Fu egli vn bel- lissimo giouane, come si può giauer i poeti, i quali essendo stato abbracciato dalla Ninfa Salmace, in vn fonte, e non potendolo ella piegare con al cta- menti, e preghiere a congiugnersi seco, dimando alli Dei, che di due corpi se ne facesse vn solo, co- me appunto auuenne. Plinio allib. 7. cap. 3. dice; ch'vna volta era tenuto per prodigio; hora s'hà per vna delizia. Ma perchè apporta molta bruttezza all'vno, ed all'altro sesso; perciò Paolo ne propone la cirugia. Ma prima n'adduce per opinione di Leo- nida, le differenze degli Ermafroditi, le quali co- stituisce tre negli huomini, vna nelle donne. Ne- gli huomini, hora appresso la regione, frà le borse testicolari; e l'ano; hora in mezzo le borse apparisce la forma della natura donnesca, coperta, e vestita di pelli. Ma a queste s'aggiugne la terza, nella quale alcuni, come dalla natura della donna, che è nella borsa, mandano fuori l'orina. Ma nelle donne frequentemente si ritroua il membro virile sopra la natura, vicino al pettignone, essendoui tre corpi, vno come il membro, e due altri a guisa di testicoli. Queste cose dice Paolo. Ma io dirò ciò, che ho of- seruato in questa cosa; poichè nell'huomo ho ofser- uato, frà l'ano, ed i testicoli, incontanente sotto ad essi, oltre alle sue parti genitali, esserui ancora for- mate le labbra della natura femminile, senza però ve- runa cavità; di modo che pareua, che la Natura vo- lendo formar le parti naturali della donna, l'haues- se nondimeno tentato indarno. Ma nelle donne ho ofseruato; esserui allungata la ninfa, o clitaride, al- la misura, hora di due, hora di tre dita, la quale pe- rò era fiacca, e non si rizzaua; nè altro di più da me è stato ofseruato in questa cosa. Ho nondimeno in- teso dire esser stata in Perugia, e quì in Padoua vna donna Ermafrodita, che con questa parte rizzata si congiungeua con altre donne, come ancora dice Paolo. Corre fama ancora, che nella guerra d'Vn- gheria prossima passata, vn soldato habbia partori- to; il quale alla vista pareua maschio, ma di nasco- sto era ancora femina perfetta. Ne marauiglia sia, che queste cose si facciano dalla Natura; perchè nel- la generatione, come naturalissima, frà le sue opere ell'è stata così sollecita della successione, c'hà volu- to più tosto abbandonare nelle cose superflue, che ti-

man-

manear nelle necessarie. Fece perciò prima la concezione atta a formare l'vno, e l'altro sesso, cioè, sia habile a procreare almeno, o maschio, o femmina. All'istesso fine ancora sono stati fatti il medesimo nell'oua, due tuorli; per lo che siccome fece l'huomo habile a diuentare vna femina, così hà macchinato la femina habile ancora a farsi maschio. Nella qual cosa però è concessa vna prerogatiua alla donna, che più frequentemente siano in essa le parti genitali del maschio; e non al contrario quelle della femina nell'huomo. Onde Paolo disse accader frequentemente nelle donne il sesso mascolino. Ragione perche, come s'è detto nell'Anatomia, e che la natura appetisce, ed hà intentione più alla generatione delle femine, che de maschi, per le cause addotte nell'Anatomia, à cui forse queste cose appartengono più che a questo luogo.

Cirugia de Ermafroditi; e prima negli huomini, e' hanno il sesso femminile. Paolo dice, che la terza bruttezza degli huomini, e in cui si manda fuori l'orina per le borse testicolari, non ammette curatione veruna; mà che le altre si curano col toglier via i corpi souerchi, e trattati à modo d'ulceri; quali parole di Paolo non insegnano altro, che solo si taglino via i corpi femminili, e che rappresentano il membro, e natura della donna. Mà io non hauendo veduto da niuna di queste tali cose, ne impedire l'attioni, ne esser incomode, ne apportar bruttezza sotto a gli occhi di veruno, hò giudicato esser più sicuro l'attenersi da vn' operatione sì dolorosa, e lasciarla senza cirugia.

Perche gli Egizij tagliano le ninfe alle donne; Mà della Ninfa o clitoride solamente vi è vna difficoltà della quale Paolo tratta particolarmente; poiche non è concessa dagli Egizij, e' habberò per costume il tagliarla nelle vergini, cioè, quando vscisse molto fuori; il che credo esser stato fatto per due, o tre cagioni. Prima, perche stimassero, che questa parte più del douere sporta in fuori, fosse incomoda all'atto venereo; perche cada nell'orificio della Natura, e proibisca la libera entrata, ed introduzione del membro virile. Secondariamente, perche giudicassero esser cosa brutta, e peccato, che vna donna potesse ancora far l'ufficio dell'huomo. Terzo per render più modeste le donne, e per raffrenare l'insaziabile libidine, che sforza le femine in quei luoghi caldissimi; col tagliar la ninfa, ch'è vn stimolo detto tentigine, o asta di Venere; poi che questa parte, siccome dimostra l'Anatomia è esattamente simile nella forma, sostanza, e proprietà al corpo del membro virile, e perciò egli è necessario e' habbia ogni diletramento, ed ogni attione ancora.

Cirugia della ninfa, o clitoride; Mà egli è ormai tempo, che facciamo anche questa parte della cirugia; la quale Paolo eseguisce, col far stare supina, o rouescione la donna, ed appressa la ninfa con la molletta, tagliarla via, hauendo particolare riguardo di non penetrar tanto profondamente l'istessa, di modo che si ecciti quel male di flusso, chiamato da Greci Rhas. Mà per ischifar tanto questo, quanto il dolore si può afferrare con vn picciola tanaglia, e poco à poco strignerla, per isupidire il senso, e tagliarla. Nel qual luogo Paolo propone ancora la cirugia della Sarcosi, cioè della carne accresciuta, o che esce dalla bocca dell'vtero, la quale riempie le parti vergognose della donna, e si sporge fuori, à modo d'vna coda, quale insegna, che si debba tagliare, come la ninfa. Mà io giudicarei, che fosse per riuscir più sicuro il tagliarla di dentro, con l'istumento atto a tagliare

il polipo. Tre cirugie adunque si sono fin qui amministrate; delle quali due appartengono a gli Ermafroditi, ed alla ninfa, la terza alla carne accresciuta; hora vegniamo à quella, che s'aspetta all'orificio della Natura, la quale da Greci vien chiamata Scisma.

Dei difetti, per causa de' quali le donne non ammettono il concubito, e l'congiungimento, e s'impedisce la concezione.

C A P. L X X X I.

Egli è palese appresso tutti, che l'particular vso delle parti naturali delle femine è il concepire, cioè conseruare il seme nel luogo della generatione, ch'è l'vtero; onde per difetto dell'vtero, s'impedisce la concezione. Mà perche per opinione d'Aristotele le donne hanno gli vteri, e le matrici di dentro; perche il luogo esteriore del corpo, ed è freddo, ed è esposto all'offese, e bisognaua ad ogni modo il seme dell'huomo ch'arriuasce all'vtero; perciò nella femina è stata fatta vna guaina, che si chiama vulua, e nell'huomo, il membro, che per detta guaina porta il seme all'vtero. Da che nasce, che sia necessaria l'introduzione del membro nella natura, o nella vagina; acciò che il seme entri dentro all'vtero, e si faccia la concezione. E questa introduzione, che si fa con fregamento, si chiama concubito; perche le parti naturali del maschio, e della femina accoppiate insieme, si congiungono, e s'uniscono insieme la qual attione perciò si chiama coito. Nel qual luogo, mi souiene vn caso, ed vn dubbio propostomi da vn tal Sacerdote, cioè, se sia possibile che la donna concepisca senza coito, o senza giugnimento, e senza che il membro entri nella natura, o vagina, perche egli auera inteso da due giovani, maschio, e femina, ch'essendo innamorati l'vn, e l'altro, & essendosi ritrouati soli in luogo solingo, mentre stauano abbracciandosi con baci, ed allettamenti, la femina permise, che il membro del maschio toccasse appena l'orificio della natura; mà egli da quel prurito inferuorato, gettò fuori il seme voglia nell'orificio della natura, e la vergine s'ingrauidò senza concubito; il che l'vno e l'altro potea confessare, essendo seguito, constando già ch'ella era grauida; mà ambidue affermavano, che il membro non hauea penetrato fin nella natura, e vagina; onde io gli dissi, che l'caso della concezione era stato possibile; perche essendo ambidue giovani, & ardendo di gran prurito, potè portar il caso, che l'orificio della glande s'opponesse direttamente, e si congiungesse col forame di quella pellicella, che si chiama imeneo, e così il seme gittato fuori con gran forza dal maschio, potè entrar nella natura, o vagina per l'orificio dell'imeneo; e dappoi da vna robustissima virtù attrattiva dell'vtero, esser tirato all'insù per la detta vagina della natura ed esser accolto nell'vtero; e così la femina potè concepire. Poiche Platone attesta, che l'vtero delle donne, per vna gran virtù attrattiva, quale lo paragona perciò con vn animale, e assertamente afferma esser come vn animale. Il qual caso è assolutamente probabile; siccome quello proposto d'Auerroes, del seme d'vn huomo, sparso in vn bagno, e caduto dentro alla natura d'vna donna, che dappoi partorisce, pare in tutto fuor di proposito, ne deue ammettersi in modo veruno.

I difetti adunque, per trattar di ciò ch'è noi s'aspetta, ch'auengono alle parti naturali delle femine, parti

natura mine, ed appartengono al congiugnimento, ed all'impedimento della concettione, sono di tre sorti. Poiche altri proibiscono affatto il congiugnimento. Altri l'ammettono bensì, ma difficilmente. Finalmente sono altri, che in ogni modo lo permettono, ma proibiscono la generatione. Paolo aggiunge la quarta differenza, già proposta, per difetto della quale le donne, ne ammettono bene il concubito, ne concepiscono. Quelle che affatto vietano il concubito, sono quelle, che perfettamente chiudono l'orificio della natura, che sono due, e bibisco la membrana, ch'è opposta all'estremità della natura, che non sia forata, è l'orificio della natura unito. La membrana, che si chiama imeneo, non forata, hebbe origine dal seme, nella concettione; Ma l'unione della fessura della natura, è cominciò dalla primiera nascita, è dappoi da qualche precedente vlcere, il qual risanando, per mala cura, gli orifici delle parti vergognose si siano congiunti, per cagione delle quali tutte cose si proibisce affatto il concubito.

Difetti che proibiscono il concubito Ma quelle ch'ammettono il concubito, difficilmente però, sono difettose nella parte di mezzo del mozzo, e della vagina dell'istessa natura, come è, è vna enfiatura nata, è vna postema, come nota Paolo, è carne accresciuta, ch'ammette in qualche modo il membro virile; ma malamente, e con difficoltà; come anco la pellicina chiamata Imeneo forata, ma più alto, in modo, che l'membro non possa entrare, perche non corrisponda alla natura è vagina. Poiche nel primo congiugnimento il membro spinto al picciolo orificio dell'Imeneo, primieramente lo dilata; poscia lo rompe, il che auuene, quando il forame dell'Imeneo risponde per dirittura al vacuo della vagina; ma quando egli è così alto, al hora il membro ha di rincontro vn corpo sodo, che non lo può dilatare, e rompere, e così se gli vieta l'entrata più innanzi. Come auuene ad vna certa Serua, la quale molti scolari tentarono di sfiorare; ma io, vedendo il forame dell'Imeneo esser più alto di quel che conuenga, e non hauer incontro il vacuo della vagina, ma però conceder l'uscita alli mestrui, gli dissi, che quando hauesse voluto maritarsi, se ne venisse da me, ch'io ce l'autrei resa abile. Non venne però, perche credo, ch'ella trouasse qualchedun altro più anatomico di me, che le rupper l'Imeneo. Io la voleua medicare, introducendo il coltello per lo forame dell'Imeneo, dalla parte superiore all'ingù, e così tagliatolo per la lunghezza tutto, renderla abile ad ammetter l'uomo.

Difetti che proibiscono il concubito Per terzo, quelli ch'ammettono il concubito, ma proibiscono la concettione, sono intorno, è vicino all'orificio dell'vtero, il quale forse Hippocrate, nel Libro della Sterili, nel principio, chiama bocca dell'vtero, e perfettamente chiuso. Il secondo è, quando la membrana, che forma la vagina, da per tutto continua, e nasconde l'orificio dell'vtero, e se gli oppone più a basso. L'vno e l'altro è stato osservato da me. Il primo nell'Anatomia in vna donna, che fù ritrouata auer ben sì l'orificio dell'vtero formato, ma congiunto in modo, che non v'era strada aperta dalla vagina nell'vtero. L'altro è stato osservato da me con le dita, in vna donna viua. Questi sono tutti i difetti, ch'occorrono nelle parti naturali, ed appartengono all'impedimento, tanto del concubito, quanto della concettione; a quali però è lecito aggiugnere per opinione di Paolo, il quarto difetto, ch'ancora proibisce in qualche parte il concubito, ed il concepire; com'è la carne nata

sopra l'orificio dell'vtero, e che da esso nasce, allungata però all'ingù per tutta la natura, e la vagina, di modo che se ne stia pendente fuori delle parti vergognose; la cirugia della quale abbiamo insegnata poco innanzi, con quella della ninfa, è Clitoride. De quali tutti si deue proponer la cura da farsi con mano, principiando dal primo difetto, e dalla membrana non forata;

Dell'Imeneo, cioè pellicina, è membrana della natura delle donne non forata.

C A P. LXXXII.

Istoria d'una vergine non forata. Celso fa questa cura col taglio, di linee incrociate a simigianza della lettera X auendo diligente riguardo, che non s'offenda la via dell'orina, ch'è di sopra, e vicina. Ma io che qualche volta son stato chiamato, ed ho veduto, e medicato vna vergine non forata, non mi grauerà di raccontare, come cosa vtilissima, in questo luogo, tutta l'istoria della cura, dalla quale s'impareranno molte cose. Come ho detto a Iunone vna volta sola, nel corso di tanti anni, cioè nello spazio d'anni quarantatré, nel quale ho professato qui in Padoua, vna, e l'altra medicina, ho veduto vna Vergine non forata, che dal volgo si chiama coperchiata; il che non deue parer marauiglia; perche la Natura nelle cose necessarie non è manchevole, e rarissime volte pecca, cioè per li moltissimi incomodi, e pericoli della vita, che sogliono soprauenire. A detta Vergine adunque era toccato in sorte dall'istesso giorno della nascita, la membrana, chiamata Imeneo; non forata, e ch'otturaua tutto l'orificio della vagina; ma le ale Mirtocheli, erano così picciole, ch'assolutamente non si vedeano; poiche erano ritratte dentro dalla continuità della membrana, e dalla sua estensione, cagionata dalla interna pienezza; ma subito che fù forata la Natura, si tosto si formarono le ale, quasi che la membrana si fosse rilassata da ambe le parti; di modo che da questo si può congetturare, che l'uso di queste ali è, che forata, che sia la membrana, elle prendano la tutela, e custodia delle parti vergognose della donna, le quali altrimenti erano custodite prima dall'Imeneo. Questa nobile vergine adunque stette bene, fino all'anno decimo terzo di sua età; ma doppo, principiò a star male; il che auuene per le purghe mestrue ritenute all'hora cominciarono a muouersi. Patiua ella dolori graui intorno a l'ombi, e nel fondo del ventre, i quali si comunicauano ancora alle coscie, e a i loro articolì; onde i Medici curauano il male, come se fosse stato infermità articolare, è dolor di coscia. A poco a poco cominciò poi a smagrire, ed impalidire, ed il corpo d'esser oppresso da vna continua febbretta, da vigilie, da inappetenza, e finalmente da delirio. Nacque ancora vn tumore duro, e dolente nel fondo del ventre, dalla regione dell'vtero, quali tutte cose rinforzauano maggiormente, nel tempo che sopraustauano le purghe mestrue. Finalmente, essendo ella già vicina alla morte, v'andai, e con gli occhi propri, auendo veduto il male, con vn semplice taglio, diulsi la membrana, e subitamente essendo uscita gran quantità di sangue grossissimo, vischioso, rugginoso, e fetente, quasi per miracolo, rimase in vn tempo liberata da tutti i mali; ma fec'io vn sol taglio, ed vna sol linea, per la lunghezza della natura, è fessura, per dubbio che se conforme a Celso, auessi tagliato attrauerso, a simigianza della lettera X aurei

aurei impedito la formatione dell'ali, che risulta dalle labbra dell'Imeneo, tagliate, e rilassate da ambe le parti, e ritratte alle ali. Questa adunque è la cirugia, che sicurissimamente, e con felicissimo successo adoprai in quella vergine, o nell'Imeneo non forato.

Delle Labbra della Natura unite insieme.

C A P. LXXXIII.

Che se per colpa dell'orificio della natura unito, che da Greci si chiama Seisma la donna non ammetta il concubito, od auuengagli ciò fino dal natale suo, o dappoi come sarebbe a dire, o per vicere carioso, e tarlato, o per altra mala cura, o habbia cagionato marcia, come oecorse alla moglie d'un certo tale, il quale volendo dappoi congiugnersi con lei, trouò il luogo chiuso, nè potè farlo, se prima con la cirugia non fossero separate le labbra; nè sia marauiglia, che facilmente s'unisca la fessura ulcerata della natura; perche le donne, in particolar le più oneste, mostrano mal volentieri le sue parti oscene alli cirugici. In tal caso si amministra cotesta cirugia. Fatta voltar supina, o rouescione la donna, e ritratte le gambe alle coscie, e legatele, ed allargate l'una dall'altra, e sottoposti li suoi gombiti sotto alle ginocchia, e legatele con funicelle aggiustate alla ceruice, e collo, come ammonisce Paolo, indi con vn siringotomo, o gamaut, acuto da vn'estremità, o con vn lunghissimo coltello, e habbia il taglio da vna parte, cioè dall'interna, e dall'altra sia rintuzzato, e moderatamente curuo nella punta, con vn manico lunghissimo, tagliamo la fessura, con vno, o due tagli esquisitamente, facendo per mezzo alle labbra, vna linea segnata prima con inchiostro, spiata, ed inuestigata di fuori col dito indice, e di dentro col ferro.

Della carne, anfiatura, o postema, nate nel seno, o vagina della Natura.

C A P. LXXXIV.

Ora penetrando maggiormente dentro alla natura, veggiamo come possano ammettere il concubito quelle donne, che dentro alla matrice, e vagina hanno vn impedimento, che non si vede, o per carne, che vi sia nata, o per vn enfiatura, o per vna postema. Ma Paolo medica solamente la postema nata nell'orificio della natura, o che sia poco al di dentro, di modo, che si possa vedere con lo specchio vterino, e quasi toccar con la mano del cirugico, quale egli medica con la cirugia in questo modo, quando non ha ceduto a medicamenti. Prima adunque Paolo apre, e dilata la natura, con vn specchio vterino, aggiustato all'età delle femine, ch'egli chiama dioptra, il che fa egli acciò si vegga la postema. Che se la postema, che s'appresenta In qual sarà morbida, e fortile in modo che ceda al tatto del modo dito, si diuiderà vicino alla cima con la spatola, o Paolo spatola, o col filo, ed hauendo euacuata la marcia medi- per la bocca della natura, vi s'applicherà per la lunghezza la ghezza vna molliissima tasta, che chiamano lemnif- postemaco, inuolta in lungo, imbeuuta d'oglio rosato, e si della caccierà, o nella postema, o nel seno donnesco; ma matrici di fuori via all'estreme labbra sopra il pattignone, ed i lombi, lane succide, bagnate d'oglio. E questa è la cirugia di Paolo. Ma diciamo noi quelle cose, delle quali ei souiene per la curatione dell'enfiatura.

Parte Seconda.

re, o posteme, che nascono più al di dentro nel seno, e vagina della donna, di modo, che non si possano vedere, nè con gli occhi, nè con lo specchio, ma solamente toccar col dito, il che non è difficile, mentre arriuamo col dito fino all'orificio dell'utero. Egli è però ben certo, che se la postema, e la carne habbiano durezza, e dorgano, non si debbono toccare; acciò che l'utero non acconsenta, e nasca la distensione, e conuulsione de' nerui. Ma se la postema sia molle, non dolga, e sia matura, nè habbia congiunta la febbre, o altro, ma sia piacentole, in tal caso l'animo inclina, che si debba tagliare, al modo con cui Hippocrate taglia le glandule, dette Tonfille, cioè, con vn coltello picciolo, legato al dito indice; e dappoi cacciati dentro il dito, e'l coltello; ma prima però ricercata col dito la postema, e poscia col coltello tagliata così leggiermente, ch'escia la marcia; il che fatto, si deue curar la postema aperta con medicamenti, e habbiano del detergente, e molto dell'essiccate, com'è, lo stare nell'acque de' bagni, o nel vino bianco, nel quale siano state trite la scabbiosa, lo scordio, e le radici di cucumero seluatico, o nella lissia; ma prima d'entrarvi, bisogna metter dentro alla natura, vna canna, larga di ramo, o d'argento, o fatta con legno li sciato, e dalle bande aperta a molti fori, acciò che l'acqua entri, e tocchi il male. Conuiene ancora soffiar dentro nelle parti vergognose polueri di corno di ceruo abbruciato, di tutia preparata, d'aloè, con vn poco d'alume, di Misy, e di Melanteria. Sarà ancora opportuno di lauare il seno, o la vagina con cristeri, coll'istrumento detto Metrenchita, fatti con vino bianco, e mele, scabbiosa, o matricaria.

Che se similmente sarà nata internamente la carne, che proibisca il congiugimento, si deue efficcare con le cose proposte; e se queste fanno poco effetto, non sarà inconueniente appresso di me, il leuarla via con l'operatione cirugica; ma se come ho detto, non sia dura, nè dolente, e simile al cancherorfi che si possa non difficilmente, e tagliare, e leuare via, e suellere, faremo ciò con l'istrumento opportuno per il taglio, e per tagliar via il polipo, il quale nè con la punta, nè dalle bande, per esser curuo nel taglio, può afferar altro, che la carne souerchia, di modo che hora tagliando poco a poco, hora afferando, la sterpiamo via.

Ma pur anche ascendendo noi più insù all'orificio dell'utero, ed all'istesso arriuando, s'egli si troua vnito, o coperto con la membrana, per causa della quale sia proibita la concezione, sappiate che questo caso è incurabile, non potendo l'istrumento che taglia, se non con manifestissimo pericolo, arriuare così alto; essendo forse quello il caso, del quale parla Aristotile al 4. della Generat. degli Anim. al cap. 4. in questo modo. Già essendo dalla più tenera età, fino al tempo de' mestruai, ad alcune donne la bocca dell'utero compresa, e concorporata; dappoi soprauegnendo i mestruai, e molestando il dolore, ed altresì è sponoaneamente rotto, ad altre è stato diuiso da medici; alcune son morte, o rompendosi per forza, o non potendosi rompere. Nel qual luogo nasce vn dubbio, s'Aristotile intenda, che sia incorporato insieme il vero orificio dell'utero; qualche volta confondendo egli l'utero con la natura femminile, mentre dice egli: L'utero, e la natura hanno dentro tutte le cose. Ch'egli intenda l'orificio della natura, si congettura da quello, che nell'orificio dell'utero incorporato insieme, venendo i mestruai, questi non eccitano dolore, nè è bisogno

D d

*Cono
medi-
chi lo
Auto-
re.*

*Orificio
dell'u-
tero u-
nito
infa-
nabile.*

*Dubbio
cauato
da A-
ristoti-
le.*

di tagliar l'orificio dell' vtero vnito, acciò escano; perche nelle donne, i menstrui escano per la ceruice dell' vtero, e per la vagina; ma in altro modo ne' bruti. Ne hò portato la cagione di ciò nell' Anatomia. In oltre, l'orificio dell' vtero vnito non può tagliarsi, per l'altezza del sito; mà l'orificio della natura si vede, e si taglia facilmente. Mà al contrario, che Aristotile intenda il vero orificio dell' vtero, apparisce da quello, che egli dice, che alcune donne sono morte per il taglio dell'orificio, il che non auuiene per cagione dell'orificio della natura tagliato. In qualunque modo adunque, egli è incerto che cosa intendà Aristotile, per l'orificio dell' vtero incorporato insieme.

Della Caduta, e precipitatione dell' vtero.

C A P. LXXXV.

Causa della caduta dell' vtero. La seconda, è se più ti piace la prima cirugia dell' vtero, si fa nella sua caduta. Cade l' vtero, quando i suoi ligamenti, ò si rilassano, ò si sciolgono dalle sue estremità; il che facendoli per lo più, e meno, e perciò può egli cadere, sconuolgersi, e discendere a basso, più, e meno, di modo che cada egli qualche volta fino a meza la vagina, tal volta fino all'orificio della natura, e finalmente alle volte tutto fuori di essa. Si medica egli col star distesi gl' infermi, col riposo, e con medicamenti contrari alla proprietà dell' vtero; quali perciò egli sfugge, come sono, i mali odori, il profumo d'assa fetida, di cuoio, ò corame di scarpe, ò di bambace abbruciate, ò di penne di pernici abbruciate; mà per lo più queste cose giouano poco; e perciò egli è bisogno della cirugia, con la quale si deue prouedere a due accidenti. L'vno è, di riporre dentro l' vtero caduto; l'altro, di conseruarlo dentro, e proibire che di nuovo non cada. Forse qualcheduno di voi dirà, che'l membro virile sia vn opportunissimo istrumento da respingere all' insù l' vtero. Non è però così; perche l' vtero accorre, e discende al membro, come ad vna cosa sua familiare, ed amica; mà quello che'l ripone dentro, e lo conserua, deue esser contrario alla sua proprietà; e perciò sarà cirugia efficace, se vna candela di cera, di grossezza, che senza molestia si possa riceuer dalla natura, e così lunga, ch'arriui fino alla bocca dell' vtero, ed habbia nell'estremità ch'è fuori della natura vna base, ed vn fondamento, e che si legghi con vna fascia, acciò che non cada; poiche così s'introdurrà l' vtero all' insù, e si proibirà, che più non si sconuolga. La qual operatione di più aiuterà molto, se sarà mischiata alla cera l'assa fetida, ch'è abborrita, e sfuggita dall' vtero. Giouerà ancora, se si mettano odori grati sotto alle nari; mà dappoi, vicino all'anguinaia, doue arriuanò, e sono attaccati i ligamenti dell' vtero, s'applichi il cerotto barbaro, il quale essiccando, astringendo, e corroborando, ritrae i ligamenti rilassati.

In qual modo si cavi fuori dall' vtero l'embrione morto.

C A P. LXXXVI.

Nota. O insieme con Celso, ripongo l' estrazione d' vn embrione morto frà le operationi difficilissime, di que, faticosissime, e pericolosissime; poiche hauendo ad essa operata più volte questa cirugia, vi hò sempre surdato, e finalmente stancatomi, e nel disporre l'embrione.

brione all' uscita, hò spesse volte commessa, e lasciata l'ultima estrattione, ad vn minuto. Come adunque hò già detto, essendo io per estrarre vn embrione morto, e maturo, essendo il retto giudice di se stesso, e dell' obbligo, m'occorre di ricercar prima, ed insegnarui, come si faccia il parto naturale. Na- Parte sce egli adunque senza dubbio, col capo innanzi, co- natu- si nondimeno, che la ceruice, e'l dosso del fanciul- rale. lo guardi all' insù, mà la faccia, il petto, ed il ventre all' ingiù; il che acciò conosciate esquisitamente, bisogna prima sapere, che il fanciullo nell' vtero del fa- ro non è situato rettamente, mà attrauerso; perche ciullo se stasse in sito retto, l' vtero ascenderrebbe troppo al- nell'v- to, col suo accrescimento, e premerebbe il ventri- tere. colo, e forse anche gl' intestini. In oltre, il capo, e la faccia sarebbero sempre immersi nelle feccie, nè si distribuirebbe egualmente il sangue, e l'alimento per tutto il corpo; mà discenderebbe, e precipiterebbe tutto all' ingiù, alla testa. Mà nè anche in v- ro potrebbe capir nel lo spazio trasuersale, ed esser collocato comodamente attrauerso, se la Natura non l'hauesse fatto in forma d' vna palla, e ridotto alla ritondità, per quanto s'è potuto, cioè piegando, ritirando, accorciando, & in vn certo modo rintuzzando le cose, che auanzano al di fuori. E così nelle braccia fa giugnere, e congiungere i gom- biti con gli omeri, ed hà piegate le dita, e le mani, e ne stinchi hà congiunte le gambe con le coscie, ed hà distorti vn poco i piedi, & a questo tal sito attrauerso è aggiunta la faccia supina, ò rouescia, insieme col petto, e col ventre par anch' egli non solo; perche non era conueniente, che in tutto il tempo della gravidanza, che la faccia, stando boccone, fosse inuolta negli escrementi, che Galeno rag- on- neuolmente pote separata lungi dagli escrementi nel libro dell' istrumento dell' odorato, poiche nel primo tempo era più leggiera la parte anteriore dell' embrione, perche non erano ancora raccolti gli escrementi nel ventre. Da queste cause nasce, che Com- dal primo tempo, la faccia del bambino sia supina, e il rouescia, mà fatto egli più grande, s'inclina all' in- bino- ga, mà essendo per vscir fuori, eia eia boccone. matu- Così adunque il bambino sia, ed è rinchiuso con la- ro. faccia supina, ò rouescia nell' vtero, fin tanto, che, per parer di Galeno, già fatto perfetto, si possa egli nudrir per la bocca. Vi aggiungo io, fin tanto, che il calor naturale hà bisogno di maggior respirazione, di quella che s'attrae, e somministra dall' arterie. Quando adunque il bambino è cresciuto, e perfezionato tanto nell' vtero, che non si possa più conseruare, e sostentare con quel sangue, che gli è somministrato dalle vene bellicali, nè con quella refrigeratione, che attrae dell' arterie, allora il bambino si muoue nell' vtero, cercando già, e l'alimento, e la refrigeratione, ò respiratione sufficiente; quale commosso la virtù espultrice dell' vtero, subito forge nell' istesso tempo, si muoue, ed allora il capo del bambino, come pendente, e dichino, e maggiore dell' altre membra, e per conseguenza più graue, essendo stato innanzi in bilanzio, nuotando tutto attrauerso nel sudore, e nell' orina nel ventre, come hò già detto, e così prima dell' altre parti tende a basso, verso l'orificio dell' vtero, ed essendo già ciuto prima con la faccia supina, e rouescia, si ri- uolge poi, con l' istessa boccone, quando egli si Perche muoue all' ingiù, il che con voce volgare, le rico- le par- glitrici, e tutti chiamano la creatura s'è voltata. Si ti del riuolge adunque con la faccia boccone; perche la- dosso parte più leggiera resta in alto, e sempre tende al fianco luogo superiore, e l'appetisce; il che dimostra la- più leg- mi- giera.

midolla di fergo, a cui sia sottoposta vna lama di piombo, anzi anche gl' istessi vcelli ancora lo dimostrano, i quali, siccome hanno le parti più leggiere, aspettanti al dosso, così si fanno più sublimi; ora le parti del dosso sono più leggiere; perche sono più scarnate dell'altre, e quello che più importa gli suoi organi pendenti, e librati, come il cuore, i polmoni, il ventre, gl'intestini, la vesciga, e gli altri tendono sempre di sua natura al luogo più inferiore; perche continuamente, come hò detto, sono ripieni. Ma per molte cagioni il bambino esce, *il bam.* e nasce col capo innanzi; poiche potendo egli vscire, *bino esce,* da da piedi, *da da piedi,* d'attraverso, certamente non deue *ca.* col vscir da piedi; perche vicendevolmente si distraggono le gambe l'vna dall'altra, e spesso solamente *capo in,* n'esce vna, lasciata l'altra ripiegata, dà che il parto si rende difficile. Altra causa n'è; perche la Natura porge sépre alla parte più graue di vn corpo l'vscita all'ingiu, come fa nell' vno, dalla sua più ottusa, e grossa parte, e nelle feccie, che s' hanno da trasmettere per l'ano, come vn peso, che molto aiuta l'inclinatione, e disposizione all'ingiu. Che se non esce da piedi, molto manco vscira attraverso. L'altra ragione è, che se bene vscisse facilmente, dalle gambe, restano nondimeno le braccia, che sono d'impedimento all'vscita. La quarta ragione è, perche la Natura non solo fa vscir prima quello, ch'è più graue; mà anche quello, ch'è più largo; hora più larghi sono, il capo, e gli omeri. La quinta ragione è, perche il capo è ritondo, mà i piedi di forma angolare.

Quando adunque l'embrione volto con la faccia *Perche* di sotto, ed all'ingiu, ed il dosso di sopra, china col *il bam.* capo all'ingiu, il che fa se io non erro sul dextro *bino si* lato, doue il luogo è più libero, e più vacuo, essendo *vinolti* priua quella parte dell'intestino colo, il che non auuicene alla sinistra, essendo egli già prima con le *alla* braccia ritratte, cioè con i gombiti aggiunti a gli *banda* omeri, e le gambe alle coscie, quasi fatto tutto *destra.* ritondo in sè stesso, già riuolto, dico, principia a liberarsi dalli vasi helicali, e discendendo rettamente col capo all'ingiu, arcua; ed inclina con la testa alla bocca dell' vtero; al contrario i piedi spiegati, e dirizzati guardano all' insù; nel qual tempo la membrana detta amnios, d' agnellina sottilissima è rotta dal peso del capo, e così escono l'orina, ed il sudore, contenuti in essa, e rendono lubriche tutte le vie, e rilassate all'embrione, e si fa vn parto facile, con le braccia similmente spiegate, e drizzate, mentre il capo per quelle vie anguste, indi finalmente esce il bambino; il quale se veramente esce in questa maniera, si fa il parto naturale; mà se auuicene al contrario, allora il parto riesce difficile, e tardo; di modo, che spesse volte l'embrione non potendo vscire, muoia nell'vtero, sì per l'alimento negatogli, sì anche per la refrigeratione, se altro non vi concorra; a che habbiamo proposto di remediare nel presente capitolo, acciò che nell' istesso tempo non muoia il parto, e la parturiente.

Auenendo adunque per parere di Paolo in molti modi, che'l feto, per la difficoltà del parto muoia, d' per colpa della parturiente, d' del feto, d' della fecondina, d' di cose che auuengano di fuori, noi tralasciate le altre, pigliaremo le cause del feto; il quale per due cagioni non si può cauare fuori, mor-

Cause to che sia. Vna è, quando è troppo cresciuto, e *del fe.* grande, e le strade sono anguste; di modo che non *to rita-* lo possono capire, e riceuere. L'altra cagione è, *auto* quando il corpo è inuolto, non col capo innanzi; *nell'v-* mà, d' con le mani, d' con i piedi, d' giace attraverso, *scro.*

il che chiamano esser doppio. Qualunque però ne sia la cagione, bisogna assolutamente prima di ogni altra cosa, considerare se sia morto il feto di fresco, d' pure per alquanti giorni innanzi; di modo che il corpo sia gonfiato, d' le forze deboli; d' se vi sia vomito, d' la conuulsione, ed estensione de nerui cagionata da vna mortale infiammazione; ne quali casi *Modo* il cirurgico si deue astenere dall' estrattione. Mà se *di ca-* la donna habbia forze, e'l fanciullo sia morto di *uar il* fresco, allora, situata la donna, in modo che stia *feto* con le gambe, e coscie ritratte, se'l parto non è se- *morto* guito per la grandezza del feto, e per l'angustia *tratte-* delle vie, bisogna prima render queste più larghe *nato* col cacciar dentro nella natura, e nell'vtero le dita, *per la* acciò che finalmente poco, a poco s' introduca den- *stret-* tro tutta la mano. Il che fatto, bisogna tentar d'in- *tezza* uestigare la disposizione, e sito del feto, e se hà il *delle* capo inclinato alla bocca dell'vtero; allora bisogna *vie.* con l'altra mano, cacciarlo dentro poco a poco, afferrar con tutte due le mani la testa, e tirarlo fuori; il che se non seguirà, si deue di nuouo tornare, fino alla terza volta, che se gli sforzi si facciano indarno, allora vi si deue intrometter con vna mano, vn vncino, e ficcarlo, d' in bocca, d' in vn occhio, d' in vn orecchia, d' nella fronte, e cauare fuori il feto.

Che se nè anche in questo modo esca, allora non *Modo* basta la strada dilatata, ed allargata, mà bisogna *di ca-* sminuire la mole del feto, dato di mano all' vncino *uar il* di Celso, che sia simile al primo, mà che però nella *feto* parte inferiore sia col taglio acuto, con cui d' biso- *morto,* gna tagliare il capo, ed il cerebro, e cauare fuori l'ossa, e dappoi anche le viscere, poiche da questi tagli, esalano, e s'agugue, e marcia, e flati, e così anche in questo modo si sminuisce la mole del feto; nel qual caso, se si può tirar fuori vn braccio, si taglia egli col coltello messo nell'orificio della matrice, l'articolo della spalla, e così il feto di mole maggiore che non si richiede per vscita, impicciolito, si tira fuori.

Che se il parto non segue per qualche altra causa, perche la testa non si sia inclinata all'orificio dell'vtero, mà sia prima vscito fuori vn braccio, d' vna gamba, e sian diuentati neri, in tal caso, cacciata dentro vna mano, e ritratto dentro il braccio, il cirurgico, deue adattare la testa del feto all'vscita, ed aggiustare quella, d' con vna, d' con tutte due le mani, d' se più ti piace tirarlo fuori con l'vncino. Che se il feto non segua, il che per lo più accade, perche tutte le cose sono di dentro angustiate, e ristrette; poiche l'vtero tiene sempre compresso il feto, per spingerlo fuori, in tal caso hò fatt' esperienza, che niuna cosa può giouar più, che dappoi tirar fuori il feto a poco a poco, tagliato in pezzetti. Circa di che io hauendo pigliato con la mano destra vn coltello corto, e forte, che dal volgo vien chiamato scodeghino, hò tagliato al di dentro poco, a poco le membra del feto morto, e l'hò cauato fuori. La qual cosa certamente non si deue, nè si può fare da altri, che da vn Anatomico perito. Potete voi veder Celso, Paolo, e similmente Albucasi; mà io vi hò comunicate, ed insegnate quelle cose, c'hò spesse volte prouate con l'esperienza.

Dalle cose sudette apparisce, perche il feto sia collocato nell'vtero, non per la lunghezza, mà attraverso; perche sia egli in modo di palla, ed habbia piegate in sè quelle cose, che potrebbero auanzar di fuori, e perche ancora a primo tempo, stia con la faccia supina, d' riuescia, dappoi volti la ponna, d' boccone, e tenga col capo all'ingiu, e per la parte destra del ventre, e de i lombi, si volga, e di-

scenda, e vicino il parto, si sciolga da vasi bellicali, e rettamente s'indirizzi col capo alla bocca dell'vtero, & allhora le mani, ed i piedi si distendano, le mani però adattandosi al tronco del corpo, e toccandolo; mà i piedi, e le gambe essendo distese all'insù.

Del tirar fuori la secondina.

C A P. LXXXVII.

Che co- B Enche la seconda sia in tutti, vn composto di membrana, ch' inuolgono il feto, e vna sostanza carnosa, nondimeno questa non è in tutti simile, ma nelle donne, la sostanza carnosa è a guisa d'vna focaccia grossa, vnita particolarmente al fondo dell'vtero alla quale poi sono appese, ed attaccate tutte le altre cose. Se adunque la seconda, quale suol vscir subito doppo il parto, rimanga, nè dal tirare de vasi, con la mano della ricoglitrice, segua, essendo in pronto vn cirugico subito partorito il feto, io con la destra mano, vnta, e cacciata dentro nell'vtero, hò tirata fuori la seconda, perche allora, ch'ogni cosa è aperta, non è difficile il farlo; poiche subito, ch'arriuai con lo mano al fondo dell'vtero, poste subito le dita frà la focaccia, e la tunica dell'vtero, così con le ynghie vn poco tagliate, e rintuzzate, e con la cima delle dita, l'hò separata tutta dall'vtero, e cauata fuori con felice euento. Nella qual cosa bisogna, che il cirugico sia Anatomico perfetto, e che abbia già veduto il sito, la figura, e la grandezza della focaccia, che è quella, che stà attaccata all'vtero, ed a cui sono appese tutte le altre membrane. Che se la seconda sia rimasta, e l'cirugico sia chiamato alcuni giorni doppo, nel qual spazio di tempo s'ha da sospettare, che le vie si siano ristrette, allora bisogna, che l'cirugico tenti prima con la mano la natura, e l'vtero, quali parti se più non ammettono la mano, già si deue ricorrere ad altre cose, cioè alla compressione del fiato, a cose che eccitino lo starnuto, al profumo d'aromati, che esali da vn vaso di terra, alli scotimenti, a cristeri ammollienti, ed a bagni ancora similmente ammollienti. Ma se ne anche così si tira fuori non bisogna impaurire dice Paolo; perche frà pochi giorni la seconda putrefatta, e conuertita in marcia caderà; il che hò io veduto il più delle volte auuenire; benché qualche volta ancora non sia ciò auuenuto, anzi che le abbia veduto morire.

Delle Cirugie dell' ano, e prima dell' ano non forato.

C A P. LXXXVIII.

L'Ano, ouero anello, ò podice, richiede sette cirugie, per medicar altrettanti suoi mali. La prima apre l'ano non forato. La seconda rimette al suo luogo, e nasconde la caduta dell'ano. La terza medica i condilomi duri dell'ano. La quarta toglie via le carni accresciute intorno all'ano, dal volgo chiamate creste. La quinta, e la sesta sanano l'ulcere, e fistole dell'ano. La settima tratta dell'emorroidi dell'ano.

Dell' Ano non forato.

C A P. LXXXIX.

Qualche volta i bambini nascono coll'ano non forato; il che auuiene in due modi; poiche in esso ò apparisce almeno vn vestigio, e segno di foro, ò non se ne vede veruno. In quello che si vede, io hò fatto vn foro, tagliando a modo di croce, ad angoli retti, che difendano il muscolo dal taglio per tutto il vestigio del forame, che si vede; dappoi v'hò messa dentro vna cannella di piombo, ò d'argento, vnta intorno, con vn medicamento, che induca la cicatrice, sino a tanto ch'ella si facesse; poiche se bene il luogo dell'ano è coperto con vna pellicina, apparisce nondimeno vn vestigio dell'orificio, e da chi tocca si sente dentro il vacuo. Albuca- si al lib. 2. cap. 79. tolto da Paolo al lib. 6. cap. 81. dice, douersi forar dalla ricoglitrice, col dito; mà è meglio farlo col ferro, come è stato proposto da me, che commetter il negotio all'vnghia velenosa d'vna donnicciuola ignorante, se à sorte la pellicina, che chiude non sia così sottile, che il cirugico possa rompere col dito la membrana, e fare il foro. Ma Paolo sotto all'ano non forato, propone ancora la cirugia di quello, che per mala cura d'vn vlcere sia vnito; il che per confessar la verita, non hò mai veduto, ed appena credo che si possa dar simil caso; perche bisogna, che frequentemente s'apra l'ano per mandar fuori le feccie, ne l'vnione può succedere in così breue spazio di tempo. In oltre sempre corre a cotesta parte vna raccolta d'vmori, e d'effluenti, che proibisce l'vnione. In questo modo noi abbiamo medicato l'ano non forato dall'istesso giorno della natiuità. Mà l'altro, nel quale non era niun vestigio dell'ano noi l'habbiamo cacciato senza cura; poiche vna volta habbiamo visto vna femina nata senz'ano, che rendea le feccie, per la natura, hauendo al di dentro, ma però vicino alla bocca della natura, vn forame, la qual percoid lasciassimo così senza cura, con certezza di douer eccitare l'vnione inuoluntaria delle feccie, ò ancora perche, s'auessimo fatto il forame, hauremmo offeso il muscolo, che non sapeuamo dou'egli fosse.

Della caduta, e precipitamento dell' Ano.

C A P. XC.

Qualche volta ancora auuiene la caduta dell'ano; qual occorre nel mandar fuori le feccie, e particolarmente à quelli, a quali sono indoliti i muscoli, che ritraggono l'ano all'insù. Questo accidente talvolta cresce in sì fatto modo, e in crudelisce, ch'io hò veduto degli infermi patire vna caduta tanto lunga, che vguagliasse la misura d'vn cubito, e così grossa, che misurasse due cubiti yniti insieme, la qual alle volte con medicamenti, e profumi, qualche volta giacendo quietamente; ma per lo più, si spinge all'insù con la mano, la quale meglio d'ogn'altra cosa può accomodare l'istesso paziente. Hippocrate nel lib. delle Fistole, volse d'vna che per la moderata caduta dell'ano, si douesse spendere l'infermo, legate le mani, e per vn tempo la moderato; poiche in tal modo, tutte le cose calcolate dal peso, corrono all'insù, e prima le gambe, e dappoi l'altre membra. Ma in vna caduta maggiore, non rimanendo dentro ne anche l'intestino, bisogna circondare con vna fascia, la regione de' lombi.

Cura di caduta mazzo hi, sotto alle costte, doue si sente voto, sotto alla quale stimo io, che giouarebbe se si mettesse sotto al sedere la creta. Ma Hippocrate applica al sedere vna spugna imbeuuta d'acqua calda, nella quale siano state cotte delle segature del loto. Ma io non hò trouato cosa più eccellente, che i frutti immaturi del legno guaiaco detto padouano, tagliati in pezzetti. Di nuouo Hippocrate c'insegna, che quando l'infermo voglia deporre il ventre, lo faccia egli stando à sedere frà due tauole strettissime, e mentre scarica il ventre, e stenda le gambe, poiche così non caderà il sedere, dice Hippocrate; si perche le tauole strette proibiranno l'uscita dell'intestino, poste da i lati delle natiche; siccome anche le gambe distese. Ma se queste cose non vagliono, Aetio *al lib. 14. cap. 8.* per sentenza di Leonide, propone l'inuisione, con ferri da lui chiamati cauteri nucleiformi, abbrucciando con misurati spazi, la parte esterna del sedere, perche il fuoco farà bastevole à superare il concorso; onde sopraggiungendo la cicatrice costringe circolarmente l'ano, & il sedere.

Ma spesse volte l'ano, per le souerchie, & smoderate umidità suoi patir trè mali, che consistono nelle spezie dell'accresciuta grandezza. Sono però riliuati, ed accrescimenti della carne, dal volgo chiamati creste, perche sono simili alla cresta de' galli, come ancora le picciole gonfiature, & tumoretti detti Condilomi; e terzo, l'emorroidi.

Del Condiloma.

C A P. XCI.

Che cosa sia il condiloma **M**A il Condiloma, ch'è vn Tumoretto, & vna picciola enfiatura, nata dall'infiammazione, allora si medica con la cirugia, quando sarà indurita, ne più operano i medicamenti. Questo è il suo modo: Appreso con la molletta, l'enfiatura, si taglia vicino alle radici. Che se hà vna cimotta gl'istà punta picciola, e la base sottile, s'hà da strignere con vn filo di lino, poco di sopra, doue s'unisce con l'ano.

Della carne accresciuta, & marischi così dette; e dal volgo creste.

C A P. XCII.

Varij modi di toglier via le creste. **I**N quanto à ciò che s'aspetta alle creste, le quali quando sono grandi si medicano con la cirugia, e si tagliano in vn subito, con le forbici, e dappoi si dà loro il fuoco. Sono alcuni, che le legano con vn filo di seta, e così dappoi le vanno costringendo, sino à tanto che cadono morte, ed estinte. Sono finalmente di quelli, che con vn ferro tagliente, e ch'abbrucia nell'istesso tempo, per vietare la profusione del sangue, e leuano via. Ma à quelli, che rifiutano la cirugia, siamo sforzati di leuarle con vn medicamento caustico.

Dell'Vlcere dell' Ano.

C A P. XCIII.

Cause dell'ulceri nell'ano. **S**Ogliano spesso nascere dentro all'ano dell'ulceri, essendo questa parte come vna sentina, e fogna di tutti gli escrementi del corpo. L'ulceri si fanno particolarmente dalla pituita, ch'è il più sottile escremento del ventricolo, colà trameffo, e per

la sua dimora reso falso dal calore; ma particolarmente per cagione della bile, che si manda dal fiele à gl'intestini, la quale essendo già di sua natura mordace, ancora per la sua lunga dimora nell'intestino retto, per causa del muscolo sfintere, diventa più mordace, di modo che qualche volta sia bisogno di speculare coteste vlcere, per intenderne la qualità, e la quantità loro, per lo che fare, l'arte hà inuentati quegli istrumenti, che volgarmente si chiama. *In qual modo l'Autore congettura la quantità delle vlcere.* Ma io non molto frequentemente mi seruo di cotesti specchi, per il nocumento, che apporta ne alle parti inferme, per la dilatatione della loro estensione. Ed essendo il lor vso di far veder solamente la quantità dell'ulcere, io sogliò congetturare dalla copia della marcia, mista con gl'escrementi la quantità dell'ulcere; poiche quanta è la marcia tanto è l'ulcere; sicom' anche s'argomenta dalla qualità dell'istessa, la qualità dell'ulcere. Ma se si hà da cacciar qualche cosa dentro all'ano, vi si mette più piaceuolmente il dito indice, col quale si sente più esquisitamente, non solo l'ulcere, ma ancora la durezza, e il gonfiamento.

Si medicano dappoi l'ulceri dell'ano, non solo con la cirugia, ma ancora con questa, ed i medicamenti. Poiche s'infondono cristieri d'acque de' bagni de Monte Grotto di Padoa, & schiette, e semplici, & mischiate con polueri d'aloe, & di corno di ceruo abbruciato, di tutia, e ancora di Misy, vitriol Romano, e calcitide; ma particolarmente di melanteria. Ma perche quasi sempre bisogna ogni volta intromettere due volte il cristiere, vna volta con l'acqua pura per semplicemente lauar l'ulcere, e l'altra con le polueri, per trattenerle, ne è comodo l'introdurre tante volte l'istrumento, e tirarlo fuori, essendo ulcerato il luogo, e dolente; oltreche quasi sempre offende di dentro l'ano la cannella dell'istrumento, per esser di rame; perciò si mette prima nell'ano vna cannella liscia, e dappoi dentro à quella, la cannella dell'istrumento. L'altra causa è, perche l'istesso paziente può da se stesso introdurre la cannella fuori dell'istrumento senza dolore. Si stà ancora la sera, e la mattina per vna hora, nelle medesime acque, mettendo nell'ano vna cannella, & di buffo, & d'argento, forata; accioche l'acqua possa penetrare dentro per i buchi.

Delle Fistole dell' Ano.

C A P. XCIV.

SOgliano in oltre l'ulceri dell'ano produrre spesso delle fistole intorno all'ano, al di fuori, forando l'intestino retto. Ma qualche volta nascono intorno all'ano delle fistole che non forano intorno all'ano; ma che stanno intorno ad esso, e finiscono nella carne; le quali non mai quasi risanano se non col taglio; il che si fa in due modi, e con la cirugia di due sorti. La prima si propone da Celso *al lib. 7. cap. 4.* delle fistole dell'ano, ed è quel modo che ordinariamente s'adopra da ogni cirurgico, che taglia la fistola col lino, & filo; di cui tutti si seruono tanto nella fistola, che fora l'intestino, quanto in quella, che non lo fora. Ma Celso lo propone nella fistola, che non fora l'intestino, e pure così elegantemente, ed esattamente, ch'io non hò stimato inutile di riferir le sue proprie parole. Celso dice adunque così. *Nella fistola messa dentro lo filo, si deu tagliar la cute, dall'ultima estremità di esso; dappoi con nuouo foro tirar fuori lo filo, che sia seguito da*

un lino, che nell'altra sua estremità forata sia cacciata a questo fine. Le quali parole di Celso sono manifestissime, nè hanno bisogno d'altra esplicatione, fuor che per dimostrare il stilo di Celso, che tira dietro a sè il lino. Al qual luogo di Celso noi possiamo aggiugnere, che *il taglio della cute, che si fa all'ultimo capo del stilo, si può fare in due modi, o esternamente, per detto di Celso, tagliando la cute col coltello, o internamente con l'istesso stilo fatto in guisa tale, che il suo capo non sia ritondo, come propone Celso; ma è semplicemente acuto, e habbia vn picciol taglio, che internamente possa tagliare, ed esternamente esser tirato fuori; il qual modo è più sicuro, e più espedito.* Si deve nondimeno metter su la punta dello stilo, vna picciola palla di cera, accioche con la sua acutezza non offenda le parti della fistola, ed habbia più libero passaggio.

Segue Celso, e propone l'uso del lino così. Qui il lino si hà da pigliare, e legare con l'altro capo; accioche lentamente trattenga la cute, che è sopra la fistola. Dappoi Celso spiega qual sia il lino proposto.

E questo lino, dice egli, deve esser crudo, fatto a due, o tre doppi torto in guisa, che sia fatto un filo solo. Si offerui, che da Hippocrate spessissime volte, ed anche da Mercuriale si fa mentione del lino crudo. Hippocrate si seruiva di questo lino anche nel dar il fuoco; delle quali cose però ragioneremo a suo luogo. Ma al presente imparate da Celso, che cosa, per sentenza d'Hippocrate, si habbia da intendere per lino crudo. Primieramente per lino crudo, com'io penso, s'intende quello, che non solo comprende il vero lino, ma ancora la canapa, generalmente, poichè i nostri artefici fanno le più grosse corde di canapa. Secundariamente, per lino crudo, s'intende quello, che non è cotto, e non hà sperimentato il fuoco. Questo può esser di tre forti, di lino, che filando le donne non habbiano ancora torto, ma solamente sono fila di lino pettinato; o il Ramo di lino; o quello, che non è torto; perche le fila di lino, o le sue fibre, non torte, non tengono, com'egli conuiene, ma s'intende solamente il lino torto, ma però non cotto; il qual è di due forti, o semplicemente, o con molte fila torto; e perciò Celso spiegando breuemente tutte le cose hà scritto. *E questo lino deve esser crudo, e di due, e di tre fila torto insieme, in modo, che si faccia vn unità.* Quali che Celso dica, per lino crudo, bisogna intender il lino torto, non cotto, qualunque egli però si sia, può esser, o semplice, o doppio, o triplice; e d'ogn' vno può esser idoneo, e atto benchè il semplice sia meno atto a stringere, e tenere, sicche presto non si putrefaccia; ma il lino torto, a due, o tre fila, è più atto all'uso proposto; e perciò Celso tralasciato il lino crudo, e torto semplice, disse. *E questo lino deve esser crudo, e doppio, o triplice, torto in maniera, che si faccia vn unità.* Il quale veramente dall'istesso Celso al lib. 5. cap. 26. si chiama accia; e dal volgo vien detto azza, o refe.

Ma ancor noi possiamo aggiugnere qualche cosa a questo luogo, ch'è confacevole a più commodità, e facile cirugia. Celso adunque, ed Hippocrate si seruono del lino crudo doppio, o triplice, ma torto, per far vn filo solo; accioche tenga, stringa, e *Perche tagli la cute, e non si putrefaccia similmente.* Ma a il filo nostri tempi l'arte si serue di vn filo di seta, che di seta tiene più fortemente, stringe più, e non solo da sè sia più stesso, ma ancora per il colore, a causa della tintura, idoneo taglia più presto la cute, e che tardi, e difficilmente del sì si putrefa; e quando vogliamo tagliare, e stringere più forte, inceriamo questo filo di seta. Ed è rime-

dio vñtatissimo, e così opportuno, che in vn certo modo, le parole, che dice Celso sonoouerchie; poichè il filo di seta dura fino che sia fatto il taglio; e perciò non deue mutarsi come Celso vuole, che si muti il lino crudo, con queste parole. *Questo lino si deve tirare solamente due volte al giorno; salvo il nodo, o groppo, sicche resti nella fistola quella parte, ch'era esteriore.* Nè si deve permettere, che questo lino si putrefaccia; ma il terzo giorno ancora si deue sciogliere il nodo, e dall'altro capo vn nuovo lino si hà da legare, e tolto via il vecchio si hà da lasciar quello nella fistola, con vn nodo simile; poichè così poco, a poco egli taglia la cute ch'è sopra la fistola, e si risana quello che è stato lasciato dal lino, e quello che vien da esso stretto si taglia. Soggiunge di più Celso, che questo sia vn modo di medicar lungo, ma senza dolore. E veramente, se aspettiamo il taglio dal lino, s'egli non stringa con forza si tirerà in lungo l'incisione della cute. Ma se vogliamo far presto, Celso dice che allora la cura sarà dolente, e bisognerà stringere la cute col lino; accioche ella seghi con prestezza maggiore; e di notte tenerui dentro qualche cosa sottile ridotta in forma di tasta; accioche con questo la cute si estenui, ed affatigli quanto ella si estende. E si aggiunge alla prestezza, siccome anche al tormento, come dice Celso, se il lino, e di che è fatta la tasta, si unga con qualche medicamento fatto di quelle cose, che coniuano, rodono, e cauano il callo. Ma non, per stringer più fortemente poniamo vn fascio di legno, sotto il filo di mezzo, e lo con torciamo intorno al filo; accioche egli stringa fortissimamente, il che dal volgo si dice, a modo di manganellio. Sono nondimeno molti ammalati, che per ischifare l'uno, e l'altro estremo, cioè, o la cura, che non douea, benchè troppa lunga, o la troppo dolorosa, in prelo, sciogliono più tosto la d'oro, e in un' istante, che si fa in vn batter d'occhio, ed è la seconda cirugia, che anche procede per mezzo del taglio. Ma il taglio si fa con ferri, Cirugia qual ancora è accennata da Celso; quando egli dice. *già del Per il lino aduenire e fare, che si vñtin quel luogo, che habbia da venire alla cura del taglio, se la fistola di dentro l'ammette, se è multiplice.* Ma notate di gratia il modo di tagliare di Celso, le sue parole, e'l suo artificio; poichè dice egli. *In quelle adunque di due forti, posto dentro lo stilo, si deve tagliar la cute con due linee, in modo che frà di esse si possa cacciar dentro vna molto sottil cordicella; accioche subito non si vniscano gli orificij, e vi sia qualche luogo per le tasto di lino, che pochissime vi si debbono metter sopra, e tutte le cose si hanno da far nel medesimo modo; come si è detto delle posteme.* Le quali parole di Celso hanno bisogno di qualche esposizione. Ma conuiene prima sapere, che il modo di tagliar coteste fistole, e del quale per ordinario tutti si seruono è, che si tagli la fistola per tutto il suo condotto, e cauità, e si faccia il taglio con vn istrumento vñtato, che da Galeno si Falece, chiama siringotomo, e dalli nostri del volgo falcetto di ta; perche ella sia a guisa d'vna picciola falce. Di due forti queste se n'hanno alcune più rozze, altre più polite, e acute, altre rintuzzate, e ritonde che formano vna pallotta, o capocchia; accioche quelle fatte in tal guisa, foriamo le fistole penetranti, e con le acute, quelle che non penetrano; per il cui uso si costituisce anche vna delle più rozze, che hà vn picciol taglio. Con queste noi costumiamo di tagliare, e curare le fistole, tanto penetranti, quanto non penetranti; e sempre con felicità. Ma la curatione di Celso delle non penetranti, non è simile; perche

vuole egli, che si tagli la fistola non per tutta la sua strada, ma che in mezzo della sua lunghezza, è condotto si lasci intiera qualche portione della cute, e si caui fuori la cordicella; poiche così pare, che cantino le parole di Celso. *Cacciato dentro lo stilo nella fistola, si hà da tagliar la cute con due linee, di modo, che frà di esse si possa cauar fuori una molto sottil cordella, accioche tosto gli orificij non s' uniscano.* Con le quali parole, se non m'inganno, Celso vuole, che quando s'hà da tagliar la fistola con vn ferro, e già nel principio, e fine di essa è aperta l'entrata, allora non si tagli tutta, ma si lasci nel mezzo qualche portione di cute intiera, sotto alla quale si metta vna sottil cordella accioche in vn subito non s' uniscano gli orificij. Prima Celso non taglia tutto il condotto della fistola; accioche il taglio non sia troppo lungo, e per conseguenza di troppo tarda curazione, e che la cicatrice non sia più brutta, e più larga. Mette dappoi la cordella, accioche gli orificij non s' uniscano tantosto; perche i tagli, e tutte le portione, tagliate che sono, si medicano con l'vniione, quale, nondimeno non si deue procurar così presto.

Perche non si habbiano subito da vnir gli orificij della fistola, Celso nel dice. Io però dirò quello ch'hò osseruato per pratica; ed è, che tagliate queste fistole, nel medicarle, mentre la carne s' vnina alla carne spesse volte a basso, nell' istesso condotto, si nudrisce vn'altra carne, e si forma vn foro, qual d'vna nuoua fistola; il che nasce per il cattiuo, e lungo habito della parte acquistato; onde s'io dappoi non hauesi lacerato col stilo l'istesso forame, e quella carne, certo che la fistola non si sarebbe medicata, ed vnita affatto.

Forse le parole di Celso s'hanno da spiegare in altro modo. Posto lo stilo nella fistola, si hà da tagliar la cute con due linee; cioè, per tutto il condotto di essa in questo modo; in guisa, che da esse si caui fuori vna sottil cordicella, cioè che vna cordella si metta frà tutte due le linee fatte; accioche gli orificij non s' uniscano subito. La qual esplicatione però non muta il primo senso; perche ancora sotto a questo modo s'hà da prouedere, che tantosto non s' uniscano gli orificij, e rimanga la fistola. Quali cose tutte volentieri vi comunico, perche appartengono alla pratica, ed esperienza; quale non possono conseguire, se non coloro, i quali spesse volte, e lungissimamente si sono esercitati nelle operationi.

Con la scorta di questa esperienza, vi comunicherò pur anche altre cose delle fistole dell' ano. Come hò detto, le fistole intorno all'ano sono di due sorti; altre hanno l'origine di dentro dall' intestino; altre esternamente dalla cute. Da quelle, che nascono internamente dall' vlcere dell' intestino, che rode, e fora, ne esce esternamente per la cute la marcia. Ma se nascono esternamente non è di necessità, che l' vlcere sia di dentro; mà essendo nata esternamente la gonfiezza è marcita intorno all'ano, dappoi la marcia rodendo forma vn spatio, che fora anche qualche volta l'intestino, e talvolta ancora non lo fora, mà finisce all'intestino. Tutte però si medicano con la chirurgia, poiche di rado riacquistano la sanità per mezzo de' medicamenti; benchè la fistola non sia ancora incallita; perche queste parti sono sempre sottoposte alla flussione, e sono come vna fogna degli escrementi; e perciò si medicano col taglio; che nella fistola penetrante, si fa con la falcetta. Mà prima bisogna, che noi conosciamo dalli

Segni segni se penetra l'intestino, o no. Si conosce adunque che la fistola sia penetrante, se esce per essa ester-

namente il vento; siccome escono ancora le feccie sola; per l'orificio esterno, le quali si conoscono esser mischiate con la marcia, qualche volta dal colore, e qualche volta per l'odore. In oltre, è anche sicuro segno della fistola penetrante, lo stilo, se posto dentro, entri con maggior sua portione di quello, che corrisponda al sito. Di questi è più certo segno il vino, che infuso per diluare cò vn cristero, o nella fistola, o nell'ano, esca dall'altra estremità. Mà frà tutti, segno certissimo è, se cacciato il dito indice nell'ano, e dappoi lo stilo, esternamente per l'orificio della fistola; se il stilo s'incontra ignudo, e scoperto col dito. Già dunque s'è conosciuto, che penetra; che quando poi la cosa è sicura, costumiamo, con la punta del dito, e con l'vnglia alquanto tagliata, piegare, e storcere vn sottile, e flessibil stilo d'argento, e tirarlo fuori per l'ano; dappoi legare a quel capo, ch'è ritondo, vn filo di seta, e tirar fuori lo stilo, sino ch'appaia il filo; poscia legar insieme l'vna, e l'altra estremità del filo, e strigner ogni giorno; poiche così dal filo di seta, ch'è in mezzo, poco a poco si rode, e si taglia la fistola. Sono alcuni c' hanno paura del ferro, ed aspettano, che si faccia l'incisione di tutto il seno, e cautà dal filo; il che non lodo; perche essa è troppo molesta, e tarda, ed il dolor continuo, e la cura lunga. Mà lodo bensì, che con la falcetta si tagli tutto il condotto della fistola; qual taglio si fa con vna falcetta, c'habbia da vn estremità vna pallotta. Fatto il taglio si medica la ferita con quelle cose, che generano carne, ed inducono la cicatrice.

Mà si ricerca, come s' habbia da curar la fistola, in qual c'habbia l'origine esternamente da vna enfiatura nata nella cute, e che serpeggi verso l'ano; nè però curi la penetri l'intestino, mà giunga fino alla sua tunica. Si cerca dico, che cosa s' habbia da fare, cioè, se si hà da forare, o no? Io lungo tempo hò hauuto paura di forare, e mi son attenuto però di farlo; mà mente hauendo veduto in molte cure, o che le fistole non si fossero risanate, o almeno pochi time, e con grandissima difficoltà, e la fistola non si riempiesse mai di carne, nè s'vnisse; Finalmente arriuato che fosse all'ano lo stilo, hò forato l'intestino, e così la cura successe con prosperità. E ciò hò fatto, seguendo le parole, e parere d'Hippocrate, che nel libro dell' Emorroidi, scrive in questo modo. Sarà bene il tagliare, ritagliare, e cucire l'intestino, e dargli il fuoco, e putrefarlo, e con queste cose, benchè siano grauissime, non offenderai niente. Così adunque, com'è verissimo il detto d'Hippocrate, così è stato confermato dall'esperienza, per più che vero, che l'intestino retto forato molto al di sopra da vn istrumento esterno è stato mortale. Il che auuenne ad vn certo sacerdote, huomo da bene, e letterato, c' hauendo il ventre naturalmente efficcato, e le feccie indurite, vna volta cacciato dentro vn bastone fatto acuto, accid potessero vscir fuori meglio le feccie forò di sopra l'intestino retto, e circa allo spatio di sett' hore morì, per gli atroci dolori, che sentina; la qual puntura tenendosi occulta al principio, dal paziente, noi la medicauamo come dolor colico; mà conosciuta poi la cosa, morto ch'egli fù, l'aprimmo, e ritrouammo forato l'intestino retto verso la sua origine.

Dell' Emorroidi, & Morici.

C A P. XCV,

Propo- zione. Trattando noi dell' Emorroidi, & Morici non insegnaremo solamente la cirugia, come habiam fatto negli altri mali; ma parliamo prima dell' Istoria naturale delle morici, dappoi spiegheremo qual sia l'uso della medicina nelle morici, In ultimo ne amministrarremo la cirugia.

Etimo- logia. In quanto a ciò che appartiene al primo, Emorroidi è voce Greca composta da ema, che significa sangue, e reo, cioè Sinteride scorro, e flusso, e concorso di sangue. Che se bene si riferisce alle vene, che spargono sangue, non però tutte le vene di questa natura si chiamano con questo nome; Celso, e Galeno della Teriaca a Pisone cap. 3. chiamano solamente le vene dell' Ano, e dell' vtero emorroidi, forse per eccellenza così nominandole; perche fra l'altre le vene; tanto dell' ano, quanto dell' vtero, sogliono frequentemente sparger sangue; onde Celso, al lib. 6. cap. 18. affermando l' istesso, e parlando delle vene del sedere disse. *Li orificij, e bocche delle vene, come sorgenti da certi capi, che spesso spargono sangue, i Greci chiamano Emorroidi.* E soggiunge: *E ciò ancora è stato consueto auuenire nella natura delle donne.* L' istesso ancora sentimento è stato di Paolo al lib. 3. cap. 3. Nel qual luogo s' ha d'auuertire, che Galeno, Celso, e Paolo chiamano più tosto l'emorroidi, orificij, e bocche delle vene, e meritamente; perche dagli orificij si sparge il sangue; e perche cotesti orificij, che spesso spargono sangue sono particolarmente nell' vtero, e nel sedere; perciò stimarono, che l'emorroidi fossero solamente in coteste parti. Ma la cagione, perche i capi delle vene si solleuino nel sedere, e siano gonfi, aprano gli orificij, e spargano sangue può esser di due forti. Vna è, quando la Natura, irritata da sangue grosso lo spinge a' capi delle vene, ed apre gli orificij. Ma l'altra cagione viene spiegata da Hippocrate al lib. dell' Emorroidi, con queste parole. *Quando la bile, & pituita s' estenderà alle vene dell' intestino retto (intendete voi la bile, che dal fiele si manda nell' intestini, e similmente la pituita, generata nel Ventricolo, e che è tramandata all' intestino retto) e per far più ferma, si riscalda, e si fa salsa, l' una, e l' altra riscalda il sangue, ch' è nelle vene; e riscaldandosi le vene, tirano il sangue delle vene vicine, e quando si riempiono, l' interna parte del sedere si gonfia; ed i capi delle vene stanno rileuati, ed eminenti; e parte mentre si calcano dalla sterco ch' esce, parte mentre sono sforzate dal sangue ammassato, buttano fuori sangue, e questo particolarmente, insieme col sterco, qualche volta ancora senza.* Queste cose dice Hippocrate. Hora s' hanno da proporre le differenze dell' Emorroidi.

Prima. La prima differenza adunque dell' Emorroidi è questa; perche altri l' hanno, altri no; la qual differenza addusse prima Hippocrate, quando disse. *Emorroidi. Quelli i quali hanno l' Emorroidi; &c.* E si caua dall' istessa esperienza, e natura della cosa. La qual differenza ancora s' offerua, non solo ne' particolari, ma ancora più in vno, che in vn altro paese. Onde quelli c' habitano la Zona Settentrionale, pochi d' essi sogliono patire l' Emorroidi; all' opposto quelli, c' habitano la Meridionale. Penso io, che ciò nasca dalla freddezza, e calore dell' aria ambiente, che in quegli restringe gli orificij delle vene; ma in que-

sti abbrucia gli umori, e' sangue, ed apre gli orificij delle vene.

La seconda differenza sia quella, che Paolo accenna al lib. 13. cap. 59. come anche Aetio al lib. 14. diff. cap. 3. e prima di lui Galeno nell' Introduzioni Isa. 70224. *gogiche*, che altre Emorroidi siano cieche, & acciecate, altre apparenti, ed aperte. Le apparenti si veggono; poiche sono gli orificij delle vene aperti, e con bocca allargata; ma le cieche, & le acciecate sono, com' io stimo, quelle delle quali furon altre volte aperti gli orificij, ma hora sono acciecati, e chiusi; poiche di chi non mai hebbe l'emorroidi diciamo impropriamente, ch' esse siano cieche. Perciò Aetio chiamò sempre cieche l'emorroidi gonfie, che nulla, & molto poco apparivano.

La terza differenza è, perche l'emorroidi, altre sono, che spargono sangue, e non sono gonfie; altre, che lo spargono, e gonfiano. Quelle che non son gonfie, sono le vere, ed incontaminate, purché scorrano moderatamente; ma quelle che gonfiano, danno inditio di non mandar fuori tutto il sangue, ma ritenerne in sé il grosso. Di nuouo, dell' emorroidi, che sono cieche, e gonfiano, altre diffondono vn licore acquoso, altre la marcia, quelle che diffondono la marcia, sono essiccate; ma quelle, che diffondono il licore scieroso sono scorticcate, ma scorrano dalle porosità aperte. per la gonfiatura, e perciò nella sforzo di mandar fuori le acciecate, si diffondono i licori scierosi. Galeno nel lib. delle Diff. di Medicina. propose pur anche altre differenze dell' Emorroidi, cioè cinque, che si caua dalla grandezza, moltitudine, figura, luogo, e costituzione. Dalla grandezza, altre essendo grandi, altre picciole, altre mezzane. Dalla moltitudine, essendo in altri molte, con la bocca aperta; in altri, poche. Dalla figura, perche alcune hanno strette, altre larghe di base, come ancora, alcune hanno l' acino di uua, si ne ha di altra, e nella grandezza, e nel color nero. Dal luogo, quando altre sono nell' ano, alcune nel muscolo, cioè che stringe; altre nell' intestino retto. Dalla costituzione, perche altre sono miti, e piaceuole, altre maligne, dette cancerose, ed in oltre altre cancerose, altre no. Per le molte varietà, e differenze dell' Emorroidi, s' ha da proporre in ultimo quella, da saperfi, che l'emorroidi altre nascono dalla vena Porta, & dalla milza; altre dalla vena caua. Che tutte l'emorroidi nascano dalla vena della milza, lo testificano, tanto gli Antichi, quanto i più moderni, e l' istessa Anatomia lo conferma, la qual dimostra, che dalla vena della milza, si dilunga rettamente all' ingiù vna propaggine di consideratione, verso l' intestino retto, e più addietro, e piantata, e propaginata in esso, verso l' osso Cocceide, cioè, della coda. Ma dalla vena caua, cioè dalli rami della vena caua, che nella cauità maggiore l' origine hanno dall' osso sacro, e dalla coscia, e si dilungano, e diramano verso l' ano, due rami di consideratione, sconosciuti a gli antichi, vno, dalla destra, l' altro, dalla sinistra parte; i quali si spargono, e diramano per i muscoli dell' intestino, e del sedere, quali costituiscono anch' essi le vene emorroidali, le quali spargono sangue; nè senza ragione; poiche prima la drittura delle vene vi gioua; dappoi ancora il sangue, che colà concorrendo, e discendendo, col suo peso riempie, e distende le vene; poscia segue il moto de' muscoli, che costringendo spreme fuori, oltre che succede la dilatatione degl' intestini, e del muscolo, cagionata dalle feccie. Tralascio le ragioni d' Hippocrate, addotte di sopra. Quali cose tutte sfor-

Terza differenza.

Altre differenze dell' Emorroidi.

Altra differenza dell' Emorroidi.

sforzano d'aprir gli orificij delle vene, e promouere vna profusione vtile non meno al proibire, che scacciare le infermità.

Mà prima che ricerchiamo ciò, cioè come l'emorroidi, e curino, e tengano lontane le infermità, non è inconueniente il raccontare l'istoria dell'istoria, le vene proposte. Le vene adunque emorroidali, e pro-

che più tosto si douerebbono chiamar vasi Emorroidali; perche le vene, che deriuano dalla caua, hanno congiunta l'arteria; nondimeno dagli Antichi non sono state dette vasi, ma vene emorroidali; perche come io penso, la vena emorroidale della milza, roidali non ha congiunta l'arteria; è più tosto diciamo, perche gli orificij delle vene s'aprano non difficilmente, e spargano sangue; ma quelli delle arterie, è non mai, è con difficoltà; perche il corpo dell'arteria è duro, e le bocche ristrette; oltre che il sangue arterioso non ha bisogno d'euacuazione, peccando di rado nella quantità; di qualità, come il sangue delle vene; e perciò la Natura se lo conserva come vn tesoro. Questo sangue adunque delle vene, in questo modo, primieramente è portato dalla vena porta al sedere; poiche nasce da vn

g. n. r. a. n. o. della porta, che è portato alla milza, e ne vna sua propaggine, degna di consideratione, e discende rettamente per lo mesenterio all'intestino retto, la quale lungi sopra di esso giunge, e scorre, prima che finisca negli ultimi orli del detto. Finalmente terminano i suoi orificij nell'intestini e non uolte, non però affatto picciole propaggini, e rami, particolarmente quando si gonfiano, e spargono sangue. Ma gli altri vasi sono condotti dalla vena caua, e dall'arteria grande all'ano, in questo modo; poichè che dalla gran torsatura (per così dire) dell'vno, e dell'altro, fatta nelle vertebre de lombi, due grandi rami, l'vno di qua, l'altro di là si diramano alle gambe, tanto della vena, quanto dell'arteria, nella qual parte l'arteria sopraffa particolarmente alla vena: e da queste si producono due propaggini, degne di consideratione, quali ambedue sono innestate obliquamente verso l'intestino retto.

Non però nel suo corpo, ma s'attaccano al muscolo, che cinge l'istesso intestino, chiamato sfintere, e scorrendo pur anche esternamente, intessono il podice, e l'altro sfintere cutaneo, anche con la cute, ed iui finiscono; poiche il podice, ouero l'ano, cioè la parte esteriore dell'anello, è ano, è composta di muscolo, e di cute, e l'vna, e l'altra portione è sottilissima; Poiche il muscolo vien formato di sottilissime fibre della membrana carnosa, che accerchiano il podice; ma la cute assomiglia quella delle labbra. Conueniua adunque che questi due corpi fossero sottilissimi, altrimenti non si potrebbero strignere per appunto, ed aggiustatamente; perlochè questo superficial muscolo sfintere, essendo congiunto coll'altro muscolo sfintere interno, che esternamente inuolge l'intestino, auuiene, che le proposte propaggini della vena caua, che giungono prima internamente allo sfintere, arriuinano ancora esternamente al rimanente del podice, da che segue, che tutto il sangue dell'vno, e dell'altro sfintere, e della cute sia sangue della vena caua, e che ragioneuolmente si possano chiamare emorroidi esterne, perche appariscono; e finiscono nella superficie esteriore; come al contrario, quello che concorre della vena della milza al corpo dell'intestino, iui diramato, è tutto sangue della vena porta; e perciò le vene emorroidali interne, si debbono chiamare ragione emorroidali, perche arriuinano all'orificio dell'intestino, il quale non così facilmente

Parte Seconda.

te t'apparirà, se non cauandolo fuori esternamente con le dita. Due adunque sono le vene emorroidali, cioè, le diramate dalla vena porta, e dalla caua, per cagione, che li vasi delle vene del sedere sono generalmente i medesimi, che quelli delle altre vene, cioè per nudrir le parti di sangue. E perche nel sedere sono due parti molto differenti fra di loro, l'intestino grosso, ed i muscoli, le quali formano l'Ano; poiche se ben Galeno costituisce tre parti nel sedere, l'ano, l'intestino, e'l muscolo sfintere, nondimeno perche intese per l'ano forse il muscolo posto nella superficie sottile, e di sostanza di pelle, e l'istesso sfintere ancora; perciò s'è detto con verità, offeruarsi due parti nel sedere, quali la Natura suol vnire con diuerso sangue. Poiche l'intestino grosso con tutte le membra contenute, e racchiuse nel ventre, e del peritoneo, come seruenti alla prima, ed infima anima, cioè, alla vegetatiua, sono nudrite dalli rami della vena porta, con sangue chilofo, ne molto puro. Mà tutti i muscoli, e la cute, come organi più perfetti, cioè che seruono all'anima sensitiua, e motrice, son nudriti dalla vena caua, cioè con sangue purgato dalle feccie, e puro, come le altre parti del corpo. Era però conueniente costituire nel sedere due sorti di vene, e della porta, e della caua.

Mà si ha da notare vna cosa, che v'hà da parer rara, e che pare anche non acconsenta alla dottrina di Galeno, qual volse, che tutte le membra contenute nel ventre, siano coperte dal peritoneo, come il ventricolo, gl'intestini, il fegato, la vesciga del fiele, la milza, l'omento, il mesenterio, le reni, la vesciga, l'utero, i vasi, e se altre parti sono contenute, nell'infimo ventre; il che però non è vero; ma in fatti la cosa stà così, che tutte le membra contenute nel ventre inferiore, d'hanno le vene della porta; e da essa sono nudrite, sono solamente comprese dal peritoneo; ma quelle che sono nudrite dalla caua, sono fuori dell'istessa, ancorche siano contenute nell'abdomine. Circa di che le reni, che sono nudrite dalla caua, per mezzo dell'emulgenti, e l'utero ancora dalla istessa, e quelle che sono vicino all'osso sacro, e la vesciga; tutte queste cose dico io, non sono chiuse dal peritoneo. Il che non difficilmente esperimentarete, se con l'anatomia tentarete con le dita la separatione del peritoneo dalle parti sottoposte; poiche apparirà chiaro, che le reni, e le altre parti non stanno sotto il peritoneo. Le quali cose se sono vere, non fia marauiglia veruna, se nell'infimo ventre, e nell'intestino retto mettiamo due vene emorroidali della porta, e della caua; poiche l'altre parti ancora contenute in questo infimo ventre, hanno ancor esse ottenute in sorte le vene della porta, e della caua, non però tutto nell'istesso modo; poiche le reni hanno fortito in guisa tale le vene dalla caua, che non le receuono dalla porta; ma l'intestino retto a primo aspetto par che riceua le vene, tanto dalla porta, quanto dalla caua; il che nondimeno non è vero; perche la vena emorroidale solamente scorre all'intestino dalla porta; ma dalla caua, alli soli muscoli, come s'è detto poco dianzi.

Così adunque ritornando noi al nostro proposito bisogna costituire due sorti di vene emorroidali, della porta, e della caua. E perche le parti dell'ano, che si nudriscono dalla caua, sono, e di più numero, e di mole maggiore; impercioche quattro sono i muscoli, vno è il sfintere, ch'è grosso, ed accerchia l'intestino; è gl'altri due, vno di qua, l'altro di là, che solleuano l'intestino, e l'quarto cutaneo,

E c

che

Perche la vena dell'Ano si fa di due sorti
che costringe l'Ano: quindi è nato, che due siano le vene, che prouengono dalla caua, e dalla porta vna sola; e le prime si dilungano dalle bande, doue di qua, e di là sono i muscoli. E perche i muscoli sono le parti più nobili, perciò hanno congiunta seco l'arteria: ma le più ignobili, come l'intestino, sono priue d'arteria, come ancora le piante, e hanno la medesima anima. E adunque chiaro, perche nel sedere le vene siano di due sorti, cioè della porta, e della caua, e perche vna sola dalla vena porta, e due dalla caua siano diramate, e che quelle che vengono dalla caua siano poste di qua, e di là, e quelle che nascono dalla Porta, siano situate più indietro: finalmente, che le prodotte dalla porta siano priue d'arteria, ma le diramate dalla caua abbiano l'arteria.

Dalla qual Istoria dell'emorroidi, e nuoua cognitione della vena caua, sarà lecito di raccogliere come corollari, ò sentenze, ed aggiungerle alli decreti degli antichi, cioè che le vene emorroidali siano di due sorti, della porta, e della caua, e l'vna e l'altra giungere, ed esser propaginata verso il sedere: ma che l'emorroidi della porta, scorrono particolarmente all'intestino, ma quelle della caua più verso i muscoli del sedere; ch'è il secondo corollario. Terzo, l'emorroidi della porta entrano prima dietro all'intestino, poscia si spargono per tutto; ma la caua si spargono innanzi prima dai lati; dappoi s'inoltrano, e scorrono per ambidue i muscoli sinteri. Quarto, che il sangue ch'escie dalle emorroidi della porta è grosso, nero, e feccioso; ma quello ch'escie dall'emorroidi della caua, qualche volta, anzi il più delle volte apparisce più sottile, e più rubigondo. Per la quale ragione si caua il quinto corollario, cioè, che le gran profusioni di sangue emorroidale si fanno dalle vene della caua, più tosto che dalle vene della porta; e perciò, le prime auengono con maggior pericolo, perche sono più, e maggiori i rami della caua, portati al sedere, e disposti, che quelli della porta; ed in oltre posti più vicini a i rami più grandi della caua. Per questo si caua, che l'emorroidi della porta sono di sollieuo a i mali, che nascono da sangue malinconico, o per comunanza, ma quelle della caua, a i mali, come anco quando vedrai vna emorroidi grossa, e fecciosa, non indarno giudicherai, che venga dalle vene della milza, ma quando lo vedrai più rubigondo dalla caua. Per vltimo, sarà anche lecito cauar qualche cosa circa l'applicatione delle mignatte, ò sangughe, cioè ch'ella sia per esser vtile, anzi varia; poiche, se l'intenzione è di cauar sangue malinconico dalla vena della milza, bisogna applicar le mignatte, e di dietro la spina verso l'osso Coccege, e più al di dentro verso l'intestino doue coteste vene si diramano. Ma se vorrai cauar sangue di qualunque altra qualità, dalla vena caua s'hanno da applicare le mignatte dalle bande verso la superficie, doue sono coteste vene. Le quali cose così ricercate, come appartenenti all'istoria dell'emorroidi, hora s'ha da inuestigare qual sia l'vso dell'emorroidi nella medicina, e giouì, per riparare, e scacciar le infermitadi.

Abuso della natura nell'emorroidi
Egli è adunque certo, che per ordinario la Natura si serue dell'emorroidi per espurgare il sangue, di modo che se sia in esso qualche cosa di smoderato, ò cattiuo, si nella vena porta, si nella caua, si trasmetta fuori del corpo, e così aperti gl'orificij delle vene, si facciano l'emorroidi. Qual espurgatione in vero non potea la Natura far più commodamente, che per l'Ano, come per quelli, che dalla stessa Natura è stato fatto come vna sentina, ò fo-

gna di tutti gli escrementi, che perciò non si marauiglia, se auendo alcuni aperti gl'orificij delle vene, godono vna sanità intemerata, ed alcuni si liberino da grauissime infermità, e si preseruinano sani, come dice Galeno. Perciò egli è opportuno di ricercar al presente, circa le vene proposte, cioè a quali cose, e come giouino, e per conseruatione della sanità, e per medicar, e vietar i mali, si nell'aprire, come nel chiudere le dette vene: poiche se s'aprono, quando il sangue nel corpo è vitioso, ò smoderato, il corpo si risana, se si chiudono quando il sangue nelle vene è puro, buono, e moderato ne segue similmente la sanità: come all'opposto, s'auuengono il contrario; se medesimamente s'aprono, presente l'infermità, ò sopraffatti, promettono la sanità; ma se allora si chiudono, egli è certo, che l'mal presente è per crescere, e l'imminente hà da venire. Galeno perciò nel Lib. della Curt. per la Miss. del Sang. contro Erasistratto al Cap. 5. disse, che l'emorroidi conseruano l'huomo sano; la ragione n'adduce egli stesso, al 3. degli Vmor. ed al 6. de Morb. Volg. perche, per l'emorroidi s'espurgano gli umori superflui. E perciò Hippocrate al 3. degli Vmor. disse queste parole. *Quelli che hanno l'emorroidi non poter finalmente esser infestati da alcuna infermità; poiche se l'magior prouenimento de mali nasce dal sangue, e da gli vmori, che sono nelle vene, ed essendo solamente due le vene nel corpo, la porta, e la caua, se l'vna, e l'altra s'espurga per l'emorroidi, concorrendo ambidue all'Ano, dall'vna, e dall'altra s'espurgherà in tutto, e per tutto il corpo, e così non farà preso da male alcuno, come dice Hippocrate.*

Li Anghi
Ma accioche tutte queste cose siano più chiare della luce del mezzo giorno, e non tenebre, e da voi conosciute, ed insieme a qual infermità giouino l'emorroidi, bisogna riparare innanzi vna cosa, e mandarla innanzi, cioè, che gli Autori antichi non hanno a torto notata vna cosa delle vene emorroidali nell'Ano; quali prouengono dalla caua. Il che appare esser verissimo, e nel loro autorità, le quali tutte hanno solamente regardo alla vena, che da vna rana della milza vien portata all'intestino, da cui s'espurga il sangue grosso, e malinconico.

La prima autorità è di Galeno al 5. degli Afor. 12. e 47. per l'emorroidi; dice egli, che purga la materia prima, e terza nel fegato. Nella seconda testifica che, nel secondo a Glauco, che l'atra bile si scende nell'emorroidi, e per questa cagione disse, che la natura ha uena prodotto vn tal qual particular vaso dalla vena della milza, all'Ano, per il quale si euacua l'atra bile, ed il sangue affatto grosso, e malinconico. La terza al 4. degli Afor. 21. e 23. l'emorroidi sono vn grandissimo rimedio alla malinconia, di modo che la proibiscono anche quando hà da venire. Disse egli ancora al 9. de morbi volg. comm. che è la quarta autorità, il medesimo detto di sopra. La quinta con queste parole. Soprauenendo l'emorroidi egli è buono per chi è afflitto dall'atra bile al 6. afor. 11. e l'istesso al 11. e 48. La sesta, è questa, l'emorroidi sana l'atra bile, e la milza indurata; al 6. del 6. de Morb. volg. com. 8. La settima La malinconia si fa dall'atra bile, siccome anche l'emorroidi, quando discende più copiosamente nelle vene, che sono nell'Ano al 3. Afor. 30. L'ottaua S'auengono l'emorroidi a gli atrabiliari, da frenesia sorpresi, egli è buono nel Lib. dell'Indicat. Curt. 398. E breuemente, se con diligenza si riuolgano i volumi d'Hippocrate, Galeno, sirbifà e degli antichi, niente di più ci troueremo. Non si deuono nondimeno negar questo, che gli Antichi in-
Gli an- si sono dotti

In quibus
 non
 de vi-
 sione vi-
 sionum
 et futurorum
 et.

Causa
de co-
mod.,
et in-
comodi
ob-ru.
f. na
diti. e-
mprobi.
di.

N. n. S.
 donc
 s'ac-
 cuse
 l'eu-
 cre-
 ne par
 l'eu-
 cre-
 cre-

Se li
2-34-
m 30-
e r l e-
a r e .
d e m
c b r n e
v i d e .
f u o f a r .

to.
Solutio.
no per
parer
di Ga-
lieno.

evacuazione acquistata, ed eccitata dagli atti frequen-
ti, ma all'intera soppressione, che può auere-
re, perche per la smoderata evacuazione di san-
gue, i vani votati cadono in se stessi, e per questa ra-
gione interamente li sopprima. Ma perche Gale-
no non hebbe veruna cognitione dell'emorroidi
della vena cava, percio hebbe sempre riguardo a i
mal procedenti dalla malinconia, ed al sangue ma-
lino in co, tra mandato dal ramo della milza al fiede-
re, qual volte egli doverli evacuar per l'emorroidi,
che, per lo e accumulato nel corpo. Ma noi, che sap-
pamo che le emorroidi si dividono in due sorte, della porta,
e della cava, o topnacata, o agnanointerna, e
perche per la milza e della vena cava, cioe quan-
do il sangue e smoderato, di modo
che per li, si evacua, o in qual ta. Onde Galieno
a. 6. de sign. mor. 4. dice, che per le emorroidi si feci-
nela parte de sangue viscoso, il qual se non se
evacuato, si deve evacuare con trasughe appo-
sate, perche si li contenga fuori il corpo.

[illegible]

ma anche a' medesimi mali, cioè l'oppilazioni nella parte gobba del fegato, ed abbondanza di sangue viroso nella vena cava per l'indamia dell'orine rosse, che gli rendeua. Per le quali cagioni si ragionea di niente conigliato di euacuar il sangue più tosto per l'emorroidi, come quene, che riguardano, e sonenano l'vna, e l'altra parte, cioè euacuando dall'vna, e dall'altra parte, che per la vena del braccio raginata, come quena che e neua solamente dalla cava, ed apre le oppilazioni della parte gobba del fegato. Ma perche di rado si uene, anzi non mai, che si fangie viziosi, e le oppilazioni siano solamente nel ventre, e nella parte piana del fegato, e non ridondino ancora nella vena cava, nella parte gobba del fegato, e finalmente in tutto il corpo, quindi si ha da curare come vn corollario, o proporzione che li deue più tosto tentare l'euacuation del sangue per l'emorroidi, che per la vena raginata, il che anche gli Antichi hauderebbero fatto il to, se haudero hauduto notizia non solo della vena porta, ma d'auocue le vene emorroidali, cioè della porta, e della cava.

Ma gli orina d'addurre, e ritirare qual il caso, che di sopra habbo an' accento, d'una tal natura il giovane che essendo di tempera niente freddo, d'una sendo il ventrico ancora freddo, e finiva te ne pargue ineltrare, e cinque anni innanzi partorite due partine, ne più habuendo concepato, desiderando non solo di concepire, ma di partorire maschi, si sotto n'fe alla mia cura. Ma o per un eramento, principando dall'evacuazione di tutto il corpo, gli diedi medicina netti, e c'era la sangue sì dal piede, con' anche dal braccio; final niente poi gli aperii l'è norroidi; d'una qual parte n'evacuaronò intorno a sei oncie di sangue; ma poco dopo, per l'insufficienza della giovane el posto subito il dolo al sole, per dare la bionda ai capelli, di nuovo li mostrò l'uscita di sangue dall'è norroidi, e ne v'sarono intorno a d'ecconcie, di modo che in tutto se n'evacuaronò sedecconcie di sangue, e più; dalla qual evacuazione abbondante, se bene ne temerano più tosto degli incomodi, ed offese, ne succedero nondimeno cotesti beni.

[illegible]

Finalmente non aspettando che le trai in modo
verano per le copiose emorragie di sangue fatte,
vennero non meno in questa copia che loro non
venire. Dalle quali cose raccogliete, che l'emorra- *Che l'em-*
zioni dell'emorroidi non proibiscono, anzi pro- *morroi*
cano, e rendono più facili, e pronti li neurui. Ho- *di pro-*
ra e gli è vero, simile, che l'emorroidi prouochino il *uocano*
sangue neurui, perche per forza del vacuo, ritrag- *i mest.*
gono, e terminano dalle vene dell'utero l'istesso san-
gue, per la copia, e grossezza calcato, ed afflso, e
per così dire, fitto negli orificij delle vene, e così li-
berate le vene dell'utero da quel calcato riempi-
mento, e rese le vacue, le aprono. Per ridur adun- *Donc si*
que ogni cosa all'uso, comandai, che solamente nel *habbià*
la milza indurita s'applicassero le sangughe, si inter- *d'appli*
namente, come di dietro, verso l'osso coccige, o *car le*
della coda, ed alquanto verso la sinistra parte. *Mà sanfu.*
nell'

[illegible][illegible][illegible][illegible][illegible][illegible]

Propono dappoi Hippocrate la seconda chirurgia, *Seconda*
la quale toglia, come di' egli, l'emorroidi gonfie, *chirurgia*
non però col ferro, ma con vn medicamento corro- *d'Hip.*
tuo, e perciò propone egli vn conuulso, attou- *nell'e-*
to, e dice. Se con vn vialo di vino, ouero che in- *marro.*
fusa nell'orina il fior di rame abbruciato, trito, e *di gon-*
foderizzato in vnta niente, dappoi bagnu, ed agi- *fe.*
tato vialo, e lasciato al Sole, e quando sarà effi-
cato, lo radi via, e trauocabilmente, l'applichi all'
ano,

ano, e v'aggiungi de splenij, cioè Plumaccinoli fatti in forma di splene, o Milza, inzuppati nell'oglio, legati di sopra vna spugna.

Di nuouo Hippocrate propone la terza cirugia, da medicar l'emorroidi gonfie in questo modo. *Terza cirugia* Nasce vicino alla vena sanguiflua, cioè che sparge dell'istesso sangue, gonfiata, come un frutto di moro, e se veramente l'infiammazione sarà molta sporta in fuori, nasce intorno ad essa un coperschio di carne. Se adunque sia molle, e sotto a quel coperschio ceda la gonfiatura, bisogna leuarla via col dito; che non ha maggior difficoltà, che se qualcheduno, mentre scortica vna pecorella, metta il dito fra la cute, e la carne. Che se la gonfiatura starà affatto nascosta di dentro, guardatala per mezzo del catetere, o cannella, bisogna dappoi leuarla con elleboro nero, cacciato nell'ano.

A questa cirugia ne sono simili due altre, proposte da Hippocrate nel medesimo Libro, circa il fine del Capitolo, le quali non sono nè vere, nè semplicemente cirugie, ma composte di medicamenti, ed estirpano l'emorroidi gonfie. Hippocrate adunque dice così. *Medicamento* Ma se non vuoi abbruciare, nè tagliare, hauendo diluato con molta acqua, e tirato fuori per l'istesso ano riuersciato, piglia mira pesto, poluerizzata, gallozzola, ed alume Egitto abbruciato, vna parte, e meza, l'altra parte sola di melanteria, ed adopra queste cose secche; ed vna meza parte di calcitrine mischiata farà l'istesso. Poiche l'emorroidi si ritrarrà da questi medicamenti, come cuoio abbruciato. Ultimamente Hippocrate propone vn'altro medicamento, in forma di supposta, o cura, e dice così. Ma se vuoi risanar con le supposte, mischia insieme vna scorza di scorza, vna terza parte di piombaggine, cioè di molienza, cioè di cemento, di piombo si ritroua nel fondo del camino, aue che l'oro si espurga dall'argento per mezzo de' piombi, di alume, alume, vn poco di verde raine, gallozzola, ed vn poco di ruggine, mischiati, e mescolati insieme, e formata di queste cose vna glande, o supposta alquanto lunga, e larga, fin tanto che l'aurora sterrata. Quele sono le supposte, che propone Hippocrate, circa l'emorroidi gonfie, che spargono qualche sangue; delle quali alcune sono di materia durata, e che non hanno mai potuto protruar con l'esperienza, che l'intestino retto ha vna durezza, e tiratura, e che non si può tirare, e tollerare, senza alcuna offesa, come dice Hippocrate. Che se è par vero quello, che egli dice, che queste cose si facciano senza veruna offesa dell'intestino; non però da molti si possono soffrire, e tollerare; poiche la parte dell'ano è di senso e di tutto, anzi che, se v'è parte del nostro corpo, che sia di

Come senso acuto, e questa n'è vna; per la qual ragione, io l'auo medicato l'emorroidi gonfie, più tosto con medicamenti, che con la cirugia; come col far piacere di essi nell'acque de' bagni, e con spugne bagnate nelle medesime, e altre similmente legate, e calcate sopra l'ano. Come ancora con radici di porri, decotte in oglio guscio comune, o di mortella con la radice di Scrofolaria, decotta in acqua, pesto, ed applicata, con vna spugna d'acqua di calcina, bagnata, e legataui sopra.

Che se l'emorroidi siano esulcerate, accio non curi infistoliscano, se sono scorticate fino alla superficie, dell'istesso si medicano, col far nell'acqua de' bagni, o di Abamorroino, o di S. Pietro, o di Monte Grotto, cioè degli infusori, fermi, o d'altre che habbiano le medesime facoltà, come s'è detto altre volte. Che se l'esulceratione è più profonda, e maggiore, e non cede a medicamenti, non è fuor di proposito di venir alla cirugia, che si fa con ferri infocati, i quali hanno da esser

piccioli, co' quali bisogna toccar leggermente la parte esulcerata, che non deue nè anche haue sensu esquisito.

Che se l'emorroidi siano infiammate, gonfie, e dolorose, la cosa si prosegue più tosto con medicamenti, che con la cirugia; delle quali cose il trattare non s'aspetta a questo luogo; benche nondimeno nulla vieta, l'addurre vno, o più medicamenti, com'è la piantaggine parietaria; e malua, cotte nel acqua, ed applicate, con oglio rosato, in forma d'emplastro. Qualche volta, quando si vuole essicar maggiormente, si mischia con farina di miglio, e d'orzo; ma se il dolore rinforza, vi si mischia ogni specie di latte.

Che se l'emorroidi siano già incancherite, se gli gioua con la medesima cirugia; ma si preme più il terro infuocato, per il senso della parte che è fatto ottuso. Nel qual luogo mi souiene quello, che auenne vna volta ad vn certo Medico di non oscuro nome, che medicando vn infermo di febbre, a cui cominciarono a dolere l'emorroidi, gli ordinò, che fosse vnto con oglio rosato, nè mai guardò alla parte inferma; finalmente dopo alquanti giorni, il medico mi condusse dall'infermo, ma io volli subito veder il luogo offeso, e guardandolo, trouai, che molto innanzi, egli s'era da ogni parte incancherito; a cui perciò applicai subito i ferri infuocati. Io dico questo, per auuertirui, che guardate il male, e si debbe le parti offese, quando i pazienti si lamentano d'esse; bono ancorche siano parte oscure: così anche nelle donne. Fù vna volta vna gentildonna, che haueua partorito, e si lamentaua della natura; la ricogliitrice, o gli l'vnguea spesso con oglio di mandole, e camamilla, e cobi. Ma le querele crebbero ogni giorno; finalmente io, chiamato, vedendo il luogo, trouai le labbra della natura in molte parti offese da sfacelo, alle quali subito dato il fuoco con ferri infuocati, la risanai, la quale in altro modo sarebbe morta s'hauesse seguito l'uso degli ogli proposti, e non fosse stata veduta dal medico. Similmente, come hauete vnto di sopra, saluai vn'altra gentildonna vicina alla morte, cioè co' guardarla, la quale haueua l'imeneo non forato. Non bisogna adunque esser trascurato nelle cose di Medicina.

Ma quello, che si teme massimamente nell'emorroidi, da Hippocrate, e Galeno, è l'intero loro rat-tenimento, o sopore, cioè, o l'imoderato flusso di sangue; poiche Hippocrate hebbe per pericolosa l'vna, e l'altra imoderatezza, ed il flusso, come quelli, che in vn subito ammazza, o che eccita l'acqua fra la cute, e la cachessia, come dice Galeno. Ma nell'Aetio allib. 14. cap. 5. dice, che il troppo flusso, o immoderata, e bruttezza, e vita misera, e qualche volta la morte; difficoltà, perche con lo imoderato scotamento si scolora tutto il corpo. Vna misera, perche bisogna soccorrere ad vna continua debilitate, che la morte, perche spesso per la eccessiva euacuatione del sangue raffreddatosi il fegato soprauiene l'acqua fra la cute; s'ha per pericolosa la soppressione, e trattenimento, come quella, che può cagionar ogni sorte d'infermità, cioè, febbri, malinconia, durezza di milza, pleuritide, o punta, peripneumonia, e pazzia con altri di questa sorte, tanto sintomi, quanto infermitadi; le quali corrispondano a gli vni vitiati rattenuti, come dice Galeno al 3. degli hum. cioè che gli vni rattenuti partoriscono sintomi, ed infermità. E benche non paia, che Paolo con gli altri non medichino l'emorroidi rattenute, o sopresse, perche per lo più queste nascono da quelle, che imoderatamente sboccano. Hippocrate non

Cura dell'emorroidi infiammate.

Cura dell'emorroidi.

Guar-
dare
gli
In-
flor.

Di qua-
li cose
habbia
uer grā
paura
so smoo-
derato.

di-

Ferrà
infoca,
si sono
più fir-
curi de
i medi-
cament-
ti car,
flici.

già all' orificio della vena; dappoi dargli il fuoco; poichè la bambagia abbruciata, fa due effetti, e stà meglio attaccata, ed i pazienti sentono meno dolore. Ma per confessarla candidamente più potente, più raro, e più sicuro è quel modo, che combatte con medicamenti, e hanno da esser validi astingenti, per opinione di Galeno *al 3. delle Compos. de Medicam. per Genes.* Nel qual caso non hò sperimentato, che una cosa hauer forza maggiore, che i frutti im-
maturi pesti dell'albero del legno guaiaco detto *Paduano*. Tralascio la chiara d'uovo con bolo Armeno, con sangue di drago, con mastice, incenso, e gesso, ed accolta con bambagia abbruciata, ed applicata.

Tralascio in oltre quelle cose, che si pigliano per bocca, o che s'adoperano per diuertire, ed isuare come non appartenenti a questo luogo.

Cura dell' emorroidi sop-
presse. Che se l'emorroidi siano sopresse, e trattenute affatto, o sia ciò auuenuto da vna profusione prece-
dente souerchia, e' habbia, come s'è detto, votate le vene, o perche non si sia offeruato, o potuto offeruare il precetto d' Hippocrate nel medicare, per non hauer lasciata aperta vn emorroidi, o si siano per altra cagione affatto rattenute, e sopresse, bisogna ad ogni modo aprir le bocche della vene, prima con quelle cose, che riscaldano, e li quassano il sangue, come sono i vini potenti, aromati, cose salate; e finalmente tutte le cose mordaci, che si pigliano per bocca aprono le vene emorroidi, come insegna ogni giorno l'esperienza. *C. al lib. 6. al cap. dell' emorroidi* dice, che ogni volta, che è soppresso, e rattenuto il sangue, perche non apporti qualche pericolo, si deue digerire, e riscaldare la materia, con far molto esercizio. In ol-

tre, si a gli huomini, et alle donne, alle quali non come procedono, e corrono i mestrui, si deue qualche l'Auto. volta cauar sangue dal braccio. Nel qual caso, io ne apra tanto d'aprir gli orifici delle vene con pillole d'agli pri-
loè, lauate in sugo di rose, e fo vna fontanella nella

delle cose. In quanto poi a ciò, che appartiene alla parte of-
vana, fesa, Galeno propone molti medicamenti, *al 9. del-
Come la Compos. de Medicam. secondo i luoghi al cap. 7.* per
hab. prouocar l'emorroidi. M. quanto alla cirugia, so-
ha da no alcuni, che col fregar con vn corpo aspro l'ano, prouo-
d' l'intestino fanno versare, ed aprono l'emorroi-
care il di cieche, e sopresse, come farebbe a dire, con vn
fusto pannicello di lino buono, o con vna foglia di fico,
delle o con l'erba apparine chiamata dal volgo aspercl-
vene. la. Ma la scorza del pesce raggia è troppo aspra, e

s' ha più tosto scortica. Ma per aprir le bocche delle
da guar-
dare a
trè co-
so per
aprir
gl'orifi-
cij del-
le ve-
ne. La pri-
ma ap-
partie-
na all'
elettio-
ne. La 2.
appar-
tiene
al loco.

vene non solo chiuse, ma ancora quando s'è propa-
sto di voler cauar sangue da esse; io vso quella ci-
rugia, con la quale applicando le sangughe, e mi-
gnatte, espurgiamo il sangue soppresso, delle qua-
li s' hanno da proporre tre cose.

La prima appartiene all'electione; poichè s'han-
no da sciegliere le mignatte, che siano state con-
seruate vn pezzo in acqua chiara, che sia stata spesso
mutata, altrimenti infettano d' vna certa cattiu
qualità la parte, che mordono, di modo che ella non
sia sicura dall' infiammazione.

La seconda appartiene a cercar il luogo doue
s'habbiano d'applicar le sangughe; al quale gene-
ralmente, è vno, cioè intorno al sedere, ma spe-
cialmente è di due sorti, cioè l'intestino; e la parte
muscolosa; poichè il sedere è composto di questi
due; benchè Galeno *al lib. delle Desinit. Medic.* hab-
bia voluto esser di tre cose composto il sedere dell'
intestino, del muscolo sintere, e dell'ano; e chiama

egli ano, per non credere, l'orificio del sedere in-
crescato nella superficie, e questa come la vecchia
raggricchiata, la qual parte nondimeno essendò
muscolosa, e composta del muscolo di cuoio; per-
ciò si può annouerare frà le muscolose. Ma al no-
stro proposito, altre volte non essendoui veruna di-
stintione frà le vene emorroidali, non si haueua ri-
guardo alcuno, nè al luogo, nè al sangue, ch' usciva;
ma sempre si desideraua ch' uscisse sangue ne-
ro, e feccioso, nè soffriuano senza dispiacere di ve-
der uscir il sangue rosso. Onde Galeno *al 4. degli renza
Aforis.* dice. *Il sangue ch' esce di sotto per l'emorroidi dell' an-
è buono, quando s' euacua materia nera.* Ma hora, morroi,
sapendo noi, che l'emorroidi sono di due sorti, cioè di del-
la porta, e della caua, e che dell'emorroidi della la
porta esce il sangue nero, e grosso, e da quelle della caua
il più rubicondo, e più sottile; di più, che se
l'emorroidi della porta si spargono più di dietro, della
ma quelle della caua da tutte due le bande; e ter-
zo, che quelle della porta sono portate verso l'intes-
tino; ma quelle della caua verso i muscoli; quarto
che quelle della porta sono più interne; ma quelle
della caua più esterne. Ultimamente, che l'emor-
roidi della porta souengono all' indispositioni ma-
linconiche, ed alla milza indurita; ma quelle della
caua alle febbri, alle reni, alla peripneumonia, ed
altri mali. Nell'applicare adunque le sangughe, o
mignatte, bisogna pigliar quella distintione dal
luogo, che se vogliamo euacuar il sangue grosso,
per soccorre alla milza indurita, s'applichino le
sangughe di dietro, verso la spina, ed internamente
all'intestino. Che se sia intentione di cauar sangue
dalla vena caua, per giouare; o alla febbre, o alla
pleuritide, e punta, o alle reni, le sangughe, e mi-
gnatte si debbono applicar dalle bande, e più al di
fuori, che nell' estrar il sangue dall'emorroidi della
caua. Quali cose tutte, benchè siano affatto nuoue,
sono nondimeno probabili, nè aliene dalla ragione,
anzi molto ad essa confacenti.

Per vltimo, importa molto di ricercare, come si
caui il sangue dall'emorroidi; poichè di tre specie
è l'uscita del sangue dall'emorroidi per opera delle
sangughe, ripiene, e staccate, quando o caggiono,
fatte gonfie da se stesse, o appressatogli il sale alla
bocca, sono sforzate di cader subito. Il primo mo-
do, che ripiene le sangughe, cadendo, lasciamo
uscir il sangue, fin che si ristagni da se stesso; del
qual modo ci seruiamo; o quando sono gonfie l'e-
morroidi, ed è pericolo che non esca più sangue di
quello che bisogna; o quando s' ha intentione d'e-
uacuarne vna quantità moderata. Il secondo modo
è, che l'infermo s'assida sopra vna copia d' acqua
calda; nella quale nuoti vn vasetto, che riceua il
sangue, che corre; ma in tanto l'infermo non toc-
chi l'acqua, ed il sangue sia attratto dal vapor cal-
do. Il terzo, ed vltimo è, che quando l'infermo
non può leuarsi, che se gli mettano i cornetti, co'
quali il sangue attratto dalla forza del vacuo, s' euacui
in copia conuenevole.

Della Cirugia degli Articoli, e prima della
Fontanelle.

C A P. XCVI.

Rimangono gli articoli, cioè, le braccia, e le
gambe, ne quali sogliono adoperarsi dodici
operationi cirurgiche. La prima tratta delle fonta-
nelle. La seconda insegna come si tagli lo sfacelo, degli
e se gli dia il fuoco. La terza separa le dita vnite
infie-

li, quã. insieme. La quarta, raddrizza il dito, che per vn
to, e vlcere, e cicatrice fosse rimasto curuo, e piegato,
quali La quinta corregge gli articoli rimasti duri. La
siano, sesta medica chi hà le gambe storte. La settima ri-
sana chi hà i piedi distorti. L'ottaua eseguisce la
cura dell' vnghe. La nona tratta del pterigio, o
panerizzo dell' vnghe. La decima discorre dell'
vnghe del dito pollice del piede, quando hà l'en-
trata nella carne. L'vndecima cura le varici. La

Choco. duodecima dà il fuoco a gli articoli. Fontanelle
sa fia- sono dette dal volgo, l'ulceri piccioli, che si sono
no fatti a bel studio, per medicare, o per isfuggire le
fonta- infermità, che infestano, o ponno infestare; il che
nello, e fanno, e con l'euacuatione, e con la reuulsione, e
loro v- con la deriuazione, e diuersione degli vmori, che
so. sono souerchi nel corpo. Ma le infermità, che so-
Aqua- no medicate, e vietate dalle fontanelle, sono lun-
li in- ghe non breui, ed acute. Ragione è, perche facen-
formi- do eglino ciò con l'euacuatione degli vmori, la qual
ta cen- assolutamente prouiene poca da vn vlcere picciolo;
negono perciò a poco a poco, e co' l' spazio di tempo porta
utilità. Per lo che, non si fanno nella frenesia, nel-
le febbri acute, nè in altri mali acuti, e subitanei;
ma solamente ne i cronici, e lunghi, che si fanno, sì
dall'abbondanza degli vmori souerchi, sì partico-
larmente dalla flussione.

Giouano adunque primieramente con l' euacua-
tione, la quale, benchè sia poca, e fatta poco, a po-
co, per esser nondimeno continua, e farsi continua-
mente, gioua perciò tanto in processo di tempo,
quanto qualunque altra euacuatione; perche si
fanno le altre in lunghi interualli di tempo, e
questa euacuando continuamente, conserua sano
il corpo. E perciò molti della natione Siciliana,
ancorche siano sani, vogliono nondimeno che si
faccia loro vna fontanella, per conseruarsi sani. Per
la qual cagione, potendosi fare in ogni parte del
corpo vna fontanella, per euacuar semplicemente
gli vmori da tutto il corpo, non si fa però per lo
più; perche non solo s'adopera generalmente per
causa d'euacuare; ma ancora per diuertire se ne
caua la ragione perche; Poiche degli vmori so-
uerchi nel corpo, essendone altri quieti, altri in
corso, e moto, facendosi le fontanelle, e per euacua-
tione, e per reuulsione, si ponno far ragioneuol-
mente in ogni parte del corpo; ma particolarmen-
te, o doue discendono, e stagnano gli vmori, come
in vna parte offesa, per semplicemente euacuarli;
o quando sono in corso, per reuulsione, o diueruo-
ne, come in vna parte contraria, e opposta, o vi-
cina. Si fanno ancora qualche volta le fontanelle,
per interrompere, e trattenere la flussione, cioè
nella parte, prima di discendere alla parte offesa.
Ma particolarmente hà hauuto luogo il loro vso
nella parte contraria a quella, ch'è infestata dalla
flussione; per la qual cagione, si fa qualche volta,
nell' occipite, o la coppa per diuertir le flussioni
dagli occhi dinnanzi, e di dietro, e tal volta nella
comessura coronale, per estrarre fuori gli vmori,
che sono di dentro. Così si fanno nelle braccia,
per diuertir gli vmori, che dalla testa discendono
nelle fauci, nella laringe, e nel petto. Così nelle
gambe, per giouar alle reni, alla milza, all' vtero,
ed altre membra di questa sorte, e per diuertire, e
ritrarre gli vmori. S' offerua anche la dirittura, o
restituzione della parte offesa, o che tramanda i
cattini vmori; e perciò nella milza indurita, si fa
nella gamba sinistra, e nel fegato offeso, nella de-
stra. Così quando duole la parte sinistra del capo,
o è in qualche altro modo offesa, si fa nel braccio

*Nel far
la fon-
tanella
si offer-
ma la
diritta
tura
della
parte.*

sinistro; ma se duole la destra parte, nel destra.
Quali conditioni della reuulsione sono tutte buone,
per far fontanelle, e nella parte opposta, e per di-
rittura. Ma perche s'è detto, che le fontanelle
si fanno per diuertire; perciò essendo offese le orec-
chie, non è inconueniente di far vna fontanella
nell' occipite, o coppa; ed io hò fatto vna fontanel-
la nella medesima parte offesa, con felice successo,
sì per euacuare, sì anche per interrompere l' vmor
concorrente prima d'arriuare alla parte inferma,
particolarmente; quando l'vmor, che concorre, è
grossissimo; onde in vn vecchio, che haueua vna
gamba molto gonfia, ed vlcerata, hauendogli fatto
vna fontanella sopra il ginocchio, nella coscia, si ris-
sanò; perche l'vmore, per la sua grossezza, e pigri-
tà, o lentezza non potè discendergli all' altra gam-
ba, nè esser tirato più innanzi, al luogo offeso. Per
vltimo, qualche volta non hò veramente fatto la
fontanella; ma lasciatola nella parte offesa, o da vl-
cere, o da fistola inuecchiata, e quasi incurabile, co-
me in vna fistola nel petto, o in vn vlcere, con
l'osso corrotto; poiche con lunghezza di tempo, si
è finalmente risanata la parte, essendosi euacuata
tutta la materia nocua. Adunque le fontanelle gio-
uano generalmente, e sempre con euacuatione; ma qual
particolarmente con euacuatione, e reuulsione, con cagio-
ne, e diuersione, con euacuatione, ed in- ne lo
tercettione, o vietamento, e finalmente con la sola euacua-
tione. Questo però fin qui non basta, per far nelle
bene vna fontanella; ma perche queste sono vlcere, gioua-
e hanno bisogno di cura, e gouerno, ed esser netta- no.
te per l'ordinario due volte al giorno, cioè la sera, Le fon-
e la mattina; perciò egli è stato vso di farle parti- tanelle
colamente doue le mani possono comodamente, e bñno
toccare, e gli occhi vedere; perciò non sù le spalle, da fa-
non in vn piede, ma per lo più solamente nelle brac- ra in
cia, e nelle gambe si sogliono fare, cioè, o sopra il luogo
gombito, o poco di sopra, o sotto il ginocchio. como-
Ma perche gli vmori souerchi, che sono d' eu- do.
cuati, o frastronati, o diuertiti dalle fontanelle, con- Prima
sistono in due luoghi, o ne i vasi, o fuor di essi; poi- condi-
che per lo più gli vmori souerchi stanno ne i vasi, o tione
grandi, o minori, o minimi, particolarmente, quan- della
do non v'è tumore in qualche parte, perciò bisogna buona
che la buona fontanella sia vicina alli vasi, e quanto fenta-
maggiori, tanto meglio. nella.

Dalle quali cose raccoglio, che facendosi le fonta-
nelle, tanto nelle braccia, quanto nelle gambe, non
s'hanno nondimeno da fare indifferentemente in
ogni parte, o delle gambe, o delle braccia; ma (per dir-
la in poche parole) o doue le vene sono maggiori, doue
sono le loro propagini, o rami, e doue si ponno curare, e
nettar comodamente dalle mani; nelle vene, dico,
cioè vicine ad esse, non sopra al loro corpo.

Di nuouo, vn' altra conditione, della buona fon-
tanella è; ch'essendo le braccia, e le gambe desti-
nate al moto, e queste essendo vlcere, che trappassa-
no la cute, ed arriuando alli muscoli, bi sognando
tenerle aperte lungo tempo, il che si fa con vna pal-
la, o di cera, o di radice d'ellera, o con vn cece,
questi corpi spesse volte, per la loro durezza, calca-
no, e premono i muscoli, ed il dolore impediscono
il moto; perciò si ricerca questa conditione, che si
scielga il luogo, o spatio, ed interstitio, frà i mus-
coli ma non nel corpo de muscoli istessi, e nella lo-
ro parte carnosà, molto manco nella neruosa, e
composta di tendini. In mancanza della qual con-
ditione, molti sono stati sforzati chiuder le fontanel-
le già fatte. Gioua ancora il far la fontanella nell'
interstitio de muscoli; perche s' euacuinò più facil-
men-

mente gli umori, che sono ne spazi. Il qual interstizio si conosce nel braccio da vna forte piegatura, & estensione. Ma nella gamba, dal ginocchio, quando flegli la fontanella di sopra; mà se di sotto, similmente dalla piegatura, ed estensione del piede, premendo in quel tempo con la punta del dito indice, l'interstizio de muscoli; mà nel braccio, frà il muscolo del toride, ed il superiore, che piega il cubito. Mà nella gamba, doue si preme col dito l'interstizio, come in vna fossa.

L'ultima conditione è, che bisognando legar il luogo della fontanella, accioche la palla vi si trattenga, epli è necessario vn luogo doue stia ferma comodamente la legatura, nè scada; e perciò schiamo ogni luogo decliuo; da che nasce, che nel decliuo del muscolo deltoide non si trattenga la fontanella, come sopra il ginocchio. Per riferir adunque tutte le conditioni della buona fontanella, s'hanno da fare, per lo più, nelle parti opposte alle parti offese; qualche volta nelle vicine, e qualche volta nella parte offesa, e questo pure in due modi, o poco di sopra, o nell'istessa parte, ed in quelle parti che non possono esser toccate, nettate, e vedute da gli occhi, e dalle mani, e vicino alle vene maggiori, e vicino all'interstizio de muscoli, oue si può trattener la legatura ferma.

Preualse perciò l'uso di far nelle braccia, e nelle gambe le fontanelle; e perciò faccitate giudicio d'vn esatto, ed opportuno luogo, sù costume di farle nel braccio, in quattro luoghi, o di dietro al fine del muscolo deltoide, o in mezzo, o innanzi, o di sotto, ed altre volte da tutti si faceuano, o in mezzo, o di dietro, o nel fine.

Mà io ho scelto il luogo d'innanzi, e sostituito lo a gli altri, perche quelli non sono opportuni; come è chiaro per le conditioni manchenoli; si vede nondimeno in tutti prima vna contrarietà; poiche si fanno di dietro mancano tre conditioni.

La prima è, che la legatura, e la fascia non è ferma, mà scade.

La seconda, perche non è vicina alle vene.

La terza, perche non si può veder con gli occhi, nè nettar con le mani. Mà se si faccia in mezzo al corpo del muscolo, non è libera dal suo biasimo; perche non si fa nell'interstizio de muscoli, nè vicino alle vene, nè stà ferma per causa della fascia. Che se si fa al fine del muscolo deltoide, non si può tener lungo tempo, perche la grauezza della palla scorre all'ingid, e giunge sopra i muscoli, e li tendini, quali ella calca con dolore, e così non si può tenere. Che se si faccia d'innanzi, come io costume di fare, frà il deltoide, e l'altro, che piega il gomito, dal volgo chiamato il pesetto, questo è l'esatto luogo della fontanella; perche può esser veduta, e toccata; perche si fa frà i muscoli, e vicino alla vena cefalica, e doue la legatura stà salda.

Fù poi costume di far le fontanelle nella gamba, tanto di sopra, quanto di sotto del ginocchio; tanto di fuori via, quanto di dentro. Se si facciano di fuori, ci manca vna conditione; perche non hanno le vene vicine; mà nell'interna parte hanno la vena safena. E' meglio adunque, che si facciano nell'interna coscia, o gamba, cioè in quella parte, che si può legare, e trattener la legatura; poiche troppo sopra il ginocchio, il sito è decliuo, e se troppo all'ingid, il luogo è troppo vicino all'articulo, ed alli tendini. In oltre, la parte interna non ha il tendine largo, il qual bisogna schifare, altrimenti soprauengono graui infiammazioni. Nelle donne, si fac-

ciano, o di sopra, o di sotto il ginocchio; mà s'hanno sempre da fare di dentro, in riguardo dell'utero. E queste cose bastino circa il luogo.

Si fanno le fontanelle, o col ferro, o col medicamento caustico. Nell'età passata, quasi tutte le fontanelle si faceuano col medicamento caustico. Mà se l'esperienza mostrò finalmente, che il caustico non era sicuro; perche non solo egli sia di mala qualità, mà ancora, perche spesse volte abbruci più di fontanelle, di modo che non di rado la sua virtù arriui a toccar i muscoli, li tendini, ed i nervi, per la qual cagione si sono eccitati i dolori, ed infiammazioni, e poi cancrene, sfacelli, ed vlceri grandi, di modo che egli sia stato bisogno di tagliar ad alcuni tutta la gamba, e che ancora alcuni per questa cagione siano morti; quali accidenti tutti sono accaduti qui in Padova. Per queste cause, già molto tempo hà preualsuto l'uso, che si facciano con ferro infuocato. Mà sono alcuni, che paurentano tanto il ferro infuocato, che non lo vogliono ammettere, e così egli è necessario di seruirsi del medicamento caustico; del quale bisogna prima hauer considerata la forza; dappoi che sia messo in luogo opportuno, e guardare che non si spargi, e si faccia maggior vlcere di quello che bisogna, il che si fa col sopraporgli vn coperchio di ghianda. Sono alcuni che fanno la fontanella con oglio di solfo, o vitriolo, bagnando in esso la punta dello stilo, e riuoltandolo sopra la cute. Mà in qualunque maniera che la fontanella si faccia col medicamento caustico, non vi applicate poi giammai il butiro; tirete perche si putrefa sotto al medicamento caustico, ed eccita la cancrena; come ancora, quando per l'idroge alla pizia si fanno fontanelle nelle gambe, s'hà da asterenere affatto dal butiro; seruendosi solo del diapirone, e del vino.

Mà il modo che s'adopera con ferri è più potente, e più sicuro; quali sono di due sorti, o infuocati, o che tagliano. Sono alcuni, che si seruono de taglianti, radoppiando la cute, e così tagliandola, e mettendoui subito la palla. Mà per non eccitar dolore, mentre io taglio, tengo preparate due lame di ferro, c'hanno vna fessura in mezzo; s'alza la cute, e si radoppia, e si strigne forte frà le due lame, in modo che quasi il senso s'insupidisca; dappoi col coltello si taglia nella fessura, e così si fa la fontanella col taglio. Mà con manco molestia si fa la fontanella con i ferri infuocati, che con li taglianti; perche tagliando s'eccita dolore, ed infiammazione. Mà i ferri sono diuersi; poiche se ne hanno tre, i quali nondimeno si riducono a due; perche delli due frà se stessi simili, vno qualche volta non è senza oppositione, mentre sotto di esso, le parti circostanti sentono la forza del fuoco, giache essendo caldarsi solleuano attorno attorno, e si riscaldano; che nondimeno non succede sotto all'altre. Sono adunque due li strumenti, de quali ci seruiamo commodamente.

Mà nell'adoprare di questi bisogna hauer riguardo a due cose, cioè, che non si senta, nè dolore dalla forza del fuoco, o almeno pochissimo. In oltre, che non si vegga il ferro infuocato; poiche, per quelle due cose molti paurentano il ferro infuocato, e per il dolore, e per l'aspetto del fuoco. Perche tre sono gl'incomodi, che molestano l'huomo, alla quale si fa la fontanella, il calore, il dolore, e l'aspetto del fuoco. Per ischifar adunque queste tre cose, l'arte hà primieramente pensato, ed inventato vna lama di ferro, larga, e grossa nel mezzo, di cui sia vn forame di quella larghezza, che ammetta

la cannella dello strumento, il qual si tiene con la sinistra mano, e si calca; qual lama, dalle parti di sotto che s'applica al corpo, ha vn cerchio con vn sopraciglio, o orlo sottile, alquanto acuto, e si pone sopra il luogo della fontanella, segnato con inchiostro. Questa lama primieramente refrigera la parte circostante, ed in conseguenza il calore del ferro infuocato. Dappoi mitiga, e modera il dolore, con stupefare il senso, il che si fa, e con la freddezza, e con la compressione del margine acuto, del cerchio. Al qual cerchio dappoi se si sottoponga l'istromento, ch'asconde il fuoco, si farà pienamente sodisfatto alli tre incomodi già riferiti. Poiche s'ha vn istromento, che toglie l'aspetto del fuoco, e' ha vn ferro infuocato, cacciato, e nascosto in vn cannone, o di legno, o d'osso, o d'argento, che dall'vno delli estremi ha vn forame orbicolare, che s'applica alla parte; ma dall'altro, vn coperchio congiunto col ferro infuocato, che si calca all'inghià.

Il modo di dar il fuoco è, ch'abbruciamo la cute col ferro infuocato, e solamente la tocchiamo, e di dar premiamo leggermente; nè in tutti si ricerca il fuoco medesimo modo di calcare; ma varia egli secondo la varietà della cute, cioè della morbidezza, e durezza, sottigliezza, e grossezza. Perciò s'ha da calcar meno, in vn putto, più in vno d'età adulta, più ancora in vn vecchio, come ancora nel braccio, doue è più morbida, e più sottile la cute s'ha da calcare meno, e più nella gamba, doue la cute è più dura, e più grossa. Varia ancora in quanto che la parte, a cui s'ha da dar il fuoco, sia più intiera, o offesa; per la qual causa, nell'idropisia, e nelle gambe gonfie, per esser piene d'acqua, appena si tocca la cute, nè si serue del butiro. In vn corpo più cacochimo, e di mal umori, e in vna gamba inferma di flussione, s'applica più piaceuolmente il ferro, nè vi si mette il butiro, ma il diapalma, ed vna pezza bagnata nel vino nero austero.

Dato che s'è il fuoco al luogo, se qualcheduno qual voglia fare vna fontanella, senza verun dolore, e senza veruna alteratione, od irritamento del luogo, la quale alcune volte è causa, che si portano le fontanelle con molestia. Non s'ha subito con prestezza da mettervi la pallottina; ma prima applicata la palla di cera, allora quando cade la crosta nera, e bianca, ed apparisce la carne rossa, e buona, già fatta che affatto sia priua di dolore, e d'inflammatione delle parti circostanti, e delle labbra; poiche allora bisogna applicare vna picciola palla di cera, stringere, e calcarui di sopra vn cussino dretto, fatto di pezza di lino, con vna fascia stretta, fino a tanto che la palla discenda in giù, e si faccia vn letto; nel qual tempo bisogna metter sopra la fontanella, vna foglia d'ellera, non ritonda, ma fessa, e metterla riuersa fra due pezze di lino, e nettarla ogni giorno. Ma qualcuora conuenga alla fontanella dopo esser fatta, la mia tauoletta data alla luce già molti anni addietro l'esplica chiaramente.

Della Cirugia dello Sfacello.

C. A. P. XCVII.

Grauiissimo male, ed orribile da vederè, si è, quando muore qualche parte del corpo; ma varie molto più graue, ed orribile egli quando è affatto morta (i Greci chiamano il primo, canerena; l'ultimo dello sfacello) o nasce egli da precedente inflammatione, o da ferita, o da rottura d'osso, o da percella, o siffa, e pestamento, o da vna punta velenosa, o da

altra causa; poiche la parte offesa dallo sfacello acquista color nero, spira odore cattiuo, e cadaueroso, e riesce molle, e fiacca al tatto, ed è senza senso. Se questa non si soccorra con ogni prestezza, dice Paolo al lib. 4. cap. 19. facilmente la parte offesa, come che comprende le parti vicine rappresenta la morte, e scana l'uomo.

Ma qual sia il rimedio di questo male, vditene Celso al lib. 3. cap. 26. In questi casi, dice egli, vn Rimedio misero, ma vnico, acciò tutta l'altra parte del corpo rimanga sicura, ed il taglio del membro, che a poco, a poco muore; benchè ciò si faccia con estremo pericolo, dice Celso, perche sonante nell'istessa operatione, gl'infermi, o per la profusione di sangue, o per mancanza d'animo muoiono. E perciò Galeno al 2. di Giene. auertiuu, che nel tagliar il membro, per farlo con più sicurezza, s'ha d'hauer riguardo alla natura del corpo, ed anche a quella della parte sua contro l'autorità di cui esclamano le parole di Celso, al lib. 8. cap. ult. con vna bellissima sentenza, cioè, che in ogni modo si deuè far il taglio; perche non importa, che questo sia rimedio sicuro, perche è vnico.

Che se li dica, che Galeno habbia malamente comandato, che s'abbia d'hauer riguardo alla natura nell'infermo, ed alle forze, se nulla accettato si deuè tagliar la parte. A questo si deuè finalmente rispondere co'l parere di Celso; se la cosa è disperata, Galeno affatto, di modo che siamo stati chiamati, come no, e molte, e molte volte m'è auuenuto, quando le tor. Celso ze sono già indeuolite in modo che hanno certi che l'infermo habbia da mancare nell'istessa operatione. ciliati. ne, in tal caso s'ha d'attenere dal taglio; po che tal ora costano di dire, ciò ch'ho sentito da Macitri, esser più sicuro lasciar morir l'infermo, che ucciderlo. Ma se il caso è pericolosissimo, senza nondimeno vna certa desperatione, all'ora si deuè fare ciò, che li caua da Celso al lib. 2. cap. della mis. del san. Che con que. Può veramente accadere, che lo Sfacello risa, e cerchi il taglio del membro, ma para ch'appena il corpo possa patirlo, ma nondimeno, se non appare il me- altro aiuto, ed habbia da perir l'infermo, è ufficio di buon medico il mostrare, che senza tagliar il primo membro non v'è speranza alcuna, e confessare di tanto quanto sia il timore in questo caso, e finalmente, se gliel'è richiesto, tagliare il membro.

Di che in tal caso non bisogna dubitare punto, poiche egli è più sicuro, d'esperimentare vn incerto aiuto, che nissuno, dice Celso. La qual sentenza si conferma, per parere d'Albucasi, qual riferisce, che in casi simili, vna volta, per la paura della morte egli non volse tagliar la mano ad vn certo tale, quale nondimeno trouato vn altro, che gliela tagliò, in pochi giorni tornò sano all'istesso, il qual sarebbe morto di certo, se non fosse stato tagliato. Per far il taglio, i più antichi auuertirono, che si douesse fare nel confine della parte viua, e della morta, di modo che più tosto si tagliasse qualche cosa della viua, che di lasciare cosa alcuna della morta. Ragione perche è, che subito col contatto della morta, la viua muore, e così sempre v'è serpeggiando la corruzione, fin tanto ch'amazzi l'uomo.

Ma in questa operatione accadono due inuitabili accidenti, cioè la profusione di sangue, per il taglio de vasi grandi, ed il dolore intollerabile; al qual s'aggiugne subito la conuulsione delli nerui maggiori, e tendini tagliati; per le quali due cose, mentre io era più giouane, e vedeuo altri operare con fine d'imparare, ho veduto qualche volta gl'infermi esser morti, mentre si tagliavano; il che disse anche Celso al lib. 3. cap. 26. cioè, che spesso nell'

istessa operatione i patienti, & per la profusione di sangue, & per la mancanza d'animo, si muoiono. Come molti vna, due, e tre strettare fatte di sopra, hanno tentato di proibir l'vno, e l'altro, cioè con legami fatti, diato per esempio nella coscia, distanti dallo sfacello di schi quattro dita; dappoi altrettanto di sopra, due volte far quete, poiche così istupidisce la parte, ed il sangue si reprime, per i vasi, e nerui costretti. Il qual modo nondimeno non è sicuro; sì perche la virtù astringente appena tocca i nerui, ed i vasi interni più grandi, per la morbidezza de muscoli, e durezza dell'osso, e poi anche, benché gli chiudesse, bisognando subito fatta l'operatione sciogliere i legami, e rilassare, s'irritarebbe la profusione di sangue; per tralasciar in tanto il pericolo, che si scorre, d'ecceitar la cancrena con qualunque strettura; in vna parte, ch'è già disposta al morire.

Altri hanno tentato il medesimo, tagliando con vn ferro grandemente infuocato; accioche nell'istesso tempo si tagli, e si faccia la crosta sopra i vasi. Il qual modo neanche vale, perche il ferro infuocato non può far così presto la crosta, nelli vasi grandi, e col suo calor potente tirando a sé con forza, irrita più tosto la profusione di sangue, come apparisce chiaramente dall'esperienza.

Sono alcuni, che danno vna beuanda, che addormenta, accioche si schisi il dolore, e la conuulsione.

Altri finalmente mettono spugne, bagnate in qualche medicamento opiato, sopra la parte viua, senza frutto veruno però non potendo la forza del medicamento stupefare i nerui profondi; ed in oltre, essendo pericolo, che la parte viua, disposta alla corruzione muoia; per tralasciare, che ciò nulla gioua alla profusione di sangue.

Non essendo ad inque sicuro alcuno de predetti modi, accettate hora ciò, ch'io hò pensato; il che mi è quasi se npre successo felicissimamente, produendo quello ad ogni difficoltà. Questo modo, ch'è stato immaginato da me, l'hò veduto dappoi esser stato proposto da Giouanni de Vigo nel lib. dell'ulceri al cap. VII. il quale nondimeno egli propone trascuratamente, non offeruando tutte le cose, che si deuono offeruare. Trè sono i scopi, & intentioni in cotella operatione, il sermar la corruzione, resistere al dolore, ed alla profusione. Io taglio adunque nella parte morta, che sia vicina alla viua, quanta è la grossezza del dito pollice, e così schiso affatto due cose, cioè, la profusione di sangue, e il dolore; ma per ischisar la terza, cioè la corruzione, che non vada serpeggiando, io d' dappoi il fuoco con ferri infuocati a tutta la parte morta, in modo però (offeruate) che sempre il patiente senta la forza del fuoco; poiche così tutta la parte morta si muta in crosta, ch'è coperchio alli stessi vasi, e la parte viua rimane così corroborata dal fuoco, che nello spatio di trè giorni, dal più di quattro, appare la separatione della parte morta dalla viua; ed in tal modo si ferma l'ammortamento, per così dire, senza dolore, e senza profusione di sangue. Giouanni de Vigo al Lib. dell'Ulceri, al Cap. VII. pare che proponga l'istesso modo; non auuertisce però egli quello, ch'è detto, che'l patiente senta la forza del fuoco.

Della Cirugia delle dita.

C A P. XCVIII.

Appartiene ancora a gli articoli, quella cirugia, nella quale le dita, & della mano, & del piede, ma particolarmente della mano, sono vnite insieme, la quale è anche proposta da Celso, ch'io hò veduto spesso volte in quelli, che si sono scotati, in qual te due le dita, nato dalle bande, e trascuratamente curato. Le quali dita vnite io hò separate in quel modo, che dice Celso; ma prima hò con diligenza, ed attentamente toccata tutta l'vnione delle dita, secondo la lunghezza, particolarmente in vn congiungimento naturale, per sentire s'apparisce qualche durezza, & di neruo, & di vena, che douesse schifarsi; dappoi segnato il taglio, che s'hà da far per lunghezza, con inchiostro, subito hò tagliato dal mezzo fino alla cima del dito; e dappoi dal mezzo in là, cioè dalla radice al mezzo dito; ed hò fatto il taglio veramente con vn coltello; ma però di quella forma, ch'imita vn stretto, e lungo coltello, ed hò fatta nascer la cicatrice con le fila, e l'diapalma.

D'un dito lasciato curuo da vn'ulcere, e cicatrice.

C A P. XCIX.

L'Altra cirugia delle dita, che similmente è proposta da Celso al luogo cit. è d'vn dito, che sia rimasto curuo, sotto vna cicatrice, fatta più dura, e grossa da vn'ulcere la qual curuità, e piegatura bisogna prima leuar con medicamenti ammollienti, come è il cerotto citrino, & col chiamato ossileo, & con la terra di stùsse, & col bagno ammolliente, & con lauanda di lane, ma quando queste cose giouano poco, ricorriamo alla cirugia; nella qual Celso considera, che si hà da guardare, se questo difetto sia del neruo, & della cute. Se'l dito sia rimasto curuo per difetto del neruo, insegna egli, che non si debba toccar con la cirugia; perche non è sanabile; aggiungete voi, perche non ne succeda la distensione de nerui, nel qual caso io mi seruo de medicamenti proposti molto tempo. Ma se la colpa sia della cute, che sia callosa, per la quale sia rimasta la curuità, Celso auuertisce, douersi tagliar tutta la cicatrice, e situato il dito dirittamente, douersi condurre a noua cicatrice; sicche io aggiungo, ciò douersi esequire sempre con medicamenti ammollienti; accioche di nouo, indurita la cicatrice, il dito non si faccia curuo; alche fare non hò mai trouata cosa migliore del mio cerotto citrino, ammorbido, e con sugna di gallina, ridotto in forma d'unguento.

Si deuono prima rimediare alla curuità della dita con medicamenti. Come si corregga con la cirugia, per parere di Celso.

Degli articoli rimasti duri, ed intirizzati.

C A P. C.

Le dita, ed anche gli altri articoli, de quali la mezza figura è angolare, come è il gomito, e l'ginocchio, doppo vna ferita, & vlcere, & tumore, & vn concorso inuechiato, rimangono ritti, e duri; co fa ch'impedisce più l'attione, che se fossero rimasti curui, e piegati, di che gli Autori non hanno fatto veruna mentione; benché io nondimeno habbia

habbia veduto spessissime volte questo accidente. *La 2a.* Se'l difetto nasce da vna lunga dimora, ed habito, senza c'habbia acquistato dalla postura, l'articolo, ò acqui- membro, mentre sia stato curato ò da vna rottura, stata, ò da vn vlcere infiammato, ò dolente, ò da vna se- per lun. rita, è assolutamente curabile: poiche coll'ysar pri- ghezza ma medicamenti ammollienti, e rilassanti, e parti- di tem. colarmente con infusioni, e bagni, dappoi ritorna- po ò cu- ta la parte al moto, poco a poco se gli è restituito, e rabile, la figura della parte,

Ma se l' difetto sia più difficile, ed appena curabile, d perche siano stati offesi innanzi i nervi, dabbia l'articolo sia rimasto pieno, ed indurito, d che ciò sia auuenuto da qualunque altra causa, e sia solamente intentione, trascurato il moto, di sol ridurre la parte a più comoda figura; come farebbe a dire di piegare, d ritornar alla figura sua, angolare a poco, a poco le dita indurite, d vn gombito fatto dritto, e duro. Nel gombito, preceduto, che sia l'ammollamento grande, per mezzo d'vn bagno, leghiamo vn istrumento, d ferro, col quale poco a poco ogni giorno, e senza veruna violenza incuruiamo, d pieghiamo il gombito, così nelle dita, coll'istessa preparatione, faremo l'istesso. Quali ammolamenti, cioè mouimenti difficili tutte nondimeno deuono esser affatto senza dolore, e violenza. Qual istrumento fa effetto in ogn'altro articolo, che sia rimasto indurito, per tentare poco, e poco, se per sorte si possa almeno in questo modo muouere alquanto la materia indurita, in quel modo appunto, ch'vna volta hò veduto vn caso quasi incurabile esser stato guarito, per essersi commossa la materia.

Caso. Ma questo è vn caso, che gioua molto alla pratica dell'ar. ca: Ad vn gentilhuomo d'età matura, accade vn picola volta vn tumor duro in vn ginocchio, che gli haueua leuato tutto il moto, di modo che era intieramente immobile l'articolo. Fatto consulta con l'Eccellentissimo Capodiouea, giudicammo, che'l caso fosse quasi incurabile; voleuamo nondimeno sperimentare i sanghi de bagni; e mentre si preparaua il corpo, gli fù da vn Empirico applicato vn empiastro caldissimo, qual io credetti che fosse fatto di flamma Iouis ch'innalzò il ginocchio in vn tumore di gran lunga maggiore, con infiammazione caldissima, e grauemente dolente; le quali cose vn poco mitigate, l'articolo, per altro immobile, si cominciò a muouere, & ciò nascesse, perche fosse richiamata la materia dalle parti interne all'esterne; & perche essendo fredda, e fitta, si riscaldasse, e s'affottigliasse; finalmente guarì affatto l'infermità per cagione di questo medicamento, e onte da vn buon principio. Ciò s'è detto; perche se la materia quieta, è mossa dal medicamento, lo potrà esser ancora dall'istrumento, nè si deue in casi simili disprezzar questa cirugia.

Istru. D'vna hò io vn istrumento, che credo fosse da me-
mento fatto per vn putto, al quale per lo rilassamento del
dell' ligamento, l'osso della coscia prorompeua facil-
Autore. mente all' insù: per la qual cosa questo istrumento
è fatto per spingere, o trattenere in giù il capo, po-
co, a poco.

E pur anche nelle gäbe si fanno altre simili cir-
Come gie; poiche io vna volta hõ veduto ad vn certo gen-
*l'Auto-*tilhuomo, padre di famiglia, nascer i figliuoli con
re hab- le gambe incuruate, ed eternamente gobbe, o simi-
*bia cor-*li ad vn arco; quasi come suol auuenire alli nani, i
rette le quali nondimeno non erano tali; le quali io rad-
gambe. dizzai con certe lame di ferro, applicate, ed a tre-

te alla gamba per la sua lunghezza ch' internamen- incur-
te calcauano, e spingeuano le gambe; la quale spin- uati, e
ta però, ed impeto fatto poco a poco, successe con piega.
felicità; perche l'ossa de' putti, sono morbide, e so- te.
guaci, e facilmente si piegano, e si raddrizzano, i
quali istrumenti veramente io ha' conseruati ap-
presso di me,

*Di quelli, c'hanno le gambe storte di dentro,
detti Vari.*

C A P. CI,

Di nuouo annoueraremo frà queste, anche le cl-
rugie che si fanno de Vari, e valgi, cioè a
quelli, che sono storti di gambe, quali da i Greci
sono chiamati blaisoi, e raiboi, come s'hà al Com-
ment. 3. delle Rotture. 69, quali mali appartengono a
piedi, quando patiscono distorsione, ò più tolte, vn
legamento d'osso imperfecto; benchè Galeno rife- *Quali*
risca, la voce latina valgi; che nel nostro idioma *fiano i*
vnoi dire, quelli, c'hanno storti i piedi, alla distor- *chia-*
sione ancora delle cosce, e delle ginocchia, e simil- *matr-*
mente alla lingua balbuziente riferirsi, e che cin- *Vari in*
guetta, appartiene nondimeno più d'ogn'altra cosa *latino.*
a i talloni, poiche in latino si chiamano Vari colo-
ro, i piedi de quali si contorciono verso i talloni, e
storti riguardano di dietro, come auuertiscono Hip-
pocrate, e Galeno.

Il qual male qualche volta accade dal primo giorno della nascita; qualche volta poi da qualche altra cagione esterna. Se i bambini nascono così storti, non difficilmente si agguistano, se poco a poco, correggendo se gl'infasciano i piedi si rinoltino indietro, e cacciando qualche picciolo cuscinetto frà l'uno, e l'altro piede, poichè tutti gli embrioni nell'utero della madre sogliono hauere i piedi piegati al di dentro; il che più, o meno auuene, se le balie siano trascurate; poichè facilmente così arriuanò alla gioventù, e rimangono vari, cioè co' piedi storti; ma se elle mettono diligenza, che poco a poco i piedi si rinoltano al contrario, mentre sono inuolti nelle fascie, facilmente s'aggiustano. Che se gli articoli de' piedi siano resti storti da una causa esterna, e siano fatti vari, subito, non poco a poco gli aggiustaremo con le medesime nostre mani, come facciamo ne' smouimenti dell'ossa; de quali parleremo di sotto.

Di quelli a' hanno storti i piedi in fuori.
detti Valgi.

C. A. P. C. I. E.

MA i Valgi, i quali sono disposti a modo contrario, cioè quelli che hanno i piedi, che guardano al di fuori, sono così fatti, più da cagione esterna, che dalla natiuità; perciò bisogna agguistarli subito; poichè se stiano così lungamente, concorre dell' vmore all'articolo, s' indura, e non si può più ammenare quel male, se non poco a poco. Io in questi casi, fo certe gambe di ferro, che hanno ancora il piede di ferro, e frà il piede vna lama, che sia allungata per la lunghezza della parte esterna del piede, la quale in tal guisa facendo-forza, inclini al di dentro, acciochè sempre spinga al di dentro il piede, che di fuori, la qual spinta riuolto al di dentro, poco a poco si radrizza, e questo male di storcimento di piedi si toglie.

Del.

*Della Cirugia dell'Vnghie, cioè del tagliare,
e pulire l'vnghe aspre.*

C. A. P. III.

BEnche le vnghe paiono di pochissimo vso, perche quasi non si nudriscano, ed appena liano annouerate frà le parti del corpo, ricercano nondimeno la cirugia in quattro modi, due de quali sono assolutamente necessari, perche restituiscono l'vso dell'vnghe perduto, e con esso anche l'attione delle dita impedita, per due difetti; come è, il pterigio, così detto da Greci; ma da Albucasi, e dal volgo, chiamato panarizzo, come ancora l'accrescimento, e l'ficarsi dell'vnghe del piede, massime del dito grosso a gli angoli nella carne, quali due cose quando nascono attorno all'vnghe, non solo impedisce spesse volte l'vso di esse; ma anche l'attione delle dita, anzi di tutta la gamba, benché a primo aspetto paiono esser di poco momento. Poi che il panarizzo, quando cresce, prima corrompe tutta l'vnghe; poi ci rende d'ferroso spesse volte l'uso, e l'articollo vicino ad essa. Ma l'altro male, benché sembri picciolo, cioè il ficarsi dell'vnghe frà la carne; impedisce nondimeno l'attione di tutta la gamba, cioè il camminare; ed io, oltre a gli altri infiniti quasi da me medicati, vna volta curai vn certo gentilhuomo Francese, che palesemente confessaua d'esser più obligato a me, che al suo proprio genitore, per hauerlo risanato del dito police del piede, doue s'era incarnata l'vnghe, cioè dalle bande di esso.

Cirugia dell'vnghe. Ma due altre cirugie s'adoperano intorno all'vnghe, adoperate più tosto in fauore della bellezza. Vna è adunque il taglio, d'consura comoda, e deuenole d'vnghe. L'altra è la rou dezza, o asprezza, come di terra cotta, e la superficie, e toltanza rozza, che affatto si diparte dalla pulita natura dell'vnghe; la qual ha bisogno di rimedio per mezzo della cirugia; quali ambidue cirugie si fanno, come hò detto, più tosto in riguardo della bellezza, che della sanità; benché (notate) non v'è cirugia, la quale appartenga, quantunque sia alla bellezza, non riguardi nondimeno in vn certo modo l'attione, ed vso, e che non habbia il fine di restituirgli; poiche la vera bellezza, come offeruò Galeno non consiste in altro, che in vna intemperata sanità.

La bellezza. Poichè che, siccome diciamo bella quella faccia, Qualch'è di buona temperatura, da cui ella è resa, e rosfaccia, e carnosa, e pulita; & anche quella, o'ha le altre parti di grandezza conuenevole, di perfetto numero, e ben composta di figura, e d'opportuna positura, di modo, ch'el vaso, per esempio non sia, nè maggiore, nè minore di quello, che ricerchi tutta la proportion della faccia; così similmente giudicheremo perfettamente sana quella faccia, che sarà conforme alla già proposta; di modo che perciò sono reciproche, la vera sanità co la bellezza; e vicendevolmente la bellezza co la sanità, come volse Galeno.

Le cirugie fatte per bellezza. Le quali cose se sono vere sarà anche vero, che le cirugie, che si fanno in riguardo della bellezza, e della gratia, sia anche necessario, che si facciano per la sanità, e sempre congiunte con essa; ma spesso la sanità non si lascia vedere, come la bellezza, per lo che mancando qualunque minima conditione, la bellezza si sminuisce, e si rende difettosa; ma la sanità non si conosce col senso, ch'ella patisca; perche la natura è prima sollecita circa la sanità, che comprende l'vso, ed attione, e poi la bellezza, per esser

idea della sanità; ma l'idea delle cose non si troua ne particolari, e da qualunque minima cosa riceue pregiudizio; ma la sanità ha maggior ampiezza. E così l'attione, ed vso delle parti, molto manco è tolto da vna picciola offesa della bellezza, che da vna offesa della sanità. E perciò, se vna faccia paragonata con le altre habbia il naso maggiore di quello, che conuenga, si dirà brutta, stimandosi nondimeno pur anche sana; perche non si vede che offenda l'vso del senso del naso. Così alle cirugie, che si fanno solamente per rispetto della bellezza segue anche qualche offesa dell'vso; benché non sia palese al senso. Onde s'habbiano riprouate quell'altre due cirugie, con le quali si scuopre la glande scoperta, o si scuopre, se sia coperta, come quelle, che non concorrono all'attione del membro; ma pare, che siano fatte solamente in riguardo della bellezza; nondimeno sono state da noi riprouate, perche erano troppo crudeli, pericolose, e difficilissime da farsi, nè fatto il paragone dell'offesa nell'vso, è lecito d'adoprare; perche ne torni, e nasca molto danno, ed incomodo, e poca vtilità. Onde Celso, ed io, con esso lui habbiamo detto, che si fanno solamente in riguardo della bellezza; perche non concorrono all'attione, cioè al rizzamento del membro virile, benché appaia, che si fanno non intieramente in riguardo della bellezza, ma ancora per cagione della sanità; perche quelli, i quali hanno la glande sempre scoperta, non sentono diletto nel coito, come gli altri; perche il senso esatto della glande, in questi rintozzato, ed oscurato dal contatto esterno dell'aria, e del freddo. Sento dir similmente, che le donne prouano diletto maggiore, e più facilmente mandano fuori il seme, se si congiungono con altri, che con li circuncisi; perche forse questi habbiano la glande più fredda, e più dura, o gli manchi il fregamento, o lo scorrere innanzi, e indietro, o in su, o in giù del preputio. Parimente ancora se bene si fa la cirugia per iscoprire la glande non scoperta per bellezza, questo non ha nondimeno assolutamente riguardo ad essa; ma anche all'vso, mentre da questi, non si può mandar fuori il seme, nè calcatamente, nè da lontano. Onde neanche le donne, che nel getto del seme dell'huomo sentono grandissimo diletto, ponno al solito prouar gusto.

Le quali cose tutte, se nel presente capitolo, riferiamo anche alle vnghe, vedremo auuenir l'istesso; poiche se bene il recidere, e tosar continuamente le vnghe, il che tutti ordinariamente fanno, pare che solamente apporti bellezza; perche e lasciate troppo lunghe, e tagliate troppo vicino alla carne, apportano bruttezza. Galeno nondimeno al primo dell'vso delle parti al cap. 3. per parer d'Hippocrate, trasferisce questa cirugia dell'vnghe all'vso comodo, ed all'attione delle dita, cioè all'habilità di poter apprendere qualche cosa.

Le vnghe adunque, o lasciate troppo lunghe, o troppo tagliate, e tostate vicino alla carne non ponno raccogliere, o prendere vn corpo ritondo, e picciolino, come vn ago, vn pelo, vn fuscello, vn filo, ed altre cose simili; il che può, e fa vna moderata lunghezza, che Galeno, ed Hippocrate chiamano mano oulomelia. Così ancora le vnghe aspre, grosse, e rozze, come la terra cotta, se ben pare, ch'apportano a gli occhi non mediocre bruttezza, nondimeno perche ancor esse paiono meno habili, ad apprendere corpi piccioli, perciò hanno bisogno di cirugia, che le renda molto pulite, e più sottili. Che se le vnghe siano tali dalla natiuità, si prende in danno la cura di medicarle, perche questo difetto nasce dalla

dalla proprietà della temperatura della parte, la quale non si può mutare; ma se succede dappoi, per dell'as- il concorso d'umor tali, & di tal nutrimento, io ebbi prezzo stamo di prima grattare, e radere con vn vetro l' dell'vngghia, quasi tutta; dappoi fermarmi d'vn bagno glio. di cose ammollienti, e finalmente correggo la deformità; con applicarvi vn cerotto ammolliente, com'è il citrino; al cui proposito fa anche il fango ammolliente, e la cera nuova. Ma vegniamo all'altre due più degne cirugie dell'vngghie.

Del Pterigio, e Panarizio dell'vngghie.

C A P. CIV.

NOME Paolo chiama Pterigio, poiche così traduce l' interprete, benehe in Greco, pterigion, e pterigion, ronychia siano l'istesso; che quello da latini detto reduia, e che Albucasi, come ancora il volgo, nomina panarizio, che è vn accrescimento della carne nell'vngghie, che cuopre vna parte dell'istessa; il qual male offende particolarmente i pollici, cioè i diti grossi tanto dei piedi; quanto delle mani, quale qualche volta viene cagionato da vna flussione interna, qualche volta da causa esterna: Poiche

Causa quando il pollice del piede ingiampa in qualche cosa prima s'infiamma, dappoi suppara, cioè fa marcia, quale poi putrefacendo l'vngghia, ed vmettendola ne segue l'accrescimento della carne, perche l'vngghia non più resiste, ne lo reprime, e trattiene. Il qual male se ingorisce, & s'aunanza, con lunghezza di tempo, non solo corrompe tutta l'vngghia; ma ancora l'istesso osso; e perciò qualche volta è uscito tutto quello, che sostiene l'vngghia; nel qual caso, il dito si allarga nella sua sommità, e s'aumenta con tumore infiammatorio, degno di considerazione, qual sempre duole grandemente, onde ne segue vn odor graue, ed vn color liuido. Questo di-

Causa del pterigio, dolere, e nel primo impeto del dolore, ne apparisce ancora nel dito alcun tumore, & rossore, le donne piante, ne ciuole lo medicano subito, col bagnare l'estre-

Cirugia mità del dito due, & tre volte in acqua bogliente in modo però, ch'appena il dito tocchi l'acqua; rimedio, che col di scappare, e risolvere subito la poca materia concorsa, euacua. Così Celso al Lib. 7. Cap. 13. applicaua vna ventosa scarificata alla postema, per tirar fuori la raccolta de gli umori. Ma se la flussione rinforzi, allora s'hà da doperare altre cose.

Cirugia Ma quando l'vngghia è già corrotta, hà bi fogna della cirugia, qual'è, che si tagli l'vngghia, & con vn coltello, & con la forbice; dappoi, con vn ferro infocato, bensì picciolo, ma sia rouente, si dia il fuoco alla carne crescente, ed a tutta la parte esulcerata; poiche l'abbruciare ferma il male; il qual Paolo crede che sia della qualità di quello che consuma con la putrefattione, detto da Greci nomas.

Che se sia anche corrotto l'osso, è molto più necessario il ferro infocato più volte replicato, se vi bisogna.

Dell'vngghia del dito pollice del piede incarnata.

C A P. CV.

CHe s'auniene vn altro male nell'vngghia l'osso essendo sano, e l'vngghia ancora, cresca però la carne nell'angolo del dito; perche l'vngghia cresce internamente, e si caccia, & ficchi nella carne,

con infiammatione, e dolore continuo, certo intollerabile in tal caso Albucasi, al Lib. 2. Cap. 91. e Paolo ancora al Lib. 6. Cap. 83. de pterigio, auuertiscono, che col stilo si leui l'vngghia; dappoi si tagli la carne, poscia il rimanente si consumi con medicamenti corrosiui.

Ma io vi dirò, come hò medicato coteste vngghie, Come l' cacciare, & ficcate nell'angolo, e nella carne. Io Autors prima col stilo separata l'vngghia della carne; & poscia dentro strettamente le si fa ferche fra l'vngghia, e la carne, allargò col, e diuidò in tal modo la parte, che si il che fatto, taglio con la forbice vna portione dell'vngghia, per la lunghezza, fin doue stà attaccata alla carne; dappoi con la molletta affero la portione dell'vngghia taglio, e senza veruna forza, la sterpo dall'altra, e così ogni giorno replico l'istesso modo; prima dilatando, dappoi tagliando, e terzo sterpando, fin tanto, che si tagli, & leui poco, à poco tutta l'vngghia cacciata, e ficcata dentro. Sono alcuni, che danno il suoco, con vn medicamento caustico, e così la leuano: il qual modo non s'approva, perche il caustico può qualche volta abbruciar li tendini, e far nascere la cancrena, con grandissimo pericolo.

Della Cirugia delle Varici, & Vene Gonfe.

C A P. CVI.

LA Varice, per opinione di Paolo, è vna dilata- Cione delle vene, nella quale nondimeno non fa sì semplicemente si dilatano; ma ancora in vn certo modo si distorciono, dappoi formano come certi groppi, & diuentano dure. Ma la causa, che dilata, altra non è che l' sangue malinconico, ch'è nero, grosso, e pesante, ma che le varici si facciano nodose, & distorte, parte prouiene da legami membranosi, congiunti a vene, parte dalle bocche delle vene di dentro, essendo esse dilatate, e pieno di sangue; per opinione di Paolo, e Celso, nascono, e nelle tempie; e nel ventre inferiore, e ancora qualche volta ne testicoli, nelle quali parti le vene sono tortuose, e formano giri ed il sangue ristagna, e si ferma. Ma particolarmente nascono nelle gambe; perche il sangue grosso, & feccioso facilmente, col suo peso, discende all'ingia; ma di gran lunga più facilmente, quando è tirato dal calore. Perciò Auicenna dimostra, che le varici succedono à chi corre, à chi porta in spalla, e à chi stà in piedi; onde Plinio, al lib. 11. disse, che nasceuano per troppa fatica; e perciò volse, che nascessero solamente all'huomo nelle gambe, e di rado alla donna.

Delle quali tutte la curatione con la cirugia è quasi la medesima. Perciò noi prima curaremo le varici delle gambe. Celso propone due modi di medicarle, vno si fa con li feri infocati: l'altro col taglio. La varice, alla quale, si dà il fuoco si estende; e consuma sotto al ferro infocato, per detto di Celso: e si dà il fuoco alla varice, dritta, & semplice, & trauersa, & picciola. Si taglia adunque la cute di sopra: dappoi aperta la vena, con vn fortile, & rintuzzato ferro infocato, moderatamente si calca, e si schifa l'abbruciare delle piaghe dell'istessa bocca, che è facil cosa di ridurre al suo luogo, con ammettere ciò si fa per tutta la varice, con frapparui quasi quattro dita: ed all'hora vi si mette sopra vn medicamento, col quale si sanano le cose abbruciate. Io per me hò due difficoltà in cotesta cirugia, proposta da Celso. Vno è, che egli vuole, che sotto al ferro infocato la vena s'estenui, & consumi: nella

cura di Celso ma io stimo che la vena s'esculceri, si corroda, e s'abbruci, e che segua la profusione di sangue, ancor che si calchi moderatamente: perche la tunica della vena è molto sottile; se però a sorte non si faccia il ferro poco infocato. L'altra difficoltà è, che Celso vuole, che doppo aver dato il fuoco, s'abbiano ad addurre le labbra della cute à reciproco contatto, con ametti; i quali mette egli per tutta la varice, con frapporui quasi quattro dita. Prima dubito io degli ametti, se abbiano da essere, d'acuti, d'rintuzzati; poiche i rintuzzati non ponno vnir le labbra della cute; perche non tengono, ma se gli acuti si ficcano nella cute, promoueranno, e dolori, e infiammaglioni. Questo luogo di Celso riduce alla memoria gli ami simili, proposti da Guido; ch'egli falsamente stimò esser fibbie, e gli chiamò ami, quando egli sicca dall'vna, e l'altra parte della cute, e così tira reciprocamente le labbra al contatto della ferita, come appunto fanno coloro, che tirano i panni, dice Guido. Il qual modo di Celso è aspro, e non corrisponde all'istesse sue parole quando egli dice così. Le varici nate nelle gambe si leuano via con non difficil modo. Se gli Antichi auessero conosciuta la colla detta Glutino, se non m'inganno certo, che auerebbero proposta questa, tralasciati gli ami.

Altra cirugia L'altra cirugia, che medica le varici co'l taglio, *cirugiata* taglia la cute sopra la vena varicosa; dappoi prende con vn ametto le labbra della cute, e con vn coltello diuide da tutte le parti la vena dal corpo; ed hà riguardo che non s'offenda la vena con vn coltello; dappoi si alza la vena con vn ametto, e si taglia prima dall'vno, poi dall'altro estremo si suelle, e si tira fuori. Per vltimo s'vniscono insieme le labbra. Desiderarei che Celso stringesse l'estremità de vasi, con vn legame; perche non si spargesse il sangue, come pare, ch'ancora insegna Paolo, che

Modo di Paolo propone vn simile, ma vnica modo di medicare, *di Paolo* cioè, col taglio; il qual egli eseguisce al modo di *gliar le Celso* gliar le Celso, se non in quanto che Paolo lega prima con vn cordicella, la parte superiore della coscia per che più a basso le varici diramino in più rami, e così rendono più difficile l'operatione, addeche la varice apparisca tutta quant'è grande; ed insegna, che l'patient camini; dappoi egli segna la varice con inchiostro poscia stando a giacer l'infermo, stringe con vn altra cordicella sopra il ginocchio; poi lasciando la vena intatta, separa con vn coltello la cute, doue s'è fatto il segno dell'inchiostro; indi diuide tutta la vena dalle membrane; e dalle parti circostanti, l'afferra con vn amo, ed innalzatala; taglia per la lunghezza, scioglie la cordicella, e lascia che il sangue esca più, o meno, tanto ch'egli sia sicuro. Per vltimo, con vn legame di qua, e di là, cioè di sotto, e di sopra all'estremità sua, stringe la Vena, con vn ago, che tiri vn filo doppio, trappassato di sotto alla vena, ed adduce le labbra insieme a reciproco contatto. Sono alcuni, dice Paolo, i quali frà gli Antichi non si sono seruiti di corde, altri dappoi costumano di tagliar il vaso snudato; altri di tirar l'istesso con violenza, leuatolo in alto, romperlo, e reciderlo. Ma il primo modo è più potente.

Queste sono le cirugie degli Antichi per medicar le Le ciruarici; le quali, come vedete, sono così difficili, zie de ed aspre; che vn Caio Mario solo, che fù sette volte l'anti Console di Roma ha patito, che gli fossero cauate, chi nel stando in piedi, come testifica Plinio, per autorità lo vari d'Appia. Onde considerando io che la cura delle or esser varici, col tagliarle, e cauarle fuori, non solo è aspre, aspra, e difficile, ma ch'ancora il più delle volte

non succede con felicità, per il sangue corrente, ch'impedisce l'operatione, hō medicato le varici in altro modo, di gran lunga più piaceuole, senza cauarle. Tre cose dunque s'hanno da considerare che concorrono à costituir la varice, il sangue, la flussione, e la dilatatione della vena; e così si dimostra douersi far tre cose vietare, d'interrompere il sangue concorrente, euacuar quello ch'è concorso, e stringer la vena allargata, e dilatata. Per interrompere il corso del sangue, bisogna far vn legame nel principio, e fine della varice, che si fa con vna molletta piegata; d'con amo, d'con l'estremità di due dita, auendo appresa, ed alzata la vena; dappoi cō vn ago infilzato trappassarlo per la vena di sotto, e legarlo, nella qual parte si taglia la cute; acciò apparisca la vena, e si possa legare, ne si taglia quando di fuori s'innalza. Potremo ancora per interromper il corso del sangue seruirsi di quel modo, di cui i fabbri si seruono; per interrompere il sangue, ne caualli caleando, è premendo la vena cō vna picciola lama di ferro, attretta con la tanaglia alla vena. Ma per euacuare il sangue già concorso. Hippocrate insegna, come ciò s'abbia da fare, *al Lib. degl'Vlceri; al fine*, nel qual luogo comanda egli non douersi tagliar la vena varicosa con gran fessura; acciò per il concorso della varice non si faccia vn vlcere grande; ma douersi pugnere la medesima varice più, e più volte, doue parrà che sia più opportuno, dice Hippocrate. Dalle quali punture il sangue, ch'è già concorso, e riempie s'euacua, e ciò si fa poco à poco, e non copiosamente, e con pericolo: ma se n'euacua, se non tutto, almeno la maggior parte di modo che la vena sia ancora abbassata in qualche parte. Il che fatto s'hà da venire al terzo scopo, ch'è di stringere la dilatatione della vena.

Io costumò di far vn medicamento con la Tragacanta; macerata nel vino di mela grani, d'in agresta, aggiungendoui dappoi la poluere di Bolo Armeno, di mastice, e di sangue di drago, in portioni vguali, sin tanto che la Tragacanta liquefatta, d'ammollita ingrossi come cera, di modo, che con la palma della mano si possano fare come in forma di candela: il che fatto, s'applica il medicamento per la lunghezza della varice, e sopraui, vna scorza di canna, che con la sua cauità corrisponda al rileuato del medicamento, e lo calchi, per la lunghezza della varice, e s'astigne con legami, d'vna fascia stretta attorno alla gamba; poiche così, con la compressione; e della fascia, e della canna, e con la facoltà astringente del medicamento, le varici rimangono strette, e pare che quasi s'estenuino. Qualche volta mi son seruito del sugo d'ipocistide, rap-pigliato. Per vltimo hō adoperato vna cirugia pur anche più piaceuole, particolarmente in vna varice picciola; poiche, tralasciati i legami, e le punture d'Hippocrate, mi son seruito solamente del proposto medicamento per la lunghezza della varice, auendoui attretto sopra vna portione di canna, più pia d'vna spugna torta; e lunga di lunghezza quanto è la varice, legata intorno con vn filo, e bagnata nel sugo di melagrani, d'ipocistide, strettamente legata con vna fascia stretta: a che cosa giouano ancora i frutti del legno guaiaco di Padoa pestati, ed applicati, quali tutte cose interrompono il sangue, con la facoltà loro costrettiua, e stringono le vene ed essiccando euacuano. Finalmente, per la preservatione, mi sono seruito d'vna gambiera, fatta di pelle di cane, ch'esattamente vesta, e si stringa attorno la gamba.

Trè scopi da considerarsi nel cao delle varici.

Trè scopi da considerarsi nel cao delle varici.

Vn'altra cirugia dell'Aurora più piaceuole.

Del dar il fuoco a gli articoli.

C A P. CVII.

Non bisogna negare, che siccome io per ordinario, rifiuto le operationi crudeli, e non necessarie degli Antichi, così ne' nostri tempi, non lodo quegli huomini così timidi, e delicati, che non ammettono le cirugie tollerabili, e necessarie, come è il dar il fuoco a gli articoli; le quali in questa nostra età rarissime volte s'adoperano, benché anticamente da quel padre di tutta la medicina, Hippocrate, e da gli altri vecchi, e da me ancora, sempre con frutto grande siano state eseguite, particolarmente, quando dopo hauer applicati tutti i medicamenti, gli articoli difettosi non si risanano. *Quando si dà adunque il fuoco a gli articoli particolarmente in tre casi, è per mitigar il dolore, dice Hippocrate: fuorché per euacuare il tumore; è per ritrarre, e ritornar al suo luogo l'articolo, che sta per cadere, ed è affatto risanato.* I quali difetti richiedono prima il fuoco, come che dipendano da vna causa fredda, ed vmidità; poichè qualche volta gli articoli, cioè i capi dell'ossa sono offesi; non da altra causa, che dall'umor pituitoso, o concorrente, o raccolto nell'articolo; qual umore in due modi fa vscir il capo dell'osso della sua propria sede: poichè è ingrossato, o toso in ammassato, e poco a poco indurito nel seno, o cavità dell'osso, lo caccia fuori; il che proviene dalla di off. pituita grossa, e lenta, o che concorre alli ligamenti posti intorno, ed vmettandogli, e rilassandogli tanto gli distende, che l'osso cade da se stesso; il che auuiene più tosto dalla pituita sottile, modo alla qual cosa è cong unto quasi sempre il dolore, la più particolarmente, quando lo slogamento nasce dalla prima causa. Poichè, se bene Galeno al se- *faccia vando della composition de Medicamenti per i luoghi, dolore, al Capitolo primo, negò, che si eccitasse dolore dalla pituita, questo nondimeno si deue intendere per ragion dell'vmidità; giacchè questa in quanto ella è fredda, non è senza dolore; posciachè io vna volta, in vna donna hò veduto poco sopra il carpo, nell'interna parte, vna picciola postema della grandezza d'vna picciola castagna, mobile, e che non faceua veruna compressione, hauer ogni giorno a certe hore mosso vn dolor così intollerabile, che la donna cadeua in tramortimento, la quale essendo venuta a me, ed hauendogliela io cauata, subito per l'auuenire si guarita, ed hauendo contemplata la materia vscitane fuori, trouai ch'ella era pituita vitre, freddissima al tocco, che menaua dolore nelli tendini interni, al solo contatto; da che congetturai quanto potesse la sola temperatura fredda per eccitar il dolore. Mà che il dolore tornasse a certe hore ogni giorno, stimò io che tale ne fosse la causa; perche rinforzando il dolore, la Natura, come dice Galeno, concorre alla parte dolente, insieme col sangue per aiutarla, dal qual, è la parte offesa essendo per quel tempo frapposto riscaldata dal sangue, cessaua il dolore.*

Ritornando adunque al nostro proposito, Hippocrate propone la cirugia di dar il fuoco in due casi dell'articolo offeso, e per dolore, e per logamento dell'osso, in due Afor. dell'Afor. 39. e 60. dicendo agli così. *Quelli, a quali afflitti da vn lungo dolor di sciatistica è caduto il sommo dell'osso della coscia, e di nuovo ricade, a quelli nel medesimo luogo è raccolta la pituita mucediosa.* In due modi, come hò detto di sopra, si fa l'articolo, o per meglio dire, l'osso che si muo-

ue, scader dalla propria sede: o da se stesso, cioè, scade per il suo medesimo peso, per altro, cioè se venga in due spinto fuori. Da se stesso, cioè, se siano vmettati, mod. rilassati, o distesi i ligamenti. Mà da altro auuiene, quando la pituita grossa, e lenta, raccolta nella cavità dell'articolo, efficcata sommanente, ed indurita scaccia dalla propria sede l'osso, che si muoue, e lo manda fuori. Hippocrate come egli è chiaro, fa mentione solamente della prima causa; perche vuole egli che l'osso scada, e di nuovo torni nella cavità; il che non auuiene nel secondo caso, cioè quando la pituita indurita nella cavità, la riempie, e così scaccia dalla propria sede l'osso. Nel qual Aforismo Hippocrate assegna la causa dell'articolo difettoso della coscia, che scada fuori, e ricada dentro, qual egli è la pituita mucosa, ed è, com'io penso, quel muco; che naturalmente suol contenersi nella cavità degli articoli, ma nondimeno accresciuto in maggior copia del conueneuole, e perciò Paolo dice, *e per vitia dell'humidità sopra-* *bondante, e questo per la debolezza degli articoli; poi-* *che tutti gli articoli sono freddi, e sono con vn po- di Tutti* *parti fredde, ed esangui, cioè d'ossa, cartilagini, li-* *gli ar-* *gamenti, e moui; onde la mucosita accresciuta in* *riceli* *più copia del conueneuole, al certo prima distende, sono* *e raffredda i ligamenti, indi offendono gli tendini, freddi* *e i corpi neruosi sopra posti, nel qual tempo gl'in-* *Come* *fermi sentono dolore, il qual dapoi si fa maggiore, s'accresce,* *quando la materia mucediosa, scaccia fuori dalla pro-* *fra il* *pria compage dell'articolo l'osso che si muoue, e dolore* *con la compressione offende li tendini, e così mag-* *giormente s'accresce il dolore, concorrendo ad ec-* *citarlo non solo la temperatura fredda della pituita* *mucosa, e dell'articolo; mà ancora la solutione del* *continuo, per la contusione dell'osso, che scadendo* *dalla propria sede, pestà, e calca le parti neruose, e* *col suo peso, distende i corpi neruosi; alle quali* *cose tutte s'hà d'aggiungere il concorso della pi-* *tuita più sottile tralinea altronde all'articolo de-* *bole; dal quale, come dice Galeno nel Comento, i* *ligamenti imbeuuti, ed inumiditi sono resi più rilassa-* *ti; e perciò facilmente l'articolo scade dalla sua cavi-* *tà, e di nuovo non difficilmente ricade dentro; al qual* *tempo si mitiga il dolore, per la relaxatione già* *perfettionata, e fatta di tutti i ligamenti, e tendi-* *ni. Mà nel prossimo Afor. che segue, Hippocra-* *te propone il rimedio del fuoco, con queste parole. Rimedi* *Quelli, a quali è scaduta la coscia per lungo dolor di* *d' Hip-* *sciatistica, a questi s'estenua, e caminano zoppi, se non se* *puera-* *gli dà il fuoco. I quali Aforismi esponendo insieme* *te nell'* *me Galeno dice. Spesse volte nell'articolo s'ammassa* *articolo* *sa l'umor pituitoso, che Hippocrate chiama mucosita, rilassa-* *to.* *della quale imbeuuti, ed inumiditi i ligamenti dell'arti-* *culazione, si rendono più rilassati, e perciò l'articolo* *facilmente scade dalla sua cavità, e di nuovo non dif-* *ficilmente ricade dentro.*

Il che Hippocrate dice auuenire, non solo all'articolo della coscia; mà ancora alla spalla, *al lib. de* *gli articoli nel principio.* E di nuovo esponendo Galeno il seguente Aforismo, dice, che sotto quella mucosita ammassata scade, non solo la coscia, mà ancora s'estenua, e caminano zoppi, se non preceda il fuoco, con vn ferro infuocato, il quale, ed efficcato, e leui quell'vmidità mucediosa, ed ancora fermi, e trattenga col dar il fuoco, la relaxatione della cute, nella quale scadeua l'articolo, e così astringa l'articolo, e gli proibisca di muouerli dal suo luogo, onde similmente conserua egli, che s'abbia da dar il fuoco alla spalla. Mà Aetio per parere di Archigene, Antillo, e di Ruffo, disse, che si douea far ciò.

l'idec-

Uso del fuoco. l'istesso nel tallone, e nelle dita de' piedi, e della mano; da che potete raccogliere, douersi far l'istesso quasi in tutti gli articoli, ne' quali sono rilassati i ligamenti, e l'osso è scaduto dal suo sito; poichè io ho veduto vna volta vn medico, s'hauere l'artico-
Il ferro infuocato. lo del carpo, in guisa tale rilassato, che non più vn osso toccaua l'altro; mà erano reciprocamente distanti, e separate l'ossa dell'articolo del carpo, cioè il capo, e la cauità, di modo che l'articolo staua pendente in aria, per il notabil rilassamento, cagionato dalla pituità.

In questo caso dunque doppio, cioè, e di mitigar il dolore, ed essicar la materia pituitosa, e leuarla via, e ritrarre, restringere il rilassamento della cute, meritamente è in uso l'inuisione, per parer degli Antichi, come quella che corregge la stempertura fredda dell'articolo, e caua fuori la pituita muciosa, l'essicca, e la leua via, ed in oltre increspa la cute rilassata, e distesa, e la contrae in sè stessa; mà particolarmente, perche corrobora tutto l'articolo: per la qual causa, potendosi dar il fuoco, e col ferro infuocato, e con medicamenti ch'abbruc-
Il ferro infuocato. ci. Hippocrate nondimeno intese sempre il ferro infuocato, ed il fuoco; perche i medicamenti caustici non fanno quello che fa il ferro infuocato; poichè non increspano la medesima cute, nè fermano l'articolo, come fa il fuoco; e perciò Actio al lib. 12. cap. 23. dice, *essen molto più eccellente il ferro, che il medicamento.* Mà se il paziente ricusa il ferro, allora mal volentieri applica il medicamento. E perciò non fuor di proposito i moderni distinguono ogni cauterio, in potenziale, ed attuale, e vogliono che'l potential cauterio sia il medicamento ch'ha forza d'abbruciare, se bene in atto è freddo; mà per cauterio attuale intendono il fuoco, e qualunque corpo infuocato, perche è in atto caldo, ed abbrucia. Il qual cauterio attuale, è veramente fuoco, è pur anche di due sorti: è vn ferro infuocato, è altra materia infuocata com'è, è il lino crudo, per parer d'Hippocrate, i fusi di busso, per relatione pur dell'istesso al lib. dell' *Interne Inferm.* doue egli così dice. *Mà dà il fuoco con fusi di busso, intinti in oglio bollente; è il fungo per parer di Paolo, e prima d'esso, d'Hippocrate, nel luogo citato, doue egli dice. O abbrucia otto croste con funghi è la radice di struzio, cioè di erba lanaria, e d'aristolochia infuocata, come vuole Actio al lib. 12. cap. 3. per insegnamento d'Archigene, che propone questo, per sentenza degli Antichi. Hippocrate al lib. degli articoli, e così credo, ch'egli voglia negli asorismi citati, per abbruciar l'articolo della coscia, doue si serue egli del ferro, mà al lib. dell' *indispositiui*, dà egli il fuoco all'articolo della coscia, con lino crudo. Dà il fuoco in qualunque luogo, che sarà il dolore; mà dà il fuoco con lino crudo, dice Hippocrate. E poco doppo. *Mà se rimanga dolor nelle dita, dà il fuoco vn poco sopra il nodo dell'articolo, nel dito; mà dà il fuoco con lino crudo.* Così adunque per opinione d'Hippocrate, per il dolore degli articoli, s'abbruciano col fuoco, cioè con vn cauterio attuale; come sarebbe a dire con vn ferro infuocato, è con lino crudo. Per lino crudo, come s'è detto di sopra, col testimonio di Celso, al cap. della *Fistola* fa s' in. dell' *ano*, credo, ch' Hippocrate intende il lino infuocato, e per dirla in vna sol parola, vna corda per lino fatta di lino crudo, corto, come è la corda da schioppo, po, è archibugio, che infuocata conserua il fuoco, fuorchè la detta corda è cotta, e quella della quale si seruua Hippocrate, era corda non cotta; poichè anche appresso i Turchi si conserua questo modo di*

dar il fuoco con vna pezza di lino piegata, e tortà. Mà Actio, per opinione d'Archigene, dà il fuoco a gli articoli, come s'è detto di sopra, similmente con la radice di struzio, e d'aristolochia infuocata; mà per l'istesso propone egli anche molti medicamenti caustici. Mà io penso, che gli antichi, quando vogliono dar il fuoco più piaceuolmente, si seruono d'altra materia, che del ferro infuocato. E perciò Hippocrate di sotto disse, che i ferri fossero non grossi, quali danno il fuoco con più forza.

Dopo queste cose s'ha da inuestigare in qual luogo parte dell'articolo s'ha da dare il fuoco; dalla qual cosa Hippocrate parla dotamente nel lib. degli *Ar-bruciat* *scelsi, non lungi dal principio*, doue egli riprendendo quei Medici, che usando di tagliar spesso l'articolo della spalla nell'ala, dauano nondimeno il fuoco all'istesso nella parte più alta della sommità della spalla, dou'è la cauità, nella quale naturalmente si leua stare il capo dell'osso; poichè quelli, che danno il fuoco in tal modo ingrossando, increscando, e raggrinzando da quella parte la cute, leuano più tosto il sito naturale all'osso, col restringerla, per lo che l'osso può esser iui manco contenuto; mà al contrario, lasciamo la parte sotto l'ala rilassata, e scottata dal capo dell'osso, di modo, che facilmente l'osso scade di nouo; e perciò Hippocrate dice, che bisogna più tosto dar il fuoco all'ala, nella quale spesso volte si promoue il capo, e sporge l'omero, accioche iui fermata, e ritratta la cute dal ferro infuocato, proibisca, che più la spalla, è l'omero non si smoua verso quella parte. Onde Paolo al lib. 6. cap. 24. e 76. ripigliando il luogo d'Hippocrate, disse, che bisognaua dar il fuoco, particolarmente a quel luogo verso il quale cassa l'articolo; poichè così essiccherà l'ymore, ed il luogo saldato con la cicatrice non più capirà l'osso, per la qual cosa bisogna ancor iui dar il fuoco. Prima di dar il fuoco all'articolo del braccio, ouero dell'omero, Hippocrate prende, e solleva la cute, sotto l'ala per la lunghezza; il che fa, perche la cute si scosti dalle parti sottoposte, accioche le ghiandole, ed i vasi sottoposti, ed i nerui non sentano la forza del fuoco, con pericolo; dappoi repplica egli il fuoco più volte alla cute appresa, almeno tre, sotto l'ala, e due fuori di essa. Onde Paolo diuinitamente propone il numero delle botte, e toccate di fuoco, secondo Hippocrate al lib. 6. al cap. 42. e sono quasi cinque. Mà Hippocrate vuole, che i ferri opportuni, ed ag-
Quali ferri. giustati, siano non grossi, nè molto calui, e per non molto calui, cioè come penso, intendendo, non molto puliti; poichè questi fanno la cicatrice, e la crosta pulita, la qual non è a proposito; perche bisogna ch'ella sia ineguale, ed aspra. In oltre Hippocrate vuole, che i ferri siano molto lucidi, cioè (s'io non m'inganno) così infuocati, e rouenti, che siano quasi trasparenti. In somma bisogna dar il fuoco all'ala, con ferri molto lunghi. Hippocrate, al luogo citato degli articoli, adduce molti auuertimenti, i quali per breuità tralasciamo, per rimettergli al lettore.

Mà in quanto a ciò, ch'appartiene all'abbruciar re dell'articolo della coscia, se l'osso della coscia è disturbato, è smosso da pituita grossa, è seccata sopra il muscolo, ed indurita dalla canità; bisogna auuicinare il ferro infuocato, doue scade in quella cauità, che viene formata dalla coscia cadente; poichè così si richiamerà, ed estrarrà fuori la materia iui sottoposta; mà se l'osso della coscia è scaduto per la copia d'umidità, che ha fatto rilassar i ligamenti, di modo che la coscia, è scada fuori, e ricada; onde

bisogna sempre dar il fuoco a quella parte, alla quale è caduta la coscia, riposta prima nella sua cavità. Ma quello che soggiunge Paolo *al lib. 6. al cap. 76.* per opinione de' più moderni, che bisogna dar una toccata di fuoco nella coscia, vn'altra nel ginocchio, e la terza nel tallone, non l'intendo a bastanza.

Come Rimane di hora veggiamo, come si medichi col fuoco l'articolo indurito, ed infiato, e così reso immobile. Io ultimamente hò medicato questo con sol dar più toccate di fuoco, date vn ferro largo, e orbico- il suo lare; poiche hauendo lungo tempo tentato indur- co all' no di sinuouere, ed ammolire con medicamenti vn articolo ginocchio gonfio, ed indurito, finalmente con ferri lo im- larghi, applicati in cinque, ò sei luoghi al ginocchio, l'infermo ricuperò la sanità. Ma mi piace *Histo-* par anche di rammemorare vn caso, non meno deg- *ria.* no da saperfi, che utile alla pratica. Vn tal gentile huomo d'età consistente, hauendo vn ginocchio molto gonfio, per vna flussione pituitosa, e fredda, così indurito, che quasi era fatto immobile, ed inflessibile, essendo chiamati a tal cura il Capodiua- ca, ed io, stimassimo, che'l caso fosse incurabile; ma per tentar qualche cosa, più tosto, per consolazione dell' inferno cominciammo a pargarlo. Frà tanto da vn certo Empirico, gli fu posto sopra vn'empia- stro, fatto di vna tal erba, che'l verno, che fosse la flammula Iouis, che subito eccitò notabil infiam- magione nel ginocchio, con rossore, calore, e dolo- re, e da quell' hora principiò l'infermo a muouer alquanto il ginocchio, e così s'auanzò poco a po- co, di modo che finalmente diuenne sana; e benchè io non haueffi hauuto ardimento di far ciò, nondi- meno ragioneuolmente ne seguì la sanità; perche la materia fredda, fitta, ed indurita, e profonda fu riscaldata da quel medicamento, quasi caustico, ed assottigliata, e tirata violentemente dal profondo alla superficie, e finalmente annichilata; onde ne seguì la salute.

Della Cirugia della Carne, che appartiene alli tumori chiamata incisone.

C A P. CVIII.

S In hora habbiamo insegnato quelle operationi cirurgiche, che si fanno in tutte quelle parti, che noi chiamiamo istrumentali, come ancora nei mali, che hanno determinata sede; hora verremo a quelle, che si fanno in qualunque parte del corpo. E siccome le proposte sono degli organi, così queste si stimano particolarmente proprie delle parti simili. Ma essendo le parti similari, la cute, la carne, l'osso, la cartilagine, la vena, l'arteria, il neruo, la membrana, ed il ligamento, l'istesso Paolo, *al lib. 6. al cap. 10.* diuidena la cirugia in due parti, l'vna delle quali tratta i difetti della carne, l'altra dell' osso. Ma Paolo, sotto a nome di carne abbraccia ogni *Quali* siano le sostanza molle del corpo, eccettuate l' osso, ò sia *siano* le parti di questa carne muscolosa, ò vena, ò arteria, ò neruo, *parti* di membrana, ò ligamento. Ma noi al presente, per *quali* quelle cirugie, che si fanno da per tutto, ed in tutto *siano* il corpo, ritornaremo, e ridurremo al suo primo *quali* stato l'uso delle parti indisposte con adoperare l' istessa cirugia in molti modi, conformes, che vedre- *quali* mo qualunque parte patir multiplici, e varij mali; *siano* poiche la carne, e la cute sono sottoposte partico- *quali* larmente a tre mali, che richiedono la cirugia, co- *quali* della me sono i tumori, le ferite, e l' viceri, a quali simil- *quali* carne. mente s'assegnano le loro proprie cirugie; poiche

bisogna tagliar i tumori, cucire le ferite, strignere le con fibbie, e legarle; dar il fuoco all' viceri: in oltre particolarmente nelle ferite, cauar li strali, le fiatte, le palle, e quella che Celso chiama glande di piombo. Anzi che le vene, e l'arterie s'offendono *Mali* per la solutione del continuo, quando sono ferite, *dell'* se non si faccia la ferita per cagion di salute: per la *arteria,* qual cosa, si propone vna cirugia per fermar la pro- *e delle* fusione di sangue. Ma s'auerrà, che s'apra la ve- *vene.* na, per cagion di salute; allora il modo di cauar sangue s'aspetta alla cirugia. Qualche volta anco- ra le vene gonfiano più del conueneuole, e si con- torciono, all' uso de' viticci delle vite, e nascono le varici, alle quali è di giouamento la cirugia. Fi- nalmente qualche volta, per la copia del sangue le vene ingrossano, e s'aprono spontaneamente, e per anastomosi, ò sboccatura, ò per diuersi, cioè, rotte le tuniche ed allargate le bocche. Similmen- te il neruo, ò il tendine, distesi per conuulsione, ri- chiedono la cirugia per il taglio. Così il ligamen- to rilassata, ricerca quella del fuoco. Così nelle po- *Con-* ste, la membrana vuol esser cauta. Così l'ossa *qual* rotte hanno bisogno d'esser legate, aggiustate, con *cirugia* ferule, e d'altre più cose. Così li slogati, ricercano *si rime-* d'esser ritornati al loro luogo, e la cirugia coll' e- *di a i* stenione, per lacci, per i stru menti, e per macchine. *mali* Così le ossa cariose se tarlate vogliono il fuoco, *dell'os-* e l'esser raschiate. Così le gonae nell' ossa si deb- *sa,* bono leuar via, ò col dar loro il fuoco, ò col raschiarle, ò col tagliarle. In somma, non v'è parte sin lare, che non desideri aiuto da questa terza parte della medicina. E benchè quelle *Le ci-* cose, che sono proprie a qualche parte, diuenti *rugie* no anche qualche volta comuni all' altre; co- *proprio* me nelle ferite non solo le cuciture, ma anche qual- *qual-* che volta i tagli de' tumori si ricercano, come pro- *che vol-* prii: così ne' tumori, l' inuersioni proprie de' gli vl- *ta si fa,* ceri, come nell' infisma, cioè nel tumore flutuoso, no *no co-* impuro del ginocchio, al quale si dà il fuoco anche *muni.* con ferri infuocati: e nelle ferite, com' anche nell' ossa slogate, e rotte, le ligature, e le fascie: e nell' viceri cauernosi, non solo il fuoco, ma ancora i tagli, propri de' tumori, e nello smouimento della spalla, l' inuersione nell' ala. Finalmente si fanno altre ciru- gie in altri mali indifferenti, per lo più nondimeno, i mali propri delle parti hanno l' operationi ciru- giche determinate. Che se qualche volta vna passa *Perche* nell'altra, come s'è detto, questo auuiene forse, *di fac-* per intrecciamento di male, come quando la ferita *cia ciò,* ha bisogno, e di cucitura come piaga, e di taglio come dall'altra parte, ed infiammata, e marcita, ouero ciò nasce perche sia conueneuole che vi sia vna flussione, e passione comune, e che tutte queste cose s'aiutino frà di loro, con vicendeuolezza d' vfi- ci. Di coteste cose adunque hora s' ha da trattar vna per vna, cominciando dalle operationi cirugi- che, che si fanno nella carne: e prima da quella, nella quale la carne è offesa da tumore, per cagione di cui si ricerca la cirugia.

Alli tumori nati nella carne, quando marcisco- no, e diuentano postume, si rimedia col taglio; per- *Gale-* che ne segue l' euacuatione della marcia; il che da *no,* tutti si fa, ed a qualunque è noto. Ma in questa, qua- *Celso* si si può dire, prima entrata, od introduzione, *vieta-* bisogna sapere, che Galeno insieme con Celso, qua- *no la-* do si può fare, rifiuta l' vno, e l' altro, cioè, tanto la *suppu-* suppurazione, e marcia del tumore, quanto il ta- *ratio-* glio; poiche *al Lib. della temperie ineguale, al Cap. 11. e ta* 3. così dice. *Le infiammationi fatte hanno doppiaglio del* *curatione, cioè, ò che si faccia la di- sione, e con sot- tumo-*

zione della materia, ch'è concorsa; ma egli è molto più da desiderare il concuocerla. Poiche dalla concossione due cose ne seguono, cioè la generatione della marcia, ed il suo dipartimento in altro luogo. Per la generatione della marcia, si tira in lungo la cura in riguardo della postema, non sicura, ma l'infiammazione trappassa in vn'altra infermità. Per questo, Celso al lib. 7. al cap. 2. per ischifar la generatione della marcia, propone vna cirugia, cioè, che prima, che s'induri la postema, ed il luogo, cioè nella prima nascita, o generatione del tumore, bisogna tagliar la cute, ed applicarvi vna ventosa, che caui tutto ciò, ch'iuvi è ammassato di materia cattiva, e corrotta, e ciò si fa di nuouo, e ragioneuolmente anche la terza volta, fin tanto, che si diparta ogni indizio d'infiammazione. Il qual modo benchè quasi da niuno s'offerui, perche nel principio sia poco sicuro di far coteste cose, non auendo purgato il corpo, non è però sconueniente, quando il corpo è puro. Ma questo modo di Celso hora mi riduce alla mente quello che fanno molti nelli paronichi, d'paronichi, che sono mali cattiuu, e lunghi, che nascono nell'unghe delle dita, e che frequentemente corrompono l'osso, per proibirlo; poiche intingono più volte la cima del dito, che già ha cominciato a dolere, nell'acqua bogliente, e subito lo leuano via, il qual rimedio non è veramente graue, ne molesto, essendo vn momentaneo contatto, mentre così si dissipa la materia, e si preserua. Questo auertisce Celso, per guardarsi della postemizzazione, ma: ma spessissime volte auuiene, che in qualunque modo non si possa proibire la suppurazione; perloche egli è necessario di venir all'apertura, ed al taglio; quale nondimeno non è necessario in tutti i tumori suppurati, e marciti conforme a Galeno al lib. 13. del Metb. al Cap. 5. doue egli scriue che se sia qualche notabil marcia, contenuta nella particola suppurata, non è expediente il tagliar subito, come fanno molti, ma più tosto farne l'esalatione con medicamenti e' habbino forza di far questo. Onde io auuertito da questo precetto di Galeno, nel tagliare, non tagliare, ma di dissipar le posteme, vi dirò quello, ch'io hò fatto con sicurezza, e felicità. Quando le posteme si fanno poco a poco, e in lungo tempo, ne apportano veruno; o leggier dolore, sogli o costumino per lo più nascere da vna raccolta d'umor, e di medi quasi senza infiammazione, i quali io hò quasi sempre medicati benchè grandissimi, taluolta, senza apertura; ma per dissolutione, ed essiccatione, ed euacuando insensibilmente la marcia, cioè con auuerai legata sopra strettamente vna spugna bagnata in acqua di calcina viua. Ma doue la postema viene, o da flussione, e nasce presto, e con gran dolore, e ne segue l'infiammazione, non bisogna medicar questo con medicamento di tanta forza, come è la calcina; ma bisogna tentare la resolutione della marcia con qualche medicamento, e' habbia facoltà di digerire, e che sia più piaceuole, come è per esemplo vna spugna bagnata in acqua de bagni della Porretta, o in acqua di scabbiosa, con la quale sia mischiato sale.

Ma spesse volte auuiene, che la postema non si dissipi per mezzo de' medicamenti; perche la copia della marcia supera la loro forza; nel qual caso l'intenzione sarà d'aprirle, e d'euacuar sensibilmente la marcia. Ma nell'aprir la postema, trouo tre modi, di Galeno, di Celso, e d'alcuni altri cirurghi. Galeno l'apre col ferro, e col taglio; poiche al 3. del Met. al Cap. 5. dice egli così. Quando si contenga notabil marcia nella particola suppurata, e mar-

cita ne pare, che i medicamenti possano affatto dissiparla bisogna dar l'exitto a quello, che non ha, ridotto alla digestione; del qual modo per ordinario egli si serue.

Ma alcuni cirurghi aprono la postema con vn medicamento caustico; il qual modo è pessimo, perche il caustico; eccita maggior infiammazione imprime cattua qualità nella parte offesa, e qualche volta cagiona la cancrena, e fa maggior il forame di quello che conuenga, e ne segue la cicatrice maggior, e brutta. Che se per li timidi, e paurosi siamo sforzati di seruire per il taglio, d'vn medicamento caustico, bisogna che l'cirurghico sia iui assistente e fermo fino a tanto, che l'caustico abbia operato, il che si fa in breue spatio di tempo; e perciò, acciò che non si spargà, e s'allarghi, egli è expediente di metterui sopra vn coperchietto di ghianda; o qualche cosa si fatta per non commetter qualche errore. Il terzo modo è dell'istesso Celso, il quale al Lib. 7. Terzo Cap. 2. vuole, che lasciamo aprir la postema da di Celso proprio moto, e da se, se non siamo sforzati dall'infiammazione. Il qual modo s'offerua da molti, particolarmente in quelli, che hanno paura del taglio, applicandoui il butiro col lieuito, ed altre cose simili, con le quali muouono la marcia, e assotigliano la cute. Rende la ragione Celso, perche bisogna aspettare che la postema s'apra da se stessa; ma non col ferro: perche, dice egli, questo luogo è quasi senza cicatrice il qual non ha sperimentato il ferro; e perciò s'offerua massimamente nelle donne, quando la postema è nella faccia, o nel collo, o nella parte esterna della mano, quando non apparisce la cicatrice. Ma sotto a questo modo di Celso, d'aprir la postema, qualche volta si tira in troppo lungo tempo la cura, ed in tanto la postema si va auanzando, e si dilata troppo, per la dimora della marcia, che di dentro corrode; nel qual caso egli è necessario d'aprir la, prima, che si rompa spontaneamente. Oltre che riceuete vn precetto veramente molto bello, e quasi contrario al proposto, non è sempre lecito l'aspettare l'apertura spontanea, anzi che qualche volta egli è necessario aprir le posteme crude, cioè prima che si conuertano in marcia; il che insegnò Paolo al Lib. 6. al Cap. 34. per parer di Galeno, e Hippocrate, cioè, che quando la marcia, o i vapori di essa si solleuati, possono offendere qualche parte più vicina, e di maggior momento, come quelle, che sono negli articoli; acciò che per la continua putredine, e marcia, i legamenti, o qualche altra cosa ad essi necessaria, non s'estendino, e consumino.

Sono in oltre alcuni tumori, che nascono vicini all'ano, i quali Hippocrate, prima che intieramente si maturino, comanda che si taglino; perche teme egli che la putredine non corroda l'intestino retto, e fori l'ano.

S'hanno in terzo luogo da tagliare le posteme crude, e' hanno sottoposta qualche parte particolare la quale è pericolo, che non si guasti, e sono quelle, che nascono nell'abdome, o ventre inferiore, massimamente sotto alli muscoli, e ventre inferiore; acciò che la putredine non corroda il peritoneo, sottilissimo, corrotta la materia sottoposta, fori gli intestini; il che è stato offeruato da noi più d'vna volta.

Per quarto, ed vltimo, le posteme più crude, e che non sono conuertite affatto in marcia, bisogna tagliarle, quando nascono in vece di vna crisi, o euacuatione della natura. Così Auicenna comandò, che si tagliassero le parotidi, cioè le posteme, che

Quando
non bi-
gna as-
pettar
la spon-
tanea
apertura.

che nascono dietro all'orecchie, ancorche fossero erude, cioè non affatto convertite in marcia, accioche la materia corrente in modo di erisi, non ritornasse indietro al capo, così tagliamo le pannocchie, e tenconi nell'anguinaia per il mal Francese, ancorche siano non maturi; accioche il veleno non ritorni indietro nel corpo. Ritornando adunque al nostro proposito, delli tre modi già proposti d'aprir le posteme, il modo di Celso, che aspetta, che s'aprano da se, il più delle volte da molti vien rifiutato; perche tira troppo in lungo la cura, e la postema s'allarga.

Rifiuta Ma l'altro modo de cirugici, ch'aprono col medicamento caustico, non si approva intieramente; per le ragioni addotte. Rimane adunque, che s'accetti, o s'adopri il modo di Galeno, ch'apre la postema col taglio, e col ferro, ed euacua la marcia; quale ancora s'approva da Celso, il qual avvertisce, che nel taglio delle posteme si deve distinguere la postema, in quella, ch'ha la tunica, che l'volgo chiama follicolo, è boccio nel quale si racchiude la materia; ed in quella, ch'è senza follicolo. Si proporrà la cirugia della prima più à basso; hora s'hà da trattar della seconda, e veder come s'hà da far il taglio nella postema, che non ha follicolo.

Candide Questa operatione cirugia, per consenso di Galeno, di Paolo, e di tutti, deve sempre aver quella conditione, che si faccia per la lunghezza delle fibre. E perche i tagli si fanno particolarmente nella cute, nella quale non è segnata veruna figura, è lunghezza delle fibre: benché ne sia piena d'ogni sorte; ma appariscono mischiate insieme, e confuse; perciò per lunghezza di fibre non potiamo in-

Chetender altro, che le fibre de' corpi sottoposti, cioè de' muscoli, delli tendini, de' vasi, dei nerui, e d'altre parti, ma particolarmente de' muscoli. Ma per l'onde non sono sottoposte fibre alcune, come sotto la cute della testa, del naso, ed in mezzo della fronte; e in mezzo parimente del petto, non mai fibre. attraverso, ma sempre per la lunghezza si deve far il taglio; accioche il labbro di sotto non allarghi la ferita col suo peso, e renda la cura lunga, e la cicatrice larga. E perciò, dove non sono sottoposte alla cute fibre alcune, il taglio s'hà da far in tal modo, che niun labbro della ferita penda, e guardi all'ingiù; il che avviene, se si faccia il taglio per la lunghezza della parte. Per la qual cosa, nella testa, dove è sottoposto l'osso, ch'è primo aspetto par che sia senza fibre, delle quali però non è priuo come apparisce nell'ossa del sincipite, è parte d'innanzi del teschio dei putti, quali seguono il sito de' capelli; perciò si fa il taglio secondo il loro sito, per la lunghezza. Nelle tempie per la lunghezza, secondo il sito delle fibre del muscolo temporale. Nella fronte, secondo che procedono per le fibre rette.

Come **abbia** **da far** **il ta-** **glia** **nel** **la testa** **Nelle** **tempie** **Nella** **fronte** **per la** **lunghezza** **della** **fronte**, **cioè** **in** **mezzo** **ad** **essa**, **perche** **non** **vi** **è** **muscolo**; **è** **alquanto** **obliquamente** **all'insù**, **verso** **le** **orecchie**; **è** **il** **sincipite**; **altrimenti** **tagliato** **che** **siano** **le** **fibre** **attraverso**, **il** **sopraciglio** **caderà** **sopra** **l'occhio**. **Nelle** **palpebre** **attraverso**, **è** **orbicolarmente**, **per** **il** **muscolo** **posto** **attraverso**. **Nel** **naso** **per** **la** **sua** **lunghezza**; **perche** **non** **ha** **sottoposto** **muscolo** **veruno**. **Nel** **collo**, **s'hà** **similmente** **da** **far** **il** **taglio** **per** **la** **lunghezza**, **e** **per** **i** **muscoli**, **e** **particolarmente** **per** **le** **vie** **delle** **vene**, **e** **arterie** **ingulari**; **poiche** **come** **hò** **detto**, **bisogna** **aver** **riguardo**, **non** **solo** **alli** **muscoli**, **ma** **non** **meno** **al** **corso** **de** **vasi**; **onde** **negli** **altri** **s'hà** **da** **far** **il** **taglio** **obliquamente**, **secondo** **il** **corso** **de** **vasi**, **i** **quali**

Nelle **palpebre** **Nel** **naso** **Nel** **collo**

bisogna contemplar, e considerare in quel luogo.

Nel **petto** **come** **sarebbe** **a** **dire**, **in** **mezzo** **allo** **sterno**, **Nel** **osso** **del** **petto** **dove** **non** **è** **sottoposto** **muscolo**, **per** **lungo**, **ma** **di** **quà**, **e** **di** **là** **obliquamente**, **secondo**, **che** **scorrono** **le** **fibre** **del** **muscolo** **sottoposto**. **Nel** **dorso**, **per** **la** **lunghezza**, **poco** **più** **alto**, **è** **poco** **più** **a** **basso** **obliquamente**, **secondo** **il** **sito** **del** **muscolo** **scapulare**. **Nel** **ventre** **obliquamente**, **secondo** **che** **per** **efficace** **il** **muscolo**, **che** **obliquamente** **discende** **a** **basso**. **Così** **s'hà** **sempre** **nella** **braccia**, **e** **nelle** **gambe**, **da** **far** **il** **taglio** **per** **la** **lunghezza**. **Negli** **articoli**, **più** **che** **in** **altro** **luogo**, **deve** **far** **il** **taglio** **per** **la** **lunghezza**, **non** **già** **parimente** **attraverso**, **si** **per** **le** **vene**, **ed** **arterie**, **che** **ne** **gli** **articoli** **sono** **più** **apparenti**; **si** **anche** **per** **li** **tendini**, **ed** **i** **nerui**, **particolarmente** **quelli**, **quali** **sono** **pieni** **gli** **articoli**. **Nell'anguinaia** **non** **dimeno** **Galeno** **comanda**, **che** **s'abbia** **da** **far** **il** **taglio** **attraverso**; **perche** **dal** **piegamento** **della** **coscia** **più** **facilmente** **si** **congiungono** **reciprocamente** **le** **labbra**, **e** **si** **risanano** **benche** **Celso** **al** **Lib. 7. al** **Cap. 21.** **stimò** **che** **di** **rado** **si** **dovesse** **far** **il** **taglio** **nell'ascelle**, **e** **nell'anguinaia**; **penso** **io** **per** **timor** **de** **vasi**, **i** **quali** **rimangono** **offesi**, **con** **pericolo** **di** **morte**; **ed** **io** **qualche** **volta** **hò** **veduti** **esser** **stati** **tagliati** **nell'anguinaia** **i** **vasi**, **in** **cambio** **di** **pannocchie**, **è** **tenconi**, **esser** **stati** **tagliati** **i** **vasi** **con** **grandissimo** **pericolo**, **e** **talvolta** **in** **vece** **del** **tencone** **esser** **stato** **tagliato** **l'intestino**; **poiche** **il** **cirugico** **non** **credeva**, **che** **fosse** **l'ernia**.

In questo modo adunque i tagli in qualunque particella del corpo sono disegnati variamente, e diversamente, come in figura; nella qual cosa quanto bisogni sia pratico d'Anatomia, ed abbia esatta cognitione di quelle cose, che sono sottoposte alla cute colui che taglia, lo giudicherete voi stessi. In somma, nel tagliar la postema, bisogna sempre haver riguardo al sito de' muscoli sottoposti, delle vene, delle arterie, e delli tendini verso gli articoli; altrimenti ne seguiranno molti scomodi, e pericoli, ch'ora s'hanno da rammemorare. Ma non facciamo il taglio secondo il sito delle febbri, benché altrimenti si dovesse così fare, ma per la lunghezza, come nel muscolo, che piega il gomito, se si faccia attraverso, ed al contrario, quando s'hà da far trasversale, come nelle palpebre, si faccia per la lunghezza; poiche all'hora non si seguita il sito delle fibre, e si tagliano affatto quelle de' muscoli sottoposti. Ma quando si taglia il muscolo sottoposto, si tagliano intieramente le sue fibre attraverso, e così accadono due mali, l'offesa del moto, perche secondo la quantità del taglio delle fibre, si perde altrettanta quantità di moto, e dappoi succede l'infiammazione, con pericolo della convulsione, la quale, come dice Galeno, si comunica dalle fibre non tagliate alle tagliate. Questi sono i due primi sconi, e pericoli del taglio, che non si fa per la retitudine delle fibre. Il terzo scomodo è il dolore, che s'eccita nel medicare; poiche essendosi fatto attraverso il taglio de' muscoli, quali hora si ritraggono, hora si rilassano; e così si muovono hora all'insù, hora all'ingiù sforzando altrettante volte la cute a muoversi, hora all'insù, hora all'ingiù, il qual moto eccita dolore nella parte ulcerata, e quando attrae, cagiona il quarto sconcio, cioè la cura lunga dell'istesso ulcere, che per il dolore, e per il moto si tira in più lungo tempo. Quali tutte cose segnano pur anche altri due scomodi, cioè che s'è fatta la cicatrice, la quale succede, e più tarda, e con impedimento del moto, nel taglio.

Altri **due** **sco-** **modi**

glio fatto attraverso; poiche quando le labbra si ri-
uolgono internamente, e fanno la cicatrice dura,
impediscono più, o meno il moto del piegamento
del muscolo; come egli è chiaro nelle ferite, alle
quali s'unisce, e congiugne la cute con i muscoli
Altre sottoposti. Frà gli altri inconuenienti n'auuie-
scano anche questo dal taglio, non fatto per la retitudi-
ne delle fibre, ma attraverso, cioè, che facilmen-
te si tagliano i vasi, ed i nerui, le quali parti soglio-
no per l'ordinario nascere per la lunghezza de' mu-
scoli. Per ultimo, v'è la bellezza, che per parer di
Paolo al Lib. 6. al Cap. 34. s'hà da osservare, doue
non v'è cosa che più impedisca, e voi lo vedete
guardando tutti, quanta bruttezza apportino a gli occhi di tut-
ti le difformi cicatrici, le quali in questi tagli soglio-
no riuscire più larghe, ed apparir grandissime per
il declino della medesima cute. E perciò, in qualun-
que taglio, come hò detto, s'hà d'hauer general-
mente riguardo, che la porzione della cute tagliata
non abbia sito declinè; perche tirando il peso ab-
basso fa la cicatrice larga.

Ma qual figura sia aggiustata al taglio, Galeno
per ordinario insegna, che si debba far il taglio, alla
simiglianza d'vna foglia di mortella, Celso è in-
tutto del medesimo parere, scriuendo egli, che s'
hà da tagliar la cute, accioche la piaga si faccia a si-
miglianza della foglia di mortella; che più facil-
mente si risani. Ma pur anche Paolo scriue più chia-
ramente, e più copiosamente in questo modo. *Quelle
posteme veramente, che molto s'innalzano in pun-
ta, e che sono crude, sottili, e morte, e tagliamo, in
figura di triangolo, o di foglia di mortella, o di due an-
goli, non essendo la circolare atta a ricouere la cicatri-
ce; ma quelle che non s'innalzano in punta, le taglia-
mo solamente con vna semplice linea.*

Nel qual luogo non è così chiaro, che cosa inten-
da egli per taglio, alla simiglianza della foglia di
mortella; poiche egli è chiaro, non esser questi, vno,
e semplice taglio; perche Paolo distingue il taglio
semplice da quello ch'è fatto a simiglianza di foglia
di mortella. Ma accioche intendiate questa cosa,
bisogna sapere, che'l taglio si fa a guisa d'vna linea;
onde Paolo, e Celso lo nomina con vocabolo di li-
nea; e si come dalle linee sono formate le figure;
così il taglio rappresenta qualche figura: ma le li-
nee, che formano le figure, sono la curva, la caua,
e la retta, onde ne risultano le figure, o di linee ret-
te, come farebbe a dire, le triangolari, quadran-
golari, o circolari, o gobbe, o concaue. Il taglio
soltanto si fa con vna semplice linea, che non rappresenta
dalle veruna figura, o con molti, e così imita qualche fi-
gura. Gli antichi adunque delle figure fatte da trè
linee riprouano primieramente tutte quelle, ed i
tagli fatti orbicolari, cioè dalla linea caua, e dalla
curua; e perche la figura circolare, secondo Celso
più difficilmente si risana, e secondo Paolo, non è
capace di cicatrice, perche non hà gli angoli, per
mezzo de quali si possa vnire vna parte con altra; e
perciò, hanno lodate, ed ammesse più tosto le figu-
re angolari, ed i tagli, a simiglianza, o de' triango-
li, o della foglia di mortella, o di due angoli come
dice Paolo. Ma principalmente, innanzi a tutti, è
prima degli altri, approuaron quel taglio, che si
fa con vna semplice linea; perche si conosca da tutti
quanto poco s'abbia da tagliar nel corpo vmano;
poiche non si taglia vn cuoio insensibile; ma la car-
ne sensitiua, Onde Celso, Paolo, e Galeno, quando
possono schifar il taglio, lo fanno, dicendo Galeno,
che non s'hà così tosto da tagliar l'umore suppurato,
ma prima si deuè tentarne l'esaltatione. Così Celso

per schifar la cicatrice, disse, che si douesse aprir con
medicamenti; perciò l'istesso, al Lib. 7. al Cap. 2.
disse. *Ma sempre, doue si auuicina il scalpello, e hà
da attendere, che le piaghe siano picciole, e pochissime;*
con questa conditione però, che si souuenga alla ne-
cessità, e nel modo, e nel numero, poiche sotto al
taglio nasce vna cicatrice, ch'è sempre brutta a gli
occhi; ne si può dire, quanto mal volentieri gl'in-
fermi ammettano il taglio. Ilche essendo benissimo
conosciuto da gli Antichi, adoperarono la semplice
linea, nel tagliare, che si fa prontissimamente, e
prestitissimo, senza leuar la sostanza; dappoi, quan-
do fa di bisogno di partirsi da questa linea, e far ap-
parir col taglio qualche figura gli autori si tosto co-
mandano quella, che si fa a simiglianza della foglia
di mortella, e per conseguenza, le altre sempre
manco composte; accioche la piaga sia quanto più
picciola si può, con questo nondimeno, che si sou-
uenga alla necessità, come sono coteste figure.

La prima è con vna semplice linea. La seconda è
simiglianza d'vna foglia di mortella. La terza è
triangolare. La quarta quadrangolare. La quinta,
e sesta sono circolari fatte da vna linea curva, e ca-
ua, la quale è da schifarli.

Ma rimane ancora il dubbio, come si faccia il ta-
glio a simiglianza di foglia di mortella; poiche sap-
piano, ch'egli hà da esser simile alla foglia di mor-
tella, ch'immuta la figura ouale, che secondo Aetio
al Serm. 20. al Cap. 33. è lungo, e stretto, non sap-
piano però in qual modo si faccia, nè gli Autori,
ch'io sappia, l'hanno giammai inseguito. Per la
qual cosa, noi considereremo tutti i modi, co' qua-
li potiamo pensare ch'egli sia fatto. Potiamo dun-
que congetturare, che questo taglio possa esser fat-
to in tutti quei modi, che paiano simili alla foglia
di mortella; poiche il taglio a simiglianza di detta
foglia, si può fare con vna semplice linea, la quale
sia tanto lunga che le labbra disgiunte l'vno dall'al-
tro, vicendeuolmente allargate, come di bocca
aperta per il taglio, imitino la figura della foglia di
mortella; la qual esposizione non conuiene, nè qua-
dra perche Paolo distingue il taglio con vna sem-
plice linea, da quello, che si fa a simiglianza della
foglia di mortella, così dice: *Quando le Posteme
innalzano assai in punta, e sono crude, sottili, e mor-
te le tagliamo, in figura, o di triangolo, o di foglia
di mortella, o di due angoli; ma quelle, che non s'in-
nalzano in punta, le tagliamo solamente con vna sem-
plice linea.* Il senso delle quali parole è questo. Le
posteme che molto si innalzano in punta, hanno
raccolta molta copia di marcia, e perciò sono cru-
de, sottili, ed appuntate; perche per la loro pun-
ta, la cute è molto assottigliata, e quasi che morta;
e perciò hà bisogno di taglio più largo di quello,
che si fa con vna semplice linea; la qual se si faccia
per la lunghezza delle fibre, non si dilata, nè s'al-
larga; e perciò il taglio ha da esser composto, e d'
angolare, cioè di figura triangolare, o di foglia di
mortella, o d'altro angolo. O secondariamente,
per simiglianza di foglia di mortella, s'intende il
taglio fatto con perdita, e priuatione della sostanza
poiche così rappresenta qualche figura; qual si può
far in due modi, o col coltello, o con le forbici, col
coltello, in modo, che si facciano due tagli dalla
parte superiore all'inferiore, come in questa guisa
(1) il qual modo è troppo difficile, ed appena è pos-
sibile ch'imiti la foglia di mortella; o al secondo mo-
do, si faccia con le forbici, e così si tagli vna por-
zione della cute, in modo che l'orame imiti la fo-
glia di mortella; la qual esposizione non è senza
diffi.

Qual
taglio
princi-
palme-
nte ef-
fero gli
Anti-

Dubbio
qual il
taglio
sia fat-
to a si-
miglia-
za del-
la fo-
glia di
mortella.

Primo
modo
d'inten-
dere.

Seconda
esposizione.

difficoltà; poiche, se la postema non è appuntata, difficilmente si può tagliar con le forbici; nè anche fodisfa, perche non pare che gli Autori, quando nominano il taglio fatto a simiglianza di foglia di mortella, intendano, che s'abbia da far perdita di sostanza; nè potiamo vedere come si faccia così difficilmente, come li due proposti, facendosi al tempo antico, per ordinario, frequentissimamente, e prontissimamente il taglio, a simiglianza d'una foglia di mortella, benché Celso si serua della parola *excidenda*.

Che co. re. ch' appresso l'istesso significa, tagliar via intieramente, al lib. 7. cap. 2. ed Actio al 2. Serm. al cap. 6. scrive così. *Se una parte del luogo suppurato, e dero di marcita parrà putrida, bisogna necessariamente tagliarla via; ma il taglio si faccia alla forma di foglia di mortella, cioè lungo, e stretto; il che veramente si deve fare nelle posteme delle ascelle, e dell'anguinara.* Le quali autorità pare, ch'attestino, che'l taglio fatto in forma di foglia di mortella, sia con perdita della sostanza.

Terzo modo. O per terzo s'hà da intendere il taglio a simiglianza di foglia di mortella, se si faccia prima cò vnà semplice linea, mà dappoi in mezzo, e dalle bande della linea semplice, si faccia di quà, e di là vn picciol taglio, per cagion del quale, allargandosi egli, riesce a simiglianza di foglia di mortella. Quale esposizione è forse più a proposito; perche primieramente si distingue questo taglio dal semplice, che si fa con vna semplice linea, per i tagli laterali, per cagion de quali, questo taglio è figurato, dice Paolo. Secondariamente, quello non si fa difficilmente, nè leua la sostanza, ed è angolare, come dice Paolo, e non circolare, e conuiene particolarmente alle posteme appuntate, le quali richiedono il taglio più largo, accioche la marcìa copiosa, e soprabbondante s' euacui più facilmente, e più copiosamente. Questo è il parer di Paolo; al quale non in tutto m'acqueto; perche inclino più a credere, che'l taglio fatto a simiglianza di foglia di mortella, s'intenda per vna semplice linea, nel quale si ritrae da ogni banda, vna parte, e così s'aprono in mezzo le labbra, e si fa vn forame più largo, il quale dappoi imita la foglia di mortella, se non si faccia il taglio molto lungo, qual habbiamo per costume comunemente di fare in ogni postema, più tosto picciolo, e moderato, che grande; nella qual cosa io vi costituisco giudici; perche il taglio a traverso, oltre che è speditissimo, ed anche molesto, e dolente, e fa vna brutta cicatrice, le quali conditioni si raccoglie da tutti li più approuati Autori, offer aliene, e diuerse dalla simiglianza della foglia di mortella; mà particolarmente da Celso al lib. 7. cap. 2. Le cui parole sono queste. *Ma si deve tagliar così, che la piaga si faccia a simiglianza della foglia di mortella; perche si risana più facilmente.* Mà finalmente, biso-

Come gnorà sapere, ch' Auicenna al lib. 3. alla Fem. 21. *Tratt. 2. al cap. 23. nel fine,* leua ogni sì fatta difficoltà, se per similitudine di foglia di mortella s'intenda vn istrumento fatto come la foglia di mortella dif- la; mà non la forma del taglio; poiche dic'egli, che scelta, s'hà da tagliare la secondina con vn istrumento simile alla foglia di mortella, il quale alcuni chiamano lingua; mà per ordinario vien nominato lancetta. Mà nondimeno Celso, e Galeno, dicendo che s'hà da far il taglio a simiglianza di foglia di mortella, accennano più tosto la forma del taglio, che l'istrumento. Questo è il mio parere circa il far il taglio a simiglianza di foglia di mortella, in che nondimeno io vi costituisco tutti giudici.

Doppo queste cose, s'hà da ricercar la figura, e'l

nome dell'istrumento agguistato per il taglio. Questo da Celso, ed ordinaria mente da tutti Latini vien chiamato scalpello, o coltello; da Greci mache- rion; dagli Arabi, spatumil. Di nuouo l'istrumento atto al taglio, da Celso vien detto spatà; dal volgo spada, stitocides lo noma Paolo; perche egli rappresenta l'osso del petto, che è simile alla spada; perche egli finisce alla cartilagine mueronata, acuto, come vna spada. Mà perche habbiamo vna piena notitia di questo nome, ed istrumento, egli è da sapersi, che'l scalpello è nome generale, che ugni specie di istrumento atto a tagliare, mà le specie contenute sotto questo genere, a l'ine sono molte, cioè tolte dalla varia figura de scalpelli, e coltelli. Poiche de scalpelli, altro è retto, altro curuo, che si dice anche falcato. Il retto parimente è di due sorti; vno che taglia da due bande, perche ha il taglio di quà, e di là; l'altro l'hà da vna parte sola; lo scalpello è coltello retto, e che taglia da ambe le parti, serue quando fa bisogno d' vna presta operatione cirurgica, ed è quello, che dal volgo vien chiamato lancetta, la quale da Celso al lib. 2. al cap. 9. è chiamata col nome del genere, cioè di scalpello, del qual ci seruiamo nel tagliar le vene per cauar sangue; sotto alla qual specie si contiene anche la spatà, così per ordinario chiamata da Paolo, e da Celso; perche ne sia simile la figura all'estremità dell'istrumento, che dal volgo si chiama spada. Mà lo scalpello, o coltello retto è quello, che taglia solamente da vna parte, e serue quando s'hà d'hauer riguardo alle parti sottoposte, dal volgo chiamato scodeghino; come ancora quello, che dal volgo si nomina rasoio, del qual ci seruiamo particolarmente nel taglio della cute della testa, sino all'osso, nel qual ordine vien compresa la meza spada; della quale fa mentione Paolo al lib. 6. cap. 72. di cui ci seruiamo, quando il taglio doppio può offendere, come nel tagliar li crescimenti della carne nella natura delle donne. Mà ogni coltello curuo, piegato taglia da vna sola parte, e dall'altra è rintuzzato; poiche è curuo per difesa delle parti sottoposte, e taglia sola da vna parte, cioè dall'interna, quali conditioni s'egli non hauesse, offenderebbe le parti sottoposte; ed è di due, di tre, di quattro varie sorti, per la varietà degli vsi. Ve n'è vno, che dal volgo si chiama Gamaut, che taglia dalla parte caua, ed è rintuzzato dalla parte gobba, del qual ci seruiamo frequentissimamente in ogni taglio, che si fa in qualunque postema, particolarmente nelle incisioni picciole. Questo coltello hà vn manichetto d'osso, comodo per l'uso di separare, e diuidere vna cosa da vn'altra, senza adoperare il taglio. Onde Celso, al lib. 7. cap. 6. così dice. *Per cauar la Postema, cioè l'ataroma, quando s'è tagliata la cute, e la tunica si lascia vedere, s'hà da diuidere la tunica dalla cute, e dalla carne cò manichetto del coltello.* E nel capitolo dell'Vnghia degli occhi dice così. *Diuidere col manichetto del coltello.*

Il secondo scalpello, o coltello similmente curuo, e che taglia solamente da vna parte imita vna spadetta, ed è più lungo del predetto, curuo alla punta, mà la piegatura ne varia dal maggiore, al minore, e similmente la lunghezza; mà quando l'istrumento hà vna picciola piegatura alla punta, da Paolo, e da Greci si chiama scolopomacherion, a simiglianza dell'uccello detto scolopace, e'hà il becco simile; e di questo ci seruiamo nel far i tagli maggiori, cioè più lunghi, come nelle fistole, nelle posteme grandi, nel cauar fuori l'acqua a gl'idropici, nel tagliar il torace, ed altre operationi simili.

Coltello Il terzo scalpello, è coltello parimente è curuo, che dal volgo si chiama falcetta, ed in greco sirin-
lo chia- gotomo; del qual ci seruiamo in particolare, nel
mato tagliar le fistole dell'ano.

Falcet- Parimente il quarto scalpello, curuo, è quello,
ta. che si nasconde in vn anello, è d'argento, è d'oro,
Scalpel- è d'altra materia; quale adoperiamo nel tagliar le
lo in posteme nella faccia, è nelle guancie de putti, per-
un che, vedendo l'istrumento non s'atterriscono; e co-
ello si impediscono il taglio. Che se si mostrano altre
forme di coltelli, ad ogni modo sono comprese sot-
to a queste, ed a queste si riducono; come sono quei
grandi, che sono fatti per tagliare, e dare insieme
il fuoco, i quali si contengono sotto a quelli, che so-
no curui, ed hanno vn sol taglio.

Dopo queste cose s'hà da dire del modo di seruir-
Modo si del coltello. Alcuni, anzi la maggior parte de-
di ser- eurugici cacciano il coltello nella cute, e spingen-
uirsi do la tagliano, e così fanno vn taglio grande non li-
del col- mitato, è terminato; il qual non s'approua, perche
telle, sotto questo si taglia, è più, è meno del conuenue-
le; onde bisogna poi, è replicar il taglio, ouero,
che si fa vna brutta cicatrice; ma l'vno, e l'altro si
deue schifar nel corpo humano.

Perchè io metto sempre studio, che si faccia vn
Come taglio certo, è terminato: dappoi, in vn taglio de-
tagli gno di consideratione, prima segno la grandezza,
L'Auto- che voglio fare con inchiostro; poscia, perche il
re taglio sia terminato, introduco la punta del coltel-
lo, fin che si sia arriuato alla caultà, alla quale quan-
do siamo giunti, allora foriamo con la punta del
coltello, verso il fine della linea, tirando indie-
tro a noi l'istesso coltello, e così tagliamo l'in-

Perche terstitio della cute. Nel primo, e volgar modo; si
taglio spigne il coltello, non si ritrae a sè; e questo modo
sicura- è più efficace; perche non taglia la quantità segna-
mente ta; ma nel primo come s'è detto, non crediamo di
anche poter tagliar esattamente, quando vogliamo. Nel
gl'igno, qual luogo ci somiene di ricercare, perche nel far il
rati di taglio, che richiede per altro vn peritissimo d'A-
Anato- natomia, per ordinario gli anatomici ignoranti
mia, nel far il taglio non s'ingannano di tutte quelle co-
se, che sono sottoposte alla cute; il che sia detto per
consolatione degli ignorant; non errano dico, per
la copia della marcia, ch'innalza la parte, e rende
sicure le membra sottoposte dall'istrumento, che
taglia; benchè nondimeno non pochi diuentino
mozzi sotto alli tagli fatti da mano imperita.

Luogo Nell'ultimo luogo bisogna offeruare, per opi-
da far nione di Celso, che se l'luogo non è neruoso, che
il ta- s'hà d'aprir la postema con vn ferro infuocato; per-
l. che ella sia aperta più lungamente per euacuar la
marcia; ma se il sito della postema è neruoso, s'hà
d'aprire con il coltello; accioche non si distendano
i nerui, è s'indeboliscono il membrò. Parimente,
quando il luogo è neruoso, s'hà d'aspettar l'ulti-
ma maturità, ch'assottigli la cute; come nelle ma-
hi, e ne piedi. Ma sempre quando s'auicina il col-
tello bisogna far sì, che le piaghe siano picciolissi-
me al possibile, con questa conditione però, che si

Del nu- soccorra alla necessità, e nel modo, e numero. In
mero. vna postema adunque minore basta vn taglio, in vna
maggiore, se ne richiedono molti, se il luogo n'è
capace, acciò s'espurghi bene la materia. Di nuo-
uo, quando si fa vn taglio in vn luogo eminentissi-
mo, doue la cute è sottilissima, secondo Galeno al
13. del Method. al cap. 3. S' eleggo nondimeno qual-
che volta il più basso, per la comoda euacuatione
della postema; accioche facendosi vna linea di so-
pra, l'vmore non si fermi dentro, qual rodendo in-

Parte Seconda.

caui le parti vicine, e le sane ancora.

Finalmente s'hà da dire come si medicchi la poste-
ma, la materia di cui si contiene nella tunica, è di-
ciam follicolo; è boccio; la qual distintione, addu-
ce Celso al lib. 7. cap. 2. Che se prima ricercarete, ma co-
perche delle posteme, altre habbiano il follicolo, ed
altre no, io subito risponderai ciò auuenire per la
materia, che nella postema, c'ha il follicolo, ed in
tutto, e per tutto non naturale, perche non è simi-
le a veruna di quelle cose, che sono nel corpo; ma
nasce simile a qualche co. po eterno, come alla pul-
tiglia, al seuo, al mele; come ancora taluolta si ri-
trouano nelle posteme, carboni, gusci, marcia, fan-
go, pietre, ed altre proprietà di questa sorte di cor-
pi, che tutte si contengono sotto al genere delle co-
se non naturali. Onde essendo la materia contenu-
ta in queste affatto non naturale, perciò la Natura la
separa, per quanto è possibile, dal contatto della
parte viuent; accioche per tanta diffomiglianza
non l'infetti, col toccarla; il che fa col racchiuder-
la nella tunica, è boccio, ch'ella fab brice, e pren-
da dalle membrane circostanti. Ma le altre poste-
me, come quelle che nascono da materia, ch'è na-
turale, è se no, si riduce però alli quattro vmori, e
non ha tanta diffomiglianza, perciò non hanno la
propria tunica.

Ma veggiamo noi in qual modo si medicchino con
la cirugia, le posteme c' hanno il follicolo. Si me-
dicano coteste in molti modi, e la varietà dipende
particolarmente dalla varia grandezza delle sudet-
te, secondo la quale, altre sono picciole come no-
ciuole; altre come le mandorle, è finalmente altre
sono maggiori, di modo, che alcune taluolta sono
grandi, come vn melone. Quali tutte però le poste-
me si medicano col taglio; ma quelle che sono di
grandezza d'vna nociuola, è ancor maggiori, que-
ste si medicano con vn sol taglio, fatto per la lun-
ghezza della postema, che basta per cauarla fuori
col suo follicolo; ma quelle, che s'auvicinano alla
grandezza d'vn frutto di mandorlo, si tagliano in
modo di croce, per tagliar fuori intiera la postema.
Che se la grandezza della postema pur anche eccede,
il modo di tagliare è diuerso, e si fa con vn instru-
mento, che apprende, e stringe tutta la postema al-
le sue radici, la quale dappoi si taglia con ferri in-
fuocati, e taglienti sopra all'istrumento di ferro,
senza che da l'ossa si scortino la cute; dappoi si cura
con medicamenti, che muouano la marcia, che spur-
ghino, ch'empiano, e che inducano la cicatrice. Ma s'hà da
altre posteme si diuidono, e separano dalla cute, nel-
le quali, fra le altre cose, vna s'hà da offeruare, cioè, il fol-
licolo che si caui il follicolo intiero, altrimenti, se gli u-
rompe, corompe, è sturba tutta la curatione; per-
che, rotto che sia il follicolo, la materia contenuta
scorre, nè gli si caua più fuori, ma rimane, e con
esso ancora il suono, è la caultà, e vn vlcere brutto,
e di certo incurabile; il che hò veduto far vna volta
da vn ciarlano, il qual hauendo con vna semplice
puntura cauata fuori tutta la materia, dappoi stan-
do fermo il tumore lo lasciò comè guarito, ed in-
gannato il popolo, quel tale venne da me, dopo
molte settimane con vn vlcere brutto, e quasi incur-
abile. Io nondimeno vi dirò quello, che feci vna
volta, chiamato che fu, quando la postema era rot-
ta da sè stessa, già due giorni innanzi, che era assai
grande, nella testa, dalla quale era già euacuata la
materia, e la cute abbassata. Io dunque hauendo
guardato le labbra, e vedendo la distintione della
cute dalla tunica, è follicolo, dalla bianchezza, su-
bito dato di mano a vn stilo sottile, ma largo, lo euacua-

H h

cau- to.

acciai trà la pelle, e'l follicolo, cominciando a divider l'vno dall'altro poco, a poco, e così dappoi seguitai, fin che l'hebbi separato tutto, e curato la postema in breue spatio; la qual altrimenti, senza l'estirpatione del follicolo, sarebbe tralignata, e mutata in vn vicere brutto, e quali incurabile; ma se per qualche giorno fosse stata aperta la postema, non si sarebbe potuto più cauare; perche si sarebbe congiunta strettamente con la pelle. E però te-

Come neta a mente questo caso. S'ha adunque da metter *si caui* gran diligenza, nel cauare il follicolo intiero con *il fol-* tutta la materia; il che si fa, se dopo hauer prima *licola* fatto vn taglio, per mezzo alla postema, e tagliate *intiero* le labbra, o con vn sol taglio, o in modo di croce; con l'acutezza degli occhi, si distingue la tunica sottoposta, la qual è diuersa dalla cute; perche si fa veder bianca, poi con la mano sinistra, o con la sommità delle dita, pollice, ed indice, si apprende, ma con la destra, e col manichetto del coltello; e se questo non basta, con l'istesso coltello, separamo la cute dal follicolo, così destramente, ch'egli si conserui intiero. Che se il sangue, ch'uscira oscuro, e turbi l'operatione, si proibisce, o con bambace abbruciata, o con le fila secche: poscia, con vn stilo largo, o come auuertisce Celso, co'l manichetto del coltello si diuide da tutte le parti la cute del follicolo, la qual operatione non è difficile, perche quasi sempre la postema non si congiunge con la cute, se non con legami di nerui sottilissimi, e facili da esser separati, fuori che nel fondo, doue il follicolo sta attaccato con la cute, per mezzo d'vna vena, la qual continuamente porge nutrimento, e sostegno all'istessa postema; alla qual vena quando si è arrivato (il che si conosce dall'estacolo del manichetto) allora cauata fuori, quanto si può, la postema,

S'ha da tagliamo l'istessa vena attrauerso, hauendo gran *tagliar* riguardo, che non se gli lasci congiunta qualche *via la* porzione di follicolo, perche ritornarebbe la postema. *vena* ma Il qual follicolo cauato che si sia intiero, si con- *che da* giungono insieme le labbra della ferita. Celso le *nutri-* congiunge con fibbie; ma io doue non è di bisogno *mento* hò in vso d'hauer riguardo solamente alla cicatrice, *al fol-* astenendomi dalle fibbie, e dalla cucitura, e di con- *licola* giugner reciprocamente le labbra al meglio, che si puote, cioè co'l cerotto di apalma; acciò s'espurghi il luogo dagli humori circostanti. E così si medicano le posteme, la materia delle quali è racchiusa in vn proprio velamento.

Della Cirugia, che si fa nella carne, per medicar le ferite.

C A P. C I X.

LA carne è offesa, non solo da tumore: ma anche da ferita, il che ricerca l'aiuto della mano; onde anche nella carne s'adoperano cirugie, che appartengono alla cura delle ferite; delle quali si tratta nel presente Capitolo.

Che co- La ferita adunque è vna solutione del continuo, *na* nella carne, fatta da vn istrumento esterno; quale è, *su sia la* o semplice, cioè fatta da vn semplice taglio, senza *ferita* perdita di sostanza, o composta, cioè con perdita *Di qua-* di sostanza. La semplice richiede solamente la cu- *te forsi* ratione con la cirugia: poiche l'vnità diuiisa, è quello, che è disgiunto, non ricerca altro, che l'vnione; la quale si fa dall'istessa Natura, che vnisce quelle cose, che sono vicendeuolmente distanti, e disgiunte; onde Galeno dell'Arte Medic. al cap. 90. dice-
ha, *ela natura restituisce l'istessa vnità*. Non po-

tendosi adunque ottener l'vnione, se prima non si riducano le labbra a reciproco contatto, ridotte si conseruino; nè potendo la Natura far da se stessa queste cose bene; perciò l'arte inuita le proposte operationi cirugiche, che adempiono li scopi, o intentioni. Quattro adunque sono le materie sudette, o l'istrumenti, *la Legatura, la Cucitura, le Fibbie, e la Colla*. La Legatura, la Cucitura, e le Fibbie sono materie inuentate anticamente; ma la colla è materia ritrouata da i polteri. Le dichiareremo tutte particolarmente, prima, quali siano, e come si facciano; e dappoi proporremo il giudicio di tutte; come sarebbe a dire, quali siano li piu eccellenti, e quali manco.

In quanto a ciò, ch'appartiene alla legatura, *Trè spe-* Guido mette tre sorti di legatura; e chiama egli la *cie di* prima supressoria del sangue, della quale si ragio- *legatu-* nera al suo luogo. La seconda è da lui detta comu- *ra* ne de medicamenti per qualche tempo, la quale è comune, e si fa, auuolgendolo intorno semplicemente da vn capo la fascia. Egli nomina la terza glutinatoria, cioè incollatoria, la quale fa per noi, poiche questa adduce le labbra a reciproco contatto, e così vnite le conserua; ma vale solamente nella ferita, *In qual* fatta per lunghezza non attrauerso, e prima si fa con *modo si* vna fascia di panno lino, accioche facendosi di piu *faccia* dura materia, come sarebbe a dire, di cuoio; per la *la lea-* lunghezza non si rauolga intorno malamente, o se *gatu-* si facesse di materia anco piu molle non si rilassasse; *ra* nè troppo noua, acciò non calchi con la durezza; nè troppo logra, acciò non si rompa; nè così angusta stretta, che con vn sol rauolgimento non comprenda tutte le labbra della ferita, altrimenti s'allenterà, nè strignerà. Terzo, circondata con doppio principio, di modo ch'elle cominci dall'opposta parte del membro, cioè, o del braccio, o della gamba, e si auuolgano i capi sopra la ferita vno all'opposto dell'altro; accioche le labbra s'accostino; & in vltimo si rauolga intorno piu volte la fascia, *poiche egli è più sicuro il circondar più volte, che strignere*, come dice Celso. Della quale per lo piu si adopera asciutta; qualche volta bagnata in vino nero austero, ed espressa, cioè, o quando il paziente è debole, o la parte ferita indebolita, ed imponderita di calore. I capi della fascia si legano insieme, in modo però, che'l groppo non sia sopra la ferita, ma lontano da essa, o si cucia la fascia dalle sue estremità. La legatura si fa in questo modo.

Ma la cucitura è in vso nelle ferite, fatte per la lunghezza, ed attrauerso, e per lo piu si fa in quel *Come si* modo, che i farti fanno le vesti, o quelli che per or- *faccia* dinario cuciono le pelli, cioè, trappassato l'ago per *la cu-* l'vno, e l'altro labbro; e poscia riuolto sopra la fe- *citura* rita, e ciò fatto dappoi tante volte, sino che sia cucita tutta la ferita, e le labbra diuise siano ridotte al reciproco contatto. La qual cucitura non deue esser nè troppo rara, nè troppo spessa; poiche la prima non tien saldo, e sotto ad essa s'apre la ferita, l'altra muoue l'infiammazione per le spesse punture, e per il rodimento del filo. Perciò come dice Celso, s'ha da frapporsi totale spatio frà l'vno, e l'altro punto, che la cute segua quasi spontaneamente chi la tira, qual per lo piu, suole esser della misura del dito indice, attrauerso, fa piu sotto in vna ferita profonda, ma quasi sempre apprende solamente *Cu qual* la cute. Di piu, si fa con filo non con seta, perche *filo si* questa facilmente rode la cute, per la sottiliezza *babbia* delle fibbie: molto meno si deue far di seta colori- *da far* ta, come si fa da molti; perche per la tintura col vi- *la cu-* triolo, del cremesi, ella rode le labbra ancor piu *citura* presto.

presto) ma di lino doppio; acciò non si rompa, e sia salda, nè questo troppo torto, che s'ingroppi, riesca duro, e stringa inegualmente, difficilmente torni indietro, e scorra; ed incerato, acciò che non si rilassi il punto, ma stia attaccato, e tenga più, e con non roda così facilmente. Si fa con vn ago, non qual a: affatto dritto, e duro, acciò non rimangano offese le parti sottoposte; ma alquanto torto, e moderatamente incurvato, e piegato, e ch'abbia tre punti triangolari, con le quali trappassa più presto, che se fosse ritondo, ed vniforme, hauendo il taglio in ogn'angolo. E quando si caua l'ago dall'vno delle labbra della ferita, acciò che non segua, e si diuida troppo dall'altro, vi si pone esternamente vn'istrumento chiamato cannella fenestrata, acciò che l'ago passi come per vna finestra, e l'istrumento appoggiato al labbro proibisca in tanto la separatione dall'altro labbro. Qual cannella fenestrata è varia, e di molte sorti, conforme che ricerca il modo della ferita. Poiche ne vedete altre rette, altre curve, e di quelle, che sono rette, altre hanno la finestra in vn modo, altre in vn altro. Io quasi sempre, con la sommità delle dita, cioè con l'indice, e quel di mezzo, fò l'istesso che si fa da queste cannelle, ed istrumenti, se però succede facile, ed ispedito il passaggio del filo per l'vno, e l'altro labbro; il che si farà, se il filo haurà proportione con l'ago, in quanto alla grossezza, e ch'egli entri facilmente per il forame, o cruna dell'ago, e scorra; nel qual caso, bisogna che l'ago habbia appresso il forame, dall'vna, e l'altra banda, vna picciola cauità, quasi come vna valle. Questa è adunque la cucitura degli Antichi.

Vn'altra sorta di cucitura Ma i più moderni, come Guido, hanno proposte altre cuciture. Vna è questa. Si pigliano tanti aghi, quanti punti vogliamo fare, i quali si trappassano per l'vno, e l'altro labbro della ferita, e si lasciano iui; dappoi si riuolge attorno a ciaschedun ago vn filo, in quel modo appunto, che fanno le donne, quando vogliono conseruar gli aghi nelle maniche, o in altro luogo.

Elottione delle cuciture. L'altra sorte di cucitura si fa con l'ago trappassato per l'vno, e l'altro labbro, di modo, che tiri il filo verso la parte opposta; dappoi, di nouo si passa l'istesso ago per lo stesso forame, e si lascia vn anello, nel qual si mette vn fuscello, o vn pezzetto di penna da scrivere, o di filo torto, e duro, e dall'altra parte ancora si mette vn altro fuscello, e si stringe. Due altre cuciture ancora si propongono da Guido; le quali nondimeno non sono cuciture, nè si debbono proporre in questo luogo. Di coteste cuciture, quella è più forte dell'altre, che più facilmente, e meglio vnisce le labbra, ed apporta minor dolore; onde la prima degli Antichi è più forte dell'altre, ma la prima di Guido è peggiore; perche il lasciar tanti aghi nella carne, al certo che è vn addolorar grandemente la carne, di più, lo stringere il filo sopra le labbra, è vn irritar affatto l'istessa. L'altra pur anche di Guido è più cattiuu della seconda; perche il trappassare due volte l'ago per l'istesso forame è vn apportar doppio cruccio. In oltre, questa cucitura, che stringe dalle bande lascia le labbra diuise nella superficie.

Queste cuciture si fanno comunemente, ed indifferentemente in ogni parte del corpo; ma però sono capaci di varietà, per la varietà delle parti offese, o ferite: onde da Galeno al 6. del Metod. si propongono ancora le cuciture proprie delle ferite dell'abdome, delle quali se ben mi ricordo s'è parlato altre volte, ma però piacerà anche adesso la

dimostrazione replicata; e si propongono ancora dagli Autori, per le ferite degl'intestini. Per le ferite adunque del ventre, che penetrano; Galeno propone tre sorti di cuciture.

La prima è quella, che si fa comunemente nell'altre parti, cioè con l'ago trappassato per l'vno, e l'altro labbro, come s'è detto nella prima cucitura.

La seconda cucitura è più artificiosa, e cuce l'abdome, cioè i muscoli con l'abdome, e l'peritoneo col peritoneo, e si fa con l'ago trappassato per l'abdome; dappoi cauto, e passato per l'vno, e l'altro peritoneo; nel terzo luogo trappassato dalla parte interiore, all'opposto abdome, cioè per i muscoli opposti.

La terza cucitura è quella, che cuce il peritoneo coll'abdome, e l'abdome col peritoneo, e si fa con l'ago trappassato per l'abdome, lasciato da vna banda intatto il peritoneo; e dappoi s'hà da fare per il peritoneo, e l'abdome dall'altra banda, e seguitar in questa maniera. Ma Galeno propone le cuciture particolari dell'abdome; perche nell'abdome sopra stà pericolo dell'uscita dell'intestino; per la ferita, di modo che sanata esternamente la ferita, non rompano bruttamente gl'intestini per il peritoneo non taldato.

In quanto a ciò ch'appartiene alla fibbia, di essa si debbono prima di tutte l'altre, ricercare tre cose; cose di qual materia si faccia la fibbia; qual forma gli abbian conuenga; e qual sia l'vso delle fibbie. Di tre vti vno da vno solamente è stato da noi veduto, e conosciuto; ricercando essendo la fibbia vna voce commune, che conuiene non solo alle ferite, ma ancora a molti altri artifici, nondimeno tutte le fibbie, che si propongono, e si ricordano da gli Autori, e per le ferite, e per altre cose, stringono, e son fatte per stringere: L'vso onde da Greci si chiamano antires ab anco, che significa stringere, e stringendo affogare, il che Galeno non ha confermato in più luoghi, ed al 2. de Medie. e del per li Luoghi, al cap. 2. doppo dice egli, hauer strette stringe le labbra della ferita con l'imporui le fibbie. E nel medesimo luogo, parlando per parere d'Archig. dice egli. Nelle ferite mediocri del capo, raderemo i peli, e stringiamo con le fibbie applicate. Ed al lib. de gli Articoli al cap. 90. le fibbie sono utili all'applicazione delle parti. Di più al 3. del Metod. al Cap. Vltimo, ed altroue, per ordinario Galeno sia proferito, che le fibbie sono per stringere le labbra della ferita. Ma le fibbie non sono solamente fatte per stringer nelle ferite; ma in altre cose ancora, alle quali tutte prestano l'istesso vso, come vdirete fra poco. L'vso adunque delle fibbie è noto, e si può veder da ciascheduno; ma dall'altra parte, le altre due cose sono affatto ignote, cioè di qual materia esse si facciano, e qual forma gli conuenga, idonea a stringer le labbra della ferita, e la difficoltà nasce da ciò, poiche, dell'vna, e dell'altra non se ne propone dagli Antichi vna sola, ma varie. Vna volta la materia era d'oro, e la forma simile ad vn anello, in vna cintura; o in vna veste; onde scriue Liuius. Si donuano anticamente fibbie d'oro a i soldati. E Virgiliol.

Lega con fibbie d'or purpurea veste.

Ed è quella, c' hora con voce corrotta si chiama fiuba. E qualche volta la materia era di legno, e la forma, quella di cui i legnaiuoli si seruono nel congiugner li legni, quale dal volgo, nelli edifici si chiama chiau, come scriue Vitruuio. Così Cesare della Guerra Francese scriue. Traui congiunti con le fibbie. Qualche volta la materia delle fibbie era di rame, e ferro; come disse Oribasio, al lib. del-

Le Machine al cap. 4. Non essendo adunque anticamente vna sola la materia, nell' istessa forma delle fibbie, ma diuersa, e varia in ogni artificio, non senza ragione ci è rimasto ignoto quali fossero le fibbie, delle quali gli Antichi si seruano nelle ferite; quali però essi tralasciarono, penso io, di descriuere, come notissime; siccome anche Dioscoride non descriffe la lattaga, come notissima. Per queste cagioni adunque essendo dubbiosi i moderni Cirugici circa le fibbie delle ferite, sono nondimeno stati due famosi Cirugici de più moderni, cioè Guido, e l' Fallopio, che si sono sforzati di lasciar a i posterì questa notizia delle fibbie; i quali nondimeno sono stati in tutto diuersi frà di loro, tanto nell'insegnar la materia, quanto la forma d'esse. Poiche Guido chiama le fibbie, atte a strigner le ferite, con nome d'ami. *S' uniscono, e commettono, dice egli vicendevolmente le labbra della ferita con ami, che debbono esser piccioli, per il bisogno del membro, e curuati dall'vna, e l'altra parte, acciò che fissati in vn labbro adducano vn labbro all'altro, & in quello ancora s'infilzi, come fanno gli artefici di panni.* Ma il Fallopio volse, che le fibbie delli Antichi nelle ferite, fossero la cucitura, che dalli cirugici si fa ordinariamente a tempi nostri col dar punti, la quale da pertutto chiamano col nome di cucitura, quale è molto differente della fibbia di Guido, tanto nella forma, quanto nella materia, poiche la materia della fibbia di Guido è di ferro, e la forma d'vn amo; ma per opinione del Fallopio, la materia è filo, e quasi ouale, molto diuersa da quella di Guido.

Opinione dell'Autore Io altre volte, mentr'era più giouane, in questa difficoltà, dannata, e riprouata prima l'vna, e l'altra fibbia, tanto quella di Guido, quanto quella del Fallopio, e notate di gratia la mia prima opinione delle fibbie, la quale se ben non fosse vera, potrete nondimeno imparar forse da essa qualche cosa; primieramente la vera rimarrà meglio corroborata, e confermata perche non solo la mia opinione è probatissima, s'accosta più alla verità. Hò rifiutato adunque l'vna, e l'altra opinione; ma quella di Guido affatto; perche ficcare, e tener fitti cotesti ami nella carne, e cute sensitiua, altro non fosse, che'l mantenere iui tanti pungiglioni pungenti, ed intollerabili. Ma meglio forse aurebbe fatto Guido, al modo contrario, cioè s'auesse messe le punte, che guardassero all'insù, benché nondimeno non auessero bene vnite le labbra della ferita; ma le auessero lasciate diuise. E adunque da rifiutarli affatto l'opinione di Guido. Accettiamo nondimeno malvolentieri l'opinione del Fallopio; perche non auera letto appresso gli Antichi, che la materia delle fibbie fosse filo, ma che si facessero di materia più dura, come d'oro, di ferro, d'ottone, e di legno. Ma sono si persuaso secondariamente, che la fibbia non facesse di filo, con questo argomento, che si caua da Celso *al lib. 7. al cap. 24.* doue trattando egli del modo d'affibbiare i giouani, qual operatione si fa col filo, e con la fibbia, scriue coteste parole. *Tolte via il filo, si mette dentro la fibbia.* La fibbia adunque non si fa di filo. Il terzo argomento è che, Celso dice *al Lib. 3. al Cap. 26.* che la fibbia si faccia d'accia morbida; ed in vn certo esemplare stampato in Lione di Francia, si legge nel margine, d'vn ago molle. La fibbia adunque non si fa col filo, ma con vn ago.

Dalle quali ragioni persuaso altre volte, venni in quell'opinione, che la fibbia, con Celso, si facesse con vn ago molle, cioè con vn ago di ferro, d di

bronzo, ma flessibile, e molle; e nella materia solamente era diuerso dall'opinione del Fallopio, *Modo* ma non nella forma; poiche la materia del Fallopio era il filo ma la mia, vn ago flessibile di ferro, d *orecchio* rame, reso flessibile sopra i carboni accesi, fuorid *diuerso* che nell'estremità appuntata. Così adunque procu *dell'opio* rai, che mi fossero fatti molti aghi flessibili, con la *mione* punta solamente più dura, i quali infilzando nell' *del Fal* vno, e l'altro labbro della ferita, dappoi si ritor- *lopio* cessero sopra le labbra; quelli però della sinistra parte alla destra, e vicendevolmente quelli della destra alla sinistra; e in due modi s'adattassero sopra la ferita, e finissero, d drittamente, e pianamente, d *doppo* il groppo fatto, come fanno coloro, che dal volgo si chiamano concialueggi, ed iui si conseruassero, sino à tanto, che quasi si fosse saldata la ferita; qual argomento io stimaua esser più efficace, per vederlo ancora auualorato dall'arte del maniscalco, dalla quale forse deriua la professione medica; poiche hò veduto i mariscalchi, quando hanno vna vena in vn cauallo aperta, e dilatata, che sparga sangue, strignerla, e serrarla con vn chiodo flessibile. La qual opinione stimaua più probabile; perche giudicaua, che primieramente tal sorte di fibbie non potesse apportar alcun nocumento, cioè come le proposte, nè esser pungiglioni pungenti come sono quelle di Guido, nè mordere, e rodere la cute, come forse il filo del Fallopio; e perciò questa mi pareua esser opinione mezzana frà l'vna, e l'altra proposta; poiche ancor Guido fa le fibbie di ferro, ma non similmente strigne egli come con la mia, ma la mia fibbia strigne, come quella del Fallopio. In somma la mia fibbia non era diuersa da quella del Fallopio, se non che la mia si faceva d'vn ago mole, e la sua di filo; nel rimanente, cioè nella figura, e nel modo, non varia; poiche l'vna, e l'altra ha la medesima forma, e l'vna, e l'altra si conserua per il medesimo spatio di tempo, e l'vna, e l'altra similmente è felice. Che se sia lecito l'ad- *Fibbie* duri qualche volta vn paradosso, dirò, che più to *del Fal* sto la mia fibbia sia più forte, per le ragioni cauate *lopio* dal paragone delle cose, che giouano, e nuociono; *più for* poiche la fibbia del Fallopio fatta di filo, morde *te di* da per tutta la carne, perche il filo è aspro, ed in- *quella* eguale, essendo torto; e l'ago è liscio, e pulito. *dell'*

Di nouo, il filo mordendo le labbra della ferita, *Autore* lo rode attrauerso, il che vien confermato dall' *e perche* esperienza; ma l'ago flessibile, essendo ritondo, e liscio, non fa alcuna di coteste cose; ad esempio de *Prima* gl'anelli d'oro, d di ferro, che si portano lunghi *ragione* lmo tempo nell'orecchie forate, tutto che stiano pendenti. Di più, se si stringa con forza il filo, qualche volta si rompe; il che non patisce vn ago molle di ferro, d di rame. In oltre, il filo è materia, che facilmente si estende, e si rilassa; ma il ferro flessibile non si rilassa mai. Di più, dal filo auuene doppia rilassatione, si per la natura rilassata del filo, si per le labbra rose; onde se bene le labbra della ferita si adducono al reciproco contatto, non però si conseruano congiunte; perche per la natura del filo doppiamente rilassante, si diuidono, e s'aprono; ma dall'ago ritondo, flessibile, e pulito non bisogna aspettar ne l'vna, nè l'altra rilassatione. Per vltimo il filo non difficilmente si putrefa, per la marcia, e de gl'icori, e l'ago di ferro, d di rame è libero da questo male. Che se finalmente v'aggiungete, che'l rame, e'l ferro hanno forza di raffreddare, e strignere, saranno opportuni per la saldatura della ferita; e questo è vn'argomento; che assolutamente proua, e conferma la verità del paradosso.

Ben-

Benchè questa fosse altre volte la mia opinione: nondimeno non perche il discepolo è sopra il maestro perciò consigliato meglio, ha mutato parere, ed ha adherito all'opinione del Fallopio, che la fibbia si faccia di filo, qual stimo esser verissima, e conuenir aggiustatamente all'opinione, ed alle parole di Celso, che solo, ed vnico frà gli Antichi, ha descritto le fibbie, per le ragioni da addursi frà poco, dalle quali ancora si sciolgono gli argomenti portati in contrario.

Prima Quando Celso al Lib. 3. Cap. 26. parla della cucitura, parla egli ancora insieme delle fibbie: e peruenuto a ciò dice. *L'vna, e l'altra si fa d'un accia morbida.* da Cel. Se quella parola d'accia s'interpreta vn'ago, nulla fara a proposito; poiche la cucitura non si fa con l'ago, ma col filo, così ne anche la fibbia; imperciocchè, quella parola d'accia, che mette difficoltà, non si troua in luogo veruno, se non vna sola volta in Celso, cioè in questo luogo, significa quella, che qui dal volgo si chiama azza, cioè filo, di lino torto, ch'appresso di noi, si dice refe. Questo però appare esser la verità istessa, da quello che soggiunge Celso, *non troppo torta*, quale è vna condizione, che conuiene solamente al filo; poiche l'ago non si torce, ma si piega, e s'incurua; ma il filo si torce; perche quando è troppo torto il filo riesce duro, ed ineguale, è aspro, è s'auuitticchia, e così difficilmente trappassa, e scorre per la carne, e per la cute.

Secunda In oltre, Celso soggiunge. *L'vna, e l'altra (cioè ragionela cucitura, e la fibbia) non si deve cacciar dentro, per opione troppo rara, nè troppo spessa,* poiche se è troppo spessa inuoue infiammazioni, perche doue più spesso di Celso l'ago ha trappassato il corpo, e doue il legame si applicato morde in più luoghi, iui ne seguono infiammazioni maggiori. Tanto adunque nella cucitura, quanto nella fibbia, l'ago trappassa il corpo, e si fa vn legame. La fibbia adunque è vn tal qual legame, com'anche la cucitura; adunque essa si fa ancora della medesima materia.

Terza Di nouo Celso al Lib. 7. al Cap. 22. parlando delle fibbie nella rottura, dice. *Dappoi le fibbie s'hanno da legar così, accioche ancora comprendano insieme le vene.* Il legar, e comprendere non appartengono se non al filo, e perciò, poco doppo dice egli. *È il filo tien quelle a bastanza legate.* Par che Celso confonda il filo con la fibbia, e pigli l'vno per l'altra, e perciò di nouo dice così. *S'hanno da sciogliuer le fibbie, finita che sia l'infiammazione, e purgata la ferita.* Ma il scioglimento delle fibbie appartiene solamente al filo, e non all'ago: da i quali luoghi chiariissimo appare, che le fibbie si fanno di filo, ma non d'ago.

Altra ragione, che si trascurano la materia, e che la forma se gli conuenisse; perciò, hora d'oro, hora di ferro, hora di rame, e tallora le faceuano di legno. Così ancora ne variaua la forma, conforme all'uso; poiche che altra forma aucaua la fibbia, ch'era ornamento della cintura; altra le chiavi degli edifici; altra le fibbie di Cesare per fabbricar vn ponte; altra pur anche le machine; e finalmente altra, quella, con la quale s'affibbiuano i giouani. Nulla adunque proibisce, che si faccia di filo, come di materia conueniente alle ferite, e ch'abbia similmente forma propria la fibbia delle ferite. Ne osta quello di Celso, che diceuamo, *tolto via il filo, si mette dentro la fibbia*; perche la fibbia, della quale si parla in quel luogo, con la quale s'affibbiuano i giouani, ha diuersa forma, e diuersa materia da quella

della quale ci seruiamo nelle ferite.

Vltimamente, seruendosi vicendeuolmente Galieno al 6. del Metod. al Cap. 4. delle fibbie, e delle cuciture, s'ha da dire, che poco siano differenti l'vna dall'altra, e quasi le medesime, e che perciò si facciano di filo, e stringano nell'istesso modo la ferita.

Il quarto istrumento, di materia, con la quale vniscono insieme vicendeuolmente le labbra della ferita ritrouata da moderni, è la Colla. Si dice però colla, perche l'operatione cirurgica ha bisogno di colla, cioè di cosa, ch'vnisca, e saldi, senza che non può succedere l'effetto d'vnir le labbra. Si preparano prima per ciascheduna ferita, per lo più due pezzi di lino separate, eguali frà di loro, ne troppo nuoue, ne troppo vecchie, è logre, è triangolari, è quadrangolari, è d'altra figura, cōforme, che ricerca il modo della ferita, e cō l'estremità delle pezze, raddoppiate alcune fila, ma in vna ferita grande, e profonda moltiplicate ancora, e fatte più grosse, e ferme, e torte, ed incerate, le quali s'attaccano, e stanno pendenti come vincoletti, e in tanto spatio vicendeuolmente distanti, che vi si frapponga vn spatio poco meno, che nelle fibbie, e nella cucitura; e siano lunghe, in modo, che comodamente si possano legar con cordelle, poste per anelli, ed azzole dalla parte opposta. Le quali cose preparate s'hanno da vgnere le pezze da vna parte con colla, e da applicare da ogni banda vicino alle labbra della ferita in modo che v'interceda lo spatio d'vn dito attrauerso, e alquanto manco, per tutta la lunghezza della ferita; poiche nello spatio di mezz' hora restano attaccate fortemente alla cute: e all'ora bisogna tirar vicendeuolmente le cordelle, e vincoletti, dalle parti opposte, e legarle con gli anelli; poiche seguitano indi le labbra della ferita, e si adducono a reciproco contatto. Si fanno le pezze tallora triangolari, cioè quando s'aspetta più copiosa la marcia dalla ferita; accioche lo spatio sia maggiore, e la pezza non sia toccata dalla marcia, e si se pari. Ma se non si teme questo, ambe le pezze s'hanno da far quadrangolari, e le cordelle, i vincoletti, e il filo, è le cordelle trappassate con arte per vn'ago, si hanno tallora da legar alla ferita, nell'estremità della pezza, e tallora da cucire per tutta la larghezza delle pezze, se vogliamo attrarre le labbra della ferita con più forza, e che stiano più salde.

Per vltimo, le pezze guardino la ferita da quella parte, che dal volgo vien chiamata la cimossa, è filaccica; poiche sono da quella parte, particolarmente se nella sommità siano attaccate le cordelle, e vincoli, accioche non siano rilassate, e disgiunte dalle pezze. In questo modo si preparano le pezze, con le sue fila, e cordelle, e s'applicano di quà, e di là dalle labbra della ferita, e stanno attaccate; ma però con l'aiuto della colla, che si fa di materia diuersa; quale però tutta è tenace, ed astringente, come sono, le polueri d'incenso, di ragia, di mastice, di bolo Armeno, di farcocolla, e per proibire, che la marcia non bagni, bisogna mischiarui, di la colofonia, di pece, di altro, di che s'è più distesamente parlato nel nostro Libro Cirurgico. Ma le polueri s'incorporano sempre con chiara d'ouo, alla spessezza del mele, e s'applicano con le pezze proposte.

Abbiamo già proposte quattro materie, con le quali si adducono a reciproco contatto le labbra della ferita, e si conseruano vnite, cioè la Legatura, le Cuciture, le Fibbie, e la Colla. Ma perche non ci abbiamo da seruire di queste indifferentemente, è si ha d'applicare vna cosa, determinata ad

Quarto istrumēto è la colla.

Come si appli- chi la colla.

Quando si facciano triango- lari le pezze.

Sito delle pezze.

Materia della colla, qual sia.

ad vn'altra determinata, perciò vditte ciò, che dicano Galeno, e Celso di queste, e come, e in quali ferite abbiamo d'adopere ciascuna, d'ue; essendo vario l'vso di queste, perche alcune sono più deboli, o più forti dell'altre. Onde Galeno al 3. del Metod. Cap. Vltim. dice prima che la Legatura rare le è più debole della cucitura. E di nuouo Celso al Lib. 1. al Cap. 3. dice, che la cucitura è più debole della fibbia. Adunque non ci abbiamo da seruir di queste, ite indifferentemente.

Di nuouo variano, per la varietà delle ferite: Varietà poiche le ferite altre sono molto anguste, strette, e delle piccole, come quelle, che qualche volta si fanno nelle dita, da vn picciolo coltello, le quali, la natura salda da se stessa; o sono veramente picciole, ma vn poco maggiori di coteste, le quali Galeno inueniente, segna non auer bisogno, ne di legatura, ne di cuciture, ne di fibbie, ma di vnirli solamente con qualche medicamento saldante, come è la sola tela di ragno, la raditura di correggie, la bambagia abbruciata, o quella tela di ragno, aspersa di fior di farina, o altro tale. Che se la ferita sia alquanto maggiore, che paia, ch'oltre al medicamento ricerchi qualche altra cosa, che piaceuolmente vnisca le labbra, bisogna ciò fare con cinti angusti, & alquanto lunghi. Che se la ferita sia pur anche maggiore, come di due, o tre dita lunga, ma fatta per la lunghezza del membro, la sola legatura ridolta intorno con doppio principio, basta. Che se piacerà di legare altrimenti, dice Galeno, bisognerà seruirsi di cuciture; bastano però assolutamente pochissime cuciture; dice l'istesso. Di più, se la ferita sarà attraverso; non però molto lunga, ne profonda, in tal caso ci seruiamo della cucitura, ma più spessa. Che se sarà grandissima, profonda, e attraverso, la cucitura veramente non è opportuna; perche non tiene, ma si rilassa, e la ferita s'apre; ma s'hanno da metter le fibbie, che con forza maggiore vniscano, dice Celso al Lib. 1. al Cap. 26. Così adunque Galeno, e Celso si seruiamo della legatura, delle cuciture, e delle fibbie; con ragione, ed elezione, e ne fanno il giudicio.

Ma io, col modo di Galeno, appoggiato all'autorità, addurò il mio giudicio, circa l'adopere delle quattro cose proposte; il che vi lascio da giudicare, prudentissimi giouani; poiche io dirò quelle cose, che da me sono state offeruate, con vn'altra lunga esperienza; e poiche sapete, quali di queste quattro cose mentouate, e proposte, per addurre insieme le labbra delle ferite, siano o più deboli, o più robuste, o più, o meno atte, o finalmente più potenti, e migliori, o peggiori. Nella qual cosa s'ha prima da determinar quello, ch'ogni ferita è necessariamente seguitata da due scomodi inuitabili. Vno è il dolore, l'altro, la cicatrice. Di nuouo, il dolore, è di due sorti; altro, ch'è eccitato nell'istesso atto del ferire, il quale è inuitabile; l'altro, ch'auiene dappoi, o quando s'applicano le cuciture, e le fibbie, o dal trapassar dell'ago. Il dolore, che s'eccita dal trapasso dell'ago, si diparte, tralasciato l'ago il trapassare; ma il dolore, che sempre rimane, non nasce altronde, che dal filo, o dal legame, e in vna parola sola dalla fibbia, e dalla cucitura, la qual stringendo, cagiona dolore, o moue l'infiammazione, e particolarmente rodendo, e tagliando attraverso la cute, arreca similmodi dolente dolor continuo. E perciò Celso dice. Doue più fibbie, e spesso l'ago passa il corpo, anche il legame eccitato della dentro morde in più luoghi, e perciò seguono maggiori cuciture-infiammazioni. Per la qual causa, come vedete, le

cuciture, e le fibbie tanto rinomate, e delle quali tanto si sono seruiti gli Antichi, e Moderni, non sono l'vna, ne l'altra priue di difetto; perche sempre cagionano dolore, ed infiammazione, e per conseguenza proibiscono l'vnione, e saldatura della ferita, o almeno tirano in lungo l'acquisto della sanità; la qual per altra cagione anche più lungamente si ritarda, perche la ferita semplice, la quale per opinione di Galeno, aborrisce la marcia, ed ogni vmidità, tanto per li multiplicati fori dell'ago, scema quanto per il rodimento del filo, genera, e s'egregia gran marcia, la quale impedisce la saldatura. Ma perche ancora, per altra causa, le cuciture, e delle fibbie paiono aliene nelle ferite, cioè per ragion della cicatrice, che necessariamente nasce nelle piaghe, per la ferita, che dappoi forse ancora si fa maggiore, e più brutta per le cuciture, e per le fibbie; poiche primieramente da per tutto, doue fora l'ago, lascia doppo se la cicatrice in ogni foro; in oltre, se il filo non stringe, non vnisce reciprocamente le labbra; e se stringe, rode sempre, e attraverso la cute, e qualche volta ancora la taglia tutta: nel qual caso, per lo più rimangono frequentissime, e bruttissime cicatrici; o anche nella ferita semplice attraverso, che sono assai più brutte dell'istessa ferita, le quali ha spesso vedute di tal sorte nella faccia. Per le quali cagioni, son rimasto persuaso, che le cuciture, e le fibbie non sono affatto aliene nelle ferite, ma più a proposito di queste, esser la legatura, come quella, che non recalcia dolore, ne fa nuoua cicatrice. Il che s'accorda con Galeno il quale, al 3. del Metod. finalmente dice, In ogni luogo, doue è bastevole la sola legatura, applichiamo quella, tralasciando le cuciture, e le fibbie. Poiche in vna ferita, fatta per la lunghezza, Galeno disse, esser bastevole la sola legatura, circondata con due capi, o principij. Esoggiunge egli, che se piaccia di legar altrimenti, s'ha d'adopere anche le cuciture. E al 2. del Metod. soggiunge egli, che assolutamente bastano pochissime cuciture. E perciò anche l'istesso Galeno, doue egli può, schifa le cuciture, ed elegge la legatura, come più a proposito, e d' maggior forza. Ma se di nuouo faremo la colla paragono della legatura con la colla, vedremo esser assai più vtile la legatura dell'istessa, per molte cagioni. Prima, perche la legatura non è affatto senza dolore; poiche, se deue addurre le labbra a reciproco contatto, bisogna ch'ella le stringa, e calchi molto, e ch'apporti qualche dolore. Secondo, mentre si scioglie la legatura (poiche si scuopre la ferita, o ogni giorno, o vno sì, l'altro no, per nettarla, ed essicarla) necessariamente le labbra della ferita di nuouo si diuidono, e vicendevolmente si separano, il che non si può schifare. Terzo, la legatura non è comoda, ne in ogni ferita, ne in ogni parte del corpo, ma solamente nella ferita fatta per la lunghezza, e pure nelle braccia, o nelle gambe, si costuma di farla; ma in vna ferita fatta attraverso, o nel dosso, o nelle natiche, o altrove, la legatura nulla vale. Ma la colla ne mai calca le labbra, o apporta qualche dolore, ne mentre si scuopre la ferita, le labbra s'aprono, quando vn ministro tiene in quel tempo di quà, e di là le labbra vnite insieme. Terzo, la colla stringe qualunque ferita fatta, o per lungo, o attraverso, o in qualunque parte del corpo.

Ma qualcheduno dirà, che per esser due le peze di colla, non sono senza difetto, de quali l'vno è, che sono bagnate dalla marcia ch' esce, ne più stano attaccate, ma cadano; al che s'è già proueduto

Altra duto di sopra per mezzo d'opportuni medicamenti, nel qual caso è anche lecito l'applicar poco esternamente vna nuoua colla, e nuoue pezze.

*Rispos-
sa.* L'altro è, che seccandosi, e stando attaccata la colla, col tempo, e dall'altra parte sia assolutamente necessario, fatta la ferita, vnir subito le sue labbra, acciò che, o per forte tocche dal freddo, e nato in esse dolore, o lascia disgiunte dalla dimora; o soprauenendo la flussione difficilmente s'vniscano. Io vi comunicherò volentierissimo ciò, e' hō fatto in quest'ultimi giorni. In vn putto nobile, per disgratia ferito attrauerso nella fronte, v' applicai subito la colla, e comandai, che vn ministro, con le dita, calcando di quà, e di là, ed adducendo le labbra, per poco tempo le conseruasse congiunte, fin tanto che si seccasse, ed attaccasse la colla; poi che ciò suol succedere in termine d'vna meza, o al più d'vn hora intiera; il che è sempre auuenuto con prosperità. E così da voi s'hà da fare quasi in ogni

Come si ferita. Dalle quali cose si può cauare, che de' quattro istrumenti proposti nell'vnire reciprocamente le ferite, s'hà bensì sempre da usare la colla, e fre-
re il 4. quentemente la legatura, mà di rado le cuciture, e
istru- sabbie; le quali ancorche si facciano, non s'hà non-
mento. dimeno mai da tralasciar la colla, come quella, ch'au-
iuta l'vnione delle labbra, e proibisce il rodimento del filo, o del legame. E questo è il mio parere, e giudizio comunicatoui circa coteste cose, il qual hmo esser verissimo.

*Del cauare dal corpo li Dardi, Saette, e Palle
di Piombo.*

C A P. C X.

*Altra
cirugia
nelle
ferite.* **L**E operationi cirugiche, che si fanno in vna semplice ferita, o in vn semplice taglio, per vnir insieme le labbra della ferita, e conseruarle vnite, si son già spiegate, ed adoperate; mà non si fanno solo queste operationi nelle ferite, mà facendosi alle volte ferite da certi istrumenti, che vi lasciano dentro, o dardi, o saette, o palle di piombo, o ancora pezzi di legno, o di palo, o di punta di pugnale; le quali cose la Natura non potè da sè stessa cauare fuori, nè mentre vi stanno dentro, si può sanar la ferita; perciò l'arte cirugica ha trouato il modo di cauare fuori del corpo coteste cose nemiche. E benchè nō sia eguale frà di loro la necessità di cauarle fuori, essendo assolutamente necessario di cauarle fuori i dardi, e le saette sì perche, per lo più, sono auuelenati; sì perche spessissimo sciolgono il continuo, e quasi pungiglioni pungenti sempre affliggono; mà le palle di piombo, quando non si ponno cauare facilmente, si lasciano spesse volte senza moltiplicar nocimento del corpo; perciò l'arte ha proueduto di più istrumenti, con li quali si cauano principalmente le saette, ed i dardi, e ancora le palle. Mà bisogna saper vna cosa, che in questi paesi, le operationi cirugiche, con le quali cauiamo i dardi, e le saette, sono quasi disusate, le quali per altro a i tempi antichissimi erano molto frequenti, onde Omero così cantò.

*Il Medico è d'ogn' huomo più eccellente
Perche caua dal corpo i dardi infissi,
E dà medicamento alle ferite.*

Hora perche quasi sempre si danno le ferite con arcobugi, perciò ci sopresta maggior necessità di cauare le palle, che i dardi, e le saette; onde auuicnò, che ne i presenti discorsi, non si propongono i precetti, dati da Celso, e Paolo di cauare la saette,

se non in quanto sono per giouare nel cauare le palle di piombo, cioè, se sia più sicuro il cauare il dardo, o altro corpo alieno da quella parte, onde è venuto, o da quella, doue tende, e come s'abbiano da schifare i corpi neruosi, e le vene grandi, e come da far il taglio dalla parte opposta; di più, quali siano le differenze degl'istrumenti, e molt'altre cose, che potrete vedere in Celso al lib. 7. al cap. 5. ed appresso Paolo, al lib. 6. al cap. 88. Mà in quanto a quello, ch'appartiene a gl'istrumenti, Celso fa men-
*Il suo-
co de-
gli ar-
cobugi
nulla
opera-
nelle fe-
rite.* tione dell'amo rintuzzato, del qual egli si serue per afferrar il dardo; di più dell'istrumento fatto a simiglianza della lettera Greca 4. più il qual apprehende, per dilatare, e dappoi della tanaglia, con la quale afferra, ed attrae il dardo. Mà noi forse ci seruiamo d'istrumenti più potenti, e validi, i quali e aprono, e dilatano, e tirano fuori il dardo, e le saette. Mà gli altri istrumenti particolarmente fanno l'istesso, a quali principalmente ci atterremo essen-
*Qual
cosa of-
fenda
nelle
ferite
degli
arco-
bugi.* do già, come habbiamo detto, messa in disusanza l'operatione cirugica, ch'appartiene al cauare le saette, ed i dardi, facendosi per ordinario le ferite da gli arcobugi i quali (offeruate) benchè operino per forza di fuoco, e scagliano le palle da lontano, nondimeno non si vede nella ferita l'effetto del fuoco, se l'istrumento, che ferisce non sia molto vicino al corpo ferito. Poiche io hō spesse volte offeruato, che la palla hà trapassato la bambagia, o la seta, della quale era fodrato il vestimento, che dal volgo vien chiamato giubbone, e la bambagia è materia, che facilmente s'accende, ed infiamma, non apparendo nondimeno alcun vestigio di fuoco nella bambagia, e nella ferita; mà ogni offesa nasce dalla rottura, o contusione, ed ammaccamento; poi-
*Il suo-
co de-
gli ar-
cobugi
nulla
opera-
nelle fe-
rite.* che la palla di piombo pesta, ammacca, e rompe, e lacera, e così penetra, e fora, cacciata fuori da quel violento spirto infuocato; e per questa causa, tutte le ferite d'arcobugi sono pericolosissime; perche li soprauiene la cancrena, e lo sfacello, con pericolo di morte, i quali non prouengono per altra cagione, se non per la notabil offesa, o distruggimento del calor della parte, e per la sostanza della parte, grauemente pesta; le quali cose ancora si debbono maggiormente aspettare, e temere, se la palla di piombo sia auuelenata; poiche come hō inteso dire, si auuelenano le palle, vnte, o rauolte in qualche materia, la quale come christiano io non voglio insegnare a chi non la sà; mà mi basterà d'insegnarui di resistere al veleno, con vn opportuno rimedio comunicatoui. Sono alcuni, che negano, che le armi si possano auuelenare, ed acquistare qualità velenosa, e comunicarla al corpo; mà questo frà tutte le cose è chiaro, ed è massima confermata per molti secoli, che s'auuelenano i dardi, e le saette; e noi ancora habbiamo più volte confermato questo; perche quando habbiamo hauuto riguardo al veleno, gl'infermi sono campati, e quando s'è sprezzato il sospetto del veleno sono morti. Perciò in questo luogo ci vien proposta qualche operatione cirugica, per medicare qualunque ferita auuelenata, o fatta da palle d'arcobugio, o da istrumento che tagli, o da altro, o finalmente fatta dal morso di qualche animal velenoso; poiche coteste cose frà l'altre, hanno bisogno d'operatione cirugica; la quale, in vna parola sola, si fa con vn ferro infuocato; onde noi vliamo di dar il fuoco alle ferite, fatte dal morso de cani rabbiosi; il che facciamo ancora nelle ferite d'arcobugio, quando minacciano cancrena. Costumiamo ancora far l'istesso nell'altre ferite, fatte con istrumento, che tagli, quan-

*Quando
sia sof-
ferta di
veleno.*

quando s'hà sospetto di veleno, è da segni, cioè, dal dolor considerabile della marcia cattiva, è dalla infiammazione circostante, dal mal odore, e colore della ferita, cioè, è dalla nerezza, è dal livido, è per relatione; ma il segno principale di dubitare è, quando la ferita è stata fatta col fine d'ammazzare, non per semplicemente ferire, e con istrumento habile ad uccidere, com'è vn sottilissimo stilo. In tal caso s'hà sempre da sospettare, che l'istrumento sia auelenato; di che se siamo sicuri, sicurissimo ancora sarà di venir subito al ferro infuocato, ed applicarlo alla carne ignuda. Che se a forte il luogo sia dolente, in modo che non soffra questo, s'hà da cacciare per vna cannella, che penetri tutta la ferita; ma egli è più sicuro auolger alla cannella vna pezza asciutta, accioche assorba il veleno, che di servirsi dell'istessa liscia.

Che se non siamo sicuri, che l'istrumento fosse auelenato, dobbiamo trattar più piacevolmente, ed allora ricorriamo alla teriaca, ch'è medicamento efficacissimo, in ogni veleno, tanto presa per bocca, quanto applicata di fuori; di cui ancora ci seruiamo particolarmente, ed ordinariamente nelle ferite fatte dall'arcobugio, le quali ancorche non siano auelenate, gli gioua nondimeno essiccando con forza quelle carni pesti, e conuertendo le medesime in marcia; essendo necessario, per opinione d'Hippocrate, che ogni cosa contusa, e pesta si putrefaccia.

Onde io hò in vso la teriaca, con ragia d'abete, In qualed oglio di pericori il qual medicamento essicca più, che non muoue la marcia; perche in cotesse ferite **l'Auto.** nelle quali è timor di cancrena, s'hà da servirsi non **re si ser.** di semplici, che prima muouono la marcia, ma **ua del-** che d'essicanti, e perciò ci asteniamo dal butira, **la se-** dall'oglio comune, ed altri di questa sorte. Ma ne **riaca,** principi io mi son felicemente seruito della Teriaca mischiato, ed ammolita co oglio rosato, e vin bianco dolce; di modo che si possa infondere per vn obuto, come per vn cristere, per tutta la cavità, ancorche lunghissima con che mitigato che si sia il dolore, si muti il vino dolce in brusco, e tirando innanzi prosperamente la cura, è leuato il timore della cancrena, e dell'infiammagione, si leua ancora l'oglio rosato, e la cura procede innanzi con la teriaca, ed il vin brusco, fin ch'apparisce la carne viua, e rossa; nel qual tempo s'applica l'unguento di bettonica, sopra vna tasta, per generar la carne. Qualche volta ancora hò vso felicemente l'oglio della Spagnuola, mischiato con la teriaca. Ma non fa di mestiere di proporre altri medicamenti in casi periculosi, ancoreche il luogo lo richiedesse; ma egli è sicurissimo di servirsi solamente di cose sicurissime, ed approuate dall'esperienza. Ma nell'altre ferite, non ammaecate, e peste, quali nondimeno hanno qualche sospetto di veleno, s'hà da adoperare l'istessa teriaca, è mirra, con rosato, e tuorlo d'ouo, e teriaca mischiati insieme.

Ne' pe- Ma quando le ferite dell'arcobugio sono profundissime, di modo che non si possa con vna tasta metter la teriaca per tutta la ferita, in tal caso noi ci mettiamo l'istessa teriaca pura, con vino bianco, non però molto liquida, per vna cannella, come per vn cristere, con più forte spinta, di modo, che'l medicamento tocchi tutta la profondità della ferita, e le sia attaccato; poiche in tal modo non difficilmente schiama la cancrena, e lo sfacello, mali perniciosissimi, e medichiamo gl'infermi. Ne osta, che ciascheduno nel principio della ferita tema l'vso della teriaca, per il suo calore; perche più puote, ed è di consideratione maggiore l'indicatio-

ne di resistere all'imminente cancrena. Oltre che, in tal caso s'hà da mischiare, e moderar la teriaca con qualche medicamento freddo, il qual nondimeno habbia gran virtù di resistere alla putredine; come è, è il sugo d'acetosa, è il sugo di cedro, è ancora il vino bianco inforzito. Ma noi insegniamo horamai come si cauano le palle di piombo.

Le palle di piombo adunque, seagliate fuori da **Che co-** gli arcobugii, sogliono per lo più rimouersi nella car- **sa s'ab-** ne; onde subito nasce l'indicatione di euarle. Nel **bia da** qual caso; bisogna considerare, se la palla si sia così **confide-** profondamente fermata nella carne; che sia vicina **rare** alla parte opposta; e per la cute, è ancor per la car- **nella** ne sottoposta al di fuori si tocchi; poiche, per la du- **palla** rezza, e figura si suol conoscere al tatto; nel qual **caccia,** caso bisogna tagliar la parte opposta, ed apprende- **ta nel** re in tal modo la palla, **corpo.**

Che se non sarà fermata così profondamente, che si possa intedere la sua uscita dalla parte opposta comodamente, allora si tenti col stilo, per il forame della ferita, l'entrata della palla, e ritrouatala, quantunque lungo sia lo spatio, s'hà da tentar con istrumenti di cauarla, i quali sono molti, nè solo diuersi, secondo la grandezza, e lunghezza; ma ancora, e maniere, ma ancora secondo la figura; quali tutti nondimeno, in quanto sono tanaglio, e dilatano la ferita, ed afferrano la palla, e finalmente la tirano fuori non difficilmente; poiche le cose apprese, e serrate, s'entrano facilmente con le mani.

Quelle adunque sono le intentioni d'esciur la palla dal Medico nel cauar la palla; ma a questi debbono **pi nel** corrispondere l'istrumento, cioè di dilatare la tra- **cavita** da, e la ferita, aderrar la palla, e tirarla a se, e tirarla fuori; poiche necessariamente queste cose si segua- **la palla** no per ordine.

Prima adunque l'istrumento dilata la via, stringendosi sempre la ferita; il che fa in quanto è tanaglia.

Secondariamente, a terra la palla, il qual scopo è di maggior forza degli altri; e perciò la riesce in due maniere, e come tanaglia, e perche nella sua estremità addentata la palla apprende.

Nel terzo luogo, succede il cauar fuori la palla; la qual operatione non difficilmente s'efeguisce dalla mano del cirurgico. E perciò sono varie le forme degli istrumenti; de' quali altri afferrano, e tirano fuori in quanto si ficcano nelle palle; altri ricenno in sè la palla, in quanto hanno l'estremità più larga, e caua, altri finalmente c'afferrano, in quanto sono nell'estremità fatti a modo di sega, ed addentati; de quali, altri hanno figura retta, altri curva, conforme la palla è passata rettamente, è obliquamente; delle quali cose tutte dalle più grandi alle minime v'è vna gran varietà; di modo, che finalmente si viene alla molletta, con la quale io vna volta hò cauato vn pezzotto di palo dalla cavità d'vn occhio, e da vna guancia hò finalmente cauato fuori il calcio d'vn arcobugio. Che se per **Quida** terzo non si ritroua la palla col stilo il che auuiene non si in vna profundissima ferita, è nel ventre, è nelle **può ri-** natiche, è fatta in altro luogo, in tal caso, noi pro- **cercar** curiamo l'uscita della palla, per il sito decliue, e per la pal- **la,** il forame della ferita aperto, con lunghezza di tem- **cho** po, per mezzo de medicamenti suppuranti, dal pro- **rosa si** prio suo peso, e dalla marcia; la quale se ne anche **abbia** in questo modo esca fuori, allora posposta la cura **da fa-** della palla; cicatrizziamo la ferita; poiche da molti re- **si** si suol portar anni intieri la palla ritenuta dentro, senza quasi veruna molestia del corpo; ma solamente forse d'animo, essendo finalmente ad alcuni dal suo

fu proprio peso discesa alla cute, e facilmente, eiod
con vn semplice taglio poi vscita fuori.

*Della Cirugia della carne, ch'appartiene
agli Ulceri.*

C A P. CXI,

ANche gli ulceri ricercano la cirugia, quando
per curargli i medicamenti vagliono poco il che
auuengono gli ulceri maligni, anzi nelli soprammo-
do maligni; la cirugia de' quali si richiede dal ferro
infuocato, e dal fuoco, ragione perche, è questa.

Quali Ulceri maligni si chiamano quelli, che nò solo so-
debia- no molestati dalla flussione, ma ancora corrotti di
mino qualche stemperatura d'umor vitiosi; che sogliono
ulceri primieramente esser offesi da stemperatura vuida,
mali- perche l'ulcere è sempre bagnato, ed humido, per
gni. parer d'Ippocrate, *al lib. degli ulceri, nel principio,*
doue egli dice così. Il feto è più vicino alla sanità;
ma l'umido all' infermità. E Galeno ancora con
l'esperieza ogni giorno l'approua, per la qual cagio-
ne l'ulcere ha sempre bisogno d'esser essiccato, han
detto Hippocrate, e Galeno. Onde nasce, che, d
dalla flussione, sì dalla continuaz vuidità soprab-
bondante gli ulceri si ridueano facilmente a quel
rilassamento, ed vuidità, che non trouandosi più
medicamenti tanto essiccanti, che asciughino, e
continuo tanta vuidità, per ciò la cirugia vi sup-
plisce, ed è più potente de medicamenti, ricorren-
do al ferro infuocato, il qual essiccando con gran-
dissima forza, toglie ogni souerchia vuidità dagli
ulceri, e così allora si ponno, e riempire di carne, e
cicatrizzare; le quali cose altrimenti, senza questa ci-
rugia, non si poteuano sperare. Sono dunque gli
ulceri squallidi, vuidi, morbidi, ed vuidissimi,
perciò d'oraculo d'Ippocrate alla Sett. 7. Af. ult.

Il ferro *infuoca-* *to è la* *cirugia* *dell'ul-* *cere.*
Quelli i quali non risana il medicamento, sana il fer-
ro; quelli i quali non risana il ferro, sana il fuoco;
quegli i quali non risana il fuoco, sono insanabili. Che
se gli ulceri, non solo siano infetti dalla stempera-
tura vuida, e per le copiose vuidità concorrenti,
facciano piccioli buchetti, mà però vi s'aggiunga il
calor straniero, onde si facciano gli ulceri accop-
piati con la putrefazione della sostanza, e serpeg-
gianti da Galeno chiamati, Nomas, nel qual ordine
si annouerano ancora li cancherosi, e li cancerinosi,
in tal caso habbiamo ancor più bisogno del ferro
infuocato; acciò che egli consumi maggiormente
ogni vuidità, e tolga via ogni putredine. E per-
ciò, se nel primo ulcere, i ferri infuocati debbono
esser piaceuoli, e che anche tocchino leggiermen-
te ogni ulcere, così in questi peggiori se n'hà d'ado-
perare di più grossi, acciò che, con maggior forza,
imprimano la facoltà del fuoco.

Ma in qualunque modo, che i ferri infuocati, ne-
cessari in questi ulceri, siano vari, e per lo più, gros-
simi, si, vi sono nondimeno alcuni impedimenti, che gli
che pro. proibiscano. Il primo è, l'esquisito senso della
parte, che non lo soffre. Il secondo è il timor del
no il paziente, che non permette il ferro. Il terzo, qual-
dar il che volta gli assistenti, ed i parenti, e qualche volta
fuoco i cirurgici timidi, che s'astengono volentieri dalli
all'ul-ferri infuocati. Per le quali cagioni auuengono, che
cere non si medicano gli ulceri; mà si tirino in lunghe-
Indu- sime tempo. Ma noi c'opponiamo a cotesti impedi-
fria menti, con quelle cose, che nel corso di tanti anni
dell' sono state da noi obseruate per esperiennza, guar-
Autore dando all'ulcere, in qualunque stato egli ci appre-
fenti. Insomma, a tutti gli ulceri, principiando

Parte Seconda.

da quelli, che sono di senso equisistissimo, uno e
quelli, che hanno senso d'ottuso, d'nessuno, v'appli-
cheremo in tal modo il ferro infuocato, e ci fer-
uiremo della varietà degli stramenti, e scacciare-
mo dagl' inferni il timor del ferro.

Se adunque l'ulcere sia di senso equisistissimo, in Ciru-
modo che non habbia bisogno di molto potente ef-
ficacatione, ed il paziente habbia gran paura del fer-
ro, di modo che non soffra d'esserne toccato; senza re-
di questo però non possa esser curato da medicamenti, s'è es-
allora s'hà d'adoperare i ferri infuocati più sottili, *quisito.*
che s'auuicinano sopra l'ulcere, di modo però, che
non tocchino l'ulcere, come comanda Hippocrate
nell'emorroidi. Nel qual caso, se il paziente pur
anche si lamenti del molestio, e souerchio calore, re-
frigeraremo le parti circostanti coll'applicarui vn
panno di lino bagnato in vino nero brusco, attual-
mente freddo, d' in aceto, ed acqua, come fanno i
Turchi, per relatione, auuicinata vna lama di fer-
ro liscia alle parti circostanti. Che se l'ulcere sia *Che ca.*
di senso pur anche equisistito, e l'infermo pauroso del *sa s'hà*
ferro, e l'ulcere habbia bisogno di maggior effica- *da fa-*
tione, in tal caso bisogna accostare il ferro infuoca- *to in*
to, in modo che tocchi la parte ulcerata; mà per le- *vn ul-*
uar il timor dell'infermo, s'hà appena da toccar col *cere*
ferro la parte, il qual subito dappoi s'hà da leuar *più ste-*
via; poiche così si sente appena la forza del suo *sibile,*
co, ed in tanto il paziente depone la paura, e si assue-
fa, e dappoi soffre maggior toccata di fuoco. Che
se pur anche l'ulcere sia maggiore, & apra la strada
a maggiori vuidità, ed habbia bisogno di maggior
efficacatione, e di maggior impressione del ferro in-
fuocato, e l'infermo pauenti, ed il senso della par-
te sia vigoroso, in tal caso, oltre a toccare appena
il luogo, come s'è detto, e l'auuicinar subito il fer-
ro, si deue anche mutar il luogo, in modo, che il
ferro non tocchi mai l'istesso luogo; mà diuerso, e
lontano; il che io fò quasi sempre. Ma se non met-
te ostacolo, nè il timor del ferro, nè il senso della *Che ca.*
parte, allora egli è expediente il far questo; *sa s'hà*
principalmente s'hà da imprimere con vn ferro *da fa-*
grosso, e molto infuocato, quando l'ulcere è squal- *re, se*
lido, ottuso, e molto vuido, e putrido, impereioche *niuna*
gli ulceri di questa qualità sogliono esser di loro *cosa*
natura, d' quasi insensibili, d' di senso ottuso. Egli è *metta*
adunque già chiaro, come s'habbiano da metter in *ostaco-*
vso i ferri infuocati, in qualunque stato l'ulceri si *lo.*
troua.

Oltre di questi, gli ulceri maligni si fanno anco-
ra molto cauernosi, e profondi, ne quali bisogna *Cura*
aprir la parte opposta, per preparar l'vscita più de- *dell'ul-*
cline alla marcia. In tal caso noi ci seruiamo d' vn *cere ca*
ferro acuto, a guisa d'vn ago grande, che tagli, e *uerno-*
fori. Qualche volta in vn spazio d'ulcere profondo, *so.*
e largo, si piglia vn ferro, che nella punta è simile
ad vna saetta, il quale è più sicuro di chiamar col
volgo saettella. Mà, d' con l'vno, d' con l'altra, d
l'ago, d' la saetta; passando per vna cannella, foria-
mo la parte opposta: de quali istrumenti bisogna
hauerne molti di maggiori, e minori, che bastino
per vso, che s'adoprano non infuocati.

Godono ancora delle toccate di fuoco; le fistole, *Come si*
e gli ulceri fistolosi, e l'istesse maligne, non solo per *dia il*
leuar la stemperatura, ed vuidità, che concorre; *fuoco*
ma ancora per estirpare il callo, e torlo via: nel *alle fi-*
qual caso, messa prima dentro la cannella, per tutto *stole.*
lo spazio della fistola; dappoi, dentro l'istessa, il
ferro; cioè lo stilo infuocato, gli diamo il fuoco, e
medichiamo le fistole. Che se il callo renda ottuso il
senso della parte, s'hà da portare il ferro alla parte

Il

ignu-

ignuda, altrimenti egli s'hà da introdurre per la cannella, o fistola. Ma mentre si dà il fuoco al callo, nella cavità della fistola, per vna cannella di rame, o d'argento, col ferro cacciato in essa, per non abbruciare qualche parte, che sia senza callo, s'hà prima da preparar in modo il ferro, ch'egli sia tondo, più grosso, ed alquanto lungo nella sua estremità; quanto è la lunghezza d'un dito trauerso; ma bisogna, che nel rimanente della sua lunghezza sia sottilissimo; e dappoi si deuue metter nella cannella, col solo capo infuocato; e quando l'infermo sentirà la molestia del fuoco, sappi ch'iuì non è callo, ed il ferro non s'hà da fermar in quel luogo, ma da muouerli innanzi, e dietro, e da fermarli iuì, doue non muoue dolore; poiche saprai, ch'iuì certamente è il callo d'abbruciarsi.

Per vltimo, conuien sapere, che nel medicare costelli maligni, e putridi vlceri, habbiamo adoprato il fuoco; quale essendo di due sorti attuale, e potenziale, come dicono costoro, io hò proposto solamente l'attuale, cioè i ferri infuocati, passando in tanto sotto silentio, ed affatto schifando il fuoco potenziale, cioè l'uso de' medicamenti caustici, come quello che maggiormente offenda, e più tosto ammazzi gl'infermi, che fani le loro vlceri; poiche i medicamenti caustici hanno forza di putrefar la parte sana; e perciò l'esperienza giornalmente proua, che spesse volte eccita la cancrena; Ma i ferri infuocati corroborano l'istessa parte, sostentano, e custodiscono il suo calor natuo. Per la qual cosa s'hanno da riprender coloro, che per ordinario si seruono d'essi negli vlceri. Che se qualche volta si propongono da Autori approuati, ciò auuiene quando i pazienti temono il ferro, come hauete sentito nell'Emorroidi, per opinione d'Actio. Onde per l'istessa ragione, per la quale Galeno al terzo Metodo stimò, che il Meconio, e la mandragora, benché essicchino quanto sia di bisogno, l'ulcere cauo, nondimeno siano da fuggirsi, come sopra modo refrigeranti; così noi auuertiamo, che si schifino i medicamenti caustici; tutto che siano atti ad essicar con gran forza gli vlceri, come che putrefacciano la parte; che perciò l'uso loro è da rifiutarsi. Ma più ancora s'hanno da detestar coloro, che non solo si seruono de' medicamenti caustici; ma ancora eleggono quelli, i quali oltre la facoltà caustica; sono anche di sua natura, e facoltà distruggitori, come l'arsenico, l'orpimento, la sandaraca, ed altri; onde è sentito dire dell'arsenico, che da vn certo Medico solamente applicato esternamente in vn ulcere canceroso, l'infermo ne morì, essendo nate in tutto il suo corpo macchie grandi, e nere, con gonfiamento, puzza, e putredine, ed altri accidenti, quali appunto sogliono auuenire a coloro, che hanno preso per bocca l'arsenico.

Il che hò proposto, per auuifarui, e comandare, che sempre schifate quei medicamenti, i quali hanno congiunta, con le qualità note, vn'altra velenosa. Così ancora buona parte de' Medici formano i vessicatori con le cantaridi, che hanno vna qualità contraria, e distruggente per i mali delle reni, e della vesciga; ondè è accaduto, che molti siano morti di suppressione d'orina: per vn sì fatto vessicatorio applicato alle gambe, o alle braccia. Ed io, mentre era più giouane, hò medicato vn certo tale, al quale applicate le cantaridi alla testa, per euacuar la materia, ch'eccitaua vn' intollerabile dolore, subito gli soprauenne la suppressione d'orina; quale succede, non perche le cantaridi habbiano facoltà di sopprimer l'orina, che anzi più tosto l'han-

no contraria d'euacuar per quelle parti l'orina, etandio fino al sangue; ma la suppressione accade, perche con la forza del medicamento si tira colà così copiosa l'orina, che per la gran copia di essa riempita la vesciga, si risolve la sua facoltà espultrice, e così quasi per accidente ella si supprime. Guarì nondimeno il paziente con rimedij atti a muouer l'orina, così applicati alla vesciga, come dati internamente. Ma quasi tutti quelli che hanno la febbre, particolarmente acuta, e maligna, muoiono, e morì anche vna volta vn Principe, ancorche due medici, che lo medicauano, fossero da me, ch' allora mi ritrouaua infermo, auuifati. Se non si trouasse nel Mondo altro medicamento vessicante, che le cantaridi, douressimo esser non men cauti nel lor uso; ma ritrouandocene quasi che infiniti, che sono sicuriissimi, nè distruggono, egli è pazzia di seruirsi d'vn distruttore.

Io applico la flammula di Gioue pesta, ch'essicca con più forza della cantaride, ed è di gran lunga più sicura. Così ancora sono alcuni, che per le gomme, ed vlceri di mal Francese, ne medicamenti eterni, si seruono del viuuo argento; ed altri, il che ancora e peggio lo danno internamente, quale s'annouera fra i distruttori; da che nasce, che spesse volte, ancorche s'applichi esternamente egli muoua nondimeno vlceri putridi nella bocca, e gl'infermi siano tormentati più da gli vlceri della bocca, che dall'ulcere, o tumore della gamba, o d'altra parte. Ricordateui adunque vi prego di questo cotale precetto.

Delle Operationi Cirugiche, che appartengono all'Ossa, e prima della Rottura dell'ossa.

C A P. CXII.

H Ora s'hà da trattare de' mali dell'ossa, che per esser medicati ricercan l'opra delle mani. Ma l'opra delle mani è varia, conforme auuiene, che l'ossa siano in vario modo offese; poiche l'ossa particolarmente s'offendono dalla solutione del continuo, la qual se nasce da causa interna, ne risulta il tarlo, o la corruzione, se da causa esterna, la rottura; che hora si fa semplice, e senza ferita; hora con ferita. In oltre, l'ossa patiscono infermità ne loro articoli, per il sito, e si fanno li smouimenti. L'ossa patiscono pur anche tumori duri, che si chiamano gomme, che per lo più sono da mal Francese. Da queste cose si cauano cinque operationi cirugiche, che si fanno nell'ossa. Vna si fa nella rottura dell'osso, prima senza ferita; dappoi con la ferita. La seconda si fa nella rottura male aggiustata. La terza nell'ossa smosse. La quarta nel tarlo dell'osso. La quinta nelle gomme. Parleremo di tutte, principiando dalla rottura.

La rottura, per opinione di Paolo, non è altro, che la solutione della continuità nell'osso, fatta da strumento esterno, con l'impedimento del moto; della quale molte sono le specie, la trauersale, l'obliqua, e la fatta per lunghezza; con ferita, e senza ferita; noua, e vecchia. Parleremo generalmente di tutte; ma qualche volta pigliando l'omero rotto per esempio. La cura quasi di tutte le rotture dipende tutta dalla mano del cirugico, onde questo veramente è trattato cirugico; e perciò Galeno dice sì, al Primo delle Rotture al Camen. 1. Or al 3. di quelle cose, che si fanno nella Medic. Coment. 21. che dipendono dalla mano, con queste parole, que-

Quasi se sono le operationi, che s'esercitano nella cura delle
rotture, l'Estensione, la Conformatione, la Legatura,
e la Depositione, e Collocatione; le quali tutte dipen-
dono solamente dalla mano del medico. Che se la
natura fa qualche cosa, fa solamente quello ch' ap-
partiene al collo; poiche, essendo la rottura dell'os-
sa solutione della continuita, e quasi che di una ferita
dell'osso, ogni solutione del continuo, e ferita, ri-
chiede l'unione, la quale si fa nella carne, ed in-
ogni corpo morbido, per mezzo della prima inten-
sione, cioè senz' altro mezzo, come s'unisce, e con-
giunge la cera con la cera, il mele col mele, ed il
latte col latte. Ma nell'istesso modo non s'unisce
l'osso all'osso; la terra cotta alla terra cotta, la pie-
tra alla pietra, ed vn corpo affatto duro, ad vn altro
duro, ma più tosto, si collega; che vnir si col bene-
ficio di qualche mezzano; e l'ossa non altrimenti
s'uniscono, che col beneficio del collo sopranato al-
le parti rotte, qual lega intorno, non in altro modo,
che noi congiungiamo vn ramo di pianta, d'vn al-
bero rotto, e lo leghiamo insieme col metter intorno
della creta. Così l'ossa s'uniscono con l'aiuto dell'v-
more; che a modo di rugiada stilla dalle labbra, e
stando attaccato esternamente alla rottura dell'osso
s'indurisce, e si fa il collo, che lega intorno le parti
rotte; e così s'unisce. La qual operatione è dell'
istessa Natura; ma le altre, che sono molte; e che si
richiedono per medicar le rotture, dipendono tutte
dalla mano del medico; e sono, come hò detto, per
relatione di Galeno, l'Estensione, la Conformatio-
ne, la Legatura, e la Depositione, e Collocatione;
le quali dipendono l'vna dall'altra, con certo ordi-
ne, benchè la principal di tutte sia la conformatio-
ne, o l'aggiustamento dell'istessa rottura, la qual
si richiede, come fine. Poiche aggiustato l'osso, al-
lora si fa il collo, e così s'unisce, e si medica la rot-
tura; ma le altre operationi chirurgiche danno sola-
mente l'uso, e non altro vtili, o per il meglio si fac-
cia l'aggiustamento, come è l'estensione, ouero
per custodia, e conseruatione dell'aggiustamento
come è la depositione.

Ma accioche intendiate bene tutto, ed habbiat-
la necessitá delle quattro già proposte operationi,
haueate da sapere, per ordinario succedere la confor-
matione dell'osso, se s'adempiono due scopi, per re-
latione di Galeno al 6. del Metod.

Primo, che le parti dell'osso rotto, che non stanno
per drittura opposte, si raddrizzino, e che l'eminen-
ze si ricaccino, e ritornino nelle loro cavitá. Poiche
se l'osso, quando è intiero, con la sua rigidità, e du-
rezza conserua la rettitudine del membro, senza
dubbio, essendo rotto, la rettitudine si guasta, e si
piega, ed il membro s'incurua, o piega, e si distor-
ce; onde nasce l'indicatione che le parti dell'osso,
le quali non stanno a drittura, si accomodino di-
rittamente. In oltre, non potendosi l'osso, per la
sua durezza, rigidità, ed asprezza, rompere; senza
che ne risultino altroue cavitá, altroue eminenze,
più, e meno, senza dubbio non potrà succedere buo-
na la conformatione, se l'eminenze non si nascondi-
no nelle loro cavitá. Con ragione adunque s'adem-
piu con queste due cose, la conformatione della rot-
tione si cura, cioè, che le parti dell'osso rotte, le quali non
adipie stanno a drittura, si aggiustino, dirittamente, le
due cose eminenti si ritornino nelle loro proprie cavitá;
per le quali due cose si richiede vna operatione ci-
rugica, e prima dell'altre, quella che si chiama Ec-
tasis, cioè estensione. La ragione è questa. Essendo
l'osso rotto smosso dalla sua continuitá, e vacillando
in mascoli, se le parti rotte non stiano più insieme

nel luogo dell'osso rotto, col lor tiramento tirano
all'insù l'osso rotto, e così il membro resta più cor-
to; e perciò è necessaria tanta estensione, quanto
accorciamento s'è fatto dalli muscoli. Che se le par-
ti rotte siano di rincontro; nondimeno è pur an-
che necessaria l'estensione; in oltre, se nell'aggiu-
star l'osso, le parti rotte reciprocamente si accozza-
no insieme; il che necessariamente seguirà, per l'at-
tratione all'insù de' muscoli, che fa vn reciproco
contatto, si romperanno le parti eminenti, e soura-
stanti, e così non potranno ritornar nelle loro ca-
uitá, onde d'vscite esternamente alle pareti dell'
osso, e rimaste frà l'ossa rotte se n'impedirà sempre
l'aggiustamento, e noi restaremo defraudati dal
nostro fine; poiche, se escano fuori dalla rottura,
pezzetti, il luogo lasciato vacuo da esse, s'empierà
di marcia, la qual guasterà tutto l'aggiustamento, e
corromperà tutto il membro; ma se resteranno
dentro, allora non più si salderà, e così le parti ro-
tte rimarranno in perpetuo l'vna dall'altra separate,
ed il membro sarà sempre vacillante, e quasi sospe-
so. Che se si farà l'estensione del membro, in modo
che le parti rotte si diuidano, e separino vicende-
uolmente l'vna dall'altra, per qualche spatio, l'e-
minenze entrano comodamente nelle loro cavitá, e
così ne succede l'aggiustamento. Di già adunque
la necessitá dell'estensione è chiara nel perfezionar-
re l'aggiustamento.

Fatto adunque, per mezzo dell'estensione dell'os-
so, vn buono aggiustamento, se la cosa aggiustata scopo, o
non si trattenga con qualche arte, e stia così per ch'è il
spatio di tempo opportuno, in breue dal suo pro-
prio peso, di nuouo si romperà; e disgiungerà: il
che veramente vien proibito della Legatura, la-
quale ancora, come scriue Galeno conserua il mem-
bro immoto ne' moti, che da noi non s'offeruano, e
mentre vegliamo, e dormiamo, e ci leuiamo per
sedere, la legatura in tutto segue subito la confor-
matione, e conserua l'ossa aggiustate, e proibisce
che non si disgiustino. Nè solamente habbiano bi-
sogno d'vn aiuto, che conserui la natura aggiusta-
ta, ma come dice Galeno al 6. del Metod. al 3. *che*
conserui il membro immoto; il che fa bene la legatu-
ra. Ma la legatura hà anche vn altro vso, come
frà poco si vedrà. Ma se eseguite queste cose be-
ne, si collochi dappoi il membro così, che in
quella positura, o decliue, o ineguale non possa egli
fermarli molto tempo, ma sia sforzato di muouerli,
si distruggerà affatto, e guasterà la conformatione.
Onde ragioneuolmente, per opinione di Galeno,
quattro sono le operationi chirurgiche, che s'adop-
rano nella cura delle rotture, e che si seguono l'vna
l'altra, con vn certo necessario ordine. L'Estensi-
one, l'Aggiustamento, la legatura, e la Depositione, e
Collocatione.

Ma pur anche ad altre cose s'hà d'auer riguardo
nel medicar la rottura accio ne succeda felicemente
l'aggiustamento, le quali non sono raccontate da
Galeno frà le già proposte; perche a parte non so-
no separate dall'altre; ma si considerano, ed esse
quiscono con le proposte, e sono due, o al più tre.
Vna è la soprastante infiammazione, o pericolo,
ch'ella soprauenga; alla quale dappoi s'hà d'auer
riguardo in tutto il tempo della cura, e in tutte le
operationi s'hà da preuedere, e tener lontana. Se
si fa l'estensione adunque bisogna auer riguardo all'
infiammazione, se l'aggiustamento; similmente, d'auer
se finalmente la legatura, e la depositione, sempre
bisogna schifare la ventura, e soprastante infiam-
mazione. E perciò Celso al Lib. 6. al Cap. 26. di-
nanna.

etua. Che in ogni ferita s'ha subito d'auer riguardo all' in- a due cose, che non vi sia profusione di sangue; e che fiamma l'infiammazione non uccida. La profusione è di ragione. do da noi temuta, nella semplice Rottura dell'osso; perche l'ossa hanno le vene molto picciole, e sono quasi esangui; ma l'infiammazione assolutamente s'ha d'aspettare se non sia proibita. Onde Celso al Lib. 8. al Cap. 11. parlando dell'ossa smosse, diceua. Tutto quello, ch'è smosso dal suo luogo, si deve rimettere prima dell'infiammazione, e s'ella è già impossessata, all' hora si quieti, che non s'ha da irritare. In

Perche
sopra-
uenga
l'inf-
magi-
alle
sure.

somma come frà poco si vedrà, tanto Hippocrate, quanto Galeno hanno sempre riguardo all'infiammazione, e la schifano in tutte le operationi delle rotture, come quella che necessariamente a tutte soprauuiene per molte cagioni; poiche la rottura, che si fa da causa esterna, non solo rompe l'osso, ch'è nel profondo; ma ancora pesta, ed aminacca i muscoli soprapposti, e spesso gli trita; da che s'ecceita dolore, ch'attrae, e muoue la flussione, e l'infiammazione. L'altra causa è, perche l'osso rotto vacilla, ed è smosso, hor quà, hor là, da muscoli, che sono d'intorno; ma mentre si muoue egli tormenta, e qualche volta pugne i periofi, o membrane dell'ossa, ed i muscoli contigni, che sono parti sensitiue; onde nasce il dolore, e l'infiammazione. La terza causa è; perche il sangue, ch' esce dall'osso rotto, non potendo, per la debolezza dell'osso, uscire, ed esser tramesso fuori, iui si putrefa, e s'infiamma. La quarta causa è; perche in qualunque delle operationi proposte, s'ecceita dolore, cioè nell'estensione, conformatione, legatura, e depositione; principalmente se non si esercitino per appunto; ma nell'estensione, ancorche si faccia esattamente non si può schifar il dolore; e perciò, e assolutamente, e particolarmente in tutte le operationi, s'ha da preuedere l'infiammazione, come frà poco apparirà pur anche più chiaro, come quella, che proibisce l'aggiustamento dell'osso, ed eccita altri accidenti.

S'ha da
far l'op-
portu-
no situa-
mento
del m-
bro.

L'altra cosa, alla quale similmente bisogna auer riguardo in ogni operatione cirurgica, è il douuto, ed opportuno situamento del membro; il che ancora auuertisse Galeno al primo delle rotture, al Comment. Primo, con queste espresse parole. Quattro sono le operationi, che s'esercitano nel medicar le rotture, l'Estensione, la Conformatione, la Legatura, e la Depositione. Ma poco doppo soggiunge, esser di bisogno in tutte un commune situamento; poiche mentre s'estende il membro, e s'aggiusta, e aggiustato, che egli è, subito, serbato il medesimo situamento, si lega quale di nouo è necessario di conseruare nella collocazione del membro. Queste cose dice Galeno.

L'oppo-
rtuna fi-
guratio-
ne del
membro
di due
sorti.

Ma accioche anche da questo intendiate esattamente, perche s'abbia d'auer riguardo al situamento, e figurazione del membro, e quali inconuenienti ne seguano, se si dispreggi, bisogna prima permettere che cosa sia la figurazione del membro, e come in tutte le operationi s'abbia da offeruare, e per così dire, da condurre a fine. In due modi adunque potiamo intendere l'opportuna figurazione del membro, o quella, che per ordinario da Galeno viene chiamata mezza figura di qualunque membro, la quale appartiene agli articoli; o quella figurazione del membro, che riguarda i muscoli. Dichiaro l'vna, e l'altra. Quale è chiamata per ordinario da Galeno mezza figura di qualunque membro, che conuiene a gl'articoli, la quale è senza dolore, e nella quale, quando siamo scioperati, costumiamo di tener tutte le membra, ed in oltre i muscoli

non operano cosa alcuna, ed in somma quella, ch' egualmente è distante dalli moti estremi degli articoli, cioè dai piegamenti, e dall'estensione; la qual non è vniforme in tutti gli articoli, ne vna sola, anzi diuersa, variando conforme alle figure angolari, e rette, e curue, alle quali si riducono le cose prone, e supine, o rouescie la qual mezza figura di qualunque membro certamente senza difficoltà incontraremo, facendo tutti gli estremi moti, cioè li piegamenti, ed estensioni di qualunque articolo; e dappoi frà di loro mettiamo vn punto in mezzo. Per esempio, nel gombito la mezza figura d'angolare, e l'angolo quasi retto; perche fatti gli estremi moti del gombito, cioè il sommo piegamento dell'istesso, e l'allentamento, e in essi costituito vn punto, se similmente facciamo vn punto nel mezzo spazio de' moti estremi, e trasportiamo il gombito a questo punto, trouaremo che la sua mezza figura d'angolare, e angolo retto. Ma nel carpo è diuersa; poiche fatti, come s'è detto, i moti estremi, e trè punti, trouaremo che la mezza figura del carpo è retta. Ma nel ginocchio usando la medesima offeruazione, ritrouaremo che la mezza figura è angolare, di angolo ottuso, e similmente nelle dita; ma nel dorso, sarà curua; poiche se faremo gli estremi moti della spina, cioè i curui, vedremo maggior moto esser il cauo, che l'curuo; perche ogn'animale si piega più d'innanzi di quello, che faccia di dietro, e similmente l'huomo; e così s'ha da dir di ciascheduno. La mezza figura adunque di qualunque membro è quella ch'egualmente è distante dagli estremi piegamenti, ed estensione dell'articolo; la quale ha ancora questo di proprio, e particolare, che non duole, e quando siamo in otio, costumiamo di tener lunghissimamente in essa ciaschedun membro. Quali tutte cose sono tolte da Galeno, e dal Lib. del Moto de Muscoli, e delle Rotture; com' anche da quelle cose, che si fanno nella medicatione.

Come si
faccie
la me-
zza figu-
ra.

Nel go-
bito.

Nel en-
do.

Qual
sia la
mezza
figura.

Differt
za dell'

altra
figura

della
mezza

Come
siano si

simili,
e differē

si que-
ste due

L'altra figurazione del membro non è molto diuersa dalla proposta; perche in molte cose è simile, e nondimeno è differente; poiche questa appartiene alli muscoli, e la prima a gl'articoli; la prima consiste nel punto di mezzo degli estremi moti dell'articolo; ma questa nelli muscoli, e fibre de' muscoli detti; le quali essa richiede in vna parte intera, e similmente comanda che si debbano conseruar intieri in vna parte del membro i muscoli, in qualunque operatione della rottura, ed adoperamento della mano. Il che disse Galeno espressamente al 1. delle Rotture, al Com. 1. doue parlando egli dell'opportuna estensione, che si fa nelle rotture dice, ch'ella è quella, nella quale si conformano l'ossa separate, e rotte senza gran estendimento; il che certamente succederà da quella figura, che stenderà le fibre de' muscoli in retitudine; ma estende in retitudine quella, che conserua tutto il muscolo in vna parte del membro; ed in somma procura, e proibisce, che non si storciano le fibre del muscolo, ed insieme tutto il muscolo, di modo ch'vna sua parte sia più di fuori. Dalle quali cose è chiara la differenza, ch'è frà la mezza figura del membro, ch' appartiene a gl'articoli; e l'opportuna figurazione del membro, che s'aspetta alli muscoli.

La prima adunque consiste nel punto di mezzo degli estremi moti, ed è, o l'angolare, o la retta, o la curua. La seconda s'aspetta alli muscoli, e consiste nel conseruar intiero il muscolo, e le sue fibre in vna parte del membro; accioche non si distorciano, o tutto il muscolo; li quali due figuramenti

menti del membro conuengono dappoi; perche l'vno, e l'altro è senza dolore, e nell'vno, e nell'altro, quando siamo otiosi, viamo di tener il membro, e finalmente nell'vno, e nell'altro nissun muscolo opera; ma tutti stanno in otio. E benché Galeno al 3. di quelle cose, che si fanno nella medicat. al Comment. 20. e 21. paria di confondere l'opportuna figurazione del membro, con la figura di qualunque membro; perche vicendeuolmente comunicano frà di loro, e in quanto ambe non sono dolenti, e in ambe viamo stando in otio di tener il membro: ci persuadiamo nondimeno, che si distinguano vicendeuolmente frà di loro, per quell'argomento, che vna non può star senza l'altra; il che altrimenti, se fosse la medesima, non si potrebbe fare; poiche, diasi il caso di rottura all'omero, nel quale s'eseguiscano dal medico quelle quattro operationi, ed in tutte, come s'è detto per opinione di Galeno, s'abbia da offeruar la conueniente figurazione del membro, se s'hà da far l'estensione, si hà da far affatto in quella mezza figura del membro, ch'appartiene agli articoli, ed è propria del gomito, cioè angolare. Se adunque si faccia l'estensione, si hà da adempiere in tutto nella figura angolare del gomito; e se estendiamo in altro modo, come si farebbe a dire col braccio tutto dritto, o tutti i muscoli saranno distesi nell'operatione, come nel moto tonico, e così non si potrà stendere il membro, se non con somma difficoltà, e grandissima forza, o almeno saranno tirati da vna parte, e così i muscoli saranno tirati per forza all'opposto dell'estensione, ne s'hà d'aspettare l'estensione, se non con grandissima, e con grandissimo dolore. Ne quali così Galeno al luogo citato, al primo delle Rotture, al Comment. 1. scrive, che qualche volta con la smoderata estensione, si sono distratti i muscoli. Egli è adunque manifesto, che si hà da conseruare la mezza figura degli articoli, e del membro, cioè la propria angolare del gomito. Intendere voi non dell'osso rotto, ma de' muscoli, che stanno intorno all'osso rotto, e dell'articolo, al qual serouano. Per esempio, se la spalla sia rotta, non veggiamo i muscoli, e l'articolo della spalla: ma i muscoli del gomito, che sono nella spalla, e l'articolo de' medemi, cioè del gomito, che mouono i muscoli: così si hà da dir nel carpo, e negli altri. Nel qual caso intanto può stare la conueniente figurazione del membro, ch'appartiene alli muscoli, che richiede, che da vna parte si abbia da conserua intiero il muscolo; parimente, se il gomito si conserua nella mezza figura angolare, con angolo retto, come egli è diueversità; ma in tanto si storce il muscolo interno del gomito, riuolgendo indietro la mano, sarà conseruata la figura dell'articolo; ma non l'opportuna figurazione del membro, che appartiene alli muscoli; perche non si conserua in vna parte intero il muscolo, ma si storce. Per questa cagione penso io, che la mezza figura degli articoli nel membro, sia diueversa da quella, che noi stimiamo opportuna figurazione de' muscoli. Che ciò sia vero, è chiaro; perche dalla figurazione del muscolo, non conseruale uata, ma storto il muscolo figurato, e incuruato, segue la storta figura del membro, e la rottura, della quale si fa l'operatione cirurgica male aggiustata. Insomma, l'essenza della mezza figura degli articoli consiste nel punto mezzano de' moti estremi: ma l'essenza dell'opportuna figurazione del membro, e de' muscoli, consiste nel conseruar il muscolo da vna parte del membro intiero, di maniera, che non si storce. Le altre cose, nelle quali

ambe s'accordano seguitano le due prime, come l'esser senza dolore, e quella, nella quale stando in otio, siamo vsati di tener tutte le membra, e nella quale nissun muscolo opera, sono tutte cose, che seguono l'essenza dell'vna, e dell'altra. La quale si scemalmente se non si conserui nelle quattro operationi proposte da Galeno, e insieme in quella, ch'appartiene a gli articoli, assolutamente auuerrà, che seruata s'ecceiti vn gran dolore nell'estensione, e che per opinione di Galeno, seguano distrazioni de' muscoli, febbri, conuulsioni, e debolezze, di modora, che la minima di tutte le cose sia quella, e'abbia da rimaner disgiuntata la rottura, e particolarmente dal non conseruarsi la debita conformatione del membro, la rottura risulterà male aggiustata, e storta; di cui, come hò detto, tratteremo nelle cose, che seguono l'operatione cirurgica; ma dalla mezza figura dell'articolo non conseruata, non segue cosa tale, segno manifestissimo, che l'vna è in tutto diuersa dall'altra.

Ma egli è ormai tempo, che queste tre cose, le quali abbiamo detto douersi, per opinione di Galeno offeruare in tutte quattro le operationi proposte, cioè l'infiammazione, la mezza figura del membro, e l'opportuna figurazione dell'istesso, siano da noi messe in vso in tutte le operationi proposte da Galeno, il che non è altro, che far tutte le operationi cirurgiche, che appartengono alle rotture.

La prima operatione adunque del medico, nel Prima medicar il membro rotto, e l'estensione, che se si faccia bene, la rottura s'aggiusta senza molta fatica; ma se male, cioè, o più robusta, o più piaceuole di quello che conuenga, non succede l'aggiustamento della rottura; poiche sotto alla più piaceuole, il membro non s'estende tanto quanto egli è necessario, in modo ch'egli si raddrizzi, e l'eminenza si respingano nelle loro cavità; ma sotto alla violenta, e più robusta del conueniente, gli aggiustamenti similmente si fanno in danno, e sono inutili, e perche nella smoderata estensione auuengono, e dolori, e conuulsioni, e debolezze per opinione di Galeno al 3. di quelle cose, che si fanno nella medicat. al Comment. 23. con la testimonianza anche d'Erasistrato. Finalmente dalla eccessiua estensione, qualche volta è nato, che si siano distratti i muscoli, dice Galeno. Perciò al 3. di quelle cose, che si fanno nella medicat al Comment. 22. e 23. scrive egli che in tutte le rotture, non v'è il medesimo modo d'estendere; ma vno, e più d'vn'altro; poiche in alcuni l'estensione si deue far più piaceuole, in altri più robusta, ed in altri mediocre. Ma perche in tutti si faccia la giusta estensione; in ciascheduna si hà da considerare la buona sofferenza; per parere di Rabbiasis, di modo che si faccia, o senza dolore, o con pochissimo almeno. E perche ogni dolore nasce dalla souerchia distensione de' muscoli, e delle parti sensitiue, quali, per la solutione del continuo, o vera, e manifesta alli sensi, o vera bensì, ma contemplabile alla ragione, pericolano; perciò s'hà da schifare cotesta smoderata estensione de' muscoli; il che faremo veramente, se prima stenderemo il membro in quella figura, nella quale non operano i muscoli, ma sono tutti otiosi, e rallentati, cioè quieti da ogni operatione: poiche allora si ponno allungare non difficilmente, e senza dolore; il che auuiene sotto a quella figura del membro, nella quale, quando siamo otiosi, costumiamo di tener lungiissimamente tutte le membra, senza sentir dolore, e per dirla in vna parola, se situando, e stendendo intieramente il membro, ed i muscoli, tanto nella mezza figura

Qual
debb
esser l'e
stensi
ne.

Qual
sia la
giusta
estensi
sione.

figura dell'istesso articolo, ch'egualmente è distante dalli moti estremi, quanto nella douuta figurazione de muscoli; che conserua da vna parte intiero il muscolo, in modo, che non si storcea; come per esempio, nella spalla rotta, la figura angolare del gombitto quasi d'angolo retto, che conserua il muscolo interno retto, ed intiero; nella qual figura se si distenda la spalla rotta, succederà vna ben fatta.

Quale estensione; che se altrimenti si estenda il membro *si richie* rotto, tanto ne manca, che segua l'estensione ben *da l'es-* fatta facile, e senza dolore, e infiammazione, che *tensio-* più tosto l'infermo, dalla distrazione de muscoli, *ne nel-* per la difficile, e violenta estensione, e solutione, *la spal-* del continuo pericolo di modo, che di tutte queste *la rot-* cose la minima sia la conformatione della rottura. *sa,* fatta indarno. Come per esempio, se nella spalla rotta si faccia l'estensione distendendo tutto il braccio, come per ordinario si fa: dagli huomini imperiti, già tutti i muscoli del gombitto, ò faranno in opera; come nel moto tonico, se si faccia deliberatamente; ò gli esterni saranno ritratti, e gl'interni distesi, e così saranno ribelli all'estensione, ne si potrà far l'estensione senza notabile dolore. Similmente succederà, che non auenga l'estensione in ogni parte buona, se auuto riguardo a questa mezza figura dell'articolo del gombitto, si dispreszi dappoi la figura del muscolo, perche la distorsione del muscolo non permetterà che il membro s'estenda senza molto dolore. Che se lo permetterà, succederà assolutamente male aggiustata, e distorta la rottura; la quale non si può corregger in altra maniera, che con la replicata rottura d'osso. Perciò importa molto nel far l'estensione, d'auer prima riguardo alla mezza figura degli articoli; come ancora all'opportuna figurazione del muscolo.

Altre Ma nondimeno la buona estensione ricerca pur *cose nel* anche altre considerationi, per le quali ella varia *la bu-* secondo la maggior, e minor intensione; come è il *na est-* tempo della rottura, l'età del patiente, se l'ossa rotte siano grandi, ò picciole; ed altre cose di questa *sione.* sorte; poiche la rottura noua ricerca minor estensione, similmente in corpo duro; tollera minor estensione; ma la richiede maggiore del puerile, del femminile, e d'ogni corpo molle, ed umido; poiche le correggie, quanto sono più morbide, ed umide, tanto più prontamente si distendono, dice Galeno, similmente l'ossa rotte più grandi richiedono maggior estensione, per li muscoli grandi, che tirano all'insù con gran forza: come sono prima la coscia, dappoi il braccio, e la gamba; poichia il gombitto, ed in fine quelle cose che sono nella

Quali sommità del piede, e della mano. In oltre quando *musco-* l'vno, e l'altro dell'ossa sia rotto, come il gombitto, *ti siano* il raggio del braccio, richiedono maggior estensione, dice Galeno. Perche adunque altre ossa vogliono esser distese più piaceuolmente, altre più validamente, altre mediocrement, gli Autori antichi hanno pensato molti istrumenti, co'quali si fa l'estensione più piaceuole, e maggiore. Onde Galeno al 6. del Metod. al Cap. 5. nel far l'estensione, si serue qualche volta delle sole mani, come nella più piaceuole; qualche volta di corde, di correggie, e di lacci; ò di fascie di pezze di lino, come dice Celso, cioè nella più robusta; qualche volta d'istrumenti, e machine, come nella fortissima estensione. Ma nella rottura noua, e nell'osso picciolo, cotumiamo per lo più d'adoprar solamente le mani, ed estendiamo il membro sotto, e sopra, diceua Celso, al Lib. 8. al Cap. 10. Ma nel distendere vno dito, ò anche qualche altro membro, se egli è più te-

nero, ancora vn huomo solo lo può fare; prendendo con la destra, vna parte, e l'altra con la sinistra; ma il membro rotto più valido, n'ha bisogno di due, che contendano in parti diuersse, cioè di ministri, che tirino con la mano sopra il membro rotto, e nella rottura similmente con le mani all'insù, & all'ingiù, come dice anche Galeno al 6. del Metod. al Cap. 5. Che se l'osso sia grande, come è la coscia, e la gamba, non con le sole mani, ma con le mani, *Quale* con correggie, con lacci, e qualche volta estendiamo *all'os-* mo con istrumenti; il che facciamo, sino a tanto *grandi* che si raddrizzino, e ripongano l'ossa nel lor luogo vicendeuolmente; il che conosceremo dalla direzione del membro fatta, e dall'vguaglianza della *s'ha da* parte rotta, che si vedrà esternamente da tutte le *aspet-* parti; finalmente dal voto che si sente da per tutto *tar la* nel circuito della parte rotta; il che dimostra, che *diret-* l'ossa rotte non si tocchano reciprocamente, e ch'egli *tione* sia già tempo d'aggiustar la rottura. *del mē-* *bro,*

Quando adunque considerate coteste cose si sia fatta l'opportuna estensione, conseruata, come s'è detta, la mezza figura dell'articolo, per esempio, angolare nel gombitto, e serbato non meno il figuramento del muscolo, in modo, che da vna parte si conserui intiero, allora pur anche s'ha da considerare esattamente la direzione del membro, cioè se inclini, ò indietro, ò d'innanzi, dalla destra, ò dalla sinistra; e così, se indietro lo spingiamo verso *Confor-* l'opposta parte, se inclina alla destra, l'adduciamo *mation-* alla sinistra, ed in somma quelle cose, ch'efattamente *ne del-* non stanno per il dritto, le raddrizziamo *la par-* tualmente. Quando adunque è raddrizzato il mem- *la rotta* bro, e l'ossa rotte sono poste a rincontro, ne si tocchano insieme, il che auuene, quando l'estensione ha tirato il membro vn poco più lungo di quello, ch'ha da esser naturalmente; allora s'adopera la seconda operatione dell' *Aggiustamento,* ò *Conformazione,* che ritorna nelle lor cauità quelle particelle, ch'auanzano di fuori via dell'osso; il che naturalmente succederà, se si offeruerà diligentemente l'opportuna figurazione del membro, la qual lo drizza, e conserua intiero il muscolo da vna parte; poiche fatta che si sia la distorsione del muscolo, egli è impossibile che l'eminenze dell'osso rotto entrino nella lor cauità. Ma l'eminenze s'hanno da introdur nelle loro cauità, non con lo spingere, acciò *Come l'* non si rompano; ma più tosto da se stesse, con vna *eminen-* mano, ed vna correggia, ò rilassata l'estensione, *ze s'ha* introduchino, e ritornino nel lor luogo quasi di *no da* propria volontà. Conosceremo poi, che l'eminenze si siano nascoste nelle loro cauità, se si ritroui l'osso stabilito in ogni maniera; se in oltre, esternamente con le dita, doue è la rottura, palpando, e *Segna-* toccando la cute, si senta tutto lo spazio eguale, e *l'ag-* si sia fatta, come dicono costoro, l'vguaglianza del *giusta-* luogo intorno la rottura. *menta*

Fatta che si sia la conformatione dell'osso rotto, segue la Legatura, che conserua aggiustata la rottura, e trattiene il membro immobile, e l'empie con le fascie. Hippocrate si serue principalmente di due *Legatu-* fascie, che frà l'altre appartengono alla rottura, *ra.* auuolta anche intorno la terza, la quale non così *Fascia* da vicino ha riguardo alla rottura. *d'Hipp.*

Parliamo prima delle due prime, le quali, perche si sottopongono, e sottolegano all'altre, si chiamano da Hippocrate *sottolegami.* Prima adunque Hippocrate *al primo delle Rotture,* auuolge la prima fascia tre volte sopra la rottura, dappoi vuole egli, che s'abbia da tirar all'insù, con alquanti ranuolgiamenti, e c'habbia da finire nella parte superiore del

del membro. Hippocrate rauuolge intorno la seconda fascia, al modo opposto al doppio più lunga, in modo che quanto sia distorto per sorte il muscolo verso vna parte, dalla prima fascia, s'ammendi, e raddrizzi dalla seconda. La rauuolge egli adunque prima vna volta intorno alla rottura; dappoi all'ingù, con alquanti rauuolgimenti; poscia ritornata all'insù dalla rottura, finisce finalmente poco sopra doue è terminata la prima. Considerate meco di gratia quanto sia ammirabile Hippocrate nel legar la rottura aggiustata, con queste due fascie. Le intentioni della legatura sono solamente due, per detto d'Hippocrate, *al primo delle rotture, al Comment. 21. e di Galeno al 6. del Metod. al 5.* cioè il conseruare stabile, e ferma la rottura aggiustata, e tutto il membro immobile, come dice Galeno; e dappoi tener lontana l'infiammazione; ma l'vno, e l'altro benissimo, ed esquisitissimamente si fa con le due fascie proposte; poiche, se parliamo della stabilità di tutto il membro, prima, per fermezza del luogo rotto, egli rauuolge la prima fascia tre volte sopra la rottura, e la seconda, vna sola; perche doueua ritornar dalla rottura, e di nuouo circondarla; essendobastevoli cinque rauuolgimenti sopra la rottura, accioche se fosse più fascie, non fossero più alte, ed eminenti da quella parte, e nell'altre più depresse. Dappoi, per trattener fermo, ed immobile l'altro membro, rauuolge egli all'insù, & all'ingù, quasi per tutta la lunghezza del membro, ambe le fascie; ma di sopra si sono fatti più rauuolgimenti, di sotto manco; perche di sopra principia il moto del membro, e de muscoli; accioche con molti rauuolgimenti, e stretture si proibisca nel suo principio ogni moto del muscolo calcato, e compresso. E così, se per questa ragione si preparano due fascie, pare che questo a fine si faccia, accioche si fermi la rottura, e si conserui il membro immobile, come frà poc'apparirà chiaramente, poiche l'istesso si deu dire, ed affermare dall'altro scopo, ch'è di tener lontana l'infiammazione.

L'infiammazione adunque nasce dalla flussione, che porta il sangue all'osso; adunque il tener lontana l'infiammazione, non è altro, che interrompere la flussione, e toglier via dalla parte rotta il sangue concorso. S'interrompe la flussione, o con reuellentino, o con intercipienti; o con repellenti. Vedete, hora, quanto benissimo la doppia fascia proposta, adempia tutti li scopi. La prima fascia, che si rauuolge tre volte intorno alla legatura, esprime l'umor già concorso alla parte rotta, e lo respinge altrove; ma in quanto è portata all'insù, similmente spinge l'umor all'insù, onde concorre; nè solo lo respinge, ma lo trattiene ancora, come per strada, e così l'interrompe, che scorra manco. Ma la seconda fascia rauuolta vna volta intorno alla rottura, similmente esprime il sangue dell'ossa, la quale in quanto è portata a basso, scaccia il sangue già espresso, pur anche più lontano dalla rottura, all'ingù, come all'insù, ed insieme interrompendo, proibisce il sangue, che all'ingù può concorrere all'insù; ma in quanto finisce di sopra, si come la prima fascia ha in tutto riguardo, doue concorre il sangue, e la flussione precipita, e si muoue; poiche la maggior flussione precipita maggiormente alla parte rotta di sopra, doue è il fonte del sangue, e sono i vasi maggiori, e la loro radice, ch'è a basso, doue sono i minori; perciò Hippocrate insegna pur anche, che i rauuolgimenti della seconda fascia si facciano più volte all'insù, che all'ingù; poiche la flussione, come s'è detto, si finirà assai più lontano dalla parte

superiore, che dall'inferiore. Egli è adunque chiaro, quanto esattamente due fascie adempiano due scopi, cioè di tener ferma, e stabile la rottura aggiustata, e tutto il membro immobile, e di tener lontana l'infiammazione; delle quali cose però niuna seguirà, se nella legatura, non si conserui la meza figura degli articoli, ed il figuramento de muscoli: come per esempio, se nel legare la spalla, si disprezzi la meza figura dell'articolo del gomito, di modo che leghiamo la rottura della spalla con tutto il braccio, e l'articolo del gomito disteso, il paziente poco dopo duoleraffi, perche potrà tener poco spatio di tempo il membro in quella figura; perche tutti i muscoli del gomito, che sono nella spalla, prima nell'operatione s'affaticano, dappoi ne seguirà il dolore, e s'ecceiterà la flussione, ed infiammazione. Che se fatta la legatura col braccio disteso, tu lo trasporti dappoi all'angolo retto, ed alla meza figura, allora la legatura non giouerà punto, essendosi mutato il sito delle fascie, le quali innanzi stringeuan in altro luogo; onde si rallentano più, ed all'opposto; poiche rauuolta la fascia col braccio disteso, i muscoli, ch'operano, essendo resti più grossi, e più duri, si fanno dappoi più rilassati, se si trasporti il membro alla meza figura. Parimente egli auerrà quasi l'istesso, se non si conserui la figurazione de muscoli, nella legatura; ma si leghi il membro, o il muscolo storto, poiche s'ecceiterà gran dolore.

Ma passiamo pur anche più oltre. Hippocrate non finisce la legatura con due fascie; ma dopo queste, e sopra di queste nell'ossa grandi, applica intorno alla rottura, ed a tutto il membro, cioè, per la sua lunghezza, alcune pezze di lino raddoppiate, non lunghe, ma più strette, a modo della milizia degli animali; onde da Galeno si chiamano splene, cioè, nel lib. di quelle cose che si fanno nella medicatione. Ma da Hippocrate si chiamano plagule, quasi picciole coperte delle rotture, delle quali Hippocrate non diffinisce, nè la lunghezza, nè la larghezza, nè il raddoppiamento; perche tutte queste se variano, conforme alla grandezza dell'osso rotto; poiche la coscia rotta richiede le più grandi in tutte l'estensioni, per esempio, larghe tre dita, e più, e moltiplicata, e più lunghe nella spalla, e la gamba, minori; il raggio, e l'gomito pur anche minori, ed alle dita, per la loro picciolezza, niuna, ma basta la fascia. Hippocrate vgne leggiermente, con cerotto le plagelle, così le mette attorno al membro rotto, in modo che vna non stia sopra l'altra, ma nè anche vi sia spatio tanto ampio, che l'vna, sia distante dall'altra per spatio degno di consideratione; ma è sufficiente vn mezzo dito attrauerso. La ragione di queste plagelle è questa. Prima Hippocrate, vedendo nell'ossa grandi rotte, le due già rauuolte fascie esser deboli per trattener la rottura, le volse auualorare, e stabilir meglio con coteste plagelle applicate per la lunghezza del membro. Hora Hippocrate mette le plagelle per la lunghezza del membro; perche il peso del membro rotto, che può incuruare, e sconciare la rottura, nasce da tutta la lunghezza del membro, e perciò questa s'ha da sostenere; il che fanno le plagelle poste per la sua lunghezza; dopo le quali v'è la terza fascia, con doppio principio, e cominciata sopra la rottura, e legata ben ferma. Le quali plagelle veramente Hippocrate vgne col cerotto; il quale, per quanto scriue Galeno, adempie la functione d'vniente, e conformante, e proibisce, che non si calchi, e preme la rottura. In oltre, il cerotto tienecerto.

In tutti li luoghi, si badi a conseruare la buona figurazione di tutto le membro.

Quali cose in oltre applica, chi Hippocrate nella legatura.

Come Hippocrate applica le plagelle. Perche Hippocrate applica le plagelle.

Perche egli vgne le plagelle col cerotto.

lontana l'infiammazione, per quanto dice Galeno *al 6. del Metod. al cap. 5.* perche vieta il dolore; e perciò noi per ordinario ci seruiamo del cerotto rosato, il qual proibisce molto più l'infiammazione, che il semplice. Finalmente Hippocrate vgne leggermente con cerotto; accioche le plagelle fatte più morbide dalla copia del cerotto, non scorrano, e trattengano men ferma la rottura. In oltre, bisogna sapere, che coteste medesime plagelle, qualche volta s'applicano con cerotto proposto; qualche volta ancora si bagnano nel vino austero nero, quando il membro rotto è debole, per maggior forza di esso, e qualche volta, nel vino, ed oglio rosato mischiati insieme, ed espresse, quando bisogna corroborare, e mitigare il dolore. E se non vi è dolor veruno, e sarà bisogno assolutamente del stabilimento della rottura, bisogna bagnare le plagelle nel vino, oglio, e chiara d'ouo, e qualche volta nella sola chiara d'ouo, il che facciamo, quando in una delle legature s'hanno d'applicar le ferule, o stecchi, le quali plagelle veramente bagnate solo in chiara d'ouo, ed espresse, ouero prima nel vino, e mischiato poi con la chiara d'ouo sbattuta, sogliono acquistar durezza, e rigidità; qual però è inferiore alla durezza delle ferule, e delli stecchi, e sono opportune per disponer la rottura, all'uso delle sudette ferule. Di nouo s'hà da offeruare, per opinione d'Hippocrate, che si hà da metter in uso le plagelle, sin tanto che dura il tempo dell'infiammazione: ma dappoi Hippocrate, per attender maggiormente allo stabilimento della rottura, mette intorno alle sudette le ferule non molto dissimili, che si fanno di gambo di caolo, e sono leggiere, rigide, e non dure; acciò non premino, ed aggrauino, o si pieghino. Ma nell'elegger le ferule, si hà da considerare la diligenza d'Hippocrate, e degli Antichi, Hippocrate non poteua forse scieglier nel mondo tutto istrumenti migliori; dopo le plagelle, per i stabilir la rottura, che le ferule; perche questi istrumenti haueuano primieramente da esser rigidi, cioè inflessibili, perche quelle cose che si piegano, non sono atte, non tenendo la rottura aggiustata insieme, nè dritta. Onde Hippocrate al 3. delle Rotture, e ferule così dice, *Le ferule che raddrizzano il membro rotto, hanno da esser rigide; perche tengano aggiustata la rottura, e raddrizzino quelle cose che incuruano, e piegano.* Ma quasi tutti i corpi rigidi sono e pesanti, e duri le quali conditioni calcano, ed offendono la rottura.

Hippocrate adunque hà trouate le ferule, che sono rigide, ed inflessibili; ma dall'altra parte sono leggiere, e non dure; e perciò trattengono, e non calcano. Ma hò detto le ferule esser inflessibili, benchè si bagnino, e questo per la rigidezza, e siccità della scorza; ma particolarmente per la sofferenza esterna, dal quale scomode non son libere le cose nostre; poiche i nostri, quando non habbiamo ferule, sostituiscono in loro luogo, alcune altre cose; ma i nostri poiche alcuni applicano quello, che dal volgo si chiama il Cartone, che è debolissimo, ed in tutto in luogo da condannarsi; perche se sia bagnato da oglio, da go di fevino, da sudore, o altro licore, si piega, e non tiene. Altri si seruono di tauolette ignude di legno, che con vocabolo volgare chiamano li stecchi, che come rigidi, tengono; ma come ignudi, e duri, calcano. Però fanno meglio coloro, che auuolgono le tauolette, o stecchi di stoppa; poiche così rimangono rigide, e se gli leua la durezza che calca. Sono alcuni, che a quest'uso si seruono di quelle lame di legno sottilissime, delle quali si fanno le guai-

ne delle spade: ma queste sono flessibili, e non tengono fermo il membro.

Similmente anche nelle fascie s'offerua vn uso diuerso, che era anche al tempo antico; poiche Galieno al 1. delle Rotture, al Comment. 21. hà detto le fascie così. *Due sono gli usi della legatura; uno è, per trasferir fermamente aggiustato l'osso rotto; l'altro, che conferui sopra alla parte offesa pezzo bagnato di qualche sugo; o qualche medicamento applicato, che visiti, e mitighi l'infiammazione.* Similmente Celso, come frà poco si farà chiaro, insegna le fascie in oglio, e vino; e per questo molti bagnano le fascie col vino nero austero; alcuni ancora vi mischiano oglio rosato. Sono finalmente di quelli, i quali, quando non v'è dolor veruno; per maggior stabilimento bagnano le fascie, e mischiano la chiara d'ouo con vino, ed oglio, che sono modi da non disprezzare. Questo adunque è il modo della legatura d'Hippocrate, certamente grandissimo, e perfettissimo. Perciò proponiamo hora quelle cose, che rimangono da dirsi delle fascie, per opinione d'Hippocrate.

Legata adunque in questo modo la rottura, se-
gue che veggiamo, se sia ben legata, o no: poiche se si faccia più rilassata non tiene; se più stretta, buona muoue dolore, ed infiammazione; perciò Galieno *legatura* dicea douersi attendere, che schifato lo scomodo, dell'vno, o dell'altro, godiamo l'vna, e l'altra comodità. Si pigliano i segni della buona legatura, tanto nel legare, quanto dopo. Ma mentre che si lega il paziente, per parere di Rasis al *Comm. 14. i segni* il segno della buona legatura, è la buona sofferenza dell'infermo; poiche mentre l'ammalato dice d'esser stretto a bastanza, allora non s'hà più da stritolare; nel qual caso il Medico perito ne può anche esser certo. Ma dopo fatta la legatura, Hippocrate al *lib. 1. i segni* della buona, de' quali altri si mettono, ed altri no, la buona legatura fatta subito, altri da quella fatta dappoi, cioè nel medesimo, e seguente giorno. Il segno adunque che si ha l'infermo, se subito addormenta, se non stretto, ed egli risponderà, che veramente egli è stretto, ma leggermente, e particolarmente in quel luogo donde è la rottura, egli è fatto segno, che s'è spremuto dalla rottura l'umore. Che dappoi, se di nouo l'istesso giorno l'infermo si senta stritolare, e guere più fortemente, e la notte ancora, e nel giorno seguente, nasce nella mano, vn tumor mortuo, gata, che cede, ed è picciolo, egli è segno, che s'è ben legata la rottura; poiche quando non apparisce tumor veruno, segno è, che gli umori non sono stati spremuti all'ingia, fuori dalla rottura, nè d'esserli stretto giustamente. All'opposto, se apparirà vn tumor duro nella mano, egli è indizio, che s'è stretto troppo, ed è segno dell'infiammazione; e qualunque di questi due auuenga, bisogna slegar la rottura, e di nouo legarla. Ma se vi faranno segni di buona legatura, Hippocrate auuertisce, che si habbiano a tenerla il terzo giorno le fascie della legatura fatta, e da legare di nouo nell'istesso modo, e così proseguir fino al settimo giorno, o al più, all'undecimo, per opinione di Celso al *lib. 2. al cap. 10.* nel qual tempo s'hanno da mutar le plagelle, nelle ferule. Ma perche Hippocrate sciolga dopo tre giorni il membro rotto, la ragione è questa.

Le cause dello scioglimento del membro sono due.

La prima, la rilassatione della fascia.

La seconda, il prurito, o pizzicore. Per questo due cagioni siamo sforzati legar di nouo la rottura.

quali ra, che altrimenti non si haurebbe da sciogliere; *sforza*, perche l'intentione è di conseruar sempre il membro immoto; il che se si potesse fare per tutto il tempo della curatione, ciò farebbe in ogni conto molto da desiderare, ed ottimo; ma quando si allentano le fascie, egli è pericolo che non si sconcerti, e disgiusti la rottura; perciò leghiamo di nuouo.

L'altra causa è, perche l'esperienza dimostra, che el membro tenuto fuori del consueto, coperto, e legato, e spesse volte infestato da prurito, per gli umori, e traspirationi vaporose racchiuse, e refi più mordaci; quali perciò, non solo cagionano il pizzicore, o prurito, ma qualche volta ancora lo scorticamento; la qual cosa è cagione, che l'infermo sia spesse volte sforzato a muouer il membro; e perciò v'iamo ancora noi di slegar per l'istessa causa il membro. Ma Hippocrate lo slega il terzo giorno;

perche il primo giorno l'infermo si sente strignere, e parimente il secondo, e fino che comincia a rilassarsi le fascie, e perciò Hippocrate nel terzo giorno lo slega, e di nuouo lo lega; sì per strigner più fortemente le fascie, sì per dar esito a gli umori, e vapori, che sono sotto alla cute, per suaporare i quali, se infesta il prurito, consumare, e fuggirli, Hippocrate vuole, che s'abbia da spargere sopra il membro, acqua calda, accioche i pori s'aprano, e suapori l'umore. Ma noi per lo più, nel risolvere il male, costumiamo di tirar più in lungo la faccenda, cioè al quarto, e molto più spesso al quinto, nel qual tempo il prurito non dà fastidio; perche per lo più, ne primi giorni non soprauiene che quasi come niente il prurito, e le fascie rimangono strette, fino al quarto giorno. L'una, e l'altra ragione è buona; ma s'ha da dire, che se le fascie si rauuolgano secche, come vuole Hippocrate nel terzo giorno, si rilassano; ma se si bagnano, o nel vino, o nel sugo di mele gran, o di chiara d'ouo, ed espresse, come per ordinario si usa adesso da cirurgici, si sogliono strignere più lungo tempo, e conseruare strette fino al terzo giorno. Ma siccome s'ha da offeruar questo modo di slegare, ne primi giorni, quando il timore dell'infiammazione maggiormente preme; così in progresso di tempo, nel qual

si s'ha d'attendere allo stabilimento della rottura, si slega più di rado il membro, cioè il sesto, ed ancora il settimo giorno; e per dirlo in poche parole, quando le fascie si veggono allentate, e ciò s'ha da far tante volte, fino che si è medicata, ed intieramente rafferma la rottura; ed intorno ad essa fatta di per tutto il callo: il qual tempo veramente in tutti non è l'istesso; poiche l'ossa grandi, come la coscia, ricercano quaranta giorni; la gamba, trenta; il raggio, e l'ombito, vinti; e l'ossa delle dita quindici. Il qual spazio nondimeno non è poi anche determinato, ma varia per l'età; poiche più presto s'unisce la rottura in un giouane, che in un vecchio; ma più presto di tutti ne' putti, ne' quali sono più vigorose le operationi naturali. Di nuouo, varia egli per le stagioni dell'anno; poiche si cura più presto la Primavera, che l'Estate, e l'Estate più presto dell'Inverno. In riguardo ancora dell'habito del corpo, poiche il forte più presto, e più facilmente, il debole al contrario si cura più tardi; parimente più presto la semplice, che la doppia rottura, e quella che ha l'infermo vbbidente, che altrimenti. Ma ormai insegniamo l'altro modo di legare, proposto da Celso.

Ma Celso al lib. 8. al cap. 10. insegna questa legatura d'Hippocrate, e l'esplica più chiaramente, e v'aggiunge egli qualche cosa, ed in qualche cosa

Parte Seconda.

peid varia. Dice Celso, che s'hanno da auuolger di lega intorno alla rottura pezzi di lino, bagnate in vino, ed oglio. Ma egli fa bisogno quasi di sei fascie, dice Celso. Ma nondimeno pare, che egli, nelle prime parole, ne faccia mentione solamente di quattro; ma, come poco dopo, nel medicare la prima volta, egli propone quattro fascie, nella seconda, cinque, nella terza sei. Ragione perche, è che siccome ne' primi giorni vale assai il timore dell'infiammazione, e l'intentione di tenerla lontana, così in progresso di tempo, suauito detto timore, s'attende al stabilimento della rottura. Tornando adunque alle parole di Celso. La prima fascia, dice egli, si ha da applicar cortissima, la qual rauuolta tre volte intorno alla rottura, di nuouo si porti all'insù, e serpeggi quasi a lumaca; e basta ch'anche in questo modo ella circoli di tre volte. L'altra la metà più lunga, e questa deu cominciare al contrario della prima, e tendere all'indietro, sopra la rottura, da qualunque parte, da quella banda doue l'osso è eminente, e gli è tutto eguale, e di nuouo ritornata dalla rottura, finir nella parte superiore di là dalla prima fascia. Offeruate, che Celso vuole, che la seconda fascia finisca di là dalla prima; perche la seconda fascia deu far più rauuolgimenti della prima, per la cagione portataui di sopra. Celso seguita. Sopra di queste s'ha da mettere un cerotto, con una pezza di lino, più larga, che la trattenga, e se l'osso auanza fuori da qualche parte, se gli ha da metter incontro un panno a tre doppi bagnato nell'istesso vino, ed oglio. Offeruo qui, che Celso dice vno, il che ancora egli haueua detto poco di sopra; la qual cosa riduce alla mente il detto d'Hippocrate, cioè, douersi offeruare in qual figura l'infermo porga al medico il membro rotto da curare, come farebbe a dire, se inclina più alla destra, che alla sinistra parte, o più al sito prono, che al supino, di modo che stia eminente altroue l'osso rotto. Poiche sappiate dalla pratica, che quando si rompe l'osso, subito si corrompe la drittura del membro, ed il membrò rotto cade, e doue è scaduto il membro, o inclinato, o storto, sempre tende a quel sito, rotto ch'egli è; e perciò Galeno in tutte le operationi, nell'estensione, e particolarmente nella legatura, ha riguardo a questa inclinatione. Perciò Celso dice. E se l'osso auanza fuori da qualche parte, se gli ha da metter incontro a tre doppi un panno bagnato nell'istesso vino, ed oglio. Ed accioche l'eminenza s'agguagli, ed a poco, a poco ritorni nella natural sua caultà, strigniamo piccioli cuscineti, o di pezza di lino, o di stoppa, bagnati, o con vino nero, o con chiara d'ouo, posti sotto le fascie, doue l'osso spunta di fuori. Celso soggiunge. Si hanno d'abuso che bracciano con la terza fascia, e con la quarta, di modo che sempre la seguente sia al contrario della prima (cioè fuori, pragliungi tu, accioche non si tiri, e storcea da una parte il muscolo) e solamente la terza sia nella parte inferiore, e tre finiscano nella superiore; perche egli è più sicuro il circondar più spesso, che strignere; poiche fino che dura il tempo dell'infiammazione, egli è più sicuro il procurar con molti rauuolgimenti lo stabilimento della rottura, che con molta strettezza della fascia, una approuatissima difesa. Questa è la legatura di Celso; nella qual vedete, ch'egli è differente da Hippocrate; perche questi rauuolge tre fascie, ma Celso sei; benché la prima volta ne metta quattro, la seconda, cioè il terzo giorno, cinque, nella terza sei, cioè nel quinto giorno, perche la rottura si stabilisca maggiormente in progresso di tempo. Di nuouo, Hippocrate v'aggiusta le plaghe; ma Celso una pezza di lino più larga, ch'ag-

Kk

giun-

giunta alla quarta fascia, quasi corrisponde alle plaghe d'Hippocrate. Hippocrate vgne le plaghe solamente col cerotto, Celso bagna ogni cosa con vino, ed oglio, che hanno l'istessa virtù. Molto possono adunque variano frà di loro Hippoc. e Celso, di modo che l'vna, e l'altra s'ha da stimar legatura opportuna. Poiche gli Autori approuati, quando possono, vogliono aggiungere qualche cosa di loro inuentione, accioche la professione riesca più abbondante; come ancora i più moderni hanno hauuto ardimento di fare; i quali ancor essi hanno diuersificate in molti modi, e le legature, e li medicamenti, che appartengono alle rotture; quali modi habbiamo giudicato bene di raccordar ne presenti discorsi, perche sono probabili, ed vtili, e frà questi si annouera anche il mio modo di medicare.

Alcune Hauete adunque inteso, che gli Antichi nel medicare le rotture si sono seruiti di pochissimi medicamenti; poiche Hippocrate ha vsato solamente il cerotto, ed il vino; ma Celso il cerotto, e l'oglio, e'l vino; ma i moderni, oltre di questi, si sono seruiti di molte altre cose.

Prima vi sono alcuni, i quali non allontanandosi dagli Antichi, mettono sopra alla parte ignuda rottura, prima d'ogni fascia, il cerotto rosato, con vna pezza di lino più larga; dappoi rauuolgono le fascie.

Secondariamente sono altri, che stendono intorno alla rottura vna pezza di lino bagnata nel vino nero austero, ed oglio rosato.

Terzo, sono alcuni, che similmente prima delle fascie, auuolgono alla parte ignuda intorno alla rottura, prima il cerotto rosato con vna pezza di lino più larga, e dappoi vna pezza bagnata di vino nero austero, o di sugo di mela grani. Ed altri, i quali parimente auuolgono, stoppe pettinate, e stese, ed alquanto bagnate di chiara d'ouo sbattuta, intorno alla parte ignuda rotta. Altri, i quali auuolgono vna, e l'altra fascia alla parte nuda, e sopra ad esse mettono le proposte stoppe, le quali similmente stringono con fascie, e'habbiano due capi. Ed altri pur anche, che similmente pongono d'intorno le stoppe proposte, prima bagnate di vino austero; dappoi di chiara d'ouo.

Vltimamente sono altri, che mettono con stoppe pettinate la chiara d'ouo, ch'ha seco mischiata polueri astringenti, cioè portioni eguali, di bolo Armeno, di sangue di drago, di frutti di mortella, e di balauisti, ridotti alla spessezza del mele.

Ed altri finalmente ch'applicano prima le stoppe bagnate di vino nero, con la proposta chiara d'ouo, mischiata con polueri. Tanti quasi sono i modi d'applicar i medicamenti, quali hanno adoperati i più moderni, quanti sono quelli medicamenti ch'essi adoprano, fino che dura il timor dell'infiammazione, e la rottura principia ad esser già stabile. Dappoi, se sia d'estate v'applicano l'empiaastro di palma; se d'inuerno il barbaro, che sono medicamenti astringenti, ed opportunissimi, per i stabilir, e confermar, ed assodar la rottura.

Altri per ordinario, si seruono dell'empiaastro chiamato ossicroceo, quale si può vsare in vn grandissimo freddo; de' quali soli così si seruono anche senza fascia per molti giorni, saldata che si sia la rottura.

Ma in quanto a quello ch'appartiene alle fascie, sono di quelli, che si seruono delle fascie proposte da Hippocrate. Altri, i quali auuolgono intorno tutte le fascie, come farebbe a dir due, o tre, dico, tutte, con due capi. Altri, i quali, per insegnamen-

to d'Hippocrate, mettono dentro vna, e l'altra fascia, ed auuolgono intorno la terza, e la quarta con doppio capo. Ma noi sappiamo, che tutti i modi proposti sono vtili, ed atti a medicar le rotture, ci siamo seruiti di tutti, e non confusamente, ma con elezione, e promesse l'opportune indicationi, che sono di stabilir, e fermar la rottura, e di tener lontana l'infiammazione; e considerare dappoi l'ossatura, il senso della parte, e grandezza della rottura, il corpo dell'infermo, e le stagioni dell'anno, ci siamo seruiti vtilmente, e con felice successo de' medicamenti proposti; poiche, se la rottura sia piccola, e dolorosa, ed il corpo, e membro rotto debole, e puerile, e sia d'estate, s'applica vtilmente il primo medicamento, cioè il cerotto rosato, con vna pezza di lino più larga: nel qual caso si vsa ancora il secondo medicamento con felicità, cioè vna pezza bagnata d'oglio rosato, e vino: e se la rottura sia in vn giouane l'vno, e l'altro medicamento, cioè il terzo cerotto, con vna pezza più larga, mettendoui intorno vn'altra pezza più larga, bagnata di vino, ed oglio. Ma quando non v'è dolor veruno, e la rottura è picciola, e fatta in vn osso picciolo, cioè di vn dito, e la parte sia debole, basta vna pezza bagnata di vino nero, se sia d'inuerno; ma se d'estate, basta similmente metterla intorno, bagnata di vino di melagrani, e legarla con vna fascia.

Ma in vna rottura maggiore, e fatta in vn osso maggiore, alla quale non sia congiunto dolore, com'è il gomito, s'impongono vtilmente stoppe pettinate, con chiara d'ouo, cioè il quarto medicamento. Delle quali stoppe veramente, se'l corpo sia debole, e'l braccio non molto valido, ci seruiamo, prima bagnate di vino; dappoi vnte di chiara d'ouo, quale è il quinto medicamento, posto di sopra la rottura.

Che se la rottura sia grande, ed in vn osso grande, ed il dolore preme assai, per cagion del dolore s'ha d'applicar il cerotto rosato alla parte ignuda, con vna pezza larga; dappoi da rauuolgere vn'altra pezza più larga, bagnata di vino, ed oglio rosato; poscia da circondar le fascie; vltimamente fortificar le stoppe con chiara d'ouo, e polueri, e legarle di sopraua; poiche in questo modo si soccorre alle indicationi, che pugnano; quando che'l dolore rifiuta la strettura, e richiede medicamenti che mitighino. Ma dall'altra parte, la rottura grande, fatta in vn osso grande, ricerca più robusta strettura; meritamente adunque s'adoprano prima i lenienti, e dappoi i mitiganti la rottura.

Vltimamente, se la rottura sia in vn osso grande, cioè nella coscia, nella gamba, o nella spalla; o sia grande, e doppia, o senza dolore, allora s'hanno da pigliar stoppe prima bagnate di vino; dappoi metterui di sopra via la chiara d'ouo, con polueri, che dal volgo si chiamano da stretture. Che se la prima volta, che si medica con le stoppe, e con le polueri si muoua il prurito, perche il corpo abbondi di sangue falso, e viori mordaci, e la rottura sia in vn osso grande, ed habbia bisogno di stabilimento; si mettono intorno sopra alle fascie poste in primo luogo, la stoppa, e le polueri, e si legano di sopra via, ed ogni volta che si slega la rottura, si bagna il membro con molta acqua calda, per mitigar il prurito per documento d'Hippocr. e di Celso. In somma, quando preuale l'indicatione di stabilir la rottura, e non l'impedisce il dolore, e'l timore dell'infiammazione non vi si oppone, e contraindica, ci seruiamo di vino, e di chiara d'ouo, e finalmente di polueri astringenti; le quali nondimeno non solo

stabiliscono la rottura, ma anche col loro stringere, spingono gli umori lungi, e proibiscono, e tengono lontana l'infiammazione. Ma quando il dolor preme, ci seruiamo maggiormente del cerotto, e dell'oglio rosato, ed anche del vino, il che è opportuno, per adempire l'vno, e l'altro scopo.

Quali fascie s'hanno da applicare. Ma in quanto a ciò, ch'appartiene alle fascie, quando s'applicano le stoppe, sono più atte le fascie, legate con doppio capo, per due cagioni, e perche maggiormente stringono, e trattengono, e per le stoppe sopraposte, ch'efficcano più validamente, e stringono la rottura: come ancora perche le fascie stringono egualmente, nè si tira il membro da vna parte, nè si storce il muscolo, come nella fascia circondata con vn sol capo. Ma se non s'adopra le stoppe, s'adopra vtilmente altre fascie, auualte con vn sol capo, insieme con le cose proposte. E queste cose bastano de' medicamenti, e delle fascie, e delle pezze d'applicarsi intorno alla rottura, e della terza operatione della rottura.

Deposizione. La quarta operatione, che conuiene nel medicar delle rotture, è la depositione, o collocazione, e situamento del membro rotto; la qual Hippocrate comprende con tre parole, mentre al 3. di quelle cose, che si fanno nella Medicar. al Test. 17. disse. La positione morbida, eguale, e voltata all' insù, nelle parti del corpo, ch'escono al di fuori, è ottima; tali sono, il capo, le braccia, e le gambe. Morbida, come dice Galeno, nel Comment. accioche non calchi, o preme da quella parte, la parte rotta, accioche per il dolore non si metta in pericolo dell' infiammazione, e mentre l'infermo non si sforza di mutar positura, non storce la rottura, che s'ha da conseruar immobile, con molta quiete.

Perche morbida. Deue in oltre esser eguale; perche la positura ineguale: apporta, o ne dolore, e storce il membro, rimanendo in alcune parti senza stabilimento, ed in altre calcata, e preme, onde Hippocrate l'eguale.

Perche eguale. Terzo, voltata all' insù deue esser la parte rotta, o tutto il membro: perche così la parte rotta si conserua senza flussione, si come quella, che voltata all' ingiù, è cagione dell' infiammazione, attraendo le flussioni, per gli umori, che dal lor proprio peso cadono, e tendono all' ingiù; meritamente adunque la positura del membro rotto ha da esser morbida, eguale, e rivolta all' insù. Questa però non è cognitione a bastanza; ma prima di tutte l'altre cose, bisogna ricordarsi di quelle, o' habbiamo dette di sopra, cioè, che in tutte le operationi s'ha da offeruare la meza figura degli articoli, o l'opportuna figurazione de muscoli; qual'è, che la rottura, e il membro, collocati in quella figura, nella quale erano stati prima distesi, aggiustati, e legati; come nella spalla rotta, nella figura angolare, nel gomito, con angolo retto; perciò buoni cirurghi de nostri tempi, per far bene questa cosa, sogliono prendere certi luoghi, o casselle di tauole, come seruar nel gomito angolari; accioche la positura conferuiscia la meza figura dell' articolo; e l'opportuno figuramento de muscoli; e così conseruano immobile, per tutto il tempo della curatione il membro; la qual positura accio sia morbida, la riempiono con molta stoppa in tutte le parti interne. Sono alcuni, quali non formano vna cassella di legno, ma come vn canale, di quella carta grossissima, chiamata dal volgo, Cartone, nel qual depongono il membro: il qual modo di deporre viene biasimato; perche il cartone si piega, e piega vicendevolmente il membro rotto; come s'è detto di sopra. S'ha dunque da far vna cassella di legno; ma nell' ossa minori rotte,

come nella rottura del braccio; legato il membro per tutta la lunghezza del gombito, vi sottopongo vna tauola lunga, e dritta, con molta stoppa; d'appli. fodrata di bambagia, legandola in tre luoghi col membro rotto; il che similmente si fa in vn dito rotto; la qual cassella, e tauole sopraposte sono per altro necessarie, per li moti, ch'incantamente facciamo, e sono necessari nel star in otio; e si fanno fuor voglia nel sonno. Della cura adunque della rottura attraverso, noua, e senza ferita, si è ragionato fin qui; nella quale se si siamo fermati più lungo tempo del conueniente, l'habbiamo fatto a bel studio, cioè, perche conoscesse se questa professione vi paia negozio da facchini; villani, e da donnicciuole, che per ordinario sfacciatamente l'esercitano. Hora parleremo della rottura fatta per la lunghezza, e dell'altra con ferita.

Cirugia dell'osso. Che se adunque la rottura sia fatta per la lunghezza dell'osso, Galeno dice, che due cose particolarmente ella indica; cioè che le predette ossa rotte, vscite fuori s'habbiano da ritornar dentro, cioè, tura che le parti rotte s'aggiustino, e si ritornino nel loro luogo; dappoi, che si conseruino così aggiustate, e commesse. Per adempiere il primo scopo, egli è necessaria non meno l'estensione, che la meza figura degli articoli, e similmente opportuna la figurazione de muscoli, che conserua intiero il muscolo da vna parte, nè lo storce. Ma per il secondo scopo, che conserua la parte già aggiustata, se gli soccorre con la legatura, la quale in simile rottura, come auuertisce Galeno, si deue calcar, e premer più di quello che è fatta nella rottura attraverso; perche l'ossa si sono dipartite per la larghezza, e ritratte l'vno dall'altro, e più d'vna se, di modo che meritamente hanno bisogno di compressione più robusta, per venir insieme al contatto. Ma nelle altre cose, s'ha da far ciò, che s'è detto nella rottura attraverso.

Rottura esser congiunta con la ferita. Suol non di rado rompersi l'osso, e la rottura esser congiunta con la ferita; la quale come s'habbia da medicare, Hippocrate l'insegna esattamente al ferita. Terza delle Rotture, al Teste secondo. Ma prima s'ha da raccotare quante siano le specie della rottura con la ferita. Altra adunque ve n'è, nella quale l'osso non è scoperto. Altra, nella quale egli è scoperto. Di nouo, vn'altra, nella quale aspettiamo, che s'habbia da partire, o qualche osso, o qualche sua particella. Le quali essendo diuerse, ricercano diuerso modo di curatione. Tratteremo prima della più semplice, nella quale l'osso non è scoperto, nè pensiamo, che s'habbia da dipartire verun pezzetto dell' istesso.

Hippocrate nel luogo citato, pone cinque modi di curar la rottura di questa sorte; quattro de quali erano comuni a gli altri cirurghi; ma il quinto è suo proprio. Erano alcuni, i quali stimauano, che ne' principij solamente si douesse auer riguardo alla ferita, per mezzo de medicamenti opportuni; poi scia stradandosi quella alla sanità, vogliono ch'alora s'abbia d'attendere alla rottura, per mezzo della legatura, delle ferule, e dell'altre cose; e così ne principij medicano; come se solamente auessero la ferita. Il qual modo di medicare Hippocrate in parte condanna, in parte loda. Lo loda veramente; in quanto che non malamente prouede alla ferita; ma l'errore consiste in quello, che ne' principij egli disprezza la rottura; dal qual errore auuicene prima, che l'ossa non s'aggiustano al pari, passati molti giorni, come si farebbono aggiustate da principio. Dappoi Hippocrate dice, che l'ossa più

Primo modo.

Comoda del detto.

gonfiano, per il concorso degli umori; onde poscia si rendono più pigre, e lente all'aggiustamento; da che cauate, che la mente d'Hippocrate sia, che s'abbia d'attendere ne' principij, all'vno, & all'altro, cioè tanto alla ferita, quanto alla rottura.

Secundo. Altri sono (dice Hippocrate) che medicano subito con coteste rotture, con pezze di qua, e di là, cioè, annuolgendole con fascie, e doue è la ferita, la tralasciano, contenti, che la ferita sia ignuda: dappoi sopra dell'ossa mettono qualche cosa, che purghi la materia; e con plagelle, imbeunte di vino, e lana succida, le medicano. Il qual modo di medicare Hippocrate

biassima assai: sì perche non fanno l'uso delle fascie, doue s'abbia da premere, e da cominciare la fascia; sì perche seguono molti sintomi da questo cattiuo modo di medicare; poiche prima nasce il tumore, il che proua Hippocrate dalla parte sana, la quale se si legghi in questo modo, di qua, e di là, senza dubbio si gonfierà in mezzo, molto più adunque la parte infera, e ferita; perche gli umori sono spinti à forza, e cacciati dalla legatura fatta di qua, e di là, fattosi vn tumore infiammatorio. E perciò Hippocrate propone consequentemente tutti gli accidenti dell'infiammazione, che sono, la mutazione del dolore nella ferita, e li riuolgimenti delle labbra, per la grande infiammazione. Di più, la ferita lagrima dappoi, come fa l'occhio nell'ostalmia. Di più non matura, perche non si vede nessuna concottione nella ferita. In oltre auuiene, che l'ossa si apostemino, quali altrimenti non erano per farlo, dice Galeno; perche si comunica loro il nutrimento del concorso, e dimora degli umori non concotti. Finalmente, la ferita sarà molestata da battimento, e polso, e diuenterà febrile, e igneo, questo per la grauezza dell'infiammazione. Quali tutte cose egli uede, all'ora sciolgono le fascie, e mettono sopra alla ferita empiastri: il che non è altro, che aggiugnere vn peso inutile all'istessa ferita. Da queste cose, raccogliete, che la mente d'Hippocrate è, che non si lasci la ferita ignuda; ma vi si annuolga da per tutto, sopra ad essa le fascie. Cauatene ancora in quanto error siano Auerrhoe, al 7. del Quodlibet. al Cap. 36. ed Albutasi, scriuendo che nelle rotture con ferita bisogna lasciar la ferita ignuda; ed aperta, il che io ho veduto farsi non vna sola volta; ma parecchie, anzi spessissimo da gl'imperiti.

Terzo. Il terzo modo di medicare, del quale molti si seruono, pare, che sia comune; ed alle rotture con ferita, e senza ferita. Voleuano adunque alcuni, che'l membro rotto non si douesse estendere ne' primi giorni, nè aggiustare; ma più tosto da mitigare con oglio, lane succide, ed altre cose di questa sorte; e quando hanno mitigato per due, o tre giorni, finalmente, è al terzo, è al quarto ueniua all'estensione. Il qual modo è biasimato da Hippocrate qual dimostra, che questo è in tutto contrario a quello, cioè esser conueniente, che nel principio s'estenda il membro, e s'aggiusti: ma nel terzo, e quarto giorno, ne quali l'infiammazione è nel suo vigore, e non si deue agirar la parte, stia quieto. Da che raccogliete la mente d'Hippocrate, cioè, che ne' primi giorni s'abbia da estendere il membro rotto; dappoi, se per l'infiammazione, e dolore, vi sarà bisogno, s'hà da adoprare cose piaceuoli, e che mitighino.

Quarto. Il quarto modo è di coloro, che vogliono; che la rottura s'abbia da medicare con lane succide, oglio, e medicamenti piaceuoli, e mitiganti, sino a tanto, che sia passato il settimo giorno; e doppo il

settimo, estendono, e raddrizzano il membro, ed aggiustano, e legano la rottura. Il qual modo non è così biasimato da Hippocrate, com'è il predetto. Ragione perche, è, che questi lasciano passare il tempo dell'infiammazione; ma nondimeno non è buono; perche in tanto la rottura s'empie d'umor, i quali impediscono, non meno la buona estensione, che l'aggiustamento. Che se la rottura sia grande, sopraita pericolo, che l'osso non si assideri, ed assechi; per tralasciar in tanto, che la curatio ne si tira assolutamente in più lungo tempo. Dalle quali cose cauate, che la mente d'Hippocrate è; che la rottura s'abbia d'aggiustar nel principio. Egli è adunque parer d'Hippocrate, che essendo la rottura con ferita, ne principij, s'abbia d'attendere tanto alla rottura, quanto alla ferita, ne da lasciar questa ignuda; ma da annuolgerla quasi subito con fascie, come se fosse vna semplice rottura il che l'istesso Hippocrate hà ancora affermato al 3. delle Rotture al Test. 2. e pur anche più chiaramente al Test. 2.

Ma noi cauiamo ancora i fondamenti da Galeno al Lib. dell'Arte Medicinal. al Cap. 91. come s'abbia d'attendere tanto alla ferita, quanto alla rottura, e da che s'abbia a principiar la cura; e dappoi, come s'abbiano vicendevolmente da adempiere le intentioni dell'vno, e dell'altro. Dice egli adunque, che se si rompe l'osso, e insieme con la sua rottura, la ferita muscoli ancora, ed i corpi adiacenti siano feriti, e abbiano patito, all'ora nasce doppia intentione della cura, l'vna delle quali certamente, consiste intorno all'ossa rotte, e l'altra intorno alli corpi adiacenti. S'hà dunque d'auer riguardo all'vna, e l'altra insieme, cioè alla ferita, ed alla rottura.

Le indicationi, e operationi, che s'esercitano nella cura delle rotture sono quattro, come sapete, dal Primo delle rotture, al Comment. 2. l'Estensione, l'Aggiustamento, la Legatura, e la deposizione. Ma le intentioni della ferita sono similmente quattro, per parer di Galeno, al Lib. dell'Art. Medic. al Cap. 10. L'addurre a recipio, o contatto le labbra, addotte che si siano, conseruarle, e dappoi auer riguardo, che qualche cosa non si frapponga alle labbra della ferita; e quarto d'attendere alla salute della parte ferita.

Quali tutte intentioni s'hanno da adempiere in questo modo, che sempre principiamo da quella, la cura sapete di cui va innanzi all'altra. Vanno adunque innanzi i due primi scopi, i quali appartengono alle rotture. Poiche l'imprendessimo dal medicar la prima ferita, non potremmo dappoi medicar così facilmente la rottura, essendo spesse volte necessario per aggiustar le labbra della rottura metter le dita dentro alla ferita; il che s'io non auessi fatto vna volta ad vn giouane, c'hora camina, non potrebbe camminare. Poiche essendo io vna volta chiamato a medicar vn putto nobile, al qual, per disgratia d'vn gran sasso cadutogli sopra ad vna gamba, s'era fatta vna rottura notabile, e moltiplicata nell'vno, e l'altro osso, e quella con vna grandissima ferita, quasi fatta per la lunghezza di tutta la gamba, dalla quale cadeuano pezzetti d'osso della rottura in terra; mentre io, cacciate dentro le dita, toccando la rottura, non trouaua la larghezza dell'osso della gamba, ritrouata solo la punta dell'altro osso, lo congiunsi con l'altro opposto, ch'era similmente acuto (poiche l'altre ossa, che erano cadute in terra furono portate dalla villa il giorno seguente) e così congiunte l'ossa, per l'acutezza loro tanto felicemente, & esattamente si sono reciprocamente unite.

Come, abbiamo da adempiere la indicazione della ferita.
vnite, ch'al presente egli camina in modo, come se affatto non hauesse patito cosa veruna. Che se io prima di cucire la lunghiſſima ferita, non auessi col dito inuestigata la rottura, senza dubbio il tutto non sarebbe guarito. Nella rottura adunque con-

ferita, s'hà prima da far l'estensione; dappoi l'aggiustamento della rottura, fatta la quale già s'offeriscono le intentioni della ferita da adempiere, cioè di addurre le labbra a reciproco contatto, e addotte che siano, conſervarle; i quali due scopi s'adempiono con cuciture, e fibbie. Ma mentre applichiamo, o la cucitura, o le fibbie, soddisfacciamo anche alla terza intentione della ferita, cioè, mentre abbiām riguardo, che qualche cosa non si frapponga alle labbra della ferita. Anzi che eseguiamo ancora la quarta indicatione della ferita, ch'è il conſervar sana la ſoſtanza della parte ferita; il che facciamo con qualche medicamento vniente, cioè, astringente, meſſo ſopra alle cuciture, come è il diapalma, nell'inverno; o per parer d'Hippocrate, il cerotto di pece, d'estate.

Legatura.
Ma quando s'è pienamente ſoddiſſatto a tutte le intentioni della ferita, di nuouo ci riouogliamo al terzo ſcopo delle rotture, il quale eseguiamo con la legatura, auuolgendole attorno vna fascia doppia; dappoi le plagelle, e per vltimo la terza fascia. Finalmente collochiamo il membro in poſitura morbida, eguale, e riualta all'inſu, e così s'adempie l'opportuna cura della rottura con ferita. Nella quale nondimeno, non ſono da tacerſi alcuni auuertimenti, che variano delle rotture ſenza ferita; buona parte de quali ſono raccontati da Hippocrate al 3. delle rotture.

Prima, quì l'estensione ſi dene far alquanto più debole, che ſe la rottura ſoſſe ſenza ferite; accioche la cute, ed i muſcoli feriti, tirati con gran forza, non ſi rompano. La qual estensione, s'hà da far ne primi due giorni, per parer d'Hippocrate, cioè, prima che l'vmore concorra alla parte rotta. La ferita però s'hà da cucire con cuciture profonde; accioche le parti ferite, che per lo più ſono lacerate, e peſte reciprocamente ſ'vniscano, e ſi conſervano vnite. Ma perche in queſta rottura, ſono di gran momento, la legatura, e le fascie; perciò Hippocrate adduce molte coſe da offeruarſi di queſte.

Offertioni circa la legatura.
Vuol egli primieramente, che le pezze, e le fascie in cotęſta rottura con ferita, abbiā da eſſer più larghe, che ſe non vi ſoſſe ferita; poiche in queſto modo abbraccia bene le labbra, ne le calca. Secondo, auuertisce egli, che ſi calchino vn poco meno le fascie, che non ſi farebbe, ſe non vi ſoſſe ferita; accioche non auuenga dolore alle labbra della ferita. Terzo, vuole egli, che le pezze ſiano più morbide; che ſe non vi ſoſſe ferita, per la medeſima ragione, che le labbra non ſi calchino, e s'irritino. Hippocrate auuertisce in queſto luogo, non douerſi auuolgerē manco pezze, ma anzi più, che nella rottura ſenza ferita, cioè che le fascie ſiano più frequenti, che comprimenti; poiche egli è più ſicuro, diceua Celſo, *circondar ſpeſſe volte, che ſtringere.*

Quinto, Hippocrate auuertisce, che il terzo giorno s'abbia da ſciogliere la parte offeſa, e da legarſi di nuouo, di modo che la legatura calchi alquanto meno. E ſoggiunge egli, *che ſe qualche duno ſi ſerue di queſto modo di medicare, tutte le coſe ſuccederanno bene, ne la ferita pericolerà d'inſiammazione, ne di tumore ma ſempre ſi farà più gracile, e ſoſtile, e più para.*

Seſto, Hippocrate auuertisce, che nella rottura con ferita, o non s'hanno da applicar le ferule, o

più tardi; e perciò non douerſi metter ſopra la ferita; accioche non la calchino; perciò loda egli più toſto la multiplicità delle fascie, che le ferule, cioè che la parte ſi ſoſtenti più che non ſi ſtringa, e preme. Quali tutte coſe fa egli in riguardo della ferita, cioè, perche non ſia calcata; accioche non incorra il pericolo d'inſiammazione. E queſte coſe baſtino della rottura con ferita, per parer d'Hippocrate. Hora s'hà da medicar quella ſorte di rottura, nella quale aſpettiamo, che ſi diparta, o l'osso, o qualche pezzetto di eſſo.

Ma il dipartirſi, o ſepararſi l'osso, l'intendiamo quando l'osso, o vn ſuo pezzetto ſi ſepara dall'altro oſſo, ed è ſcacciato fuori dalla Natura. Ma l'osso, o loro pezzetti ponno diſpartirſi dal rimanente dell'oſſo in due modi, per parer d'Hippocrate al 2. delle Rotture al Teſt. 45. Vno quando l'oſſa ſono marcite, per vna ferita vecchia, o ſono iunarrite, e conſumate, poiche all'ora ſi ſepara l'oſſo marcio, per mezzo della natura, e della facoltà eſ-

In due modi ſi parte l'oſſo.
pultrice dell'oſſo; e queſta ſeparatione ſi chiama deſquamatione, o l' deſquamarſi l'oſſa, da Hippocrate; il che fa la Natura, generando la carne in vn luogo di mezzo, cioè frà l'oſſo intiero, ed il vitiatto, e corrotto, quando l'oſſo è porroſo, perche la carne mentre ſecca, ſolleua, e quaſi ſaltella, ſepara l'oſſo dall'oſſo, e così ſi parte la ſquama. Il qual modo può anche accadere ſenza precedente rottura d'oſſo; come nelle fiſtole, e negl'vleri inuecchiati, per la marcia dell'oſſo, lungamente ſermata in eſſo quale lo corrompe. Onde Hippocrate negli Aforiſmi. *Tutte le vleri, quali duranno anni, e anche più lungamente è neceſſario, che ſcaccino fuori l'oſſo, e facciano cicatrici caue.* Auuiene ancora in altro modo, che l'oſſa ſi partano nella rottura dell'oſſo, cioè, quando il pezzetto d'oſſo, o è affatto ſeparato dall'altro, o ſcoſſo, ſi che egli vacilli.

E perciò le cagioni, perche nelle rotture ſi dipartano l'oſſa; la prima, e commune è, perche non ponno eſſer trattenute, e rette dalla Natura. Ma non ſi reggono, o perche ſono affatto ſeparate dall'altre oſſa, e entrate in luogo alieno; o perche la loro ſoſtanza è corrotta dalla marcia, che corrode, o terzo, perche ſono ſnudate, e tocche dall'aria eſterna; e perciò la loro temperatura ſ'altera, e corrompe, e così tutto quello, che v'è di guatto vien ſeparato dalla Natura, e ſcacciato dal rimanente dell'oſſo. Poiche ſappiate, che l'oſſa ſnudate ſe ſiano eſpoſte all'aria per ſpatio notabile di tempo, ſi ſogliono corromper più, e meno; perche l'aria eſterna è di gran lunga più fredda del temperamento dell'oſſo, poiche, ſe, come diceua Galeno, il celabro è offeſo dall'aria, perche è più caldo di qualunque aria d'estate, molto più ſ'offenderanno l'oſſa, che ſono più fredde di tutte le altre parti.

Ma conoſcerete, che i frammenti dell'oſſo hanno da diſpartirſi, prima, per parer d'Hippocrate, e Celſo, ſ'eſce dalla ferita marcia in quantità, e ſot' conoſcibile, la quale non corriſponda alla materia della ferita. Secundariamente, quando pare, che la ferita creſca, dice Hippocrate, cioè, che preſto l'affretti, e muoue all'eſpurgatione; il che auuiene, quando le labbra della ferita rimangono lungamente diuiſe, ne ſ'vnſcono in tempo conueniente, ma più toſto ſi roueſciano, e l'infermo ſente nella rottura, e nella ferita vn certo naſcoſo, e quieto commouimento, dice Galeno. Terzo, per parer d'Hippocrate al 3. delle Rotture, al Teſt. 44. aſpettiamo, che l'oſſa ſ'abbiano da partire, quando non ſono ſtate aggiuſtate. Quarto, conoſciamo che l'oſſo abbia

Altra ſpecie di rottura.

In due modi ſi parte l'oſſo.

L'altro modo.

Cauſa della ſeparatione dell'oſſo.

L'oſſa ſnudate ſi corrompono dall'aria.

Segno primo

da partirsi, quando è snudato: e questo per due cause. Poiche, quando l'osso è snudato dal suo periossio, ò non si nutrisce, per le vene tolte via, ò è tocco dall'aria, l'vno, e l'altro fa dipartire l'osso. L'ultimo segno dell'osso, c'hà da partirsi, è proposto da Paolo *al Lib. 6. al Cap. 103.* perche la carne fatta nell'ulcere, vacua, vota, rilassata, e priua di senso, si solleva, siccome per lo più squamano l'ossa per la carne generata frà l'osso sano, e vitiato; la qual cresce, e saltella, e fa partir l'osso, como s'è detto di sopra.

Che cosa prima si palpa mente l'abbia da offermare in questa cirugia. Nel medicar questa rottura s'hà d'hauer prima di tutte le cose riguardo alla varietà, ò stato dell'osso, c'hà da partirsi, poiche, ò l'osso c'hà da partirsi si sente affatto separato dall'alt'osso, ma nondimeno taglia, e pugne dentro della ferita; allora, per opinione di Celso, *al lib. 8. cap. 3.* s'hà d'afferrar con la molletta, e cauarlo fuori. O secondariamente, il pezzo d'osso, che s'hà da partire, e veramente a prima vista è diuiso, e partito dall'alt'osso, ma nondimeno pur anche stà nel suo luogo, col medesimo osso. Nel qual caso è da saperli, che tal'osso non si può saldare con l'alt'osso; perche egli è diuiso in ogni parte, e perciò Hippocrate, *al 3. delle Rotture, al Test. 46.* auuertisce, che si debba tentare con la molletta d'afferrare, e cauar fuori l'osso. Che se ciò non possa farsi senza violenza, Auicenna ammonisce, che s'abbia da lasciar l'operatione alla Natura; poiche, se sarà cauto fuori con forza, gli soprasta pericolo d'un'ulcere fistoloso, e che per il dolore non gli soprauega febbre, con suolione, delirio, e cose di questa sorte. Che se per terzo il pezzetto dell'osso non si vegga da noi separato in qualche modo, ma mostri solamente, che co' suoi segni d'auerli a partire allora molto più s'abbia da lasciar l'operatione alla Natura, aiutandola nondimeno con medicamenti, ricercate adunque coteste cose in questo modo nell'ossa, e'hanno da

Cura vscir fuori, e non si possono cauare con la molletta, Hippocrate, *al 3. delle Rotture, al Test. 10. e 21.* dice, che prima d'ogni cosa s'hà da considerare, se l'osso, c'hà da partirsi sia grande, ò picciolo; poiche egli si medica in diuersa maniera: il che conosceremo da' segni più manifesti, e più rimessi; perche si medica diuersamente; ed essendo l'indicatione comune in sì fatti casi, che prestissimo l'osso si spicchi, e più presto si medichi la rottura; accioche per la troppo lunga dimora non diuenti a sorte incurabile. Perciò Hippocrate *al 3. delle Rotture d'Hipp. al Test. 20.* con breue parlare premette la cura primell'ossoma dell'osso picciolo, che s'hà da dipartire in que picciolo modo. Tutti li dipartimenti dell'ossa molto forti che s'li, non hanno bisogno di veruna grande mutatione, bñ da se non fosser legati più rilassati, acciò non si racchiu- partire da dentro la marcia; ma possa facilmente scorrere, e più frequentemente esser poi legata quando l'osso si diparta, ne s'hanno d'applicar ferule.

Varietà dell'osso, che s'hà da dipartire. Questa è la cura d'Hippocrate nell'osso picciolo, che s'hà da dipartire. Nella quale due sono li scopi. Vno è, che non si rinchiuda dentro la marcia, quale Hippocrate eseguisce, se l'membro si legghi più rallentato, se si rileghi con più frequenza, e non s'applichino le ferule. L'altro scopo è, che la scaglia cada quanto più presto sia possibile; il che si fa, ò dall'istessa sola natura, ò aiutata dalli medicamenti, che frà poco s'hanno da dire. Che se l'osso, che s'hà da dipartire sia grande, in tal caso questi suoi esser tal volta tutto il circolo dell'osso; tal volta non tutto: e perciò varia il tempo dell'osso, che s'hà da dipartire, ò spiccare, non solo

per ragione del pezzo dell'osso maggiore, ò minore; ma ancora in riguardo dell'osso più rilassato, e più sodo; poiche i più rilassati, più presto, i più sordi più tardi si spiccano. Variano in oltre perche in vn putto, e nel tempo dell'anno di primavera, più presto si dipartono: Hippocrate nondimeno *al 3. delle Rotture al Test. 45.* dice, che tutto il circolo dell'istesso osso si diparte qualche volta in quaranta, qualche volta in sessanta giorni; ma l'altre in minor spatio di tempo.

Ma torniamo al nostro proposito. Se'l pezzo d'osso, che s'hà da dipartire sia grande, le intentioni per parer d'Hippocrate, sono due. La prima, accioche la rottura si stabilisca, ò rassodi; perche l'osso rimane infermo; ed il membro, quando è grande, quello che si diparte, di modo che hò inteso dire da vn'huomo degno di fede, che essendo vna volta diuisa vna buona parte d'osso da vna gamba; benchè le altre cose fossero state congiunte, e coperte col callo, è non dimeno rimasta così inferma, che nel caminare, di nuouo si rompe: à me però è auuenuto altrimenti in vn putto nel quale si generò da per tutto il callo, quasi come vn circolo intiero in luogo dell'osso rotto, e caduto in terra; ma questo era putto, quello adulto. Due dunque sono le indicationi nel caso proposto. Vna si è, che si rafferma, e stabilisca la rottura, per altro debolissima sotto all'osso grande, che s'abbia da dipartire. L'altra, che quanto più presto sia possibile, egli si diparta. Per eseguire il primo scopo, Hippocrate si serue di plagelle bagnate in vino, e spremute; le quali vuole egli che siano più lunghe, di quello che basti a circondar vna volta d'ogni intorno il membro; ma più corti, che due volte, cioè che abbraccino il membro con vn circondamento, e mezzo; ma di larghezza non minori d'vn mezzo palmo, cioè tanta, che comprendano le labbra, la rottura, e la ferita. Le quali s'auuolgono in maniera tale alla ferita, che incominciando da di sopra, nell'opposta parte recano al macrocoano. L'intentione d'Hippocrate è, come hò detto di sopra, d'abbassar la rottura; perche egli piglia, prima le plagelle, che qui sono pezzi di lino rad, sia l'indoppiate; accioche tengano più fermamente, che ritione se fossero semplici pezzi, e fascie; le quali bagnate in vino nero austero, egli sprema; qual vino in due modi corroborata, e con la sua facoltà astringente, e unguo perche mentre s'essiccano le plagelle, le trattengo di que no più ferme, e stanno più attaccate. Onde Galeo *se opera vno vno anche le dette plagelle con cerotto, che tien luogo di saldante.* Hippocrate volse, che queste s'auessero d'auuolger intorno con due capi; perche tengono più stretto: di più, vuole, che siano più lunghe, che per circondare vna sola volta, e più corti, che per due; perche la sua intentione è di fermar la rottura, ma non di stringere, per l'osso che s'hà da spiccare, di partire, acciòche non s'impedisca il suo dipartimento; onde se fossero rauolte due volte, veremente fermarebbono benissimo, ma con questo anche stringerebbono. Che se vna sola volta circondarebbono, allora, ne stringerebbono, ne terrebbero saldo.

Ma egli piglia più plagelle, ne però ne propone il numero; ma dice, che hanno da esser tante in moltitudine, quante fanno d'uopo. Ma potiamo conoscere il numero delle plagelle, da Galeno nel *Compendio*, il qual dice, che s'hanno da metter dentro frà di loro congiuntamente, e da vicino tante plagelle, che non si lasci nel mezzo alcun luogo vacuo. Bisogna obseruare, che nei in pratica costumiamo di

di scrociare coteste plagellie, nella superior parte del membro; poiche in tal modo nettiamo il membro dalla marcia, senza rinnouar così frequentemente le plagellie, e muouere il membro rotto, sotto alle quali potiamo mettere del cuoio; per il quale scorra la marcia, come auuertiscono, Hippocrate, e Galeno al Terzo delle Rotture. In questo modo Hippocrate sana la rottura nell'osso grande, che s'ha da partire, e soddisfa al primo scopo.

Con. Ma accioche l'osso si diparta prestissimamente, e s'adempia il secondo scopo Hippocrate eseguisce qual modo si adèpie d'Hipp. il secondo scopo. cioe con medicamenti, i quali habbiano gran forza d'essicar, e concuocere. Onde Hippocrate si serue del cerotto di pece, che muoue la marcia: com'è ancora vtile la cenere de lombrici della terra mischiata col mele; di più l'ammoniaco, e l'bdelio distrutto con oglio di gigli; Vn' altro medicamento è molto più efficace de predetti, per cauar le sciolglie; cioe l'oglio vecchio, e la cera gialla, e le sportie de vasi dell'api, liquefatte al fuoco; dappoi mischiata con questi vna parte d'euforbio, due di titimalo, e tre d'aristolochia. E questa è la cura, nella quale aspettiamo che l'osso, o picciolo, o grande si diparta.

Ciru- Hora s'ha da medicar l'ultima specie di rottura, **gia del.** nella quale è snudato l'osso dal suo perioftio. Il **la rot-** che doppiamente auuiene, per parer d'Hippocrate **tura co'** al terzo delle Rotture. Vn modo n'è, quando l'osso che è snudato, spunta fuori dalla ferita. L'altro **snuda-** modo, quando l'osso snudato non spunta fuori. **so, che** Medichiamo prima la rottura con l'osso snudato, **no spū,** che non spunta fuori dalla ferita. In questa rottura **ra suo-** ra adunque, fatta la conuenuevole estensione, dappoi la **ri.** direzione, e l'aggiustamento dell'osso, di modo che l'eminenze si ritornino nelle loro cauità, le quali cose son comuni. Ma quello che particolarmente si ricerca in questa rottura è, che quando l'osso è snudato, mentre è tocco dall'aria esterna, subito s'altera, e si mata la sua prima temperatura, e constitutione, e si guasta in modo ch'egli è necessario, che si diparta, e si squami; perciò subito nasce l'indicatione di proibire che l'osso non sia tocco dall'aria esterna; il che non accaderà se s'egli prepari qualche cosa, che lo copra.

Medi- Ma ogn'vno potrebbe con ragione pensare, che l'osso snudato si potesse coprir con medicamenti; **camen-** accioche non si corrompesse, o fosse tocco dall'aria: **si non** e pur nondimeno che ciò non si possa far sicuramente, n'è testimonio Galeno al terzo delle Rotture al **coperti** **atti al.** Coment. 43. doue egli dice. *Che i medicamenti, se la feri-* fano asfergenti, e nettanti, e apportano morso all'ul- **ta.** *tero, e se sono ogliosi, e mitiganti lo rendono sporcio, e lordo: e perciò per coprir l'osso snudato, i medicamenti non sono opportuni.*

Non le Ma nè anche le pezze sono a proposito, hauendo **pezze.** noi per parer di Galeno, vn più aggiustato copertoio: e perciò, sapendo, che l'coprimento naturale non solo dell'ossa, ma ancora de' muscoli, e di tutti l'interni corpi è la cute, e perciò con ogni industria s'ha da coprir l'osso sottoposto, e snudato con la cute. Per questa cagione Galeno al Terzo delle Rotture, al Coment. 43. diceua, *che tutte le cose, che sono sotto alla cute, godono molte di essa, come d'un coprimento consanguineo, e familiare; il che proua egli con molti esempi, e noi ancora ogni giorno lo veggiamo ne' capretti, che coperti con la lor pelle, e cute, lungamente durano; ma scorticati, facilmente si corrompono. Onde bisogna, che l'ossa, snudate si ricoprano con la cute loro familiare, e consanguinea il che si fa, se si adduca a reciproco*

contatto le labbra della cute diuisa, o con cucitura, o con fibbie, o con la legatura; e ciò si ha da far dal principio: poi da procedere con medicamenti riscaldanti.

Cura della ferita, s'ha prima da considerare, se quell'osso, che spunta fuori possa esser rimesso nel suo luogo senza difficoltà, o no; in oltre, se punga le carni, ed apporti graue senso di dolore, o no, se può senza difficoltà, e dolore esser ritornato al suo luogo. **Cura dell'osso rotto che spū ri.** go, allora, fatto che si sia l'estensione conueniente, s'ha d'aggiustare, e dappoi da far le altre cose, che poco innanzi si sono dette dell'osso snudato. Che se l'ossa, che spuntano fuori non possano ritornar nel lor sito, o alcune eminenze, come pungiglioni pungenti, apportino senso di dolore, allora si richiede altra cosa, accio si ripongano, e s'aggiustino nel lor sito naturale. Questo però si fa, se l'eminenze dell'osso, o si radano con la lima, o con vna tanaglia si taglino via, e così si spuntino; poiche così s'aggiusteranno, e le parti che viciuano fuori, non apporteranno più dolore. E benché vi si frapponga qualche spatio, come egli è necessario, doue l'osso è spuntato, che si può empier di marcia; perche nondimeno sopratà maggior pericolo dell'eminenze, ch'escano fuori, e che, come pungiglioni pungenti, infestano perciò quello che mediocremente preme lo stimiamo poco; e s'opponiamo al più potente, ed vrgente: per tralasciar in tanto, che se i spatij sono molto piccioli, potiamo con la legatura premere gli viori, che contorrono, e così conseruar sana la sostanza della parte rotta. Nel **Ferri** qual caso, Hippocrate si serue d'alcuni ferri, simili **idonei** di figura alla lieua, dal volgo chiamati scarpelli, de' **nell'os-** quali si sogliono seruire i tagliapietre, o scarpelli- **so ro-** ni; come farebbe a dire da vna parte più larghi, **to, che** dall'altra più angusti, quali debbono esser tre, ed **spunta** ancor più; accioche ciascheduno possa adoperare **fueri.** quelli, che sono più a proposito.

Bisogna dappoi, che nel far l'estensione, cacciamo dentro vno di questi, in modo, che con la sua parte inferiore si sottoponga alla più depressa dell'osso, con la superiore, e più eminente si fermi: e per dirlo in vna sol parola, non altrimenti, che se qualcheuno con forza muoua, o vna pietra, o vn legno con vna lieua. Hora cotesti ferri sono validi, accio non si pieghino; perche egli è di grande aiuto, se i ferri sono atti, e l'operatione si faccia come si deu- **Test. 39.** disse Hippocrate al Terzo delle Rotture al

Della Rottura dell'Osso malamente aggiustata.

C A P. CXIII.

SE si medichi la rottura dell'osso, con quei riguardi, e cautele, che si sono proposte di sopra, bisogna sperare che sia per succederne la retta, ed esatta cura. Ma qualche volta nondimeno auuiene, che non succeda felicemente, e così ne segua, che la rottura sia malamente aggiustata: il che qualche volta nasce dalla negligenza del medico, o ancora per colpa della rottura. Perciò adesso s'ha da trattare d'ogni rottura malamente aggiustata.

Apprendo perciò dalla pratica, che la rottura si può conformare, o aggiustar malamente, in tre modi. Il primo è, quando l'osso non è drittamente saldato con l'altro, ma o più innanzi, o più indietro: il che auuiene, perche l'osso è stato aggiustato **for.**

storto, ed il muscolo da vna parte non è stato serbato intiero. Il secondo, quando non s'è fatta la conueniente estensione; per la qual cagione l'osso s'è saldato con l'alt'osso, non nella rottura, ma in altro luogo, cioè da vna banda, è poco più insù. Può esser ancora, che vi sia l'vno, e l'altro mancamento, e si faccia vna certa terza specie, più tosto composta di tutte dua, che diuersa.

Terzo, la rottura è rimasta malamente aggiustata, perche nel rompersi si separato, e diuiso dall'alt'osso vn pezzetto dell'istesso, il quale è scaduto da vna parte dell'osso, stà di dietro via; è contenuto nell'istessa rottura, il che può esser in due luoghi; poiche è stato spinto violentemente nel luogo della midolla, cioè nella caultà di mezzo; è stà fermo frà l'ossa rotte, e proibisce il contatto dell'vno, e l'alt'osso rotto, e così l'ossa rotte stanno vicendevolmente frà di loro disgiunte.

Nella prima rottura il membro si torce.

Nella seconda si accorcia.

Nella terza, è la rottura non rimane vnita, di modo che'l membro vacilla, e stà sospeso, è il membro è afflitto da continuo dolore. Io le hò vedute tutte, ma medicate ancora le due prime; e la terza l'hò veduta vna sol volta.

Se adunque la rottura sia male aggiustata, perche vn osso non sia direttamente saldato con l'alt'osso, come hò veduto accadere alcune volte, particolarmente nella gamba, nella quale s'ella sia di fuori via vnita col callo, e non direttamente nella

parte superiore l'osso dell'istessa, allora il piede guarda di fuori via, e caminano co' piedi storti detti valgi. Che se la parte superiore dell'osso opposto della gamba, sia saldada di dentro, caminano co' piedi storti al di dentro detti vari. Che se l'osso sia posto direttamente, ma non sia saldato nel luogo della rottura, per la imperfetta, e poca estensione fatta, ma sia saldato di sopra con l'alt'osso da vna banda, in tal caso, come hò detto, il membro è diuenuto più corto, ed alquanto storto. L'vno, e l'alt'ro caso hà intentione comune, cioè che di nuovo si rompa il membro; il che fatto, si faccia poi l'estensione più leggiermente, e minore nel primo, maggior nel secondo. Dappoi nel primo caso s'aggiusti l'osso, per drittura, nel secondo s'accomodi nell'osso rotto. Si rompe di nuovo l'osso, se si percuote con vn martello di sopra, al quale sia sopra posto vn panno a più doppi, è lana, è vna spugna: il qual modo non mi piace, perche l'osso sotto il colpo del martello spesse volte si rompe in altro luogo, e così si fa vna nuova rottura.

Si può ancor rompere, se con vn legno posto attraverso si calchi, e preme di quà, e di là la parte da romperfi, fino a tanto che di nuovo si rompa: qual modo è pur anche dubbioso, che non si rompa nel luogo della rottura; oltre che, se si rompa in questo modo, può, rotto dalla souerchia compressione, è comprimer l'osso, è pestar il muscolo. Per questo, io hò rotto l'osso della gamba, per mezzo della sua robusta estensione, fatta però poco, a poco con vna machina, è istrumento, che estenda fortemente, come è lo scannello d' Hippocrate, e di nuovo aggiustata bene, ed è succeduta la cura prosperamente: poiche quando s'estende il membro non si può rompere in altro luogo, se non nella rottura saldada.

Ma perche questo modo di medicare, che si fa con la replicata, è rinouata rottura dell'osso, è ammesso da pochi, e solamente s'hà da tentare nella rottura nouamente saldada; ma non nella vecchia,

e di più, in vn huomo forte, è giouane, ed al tempo di primavera, altrimenti non s'hà da imprendere. Io voglio comunicarmi quello, che hò fatto in vn giouanetto, al quale era stato aggiustato malamente di fuori via l'osso della gamba, e che caminava co' piede storto, del quale il padre addimandò consiglio qui in Padoua a gli Eccellentissimi Signori Bellacata, e Capodiuacca, al qual ancor io fui presente; e concludendosi da noi, che il putto non si poteua medicar in altra maniera, fuorchè, se di nuovo non se gli rompeua l'osso, e si rinouaua la rottura, ed intendendo noi, che questa operatione non era intieramente libera da ogni pericolo, il padre del putto non lo permise; perche era non solo vnico figlio del padre, ma herede di tutta la famiglia, dicendo di voler più tosto hauere il putto viuo, e storto de piedi, che non hauere in modo alcuno.

Io, come diceua, cominciai con alcuni istrumenti, e lame di ferro a spingere, ed introdurre dentro la parte storta dell'osso della gamba, fin tanto, che non caminasse più co' piedi storti, e così dappoi l'hò veduto adulto, e che caminava così bene, che appena appariva qualche offesa. Il che potè veramente auuenir in vn putto; ma non in vn corpo adulto, e molto duro. E questa è la cura della rottura mal aggiustata, nella quale è ben saldato il membro, è rimasto però storto.

Cura Che se nel membro rotto non si sia fatta la buona estensione, ma debole, di modo, che le parti dell'osso rotto non si siano reciprocamente aggiustate, e non nel qual caso il membro si sia accorciato, e così saldato, s'adopra la medesima cura, cioè per mezzo dell'estensione forte fatta con machine, di nuovo si rompe la rottura, e s'aggiusta. Ma egli è da sapersi, che questa cura con difficoltà riesce prosperamente; perche l'osso di già sono incallire nella rottura, nè possono saldar le labbra così coperte dal callo. Poiche se nella rottura, non si può saldare labbro con labbro, se prima non si caui sangue, e si renda sanguinosa la ferita, benchè le labbra siano corpi morbidi, quanto meno auerrà egli all'ossa, che sono coperte d'vna durissima cicatrice, da' quali in verun modo non si può cauar sangue.

Cura Che se parliamo della terza rottura male aggiustata, che hà il pezzetto d'osso separato, che stà di fuori da vna banda dell'osso, è di dentro; e questo, quasi è si contiene frà l'ossa, è è cacciato dentro alla caultà della midolla, si propone il caso quasi incurabile; nè prima gli conuiene altra cura, che'l cauar fuori l'osso per vn taglio fatto fino ad esso.

Ma nel secondo, io hò veduto l'osso esser rimasto non saldato, e'l membro abbandonato dal proprio sostegno, starsene sospeso, e penzolo. Ma nel terzo, considerate voi stessi qual male possa fare vna pertione d'osso frà la midolla.

De' Slogati, e Smossi.

C A P. CXIV.

Delli Slogati, per seruirmi d'vna parola volgare, dirò solamente questo, che di questi si tratta distesamente nel Pentateuco; a che vi si può aggiungere, che se per esser concorsi gli vmori, ed induriti, le cose smosse non si possano rimettere, e nascondere nel loro proprio luogo, si dia loro il fuoco.

ed con ferri infuocati, si che s'abbruci mediocrementemente in più luoghi la cute, e si tengano aperte lungo tempo gli viceri con medicamenti, che muouono la marcia. E succedendo felicemente la cura s'hanno da rinnouar più, e più volte gli viceri, e nel medesimo luogo, e nel vicino.

Dello Gomme.

C A P. XCV.

IN fine s'hanno da proporre quelle operationi chirurgiche, che appartengono alle gomme, ed al tarlo dell'osso, principiando dalle gomme, le quali per lo più si conuertono in tarlo.

Causa della gomma. Le gomme dell'ossa adunque si fanno da materia lenta, e grossissima, qual è la pituitosa, e malinconica, benché il più delle volte da pituitosa, la qual souente è infetta di mal Francese. Queste qualche volta sogliono esser dolorose, come nate da materia cattua, e mordace, fermata nelli periofi; qualche volta ancora quasi senza dolore. Di nuouo, altre sono picciole, altre maggiori; di più altre nuoue, altre più vecchie; in oltre, altre sono con l'osso sottoposto corrotto; altre no. S'hà da trattare perciò di tutte.

Cura della gomma picciola. Se vi si proponga vna gomma picciola, nuoua, senza dolore, e che non habbia l'osso sottoposto tarlato, questa si medica non difficilmente, con medicamenti ammollienti, e digerenti: onde mi sono seruito felicemente dell'empiaastro osseale, come anche del mio citrino; i quali, benché per proprietà tirino a sé l'umor pituitoso, guariscono più validamente, e più presto. Onde qualche volta l'hà risanate il diachilo semplice, con la poluere d'Indigo. Com'ancora l'empiaastro di radice di cucumero asinino, di brionia, e d'altea, con l'oglio di gli bianchi, e osimele, hà similmente giouato.

Ma se la gomma non ceda a cotesti, perche sia maggiore, e più vecchia, i fanghi de' bagni sono opportuni, e la lana succida; ma dappoi anche la lauatura di lana applicata due, o tre giorni con vna spugna; dappoi vna spugna bagnata in acqua di calcina viua, e legata di sopra via, quale adoprata vno, o due giorni hà giouato. Che se le gomme siano di mal Francese, non è fuori di proposito preparare esse tutti i medicamenti col legno santo, o sua scorza, o habb con salsa, che partecipino della natura di tutti questi, o siano decotti in acqua, o siano ridotti in poluere. Anzi farà anche precetto vniuersale di dar il rotto, decotto alessi farmaco per bocca.

Ma se le gomme pur anche non cedano a cotesti medicamenti, hà giouato il profumo di pietra focaia, o molare, estinti in decotto di radici d'altea, di cucumero asinino, di brionia, di salsa parilla, e di scorza di legno, con la sesta parte d'aceto. Che se non cedano, perche habbiano l'osso sottoposto corrotto, e tarlato; il che conosceremo, perche sotto a gli altri medicamenti la gomma non si annienta, e risolue; in oltre continuamente duole, e particolarmente se sia congiunta la morbidezza della cute, in tal caso s'hà d'aprir la gomma col coltello, e prima leuar via l'osso tarlato, e così medicarla. Onde in questo luogo nasce vn'altra operatione chirurgica, che medica l'osso tarlato, ed è a proposito, non solo nelle gomme di mal Francese, ma ancora se per altre cagioni l'ossa si corrodano, e diuentino

Parte Seconda.

tarlate. Poiche io vna volta hò veduto vn putto, a cui dalle parti sottoposte, come dalla dura membrana del celabro, usciva per bocca vn certo vmore mordace, e corrotto, e lo foraua di quà, e di là con molti buchi maggiori, e minori; ma nondimeno rimase intatta la sottoposta membrana; qual vmore in vero era affatto contrario alla natura dell'osso del capo; ma non alla sua membrana sottoposta. Ma diciamo qual cirugia conuenga al tarlo dell'osso, e sia nato da sé stesso, e da gomma.

Del Tarlo dell'Osso.

C A P. CXVI.

IL Tarlo dell'Osso, quando è in luogo, che si Cirugia, si medica intieramente con operatione già della cirugia, che si fa, leuando via il tarlo fino doue l'osso egli è arriuato. Ciò si fa prima con scarpelli, se tarlo v'è luogo, o spatio, radendo l'osso fino che si è to. arriuato al sano, cioè al bianco, e sodo, poiche segni, egli è manifesto il vitio, che finisce della necrosi, che si nel bianco, e dalla sodezza nel tarlo, diceua Cel-sio. Che se apparisca pur anche il terzo segno, gliato cioè l'uscita del sangue, questo ancora sarà certa-via mente vn segno chiarissimo, che si è arriuato con bastato lo scarpello all'osso intiero. Siano perciò preparati molti scarpelli, de' quali per ordinario ci seruiamo.

Ma alle volte l'operatione dello scarpello è scomoda troppo tarda; perche quando l'osso è tarlato, egli è molto essiccato, e fatto duro; onde li scarpelli sono manco atti. Nel qual caso gli Autori ra con si seruono dello scarpello, e del martello; quali scarpelli nondimeno non sono senza difficoltà, che nascono dal colpo, e la principale auuiene nel capo, e nel quale, per la percossa, qualche volta i patienti sono diuentati mutoli; perche tutte le parti interne, che appartengono al celabro si risentono dal colpo. Poiche, in quel modo, che percossa vna parte d'vn bastone, trema tutto il bastone, e riceue la percossa; così ancora per appunto auuiene, che tremi l'istesso celabro, e le parti congiunte, & attinenti all'osso. Onde per il tremore del medesimo, si sono rotti i nerui morbidiissimi, qualche volta i vasi piccioli, e con pericolo di morte dell'infermo, o con priuatione del senso, e moto di qualche parte. Perciò, altri cirurghi hanno inuentato vn martello di piombo. Ma io mi sono immaginati alcuni rimedi più potenti, che trattengono il colpo: poiche hò inuolto, e coperto il capo, o l'estremità de' scarpelli, con vn panno, e similmente il martello; posciache così il colpo non offende. Ma facciassi la cosa, o con scarpelli; o con martelli, si hà assolutamente da rader l'osso in modo, che si leui tutto il tarlo. I segni se ne sono già proposti, cioè la bianchezza, la sodezza, e l sangue.

Sono alcuni, i quali per leuar il tarlo si seruono d'oglio di solfo, o di vitriolo, particolarmente quando la strada, che conduce all'osso, è stretta, e profonda, poiche per vna can-nella v'infillano gli ogli. Il qual modo però non è sicuro; perche gli ogli non bastano per leuar tutto il tarlo. Di più, perche si spargono, ed

Li

266 Dell'Operationi di Cirugia di Girol. Fabritio d'Aquap. Part. II.

abbruciano le parti circongiacenti sane, con dolore, ed infiammazione; e perciò si debbono schi-
fare cotesti ogli caustici, particolarmente hauen-
do scarpelli opportuni ad ogni tarlo profondissimo,
e strettiſſimo. Sono ancora a proposito li ferri in-
fuocati, per leuar via il tarlo dell' osso, ed ignu-
di, e cacciati per vna canna; de' quali ci seruiam-
mo particolarmente, quando apparisce la putre-
dine nell' osso, per toglierla via, benchè li scar-
pelli siano migliori degli altri; perciò ne sono sta-

ti pensati molti di tutte le sorti.

Quando l' osso vitato è corrotto, ed in luo-
go, che si vede, bastano li scarpelli, ed adem-
pono bene l' opra; ma qualche volta il tarlo dell' osso
è più profondo, doue s'arriua per via stret-
ta, nè li scarpelli comuni, e proposti sono
sufficienti per radere l' osso tarlato: perciò ci
seruiamo d' altri scarpelli stretti, detti raspa-
toi.

Cura

nel tar

lo pro

fondo.

Il fine della Seconda, ed Vltima Parte.



COM.

COMPENDIO DELLA CIRURGIA DI MARCO AVRELIO SEVERINO. DIVISO IN SEI LIBRI.

Preludij della Disciplina Chirurgica.



Intendendosi quasi per certi gradi ad vn'ottima Cirugia (mentre così facile d'acquistarsi non è, come molti si persuadono) pensò perciò douer il nuouo Professore di questa, prima incominciare da ciò, che s'appartiene alla cognitione dell'arte, e dei suoi dipendenti, così per considerarne con diligenza la timirata sua forma, e l'uso, come per esser ordinata rettamente, e con facilità. Hora quelle cose, che sono di più vniuersal contemplatione, fù loro consueto precorrere alle speciali, e come disse Aristotele, è così pronto l'incamminamento dai più ai men comuni, che ciò anche dalla natura vien dettato. Per il che prima d'addurre i precetti, e le ragioni della Cirugia, è conuenueuole discorrere nel principio d'alcune prenotazioni (i Greci le dicono Prolegomeni) perche così l'incamminamento all'altre cose diuerrà più facile, e più commodo. Ma frà queste prima ci si presenta da esporrli la Definitione, la qual essendo di due specie, al dire d'Arist. nel lib. 2. della Poster. al cap. 9. e del nome, e della cosa, noi proponeremo prima la prima.

De i tumori non naturali.

IL Tumor non naturale (il qual da Hippocrate, e dagli Antichi è detto Edima, come in molti luoghi notò Galeno) è vna constitutione di tutto il corpo, o d'alcune sue parti, ch'eccede la natural quantità, con mutatione della qualità, il quale, se si solleua a tanta grandezza, che resti per causa sua l'azione impedita, deue giudicarsi morbo, altrimenti, o accidente, o solo patema.

Gl'Arabi il Tumor non naturale (in quanto è morbo) il chiamano Apostema, tutto che Apostema significa quella specie di tumore, che è detto Abscesso; ed affermano col loro duce Auicenna, l'Apostema, cioè (come vogliono) il tumore non naturale essere vn morbo composto d'intemperie, di mala compositione, e di solutione dell'vnità, conferuandosi ciascuno di questi morbi perfetta la forma, con che nella medesima parte sensibile questi tre

generi di morbi si ritrouino. La qual descriptione non è lontana dal parere d'Hippocrate, e di Galeno, e particolarmente quando il tumor ha materia calida.

Delle differenze dei tumori non naturali.

Si distinguono massimamente i tumori non naturali.

Nella quantità come	{	Grandi.
		Mediocri.
		Piccioli.
Nelle qualità prime come	{	Caldi.
		Freddi.
Nel modo della sostanza come	{	Molli.
		Duri.
Negli accidenti come dal	{	Color, e
		Dolore
		onde si
		dicono
	{	Bianchi
		Negri
		Liuidi
		Rossi
		Dolorosi.
Nelle parti affette come	{	Oftalmia
		Peripneumonia
		Pleuritide.

Nella materia, dalla qual si denominano, Sanguigni, Biliofi, Pituitosi, Melancolici, a i quali si riferiscono, Aquosi, Flatuosi.

Ma perche, come disse Galeno, la varietà di tutti i tumori non naturali, nasce da ciò che la natura vi trasmette, per ciò dalla diuersità della materia, che fa il tumore, varij generi in questo discorso, per facilitar la dottrina, s'assegnaranno.

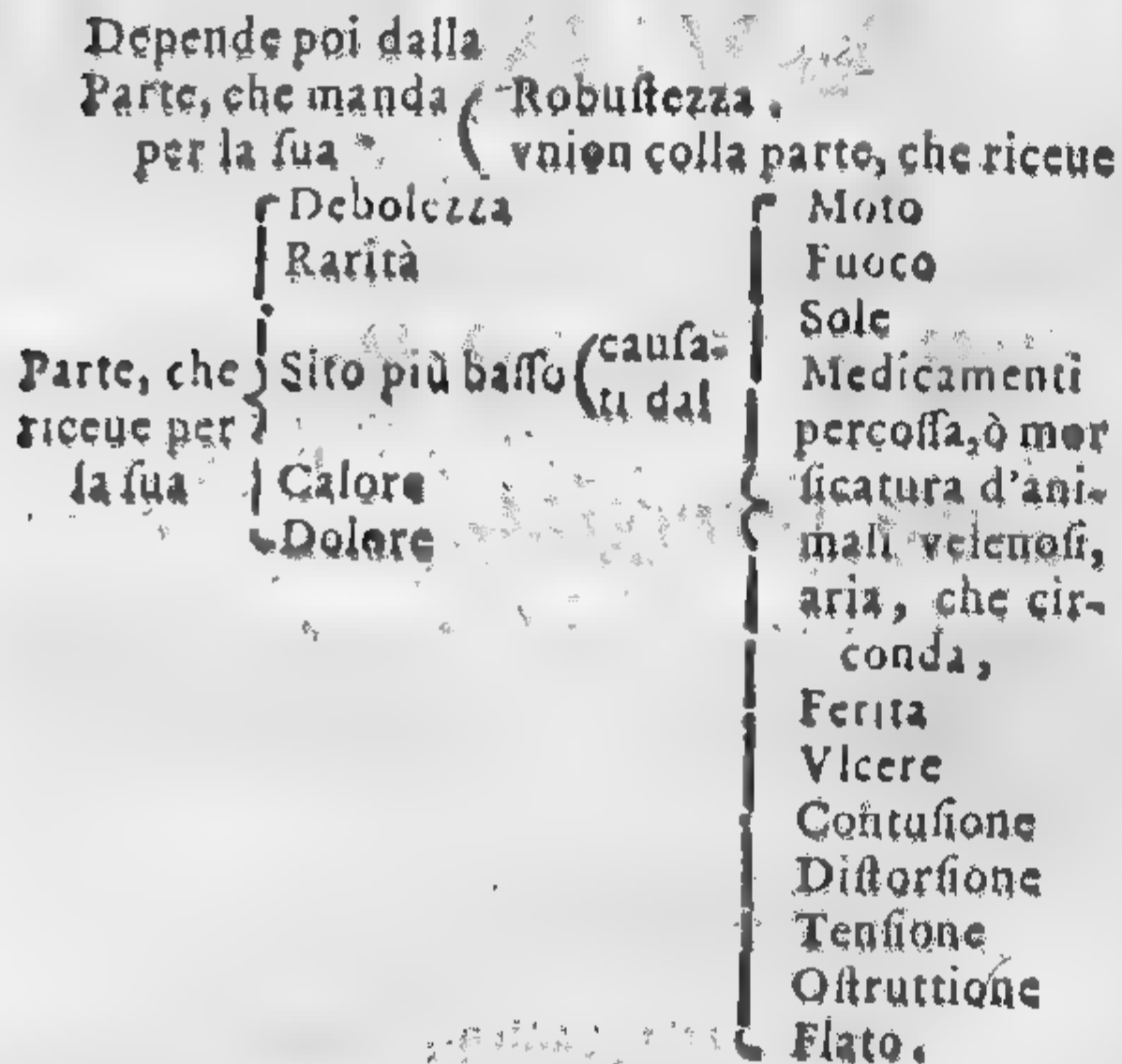
Nella Materia dei Tumori.

LA Materia poi dei tumori, appresso Galeno, è di quattro specie, cioè, sangue, bile gialla, pituita, e succo melancolico da i quali i quattro volgari tumori nascono, cioè inflammatione, erisipilla, edema, e scirro, ai quali quattro humori, volero i Medici antichi anco ridursi la materia di tutti gli altri tumori non naturali, perciò che qual si sia tumore partecipa sempre più dell'vno di loro, che degl'altri, e perciò oltre certa similitudine per

il numero degl'humori naturali, e le combinazioni delle prime qualità, tutti i tumori si ridussero a quattro capi; su le pedate dei quali insistendo i tumori più insigni li ridurremmo alle stesse quattro classi.

Delle Cause Efficienti dei Tumori.

LA causa efficiente de i tumori è, ò Flusione, ò Congestione. Ma la flusione è vn moto de gl'humori nel corpo ad vna parte, la quale non li può senza sua offesa ricevere; ò per la loro quantità, ò per la qualità, ò per l'vna, e l'altra assieme. Quel vizio si chiama pienezza, questo Cacochimia.



Humore per (Tenuità
la sua (ò altra inclinazione alla flusione.

L'Altra causa efficiente del Tumore, è per sentenza di Galeno la Congestione. Ma la Congestione è vna raccolta in qualche parte degli escrementi della terza cotione, per la debolezza della stessa facoltà espultrice; la qual si può far maggiore aggiungendouisi l'errore della facoltà alteratrice.

De i segni de' Tumori.

Conosciute le cause de i tumori, deuesi discorrere de i segni, ed i quali riconosciamo la loro natura, la specie, e il presente stato, e finalmente il futuro fine; ò permutazione degl'istessi, essendo che il principio della curatione dalla notitia della natura della stessa infermità sommanente dipende. Dunque i tumori sono ò in occulte parti, ò nelle scoperte, e esteriori. Quei, che nascono nelle occulte veramente si conoscono dalla perfetta cognitione de i membri del corpo; de i quali non è nostro istituto ragionarne al presente. Ma nelle parti apparenti e l'vni tumore ad ogn'vno è facile il comprenderlo dalla comparatione della parte tumefatta con se stessa conseruante il stato, e la dispositione naturale.

La specie, e la natura del tumore si conosce dal colore, calore, freddezza, durezza, mollitie, dolore, tensione, renitenza, morso; e dal periodo della flusione. Percioche il Colore fiorisce simile agl'humori, pur che non retrocedino all'indietro, il quale se sarà sotto bianco, denoterà esserci sotto la pituita, se nigricante, il succo melancolico, se rosso, il sangue, se giallo, ò sotto pallido, la bile gialla, ò qualche humor putrescente, ò adusto; si come la Freddezza significa, ò pituita, ò humori aquosi, ò flati,

ò succo melancolico, ò humori indurati, e congelati.

Ma la durezza, quando è con dolore, significa l'Inflammatione, senza dolore, il scirro. La Mollitie poi senza dolore è segno dell'Edema. La Tensione, e la renitenza dimostrano per lo più flati, e pienezza d'humori; come la mordication denota l'acrimonia dell'umor, che fa il tumore.

Anc' il Periodo della flusione, e l'esacerbatione del tumore daranno indicij della sua materia, e per conseguenza della natura, e della specie; percioche il sangue si moue nel tempo matutino, e così anco nella primavera, la bile gialla nel mezzo giorno, e nell'estate, il succo melancolico nella sera, e così nell'autunno, la pituita di notte, e parimente d'Inverno; perche le parti del giorno colle parti dell'anno, in ciò che riguarda il moto degl'humori, hanno questa proportion, per quanto stimarono Hippocrate, e Galeno.

Conosceremo molto bene il futuro esito de i tumori, ò la loro commutatione, dalla differenza degl'istessi, dalla benignità, ò malignità della materia, dalla tenuità, ò crassezza, dalla calidità, ò freddezza, e simili qualità, parimente dalla natura della parte inferma, robustezza, e debolezza, e dalla total dispositione di tutto il corpo; Percioche da qui procede, che i tumori, se non si proibisce il loro generarsi in principio, terminano in varie forme; altri per digestion, resoluendosi per insensibile transpiratione affatto l'humore, ch'era concorso alla parte affetta. Altri per suppuratione, la materia de i quali si euoce, cioè s'immarcisce, e passa in vna capacità conuenevole. Altri resoluendosi solamente la parte più sottile dell'humore passano in dispositione scirrofa. Altri sono ancora molto più cattui, ne i quali le parti sono superate dalla flusione, e giungono ad vna tanta intemperie, che muore affatto l'attione, e sono prese da Gangrena. E finalmente altri pessimi più di tutti, che si chiamano maligni, che in vn momento assaliscono, e retrocedono, portandosi la loro materia alle parti più interne, e più nobili, per causa di maligna qualità; percioche i passaggi de i mali dalle parti più ignobili alle più nobili, e più interne, sono ripieni di pericolo; e la diminutione improvvisa del tumore, e gl'accidenti, che s'aggrauano, ne sono i segni.

Oltre queste cose, tanto per la cognitione dei segni, quanto per il prognostico, molto approfita il considerare i tempi degl'istessi tumori, cioè il principio, l'augumento, il stato, e la declinatione, se ben niente da quegli per accidente riceuiamo; percioche a questo fine Galeno propoito l'esempio dell'Inflammatione, insegna ad inuestigare i tempi degl'altri tumori, ne quali si muta la loro dispositione.

La Curatione vniuersale del Tumor non naturale.

L tumore non naturale, ò tutta via si fa, ò è di già fatto. Del primo è duplicata l'Indicatione, l'vna la preservatione, che impedisce la flusione, e l'altra la Curatione, che euacua ciò ch'è nella parte.

Perche il leuare delle cause impedisce la flusione, se l'humore farà corso per causa della pienezza di tutto il corpo, la leuiamo con aprire la vena, se lo forze, ò altre indicationi il permetteranno; parimente con fregaggioni, con bagni, con esercitij, ontioni digerenti, inedia. Si toglie la cacochimia con vna conueniente purga. Ma se la flusione si farà promossa dalla debolezza della parte recipiente, corroboro-

roboraremo la stessa parte. Se sarà nata per il suo sito più basso, così si riponerà con arte il corpo dell' infermo, che la parte inferma, se si può tēghi il luogo più alto, e non habbia dolore. Se per il dolore, si fermerà d' con anodini propriamente così detti, d' con epiterautici, d' con narcotici. Se il calore haurà eccitata la flussione, il mitigamo con refrigeranti.

Faremo, chē la tenuità dell' vmore s' incrassi, con cose prese per bocca, ed applicate fuori. Ma il loro impeto con tutti i modi impediremo, quando reuellendo alla parte contraria con aprire la vena, con scarificationi, ventose, cornetti, sanguisughe, ligature, freghe; quando con deriuare dalle parti più vicine per le vene comuni.

L' altra Indicatione, che insegna ad euacuare ha luogo nel tumore, che tutt' hora si fa, in quanto che già in qualche sua parte è fatto, ed in quello, che del tutto è fatto. Percioche ciò, ch' è contenuto non naturalmente in qualche luogo, indica primariamente, l'esser leuato, per il che auuiene, ch' euacuata la materia, la qual fa il tumore, il tumore risana. Ma l' euacuazione l' intraprenderemo coll' arte in due modi. Nel primo certamente ad altre parti trasportando l' vmore con repellenti, da i quali però conuiene astenersi diligentemente, quando la materia è nelle glandule, che sono dietro l' orecchie, nelle asille, d' inguinaglie, nel tumore critico. E' anco sospetto l' uso de' repellenti, quando sij il corpo pletorico. Parimente in tumore oltre modo doloroso, d' vicino alle parti principi, in tumore generato da materia crassa, e contumace.

Euacuuiamo in un altro modo, cauando fuori la materia con digerenti, con succhiare, con tagliare, scarificare, con ventose, e simili.

Ma nell' vno, e nell' altro genere d' euacuatione, conuiene hauere riguardo alla quantità, e qualità della materia dello stesso tumore, ed alla natura della parte inferma; per ciò che in altro modo tratta-remo i tumori sanguigni, in altro, quei che nascono da bile gialla, d' da pituita, d' da sacco melan- colico, d' da altra materia.

Le cure anco de' tumori, si mutano secondo la natura degli istrumenti de' pazienti, intendendo col nome di natura delle parti il loro temperamento, la conformatione, il modo della sostanza, il sito, la virtù, e l' uso con Galeno. Il temperamento in vero indica douersi manco essiccare le parti più humide, come la carne, le glandule, e più essiccare le più secche, come i nerui, i ligamenti, le cartilagini, e gli ossi. Nello stesso modo giudicarai dell' altre parti, che possiedono altri temperamenti, semplici, d' composti, da esser riposte nel loro natural temperamento; perche auanti che la parte ritorni alla propria natura, si deue credere non per anco essersi dato fine alla curatione.

Deuesi anco guardar la conformatione, dalla quale comprendiamo, altre parti hauer le cauità, ed i spatij al di dentro, altre al di fuori, altre nell' vno, e nell' altro verso; altre in niun di loro, parimente altre essere fuori, e disposte a riceuere le flussioni, ed altre dense; dalla qual varietà della conformatione, sarà lecito facilmente congetturare la diuersità del modo, e della veemenza del medicamento.

Si consideri il sito nella connessione delle parti, e communicatione delle stesse frà loro coll' aiuto de' vasi, e nella conuenienza de' meatì per espurgare gli escrementi, dal qual sito la tolta indicatione non deue sprezzarsi, mentre ella particolarmente insegna, per quei luoghi, ed in qual modo si ha

da fare l' euacuatione, d' deriuando dalle parti contrarie per i vasi comuni, d' di qual si sij genere d' euacuatione si vogliamo seruire, come più copiosamente dimostra Galeno nel libro a Glaucone.

Molto anco varia la curatione, la virtù della parte, alla quale riduce Galeno, e il suo uso, ed il senso. Perche trà le molte parti del nostro corpo, altre essendo Principi, come il Cerebello, il cuore, il fegato, distribuendosi la virtù mediante i nerui, le arterie, e le vene a tutto il corpo, altre essendo tanto necessarie, che senza la loro operatione la vita lungo tempo non può resistere, come il ventricolo, altre hauendo un senso esquisito, come l'occhio, lo stomaco, conuiene osservare, che a queste parti (d' siano necessarie per la virtù, d' per l' attione, d' habbino senso esquisito) non gli s' applichino quei medicamenti, che immoderatamente lassano, e risoluono, d' oltre modo refrigerano, d' tenghino estranea, e venenosa qualità.

Dell' inflammatione, e sua Cura.

Perche conuiene non solo hauer appresa la general curatione, ma esser anco esercitato ne' particolari, per esser che ogni specie de' mali ha la sua ragione di medicare, per ciò breuemente ragionaremo d' vna più speciale curatione de' tumori, incominciando dall' inflammatione, perche e accade più spesso, ed ha più differenze, dalle quali poi sogliono succedere le feбри.

La voce Flegmone presso Hippocrate, e gli altri antichi significaua ogni calda, ed ardente affettione, ancorche fosse stata senza tumore; Ma ne' tempi di Erasistrato cominciò a significare, il tumore, che si fa da sangue fuori delle vene, anco minime, che vā nelle cauità insensibili della parte, e che distende la parte con rossore, calore, dolore, pulsatione, tensione, e renitenza, la causa efficiente del quale è la flussione, mossa da cause esterne, d' interne, manifeste, d' occulte.

I tempi dell' Inflammatione (perche secondo la loro varietà varij rimedij deuono applicarglisi) sono auanti l' altre cose da distinguersi. Si determinano quattro da Galeno, cioè, Principio, nel quale la parte si riempie di sangue: L' aumento poi, quando sarà cessata la flussione, ma quel che concorre, riscaldandosi, e putrefacendosi, promouendo fusione, e vapore, dilatarà la parte più che prima se ben niente più concorre. Il vigor quando si fa la marcia, perche i dolori, e le feбри si fanno maggiori, quando finalmente si digerisse la marcia, ed il tumore, la tensione, il calore, e gli altri accidenti si diminuiscono, è chiamata Declinatione.

I Medici più moderni riducono tutta la curatione dell' inflammatione come a quattro capi, al modo del viuere, alla prohibition dell' humore, che concorre, all' euacuatione del già concorso, alla correctione degli accidenti, i quali taluolta soprauengono così crudeli, che, trafandato il morbo, tutta la sollecitudine del Medico, a se chiamano.

Il modo del vitto nell' inflammatione sij sempre freddo, perche deue opporsi al male, il qual è caldo, che se vi sarà vnita la febre, doerà il vitto esser anco humido. Ma colla voce, di modo del vitto, coll' istesso Galeno, intendo l' uso delle sei cose non naturali.

S' impedisce la flussione, se toglieremo le sue cause, leuando la pienezza, e la cacochimia, con aprire la vena, e conueniente purgatione, fortificando

la parte più debole, che ricene, refrigerando la riscaldarà, mitigandogli il dolore, astringendo la lasezza dei meati, ruellendo l'impeto dell'humore che corre, con aprire la vena, per diretto della parte, che duole, con ventose applicate, con freghe, e ligature alle parti opposte.

Ma l'euacuatione, colla quale propriamente medichiamo l'inflammatione, secondo i suoi varj tempi, s'ottiene con medicamenti di diuersa facoltà, come più volte auuissè Galeno. Perche nel principio (conosciuta la natura della parte) con astringenti, e repellenti regolamo la materia dell'inflammatione, come con vna sponga bagnata nell'osierato, se l'inflammatione sarà d'intorno gli arti, con cataplasma di sempreuiuo, malicorio cotti nel vino, con sumac, e polenta preparato, conuengono anco le pezze bagnate nell'acqua rosa, nel rosaceo, ed album d'ouo, ed applicate poi alla parte infiammata, respingono anco la piantagine, il poligono, e cò simili.

Crescendo l'inflammatione, perche allora conuien repellere, e leggermente digerire, sarà ottimo rimedio il rosaceo; giouaranno anco i cataplasmi di foglie di malua, ed absintio, di rose, farina d'orzo, ed oglio camamelino; gioua anco il linimento di sapa, acqua di rose, aceto, e zaffarano. Nel stato conuiene l'istesso oglio, di malua con poco pane, bagnata col rosaceo. Val anco il meliloto cotto con pane nella sapa, ed applicato. Parimente le palmule allestite nella sapa col pane, meschiate con rosaceo, ed apposte. Gioua il cataplasma di miele, e polpa di pane macerata nell'acqua calda.

Nella declinatione perche conuien dissoluere con vigore, hà virtù la malua agreste, vagliono le passule, leuati i granelli, mescolate con pane, ed vn poco di miele. Similmente la farina d'orzo con oglio, e miele, la lana succida, e simili.

E per questa diuersità di medicamenti nel curare l'inflammatione, i primi, che composesero medicamenti per l'inflammatione, giustamente hebbero bisogno con Galeno di materia varia, hauendo stimato necessario il repellere la sostanza, che corre, e la già fissa attenuarla, cuocerla, risolverla, e corroborare la parte inferma.

Gli accidenti, che chiamano il medico, che cura, sono il dolore, il retrocesso della materia alle parti interne, la dispositione scirroza, e la corruptione della parte. Con anodini così fermamo il dolore, pigliare con lana succida oglio rosato, sapa, e cera liquefatta nell'vno, e nell'altra, le quali applicaremo alla parte dolente; spesso prepariamo cataplasma anodino d'oglio rosato, rossi d'ouo, poco zaffarano, e polpa di pane macerata, in acqua, o latte, caldo. Gioua anco la malua cotta nell'acqua, mescolandoui semola, zaffrano, oglio rosato, o violato. Che se la veemenza del dolore sprezzarà le facoltà di questi, e consimili, si seruiremo cautamente de i narcotici, come foglie fresche di hiosciammo cotto sotto le ceneri calde, miste con assungia fresca.

Impediremo il retrocesso della materia verso le parti prencipi con medicamenti attrahenti, applicati al tumore, con ventose, cornetti, col succhiare, e consimili, de i quali accuratamente ne discorre l'Hellerio.

Leuaremo la dispositione scirroza con emollienti, e leggermente digerenti, de i quali parleremo nel capo del scirro.

Ma impediamo la putredine con profonde scarificationi, parimente con impiastro di farine di orzo, e fava cotte in osimiele. Ma la parte affatto pu-

trefatta la taglieremo (perche già è lontana dalla natura) del che si parlerà vn poco doppo, quando tratteremo della Gangrena.

Dell'inflammatione mutata in abscesso, e della sua Curatione.

A Postema, cioè abscesso generalmente significa ogni tumore, nel quale, quei corpi, che prima si toccauano, l'vn dall'altro fra loro si separano, fra i quali v'è vn sito, nel quale qualche cosa si contiene. Molte sono le specie dell'abscesso; l'vna in vero è quella, la generatione della quale è preceduta dall'inflammatione, della quale al presente ragioniamo. L'altre sue specie si fanno senza preceder veruna inflammatione, come gli anteromati, steatomati, meliceridi, e simili, de i quali niente per hora diremo.

Hora l'inflammatione, la materia della quale non si potè del tutto risolvere, suol passare in abscesso propriamente così detto, conuertendosi la resistente materia del tumore in marcia, raccogliendosi in qualche spatio.

Denotaranno questa sorte di futura suppuratioue il feruore focoso del luogo, il tumore, che si innalza, e più rosso, e duro, con dolore pungitiuo, tal volta con febro, pulsatione, e grauità, come paresse esservi alcun che appeso alla parte.

Perciò che all'apparire di queste cose, così che non resti veruna speranza di risolvere, si dourà passare da i resoluenti a i depuranti, conseruando nel mentre vn vitto conueniente.

Subito dunque connerà fomentar la parte con acqua temperatamente calda, o oglio caldo, o pur hidreleo. Applicare vn cataplasma di farina di formento, la quale mediocrementè si bollita nell'hidreleo, o di pane mediocrementè cotto, insperso d'hidreleo.

Conferisce anco il grasso di porco, di vitello, d'oca, di gallina, parimente il tetrafarmaco, il butiro non salito.

Ma la marcia già fatta così la conosceremo, il dolore, la febro, se prima eraui la roschezza, la pulsatione, e gli altri accidenti appariscono minori, il tumore s'elleva in punta, e la marcia, appoggiandosi le dita, scorre sotto, specialmente occupando le parti basse.

Che se, fatta la marcia, l'apostema da sè non si rompe, col ferro, col fuoco, o con medicamenti, si deue aprirla, altrimenti la marcia serpe, fa cunicoli, e dissipa i corpi vicini. S'aprirà col ferro in questo modo. S'hà ad introdurre la lancetta in quella parte done è molle, e cede alle dita, e s'innalza in punta, nella qual parte più bassa, perche la marcia più commodamente s'espurghi, obseruando di non equare tutta la marcia, o sanie, se l'apostema è maggiore. Se si deue poi fare la ferita retta, o trasuersa, o obliqua, il dimostreranno la figura delle parti, le giunture, le rughe della pelle, le fibbre de i muscoli, le arterie, le vene, i nerui, i tendini, ed altri corpi, che sono al disotto.

Che se la tenerezza dell'ammalato non sostiene il ferro, nè il fuoco, s'applicaranno quelle cose, che aprono gli apostemi, come teriacà, seme d'urtica trito nel vino, gambe di braccia abbruciate colla radice, trite, e mischiate con assungia vecchia, guscio di ostreghe abbruciate, latte di fico, succo de i tigli mali, fecie di vino abbruciate, polue di cantaridi, e simili; queste cose però deuono lasciarsi tanto tempo

tempo sulla parte, fin che l'aprino, non causino crosta.

Aperto l'apostema, à fine di purgare l'ulcere, conuengono fili cauti da pezze; alcuni ne primi di si seruono del rosso d'ouo, inspissato con alume; altri mescolano l'oglio rosato nei rossi d'ouo, e poscia doppo tre giorni si vagliono del miele rosato colato, o del siropo di rose, o di vn mondificante d'apio; e nell'ulcere più contumace, dell'unguento d'apostoli, o pur Egittiacco.

Deterso che sij l'ulcere applicano il miel di rose, e la terebentina, mescolata con poca quantità d'incenso, di mirra, e aloè; e finalmente procurano la cicatrice.

Della Gangrena, e sua Curatione.

Quando l'infiammatione non si risolve, nè si suppara, nè si digerisce, suol passare in Gangrena. Ma la Gangrena è vna mortificatione della parte, non però totale, la qual si fa per la grandezza dell'infiammatione, o perche il temperamento, e il spirito che accompagna il temperamento, si corrompa, o à causa d'intercezzione dei spiriti, che non arriuinano alla parte, o per l'vn, e l'altro assieme, e ciò, o da esterne cause, come ligature, veleno, fresse velenate, medicamenti corrosiui, humidi, freddi, freddo esterno, o da cause interne, come dalla pienezza della parte, ostruizione, vehemente infiammatione. Onde anco la principiante mortificatione, in qual si sij modo prodotta, si chiama Gangrena.

Sono segni della Gangrena la lividità della parte o la negrezza, con suauire la roschezza dell'infiammatione, parimente il senso diminuito dal dolore.

Prescritto l'ordine dell'vito tenue, e che refrigeri, e dati i medicamenti cordiali, e il d'intorno il luogo bagnato prima con bolo armeno, e terra sigillata disciolti in aceto, scarificaremo la parte trauagliata da Gangrena, causata dalla grandezza dell'infiammatione, con profondi, e spessi tagli, permettendo, ch'esca copiosamente il sangue, poi lauaremo il luogo con acqua salsa, poi applicaremo allo stesso vn medicamento d'osimiele, o siropo acetoso, mescolatoui farina d'orzo, di lolio, o faua, o lupini. Due volte al giorno lauaremo la parte affetta con aceto, o mulso caldo, nel quale siano stati cotti i lupini. Ma remettendosi la furia del male, conuenirà l'uso dell'Egittiacco. Acciò che cada l'escara, s'ongerà con butiro, o con medicamento fatto d'oglio rosato, di rossi d'ouo, farina d'orzo, e miele despumato.

Se queste cose non faranno profitto, si ridurremo all'vnico restante rimedio, per saluare il resto del corpo, cioè, al taglio del membro, che muore. Dunque dichiarato il pericolo dell'infermo ai congiunti, se ve n'è bisogno, prima purgato il suo corpo, e esaminate le forze, gli diamo qualche medicamento soporifico due hore auanti l'incisione, l'accomodiamo in buon sito; e se così occorre, il riteniamo con legami. Tagliamo con rasoio fin all'osso, tre dita sopra la parte corrotta, il membro da tagliarsi, in guisa che leuamo della parte sana qualche portione, più tosto che lasciarne della corrotta. Raschiato anco il periestro con acutissima sega tagliamo l'osso molto presso la carne sana, applicamo alla parte tagliata i cauterij; ongemmo con butiro, o succo di porro con miele, e cose simili, acciò cada l'escara. Hauemo riguardo in tutte le forme alle forze, e finalmente la ferita, come l'altre ferite tratteremo.

Del Carbonchio.

L Carbonchio è vn tumor non naturale, con vlcere crustoso, abbruggiato, negro, o cineritico, taluolta splendente, e con sì gran inflammatione dolorosa delle parti vicine, che le gonfia, e causa febre. La sua materia è, o il solo sangue crasso, e così abbruggiato, che s'auuicina all'atrabile, o pur sangue sì crasso, feculento, e adusto, ma ch'ha accompagnate humidità tenue, e serose.

Dice Galeno, che questo affetto è sempre maligno, come prodotto da prauu humori, se ben è peggiore, quando colla naturale malignità vi sarà congiunta la maligna constitutione.

Deuono nudrirsi gl'infermi di Carbonchio con vitto tenue, freddo, e humido, il loro cuore corroborando con interni, e esterni, non neglette le altre parti principali. Si deue canargli sangue per rettitudine, e dal loco vicino, anco fin il mancar dei spiriti (come disse Galeno) se non v'è impedimento.

Mai s'impedisca la flussione, à causa e della crassezza, e della malignità dell'humore, perche non s'offendino le parti recondite nell'interno del corpo.

Il tumor nell'ambito della pustula, o come altri vogliono, l'ulcere crustoso, con tagli profondi si scarifichi; i tagli si lauano con acqua salsa calda; si applica alla parte vn cataplasma di polpa di pane, leggermente cotta, e di piantagine. Anco sopra l'ulcere qualche valido medicamento d'Androne, di Polide, di Pasione disciolto in vino bianco. Ma terminata l'infiammatione, e leuata l'escara con butiro fresco, o altro inconueniente medicamento, si porta l'ulcere alla cicatrizatione al modo delle vlcere tutte. Gioua al Carbonchio l'empiatro di pomo granato cotto in aceto. Gioua anco la consolida maggiore, tritata frà due pietre, e applicata.

Del Erisipilla.

L'Erisipilla è vn inflammatione molto ardente, che si ferma intorno la pelle specialmente, e tal volta occupa alcun che della carne al di sotto, fatta da sangue tenue in sostanza, o da sangue, e bile, più del dower caldi, o da bile meschiata con sanie aquosa, con picciola tumefaction, e spesso à vna tumefaction in quanto all'occhio; il color della quale è più pallido o più gialla, dell'infiammatione, e se la tocchi colla mano, facilmente il sangue fluisse, e di nuouo concorre affatto sottile, e d'aspetto rosso. Questo mal nascer da flussione biliosa. L'insegna in più testi Galeno, perche la sua materia s'auuicina assai alla natura della bile, se ben da principio non è bile, ma molto a lei consimile, affatto in quel modo, che diciamo; il carbonchio generarsi dall'atrabile, perche si fa da sangue crasso, & adusto, non però così adusto, che si sia passato esquisitamente in natura d'atrabile, ma perche gl'è molto vicino. Così ancora Galeno, e gli altri Medici giudicano in materia dell'erisipilla la bile flaua, quando vogliono ridurre le differenze dei tumori non naturali all'analogia de gl'humori; se ben, infermandosi alcuno, per causa di bile gialla separata, ed esquisita, non si può generar tumor, che non l'accompagni subito l'ulcerere, come s'offerua nell'Herpete; Per questo Galeno nella vera diuisione dei tumori non naturali tralasciò l'erisipilla; perche nella vera erisipilla non sempre apparisce tumor.

L'eri-

L'erisipilla, ò si fa, ò è di già fatta; Impediremo il progresso di quel, che si fa (apunto come nell'inflammatione) con proibire la flussione, e vacuare l'humor già concorso. Ma nella curatione della fatta erisipilla il scopo è vno, come di tutti gl'altri tumori, cioè l'enacuatione, la qual meglio succederà, se prescriueremo anco il vitto conueniente, e correggeremo i sintomi nociui. Il vitto sarà, freddo, e humido, vietando il vino, tutte le cose dolci, acri, pingui, l'esercitio troppo vehemente l'aria calda, e cose simili.

Impediremo la flussion, togliendo le sue cause (come nell'inflammatione). Perciò conuiene roburare la debolezza della parte recipiente, refrigerar il suo calore, mitigare il dolore, corregger la lassità dei meati, per i quali si fa la flussion, e se vi sarà pienezza di corpo (perciò che anco questa tal volta è causa dell'erisipilla per sentimento di Galeno) l'impeto dell'humor repellerlo con euacuare per mezzo d'aprire la vena, come ben vollero Celso, e Paolo.

Ma la vacuatione si farà prima di tutta il corpo con qualche medicamentò purgante la bile, se ben talvolta potrà bastare auer mossa l'aluò con clistero. Poi applicaremo alla parte dolente, fin che gli si muti il colore, medicamenti refrigeranti con humidità congiunta (perche han facoltà di respinger l'ymore) e lieuemente digarenti, perche la bile non retroceda a qualche membro prencipe, ò la parte troppo refrigerata non diuenga liuida. Per questo conuengono il solano, il sempreuio, ombelico di Venere, psillio, lenticula palustre, e simili; parimente l'onguento rosato, e qualche scrotto refrigerante.

Già remossa l'inflammation della parte, auanti che diuenti liuida, ve s'apponga vn cataplasma di farina d'orzo; e se già il liuor l'hà assalita, incisa la pelle, ve si ponga sopra il cataplasma, e il luoco si bagni con acqua calda; mà l'acqua marina, ò la muria alle volte giouerano, come anco la stessa acqua, ò aceto, ò cose acetose, ò muria si mescolano nel cataplasma. Se l'erisipilla si conuerte in durezza, si tratterà come il scirro; e se s'ulcera, come l'Herpete.

Dell' Herpete.

Si come l'inflammation si fa da fangue puro, così l'Herpete da bile fluida esquisita, del quale (se ben saria da esser riposto più tosto frà le vlcere, che trà i tumori) ne diremo ragioneuolmente alcune, per la familiarità dei medesimi frà loro.

Mà l'Herpete è vlcere con tumor, che occupa le parti di sopra della cute, che nasce da bile esquisita, la qual cosa decombe. Galeno constituit tre le sue specie, l'vna delle quali si fa da bile tenue, la qual come abbrugia la cuticula, e ritenendo il nome del genere si chiama semplicemente Herpete.

Il secondo genere si fa da bile più crassa, che esulcera tutta la cute, fin la carne, si chiama da Hippocrate Herpete depascente. Il terzo genere si fa da bile tenue, la qual hà mescolata seco qualche poco di pituita, e si chiama Herpete miliare dalla similitudine, che tiene coi grani di Milie, perche non fa in vn subito l'vlcere, come fanno gl'altri herpeti, ma fa pustole molto picciole à guisa di milio, le quali con qualche tempo passano in vlcere.

Essendo dunque nell'Herpete congiunto l'vlcere col tumor, anco la sua cura sarà composta di remotion dei doi affetti, cioè di proibire la flussione (se ancora continua) euacuatione dell'humore, che fa il tumor, e mediocre efficcatione. Perche come

la cura del tumor è l'enacuatione, così dell'vlcere la mediocre efficcatione; Ma prima rimediar si deue al tumor, perche impedisce l'efficcatione dell'vlcere; Dunque nel curar l'Herpete, prima s'impedisca la flussion, e per purgare il corpo il medicamentò euacui la bile, e la pituita; talvolta però sarà sufficiente il mouer leggermente l'aluò, ò l'vrina.

Ma alla parte affetta s'applichino quelle cose, che possino vacuar leggermente la materia del tumor digerendo, e assergendo, e efficcar l'vlcere. Tali sono i capreoli di Vite, foglie di rubo, di rubo canino, arnaglossò, e ciò in principio; Ma doppo questo s'aggiungi la lente, talvolta il miel, e la polenta; parimente vn cataplasma di malicorio, e sumac cotti in vino, leuigati, e mescolati con polenta redotti in forma di cataplasma. Il vitto sij come nell'erisipilla.

Bisogna anco prouedere a gl'accidenti, se sturbano la curatione, e ciò con rimedij conuenienti.

Dell' Edema.

Speffo anco da fredda materia si generano i tumori, come da vera pituita, ò aquosa, e tenue, da flato vaporoso, da succo melancolico, da crassi, freddi, e congelati sughi, ò per se soparatamente, ò pur fra' loro mescolati.

Dalla pituita certamente, ò dal spirito vaporoso si genera vn tumor molle, raro, lasso, che inclina al bianco, senza dolor, senza calor, e se si comprime, cede alle dita, restando la parte escauata. Si chiama da Galeno, e dai Moderni Edema, se ben appresso Hippocrate molto meglio s'adopra il nome d'edema per ogni tumor non naturale, come da principio s'è detto.

Mà l'edema, in quanto significa tumor molle, e lasso, e di duo sorti, perche, ò s'è morbo, ò sintoma, qual è quello nei piedi, ò nelle gambe di quegli, che ammalati sono d'Idropisia, di Eriti, ò di Cachexia.

La causa dell'edema è la flussione d'humor pituitoso, ò vaporoso, ò vna congestion d'escremento pituitoso, ò flatuoso nella parte, per la sua debolezza nel cuocere l'alimento, ò nell'espeller gl'escrementi.

I segni del Edema sono	il colore, che tira al bianco.
	Spesso per Digestione,

Termina l'edema	Più rareuolte per suppuration, per causa della freddezza della materia, se non si genera in parti più calde.
	Tal volta in scirro, ò nodi, ò in abscesso freddo.

Se la flussion causata dalla cacochimia pituitosa di tutto il corpo, produrrà l'edema, si purgarà il corpo con qualche purgante la pituita, ma se la flussion procederà da vna sola parte, come per essemplio dal ceruello, purgato che sij prima tutto il corpo, si scaricarà il ceruello con vna particolar euacuatione. Poscia s'applicaranno alla parte offesa, quelle cose ch'han virtù di moderatamente repeller (se la flussion persevera) di digerire, e efficare. Sufficientemente tal volta si sodisfarà con vna noua sponga, bagnata in posca potabile, con ligatura, che leggermente stringa, la qual incominciando più stretta nella parte inferiore, al di sopra termini alquanto più molle: Che se con questo l'Edema non si

fer-

Dell' Tumor flattuofo.

Parte seconda.

Del tumor acquoso.

MBA

De:

Del Scirro.

Il Scirro nasce da humor crasso, e che tiene analogia coll' humor melancolico, ed ha la sua natura, per l'eccesso di siccità, e freddezza. E' poi il scirro un tumor duro senza dolore, o senza, o con poco senso. Galeno dice, che ha la sua origine da humor melancolico, o pituitoso, o da ambi assieme. E si fa qualche volta da principio, non precedendolo altro tumor non naturale, quando quell' humor glutinoso, o crasso, cioè, come in altro luogo, espone Galeno, pituitoso, o melancolico, o d'ambi misto, si fissa ne i piccioli meati della particola. Altre volte poi il Scirro segue gli altri tumori, come inflammationi, erisipelle, o edemi, consumata per alito la loro materia quanto alla parte più tenue, ma la più crassa raffreddata, e come mutata in durezza di pietra, come spesso per imperitia de mali Medici accade.

Le cause del scirro nati da principio sono la stasione d'humori viscosi, e crassi alla parte, o la raccolta degl'istessi nella medesima parte, e ciò, o per la prava ragion del vitto, che genera humor crasso, e viscido, o per infermità del fegato, o milza, o per suppression d'emorroidi, o de' menstrui, accompagnandosi la debolezza della parte, che trauglia.

La principal causa poi del scirro, fatto per conversione, è l'eccedente refrigeratione degli altri tumori non naturali, o la loro digestion importuna, e smoderata. I scirri sogliono farsi, o nell'esteriori parti, come ne i principij de i muscoli, e ne i tendini, che da loro hanno origine, o nelle interne, come nella milza, nel fegato, e reni.

Ma si conoscerà il scirro dalla durezza, freddezza, insensibilità, e tal volta dal colore.

Il scirro grandemente indurato è insanabile, ma quel, nel qual ancor v'è senso, ancor che oscuro, non è incurabile, nè vana riesce la cura: la sanation del quale è l'euacuation di ciò, che è contenuto nella parte non naturalmente. Ma commodamente euacuarà applicati i malacistici, cioè medicamenti, che riscaldano nell'ordine secondo o terzo, e ch'isciano nell'ordine primo, hauendo sempre riguardo al più, & al manco, perche tal volta si deuono adoperare i più deboli, alle volte i più validi.

Amolliscono moderatamente i grassi di Gallina, di Gallo, la midolla di ceruo, di vitello, e più vigoroso il grasso d'occa, di toro, di capra, d'hirco. Validamente anco emolliscono gli ogli sabino, anetino, e laurino. Parimente le radici di cucumero agreste, e d'altea, cotte parte nell'acqua, parte nell'oglio. Così la malua agreste, tanto cruda, quanto cotta. Ma i scirri ne i ligamenti, e ne i tendini si medicano con suffumigio di pietra pirite, o molare calda, estinta in aceto. Ma queste cose faranno inutili, se il corpo tutto dell'infermo non sarà prima purgato con proportionata medicina, e l'infermo stesso si serui d'un vitto conueniente.

Sono da lasciarsi tutte quelle cose, che generano succo crasso, e viscido, il catalogo delle quali il vedrai presso Galeno nel libro 3. de i luoghi affetti.

Del Canero non ulcerato.

Il Carcinoma, cioè Cancro, così chiamato, perche nella figura, e forma è simile affatto al cancro animal acquatico, nasce anch'egli da humor melancolico. Ma il cancro è un tumor per accidente caldo, nigricante, immobile, inegual con rotondità, alle volte torpido, spesso doloroso, che ha da ogni lato le vene gonfie, pallide, o liuide, e curve a guisa de i piedi del cancro, distese da sangue ferculento caldo, (per le quali anco d'intorno il luogo si sentono come punture) il qual difficilmente può leuarsi dalle parti, da lui occupate, come il cancro viuo dalle cose, su le quali s'attacca.

La causa continente di questo male è il succo melancolico, fissato non solo ne i piccioli meati della parte, come accade nel scirro, ma anco nelle vene d'intorno, nelle quali incominci a putrefarsi, il quale se s'imputrirà ancora più, e diuerà più acre, e più maligno, causerà il cancro esulcerato.

Spesse volte genererà il cancro il modo anco del viuere, che produca sangue crasso, e feculento, la dispositione del fegato a produrre questa conditione di superfluità, la debolezza della milza nel purificare il sangue, la suppression de' menstrui, dell'emorroidi, e d'altre consuete euacuationi, com'anco la debolezza della parte offesa.

Questo mal suol nascere negli occhi, nel naso, nell'orecchie, nelle labbra, nel palato, nella sede, nel seno muliebre, ed in tutte l'altre parti, ma particolarmente nelle poppe delle femine, perche di natura sono vuore, fungose, e deboli.

I primi principij di questo mal atroce, e feroce subito, prima che il melancolico humor fatto molto profondo le sue radici nella parte affetta, potrà impedire dando e nella primavera, e nell'autunno, medicamenti forti, e frequenti, che purgano la melancolia, aperta ananti la vena, se l'età, e le forze il permetteranno, lasciate anco tutte quelle cose nel modo del viuere, che possono produr succo grosso, e feculento; nel mentre s'haurà riguardo al fegato, se occorrerà, ed alla milza, con rimedij interni, ed esterni, e si prouocaranno l'emorroidi, o le menstrue purghe, se saranno supresse; e la parte affetta si corroborerà.

Ma se il tumor s'innalza in mole molto grande, non risana senza l'opera della mano: perche conuien tagliare in tal modo tutto il tumore, attaccato alle parti sane, che non se ne lasci affatto radice; il che non si può far senza grand'effusion di sangue, per la grandezza de i vasi, che sono d'intorno, se i vasi non si stringono con ligature, o si abbruggino, l'vna, e l'altra delle quali operationi far non si può senza gran pericolo del paziente, ed allora particolarmente, quando il cancro occupi le parti interne, per il che il peritissimo Hippocrate proibì il curar esquisitamente i cancri occulti.

Il Fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO

Del Compendio della Cirugia.

Della Ferite.



I Chirurghi s'appropriano la soluta unità, in quanto che d'intorno a quella più s'opra colla mano, che, ò con medicamento, ò colla dieta. Ma l'unità si scioglie così dalle parti similari (ò simili, ò molli, ò dure) come dell' organiche, da causa interna, ò esterna. Quella diuision di unità, che prodotta da causa esterna nelle parti similari affligge col ferire, con vn general nome si chiama da i Latini *Vulnus*, cioè, apertura del corpo, fatta da qualche percossa, caduta, ò morso, il qual difetto altre volte è chiamato da Galeno *ulcere recente*, ed alle volte *ulcere semplicemente*.

Delle cause delle ferite.

Le cause delle ferite, ò siano animate, ò inanimate, sono esterne, ed vniuersalmente tre, secondo la varietà delle quali le ferite fortiscono varij nomi. Perche quando da cosa acuta, sottile, e pungente è fatta la ferita, si dice *Puntura*; ma quando da cosa acuta, che taglia, come dal taglio della spada, *Incision*, ò ferita incisa; quando da cosa graue, dura, senza taglio, ineguale, che è spinta con forza che frange, ò contonde, *Contusion*, ò macatura con dilaceration, ò *Collision*, cioè *Ferita Collision* si chiama.

Delle Differenze delle Ferite.

Le Differenze delle ferite, le quali seruono molto all' indagine della natura, ed alla sicurezza del prognostico, si ricauano, ò dalle

Le Differenze delle ferite, le quali seruono molto all' indagine della natura, ed alla sicurezza del prognostico, si ricauano, ò dalle	Natura della qual si chiama ferita	semplice	Causa
	Essenza, che consiste nella quantità, dalla qual si chiama	Congionta con	Morbo Sintoma
	Figura, della qual si chiama	Magno perche	Longo Largo Profondo
	Sito, e luogo per i quali diciamo ciò farsi	Mediocre Paruo, perche	Breue Angusto In superficie
	tempo dal quale si dice	Rotondo, ò circolare Retto Transuerso Obliquo Eguale	Dirotto Nascosto in vna parte Manifesto nell' altra
Parti ferite	Similari, però si dirà farsi nella	Ineguale	Presso gli articoli Lontan da gli articoli.
	Organiche, come quando si fa nel	Ne i Muscoli.	Nel principio Nel mezzo Nel fine
	Recente Antico	Cute, Carne, Glandule, Vene, Arterie, Nerui, Membrane, Fibre, Adipe.	
	Ceruleo, occhio, narici, orecchio, fronte, labbia, lingua, fauci, aspra arteria, esofago, collo, braccio, l'estrema mano, torace, pulmon, cuor, diafragma, ventricolo, fegato, milza, intestini, reni, vescica, vtero, pudendo, scroto, altre parti tutte.		

Dei Segni delle Ferite.

I Segni delle Ferite, sono per distinguerle, ò per farne i prognostici. La ferita si conosce col giudicio del senso. Ma i suoi segni prognostici, si ricauano dalla grandezza della ferita, dalla figura, dal

temperamento della sostanza della parte ferita, dalla conformatione, sito, virtù, hauendo riguardo al sesso, età, tempo, parte dell' anno, regione, conditione di persona, dieta, ed accidenti, che soprauencono.

Nobiltà della parte affetta, per la quale si dicono le ferite mortali, che sono i membri, la virtù, o l'azione de' quali si necessaria a tutto il corpo, ed alla vita, come le ferite del cerebro, segato, intestini, vescica, presso Hippocrate nel libro secondo delle Predittioni.

Ma la grandezza della ferita si conosce dalla Grandezza dell'affetto nella trina dimensione, per la quale le ferite son dette grandi, pericolose, e hanno bisogno di cuciture, e di fascie, quali anco sono quelle, citate da Hippocrate nell'afforismo 18. del lib. 6.

Senso, per il quale si dicono grandi le ferite, che si riportano negli articoli, Parimente quelle, che sono ne' principij, e finimenti de' muscoli assai nervosi, come s'hà nel lib. 3. degli afforismi al 66. nel commento. Così quelle, le quali sono fatte da dardi venenati, o da morso d'animali velenosi.

Perche da quella triplice grandezza ben considerata, facilmente conoscerà il medico, quelle cose le quali, come scrive Celso deono saperli prima di tutto, cioè

Quali ferite sono insanabili; come quelle, che sono nella base del cervello, nel cuore, in mezzo il polmone, nel stomaco, nella parte del fegato, nella spinal medolla, negli intestini Ieiuno, e tenue, nelle reni, nell'arteria aorta, vena cava, vene, arterie grandi d'intorno le fauci.

Quali hanno la cura difficile, come quelle, che sono nell'ultima parte del Polmone, nella parte crassa del fegato, nelle membrane, che contengono il cervello, nella milza, in qualche intestino, nel septo trasverso, negli articoli, nelle piegature delle gambe, ne' luoghi vacui, in ogni parte doue le vene sono grandi, o ogni volta, che la punta penetra alle vene grandi, riposte dentro.

Quali sono più facili da curarsi, come quelle, che sono nella carne, e queste certamente sono prime, o migliori per il luogo, talvolta però causa pericolo ogni ferita grande.

Della Cura vniversale delle ferite.

Si curarà la ferita, se le parti separate s'uniranno per via di conglutinatione; o coalito, il che si consegue col beneficio della sola natura, però coll'aiuto anco del Medico, mentre leua dalle stesse ferite quelle cose tutte, che impediscono la loro vnione; auuicina le parti della ferita disunite, e separate, e le parti così auuicinate, ed vnite le stabilisce con cuciture, fibbie, e legature, conserva la sostanza salubre della parte offesa con vitto conueniente, e con medicamenti, e toglie con ogni forma gli accidenti, che soprauengono.

Prima di tutto dunque, conuiene trar fuori dalla ferita tutto ciò che gli si è caduto dentro o frezza, o pezzo d'altra cosa, o pello, o anco grumo di sangue congelato, il che si fa o colla mano con ferri, o medicamento applicato sopra, e perche è cosa così artificiosa, cercare, e ritrouare il luogo del corpo, nel qual stà nascosta la frezza, e l'istessa cauare, che l'intraprenderla si concede Hippocrate a soli sperimentati, perciò deue dirsi de' segni, co' quali si

conoscono le frezze nascoste, e del modo di cauarle.

Si conosce la frezza se il corpo del ferito si ponga in quella figura, nella quale si ritrouaua, quando ricenè la ferita, che se non si può accomodare così, si ponga così steso, che a quella figura per il possibile s'auuicini, come consiglia Paolo per parere d'Hippocrate.

Gioua anco per questa cognitione distintua, hauer notizia della sostanza, sito, figura, connessione, e vicinanza delle parti ferite, e di tutti gli accidenti, che soprauengono, de' quali largamente parlano Celso, e Paolo.

Il modo di cauare le frezze, e di ritrouare gl'instrumenti co' quali si cauano, si conoscerà parte da gl'instrumenti con vna esatta cognitione della natura totale delle parti offese, parte dalla diuersità delle stesse frezze. Conoscerà la natura delle parti affette, chi haurà conosciuta la loro sostanza, il modo della sostanza, il temperamento, la figura, ed il sito, la connessione, l'uso, l'attioni, le facoltà, e la dignità.

Ma la diuersità delle frezze si conosce dalla loro	Materia	{ Di ferro, di rame, di stagno, di piombo, di corno, di vetro d'osso, di canna, di legno, di pietra.		
	Figura	{ Larghe, lunghe, ineguali, rotonde, con angoli, come falce Come gli hami, con punta e dalla parte con che si entrano senza punta, coll'aculeo, cinte di punte		
	Grandezza	{ Magne, Mediocri, Picciole.		
	Numero che s'ino	{ Semplici, moltiplici, o di molti ferri composte, delle quali mentre altre si cauano, l'altre si nascondono		
	Modo che altre habbino il	{ ferro, o l'ago } attaccato } fortemente, negligeramente in concauo } modo che al cauare resta dentro.		
	Facoltà	{ Venefiche o non infette di veleno.		

Ogni frezza si caua, o da quella parte per la quale entrò, o da quella, verso la qual andò; si caua da quella, per la qual entrò, se non penetrò profondamente, ed è nella superficie; se all'incontro haurà vene grandi, luoghi nervosi, o l'osso, o se non passò per nerui, vene, o arterie.

Si caua poi colle mani (se si può far ciò commodamente) o quando la frezza è fissa nella sola carne,

o colle mollette, come quando la frezza non è attaccata fermamente, ma però molto profonda, che colle dita non si possi prendere, o colle forbici dritte, o storte, rotonde nella cima, ed incauate, o colle terebre riuolte, prima però dilatata la ferita colla lancetta, perche nell'uscir della frezza, non laceri il corpo.

Anco si ritrouano alcuni medicamenti, che cauano

no le frecze, ed i dardi entrati nel corpo, come la radice di pettine di venere pestata con malua, l'vn, e l'altra anagallide, l'aristolochia, l'ammoniaco con miele, la radice di canna pestata, e mescolata con miele, il frutto d'altereo trito, il dittamo, la propolide, la testa di lucerta trita, ed applicata.

La frezza poi si caua da quella parte, verso doue andò, se più tratto è quello, per il quale deue ritornar a dietro, che l'intero, se in vn membro grande la punta sij passata il mezzo, se non impediscano l'apertura l'osso, nè neruo, nè vasi grandi, tagliata dunque di rimpetto alla punta la carne più largamente di quel che in passandoui la frezza, s'habbi poi a slargarfi, la frezza stessa si scaccia, ò col strumento detto Balestra, ò con altro cauo, ò solido, che spinga.

Che se la frezza entrata è occulta, che in niun modo ritrouar si possi, ò non senza maggior pericolo cauarsi per causa delle parti vicine, dourà lasciarsi tanto tempo, ancorche si faccia la cicatrice alla ferita, finche da sè venghi fuori.

Cauato il dardo, il sangue per causa sua alterato, s'esprima fuori dalla ferita, perche non si putrefaccia, e se v'è sospetto di dolore, la ferita s'vnga con oglio caldo.

Anco a gli altri accidenti, che possono soprauenire a tempo, e perciò il cirugico sij sempre attento a gl'istessi.

Il secondo scopo del Cirugico in curar la ferita è, l'vnire le labbia della ferita, ma prima fermato il sangue, se n'escie in copia, e cauandolo fuori, se poco, perche per detto d'Hippocrate gioua ad ogni ferita hor hora fatta, pur che non sij nel ventre, l'vsarne allora subito sangue, hora più, hora meno.

S'vngono però le parti dell'aperta ferita, ed anco si conferuano sforzatamente vnite, ò con fascia, ò cucitura, ò con fibbie, ò con alcuni d'essi, ò con tutti assieme, tolta l'indicatione dalla grandezza della ferita, e dalla natura, e sito della parte offesa. Perche nelle ferite fatte per rettitudine de i muscoli s'haurà a seruirsi di fascia girata da due principij, ma la fascia ottima è di lino larga (che passa vna volta non solo la ferita ma alquanto anco i confini dell'vna, e l'altra parte abbracci) non troppo molle, e fragile, perche con sicurezza ritenga, nè nouamente così dura, che comprimendo offenda.

Ma della cucitura si deue seruirsi nelle ferite transuerse, e nelle ferite le labbia delle quali stanno molto distanti, e facilmente si traono. Parimente quando la carne pendendo in vna parte, nell'altra stando attaccata d'intero, e fomentata dalla congiunction del corpo, come nell'orecchio a basso, nella parte infima del naso, nella bocca, nella palpebra, nel labbro, nella pelle d'intorno la gola, nella pelle della fronte, nel ventre, e simili, offeruando che nulla resti nella ferita, ò di sangue gelato, ò d'altro.

Hor varij sono i generi delle cuciture, perche altra cucitura si fa con ago che tira il filo, passate in giro le labbra dell'vna, e l'altra parte, come i pellizzari sogliono cucire le pelli, col qual modo si cucino gl'intestini feriti. Parimente i luoghi membranosi, senza carne, ed anco tutte l'altre parti, quando l'impeto del sangue ch'escie, non permette seruirsi d'altro genere di cucitura.

Altre volte le labbra della ferita così si cucino, il primo ponto fermato con due riuolte del filo si fa nel mezzo della separatione, e fatto vn gruppo si taglia il filo poco più in là dal nodo, poi dall'vna, e

l'altra parte nei spatij di mezzo altri punti con vna riuolta sola di filo, fermati col gruppo come sopra, e così doppo se vi sarà bisogno, trà ogni due punti, si farà ancora vn altro punto.

Tal volta nelle ferite grandi, e profonde si fa la cucitura, passati dall'vno, e l'altro labbro della ferita tanti aghi quanto occorrerà, ne i quali s'innolge il filo nel modo col quale le Donne rustiche pongono i loro aghi nelle vesti, lasciati là gli aghi fin all'vnirsi della ferita.

Alle volte cucesì la ferita in questo modo. Si applicano penne di conueniente lunghezza da ambe le parti della ferita, si passa coll'ago che tira il filo il labbro della ferita dall'vna, e l'altra parte, e là preso il filo con vna penna, l'ago si ripassa per lo stesso forame, poi l'estremità de' fili, cioè di quello che v'è, e di quel che ritorna, co i quali l'altra penna si comprende, si stringono con gruppo, e si taglia il filo, nel qual genere di cucitura si deuono far tanti punti, quanti si crederanno necessarij secondo la grandezza della ferita.

Altre volte non si cuce la ferita, ma con certi piomazzetti di tela triangolari, bagnati in linimento preparato di sangue di drago, mastici, incenso, sarcocola, fior di farina, e chiara d'ouo, che s'attacchi pertinacemente, s'accomodano dall'vna, e l'altra parte, alquanto dalle bande della ferita, i quali doppo d'esser ben attaccati, conuenientemente si cucino.

Vi sono altri generi di cuciture, colle quali cucesì l'aperto abdome, le quali perciò sono dette dagli Antichi Gastrorafias. Chiamano il primo genere de' quali così si pratica, incominciando dall'esterna pelle s'intromette l'ago in dentro, e quando haurà passato la pelle, e tutto il muscolo, che vi stà sotto, passato il peritoneo, che stà sotto il muscolo, per il resto del peritoneo, e l'abdome dal di dentro si passa fuori, e quando si sarà passato questo affatto, di nuouo dal di fuori si deu' forare lo stesso abdome verso il di dentro, e passato, come sopra, il peritoneo, che vi stà sotto, si deue pangere il contrario peritoneo, con tutto l'abdome a lui congiunto dal di dentro all'infuori, e così si deue far vn, e più volte, fin che tutta la ferita similmente sij cucita.

In vn altro modo si cuce l'abdome, conueniente incominciare dal ventre vicino a noi, e dalla parte esterna verso il dentro, passar l'ago solamente per questa parte, e passati ambi i labbij del peritoneo, dalla contraria parte dall'esteriore verso il di dentro, ripigliar l'ago, e poi nuouamente ripassarlo, e dall'interno al di fuori passar il ventre al contrario.

V'è vn terzo genere di cucitura dell'abdome appresso Celfo, che si fa con due aghi, ma per esser manco frequente, hò giudicato ometterlo.

La cucitura, qual ella si sij, si faccia mediocre, perche la troppo rara non trattiene, e la troppo spessa tormenta molto, perche quanto più spesse sono le punture, tanto maggiori nascono le inflammationi, particolarmente d'estate; le labbia però della ferita vnite colla cucitura, non si deuono attaccar assieme affatto, acciò vi sij, d'onde vscir possi, se dentro si sarà congelato alcun humore.

L'ago sij longo, sottile, colla punta triangolare, e colla coda vn poco incauata, perche il filo non trattenga il suo passaggio. Anco il filo sij eguale, di consistenza mediocre, perche il troppo duro rompe la pelle. Mentre si fa la cucitura della ferita, vna parte della sua bocca deue appoggiarsi al fenestrato canalicolo nella parte vltima, perche la pelle sij vagante, e perche l'ago, che passa, si possi vede.

vedere. Ma le labbia della ferita, mentre il filo si tira, con tasta, o altro aiuto si sostenghi, perche non vi vada dietro il tirato filo.

Ma se la ferita sarà nella carne, e sij la bocca larga, nè facilmente le labbia si possino vnire, la cucitura non è al caso, ma si deuono porre le fibbie (i Greci le chiamano agitere) le quali vn poco solamente vniscano le labbia, acciò la cicatrice non sia poi tanto larga, perche le fibbie lasciano la ferita alquanto larga. Conuerrà comprendere colla fibbia, o colla cucitura non solo la pelle, ma alcuna parte della carne, che gli stà sotto, perche sij più forte, nè laceri la pelle.

Le labbia della ferita ridotte in vno, col beneficio della natura s'attaccano, e spesso la prima vnioue riacquistano, se si conserua sana la sostanza della parte offesa; il che si farà, essiccandola mediocrementemente, applicati linamenti, polueri, empiastri, linimenti, taluolta con aprir la vena, o con purga, non lasciato vn conueniente modo di viuere, tolta sempre l'indication dalla grandezza della ferita, dalla natura, temperamento, e consimili di tutto il corpo, ed anco della parte affetta.

Il linamento cioè tasta, che li Greci chiamano moton, propriamente è vn certo piumacetto cauato da pezze, ed assieme inuolto, il qual si soprapone alla ferita, e si fa da pezze di lino intorte, stracciate, e raccolte, di pauero, di stoppa ben netta, e pettinata, di bombace (dicono cotone) di sponga ben espressa, di medolle di gionco più grosso, e di sambuco, di piedi di fonghi, di pelli di lepre, di lanugine di salice, e di catogni, di gentiana, e radici simili.

Gli antichi Medici chiamarono questa sorte di rimedio con varij nomi, o per la materia, o per la forma; così strepton, xizon, e tilton; perche si faceuano di tele di lino intorte, cauate fuori, e strapate; dissero ellicnioton, perche di pauero. Limnifron, perche nella lunghezza si stringe in punta; Sfinifcon perche imita la figura d'vn cugno. Si sogliono anco spesso formare in modo di vermicelli, e fiocchi, secondo la figura delle parti, e delle ferite.

Si seruiamo spesso delle taste secche, più spesso imbrattate in qualche linimento, o per nettare, o per fermar il flusso del sangue, o per contener le labbia largamente aperte della ferita, o per dilatar la stessa ferita, nelle ferite caue, anguste, profonde, humide, sordide, con contusione, velenate, corrotte dall'aria esterna, che si conuertono in vlcere, e finalmente nelle ferite congiunte con qualche tumor non naturale, o con offesa d'ossa, o con uscita di sangue.

Gliouano anco per conseruar salubre la natura della parte affetta cuscini, così detti dalla similitudine de' cuscini, li quali s'empiono con stoppa, lana, o piuma, e nella sedia, acciò il sedere più molle si pongono, volgarmente si chiamano piumacetti; si fanno di bombace, lana, stoppa di caneuo diligentemente pettinata, rare volte di sponga, molte volte di tele doppie, almeno vno, o due, o tre, o anco più, alle volte ascinti, altre volte bagnati con qualche liquore, come vino, posca, oglio, chiara d'ouo, cerotto liquido, o altro simile.

L'uso di questi, sostener le labbia della ferita congiunte assieme, e lieucemente comprimere, fomentare il calor della parte offesa, o difendere la parte della compression molesta della fascie.

Nè si deue omettere l'apertion della vena, per conseruar salubre il stato della parte, se non fosse

uscito sufficientemente il sangue dalla parte, o souerassi pericolo per causa della grandezza della ferita, o del dolore, per l'infiammatione, conuulsione, vigilie, delirio, che siano vrgenti, come nelle ferite degli articoli, de' tendini, de' nerui, e delle parti, che non han carne, e ciò se l'età, e le forze il permettono.

Nè sarà fuori del caso valersi di conueniuola purga, particolarmente quando il corpo sij caco-chimo. Anzi senza esserui caco-chimia si douerà purgare, se la ferita sarà nel capo, o nel ventre, o negli articoli, o tanto grande, e' habbi bisogno di cucitura; o se per causa sua vi sij pericolo di corruptione, come insegna Hippocrate nel Libro delle vlceri.

Glioua ancora il modo del viuere per conseruar salubre il stato della parte affetta, sia dunque l'aria della stanza, doue s'accomoda, e giace quietamente il ferito, temperata; se le forze altrimenti non vogliono, sij audito con poco cibo, di buon succo, e di facile cattione, moderatamente refrigerante, se v'è timor d'infiammatione, o di febre, da i quali rare volte auanti il passar della settimana è libero, auanti il qual tempo se gli leni affatto il vino, purché per l'esito del sangue non stasse per morire, allora auanti altra cura si doue reficiar con vino, il qual per altro è inimicissimo delle ferite. Sij la sua cena temperata. Stij quieto. Abbandoni l'uso di Venere, e tutti gli altri ueementi moti dell'animo.

Accadono spesso a i feriti certi accidenti, i quali tanto a loro, quanto a i Medici premono molto, ed hauendo come la natura di cause, mutano in certo modo il modo della cura, e tirano a sè tutta l'industria del Medico, abbandonata taluolta la ferita; e sono l'intemperie, l'infiammatione, il dolore, la febre, la conuulsione, la paralisi, la sineope, il delirio, ed altri simili, de' quali, (se ben non s'aspettano alla Cirugia) alcune cose ne diremo, perche per loro causa si muta la cura della ferita.

Ogni intemperie, che soprauiene a i feriti, o sij semplice, o sij composta, o sij con concorso di materia, o senza flussione di materia, si doue vincere col suo contrario. Però contro l'intemperie calda, semplice, senza flussione di materia, se occupa la parte ferita, il che si conosce dalla roschezza, e dal calore, la superaremo con rose, piantagine, vnguento bianco, e simili. Ma se sarà l'intemperie fredda, la quale si conoscerà dalla liuidità, e dal freddo, vi applicarai vino, l'vnguento fosco basilicon, e simili. Nello stesso modo si combatterà contro l'humidità, e la siccità con i loro contrarij. Che se l'intemperie haurà accompagnato l'humore, secondo la natura dello stesso humore, si tratterà il tumor non naturale, il quale impedirà la cura della ferita, e particolarmente l'infiammatione, la qual nel quinto di apparisce quanto grande farà, contro la quale si seruiremo, quando dell'apertura della vena, quando di medicamento, che purga, alle volte de' repellenti, alle volte de' digerenti, e d'altri rimedi. Parimente contro gli altri tumori operiamo co' conuenienti rimedij, de' quali s'è detto di sopra.

Il dolore, che causa la flussione anco ne i corpi temperati, e puri, e toglie le forze, si deue tosto mitigare, e se si può affatto fermarlo, con fomento preparato, o di solo oglio, o oglio rosato, moderatamente caldi, mescolatoui il rosso dell'oua, o pur (quando la calidità sarà più ueemente) la chiara.

Che se il dolore sarà intollerabile, farà vtilo, purché

che s'adopere cautamente, l'oglio papauerino, ò solo, ò col mescolamento di poco opio, ò altro narcotico.

La febre, che soprauiene ai feriti non deue causar timore, se in vna ferita grande accade nell'esserui inflammatione, ma quella, che soprauiene à ferita picciola, ò che dura oltre il tempo dell'inflammatione, ò che causa delirio, è perniciofa. Perciò si superi con aprire la vena, con purga, con alimenti, e medicamenti freddi; tolta l'indicatione dalla grandezza del male, dalle forze dell'ammalato, dal temperamento, dall'età, consuetudine, stagione, constitutione del tempo, genere di vita, e cose simili.

Ai feriti con gran pericolo succede anco la conuulsione, la qual altro non è, che vna retrattione inuolontaria verso il principio dei corpi neruosi, dai quali i moti voluntarij si perfettionano. Quest' affetto ò è primario, ò per consenso. Quella conuulsione, che si fa primariamente, si genera ò per inanitione, ò per repletione; se da siccità, e inanitione, qual è quella, che segue i copiosi sudori, i vomiti immoderati, le deiectioni dell'alua, le effusioni del sangue, la fame, i trauagli, le vigilie, le fatiche sinoderate, i mouimenti molti, e vehementi, le feбри ardenti, e colliquatiue, e che la stessa conuulsione confirmata, è insanabile.

Si deue tentare però il sanare l'incominciante, se ben sij pericolosa, particolarmente s'haurà accompagnata la febre, con somento alle parti conuulse, preparato ò d'oglio, ò d'idroleo caldi, con bagno d'oglio caldo, ò con decotto di teste, ò estremità d'agnelli, capretti, vitelli, castrati grassi, radici d'altea, foglie di malua, viole, e simili; aggiunta la terza, ò quarta parte d'oglio; e doppo il bagno si ongano la ceruice, tutta la spina, le spalle, gli articoli, i principij dei muscoli con ooglio commune, violato, d'amandole dolci, con grasso di gallina, di anitra; e se vi sarà la febre, vi si mescolino oltre i detti i refrigeranti.

Ma se la conuulsione sarà fatta da repletione, come quando i tumori nati nelle viceri d'improuiso sino suanti, ouero quando nelle male ferite nessun tumor affatto sia comparso, conuenirà euacuare, e da tutto il corpo con aprir la vena, ò con conueniente purga, e dalle parti, particolarmente dal capo, con gargarismi, errini, apoplegmatisimi, con clisteri acri (i quali propriamente tirano dal cervello) ed altri simili. Ma le parti conuulse, la ceruice, la spina, gli articoli, l'assille, le inguinaglie, si freghino, e s'ongano con ooglio di gigli, collino, di spica, laurino, vulpino, di ruta, d'euforbio, di castoreo, ooglio de filosofì, e simili, soprapostoui lana succida.

Gionà anco il bagno d'oglij caldi, e le stusse, volgarmente così dette, col suffumigio di cose efficienti, e corroboranti le parti neruose, riguardandole dal freddo.

Si fa la conuulsione per consenso, morsice, ò punte, ò in altra guisa offese le parti neruose, da causa altre volte interna, ò bile acre, eruginosa, ò altro humor mordente, ò velenoso, altre volte da causa esterna velenata, ò senza veleno, che taglia le parti neruose, le punge, le contonde, con gran dolore, infiammatorio, con morso, e molestia.

Che se l'affetto giunge al principio, diuene vniversale; resta particolare, se le parti affette solamente sono contratte senza offesa del cervello.

In queste conuulsioni tutte fatte per consenso, prima di tutto si deue fermare il dolor con anodini,

Se la materia mordace, acre, e pungente haurà causata la conuulsione s'euacuarà per luoghi coniferenti.

Se vi si sarà insinuato veleno, si cauarà con ventose, cornette, col succhiare, ò con medicamento applicato, che tiri, ò con alexisfarmaco, come la teriaca, ò anco con cauterio, ò con medicamento, che causi escara; si dourano corroborar il cuore, e il cervello, ongere il capo, la ceruice, la spina, le assille, le inguinaglie con ooglio di gigli, ò camomelino, e se l'altre cose faranno vsate in vano, si dourà tagliare il neruo, ò il muscolo offeso per trasuerso.

La Paralysis del numero degli accidenti, che accadono ai feriti, la qual è propriamente vna resolutione dell'vna, ò l'altra banda del corpo, ò d'vna sola sua particola, la qual succede, impedito che sij il spirito animale, e prohibitogli il passaggio alla parte, per causa della solutione del continuo, ò per altro rinchiudimento, quando la parte è incisa, ò contusa, per ferita, caduta, quando è compressa da vn violento freddo, da ligatura, da inflammatione delle parti vicine, da scirro, da ossi rotti, ò slogati. Può anco succeder per causa interna, come da humori crassi, e viscidì, che ostruiscono i nerui. Se dunque doppo riportata la ferita, segua la resolutione, euacuato che s'habbia tutto il corpo con apertura di vena, ò purga, ò con l'vna, e l'altra, se il bisogno il richiede, e fermato il concorso dell'humore, alla parte affetta, e ai nerui, d'onde nasce l'offesa s'applichino quelle cose, che corroborano i nerui, e riscaldano, come l'oglio nardino, costino, di noce moscata, de castoreo, d'hiperico, vulpino, de lumbrici, e simili; ò s'applichi vn empiastro di bacche di lauro, di scorza d'incenso, di stirace calamita, mirra, sabina, noce di cipresso, radice d'acoro, rose, alume, zaffarano, castoreo, mastice, nigella, e simili.

Guidon, e Tagaultio si seruono d'vn liquor distillato, descritto da Pietro d'Abano nelle aggiunte à Mesue; il qual consigliano vsarlo come marauiglioso rimedio in questo male.

I feriti cadono in gran pericolo di vita, se sono soprapresi da sincope, la qual è vna precipitosa caduta delle forze, l'essenza delle quali consiste nel spirito, e nel temperamento dei corpi solidi. Succede anco la sincope per le vigilie, da crudeli passioni di animo, dall'inedia, da ogni euacuatione smoderata, da fatica, e dall'intemperie delle parti prencipi.

Il medico predirà la futura sincope, dal polso languido, dal volto, ch'impallidisce, dal difficile, e pigro moto del corpo, e delle sue parti, dal sudor freddo intorno il collo, e il volto. Non ha luogo la medicina nella vehemente sincope; Ma, e se le forze ancora vn poco resistono, talvolta si recuperano. Se la sincope si fa da dolor, si ricerchino le cause del dolore, e si tolgano, e lo stesso dolore si mitighi.

Ma se da effusione di sangue si ristorino i spiriti dissipati: il che ottimamente prestarà il vino vecchio, odoroso, il qual conuiene darlo à tutti quei che sono assaliti da sincope, perche ristora presto; Gionà dare vna fetta di pane bagnato nel vino da succhiare. Il volto si sprucci con acqua fredda, ò acqua rosa, ò pur con ambedue; s'applichi l'aceto rosato alle narici; si scacci dalla stanza la moltitudine de gl'astanti; si freghino le estremità, alcuni tirano la barba, i capelli, le narici, ò l'orecchie.

Acca-

Accade anco ai feriti taluolta la deprauatione della facoltà prencipe (parafrasino la chiamano) cioè mentre parisce il ceruello per consenso, come nelle punture dei nerui, e nell'altre ferite dolorose. Nell'effusion grande di sangue, debilitandosi il ceruello per mancanza di spiriti, onde i moti dell'anima si deprauano.

Può anco succeder il delirio per l'infiammatione delle ferite, e per le febri, portandosi l'offesa per communicatione delle parti al ceruello. Se la deficienza sarà accaduta per dolore, o effusione grande del sangue, il dolor si mitigarà con tutte le forme, si ristoreranno i spiriti dissipati, si corroborerà il capo con cose applicate, e tolte per bocca.

S'haurà origine da inflammatione, e febbre si respingeranno i vapori del ceruello applicato vn osirrodino, con legature, e freghe dell'estremità, con clisteri acri si riuederanno.

Della cura della ferita semplice

in parte carnosa.

Essendo che la ferita in parti organiche non riceue curatione, non è al caso il parlarne. Però del special modo del curar le ferite delle parti similari, noteremo alcuni capi breuemente, principiando da quella, che succede nella carne, la quale è, o semplice, o congiunta con mancanza di carne, e questa di nouo con alcuni dei sopracitati accidenti, o senza verun accidente.

Il fin dunque della curatione della ferita nella parte carnosa è l'vnione, la qual si fa col'opra della natura, coll'aiuto però del medico, se n'è bisogno, in questo modo, si permette, che il sangue esca dalla ferita mediocrement, e nettato il sangue con sponga pezza, o con fomento molle, hauendo riguardo che non si frametta nel mezzo verun estrinsecoco, le labbra della ferita s'vniscano; le labbra così vnite con conueniente ligatura si conseruino. I Medici alla ferita così vnita, sogliono applicare chiara d'ouo battuta, e riceuuta in stoppa fina, per liberar la ferita da inflammation, intemperie calda, effusione di sangue, e dolore.

Che se la ferita nella carne sarà maggiore, di quello che si possino le sue labbra vnir con ligatura, con coettura, o fibbie si deauranno vnire, e conseruarle vnite, non però prima del tempo giustificarle, perche poi non incrudesca la ferita. I nouelli inspergono la ferita con poluere rosso (il chiamano incarnatino) preparato d'vna parte di sangue di drago, e due parti d'incenso, alla quale alcuni aggiungono tre parti di calcina viua, e altri di bolo-armena, o vero agitano questa poluere con chiara d'ouo, e poi colla quale pigliata in pezza sottil applicano alla prima alla ferita, applicano in oltre stoppe molli, infuppate nello istesso medicamento, e alle volte vi si prapongono chiare d'ouo riceute in stoppa; e con le parti, come conuenie, prima vnite con oio rosato le parti vicine della ferita, e questo primo, come il dicono, apparato, non lo mutano auanti il quarto dì, se qualche graue accidente non si vrgente.

Che se allora la ferita non si sia vnita, allora la lauano con vin astringente, e vi soprapongono stoppe bagnate nello istesso vino.

Si potrà applicarui l'onguento composto di poluere rosso, e di terebintina lauata. Galeno adopraua l'empiaistro negro per le ferite sanguinolenti, e per i tagli grandi, presso il quale ritrouerai molti generi di medicamenti, che promettono l'istesso

effetto, e molti altri presso l'Hollerio.

Che se dalla ferita per causa del suo sito non potesse vscir la marcia, si deue accomodar la parte in guisa, che la bocca della ferita guardi il basso, il che se non può riuscire, conuien procurargli l'esito, o aperta la bocca della cauità, o aprendo solo nel fondo, pigliando l'indicatione dalla grandezza della ferita, e dalla natura del luogo.

Della ferita congiunta con sostanza persa.

Nella ferita con perdita della sostanza, come quando la carne è lenata via, due cose i Medici propongono, l'vnione, e assieme la restitutione della sostanza in vece della persa, il che anco s'ottiene (se nulla di fuori l'impedisca) col beneficio della natura, per mezzo di sangue laudabile in quantità, e qualità, nella parte, che habbia la giusta, e natural temperie; Ma ciò mentre la natura il procurarà haurà bisogno anco dell'aiuto del Medico, il qual essichi, e netti gl'escrementi fenue, e crasso (li chiamano marcia, e sorditie) che rendono le ferite humide, e sordide, applicati i medicamenti, che per questo si chiamano sarcotici, che perfettionano vna giusta materia alla natura, moderatamente detergendo, e essiccando, così però che non scaldino troppo, e questi sono o semplici, come incenso, iride, aristolochia, farina d'eruo, radice di panace, e simili, o composti di questi, e simili, nel scegliere il quale si deue hauer riguardo al temperamento di tutto il corpo, e della parte affetta, parimente dell'età, del modo di viuere, e simili. Perche nei corpi più humidi, e molli, conuengono quei, che manco essiccano, come l'incenso, ma nei più secchi, i più essiccanti, come l'aristolochia.

Dunque la ferita liberata da tutti gl'accidenti, si laui con vin caldo, s'essicca con pezza netta, e molle, si poluerizza con poluere sarcotico, o gli s'applica vn piomacetto bagnato con onguento sarcotico, poi vi si soprapone pezza, o stoppa secca, o bagnata in vino, e struccata, e si lega conuenientemente con fascia, i quali rimedij d'estate due volte al giorno, d'inverno vna volta si mutano.

La ferita, riempita che sij, si cicatrizza, la quale cicatrice, al modo della stessa carne, ha bisogno della natura, che aiutata sij dal Medico, consumando non solo le humidità, che concorrono, ma anco l'humor contenuto nella carne, e produce vn che di simile alla pelle coi medicamenti epulotici, i quali essiccano, stringono, e così sforzano, che s'introduchi con callo simile alla cute, sottil, di questa sorte sono la galla, il malicor, o, l'acacia, e cose simili.

In diuersa forma, s'adoprauo gl'epulotici, altri in forma di poluere s'inspergono, altri in modo d'empiaistro, che s'attaccano tenacemente, altri in modo d'onguento, dei quali vedrai l'Hollerio.

Ma la prodotta cicatrice riesce disforme, o perchè troppo cresce, o perchè è caua, o dura, o molle, o cresce ineguale, essendo la ferita poco seccata.

Si fa caua, perchè troppo s'essicca, o perchè manca parte dell'osso. Si fa ineguale per causa delle cuciture, o troppo spesse, o mal fatte. Quella che troppo s'innalza, si reforma con scarificatione, e si consuma con medicamenti cateretici. L'incauata troppo si corregge con freghe: la dura s'emollesce, la molle troppo s'essicca. Si corregge l'ineguale con lenienti, e mollienti, discutienti, corradenti, e tal volta astringenti.

Della

Della ferita con contusione.

SE sarà congiunta colla ferita la contusione, con tutte le maniere si dovrà prohibire la flussione alla parte con aprire la vena, con ventose, ligature, freghe, e se sarà necessario con purga. Ma alla ferita s'applica il digestiuo volgarmente composto di rossi d'ouo, e resina terebintina. Ma le parti contuse s'ongano con quei che mitigano il dolor, come oglio camomelino, d di gigli; l'ambito della contusione s'onga con repellenti, come con rosa-ceo, oglio di mirri, onguento de bolo armena, con osi rodino. Poi perche quelle parti, che sono contuse, conuien curarle come se certissimamente siano per suppurare, come dice Hippocrate, s'applichino alla parte i cataplasmi suppuranti. La ferita suppurata si detergerà con miel rosato, con mondificatiuo, d'apio, con onguento d'apostoli, s'empiierà poiche sij deterso, applicati i sarcotici, riceuuti in piomacetto, che s'impicciolirà da giorno in giorno. Finalmente riempito che sij, si rinchiuderà colla cicatrice.

L'Ecchimosi è vn effusione del sangue nei spacij, che sono d'intorno i vasi, la qual per lo più assieme colla contusione, e rottura succede, e la cura di

Il sangue, che esce, si ferma	{	perche non corre più col suo moto alla parte affetta	{	affatto fermato per causa della	{	refrigeratione del	{	corpo tutto	{	per suenimento di cuore		
										parte affetta		per il modo di viuer refrigerante.
												per medicamento preso per bocca, freddo applicato.
				riportato ad altra parte		alle parti contrarie reuelando alle vicine deriuando				con aprir la vena con ventose con freghe.		

perche la via, sia rinchiusa, e otturata.	{	per contratione vnite le labbia della ferita	{	Con industria di mano, quando la ferita è soggetta alla mano.
				Con cucitura, non dell'istesso vase, ma della pelle, o carne tagliata.
				Con ligatura verso la radice dei vasi.
		per ostruptione		Con applicarui medicamento
				{ Refrigerante Astringente.
				intrinsecamente da sangue congelato.

Galeno dal principio del capo 3. sin al capo 10. del lib. 3 del metodo.

Per fermar il sangue, che esce, si prepara volgarmente vn medicamento, per consiglio di Galeno, di mezza parte d'Aloè, e vna d'incenso, le quali nel tempo di valersene si sbattono con chiara d'ouo, alla spessezza di miel, e mescolati moltissimi pelli di lepre, s'applicano alla parte. O pur, come vuol Auicenna, di parti eguali di bolo armena, incenso, sangue di drago, aloè, le quali come le sopradette si mescolano con chiara d'ouo, e pelli di lepre, e s'applicano alla parte.

Altri meschiano eguali parti di calcina viua, di sangue di drago, gesso, aloè, incenso, vitriolo con chiara d'ouo, e pelli di lepre, e applicano alla parte.

Fermato l'esito del sangue procuraremo l'agglutinatione della ferita applicati gli istessi medicamenti de quali si seruissimmo per agglutinar la carne, hauuto però riguardo al temperamento, per ciò

Parte seconda.

quel sangue uscito dai vasi è l'euacuatione, la qual si ottiene applicati medicamenti, che riscaldano, e moderatamente efficcano.

Delle ferite delle Vene, e delle Arterie.

DEl modo di curar la solutione dell'vnità, che succede da causa inanimata esterna nel genere carnosio, sin hora s'è detto, resta, che diciamo della diuisione, che succede nelle vene, e nell'arterie per la stessa causa anco, e della sua cura.

Si scioglie la continuità delle vene, e dell'arterie da causa esterna, che ferisce, che taglia, che contonde, che sij graue, e dura, o che in molti modi rompe col mezzo d'incision.

L'effusion del sangue è segno dell'aperta vena, d'arteria, che se esce il sangue con salto, e sij più tenue, caldo, e flauo, certo è essersi aperta vn'arteria. Se poi più rosso, d negro, crasso, e senza salto, la vena è aperta.

E pericoloso l'esito del sangue copioso, venghi da qual sij vaso, e allora particolarmente quando gli sopraggiunga conuulsioni, d singulto, d delirio.

Chi vuol curar quell'affetto, è necessario si propunga due scopi, il primo de quali è fermar il sangue, l'altro glutinar la ferita.

{	refrige-	{	corpo	{	per suenimento di cuore
	ratione		parte		per il modo di viuer refrigerante.
	del		affetta		per medicamento preso per bocca, freddo applicato.

con aprir la vena
con ventose
con freghe.

per contratione vnite le labbia della ferita

Con industria di mano, quando la ferita è soggetta alla mano.

Con cucitura, non dell'istesso vase, ma della pelle, o carne tagliata.

Con ligatura verso la radice dei vasi.

Con applicarui medicamento

Refrigerante

Astringente.

intrinsecamente da sangue congelato.

{	estrinsecamen-	{	parti carnose, come quando il vaso è tagliato per trasuerso.
	te da		

{	Piumacetti	{	emplastici che
	medicamenti		causano crosta.
	Fuoco		

che, quanto la vena è più secca della carne, e più molle dell'arteria, tanto richiede medicamenti più secchi che la carne, e più humidi, che l'arteria.

Della ferita dei nerui.

NOn di rado si solue l'vnità anco dei corpi neruosi da causa esterna, quando da qualche cosa pungente, e si chiama puntura, quando da cosa acuta, che incide per taglio, per lunghezza, d per trasuerso, affatto, d in parte, taluolta da qualche corpo graue, e duro, che contonda, e si chiama Contusione.

Che sij ferito il neruo, il conosceremo dal sito della parte offesa, dall'offesa del senso, d del moto, d d'ambi, dalla grandezza del dolor, che il segue necessariamente l'infiammatione, se non si rimedia al dolore.

N a

Ogni

Ogni ferita della parte nervosa è grande, e grave, se sarà il corpo cacochimo, è pleorico, perche alle ferite de i nerui sogliono seguire gran dolore, e vigilie, e conuulsioni, e febre, e delirio, ed infiammatione, perche i nerui hanno vn'esquisitissimo senso, ed hanno consenso alla parte principe, mentre tutti, è immediatamente, è col mezzo della spinal medolla nascono dal cervello, il qual impernasse la virtù a gl'istessi, e suol compatire.

Ferito che sij il neruo, quieti. P'ammalato in sito conueniente, in letto molle, si ferui di vitto tenue, e gli si caui sangue (se le forze il permettono) non lasciata anco la purgatione con medicamento, se il corpo sarà cacochimo.

Se sarà il neruo ponto, conuien ritener aperta la ferita, e tagliare più largamente la cute nella bocca, se sarà angusta, accioche la marcia possi vscir più liberamente, ed i medicamenti, li quali siano di parti tenui, moderatamente riscaldino, e fortemente (ma senza dolore) effichino, ed habbiano virtù di tirare, de i quali largamente parla Galeno nel terzo libro della compositione per generi.

La parte affetta si fomentarà due, è tre volte al giorno con oglio sabino caldo, con oglio vecchio, rutaceo, anetino, è simile, applicata la lana succida molle.

Anco la terebintina commodamente s'applica alla parte, da se sola in quei, che di carne molle, ma negli altri, che l'hanno dura, con euforbio; giona anco la propoli, il sagapeno, l'opopanaee, il solfore viuo, e la calcina lauata.

Se soprauiene infiammatione conuiene vn cataplasma di farina d'orzo, di faua, d'orobo cotte in lisciuio, e siroppo acetoso, è in sapa, ed aceto. Ma ne i nerui putrescenti gioua vn cataplasma di farina d'orzo, ed'eruo cotto in acqua, liscia, aceto, mulso, ed vn empiastro composto d'euforbio, di cera, e resina; parimente quel che si compone di cera, resina terebentina, pece, euforbio. Ma nel cauto, e conueniente vso di questi diligentemente s'habbia riguardo alla mollitie, e temperamento del corpo.

Il dolore con tutte le forme si fermi. Alla conuulsione, che sourasta, si prouegga, così del capo, come del collo, della spinal medolla, delle assille, inguinaglie, con fomento d'oglio di gigli caldo, è laurino, è costino, è altro simile.

Che se il neruo sarà ferito di taglio per la lunghezza, e la cute sij così tagliata, che il neruo apparisca nudo, conuerà astenersi da tutti gli acri per l'esquisito senso de i nerui, e valersi di quei, che efficciano con poca mordicatione, come di calcina lauata, foiolta in molto oglio. E' anco salubre medicamento quello, che si fa di pensolige, se sarà sciolta con molto miele rosaceo senza sale.

Salutifero è anco quello, che si fa d'ottimo miele rosato senza sal sciolto, e cera lauata, a i quali si può mescolar vn poco di terebintina lauata, hauendo dil gente riguardo, che niuna di quelle cose, che toccano la ferita, sij fredda.

Che se la ferita sarà sordida, si douerà detergere con lana molle, ed inuolta nel stilletto; Sarà anco lecito lauar la ferita con vin dolce. Non è da ommetterli anco il diacalcite, l'vso de i pastilli di Polide, d'Andron, è Posion, offeruando però d'adoprar i medicamenti più validi ne i corpi duri, e robusti, i più miti ne i più deboli, e più molli.

Se il neruo poi sarà ferito per trasuerso, sopraflarà maggior il timor di conuulsione, comuni-

candosi l'infiammatione delle fibre tagliate alle non tagliate. Ma mentre siano nerui feriti di taglio, tanto per diretto, quanto per trasuerso, conuengono gl'istessi medicamenti. Ma più copiosamente a questi, che a quegli si caui sangue, prescriuendo le, se di viuere più tenue, e quiete maggiore, e più delicata, onendo, mentre sourati la conuulsione, il capo, il collo, la spinal medolla, l'assille (se la ferita sarà nel braccio, è nella parte suprema della mano) le inguinaglie (se sarà nella coscia, nella tibia, è nel piede) con qualche oglio caldo. Che se sarà il neruo affatto tagliato, se non tena altro timore, restarà la parte mutilata, e debole; ma la sua cura è commune coll'altre dell'altre ferite.

I nerui contusi, quando con questi anco la cute sia contusa, ed esulcerata, ricercano medicamento siccante, e che vnisca leggermente le parti separate, e le costringa, quale quello, che si fa d'osimiele, e farina di faua, il qual fermerà anco il dolore, mescolandoui pece liquida, cuocendo il tutto insieme, ed efficcarà ancor più gettatui farina d'eruo, è iride illirica.

I moderni applicano in principio il rosaceo con chiara d'ouo, poi fomentano la ferita con vino temperatamente. Ma se saranno contusi i nerui senza offesa della cute, si ongerà bene con qualche oglio caldo, ch'habbia virtù di discutere, come il camomelino, l'irino, il rosaceo, hauendo sempre riguardo alla natura del corpo.

Delle ferite de i Tendini.

I Tendini feriti, la sostanza de i quali è composta di nerui, e ligamenti, si curano nello stesso modo come i nerui, ma con medicamenti vn poco più vehementi, taluolta l'indicatione dalla natura della parte, perche in quanto partecipano della natura de i ligamenti, però al di dentro v'è il senso d'acrimonia, e perciò soffrono i medicamenti secchi, e più vehementi.

Della ferita de i Ligamenti.

I Ligamenti sono simili a i nerui, e a i tendini, in quanto che sono bianchi, esangui, e senza cavità, e si diuidono in fibre, però la curation di queste tre parti si consegue con medicamenti dissimili. Perche i Ligamenti, portandosi particolarmente da osso ad osso, soffrono la forza di validissimi medicamenti, e perche sono senza senso, e perche non arriuanò al cervello, in modo che è lecito efficarli senza offesa con tutti i medicamenti; ma quei che s'inferiscono ne i muscoli, tanto più deuono atterrire, che gli altri ligamenti, quanto meno sono soggetti a pericolo, che i nerui, ed i tendini.

Del morso, e ferita d'animali.

S'è detto delle ferite, le quali sono causate da'dardi, segue, che diciamo di quelle, che sono causate da morso, è ferita d'animali, dalle quali (se saranno velenate) conuien cauar fuori testo la velenosità, con succhiare, con ventose, cornette, medicamenti attracenti, cauterij, e simili; poi curar la ferita, come l'altre, e prouedere a gli accidenti che soprauengono, come s'è detto auanti.

Se la ferita sarà più lieue, si laua prima con posca calda, e s'espurga col succhiare. Ma quel, che succhia, non sij a digiuno, nè la bocca l'habbia in qualche modo offesa, ma la bocca la laui prima con vino,

vino, e tenghi dentro oglio. S'applicano commodamente così alle lieti, come allè graui mortificature, e ventose, e cornette, scarificando leggermente le parti vicine. Gioua subito doppo le ventose applicar alla feritz piccioli animali squarciati di dentro ancora caldi, come cagnoli, galline, capretti, agnelli, porcelli. Anco dar fuoco alla parte ferita, e tuuolta conuien anco affatto con taglio separarla, se la fiera, che morsicò è mortifera, come vipera, aspidè, ceraste. Commodamente anco alla morsicatura s'applica per cataplasma la cenere ficulnea di sarmenti, o brassica, sbattuta in aceto. Conferisce

il sal, con miele, l'aceto caldo, nel quale sia cotta la nepeta. Gioua in oltre l'adoprare la teriaca d'andromaco di vipere, in modo d'emplastro. Così l'emplastro di dittamo, e simili attraenti.

Si diino beuande di Teriaca, Mitridato, e simili, che corroborino il cuore, e le parti nobili. Si procurino i vomiti, come dice Aetio, con beuuta d'acqua tepida, e l'animalato si tenga vigilante; Si mouino i sudori, e l'espurgationi per vrina conuenienti tutti, e se il veleno sarà sparso per tutto il corpo, subito commodamente si caua sangue.

Fine del Libro Secondo.



LIBRO TERZO

Del Compendio della Cirugia.

Delle Vlcere.

H Abbiamo detto della natura delle ferite, delle differenze, cause, segni, e curatione, segue che trattiamo col stesso ordine delle vlcere, così propriamente dette, per esser tanta la similitudine de i due affetti, che le ferite spesso si conuertono in vlcere.

Cosa s'ij vlcere.

L' Vlcere propriamente è, come scriue Galeno,

solution d' vnità nella parte carnea, causata da corrosione.

Le sue differenze si cauano, quando dall' essenza della stessa soluta vnita, come anco nelle ferite, quando dalle cause della stessa vlcere, quando dalla sua nascita, tempo, sito, continuatione, tal volta da gli affetti congiunti alla medema, altre volte da altre cose, come si può vedere presso Galeno nel 2. del Metodo.

Le differenze dell' Vlcere si cauano	dalla essenza, la qual consiste nella quantità, onde si dice	Grande perche	Longo Lato Profondo
		Mediocre Picciolo Perche	Breue Angusto Attaccato nella superficie
dall' efficiente	Interno	risso nella parte onde cacochimo che concorre alla parte, onde Reumatico	
	esterno	accre medicamento Fuoco, o cosa focata Che scortica, Intertriginoso Per contagio, Contagioso.	ambusto

Materia	dalla quale, come da materia antecedente	Pituitosa, Pituitoso, Biliosa, Bilioso, Melancolica, Melancolico
	Nella qual come in parte soggetta	similare, cutaneo, nella carne, nella membrana, nell' altre parti carnee, organica onde si dice del capo, occhio, narici, bocca, fauci, gola, pulmone, fegato, intestini, vtero, ano, pudendo, scroto, inguini, coscia, tibia, piede, muscolo, e d' altre parti.
Forma cioè figura, dalla quale ricaua Galeno differenze molto proprie, onde si dice		Rotondo Retto Obliquo Adunco Sinuoso Cunicoloso Distorto à guisa di pampini Eguale, Ineguale.

Fine } Sanabile
Mortale
Tépo } Recente
Antico

Sito nella parte affetta, in quanto che è vna sua parte o tutto l' vlcere.

fugge la vista
è soggetto all' occhio.

Intemperie delle parti simili

semplice onde si dice

Caldo
Freddo
Humido
Secco.

Composta onde si dice

Calda humida
Calda secca
Fredda humida
Fredda secca.

Intemperie, ed insieme conformation

Flegmonoso
Edematoso
Erisipellatoso
Scirroso
Varicoso
Calloso, e simili.

Delle cause dell' vlcere.

L' Vlcere hà l'origine, quando da interne, quando da cause esterne. La causa interna dell' vlcera è

interne come } Tutto il corpo
Le cause dell' } humori, vitiosi } Parte vlcerata
Vlcere } corrotti per } Qualche parte che manda
vitio di } alla parte affetta gli escres-
menti come }
Esterne } medicamento acre,
come } fuoco, o cosa focata
Attrition, Contagio.

De i Segni dell' Vlcere.

I Segni, i quali deue il medico particolarmente offeruare nella curation delle vlcere, dimostrano il male, e la sua natura, o il fine del male quei volgarmete sono detti diagnostici, e questi prognostici; Dunque i vlcere, se sarà in luogo aperto, e palese adoprando la vista, ed il tutto, col giudicio del-

dalla proprietà del dolore, come da dolor esulcerante, dalla natura del sito, e del luogo,
I segni diagno- } perche certe parti particolari hanno certi mali, così le narici sono soggette all' ozena
stici dell' vlcere } nell' vlcere del polmone.
re interno } da i proprii accidenti, così l'vngie incuruate indicano i vitij del pulmon nel lib. 3. de i
cauano } prognost. all' affor. 69.

Quell' escrescenza che nasce all' vlcere.
dagli escresmen- } Pezzetti di tunica, di membrane, o vasi
ti da } Marcia, Sangue,
Squamme, e Caruncule, no
Cartilagine.

E perche la precognitione è necessaria anco alla cura dell' vlcere, perciò si deue discorrer anco di quei segni, co i quali possiamo conoscer esser le vlcere facili, o difficili da curar sanabili, o insanabili. Le precognitioni principali, e più ordinarie dell' vlcere si cauano parte dalla parte soggetta, parte dall' humor, che corre alla parte; hauendo però riguardo all' essenza della stessa vlcera (la qual consiste nella quantità) alla figura, a gli accidenti che l'accompa- gnano gl' istessi mali, i quali si comprendono colla vista, e col tatto, dall' odore, e dal sapore, parimente al temperamento della parte affetta, alla forma- zione, al sito, alla virtù, all' età dell' ammalato, al sesso, ed al genere di vita; così anco alla stagione,

Dunque suc- } rmagne } per l' essenza } dell' vlcera,
cede, che l' vlc- } rotode } per l' Figura }
ceri difficil- } Degli' Hidropici propriamen- } Per l' intemperie
mente si curi- } te dette cacoete } maligna qualità } della parte affetta
no se sono } Del pulmone } Perpetuo moto }
Sordide } De i vecchi per difetto del sangue } molti
Dolorose } Disepulosa per il concorso d' humori } acri
spelate d' intor- } Delle Reni, e della vescica per l' acrimonia dell' escremento, che continuamente passa.
no, Squamose, } Infiammate } Variet } Per i mali che contribuiscono
dure d' intorno } Congiunte con } Corruption d' ossi } materia all' vlcere
Senza colore } Per gli accidenti che succedono, o all' intemperie della parte affetta, o all' humor, che
congiunte con } vi concorre, per la qualità, o quantità. Perche per queste tre cause, le vlcere difficil-
febre. } mente si sanano, dice Galeno.
Perciò che per queste stesse cause, o si preparano strade in profondo, e diuengono esca-
uate, e fistulose, o in alto, crescendoui la carne, o serpono per larghezza.

Sono in oltre altri segni, da i quali si può capire, quanto sarà la curatione, e quanto si deue sperare, o temere; perche i buoni segni sono pigliar sonno, respirar facilmente, non esser tormentato da sete, non hauer in fastidio il cibo, se pur vi fù febre, esser senza, hauer anco la marcia bianca, lieue, d' odor non fetido.

Mali segni sono la vigilia, la grauezza del fiato, la sete, nausea al cibo, febre, marcia nera, o fecu-

qualche succo vitioso, cioè escremento, il qual si genera o in tutto il corpo, o nella parte affetta, o in altra parte. L' esterna è vn valido medicamento, o fuoco, e cosa focata, o attrition, o contagio.

la ragione facilmente si conosce. Che se sarà nell' interno, e nascosto del corpo, dalla proprietà del dolore, dalla natura del luogo, e del sito, dagli acci- denti proprii, dagli escrementi, dico da tutti questi assieme, o da alcuni di loro (perche in tutti i mali non è permesso il raccogliere segni patognomonici dal consenso de i mali) conoscere non facilmente l' vlcere, e la parte affetta, se hauremo riguardo all' azione offesa.

dalla proprietà del dolore, come da dolor esulcerante, dalla natura del sito, e del luogo,

da i proprii accidenti, così l'vngie incuruate indicano i vitij del pulmon nel lib. 3. de i

Quell' escrescenza che nasce all' vlcere.

Pezzettili di tunica, di membrane, o vasi
Marcia, Sangue,
Squamme, e Caruncule, no
Cartilagine.

alla constitution dell' aria, e simili.

Se dunque l' vlcere sarà picciolo, o mediocre, non rotondo, possi quietar nella parte, sarà facile da ri- sanare; all' incontro se sarà o grande, o rotondo, o la parte stessa vlcerata, intemperata o cacoetima, o infetta di certa maligna qualità, colla quale corrom- pa gli humori (per altro boni) che a lei corrono, o che per quella passino di continuo escrementi acri, o si in perpetuo moto, o l' humor, che corre, man- chi, o superi in quantità, o in qualità manifesta, e cid in molti modi, o occultamente peccati, o se ma- li difficili da esser risanati, o graui accidenti vi si congiungano.

Per l' intemperie } maligna qualità } della parte affetta
Perpetuo moto }
molti }
acri }

Delle Reni, e della vescica per l' acrimonia dell' escremento, che continuamente passa.

Per i mali che contribuiscono
materia all' vlcere

Per gli accidenti che succedono, o all' intemperie della parte affetta, o all' humor, che vi concorre, per la qualità, o quantità. Perche per queste tre cause, le vlcere difficil-

mente si sanano, dice Galeno. Perciò che per queste stesse cause, o si preparano strade in profondo, e diuengono esca-

lenta, e di mal odore. Parimente auanzandosi la cu- ratione l' vlcir del sangue, o se prima, che il suo si riempi di carne, le labbia si facciano carnose. E' an- co male se terminato il male, succeda la suppuratio- ne, e nell' vlcere non si sentono i corrodenti; è pessi- mo più di tutti, l' isuenir del spirito, o nella stessa curatione, o doppio.

Della Curation dell'ulcere aperistato.

A Vanti s'è detto, che propriamente l'ulcere è una solution d'unità nella parte carnosa causata da erosione; ma in quello adesso diciamo esservi duplicato vizio, cioè la separatione dell'unità, e la cavità, mentre per detto di Galeno non vi può esser erosione senza cavità, confirmando l'esperienza la ragione. Onde al medico, il qual legitimamente intraprende la curation dell'ulcere aperistato, cioè cauo aperto, subito due scopi gli si propongono, il primo, il riempire la cavità, l'altro l'unità, e congiunzione della soluta unità, dell'uno, e l'altro labbro apert, e la conquistata sostanza de li corpi soggetti, ma la materia e il sangue, stando in qualità, e qualità.

Dunque la sostanza e di tutto il corpo, e della parte ulcerata, se sarà temperata, richiede la sua conservatione, col'aria temperata, cibo, bevere, sonno, e vigilia mediocri, e temperati, vacuation d'escrementi, e quiete della parte affetta, riguardandosi dalle passioni d'animo le più gravi.

Alle quali cose tutte, si attende necessariamente il medico nel conservar salubre il stato della parte, con i simili, e nel restituirlo, se perso, co i contrarij, e con dieta, e con medicamenti. Ma se vi è sangue lodevole, si conserva con gl'istessi modi; se manca, s'accresce, con alimenti copiosi, e di buon succo; se sarà abbondante, si minuirà con aprire la vena; se peccerà in qualità, si correggerà colla qualità contraria; anco i sughi soprabbondanti, se ve ne saranno nella massa del sangue, si evacuaranno con purga convenevole; Ma mentre la natura con produrre la carne riempie la cavità col sangue, spargendolo, applicandolo, agglutinando, assimilando, ne nasce duplicato l'escremento, l'uno più humido (si chiama scor) l'altro poi più crasso (e si chiama plos) il più humido fa l'ulcerum humida, ma il più crasso la fa sordida; ed l'vn, è l'altro essendo non naturale, e perche impedisce la sua azione, si deve levar col suo contrario.

L'humidità dunque si dovrà essiccare, e deterger la sorditie, e l'vn, e l'altro commodamente si fortirà con medicamento scarotico, il qual moderatamente deterge, e secca nel primo grado, o pur così che non riscaldi troppo. Ma grande è la latitudine di questo dell'humidità, e siccità, calidità, e frigidità. Perchè l'incenso, e la farina d'orzo, e di fava, manco efficano, e detergono; alquanto più potentemente operano la resina terebintina, l'abietina, miel despumato, miel rosato, pomfolige; ancor più vehementemente la farina d'ervu, l'aristolochia, iride, mirra, opopanax, e simili, il conveniente, e legitimo uso de i quali il Medico prudente prese consiglio dalla natura di tutto il corpo, e dalla parte ulcerata, dal sito della stessa parte, dalla formatione, e virtù, parimente dalla copia dell'humidità, e della sorditie; perche il temperamento del corpo, quanto è più humido, tanto men secco ricerca il medicamento, e le parti interne, che hanno senso acuto non soffrono medicamenti così forti; come l'esterne, e d'ottuso senso. Ma l'ulcere, che è più humido, ha bisogno di medicamento, che più essicchi, perchè come la natura ricerca i simili alla parte, così l'ulcere i contrarij. In oltre nelle ulcere interne, riguardi anco il medico la proprietà del medicamento, ne i quali quei medicamenti si scelgano, che siano famigliari alla natura dell'animale, e che non apportino veruna offesa alle viscere; all'incontro quei si devono sfuggir, co-

me copiosamente dimostra Gal. nel 4. del metod.

Riempito che si l'ulcere, si deve coprir colla cicatrice, la qual non è altro, che carne zittosa introdotta in vece di cute, la quale, non men che la carne, ha bisogno della natura, aiutata dal medico, mentre applica all'ulcere riempito, medicamenti che essiccano, e reprimono la carne senza morfo, ed erosione; di questa sorte sono l'aloe, il piombo vstro, galla immatura, malicorio, carta abbrugiata, aneto vstro, coenubia secca, ed abbrugiata, sanguedi dragone, molibdena, litargiro, ponsolige, rame abbrugiato, squamina di rame, cadmia lauata in vino, e simili, de i quali largamente Galeno nel libro 4. della compositione.

Nell'uso anco di questi l'indicatione si caua dalla natura della parte, la qual quanto più sarà secca, tanto più ricerca i medicamenti secchi.

Della curatione delle ulcere, le quali siano congiunte a qualche altro più grave incommodo.

H Abbiamo detto della curation dell'ulcere aperistato, resta, che della cura di quelle ulcere, le quali sono congiunte con altri affetti non naturali, diciamo qualche cosa. Ma l'ulcere si congiunge, o colle sue cause efficienti, o con altri mali, o con sintomi, i quali, se non si leuano, impediscono la cura dello stesso ulcere, perchè hanno riguardo d'urgente, o di cosa senza la qual non succede la salute. Se dunque è presente la causa efficiente, la cura si deve incominciare da quella, che diciamo sopra, esser lei o interna, o esterna.

L'esterna non ha bisogno d'arte per leuarla, ma l'interna più difficilmente si leua; perchè nasce da succo vitioso, il qual si genera in tutto il corpo, o nella parte affetta, per il suo difetto, o in altre parti, come nel cervello, fegato, milza, o altro qual si sia membro, o per qualità manifesta, come intemperio calda, fredda, humida, secca, o maligna, come in quelle ulcere, che propriamente sono dette cacoste. Se dunque nella parte vi sarà l'intemperio, quella, deve leuarsi quanto prima col suo contrario; la calda coi freddi, l'humida coi secchi, ed all'incontro.

Chè se per qualche vizio maligno della parte, gli humori che vi concorrono, si corrompono, e v'ecce tino ulcere cacoste, conuerà con ogni forma prima impedir il flusso degli humori, poi essiccare la parte offesa, senza esasperatione, e mordicatione; il che diligentemente eseguire non si può, mentre ignori il Medico, qual effetto l'applicato medicamento habbia dimostrare; dunque commodamente s'incomincerà dagli erodenti, ed astringenti, la vehemenza de i quali la rimetteranno le sordidezze dell'ulcere, o l'humidità. E perchè la latitudine di questi medicamenti è grande, s'hauerà riguardo quanto d'humidità haurà essiccato il primo loro uso, o se in lui vi sono sordidezze, quanto di quelle hauranno parimente deterfo, e così la seconda, e terza volta douremo valereene, finche comparisca l'ulcere secco, e picciolo, perchè allora si dovrà adoprare altro medicamento della stessa specie, ma più debole del primo, fin che si restituisca la natural siccità della parte. Chè se non si può ciò conseguire con medicamenti, faremo necessitati raspare, e tagliare tutta la parte affetta, o dargli il fuoco, o con medicamenti, che inducono la crosta, secondo l'antico istituto, che quelle infermità, che non le fanno i medicamenti, le sana il ferro, e quelle che non si entrano col ferro, il fuoco le cura.

Ma se non per vizio della parte, ma per il con-

cor-

corso d'humori, ò molti, ò acri, sarà nato l'ulcere, questo si chiama propriamente di sepuloto, il quale non admetterà lauratione, prima che le cause siano levate. Dunque se vi sarà pienezza nel corpo, si dovrà subito levar con aprir la vena. Che se sarà il corpo cacochoimo (succeda ciò per occasione di qual si sia parte) si dovrà purgar con medicamenti convenienti per luoghi conferenti, poi le stesse parti, per occasione delle quali gl'humori corrotti corrono alla parte, si devono medicare, poi accingersi alla cura dell'istesso ulcere. Ma si curerà egli con medicamenti essiccanti senza morbo, come anco l'ulcere cacoete.

Ma l'ulcere, accompagnato da infermità, ch' il tomentia, come con inflammatione, con varici, ò con altro simile, non si può curar, prima, che quel male si sanato, il qual ha la condition di cosa senza la quale non può accadere la sanatione.

Spesse volte anco l'ulcere si congiunge con sintomi, i quali talvolta sono così gravi, che chiamano

tutta la sollecitudine del Medico, negletto l'ulcere stesso, e hanno allora la conditione d'vigente, tal è il dolor, il quale eccita la flussione, dalla qual anco il dolore poi s'augmenta, e si fa di sepuloto l'ulcere, produce l'inflammatione, ò erisipella, e spesso anco la convulsione, svenimento di cuore, e simili, e per ciò in ogni guisa si deve mitigarlo, come anco habbiamo detto nella cura dei tumori.

Le sordidezze troppo copiose, se saranno nell'ulcere, si levano con i detergenti, come anco con essiccanti l'humidità. Ma il crescimento di carne si leva con medicamenti acri, emollienti caldi, e secchi.

Le labbra dell'ulcere, se saranno callose, e dure si tagliano fin alla parte sana, ma le parti più vicine all'ulcere si scarificano.

Lo stesso affatto si deve giudicare dell'altre cause, mali, e sintomi congiunti all'ulceri, li quali impediscono la cura dell'ulceri.

Fine del Libro Terzo.



LIBRO QVARTO

Del Compendio della Cirugia.

Delle Rotture.

HAbbiamo detto de i vitij delle parti carnose, che ricercano l'aiuto della mano, adesso verro a quelle cose, che accader sogliono all'osso, ne i quali particolarmente gli antichi Medici erano pratici. Ma ogni osso, quando è offeso, o si frange, o muove dal luogo, o si vitia.

Si rompe l'osso, quando la sua vnità si scioglie da causa eterna, ch'apre, e taglia, che rompe, ch'vita, che fora.

Delle Differenze della rottura.

GAleno per insegnamento d' Hippocrate due sole differenze costitui della rottura, se ben sono molte, e sortirono varij nomi. La prima, quando l'osso si rompe per trasuerso, l'altra quando come vn legno s'apre per lunghezza. Celso aggiunge la terza, la qual si fa per obliquo.

Delle cause della Rottura.

LE cause della rottura quattro sono generali; La prima vn corpo duro, graue, che contonde, la seconda vn corpo acuto, che taglia; la terza vna caduta da alto, che batte; la quarta il slogamento, che sforga.

De i segni della Rottura.

MA perche è necessaria la notitia del male, per curarlo, perciò si deue dir de' Segni, co' quali si conosce la rottura. Ma si conosce esser rotto l'osso col giudicio de i sensi, perche e le parti dell'osso si trouano separate, e la figura è ineguale del membro, il quale si maneggia variamente, si sente strepito per l'vrio de gli ossi rotti; l'ammalato trauiagliato dalle cause, che rompono, sente dolor nella parte offesa, alla quale non si può appoggiare. Nè solo è necessaria al medico la cognition della rottura per curarla, ma conuien anco conoscer quei pericoli soursi no per le rotture, e quanto sij per esser longa la curatione loro, perche possi predir in queste la lunghezza della cura, in quelle la poca speranza, ed i molti pericoli, e sfuggir in ogni caso ogni calunnia.

Nelle rotture si conosce il pericolo imminente dalla grandezza dello stesso osso rotto, dalla figura, connessione, e sito, dal genere della rottura, e grandezza, parimente da i mali, e sintomi, ch'accompagnano la stessa rottura. Per il che succede che le rotture siano pericolose, quelle volte che gli ossi rotti trabocchino in fuori, particolarmente quando siano grandi, ed habbiano assai medolla, e quei che assieme sono feriti, siano molti, e di molta rileuanza, come muscoli, nerui, vene.

E' anco pericolosa la rottura appresso gli articolij, ò ne i principij dell'ossa. Più pericolosa quando gli ossi rotti si sforgono al di dentro.

Parimente la rottura grande, e pericolosa; Peri-

colosa anco quando gli ossi rotti si siano nascosti, ò diuisi in molti pezzetti. Parimente quando sarà congiunta con inflammation delle parti vicine, con distension de i nerui, con febre acuta, ò con altri graui sintomi.

Si conosce la lunghezza della curatione della rottura, dal temperamento degli ossi rotti, dalla grandezza, e degli ossi, e della frattura, dal modo di viuere; onde succede, che gli ossi quanto più saranno secchi, tanto più difficilmente si saldino, all'incontro quanto più molli, e humidi, più facilmente; quanto più anco gli ossi sono maggiori, tanto più longo tempo ricercano per vnirsi, come l'osso della gamba, che non si salda auanti cinquanta giorni; ma gli ossi della tibia, ò del braccio s'vniscono in più breue tempo, cioè in quaranta giorni.

Ma la masilla, il iugulo, il petto, l'osso delle scapule, delle coste, la spina delle coscie, l'osso del talo, il calcagno, la pianta, risanano auanti la vigesima, come dice Celso.

Ritardano anco la glutination dell'ossa la scarrezza d'alimento, viscido, il bagnar frequente con aqua calda, e la spesso mutation di ciò, che s'applica alle rotture, delle fascie, plagelle, e ferule; l'eccedente ligatura stretta della rottura, ed il riuolto, ò inordinato moto del membro offeso, il tempo dell'anno, la regione, e simili.

Della Curation della Rottura.

LA principal intentione del medico nel curare la rottura, è l'vnione delle parti sciolte dell'osso, la qual se per la siccità non possi farsi da se, resta che si faccia coll'interuento d'un altro. Ma quella vnione, se ben è opera della natura, non può però succeder prima che le parti disunite, e separate dell'osso, siano dal medico corette, e conformate per retitudine. Acciò che quella conformation segua, e doppo seguita si conserui, il medico ha bisogno di quattro operationi; la prima delle quali è l'estension del membro, la seconda l'accomodamento dell'osso rotto, la terza la douuta fasciatione, ed application de i rimedij; la quarta l'immobile, e stretta disposition del membro legato; seruando in tutto ciò quella figura, e forma, che apportì poco dolore, e non sforga i muscoli. Ma perche col beneficio della natura l'osso rotto, accomodato per retitudine dal medico, s'attacca d'intorno, dalla superfluità del suo proprio alimento, con prodursi vn callo, perciò si deue offeruar quella regola di viuere, la quale prepari tanto, e tal sangue da correre agli ossi, quanto è quale sij buono per generare il callo.

L'estension del membro rotto (la qual deue preceder ogni conformation) si fa d'colle mani de i ministri, se il membro sarà picciolo, ò con circondate corde, ò assieme con queste anco gl'instrumenti, come insegnò Hippocrate fare l'antitali dell'ossa.

Ma doppo che saranno ben tirate l'ossa, ne resti veruna tema, che si tocchino nel ridurli, allora con ambe le mani conuiene prendere l'vno, e l'altro membro, e riponer l'ossa per retitudine, e

cor-

corregger qualche pericolo, che in alcuna parte soprauenisse (hauendo riguardo, che le eminenze dell'osso rotto non s'urtino) a poco a poco rilassar le ligature, e permettere ai muscoli stessi la riduzione degl'vniti assieme.

Nè solo è necessario hauere conformato l'osso rotto, ma anche, che così stia senza mouersi affatto, il che s'haurà con la ligatura, la qual non comprime nè pesi, nè sia molle, posta prima la parte con cerotto molle, come vogliono Hippocrate, e Galeno, e come i moderni con oglio rosato, tapido, di mirtino, di mastice, e tal volta aspersi con polue di mastici.

Ma tutta poi la ligatura si faccia alla prima con fascie, che da Hippocrate si chiamano Hippodermides, poi con pezze, le quali si chiamano splenij, con fascie circondate al di fuori, dai Greci si dicono Epidermides, poscia con ferule, al fine con fimbrie, quali si ritengono le ferule come con briglie.

Le fascie poi, e prime, e seconde siano di pezza, leggieri, sottili, molli, rette, senza cuciture, senza eminenze, forti, non asciutte, ma bagnate in humido conueniente, se non quando i membri siano ineguali, perche allora le finette sono più utili, perche non s'increspano, e tocca tutto il membro, il qual circondano; siano anco così lunghe, che ritenghino l'osso riposto con fermezza, tra le quali quelle che prima nel legare si riuolgono, e che conseruano la parte affetta immobile, e respingendo dalla stessa impediscono l'infiammatione, sono due, e di tre. La prima riuolta tre volte d'intorno la rottura si porterà verso all'insù. La seconda si riuolgerà verso all'ingiu dall'istessa rottura, contraria alla prima. Ma la terza dalla parte inferiore si riuolgerà all'insù sopra le due. Alcuni con vna fascia circonuolta da due capi fanno tutta questa legatura.

Ma per il stabilimento, e retentione di questa prima legatura, e della rottura, Hippocrate inuendè vn aiuto, cioè che s'adoprasse i splenij bagnati in cerotto humido; quali in lunghezza siano eguali, in larghezza, di tre, o quattro dita, in crassezza di tre, o quattro doppij, i quali seruendo per la rettitudine, si stima la loro lunghezza dalla circonitione, la larghezza, e la crassezza dal difetto.

Ma quelle fascie poi, che sopra le plagelle si pongono di fuori, deuono esser due, affatto eguali, le quali, perche conseruino il membro, come il riceuerono, si contraccambino così frà loro, che l'vna si circonuolui dalla parte inferiore all'insù dalla banda destra, l'altra dalla parte superiore all'ingiu dalla banda sinistra.

Poi ve s'accommodino le ferule, le quali raccomandate, e poste d'intorno; contenghino l'osso nel suo luogo, e stabiliscano anco la ligatura, l'uso delle quali non era appresso gl'antichi, auanti la settima, per paura d'infiammatione.

I moderni però (quando non sia urgente l'infiammatione) si seruono commodamente dalle ferule anco nel primo giorno.

Le ferule però siano leggieri, eguali, senza punta nell'estremità, inuolte con stoppa, o lana, minori dall'vna, e l'altra parte di quello sia la ligatura, e in quella parte, alla qual inclina la rottura, più larghe siano, e più forti, non manco che per il spatio d'vn dito lontane l'vna dall'altra, offeruado di metterle sopra gl'articoli, e l'estuberanze dell'ossa.

Ma le ferule con fimbrie, o briglie (che l'ultimo loco tengono nella ligatura) à modo di legame da nocchiere inuolte, commodamente si ritengono.

Il membro legato in questa guisa conuien ripor-

lo così che la figura, lontana particolarmente da dolor, si conserui in quella dispositione, il qual modo di figura nella Retractione dello stesso membro rotto, nell'accomodamento, e nella ligatura si deue diligentemente offeruare.

Ogni terzo giorno comanda Hippocrate slegar la ligatura, per accommodar le ferule alla rottura, e bagnar la parte affetta con acqua calda, perche gl'humori contenuti nella parte rotta, che hanno bisogno di resolutione (perche non causino o dolor, o prurito) si consumino. Ma quando la rottura sarà libera da tutti gl'accidenti, sarà bene, e legar le ferule d'intorno, e slegar la ligatura con maggiore intervallo, e far più d'vni riuolgimento delle fascie.

Ma il modo di viuere sarà opportuno per produrre il callo, se sarà più tenue, e ristretto dal principio sin alla decima, perche allora, l'infiammatione, e gl'altri sintomi souastano, allora dunque s'hà à astenere da vino, e carne, e valersi di cibi teneri, e molli come pisana, beta, malua, spinaccie, blito, pesci salsosij, e simili alimenti. Nello stesso tempo conuerrà aprire la vena, e taluolta cauare gl'escrementi per il ventre. Ma nel tempo che si genera il callo, e cresce, si deuono nudrire più liberalmente gl'ammalati con cibi di bon, e copioso succo, dai quali si genera humor tenace, bono, e viscido, materia dello stesso callo, come di formento cotto, piedi di vitelli, d'arieti, e alimenti simili.

Giouano anco per il generarsi del callo, e suo crescimento tutti i medicamenti ch'hanno facoltà emplastica, e riscaldano moderatamente. All'incontro diminuiscono il callo quei, ch'hanno virtù di digerire. Ma il prodotto callo il conseruano quei che s'adopano nelle ferite sanguinose. Ma il generarsi del callo il dimostrano le fascie, se saranno cruenta, senza la sopragionta di ferita.

Ma se alla rottura vi sarà vnita la ferita, il modo del viuere si deue instituir esquisito, e maggior applicatione si douerà hauere alla ferita, ch'all'osso.

S'esce troppo il sangue, si fermi, se poco n'esce, se ne caui, si cauino gl'ossetti rotti, e che pungono; gli eminenti, se non sono con punta, si riponghino nel loro luogo, e ciò è prima che la parte sia occupata da inflammatione, o doppio terminata, se sono con punta, se sono breui si limano, poi s'accommodino o colla mano, o colla molletta (purche la parte si possi con sicurezza tirare).

La parte si leghi più largamente, e si storga poi con splenij; questi siano bagnati in vin, o austero, o nero, particolarmente nell'estate. Anzi tutti i medicamenti siano del numero degl'efficaci; e seruirsì degl'acquosi più tardamente. Se nasce inflammatione, ue si prouegga con i remedij citati nel primo Libro.

Se vi sarà contusion colla rottura, si scarifichi la parte, perche non s'ingagreni; alla gangrena poi, e alla putredine, che s'auanza (se già è soprauenuta) si prouegga, come conuiene.

Se vi sarà congiunto dolore, si slegli la legatura, e s'applicano alla parte che duole, lana, oglio, aceto, e simili. Se soprauiene prurito, si leuarà con bagnar la parte con acqua temperatamente calda.

Quali poi siano le cause della rottura della Caluaria, quali le differenze, i segni quali, così diagnostici, come prognostici, e qual il particolar modo della cura, breuemente l'impararai dal Libro delle ferite del capo d'Hippocrate, del che vedi anco Galeno, Celso, e Paolo.

LIBRO QUINTO

Del Compendio della Cirugia.

Abbas Delle Lussationi.



Lessendo le lussationi prossime alle rotture, e s'è detto degli ossi rotti, resta che diciamo qualche cosa breuemente degli ossi slogati. Ma il slogamento è vna scaduta dell'articolo dal proprio seno in vn altro con offesa del moto volontario.

Delle differenze del slogamento.

Le differenze de i slogamenti sono due, che differiscono a riguardo solo del più, o meno, perche il capo dell'ossea, o dell'articolo, o cade fuori dal suo luogo, e si chiama slogamento, o solo è alquanto smosso, e uscito dal suo fin al tubercolo, e si chiama slogamento imperfetto. L'vno, e l'altro genere in quattro modi per il più si può fare, cioè verso la parte d'auanti, o di dietro, o in vno de i due lati, cioè interna, o esterna, a i quali alcuni aggiungono la superiore, ed inferiore, perche sei sono i luoghi circa ogni articolatione.

Delle cause del slogamento.

L'ossea si slogano o da vna violenta distensione, o da vn violento spingimento, o per i ligamenti rilassati, e ciò facilmente, se il seno non descende profondamente, o habbia i superciogli non acuti, o piccioli, o infranti, se troppo lassi i ligamenti, e più lunghi, o l'altre parti, che sono d'intorno la giuntura più humide, e più deboli, o se il corpo sarà estenuato.

De i segni del slogamento.

I Segni, co i quali il slogamento, e la total sua natura si conosce affatto, o sono diagnostici, o prognostici.

Diagnostici, quei, che col occhio, e col tatto mostrano il male, o sono comuni di tutti i slogamenti, o proprij di ciascuno: Comuni certamente, che si auui intumescenza in quella parte, nella quale l'ossea entra, e d'onde esce, là si auui seno, così che la parte sia da se stessa dissimile, sia offeso il moto volontario, e si senti dolor d'intorno l'articolo. Segni proprij d'ogni slogamento sono, eo i quali tutte le lussationi particolarmente si conoscono, de i quali vedi Hippocrate, ed il suo fidelissimo interprete Celso.

Ma i segni prognostici della lussatione sono quei co i quali conosciamo esser la lussatione, o pericolosa, e difficile da curarsi, o mortale, si cauano questi dall'inclinatione degli ossi slogati, e dalla figura degli articoli, dalle cause dell'istesso slogamento, da i mali congiunti al slogamento, da i sintomi, che soprauegnono al slogamento, dal tempo del slogamento, e dell'habito del corpo; Dunque sono pericolosi.

I slogamenti delle vertebre verso la parte interna, per la compressione dei nervi, e graui altri sintomi.

I slogamenti con denudatione dell'ossea, ed vlcere,

per la conuulsione, dolore, gangrena, e sfacello.

I slogamenti vicini alla parte principi, perche quanto più saranno vicini a queste parti, tanto più pericolosi sono.

Quei degli articoli, vari, dissimili, ineguali, molteplici, e nelle parti carnose.

I slogamenti grandi, per la figura degli articoli, nel cubito, più che nel ginocchio i slogamenti peggiori.

Quei che hanno causa interna, cioè vn humore rilassante i ligamenti dell'articulatione, e le vicine parti.

Quei che sono antichi, rispetto il tempo, perche la carne entra nella cavità, ed il capo dell'articolo fa callo, nel luogo, nel quale cade.

Della curatione del slogamento.

Consistendo il slogamento nel viziato sito delle parti, la sua curatione sarà vna emendatione della positura viziata, il che, se ben la natura non può perfettionarlo, il Medico però potrà, alla prima stendendo il membro lussato, che il circondi poi subito con ligatura conueniente, e che commodamente l'aggiuti, acciò non esca fuori di nuouo dalla sua sede l'articolo. Nel mentre si conseruare la forza della parte con applicati medicamenti, conueniente alimento, ed euitare i sintomi, che soprauegnono con ogni forma. Ma tutti gli articoli, fin che sono ancora caldi, si deuono riparare, o almeno prestissimo auanti l'inflammatione, la quale s'occuperà la parte, s'hà da quietare, fin che sia finita. Che se il slogamento è antico, auanti che si riponga s'ammolisca con fomento emolliente.

L'estensione della parte slogata s'ottiene (come auanti s'è detto) o colle mani de i ministri, o con lacci, o assieme con questi, anco con i strumenti. La repositione del membro segue l'estensione del membro, nella qual il Medico considererà, d'onde incominciò l'uscita dell'articolo, come fu il progresso, e doue fece il fine, e dal fine dell'uscita, incominciando il ritorno, poi indietro per la stessa strada si ritorna fin al principio del slogamento; allora, acciò che la parte riposta si conserui senza moto, e si fortifichi, con plagelle, con pezze molli, non poco, nè troppo compresse (perche la costrittione più si deuue far colla mollitie dello pezze, che colla compressione) così si deuue deligare l'articolo, che verso doue entrò la parte sforzino, e spingano le fascie, e da doue parti siano molli, come vogliono Galeno, ed Hippocrate.

I Moderni fortificano, e contengono la parte reposita con rosato, stoppe pezze molte, bagnate con chiara d'oua, fascie bagnate con posca, di lunghezza, e larghezza conueniente, e tal volta con serule preparate di pelle, o di cartone fisso; la stessa lasciolgono in circa nella settima (se qualche sintoma, come l'inflammatione non sforzará a scioglierla prima) e la fomentano con acqua moderatamente calda, alla quale poi applicano empastro preparato di fior di farina, poluere rosso, e chiare doua, e ripongono il membro in figura debita, lontana dal dolore, in quiete per consiglio d'Hippocrate.

Nello

Nello stesso luogo comanda Hippocrate in tutte le repositioni degli articoli valersi d'un vitto tenue fin la settimana, particolarmente se la scaduta sarà d'un valido articolo.

Ma Celso consiglia astenersi dal cibo, per tre, ed alle volte per cinque giorni, cioè per paura d'inflammatione, la qual terminata sarà lecito valersi di vitto più pieno.

E questo del slogamento semplice; ma se a questo gli sarà congiunta causa interna, come humore, che rilassa i ligamenti; si dourà per lungo tempo comprendere l'articolo reposto con medicamenti efficaci. Ma se vi sarà congiunto dolore, si dourà fermar prima il dolore, applicando lana succida in hidreleo moderatamente caldo, ed vn poco d'aceto. Ma se soprauenirà l'inflammatione, quanti ogni

mollificatione, con ogni forma si deue prouederui. Se vi sarà febre, si superi colla regola del viuere, e con aprire la vena, se fa bisogno, e con purga.

Che se è accompagnata ferita al slogamento, si deue hauer riguardo prima alla ferita, applicati i medicamenti, non solo glutinanti, e cruenti, quanto lenienti, per timor di conuulsione, perche negli affetti misti, e congiunti, si deue adoprare vna curatione mista.

Ma se assieme traugliaranno la stessa parte la rottura, ed il slogamento, comandano i moderni, reponer il slogato, se si può, poi accomodare gli ossi rotti, il che se non si può fare, procuraremo prima l'accommodamento della rottura, confermata la quale intraprenderemo la repositione dell'articolo slogato.

Il Fine del Quinto Libro.



LIBRO SESTO

Del Compendio della Cirugia.

Della Carie, è vitio degl' ossi.

LA solutione dell'vnità causata da erosione, nelle parti carnose, si chiama propriamente *ulcere*, ma nell'osso *tiridon*, cioè *Carie*, la qual suol precorrerla l'asperità dell'osso, è *pinguedine*, è *abscesso* (il qual segue tal volta anco la corruzione dell'osso). Segue anco taluolta la *negrezza* dell'osso queste sue affezioni.

La causa della *Carie* è vn humor acre, che rode lo stesso osso, è putrefacendosi nell'osso, è concorrendo all'istesso, dai cancri, che vi nascono sopra, fistole maligne, è antiche, e *ulceri* graui.

La *negrezza* dell'osso si comprenderà da febre, e dolore, le quali mentre siano mediocri non può essersi molto profundato, e si fa più manifesto dalla limatura introdotto il trapano.

Ma l'*abscesso*, auanti che acquisti corruzione si conosce dalla marcia, in oltre dalla sordidezza, sottil, non crassa, non copiosa, e che scaturisce con maggior forza di quel, che comporta l'*ulcere*. In oltre le labbra dell'*ulcere* stanno più separate, e più difficilmente s'vniscono.

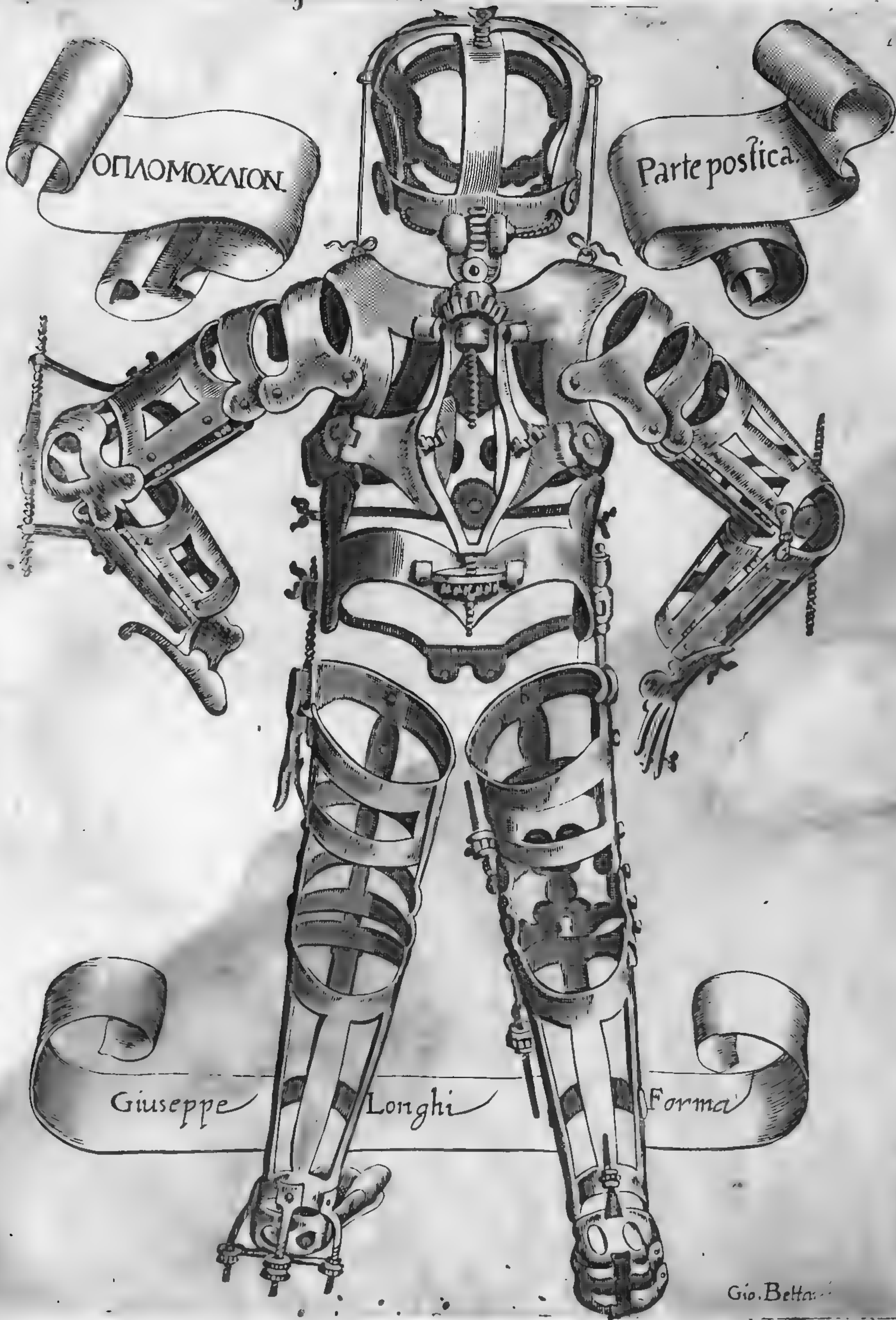
Ma la *Carie* si conosce con vn stiletto sottil introdotto nel forame, che mostra, entrando più, è meno, la *Carie* esser nella superficie, è pur esser profundata. La *Carie* è pericolosa nell'osso del capo, nelle coste, pericolosissima nell'osso del petto. Ma nella curatione della *Carie* conuiene alla pri-

ma tagliato l'*ulcere*, snudato l'osso, e se il suo difetto è più largo di quel, che fu l'*ulcere*, sarà necessario tagliar anco la carne, sinche tutto l'osso sij scoperto, allora nell'istesso punto, se si può farlo, ciò che v'è di pingue, il negro, l'aspro, il carioso (quando il vitio sia nella superficie) vna, e più volte sarà bastevole con ferro applicatoui dargli fuoco, è roderlo introdotto animosamente il raspatoio, sinche si vegga vn poco di cruore, e comparisca l'osso stesso è bianco, è solido. Che se la *Carie* sarà profundata, si deue trapanare l'osso con molti forami, i quali siano eguali al difetto. Allora in quei forami metterui ferri focati, sinche diuenga l'osso affatto secco. Perche assieme per mezzo di queste cose, e si risolve ogni parte vitiata dall'inferior osso, e il seno si riempie di carne, e niente d'humore poi colà si porterà, è mediocre. Perche tanto conuiene essiccare il luogo, che la parte vitiata dell'osso separi, il che egregiamente faranno i medicamenti cefalici, dei quali curiosamente Galeno.

I pastilli di Passione medicano anco la corruzione dell'ossa, i quali vitij alle volte terminano con oglio feruente, con acque (le chiamano *aque forti*) e con cauterij molli.

Ma l'osso, il qual è vitiato bisogna separarlo tutto. Si cauano l'ossa nel capo, petto, e nei membri alle volte col trapano, alle volte col moduolo, il modo di tutti i quali si descrisse da Celso, Galeno, e Paulo.

IL FINE.



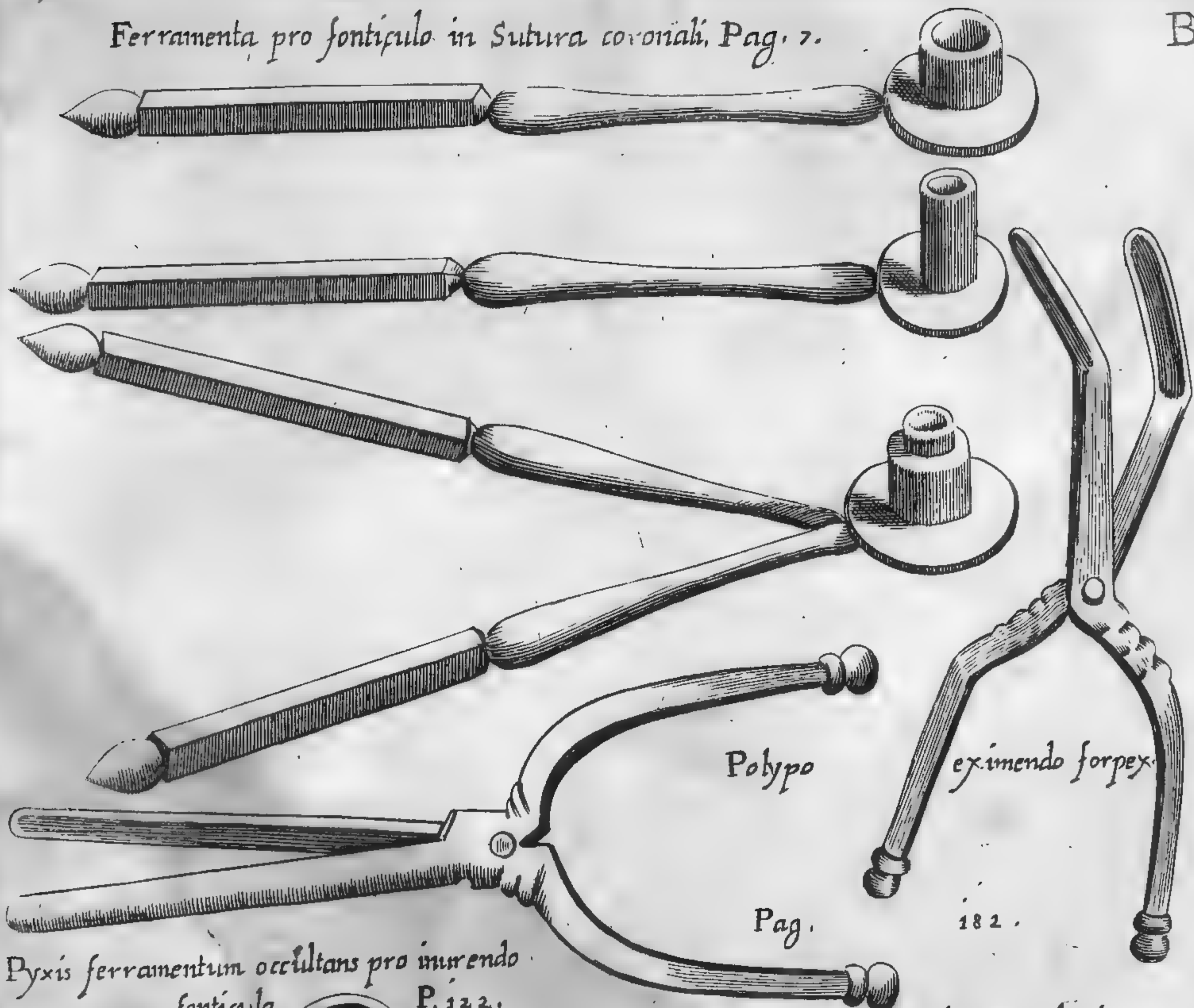
ΟΠΛΟΜΟΧΛΙΟΝ

Parte postica.

Giuseppe Longhi

Forma

Gio. Beltrami



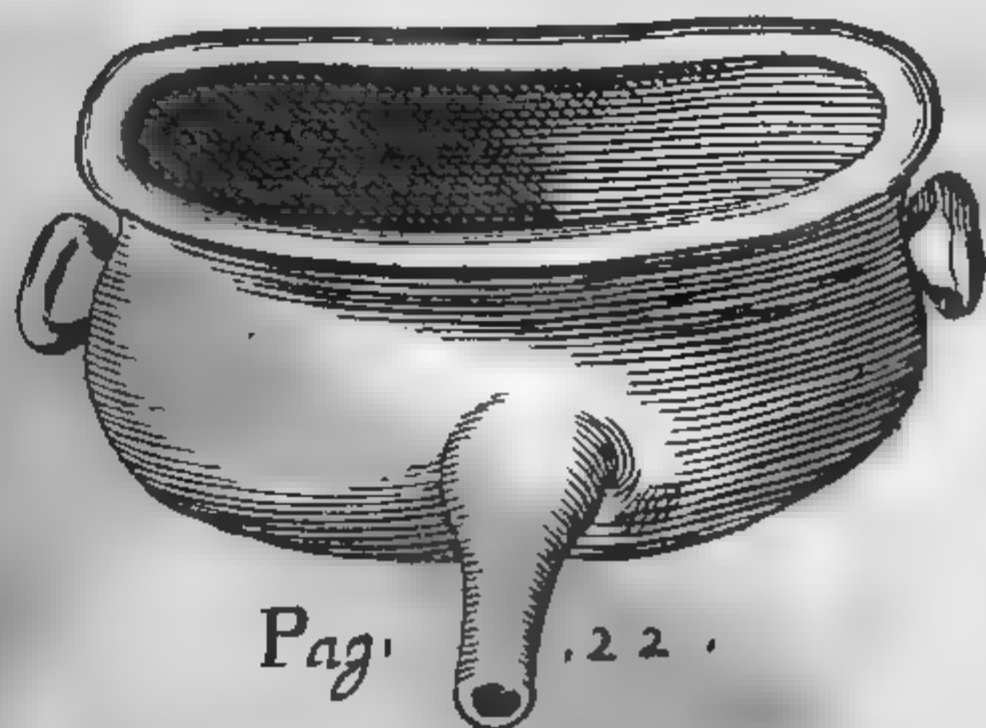
Pyxis ferramentum occultans pro inurendo fonticulo P. 122.



ferramentū occultatum.



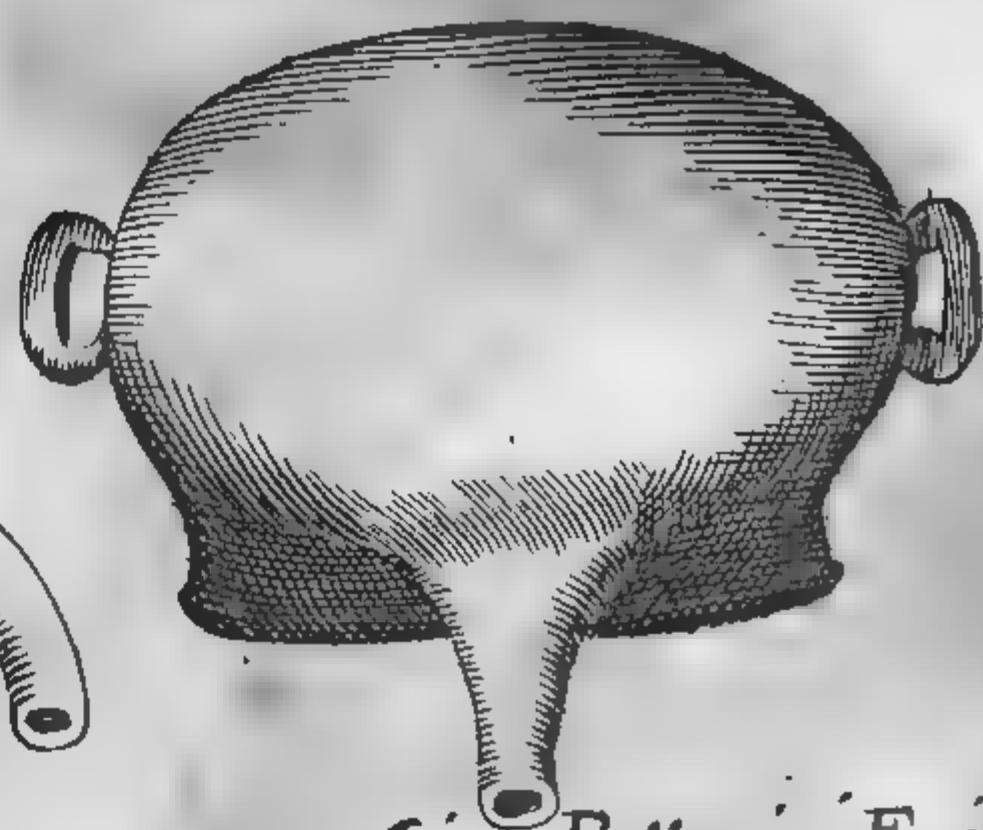
Cucurbita ocularis.



Pag. 22.



Fistula pro cibo in palatium infundendo Pag. 32.





Culter falcatus ad sinus aperiendos. P. 141.



Scalpellus. P. 141.

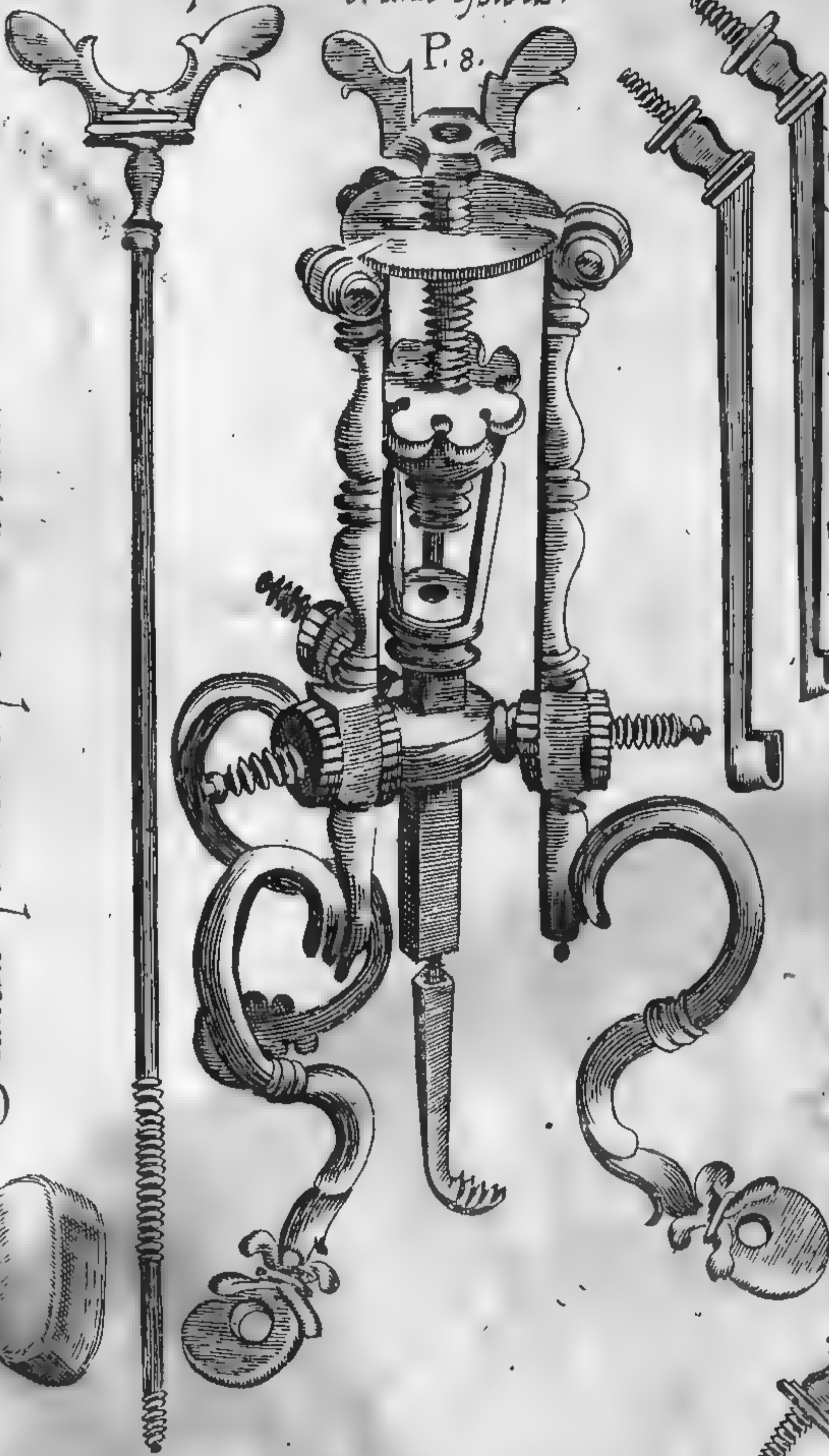


P. 10.

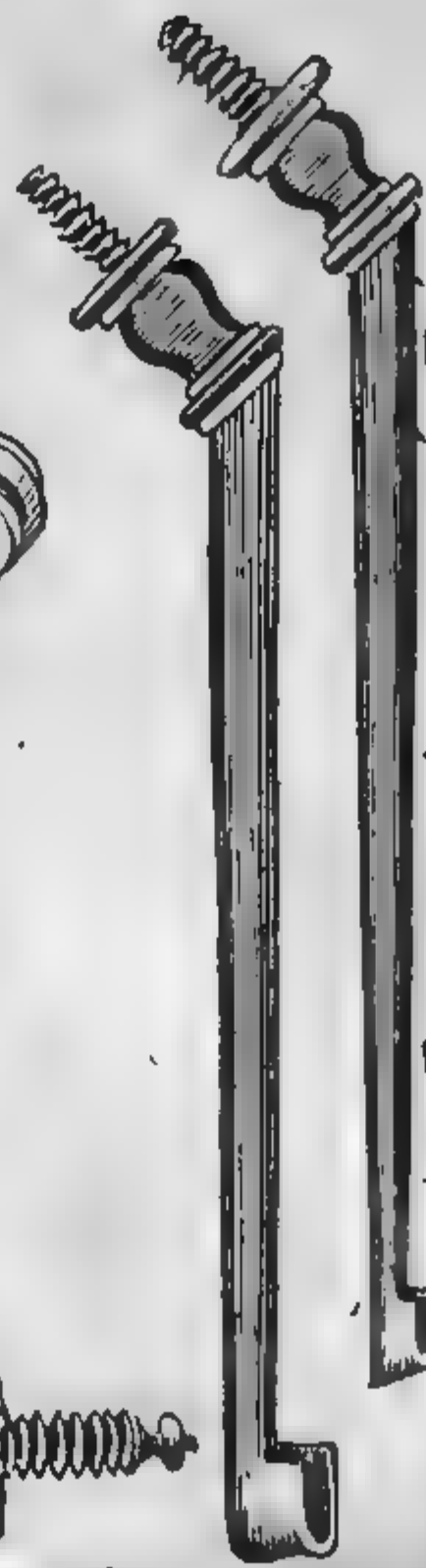
Instrumentum
Triploid; elevandis
crani ossibus.

P. 8.

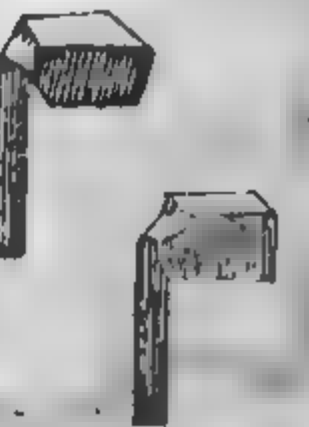
Trochlea tripoldis.



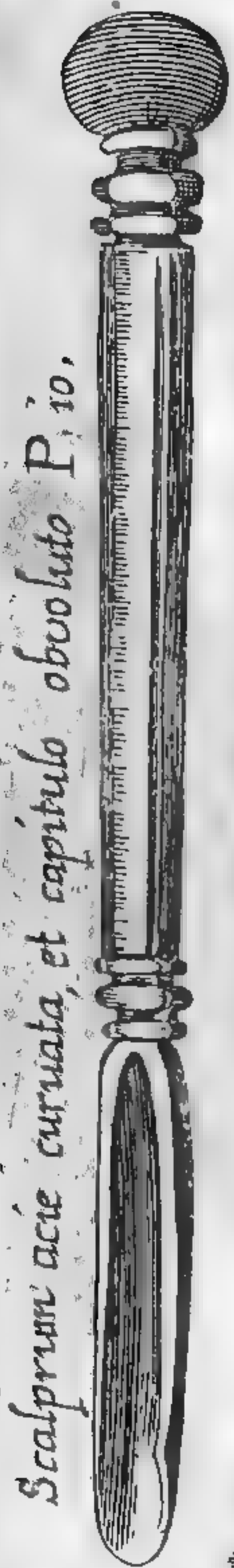
Ferramenta rasoria. P. 10.



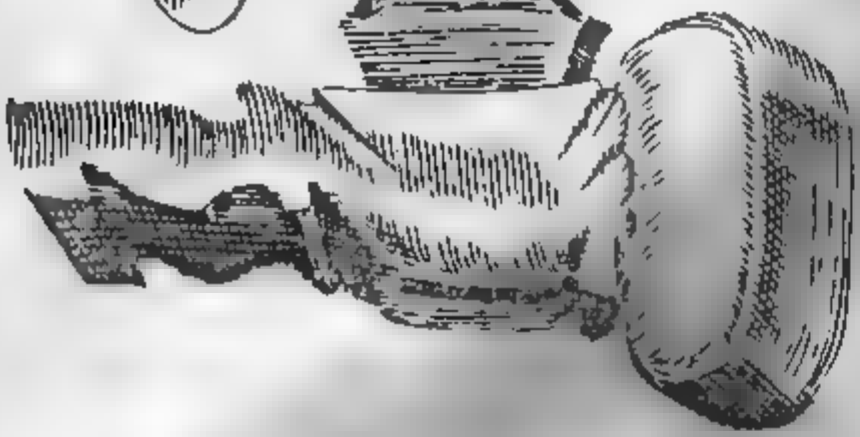
P. 10.



Scalprum acie curvata, et capitulo obvoluto. P. 10.



Malleus plumbeus capite obvoluto. P. 10.

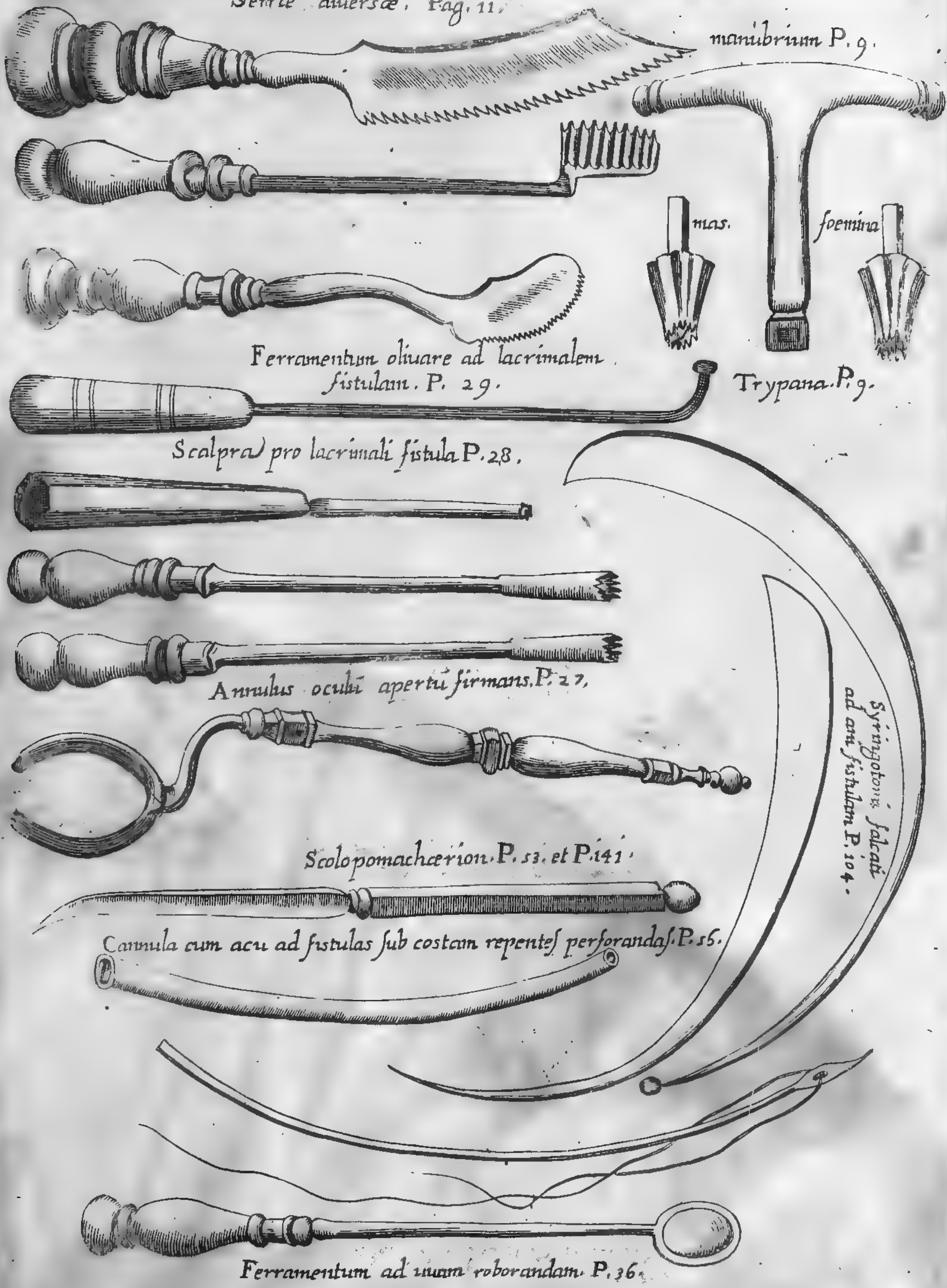


Scalpra acie recta, et capitulo obvoluto.



Clavus. P. 8. Modiolus.

Cro. Bettamini fecit



manubrium P. 9.

mas.

foemina

*Ferramentum oliuare ad lacrimalem
fistulam. P. 29.*

Trypana. P. 9.

Scalpra pro lacrimali fistula P. 28.

Annulus oculi apertu firmans. P. 27.

Scolopomachærion. P. 53. et P. 141.

Cannula cum acu ad fistulas sub costam repentes perforandas. P. 56.

*Syringotomus falcatus
ad an fistulam P. 104.*

Ferramentum ad uinum roborandam. P. 36.

*forceps pro setaceo in adultis,
et quibz cutis est densior.*

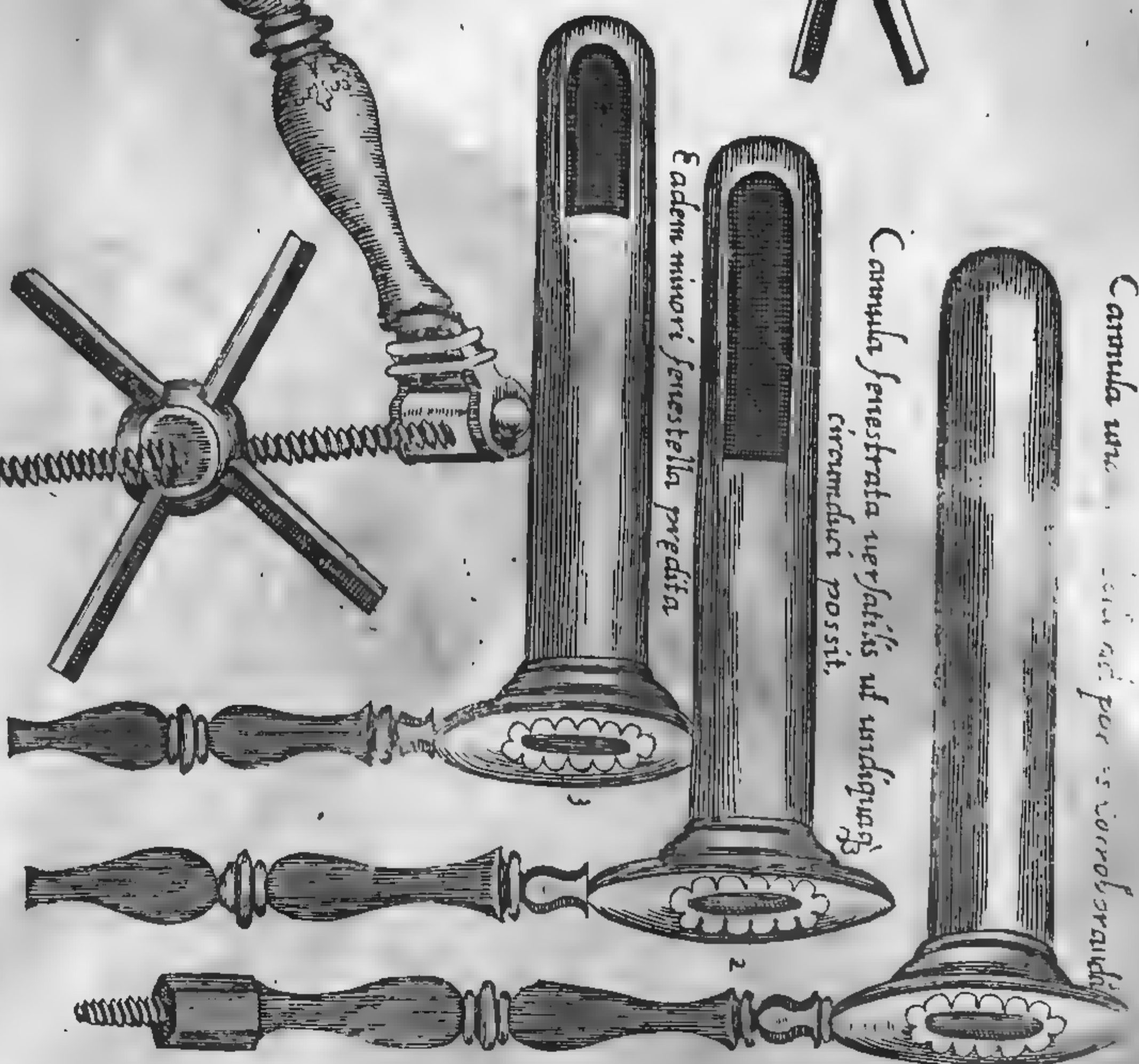
P. 14.



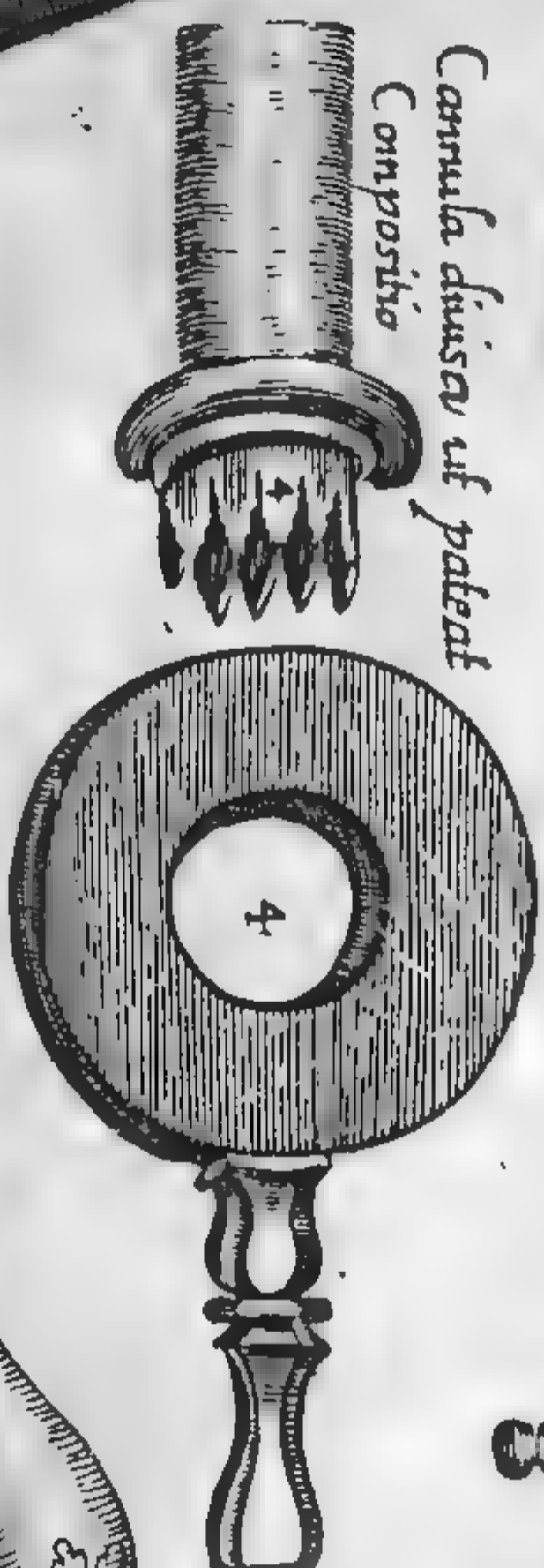
*Canula vni-
versalis pro corroboranda*

*Canula fenestrata versatilis ut undique
circumdari possit.*

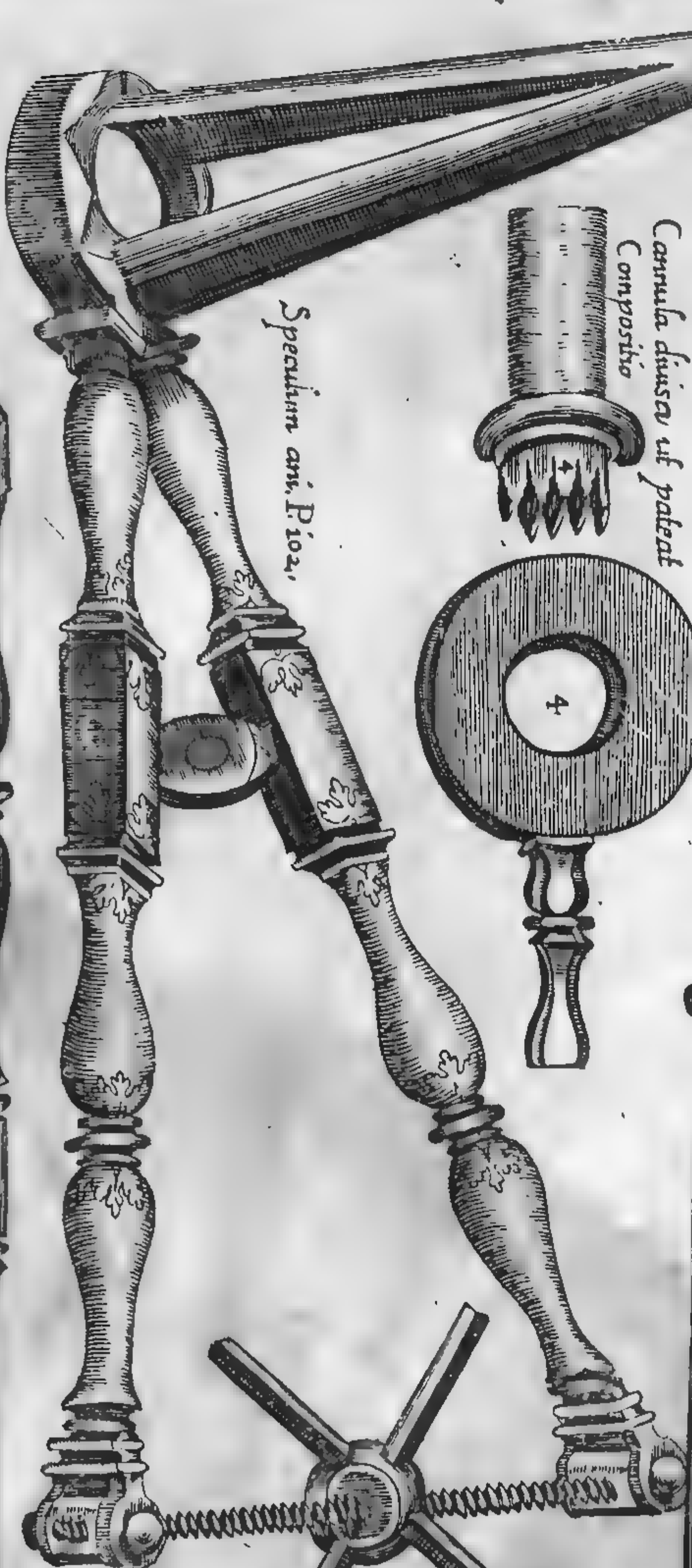
Eadem minori fenestella predata



*Canula diuisa ut patent
Compositio*



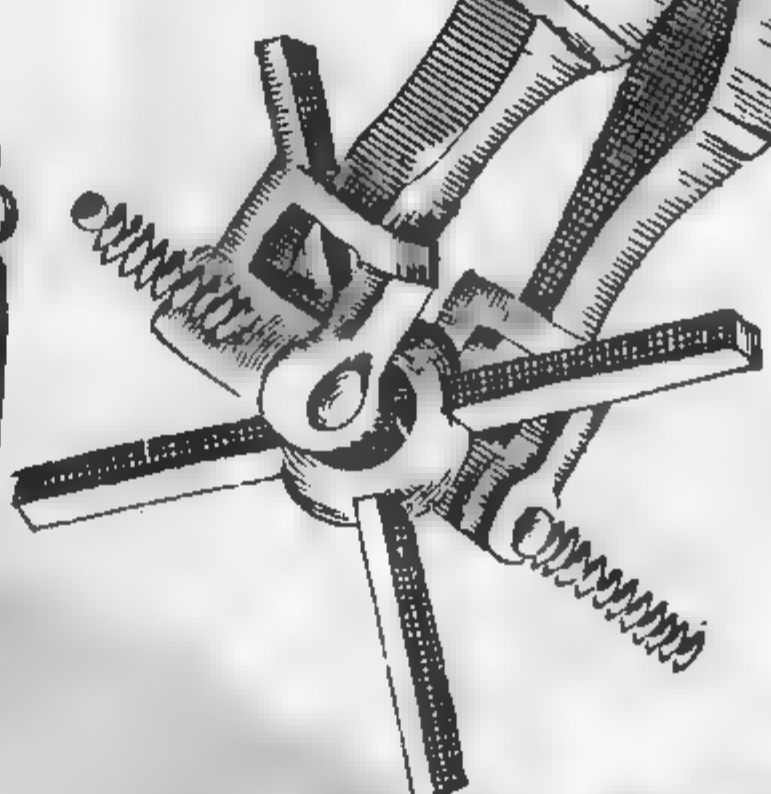
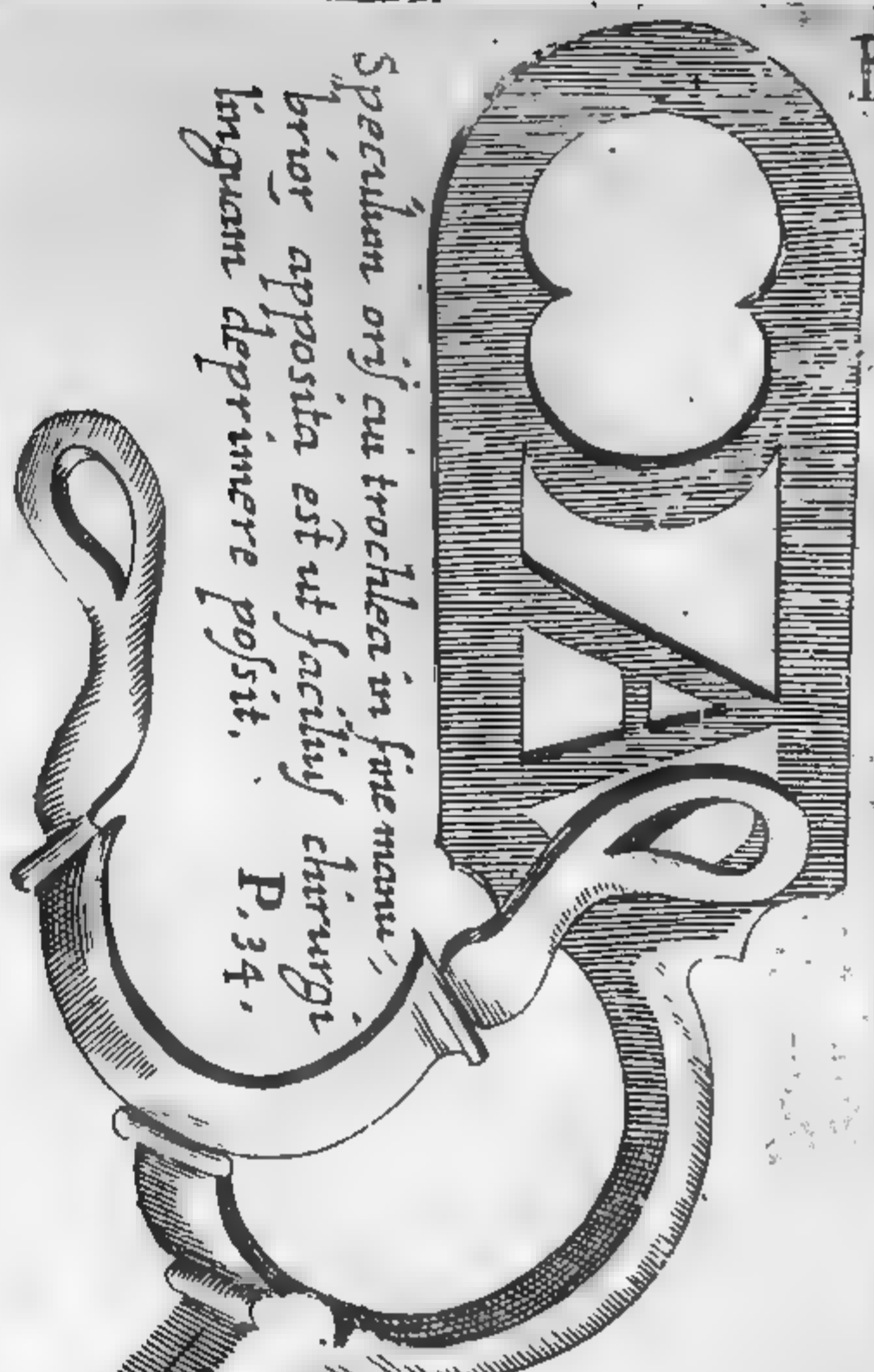
Speculum an. P. 102.



*Cauteria, seu feramenta
aria, tu pro corroboratione, tum pro inuisione*



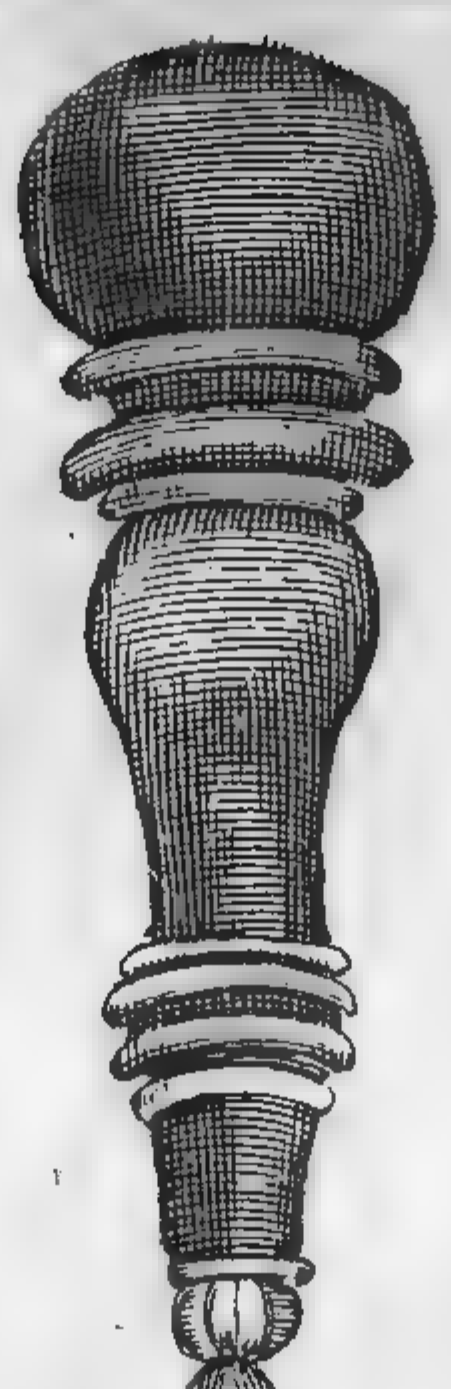
Speculum oris cui trochlea in fide manu,
brior apposita est ut facilius chirurgi
linguam deprimere possit. P. 34.



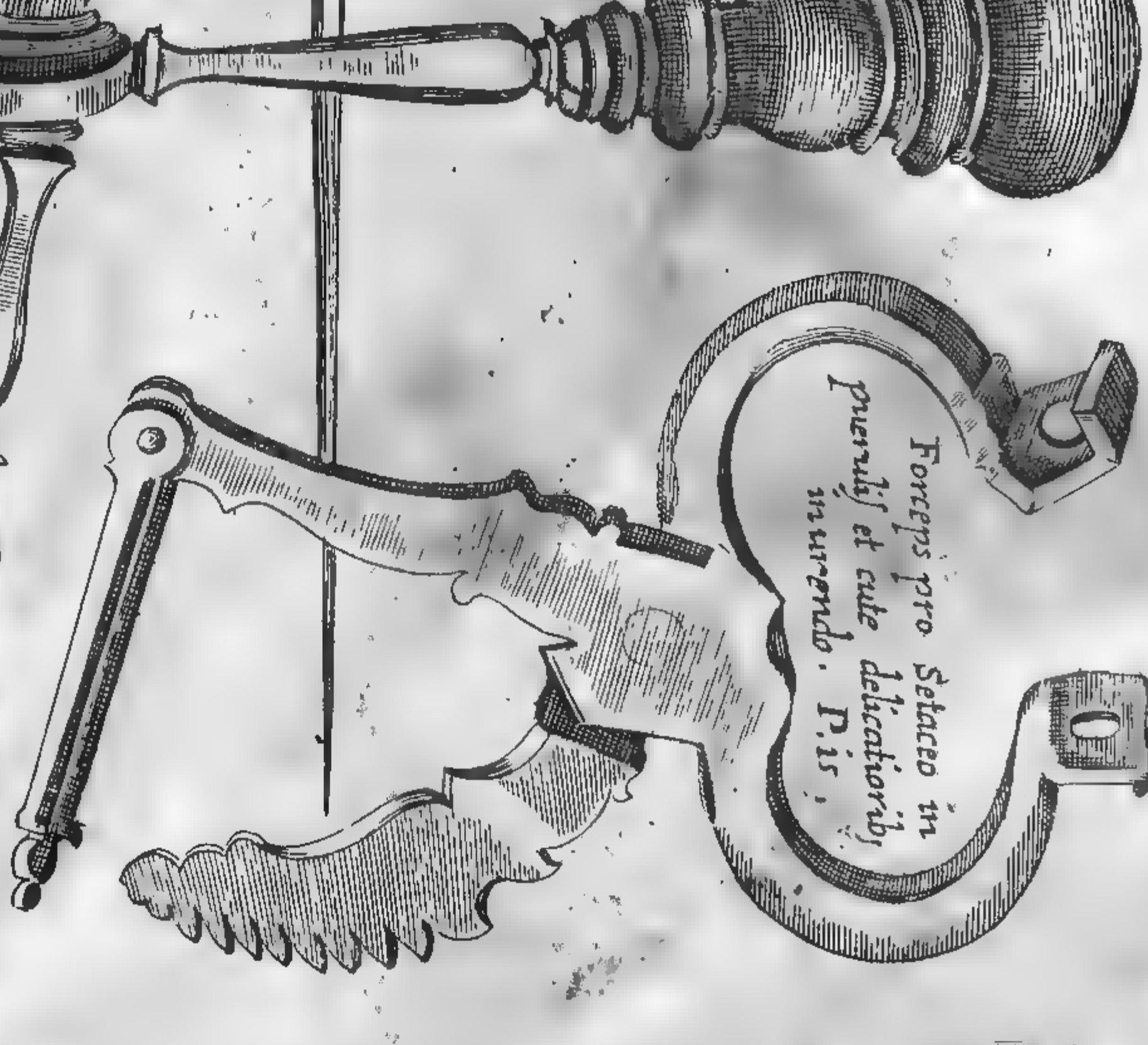
Forceps pro Setaceo in
puerulis et cute delicatioribus
inurendo. P. 15.



Acus qua ignita Setaceum paratur. P. 15

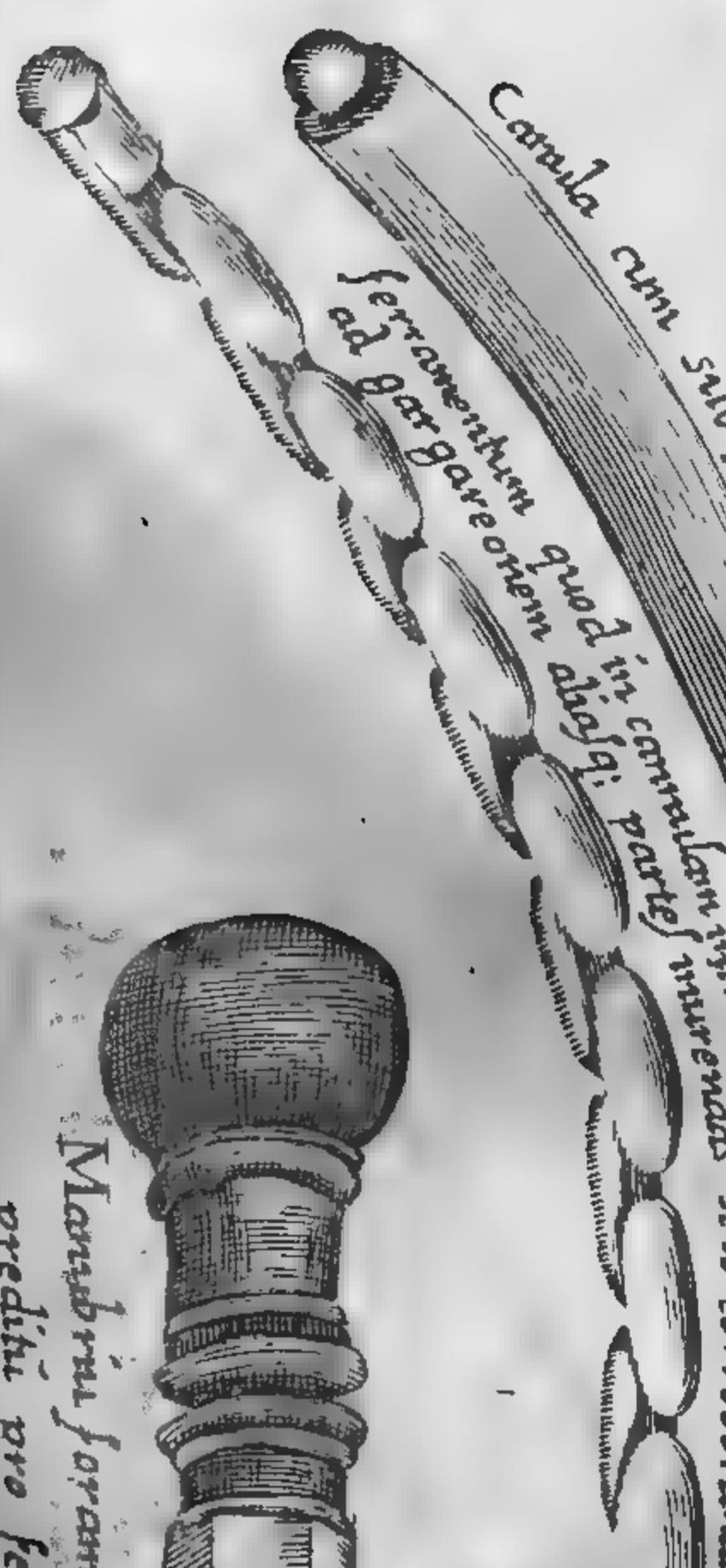


Acus pro setaceo sine igne



Canula cum suo Serramento. P. 37.

Serramentum quod in canulam introducitur ignitum
ad gargareonem alioq; partes inurendas seu corroborandas.



Membrum foraminis trochleari
preditu pro serramentis.



Forceps calculo extrahendo. P. 79.

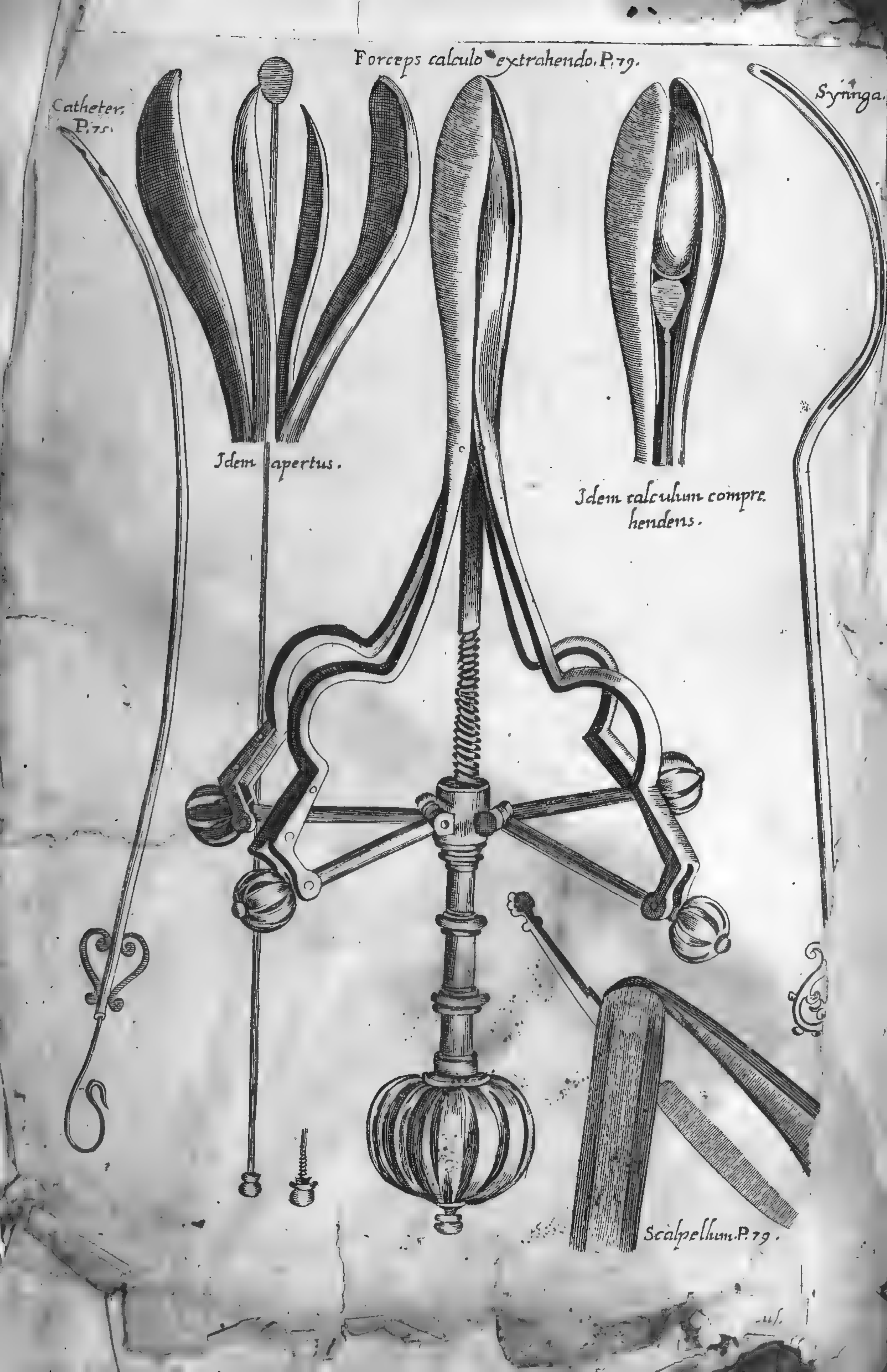
Catheter.
P. 75.

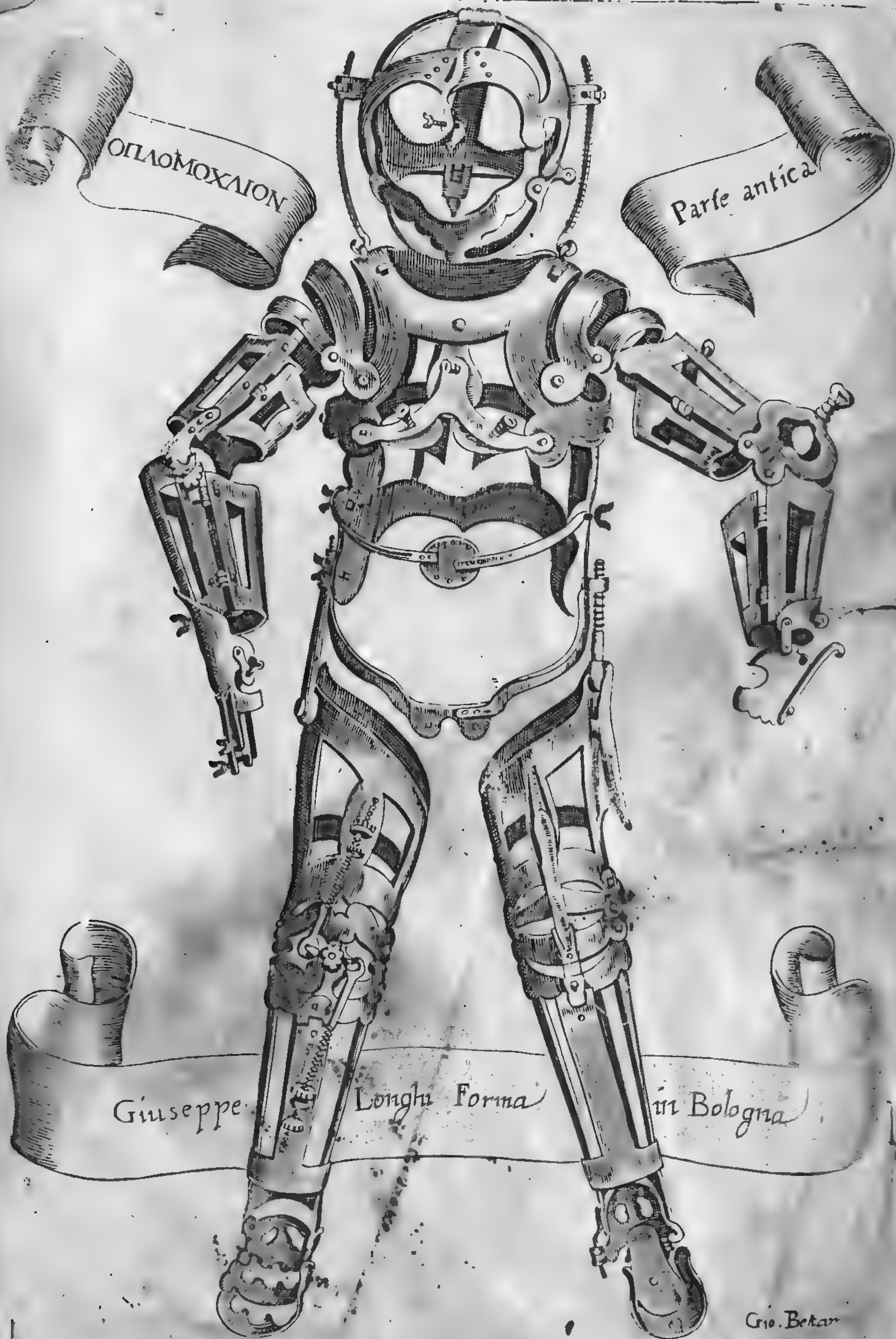
Syringa.

Idem apertus.

Idem calculum compre-
hensens.

Scalpelhum. P. 79.





ΟΠΛΟΜΟΧΛΙΟΝ

Parte antica

Giuseppe

Longhi Forma

in Bologna

Crio. Betan

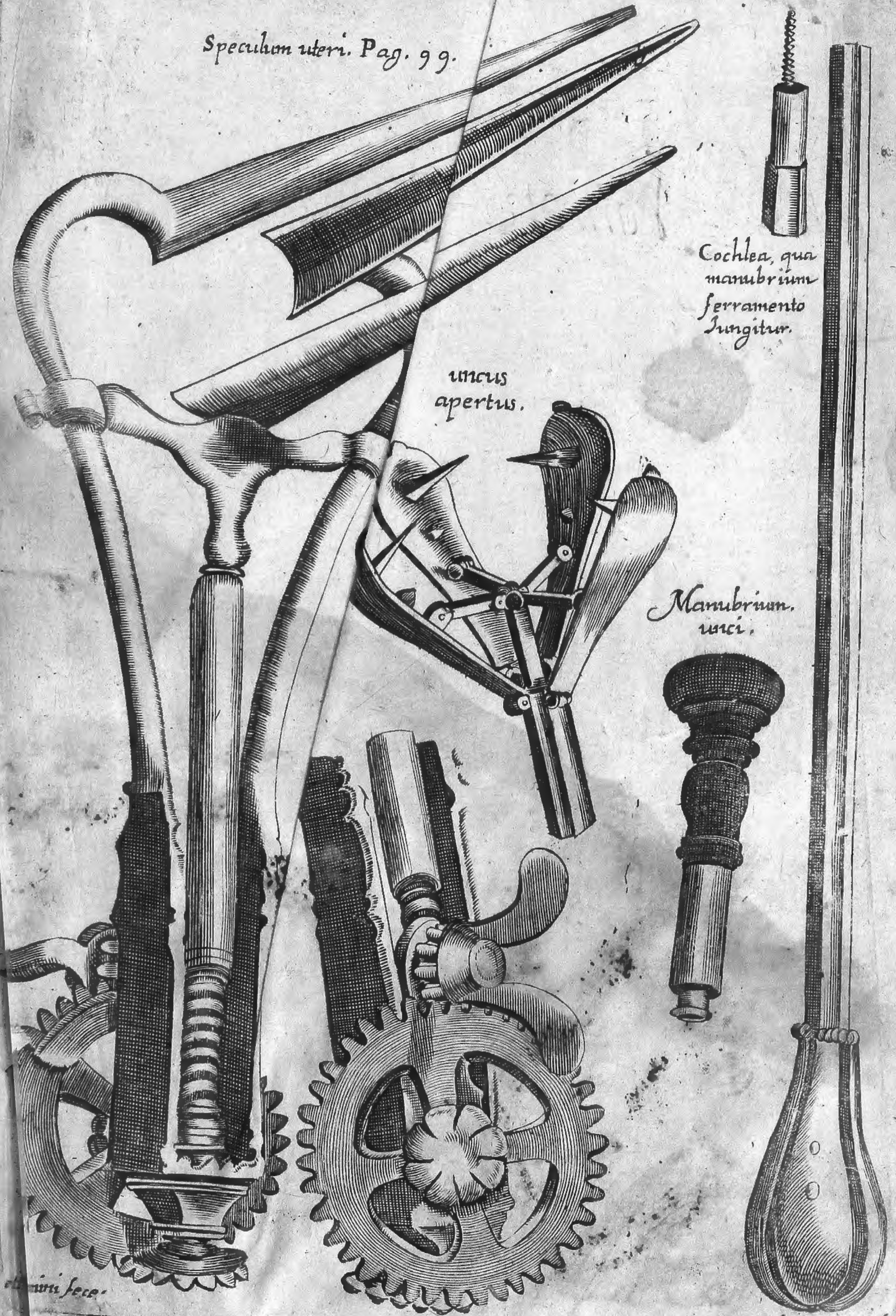
Speculum uteri. Pag. 99.

*uncus
apertus.*

*Cochlea, qua
manubrium
ferramento
Iungitur.*

*Manubrium.
unci.*

uncus constrictus.



utero fecer.

St. Vamen Doman

Handwritten text at the bottom right corner, possibly a signature or date, partially obscured by a fold.

